This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

EDWARD LORRAINE
πάντα ῥεῖ

858
D20
S29c

DANTE IN GERMANIA

74739

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

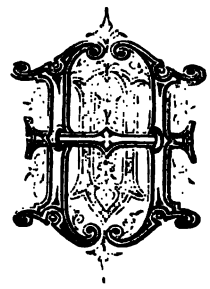
PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE PRIMA

STORIA CRITICA DELLA LETTERATURA DANTESCA ALEMANNA

DAL SECOLO XIV SINO AI NOSTRI GIORNI



NAPOLI - MILANO - PISA
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO

1881

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'EDITORE A CHI LEGGE

Mi recai l'anno scorso a Soglio a vedere l'Autore di quest'opera, e trovai da lui una parte del manoscritto che oggi si pubblica. Mi parve cosa adatta a mettere in luce l'importanza che gli stranieri danno allo studio di Dante, e proposi di farmene editore. La mia proposta fu accettata dall'illustre letterato, che non pensava più a tale pubblicazione, ed io mi rallegro del caso che mi fece così acquistare un'opera degnissima d'encomio.

È desiderio dell'Autore dare in certo modo anticipatamente ragione al pubblico del modo col quale fu fatto il suo lavoro. Da principio ne fu pubblicata una piccola parte nella *Rivista Europea* (1876-77), e ciò spiega perchè sia fatto in ordine cronologico anzichè sistematico qual meglio forse sarebbe convenuto ad un *libro*. Ragioni private fecero sospendere la pubblicazione nella *Rivista Europea*, e l'Autore non si occupò più di tal lavoro finchè io non l'ebbi indotto a condurlo a termine. Ora, per non ingrossare di troppo il volume e soprattutto per affrettarne la pubblicazione, ne diamo in luce la parte prima, « *Storia letteraria*, » alla quale possibilmente aggiungeremo l'anno prossimo come complemento la parte propriamente *bibliografica*. Presenteremo così agli italiani un primo tentativo di una storia completa della letteratura dantesca alemanna fino ai nostri giorni, e ad un tempo un'altra prova luminosissima dell'amore col quale lo Scartazzini coltiva tali studi.

Milano, aprile 1881.

ULRICO HOEPLI.

PARTE PRIMA

STORIA CRITICA

DELLA LETTERATURA DANTESCA ALEMANNA

DAL SECOLO XIV SINO AI NOSTRI GIORNI

INTRODUZIONE

« *L'acqua ch'io prendo giammai non si corse.* »

Egli è ben vero, l'argomento che prendo a trattare non è assolutamente nuovo. Don Pietro Mugna pubblicava sino dal 1869 un opuscolo di 40 pagine che egli intitolava: *Dante Alighieri in Germania;* il dott. Teodoro Paur stampava nel 1865 nella effemeride Lipsiense *Unsere Zeit* un accuratissimo articolo sullo stesso argomento; ed il mio amico Ferrazzi raccolse e registrò nel suo insigne *Manuale Dantesco* un bel numero di lavori diversi pubblicati in Germania intorno al Poeta della rettitudine. Ciò nonostante credo di poter dire con l'Alighieri: *l'acqua ch'io prendo giammai non si corse.* E il Mugna, e il Paur, e il Ferrazzi, e il Reumont nella sua *Biografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia* non ci danno che pochi cenni, ma nè una bibliografia dantesca alemanna compiuta, nè una storia degli studj danteschi in Germania. Essi non registrano se non un centinajo di lavori o poco più, mentre io invece ne andrò registrando circa un mezzo migliaio. Io intendo di svolgere di proposito e con la più gran conscienza ed esattezza possibile l'argomento dei lavori tedeschi sopra Dante. Ma non presumo per ora di fare una bibliografia dantesca alemanna compiuta, nè la storia compiuta della letteratura dantesca alemanna. La prima non mi è ancor possibile di farla, chè nonostante le mie pazienti indagini non oso presumere che non mi siano rimaste ignote più e più cose, massime articoli di giornali, dissertazioni e cose simili; la seconda non si può fare, a parer mio, sino a tanto che la prima non sia fatta. Ciò che io intendo fare si è di dare un ragguaglio più esteso, più compiuto e più esatto che non sia ancora mai stato dato, e di porre così il fondamento solido di una bibliografia e di una storia della letteratura dantesca in Germania. Spero ciò facendo di presentare a'miei cortesi lettori alcun che di nuovo. Perciocchè non credo di errare se suppongo che

ben pochi, non solo in Italia, ma anche in Germania, si siano formata una idea approssimativamente giusta della grande operosità dei Tedeschi intorno a Dante ed alle opere sue.

Dopo matura riflessione mi sono risoluto di adottare il metodo cronologico o annalistico che voglia chiamarsi. Ordino così, e non secondo le materie trattate nei relativi lavori, perchè il metodo cronologico mi pare (per non addurre che un solo, e non il più grave, motivo) che agevoli assai il formarsi un concetto dell'operosità e delle fatiche dei Tedeschi sul sommo Vate. So benissimo che si sarebbe potuto parlare delle edizioni fatte in Germania, poi delle traduzioni, poi dei lavori biografici, degli scritti illustrativi e via discorrendo. Questo metodo, piuttosto metodico, lo adotto poi nella *Bibliografia*, che forma la seconda parte del mio libro. Però.... ma a che spendere altre parole? Non basta egli dire che ho scelto il metodo rigorosamente cronologico, e che l'ho fatto perchè mi piacque così?

È una parte integrante della storia letteraria che imprendo a svolgere. Come ogni storia in generale, così pure la storia della letteratura dantesca germanica si può dividere in periodi più o meno lunghi, ognuno dei quali, se la divisione non sarà meramente arbitraria, ha un carattere distintivo e suo proprio. E in quanti e quali periodi va dunque divisa la storia della letteratura dantesca germanica? Non è cosa troppo facile il dare una risposta soddisfacente a tale domanda. Vi fu chi volle dividere la nostra storia dai suoi primordj sino all'anno del Centenario dell'Alighieri, celebrato e in Italia e in Germania nel 1865, in quattro diversi periodi. Il primo incomincerebbe dai tempi, in cui i Tedeschi principiarono a curarsi più o meno del Padre della nostra letteratura e giungerebbe sino all'epoca classica della letteratura tedesca, vale a dire sino ai giorni dello Schiller e del Goethe, ove con Augusto Guglielmo Schlegel incomincerebbe un nuovo periodo. In questo primo periodo Dante è ancora tutto straniero in Germania. Non si tratta per anco nè di interpetrarlo nè d'imitarne le sublimi bellezze, ma soltanto di conoscere e far conoscere almeno superficialmente il contenuto della grande sua opera. Il lavorìo dei pochi Dantofili tedeschi non consiste pertanto che in traduzioni prosaiche e rozze e nel raccontare le cose più ovvie concernenti il sommo Poeta. Ai tempi dello Schiller e del Goethe s'incomincia poi ad imitare alla meglio le bellezze e la forma poetica della *Divina Commedia*, nonchè a conoscere più addentro e il Poeta, e la sua vita, e i sublimi suoi concetti. Nel terzo periodo, che potrebbe chiamarsi il periodo delle interpetrazioni, si procura di agevolare l'intel-

ligenza del Poema dantesco, ricorrendo a tal uopo anche alle opere minori del Poeta, le quali vanno diffondendosi tanto in edizioni del testo originale, quanto in traduzioni tedesche. Finalmente s' incomincia a studiare Dante dal lato della storia, investigandone l' importanza tanto per la storia della sua patria e del suo secolo, quanto per la storia del progresso delle scienze e dell'arte della parola, come pure della civiltà europea. [1])

A questa ingegnosa distinzione osta il fatto che in ogni periodo, ad eccezione forse del primo, c'imbattiamo in lavori di qualunque genere, traduzioni, commenti, studj storici, estetici, filosofici e teologici sulla *Divina Commedia* e sulle altre opere dell' Alighieri. Quantunque nella storia letteraria come nella storia universale non si possa mai dire con precisione: Qui, in tal anno e mese finisce un periodo ed incomincia un altro, la storia essendo un tutto organico che si svolge e progredisce gradatamente secondo le leggi del progresso umano, parte note, e parte non per anco investigate; tuttavia occorrono eventi d'importanza tale, che da essi si possono datare nuove epoche. Fissando lo sguardo su tali eventi nello incremento degli studj danteschi presso la nazione germanica, possiamo distinguere cinque periodi, in ciascuno dei quali apparisce una nuova idea o un fatto di grande importanza per i detti studj.

I primordj. — Il primo periodo, dal secolo decimoquarto sin verso la fine del quinto lustro del nostro secolo, comprende gli sforzi della nazione germanica in alcuni suoi figli di far volgere l' attenzione dei Tedeschi al massimo Poeta del medio evo ed acquistargli il diritto di cittadinanza nella letteratura germanica. S' incomincia a nominarlo, si raccontano aneddoti danteschi, si traducono alla meglio alcuni brani del suo Poema, si stampano edizioni della *Commedia* e del *De Monarchia*, la prima viene tradotta in prosa tedesca, poi vengono traduzioni metriche, pochi studj storici, filosofici, estetici, — e così via via, finchè alla fine del periodo abbiamo due traduzioni di tutta la *Commedia* in terza rima.

Il profondarsi nell' intelligenza di Dante. — Col sorgere di Carlo Witte sul campo della letteratura dantesca alemanna s' inizia per essa un nuovo periodo. I Tedeschi non si appagano più di conoscere superficialmente le opere di Dante, ma s'ingegnano di penetrare addentro ne' suoi arcani, di comprenderne non soltanto le bellezze poe-

[1]) Dr. Th. Paur, *Unsere Zeit.*, I, 5, pag. 324 e seg.

tiche ed estetiche, ma eziandio la dottrina nascosta sotto il velame degli versi strani. Il periodo incomincia nell'anno 1824 col primo importantissimo lavoro dantesco del Witte, ricco di germi fecondi, e termina nel 1850 coll'opera monumentale e portentosamente erudita del Re di Sassonia.

Il predominio della Storia e filologia. — Il terzo periodo abbraccia tre lustri, dal 1850 al 1864. Col lavoro del Wegele ha inizio una nuova epoca storica, mentre il *Vocabolario dantesco* del Blanc fa epoca nella filologia dantesca. Questo periodo potrebbe anche chiamarsi il tempo della erudizione nella letteratura dantesca alemanna, inquantochè maturarono in esso opere di vasta dottrina, e la Germania incominciò a contrastare il primato nella scienza dantesca a tutte le altre nazioni, non esclusa la stessa Italia. Verso la fine del periodo essa inalza due monumenti immortali alla memoria dell'Alighieri: la celebre edizione critica della *Divina Commedia* procurata da Carlo Witte e la interpetrazione filologica dei passi oscuri e controversi della *Divina Commedia* del Blanc.

L'entusiasmo dantesco. — L'anno del Centenario, cioè il sessantacinque, forma solo il quarto periodo. Nella Germania Dante è in bocca a tutti. Le traduzioni, i commenti, le dissertazioni, lezioni, articoli nei periodici e nei giornali piovono da ogni parte. Sotto la protezione del Re di Sassonia si costituisce a Dresda un'Accademia dantesca, presieduta dal Witte, alla quale assentono monarchi, principi, principesse ed un numero ragguardevole dei più insigni dotti della Germania. Un fuoco di entusiasmo per Dante si apprende a tutti gli animi, a segno tale che sembra quasi che il gran Padre Alighieri voglia contendere la popolarità ai massimi eroi della letteratura tedesca. Il Witte si mostra sulla scena coll'insigne sua traduzione del Poema sacro, il Filalete ed il Wegele con nuove edizioni dei magistrali loro lavori, il Blanc si congeda degnamente dagli amici e dagli studj colla seconda parte della sua lodatissima interpetrazione filologica. A canto a questi eroi della letteratura dantesca alemanna si mostra un bel numero di collaboratori di secondo e terzo grado, che tutti si affacendano a gara per diffondere il culto di Dante sin nelle più remote regioni dell'impero germanico. Dante è oramai diventato cittadino nella Germania.

L'assiduità letteraria. — Il quinto ed ultimo periodo abbraccia gli ultimi dieci o undici anni; noi viviamo tuttora in esso, nè possiamo divinare quando incomincerà una nuova epoca nè se essa segnerà un progresso oppure un decadimento degli studj danteschi appo i

Tedeschi. L'entusiasmo del sessantacinque va man mano raffreddandosi, ma non per questo cessa o intiepidisce l'operosità letteraria. Anzi, un bel numero di dantofili tedeschi si affaccenda intorno a molte cose; la Società dantesca mostra la sua forza vitale colla pubblicazione di parecchi volumi del suo annuario. Alle vecchie traduzioni se ne aggiungono di nuove quasi ogni anno; diluviano gli studj biografici, ermeneutici, teologici, filologici, filosofici ed esegetici sulle opere del sommo Vate; Dante diventa soggetto di moda in Germania. Non mancano però le vestigie di futuro decadimento. Accanto ai lavori di polso fanno mostra di sè non poche opere tirate giù in fretta, le quali non hanno verun diritto di pretendere a qualsiasi valore scientifico o letterario.

E qual sarà l'avvenire? Io non farò verun tentativo di divinarlo, contentandomi di continuare la mia storia sino ai giorni odierni, poichè il proponimento mio è di scrivere storia, non già profezie.

Saranno molti i personaggi che incontreremo cammin facendo, e tra essi non pochi uomini di gran fama nella scienza e nelle lettere. Questo lavoro servirà pertanto a far conoscere l'indole dello spirito e del pensiero germanico, quantunque esso non si occupi che di una specialità. Ai miei lettori italiani esso darà qualche idea del pensiero tedesco e dell'influenza che esercitò sopra lui Quegli che è e rimarrà sempre una delle principali glorie della bella Penisola; ai Tedeschi il mio lavoro porrà per la prima volta dinanzi agli occhi quanto la loro nazione fece sin qui per lo studio di Dante e farà loro intravedere nello stesso tempo quanto resti ancora a fare. Anche in Germania il lavoro non è finito. Vengano dunque i giovani a soppiantare i vecchi, occupino i vivi il posto che i morti lasciarono vacuo! Si continui a studiare e ad operare; ancor c'è che ire!

E ora mettiamoci coraggiosi in cammino, chè il viaggio, il quale imprendiamo, non sarà breve.

PRIMO PERIODO

I PRIMORDJ

Dal secolo XIV sino all'anno 1824

Difficilissimo, e forse impossibile è lo stabilire, quando e da chi prima Dante fosse conosciuto in Germania. Sino dal secolo decimoquarto c'imbattiamo più volte, nella letteratura tedesca, in passi che richiamano vivamente alla memoria i versi dell'Alighieri. Ma chi potrebbe dirci con qualche certezza se i respettivi autori abbiano veramente conosciuta l'opera immortale del Poeta Fiorentino, o se piuttosto l'incontrarsi dei loro concetti e delle loro similitudini con l'Alighieri sia da attribuirsi meramente al caso ed allo spirito del secolo, il quale era gravido delle idee incarnate nella *Divina Commedia?* Dalla prima metà del secolo decimoquarto abbiamo un poema di un monaco di Heilsbronn intitolato: *Il libro dei sette gradi* [1]) che in quanto alla materia ha molta affinità coi cinque gradi della carità di S. Dionisio, in quanto alla forma poi mostra una somiglianza con l'Alighieri che quasi direbbesi più che casuale. Il poeta tedesco esordisce confessando di non conoscere nulla delle cose sacre; tuttavia egli spera che quel Dio che dà la lingua al muto, possa insegnare sapienza anche ad uno sciocco. Ezechiele, continua egli, vide nelle sue visioni un tempio, alla cui porta si saliva per una scala di sette gradi. Questo tempio è figura del Paradiso; i sette gradi sono sette specie di preghiere, per cui l'anima pura s'inalza di grado in grado sino all'Empireo. Il poema è la descrizione di questi sette gradi della preghiera e delle ascensioni dell'anima umana sino al settimo grado, dove essa contempla il misterio

[1]) *Buch der sieben Grade*, pubblicato da T. Merzdorf, Berlino 1870. — Vedi Gervinus, *Geschichte der deutschen Dichtung*, 5ª ediz., Vol. II, pag. 304 e seg. — Goedeke, *Grundriss zur Gesch. der deutschen Dichtung*, Vol. I, pag. 59. — Koberstein, *Gesch. der deutschen Nationalliteratur*, 5ª ediz., Vol. I, pag. 388 e seg.

della Trinità, e vede e ode cose che occhio mai non vide nè fu mai dato ad orecchio umano di udire. Se il poema fosse meno antico, nessuno dubiterebbe che il suo autore conoscesse ed imitasse alle volte il *Paradiso* del nostro Dante; ma trattandosi di un' opera, la cui origine risale alla prima metà, e forse ai primi decennj del secolo decimoquarto, non sembra probabile che già in quei tempi il Poema dell'Alighieri avesse varcate le Alpi. L'affinità tra i due Poemi dovrà per conseguenza dirsi derivata dallo spirito del secolo.

La prova più certa che un autore sia conosciuto in paesi estranei si è il vedervelo nominato. Or la prima volta che c'imbattiamo nel nome di Dante nella letteratura Germanica, si è in un libro pubblicato a Lipsia nel 1493 [1]), vo' dire nel trattato *De dignitatibus* del celebre Bartolo da Sassoferrato, in cui si legge un commento, in gran parte polemico intorno alla canzone di Dante: *Le dolci rime d' amor che solea* (Vedi Witte; *De Bartolo a Saxoferrato, Dantis Allighierii studioso,* Halle 1861, e nelle sue *Dante-Forschungen,* pag. 461 e segg.). Oltre mezzo secolo dopo, nel 1556 lo troviamo nominato con encomio da un famoso e terribile fanatico luterano, sul quale giova spendere due parole. Mattia Flacius è il nome del personaggio. Egli era nato l'anno 1520 a Albona nell' Illiria, e si chiamava perciò *Illyricus.* Nella sua gioventù voleva farsi monaco; ma il provinciale Lupetino, il quale assentiva segretamente alle dottrine luterane, lo indusse nel 1539 a recarsi a Vittemberga per udirvi il famoso riformatore. Nel 1545 vi fu eletto professore di lingue semitiche; ma rinunziò già nel 1549 a motivo del così detto *Interim,* e si ritirò a Magdeburgo, dove incominciò la pubblicazione delle famose *Centurie Magdeburghesi.* Nel 1557 fu nominato professore a Jena; ma, a motivo dell'ostinato suo fanatismo, deposto nel 1561, andò errando per diverse città della Germania e morì poverissimo l' anno 1575 nell'ospedale di Francoforte sul Meno. [2]) Essendo a Magdeburgo,

[1]) Propriamente lo troviamo nominato già qualche tempo prima da Sebastiano Brant (nato 1458, morto 1521) nella sua edizione latina delle *Favole di Esopo,* ove (facc. D 5 *a-b*) sotto il titolo *Dantis florentini faceta responsio,* si legge quel medesimo aneddoto ricordato da Michele Savonarola (vedi PAPANTI, *Dante secondo la tradizione e i novellatori,* pag. 94 e seg.). Questa facezia dantesca si legge pure nelle molte edizioni della traduzione tedesca delle storie e favole raccolte dal Brant. Sennonchè la facezia non prova nè che il Brant conoscesse le opere di Dante nè che egli sapesse chi Dante si fosse, poichè Dio sa dove ei l'attinse.

[2]) Cfr. *Gieseler, Kirchengeschichte,* Vol. III, P. II, pag. 209 e seg., 253 e seg., 417 e seg.

Flacius pubblicò un'opera che egli intitolava *Catalogus testium veritatis* (Basilea, 1556), nella quale egli registra tutti coloro che combatterono contro la Chiesa di Roma. Anche Dante occupa un luogo onorevole in questo catalogo. Nè vi si legge il solo nome. Tutti i passi della *Divina Commedia* e della *Monarchia*, che sono o sembrano diretti contro la Corte di Roma, vi si riproducono fedelmente nell'originale. Cosa singolare! la seconda volta che udiamo parlare di Dante in Germania, lo troviamo già annoverato tra i precursori di Lutero.

Nella stessa città, in cui fu stampato il libro del Flacius, si pubblicava tre anni dopo (1559), nell'officina di Giovanni Oporino, la prima edizione del libro *De Monarchia*, come pure una traduzione dello stesso in lingua tedesca per cura di Basilio Giovanni Heroldt (*Monarchey* ecc., Basilea, 1559). [1]) Non c'è dubbio che lo spirito di Flacius diede l'impulso anche a queste due pubblicazioni. In esse pure, come nel *Catalogus testium veritatis*, l'Alighieri è invocato a testimonio contro la Corte Romana. Notevole ci sembra la circostanza, che la prima edizione del *De Monarchia* non si fece in Italia, ma in Germania. Il traduttore Heroldt premette al suo lavoro alcuni cenni sulla vita e sulle opere di Dante; dice che nacque nel 1265, che fu esercitato sin dalla sua gioventù in tutte le arti, che a 35 anni fu eletto priore, che fu poi mandato ambasciatore a papa Bonifazio VIII, esiliato si rifuggì presso il signor di Verona, che si recò poi a Parigi, di là a Padova, ecc. Si vede che l'Alighieri incomincia ad essere noto ai Tedeschi: l'Heroldt, che del resto compendia forse il Boccaccio, sa dire ai suoi lettori che Dante scrisse dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, e « molte altre belle cose » (*auch sunst vil schöns Dings*), e risveglia con ciò in essi la curiosità di conoscere quelle *belle cose* scritte dal poeta Fiorentino.

Quattro anni dopo questa doppia pubblicazione troviamo a Norimberga uno dei primi poeti del secolo, che il 7 marzo 1563 canta la storia di Dante Alighieri. Questi è il celebre Hans Sachs (nato a Norimberga il 5 novembre 1494, morto ivi il 19 gennaio 1576), il calzolajo-poeta, il quale racconta in un poemetto come Dante fu accusato ingiustamente e bandito, come egli si ricoverò a Parigi, e poscia presso Can Grande a Verona, e come egli scrisse un poema, in cui

[1]) Per i titoli esatti delle Opere, delle quali si ragiona in questo lavoro, rimando il lettore alla *Bibliografia dantesca alemanna* che forma la seconda parte del presente volume.

discorre delle cose celesti, infernali e terrestri, e che è stimato moltissimo dai dotti. [1]) È difficile il dire, ove Hans Sachs attinse le notizie che egli mette in rima. La principale sua fonte fu senzo dubbio l'introduzione dell'Heroldt alla traduzione tedesca del *De Monarchia;* ma oltre a ciò egli aveva probabilmente sott'occhio eziandio altri lavori concernenti la vita e le opere del gran Fiorentino. Comunque siasi, è notevole che Hans Sachs ci dica essere il poema dantesco stimato molto dai dotti. Naturalmente il poeta-calzolajo intende parlare dei dotti della propria nazione. Dalle sue parole possiamo conseguentemente inferire che ai tempi suoi la *Divina Commedia* era già nota in Germania, e si leggeva ed ammirava, non già dal popolo, ma da coloro che aspiravano al titolo di dotti. Tuttavia non prima del secolo seguente noi troviamo i versi di Dante tradotti in lingua tedesca.

Sembra però che l' amore della Germania per Dante nel secolo decimosesto non fosse solo poetico, estetico e letterario, ma anche polemico. Si cercava ed ammirava in lui il campione dei diritti dello Stato, l' uomo che avea combattuto con armi forti contro gli abusi

[1]) Il poemetto di Hans Sachs è intitolato: *Historia. Dantes der Poet von Florentz*, e sta nella seconda parte del quinto ed ultimo libro delle sue poesie (Norimberga, presso Heussler Lochner 1579, fol. pag. CCI.XXVIII). Eccone il principio:

Als Dantes Aligorius
Der hoch Poet Laureatus,
Wohnet in der Statt zu Florenz,
Ehrlich und wol mit Reverenz,
Der von seiner Missgönner Schar
Fälschlichen angeklaget war,
Auss der Statt on Schuld ward vertriben,
Der darnach ist ein Zeitlang bliben
Zu Paris auf der hohen Schul,
Da er besass der Künsten Stul,
Ein Poet und sinnreicher Dichter,
Künstlicher Carmina ein Schlichter,
Da er macht manch löblich Gedicht,
Nemlich ein Buch, darinn bericht
Ganz artlich, subtil und gering
Himlisch, Hellisch, irdische Ding,
Künstlich beschrib und declarirt,
Mit scharfem Sinn umbspeculirt,
Weliches noch wird hoch geacht,
Bei den Glehrten Künstlich verbracht,
Und nachdem er auss Frankreich zug,
Er sich zu Canis Grandi schlug, ecc.

Cfr. *Reinhold Koehler* nel *Jahrbuch für rom. und engl. Literatur;* Neue Folge, II, 427 e seg.

della Corte di Roma. Mentre pertanto cerchiamo invano una edizione o traduzione dell'opera sua principale, vediamo invece stamparvisi e tradurvisi il libretto *De Monarchia*, e non una sola, ma più volte. Nella officina di quello stesso Giovanni Oporini, che nel 1559 ne avea stampata l'edizione principe, ne fu stampata nel 1566 la seconda edizione, la così detta prima Schardiana, perchè curata da Simone Schardio (morto nel 1572).[1]) I protestanti tedeschi facevano entrare in iscena il cattolico Dante a combattere per essi contro il papismo. Ciò si mostra apertamente in un libretto che veramente non fa parte della letteratura dantesca alemanna, ma che nondimeno vuolsi qui ricordare, perchè, quantunque si creda impresso a Ginevra, nel frontespizio porta il nome dello stampatore Giovanni Schwartz a Monaco di Baviera. Parlo della rarissima operetta: *Avviso piacevole dato alla bella Italia* (1586), il cui autore si affatica a dimostrare con l'autorità di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che il papa romano è l'*Anticristo*, e Roma la Babilonia dell'Apocalisse. Sei intieri capitoli vi sono spesi nell'esame dei varj passi della *Divina Commedia* relativi ai papi. Il libretto parve importante a segno che il gran Bellarmino non isdegnò di scriverne una confutazione. Ma esso, come dissi, va appena annoverato tra i lavori germanici su Dante, quantunque si pretenda stampato in Germania. Anche il suo autore si crede generalmente fosse un francese, cioè Francesco Perot, signore di Mezières (Vedi Pianciani negli *Annali delle scienze religiose* di Roma, X, pag. 265 e seg.).[2])

Reminiscenze dantesche sono, direi quasi, evidenti nelle numerose opere del calzolaio Jacopo Boehme, il gran teosofo Lusaziese (nato a Alt-Seidenberg presso Gorlizia nel 1575, morto il 27 novembre 1624). Il mondo mistico del Boehme ricorda in modo maraviglioso le visioni dantesche, ed in specie si direbbe la Beatrice di Dante essere il suo ideale di verginità.[3]) Ma il Boehme non nomina mai il Cantore di Beatrice; nè è cosa lieve l'indovinare per qual mezzo egli potesse essere arrivato ad avere cognizione dell'opera sua. Forse l'affinità non è anche qui che meramente casuale, e il gran teosofo parlava per avventura il linguaggio dantesco senza che di Dante egli avesse mai udito neppure il nome.

[1]) Cfr. Witte, *Dantis Alligh. De Monarchia*, Vienna, 1874, pag. LXII e segg.
[2]) Cfr. De Batines, *Bibliografia dantesca*, Prato, 1845, vol. I, pag. 500 e segg.
[3]) Cfr. Paur, *Unsere Zeit. Neue Folge*, vol. I, pag. 324.

Intanto si succedevano le stampe del libretto *De Monarchia.* Nel 1609 si stampava a Strasburgo da Lazaro Zetzner la seconda edizione Schardiana; nel 1610 da Conrado Nebenio a Offenbach la così detta Cluteniana, e nel 1618 dagli eredi di Lazaro Zetzner a Strasburgo la terza Schardiana. [1]) Le cinque primitive edizioni del *De Monarchia* sono stampate nella Germania. Si direbbe che questa operetta dell'Alighieri fosse in quei tempi il libro prediletto dei Tedeschi.

Nel medesimo tempo troviamo pure i primi saggi di traduzioni di passi della *Divina Commedia* in lingua tedesca. Gianfrancesco Messerschmid pubblicava nel 1615 a Strasburgo una traduzione della *Stoltizia allegra (Lustige Narrheit)* di Antonio Maria Spelta, ove a pag. 88 si leggono tradotti i versi 115-117 del canto XX dell'*Inferno,* e a pag. 201 i versi 121-129 del X del *Purgatorio.* Un anonimo stampava nel 1619 a Francoforte sul Meno la traduzione del *Teatro universale* del Garzoni, in cui si vedono tradotti i seguenti passi della *Divina Commedia:* pag. 152, *Paradiso,* V, 94-96; pag. 511, *Inferno,* XXVIII, 37-39; pag. 628, *Inferno,* III, 22-24; pag. 685, *Paradiso,* IX, 61-62, e XV, 61-63. Queste traduzioni non erano del resto libera scelta dei due traduttori. [2]) Essi traducevano semplicemente alla meglio i versi di Dante citati nelle opere che aveano impreso a rendere accessibili ai loro compatriotti; ma chi potrebbe dire se e' si curavano di conoscere l' autore di essi versi, o l'opera dalla quale erano presi? Primo appo i Tedeschi a scegliere di proprio impulso brani danteschi per voltarli in alemanno fu *Cristiano Brehme* da Lipsia, prima soldato, poi cameriere e bibliotecario del principe elettore di Sassonia, finalmente borgomastro di Dresda, dove morì nel 1667. [3]) Nelle sue *Poesie diverse,* stampate a Lipsia nel 1637 in quarto, si legge al foglio O[a] la traduzione dei versi di Dante, *Purg.,* III, 34-39. Dalla prefazione alle sue *Poesie* si vede che la letteratura italiana non era incognita al Brehme, e le sue rime mostrano che ei non isdegnava d' imitare alle volte i nostri grandi. Qua e là sembra che egli abbia voluto imitare anche altri passi della *Divina Commedia.* Il brano menzionato è tradotto in versi rimati, ma non in terzine.

---

[1]) Witte, l. c., pag. LXIII-LXV.

[2]) Cfr. Koehler, *Dante's Goettliche Komoedie und ihre deutschen Uebersetzungen,* Weimar, 1865, pag. 158.

[3]) Vedi Koberstein, l. c., vol. II, pag. 202. — Goedeke, l. c., vol. II, pag. 450. — Gervinus, l. c., vol. III, p. 346. — Koehler, l. c., pag. 157.

Una conoscenza almeno mediata di Dante la rinveniamo in questi tempi anche nelle opere del poeta satirico Giovanni Michele Moscherosch (nato 1601, morto 1669). [1]) L'opera sua principale, le *Visioni meravigliose e veridiche*, è in parte una libera traduzione delle visioni del cavaliere spagnuolo Don Francisco de Quevedo Villegas, che e nella forma e nella materia sono una imitazione di Dante. Il Quevedo dice nel principio del suo lavoro di avere avuto le visioni che egli va descrivendo dopo letta la *Divina Commedia* (*aviendo cerrado los ojos con el libro del Dante*). Il Moscherosch non fa menzione di avere attinto alla sorgente primitiva. Forse ei non conosceva Dante che pel mezzo del Quevedo, sebbene non sembri probabile che egli abbia voluto contentarsi della sbiadita imitazione del poeta spagnuolo piuttosto che ricorrere all' originale italiano. E si osservi che lo scopo del Moscherosch è in parte il medesimo di quello di Dante, cioè di flagellare i costumi corrotti e depravati dei suoi tempi.

Andrea Gryphius (nato a Glogavia agli 11 ottobre 1616, morto ivi il 16 luglio 1664), [2]) uno dei principali poeti dei suoi tempi, aveva letto la *Divina Commedia*, nè sapeva sottrarsi all' influenza del poeta fiorentino. Nella sua tragedia *Emilio Paolo Papiniano moribondo*, stampata a Breslavia nel 1659, egli cita la *Commedia* di Dante e ne traduce alcuni brani. È il secondo tedesco che sceglie spontaneamente versi danteschi per voltarli nella sua lingua. Il *Witte* (*Dante-Forschungen*, pag. 214) asserisce che nel Gryphius abbiamo le più antiche vestigie dello studio della *Divina Commedia* nella letteratura tedesca, e lo stesso aveva detto già il Koberstein nella quarta edizione dell' insigne sua opera. [3]) Quanto siam venuti esponendo sin qui basterà a rettificare tal giudizio.

Dal Gryphius in poi non ci venne fatto di scoprire nella letteratura germanica per il corso di quasi cento anni la menoma traccia di uno studio qualsiasi di Dante. Anche nelle opere del famoso Gian Cristoforo Gottsched (n. 1700, m. 1766) che nella sua *Poetica*

---

[1]) Cfr. Gervinus, III, 470 e seg. — Goedeke, II, 496 e seg. — Koberstein, II, 128 e seg.

[2]) Gervinus, III, 543 e seg. — Goedeke, II, 483 e seg. — Koberstein, II, 131 e seg. — Kurz, *Gesch, der deutschen Literatur*, 6ª ediz., vol. II, pag. 270 e seg. — Witte, *Dante-Forschungen*, pag. 214. — Koehler, l. c., pag. 159. — Paur, l. c., pag. 324.

[3]) Koberstein, *Grundriss der Gesch. der deutschen Nationalliteratur*, 4ª ediz., vol. I, Lips. 1847, pag. 626 e seg.; corretto nella 5ª edizione curata dal Bartsch vol. II, pag. 133, not. 7.

(*Kritische Dichtkunst*, Lipsia 1730 e poi più volte) si era occupato moltissimo intorno agli epici italiani, al Tasso, all'Ariosto, al Marino, come pure in quelle del suo avversario *Gian Giacomo Breitinger* (n. a Zurigo 1701, m. ivi 1776) che mostrava la ragione poetica « con esempj dei più famosi poeti antichi e moderni, » si cerca invano il menomo vestigio d'aver essi conosciuto il massimo dei nostri poeti. Ben lo conosceva l'amico del Breitinger, *Gian Giacomo Bodmer* (n. a Greifensee nel Cantone di Zurigo 1698, m. a Zurigo 1783), il quale lo cita più volte con grande encomio e ne traduce in prosa diversi brani; anzi nelle sue *Nuove lettere critiche* (Zurigo 1789) spese dodici intiere pagine (242-252) a trattare « del valore del triplice poema dantesco. » [1])

Nel 1755 comparve poi la prima edizione della *Divina Commedia* stampata in Germania. *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Dell'Inferno, poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte, che esplicano chiaramente il testo. Da Niccolò Ciangulo poeta Cesareo e lettor pubblico italiano,* tale è il titolo del volume, stampato dagli eredi di Gian Samuele Heinsio a Lipsia. [2]) Io non istarò qui a ragionare del valore critico e letterario di questa edizione rimasta ignota al De Batines, nè del commento del Ciangulo, che non è altro che un estratto di quello del Venturi. Vediamo piuttosto se il libro ci fornisce qualche data, da cui inferire qual si fosse in quei tempi lo stato degli studj danteschi in Germania. Nel tergo del frontespizio troviamo una curiosa raccomandazione del libro. Vi si legge che nessuno può far senza un Dante, se voglia studiare l'italiano più che superficialmente. Sembra dunque che l'editore non isperasse troppo buon successo dalla sua impresa. Dalla prefazione rileviamo poi che c'era sin d'allora in Germania chi criticava Dante e non sapeva gustarne i versi. A costoro l'editore risponde avere il poeta mede-

[1]) Cfr. Koberstein, III, 427. — Koehler, l. c., pag. 148.

[2]) Cfr. Witte, *Alcuni supplimenti alla Bibliografia dantesca*, ecc. Lipsia, 1847, pag. 35. — Lo stesso, *Dante-Forschungen*, pag. 213. L'edizione è dedicata al conte *Holzendorf* ed al signor *De Globig*. Sul principio il Ciangulo non ne avea pubblicato che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno*. Il testo è quello degli Accademici.

Aggiungerò che nel *Historisch-geogr. Lexicon* del Buddeus (Basilea, 1742, in-fol. Parte I, pag. 284-285) e nel *Gelehrten-Lexicon* dello Joecher (Lipsia, 1850, Parte I, pag. 274-275) si leggono brevi articoli sopra Dante, dei quali non ho voluto fermarmi a parlare qui, non contenendo essi nulla di rilevante e giudicando io essere bastevole il registrarli nella Bibliografia.

simo già detto a Can Grande che i buffoni e gli sciocchi trovano maggior favore nel mondo che non i veri savj, essendochè l'uguaglianza dei costumi e la simiglianza degli animi sia cagione dell'amicizia. A giudicare da queste osservazioni che il Ciangulo credeva dover premettere alla sua edizione del poema dantesco, non sembra che l'entusiasmo per Dante fosse grande in quei tempi appo i Tedeschi. Oggigiorno tal *captatio benevolentiæ* sarebbe assolutamente superflua.

Ma le fatiche del Ciangulo non rimasero infruttuose. Due anni dopo la pubblicazione dell'*Inferno*, lo troviamo a pubblicare insieme col Bachenschwanz (di cui parleremo a momenti) *Dialoghi italiani e tedeschi.* Giovanni Niccolò Meinhard (n. a Erlangen 11 settembre 1727, m. a Berlino 15 giugno 1767) pubblicava nel 1763 i suoi *Saggi sul carattere e le opere dei principali poeti italiani,* nei quali egli parla con profonda cognizione di causa di Dante, del Petrarca, del Pulci, dell'Ariosto e di altri poeti, aggiungendo saggi delle loro opere nell'originale e tradotti in tedesco. Non meno di 180 pagine di questo lavoro sono spese intorno alla *Divina Commedia.* Alle volte egli traduce letteralmente in prosa, altre volte dà un sommario o ristretto dei canti danteschi. Non occorre osservare che la sua opera è oggidì antiquata; pei tempi in cui egli la scrisse si può risguardarla qual primo tentativo di far conoscere l'intiera *Divina Commedia* ai popoli tedeschi. Il grande *Lessing* diede un ragguaglio favorevole di questo lavoro del Meinhard, e contribuì con ciò ad accrescere la stima che Dante andava acquistandosi in Germania. [1])

Non andò molto tempo, che la Germania ebbe la prima traduzione dell'intera *Divina Commedia.* Lebrecht Bachenschwanz (n. a Zerbst 16 luglio 1729, studiò la giurisprudenza a Vittenberga, Halle e Lipsia, visse dal 1776 in poi a Dresda, ove morì nel maggio del 1802) pubblicava a Lipsia nel 1767 la traduzione dell'*Inferno,* l'anno seguente quella del *Purgatorio* e nel 1769 quella del *Paradiso.* [2]) L'opera è dedicata all'imperatrice Caterina di Russia, ed ebbe tal felice successo, che del primo volume fu necessario farne una seconda edizione già nel 1767. La traduzione in prosa è ben lungi dal po-

---

[1]) Cfr. Koberstein, III, 428.

[2]) Non so d'onde l'ottimo mio amico Ferrazzi abbia la notizia (*Manuale Dantesco,* IV, 452) che nel 1869 il Brockhaus a Lipsia facesse una nuova edizione di questa traduzione; ben posso affermare che tal nuova edizione non esiste.

tersi chiamare perfetta; essa non è nè fedele nè elegante, e noi comprendiamo oggigiorno appena come tal lavoro abbia potuto ottenere sì grande successo. Convien dire che la curiosità di conoscere Dante fosse risvegliata appo i Tedeschi, e che in mancanza di meglio essi si servissero di questo imperfettissimo lavoro per appagarla. [1])

Con l'opera or ora menzionata si potrebbe, volendo, incominciare un nuovo periodo nella storia della letteratura dantesca alemanna. In fatti d'allora in qua i lavori su Dante si succedono in essa più frequentemente, e di leggieri ci accorgiamo che il gran Poeta incomincia a diventare universalmente conosciuto nella Germania. Non era ancora terminata la pubblicazione del lavoro del Bachenschwanz, quando Arrigo Guglielmo di Gerstenberg (n. 3 gennaio 1737, m. 1 novembre 1823) dava in luce la sua tragedia *Ugolino* (Amburgo, 1768). [2]) Non occorre dire che il soggetto di questa mal riuscita tragedia è preso dagli ultimi canti dell'*Inferno* dantesco. Quantunque il dramma non fosse punto atto ad essere rappresentato, il Döbbelin tentò nondimeno, subito dopo la pubblicazione, di rappresentarlo nella metropoli della Prussia. [3]) Su questo lavoro il Lessing scriveva all'autore: « La mia compassione mi è diventata un peso insopportabile; o piuttosto la mia compassione cessò di essere compassione e si convertì in un sentimento tutto doloroso. » In Germania la tragedia del Gerstenberg è assolutamente dimenticata già da un pezzo, il che però non impedì al Ceroni di recarla in versi italiani (*Ugolino,* tragedia. Milano, 1843). Il Bodmer, che già conosciamo, scrisse contro il Gerstenberg la sua operetta: *La torre della fame a Pisa* (Coira, 1769). [4])

Al principiare del penultimo decennio del secolo passato la letteratura dantesca alemanna si arricchì della prima traduzione metrica di tutto l'*Inferno*. Cristiano Giuseppe Jagemann (n. 1735, m. a Weimar 1804), l'uomo più di qualunque altro del suo secolo benemerito dello studio della lingua e letteratura italiana in Germania, pubblicò dal 1780 al 1782 nel suo *Magazzino della letteratura e delle arti*

---

[1]) Sul principio di questo meschino lavoro del Bachenschwanz (pag. 1-6) c'è una breve biografia di Dante, lavoro anche questo meschino e veramente degno dell'opera, cui serve di introduzione. — Cfr. Paur, l. c., pag. 325. — Koehler, l. c., pag. 7-13. — Witte, *Dante-Forschungen*, pag. 337.

[2]) Gervinus, IV, 460. — Koberstein, V, 370. — Goedeke, II, 602 e seg. — Kurz, II, 467 e seg.

[3]) Koberstein, V, 334.

[4]) Goedeke, II, 564.

italiane a diverse riprese una sua traduzione dell' *Inferno* di Dante in versi sciolti; esempio che, come vedremo, fu imitato più tardi ed in parte con ottimo successo, da diversi altri traduttori di Dante. Prescindendo dalla forma metrica, il lavoro del Jagemann ha appena pregj essenziali sopra quello del Meinhard, mentre quello del Bachenschwanz la cede di gran lunga ad ambedue. [1])

L' anno 1784 l' editore Adamo Teofilo Schneider a Norimberga pubblicava il testo dell' *Inferno* secondo la lezione degli Accademici col commento del Venturi, e la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni Aretino. [2]) È questa la seconda edizione di Dante fatta in Germania. Nello stesso anno si stampò a Berlino un lavoro che merita il primo luogo tra tutti i lavori su Dante, editi in Germania sino a quel tempo. Giovanni Bernardo Merian da Basilea, parroco protestante e presidente del Concistoro a Berlino (n. 1723, m. 1807) pubblicava nei *Nuovi atti della R. Accademia delle scienze di Berlino* (anno 1784, p. 479-548; anno 1786, p. 312-376) il suo lavoro scritto in lingua francese sulla *Origine della Poesia Italiana* e sulla *Poesia Italiana del secolo decimoquarto*. Di questo lavoro il Tiraboschi (*Storia della Lett. Ital.*, 2ª ed. modenese, t. V, part. II, p. 488) dà il seguente giudizio: « Confesso che non ho trovato finora alcun autore oltramontano, che con uguale esattezza abbia maneggiato un tale argomento, e con piede così sicuro, senza quasi mai inciampare, abbia corsa la storia letteraria e civile d'Italia di que' tempi. Tutto ciò che si riferisce a Dante e all' argomento del suo Poema, e al modo, e allo stile con cui l'ha egli scritto, e alla scienza, di cui egli fa or lodevole or biasimevole uso, tutto ivi vedesi con somma vivacità insieme e con singolare accuratezza svolto e spiegato. L' autore si mostra versatissimo nella lingua italiana; e di fatto, cosa rarissima nelle stampe di oltremonti, molti tratti di Dante vi si incontrano esattamente stampati e fedelmente tradotti. Ei rileva assai bene i sommi pregj di Dante, ma non ne dissimula i molti difetti, e ci dà insomma la più giusta idea, che bramar si possa, della *Divina Commedia* e dell' autore di essa. » Oggigiorno non ci sarà per avventura chi si voglia in tutto sottoscrivere a questo giudizio del Tiraboschi, ma ai tempi in cui fu scritto esso era giustissimo.

Prima di andar più innanzi, volgiamo uno sguardo al sommo tra i poeti e scrittori tedeschi, all' uomo che in questi tempi primeggia

[1]) Paur, l. c., pag. 325. — Koehler, pag. 14-19.
[2]) Cfr. Witte, *Suppl. alla Bibl. dantesca*, pag. 36.

nella letteratura non solo della Germania, ma dell'intera Europa. Il Goethe era nel 1787 a Roma, e se non lesse Dante udì almeno parlarne. In una lettera del maggio di quest'anno egli parla in modo, che conviene inferire che il gran Poeta del trecento non gli era ignoto. Il suo giudizio: « A me l'*Inferno* mi sembra orribilissimo, il *Purgatorio* ambiguo ed il *Paradiso* nojoso, » vuolsi prenderlo per quello che egli è, cioè per una piacevolezza. Più tardi lo vedremò giudicare un po' diversamente. Da quanto sembra, in questo tempo il Goethe avea bensì letto la *Divina Commedia*, ma non lo avea fatto che superficialmente, senza dedicarvi uno studio più profondo. Una prova di ciò è il fatto seguente. Allorquando nel 1798 lo Schlegel aveva pubblicato il suo poema *Prometeo* in terza rima, il Goethe con lettera del dì 20 febbrajo 1798 chiedeva allo Schiller come egli giudicasse della terza rima, e questi gli risponde con lettera del 23 dello stesso mese che tal metro non gli va a grado: [1]) a nessuno dei due grandi eroi della letteratura tedesca venne in mente, che il capolavoro della poesia italiana è appunto un Poema in terza rima. Pare che allo Schiller Dante sia rimasto ignoto, o da lui negletto sino alla sua morte. [2])

---

[1]) Cfr. *Briefwechsel zwischen Schiller und Goethe*, 3ª ediz., Vol. II, pag. 48 e seg.

[2]) I diversi e discordanti giudizj del Goethe sopra Dante diedero origine a diversi e discordanti giudizj degli eruditi tedeschi sul Goethe, ed a contese che durano tuttavia. Giulio Braun dice che il Goethe « rimase timidamente lontano da un uomo sì grande quale è Dante, e credette di avere adempiti i suoi doveri verso di lui con alcune osservazioni gettate lì a caso » (*Dante Alig. Die Hoelle. Für das deutsche Volk bearbeitet*, Berlino, 1863, pag. 13). Ed altrove: « Sembra cosa certa che l'opera del massimo poeta italiano rimanesse ignota al Goethe. Ad eccezione della Francesca e dell'Ugolino, episodi che si trovano in ogni Raccolta, pare che e' non leggesse nulla, ed in ispecie egli sembra non aver conosciute le sublimi bellezze del *Purgatorio* e del *Paradiso*, ecc. » (l. c. pag. 340 e seg.). Contro il Braun sorse Adolfo Stahr, il quale intraprese la giustificazione del Goethe in due articoli inseriti nella *Gazzetta di Cologna* (20 e 21 maggio 1863), articoli intitolati *Sopra Dante*, che io non mi ricordo di aver letti. Più favorevolmente che non il Braun giudicano Teodoro Paur (*Unsere Zeit*, N. F. I, pag. 325 e seg.). Ferdinando Piper (*Dante und seine Theologie*, articolo inserito nell'*Evangelischer Kalender*, 1865, pag. 17-82, vedi specialmente pag. 20-23). Io non intendo di entrare nella controversia; dirò soltanto che il giudizio del Braun pare anche a me, come parve ad altri, ingiustamente esagerato. Non v'ha dubbio che il Goethe conosceva benissimo ed aveva letta tutta la *Divina Commedia*. Ma dall'altro canto è non meno certo che Dante non gli andava in generale troppo a grado e non era per niente il suo autore prediletto. Il contegno del Goethe verso Dante ricorda quello del Petrarca,

Mentre il Goethe a Roma giudicava sì stranamente di Dante, a Berlino se ne ristampava il Poema. La terza edizione della *Divina Commedia* fatta in Germania, e nello stesso tempo la prima che abbraccia tutte e tre le Cantiche, si pubblicò per cura di Giuseppe de' Valenti presso Amedeo Augusto Lange a Berlino e Stralsunda nel 1788. La breve vita di Dante premessa a quest' edizione è, come ben la chiamò il Witte, un lavoro meschinissimo. L' edizione va annoverata tra le più dozzinali. Si ripubblicò, con la sola mutazione del frontespizio, nel 1797 e nel 1799. [1])

Ed eccoci ora al gran maestro dell' arte di tradurre, all' insuperabile traduttore dello Shakespeare, all' uomo che più d' ogni altro sarebbe stato atto a dare alla Germania una traduzione della *Divina Commedia* veramente degna di Dante. Augusto Guglielmo Schlegel (n. 1767 a Annovra, m. 1845 a Bonna) incominciò la gloriosa sua carriera di traduttore con un lavoro *Sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri* pubblicato nel primo volume dell' *Accademia delle arti oratorie* del Bürger (1791, p. 239-292)[2]), al quale egli aggiunse la traduzione di alcuni brani dell' *Inferno* (I, 1-12, 79-90; II, 127-142; III, 1-33) in terza rima, omettendo però la rima del verso medio. Nel 1794 lo Schlegel pubblicò nel *Taschenbuch zum geselligen Vergnügen* di G. G. Becker (pag. 206-211) la traduzione dell' episodio di Ugolino; l' anno seguente nelle *Horen* dello Schiller l' intiero *Inferno*, parte tradotto in terza rima, parte epilogato in prosa; nel 1796 nelle *Ricreazioni* del Becker (p. 237-255) frammenti del *Purgatorio* e nel 1787 nel *Taschenbuch* del Becker (pag. 221-223) e nelle *Ricreazioni* (I, pag. 177-193) frammenti del *Paradiso* con introduzione e note. [3]) Il Witte scriveva, la traduzione dello Schlegel essere ancor sempre inarrivabile. E veramente essa non teme il pa-

---

il quale anch' esso non incominciò a rendere giustizia ai meriti stragrandi dell' Alighieri che verso la fine dei suoi giorni. In quanto allo Schiller non mi ricorda di aver mai trovato il nome di Dante o la menoma allusione al suo Poema nè nelle opere di lui, nè nel suo Epistolario.

[1]) Cfr. WITTE, *Suppl. alla Bibl. dant.*, pag. 36-37: « Le 8 facc. preliminari contengono la *Vita e costumi di D. Aligh. e diverse notizie sopra di esso e le sue opere*, meschinissimo lavoro dell' editore. Anche gli *Argomenti* sembrano da lui composti. Il testo è quello della Crusca. »

[2]) KOBERSTEIN, IV, 252. — GOEDEKE, III, 5 e seg. — KÖHLER, *Dante's Gœttliche Komœdie und ihre deutschen Uebersetzungen*, pag. 20 e seg.

[3]) Tutti questi lavori danteschi dello Schlegel sono ristampati nella collezione delle sue opere, curata da Odoardo Boecking, vol. III, pag. 199-388.

ragone con le più famose che la Germania vanti sino al giorno d' oggi. Nel suo *Mazzo di fiori della poesia italiana, spagnuola e portoghese* (Berlino 1803) lo Schlegel tradusse pure parecchie liriche di Dante; nell'*Athenäum* pubblicato negli anni 1798 al 1800 insieme col suo fratello Federigo, vi è una sua dissertazione sopra *Dante, Shakespeare* e *Goethe,* che lo Schlegel chiama « il gran trifoglio della poesia moderna » e Dante « il gran profeta del Cattolicismo. » [1]) Comunque voglia giudicarsi del valore intrinseco dei diversi lavori danteschi dello Schlegel, non gli si potrà mai negare il vanto di essersi affaticato con buon successo a fin di promovere lo studio e l'amore di Dante nella nazione germanica. [2])

Gli articoli su Dante nei diversi lessici biografici del *Buddeus*, dello *Joecher,* del *Grohmann,* nel *Conversations-Lexicon* del *Brockhaus* ed in altre opere di tal genere basti semplicemente ricordarli, non contenendo essi nulla di rilevante. Le edizioni della *Divina Commedia* con la data di Berlino 1797, e di Berlino e Stralsunda 1799 non sono, come ho già osservato, che l'edizione del Valenti con frontespizio cambiato. Luigi Tieck (n. a Berlino 31 maggio 1773, m.

---

[1]) Koberstein, IV, 744 e seg.

[2]) Dante fu il poeta prediletto dello Schlegel, il quale, sin da quando incominciò a discorrerne pubblicamente, erasi proposto, come egli si esprime « di renderlo più conosciuto appo noi, disegnarne una debole e pallida immagine dello spirito gigantesco, quale il suo sentimento lo ha compreso. » Quanta poca stima i Tedeschi facessero ancor sempre di Dante come poeta, si rileva dalla maniera in cui lo Schlegel ne parla. Egli esordisce dichiarando, che la « stranezza » (*seltsamkeit*) di Dante lo maraviglia anche lui non meno degli altri suoi compatriotti. A motivo di tale stranezza pochi lo conoscono, pochi sanno apprezzare la poetica sua forza e grandezza, ed i più lo abbandonano prima di averlo conosciuto. Più innanzi lo Schlegel deplora che Dante sia esposto al ridicolo, osservando che a molti uomini spiritosi riesce più facile il beffarsene che non l'appropriarsi il menomo che della sua grandezza. Dichiara Dante per « l'uomo più singolare che sia mai vissuto sulla terra, l'uomo più magnanimo, più profondo, più semplice, più genuino » (Opp. III, 199). Dice che « già la *Vita Nuova* ha l'impronta della singolarità propria di tutte le opere posteriori di Dante » (*ibid.* pag. 207) e che « la *Divina Commedia* è singolarissima per ogni verso » (*ibid.* pag. 226). Altre volte lo Schlegel parla con grande encomio, anzi con entusiasmo, dell'Alighieri, del suo carattere e delle sue opere (*ibid.* pag. 221 e seg.). Vedi Piper, l. c., pag. 19 e seg. Credo di non commettere una indiscrezione se aggiungo che Carlo Witte era d'opinione che collo Schlegel io avrei dovuto incominciare il secondo periodo della presente storia. Sullo Schlegel in generale si confronti un ghiotto lavoro di Davide Federico Strauss nelle di lui *Gesammelte Schriften*, vol. II, Bonna, 1876, pag. 119-158.

ivi 28 aprile 1853) nella sua commedia *Prinz Zerbino oder die Reise nach dem guten Geschmack* (Jena, 1799), fa entrare in iscena le ombre di Dante, del Cervantes e dello Shakespeare, che egli chiama « i tre santi Maestri dell'arte moderna, » ai quali il solo Goethe tra i viventi merita di esser paragonato. [1]) Osserverò di passaggio che la predilezione per Dante era comune ai Romantici tedeschi, anche a coloro che ne conoscevano solo il nome.

La letteratura dantesca alemanna del secolo decimonono si apre con due opere concernenti l'intiera letteratura italiana. Tanto nel *Manuale della lingua e letteratura italiana* (2 vol., Berlino 1800-1802, II^a ediz. 1820-22) di Cristiano Lodovico Ideler (n. 1766, professore a Berlino, m. 20 agosto 1846), quanto nella celebre *Storia della poesia ed eloquenza dalla fine del secolo decimoterzo* (12 vol., Gottinga 1801-1819) del professore gottinghese Federico Bouterweck (n. 1765, m. 1828) si trovano cenni sopra Dante. Il primo premette ai pezzi scelti dalle opere dei poeti e prosatori brevi notizie biografico-critiche, mentre nel primo volume della grande opera del Bouterweck (pag. 61-141) si legge un lungo studio letterario sopra Dante e il suo Poema. Un certo Böhlendorf, il cui nome si cerca invano nella storia della letteratura tedesca, pubblicava nel 1801 a Dresda una tragedia in cinque atti: *Ugolino Gherardesca*, il cui soggetto è preso dalla *Divina Commedia* e la cui forma è una smorta, anzi miserabile imitazione del *Wallenstein* dello Schiller. Questa malaugurata tragedia diede occasione al Goethe di sentenziare un'altra volta intorno a Dante. Adesso ei lo chiama un genio straordinario, la cui opera è degna dell'ammirazione universale; e parlando particolarmente dello episodio di Ugolino, ei così si esprime: « Quelle poche terzine, nelle quali Dante descrive la catastrofe di Ugolino e dei suoi figli, vanno annoverate tra le cose più sublimi che l'arte poetica abbia mai prodotte. [2]) » In un'altra occasione il Goethe chiama il nostro Poeta « uno spirito sublime, un genio eminente, un degno cittadino. » Da questi ed altri simili giudizj che leggiamo in diversi luoghi nelle sue opere, possiamo inferire che il Goethe dopo il 1787 studiò Dante più seriamente che non aveva fatto prima ed apprese a farne quella stima, della quale egli è sì degno. Nel Goethe si avverò per

---

[1]) Koberstein, IV, 578, 745.

[2]) Goethe, *Saemmtliche Werke. Vollständige Ausgabe in sechs Bänden.* Stoccarda, 1863, vol. V, pag. 564.

avventura quanto Dante si faceva predire al trisavo suo Cacciaguida:

. . . . se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.

Di somma importanza per gli studj danteschi in Germania si fu la dissertazione: *Dante sotto l'aspetto filosofico*, pubblicata l'anno 1803 nel *Giornale critico di filosofia* compilato dallo Schelling e dall'Hegel (vol. 2, pag. 34-50). Sebbene giovane di 28 anni lo Schelling, autore di essa, si era già acquistato nome di sommo filosofo con le sue opere *Dell'anima del mondo, Filosofia naturale* e *Dell'idealismo trascendentale*. La notizia che tanto uomo avesse parlato in favore di Dante dovea bastare, come bene osservò il Witte (*Dante-Forschungen*, pag. 218 e seg.), perchè il seme degli studj danteschi in Germania gettasse più larghe radici, e radici tanto più profonde, quanto più dotti erano gl'ingegni. Quanto autorevole doveva in fatti riuscire la parola dello Schelling, allorchè egli proclamava l'opera di Dante non essere solo opera di un tempo o di uno speciale grado di coltura, ma originale e per l'universalità ch'essa congiunge alla più rigorosa individualità, e per la sua vastità, mediante cui niuna parte della vita e della coltura rimane esclusa, e finalmente per la forma, che non si presenta quale un tipo determinato, ma qual tipo comprensivo dell'Universo. Lo studio filosofico dello Schelling sopra Dante fu tradotto in italiano e stampato più volte, il perchè non credo necessario lo spenderci sopra ulteriori parole. Dirò solo che nel tempo di cui trattiamo, lo Schelling e lo Schlegel voglionsi tenere come i principali e più benemeriti cultori e promotori degli studj danteschi in Germania; e che da essi incominciò quell'amore operoso a Dante, il quale andò via via crescendo per modo che la Germania a mano a mano si acquistò il nome, direi quasi, di maestra eziandio degli studj danteschi. [1])

[1]) La dissertazione dello Schelling è ristampata nella Parte I, vol. V, pag. 152-163 delle sue *Opere*, edizione curata dai figli del filosofo e stampata in quattordici volumi a Stoccarda negli anni 1856-1861. Il Piper (l. c., pag. 23 e seg.) scriveva ancora nel 1865: « La dissertazione dello Schelling, quantunque di piccola mole, va annoverata tra'più importanti ed ingegnosi lavori che appo noi siano mai stati scritti intorno a Dante. » Anche più tardi, allorquando egli era tutto profondato nella sua filosofia, lo Schelling torna a parlare di Dante (Opp. P. I, vol. VIII, pag. 110), il che mostra che e'lo conosceva benissimo e

Nel medesimo anno, in cui il gran filosofo tedesco stampava il suo studio sopra Dante, videro pure la luce due traduzioni parziali della *Divina Commedia*, ambedue in terzine rimate, come la terzina italiana. Carlo Edmund, il cui nome è altrove ignoto (forse è pseudonimo), [1]) diede nella sua opera *Morgenfeier* (Mannheim, 1803, pag. 51-127) alcuni saggi di una nuova traduzione dell'*Inferno*, cioè dei Canti I-X; XXII, 13-151; XXV, 46-151; XXVI, 1-6, 31-142; XXXII, 124; XXXIII, 91; XXXIV. Augusto Bode (n. a Berlino, 1778, m. a Weimar 1804) tradusse durante una lunga infermità i primi ventiquattro canti dell'*Inferno* che furono pubblicati nei fascicoli 2 a 7 del giornale *Polychorda* da lui diretto. [2]) Lo stesso giornale contiene pure la traduzione di alcune liriche di Dante fatta dal Bode, e a pag. 675 e segg. la traduzione del Canto XVI del *Purgatorio*, della quale non si dice però se sia essa pure del Bode o d'altri. [3])

Per istabilire quali progressi gli studj danteschi facessero nel corso di mezzo secolo, giova paragonare il modo, con cui la prima edizione della *Divina Commedia* fatta in Germania credeva doversi introdurre, con la prefazione alla bella ed elegante edizione del Poema fatta a Penig nel 1804 in tre volumi in quarto. Abbiam veduto come l'editore del 1755 andava, per così dire, mendicando il favore del pubblico e si scusava quasi d'aver messo mano a pubblicare Dante. Quanto diverso invece è il linguaggio degli editori del 1804! « Il pregio della *Divina Commedia* » essi dicono « è oramai anche fra noi abbastanza riconosciuto; e perciò cosa superflua sarebbe il voler qui esporre le bellezze sublimi di un Poema, che da cinque se-

---

continuava a studiarlo. Vedi pure Paur, l. c., pag. 326. — Ferrazzi, *Man. Dant.*, Vol. II, pag. 692 e seg. La traduzione italiana della dissertazione dello Schelling sta nelle *Opere di G. B. Niccolini*, ed. Le Monnier, vol. III, pag. 263 e segg. — Cfr. De Batines, *Bibl. Dant.*, I, 512. — Koehler, l. c., p. 160.

[1]) Non so qual fede meriti l'asserzione dell'ottimo mio amico Ferrazzi (*Man. Dant.*, IV, 460) che *Carlo Edmondo* sia pseudonimo del *Foerster*. Il diligentissimo Kœhler confessa invece (l. c., pag. 28) di non sapere se *Carlo Edmondo* sia nome vero o pseudonimo.

[2]) I primi sei fascicoli del *Polychorda* si stamparono nel 1803, il settimo e l'ottavo nel 1805 presso il Dienemann a Penig nella Sassonia per cura di L. Hain. Il Batines nella *Bibliografia Dantesca* (vol. I, p. 271) registra una traduzione dell'*Inferno* stampata a Penig nel 1805, osservando però che il Witte assicura tal'edizione non esistere. Si tratta evidentemente della traduzione del Bode, che pare fosse ignota ad ambedue i benemeriti dantofili.

[3]) Koehler, l. c., pag. 34-40.

coli occupa il primo grado fra le opere classiche di una nazione, a cui l'Europa deve il ristabilimento delle scienze e delle arti belle ecc. » Tal linguaggio sarebbe stato ridicolo in Germania prima delle fatiche del Merian, dello Schlegel e dello Schelling.

Eppure sembra che questa edizione (intorno alla quale si confronti il Batines nella *Bibliografia dantesca,* I, p. 127 e seg., ed il Witte, *Alcuni supplementi alla Bibliografia dantesca* ecc. pag. 37 e seg.) non incontrasse troppo favore presso il pubblico, dacchè essa passò successivamente in diverse mani, dimodochè i bibliografi registrano alle volte edizioni che non sono veramente che quella di Penig con frontespizio mutato. Inoltre non se ne pubblicarono che i tre primi volumi contenenti il testo della Commedia, mentre gli editori (vol. I, pag. XVII) ne promettevano un quarto che avrebbe dovuto contenere le varianti della edizione Romana del 1791, non che un Commento storico alla *Divina Commedia.* L'edizione rimase dunque in certo modo incompiuta, il che certo non sarebbe avvenuto, quando avesse trovato nel pubblico quella accoglienza che gli editori speravano.

La *lettera di Luigi Bridel a Carion de Nizas sulla maniera di tradurre Dante* appartiene piuttosto alla letteratura dantesca francese che non alla tedesca, e non si ricorda qui che per essere stampata a Basilea, dunque in una città tedesca, e da stampatore tedesco (presso Guglielmo Haas, 1805). L'autore, membro del gran Consiglio a Losanna, vi espone prima le sue idee sul metodo di tradurre la *Divina Commedia* (pag. 1-20), dà poi una traduzione del quinto Canto dell'*Inferno* in versi francesi, col testo a riscontro (pag. 21-35), alla quale aggiunge copiose note storiche e critiche (pag. 36-52), e finalmente la traduzione del medesimo canto (pag. 53-64) fatta da Carion de Nizas, a cui la *lettera* è diretta. [1])

---

[1]) *Il me semble,* dice il Bridel, pag. 6, *qu'une traduction en vers françois doit, pour être bonne, avoir les caractères suivants:*

1° *Rendre le sens de l'original.*

2° *Conserver le ton général du poëme traduit.*

3° *Reproduire sa teinte.*

4° *Respecter sa forme.*

5° *Enfin être adaptée au gout du siècle et du peuple pour le quel on écrit.*

Con questi principii di traduzione si confrontino quelli del Witte, esposti nella prefazione al primo volume della terza edizione della sua traduzione della *Divina Commedia* (Berlino, 1876, pag. VII-XI). Il lavoro del Bridel non merita la dimenticanza, in cui è caduto.

Adolfo Wagner, l'uomo tanto benemerito dello studio della lingua e letteratura italiana, che incontreremo di nuovo nel periodo seguente, pubblicava nel 1806 a Lipsia un libro intitolato: *Due epoche della poesia moderna, rappresentate da Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller e Wieland.* Di Dante ei ragiona con molto acume dalla pag. 8 alla 42, ove dà pure la traduzione di diversi brani del *Purgatorio* e del *Paradiso* in terza rima nella maniera dello Schlegel, lasciando cioè non rimato il secondo verso. [1]) Carlo Augusto Foerster (n. 1784, m. 1841 a Dresda) che tradusse più tardi la *Vita Nuova,* aveva intrapreso nella sua gioventù di tradurre eziandio la *Divina Commedia.* Come saggio egli stampava nel giornale *Nuovo Mercurio tedesco* la traduzione del Canto quinto dell' *Inferno,* riproducendo rigorosamente la forma metrica dell' originale. [2]) Nel 1807 Giangiorgio Keil pubblicava a Gotha una nuova edizione della prima Cantica, formante il duodecimo volume della sua *Biblioteca Italiana,* [3]) ed il grande storico Schlosser scriveva nello stesso anno il suo studio sopra *Abelardo e Dolcino* che serve d' illustrazione al passo dantesco relativo a frate Dolcino (*Inf.,* XXVIII, 55-60). [4])

Fino a questo tempo non troviamo che verun tedesco avesse lavorato intorno alle opere minori di Dante, ad eccezione, come vedemmo, del libretto *De Monarchia.* Primo ad occuparsene, fu il professore e bibliotecario Carlo Lodovico Fernow (n. 19 nov. 1763, m. a Weimar dec. 1808), il quale dopo aver pubblicato nel 1807 la migliore delle edizioni della *Divina Commedia* che vedessero la luce in Germania prima del 1862 (cfr. Batines, *Bibl. Dant.,* I, pag. 130), nella dissertazione *Sui dialetti della lingua italiana,* pubblicata nei suoi *Studj romani* (Zurigo, 1808, vol. III, pag. 211 e seg.) prese ad illustrare il libro *De vulgari Eloquio.* [5]) Due anni dopo (1810) Giangiorgio Keil pubblicava coi tipi di Carlo Mauke a Chemnitz la *Vita Nuova* e le *Rime di Dante,* che pel corso di oltre mezzo secolo rimase l' unica edizione della *Vita Nuova* eseguita nel testo originale fuori d'Italia. [6])

---

[1]) Cfr. Koehler, l. c., pag. 166. — Ferrazzi, IV, 460.

[2]) Koehler, p. 41. — Ferrazzi, II, 535.

[3]) De Batines, I, 129. — Witte, *Suppl.,* p. 38.

[4]) De Batines, I, 545.

[5]) Sbaglia il Mugna (*Dante in Germania,* pag. 32) asserendo che il Fernow abbia illustrato il *De vulgari eloquio* nella citata dissertazione e negli *Studj romani,* la prima facendo parte dei secondi. — Cfr. Ferrazzi, II, 683.

[6]) Cfr. Witte, *La Vita Nuova di D. A.,* Lipsia, 1876, pag. xxxiii.

Ma nonostante la copia di lavori che siam venuti registrando, Dante non era ancora universalmente noto in Germania, nè vi era letto e studiato se non da una piccola schiera di eletti. Mancava ancora una traduzione dell'intiero Poema che fosse degna di Dante ed atta a renderlo popolare presso la nazione tedesca. Lo Schlegel non ne avea tradotto che parecchi brani, e le altre traduzioni fatte sin qui non erano, generalmente parlando, tali da risvegliare amore e venerazione pel gran poeta. Nel 1809 cominciò a venir fuori una traduzione che più di tutti i lavori precedenti contribuì a trapiantare la lettura e lo studio di Dante sul suolo germanico, un lavoro che anche oggigiorno non è antiquato, che anzi occupa sempre un luogo onorevolissimo nella letteratura dantesca alemanna. Parlo della traduzione della *Divina Commedia* fatta dal Kannegiesser. Carlo Lodovico Kannegiesser nacque a Wendemark presso Werben nel 1781, fu maestro nell'orfanatrofio di Berlino, poi direttore del ginnasio di Breslavia e visse gli ultimi anni della sua vita a Berlino, ove morì nel 1861. Sin dalla sua fanciullezza erasi dedicato con grande ardore allo studio delle lingue antiche e moderne, e con tale buon successo che arricchì la letteratura tedesca di ottime traduzioni da quasi tutte le lingue europee. Più tardi lo incontreremo di nuovo fra i migliori traduttori delle *Opere minori* di Dante. Essendo conosciutissima la sua traduzione della *Divina Commedia* ed essendosene parlato già tanto dal suo primo apparire sino ai giorni nostri, non credo necessario spendervi sopra molte parole. [1]) Il primo volume contenente l'*Inferno* si stampò a Amsterdam nel 1809. Cinque anni dopo, nel 1814, se ne fece a Lipsia una seconda edizione, e nello stesso anno si pubblicò il primo volume del *Purgatario*. Il *Paradiso* venne alla luce nel 1821. Delle edizioni posteriori, interamente rifatte e corredate di illustrazioni e di un ottimo commento, parlerò a suo tempo. Questa prima edizione, come pure la seconda del primo volume, ci presenta la sola traduzione del Poema dantesco, priva di qualsiasi illustrazione. La traduzione è fedelissima tanto riguardo al concetto, quanto alla forma. Circa alla forma si direbbe che essa è troppo fedele, almeno quella dell'*Inferno*. Ad intelligenza di quanto dico mi fo lecita una breve digressione che sarà necessaria a poter giudicare eziandio delle altre traduzioni di Dante.

---

[1]) Vedi specialmente WITTE, *Literarisches Conversations-Blatt*, 1825, N. 261, pag. 1041-1051. *Dante-Forschungen*, pag. 293-319. — FERRAZZI, II, 535 e seg. — KOEHLER, p. 47-68.

Gl' Italiani hanno, come ogun sa, tre specie di versi: il piano, il tronco e lo sdrucciolo. Quest' ultimo non esiste nella lingua tedesca. In essa non si distinguono che due specie di rime, la femminile (*Weiblicher Reim*), che corrisponde al verso piano, e la maschile (*männlicher Reim*) che corrisponde al verso tronco. Nella lingua italiana predomina il verso piano, a segno che i tronchi e gli sdruccioli occorrono rarissimamente nella *Divina Commedia*, ed in tutta quanta la *Gerusalemme* del Tasso non ne troviamo un solo nè dell' uno nè dell' altro genere. Nella lingua tedesca predomina invece la *rima maschile*, non però in modo così assoluto come il verso piano nell' italiana. In una bella poesia tedesca la *rima maschile* deve alternarsi con la *femminile*. Un poema per contrario in cui non si fa uso che dell' ultima, riesce nojoso e stanchevole, oltrechè il farlo è lavoro più che erculeo, essendo il genio della lingua tutto diverso da quello dell' italiana. Or il Kannegiesser credette nella sua traduzione dell' *Inferno* di dover imitare scrupolosamente anche rispetto alla rima la forma dell' originale. Pertanto egli pone una *rima femminile* ovunque Dante ha fatto uso del verso piano o sdrucciolo, e usa la *rima maschile* soltanto nei pochissimi casi, dove Dante adopera un verso tronco. Questa scrupolosità (imitata più tardi da altri, come vedremo) era un errore. Un buon traduttore non deve soltanto tradurre fedelmente, ma conformarsi eziandìo al genio della lingua, nella quale egli traduce. Il Kannegiesser maltratta in questo riguardo la lingua tedesca, come la maltratta non di rado anche in altri, usando termini antiquati e costruzioni contrarie al genio di essa lingua. Più tardi ei si avvide però del suo errore e già nella traduzione del *Purgatorio* si scostò dall' infelice principio servendosi alternativamente della *rima maschile* e *femminile*. La sua traduzione fu accolta con applauso universale ed è sino al giorno d' oggi delle più diffuse in Germania.

Non aveva il Kannegiesser ancora terminato il suo lavoro, quando un dotto d' alto grido imprese a trattare di Dante. Il fratello di Augusto Guglielmo Schlegel, *Federico Schlegel* (n. a Annovra 19 marzo 1772, m. a Dresda 11 gennaio 1829) pubblicava a Vienna nel 1815 la sua *Storia della letteratura antica e moderna*, ove si legge pure (vol. II, pag. 3-38) un saggio sopra Dante, il Petrarca e il Boccaccio. Essendo quest' opera dello Schlegel tradotta in italiano, basterà l' averla ricordata. Solo aggiungerò che Federigo Schlegel già prima e più volte avea scritto, quantunque non di proposito, ma soltanto occasionalmente, in lode di Dante, [1]) cui egli chiama « il santo

[1]) Cfr. Koberstein, IV, 742, 762, 767.

fondatore e padre della poesia moderna, » che congiunse la poesia alla religione ed « abbracciò con mano forte in un immenso poema la sua nazione e il suo secolo, la Chiesa e l' Impero, la Scienza e la Rivelazione, la Natura ed il regno di Dio. » E nei suoi *Dialoghi sulla poesia* lo Schlegel celebra Dante come l' unico poeta cristiano che « in circostanze, poche delle quali erano favorevoli, moltissime all' incontro indicibilmente difficoltose, tutto solo e con la gigantesca sua forza inventò e diede forma ad una specie di mitologia quale era possibile nel secol suo. » Altrove egli dice che « il Poema profetico di Dante è l'unico sistema di poesia trascendentale. » Ciò basti a mostrare in quanta venerazione il gran filologo romantico teneva il nostro Poeta.

Nello stesso anno 1815 il consigliere Giuseppe Wismayr, nel suo *Panteon d'Italia, contenente Vite dei più cospicui Italiani*, diede la vita dell'Alighieri con alcuni suoi saggi di versione della *Divina Commedia*, in cui a giudizio di alcuno[1]) « con tale maestria e chiarezza ci rappresenta i concetti del poeta, che se fosse non di una parte, ma di tutto il poema, l'Alemagna non ne potrebbe gustar meglio l'energìa e la sublimità. » Non avendo mai visto il lavoro del Wismayr, non so dire quanto tal giudizio sia fondato.

I cinque anni successivi furono, per quanto ho potuto investigare, assolutamente sterili per la letteratura dantesca alemanna. La *Philomathia* degli amici delle scienze e delle arti, edita da Lodovico Walcher, pubblicava nel suo secondo volume (Lipsia, 1820) un brano del Canto VI del *Purgatorio* tradotto con molta valentia da Giovanni Gottlob Regis (n. a Lipsia 23 aprile 1791, m. a Breslavia 28 agosto 1854), il quale al dire del Carus[2]) sin dall'anno 1815 erasi occupato in una versione dell'*Inferno*, che però non vide la luce.

Alla fine di questo primo periodo della letteratura dantesca alemanna ci si para dinanzi un uomo che occupa un luogo eminente tra i critici del nostro secolo. Giovan Gasparo degli Orelli (n. a Zurigo 13 febbraio 1787, m. ivi 6 gen. 1849) allora professore a Coira, pubblicava nel 1822 le sue *Cronichette d'Italia*, il cui secondo volume è interamente dedicato a svolgere la storia della vita e dei tempi dell'Alighieri. Dalla prefazione premessa a questo secondo volume rileviamo che l'Orelli avea composto un lavoro più esteso intorno all'Alighieri, il quale oltre le notizie biografiche doveva contenere

---

[1]) Cfr. Ferrazzi, *Man. Dant.*, II, pag. 699.

[2]) C. G. Carus, *Lebenserinnerungen und Denkwürdigkeiten*, vol. I, pag. 599.

quanto potesse servire d'introduzione allo studio della *Divina Commedia* e delle altre opere di quel sommo. Il lavoro rimase inedito e sembra essere andato smarrito, perdita grandemente deplorabile, se si consideri l'eccellenza di quello che egli ci diede col modestissimo titolo di *Cronichette*. L'autore attinse alle migliori fonti, e la sua è anche oggigiorno una delle migliori biografie popolari di Dante che esistano. Nella storia dei tempi di Dante l'Orelli si attiene alla autorità del Villani e di altri autori degni di fede, prescindendo dalla sformata cronaca del falso Dino Compagni, che il gran critico già in quei tempi reputava poco degno di fede.

Questa sua opera l'Orelli la destinava alla gioventù per istradarla, com'egli dice, alla lettura di Dante e del Machiavelli; accennarle i costumi, le geste, gli errori e le virtù degl'Italiani del medio evo, ed invogliarla a fare in appresso studj ancora più esatti sopra questa importantissima parte della storia. Per la letteratura dantesca non è di gran momento solo la vita di Dante nel secondo volume, ma anche la maggior parte dei capitoli di storia italiana contenuti nel primo, nonchè il lungo capitolo intitolato: *Firenze, Siena, Arezzo, Pistoja* che tiene dietro alla Vita di Dante ed in cui si svolge la storia di Firenze dalle sue origini sino ai tempi di Arrigo di Lussemburgo, fermandosi principalmente sugli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono l'esilio di Dante.

Col lavoro dell'Orelli si chiude degnamente il primo periodo della letteratura tedesca alemanna. L'anno 1823 fu per essa affatto sterile e col 1824 incomincia un nuovo periodo. Il lungo periodo che abbiamo percorso, è, come lo intitolammo, quello dei primordj o delle origini di una letteratura dantesca alemanna. Non s'inalzarono in esso monumenti magnifici e sontuosi alla memoria di Dante, ma la strada venne spianata, i primi fondamenti vennero posti. La maggior parte dei lavori, dei quali venimmo facendo menzione, anzi *tutti* forse, sono oggi dimenticati e negletti. Eppure essi son pietre fondamentali dell'edifizio, raccolte in parte ed ordinate da uomini di alto grido, dai primi eroi della letteratura tedesca. Schlegel, Goethe, Schelling — no, Dante non avrebbe potuto desiderare lettori ed illustratori più insigni del suo poema. Gli « spiriti magni » s'incontrano.

Da ora innanzi i lavori danteschi diventeranno più numerosi. Il periodo che abbiamo percorso si può risguardare come l'*introduzione* alla storia letteraria dantesca della Germania. I lavori di gran mole maturarono nei periodi seguenti.

SECONDO PERIODO

IL PROFONDARSI NELL'INTELLIGENZA DI DANTE

Dall'anno 1824 sino al 1850

Dal nome di Dante Alighieri non si può oramai scompagnare quello di Carlo Witte. Egli è il Dantista alemanno per eccellenza, il Dantista *della stretta osservanza,* il capo e padre venerando dei Dantofili tedeschi del secolo nostro. Col Witte incomincia una nuova età per la letteratura dantesca alemanna, a lui è dovuta in gran parte la gloria di averle acquistato moltissimo credito fra le diverse letterature dantesche d'Europa. Chè ei non l'arricchì solamente di una quantità di lavori al sommo importanti, ma si deve tenere come il padre intellettuale di molti e molti lavori fatti da altri. Per non andare lontano in cerca di esempj, dirò solo che i miei proprj lavori su Dante e sul suo poema non si sarebbero probabilmente fatti senza i consigli e conforti di lui. E quanti e quanti miei cooperatori dovranno confessare lo stesso! Il diffondere lo studio e l'intelligenza di Dante in Germania e fuori fu ed è lo scopo principale della sua vita. Paragonando la letteratura dantesca alemanna dopo il 1824 con quella dei secoli anteriori, ognuno potrà giudicare se egli abbia o no ottenuto questo suo scopo.

Carlo Witte nacque a Lochau presso Halle sulla Sala il primo di luglio dell'anno 1800. Da suo padre, parroco protestante a Lochau, fu educato sin dalla sua più tenera infanzia con la massima cura e nello stesso tempo con la massima severità. A cinque anni il piccolo Carlo studiava già le lingue antiche e moderne, persino l'ebraica. A otto anni egli era generalmente riguardato come un fanciullo portentoso, e la sua fama era già tale, che al padre fu assegnata una vistosa annua pensione, affinchè egli potesse dedicarsi intieramente alla educazione di un figlio che tanto prometteva. Ei si recò dunque con lui all'Università di Lipsia, e nel 1810 a Gottinga, ove Carlo si de-

dicò allo studio delle scienze filosofiche. In età di quattordici anni (1814) Carlo fu laureato in filosofia dalla Facoltà filosofica di Giessa. Il giovine dottore si recava quindi a Heidelberga per istudiarvi la giurisprudenza e vi si trattenne sino al 1816, nel qual anno andò a Berlino affine di abilitarsi in quella Università, vale a dire acquistare il diritto di darvi lezioni pubbliche. Del suo sapere e della sua valentia non eravi chi dubitasse, ma un giovine di 16 anni docente all'università, maestro di studenti quasi tutti in età di 17 a 24 anni, era cosa inaudita. A motivo dunque della sua gioventù il nostro dottore Carlo incontrò ostacoli. Lo persuasero d'intraprendere invece un viaggio scientifico-letterario in Italia, e Federigo Guglielmo III re di Prussia gliene fornì il modo. Ritornato dai suoi viaggi divenne nel 1821 docente privato, e nel 1829 professore di giurisprudenza all'Università di Breslavia, poi a quella di Halle, il qual ufficio egli esercita anche oggi. Suo padre (m. a Berlino 1845) scrisse la storia della gioventù di lui in due volumi pubblicati a Lipsia nel 1819. [1])

La storia degli studj danteschi del Witte la racconterò traducendo liberamente e compilando le sue proprie parole. [2])

« Era in sul finire di decembre dell'anno 1818, allorchè venendo dal libraio Molini con due edizioni rare della *Divina Commedia* sotto il braccio io voltava dalla contrada Por Santa Maria nella stretta Via Lambertesca, e saliva diverse scale della Pensione Svizzera in quei tempi modestissima. « La non può proprio lasciare l'abitudine di comprar libri » disse il mio compagno di viaggio Cesare Rovida gettando uno sguardo di scherno sulla scrivania, carica di un buon numero di libri di svariate materie. « Ecco, ella compra lì in una volta due carissime edizioni di un Poema, del quale scommetterei che ha letto ancora pochissima cosa. La mi dica sinceramente, quanto è ella già arrivata in là nella lettura della *Divina Commedia?* » — « Ebbene, se devo proprio dire la verità, non ne ho ancora letto un solo canto. Ma — non *devo* nemmeno leggerla. Bianca Milesi, la sua bella e spiritosa cugina, che con tanta gentilezza si dà premura di confortarmi nei miei studj sulla letteratura italiana, chiese che gli promettessi di non arrischiarmi mai a metter le mani sulla *Divina Commedia.* Noi Italiani, diceva ella, presumiamo di comprendere il misterioso Poema, ma c'inganniamo. Ma se poi uno straniero vi si attenta, possiamo

---

[1]) *Karl Witte der Jüngere, oder Erziehungs-und Bildungsgeschichte desselben*; 2 volumi. Lipsia, Brockhaus, 1819.

[2]) Vedi la prefazione alle sue *Dante-Forschungen,* Halle 1869, pag. VIII-XIII.

appena reprimere un sorriso. » — « E che cosa ha ella risposto? La non sarà stato sciocco a segno di promettergliele? » — « Questo propriamente no. Non posso promettere nulla intorno a cose che non conosco. Devo però confessare che mi è rimasto un certo rispetto pel poeta che riesce inintelligibile agli stessi suoi compatriotti. » — « L'aiuterò dunque io a vincere tal rispetto. La città del Poeta è appunto il luogo opportuno, dove iniziarsi nello studio della grande sua opera. Prenda l'una delle sue due edizioni e cerchi il canto trigesimo terzo dell'*Inferno*. Io non ho bisogno d'un esemplare, chè l'episodio del conte Ugolino lo so a memoria. » Così dicendo egli incominciò: *La bocca sollevò dal fiero pasto*. Non occorre dire che il giorno seguente tenne dietro l'episodio di Francesca da Rimini. Ma allora la cosa non andò più in là.

« Fra li artisti tedeschi a Roma si era già risvegliato l'amore per la *Divina Commedia*. Le belle illustrazioni del *Paradiso* del Cornelius e di Filippo Veits nacquero appunto in quei tempi. Giuseppe Koch, che aveva già pubblicato quattro tavole illustrative della *Divina Commedia*, s'intratteneva con predilezione dell'*Inferno* dantesco. E quando nel Caffè greco ei celebrava la sublimità del suo poeta favorito con immagini che corrispondevano piuttosto alla sua patria nella valle superiore del Lech che non alla *Gran villa sopra il bel fiume d'Arno*, allora era dilettevole l'udire Martino Wagner, il restauratore delle figure Eginete, affaticarsi a provare col suo modo di vedere, severamente classico, che pitture come quelle di Anteo e Lucifero qualificavano Dante per un poeta barbaro.

« Nonostante l'ironia del Rovida io aveva in questo mezzo arricchita la mia collezione di libri del Commento del Lombardi nell' edizione in quarto del De Romanis, che, essendo molto adattato a' miei studii, io andava diligentemente studiando nei giorni piovosi d'inverno. Non credo però di essere arrivato molto più oltre la fine dell' *Inferno*. Lo studio degli Affreschi del Sacro Convento di Assisi, al quale nell'agosto del 1819 dedicai una quindicina di giorni, mi rese il concetto dantesco molto più famigliare. Gli ultimi mesi del detto anno gli passai a studiare i monumenti dell'arte antica a Pisa ed a Firenze, come pure a continuare la lettura della *Divina Commedia* col commento del Poggiali. Così io poteva arrischiarmi ad esporre sul principio del 1820 l'*Inferno* di Dante ad un crocchio di artisti che si radunava nella casa di Luigia Seidler a Roma.

« Non saprei dire se nei mesi d'estate passati in quella Napoli, che anch'oggi come ai tempi di Virgilio alletta lo straniero al dolce far niente, io facessi grandi progressi nello studio di Dante. Ben mi

ricordo però che uno dei ventisette volumi, i quali in un viaggio nella Calabria e nella Sicilia io portava meco sulle mie spalle, era la piccola edizione della *Divina Commedia* pubblicata dal De Romanis nel 1810. Nello stesso anno venne alla luce la terza edizione romana (in ottavo) col commento del Lombardi curata dal Betti, ed io naturalmente ne acquistai subito un esemplare. Vi era premesso il discorso del Marchetti: *Della prima e principale allegoria del Poema di Dante.* Che egli desse significato così *mondano* al *Poema sacro* mi dispiacque a segno che, sebbene conscio della mia insufficienza, io pensava sul serio di scrivere una confutazione. Naturalmente non se ne fece nulla.

« Non propria scelta, ma le congiunture mi condussero intanto in Francia, ove il mio piccolo amico calabrese mi procurò parecchi momenti di raccoglimento benefico in un viaggio faticoso nel mezzodì della Francia e in appresso nell'Inghilterra. Stabilitomi finalmente nel novembre del 1821 a Breslavia, sembrava che io dovessi dire addio per sempre a Dante e ad altri studj affini che io aveva sin qui coltivati con predilezione. Ma nella casa dello Steffens mi si porse l'occasione d'istruirne la figlia nella lingua italiana, ed io proposi di leggere Dante. Una giovine svizzera prese parte all'istruzione, e la madre della Clarina vi era sempre presente. Anche lo Steffens ascoltava di quando in quando una mezz'oretta. Sembrava dunque necessario di spiegare in una introduzione il concetto fondamentale del poema. Da questa introduzione e da' miei disegni romani di polemica contro il Marchetti nacque la dissertazione *Sulla diversità delle opinioni intorno a Dante,* con la quale entrai nel numero dei cultori del sommo Poeta.

« Poco tempo dopo essermi stabilito a Breslavia, ci venne anche il Kannegiesser. La perseveranza, con la quale egli aveva tradotta la *Divina Commedia* in terzine tedesche, avea destata la mia ammirazione, sebbene io non avessi ancora letto il suo lavoro. Con somma letizia intesi pertanto esser egli occupato a farne una seconda edizione. Gli offersi la mia cooperazione senza esserne pregato; nondimeno il Kannegiesser l'accettò volonterosamente dando luogo alle mie correzioni nel testo e più ancora nelle note. Anche Guglielmo Luedemann, che m'era stato compagno di viaggio da Roma a Parigi, erasi stabilito a Breslavia. Tutti e tre insieme ci mettemmo a tradurre il *Canzoniere* di Dante. A me toccò a scriverne il commento.

« Molti conforti nei miei studj danteschi ebbi dal Consigliere Uhden di Berlino, il quale mi permise con somma liberalità di far uso

della sua ricca biblioteca e con l'assennato suo consiglio riduceva molte ipotesi troppo ardite a più giusta misura. Se non m'inganno, vado debitore all'Uhden d'aver conosciuto il *Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante,* pubblicato dal Monti nel 1823. Io aveva acquistato da un venditore di libri presso la Badia di Firenze la seconda edizione del *Convivio* fatta nel 1551, e mi maravigliava adesso di trovarvi parecchie correzioni proposte dal Monti, nonchè un buon numero di altre correzioni. Altri passi io credeva poter emendare con le mie proprie congetture, e così mandai i miei studj relativi al mio amico Odoardo Gerhard, che li pubblicò nel *Giornale Arcadico* del 1825.

« Questo piccolo lavoro mi servì di raccomandazione, allorchè l'anno seguente la mia salute mi costrinse a passare parecchi mesi in Italia. Il marchese Gian Giacomo Trivulzio, il centro e l'anima di tutti gli studj danteschi più serj di quei tempi, principalmente nell'Italia settentrionale, un gentiluomo nel più nobil senso di questa parola, vi aveva fatto attenzione, ed io ebbi la ventura d'imbattermi in lui a Venezia subito dopo il mio arrivo in Italia. La premura che il marchese prese per i miei lavori, mi aperse nel seguito del mio viaggio tutte le porte. In quei quattro mesi e mezzo posi i fondamenti dei miei successivi studj danteschi, come si vede dalla mia edizione delle epistole di Dante e da altri miei lavori pubblicati in quei tempi. Anche la grande idea di confrontare tutti i codici della *Divina Commedia* nacque e cominciò ad essere effettuata durante questo viaggio.

« Altri doveri ed altri studj non mi permisero per una lunga serie di anni di eseguire altri lavori di rilievo, oltre i lavori critici preparatorj or ora accennati. Trasferitomi nel 1834 a Halle, l'amicizia del Blanc, del Tholuck, dell'Erdmann e di altri contribuì non poco a rendere più profonda la mia intelligenza del Poeta, arrestando però la mia produttività piuttosto che sollecitarla.

« Grande cura spesi nel 1841 intorno alla seconda edizione del *Canzoniere* di Dante tradotto insieme col Kannegiesser e col Luedemann, per la quale mi fu assegnato un lavoro maggiore di quello che aveva fatto nella prima edizione. In quel torno preparai una nuova edizione delle *Epistole* di Dante che doveva andare corredata di copiose illustrazioni storiche. In fatti se ne stamparono alcuni fogli; ma le difficoltà che incontrai nella genealogia dei Malaspini ed in ispecie dei conti Guidi arrestarono sulle prime il rapido progresso del lavoro, e m'indussero poi ad interromperlo del tutto. Molte cose dei

materiali che io teneva già in pronto le comunicai più tardi al Fraticelli, il quale le inserì nelle due più recenti edizioni delle *Opere Minori*. Anche la disegnata edizione del *De Monarchia* non mi fu dato condurre a termine se non molti anni più tardi.

« Durante una lunga serie di anni io non aveva pubblicato verun lavoro dantesco di qualche mole, allorchè un amico libraio, imbattutosi meco a Koesen nel 1856 mi sollecitò di far fruttare i miei lunghi studj preparatorj pubblicando finalmente una edizione critica della *Divina Commedia;* il qual lavoro fu terminato entro i prossimi cinque anni. Non era ancora compiuto, quando in un soggiorno solitario nella Turingia, vedendomi privo di altri libri, mi cadde in pensiero di tradurre alcuni canti della *Divina Commedia* e di dedicarli all'amico Blanc in commemorazione di un giorno festivo. Quattro anni più tardi pubblicai la mia traduzione dell'intiero Poema. »

Sin qui il Witte. Ho creduto opportuno lasciar che egli raccontasse di sè, e spero che il suo racconto non sarà riuscito discaro ai lettori. Prima di ragionare delle sue e delle altrui opere dantesche pubblicate in questo periodo, soffermiamoci un istante a fare un po' di conoscenza con altro illustre personaggio, che entrò pure il 1824 nel numero dei cooperatori più cospicui sul campo della letteratura dantesca alemanna, ed a cui gli studj danteschi vanno debitori di molto.

Federigo Cristoforo Schlosser nacque a Jever nell'Oldemburgo il 17 novembre 1776. Egli era il minore dei dodici figli di un avvocato di quel paese. A sei anni la morte gli rapì il padre, il quale avea negletti i suoi affari, scialacquati i suoi beni, ed era vissuto in discordia continua con la moglie. Il giovine Schlosser fu affidato ad un parente che stava in campagna, ove ei manifestò ben presto quella sete insaziabile di leggere e di sapere che non lo lasciò mai sino alla sua vecchiaia. Allorquando a quindici anni cominciò a frequentare il ginnasio di Jever, lo Schlosser aveva già letto una quantità sterminata di libri, naturalmente tutto alla rinfusa e senza metodo di sorta. Dedicatosi a Jever allo studio delle matematiche e delle lingue antiche, nel 1794 andò a studiare le scienze teologiche all'Università di Gottinga, ove lo Spittler, il Planck, l'Heeren e l'Eichhorn gli furono maestri. Esercitò quindi l'uffizio di maestro privato in casa del conte di Bentinck-Rhoon a Varel, poi presso una famiglia olandese in un paesello vicino a Altona e nel 1800 a Francoforte sul Meno. Andato nel 1808 in qualità di correttore a Jever ritornò due anni dopo a Francoforte, ove attese agli studj storici. Nel 1812 vi fu eletto professore di storia e filosofia nel liceo, nel 1814 biblio-

tecario della città, e nel 1817 professore di storia e direttore della biblioteca universitaria di Heidelberga, ove morì il 23 settembre 1861 in età di 89 anni. Lo Schlosser è uno dei principali storici della Germania. Numerosissimi sono i suoi lavori, dei quali i principali: la sua grande *Storia universale* (9 parti, Francoforte 1815-41), la *Storia dei secoli XVIII e XIX* (Heidelberga 1823, quarta edizione, 1853-61), lo *Specchio della storia universale del mondo antico e della sua cultura* (9 parti, Francoforte 1826-34), la *Storia universale pel popolo tedesco* (19 vol., Franc. 1841-42; seconda edizione, Lipsia 1870 e seg.) e molti altri. Intorno ai suoi studj danteschi sarà bene cedere la parola a lui medesimo. « L'autore di queste pagine, scrive egli, [1]) che visse sempre ritirato dal mondo una vita tutta contemplativa, soleva attendere assiduamente già da cinquant'anni allo studio di Dante e dei suoi commentatori platonici Landino e Vellutello. Tuttavia ei non osava per lungo tempo comunicare al pubblico alcun lavoro su queste materie, leggendo soltanto di tempo in tempo la *Divina Commedia* con alcuni amici ed alquante signore, ed interpetrandola dal principio sino alla fine. Un'unica volta, allorquando un suo giovane amico, il signore von Oeynhausen, pubblicò la sua traduzione del *Convito* (? doveva dire della *Vita Nuova*), egli espose le sue opinioni sopra Dante ed il suo poema eziandio al pubblico, in un ragguaglio di quel libro dell'amico. Di questo ragguaglio, in cui si parlava eziandio della traduzione del *Convito* (?) e del signore Streckfuss, se ne tirarono alcuni esemplari a parte col titolo: *Sopra Dante*. Da quel tempo in poi gli pervennero diversi nuovi lavori degl'Italiani intorno a Dante, ed egli desiderava di comunicare i resultati dei suoi nuovi studj a tutti coloro che avevano letto Dante insieme con lui. Pertanto ei si risolse di stampare a sue spese i suoi nuovi studj su Dante per distribuirli a tutti quegli amici e quelle signore, con cui da quarant'anni egli aveva letto la *Divina Commedia*, ecc. » — Da queste parole vediamo che gli scritti dello Schlosser sopra Dante sono frutti di lunghi studj coltivati con assiduità e con amore, senza la menoma mira nè alla fama nè all'interesse. Oltre gli scritti speciali su Dante, dei quali andremo ragionando, lo Schlosser si rese benemerito degli studj danteschi ragionando di Dante più volte e con profonda cognizione nella sua grande *Storia universale pel popolo tedesco*, e diffondendo così universalmente la conoscenza di Dante e la riverenza per lui nel popolo germanico.

---

[1]) Nella prefazione al suo libro *Dante Studien*, del quale parleremo più tardi.

Di un terzo illustre personaggio, inferiore di gran lunga ai due primi, ma il cui lavoro è più diffuso di tutti quanti i lavori danteschi pubblicati in Germania, convien pure far parola. Adolfo Federigo Carlo Streckfuss nacque a Gera il 20 settembre 1779. Dopo avere studiato le leggi a Lipsia ottenne nel 1800 un impiego presso il tribunale di Dresda, andò nel 1803 a Vienna, ove visse sino al 1806, nel qual anno ritornò nella Sassonia ad esercitarvi la professione di avvocato. Salì poscia di grado in grado, finchè nel 1818 fu eletto consigliere governativo a Berlino, ove passò tra i più il 26 luglio 1844. Lo Streckfuss occupa grado onorevole nella storia della letteratura tedesca avendo composto sonetti, canzoni, ballate, idillj biblici, tragedie, novelle, racconti, ecc. Scrisse pure la vita di Torquato Tasso: tradusse oltre Dante, l'*Orlando furioso,* la *Gerusalemme liberata*, l'*Adelchi* del Manzoni ed altre cose. Il maggior successo ebbe, come ho già accennato, la sua traduzione della *Divina Commedia,* della quale furono fatte non meno di undici edizioni. Tal successo non è dovuto alla fedeltà della traduzione, che invece prende sovente il carattere di scolorita imitazione o di parafrasi; nemmeno al valore scentifico del commento e dell' introduzione, che non contiene se non le cose più ovvie e più superficiali, nè può vantare grande esattezza: ma è piuttosto dovuto alla facilità e direi quasi superficialità della traduzione. Lo Streckfuss tradusse tutto il Poema in terza rima, alternando la rima *maschile* con la *femminile.* Ma ei tradusse da poeta, curandosi cioè più dell' eleganza poetica della sua traduzione che non di riprodurre rigorosamente i concetti dell' originale. Il Poema dantesco, nell' originale oscuro e difficilissimo, si è trasformato in questa traduzione in un poema da conversazione, che anche il mondo elegante può leggere senza incontrarvi grandi difficoltà. Questa traduzione ricorda un poco quella d' Omero fatta dal Monti senza sapere di greco: con questo però che lo Streckfuss non era un Monti.

Ed ora, dopo aver parlato forse già troppo dei principali scrittori alemanni di cose dantesche in questo periodo, passiamo alla rassegna delle opere. Seguo, come dissi già nell' introduzione al mio lavoro, il sistema cronologico, e mi vi attengo da ora innanzi tanto più rigorosamente, quanto che ogni anno avremo diversi lavori su Dante da registrare.

(1824) *Ueber das Missverständniss Dante's* — Sulla diversità delle opinioni intorno a Dante — tale è il titolo di una dissertazione scritta dal Witte nell' ottobre del 1823, pubblicata nell' *Hermes* di

Lipsia, 1824, n. XXII, pag. 125-166. Questa dissertazione fece epoca nella letteratura dantesca, e non solo nell' alemanna. Essa contiene una critica fuor di modo severa dei lavori danteschi allora recentemente pubblicati in Italia, e quel che è più, il giovine autore svolgeva in essa quel suo sistema, al quale rimase essenzialmente fedele sino al giorno d' oggi. E quale è questo sistema? Non ci rincresca esporlo succintamente e su per giù con le parole stesse dell' illustre autore. [1])

« Già nei teneri anni dell' innocenza ebbe Dante aperto il cuore all' amore; ma sì puro, santo e casto, che ben non sapresti dire se da Beatrice fanciulla suscitato, o veramente ad essa, qual segno sensibile dell' alto Fattore, venisse vôlto quello, che per ardore di pietà e di fede avea il fanciulletto posto ferventissimo al celeste Padre. La *Vita Nuova* è il libro di sì fatto amor figliale e della pietà scevra di qualsivoglia ombra; dell' amore che altro desiderio non ha se non quello della perenne e beatificante intuizione de' prodigi, nei quali la grazia divina raggiando si specchia; dell' amore, che suo delicato segreto gelosamente custodisce in sè, come quello che un solo sguardo altrui sarebbe per profanare.

« Ma giunto che fu il poeta all' età virile, e statagli rapita quella sua Beatrice, lungo tempo la pianse, come si fa la perduta innocenza. Poi finalmente allettato da nuovi vezzi, negli sguardi di pietosa donna, crede egli aver ritrovato il primo amore. Alle nuove promesse di consolazione sentesi ben tosto levar dal pensiero il primo affetto, e tutto preso della nuova consolatrice, la quale è la filosofia. Di questo nuovo amore ad acerbi dolori commisto tratta l'*Amoroso Convito;* amore inquieto e tormentoso per ciò che alla pace della figlial rassegnazione erano sottentrati desiderj più ferventi, ai quali le grazie della donna sua non potendo soddisfare, ella spesso da lui dispettosa si volge. Allora, a pietosamente lagnarsene, a disperar talvolta che questo suo nuovo affetto gli possa mai por la calma nel cuore.

« Così viene l' Alighieri condotto a speculare ogni cosa gli si pari innanzi alla mente: giustizia, valore, magnanimità; a difendere e spiegar sue dottrine su gli ordinamenti dello stato civile, sui casi più rilevanti de' suoi dì, ad usar la vita onde recare in atto quanto

---

[1]) Mi servo qui della traduzione fattane dal Picchioni nei suoi *Cenni critici*, pag. 29 e segg., omettendo però per amore di brevità la gran copia di note, nelle quali il dotto tedesco conferma la sua opinione con passi tolti dalle opere di Dante.

ideava ed aveva per vero; ed appunto in questo tempo entra nei pubblici ufficj e verisimilmente corregge ed ordina suoi avvisi circa la lingua e la poesia.

« Ma ecco la rabbia delle sette minacciare di rapirlo tutto quanto a sè, avvolgendolo nel turbine delle cure mondane, delle sempre più sfrenate passioni; e la filosofia svelargli quel suo secondo viso, che di là dai confini di questo basso mondo tien vôlto. Perchè, date le spalle agli allettamenti terreni ed alla scena de' loro furiosi conflitti, ponsi a poggiar pei più erti sentieri della speculazione; se gli venisse fatto di giungere a mirare nel sole dell' eterno vero, di riconoscere l' essenza della divinità. Ciò tenta con la ragion naturale, ma tosto s'avvede della sua pochezza: falsa esser la via, per la quale messo erasi ad arrivar colà, dove sola la rivelazione può felicemente scorgere. Già da un pezzo scostatosi dalla religione di Cristo, mancangli le tre virtù ad essa peculiari; e le basse passioni, preso il luogo di quelle, di forza il trascinano indietro nella caligine di tempestosa vita. Non ispera nel venturo regno di Dio, egli tuttavia preso dalle presenti cose e da' diletti loro; egli col cuore tuttavia in preda dello sregolato amore di sè. Invece di credere, ed alla divina rivelazione sottomettersi tutto, l' orgoglio filosofico abbacinandolo, il persuade dover potere bastare la ragione a penetrare insino ad imo gli abissi dell' infinito. Finalmente non amore, ma odio che lo infiamma contro i suoi fratelli traviati, o d'avviso dal suo discorde, e sì lo fa schiavo allo spirito di fazione, all' invidia ed alla intolleranza.

« Ma ecco la divina grazia riaccendergli in petto il lume della religione, ed egli a pentirsi del suo abbandono alla filosofica albagìa; la prima fede, il primo amore della sua Beatrice a ravvivarsi più che mai fervente in lui; e nel giorno appunto che il divin Redentore ebbe l' uman genere salvo, ecco anch'esso il poeta reso alla libertà nel suo interno. Se non che il peccato gli pesa tuttavia sulla coscienza nè, secondo che ne insegna la Chiesa, può egli nella celeste gloria entrare, se non sentendo in suo cuore, compunto e contrito, profondo dolore dell' empietà commessa scostandosi da Dio; se non lavando con debita ammenda le macchie, che la divina connatural purità dell' anima gli contaminavano — *Contritio, satisfactio.* —

« Da questo punto piglia suo cominciamento la *Divina Commedia,* e il fin qui detto credesi bastante a mostrare com' essa con la *Vita Nuova* e l' *Amoroso Convito* costituiscano un solo tutto di un gran poema, il quale è l' universale ed universalmente vera epopea di nostra vita interiore; la storia della figliale e candida schiettezza

nella fede, della segreta apostasìa e della pietosa chiamata, per la quale Dio misericordioso ne riduce a Colui, che solo è luce, verità e vita. Per esperienza fatta in cuor suo è narrata adunque, or fa cinque secoli e più, da un poeta la via che, da pochi eletti in fuori, debbon pur battere i Cristiani tutti a voler giungere alla salute eterna. Però eccoti in questo poeta tutto il genere umano caduto e chiamato a redenzione. Migliaia di peccati e d'ogni maniera l'opprimono al fondo; ma Cristo mille braccia gli stende a rilevarlo, a stringerselo al seno.

« Adunque non l'angusta misura de' propri falli espia Dante col pentimento; piange egli i peccati di tutto il mondo, ed in persona di tutti i traviati tenta di far ritorno alla via di salvazione. Perciò debbe egli tutti i valichi cercare, ai quali il principe delle tenebre postosi in agguato, coi suoi allettamenti seduce l'uomo; chè ora non l'orgogliosa ragione mondana, ma quella guidandolo a scorta datagli fedele dalla religione medesima, bene hanno gli occhi suoi acquistata virtù di riconoscere pure all'aspetto di fuori gli uomini in loro peccaminosa nudità. Svanita l'abbagliante apparenza esteriore, estinti i seducenti splendori, dei quali i traviati avvisavan prender diletto, s'appresenta l'eterna caliginosa notte nel suo laido orrore. Ciò che sembrava amorosa felicità e dolce diletto, torna impetuosa e divorante bufera; il crudele tiranno, che stimava da perenne e prospera fortuna suoi misfatti coronati in trono, sentesi il sangue male sparso bollirgli intorno, e le saette delle sregolate passioni non restano di lacerargli il cuore: l'ingannevole aspetto più non difende l'ipocrita, e l'occhio fatto sano distingue lo smisurato peso della cappa dorata da lui postasi intorno; il felice successo, un tratto ottenuto dal traditore, ricade nel nulla, ed egli irrigidito e nel ghiaccio ravvolto agghiada per la freddura del disamorato cuore. Per la qual cosa l'*Inferno* altro non è se non adombramento e figura del continuo peccare senza pentimento, e veramente dice Dante: *Poeta agit de inferno isto in quo, peregrinando ut viatores, mereri et demereri possumus.*

« Dal qual pentimento penetrato e dall'orrore della colpa, poggia poi l'Alighieri per malagevol sentiero, che purgandolo d'ogni bruttura, ritornare il debbe al concreato candore. Suoi penosi sforzi a depor l'abito del peccato gli sono il meritato gastigo, il quale con isperanza ed amore tormentando e confortando, quanto più dura, tanto più vigore e coraggio concede da muovere e giungere alla cima del monte. Però il *Purgatorio* anch'esso è simbolica figura dell'as-

siduo e costante pentimento; le sue pene non effetto della giusta ira del Signore, ma opportune medicine, con le quali l'infinita misericordia sana ed i suoi eletti conserva alla vita. Accettata di voglia e compiuta che essi abbian l'opera della purificazione, penetra poi la fede con suo lume eterno nei cuori, e sollevali all' intuizione della grazia non circoscritta e della celeste gloria. »

Tale è in succinto il sistema wittiano d' intendere e d' interpetrare Dante. Noi non sappiamo, diceva il Picchioni, per qual modo saranno entrate nell' animo del lettore queste nostre male infilzate parole; ma chi abbia avanti gli occhi e quelle proprio mediti del sapiente Alemanno, e l' elevatezza del concetto ne senta, e l'animo del Poeta con tanta e tanto nobile verità ritratto, certo sembragli di dovere ad esse star contento e finire. Ed un critico francese scriveva: Ciò che costituisce la più grande attrattiva del sistema del Witte, è appunto la grande simetria, il bell'ordine ch'egli introduce nelle opere dell' Alighieri — è quell' idea ingegnosa che assegna a ciascuna delle tre opere di Dante un'età differente ed una tendenza distinta nello svolgimento spirituale di quest' uomo di genio, e che fa della *Vita Nuova* il monumento della fede ingenua e figliale, del *Convito* il monumento del dubbio e della rivolta, e finalmente della *Divina Commedia* l' edifizio grandioso e simbolico, innalzato per le mani del cielo e della terra al pentimento ed alla conversione. [1]) A me, che ho ammesso ed accettato il sistema wittiano in tutti i punti essenziali, modificandolo soltanto nei particolari, non istà il darne giudizio, poichè facendolo giudicherei in certo modo in propria causa. Il critico francese che ho citato dice che l' ipotesi del Witte ricomparisce sotto mille forme nei lavori danteschi della Germania e domina sovranamente la critica dantesca alemanna. Questa è una esagerazione. Il sistema wittiano andò sì acquistandosi a poco a poco diversi seguaci, ma trovò pure chi lo combattè fieramente. Nel corso di oltre cinquant' anni il Witte ritornò a svolgerlo, come vedremo, ed a difenderlo di tempo in tempo contro gli avversarj, modificandolo soltanto in alcuni punti d' importanza secondaria, facendosi forte di argomenti solidi, fornitigli e dalla storia dei tempi e dalle opere stesse del Poeta. Oggigiorno il sistema ha in Germania molti discepoli più o meno fedeli, ma pochissimi avversarj che osino combatterlo apertamente.

---

[1]) Iulien Klaczko nella *Revue contemporaine*, 1854, n. XVI, pag. 429.

Non un nuovo sistema, ma piuttosto la ripristinazione di un sistema antico d'interpretazione troviamo nel lavoro dello Schlosser pubblicato in quest'anno col titolo *Sopra Dante — Ueber Dante* — (Heidelberga, presso Oswald). Racconta il Witte che lo Schlosser lesse nove volte il poema di Dante, e lasciò ogni volta di leggere il libro con la persuasione di non averlo inteso; soltanto alla decima lettura conobbe l'intreccio di questo meraviglioso tessuto dei più profondi pensieri, e d'allora in poi percorse ogni anno con più crescente diletto in compagnia del Poeta i tre regni oltramondani. [1]) I commentatori che lo Schlosser prende a guida sono il Landino e il Vellutello. Perciò ristampando più tardi il suo lavoro, ei gli diede un altro titolo: *La Divina Commedia secondo il Landino e il Vellutello.* Non si creda pertanto che il suo lavoro sia un semplice estratto da questi due commentatori. Esso è invece una esposizione profondamente pensata dell'idea-madre e del concetto fondamentale del Poema, premessovi un quadro magnifico in miniatura dei costumi, delle condizioni sociali e politiche dell'Italia e di Firenze ai tempi di Dante. Lo Schlosser non ha pretensione di avere afferrato il pensiero intimo del poeta. « Le molteplici significazioni di un così vasto poema quale è la *Divina Commedia* » dic'egli più tardi « possono nello stesso tempo esser vere per ispiriti affatto differenti, il che avviene molto meno perchè il poeta stesso abbia così pensato e giudicato, quanto perchè egli è l'organo di un più alto spirito vivente nella umanità, e manifestantesi di dentro e per mezzo delle singole cose, e la sua opera è una creazione di molteplici significazioni come le creazioni divine del mondo esteriore. » [2]) A differenza di tanti altri che credono l'*Inferno* essere la più bella delle tre cantiche, lo Schlosser esalta il *Paradiso* come il santissimo dell'eccelso tempio poetico eretto da Dante. « Qui, dic'egli, troviamo tutta quanta la forza degli ottimi mistici insieme con tutte le verità; qui il succo gustoso della filosofia scolastica ed aristotelica; qui la pompa e lo splendore del culto nella sua floridezza; qui la teoria degli angioli e delle loro gerarchie dell'Areopagita: qui la eminente descrizione della visione di Dio; qui l'essere in Dio ed il vivere in Dio, scevro da falso entusiasmo, fanatismo o quietismo. « Si potrebbe dire che il grande storico canta in questo lavoro un inno sublime e

---

[1]) Witte, *Dante-Forschungen*, pag. 220.
[2]) *Dante Studien*, pag. 44.

magnifico in lode di Dante, che egli annunzia alla sua nazione il vangelo della poesia dantesca.

Della traduzione dello Streckfuss ho già parlato. In quest'anno uscì alla luce il primo volume contenente l'*Inferno*, stampato a Halle coi tipi di Hemmerde e Schwetschke.

Un ottimo lavoro si è la traduzione della *Vita Nuova* che l'Oeynhausen pubblicava quest'anno a Lipsia. L'Oeynhausen vi aggiunse copiosi estratti del *Convito* affermando che il *Convito* e la *Vita Nuova* sono intimamente connessi all'idea della *Divina Commedia* ed i principali e più necessarj commenti di essa. All'Oeynhausen è dovuto il merito d'avere rivolta, il primo, l'attenzione del pubblico germanico a queste due opere importantissime del Poeta.

(1825) Lo Streckfuss pubblica la sua traduzione del *Purgatorio;* il Kannegiesser una nuova edizione della sua traduzione di tutta la *Commedia* (Lipsia, presso Brockhaus). Essa è intieramente rifatta ed arricchita di un succoso commento e di un'ottima introduzione, nella quale si ragiona dei tempi e della vita dell'Alighieri, nonchè di altre cose necessarie all' intelligenza del suo poema. Abbiamo già udito che a questo lavoro ebbe parte anche il Witte. Questi ragionò poi delle due traduzioni anzidette nei *Fogli di conversazione letteraria* (1825, N. 261) proponendosi di dimostrare che il lavoro del Kannegiesser merita il vanto sopra quello dello Streckfuss. Questi se la prese talmente a male che si lasciò andare a mordere fieramente il Witte nella prefazione come pure nelle note al *Paradiso*. Gli amici dello Streckfuss invocarono inoltre l'autorità del Goethe in sua difesa, il quale rispose cautamente guardandosi bene d'offendere l'amor proprio del traduttore un po' troppo vano, ma dando in fondo ragione al Witte. Questa disputa intorno alla *Divina Commedia* ed al modo di tradurla ebbe qualche celebrità in quei tempi, forse perchè vi prese parte un uomo sì celebre quale il Goethe. [1]) La maggioranza dei voti era allora contro il Witte; oggi si troverà appena chi non gli dia ragione, nonostante il buon successo della traduzione da lui severamente criticata. Basti ciò sulla famosa controversia. Non registro gli articoli relativi pubblicati su pei giornali, chè mi sembra fatica gettata, oltrechè non ne conosco che forse una quarta parte. Nell'agosto di quest'anno il Witte pubblicava nel *Giornale Arcadico* di

---

[1]) Cfr. Witte, nel *Literarisches Conversations-Blatt,* 1825, N. 261, pag. 1041-1051, e nelle *Dante-Forschungen*, pag. 293-319.

Roma il suo *Saggio di correzioni al testo dell'Amoroso Convivio di Dante Alighieri*, il qual lavoro essendo notissimo in Italia e fuori, stimo superfluo il parlarne davvantaggio.

(1826) La più importante pubblicazione dantesca alemanna di quest'anno è il libro dell'Abeken: *Contribuzioni allo studio della Divina Commedia* (Berlino, libreria Nicolai). Bernardo Rodolfo Abeken nacque a Osnabruga il 1 dicembre 1780. Studiò teologia e belle lettere a Jena, fu quindi maestro a Berlino, nel 1807 educatore dei figli dello Schiller, nel 1810 professore nel ginnasio di Rudolfopoli, nel 1815 professore e nel 1846 direttore del ginnasio di Osnabruga, ove morì il 14 febbraio 1866. Ebbe nome di eccellente filologo e pedagogo. Le sue opere rendono testimonianza della vasta sua erudizione Le *Contribuzioni allo studio della D. C.* sono una eccellente introduzione allo studio di Dante ed anche oggidì tutt'altro che antiquate. Dalla dedica alla principessa Carolina Luigia di Schwarzburg-Rudolstadt rileviamo che il libro deve la sua origine alle lezioni che l'Abeken dava a quella principessa. Nella prefazione l'autore racconta di aver tradotta in prosa tutta la *Divina Commedia* e corredatala di digressioni storico-critiche e di un commento, senza trovare un editore che volesse assumerne la pubblicazione. Promette inoltre una continuazione del suo lavoro, che poi non fu mai pubblicata. L'opera si divide in tre parti: la prima col titolo: *Il secolo e la vita di Dante* (pag. 1-124) comprende due capitoli, il primo dei quali tratta del secolo (pag. 1-71), il secondo della vita del poeta (pag. 72-128). Le fonti, alle quali l'autore attinge, sono il Villani, il Boccaccio e l'aretino Leonardo Bruni. Pregio dell'opera, insolito per quei tempi, si è che in essa non si fa verun uso della malaugurata cronaca detta del Compagni. La seconda parte s'intitola: *Dissertazioni sopra varj punti concernenti la Divina Commedia* (pagina 115-294). Le dissertazioni sono nove: 1, *L'allegoria della D. C.* (pag. 127-143, con appendice pag. 143-145); 2, *Beatrice* (pag. 146-173); 3, *L'originalità della D. C.* (pag. 174-198); 4, *Dante e gli autori antichi* (199-204, con appendice pag. 205-212); 5, *Francesca da Rimini* (pag. 213-223); 6, *Giudizio di un critico francese* (Ginguené) *sopra un passo della D. C.* (pag. 224-228; il passo e l'episodio di Ciacco nel VI dell'*Inferno*); 7, *Entrata di Dante nella Città di Dite* (pagine 229-241); 8, estratti dal libro *De Monarchia* (pag. 242-265); 9, *Varietà delle cose trattate nell'Inferno* (pag. 266-294, è un sommario dei trentaquattro canti della prima Cantica). La terza parte intitolata: *Teatro della D. C. e sua significazione* (pag. 295-370) espone il

sistema cosmologico di Dante (pag. 297-350) ed in un'appendice la misura dell'*Inferno* e del *Purgatorio* e la durata del viaggio di Dante. Come si vede da questi cenni, il libro è essenzialmente una specie di commento all'*Inferno*. Nella continuazione promessa dall'autore egli intendeva senza dubbio discorrere nello stesso modo anche del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Il libro merita ancora di essere studiato seriamente, come lo merita quello del Troja pubblicato l'anno medesimo. [1])

Viene ora il Wagner colla sua edizione della *Divina Commedia* facente parte del *Parnaso Italiano* da lui pubblicato coi tipi di Ernesto Fleischer a Lipsia. Amadeo Enrico Adolfo Wagner nacque a Lipsia nel 1774, si dedicò in gioventù agli studj teologici, visse a Jena ed a Lipsia, scrisse un gran numero di opere filologiche, di storia letteraria, di belle lettere, pubblicò pure le opere italiane di Giordano Bruno, e morì nella villa del conte di Altavalle presso Lipsia il 1° agosto 1835. Della sua edizione della *Divina Commedia* parlarono la *Biblioteca Italiana* (XLVI, pag. 201 e seg.), il prof. Blanc nella *Gazzetta universale della letteratura* (1821, N. 312 e 313), il De Batines (*Bibl. Dant.* 1, p. 164), il Witte (*Alcuni supplim.* ecc. p. 45 e seg.) ed altri; il perchè stimo superfluo riparlarne. Dirò solamente che quest'edizione unisce grandi pregi a gravi difetti. Questi ultimi provengono da ciò, che il Wagner era un ingegno bizzarro anzi che no, ed aveva le sue idee tutte singolari, dalle quali non sarebbe stato possibile farlo deviare. Nel *Saggio sopra Dante* premesso al volume è inserito un articolo importantissimo del Witte intitolato *Osservazioni intorno al tempo, in cui probabilmente sia stata dettata la Divina Commedia*, il quale articolo è una bella perla del libro.

Lo stesso Witte pubblicava in quest'anno *Le varianti sopra il terzo canto di Dante* (sulla qual'operetta vedi il De Batines, 1, p. 363, N. 34) e nell'*Antologia* di Firenze (N. LXIX, pagine 41-57) la *Canzone di Dante Alighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia;* lo Streckfuss la sua traduzione del *Paradiso;* il Goethe un nuovo giudizio sopra Dante e la maniera di tradurre la *D. C.* con una sua traduzione di alcune terzine del XII dell'*Inferno* (vedi opere del Goethe in sei volumi, Stoccarda 1863, vol. V, pagine 702 e seg.) e finalmente Ignazio Kollmann un Poema

---

[1]) Cfr. Paur, *Unsere Zeit. N. F.* I, pag. 327 e seg. — Ferrazzi, II, 677. — De Batines, I, 375 e seg.

drammatico in cinque atti, il cui eroe principale è Dante. Intorno a questo libro, divenuto rarissimo, rimando al ragguaglio esteso ed accurato datone dal Ferrazzi nel suo *Manuale Dantesco* (vol. IV, pag. 85 e seg.) [1]).

---

[1]) Trattandosi di un libro sconosciuto a tutti i bibliografi e cultori di Dante, stimo pregio dell'opera l'aggiungerne in nota il sunto datone dal Ferrazzi. Prima però chiediamo, chi fu l'autore di esso? Tutte le mie ricerche su questo proposito furono vane; il nome di *Ignazio Kollmann* non lo ritrovai in veruna storia letteraria nè altrove. Osservando che Kollmann è nome di un villaggio nel Tirolo, io inclino a credere che Ignazio Kollmann sia pseudonimo. Ma pseudonimo di chi? Ecco una domanda, alla quale non so dare veruna risposta.

Veniamo ora al libro. Gli attori del dramma sono i seguenti: *Dante Alighieri* e *Palmieri Altoviti*, Priori della repubblica di Firenze; *Vieri de' Cerchi*, uno dei capi dei Bianchi; *Corso Donati*, uno de' capi dei Neri; *Gemma Donati*, sorella di Corso e moglie di Dante; *Beatrice Portinari; Giotto*, architetto e pittore; *Rosso della Tosa*, capitano del popolo; *Alboino della Scala*, di Verona; *Astolfo*, cancelliere dei Priori; *Antonio*, custode del Consiglio; *Pasqualino Negri*, sicario; *Nalda*, cameriera di Beatrice; una cameriera di donna Gemma; un medico; due capitani delle guardie; fanciulle dell' istituto dell' orfanelle; armati del partito dei Neri; popolo.

L'azione è in succinto questa: Dante, de'Priori, l'uomo della rettitudine, sbandeggia i capi dell' una e dell' altra parte; la legge, ei dice al popolo, non gli arruffatori, è la sola guardiana dei vostri diritti. Dottogli ch'era stata insultata la sua arma, risponde: il mio elmo è Dio, il mio scudo il dovere; che mi strappi anche questi il popolo, se può. — Gemma è di carattere presuntuoso, esasperata col marito pel bando del suo fratello Corso, e perchè avrebbe voluto si fosse recato Firenze alle sue mani; ma cade dell' animo come si addà che Corso ordisce la ruina di Dante, di lei e dei figliuoli suoi. — Gemma, dice Rosso della Tosa, è troppo debole per essere una furia, troppo cattiva per essere un Angelo. — Corso, di gran sangue, ma di poche fortune, avido di potere aspira a Beatrice; rifiutato, avvelena Folco e, non volendo, pur Beatrice, e a danno della patria chiama il Valois a Firenze. — Beatrice è virtuosissima, di spiriti alti e nobilissimi. Prima di morire manda a Dante esule il tema della divina Trilogia. Bello ed amabile è il carattere di Giotto; generoso si mostra sempre Alboino, che a caso trovavasi a Firenze, coll'artista e col Poeta. Alcuni episodi, come l'officina di Giotto, la visita di Beatrice per apprendervi il disegno, l' incontro di Dante, di Alboino, di Beatrice, ivi e nel Duomo di Firenze, architettato allora da Giotto, la festa della fondazione dell' istituto delle orfanelle, presentate in quel dì a Beatrice, che n'è fatta Direttrice, ne fanno l'ornamento. Quantunque vi si notino molte inverisimiglianze, anco in fatto di storia, pure i caratteri sono spiccati, il dialogo dignitoso, ed anche poetico.

Curioso è nel primo atto ciò che accadde ad un Tedesco. Passando costui tranquillo per un luogo dove v' avevano parecchi dei due partiti, d' un tratto uno de' Bianchi lo afferra e lo richiede se ei tenga con loro. Il Tedesco crede essersi abbattuto in un pazzo, avvinghialo e gittalo nel fango. Andando alla sua via,

(1827) Di somma importanza per gli studj danteschi fu la edizione delle *Epistole di Dante* procurata dal Witte, divenuta estremamente rara, perchè tiratine solamente 60 esemplari non venali (*Patavii sub signo Minervae*). È la prima raccolta delle lettere di Dante che fosse stampata. L'originale latino dell'epistola a Cino da Pistoia, di quella ad Arrigo VII, e la Lettera ai cardinali italiani ivi si pubblicarono per la prima volta. Insieme col Kannegiesser e col Luedemann il Witte pubblicava in quest'anno presso il Brockhaus a Lipsia le *Poesie liriche* di Dante tradotte e commentate, col testo originale a riscontro. La recensione del testo italiano, la dissertazione *Sull' autenticità, sul senso e sulla cronologia delle poesie liriche attribuite a Dante* (pag. 306-390), tutto quanto l'eccellentissimo commento al *Canzoniere* (pagine 391-489), la traduzione di nove sonetti, tre canzoni e tre ballate, sono lavoro del Witte, il rimanente fu tradotto dai suoi due cooperatori.

(1828) Nonostante i lavori che siamo andati registrando, il numero dei Dantofili alemanni non era ancora molto rilevante. Si poteva annoverarli, come dice il Doellinger [1]), senza troppa fatica. Chi contribuì tanto co' suoi lavori, quanto (e forse più ancora) per l'altezza del grado, in cui la Provvidenza lo aveva posto, a diffondere grandemente lo studio o almeno la lettura di Dante nella Germania, chi acquistò al sommo vate un gran numero di nuovi amici, chi fece che il leggere la *Divina Commedia* e parlare e scrivere sopra Dante divenisse quasi moda appo le classi superiori, massime della Sassonia, fu un uomo, il capo del quale era ornato dalla corona reale. Suppongo che ognuno siasi già accorto che intendo parlare di quel principe tedesco traduttore e commentatore di Dante, cui piacque nascondere il suo nome sotto il pseudonimo *Filalete*. Giovanni di Sassonia, figlio del principe Massimiliano e della principessa Carolina di Parma, nacque il 12 dicembre 1801, salì sul trono della Sassonia il 10 agosto 1854, e morì il 20 ottobre 1872. Potrei meritamente esser tacciato di portar acqua al mare se volessi dilungarmi a discorrere della

---

un Nero il rigiunge, e tenutolo di sua parte, lo abbraccia dicendogli: Tu pure sei con noi! Il Tedesco crede anche costui fuor d'intelletto, lo assanna nel nodo del collo e lo gitta nel fango. Condotto prigione, Rosso della Tosa ne porta querele a Dante, il quale ordina sia lasciato libero.

Questo libro fu comperato in Gratz alla fiera degli stracci dalla signora Anna Eschenlohr, che ne faceva presente al prof. Lubin, cui andiamo debitori delle notizie qui sopra. Cfr. Ferrazzi, l. c.

[1]) Cfr. *Allgemeine Zeitung*, 1874, numero 91, pag. 1382.

vita del re e dei meriti della grande sua opera. Chi infatti non avrà sentito parlare di *Filalete*, della sua versione della *Divina Commedia* e del suo dotto commento alla medesima? Mi restringerò pertanto a riferire alcune sue parole ed a dare le notizie bibliografiche necessarie intorno al suo esimio lavoro.

« Dante, » così scrive il re nella prefazione alla seconda edizione dell'*Inferno* da lui tradotto, « Dante è da lungo tempo uno degli scrittori da me prediletti, e le malagevolezze medesime ch'ei presentava furono per me un nuovo allettamento a consacrarmi a lui con affetto ognora più vivo.

« L'impronta particolare di un uomo al sommo distinto da ogni altro ed espressivo, in un tempo al tutto diverso da ogni altro del quale non possediamo altra opera sì compiuta; una lingua che tanto più faceva contrasto all'ingegno del poeta, in quanto che egli doveva il primo crearla, l'alta dignità morale e la diligenza infinita nella esecuzione, mi furono d'una attrattiva irresistibile.

« La *Divina Commedia* ha sempre avuto per me l'aspetto d'una cattedrale gotica, dove il sopraccarico di alcuni ornamenti può sì offendere il nostro gusto raffinato, mentre che la sublime ed austera impressione del tutto e la finitezza e varietà dei particolari ci riempiono l'animo di meraviglia. L'una siccome l'altra sono viventi prodotti di quella età feconda di commozioni, di quell'evo medio che oramai è tornato un'altra volta in onore.

« Con questa predilezione per Dante si accese in me per tempo la premura di renderne la grande opera nella materna mia lingua, e ciò con la più possibile fedeltà letterale, per quanto almeno il permettesse il genio della lingua tedesca, e non solo la grammatica di essa. A questo scopo io preferii di tradurla, esattamente sì secondo la quantità sillabica dell'originale, ma libero affatto dalla rima. Io sperava con ciò d'essermi proposto uno scopo diverso da quello de'miei predecessori, in tanto che quello che inevitabilmente io perdeva da una parte nella forma, era forse dall'altra in grado di guadagnarlo con una maggiore esattezza e chiarezza, al che io pel grande alleviamento che a me concedeva mi tenni doppiamente obbligato.

« La prima edizione dell'*Inferno* venuta per questo modo alla luce io feci preparare per distribuirla ad alcuni conoscenti. Siccome però non restò al tutto priva di approvazione, così mi arrischio oramai di presentare questa seconda edizione al pubblico più numeroso.

« Un poeta quale si è Dante, pieno di attenenze storiche, teologiche, astronomiche, ecc. non si potrebbe gustare senza annotazioni. Mi sono però ristretto solo a quelle che sono necessarie all'intelligenza, essendo che io non pensava a scrivere un commento. »

Così il re. Aggiungerò due parole sul suo lavoro. La traduzione, in versi giambici sciolti, si distingue da tutte le altre per due pregi speciali: fedeltà scrupolosissima nel riprodurre con la massima esattezza i concetti del poeta, e maestria insuperabile nel maneggiare la lingua tedesca. Il commento, breve sulle prime, va man mano allargandosi e diventa vastissimo nell'ultima cantica. Non è un commento filologico, ma storico, filosofico e teologico, frutto di studj non meno profondi che vasti sulle opere degli scolastici e dei cronisti del medio evo. Vi si rinvengono molte e molte notizie che si cercherebbero invano altrove. Insomma questo del re di Sassonia è anche oggigiorno uno dei migliori lavori su Dante fatti in Germania.

Nell' estate del 1828 si distribuiva un volume in quarto, senza data, senza nome e luogo della stampa, col semplice titolo: *Dante's Goettliche Comoedie Hoelle.* La prefazione era firmata *Philalethes.* Il libro, fuor di commercio, conteneva la traduzione dei primi dieci canti dell'*Inferno.* Era la prima parte del lavoro del re di Sassonia. [1])

Carlo Witte pubblicava in quest'anno negli annali viennesi di letteratura (vol. IV, pagine 1-43) quella lunga ed eccellente dissertazione, filologica e bibliografica ad un tempo, sui commenti dell'Ottimo e di Iacopo della Lana che il De Batines giudicava il più importante e compiuto lavoro di quanti furono scritti intorno a siffatto argomento (*Bibl. Dant.*, 1, pag. 587) e che diedè più tardi tanto da dire a un certo guastamestieri della letteratura che non voglio

---

[1]) Alla nuova edizione del lavoro di Filalete, che è presentemente (1877) in corso di stampa, il dottore Giulio Petzholdt, regio bibliotecario a Dresda, premette una prefazione storica intorno all'origine e alle vicende della traduzione della *Divina Commedia* fatta da Filalete. La cortesia veramente squisita del Petzholdt, avendomi comunicata quella prefazione prima che si pubblicasse, mi rende possibile di toglierne alcune singolarità ed arricchirne il presente lavoro. — Filalete incominciò ad occuparsi seriamente dello studio della *Divina Commedia* nell'inverno del 1821 al 1822, reduce da un viaggio nell'Italia, dove avea appresa la nostra bella lingua. La traduzione il principe tedesco la faceva per sè, e non vi pensava sulle prime nemmen per sogno di pubblicarla un giorno. Tale idea fu in lui risvegliata dagli applausi dei dotti, ai quali egli comunicava il suo lavoro. Nel 1827 egli concepì il disegno di dare alla stampa la parte

nominare. Negli stessi annali (*Anzeigeblatt*, numero XLII, pag. 1-16) egli dava un ragguaglio di parecchie liriche allora inedite attribuite a Dante, scoperte in un codice dell'Ambrosiana. L'anno seguente (1829) il Witte pubblicava nei *Fogli di conversazione letteraria* di Lipsia (numero 57, pagine 215-231) un brioso articolo sul commento analitico del Rossetti; ed il celebre filosofo Hegeliano di Regiomonte Carlo Rosenkranz (n. 23 aprile 1805) dava alla luce il suo libro *Sopra il Titurel e la Divina Commedia di Dante.* Sul *Titurel,* l'eroe della leggenda del Gral, mi conviene rimandare il lettore alle storie letterarie. [1])

(1830) « Possibile! Dopo tanti studj su Dante, ai giorni nostri venir fuori con un tal lavoro! » Così io andava dicendo tra me e me quando in questi giorni mi capitò fra le mani l'esposizione in prosa della *Divina Commedia,* della quale piacque al prof. De Biase

---

compiuta del vasto lavoro. Prima però volle udire il parere dei dotti, consultando in ispecie i consiglieri Federico Lodovico Breuer e Carlo Augusto Foerster. Al Breuer il principe indirizzava dubbioso la seguente dimanda:

« Mi venne un dubbio ed io rimango in forse,
Sì che nel capo *Sì* e *No* tenzona,
Per quel ch'il dotto giudice mi porse,
Di cui sì dolce il nuovo canto suona;
Se pria al centro convien ch'io discendi,
U'il pozzo di giganti si corona,
O nel mio corso stanco fiato prendi
Nel sesto cerchio e nella cittade
Di fuoco fra i sepolcri tristi e orrendi;
A questa quistion con lealtade
Come suoli rispondi, o dolce duca,
Se fuggir brami sì buie contrade,
E se la fama sua dopo te luca. »

Il Breuer rispose colle parole di Dante (*Inferno*, XV, 55-64):

« Lieto rispondo: Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno
Dato t'avrei all'opera conforto.
Ma quell'ingrato popolo maligno
Che discese da Abdera ab antico,
Geloso di sì gran splendor del cigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico. »

La risoluzione venne dunque presa; il principe Giovanni fece stampare a proprie spese i primi dieci canti, ed in appresso, come vedremo, la continuazione del suo lavoro. Cfr. PETZHOLDT, l. c., pag. V-VIII.

[1]) KOBERSTBIN, 1, 169 e segg. GERVINUS, 1, 602 e segg. II, 127. GOEDEKE, 1, 30, 60. KURZ, 1, 358, 466. Vedi pure MUGNA, *D. A. in Germ.* p. 24. FERRAZZI, IV, 250.

arricchire la letteratura dantesca. Così probabilmente avranno detto anche i Tedeschi del trenta al veder venir fuori *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta in prosa tedesca e corredata delle necessarie illustrazioni per il dott. J. B. Hörwarter e K. v. Enk.* Riesce infatti difficile il comprendere come dopo i lavori del Kannegiesser e dello Streckfuss, per tacere di Filalete, vi fosse ancora chi osasse mostrarsi in pubblico con tali meschinità. [1]) Che dire di questi due Dantisti? Ciò che Virgilio diceva a Dante: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* E del loro lavoro? Ciò che il Blanc ne disse: Sarebbe stato meglio non darlo alle stampe. [2]) Poco meglio è a dirsi della *Pena infernale dei bacchettoni. Due canti nuovamente scoperti dell'Inferno di Dante Alighieri tradotti e commentati da Fromm Leberecht;* e non si può non dar ragione al dotto bibliotecario di Weimar Reinhold Koehler, di non aver preso veruna notizia di questo prodotto. Accanto al grano incomincia a germogliare la zizzania anche sul campo della letteratura dantesca alemanna. Il buon grano non vien però meno. Lo Schlosser scriveva e stampava nell'*Archivio di Storia e Letteratura* le sue *Lettere sul Paradiso di Dante* che sono un commento, o piuttosto una magnifica parafrasi dei primi sei canti della terza Cantica. Enrico Leo (n. 19 marzo 1799), professore a Halle, ragionava da par suo di Dante e del suo secolo nel quarto volume della sua celebre *Storia degli Stati italiani,* che fu tradotta in italiano dal Loewe e dall'Albèri. Pietro Cornelius (n. a Dusseldorf 23 settembre 1783, m. a Berlino 6 marzo 1867) pubblicava nove disegni tolti dal *Paradiso,* con testo esplicativo del celebre Gian Giacomo Ignazio Doellinger (n. a Bamberga, 28 febb. 1799), professore di teologia a Monaco nella Baviera.

(1831) Se il valore dei libri dipendesse dalla loro mole, basterebbe riferire semplicemente il titolo dell'opuscolo *Sopra Dante* che il Witte dedicava al professore Blanc a Halle. [3]) Eppure quest'opuscoletto di 27 pagine pesa sulla bilancia della scienza dantesca più che non grossi volumi scritti da altri. Mi ricordo ancora dell'impressione

[1]) Cfr. Koehler, l. c., pag. 85-90.

[2]) Blanc nella *Enciclopedia* dei signori Ersch e Gruber, Sez. I, vol. XXIII, pag. 78.b

[3]) Ristampato nelle *Dante-Forschungen* del Witte, pag. 1-20. Citando le *Dante-Forschungen* del celebre Alemanno intendo sempre la prima e sin'ora unica serie di questo insigne lavoro. E aggiungo questa notizia per i lettori futuri, essendomi noto che il Witte sta preparando una nuova serie, o, se si vuole, un secondo volume delle sue *Dante-Forschungen.*

profonda che questo lavoro fece su me, allorquando un quindici anni fa mi capitò la prima volta tra le mani. Io aveva già letto e riletto Dante sino dalla mia infanzia, prima nella graziosa edizioncina romana, poi col commento del Biagioli. Ma sebbene io ne sapessi lunghi tratti a memoria, esso era nondimeno per me sempre un libro con sette suggelli. Quale fu la mia maraviglia, quanta la mia gioja leggendo quest' opuscolo! Erano le prime pagine scritte dal Witte che io leggeva, da quel Witte, di cui per lo innanzi io non conosceva che a mala pena il nome, e che poi mi divenne padre nei miei studj danteschi ed amico venerando e carissimo. Quella lettura fu per me un nuovo sole che m' illuminò la via ad intendere il Poeta, fu il raggio che accese in me e l' amore per quel Grande e la risoluzione di dedicarmi seriamente allo studio delle sue opere. E che cosa contengono dunque quelle poche pagine? Nè più nè meno che il sistema del Witte, il quale abbiamo esposto già di sopra, ed infine la traduzione tedesca dei due sonetti del gran Michelangelo su Dante. Sul titolo dell' opuscolo leggiamo: *Neu bearbeitet — nuovamente rifatto.* — Infatti esso è in certo modo una nuova edizione della dissertazione wittiana del 1824; soltanto qui è omessa affatto la parte critica, mentre le idee positive dell' illustre autore vi sono svolte più estesamente, in parte però con le medesime parole del lavoro del ventiquattro. So benissimo che la mia predilezione per questo opuscolo ha un po' del subjettivo, chè da oltre tre lustri non passò un anno che io nol rileggessi; e nondimeno io non dubito un momento di proclamarlo il lavoro dantesco più importante di tutti quelli che mai videro la luce in Germania e fuori.

(1832) *Oro di coppella* l'opuscolo del Witte, *ed oro di coppella* anche i due primi lavori dell'uomo venerando, col quale è ormai tempo di fare un po' di conoscenza.

Lodovico Goffredo Blanc nacque il 19 settembre 1781 da genitori poveri, appartenenti alla colonia francesè di Berlino. Dedicossi allo studio delle scienze teologiche e filologiche e fu nominato nel 1806 parroco della Chiesa riformata a Halla. Resosi sospetto al governo della Vesfalia fu arrestato nel 1811 e condotto prima a Magdeburgo e poi a Cassel, ove rimase prigioniero di Stato sino al 1813, nel quale anno i Russi lo restituirono in libertà. Fece quindi la campagna del 1814 e 1815 in qualità di cappellano del reggimento Blücher. Nel 1822 fu eletto professore delle lingue romanze nell'Università di Halla, e nel 1838 parroco della cattedrale nella stessa città, ove morì il 18 aprile 1866. Le sue opere principali, oltre le

dantesche, sono il *Manuale delle cose più necessarie a sapersi concernenti la Natura e la storia della terra e dei suoi abitanti*, del quale si fecero otto edizioni (3 vol., ultima edizione, Brunsovico, 1867-1869) e la *Grammatica della lingua italiana* (Halle, 1844), l'unica grammatica veramente scientifica pubblicata sin ora in Germania.

Il Witte, stato lunghi anni collega ed amico del Blanc, confessa di non sapere quando questi incominciasse a dedicarsi allo studio di Dante. [1]) Nel semestre dell'inverno del 1823 ei leggeva e spiegava la *Divina Commedia* nell'Università di Halla. I suoi primi lavori letterarj su Dante furono alcune *recensioni* stampate nella *Gazzetta universale di letteratura* del 1828. Quattro anni dopo ei pubblicava due lavori, coi quali si guadagnò un luogo cospicuo tra' Dantisti più illustri. Il primo, che il De Batines (I, 178) registra a torto tra le edizioni della *Divina Commedia*, è un opuscolo di 70 pagine intitolato: *I primi due canti della D. C. e le interpetrazioni de' medesimi*. Non vi si trova nè il testo dei due primi canti nè un commento propriamente detto, ma sì un ragguaglio accuratissimo sulle differenti opinioni relative alla prima e principale allegoria del Poema, e non poche nuove interpetrazioni che poscia vennero generalmente accettate. [2]) Il secondo lavoro è un lungo articolo su Dante inserito nel volume XXIII (pag. 34-79) della prima sezione della gigantesca *Enciclopedia delle Scienze e delle Arti*, pubblicata dall'Ersch e dal Gruber. Ivi si ragiona dei biografi di Dante, della sua vita, delle sue opere e di alcune edizioni e traduzioni della *Divina Commedia*. È una enciclopedia dantesca *en miniature*, anch'oggi la guida più fidata per chiunque vuol conoscere in breve tempo le cose più necessarie a sapersi intorno al divin Poeta.

Nel primo volume del *Manuale della Storia della letteratura italiana* del dottore *Federigo Guglielmo Genthe* (n. a Magdeburgo 1805) troviamo tradotti alcuni capitoli della *Vita Nuova* (p. 114-119), e nel secondo volume della stessa opera c'è una lunga biografia del Poeta (p. 18-37), poi un sommario assai prolisso della *Divina Commedia* (p. 37-94), moltissimi brani della quale, ed alle volte intieri canti, vi si leggono in esteso secondo la traduzione del Kannegiesser. Questi pubblicava intanto la terza edizione notevolmente migliorata ed accresciuta del suo lavoro, e Benedetto dei Giovannelli stampava

---

[1]) Witte nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, Vol. II, pag. 400.

[2]) Witte, *Suppl. alla Bibl. dantesca*, pag. 48. — Paur, *Unsere Zeit. N. F.* 1, 329 e seg. — Mugna, *Dante in Germania*, pag. 14 e seg.

presso il Wagner a Innspruck una operetta *sulla Ruina detta i Slavini di Marco sotto Roveredo* ad illustrazione dei versi 4 e seg. del XII dell'*Inferno*, nella quale, rinnovando la spiegazione già data da Valeriano Vannetti, l'autore determina il tempo della caduta montagna, e le cause ed il modo della immensa rovina. L'opuscolo è del resto una traduzione fatta sul ms. autografo italiano del cav. Antonio de Remich da Bolzano (cfr. De Batines, 1,538, n. 601).

(1833) I pochi eletti che aveano avuto in dono la prima parte dell'esimio lavoro di *Filalete*, il Dantista incoronato, ne ricevettero cinque anni appresso la seconda, la quale conteneva i canti XI-XXXIV della prima Cantica. [1]) A differenza della prima questa seconda parte ha il nome dello stampatore, il luogo e la data della stampa — Dresden, 1833. *Gedruckt in der Gaertnerschen Buchdruckerei.* — Chi non era nel numero degli eletti doveva far senza questa insigne traduzione, non essendo stata messa in commercio nemmeno la seconda parte.

Le stravaganze e i sogni del Rossetti tenevano ancora occupati gli animi dei Dantisti. L'*Archivio storico e letterario* pubblicava un lungo scritto dello Schlosser intitolato: *Introduzione alla Divina Commedia secondo il Rossetti.* Dopo un lungo discorso preliminare, in cui egli svolge la storia della vita di Dante, lo Schlosser ragiona in tre capitoli del Virgilio dantesco, delle tre fiere e della selva oscura. In un'appendice si ragiona delle epistole di Dante edite dal Witte. Qui l'autore esterna i suoi dubbj sull'autenticità dell'epistola dedicatoria a Can Grande, mentre i tre capitoli del suo lavoro non contengono che un ragguaglio o estratto del famoso *commento analitico* del Dantista Napoletano.

(1834) Un nuovo operajo si mostra intanto sul campo della letteratura dantesca alemanna. Carlo Federigo Goeschel nacque il 6 ottobre 1784 a Langensalza nella Turingia; studiò le leggi a Lipsia, fu giudice a Langensalza, poi consigliere di giustizia a Naumburg, dal 1845 al 1848 presidente del concistoro a Magdeburgo, visse gli ultimi suoi anni vita privata a Naumburgo, e morì il 22 settembre 1862. Delle numerosissime sue opere storiche, letterarie, filosofiche, teologiche, di giurisprudenza, ecc. non occorre qui far parola. Da ora innanzi lo incontreremo di quando in quando come autore di opere dantesche. La prima di tal genere che io conosca ha il curioso titolo: *Della Commedia di Dante. Sulle cose divine in lingua umana.*

[1]) Cfr. Petzholdt, l. c., pag. VII e seg.

Già in questo, come in tutti gli altri suoi scritti danteschi, si manifestano le qualità proprie dell'autore. Ei non investiga la recondita dottrina, non interpetra il suo autore, ma lo ammira, lo adora. Il Goeschel rassomiglia ad una donna colta, spiritosa e nello stesso tempo un po' bigotta, che s' inginocchia dinanzi alla Madonna di San Sisto, questo stupendo monumento dell'arte, la adora, la ammira, si pasce delle sue bellezze, ma teme di profanare l' idolo suo investigandone le ragioni e le regole dell'arte. Il Goeschel canta un inno di lode a Dante Alighieri l'un dopo l'altro; è bello, è sublime, rapisce ti commuove, ti costringe quasi a metterti a cantare insieme, ma è pur sempre un inno e nulla più. — Anche la teologia protestante incomincia a parlare di Dante. Carlo Hase, teologo celeberrimo (n. 25 agosto 1800, dal 1829 sino a questo giorno professore a Jena), uno dei più forbiti scrittori tedeschi, scrive nella sua *Storia della Chiesa:* [1]) « Dante Alighieri dipinse nella sua *Divina Commedia* con colori allegorici, come in un giudizio universale della poesia sacra, il suo secolo, la storia universale e lo stato morale dello spirito umano, conciliando l' amore con la Religione; con l' ardire di un ghibellino che scorge la salute del mondo nella signoria universale dell' imperio, la cui origine come quella del papato è divina, egli inveisce contro gli abusi della gerarchia, canonizzando e dannando di propria mano; amico di Virgilio e nello stesso tempo pieno di reverenza per san Tommaso e di entusiasmo per la fede della Chiesa, egli è il primogenito figlio della Chiesa tra i poeti. » Alcuni scrittori posteriori avrebbero fatto bene a ponderare seriamente queste parole del gran teologo. Più in là l' Hase chiama la *Divina Commedia* « l'orgoglio e la speranza d' Italia, » un' opera da mettersi a lato alle migliori della antichità. Siamo dunque arrivati al tempo, in cui Dante celebra la sua apoteosi nella letteratura tedesca.

(1835) Dopo tanti lavori e tante fatiche era ben giusto che i Dantisti alemanni si concedessero un anno di riposo. Nel trentacinque non troviamo che si stampasse altra cosa in Germania intorno al massimo poeta, fuorchè la traduzione del Canto XI del Paradiso, la quale sta nel volume terzo (pag. 91-95) dell'opera di Giambattista Rousseau intitolata: *Viole dei Santi,* ovvero: *Poesia ed Arte nel Cattolicismo,* stampata presso il Varrentrapp a Francoforte sul Meno. Si chiama: *L' Inno di Dante a san Francesco d' Assisi.* Del valore

[1]) Pag. 340 della nona edizione, Lipsia 1867. La prima edizione fu pubblicata nel 1834.

poetico e letterario di quelle poche pagine non posso ragionare, non avendole io mai lette.

(1836) Vi è un proverbio tedesco che dice: *Dove fabbricano i re c'è lavoro pei carrettieri.* Abbiamo veduto un re incominciare a costruire un sontuoso edifizio letterario sul campo della letteratura dantesca: qual maraviglia dunque se da tutte le parti accorrono carrettieri e si affaccendano intorno allo stesso oggetto? Le traduzioni della *Divina Commedia* incominciano da ora innanzi a diluviare; traduzioni, al più delle quali si vorrebbe premettere il motto: Tu sei stato pesato alle bilance, e sei stato trovato mancante. Almeno a quella, di cui dobbiamo parlare adesso, si può applicare questa parola scritturale senza tema di rendersi colpevole d'ingiustizia. Giovanni Federigo Heigelin (nato a Stoccarda il 16 novembre 1764, vissuto parecchi anni nella Svizzera, a Milano e a Napoli, poi parroco protestante nel regno di Virtemberga, morto il 9 novembre 1845), pubblicò a Blaubeuren coi tipi di Fed. M. Mangold le due prime Cantiche da lui tradotte. Curioso è già il titolo di questo lavoro: *La Divina Commedia, ossia peregrinazione per li tre regni spirituali, Inferno, Purgatorio, e Paradiso, di Dante Alighieri. Tradotta liberamente e corredata di annotazioni per Giovanni Federigo Heigelin, dottore in filosofia e professore di lingua tedesca.* Questa traduzione, in versi giambici sciolti, è di gran lunga inferiore per ogni rispetto, non solo a quella di Filalete, ma anche a quelle del Kannegiesser e dello Streckfuss, ed è piuttosto una mal riuscita parafrasi che una traduzione. Il più strano si è poi, che il *professore di lingua tedesca* scrive un tedesco da scolaretto. Il suo lavoro, la cui terza parte contenente il *Paradiso* venne pubblicata l'anno seguente, trovò pochi amici e cadde ben presto in quella dimenticanza che pur troppo meritava. [1]) Il dotto e celebre fisiologo Carlo Gustavo Carus (n. a Lipsia il 3 gennaio 1789, professore di medicina, consigliere intimo, ecc. a Dresda, ove morì il 28 luglio 1869), autore di una grande quantità di opere filosofiche e mediche, tradusse il primo canto del *Paradiso* in prosa, nell'intento d'imitare, per quanto gli era possibile, la lingua usata da Lutero nella versione della Bibbia, persuaso che

[1]) De Batines, I, 275. — Koehler, pag. 91-98. — Ferrazzi, II, 540, 541. Il Ferrazzi adduce il seguente giudizio di un dotto alemanno: *Prorsus laude caret Hörwarter, cujus prosaicam versionem autumant melius in scriniis latitasse,* riferendolo senz'altro al lavoro dello Heigelin, sebbene il professore tedesco parlasse evidentemente di altra traduzione.

« solo per questa maniera si potessero seguire tutte le fine gradazioni di quel Poeta. [1]) »

Questa versione fu stampata più tardi nel libro che il Carus intitolava: *Mnemosyne, Blaetter aus Gedenk-und Tagebuechern* (Pforzheim, 1848, pag. 84 e segg.). Del sistema del Rossetti ragionava Augusto Guglielmo Schlegel nell' articolo: *Dante, Petrarca e Boccaccio,* a proposito dell' opera del signor Rossetti, pubblicato prima nella *Revue des deux mondes* (1836, volume VII, pag. 400-418); ristampato poi negli *Essais littéraires et historiques* dell' autore (Bonna, 1842, pag. 407-437) e in lingua tedesca, nel *Magazzino della letteratura estera* (1836, N. 115-117). [2]) Lo Schlegel criticò severissimamente il sistema dell'esule Napoletano, il quale si vendicò nella Prefazione al suo *Amor Platonico,* accusandolo di « rabbia tedesca. » [3]) Un dotto e celebre teologo protestante, Luigi Federico Otto Baumgarten-Crusius (nato a Merseburgo 31 luglio 1788, prof. di teologia a Jena, ove morì il 31 maggio 1843) prese a trattare in una dissertazione scritta latinamente *De Doctrina Dantis Aligerii theologica.* [4]) Il Witte dava un ragguaglio dell'opera del Marsand sui codici della *Divina Commedia* nella Regia Biblioteca di Parigi (*Magazzino della letteratura estera,* 1836, N.° 2) e lo Struve discorreva dei codici italiani e latini della Biblioteca ginnasiale di Goerlitz, ove si trovano i due codici della *Divina Commedia* registrati dal De Batines ai N. 530-531 (*Bibl. Dant.*, II, pag. 273 e seg.).

(1837) Mentre lo Heigelin pubblicava la terza ed ultima parte della sua malaugurata traduzione, usciva in luce presso Ferdinando Mueller a Berlino la prima dispensa dell'opera intitolata: *La Divina Commedia di Dante Alighieri: traduzione metrica, col testo originale a fronte, annotazioni, dissertazioni e registro. Per Augusto Kopisch.* Il volume fu terminato di stampare nel 1842. Va adorno del ritratto del Poeta e di due tavole rappresentanti il sistema dantesco. Nelle dissertazioni in fine del volume si parla a lungo della storia del secolo e della vita di Dante, del concetto fondamentale e della prima e principale allegoria della *Divina Commedia.* Ad ogni Canto è pre-

---

[1]) Koehler, pag. 174-175. Ferrazzi, IV, 460 e seg.

[2]) De Batines, I, 504. — Reumont, *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d' Italia,* pag. 242. — Ferrazzi, II, 693.

[3]) Cfr. Witte, *Dante-Forschungen,* pag. 109.

[4]) Cfr. Goeschel nella *Enciclopedia Theologica* di G. G. Herzog, Vol. III, pag. 295.

messo un lungo sommario, che non di rado diventa un ampio commento. Le annotazioni sotto il testo sono invece brevi e possono appena dirsi un commento. La traduzione è in versi giambici sciolti, come quella di Filalete e dell'Heigelin. Se volessi camminare sulle orme del Witte e del Picchioni dovrei dire gran bene di questo lavoro. [1]) Questi ne parlò con molta lode nei suoi *Cenni critici*, quegli con lodi anche maggiori nei *Fogli per la conversazione letteraria* (1838, N. 17). Ma oggigiorno non vi sarà più chi si voglia sottoscrivere al giudizio di questi insigni Dantofili. Il lavoro del Kopisch è per ogni verso meschinissimo. Nella sua traduzione sono incorsi strafalcioni che sembrano incredibili in un poeta, in un uomo vissuto lungo tempo in Italia. Costui confonde *vèr* (verso) con *vero*, *partita* con *parte*, *reami* con *rami*, *agi* con *azioni*, *rincalzare* con *mettere le scarpe*, *pergamo* con *pergamena*, *arduo* con *ardente*, e via discorrendo. Inoltre egli maltratta e la grammatica e la sintassi e il genio della lingua, nella quale ebbe la temerità di tradurre il Poema sacro. Le sue *Dissertazioni* sono scritte senza critica e senza esattezza, il suo *Commento* non è che un giuoco di fantasia. Egli trova dappertutto allegorie, secondi sensi, misteri, enigmi e cose simili. Eppur vedremo che questo tristo lavoro, che Giulio Braun chiamava a ragione « un attentato contro Dante [2]) » ebbe una seconda edizione! — Anche delle *Lettere sopra la Divina Commedia* di G. B. Brocchi, che il professore Fabio Fabbrucci ristampava a Berlino « con alcune note ed un'appendice » si sarebbe potuto far senza. [3]) Ragionava di Dante e delle sue opere anche il Graesse nel secondo volume della sua *Storia letteraria generale di tutti i popoli conosciuti.* [4])

(1838). Il breve lavoro di Alfredo Reumont (nato a Aquisgrana 15 agosto 1808) sulla Beatrice di Dante, inserito nella sua *Italia* (Berlino 1837, pagina 67-103) non offre nulla di particolare. Basti pertanto l'averlo menzionato. Lo stesso valga pure del ragguaglio della

---

[1]) Witte, *Dante-Forschungen*, pag. 320 e segg. — Picchioni, *La Divina Commedia* illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta, Mil. 1846, passim. — Ferrazzi, II, 541 e seg. — Il Ferrazzi ricorda il giudizio di un dotto Alemanno che scriveva: *Non ita laudatur*, Kopisch, *potius vituperatur, ut qui et contra sententiam poetæ, et contra poesim ipsam multum peccaverit.* — Cfr. Paur, l. c. pag. 332. — Mugna, *Dante in Germania*, pag. 19 e seg.

[2]) Braun, *Dante's Hölle*, Berlino, 1863, pag. 8-10.

[3]) Witte, *Dante-Forschungen*, pag. 216 e segg.

[4]) Reumont, *Bibliogr.*, p. 124. — Petzholdt, *Catalogus Bibliothecæ Danteæ*, Dresda, 1855, pag. 11.

seconda edizione di Crusca della *Divina Commedia* che il Witte stampava negli *Annali Berlinesi di critica scientifica* (1838, N. 78, pag. 638-656) e del ragguaglio già menzionato del lavoro del Kopisch. Di gran lunga più importante, e per la materia, di cui tratta, e per la piccola contesa, a cui diede occasione, è il ragguaglio dello stesso Witte, *Sopra alcune epistole di Dante novellamente scoperte*, inserito nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia (1838, N° 149-151). Questo lavoro essendo stato tradotto in francese ed in italiano, e in questa lingua ristampato dal Fraticelli e dal Torri, non credo necessario ragionarne ulteriormente. [1]) Ben dirò due parole sulla lite insorta intorno al vero scopritore di queste lettere dantesche. Come tale si reputava generalmente il Witte. Alcuni però sostennero che tal onore fosse invece dovuto al professore Teodoro Heyse. Così, per tacere del Fransoni, del Palermo e di altri, il Tommaseo, il quale scrive: « Nel 1837 il ch. sig Witte attendendo a un'edizione del sacro Poema, e prendendo per unica norma delle sue collezioni in tutti i codici il terzo canto della prima Cantica, prima si volse al signor Barone Reumont, che facesse in Roma fare la disamina desiderata. Si prestò a questo il sig. Teodero Heyse, lettore assiduo e degno ospite della grande Biblioteca; il quale, adempiuta con quella diligenza modesta ch'è propria de' dotti veri, l'umile commissione, per quell'istinto che muove gli animi non volgari ed è come il destino della loro vita, proseguendo l'indagine sulla letteratura dantesca, sentì un'aura di storia e di poesia spirare dal Codice 1792, portando la data del 1394, e scritto in Perugia per mano d' un Francesco da Montepulciano. A chi conosca un po' i letterati..... parrà cosa incredibile che il sig. Heyse non curasse farsi onore di tanta scoperta; e datone avviso al sig. Witte, ch'egli non conosceva nè di persona nè per lettera, prendendosi la cura del copiare le epistole, gliene facesse dono..... Nel seguente anno il sig. Witte annunziò la scoperta in un giornale di Lipsia, tacque il nôme dello scopritore, che aveva alla copia, da quel critico ch'egli è, aggiunta anche la correzione degli errori..... Era stato ascritto in Italia il pregio della scoperta al professore che aveva già alla gratitudine degli Italiani altri titoli assai, ecc. [2]) » Questo racconto pecca d'inesattezza.

---

[1]) Fraticelli, *Dantis Aligherii Epistolæ quæ extant*, Firenze, 1840, pag. 165-198. — Torri, *Epistole di D. A. edite e inedite*, Livorno, 1842, pag. xxxi-xlii,

[2]) Tommaseo, *Commedia di Dante Alig. con ragionamenti e note;* Milano, 1835, Vol. II, pag. 701. — Cfr. Witte, *Dante Alighieri's lyrische Gedichte*, II, 234. *Dante-Forschungen*, p. 488 e seg., 508 e seg. — Ferrazzi, II, 775 e seg.

L'Heyse avuta commissione di esaminare i codici Romani, e imbattutosi nelle Epistole di Dante, non ebbe il menomo presentimento — non essendosi egli mai occupato degli studj danteschi — nè d'aver fatto qualsiasi scoperta, nè del valore di essa. Nel ragguaglio sui codici Romani che ei mandava al Witte il 21 luglio 1837 l'Heyse inseriva su tale *scoperta* la semplice notizia: « Segue una raccolta di epistole latine di Dante: 4 epistole *ad Henricum Caesarem Aug.;* poi *Oberto et Guidoni comitibus de Romena* (Ravenna); poi *Maroello* (sic) *Marchioni Malaspine;* e *Epistola Dantis in Florentinos.* » Appena letta tal notizia il Witte si accorse subito di che si trattava. Scrisse immediatamente all'Heyse, pregandolo a procurargli una copia di tali Epistole. Questi lo fece, ignorando tuttavia ancor sempre l'importanza della scoperta. Di qual valore si fossero le « correzioni degli errori » da lui aggiunte, lo mostrano a sufficienza le due parole in parentesi nella sua notizia or ora riferita. Il parlare di un *dono* fatto dall'Heyse al Witte, il dire che il primo « volle cedere » la copia delle lettere al secondo, è una mera sciocchezza. Chi dunque è il vero scopritore delle epistole di Dante? Se i veri costruttori del Campanile di Firenze non furono Giotto e Taddeo Gaddi, sibbene gli artefici ed operai che vi lavorarono, allora anche il vero scopritore delle Epistole di Dante sarà l'Heyse e non il Witte. [1])

(1839) Quanto più grandi e ben meritate erano le lodi che ot-

---

[1]) Tolgo dal quinto volume or'ora pubblicato dell'insigne *Manuale Dantesco* del mio amico Ferrazzi (pag. 544 e seg.) il seguente brano sulla controversia accennata:

« Certo quando nel IV volume del mio Manuale (pag. 522) riferivo dello scritto del Tommaseo *Le lettere di Dante scoperte dal signor Heyse*, era ben lungi dal credere che quel sunto potesse increscere al grande uomo (Witte) che io venero e che si è reso altamente benemerito di Dante e dell'Italia. Ecco quanto mi scriveva il 1° agosto 1873 dai Bagni di Bormio:.

« È una accusa contro a me assolutamente priva di fondamento. È una calun-
« nia, con cui il Palermo volle vendicarsi del non aver io voluto riconoscere quel
« suo Quinterno per autografo del Petrarca. Il signor Heyse registrò e con-
« frontò come mio incaricato, ed a spese mie i codici della Vaticana..... Registrando
« fra le altre cose le intitolazioni delle lettere, non sospettò nemmeno che vi
« possa essere dell'inedito. Naturalmente me ne accorsi subito, e l'incaricai col
« prossimo corriere di trascrivermi, sotto i patti sin allora tra noi osservati, e
« con ogni accuratezza possibile, quelle preziosissime lettere. Lo fece, e lo pa-
« gai, come per tutti gli altri lavori da lui per me fatti, a bei contanti. »

Cuique suum! Mi pare che sia oramai tempo di finirla con quel voler negare al Witte il merito di essere il vero scopritore delle relative lettere di Dante.

teneva la traduzione di Filalete, tanto più vivo doveva essere il rammarico dei cultori di Dante che il lavoro, per essere fuor di commercio, non fosse accessibile che a pochi eletti. Grande doveva essere pertanto la gioja dei Dantofili, allorquando si sparse la notizia che la traduzione del principe di Sassonia verrebbe in luce in una nuova edizione vendibile. Presso Cristoforo Arnould a Dresda uscì un elegantissimo volume in quarto, contenente la seconda edizione della traduzione dell' *Inferno* fatta da Filalete, ricorretta ed arricchita di un eruditissimo commento. [1]) Contemporaneamente si pubblicava una ristampa della *Digressione storica* dello stesso Filalete sopra il Canto XXVII dell' *Inferno.* [2]) Nell' *Indice delle lezioni della Accademia di Zurigo* Gian Gasparo degli Orelli pubblicava l'episodio di Francesca da Rimini, tradotto in latino da autore anonimo del secolo decimoquinto, e le Egloghe latine di Dante e di Giovanni del Virgilio diligentemente ricorrette ed illustrate. [3]) Nella *Gazzetta della sera* che si stampava a Dresda sotto la Direzione di Teodoro Hell (pseudonimo di C. G. T. Winkler), Lodovico Koehler inseriva uno studio lungo lungo che egli intitolava: *Dante. Novella Romantico-Storica,* [4]) studio piuttosto di fantasia che non di storia, il quale non ha importanza, da quella infuori di mostrarci la popolarità che il nome del sommo Vate andava acquistando presso la nazione germanica. Noi lo incontrammo già, e lo incontreremo nuovamente qual eroe di poemi drammatici; quì egli è divenuto l'eroe di un romanzo. È superfluo dire che questi non sono lavori da vantaggiarsene la scienza, sibbene lavori che si potrebbero chiamare: *Curiosità letterarie dantesche.*

(1840) La terza edizione della traduzione dello Streckfuss, fatta appena un anno dopo la seconda, prova che lo studio di Dante andava ognor diffondendosi nella Germania. Fu questa l' ultima edizione curata dall' autore. Quelle fatte più tardi non essendo che ristampe della terza non le andremo più registrando. Ho già osservato esser questa la più diffusa di tutte le traduzioni tedesche della *Divina Commedia.* Di quella di Filalete si pubblicò in quest' anno il volume del *Purgatorio.* [5]) Carlo Gustavo di Berneck (n. 28 ottobre 1808

[1]) Cfr. Petzholdt, *Historisches Vorwort*, p. VIII. *Catalogus*, p. 24.
[2]) Petzholdt, *Catalogus*, p. 39.
[3]) Petzholdt, *Catalogus*, p. 28, 47.
[4]) Petzholdt, *Catalogus*, p. 14. — Ferrazzi, II, 685. IV, 43.
[5]) Petzholdt, *Catalogus*, p. 24. *Hist. Vorwort*, p. VIII, IX. — De Batines, I, 275 e seg.

a Kirchhain nella Lusazia, m. a Berlino 8 luglio 1871) pubblicava sotto il pseudonimo *Bernd von Guseck* una nuova traduzione del Poema sacro in terzine. Nella prefazione egli assicura di avere studiato Dante con amore da anni. Lo scopo ch'egli si era prefisso diceva essere fedeltà coscienziosa insieme con chiarezza ed eleganza. Ciò nonostante, la sua traduzione non è nè fedele, nè chiara, nè elegante, ma un lavoro dozzinale e nulla più. I sogni del Rossetti furono difesi, almeno in parte, nel *Ragguaglio delle idee del Rossetti sopra una nuova interpetrazione di Dante e de' poeti del suo secolo,* che *Giuseppe Mendelssohn* (n. 1770, m. 1848) stampava a Berlino. L'autore concede che le scoperte del Rossetti siano alle volte del tutto fantastiche; nondimeno egli crede che nel suo *Commento analitico* vi siano « molte cose nuove, chiare e giudiziose sulle opere dei tre grandi autori italiani del trecento. [1]) » *Carlo Rodolfo Hagenbach* (n. a Basilea, 1801, m. ivi 1875) parlava ripetute volte di Dante e della *Divina Commedia* nella sua famosa *Storia dei dogmi;* ed il *Winkler* traduceva il *Viaggio in Italia sulle orme di Dante* dell' Ampère, nascondendo il suo nome col pseudonimo di *Teodoro Hell,* ciò che fece credere al buon dottore Scolari che si trattasse di un lavoro originale tedesco, e che l'autore di esso fosse il principe Giovanni di Sassonia. [2])

(1841) Per conoscere Dante ed intendere il suo vasto Poema è assolutamente necessario lo studio delle altre sue opere. Eppure esse erano ancor sempre più o meno neglette in Germania. Il *Convito,* il libro *De Vulgari Eloquio,* le *Epistole* ed altre cose dell' Alighieri aspettavano ancora chi mediante una traduzione le rendesse accessibili al pubblico tedesco. Il trattato *De Monarchia,* nel cinquecento stampato più volte, come vedemmo, e voltato in tedesco, sembra fosse di nuovo caduto in dimenticanza. Della sola *Vita Nuova* si aveva una traduzione moderna, cioè quella dell' Oeynhausen, di cui abbiamo già fatto parola. Nel quinto decennio del nostro secolo si supplì alla meglio a tale mancanza, facendo una traduzione di tutte le *Opere minori* di Dante. Primo ad affaticarsi intorno ad esse fu *Carlo Augusto Foerster* (n. 1784, m. 1841) col suo libro: *La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta e commentata,* pubblicata dal

---

[1]) De Batines, I, 505. — Petzholdt, *Catal.,* p. 32. — Witte, *Dante-Forschungen,* p. 109. — Ferrazzi, II, 686; IV, 94.

[2]) De Batines, I, 525 e seg. — Ampère, *La Grèce, Rome et Dante,* Parigi, 1859, Prefazione, p. III e seg. — Paur, *Unsere Zeit. N. F.,* I, 332.

Brockhaus a Lipsia, l'anno appunto in cui il Foerster cessava di vivere. Il Foerster racconta nella prefazione di aver fatto il suo lavoro sin dal 1824, ma differitane la pubblicazione per essere in quell'anno uscito alla luce quello dell'Oeynhausen, e di non essersi risoluto a pubblicarlo che dopo esaurita l'edizione di questo. La traduzione del Foerster, quantunque non vada priva di imperfezioni, può dirsi buona. Il breve commento alla fine del volume contiene tutto quanto è necessario alla intelligenza del libretto. Il Foerster fu uno dei primi in Germania ad accettare il sistema del Witte sulla connessione della *Vita Nuova* col *Convito* e con la *Commedia*. Anche per il Foerster *Vita Nuova* non vuol mica dire *vita giovanile*, ma sì la *rigenerazione* o vita tutta nuova incominciata per l'autore sin dal primo incontro con Beatrice. Questa è pel nostro Autore donna reale, non semplice allegoria, ed essere reale la « donna gentile, » della quale il Poeta fece poi nel *Convito* il simbolo della filosofia. [1]) Dall'aspetto del più rigido ed esclusivo luteranismo si ragionò pure di Dante e delle sue opere in alcuni articoli stampati nella *Gazzetta evangelica ecclesiastica* (1841, numeri 40-51, 57-60, 68-70), diretta dal troppo famoso prof. Hengstenberg a Berlino [2]).

(1842) Il giornale or ora citato tornava a vendicare a Dante l'onore di essere precursore del luteranismo in un articolo pubblicato nei N.i 10-12. [3]) Di questa sorta di lavori non giova parlarne, chè si farebbe loro un onore che veramente non meritano. È già troppo il farne semplice menzione. Non mi fu concesso il dono di risuscitare i morti, nè io sono un Don Chisciotte da combattere contro mulini a vento. Lasciam dunque i morti in pace e parliamo dei vivi. Tali sono due prodotti di grande importanza per la letteratura dantesca. L'uno è la nuova edizione del *Canzoniere di Dante Alighieri*, tradotto e commentato dal Kannegiesser e dal Witte. La traduzione di diciannove sonetti, sei canzoni e cinque ballate fu fatta dal Witte, il rimanente fu tradotto dal Kannegiesser, e in parte dal Luedemann. Tutto il commento poi, che, compresavi l'introduzione, forma un volume di 322 pa-

---

[1]) Mugna, p. 31. — Petzholdt, *Catal.*, p. 51. — Ferrazzi II, 683.

[2]) Goeschel, in *Herzog's Real-Encyklopaedie*, III, 295. Gli articoli relativi trattano delle dottrine dommatiche dell'Alighieri e sono fattura del Goeschel. Cfr. Piper, *Evang. Kalender*, 1865, p. 28.

[3]) Anche quest'articolo, che s'intitola *Il Cattolicismo di Dante*, è roba del Goeschel; cfr. Piper, l. c.

gine, è roba del Witte. È uno dei migliori lavori di questo profondo investigatore della recondita dottrina di Dante — un lavoro che io non esito un momento a dichiarare il migliore di quanti siansi mai fatti sul *Canzoniere* di Dante in Germania e fuori. [1]) L'altro lavoro di somma importanza per lo studio di Dante e delle sue opere è il programma accademico sulle *Opinioni di Dante sull' Impero e sulla Chiesa,* scritto dal professore Carlo Hegel, allora a Rostochio, poi a Erlanga, resosi più tardi celebre per la sua pregevolissima *Storia delle istituzioni municipali d' Italia,* il suo *tentativo di riabilitazione* della cronicaccia che si pretende di Dino Compagni, ed altre opere storiche. Peccato che del suo *programma accademico* siano stati tirati pochissimi esemplari non venali, e che esso sia per conseguenza divenuto rarissimo! L'autore con la modestia propria ai veri dotti scriveva nel 1859 al prof. Carlo Vogel de Vogelstein: « Già fin da quando io scriveva quella dissertazione non mi sembrava bastantemente importante da metterla in commercio; adesso poi mi sento ancor meno disposto a ristamparla. » [2]) Eppure quelle cinquantadue pagine in quarto sono una ottima introduzione allo studio delle opere e dei tempi di Dante. L' opera è divisa in sette paragrafi. Nel primo (p. 1-9) si svolge succintamente la storia dell' Impero e del Papato sino al principio del secolo decimoquarto; nel secondo (p. 9-12) si tratta delle condizioni d'Italia cominciando dal Trecento; il terzo paragrafo (12-28) si occupa della Vita di Dante e del modo di essere di lui riguardo alle parti ed all' Imperatore; il quarto (p. 28-33) dà un'idea generale della *Divina Commedia;* il quinto tratta della corruzione nella Chiesa e nello Stato secondo la *Divina Commedia;* nel sesto (p. 42-50) si svolge la teoria della Chiesa e la dottrina di Dante sulla monarchia universale, e finalmente nel settimo ed ultimo paragrafo (p. 50-52) l'autore aggiunge alcune osservazioni sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Quantunque già vecchia di venticinque anni, quest' operetta sarebbe ancor sempre degna di essere tradotta in italiano e studiata seriamente da tutti coloro che ambiscono di arrivare alla intelligenza del sommo Poeta. [3]) Accanto a queste due opere osa appena mostrarsi e, quasi direi, fa il viso rosso la *Istruzione di Dante Alighieri sulla creazione e l' ordine del mondo di qua e di là,* che quel Goeschel che già conosciamo, scriveva « per servire alla intelligenza

---

[1]) Ferrazzi, IV, 482 e seg.
[2]) Lettera autografa dello Hegel, che sta nella mia Collezione dantesca.
[3]) Paur, *Unsere Zeit,* p. 334 e seg.

della *Divina Commedia,* »[1]) e si rannicchia in un canto come *morto che mai non fu vivo* l'articolo sopra *Dante nella sua vita ed operosità letteraria* che è nell'opera del Graesse, da noi già ricordata.[2])

(1843) *Questi sciaurati che mai non fur vivi.....* Ahimè, quante volte mi ricorrono alla mente quelle parole del Poeta, nello scrivere queste pagine! A quanti lavori che andiamo man mano registrando si potrebbe a buon diritto applicare tal severa sentenza! Mi sembra talvolta di andar passeggiando per un vasto cimitero, e che l'uffizio mio consista il più delle volte solo nel porre una crocetta sulla tomba di chi non per altro venne al mondo che per iscendere immantinente giù nel sepolcro. Ma non aspettatevi che io ponga nel numero di tali parti dell'ingegno umano il lavoro di *Carlo Graul,* del quale mi conviene ora ragionare. — « Ma che? Ella vorrà farci credere che l'opera del Graul sia da tenersi in pregio? » — E perchè no? E se essa fosse per avventura veramente un'opera di pregio? Lo so benissimo che ha pure i suoi difetti. Mi pare per altro che parlandone, massime in Italia, si sia fatto menzione soltanto di questi senza curarsi se, per altro verso, l'opera non abbia pure i suoi meriti. Ma vediamo. Carlo Graul, dottore in teologia, nacque a Goerlitz il 6 febbraio 1814 e morì a Erlanga nel 1864. Fu per molti anni direttore dello Istituto delle Missioni tra' Pagani, prima a Dresda poi a Lipsia. Viaggiò nelle Indie orientali a fine di promuovere gli interessi delle missioni luterane. Nelle varie sue opere e' si mostra luterano rigidissimo e quasi fanatico. Ma egli fu uomo di grande abilità, di grande ingegno, di vaste e profonde cognizioni. Una delle prime sue opere, scritte in gioventù, è appunto quella, di cui abbiamo a ragionare. Essa s'intitola: *La Divina Commedia, di Dante Alighieri, versione tedesca corredata di un commento storico estetico e principalmente teologico. Parte prima: L'Inferno.* È l'unica parte che vide la luce. Nella prefazione l'autore dice aver destinata l'opera sua ai teologi protestanti, ai quali augura la cognizione « di un'opera infinitamente ricca di tesori teologici, come la *Di-*

---

[1]) De Batines, I, 497 e seg. — Petzholdt, *Catal.*, pag. 33.

[2]) Appartengono all'anno 1842 anche i due lavori seguenti: *Kannegiesser, zu Dante's Leben und Goettlicher Komoedie,* a p. 1-47 e 84-93 del suo libro: *Terzinen,* stampato a Breslavia (cfr. Petzholdt, *Catal.*, p. 14); Graul, Manifesto della sua traduzione della D. C.; opuscolo di 16 pagine in 8° stampato a Lipsia (Petzholdt, l. c., p. 25). Non posso parlare di questi due lavori, non avendoli mai veduti.

vina Commedia. » Il suo è dunque un lavoro dotto e fatto pei dotti. La traduzione è in terzine rimate ad imitazione dell'originale. L'imitazione si direbbe pedantesca, in quanto il Graul non adopera che la rima *femminile* ovunque nell'originale non occorrono versi tronchi. Del resto la traduzione del Graul è molto coscienziosa e va annoverata fra le buone. Più importante della traduzione è il così detto *Commento,* vale a dire l'introduzione, i lunghi sommarii che precedono ogni canto e le note che accompagnano la traduzione. Tal lavoro sarebbe diventato senza dubbio di gran lunga più importante, quando l'autore lo avesse condotto a termine. Un uomo che aveva fatto studii sì profondi sulla teologia e filosofia scolastica del medio evo, ci avrebbe potuto dare un ottimo commento al *Purgatorio* ed in ispecie al *Paradiso,* quando avesse voluto farlo con animo spassionato. Convien però dire che il Graul non era scevro da pregiudizii, massime da pregiudizii confessionali. Non già che sia esatto ciò che in Italia si disse e si ripetè più volte, che cioè « il Graul si sforza di continuo di dimostrare nelle sue dissertazioni Dante dissenziente dalle cattoliche dottrine, » e che egli « si consola coll'avere scoperto che il Veltro è Lutero, corrispondendo financo le lettere al nome. » [1]) In quanto alla prima accusa, è ben vero che il Graul insiste per avventura un poco troppo su certi passi, nei quali il poeta inveisce contro gli abusi della Corte di Roma; del resto egli riconosce che Dante fu non solo esternamente ma anche per convinzione membro fedele della Chiesa cattolica. « Dante, dic'egli, vuole una riforma del capo e delle membra della Chiesa, ei la spera tra breve con fiducia veramente profetica. Il Papa, rimanendo il supremo pastore, tornerebbe alla povertà dei primi vescovi, rinunziando il potere temporale. Dante non isprezza dunque l'istituto del papato, ma deplora soltanto ch'esso sia divenuto tutto mondano. Ei riconosce l'autorità del sommo pontefice, ed in ciò è direttamente in opposizione col protestantesimo che non ammette altra autorità in cose di fede, fuorchè la Scrittura Sacra. Dante va bensì gravido d'idee riformatrici, ma egli è tuttavia molto lontano dai riformatori; se s'inganna chi lo vuole ottimo cattolico, s'ingannano molto più quei protestanti che pretendono che egli sia dei loro. » [2]) Mi pare che tal linguaggio sia bastantemente chiaro. Circa la seconda accusa, bisogna dire che essa è falsa. In una lunga nota al verso 101 del 1° dell'*Inferno* il Graul mostra che nel Veltro Dante

[1]) Mugna, p. 18. — Ferrazzi, II, 541.
[2]) Graul, Introduzione, p. LXI.

raffigurò *Can Grande della Scala*, aggiungendo poi « il *curiosum* per non dire *miraculosum* che il nome *Veltro* è l'anagramma di LVTERO. » La quale scoperta è per altro assai più antica del commento del Graul. Le accuse lanciate contro il Graul sono per lo meno esageratissime, per non dire essenzialmente false. Del resto il suo lavoro ha grandi pregi, è un lavoro serio e ben pensato. Per non menzionare che un solo punto, nessun commentatore antico o moderno, forestiero o nostrano, ha investigata così a fondo la coerenza tra i peccati e le pene nell'*Inferno* dantesco. Insomma, giustizia vuole che si faccia un « tentativo di riabilitazione; » il lavoro del Graul non merita nè la dimenticanza, nella quale è caduto, nè le accuse che gli vennero fatte. — La quarta edizione della traduzione del Kannegiesser, pubblicata in quest'anno dall'editore Brockhaus a Lipsia, non è soltanto una ristampa della terza, ma in certo modo un nuovo lavoro. Alcuni canti, e non pochi, sono rifatti di sana pianta, negli altri le correzioni ed i miglioramenti sono numerosissimi, ed assai emendato è pure il commento e l'introduzione. Carlo di Raumer scriveva alcune belle pagine sopra Dante nel primo volume della sua famosa *Storia della Pedagogia, dal rinascimento degli studii classici sino al nostro tempo.*[1]) Nei *Fogli per la conversazione letteraria* (N. 341) il Witte stampava un ragguaglio della edizione delle *Epistole* di Dante fatta dal Torri, giudicando con severità forse eccessiva il lavoro del Dantofilo veronese.[2]) La edizione della *Divina Commedia* pubblicata in quest'anno dal libraio Schletter a Breslavia non è altra cosa che l'edizione fatta nel 1804 a Penig, col solo frontispizio cambiato, una speculazione libraria e nulla più.[3])

(1844) *Emilio Ruth* nacque il 14 febbraio 1809 a Hannavia, ove suo padre era direttore di un ginnasio privato. Studiò le scienze filologiche, filosofiche e storiche a Marburgo, a Monaco ed a Heidelberga, ove fu laureato nel 1832. Fu quindi professore nell'istituto di suo padre a Hannavia e fondò poi, dopo la morte del padre, un istituto privato di educazione a Heidelberga che egli diresse alcuni anni. Assunse poscia la direzione di un giornale a Basilea, e, invitatovi dall'ambasciatore prussiano, si recò nel 1840 a Firenze, dove fondò un istituto di educazione pei figli di famiglie tedesche. Ritornato nel 1844 a Heidelberga fu *docente*, indi professore di lingue

---

[1]) Ferrazzi, II, 688. — Petzholdt, *Catal.*, p. 11.
[2]) Witte, *Dante-Forschungen*, p. 488-499.
[3]) Witte, l. c., p. 265.

e letterature moderne, specialmente italiana, nell' Università di quella città. [1]) Le sue opere principali sono la *Storia della poesia italiana* e la *Storia d'Italia dal 1815 al 1850* (2 vol., Heidelberga 1867). Il primo volume della *Storia della Poesia* si pubblicò a Lipsia nel 1844. L'introduzione contiene considerazioni sullo svolgimento politico, religioso e morale dell' Italia moderna sin dalle rovine del romano impero. Segue la *Storia della lingua volgare* (pagina 199-278). Con i poeti anteriori a Dante comincia la storia letteraria propriamente detta, che poi continua con Dante, il Petrarca e il Boccaccio. Il secondo volume, pubblicato nel 1847, contiene il Quattrocento e il Cinquecento, col quale termina l'opera. A Dante egli dà non meno di 174 pagine del primo volume (354-527). Questo lavoro su Dante si divide in due parti: nella prima (pag. 354-425) l'autore svolge la storia dei tempi, della vita, delle opere e del carattere del Poeta, nella seconda (pag. 425-527) egli parla della *Divina Commedia*, della quale dà una lunga analisi in prosa, che occupa non meno di novanta pagine (429-518). Nella *Storia della vita e dei tempi di Dante* l'autore attinge, oltre alle solite fonti, alle opere del Poeta stesso, metodo questo che era ancora presso che nuovo ed inusitato in Germania. Curioso è il suo giudizio sulla *Divina Commedia*. Pel Ruth il solo *Inferno* ha valore poetico: nè il *Purgatorio*, nè molto meno il *Paradiso* gli sembrano averne. Più tardi il Ruth si ricredette di tale strana opinione, come vedremo a suo luogo. In generale questo suo lavoro è superficiale anzi che no; sono frutti raccolti un po' in fretta sul campo della letteratura italiana nei quattro anni che l'autore dimorò a Firenze. Mi si concederà forse di buon grado che, anco dimorando a Firenze, quattro anni non bastano per istudiare a fondo la storia della letteratura italiana e molto meno per iscriverla. [2])

Il « culto di Dante » non consiste soltanto nello scrivere e stampare libri, opuscoli, dissertazioni, articoli, ecc. sopra il Poeta e le sue opere, ma anche nel raccogliere con amore assiduo quanto intorno a lui venne pubblicato per l'addietro. Le *Collezioni Dantesche* sono in Germania di data recente. Anche oggigiorno chiunque in quei paesi vuol fare studii serii sul Poeta e sulle sue opere, bisogna che incominci dal mettere insieme una qualsiasi collezione di opere

---

[1]) Cfr. Rumer, nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, III, p. 494 e seguenti.

[2]) Paur, l. c., p. 331. — Witte, *Dante-Forschungen*, p. 90.

dantesche. Le biblioteche pubbliche, non eccettuate le grandi, offrono in questo riguardo ben poca cosa allo studioso. Collezioni Dantesche erano ignote in Germania nei secoli passati. Presentemente se ne conoscono quattro di qualche rilievo. Il primo luogo occupa per avventura quella di Carlo Witte, ora venduta alla biblioteca universitaria e territoriale di Strasburgo in Alsazia; rimarrà bensì presso il Witte tutto il tempo della sua vita. Altra raccolta importante è la dresdese della biblioteca reale, messa insieme da quel Filalete, cui gli studii danteschi vanno debitori di tanto. Accanto a questa porrò la mia propria, unica in Isvizzera, che e pel numero delle opere e per la bellezza degli esemplari non la cede per avventura nè all'una nè all' altra delle due menzionate. L' ultimo luogo occupa la Collezione della Società dantesca alemanna a Dresda, che è ancora nei primordii. Anche il Blanc a Halle, e il professor Carlo Vogel de Vogelstein a Monaco possedevano belle collezioni dantesche. La prima colla morte del Blanc andò dispersa; quella del Vogelstein venne in gran parte incorporata alla mia propria. Soltanto di una delle quattro collezioni che presentemente esistono si ha il catalogo. Il dottore *Giulio Petzholdt*, regio bibliotecario a Dresda, pubblicava sino dal 1844 il *Catalogus Bibliothecae Danteae*, nel quale si trovano accuratissimamente registrate tutte le opere dantesche facenti parte della biblioteca del re di Sassonia. In appresso il benemerito bibliografo pubblicò, come a suo luogo vedremo, e supplementi e una nuova edizione del Catalogo, di modo che questi suoi lavori sono una bella contribuzione alla bibliografia dantesca. A questi cataloghi attinse in gran parte chi in Italia scrisse dei lavori danteschi pubblicati in Germania. Della Collezione del Blanc, comprendente 252 numeri, diede il Catalogo il libraio antiquario Haupt a Halle; di quella del Vogelstein che comprendeva 370 numeri, il libraio C. H. Beck a Noerdlingen.

La storia della repubblica fiorentina ai tempi di Dante si svolge nella *Storia di Firenze con tavole colorate*, che forma il primo volume degli *Scritti dell' accademia di Ham.* Essendo questo uno dei pochi volumi tedeschi concernenti cose dantesche da me non veduti, non posso naturalmente giudicare del suo valore, ma devo contentarmi d'averlo menzionato.

(1845) *Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.* Vedemmo e poeti, e letterati, e storici, e teologi, e medici, e giureconsulti, e semplici studiosi occuparsi di Dante e delle sue opere. Ora ci si fa pure incontro un naturalista, il più profondo investigatore degli arcani della

natura che sia mai vissuto: *Alessandro di Humboldt.* Chi non conosce l'Humboldt che morì a Berlino il 6 maggio 1859 nel suo nonagesimo anno di vita? [1]) E chi non conosce l'opera sua principale, il *Kosmos* che è tradotto in tutte le lingue d'Europa? Ma ciò che forse tutti non sanno, è, che l'Humboldt in quest' opera monumentale parla spesse volte e con somma lode di Dante e delle sue opere. Lo trovo citato due volte nel volume primo, ventisei volte nel secondo, cinque nel terzo e tre nel quinto. Parla delle opinioni di Dante, massime sulla natura, della vita di lui, delle opere, del carattere, dei commentatori, e via discorrendo. Chiama le similitudini di quello impareggiabili, stupendo il linguaggio. « La concisione straordinaria dello stile, dic' egli (vol. II, pag. 53), [2]) aumenta nella *Divina Commedia* la serietà e profondità dell'impressione. » Altrove lo chiama massimo poeta, ingegno creatore, profondissimo osservatore della natura, ecc. Il nome dell'autore e la celebrità della sua opera dovevano contribuire non poco a diffondere in Germania lo studio di un poeta, per cui il primo dotto professava tanta stima e riverenza.

E a diffonderne lo studio contribuì pure non poco la traduzione delle *opere* minori di Dante fatta dal Kannegiesser. I due volumi pubblicati dal Brockhaus a Lipsia contengono il primo il *Convito,* il secondo i trattati *De Monarchia e De Vulgari Eloquio,* nonchè le *Epistole* di Dante. La *Vita Nuova* era già stata tradotta dal Foerster, come vedemmo, e pubblicata dal medesimo editore, onde il Kannegiesser credette doverla escludere dalla sua traduzione. La questione *De aqua et terra* è pure esclusa, nè il traduttore dice il motivo che lo indusse a farlo. La traduzione è priva di qualunque commento, eccettuatane la prefazione al *Convito* ed alle *Epistole.* È una traduzione fedele, ma poco elegante, l'unica sino al giorno d'oggi di tutte le opere minori di Dante. Laureatosi in filosofia Ermanno Grieben, uno degli scrittori della *Gazzetta di Colonia,* dettava un opuscolo intitolato: *De variis quibus Dantis Aligeri Divina Comoedia explicatur rationibus.* L'autore è, come vedremo più tardi, uno dei pochi tedeschi che accettarono il sistema del Marchetti. Lo Schulrik pubblicava una dissertazione sopra Simon Mago, relativamente al passo dell'*Inferno,* XIX, v. 1, e seg., nella quale egli analizza e giudica dopo

---

[1]) Cfr. *Alexander von Humboldt. Eine wissenschaftliche Biographie herausg von* Karl Bruhns. 3 Vol. Lipsia, Brockhaus, 1872.

[2]) Cito sull'edizione originale in 8.° 5 Vol. Stoccarda 1845-1862.

maturo esame le tradizioni recate da' Padri della Chiesa intorno a questo mago. [1]) Il Goeschel stampava una lezione sul *Paradiso*, « a ricordo della sera 8 febbraio 1845. » [2]) Del costui modo di ragionare su Dante abbiamo già parlato.

(1846) Nella raccolta delle opere di Augusto Guglielmo Schlegel, pubblicata l'anno dopo la morte dell'illustre autore da Odoardo Boecking coi tipi del Weidmann a Lipsia, trovansi alcune cose dantesche che dobbiamo registrare qui, non essendo esse per l'addietro mai state pubblicate, nè sapendo noi dire in qual anno l'autore le scrivesse. La parte prima del primo volume contiene a pag. 316 un componimento poetico in onore di Dante, intitolato: *Dante. Un Sonetto.* La parte prima del terzo volume stampato nello stesso anno contiene a pag. 382-388 la traduzione di due sonetti danteschi: *Un dì si venne* e *Deh peregrini*, della ballata *Poichè saziar non posso* e della canzone *Donna pietosa.* [3]) Di queste traduzioni basta dire che sono fatte dallo Schlegel, il quale come traduttore è ancor sempre insuperabile, per non dire inarrivabile. E giacchè parliamo appunto di componimenti poetici in onore di Dante non voglio omettere di far menzione della bellissima ballata del celebre poeta Lodovico Uhland (n. a Tubinga il 26 aprile 1787, m. ivi il 13 novembre 1862) intitolata *Dante*, che si trova nella *Raccolta* delle sue poesie e della quale non so dire in qual anno fosse scritta e prima pubblicata. Questa ballata è una vera gemma della letteratura dantesca alemanna; pittura stupenda, che ci dipinge con vivissimi colori la gigantesca figura del Poeta, amante, combattente ed elevantesi alle visioni sublimi della divinità. [4]) Laureandosi, come il Grieben un anno prima, in filosofia Lodovico Roderico Arndt (n. a Bonna 1821) pubblicava una lunga ed erudita dissertazione latina sopra *Dante Alighieri scrittore ghibellino*, in cui, dopo una breve introduzione, tratta 1° *Delle condizioni d'Italia ai tempi di Dante* (p. 6-13); 2° *Delle discordie civili nella repubblica fiorentina* (p. 13-36); 3° *Delle opinioni di Dante intorno alla monarchia* (p. 36-62), ove si esaminano precipuamente i passi relativi della *Divina Commedia;* e finalmente, 4° *Delle relazioni tra Dante e le parti dei Guelfi e Ghibellini* (p. 62-79). Delle

[1]) De Batines, 1, 541 e seg.

[2]) Petzholdt, *Catal.*, p. 42. — Ferrazzi, II, 684.

[3]) Petzholdt, *Catal.*, p. 15, 50, 51, 52. — Ferrazzi, II, 693 e seg.

[4]) Paur, *Unsere Zeit, N. F.* 1, p. 338. La ballata dello Uhland fu tradotta in italiano da Benedetto Prina ed inserita nel giornale *La Gioventù*, 1865, p. 312, come pure nelle *Prime Poesie*, Bergamo, 1866, p. 248. Cfr. Ferrazzi, IV, 78.

undici tesi aggiunte in fine dell'opuscolo, le prime cinque concernono a Dante. Eccole: 1ª Il verso 95 del canto XXII del *Paradiso* vuolsi emendarlo nel seguente modo: *Non più fu il mar fuggir, quando Dio volse;* 2ª Nel *Paradiso*, XVII, 76 conviene accettare la lezione proposta dal Dionisi: Colui *vedrai, colui che impresso fue;* 3ª I versi *e l'altro che fa prove Di trarlo fuor di mala setta impria,* nella canzone: *Io sento sì d'Amor la gran possanza,* non sono da riferirsi a Guido Cavalcanti; 4ª la Canzone: *Io miro i crespi e gli biondi capegli,* attribuita a Dante, è apocrifa; 5ª Le anime, di cui si parla, *Inferno,* VII, v. 117 e seg., non sono diverse da quelle, di cui si tratta nei versi precedenti. Altro breve, ma accuratissimo lavoro è quello di Alfredo di Reumont intitolato: *Sepolcri di poeti. Ravenna, Arquà, Certaldo,* che contiene la descrizione e notizie storiche dei luoghi, ove riposano l'Alighieri, il Petrarca ed il Boccaccio, dei quali si raccontano le vicende riguardanti i loro ultimi anni.[1]) Il libretto è dedicato a Gino Capponi. Di Dante e del suo sepolcro trattano le prime 35 facciate. Nell' Appendice si leggono le varie iscrizioni. Lo stesso *Reumont* pubblicava nell' *Appendice all' Archivio Storico Italiano* (tom. III, 1846, pag. 424-427) alcune *Notizie bibliografiche sul Dante,* e nella *Gazzetta universale prussiana* più articoli sulla letteratura italiana, nei quali tratta principalmente dell'Autore del *Poema sacro.* [2])

(1847) Nella dissertazione pubblicata negli *Annali Viennesi della letteratura* sopra i due antichi commenti della *Divina Commedia,* della qual dissertazione abbiamo già parlato, il Witte avea attribuito al commento di Jacopo della Lana una data anteriore al 1328, e al così detto *Ottimo* la data del 1333 o 1334. Contro tale opinione insorse il visconte Colomb de Batines in una lettera *Sul commento alla Divina Commedia appellato l'Ottimo e di quello attribuito a Jacopo della Lana,* diretta al sig. Seymour Kirkup, pittore inglese a Firenze, e pubblicata nel volume degli *Studii inediti su Dante Alighieri* (Firenze, 1846, pag. 131-158). In essa il dotto francese cerca di dimostrare che Jacopo della Lana abbia scritto soltanto prima del 1349 e che il Commento così detto *Ottimo* sia di data ancor più recente. A combattere tale opinione ed in difesa di quella da lui emessa venti anni prima, il Witte scrisse al medesimo Kirkup la lettera: *Quando e da chi sia composto l' Ottimo commento a Dante,* stampata coi tipi di Am-

[1]) Reumont, *Bibliog.*, p. 218. — Ferrazzi, II, 688.
[2]) Petzholdt, *Catal.*, p. 5, 6.

brogio Barth a Lipsia. In essa il gran dantista alemanno confuta vittoriosamente gli argomenti del De Batines, e prova con argomenti solidissimi la verità di quanto ei medesimo aveva asserito molti anni prima. Io non so se il Batines si lasciasse o no persuadere dalle ragioni addotte dall'illustre suo antagonista; ma ognuno sa che i dotti finirono col dare intieramente ragione al Witte, in modo che oggigiorno non si troverebbe più chi volesse stare col francese. Vanno aggiunti a questo opuscolo del Witte: *Alcuni supplimenti alla Bibliografia dantesca* del De Batines, scritti con somma diligenza ed esattezza, restringendosi però al solo catalogo delle edizioni della *Divina Commedia.* Nei *Fogli per la conversazione letteraria* (1847, N. 64) il Witte dette pure un ragguaglio storico-critico della bibliografia dantesca del dotto francese.[1]) Il Lowositz pubblicava una lezione sopra *Dante e il cattolicismo in Francia* fatta nella R. Società Germanica di Regiomonte;[2]) Filalete nell'*Album* di Dresda (1847, pag. 1-10) la sua traduzione del Canto III del *Paradiso;*[3]) il professore berlinese Carlo Guglielmo Ferdinando Piper (n. a Stralsunda, 1811) il primo volume della sua *Mitologia dell' arte cristiana,* ove a pag. 244 e seg. parla dell' uso della rappresentazione mitologica nella *Divina Commedia,*[4]) e finalmente il deputato dottore Teodoro Paur a Gorlizia, che da ora innanzi incontreremo più volte sul nostro viaggio, i suoi *Raffronti tra Dante, Milton* e *Klopstock,* nei quali si palesava già diligente e profondo investigatore di Dante e delle sue opere.[5])

(1848) Della traduzione della *Divina Commedia* in versi latini dell'abate Gaetano della Piazza, stampata a Lipsia dal solerte e dotto libraio Giovanni Ambrogio Barth, fu già parlato e scritto tanto da altri, che stimo superfluo tenerne parola, quantunque taluno ne parlasse senza averla nemmeno veduta.[6]) Mi basterà pertanto darne semplicemente alcune notizie bibliografiche. Il libro, stampato con qualche lusso tipografico, è dall'editore dedicato a Giovanni, allora principe, poi re di Sassonia. Alla dedicatoria che occupa sei pagine

---

[1]) Witte, *Dante-Forschungen,* p. 231 e seg., 399 e seg.

[2]) Reumont, *Bibl.,* p. 166. — Ferrazzi, II, 686.

[3]) Petzholdt, *Catal.,* p. 24.

[4]) Ferrazzi, II, 687.

[5]) Paur, *Zur Litteratur und Kulturgeschichte,* Lipsia, 1876, p. 403 e seg.

[6]) Cfr. Ferrazzi, II, 502-505. IV, 430. — Arcangeli, *Dell'Abate Piazza e della sua traduzione latina della D. C.,* Padova, 1854. — Guanciali, *Intorno ad una versione latina della D. C.* per l'Abate Gaetano della Piazza. Napoli, 1868. — T. Landoni, nel *Propugnatore* di Bologna, Vol. I, p. 496 e segg.

tien dietro una erudita e lunga prefazione di Carlo Witte, alla cui mediazione andiamo senza dubbio debitori della importante pubblicazione. In essa prefazione il Witte discorre delle difficoltà che incontra chiunque si accinge a tradurre il poema dantesco in generale, e delle traduzioni in versi latini in particolare. Per far risaltare i pregi della traduzione del Piazza, il Witte la lumeggia con opportuni raffronti con altre opere di simil genere. Il brano da lui scelto per tali raffronti è l'episodio di *Francesca da Rimini;* i traduttori latini da lui citati sono Matteo Ronto, l'Anonimo del Codice Fontaniniano, Carlo d'Aquino, Cosimo della Scarperia, Antonio Catellacci, Francesco Testa, lo spagnuolo Villegas, e due anonimi antichi, che tradussero Dante in lingua francese. Alla prefazione del Witte (p. 7-35) segue un discorso dell' editore Barth, scritto anch' esso in lingua latina, in cui rende ragione della sua edizione (p. 41-45). Chiude i prolegomeni la *Vita del Piazza*, scritta dal Witte (p. 46-48). Segue quindi la traduzione del poema (p. 1-399), non corredata nè d' introduzione, nè di sommarii, nè di argomenti, nè di annotazioni di sorta.

Questa pubblicazione è notevole non pure per il suo valore intrinseco, ma anco per un altro rispetto. Il Piazza fu italiano, visse e morì in Italia, e quivi pure fece la sua traduzione. In Italia, a Vicenza dove ei visse e nell'anno in cui morì (1844), egli avea pubblicato per le stampe un saggio del suo lavoro, cioè cinque canti del *Purgatorio* voltati in latino. Dopo la sua morte sarebbe stato dovere della sua nazione, vo' dire dell' Italia, di rendere l'opera sua maggiore di pubblica ragione. E invece il manoscritto va nella Germania settentrionale e l' opera dell' italiano si stampa a Lipsia! E perchè? Non si trovava dunque in Italia chi volesse assumersi di dare alla luce tal versione? Io nol so; non sarebbe impossibile. Un angiolino mi disse tempo fa che il più profondo fra gl' illustratori italiani di Dante, viventi, non trova in Italia un editore che voglia assumere la pubblicazione del suo vasto commento alla *Divina Commedia*, finito già da un pezzo. Che tale si fosse il caso anche dell' opera del Piazza? Insomma siamo giunti ai tempi, nei quali è più facile trovare un editore di opere dantesche in Germania che in Italia. E quando, o Italiani, diventerete voi gelosi del vero vostro onore, della vera vostra gloria?

(1849) Quel Goeschel che avemmo già più volte occasione di ricordare, è di nuovo tutto assorto in meditazione ed adorazione e canta un nuovo inno devoto in lode del gran poeta. Egli celebra

la Pasqua di quest'anno in Paradiso in compagnia di Dante. Ritornato in questa valle di lacrime e' ne arreca un dono, magnifiche uova di Pasqua pei miseri suoi confratelli, che non hanno ali di devozione da elevarsi tanto. *La celebrazione di Pasqua di Dante Alighieri nella costellazione dei Gemelli, Strenna di Pasqua,* tale è il nome da lui dato all'eterea merce che offre agli amatori.[1]) È un opuscolo di centotrentadue pagine in ottavo, che contiene la traduzione in versi sciolti dei canti XXIV-XXVI del *Paradiso* con una succosa salsa di parafrasi, ammirazioni, esclamazioni, amplificazioni, meditazioni divote ed altri simili ingredienti. Buon pro gli faccia! Il bibliotecario Petzholdt dà alle stampe una continuazione del catalogo della biblioteca dantesca, dalla quale si rileva con quale amore ed assiduità il dantista sul trono continuava ad accumulare quanto potesse servire agli studii suoi prediletti. I trentasei disegni del Genelli ad illustrazione della *Divina Commedia,* pubblicati in quest'anno dall'istituto letterario-artistico a Monaco in Baviera, non fo che ricordarli, essendomi proposto nel mio lavoro di toccare soltanto di volo delle opere d'arte pubblicate in Germania sopra Dante. Esse sono molto numerose, e, a volerne discorrere anche superficialmente, ci vuole un nuovo lavoro per avventura non meno lungo e faticoso del presente.

Ma ecco uno splendido volume di quattrocencinquanta pagine in quarto, il quale merita qualche cosa più che una semplice menzione. È la terza ed ultima parte dell'insigne lavoro di Filalete.[2]) Contiene il Paradiso, tradotto con somma diligenza ed eleganza in versi sciolti, e corredato di un vasto ed erudito commento che lascia dietro a sè quanti commenti mai videro la luce. Fanno bell'ornamento al volume l'incisione in rame rappresentante Dante e Beatrice, lavoro del Bendemann, nonchè la grande ed elegante pianta di Firenze, la forma del *Paradiso* e la carta geografica in fondo al volume. Sebbene abbiamo già ragionato di quest'opera, non ci rincresca il ridirne ancora due parole. Questa di Filalete è una delle migliori, delle più fedeli ed eleganti traduzioni della *Divina Commedia* che sino al dì d'oggi vanti la letteratura dantesca alemanna. Se ne eccettui la rima, tu hai qui una fotografia dell'originale; e la facilità, la purezza ed

[1]) Koehler, p. 175. — Petzholdt, *Catal.*, p. 26. — Ferrazzi, II, 684.

[2]) Cfr. Petzholdt, *Hist. Vorwort*, p. IX. Vi sono esemplari dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, traduzione del Filalete, sul cui frontispizio si legge: « Seconda edizione, 1849; » non è però una nuova edizione, sono anzi esemplari dell'edizione del 1839 e 1840 col frontispizio cambiato. Cfr. Petzholdt, l. c., p. X.

eleganza della lingua ti fanno quasi credere che non una traduzione, ma sì un lavoro originale tedesco sia quello che tu leggi. Ma forse e senza forse più importante che non la traduzione è il commento, il quale occupa in questa terza Cantica la maggior parte del volume. Non ridonda certo a gloria delle lettere italiane, che di questo eruditissimo commento nessun italiano illustratore di Dante sapesse sin ad ora far tesoro. Non vi si parla delle bellezze del Poema, come nel povero commento del Biagioli, non vi si ripete semplicemente quanto si legge nei commenti più ovvii, come fecero e fanno certi cotali che non vo' nominare. Anche le difficoltà grammaticali e le questioni relative alle varianti della *Divina Commedia* non hanno naturalmente luogo in un commento che accompagna una traduzione del Poema sacro. Ciò che distingue il commento di Filalete da tutti i lavori di tal genere scritti in qualsiasi lingua, è la sua vasta e profonda cognizione della storia, della teologia, della filosofia e in generale di tutte le scienze ai tempi di Dante. Tutti i volumi pubblicati dal Muratori, tutti i cronisti antichi, tutti gli storici più recenti di qualche importanza, la Bibbia, i Padri della Chiesa, gli Scolastici — quanto insomma può servire alla intelligenza di Dante, del suo sistema, delle sue dottrine, venne studiato con fervore ed assiduità singolare, ed i frutti di tali studii non meno vasti che profondi sono deposti in questo commento. Io non conosco in tutta quanta la letteratura dantesca — e questa letteratura credo di conoscerla un poco — un solo lavoro che per la erudizione storica, teologica e filosofica possa mettersi accanto al commento di Filalete al *Paradiso.* [1]) Era ben naturale che un lavoro tale, e per la sua bontà intrinseca, e per la qualità dell'autore, venisse accolto dal pubblico con grande applauso. Infatti vedremo che esso ebbe quattro edizioni. [2]) Lasciate dire che Dante non è divenuto popolare in Germania! Della traduzione dello Streckfuss se ne fecero undici o dodici edizioni, cinque di quella del Kannegiesser, quattro di quella di Filalete, tre di quella del Witte, due di quelle del Kopisch e del Guseck, e così via via; — e Dante non è popolare in Germania? Oltre cinquantamila esemplari della *Divina Commedia* tradotta in lingua tedesca sono diffusi in Germania e vanno per le mani del popolo tedesco; e Dante non è popolare in Germania? In ogni storia universale, della Chiesa, della filosofia, della letteratura, della civiltà ecc. si ragiona più o meno a

[1]) Cfr. WITTE, *Dante-Forschungen*, p. 337 e seg.

[2]) La *quinta* edizione è in corso di stampa.

lungo di Dante; e Dante non è popolare in Germania? Ogni anno si stampano libri, opuscoli, dissertazioni, articoli di periodici, il cui soggetto è Dante; e Dante non è popolare in Germania? Ma dunque che cosa ci vuole, per l'amor del cielo, per ottenere il vanto di popolarità?

(1850) Col lavoro del Witte pubblicato nel ventiquattro si apre degnamente il secondo periodo della letteratura dantesca alemanna; col lavoro di Filalete terminato nel quarantanove esso si chiude non meno degnamente. Se al principiar di esso il Witte gettava i fondamenti di uno studio di Dante più severo e più profondo che non eran quelli fatti per l'addietro, era ben giusto che un uomo, la cui fronte cingeva il regio diadema, imponesse a tali studii la corona. Alla fine del periodo vediamo i dantisti tedeschi occuparsi appunto del lavoro del principe di Sassonia. Ne parlava il venerando Blanc, discorrendo *del fatto sinora intorno alla critica del testo, all'interpretazione e al traslatamento della Divina Commedia*, in un articolo stampato nel *Periodico mensuale universale di letteratura* di Halle (1850, vol. 2, pag. 75-83); [1]) ne parlava il dottore Ruth in un opuscolo di venticinque pagine, estratto dagli *Annali Heidelberghesi della letteratura*, [2]) nè lo passava sotto silenzio quello sconosciuto W. D. che pubblicava un lungo articolo *Intorno agli studii sopra Dante* nella *Gazzetta Universale* di Augusta (1850, N. 14-16). [3]) Il lavoruzzo: *Dante Alighieri poète italien du premier ordre* che Edoardo Maria Oettinger inseriva nella sua *Bibliographie biographique* stampata dall'Engelmann a Lipsia, non merita che una semplice menzione ed anche questa soltanto per amore della esattezza bibliografica.

Giunti alla fine di questo periodo che abbraccia cinque lustri, non possiamo non rallegrarci dei progressi stragrandi, di cui gli studii danteschi in Germania possono a buon diritto vantarsi. Eppure ancor c'è che ire. Vedremo tali studii andar sempre progredendo negli anni successivi. Cinque lustri ci restano a correre, e il nostro viaggio sarà finito. Ma da ora innanzi dovremo andare in generale più lentamente che non abbiam fatto per l'addietro. Chè man mano ci accorgeremo di essere entrati in una selva, ove scorgiamo alberi robusti, maestosi e dilettevoli sì, ma accanto ad essi eziandio spine e triboli a dovizie. I Tedeschi hanno un proverbio che dice: *Wo viel Licht ist, ist auch viel Schatten.*

---

[1]) Petzholdt, *Catal.*, p. 36. — Ferrazzi, II, 690. — Mugna, p. 15.
[2]) Petzholdt, ibid. — Ferrazzi, ibid.
[3]) Petzholdt, l. c., p. 3.

TERZO PERIODO

IL PREDOMINIO DELLA STORIA E DELLA FILOLOGIA

Dall' anno 1851 sino al 1864

Più modesti assai che non que' del secondo sono i principii del terzo periodo della nostra storia letteraria. Non v' incontriamo nè lavori atti a fare epoca nella letteratura dantesca, come quello pubblicato dal Witte nell' anno 1824, nè nomi d'alto grido e di gran fama nel mondo letterario, come lo Schlosser e lo Streckfuss. Vedemmo sul finire del secondo periodo gl' ingegni non occuparsi che del lavoro monumentale di Filalete, senza produrre opere originali di qualche rilievo. Anche sul principiar del terzo cerchiamo invano un' opera di qualche momento. Pare quasi che le forze dei dantisti alemanni siano ormai esauste. Appena fatto però il primo passo innanzi c' imbatteremo in un libro che occupa ed occuperà sempremai un luogo cospicuo nella letteratura dantesca e che dà ad essa una nuova direzione. Man mano che andremo avanzando, osserveremo che in Germania s' incomincia a studiare seriamente il nostro poeta con metodo del tutto diverso da quello seguito sin quì, cioè col metodo puramente storico.

Gettando uno sguardo scrutatore sui due periodi corsi, ognuno si accorgerà di leggieri che e l'uno e l'altro offrono un carattere ben distinto. Il primo potremo chiamarlo il periodo dell'infanzia; poichè il lavorio dei dantisti alemanni consiste essenzialmente nell' introdurre in Germania la cognizione superficiale della persona e delle opere del padre della poesia italiana, nell'adunare, per così dire, i materiali rozzi, per costruire più tardi un edifizio di scienza dantesca. Dante è ancora ignoto in generale al popolo tedesco. I primi che ne fanno, in certo modo, la scoperta, si danno a credere aver trovato in lui un fiero nemico di Roma e delle pretensioni della Curia, e non esitano pertanto a metterlo in ischiera tra coloro che si fecero eroi della li-

bertà religiosa. Si vanno poi traducendo alcune sue opere, si parla qua e là della loro importanza, ma le traduzioni sono generalmente prive di qualsiasi eleganza ed ornamento poetico, ed ai discorsi, alle dissertazioni, a tutto insomma che concerne il massimo Poeta, manca il fondamento solido di studii vasti e profondi sulle sue opere, sulle loro fonti, sulla sua vita e sulla storia del secolo suo. Il secondo è il periodo estetico ed ermeneutico. I Tedeschi non si contentan più di giungere al possesso della cruda materia, ma vogliono ormai traduzioni fedeli dall'un canto, e dall'altro adornate di vaga veste poetica. Essi non vogliono più leggere semplicemente il Poeta, ma comprenderne le bellezze, i concetti, le idee, tutto il sistema, e, capitanati dal Witte, dal Blanc, dallo Schlosser, da Filalete, ai quali si aggiunge una bella schiera di cooperatori studiosi ed assidui, essi penetrano ben addentro nella intelligenza della recondita dottrina di Dante. Le traduzioni, ottime e mediocri, diluviano; diluviano i commenti, le chiose, le dissertazioni, gli articoli tendenti a mettere in chiaro la vera opinione del Poeta. Alla fine del periodo vedemmo terminata un'opera che, e per la eleganza e per accuratezza, e per la erudizione fu, é e sarà ancora per lungo tempo la miglior guida a cui possa affidarsi chiunque, non conoscendo che forse assai superficialmente il bel linguaggio, nel quale il Poeta dettò gl' immortali suoi carmi, voglia internarsi nel mondo dantesco ed investigare la dottrina che s' asconde sotto il velame degli versi strani.

Il terzo periodo, nel quale siamo per entrare, si può chiamare il periodo storico-critico. Non vi mancano, a dire il vero, nè le traduzioni, nè i lavori illustrativi delle opere di Dante, come nei periodi antecedenti non mancano assolutamente gli studii storici e critici. Ma mentre questi ultimi non occupavano sin quì che un luogo tutto secondario nella letteratura dantesca alemanna, li vedremo da ora innanzi predominare e signoreggiarla. Negli studii *storici* occupa il primo posto il Wegele, la cui opera importantissima è durante tutto il periodo fondamento e non di rado sorgente unica, dalla quale derivano molti altri lavori biografici e storici. Negli studii *filologici* ottiene la signoria il Blanc, le cui opere formano una base solida per la interpetrazione letterale della *Divina Commedia*. La *critica* dantesca poi è capitanata dal Witte, la cui non mai bastantemente lodata edizione critica della *Divina Commedia* segna il principio di una nuova êra per la critica del testo delle opere di Dante.

Ma veh! io che dei preamboli, massime dei lunghi, non son punto amico, incomincio pure dal canto mio a preambolare in guisa che

i miei quattro lettori incominceranno a temere di dover questa volta mandar giù un lungo preambolo senza più. Che fare? cancellare lo scritto? Questo poi no. Sapete che cosa sia il *Pilatismo letterario*? Or bene, io sono un po' cosa sua, e non cancello per conseguenza quanto mi venne fatto di scrivere, non cancello nemmeno, come chi ebbe la pazienza di tenermi dietro si sarà già accorto, non cancello nemmeno (*horribile dictu!*) gli errori, ai quali io, che non sono infallibile come il Santo Padre, vado naturalmente soggetto. Dunque il preambolo resta. Chi preferisce farne senza non ha un dovere al mondo di leggerlo. Ora però faccio fine ai preamboli e continuo a parlarvi di libri, opuscoli, dissertazioni, articoli di periodici e simili delizie, le quali so che vi garbano assai più che non i miei esordii.

(1851) E prima di tutto c'è qui un lungo articolo *Sul Veltro di Dante nella Divina Commedia*. Non farà maraviglia il vedere comparire in Germauia un lavoro su questa materia, dopo quel tanto che dal 1826 in poi erasi scritto, stampato e disputato in Italia intorno al famoso Veltro. L'autore, vissuto lungo tempo in Italia, e appunto nella città del Troya, non era rimasto estraneo a queste controversie sul Veltro.

Cristiano Federico Bellermann, figlio del celebre archeologo Giovanni Giovacchino Bellermann, nacque a Erfordia li 8 luglio 1793. Dedicossi a Berlino e a Gottinga agli studii teologici, i quali terminati diresse i passi suoi verso l'Europa meridionale. Il primo suo rifugio e il primo ostello fu Lisbona, ove pel corso di sette anni, dal 1818 al 1825, fu parroco della Chiesa protestante tedesca di quella città. Dal Portogallo se ne venne poi in Italia, dove giunse appunto l'anno dopo la pubblicazione del famoso libro di Carlo Troya sul Veltro. Fu dal 1827 sino al 1835 cappellano della Legazione Prussiana a Napoli. Rimpatriato, fu eletto parroco della chiesa di San Paolo a Berlino, dove rimase sino al 1858, nel qual anno ottenne una pensione. Visse quindi a Halle ed a Bonna, e morì in questa città il 24 marzo 1863. Frutto del suo lungo soggiorno a Lisbona furono le sue opere concernenti la letteratura portoghese. Maggior vanto ottenne il suo lavoro su le più antiche sepolture cristiane, e particolarmente le catacombe di Napoli, colle loro pitture murali, che egli pubblicava a Berlino appena ritornato dall'Italia. Delle sue opere teologiche non vo' parlare. Nel 1851 il Bellermann diede in luce un volume intitolato: *Rimembranze dell'Europa meridionale. Memorie storiche, topografiche d'Italia, di*

Francia, Spagna, e Portogallo. [1]) In questo volume si trova dalla pagina 71 alla 114 l'articolo *Sul Veltro della Divina Commedia,* nel quale l'autore propugna quella opinione che non riconosce nel Veltro una persona storica dell'epoca dantesca, ma sibbene un futuro imperatore che avrebbe salvata l'Italia: l'eroe ideale vagheggiato dal Ghibellinismo e già creduto personificato in Arrigo VII. Ai miei lettori non sarà ignoto che tale opinione venne difesa in appresso dal Bongiovanni, dal Berardinelli, dal Ferrucci, dal Lubin, dal Franciosi, dal Graziani, e da altri, i quali tutti convengono nel vedere simboleggiato nel Veltro un monarca indeterminato, ossia il tipo fantastico del monarca di Dante. [2]) Ma io in questo vespaio non c'entro per oggi; il mio ufficio è soltanto di dare un ragguaglio, di scrivere, se si vuole, un po' di storia letteraria senza più. Lasciamo dunque il troppo famoso Veltro in pace e proseguiamo pian piano il nostro cammino.

Giulio Petzholdt, il bibliotecario del Filalete a Dresda, regalava ai cultori di Dante una *Continuatio altera* del suo catalogo della Biblioteca dantesca. [3]) Il Petzholdt non è nè dantista nè dantofilo, ma semplice bibliografo. Da un pezzo in qua i Tedeschi si sono avvezzati a tenerlo per il bibliografo dantesco per eccellenza. Veramente il vedremo andar pubblicando ancora parecchi lavori di questo genere. Appunto mentre sto qui a scrivere mi giunge un recentissimo suo volume di bibliografia dantesca, del quale parlerò naturalmente a suo luogo. Quasi quasi si sarebbe sperato che il regio bibliotecario si facesse successore del De Batines e continuatore dell'opera del benemerito francese. Ma ahimè! Quanto i cieli sono più alti che la terra, tanto il bibliografo francese è più alto che il tedesco. Quest'ultimo è ben lungi dal fare le pazienti e diligenti ricerche che faceva il De Batines. Oibò! il Petzholdt si contenta di registrare alla meglio quelle pubblicazioni dantesche che si trovano nella biblioteca di Dresda o che sono annunziate nella *Bibliografia d'Italia,* o in qualche altro lavoro bibliografico. Altre ricerche gli sembrano, a quanto pare, assai superflue, il perchè ei crede potersene esentare. Ma di ciò parleremo più tardi. Per ora vogliamo porgere un momentino l'orecchio al gran bel canto di un usignolo nobilitato che

---

[1]) Reumont, *Bibl.*, p. 13. — Ferrazzi, II, 677 e seg.
[2]) Scartazzini, *Commento alla D. C.* Vol. II (Lipsia 1875), p. 812.
[3]) Petzholdt, *Catal. Bibl. Dantecæ* (Dresdæ 1855) pag. 2. — Ferrazzi, II, 687.

vien cantando le lodi del dantista tedesco ornato di regio diadema. È Vittorio Strauss divenuto per grazia dell'Austria in quest'anno nobile degli Strauss, il quale in un opuscoluzzo di sei pagine in quarto celebra poeticamente i pregi della versione del Filalete. Vittorio degli Strauss — non confondetelo, ve ne prego, col famoso autore della *Vita di Gesù*, David Federigo Strauss, chè il signor Vittorio vi so dir io che se lo avrebbe molto a male — Vittorio degli Strauss è un ottimo poeta tedesco che ha dettato Dio sa quanti inni religiosi ed altre cose di tal genere. Debbo pur dire che egli canta le lodi del Re della Sassonia non meno elegantemente che non facesse quelle del Re del cielo. Non chiedete se lo Strauss abbia mai letto Dante. È egli necessario di conoscere Dante per cantare le lodi dei grandi di questo mondo? [1])

Goldenthal è nome tedesco che in Italiano suona *Val d'oro*. A me l'oro sembra aver giurato inimicizia eterna, giacchè mi si tiene sempre lontano. Conseguenza naturale di questa inimicizia è, che mi vedo costretto a confessare — col viso rosso, s'intende — di non conoscere il nuovo astro che appare nel cielo della letteratura dantesca e che si nomina F. Goldenthal. [2]) M' imbatto soltanto in due pubblicazioni che stanno in relazione colla letteratura, della quale ho impreso a trattare e che si stamparono ambedue in quest'anno a Vienna. La prima si chiama: *Il Dante ebreo ossia il picciol Santuario. Poema didattico in terza rima, contenente la filosofia antica e tutta la storia letteraria giudaica sino all'età sua, dal Rabbi Mosé, medico di Rieti, che fiorì in sul principio del secolo XV, ora per la prima volta secondo un manoscritto rarissimo dell'Augustissima Biblioteca Palatina di Vienna, confrontato con un altro privato non men raro, pubblicato da J. Goldenthal. A spese della Cesarea Accademia delle*

---

[1]) Petzholdt, Catal. pag 24. — Vittorio Federico degli Strauss nacque a Buccheburgo nello Sciaumburgo il 18 settembre 1809; studiò le scienze teologiche a Halle, quindi la giurisprudenza a Erlangen, Bonna e Gottinga; venne eletto nel 1840 Consigliere archiviale a Buccheburgo, e nel 1848 Consigliere intimo del gabinetto del principe dello Sciamburgo. Andò nel 1850 a Francoforte sul Meno in qualità di plenipotenziario del suo principe presso la Dieta Germanica ed ebbe altri uffizii onorevoli. Liberale nella sua gioventù, andò man mano accostandosi sempre più alla parte clericale e conservatrice e divenne finalmente un gran codino. Scrisse romanzi, liriche, inni ecc. Cfr. Kurz, *Gesch. der deutschen Literatur*, IV, 190 e segg. ove c'è pure il ritratto del signor Vittorio.

[2]) Il suo nome si cerca invano nelle Storie letterarie, nelle Enciclopedie tedesche, e nei lessici biografici.

Scienze. Vienna 1851.[1]) Questo titolo essendo manifestamente troppo breve, il signore Goldenthal ne aggiunge un altro in lingua ebraica. Ma a trascriverlo dovrei camminare a mo' del gambero, e poi la tipografia della *Gazzetta d' Italia* non avrebbe per avventura i tipi per riprodurlo. Lasciam dunque i caratteri ebraici dove sono e contentiamoci degl' italiani che hanno il vantaggio che ognuno gli sa leggere. L'opera non è una traduzione della *Divina Commedia*, ma in certo modo una imitazione di essa. Questo *Dante ebreo* è diviso in due parti. Nella prima, di cinque canti, si espone l'antica e straniera filosofia; nella seconda, di otto canti, la storia e letteratura nazionale del popolo ebreo. L'autore scrisse questo libro « per procacciarsi fama e per trovare grazia presso i lettori, e tutto ciò ad imitazione di un'opera di argomento fantastico, da lui veduta in mano ai seguaci di Cristo. » Tale è il ragguaglio che di quest'opera diede il mio amico Ferrazzi. Di più non ne so nemmen io, chè nessuno sarà sì semplice da credere che io abbia letto tutta quella roba e robaccia, della quale l'indole del mio lavoro m'impone di far menzione in queste pagine. Dio me ne guardi! Io ho la più gran paura del mondo dell'Inferno, non già del fuoco che arde laggiù, poichè a poco a poco si può assuefarsi anche ad un ottanta o novanta gradi di caldo; ma se dovessi scontare la mia Dantolatria coll' esser costretto a leggere laggiù tutto quanto si stampa quassù relativamente al gran Poeta.... Mi sento rabbrividire. Ciò sarebbe altro che fuoco e zolfo! Ma no, Satanasso non sarà raffinato a segno da inventare tormenti di tal sorta. Ora per ritornare al nostro Goldenthal, devo confessare che anche l' altra sua pubblicazione dantesca io non l'ho letta. Ve ne dirò dunque quel poco che ne so io, cioè che è un opuscolo di 27 pagine in ottavo, che è estratto dalla puntata di giugno dei resoconti della tornata della classe filosofico-storica dell' I. R. Accademia di Vienna, e che è intitolato: *Rieti e Marini, ossia Dante ed Ovidio in veste ebraica.*[2]) Chi ne vuol sapere di più faccia capo al sig. J. Goldenthal a Vienna, forse egli ha letti questi lavori.

(1852) Largo largo, e fate di berretta! Ecco farsi innanzi un personaggio di grande autorità tra' dantisti alemanni. A costui si vuole

---

[1]) Petzholdt, Catal. p. 27-28. — Ferrazzi, II, 415 e segg.; IV, 261 e seg., *Hoc opus,* dice il Petzholdt, *nullam Divinæ Comœdiæ versionem continet, sed potius scriptionis Danteæ reproductionem ebraico sensu factam repræsentat.* Vedi pure Fausto Lasinio, nell'*Etruria*, II, 65-79.

[2]) Petzholdt, Catal. p. 28. — Ferrazzi, II, 416; IV, 262.

esser cortese. Giovanni, non il Battista nè il Vangelista nè il Bocca d'Oro, ma Giovanni Nordmann è il nome del sommo illustratore della storia dei tempi dell' Alighieri. Cattive lingue dicono che Nordmann sia pseudonimo di *Rumpelmaier*. Ma la è questa una delle solite calunnie, cui vanno generalmente esposti gl'ingegni sublimi. Sapete voi che *Rumpelmaier* suona in italiano *cenciaiuolo*, e *Nordmann* invece *l'uomo nordico?* Ora guardate malignità umana! Fanno dell'*uomo del nord* un *cenciaiuolo*, accusandolo con ciò implicitamente che le merci vendute da costui non siano che cenci. Altro che cenci! L'opera monumentale ha due titoli, l'uno: *Dante. Studj di storia letteraria per Giovanni Nordmann;* Dresda, Rodolfo Kuntze, libraio del re. L'altro: *L'epoca di Dante. Studj storici e letterarj, per Giovanni Nordmann,* ecc. È un volume di XIV e 190 facc. in ottavo. Contiene: pag. V-XIV *Prefazione,* uno splendido studio sull'Alighieri; *Indice,* pag. 1-24: *L'Alba;* 25-37, *Origine delle lingue romanze;* 38-70, *Bertramo dal Bornio;* 70-77, *Poeti provenzali in Italia;* 78-90, *Signoria spirituale;* 91-115, *Combattimenti;* 116-135, *Scienze pratiche;* 131-140, *Michele Scotto;* 141-160, *Poeti anteriori a Dante;* 161-171, *Il Trivio e il Quadrivio;* e finalmente 172-190, *Una sentenza di morte e la sua espiazione,* vale a dire la morte di Corradino e i Vespri Siciliani. Ce n'è della roba. E credetemi, non dico per celia, sono gran bei capitoli. Non vo'mica asserire che il Nordmann abbia proprio esaurito la materia (oh ve'! adesso vengo fuori con *l'esaurir la materia!* o sì che mi farà un bel viso il mio carissimo Fanfani al leggere tale improprietà; mi scusi, sa, signor Pietro; un'altra volta dirò invece *dire quel che se ne poteva dire,* oppure *trattarne compiutamente);* dunque, non vo' mica dire che il Nordmann abbia trattato la sua materia compiutamente, ma dico che i suoi paragrafi sono in generale roba eccellente. Che colpa ne ha l'*uomo del nord,* se essi erano stampati già da un pezzo? Che colpa ne ha l'*uomo del nord,* che il suo capitolo sopra Bertramo dal Bornio si legge *talis qualis* a pag. 179 e segg. dell'opera: *Vite ed opere dei Trovatori,* pubblicata da Federigo Diez sino dal 1829? Che colpa ne ha l'*uomo del nord,* se il suo capitolo sui Poeti provenzali in Italia si legge già a pag. 465 e segg. della medesima opera del Diez? Che colpa ne ha l'*uomo del nord,* se il suo capitolo sopra Michele Scotto si legge periodo per periodo, frase per frase, parola per parola, lettera per lettera, nella nota del Filalete sopra l'*Inferno,* XX, 117? Il caso, nient'altro che il caso, operò tali meraviglie. Il Nordmann non ha potuto copiare il Diez e il Filalete, perchè non gli ha mai letti.

Eccone la prova: il Nordmann — badate di non dire Rumpelmaier! — cita in margine i libri, dei quali si è servito; il Diez e il Filalete non li cita mai; dunque e' non ne fece verun uso. Ma dunque come si fa a spiegare il fenomeno? — Che ne so io? Forse, progredendo, la critica scoprirà un giorno la fonte comune, alla quale attinsero bravamente il Diez, il Filalete e il Nordmann. [1])

L'*uomo nordico* si ritira, con un profondo inchino e con un sorriso significantissimo sulle labbra, per cedere il posto — a chi? indovinate mo' — ad un *orso*. — « Oh, ma non la vuole finire con questi scherzi? » Che scherzi? io non burlo mica, io. Il mio uomo si chiama Baehr, il che in italiano non vuol dire nè più nè meno che *orso*. — Giancarlo Baehr, nato a Riga nell'anno 1801, fu figlio unico di Gianulrico Baehr, ricco negoziante di quella città. Il padre voleva farne un negoziante, Giancarlo volle invece farsi artista. A tal uopo si recò nel 1823 a Dresda, viaggiò dal 1827 al 29 in Italia, poi si accasò a Riga, d'onde ritornò nel 1833 a Dresda, e vi fissò sua permanente dimora. Nel 1834 e 35 viaggiò di nuovo in Italia; nel 1840 fu eletto professore nella regia Accademia delle Arti a Dresda, ove morì il 29 settembre 1869. [2]) Già nel 1837 il Baehr avea pennelleggiato una scena della *Divina Commedia*: Dante e Virgilio all'ingresso della città di Dite in quell'istante, in cui si mostra il Messo che viene ad aprirne loro le porte. [3]) Nel 1853 egli pubblicava un bel volume intitolato: *La Divina Commedia di Dante secondo il suo ordinamento quanto a spazio e tempo, con breve analisi del contenuto della medesima, con tre piante litografiche dei tre regni, e 13 disegni astronomici intagliati in legno.* [4]) Questo titolo promette di gran cose. Ma promettere e mantenere sono due cose un po' diverse.

---

[1]) Petzholdt, Catal. p. 13. — Paur, *Unsere Zeit*, N. F. I, 337. — Ferrazzi, II, 686 e seg. — Quest'opera, dice il Ferrazzi, « non è altro fuorchè una compilazione, a cui servirono l'opera del Diez *su i Trovatori*, la *Filosofia di Dante* dell'Ozanam, la *Vita di Dante* del Balbo, le note del principe, ora re, Giovanni di Sassonia alla sua versione della *Divina Commedia*, ecc. » — Vedi pure Mugna, pag. 25.

[2]) Cfr. Karl Baehr, nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, III, 496-500; C. Clauss, nella *Allgemeine deutsche Biographie*, I, 769.

[3]) Il Petzholdt, Catal. p. 43, registra inoltre un disegno: *Ad Purg. VIII, 22-42 & 93-108 pinx. C. Bähr 1840.* Non saprei dire se questo disegno sia pure lavoro del nostro Giancarlo.

[4]) Petzholdt, Catal. p. 36. — Witte, *Blätter für literarische Unterhaltung*, 1853, n. 32, p. 761-763. — Witte, *Dante-Forschungen.*, I, 205-212. — Paur, l. c., p. 337. — Mugna, l. c., p. 23. — Ferrazzi, II, 677; IV, 158. — Reumont, *Bibl.*, p. 8.

Il libro del Baehr non è che una noiosissima ed aridissima analisi prosaica della *Divina Commedia*, e pare scritto proprio a bella posta per togliere per sempre al lettore la voglia di occuparsi ulteriormente del *Poema Sacro*. Sono sette prelezioni da lui lette dinanzi alcuni artisti a Dresda, ai quali il Baehr si fece guida allo studio di Dante. Io non so se quegli artisti ebbero la pazienza di udire le prelezioni sino alla fine, ben sono persuaso che nessuno ne avrà tanta da leggere il libro da capo a fondo. Per me il suo maggior valore consiste in ciò che esso è un eccellente sonnifero per ogni dantista che soffre di agripnia. Il Baehr somiglia ad un uomo zoppo d'ambedue i piedi, il quale corra dietro ad un'aquila che spiega il suo volo in alto.

Dell' articolo: *Illustrazioni sulla Divina Commedia*, che il buon Petzholdt pubblicava nel n° 29 del *Foglio artistico tedesco* di F. Egger,[1]) come pure del lavoro di F. G. Hasse: *Sull'unione del potere ecclesiastico col temporale nello Stato romano della Chiesa*,[2]) non posso dirne proprio nulla, e ciò pel semplicissimo e naturalissimo motivo che non gli ho mai visti. E perchè non leggere tutto prima di fare la Storia degli studj danteschi in Germania? Buon Dio! la mia povera zucca ne ha già assai; e mi manca proprio l'appetito da ingoiarne di più — almeno per ora. Legga altri più di me e faccia poi di nuovo questa storia, meglio di me.

Licenziati gli *dii minorum gentium* ci restano ancora tre opere pubblicate in quest'anno, opere che sole basterebbero ad assicurare alla nazione germanica posto onorevole tra'cultori di Dante in tutta l' Europa, vo'dire gli studj del Ruth, il vocabolario dantesco del Blanc e la storia della vita e delle opere di Dante del Wegele. Intorno ai due primi stimo superfluo lo spendervi sopra molte parole, essendo essi tradotti in italiano, quello del Ruth dal Mugna, e il libro del Blanc da G. Carbone. *Gli studj sopra Dante Alighieri* del dottore Emilio Ruth constano di due parti. La prima, composta essenzialmente d'estratti della *Divina Commedia*, svolge in nove capitoli il concetto dantesco sulla fabbrica, sull'ordine e governo dell' universo, sulla intelligenza, la natura ed il destino dell'uomo, le pene dell'Inferno, le penitenze del Purgatorio, le gioje del Paradiso ecc.; nella seconda parte l'autore espone le proprie sue idee sul concetto fonda-

---

[1]) Ferrazzi, IV, 237. Dubito che vi sia qui un errore. Il Petzholdt non registra questo suo preteso lavoro nel suo *Catalogus*, nè io saprei indovinare il perchè di tal silenzio.

[2]) Ferrazzi, IV, 114.

mentale della *Divina Commedia*. È un libro che ha molti pregi, ma nello stesso tempo anche difetti non lievi. [1]) Basta, gl'Italiani possono leggerlo nella loro lingua se vogliono. Ma era proprio necessario di tradurlo? Sì, dirà il buon Mugna. Ed io gli risponderò: È vero, avete fatto bene a tradurre tal libro. Ma a voi, che sapete di tedesco, non vi sembra che avreste fatto ancor meglio a tradurre invece il libro del Wegele, il Commento del Filalete alla *Divina Commedia*, oppure il Commento del Witte alle liriche di Dante? Nessuno sarà per asserire che il libro del Ruth regga al paragone con questi lavori. Dunque, volendo tradurre bisognava incominciare dal meglio. [2])

Chi è in Italia che si occupa degli studj danteschi e non conosce il vocabolario del venerando Blanc? E chi aspetterà da me che io stia quì a dare il mio giudizio di un'opera che è molto al disopra delle mie povere lodi, a ragionare di un libro che va per le mani di ogni studioso di Dante? Ripeterò invece le belle parole che ne scrisse il Fanfani e che io sottoscrivo pienamente: « Non si può dire di quanta utilità sia per riuscire il lavoro del signor Blanc agli studiosi della *Divina Commedia:* esso può chiamarsi un Commento nniversale, il più utile che proporre si possa, tanta è la perizia che l'autore mostra delle cose dantesche e delle più celate proprietà e bellezze della lingua e della poesia italiana: può chiamarsi anche il più certo, posciachè dei migliori interpreti ha egli colto veramente il migliore, e coltolo con raro senno e discrezione. Lascio di toccare quanto torni acconcia allo studioso la forma di vocabolario, e quel trovare lì ad un'occhiata ogni voce del poema con la sua dichiarazione, e con l'accennamento del canto e del verso: quel trovare lì a covo, come dice il nostro popolo, tutte le notizie di qualsivoglia persona o luogo ricordato da Dante; quel poter riscontrare le varie opinioni de'commentatori sui luoghi più oscuri, ed altre simili utilità: lascio di toccar ciò, dacchè tutti il comprenderanno da sè, ecc. » [3]) *Et de hoc*

---

[1]) Petzholdt, Catal. 36. — Witte, nel *Literarisches Centralblatt*, 1854, n. 12, p. 195-198, e nelle sue *Dante-Forschungen*, I, 65-71. — Paur, l. c., p. 331 e seg. — Reumont, Bibl. p. 236. — Mugna, p. 20. — Ferrazzi, II, 689 e seg.

[2]) Curioso è che il Mugna, il quale chiama il Ruth suo amico e ne tradusse il libro, non ne conosce neppure il nome! Ei lo chiama *Carlo* (l. c.); ma il Ruth si chiamava *Emilio*.

[3]) Fanfani, *Studj ed osservazioni sopra il testo delle opere di Dante*, p. 219-225. — Paur, l. c., p. 330. — Carbone, Avvertenza premessa alla sua traduzione del *Vocabolario dantesco*, Firenze, 1859. — Mugna, l. c., p. 15 e seg. — Ferrazzi, II, 680 e segg.

satis. Non si accende un lume, quando splende il sol di mezzogiorno.

Il *Vocabolario* del Blanc fa epoca nella storia degli studj filologici della *Divina Commedia;* il libro del Wegele fa epoca nella storia degli studj storici della Vita e dei tempi di Dante.

Francesco Saverio Wegele, storico tedesco di grande rinomanza, nacque a Landsberg nell' alta Baviera il 28 ottobre 1823. Studiò filologia e storia a Monaco e a Heidelberga, si *abilitò* nel 1849 come docente di storia alla Università di Jena, ove nel 1851 fu eletto professore straordinario. Nominato nell' anno 1856 professore ordinario di storia alla Università di Erbipoli (Wuerzburg) non vi si trattenne che breve tempo, quando nel 1858 fu scelto membro della Commissione storica a Monaco, e nel 1860 socio residente della R. Accademia delle Scienze. Delle diverse sue opere storiche non è quì il luogo di ragionare. L'opera, della quale sola possiamo qui occuparci, è la sua: *Vita ed opere di Dante, nella loro connessione colla storia dell'incilivimento,* volume di 470 pagine in-8° stampato presso il Mauke a Jena. [1]) Scopo dell'autore è di elevare il poeta all'altezza dei problemi storici, traendolo, come egli si esprime, dal cerchio degli scrittori mirabili solo per l'ingegno e per l'arte. Le opere di Dante ei le considera principalmente nelle loro attinenze storiche, tenendo il punto di vista, sotto cui Cesare Balbo aveva di già trattato tale argomento, scostandosi però dal medesimo in molti particolari. Il Wegele accetta l'opinione del Witte, ammettendo egli pure che in un certo periodo della sua vita il dubbio religioso s' introducesse nella mente di Dante. Si sforza inoltre di provare, che sopra il Diritto Romano e il Canonico domina nelle opere di Dante il Diritto germanico, — opinione questa che incontrò molta approvazione appo i Tedeschi, e molto biasimo presso gl'Italiani ed i Francesi. Io non entrerò nella questione, non posso per altro sopprimere l'osservazione che non avrei potuto contenere le risa, se non mi avesse riempito di sdegno e nello stesso tempo di compassione il leggere in quel guazzabuglio che il Carpellini ebbe la temerità di chiamare una Continuazione della Biografia dantesca del De Batines, avere il Wegele mostrato di « sconoscere la storia d'Italia e di non aver mai

[1]) Reumont, Bibl. p. 292 e seg. — Witte, *Blätter für literarische Unterhaltung*, 1853, n. 23, p. 529-536, e *Dante-Forschungen*, I, 72-95. — Paur, l. c., p. 334 e seg. — Scartazzini, *Dante Alighieri*, p. 89. — Mugna, p. 29 e seg. — Ferrazzi, II, 698 e seg. ecc.

pensato con Dante. » [1]) Ci voleva proprio una ingenuità più che puerile in un uomo capace di stampare un guazzabuglio quale il libro del Carpellini, per lanciare una tale accusa contro uno storico come il Wegele.

Del libro del Wegele ragionerò di nuovo quando dovrò parlare della seconda edizione. Intanto si presterà fede ad un biografo e Commentatore di Dante se aggiungo che questa è di gran lunga la miglior *Vita di Dante* di quante esistono.

(1853) E che cosa fa intanto il Principe dei Dantisti alemanni, che non se ne ode più nulla già da cinque anni? Abbiamo un po' di pazienza; i più nobili frutti sono quelli che maturano più lentamente. Il Witte osserva il *nonum prematur in annum* e non reca mai frutti immaturi sul mercato letterario. Lavora lentamente e con prudenza, ma ozioso non istà. Nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia (1853, num. 23, pag. 529-536) egli diede un ragguaglio critico dell'opera del Wegele testè menzionata. Ma questo suo lavoro ha maggiore importanza che non hanno ordinariamente le così dette *recensioni*. In esso il Witte svolge con grande acume la sua opinione intorno al tempo, in cui probabilmente fu dettato il trattato *De Monarchia*. [2]) Dal Boccaccio in qua era generalmente prevalsa l'opinione che quella operetta fosse ciò che si dice uno scritto di occasione, avendolo Dante composto, allorchè Arrigo VII scese in Italia. Il Witte mostra invece e difende vittoriosamente l'opinione che Dante lo fece piuttosto in sua gioventù, forse negli ultimi anni del dugento, in ogni caso prima del 1302, ossia prima che fosse divulgata la famosa bolla *Unam sanctam*. Ho detto che il Witte difende *vittoriosamente* questa opinione nell'articolo citato. Ho detto male. È vero che ebbe in ciò molti seguaci, come il Boehmer, [3]) il signor D'Ovidio, [4]) Vincenzo Botta, [5]) il Vericour, [6]) lo Hubatsch [7]) ed altri, tra'quali non vo' dimenticare me medesimo, che l'accettai pure e la difesi con argomenti vecchi e fors'anco con dei nuovi in un mio

---

[1]) Carpellini, *Della letteratura dantesca degli ultimi venti anni* ecc., Siena, 1866, p. LI e seg.

[2]) Cfr. Fraticelli, *Opere min. di Dante*, II, 270-276.

[3]) Boehmer, *Ueber Dante's Monarchie.*, Halle, 1866.

[4]) D'Ovidio, Sul trattato *de Vulg. eloq.*, p. 62, nota 2.

[5]) Botta, *Dante as philosopher*, ecc. New-York, 1855, p. 55.

[6]) De Vericour, *The life and times of Dante*, Londra, 1858, p. 167.

[7]) Hubatsch, *Dante Alighieri Ueber die Monarchie*, Berlino, 1872, p. 20-29.

libro tedesco, [1]) del quale non mi scorderò naturalmente di parlare a suo luogo con quell'affetto che ogni buon padre nutre verso i suoi figli. Ma tal opinione ebbe anche ed ha fieri avversarj. Per tacere degl' Italiani nominerò il Paur, [2]) il Wegele nella seconda edizione del suo lavoro, [3]) il Derichsweiler [4]) ecc. Gli argomenti del Wegele gli ho combattuti io; e figuratevi se vittoriosamente! Altri non aggiunsero nulla di nuovo. Il Witte stesso ritornò a difendere l' opinione sua nei prolegomeni all'edizione del *De Monarchia*, della quale parleremo a suo tempo. Oggigiorno la data del *De Monarchia* vuolsi risguardarla come stabilita definitivamente per chiunque ha occhi da vedere ed intelletto da comprendere. Dei dilettanti non giova curarsene. Oltre alla questione intorno al *De Monarchia* il Witte si occupa eziandio in questo articolo del tempo, in cui fu scritto il trattato *De vulgari eloquio* (o *eloquentia*, come il Witte vuole si scriva), e mostra con ottimi argomenti che fu dettato prima del 1309. Di minore importanza è il ragguaglio dell' opera soprammenzionata del Baehr, che il Witte stampava nel num. 32 dei medesimi *Fogli per la conversazione letteraria* (pag. 761-763). Quantunque il Witte conceda che nel libro del Baehr vi siano delle belle osservazioni, egli ne giudica essenzialmente in modo non più favorevole di quello che ho potuto far io. In un articolo pubblicato nel *Foglio centrale della letteratura* (1853, num. 29, pag. 481 e seg.) il Witte portava severissimo giudizio della edizione della *Divina Commedia* curata dal Princigi a Lipsia, della quale diremo subito due parole. Oltre a questi articoli il Witte dava poi anche alla luce le sue *Cento e più correzioni alle opere minori di Dante Alighieri, proposte agli illustri Signori Accademici della Crusca.* L'edizione non essendo che di 50 esemplari, ed il lavoro conseguentemente non noto che a pochi, stimo bene aggiungere due brevi notizie in proposito. È un opuscolo di 18 pagine in 4-grande a due colonne. Contiene prima diciannove correzioni alla *Vita Nuova*, prendendo a confronto l' edizione del Torri; poi 43 correzioni al *De Monarchia*, fatte anch' esse sulla edizione livornese; finalmente 43 correzioni all'*Eloquenza volgare*, esse pure sull'edizione del Torri. Alla fine dell'opuscolo l'autore promette una nuova Centuria di correzioni al *Convito* ed una nuova edizione del-

[1]) Scartazzini, *Dante Alighieri*, p. 311-315.
[2]) Paur, *Ueber di Quellen zur Lebensgeschichte Dante's*, Görlitz, 1862, p. 33.
[3]) Wegele, *Dante Alighieri*, 2ª ediz., Jena, 1865, p. 296-302, 346-351.
[4]) Derichsweiler, *Das politische System Dante's*, Gebweiler, 1874, p. 2-8.

l' *Epistolario* di Dante. Le prime videro la luce l'anno appresso, la seconda si desidera tuttora. [1])

Del bel lavoro del Wegele diede pure un ragguaglio poco favorevole il Ruth negli *Annali Heidelberghesi della letteratura* (1853 N. 6). A dire proprio il vero, questo articolo fa ben poco onore al suo autore. Vi spira da un capo all'altro un po' di gelosia, un po'd'invidia, un po' di astio, che altri abbia osato scrivere una *Vita di Dante* dopo quella dettata dal Ruth nella sua *Storia della poesia* e più ancora che il Wegele si sia fatto lecito di avere sopra Dante opinioni diverse da quelle di chi visse quattro anni a Firenze. [2]) Per quanto so ricordarmi, il Wegele non si curò di prendere notizia di questa recensione ostile, e fece bene. A certi biasimi, a certe accuse è sempre il meglio non rispondere nulla.

Il vecchio Schlosser compariva di nuovo sulla scena con un nuovo scritto intitolato: *Osservazioni sulla connessione in cui stanno la Vita Nuova e la Divina Commedia* che è essenzialmente un estratto, per la maggior parte bibliografico, del libro del Picci sui luoghi più oscuri e controversi della *Divina Commedia.* Questo è il più leggiero di tutti i lavori danteschi dello Schlosser, e forse il vecchio autore avrebbe fatto meglio a non darlo alle stampe. La perdita non sarebbe stata grande.

Adoremus! è il solito grido del pietosissimo Goeschel ogni qual volta egli entra a parlare di Dante. E di Dante il Goeschel è innamorato non meno che un giovinetto di diciotto anni della sua bella. Non vedeste voi mai come un tale cerca col lumicino ogni occasione per parlare dell' oggetto dell' amor suo a que' che gli danno ascolto, come pure a que' che dei suoi amori non vogliono saperne? Tale è pure la maniera del buon Goeschel. Questa volta egli parla ai cod.... — ai devoti nell' associazione evangelica di Berlino, e parla a loro edificazione ed a salute delle anime loro di Dante e della sua Commedia. Il suo discorso, letto il 25 gennaio 1853 e stampato « a pro della Chiesa » ha il solito titolo: *Comunicazioni dalla Divina Commedia.* [3]) Senza dubbio i membri dell' associazione evangelica saranno

---

[1]) Cfr. Fanfani, *Studj ed osservazioni sopra il testo delle Opere di Dante*, p. 315-338. « Le *Cento correzioni* del sig. Witte, » dice il Fanfani (p. 317) « sono un vero esempio di buona e sana critica, e mostrano che rara dottrina e che nobile ingegno esso abbia. » — Vedi pure Ferrazzi, IV, 499.

[2]) Cfr. Witte, *Dante-Forschungen*, I, p. 90 e seg.

[3]) Petzoldt, Catal. p. 33. — Ferrazzi, II, 684. « M. Goeschel, » scriveva il dotto francese Saint-René Taillandier (*Revue des deux Mondes*, 15 agosto 1853),

stati edificati assai da questa lezione, ed edificati ne saranno per avventura eziandio altri al leggerlo. A chi poi cerca, non edificazione, ma lume per lo intelletto, a chi non vuole adorare, sibbene studiare, investigare per giungere alla conoscenza delle verità dantesche — se è lecito usare tal espressione — non si possono raccomandare i lavori del Goeschel, dacchè vi troverebbe ben poca cosa.

Ma c'è di tutto e per tutti. Se il Goeschel scrive pei devoti, non manca chi scrive pegli scolari. Il dott. Adolfo Ebert, professore a Marburgo, poi a Gottinga, universalmente noto nel mondo letterario per il celebre periodico: *Annali di letteratura romanza ed inglese*, da lui fondato e diretto, scriveva per gli studiosi il suo *Manuale della letteratura nazionale italiana*, che è una Antologia con introduzioni storico-critiche, ma non già con « versioni, » come asserisce il Reumont, [1]) chè nel mio esemplare almeno versioni non ce ne sono, ma soltanto alcune noterelle sotto il testo dei brani comunicati. Quest'opera è destinata a libro di lettura per gli studiosi di nostra lingua. Nella introduzione storico-letteraria al libro primo si discorre degli scrittori anteriori a Dante (pag. 1-6) e quindi di Dante stesso, della sua vita e delle sue opere (pag. 7-14). È una magra biografia, che però contiene quanto allo scolare è necessario di sapere. Dalla facc. 38 a 68 si trovano poi parecchi brani delle opere di Dante, intieri canti della *Commedia* con note per lo più filologiche, assennate, ma aride. Sarà un buon libro per gli scolari; ma gli studj danteschi possono ricavarne ben poco, o meglio nessun guadagno.

Bernardo Tauchnitz, solerte editore a Lipsia, che si occupava a stampare edizioni economiche degli scrittori classici stranieri, massime antichi, pensò di dare anche una edizione della *Divina Commedia* e ne affidò la cura a C. Princigi. Il libro, destinato principalmente ai principianti, ha il titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Con un discorso preliminare intorno all'Autore, aggiuntevi le varianti lezioni del testo approvato dagli Accademici della Crusca.* Il Tauchnitz fu servito molto

« ne s'est jamais séparé du christianisme; la philosophie hégélienne, dans les libres interprétations de cet affectueux esprit, était une préparation à l'intelligence des dogmes révélés; on comprendra que le brillant songeur soit plus à son aise aujourd'hui qu'il expose la philosophie du christianisme d'après les *Cantiques de Dante*. Les leçons de M. Goeschel ont été un événement à Berlin, et le roi de Prusse les a honorées de sa présence. »

[1]) Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla *Storia d'Italia*, p. 56.

male dal professore italiano, cui affidò la cura dell'edizione. Essa è una ristampa materiale della edizione del Viviani, con tutte le sue singolarità, con tutte le sue bizzarrie, con tutti i suoi errori di stampa. Le 24 pagine che dovrebbero contenere secondo il titolo le varianti della Crusca, sono esclusivamente un estratto delle note del Viviani. Le 32 pagine di *Discorso preliminare* sui tempi, la vita e le opere di Dante sono un lavoro che fa compassione, tanto rispetto alla materia, quanto rispetto alla lingua che è - e non dico troppo - veramente nauseante. Ho già detto che il Witte giudicò severamente di questo malaugurato prodotto; il suo è però ben lungi dall'essere un giudizio troppo severo, è anzi troppo mite ed indulgente. [1]) Questo lavoro è una vergogna per la letteratura dantesca alemanna. — Come *alemanna?* diranno i Tedeschi, come *alemanna,* se l'ha fatta un italiano?

(1854) Grazie al cielo, di tali lavori non ne abbiamo poi troppi da registrare. Più assai che non il grosso volume del Princigi, valgono le poche pagine che lo Schlosser scriveva sopra *I commentatori di Dante.* «Lo Chateaubriand» incomincia il vecchio storico « e i Romantici tedeschi hanno fatto sì che lo studio di Dante è divenuto di moda. Sui tavolini delle signore, coperti di libri secondo il costume degl' Inglesi, vediamo spesso accanto ai più recenti romanzi una traduzione della *Divina Commedia.* Questa moda può essere innocua come tante altre, anzi, secondo le congiunture, può essere utile e lodevole. Ma disgraziatamente si è pure incominciato ad abusare dello studio di Dante per fini di parte. » Queste parole ci danno un' idea, almeno approssimativamente giusta, dello stato della letteratura dantesca nei tempi, di cui parliamo. Del resto il lavoro dello Schlosser è su per giù un estratto, o sunto che voglia dirsi, del primo capitolo dell'opera citata del Picci. Maggiore importanza offrono le brevi pagine d' introduzione. Udiamo un po' le confessioni del celebre dotto già quasi ottuagenario: « Chi, come Dante, accanto a cui l' autore osa appena nominarsi, sopportò il peso e l'arsura del giorno, nè potè saziare la sete sua interna, sia negli studj eruditi della filosofia, sia nella teologia, nè dall'altro canto si sente disposto a prendere sopra di sè il giogo della cieca credenza che si vorrebbe

[1]) Witte, nel *Literarisches Centralblatt,* 1853, n. 29, p. 481-82, e nelle sue *Dante-Forschungen*, p. 265-69. Il Ferrazzi (II, 754) chiama questa malaugurata edizione « nitida ed accurata. » Credo di non far torto all'ottimo mio amico, se suppongo che e' ne abbia parlato senza averla esaminata.

di nuovo imporre per forza alla umanità — un tale uomo cercherà conforto nelle opere di Dante.... L'autore continuò a credere in un duplice mondo, un mondo esterno ed un mondo interno. Dante gli sembrò ognora grande appunto in ciò che egli mira alle due vite, interna ed esterna. Egli è dall' un canto pratico, storico e critico; dall'altro canto tutto assorto in un ideale di sapienza, amore, grazia e verità divina ed umana. Ciò rende possibile le diverse interpretazioni del suo poema, avendo egli trattato delle scienze le più svariate, della storia dei suoi tempi e della sua propria. Ogni sistematico può conseguentemente adattare Dante con facilità al suo sistema, come lo Shakespeare e la Bibbia. E veramente noi troviamo che già i suoi contemporanei incominciarono a interpetrarlo ognuno a loro modo. » Sono queste, per quanto io mi sappia, le ultime parole che lo Schlosser lasciò scritte sul suo poeta prediletto.

Alla fine delle *Cento correzioni* il Witte aveva scritto: « una nuova centuria delle mie correzioni al *Convito* sarà pubblicata dal chiarissimo sig. Prof. Alessandro Torri nel secondo volume della sua edizione delle prose e poesie liriche di Dante Alighieri. » Quel secondo volume non uscì mai alla luce. E le correzioni del Witte? Ecco qua: *Nuova centuria di correzioni al Convito di Dante Alighieri. Omaggio per il felice ritorno del giorno natalizio del più illustre e più profondo fra i cultori di Dante, Sua Maestà il Re Giovanni di Sassonia;* N. 1. Lipsia Weigel, 1854, in-4. In quanto alla natura delle *correzioni* non istimo necessario il parlarne, essendo esse generalmente note.

Nei più volte ricordati *Fogli per la conversazione letteraria* (1854, N. 47, pag. 878-881) il Witte diede ai suoi compatriotti un ragguaglio di *Quattro nuove edizioni della Divina Commedia*, cioè della Ravegnana curata da Mauro Ferranti, di quella col commento degli editori della Minerva, pubblicata dal Passigli dal 1848 al 52, della Fraticelliana e di quella di Brunone Bianchi, che il Witte raccomanda più delle altre. La più gran parte dell' articolo è però data all'esame della troppo famosa e brutta lezione *sugger dette* (*Inf.*, V, 59), che il Witte, gettato uno sguardo sulla sua storia, mostra con solidissime ragioni esser falsa. Si sa però che ciò nonostante la brutta variante trovò ancor sempre chi la difese. A certe orecchie predicano invano le più eloquenti lingue e vani riescono per certi ingegni i più solidi argomenti.

(1855) Disse il Goeschel e ripetè il Witte che il cinquantacinque fu una specie di giubileo per gli studj danteschi in Germa-

nia.[1]) E perchè? Ma.... perchè nel 1755 venne fuori la prima edizione della *Divina Commedia* pubblicata in Germania, quella cioè di messer Nicolò Ciangulo poeta Cesareo e lettor pubblico italiano. Vi sarà per avventura chi sorriderà di un tal giubileo. Che volete? il mondo è fatto così. Udiamo ora come i Tedeschi celebrarono il loro giubileo. Sono, con poche eccezioni, già noti i nomi che udiamo ripetere. Di nuovi illustratori di Dante non ne incontriamo che due. Salutiamoli in fretta, che essi ci diranno addio per sempre.

Carlo Guglielmo Teodoro Frenzel è, come egli crede, un grand'uomo ed uno dei principali scrittori tedeschi. Infatti egli è un genio universale. Storico, poeta drammatico, romanziere, novelliere, giornalista, filosofo — insomma tutto ciò che si vuole. Egli ha scritto commedie eccellenti, romanzi inebrianti, novelle che fanno andare in brodo di succiole chiunque le legge, e più ancora chi *non* le legge, opere storiche di sì alta importanza che nessuno osò parlarne, articoli di giornali che eccitarono l'universale tacita ammirazione del pubblico. Il rispetto che egli gode è sì grande, che il periodico *Ricreazioni domestiche*, del quale egli era collaboratore, ed il *Museo tedesco*, da lui diretto, dovettero cessare le loro pubblicazioni, perchè la somma riverenza che tutti portavano al Frenzel, non permetteva al pubblico di accostarsegli. Nacque questo singolare splendore germanico nell'inclita città di Berlino, sedente sul trono di Borussia Federigo Guglielmo, terzo di questo nome, negli anni della salutifera incarnazione del Re dell'universo 1827 alli sei del mese di Decembre. Ebbe a maestri uomini di gran grido, il Ranke, il Boeckh, il Curtius, l'Hotho, il Trendelenburg ed altri. Prese la laurea in filosofia con una dissertazione sui Vespri Siciliani, e, dopo aver fatto per alcuni anni il maestro di scuola, si diede dal 1854 in qua a fare il giornalista. Nelle *Ricreazioni domestiche (Unterhaltungen am haeuslichen Herd)* dirette dal Gutzkow, il Frenzel pubblicava, per contribuire alla degna celebrazione del « giubileo, » un lungo articolo intitolato *Dante Alighieri* (N. 51 e 52, pag. 808-815, 825-831), nel quale e' deponeva tutta quanta la sua scienza ed erudizione dantesca. Inutile è dire che egli ci racconta un po' di storia del secolo di Dante, un po' di storia della vita del poeta, qualche cosa delle sue opere, aggiungendo poi profondissimi giudizj sulla *Divina Commedia*. Questi ultimi hanno per noi maggior rilievo, chè da essi impariamo

[1]) Witte, nei *Blätter für literarische Unterhaltung*, 1856, n. 2, p. 29, e nelle sue *Dante-Forschungen*, I, p. 213.

le gran cose che ci erano ignote. Il solo *Inferno*, c'insegna messer Frenzel, ha valore poetico. Le altre due Cantiche non sono in generale che dialoghi filosofici, « freddi come il chiaror di luna. » I colori di Beatrice, *Purg.*, XXX, 31-33, sono « grotteschi. » L'intiero Poema, ad eccezione dell'*Inferno*, è « una fredda dissertazione morale, che non ha altro valore che quello storico di farvi conoscere l'indole di quei tempi. » Il Poema sarebbe stato compiuto coll'apparizione di Beatrice, il rimanente è una noiosa e mal riuscita appendice. « Che cosa sono per noi, » grida il gran dotto tedesco, « i Santi dei sette cieli, i Cherubini e Serafini? Tutte queste cose son diventate ciarpe nel corso dei secoli; Tommaso d'Aquino e Bonaventura coi loro libracci — ciarpe dimenticate da un pezzo! — Il Paradiso è un mucchio di rottami di simboli dimenticati, di pallidi concetti; simile ai deserti arenosi, ove sorgono le Rovine di Ninive.[1]) » *Ex ungue leonem!* Giudicate da questi saggi, quanto ragguardevole sia il lavoro del Frenzel, quanto degnamente egli contribuisse alla celebrazione del giubileo degli studj danteschi in Germania. È la prima e l'ultima volta che incontriamo questo genio sublime sul campo della letteratura dantesca, nè egli ci darà più motivo d'intingere il dito nell'acqua benedetta.

Del dramma *Dante Alighieri*, in tre atti, di un certo Alberto Lindner non vo' parlare. Chi parla dei bimbi che al mondo vennero morti? Basta che essi sieno registrati nel libro delle anime.

L'hegeliano Rosenkranz, di cui già abbiamo avuto occasione di parlare, ragionava di Dante nella sua bella opera: *La poesia e la sua storia*, stampata a Regiomonte. Lo Schlosser raccoglieva in un volume tutti i suoi scritti danteschi editi ed inediti.

---

[1]) Trattandosi di giudizj sì sublimi come quelli del Frenzel, non so sciogliermi dal dovere di porre qui in nota le sue proprie parole nell'originale. Quel gran *Maestro di color che sanno* scrive (p. 831): « Was sind uns die Heiligen in den sieben Himmeln, die Cherubim und Seraphim? Was sind wir ihnen? Das Alles ist Trödel geworden im Lauf der Jahrhunderte, Thomas von Aquino und Bonaventura mit ihren Folianten — vergessener Trödel. Keine noch so prächtige Schilderung, Keine Bilder von quellendem Wasser, von lieblich weckenden Uhren und heiligen Mühlrädern, mit denen er den Kreis der himmlischen Lichter vergleicht, können diese Todte für uns wieder lebendig machen — das *Paradiso* ist ein Trümmelfeld vergessener Symbole, verblasster Gedanken — wie die Sandwüsten, daraus die Ruinen Ninives sich erheben. » — Il prof. *Carlo Vogel di Vogelstein* scrisse in margine al suo esemplare, che è ora nella mia biblioteca: *O Unverstand!* (Oh, che imbecillità!). Questa è per avventura la miglior critica che di tal lavoro possa farsi.

Il volume, stampato a Heidelberga, è intitolato: *Studj sopra Dante.* Contiene le cose seguenti: Prefazione e indice, pag. V-IX. Osservazioni sulla connessione, in cui stanno la *Vita Nuova* e la *Divina Commedia*, pag. 1-34. I Commentatori di Dante; pag. 35-58. La *Divina Commedia* secondo il Landino e il Vellutello: pag. 59-116. Introduzione alla *Divina Commedia* sulle orme del Rossetti; pagine 117-226. Lettere (due) sul *Paradiso;* pag. 227-313. Su questi lavori basti quel tanto che abbiam detto parlando di ognuno partitamente. [1])

Un certo *B. K. S.* — il nome non posso dirlo, perchè non ne ha uno — si diede l' inutile briga di tradurre e fece stampare a Bonna le note lettere del Brocchi sulla *Divina Commedia.* [2]) Per quanto questo lavoro sia di poca importanza, il semplice fatto che esso fu compiuto, è notevole. Nel cinquantacinque i Tedeschi non sanno ancora far di meglio che tradurre e stampare le lettere del Brocchi! Non si direbbe che essi sono ancora sul limitare degli studj danteschi? Dopo i lavori del Witte, del Filalete, del Blanc, del Wegele e di tanti altri venir fuori con una traduzione di tal libercolo! Probabilmente il traduttore dimenticò che eravamo nel secolo decimonono e credette che si fosse ancora nel settecento.

Giulio Petzholdt, il gran bibliografo dantesco, celebrava il « giubileo » con una *nova editio* del suo *Catalogus Bibliothecae Danteae,* in cui registrava tutti i tesori danteschi accumulati sin qui da Giovanni Re di Sassonia. Un catalogo di 56 pagine in 8° presuppone una bella collezione. Il Witte difendeva con brevi, ma energiche parole l' autenticità dell' Epistola di Dante a Can Grande in un opuscoletto, scritto per festeggiare il giorno, in cui l' amico suo e collega Blanc celebrava il cinquantesimo anniversario della sua assunzione al sacro ministerio. La famosa controversia, nella quale si segnalò specialmenle lo Scolari, è oggimai decisa in favore dell' autenticità. Il merito d' averla decisa appartiene al Witte e al Giuliani.

Nessuno dei molti che parlarono del Goeschel e delle sue opere dan-

---

[1]) Cfr. Witte, *Blätter für liter. Unterhaltung*, 1856, n. 2, p. 30 e seg. — *Dante-Forschungen*, I, 220 e seg. — Paur, l. c., p. 332 e seg. — Reumont, Bibl. p. 243 e seg. — Ferrazzi, II, 694-696.

[2]) Di queste lettere venne pure in luce nel 1855 a Berlino una nuova edizione originale curata da Fabio Fabbrucci. Vi sono aggiunte, tradotte in italiano, le *Considerazioni filosofiche* dello Schelling sopra Dante. Cfr. Witte, *Dante-Forschungen*, I, 216 e segg. — Petzholdt, *Ex Catalogo Bibliothecæ Danteæ Dresdensis*, Dresdæ, 1865, p. 21.

tesche, fece menzione di un suo picciol lavoro, che è per avventura il migliore scritto sopra questa materia: dal 1854 al 1868 si pubblicò a Gota, sotto la direzione di Giovanni Herzog, professore a Erlanga, una vasta, altrettanto arrogante che ignorante, opera in ventidue grossi volumi: *Enciclopedia della teologia protestante.* Il terzo volume di quest' opera (pag. 286-296) contiene un articolo concernente la vita e le opere di Dante, scritto appunto dal Goeschel. È questa l' unica volta che il Goeschel, parlando di Dante, fa uso del suo ingegno e non lascia soltanto parlare il cuore. A dire il vero, paragonando questo articolo enciclopedico del Goeschel e quello del Blanc, scritto quasi cinque lustri prima, si direbbe che gli studj danteschi in Germania abbiano fatti passi retrogradi, invece di progredire. La parte biografica dell' articolo è magrissima. Ragionando delle diverse opere dell' Alighieri, il Goeschel si mostra seguace del sistema del Witte che già conosciamo. Combatte poi l' opinione di chi crede il *Paradiso* esser meno poetico delle due prime cantiche. In una Enciclopedia teologica protestante ad uso principalmente dei gesuiti luterani e dei codini, il Goeschel doveva naturalmente ragionare della fede di Dante. Egli è d'opinione che il Poeta si avvicini assai alle dottrine del Protestantesimo, senza essere però un protestante bell' e fatto. Le son queste stravaganze, che abbiamo già incontrate e che incontreremo di nuovo più tardi. Lasciamo al pio Goeschel ed a chi sente come lui la bella consolazione d' avere un Dante dalla loro. A questa gente manca il senso della storia. [1])

(1856) Se il Goeschel avvicina un po' troppo l' Alighieri ai tempi moderni, un altro teologo protestante lo mette a parallelo coi tempi più remoti. Gustavo Adolfo Lodovico Baur (n. 14 giugno 1816, consigliere concistoriale e professore di teologia a Lipsia) scrisse un lavoro di 70 pagine in 8° sopra *Il libro di Giobbe e la Divina Commedia di Dante. Parallelo.* Non ci voleva mica molto! Guardate un po': Giobbe ricco e felice cade nella miseria; Dante smarrisce la via dritta e si trova in una selva oscura. Giobbe vien colto da una terribile malattia; Dante deve andare nell' Inferno. Giobbe vien per-

---

[1]) Della *Enciclopedia teologica* s' incominciò quest' anno a farne una seconda edizione. Il *Witte* mi dice che l'articolo su Dante lo abbia ricorretto lui e rifatto quasi di pianta. Il volume non è ancora pubblicato. Speriamo che l'articolo del Witte sarà una delle pochissime gemme contenute in questa grande opera, i cui collaboratori sono in generale sacerdoti protestanti della parte dei codini, ignoranti che sogliono fare a' pugni colla scienza.

seguitato da Satanasso; Dante dai diavoli. Giobbe viene ammaestrato dai suoi amici; Dante da Virgilio e da Beatrice. Giobbe consegue dopo il duro cimento nuova felicità; Dante per l'Inferno e per lo Purgatorio arriva al Paradiso. O che parallelo meraviglioso! che affinità stupenda! — Ma le son ragazzate. — E che perciò? Non ha ognuno il diritto di occuparsi di ciò che più gli aggrada? Nessuno è tenuto a leggere ciò che altri — e fosse pure un consigliere concistoriale — si diletta di scrivere.

Al Guseck toccò la fortuna di vedere esaurita la prima edizione della sua traduzione della *Divina Commedia* e di poterne conseguentemente fare una seconda. Non è una semplice ristampa della prima, ma in gran parte corretta e rifatta, almeno così si legge sul frontespizio. Percorrendo il lavoro e confrontandolo colla prima edizione troviamo che veramente sono rifatti e migliorati dei versi e intiere terzine in ogni canto del Poema, che però questi rifacimenti e miglioramenti non sono in generale di grande importanza, e che la traduzione ha conservato per ogni verso l'antico suo carattere. Nei *Frutti di viaggi*, o *Raccolta di poesie scelte di tutti i tempi*, tradotte da Giovanni Federigo Arrigo Schlosser (n. 1780, m. 1851, da non confondersi con quel Federigo Cristoforo Schlosser, del quale abbiamo più volte parlato), opera postuma pubblicata per cura di Sofia Schlosser, trovasi alla pagina 136 e segg. un triplice saggio di traduzione in versi di un brano del XVII del *Paradiso*. [1]) Questi saggi ci mostrano come non solo i protestanti tedeschi vagheggiassero le bellezze del Poema sacro, ma anche un cattolico piuttosto fanatico (lo Schlosser si convertì al cattolicesimo insieme colla moglie nel decembre 1814 ed ebbe poi le qualità che sogliono avere tutti i neofiti) se ne occupasse nella quiete del suo studio.

Il Witte si occupava intanto di studj bibliografici e critici. Nei *Fogli per la conversazione letteraria* egli diede un ragguaglio prima (1856, pag. 29-32) degli studj sopra Dante fatti in Germania nel 1855, e più tardi (ibid. pag. 698-699) degli studj danteschi nel Nord, cioè della traduzione danese della *Divina Commedia* fatta da Cristiano Molbech, degli studj danteschi dello svedese Carlo Guglielmo Boettiger e della traduzione russa della *Divina Commedia* di Dmitri Min. Soltanto tre opere. Ma queste tre opere mostrano che lo studio di Dante non solo si è diffuso sino agli ultimi confini della Germania, ma gli ha oltrepassati per diffondersi eziandio nei paesi settentrio-

[1]) Cfr. Koehler, l. c., p. 175.

nali limitrofi. Accanto alla letteratura dantesca alemanna abbiamo da ora innanzi una letteratura dantesca danese, svedese e russa. Noi non dobbiamo per altro occuparci per ora che della prima. Sebbene così limitato, il viaggio è molto faticoso, pei miei lettori forse più faticoso che non per me. Appena oso sperare che essi abbiano la pazienza e il coraggio di rimettersi meco di nuovo in via e di accompagnarmi sino alla meta del viaggio. Ma badate che io non ismetto, nè mi fermo prima di esser pervenuto al fine, che insieme con voi mi son proposto; se non volete più venir meco, e io proseguirò il mio viaggio *solo e senza compagnia.*

« In Germania lo studio di Dante è ancora sempre una occupazione di alcuni singoli amatori. » Così scriveva un anonimo nel *Foglio della sera* di Monaco del 16 settembre 1857. Chi si ricorda ancora come l'illustre storico Schlosser scriveva tre anni prima, lo studio di Dante essere divenuto di moda ed il Dante trovarsi non solo nello studio dei dotti, ma eziandio sul tavolino delle signore, chiederà con istupore e meraviglia: « D'onde tali contradizioni? » E chi getta un'occhiata sulla sterminata quantità di lavori danteschi che videro e vedono la luce in Germania, penderà facilmente a prestar fede piuttosto allo Schlosser che non all'anonimo del periodico bavarese. Egli è infatti dall'un canto ben vero, che Dante non si legge nelle scuole primarie tedesche, come vi si leggono il Goethe e lo Schiller; Dante non vi si legge neppure nei ginnasii e nei licei, fuorchè dai pochi studiosi della lingua italiana: ma dall'altro canto non è men vero che vien letto e studiato in Germania ben più dei poeti antichi tedeschi, Gualtiero della Vogelweide, Hartmanno di Aue, Wirnt di Gravenberg, Wolframo di Eschenbach, Goffredo di Strasburgo ed altri classici tedeschi del medio evo; anzi, Dante vien letto e studiato in Germania assai più che non molti classici moderni, Klopstock, Wieland, i fratelli Schlegel e — con poche eccezioni — tutti i così detti romantici. Fra cento persone colte d'ambo i sessi ne troveremo per lo meno una sessantina che hanno letto almeno in parte la *Divina Commedia*, ma a fatica una mezza dozzina che abbia letto un solo canto intiero della *Messiade* del Klopstock. Vi è poi anche appo i Tedeschi come altrove un gran numero di persone che pretendono di appartenere alla classe colta della società, — impiegati, negozianti, preti d'ambedue le confessioni, maestri di scuola, ecc. — e che di Dante ne sanno tanto, quanto noi altri del *Fei-ke monogatari* o del *Barzu-nameh.* Ma costoro sono gente che non legge generalmente, nè studia nulla fuorchè la gaz-

zetta e quel po' di roba che è per essi ciò che pell'artigiano gli strumenti del suo mestiere. Pretendere che questi cotali spendano il loro tempo nello studio di Dante, sarebbe poco meno che una sciocchezza. Ma credete che essi studino gli eroi della letteratura tedesca? V' ingannate. Tale studio a questi lumi di luna non dà pane, e ciò che non dà pane è per questa gente *pratica* più che mai superfluo.

(1857) Non di rado scorgiamo però una ignoranza incredibile anche in coloro che impugnano la penna per scrivere checchessia intorno al padre della poesia italiana. Facilissima cosa sarebbe a me il mostrare ad evidenza esservi scrittori tedeschi di cose dantesche che non hanno mai letto — e fosse pur superficialmente — la *Divina Commedia.* Un esempio dilettevole lo recherò nel corso del mio lavoro. Altro esempio è appunto l'articolo dell'anonimo, di cui ho fatto menzione. Costui siede a scranna sentenziando della popolarità o non popolarità di Dante senza la menoma cognizione di causa. Il suo articolo si intitola: *Una lettera di Dante sovra la sua Divina Commedia.* Si tratta, come già avrete indovinato, dell'Epistola a Can Grande. Capitato tra le mani del nostro anonimo il bel libro del Giuliani: *Del metodo di commentare la Divina Commedia,* egli vi lesse la prima volta in vita sua la famosa epistola, e, digiuno affatto di tali studj, s'immaginò che fosse ancora del tutto ignota in Germania. Il suo lungo articolo tende dunque a farla conoscere, traducendone a fatica lunghi brani e dando un sommario del rimanente. L'innocente scrittore deplora « che lo spazio non gli permetta di riprodurre tutti i trentasei paragrafi che compongono l'importante epistola. » Ma non c' era già da un pezzo la traduzione del Kannegiesser? C' era sì, ma non nello studio del nostro anonimo, il quale non conosce che il libro del Giuliani. Si comprende di leggieri che un cotale sentenzii lo studio di Dante essere ancora sempre occupazione di pochi singoli amatori. Si comprenderà eziandio che un tale ardisca senz' altro accusare il fiero ghibellino di « adulazione » e di aver usato « un linguaggio oltre modo servile. » Il nostro erudito Dantista gli trova però una scusa: « L'adulazione era in voga in quei tempi, massime presso i Fiorentini. Inoltre Dante era esule ed avea bisogno di protezione » Questo saggio basterà, spero, a dare un'idea del valore che hanno i giudizj del nostro anonimo. L'articolo è firmato *Gr.;* che voglia dir *Grullo?*

Oh quante volte mi ricorre alla mente il *Difficile est satyram non scribere* vergando queste pagine!

L' osservazione che uomini come il Graul, il Goeschel ed altri, volevano fare di Dante un precursore di Lutero e di Calvino, indusse un modesto scrittore ad esaminare di proposito, *sine ira et studio,* le dottrine dommatiche del Poema dantesco. Il libro di Antonio Fischer, professore nel R. Ginnasio di Monaco in Baviera, che ha per titolo: *La teologia della Divina Commedia,* è degno di essere annoverato tra i migliori lavori che trattano di questa materia. L' autore è cattolico, ma scevro da qualunque fanatismo o spirito di parte. Egli esamina pacatamente quali siano le dottrine dell' Alighieri, esponendole coi propri suoi versi. La materia è divisa in nove paragrafi che trattano, *della fede, di Dio, della creazione e della provvidenza, della creazione e caduta degli angioli, della creazione e caduta dell' uomo, del Redentore e della redenzione, della grazia e giustificazione, della vita ventura e finalmente della risurrezione e del giudizio.* Le note illustrative in fondo al volume (pag. 143-177) provano che l' autore ha fatto studj vasti e profondi tanto sugli autori scolastici, quanto sulla letteratura dantesca italiana, tedesca e francese. Questo libro è un ottimo compendio della teologia dantesca, scritto imparzialmente e nell' unico scopo di investigare ed esporre la verità obiettiva del sistema di Dante. Peccato che l'esagerata sua modestia non abbia concesso all' autore di dar maggiore pubblicità al suo lavoro! Essendo esso stato pubblicato nella forma di programma scolastico non potè diffondersi molto. Non saprei nemmeno dire se fosse messo in commercio; ben so che durai molta fatica a trovarne un esemplare, allorquando un dieci anni fa volli farne l' acquisto.

Essendo, ora sono quasi venti anni, studente a Basilea mi recai una mattina di settembre in casa del professore Luigi Picchioni per inscrivermi come uditore delle lezioni sull' *Inferno* di Dante che il Picchioni avea annunziate nel programma accademico. — « Non so se mi riuscirà di trovare uditori per questa lettura; Lei è il primo e sinora l' unico che viene a farsi inscrivere. » — « Oh, in quanto a questo non dubito che non Le mancheranno uditori, signor professore; si tratta del principal poeta Italiano, e Lei come Dantista si è già fatto un nome. » — « Ella s' inganna; qui ben pochi si curano di Dante, ed in ispecie gli studenti non vi badano. Ma Lei lo ha letto Dante? » — « Anzi, signor professore, sin dalla mia infanzia. » — « Nella traduzione dello Streckfuss, eh? » — « No, nell' originale italiano; ne ho anzi imparati più canti a memoria. » — « Quando ha imparato l' italiano? » — « Se devo confessare la

verità, non l'ho mai imparato, nè mi par di saperne che poca cosa, sebbene sia questa la mia lingua materna. » — « Ah, Lei è italiano? » — « Cioè, sono della Svizzera italiana. » — « Ticinese dunque? » — « No, signore, grigione. » — « Lo sa a mente il canto del conte Ugolino? » — « L'ho imparato e credo di saperlo ancora. » — « Come finisce il conte la narrazione delle sue sventure? » — « *Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.* » — « Lo intende questo verso? » — « Mi pare che voglia dire che il dolore, quantunque immenso, non fece tuttavia morire l'infelice Conte, mentre il digiuno fu più forte e lo uccise. » — « Si può però intendere anche diversamente. » — « Credo d'aver letto che taluni intendono aver la fame indotto l'infelice conte a mangiare dei figli; ma tale interpretazione a me la non mi vuole entrare. » — « Ah, Lei ha già letto commenti? » — « Ho il Biagioli e il Lombardi, e vi ho letto qualche cosa. » — « Lei deve diventare un Dantista. Senta, ritorni prima che comincino le lezioni all'Università, allora potrò dirle se le mie lezioni vi saranno o no. » — « Come comanda, signor professore; addio! » — « A rivederla. »

Alcuni giorni dopo ritornai dal Picchioni. — « Come m'era immaginato non c'è venuto nessuno. Dunque le lezioni non si danno. Lo sa il proverbio: *Tres faciunt collegium*, e noi non siamo che due. » — « Me ne rincresce molto. » — « Lo ha letto il mio nuovo libro su Dante? » — « Devo confessare che non lo conosco. Dove è stampato, se mi è lecito? » — « Qui a Basilea. » — « Allora procurerò di averne un esemplare. » — « Ne ho ancora alcuni io; se mi permette di offrirgliene uno in dono.... » — « Oh, troppa bontà, signor professore. » — « Tenga pure. » — « Dunque La ringrazio tanto. » — « Non occorre. Venga di quando in quando a visitarmi. » — « Volentieri, se lo permette. »

Il libro datomi dal buon Picchioni era intitolato: *Del senso allegorico, pratico e dei vaticinii della Divina Commedia.* Fu uno dei primi libri illustrativi di Dante che io lessi. Nel 1868 se ne fece una così detta nuova edizione, ciò che indusse taluno a credere e scrivere esser questo l'ultimo lavoro del Picchioni. [1]) Quest'è un errore. L'edizione del 68 è la medesima del 57, e non ha altro che un nuovo

[1]) Ciò asserisce Adolfo Tobler nel *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, vol. x (Lipsia, 1869), p. 433. Chi volesse fare le maraviglie che il signor Tobler sia sì ignorante, si ricordi che egli è professore nell'Università di Berlino e che da un tale non si può pretendere molto.

frontespizio colla data del 68. Sono due lezioni recitate alla Società accademica di Basilea. In esse l'autore svolge l'idea dominante, o vuoi il concetto della *Divina Commedia*. Nei punti essenziali si trova d'accordo col Witte. Alle *due lezioni* segue un' *Appendice* che contiene le cose seguenti: 1° Amori di Dante. La lonza. 2° Le tre donne del cielo. Allegorie accidentali. 3° Il sole allegorico. 4° Costanza e dottrine civili di Dante. 5° Cane della Scala. 6° La Fuia e il Gigante. 7° Conclusione. Trattandosi di un libro italiano mi pare superfluo il darne ulteriori ragguagli. Ognuno può leggerlo da sè.

(1858) Contemporaneamente al Picchioni lo infelice Artuico Floto (ebbe poco tempo appresso la sventura di perdere l'uso della ragione) faceva nell'Aula dell'Università di Basilea alcune lezioni sulla vita e le opere di Dante. Da queste lezioni nacque il libro: *Dante Alighieri, la sua vita e le sue opere.* Dopo il Wegele è questo il primo lavoro biografico di qualche importanza che venne pubblicato in Germania. Ma è di gran lunga inferiore all'opera del Wegele. È più breve, più popolare, più leggiero e più superficiale. La parte biografica ha alcuni pregi, sebbene non sia il frutto di studj diligenti delle fonti. Chi crederebbe che il biografo di Dante non conosca nemmeno la *Vita* del Poeta scritta da Leonardo Bruni Aretino? Eppure pel Floto la biografia del Bruni non esiste, come non esistono per lui i commentatori antichi. La sua analisi della *Divina Commedia* contiene accanto ad alcune fini osservazioni non poche ironie e scherzi poco degni della materia, ed è in generale arida, priva di qualsiasi estro poetico. A dirla schiettamente, Dante pel Floto è un confusionario che contradice spesse volte a sè medesimo, di modo che alcuni passi del *Paradiso* sembrano appena scritti da quello stesso poeta che dettò l'*Inferno*. Anzi, il Floto è d'opinione che Dante alle volte non sapesse nemmeno lui che cosa i suoi versi avessero a significare. Per esempio, egli non avrebbe saputo dire chi si fosse il *Veltro* venturo alla salute dell'umile Italia! Naturalmente non sa dirlo neppure il Floto. All'incontro egli sa dirci precisamente, quando Dante scrisse le sue opere. La *Vita Nuova* fu scritta al più tardi nel 1295; il *Convito* e il trattato *De vulgari eloquio* nel 1303-1305, e il *Convito* anteriormente al *Vulgari eloquio* (dunque verso l'anno 1302, nonostante *Conv.* tr. I, cap. 3?); il trattato *De Monarchia* verso l'anno 1311; l'*Inferno* fu terminato nell'anno 1308; il *Paradiso* nel 1319 (pag. 196). Se chiediamo al Floto che cosa sia propriamente la *Divina Commedia*, egli risponde (pagine 116): « La *Divina Commedia* è prima di tutto la descrizione

di un viaggio, come il viaggio a Brunsovico del Knigge. » — « Il poema ha gran valore storico » (pag. 185), ma nessun valore religioso, essendochè — « una cosa fa di bisogno, e quest'una cosa vi manca » (pag. 183). Tali stranezze s'incontrano ad ogni passo in questo libro accanto alle più belle osservazioni. Chi lo legge da capo a fondo resterà in dubbio se debba ammirare colui che dettò la *Divina Commedia*, oppure compiangerlo. [1])

La bella usanza di dare pubbliche lezioni sopra Dante andò ognora diffondendosi in Germania. Da tali lezioni ebbe origine un bel numero di scritti danteschi. Non di rado il loro valore letterario e scientifico è assai picciolo, riducendosi alle volte a compendiare quanto si legge in un paio di libri altrui. Ma tali discorsi, letti e stampati, hanno l'utile di far conoscere il poeta a tutto un pubblico che senza ciò non ne avrebbe saputo tutt'al più che il semplice nome, di risvegliare qua e là il desiderio di saperne più, di fare almeno la semplice lettura delle sue opere. Questo è, a parer mio, il merito essenziale di questa specie di letteratura. Parlandone possiamo essere brevissimi, giacchè tali scrittarelli contengono tutti su per giù la medesima cosa: un po' di storia del secolo di Dante, un po' di biografia, un po' di analisi della *Divina Commedia*, e il discorso è bell'e fatto. Ermanno Grieben stampava a Stettino un discorso sopra *Dante Alighieri* da lui detto il 22 di marzo nella accademia scientifica di quella città. Lodovico Richter pubblicava a Zwickau i suoi: *Saggi delle dottrine religiose e filosofiche nel Paradiso di Dante sulle orme di Filalete. Discorso letto nell'Aula del ginnasio di Zwickau il 12 dicembre 1857 per festeggiare il giorno natalizio di S. M. il Re di Sassonia.* A Dresda, nella residenza del Filalete, Roberto Liesske teneva nel 58 in simile occasione un discorso che egli intitolava: *Dante e la sua posizione riguardo alla Chiesa, all'insegnamento e allo Stato del suo tempo.* Il titolo è curioso, e non men curioso il contenuto dell'opuscolo. Quale è la posizione di Dante riguardo alla *Chiesa* del suo tempo? Egli, risponde il Liesske (pag. 11 e seg.), si trova d'accordo con san Tommaso nel dogma e nella morale; ma nello stesso tempo Dante è il profeta di un'êra novella. Ei vuole un capo della Chiesa veramente cristiano, ma senza potere temporale. « E che diremo noi finalmente che nel passo che tratta del Veltro, il quale divorerà *(sic!)* la lupa, cioè Roma, c'è una profezia di Lutero, in quanto VELTRO è anagramma di LVTERO? » Quale è la posi-

[1]) Cfr. PAUR, l. c., p. 336.

zione di Dante riguardo all'*insegnamento* del suo tempo? Anche in questo riguardo, risponde il Liesske, Dante è il profeta di un'êra novella, avendo innalzato il linguaggio popolare a lingua scientifica. E riguardo allo Stato? Egli vuole un imperatore forte invece del debole. Tali sono i concetti che il Liesske svolge nel suo opuscolo. Sarebbe uno scialacquo di carta e d'inchiostro lo spendervi sopra ulteriori parole.

Guglielmo Schreiber esponeva nella sua dissertazione: *Le dottrine politiche e religiose sotto Lodovico il Bavaro*, le varie opinioni del secolo decimoquarto intorno alla questione dei confini della autorità pontificia e delle relazioni fra l'impero e il pontificato, tenendo a confronto quattro autori principalissimi, cioè, Dante, Marsilio di Padova, Lupoldo di Bebenburgo e Guglielmo d'Occam e mostrando come tutti e quattro si trovassero in opposizione politica contro alla estensione della pontificia autorità nel senso del medio evo; massime Dante, il quale sostiene l'idea di una monarchia universale, di cui la Bibbia e la storia gli offrono i fondamenti. [1]) Il *Kannegiesser*, già quasi ottuagenario, pubblicava a Berlino un opuscolo (di 26 pagine in ottavo) contenente *Il canto finale della Divina Commedia di Dante Alighieri tradotto e commentato*. Non è un semplice estratto dalla quarta edizione della sua traduzione della *Divina Commedia*, ma così la traduzione, come il commento sono essenzialmente un nuovo lavoro. [2]) La traduzione tedesca del notissimo libro dell'Ozanam, *Dante e la filosofia cattolica nel secolo decimoterzo*, uscita alla luce in quest'anno a Monasterio, possiamo chiamarla superflua ed inutile senza tema di renderci complici d'ingiustizia. Chi conosce la lingua originale di un libro, non vorrà leggerlo tradotto, ma nell'originale. Ora la lingua francese si studia, conosce e parla in Germania da tutte le persone veramente colte. A che dunque tradurre il libro dell'Ozanam? Se si trattasse di un'opera *tutta popolana* sarebbe un altro par di maniche. Ma tale non è certo quella dell'Ozanam. Chi non sa leggerla nell'originale non comprende neppure la traduzione. Una triste singolarità di questa traduzione è poi, che essa è fatta sulla prima edizione originale francese del 1840. Eppure sino dal 1845 erasene pubblicata una nuova edizione corretta ed aumentata quasi del doppio. Almeno bisognava tradurre sulla edizione più recente. Del resto la traduzione è molto fedele.

---

[1]) Reumont, *Bibl.* ecc., p. 247. — Ferrazzi, II, 696; IV, 114.
[2]) Petzholdt, *Ex Catal.* ecc., p. 19. — Koehler, p. 175 nt.

(1859) Le lezioni pubbliche su Dante diventano di moda in Germania. Il pio Goeschel ne faceva in quest' anno non meno di tre: due a Berlino e una a Heringsdorf. La prima fatta a Berlino s' intitola: *Daniele e Dante, ovvero l' aquila e l' allodola ed il riposo finale.* È un paragone fra Dante ed il profeta Daniele. Possibile! ma come mai si possono paragonare questi due personaggi? Il Goeschel non è imbarazzato. Udiamo. 1° Daniele e Dante erano di alto lignaggio. 2° Ambedue devono lasciare la patria, vivere e morire nell' esilio; Daniele a Babilonia, Dante a Ravenna. L' uno trova ricovero presso il re Nabucodonosor, l' altro presso Can Grande. 3° Ambedue conseguirono posto eminente: Dante prima dell'esilio, Daniele nell' esilio. 4° Ambedue non adempirono la loro missione che nell' esilio. 5° Ambedue rimproverarono ai grandi della terra i loro peccati. 6° Ambedue annunziarono giudizj venturi, ma anche la vittoria finale della verità e della giustizia. 7° Ambedue sono assidui nella preghiera. 8° Ambedue si servono di numeri profetico-mistici. 9° Ambedue hanno visioni, — e così via di questo tenore in *infinitum.* I devoti berlinesi saranno senza dubbio rimasti assai edificati da questo discorso, ma qual vantaggio può ricavare la scienza da tali giuochi di fantasia? La seconda lezione fatta dal Goeschel a Berlino ha per titolo: *L' ultimo canto del Paradiso sulle più alte sommità dell' Empireo, ossia l'ultima foglia della centofoglie.* Non vi par quasi di udire un solenne ciarlatano, che con grandi paroloni decanta la sua merce? La lezione è una traduzione in versi sciolti del XXXIII del *Paradiso* con un così detto commento, o piuttosto un panegirico o apoteosi di Dante. Nella lezione fatta a Heringsdorf il Goeschel si occupa dei versi, *Inf.* IV, 140-141, volendo mostrare che Dante a ragione mise *Lino* insieme con Cicerone, Orfeo e Seneca. Questa lezione è la più breve, ma forse la migliore delle tre.

Carlo Krafft, pastore protestante a Ratisbona, pubblicava un nuova traduzione dal *Canzoniere* di Dante col testo a fronte e con ampio commento. Egli divide tutte le liriche di Dante in quattro libri: il primo comprende le liriche della *Vita Nuova;* il secondo diciotto canzoni; il terzo Ballate e sonetti; il quarto ed ultimo le Eglogbe latine. L' autore escluse dalla sua raccolta tutte quelle rime che per suffragio universale dei dotti sono da reputarsi apocrife, come pure quelle di dubbia autenticità. La sua traduzione, in versi sciolti, ma conservando il metro dell' originale è altrettanto fedele quanto elegante, da preferirsi per molti rispetti a quella del Kannegiesser e del Witte. Non

così il commento che è sotto qualunque aspetto le mille miglia inferiore a quello del Witte. È un commento estetico e filologico, giudizioso sì, ma nè profondo nè erudito. Di allegorie delle rime di Dante il Krafft non vuole saperne. Per lui le son tutte poesie erotiche senza più. Ognuno ha i suoi gusti, e il Krafft era padronissimo di attenersi al senso letterale, non badando agli altri tre sensi, per i quali, secondo dice Dante, le scritture si possono intendere e debbonsi esporre. Ma il Krafft va un passo più in là. Già nel sonetto *A Dante*, poi nella prefazione e di nuovo nella dissertazione sull'erroneo significato allegorico attribuito alle liriche di Dante (pag. 499-512), egli accusa apertamente il poeta d'avere attribuito più tardi alle sue rime un senso che in origine non avevano. Dettandole egli non voleva cantare, secondo il Krafft che « il puro amore; » più tardi, durante l'esilio, Dante le interpretò filosoficamente « per dare alla sua patria una splendida prova della sua erudizione e capacità intellettuale, sperando che la fama della gigantesca sua dottrina inducesse i Fiorentini a concedergli di rimpatriare. » A me questo sembra il punto debole del lavoro del Krafft. L'allegoria era assai in voga ai tempi di Dante. Quel poeta che dettava la *Divina Commedia*, poema eminentemente allegorico, non evitava certo le allegorie nelle rime. Ne abbiamo inoltre le sue proprie dichiarazioni più esplicite. Nella *Vita Nuova* egli scrive: « Grande vergogna sarebbe a colui, che rimasse cosa sotto veste di figura o di colore rettorico, e poscia domandato, non sapesse dinudare le sue parole da cotal veste, in guisa ch'avessero verace intendimento. » Dunque, o io m'inganno, o Dante avrebbe dato a sè stesso dello stolto, dove non avesse posto senso allegorico alle sue poesie. Negare nelle opere di Dante le allegorie, è contraddire non solo a lui stesso, ma disconoscere l'indole della civiltà del medio evo.

(1860) Ciò non impedì al Ruth di dare ragguaglio e giudizio molto favorevole dell'opera del Krafft nella *Gazzetta Universale* di Augusta (1860, N. 45, del 14 febbraio.) Il buon Ruth era egli medesimo un dantofilo *razionalista* anzi che no, e per conseguenza non troppo amico delle allegorie. Del resto tal maniera d'interpretare Dante trovò in Germania ben pochi amici.

Nella letteratura tedesca c'è ancor sempre sensibile lacuna. Manca ad essa una buona e scientifica storia della letteratura italiana. Dico *buona e scientifica*, chè di lavori antichi e moderni sulla letteratura italiana non c'è penuria. Ma a nessuno di essi si possono applicare quei due predicati. Non si può applicarli neppure al grosso volume

di Adolfo Wolff che ha per titolo: *La letteratura nazionale italiana nel suo svolgimento storico dal XIII al XIX secolo, con biografie e ritratti dei suoi autori classici e pezzi scelti dei loro scritti in versioni tedesche.* In questo volume non meno di 54 fitte pagine in quarto sono consacrate a Dante. C'è prima una *Vita di Dante* (p. 16-25), con due ritratti del poeta intagliati in legno. Viene poi un articolo sulle *Opere di Dante* (p. 26-40), nel quale si ragiona brevemente delle opere minori, e a lungo della Commedia. Segue quindi una *Scelta di poesie dantesche* (pagine 40-65), cioè una quantità di rime e lunghi brani della Commedia, tradotti dallo Schlegel, o dal Kopisch, o dallo Streckfuss, o dal Kannegiesser, o dal Filalete, o da Adolfo Wagner. Finalmente si parla dei *Biografi, Commentatori, e Traduttori di Dante* (p. 65-69), articolo assai debole ed imperfetto. Il libro è destinato alla istruzione di coloro che vogliono imparare a conoscere almeno gli elementi della nostra letteratura. È un buon manuale, ma un arricchimento della scienza non è. Non vi si leggono cose che non fossero già state dette da altri; e si può appena dire che l'autore abbia sempre scelto il meglio.

Il professore Antonio Lubin a Gratz pubblica la sua dissertazione: *La Matelda di Dante Alighieri,* nella quale prende a mostrare la *Matelda di Dante* essere Santa Matilde Vergine, monaca benedettina nel convento di Helpede nella Sassonia Prussiana, morta circa il 1292. Vedremo in appresso che quest'opera dette ad altri l'impulso di andar cercando per la Germania altre Matelde, che potessero essere per avventura il tipo storico della Matelda dantesca. Io non mi tratterrò a lungo su questo argomento avendolo trattato estesamente nel mio commento al *Purgatorio,* nè volendo qui ripetere le cose già dette. In fondo all'opuscolo del Lubin (p. 58-84) si trova aggiunto il testo tedesco dei brani del libro *Della Grazia spirituale e delle Rivelazioni* della B. Matilde, tradotti e riportati nel corpo dell'opera.

(1861) Il deputato dottore Federigo Notter a Stoccarda va oggigiorno annoverato tra'principali dantisti tedeschi. Egli ha pubblicato diversi lavori danteschi e tradotto inoltre tutta la *Divina Commedia* in terzine, corredando la sua traduzione di digressioni e di un lungo commento. Inoltre egli gode qualche fama come poeta tedesco, ed ha pure scritto una biografia di Lodovico Uhland, che venne lodata assai. [1]) Il suo primo lavoro dantesco, *Dante Alighieri,* deve la sua origine, come tanti altri, all' uso di tenere pubbliche lezioni sopra

[1]) Cfr. Kurz, *Geschichte der deutschen Literatur,* IV, 878.

Dante. Il volume ha due parti, in prosa la prima, in verso la seconda. La parte prima consta, oltre una lunga prefazione, di sei lezioni sopra Dante, le quali contengono la materia che siamo soliti a trovare in questa specie di libri. Evvi una ricetta per comporre libri sopra Dante, conosciuta non solamente dai Tedeschi, ma anche dagli Italiani, dagl' Inglesi, dai Francesi e da altri. Il fabbricare un libro dantesco secondo questa ricetta, è la più facile cosa del mondo. Si incomincia dal raccontare un po' di storia del secolo di Dante, poi un po' di biografia, poi si parla delle sue opere, poi una lunga analisi della *Divina Commedia*, condita con alcune *nuove interpretazioni*, e un volume è già bell' è fatto. Su per giù, secondo questa ricetta è composta anche la prima parte del libro del Notter. Vi abbiamo nella prima lezione la *Vita* del Poeta, nella seconda un'analisi dell'*Inferno*, con non pochi lunghi brani tradotti in terzine tedesche, imitando rigorosamente la forma dell'originale, non usando cioè che *rime femminili*. [1]) La terza lezione è un' analisi del *Purgatorio*, la quarta del *Paradiso*, condite anche queste due con la traduzione metrica di molti frammenti del Poema. Nella quinta lezione si ragiona del titolo, della lingua, del concetto fondamentale, dei simboli e dell'allegoria del *Poema sacro*. L' ultima lezione tratta di Stazio, di Catone, delle tre fiere, del Veltro, di Matelda, ecc. Le fonti, alle quali il Notter attinge, sono in generale il Wegele ed il Kopisch. Però e' non ripete soltanto il detto da altri. Quantunque nella prefazione egli si scusi d'aver fatto il lavoro un po' in fretta, non avendovi speso che sei settimane, (sono 223 fitte pagine in-8 massimo !), e di non aver peranco fàtto studj profondi sulle opere di Dante, il suo libro è ricco di nuove e in parte finissime osservazioni. Sventuratamente il Notter ingannò se medesimo riguardo al valore reale del suo lavoro. Egli credette che la parte più importante di esso fosse la seconda, alla quale la prima dovesse, per così dire, servir d' introduzione. Questa seconda parte ha titolo separato: *Dante. Una ghirlanda di romanze.* Sono novantatre componimenti poetici, ne'quali l'autore canta la vita del Poeta sino all'esiglio. Il proponimento del Notter era di continuare il suo *Poema* sino alla morte dell' Alighieri. Sia però che il poco favore che questa prima parte trovò presso i lettori lo scoraggiasse, sia che egli stesso si accorgesse di essersi messo per una falsa via, la continua-

[1]) Rammentiamo che la *rima femminile* dei Tedeschi corrisponde al *verso piano*, la loro *rima maschile* al *verso tronco* degl' Italiani.

zione non si pubblicò mai. Nè la perdita è grande. Il valore di queste *romanze* è minimo sotto ogni aspetto. Peccato che l'autore vi abbia sprecato tanto tempo e negletto in cambio la prima parte del suo lavoro! Avrebbe potuto fare un gran bel libro, e invece egli ha fatto un lavoro assai mediocre, di cui ebbe più tardi quasi a pentirsi. [1])

Sebbene già in età di ottant'anni, il venerando Blanc continuava con zelo indefesso i suoi studj sulla *Divina Commedia*. Nuovo frutto di essi fu un'opera che il Fanfani chiama a ragione *magistral monumento, non pure della sagace critica del suo autore, ma della somma perizia di lui ne' più cupi segreti di lingua antica.* [2]) Il titolo dell'opera è modestissimo: *Saggio di una interpretazione puramente filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia.* Il primo volume comprende il solo *Inferno;* del secondo parleremo a suo luogo. Essendo questo lavoro del Blanc tradotto elegantemente nella nostra lingua (da Onorato Occioni, Trieste 1865), ed avendone parlato già molti, [3]) mi asterrò dal parlarne più a lungo, contentandomi di riferire alcune parole del Fanfani in proposito. « L'Autore » dic'egli, « cerne dalla *Divina Commedia* quei luoghi, circa i quali è maggior lite tra gl' interpreti danteschi: registra e discute sottilmente, con certa critica e abbondante dottrina, le opinioni di tutti; ed alla fine mette innanzi la sua, che novantanove per cento è la vera, come quella, la quale non procede nè da soverchia smania di novità, nè da mente preoccupata, ma dalla vera ragione o storica o filologica, ma da uno spirito netto e temperatissimo: sì che spesso conchiude per la interpretazione più semplice e più vecchia, lasciando stare gli arzigogoli di parecchi odierni aguzzini del povero Dante. » [4]) Di questo lavoro del Blanc si servì molto il Camerini nel suo commento alla *Divina Commedia.* Per mostrare poi in quali errori possa incorrere persino un uomo quale il Blanc, rammenterò il fatto seguente. Alla pagina 143 (dell'edizione originale tedesca) il Blanc ricorda l'antica tradizione che Dante vestisse

---

[1]) Vedi la prefazione del NOTTER al suo libro: *Die zwei ersten Gesänge von Dante's Hölle*, Stoccarda, 1869. — Cfr. PAUR, *Unsere Zeit*, N. F. 1, 338.

[2]) FANFANI, *Studj ed Osservazioni*, p. 163 e segg.

[3]) FANFANI, l. c. GIULIANI, *Giornale del Centenario*, N° 43, pag. 351 e segg. OCCIONI, nella prefazione alla sua traduzione; FERRAZZI, *Manuale dantesco* II, p. 678 e segg. RUTH, nel *Jahrbuch für roman. und engl. Literatur*, Vol. III, 1861, p. 116 e segg.

[4]) FANFANI, l. c. p. 164.

in sua gioventù l'abito di S. Francesco, aggiungendo che « tutti gli uomini assennati, il Pelli, il Tiraboschi, il Balbo, la dichiararono favolosa. » Eppure che cosa avean detto questi uomini? Il Tiraboschi avea scritto: « Francesco da Buti.... racconta che Dante essendo ancor giovine si fece Frate nell' Ordine de' Minori, ma che prima di farne la professione ne depose l'abito; la qual circostanza però non si accenna da verun altro scrittore della Vita di Dante. » [1]) Il Pelli, menzionato il racconto del Buti, continua: « Io non so che d'altronde si abbia notizia di tal fatto; so bene, che il trovarlo riferito assolutamente da un autore, che scrisse poco più di 70 anni dopo la morte di Dante, è una prova ben forte per supporlo vero. » [2]) E il Balbo avea scritto: « Ad ogni modo, questa corda con che Dante dice aver pensato già di vincere la lonza.... non parmi si possa interpretar meglio, nè forse altrimenti, che per la corda de' Francescani, detti allora e da lui stesso Cordiglieri, prendendo l'abito dei quali egli pensò di vincere i conflitti in lui sorti al tempo di che parliamo. E così interpretano veramente i migliori. Al che tutto aggiungendo la singolare divozione od anzi l'amore con che Dante narra la vita di S. Francesco nel *Paradiso* (c. XI); l'altra divozione a S. Chiara, sorella, come si sa, in religione a S. Francesco *(Parad.*, III, 97); e le stesse ire sue contro coloro che faceano, a stima di lui, degenerar l'Ordine recente; parmi ne risulti, non che una probabilità, ma poco men che una certezza morale del fatto allegato dal Buti, che Dante provò a farsi Francescano. » [3]) Al buon vecchio la memoria incominciava a divenire infedele. Dopo le tante e alle volte un po' esagerate lodi che ebbe il lavoro del Blanc, parmi bene mostrare con un esempio di fatto che anch'esso, come ogni cosa quaggiù, non è assolutamente perfetta.

In un discorso accademico, *Dante e le questioni italiane*, il Witte esaminava naturalmente la questione, con qual diritto i moderni seguaci e fautori del movimento unitario in Italia si appellassero alla autorità del divin Poeta. Dante fu, secondo il Witte, il primo che insegnò agli abitanti della Penisola a riguardare l'intiera Italia qual loro patria, che accese quell' amore per la gran patria, il quale

[1]) Tiraboschi, *Storia della Lett. ital.* 2ª ediz. Modena, 1789. Vol. V, P. III, pag. 492.

[2]) Pelli, *Memorie per servire alla vita di Dante;* Venez., Zatta 1758, pag. 58; e nella 2ª ediz. Fir. 1823, pag. 79.

[3]) Balbo, *Vita di Dante;* Firenze, Le Monnier, 1853, pag. 95.

arde anch' oggi in tutti i cuori. Ma l' unità d' Italia da lui vagheggiata è ben diversa da quella che vuolsi effettuare a' giorni nostri, le sue idee politiche altra cosa dalle odierne. Tale è la quintessenza di questo lavoro. [1]) — In una epistola gratulatoria a Lodovico Pernice, allora professore di diritto e commissario regio nell' Università di Halle (n. 1799, m. 1861), il Witte ristampava il commento, maggiormente polemico, del celebre *Bartolo da Sassoferrato* intorno alla canzone di Dante: *Le dolci rime d'amor che solea*, stampato già nel libro del medesimo: *De dignitatibus* (Lipsia 1493), della cui conoscenza il Witte si dichiara debitore all' illustre Fanfani. [2]) Per la festa del giorno natalizio del Blanc il medesimo Witte indirizzava il 19 settembre al suo venerando Collega un opuscolo di 32 pagine: *I primi* (sei) *canti della Divina Commedia di Dante. Saggio di una nuova traduzione.* Per evitare inutili ripetizioni parlerò di questo lavoro più tardi, quando tratterò della traduzione di tutta la *Commedia* fatta dal Witte. Qui aggiungerò solamente che quest' opuscolo del Witte dette il primo impulso al Blanc d' imprendere anch' egli una traduzione del *Poema* dantesco, che vide la luce tre anni dopo.

Fra i cultori più ragguardevoli di Dante devesi annoverare il pittore Carlo Vogel di Vogelstein. Avrei forse dovuto menzionarlo già prima, avendo egli impreso sino dal 1844 a raffigurare in un solo quadro, se non tutta la *Divina Commedia*, almeno quel tanto che bastando all' unità esprimesse, come disse il Giuliani, viva l'idea ed il fine di quel miracolo dell' umano ingegno. Ma avendo dall' un canto risoluto, come osservai già prima, di non toccar qui che di volo le opere d'arte, e dall' altro canto il dipinto del Vogelstein essendo stato fatto non in Germania, ma a Roma, ho sospeso sino a questo punto di ragionare di questo insigne Dantofilo. Carlo Cristiano Vogel di Vogelstein, figlio del pittore Cristiano Lebrecht Vogel, nacque a Wildenfels nell'Erzeberghe il 26 giugno 1788. Fu educato ed istruito nell'arte prima da suo padre, poi nell'Accademia a Dresda. Andò nel 1808 a Pietroburgo, ove acquistò fama di eccellente pittore, e nel 1813 a Roma, ove durante una grave malattia abbracciò la fede cattolica. Studiò già in sua gioventù la *Divina Commedia* con grande assiduità. Il Witte, che conversava col Vogelstein negli anni 1819 e 1820 a Roma, confessa di essere debitore a lui di molti impulsi allo

---

[1]) Reumont, p. 302. — *Archivio storico ital.*, n. 27, p. 158. — Ferrazzi, II, 701.
[2]) Reumont, p. 303. — Ferrazzi, II, 701.

studio di Dante.[1]) Di ritorno da Roma nel 1820 venne nominato professore all'Accademia di Dresda, e quattro anni dopo pittore di corte del Re di Sassonia. Nel 1842 ritornò a Roma, ove fece il dipinto accennato, che dette occasione al Giuliani di stampare uno dei suoi primi scritti danteschi. Dal 1852 in poi il Vogelstein visse a Monaco in Baviera, ove morì il 4 marzo 1868. Della sua biblioteca dantesca ho già parlato. Aggiungerò che sui margini dei libri danteschi da lui una volta posseduti si trovano moltissime postille scritte di suo pugno, che fanno fede dello zelo con cui egli attendeva a questi studj. Il suo esemplare dell'edizione romana della *Divina Commedia* in quattro volumi in-4 (1815-17) è tutto postillato ed ornato di 96 grandi e magnifici disegni a penna e a colori, 60 nell'*Inferno*, 20 nel *Purgatorio* e 16 nel *Paradiso*, che sono tuttora inediti.[2]) Nel 1862 il Vogelstein pubblicava a Monaco *I monumenti principali del Fausto del Goethe, della Divina Commedia e dell' Eneide, raffigurati ed illustrati secondo l' interna loro connessione.* È un opuscolo di quattordici pagine in folio, con tre tavole incise in rame, la seconda delle quali, lunga 44 e larga 33 centimetri, concerne la *Divina Commedia.* I meriti del Vogelstein sono troppo noti e troppo superiori alle mie lodi da abbisognare ulteriori parole di encomio. Scopo principale di questo suo lavoro è di spiegare la parte allegorica dei tre grandi poemi dell'antichità, del medio evo e dell'età moderna.[3])

Lo storico Federico Foerster (n. 1792, m. 1868) espone nell'opuscolo: *L' idea politica del medio evo*, le dominanti politiche idee dell'età di mezzo derivanti principalmente dalle dottrine di Aristotele, ed in particolare il sistema politico di Dante esposto nel *De Monarchia.*[4]) Un certo Hultgren, il cui nome è del resto ignoto nella repubblica letteraria, stampò a Lipsia in un programma ginnasiale un suo *Discorso sopra il carattere di Dante*, letto il giorno natalizio di Giovanni Re di Sassonia.[5]) Il *Ruth* diede un ragguaglio del lavoro

---

[1]) Witte, *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, II, 407.

[2]) Questo esemplare fu venduto per L. 800 nel 1869, e si trova presentemente a Amsterdamo, se non m' inganno, nella Biblioteca del fu benemerito e magnanimo dantista olandese dott. Hacke van Mijnden.

[3]) Cfr. Scolari, *Sopra lo stato presente della letteratura dantesca.* Roma 1870, pag. 20 e seg.

[4]) Reumont, p. 75. — Ferrazzi, II, 683.

[5]) Petzholdt, *Ex Catal.* ecc., p. 15. — *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, II, 414. — Ferrazzi, IV, 60.

del Blanc, di cui testè parlammo, negli *Annali di letteratura romanza ed inglese* del Lemcke. Finalmente non vogliamo passare sotto silenzio un lavoro di autore tedesco pubblicato in Francia. Carlo Hillebrand, allora professore di letteratura a Bordeaux, dette in luce la sua dissertazione *De sacro apud Christianos carmine epico, seu Dantis, Miltonis, Klopstockii poetarum collatio.* È lo stesso argomento che avea svolto il Paur quattordici anni prima.

(1862) Già da oltre quarant' anni Carlo Witte attendeva allo studio di Dante, già egli avea arricchita la letteratura dantesca di numerosi ed importantissimi lavori. Tuttavia agli amici suoi era noto che da un pezzo lo studio suo principale mirava a una edizione critica della *Divina Commedia.* A tale uopo aveva collazionato o fatto collazionare poco meno che tutti i codici di essa *Commedia,* distinguendoli in famiglie, in generi e specie. Dei molti e molti che parlarono dei lavori critici del Witte ben pochi si formarono una idea giusta e delle gigantesche sue fatiche e della giustezza del suo metodo. Vi sono sino al giorno d'oggi certi cotali, che non conoscendo ciò, di cui s'ingeriscono a sentenziare, pretendono che per dare un testo veramente critico bisogni collazionare tutti i codici conosciuti, altri che si danno l' inutile briga di stampare edizioni e varianti di ogni codice, in cui a caso s' imbattono. La semplicità e direi quasi sciocchezza loro è evidente. Se si giungesse a scoprire il manoscritto autografo di Dante, ognuno comprende che tutti quanti gli altri codici non avrebbero più il menomo valore critico. Sarebbe in tal caso puerilità il volersi ancora occupare delle varianti che offre questo o quell' altro codice. Noi non siamo sventuratamente in possesso dell'autografo: ma ne segue egli da ciò che bisogna tener conto di *tutte* le varianti offerte dai circa cinquecento codici conosciuti? Seguirebbe, se tutti quei codici fossero copie fatte sull'autografo, copie, come direbbesi, di prima mano. Ma, oltrechè è cosa naturale che soltanto pochi derivassero per linea diretta dall' autografo, i codici che abbiamo appartengono a diversi secoli. Il maggior numero di essi non sono che copie di copie. Perciò il loro valore è assai relativo, alle volte zero. Se, per esempio, la critica stabilisse e mostrasse ad evidenza, che una ventina di codici derivano dal *Vaticano,* ognun vede che tutti non avrebbero più verun valore, che essi tutti sarebbero una sola famiglia, rappresentata dal cod. *Vaticano,* che sarebbe cosa ridicola il voler tenere a confronto i codici copiati dal *Vaticano,* le varianti che essi offrono non potendo essere che errori de' copisti, venti o più insieme. Or egli è cosa molto naturale, che i codici da noi conosciuti

stieno in qualche relazione di dipendenza tra loro. Il Borghini racconta che un amanuense con cento Danti da lui copiati fece la dote alle sue figlie. Supponiamo che questi cento Danti si conoscessero tutti ed inoltre anche il codice più antico che costui copiava: qual valore avrebbero i suoi *cento Danti* accanto all' unico, da cui prendeva le sue copie? Non sarebbe ridicolo colui, che volesse darsi la briga di registrare le varianti di tutti questi codici, vantandosi, fors' anco, di averne collazionati un numero sì grande? Conoscendo l' origine comune di quei del Cento, essa sola avrebbe valore critico, e tutti quanti gli altri *cento* non meriterebbero di farne confronto di sorta. Di un tale Bettino de' Pili si conoscono tre o quattro codici: a che servirebbe il confrontarli, quando si giungesse a sapere da qual codice più antico egli copiava? Da ciò si vede quanto innocentino in affari di critica si manifesta chi crede aver fatto un gran che, dopo aver pubblicato (e Dio sa come!) « *venti codici danteschi* » ed altra roba di simil genere. Eh, ci vuol ben altro! Conviene incominciare da uno studio vasto dei codici, classificarli, stabilire quali siano i primitivi e quali i derivati, per ritrovare così un sicuro fondamento di critica. Eppure a nessun Italiano venne ancora in mente di sottoporsi a tal lavoro. Ben vi si sottopose il Witte, il quale consumò oltre quaranta anni di studio indefesso a formare, per così dire, l' albero genealogico de' codici. Frutto di tali lunghe ed immense fatiche si fu la magnifica edizione critica di Berlino: *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte.* — I testi a penna sono: 1° di Santa Croce, detto di Filippo Villani; 2° Vaticano, detto del Boccaccio; 3° Berlinese, già T. Rodd; e 4° Caetano, del Duca di Sermoneta. Vennero inoltre confrontate le più pregevoli edizioni, l'Aldina del 1502, la Crusca del 1595, la moderna dei Quattro Fiorentini del 1837 ed altre. I *prolegomeni critici* espongono la storia del testo e la ragione dell'opera.

Dopo il tanto che intorno a questo lavoro del Witte si è ragionato, discusso e conteso, massime in Italia, potrebbe sembrare fatica gettata il tornare a riparlarne. E veramente io non mi ci fermerei sopra, se un solo dei tanti giudizj dati si potesse riguardare come competente. Ma — mi si permetta una parola libera — sulla edizione del Witte si è *cianciato* molto, però nessuno ne ha giudicato con piena cognizione di causa. I Tedeschi si contentarono di lodarla e fecero il loro dovere. In Italia lodaronla gli uni, e avevano ragione; biasimaronla gli altri, ed avevano il diritto

di farlo. [1]) Se non che tutti i biasimi espressi ebbero loro origine nella più crassa ignoranza. Fu un modo da pigro e da ignorante il dire che quattro soli codici non bastavano a ricostituire il testo della *Commedia;* un modo da pigro e da ignorante il combattere questa o quella lezione scelta dal Witte; un modo da pigro e da ignorante il dire: « Qui i miei codici sono buoni, quelli del Witte guasti. » C' è peggio ancora! Fu un operare da ignorante e da villano il ciarlare del « mal fatto del Witte; » fu un agire da ragazzo mal educato il dire che il Witte come tedesco non poteva insegnare agl' Italiani a leggere Dante. Ci voleva ben altro! Bisognava provare con argomenti solidi che il Witte avesse errato nella classificazione ed estimazione dei codici da lui scelti; bisognava mostrare falso essere il principio del Witte, di non ammettere nel suo testo parola o sillaba che non avesse il sostegno almeno di uno dei quattro codici; oppure bisognava provare che il Witte non fosse rimasto fedele al principio da lui scelto. Insomma: mostra ad evidenza che il lavoro del Witte è per lui un libro con sette suggelli chi combatte contro questa o quella lezione Wittiana. Chi non ne è soddisfatto gli convien rifare il lavoro gigantesco del dotto alemanno, fare cioè un nuovo albero genealogico dei codici della *Divina Commedia*, provare, non con ciancie, ma con argomenti sodi, che altri codici meritavano la preferenza, oppure mostrare che falso sia il principio del Witte. Tanto l'una quanto l'altra è cosa assolutamente impossibile. Comunque si giudichi del lavoro del Witte, ogni uomo leale che di critica se n' intenda poco o molto, dovrà confessare avere egli primo mostrata la via unica, sulla quale progredendo possiamo sperare di ottenere quando che sia il testo genuino del *Poema sacro*. La mia propria edizione della *Divina Commedia* mostra ad evidenza che io sono ben lungi dall' esser ligio al Witte. Eppure

[1]) Cfr. Scolari, Intorno al merito da dover essere riferito alla splendida edizione della Divina Commedia da C. Witte in Berlino. Lettera critica. Venezia, 1862. — Gregoretti, Sulla nuova edizione della Divina Commedia di Dante Alighieri pubblicata a Berlino da Carlo Witte. Venezia, 1862. — Berardinelli, *Civiltà Cattolica,* Serie V, vol. VIII. Quad. 326, pag. 198-215. Quad. 327 pag. 322-339. — Sorio, *Lettere Dantesche* (pubblicate nell'*Arcadia*, 1863 e seg.) Ferrazzi, II, 759, e seg. — Witte nel *Jahrburh der deutschen Dante-Gesellschaft*, I, 298 e seg.) — Mosso da bassa invidia insurse a latrare contro il Witte e la sua edizione Luciano Scarabelli, fabbricante di più libri danteschi di nessun valore. Ma nella sua polemica contro il Witte lo Scarabelli si mostrò non solo ignorantissimo, ma eziandio sì rozzo, scortese e maleducato, da non meritare che altri gli badi.

io dico, ciò non ostante, e lo dico con piena persuasione e credo anche con un po' di cognizione di causa, che la sua sia finora la sola, unica edizione veramente critica e scientifica della *Divina Commedia* delle tante e tante che possediamo; e dico inoltre e sostengo che tutti i biasimi, proprio tutti, non furono che puerilità e peggio, perchè tutti coloro che censurarono il Witte fecero come Don Chisciotte, allorchè combatteva col mulino a vento, censurarono cioè questa o quella lezione senza avvedersi che le loro censure non erano che un buco nell' acqua, mentre rimaneva il *principio,* al quale il Witte si atteneva colla più scrupolosa coscienza.

L' edizione critica del Witte è un' opera monumentale che sola basterebbe ad assicurarne la fama; un lavoro, da cui gl' Italiani potranno imparare ancora un pezzo che cosa voglia dire metodo critico, che cosa voglia dire lavorare secondo un sistema scientifico, che cosa voglia dire essere esatto in affari di critica.

Contemporaneamente alla sua edizione critica il Witte pubblicava a Berlino una *edizione minore* la quale non contiene che il testo della edizione critica, senza i prolegomeni e senza l'apparato critico. Queste due edizioni sono due gemme della letteratura dantesca di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Dove alligna il buon grano, ivi alligna pure la zizzania. La traduzione del Kopisch ebbe una seconda edizione che si chiama « corretta. » Editore fu il professore Riccardo Gosche. Egli si vanta di aver consultato per la nuova edizione Dio sa quante edizioni, commenti ed altri lavori danteschi moderni. Eppure, chi lo crederebbe? In questa « edizione corretta » sono rimasti tutti quanti gli errori grossolani e madornali, tutti gli strafalcioni della prima edizione, dei quali detti un cenno parlando di essa. Il Braun chiamava pertanto questa nuova edizione un *attentato contro Dante;* [1]) e io aggiungerò che il lavoro fu fatto senza una scintilla di coscienza, solamente per far denari ingannando il pubblico.

Lavoro biografico di somma importanza è quello di Teodoro Paur: *Sulle fonti per la storia della vita di Dante.* [2]) È una diligentissima rivista critica di tutti i biografi antichi di Dante, incominciando dalle sue proprie opere e giù giù sino al Daniello. Di questo insigne lavoro non può far senza chi voglia studiare più che superficialmente la

---

[1]) Jiulius Braun, *Dante Alighieri's Göttliche Komödie für das deutsche Volk bearbeitet.* I, Berlino 1863, pag. 10.

[2]) Paur, *Unsere Zeit,* N. F. I, 336.

storia della vita dell' Alighieri. L' autore mostra come convenga andare a rilento nell' accettare tante e tante notizie biografiche che troviamo nei commenti e nei biografi antichi, e lo fa con una critica guardinga, sana, imparziale, e con una erudizione poco comune. Appunto l' opposto di questo bel lavoro è la lezione: *Dante e la Divina Commedia* di Carlo Justi, facente parte di una raccolta intitolata: *Lezioni pubbliche di una società d' insegnanti accademici a Marburgo*, e stampata anche separatamente coi tipi Franckh a Stoccarda. [1]) Questa lezione non contiene proprio nulla che non si legga nei libri danteschi più ovvii, non un nuovo concetto, non una nuova osservazione. È una semplice e superficialissima compilazione delle cose più note intorno i tempi, la vita e le opere di Dante, nè si sa indovinare il motivo che indusse l' autore a dare alle stampe un lavoro sì meschino.

Ferdinando Piper pubblicava nel suo *Calendario evangelico* una dissertazione sopra *Virgilio, come teologo e profeta del paganesimo nella Chiesa.* La medesima materia era già stata trattata da Giorgio Zappert, dal Genthe ed altri, i cui lavori basta registrarli nella *Bibliografia.* Il Lemcke in un articolo *Sulla critica del testo della Divina Commedia* pubblicato ne' suoi *Annali delle letterature romanze ed inglesi* s' ingegnava di difendere la malaugurata variante *sugger dette* (*Inf.* V. 59). [2]) Nella dissertazione *Intorno all'epoca della Vita Nuova di Dante Alighieri* il professore Lubin cercava di mostrare « che Dante dopo la Pasqua del 1300 imprese a scrivere la *Vita Nuova* a fine di far conoscere le fasi che la sua Musa aveva percorse sino al 1300, e ciò a che ella intendeva: cioè per far conoscere il suo carattere poetico, di poeta lirico erotico, di poeta lirico filosofo e morale, e di poeta epico; » e che la *Vita Nuova* fu l' introduzione alla *Divina Commedia* e in pari tempo il proemio al *Convito.* Il tedesco Hillebrand pubblicava a Parigi il suo libro: *Dino Compagni. Studio storico e letterario sovra l' epoca di Dante,* libro che fu molto lodato, ma che oggigiorno dopo essere stato provato ad evidenza la *Cronica* del Compagni non essere che una falsificazione, è da riguardarsi come antiquato. C. P. Bock discorreva della *Divina Commedia* e delle sculture del portico della Cattedrale di Friburgo.

---

[1]) Reumont, Bibl. 314. — Ferrazzi, II, 285. — Petzholdt, *Ex Catal.* ec. pag. 21.

[2]) Witte, *Dante-Forschungen,* I, 203.

A Vienna si pubblicarono le illustrazioni della *Divina Commedia* di Bonaventura Emler e a Berlino quelle di Ugone Blomberg.

(1863). Alle molte traduzioni della *Divina Commedia* Giulio Braun ne aggiunse una nuova che si distingue da tutte le altre. I traduttori anteriori e posteriori voltarono il poema dantesco nella loro lingua, chi in prosa, chi in terzine, e chi in versi sciolti. Il Braun volle tenere un' altra via. Persuaso che Dante non fosse per anco popolare in Germania, e che una buona parte della colpa fosse da ascriversi ai traduttori e Dantofili che lo precedettero, il Braun volle far egli il Dante veramente nazionale e popolare della Germania. Pertanto il titolo del suo libro è: *La Divina Commedia di Dante Alighieri elaborata per il popolo tedesco.* Onde conseguire il suo intento egli mantenne nella sua versione la rima, abbandonando però la forma della terzina. Inoltre egli traduce in una lingua tutta moderna, evitando e termini e modi di parlare più o meno fuor d' uso. La sua traduzione riuscì non solo metrica, ma veramente *poetica*, e molti brani sono di bellezza proprio impareggiabile. In generale la traduzione può anche dirsi fedele; leggendola ognuno si accorge che il traduttore si affaticò assai per riprodurre i propri concetti del poeta. In somma si può dire che al Braun è riuscito ciò che egli volle. Se non che il suo sistema di traduzione sembra a me e sembrò universalmente falso. Egli dà al Poema una forma tutta moderna, tutta diversa da quella dell' originale. Perciò nonostante la fedeltà sua questa traduzione è piuttosto una imitazione che una versione della *Commedia.* [1]) E appunto per questo essa, destinata al «popolo tedesco» è delle meno popolari di tutte. Mentre i signori Kannegiesser, Streckfuss, Guseck, Kopisch, Filalete, Witte, ebbero chi due, chi più edizioni, il Braun non ottenne nemmeno tanto favore da poter continuare e terminare il suo lavoro. Non se ne pubblicò che il solo *Inferno.* Molte voci si alzarono contro il Braun e il suo sistema, mentre il «popolo tedesco» si curò ben poco del libro destinatogli. Ciò sembra avere indotto il Braun a fermarsi a mezza strada. Eppure il suo lavoro ha grandissimi pregi. La prima parte di esso che serve d' introduzione all' opera, dove si ragiona dei tempi e della vita di Dante e si dà una idea della *Divina Commedia*, è un lavoro elegante e magistrale, quantunque, a dire il vero, non contenga cose nuove. I lunghi sommarj che precedono ogni canto sono un eccellente commento estetico popolare, che agevola molto l' intelligenza del poema. L' edifizio è elegante e

[1]) Paur, l. c. pag. 339. — Ferrazzi, II, 542-43, 791.

buono, ma le sue fondamenta sono false; con altri termini, il Braun ha fatto un gran bel lavoro, seguendo però un cattivo sistema di traduzione. Sarebbe ciò non ostante da desiderare e che il Braun avesse compiuta l'opera sua, e che essa fosse stata accolta con maggior favore che non ebbe.

Un metodo affine a quello del Braun tenne C. Hape (pseudonimo di *C. H. Preller*, consigliere giudiziale in Amburgo) nel primo ed unico fascicolo del suo *Albo Dantesco*. Egli non intende dare una traduzione, sì una riproduzione poetica dei passi più belli e più importanti della *Divina Commedia*. Sono 92 sonetti per lo più molto eleganti, nei quali il poeta canta altrettanti episodi tratti dal Poema di Dante. Sventuratamente l'autore sfregiò il suo bellissimo lavoro aggiungendovi note ed osservazioni che farebbero ridere, se non facessero pietà. Camminando sulle orme del Rossetti egli vede dappertutto nella *Divina Commedia* misteri, indovinelli e simili delizie. Eccone un paio di esempi. Prendete il XII del *Purgatorio*. Le terzine 6, 7 e 8 cominciano con *C, O, Sì;* bisogna leggere, c'insegna Hape, COSÌ; le terzine seguenti incominciano con *Vedeva*, le altre con *O*, e dalla 17 alla 20 con *Mostrava*, bisognava leggere, dice lo Hape, UOM. In queste terzine si nasconde dunque la frase COSÌ UOM, che è, Dio sa secondo qual grammatica, l'ECCE HOMO e indovinala grillo perchè Dante abbia nascosto sì stranamente *l'Ecce homo* nei suoi versi! Un altro esempio. *Parad. XXVII*, 22, 23, leggiamo:

Quegli ch'usurpa in terra il *L*oco *M*io,
Il *L*oco *M*io, il *L*oco *M*io *C*he *V*aca;

or sapete che cosa vogliono significare le lettere *L, M, C, V?* Nè più nè meno che *CLeMente V!!* Di tal natura sono i commenti dello Hape. Qual nome conviene dar loro? [1])

Della insigne edizione del *De Monarchia* curata dal Witte, della quale egli pubblicava in quest'anno il libro primo, ci riserbiamo a parlare, quando dovremo registrarne la seconda edizione.

Defunctus adhuc loquitur; dicono le sacre carte di Abele, e lo stesso possiamo pur dire del Goeschel. Dopo la sua morte si pubblicò un volume *Lezioni e studii sopra Dante Alighieri*. Contiene le cose seguenti: *1, Le visioni di Dante nel Paradiso terrestre la domenica di Pasqua dell'anno 1300* (p. 1-104); *2, Daniele e Dante, ovvero l'aquila*

[1]) Cfr. Blanc, *Das Neueste aus der Dante-Literatur*, articolo inserito nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia, N. 10, 3 marzo 1864, pag. 180 e seg.

e l'allodola e il riposo finale (p. 105-136); *3, L'ultimo canto del Paradiso sulle più alte sommità dell'Empireo, ossia l'ultima foglia della centofoglie* (p. 137-178); *Lino* (p. 179-190). Dei tre ultimi articoli abbiamo già parlato. Il primo e più importante è una parafrasi e commento degli ultimi canti del *Purgatorio*. La parafrasi è lunga, il commento breve. Tranne la digressione sulla Matelda, che pel Goeschel è la *Donna Gentile* della *Vita Nuova*, questo commento non consiste che in ammirazioni, esclamazioni, adorazioni e cose simili. Il Goeschel parla con entusiasmo, parla in modo edificante; ma l'intelligenza di Dante, ma la scienza può ricavare ben poco profitto dalle sue parole e dai suoi scritti. *Requiescat in pace!*

Nella *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia* di Alfredo Reumont si trovano registrati parecchi lavori danteschi pubblicati in Germania. S'ingannerebbe però molto chi volesse credere che in questa *Bibliografia* si trovino registrate tutte le opere che concernono Dante. Vi se ne rinvengono forse la decima parte. A me questa *Bibliografia* non fu di verun utile. Essa è un piedistallo fatto apposta per mettervi sopra la statua gigantesca di quel grande scrittore di cose italiane che è il barone Alfredo Reumont.

(1864) Alla fine del periodo incontriamo, oltre al Creizenach, che pubblicava un opuscolo *L'Eneide, la quarta Elegia e la Farsaglia nel medio-evo*, ed al Lubin che nella eruditissima dissertazione *Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della Divina Commedia* esponeva il risultato di vasti e profondi studj su la Bibbia ed i Padri della Chiesa relativamente al poema dantesco, — incontriamo, dico, il venerando Blanc con un assennatissimo ragguaglio del lavoro dello Hape testè menzionato e del lavoro del Giuliani sul metodo di commentare la *Commedia*, ragguaglio stampato nei più volte citati *Fogli per la Conversazione letteraria* di Lipsia, e vediamo lo stesso Blanc chiudere degnamente questo terzo periodo di letteratura colla sua traduzione della *Divina Commedia*, come il secondo periodo si chiudeva colla traduzione del Filalete.

La traduzione del Blanc venne lodata molto al suo primo apparire, e in Germania e fuori; in Italia oltre il merito suo. Udiamo prima di tutto come egli medesimo ne parla nella prefazione: « Chi, al pari di me, per molti anni si occupò dello studio di un grande poema, sente alla fine il bisogno di pervenire ad una conclusione dei suoi lavori. A questo punto, due vie gli si offrirebbero. L'una immensa, lunga e difficile ed affatto impossibile ad un uomo della mia età sarebbe un profondo Commento, ovvero anche una rappresenta-

zione del suo fine e del suo meraviglioso organismo, la quale abbracciasse ogni parte del grande poema. L'altra, se si compàri con quella, agevole ed attuabile è per l'appunto una versione del tutto. Questo cammino, come il solo a me possibile, io ho battuto.

« La mia traduzione è metrica ma senza rime, primieramente perchè io non sono poeta, ed in secondo luogo perchè di questa sola forma mi parve che si potesse ritrarre una fedele immagine dell'originale, la quale sovra l'odierno leggitore tedesco facesse presso a poco la medesima impressione che l'originale sovra gli odierni Italiani. La forma della terzina si collega intimamente con l'intiero organismo del poema, ed offre però al traduttore che vuol serbare la rima difficoltà veramente insuperabili. Oltre a ciò accade che la rima tedesca suona all'orecchio infinitamente più sorda che l'italiana, e giusto perciò vien meno notata. Tuttavia questo non si vorrebbe mai considerare di fronte all'essenziale, alle infinite bellezze di espressione che si debbono sacrificare. Kannegiesser, Graul e Guseck offrono di questa opinione la più compiuta testimonianza, e lo stesso, del rimanente molto più pregevole, Streckfuss, ha pur dovuto far molti sacrificii di così fatta maniera. Sembrami all'opposto della massima importanza esprimere non solo intiero e compiuto il senso dell'originale nella versione, di modo che possibilmente nessun vocabolo rimanga senza traduzione, ma sì ancora, per quanto sia possibile, mantenere la costruzione e la disposizione di parole propria dell'originale. Così pur sembrami non solo permesso, ma veramente necessario che la versione del pari che l'originale riceva una lieve tinta d'antico, la quale offra qua e là alcune poche voci ed espressioni a' dì nostri meno adoperate, alcune più forti contrazioni di vocaboli, alcune inusate apostrofi ed alcune trasposizioni di parole meno usate, non troppo tollerabili per verità nella prosa, ma qui per l'appunto imposte... In generale io mi attenni alla edizione del testo di Witte; in pochi luoghi solamente, per ragione d'intelligibilità, io dovetti scostarmene, ma sempre di maniera soltanto che la versione si appoggiasse ad una, del resto frequente, lezione.

« Le elucidazioni non hanno in nessun modo la pretesa di valere siccome frutto di proprie originali investigazioni. Esse devono solamente mettere sotto gli occhi quanto è più necessario per la intelligenza delle allusioni non di rado oscure al lettore a cui non siano famigliari il tempo, nel quale il poema si agita, e le persone menzionatevi meno generalmente conosciute. Di una cosiffatta elucidazione abbisognavano ancora per gl'indotti i dati astronomici, e di

una versione i versi ed i vocaboli latini. Nel testo dovea conservarsi il latino, se non volevasi alterare il carattere del poema [1]) ».

A dire il vero, questo lavoro scemò piuttosto invece di aumentare la fama che il Blanc a ragione godeva di sommo Dantista. È ben vero che il De Gubernatis decretava: « Il lavoro del Blanc è destinato a diventar popolare in Germania ed a preoccupare gli studj di tutti i Dantofili; la sapienza che governa l'insieme e la diligenza, per la quale hanno come una propria vita le singole parti, assicurano l'immortalità a questo mirabile frutto delle veglie Dantesche del venerando alemanno. [2]) » Ma nè il popolo nè i Dantofili tedeschi dettero punto ragione al professore fiorentino. Continuarono le ristampe delle traduzioni del Kannegiesser, dello Streckfuss, del Filalete, videro la luce nuove traduzioni, delle quali quella del Witte ebbe tre edizioni: ma quella del Blanc, non che giungesse alla seconda edizione, fu dimenticata appena uscita a luce. Ho detto che in Italia la fu lodata oltre il merito. Infatti e il De Gubernatis, e il Ferrazzi ed altri ne parlarono con grande encomio. I Tedeschi ne giudicarono già un po' diversamente. Il Paur, giudice mite ed imparziale del pari che competente, scrive: « La traduzione tedesca della *Divina Commedia* del Blanc, in giambi senza rima, non corrispose alle aspettazioni. La omissione della rima concedeva al traduttore libertà sufficiente per riprodurre con esattezza il senso dell'originale ed imitare il ritmo dei concetti; ma nè per l'un verso nè per l'altro questa traduzione ha qualche vantaggio. [3]) » Il Wegele osservava secco secco: « La traduzione del Blanc è corredata di annotazioni troppo magre. [4]) » Infatti il così detto commento del Blanc non occupa che 59 paginette per tutte le tre Cantiche. Fa meraviglia il vedere che un dotto e un Dantofilo quale il Blanc non abbia saputo o voluto fare di meglio.

Se devo dire anch'io la mia opinione intorno a questo lavoro, posso farlo in due parole: La traduzione del Blanc va annoverata tra le buone, ma non tra le migliori; essa è di gran lunga inferiore a quella di Filalete, che la precedette di molti anni; non è un libro popolare, e molto meno un libro scientifico.

---

[1]) Secondo la traduzione del *De Gubernatis (Giorn. del Cent.* N. 15) che confrontandola con l'originale ho trovata fedelissima.

[2]) De Gubernatis nel *Giornale del Centenario*, N. 15, pag. 122.

[3]) Paur nella effemeride *Unsere Zeit*, 1865 fasc. 5, pag. 330.

[4]) Wegele, *Dante Alighieri's Leben und Werke*, 2ª ediz. Jena, 1865, pag. XII, XIII nota.

Paragonando la traduzione del Blanc, con la quale terminiamo il presente periodo, a quella di Filalete, con cui terminammo l'antecedente, si direbbe quasi che la scienza dantesca, invece di progredire, andò indietro. I miei lettori si saranno tuttavia persuasi che essa ha fatto grandi progressi.

Siamo alla vigilia del Centenario di Dante. Il sessantacinque segna un nuovo periodo per gli studj danteschi.

QUARTO PERIODO

L'ENTUSIASMO DANTESCO

Il sesto Centenario di Dante (1865)

(1865). « Ai grandi ingegni della nazione Germanica si appartiene l'onore di aver riconosciuto di nuovo il vero valore dell'Alighieri. E se la moderna Italia, che nelle sue speranze e nei suoi dolori e nelle sue lotte si è sempre ritrovata nel suo Dante, l'onora come il più grande poeta nazionale e si prepara a celebrare in modo splendido il suo sesto centenario, noi pure dobbiamo rivaleggiare con essa, perchè Dante ci appartiene da lungo tempo. »

Con queste parole il dott. David Müller chiudeva un discorso su Dante detto il 22 febbraio 1865 dinanzi a numerosa assemblea, nella sala dei concerti del teatro reale a Lipsia.

L'Italia si prepara a celebrare solennemente il centenario di Dante; lo stesso fa pure la Germania.

Con circolare stampata (senza data) i cultori tedeschi di Dante venivano invitati a radunarsi a Dresda il 4 settembre 1865, a fine di celebrare il centenario dell'Alighieri nel giorno che Dante salì alla patria dei veri giusti e grandi per godersi le delizie di quel Paradiso ch'egli aveva figurato ai mortali; e di costituirsi in Società pronta a raccogliere tutte le sue forze per addentrarsi nella mente di Dante e discoprirne sino alla radice i pensieri e gli affetti. La circolare era firmata da uomini che già conosciamo: Carlo Witte, Francesco Saverio Wegele, Adolfo Mussafia, e Giov. Carlo Bähr. [1])

[1]) L'importanza dell'invito suddetto per gli studj Danteschi in Germania mi sembra sì grande, che stimo pregio dell'opera inserirlo qui nell'originale. Eccolo:

EINLADUNG

Um den Gedanken der Ausführung näher zu bringen, der in No. 154 des vorigen Jahrganges der Augsburger Allgemeinen Zeitung angeregt, und im ersten

Nè l'invito andò a vuoto. La sera del 13 settembre convenivano all'albergo *Sassonia* a Dresda, oltre i quattro dantofili già nominati, le seguenti persone: Giuseppina degli Hoffinger da Vienna col suo fratello, cav. dott. Giovanni; Keller, consigliere intimo da Tubinga; dottor Federigo Notter da Stoccarda; Carlo Krafft, da Regensburg; prof. Lemcke da Marburgo; professor Vittorio Amato Huber da Wernigerode; dott. Enrico Brockhaus da Lipsia; dott. Teodoro Paur da Gorlizia; prof. Edoardo Böhmer da Halle; i consiglieri di Corte, dottori Grässe, Papst e Petzholdt, e il dottor Manitius da Dresda; il commendatore G. B. Giuliani da Firenze, ecc. Questi dantofili si costituirono in Società, che prese il nome di *Società Dantesca alemanna;* della quale il Witte fu nominato presidente, Grässe vicepresidente, e il Böhmer segretario. [1]) Il Witte è rimasto presidente sino al giorno d'oggi e così pure il Böhmer segretario, più vennero eletti successivamente a membri della presidenza: Adolfo Mussafia, Giulio Petzholdt, Francesco Saverio Wegele e Giovanni Andrea Scartazzini. Scopo della Società è il promuovere l'amore e lo studio di Dante. I mezzi per conseguire tale scopo sono, oltre i lavori letterarj e scientifici la raccolta di una biblioteca dantesca a Dresda e la pubblicazione di un *Annuario Dantesco,* del quale sono già usciti in luce tre bei volumi ed è in pronto il quarto. [2]) Presentemente la Società ha circa dugento membri.

La sera del 14 settembre 1865 si celebrava poi a Dresda la fe-

---

Heft des VI. Bandes der Zeitschrift für Romanische Sprache und Literatur wieder aufgenommen wird, den Gedanken, die für Dante-Studien über Deutschland verbreiteten Kräfte zu gemeinsamer Thätigkeit zusammenzufassen, laden die Unterzeichneten alle Dante-Freunde zu einer, sich an das sechshundertjährige Jubiläum der Geburt des Dichters anschliessenden Verfammlung auf dessen Todestag,

den 14. September, nach Dresden

ergebenst ein. Dass die reichen Schätze für Dante-Literatur, welche Dresden bietet, den versammelten Dante-Freunden zu freiester Einsicht offen stehn werden, ist zuversichtlich zu hoffen. Ausserdem wird Sorge getragen werden, auch von andern deutschen Bibliotheken her Dante-Handschriften und andere Seltenheiten dieses Literaturzweiges zur Anschauung zu bringen.

Vorbesprechung am Abend des 13. September im Hôtel de Saxe.

Jon. Karl Baehr *in Dresden.* Adolph Mussafia *in Wien.* Franz X. Wegele *in Würzburg.* Karl Witte. *in Halle.*

[1]) Vedi il « Giornale Dresdese » *(Dresdner Journal)* N.° 216 del 17 settembre 1865, dove vien dato ragguaglio esteso della solennità dantesca a Dresda.

[2]) La stampa del quarto volume è terminata testè. Ne daremo ragguaglio a suo luogo in questo nostro lavoro.

sta del centenario. Un gran numero di persone d'ambo i sessi eransi radunate nel luogo a ciò destinato. Alle ore 7 vi comparve pure con numeroso séguito il Re Giovanni di Sassonia. La festa incominciò con un elegante e profondamente pensato discorso di Carlo Witte, nel quale ei dimostrava che cosa la nazione tedesca può e deve fare per promuovere ed approfondire lo studio del divin Poeta. Furono quindi letti varj discorsi, saggi di nuove traduzioni, ecc. Terminò la festa con un bel discorso del Giuliani. La Società era oramai costituita; [1]) Giovanni di Sassonia la prese sotto il suo patrocinio.

Inutile dire che questo avvenimento diede origine ad una specie

---

[1]) Eccone gli statuti nell'originale tedesco:

I. Der Zweck der Dante-Gesellschaft ist die Erweiterung und Verbreitung des Verständnisses des Dichters und der Liebe zu demselben.

II. Als Mittel zur Erreichung dieses Zweckes werden zunächst ins Auge gefasst:

die Mitwirkung zur Textberichtigung und zur Erläuterung der Werke Dante's;

die Sammlung einer in Dresden aufzustellenden Bibliothek von auf Dante bezüglichen Schriften;

die Herausgabe eines « Jahrbuchs der Deutschen Dante-Gesellschaft » in welchem, sowol Aelteres als Neues, gediegene Arbeiten für engere und für weitere Kreise, auch Berichte über die neuen Erscheinungen der Dante-Literatur Aufnahme finden sollen.

III. Die Mitgliedschaft verpflichtet zur Förderung des Zweckes der Gesellschaft durch Wort, Schrift und That, je nach Beruf, Stellung und Mitteln.

Das Mitglied zahlt einen Jahresbeitrag von 3 Thalern oder einen einmaligen Beitrag von 60 Thalern.

Das Jahrbuch erhalten die Mitglieder im übrigen kostenfrei.

IV. Die Generalversammlung hat das Recht, auf Vorschlag des Vorstandes auswärtige Ehrenmitglieder zu ernennen, deren Zahl nicht zwölf übersteigen soll.

V. Mindesten alle drei Jahre, nach Ermessen des Vorstandes auch in kürzern Zwischenräumen, findet, in der Regel im September, eine Generalversammlung statt, in welcher Bericht und Rechnungsablage von Seiten des Vorstandes erfolgt, und die Wahl des Vorstandes vorgenommen wird.

VI. Der Vorstand, bestehend aus einem Präsidenten und drei andern Mitgliedern, wird von der Generalversammlung auf drei Jahre gewählt.

Der Vorstand entwirft seine Geschäftsordnung und vertheilt die Geschäfte unter seine Mitglieder, eventuell unter Zuziehung anderer geeigneter Personen.

VII. Anträge von Mitgliedern, die schriftlich dem Vorstand eingereicht sind, ist dieser verpflichtet, der Generalversammlung vorzulegen, wenn der Antragsteller in derselben nicht selbst zugegen ist.

VIII. Statutenveränderungen können nur dann beschlossen werden, wenn wenigstens ein Drittheil der Gesammtzahl der Mitglieder zugegen ist.

Dresden, 14 September 1865.

di letteratura che stiamo in forse se dobbiamo chiamare dantesca. Il *Giornale Dresdese* recava nel suo numero del 17 settembre un lungo ragguaglio delle feste dantesche celebrate nella residenza di Filalete. Il professore Ferdinando Sieber fece stampare per la « festa dantesca » due poesie di Dante, cioè il *Padre nostro* (*Purg.*, XI, 1-24) e un sonetto della *Vita Nuova*, [1]) messe in musica e cantate dallo stesso Sieber la sera del 14 settembre nella sala della radunanza dei dantofili a Dresda. Giulio Schanz pubblicò i suoi componimenti poetici per la festa dantesca nel *Giardino poetico tedesco* e in un opuscolo separato: *Per la festa dantesca*. Il professore berlinese K. A. F. Mahn un *Ragguaglio della Società Dantesca alemanna costituita a Dresda*, da lui letto nella radunanza della Società Berlinese per lo studio delle lingue moderne. Altri avranno per avventura pubblicate altre cose che io non conosco nè di conoscere mi curo, essendo naturale che tali opuscoli ed articoli abbiano solo un valore momentaneo e ben poco che fare colla letteratura dantesca propriamente detta.

Non abbiamo però soltanto lavori di tal sorta in quest' anno. Esso è uno dei più fertili per la letteratura dantesca di tutta l' Europa. Chi volessse raccogliere tutto ciò che si stampò intorno a Dante nel sessantacinque, potrebbe mettere insieme una discreta biblioteca. Edizioni, commenti, biografie, dissertazioni, opuscoli, articoli a dovizia. Non conviene però dimenticare che dove il fiume cresce in larghezza, la profondità conviene necessariamente che scemi. Delle oltre dugento pubblicazioni dantesche italiane del sessantacinque ben poche hanno un valore intrinseco, reale e durevole. I Tedeschi non si mostrarono così produttivi; però la loro letteratura dantesca si arrichì in quest'anno di una buona trentina di numeri. Ma anche qui convien dire che la qualità non è sempre proporzionata alla quantità. Di tre buoni quarti delle pubblicazioni dantesche di quest' anno si potrebbe farne senza, nè la perdita sarebbe menomamente sensibile.

Per non ismarrirci nella selva dei lavori danteschi, nella quale con quest' anno entriamo, gli ordineremo sistematicamente secondo le materie trattate in essi.

Incominciamo dalla bibliografia. Un anonimo che si segna *Ck.* nel *Foglio mattinale della Gazzetta Bavarese* diretta dal Grosse, dal Vogl e dal Pöhlmann, che si pubblica nella capitale della Baviera, dà nei

[1]) *Tanto gentile e tanto onesta pare.*

numeri dell'8 e del 9 marzo un ragguaglio della recente letteratura dantesca. Le sue relative cognizioni letterarie e bibliografiche sono assai ristrette, non sapendo egli parlare che di cinque lavori — della dissertazione del Piper, della quale parleremo a momenti; del lavoro dello Scolari, *Il vero ed unico intento della Divina Commedia;* delle *Contributions* del Barlow, dell' *Allegoria* di A. Lubin, e finalmente dell'opuscolo di Filippo Vedovati: *Intorno ai due primi canti della Divina Commedia.* Anche di queste opere non arreca giudizio, ma soltanto un ragguaglio con un po' di lode ed alcune frasi generali, a scrivere le quali non era necessario che conoscere semplicemente i *titoli* dei relativi lavori. Giulio Petzholdt, il bibligrafo dantesco dresdese, pubblica un opuscolo, *Ex Catalogo Bibliothecae Danteae Dresdensis,* che contiene due indici: il primo delle tavole illustrative della *Divina Commedia* che si trovano nella regia biblioteca di Dresda, il secondo delle opere dantesche stampate in Germania, che si conservano nella medesima biblioteca. Questo lavoro, non grande di mole, si distingue come tutti i lavori bibliografici del Petzholdt, per la sua grande esattezza e correttezza. Se egli non registra che 90 pubblicazioni dantesche germaniche sino al 1865, mentre la nostra bibliografia ne registrerà invece oltre 250 sino allo stesso anno esclusivamente, non vuolsi dimenticare che il Petzholdt non voleva registrare se non quelle opere che si ritrovavano nella biblioteca da lui presieduta. Del resto il lavoro è puramente bibliografico, non contenendo una sola osservazione sul contenuto o sul valore delle opere in esso registrate.

Più numerosi sono i lavori biografici, storici e critici. Parecchie riviste illustrate coglievano l'occasione del centenario per far fare ai loro lettori un po' di conoscenza coll' autore del *Poema sacro.* Non occorre osservare che il valore di tali articoli è assai relativo. Su per giù, son tutti dello stesso conio, composti secondo la ricetta, della quale abbiamo parlato già prima. Il discorrerne partitamente mi sembra superfluo. Quel poco o molto che di tali articoli è giunto a mia cognizione, si registrerà a suo luogo nella bibliografia. Qui non parlerò che di quelli che si distinguono per un verso o per l'altro e che si possono risguardare come un arricchimento della letteratura dantesca.

Il dottore Ermanno Grieben che già incontrammo sul nostro viaggio, scrisse una serie di dodici articoli sopra Dante, stampati prima nella *Gazzetta di Colonia* (aprile e maggio 1865), poi separatamente in un opuscolo di 96 pagine intitolato: *Dante Alighieri, studio del dot-*

tore Ermanno Grieben. Da questo libretto impariamo le gran belle cose che non sapevamo. Chi non loderà un Dante? Ma lo leggerà ognuno? No. Si dovrebbe lodarlo meno e leggerlo più diligentemente. Questo motto, tolto dal Lessing, pone il Grieben in fronte al suo scritto. Voi avete udito dire che Dante non è popolare in Germania. Dal Grieben imparate ben più! Non solo in Germania, anche in Italia Dante non è popolare. « Il suo popolo lo ammira, lo guarda con istupore e riverenza, ma non può aprirgli il cuore, Dante è ammirato, non amato! Non è amato e non è inteso. Nessuno lo ha pienamente compreso; molti lo hanno compreso a metà, *tutti* lo hanno franteso. » *Tutti?* senza dubbio, la sola modestia impedì all'autore di fare una eccezione per sè. Ma la sua opera mostra che egli fa veramente una eccezione. Naturalmente abbiamo in essa un po'di storia politica, un po'di biografia, un po'di analisi della *Divina Commedia*, e simili nuove e rarissime cose. Ogni pagina è una splendida prova che tutti frantesero Dante ad eccezione di quel genio stupendo ed ammirando che è Ermanno Grieben. Noi altri, per esempio, avevamo sempre creduto che Carlo d'Angiò fosse stato chiamato nel 1263 da Urbano IV contro Manfredi, e Carlo di Valois da Bonifazio VIII a Firenze. Guarda che ignoranza! Il solo Grieben le sa a dovere certe cose. Egli dice e ripete che Carlo d'Angiò fu colui che Bonifazio Ottavo fece venire a Firenze nel 1301. Si vede che *tutti* hanno veramente franteso l'Alighieri. Soltanto il Grieben lo ha compreso davvero. Con qual maestria ragiona egli del *Convito!* « Il *Convito* è un libro anche più strano della *Vita Nuova.* Si potrebbe chiamarlo *Il sacrifizio interrotto.* Chè Dante voleva macellare in esso non meno di 14 delle sue più belle canzoni e sacrificarle sull'ara dell'astrazione. » Qual fortuna che tal *sacrifizio* sia stato *interrotto!* E noi gonzi credevamo che quando il *Convito* fosse compiuto, l'intelligenza di Dante ci guadagnerebbe molto. *Tutti lo hanno franteso.* Chi è allegoricamente Beatrice, chi Virgilio? La scienza teologica e la scienza filosofico-morale? Ciancie! Il Grieben v'insegna che ambedue sono la stessa cosa, cioè — l'Imperatore. Che cosa è la *Divina Commedia?* La grande allegoria della umanità che si redime dalla colpa, onde è contaminata? Ciancie! Il Grieben v' insegna che essa è nè più nè meno che « il Canto imperiale contro il papa. » Quale è l'idea fondamentale del Divino Poema? Morale e religiosa? Sciocchezze! Dante, v' insegna il Grieben, fu un politicone, e la tendenza di tutte le opere sue è esclusivamente politica. — *Tutti lo hanno franteso.* — E volete voi comprender Dante? Sì? Allora bisogna far capo all'opera del grande

illustratore di Dante, Ermanno Grieben compilatore della *Gazzetta di Colonia*, opera monumentale che

Vi torrà questa, e ciascun'altra brama.

Ermanno Grimm, figlio del gran filologo Guglielmo Grimm (n. 1828 a Cassel; vive a Berlino) inserì nel suo libro: *Nuovi saggi* (Essays) *sopra l'arte e la letteratura* un lungo studio intorno a *Dante e le ultime lotte in Italia.* Ciò che indusse il Grimm a scrivere questa *Saggio* fu, come egli stesso dice, quel discorso accademico del Witte: *Dante e le questioni italiane,* del quale abbiamo dato un cenno più sopra. Il lavoro del Grimm è essenzialmente una polemica contro il Witte. Questi avea voluto mostrare che Dante non farebbe buon viso al moderno movimento politico ed unitario degl'Italiani, che l'ideale del fiero ghibellino non era l'Italia una ed indipendente, sibbene l'Italia suddita qual membro del grande Impero tedesco-romano, ed essere pertanto non solamente una illusione, ma un inganno di sè medesimi e di altrui proclamar Dante vaticinatore della unità italiana. Il Witte protestava di non volersi occupare delle questioni italiane che scientificamente, senza parteggiare nè per gli uni nè per gli altri, paragonando specialmente le opinioni politiche di Dante con quelle degli apostoli della odierna unità italiana. Il Grimm esordisce col mostrare che l'assunto del Witte non è possibile, non potendo verun uomo essere del tutto imparziale, allorchè si tratta di grandi quesiti moderni. Prova quindi che il Witte non rimase punto fedele al suo programma d'imparzialità scientifica, ma che, avendo asserito gli Italiani d'oggi voler conseguire la unità ed indipendenza per via illegale e prepotente — *durch Rechtsbruch und Gewaltthat* — egli si è palesato nemico dell'odierno movimento unitario in Italia, e che da questo aspetto egli ha svolto il suo argomento. Dopo aver parlato brevemente delle condizioni d'Italia ai tempi di Dante ed esposto il suo sistema politico, il Grimm passa a confutare ad una ad una le osservazioni del Witte. È un assurdo, dic'egli, l'affermare che Dante guarderebbe di mal'occhio il moderno movimento unitario in Italia: i tempi, in cui visse, erano troppo diversi dai nostri, ed anche egli fu figlio dell'epoca, in cui visse. Dante non parla mai di un *Impero tedesco, germanico, alemanno, o tedesco-germanico,* ma sì di un *Impero* ROMANO. La nazionalità dell'Imperatore non si prendeva ai tempi suoi in veruna considerazione. Dei Tedeschi Dante non si curava nè poco nè molto; egli non li menziona che una sola volta con amaro scherno (*Inf.*, XVII, 21). La Germania, conchiude egli, signoreggia

intellettualmente, nella scienza, e « questa signoria è certa, e contrappesa ogni altra signoria dei Tedeschi sovra nazioni straniere. »

Tale è, in breve, il contenuto di questo studio del Grimm. Non aspettate che io decida chi dei due avea ragione. *Lascio la politica ov' ella sta, e parlo d' altro.* Soltanto due osservazioncelle: la prima, che non bisogna dimenticare che nell' opuscolo del Witte abbiamo un discorso letto nel 1861. Non occorre dire come in quei tempi si giudicasse universalmente in Germania il movimento unitario d' Italia. Nel discorso del Witte si riflette la disposizione degli animi verso l' Italia, quale essa era in Germania nel 1861. Forse dieci anni dopo l' illustre Dantista avrebbe parlato un po' diversamente. La seconda osservazione concerne il Grimm. Vo' concedere volentieri che nella sua polemica contro il Witte egli abbia essenzialmente ragione. Ma nelle cose dantesche il Grimm è, *sit venia verbo,* un semplice dilettante, ed un dilettante assai superficiale. Chi conosce Dante sì poco da osare asserire pubblicamente che « tutto il suo gran Poema non è che la condanna dei suoi nemici politici e l'esaltazione dei suoi amici » (pag. 128); chi osa stampare che Dante « accecato dal furore di parte non apprezzò nulla le buone qualità dei suoi avversarj e chiuse un occhio o procurò di dare un buon colore alla ingiustizia ed al torto dei suoi amici » (p. 152); — costui si rende ridicolo quando si mette a parlare delle opinioni di Dante, e doppiamente ridicolo quando ha l' ingenuità puerile di entrare in disputa con un conoscitore sottilissimo e profondissimo quale il Witte. *Dixi.* Il Grimm ha ristampato due anni fa il suo studio — periodo per periodo, frase per frase, parola per parola. Continui a ristamparlo la terza e la quarta volta, chè è padrone di farlo.

Studio molto rilevante è a dirsi quello del professore berlinese K. A. F. Mahn, *Sulle relazioni politiche e linguistiche tra Dante ed i suoi precursori e contemporanei, i provenzali e gli antichi poeti italiani,* pubblicato nel volume XXXVIII dell' *Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne* di L. Herrig. Nè meno importante è quello che il viennese Adolfo Mussafia inseriva prima nei N.ri 19 e 21 del *Periodico settimanale austriaco per la scienza, le arti e la vita pubblica,* e pubblicava poi separatamente col modesto titolo: *Sopra Dante Alighieri.* Con molta cognizione di causa ragionava di Dante il deputato dott. Teodoro Paur a Gorlizia in un breve discorso *Per la festa secolare di Dante,* stampato prima nel *Nuovo Magazzino Lusaziese* e più tardi nei suoi *Studj e Lezioni sulla storia letteraria e della cultura,* dei quali faremo menzione in appresso. Lo stesso Paur pubblicava nel fascicolo di maggio del periodico lipsiense: *Il nostro tempo. Rivista*

germanica contemporanea, un accuratissimo studio: *Dante in Germania*. E lo dico *accuratissimo*, non già perchè il Paur abbia parlato in esso di tutti o almeno della maggior parte dei lavori danteschi pubblicati in Germania sino al 1865; al contrario, egli non vi tratta che di una ventina d'essi e molte cose gli sembrano ignote. Ma il Paur ha però scelto il meglio e ne parla in modo che si scorge aver egli studiato seriamente le cose, delle quali si briga di dare il suo giudizio. Quantunque io non abbia naturalmente potuto giovarmi molto di questo studio del Paur per il presente lavoro, mi consolo di vedere che nei miei giudizj su molte opere dantesche mi trovo d'accordo con uno scrittore così coscienzioso ed esatto, con un giudice sì mite e benevolo quale il Paur.

Il professore berlinese Ferdinando Piper si occupava in un lungo studio pubblicato nel suo *Almanacco Evangelico* della inutile ed oziosissima questione se Dante appartenesse più alla Chiesa cattolica o alla protestante. Io non mi occuperei ulteriormente di questo suo lavoro se non vi si trattasse che di tale questione. Ma esso contiene assai più che il titolo non dice. *Dante e la sua teologia*, così battezza il Piper il suo studio. Tratta prima a lungo di *Dante*, poi brevemente *della sua teologia*. Nella introduzione vuol dare una idea degli studj danteschi germanici anteriori al sessantacinque, restringendosi però a ragionare dello Schlegel, del Goethe, dello Schelling e dello Schlosser. Il paragrafo che tratta del Goethe è molto importante. In esso l'autore mostra che il poeta tedesco era ben lungi dal far poca stima di Dante, come altri avea preteso, che invece lo ammirava, annoverandolo tra' sommi poeti di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Con maraviglia ci accorgiamo poi che al Piper rimasero ignoti e il bel libro del Wegele e quasi tutti i lavori del Witte. Il suo studio si divide in tre parti. Nella prima tratta *della persona di Dante*, raccontando cioè un po' di storia della vita dell'Alighieri. Nella seconda parte si risguarda *Dante come poeta* in generale, e si parla poi in ispecie della *Divina Commedia*. La terza parte tratta della *teologia di Dante* e prima delle *dottrine fondamentali* intorno al Sommo Bene, alla Fede, Speranza e Carità, alla Bibbia ed alla ragione; poi delle *dottrine controverse* intorno alla riforma del Capo e delle membra della Chiesa, al Papismo ed al Vangelo. Il Piper concede che le due parti, ognuna delle quali vanta Dante per suo, sieno entrambi in errore e che, quanto alla sua persona, l'Alighieri stia anche oggi per la Chiesa di Roma. Tuttavia e' crede che le conseguenze delle sue dottrine menino diritto alla parte degli Evangelici. E ciò non solo

riguardo alla riforma del Capo e delle membra della Chiesa e del dominio temporale dei papi, ma eziandio in quanto riguarda il dogma, poichè Dante non consente all' *infallibilità dei papi*, e quindi pone fra gli altri nell' *Inferno* come eretico papa Anastasio II; non riconosce nel *sacerdozio* il solo ceto cui spetta il governo della Chiesa e delle anime, proclamando anzi il *sacerdozio universale;* le somme autorità che egli riconosce sono Cristo e gli Apostoli e non altri, fonti del sapere la Bibbia e non le decretali dei Pontefici o la tradizione. Dunque, conchiude il teologo berlinese, il carattere evangelico di Dante prevale in modo, che a buon diritto possiamo salutarlo precursore della Riforma, a buon diritto il suo nome occupa un luogo onorevole nell' Almanacco evangelico.

La è una grande sventura, quando gente, che di Dante non conosce che le cose più ovvie, s' ingerisce a discorrerne dinanzi al gran fôro del pubblico; la è una sventura anco maggiore, quando dotti, del resto benemeriti, si affaticano di appropriare a Dante le fantasie, opinioni e credenze de' secoli posteriori. L' ho detto e lo ripeto: la questione se Dante si avvicini più al Protestantismo che al Cattolicismo è altrettanto inutile che oziosa. Dante visse nel secolo decimoterzo, non già nel decimosesto. Il suo sistema è sommamente gerarchico, sta in opposizione diretta col sistema del Protestantismo, nonostante lo zelo con cui egli biasima gli abusi dei suoi tempi, massimamente gli abusi della Corte di Roma.

Nei *Nuovi Annali di filologia e pedagogia* lo Schück pubblicava uno studio: *Gli Studii classici di Dante e Brunetto Latini,* che mi ricordo di aver letto anni fa, ma di cui non saprei più dire precisamente che cosa contiene. Trovo soltanto in proposito a questo studio la seguente osservazione nel mio *Giornale dantesco:* « Lavoro probabilmente di un maestro di scuola; non offre nulla nè di nuovo nè d' importante. » Il dottore Gustavo Thaulow, professore di filosofia a Chilonia, pubblicò un suo *Discorso per la festa del seicentesimo giorno natalizio di Dante Alighieri tenuto nella Università di Cristiano Alberto il 27 maggio 1865.* La materia trattata in questo discorso è la solita; un po' di biografia ed alcune parole intorno alle opere di Dante. Poi il Thaulow aggiunge il programma della festa dantesca celebrata a Firenze, della quale e' dice essere tutt'altro che un culto all'Alighieri, e passa quindi ad esaminare quale sia l' importanza di Dante. Egli è il « rappresentante della idea nazionale degl' Italiani; » egli è in secondo luogo « il creatore della lingua italiana moderna, » e finalmente egli è il massimo dei poeti. Alla fine del suo discorso il Thaulow esprime

il desiderio che la lettura della *Divina Commedia* sia introdotta nei ginnasj tedeschi. Sta bene. Il Thaulow vorrebbe che si leggesse nell' originale, ed anche questo sta bene. Ma per leggere Dante nell' originale bisogna conoscere la lingua italiana più che superficialmente. Pel Thaulow invece la cosa è molto facile. Egli crede che con una lezione per settimana nella Prima si potrebbe leggere in un anno tutta la *Divina Commedia* « senza fatica e senza lavoro. » Dunque circa quaranta ore sarebbero bastanti ai Tedeschi per imparare l'Italiano e leggere la *Commedia* nell'originale ! E adesso dite ancora che nel secolo decimonono non succedono più miracoli. Evidentemente il Thaulow dovrebbe fare il maestro di italiano e mostrare col fatto che quaranta lezioni bastano per imparare una lingua e studiare il massimo Poema in essa scritto.

Tra tutti quanti i lavori storici pubblicati in Germania l'anno del Centenario primeggia, lasciando gli altri di gran lunga dietro a sè, il libro del Wegele pubblicato in seconda edizione: *La vita e le opere di Dante Alighieri. Seconda edizione corretta ed aumentata, col ritratto di Dante secondo Giotto.* Di questo insigne lavoro abbiamo già toccato, ragionando della prima edizione. Esso contiene quattro parti. La prima, che serve d' introduzione dell'opera, tratta dei principii della nazionalità e letteratura italiana ed è per così dire il piedistallo, sul quale il biografo erige la gigantesca statua dell'Alighieri. La seconda parte svolge la storia della *Vita di Dante* in nove capitoli: 1° dalla sua nascita sino alla sua entrata nel governo di Firenze, ossia dall'anno 1265 sino al 1300. 2° La *Vita nuova.* 3° *Vita di Dante* dal suo priorato sino al suo sbandimento. 4° La *Vita di Dante* nell' esiglio sino alla venuta in Italia di Arrigo VII. 5° Il *Convito.* 6° *Vita di Dante* durante la dimora in Italia di Arrigo VII. 7° *Vita di Dante* dalla morte di Arrigo VII sino al suo permanente abbandono della Toscana, ossia dall' anno 1313 al 1316. 8° Il libro *De vulgari eloquio.* 9° Gli ultimi anni di Dante, ovvero la sua vita dall'anno 1317 al 1321. La terza parte tratta in un unico capitolo della politica di Dante in generale e del Trattato *De Monarchia* in particolare. La parte quarta tratta, di nuovo in nove capitoli, della *Divina Commedia.* Essa non contiene una lunga analisi del Poema, come usano fare gli scrittori dozzinali, ma ben altre cose: 1° Del tempo, in cui fu dettata la *Divina Commedia,* della forma, del nome e del concetto fondamentale del Poema. 2° La Cosmologia della *Divina Commedia.* 3° Le allegorie dei due primi canti. 4° Costruzione, divisione e apparato dei tre regni. Catone.

Essenza e principio delle pene, delle penitenze e della beatitudine. 5° Viaggio di Dante per i tre regni oltramondani. Virgilio; Stazio; Beatrice; il Paradiso terrestre. 6° La scelta delle persone. 7° Le opinioni della *Divina Commedia* intorno alla storia universale, d'Italia e di Firenze. Dante ed il principio di nazionalità. 8° L'elemento riformatore della *Divina Commedia* ed il Cattolicismo di Dante. 9° Dante come risvegliatore della letteratura romana e come storico. Il luogo che la Commedia occupa nella storia letteraria universale. L'elemento enciclopedico del Poema. In fondo al volume sono tre appendici: la prima tratta del Villani e di Dino Compagni, la seconda contiene l'originale della sentenza contro Dante del 27 gennaio 1302; la terza uno specchio cronologico della vita di Dante. Un indice alfabetico chiude il libro.

Ho voluto dare il sunto delle materie trattate dal Wegele, affinchè il lettore possa formarsi una certa idea della grande importanza del libro. Dissi già, parlando della prima edizione, esser questa la migliore biografia del massimo poeta di quante esistano, e uno dei più belli ed importanti lavori danteschi di quanti abbia prodotti la Germania. La seconda edizione poi è migliorata, notevolmente accresciuta (è diventato un volume di 620 pagine) e quasi intieramente rifatta. In essa l'autore ha fatto tesoro dei lavori tedeschi del Witte, del Blanc, del Paur e dello Schlosser, dei francesi del Fauriel e Hillebrand, delle fatiche del Fraticelli e dei comenti recentemente pubblicati dell'Imolese e del Buti. Inoltre egli si è addentrato con più sagace critica tanto nella *Commedia*, quanto nelle opere minori dell'Alighieri, massime nel *Convito* e nel *De Monarchia*. In molti punti il Wegele modificò o cambiò le sue opinioni. Ei non tiene più col Witte che Dante, in un certo periodo di sua vita, soggiacesse al dubbio religioso, e per conseguenza nella *selva* del primo canto non vede più, come per l'addietro, *la gente spenta, in rimproverio del secol selvaggio*, ma l'alterazione degli ordini provvidenziali, perchè vuota la sella e diserto il giardino dell'Impero e perchè il pastorale giunto alla spada. Mentre nella prima edizione egli osserva il trattato *De vulgari eloquio* essere stato dettato dal 1314 sino al 1318, in questa seconda ei lo dice scritto dal 1305 al 1308. Egli ritratta la sua primitiva opinione che la *donna gentile* della *Vita Nuova* sia Gemma di Manetto Donati, moglie di Dante, ed altre opinioni della prima edizione che egli chiama « lavoro giovanile. » Conchiuderò, per non dilungarmi troppo, che in molti e molti punti si può tenere opinione diversa da quella dell'illustre autore, e io

stesso non mi trovo sempre d'accordo con lui; nondimeno non è che un dovere di giustizia se aggiungo che ogni giudizio del Wegele è sempre profondamente pensato e ponderato, cosicchè dà non poco da riflettere e da pensare a chi vuol tenere opinione contraria. Il suo è un libro grandemente scientifico, degno della « dotta Germania, » una vera gemma della letteratura dantesca. Ci auguriamo che all' autore venga dato di farne presto una terza edizione.

Anche la Poesia e la Musica vollero celebrare in quest' anno il gran cantore di Beatrice. Dei componimenti poetici di Giulio Schanz, e dei musicalii di Ferdinando Sieber abbiamo già dato un breve cenno. Aggiungeremo qui l'opuscolo di Francesco Raab stampato a Trieste: *Una giornata di Maggio. Poesia per la festa del VI Centenario dalla nascita di Dante*, e la bella poesia di Giuseppina degli Hoffinger traduttrice della *Divina Commedia*: *Per la vigilia del Natale del Centenario di Dante*, canzone in quartine, stampata più tardi nelle *Ghirlande del Parnaso italiano*, delle quali parleremo a suo tempo.

Di lavori concernenti la CRITICA DEL TESTO DELLA DIVINA COMMEDIA ne abbiamo in quest' anno un solo, ma uno che vale per molti. Parlo dell' opera del professore viennese Adolfo Mussafia: *Sul testo della Divina Commedia.* 1. *I Codici di Vienna e di Stoccarda.* In essa l'autore registra tutti i luoghi, in cui i due codici, Viennese e Stoccardiano, diversificano dal testo del Witte, anche manifesti errori, anche sbagli di penna; « perchè tutto giova a far conoscere la relazione vicendevole, la parentela, a dir così, dei manoscritti. Un certo numero di errori identici in due o più codici non può essere meramente accidentale ed è dato dedurne con sufficente certezza che o l' uno derivò dall' altro o tutti scesero da una fonte comune, che già conteneva quegli errori; in ambedue i casi la loro affinità è fuori di dubbio. » Nella lunga prefazione il dotto viennese dà un ragguaglio minuto ed accurato dei suoi due codici e del loro carattere, premettendo alcune regole di critica da seguirsi da chi voglia lavorare su questo campo. « A procedere sicura, » dic' egli, « la critica deve sopra tutto essere intesa a bene determinare la relazione, in che i singoli codici stanno fra loro, a classificarli secondo la loro affinità, e formarne altrettante famiglie, di ciascuna di esse ricercare il più antico rappresentante, come chi dicesse il capostipite. È noto come il Witte, uomo sì giustamente amato e venerato da quanti danno opera agli studii danteschi, abbia per lunghi anni sperato di

toccare questa mêta; pure a lui, lontano da quelle città, ove si trovano le più copiose collezioni di codici, non venne fatto; ed ei dovette starsi contento a darci un' edizione, che rappresenta fedelmente quattro codici, da lui avuti in conto di molto buoni ed autorevoli. Con ciò s' è fatto un gran passo innanzi nell' unica via, che può condurre alla mêta desiderata; non fu però ancora toccata.... I codici consultati dal Witte vanno, non ci è dubbio, fra i migliori; ma non è certo (e secondo me nemmeno probabile) che spettino ciascuno ad una diversa famiglia, nè che in quella, a cui appartengono, abbiano il primo luogo; la critica non può adunque riconoscere nella nuova edizione che un primo utilissimo tentativo di nulla accettare nel testo che non si fondi sull' autorità dei codici, e di porre sotto agli occhi degli studiosi l' intero apparato critico, cosicchè essi possano pienamente conoscere e giudicare il modo d' operare dell' editore. Giacchè questo è il principale difetto di quasi tutti i numerosi lavori di critica che sin qui si fecero sulla *Divina Commedia*: prima di tutto il non essersi esaminati i codici per intero, ma solo rispetto ad un certo numero di passi; poi, il non aver le più volte indicato quali sieno i codici che contengono le varianti raccolte. Gioverebbe adunque ora che il principio s' è fatto, procedere alacremente ed esaminare da un capo all' altro il maggior numero possibile di manoscritti, e darne relazione esatta e compiuta, cosicchè a mano a mano riesca metterne in chiaro la vicendevole relazione e ridurre a pochi capi l' esuberante loro quantità. »

Tali sono le regole di critica poste dal professore di Vienna e da lui seguite colla più grande coscienza ed esattezza. Con quella modestia che è propria dei veri dotti, e che li distingue dai ciarlatani, i quali non si stancano di vantare la propria merce, il Mussafia non vuole attribuire grande importanza al suo lavoro. « Studj come questo ch' io offro al critico futuro, hanno da sè un' importanza tenue: non sono che tante pietre, onde s' erigerà l' edifizio; anelli di una grande catena; ma al lavoro finale, decisivo, è forza che vadano innanzi i parziali, modesti e pazienti; ed è perciò che io fermai meco stesso di cooperare per quanto è da me all' utile impresa col far conoscere alcuni di quei codici che si conservano nelle varie biblioteche della Germania. Incomincio ora coi due di Vienna e di Stoccarda, strettamente affini; nutro speranza di potere fra breve esaminare quelli d' Altona, di Breslavia e di Francoforte. » Tale speranza non ebbe sventuratamente effetto: sino a quest' oggi il Mussafia non ha reso di pubblica ragione veruna continuazione del

suo primo studio, intorno al quale il lettore farà bene a vedere le belle pagine che ne scrisse da pari suo l'egregio Fanfani. [1])

Passiamo alle TRADUZIONI DELLA DIVINA COMMEDIA. Di questo genere di lavori abbiamo in quest'anno una ricchissima messe, poichè le traduzioni incominciano proprio a diluviare. Il dotto bibliotecario di Weimar, Reinhold Köhler, pubblica un importante lavoro: *La Divina Commedia di Dante e le traduzioni di essa in tedesco. Il Canto V dell'Inferno in 22 traduzioni dal 1763 al 1865.* È una raccolta di tutte le traduzioni tedesche conosciute del quinto dell'*Inferno,* ordinate secondo il tempo della loro pubblicazione ed accompagnate da brevi cenni bibliografici e letterarj, escludendo però qualsiasi giudizio sulle diverse traduzioni. Il Köhler dice avere scelto a preferenza il canto quinto, perchè tradotto da tutti coloro che non tradussero tutto l'*Inferno,* e particolarmente per essere esso l'unico dell'*Inferno* tradotto per intero da Augusto Guglielmo Schlegel. In un'appendice si trovano alcuni brani tradotti da tali che non tradussero il V dell'*Inferno.* L'importanza di questo lavoro consiste non solamente in ciò, che esso ci dà un saggio di tutte le traduzioni tedesche della *Divina Commedia* anteriori al 1865 e ne rende agevole il confronto, ma sopra tutto in ciò, che esso ci presenta un'ottima bibliografia delle traduzioni tedesche del *Poema sacro.* Di parecchie importanti notizie vado anch'io debitore al Köhler.

Ventidue traduzioni tedesche della *Divina Commedia* — è un bel numero. I miei lettori sanno già che tra esse quella dell'augusto *Filalete* occupa il primo luogo. Della quale non può assolutamente far senza chi voglia penetrare addentro nella intelligenza storica, filosofica e teologica del Poema dantesco. Se non che i tre splendidi volumi *in quarto* non erano accessibili anche in Germania, se non a pochi cultori dell'Alighieri, il prezzo del regio lavoro essendo un poco caro e l'edizione esaurita già da un pezzo. Più e più volte si esternò pertanto il desiderio di averne una edizione più modesta, più comoda ed a minor prezzo. Sembrava lungo tempo che vi fosse poca speranza di vedere una tale edizione. Ma nel sessantacinque l'augusto Re di Sassonia volle pagare anch'egli il suo tributo a Dante. Fu una festa pei cultori di Dante, allorquando i fogli bibliografici annunziarono prossima la pubblicazione di una nuova edizione della *Divina Commedia* tradotta e commentata da Filalete.

[1]) FANFANI, *Studj ed Osservazioni sopra il testo delle opere di Dante,* pagine 175-185.

Vennero fuori l'una dopo l'altra le tre parti dell'esimio lavoro, che formano un magnifico e grosso volume in ottavo massimo, in abito ancor sempre molto signorile, quanto si conveniva all'opera di un Re, sebbene non più così splendido come quello della prima edizione. Eccone il titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica con commento critico e storico di Filalete.* La prima parte, che contiene l'*Inferno*, va adorna del ritratto di Dante da quello di Giotto, ottimamente inciso dal Weger a Lipsia, di una carta topografica e di due disegni della pianta dell'*Inferno;* la parte seconda di un frontespizio in rame rappresentante Virgilio e Dante dinanzi a Catone, disegnato da Giulio Hübner, d'una carta topografica e d'una pianta del *Purgatorio;* la terza parte — il *Paradiso* — si orna d'un frontespizio in rame — Dante e Beatrice — di E. Bendemann, d'una magnifica e grande pianta di Firenze, d'una rappresentazione della sede dei beati e finalmente d'una carta topografica. L'augusto traduttore non ebbe in mira, come ei medesimo dichiara nella prefazione, di rifare intieramente l'opera sua. « A ciò mi sarebbero mancati e il tempo e le forze. Inoltre io non credo che rifacimenti simili di un lavoro giovanile, intrapresi in età più avanzata, siano sempre veri miglioramenti. » Ei si restrinse dunque ad emendare alcuni errori e ad introdurvi le mutazioni consigliategli dalle fonti di nuovo scoperte e da nuove investigazioni. S'attenne egli al testo già prima usato, e solo fece tesoro di alcune lezioni adottate dal Blanc. Maggiori aggiunte e correzioni fece al comento. La edizione fu accolta con universale applauso ed ebbe quelle lodi che ben meritava. [1]) Noi, avendo già discorso di questo lavoro, non possiamo fermarci sopra più a lungo, *chè la via lunga ne sospinge.* Aggiungeremo soltanto che quella di Filalete è una delle più belle, fedeli ed eleganti traduzioni della *Divina Commedia,* il suo comento il più dotto e profondo che vanti la letteratura dantesca germanica.

Prima di parlare della versione che sola è degna di stare accanto a quella di Filalete, daremo alcuni cenni delle altre che videro la luce in quest'anno. Carlo Eitner tradusse tutta la *Divina Commedia* in versi giambici sciolti, aggiungendovi una lunga Introduzione sulla vita e sulle opere di Dante e corredando la sua traduzione di brevi note.

[1]) Ne parlarono con molto encomio: Carlo Witte nell'*Appendice scientifica alla Gazzetta di Lipsia,* 1866 N. 1 pag. 1-4; Teodoro Paur nei *Fogli per la Conversazione letteraria* di Lipsia, 1866 N. 17; Il *Foglio Centrale di letteratura,* 1866 N. 29; Il Petzholdt, il Grieben, il Löher ed altri, dei quali faremo a suo luogo menzione.

È questa una delle più mediocri traduzioni moderne del Poema sacro, un lavoro ordinario e dozzinale, fatto più per speculazione libraria che in vantaggio della scienza o per promuovere i buoni studj. Il lavoro si pubblicò dall' *Istituto Bibliografico* del Meyer a Hildburghausen in tre volumetti che formano i volumi ottavo, nono e decimo della *Biblioteca dei classici stranieri tradotti in tedesco,* pubblicata dall'editore Meyer.[1]) Non molto migliore è il libro di Alessandro Tanner intitolato: *La Commedia di Dante Alighieri tradotta ed accompagnata da un commento. Cantica prima: l' Inferno.* Anche questa traduzione, la quale non comprende che il solo *Inferno,* è in giambi sciolti. Pochi squarci sono tradotti con un po' di eleganza e di fedeltà; i più lo sono alla leggera, senza badare troppo al senso dell'originale, ed in un linguaggio che non è nè poetico, nè elegante, nè corretto, nè intelligibile. Il breve commento in fondo al volume non contiene che le cose più ovvie, e merita appena il nome che gli ha dato l'autore. Il tutto è un lavoro assai mediocre che sarebbe stato meglio di non dare alle stampe.[2]) Federico Notter stampava nel *Foglio del mattino pei lettori colti* di Stoccarda i *Saggi di una traduzione della Divina Commedia,* cioè la versione del III dell'*Inferno.*[3]) Di un altro lavoro si ragionò molto in Germania e fuori, non tanto forse per il suo valore intrinseco, quanto per il suo autore.

Nel marzo del 1865 uscì in luce presso Guglielmo Braumüller a Vienna un volumetto di 250 pagine in ottavo piccolo col titolo: *La Divina Commedia di Dante. Per la festa del giubbileo del poeta, tradotta metricamente da Gius. degli Hoffinger. Volume primo: l'Inferno.* Il traduttore non aveva conservata nella sua versione la difficile rima dell'originale, ma l'aveva cambiata in modo da potervisi avvicinare meglio dei suoi predecessori; facendo cioè rimare il verso di mezzo della seconda terzina col verso di mezzo della prima; cambiamento che presenta la forma di una traduzione in sestine, nelle quali il primo verso rima col terzo; il secondo col quinto, e

[1]) Ferrazzi, IV, 456, « La versione dell'Eitner è in terzine sciolte, e dai più giudicata meno che mediocre. »

[2]) Cfr. *Blätter für literarische Unterhaltung,* numero del 17 aprile 1866. — Ferrazzi, IV, 456-57.

[3]) Cfr. Petzholdt, *Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV inchoata.* Nova editio. Dresdæ 1876, p. 46. Da ora innanzi quando cito il Petzholdt senza più è sempre questo lavoro e questa edizione, a cui rimando. I due supplementi, dei quali daremo un cenno più in là, si citano colle abbreviature Petzh. *Suppl.* I, o II.

il quarto col sesto. Le brevi note in fondo al volume contengono quel tanto che è necessario alla intelligenza elementare del poema e sono attinte ai commenti di *Brunone Bianchi* e del *Filalete*. Nell'appendice al fascicolo di luglio della *Cronaca Contemporanea*, periodico che esce a Monaco di Baviera, G. E. Haas dette un ragguaglio del lavoro e ne disse bene. Secondo lui il cambiamento della rima era compensato dalla disinvoltura della traduzione. Egli vi trova quella naturalezza e facondia che manca alle altre, perciocchè avendo Gius. degli Hoffinger tenuto una via di mezzo tra la fraseologia moderna e gli arcaismi, onde sarebbe scaturita una traduzione indigesta, gli riuscì di fare un lavoro scorrevole e facile, in cui nè la proprietà delle forme dantesche nè quella della lingua moderna, della quale si può misurare il grado di coltura, patiscono violenza. [1]) Vittorio Amato Huber scriveva nel *Supplemento alla Gazzetta universale* di Augusta che questa traduzione in quanto alla forma si avvicina all'originale più delle precedenti (?), ed è sempre fedele. Egli vi trova quel calore e quella vivacità che son propri piuttosto di un'opera originale che d'una traduzione, ed un certo che d'insinuante e di tenero accoppiato ad una facilità tutta particolare. Nè il tenero, aggiunge egli, degenera punto nello svenevole ed il severo ed il terribile conserva sempre l'impronta dell'originale, mentre un profondo rispetto al poeta ed al poema ha tenuto lontano il traduttore da quella triviale domestichezza che riesce così spiacevole nella traduzione dello Streckfuss. [2]) E Carlo Witte, giudice più d'ogni altro competente, accennando a questa traduzione (nel *Supplemento scientifico della Gazzetta di Lipsia*, 1866, N. 1, pag. 4, e nei suoi *Studii Danteschi*, pag. 352) dice: « Quest'opera è prova di vera abilità e di coscienziosa diligenza. I versi si leggono con diletto, e rendono il senso del testo colla maggior possibile fedeltà ed esattezza. »

Chi era il traduttore? Nessuno dubitava che fosse il lavoro di un qualche dotto e forse di un uomo incanutito negli studii. Sul frontespizio si leggeva: di *Jos. von Hoffinger*, e i dotti almanaccavano se quel *Jos.* volesse dire *Joseph* (Giuseppe), o *Josias* (Giosia), oppure

[1]) G. E. Haas: *Chronik der Gegenwart von Retzer und Strobel.* Monaco, 1865, fascicolo di luglio. Cfr. Lubin, Giuseppina di Hoffinger, ecc. Elogio. Bassano, 1869, pag. 13, Ferrazzi, IV, 454-56.

[2]) V. A. Huber, *Allgemeine Zeitung*, 1865, Supplemento, numeri 294-295. — Lubin, l. c. p. 13-14. — Ferrazzi, l. c.

Josua (Giosue). Che vi si celasse sotto il nome di *Josefa* (Giuseppina) non cadde in mente a nessuno, nemmen per sogno. Carlo Witte invitò lo sconosciuto traduttore a prendere parte alla festa dantesca a Dresda. La sera del tredici settembre la nobile Giuseppina degli Hoffinger di Vienna, si ritrovava nell'Albergo di Sassonia a Dresda insieme col fratello Giovanni. Grandi furono le meraviglie dei dantofili tedeschi radunati a Dresda, allorchè seppero che la modesta donzella austriaca era la traduttrice di Dante! [1]) In questo mezzo erano stati stampati eziandio i volumi del *Purgatorio* e del *Paradiso*, ed ella potè portarne seco a Dresda i primi esemplari. L'annunzio di questa traduzione fatta da una donna e la lettura di un saggio di essa destarono ammirazione nella dotta adunanza; il Re traduttore di Dante diede gran lode alla Hoffinger. Maurizio Carriere e Teodoro Paur festeggiarono con versi la donzella austriaca, ed il commendator Giuliani celebrò con entusiamo la donna tedesca, a cui era riuscito di penetrare sì addentro nello spirito del grande fiorentino. [2])

Di Giuseppina degli Hoffinger (nata a Vienna 8 novembre 1820, morta ivi il 25 settembre 1868 [3]) parlarono tanti, anche in Italia, che non istimo necessario discorrer qui più a lungo di questa donna singolare, la prima sinora e l'unica a voltare nella lingua tedesca il poema di Dante. Della sua traduzione ragionarono, oltre lo Haas, l'Huber e il Witte, i cui giudizi abbiamo testè riferiti: la *Nuova Stampa libera* (*Neue Freie Presse*) di Vienna (1865, N. 265); il dottor J. Bach nel *Periodico della teologia cattolica* di Vienna (*Vierteljahrsschrift fur katholische Theologie*, 1865, pagine 298-308), il dottor Stiefelhagen nel *Giornale universale di letteratura* (*Allgemeine Lite-*

---

[1]) Vedi un nostro articolo inserito nel *Magazzino per la letteratura straniera* di Berlino, 1870, N. 13, pag. 182 e segg.

[2]) LUBIN, l. c. p. 15. — HOFFINGER, *Licht-und Tonwellen*. Vienna, 1870, p. 26 e seguenti.

[3]) Questa data l'abbiamo dal fratello della defunta; Cfr. *Licht-und Tonwellen. Ein Buch der Frauen und Dichter; herausg. von Dott. Joh. v. Hoffinger*. Vienna, 1870, p. 40. Il Lubin nel suo *Elogio di Gius. degli Hoffinger* (Bassano 1869), pag. 19, la dice morta il 14 settembre, ed aggiunge: « Questo giorno fu il 14 di settembre, quello stesso, in cui l'anima del grande poeta avea rifatto il viaggio alle sfere celesti! E come tre anni addietro, in questo dì stesso, ella ebbe nella festa di Dante la corona dagli uomini in terra; così, mi credo io, per intercessione di Dante, si ebbe del pari in questo giorno a lui sacro quella da Dio in cielo. » Questa non è storia, ma un mero esercizio di rettorica.

raturzeitung von Dr. Wiedemann, 1866, N. 11 e 23. [1]) Il lettore ha però il diritto di aspettarsi che ai giudizii altrui io aggiunga pure il mio proprio. Le leggi della galanteria m'imporrebbero di dirne bene, ma la storia non deve conoscere che una sola legge, quella cioè della giustizia e della verità. Questo della Hoffinger è un lavoro donnesco, e ne ha tutti i pregi ed i difetti; è un lavoro fatto in furia, non un lavoro lungamente pensato e profondamente meditato; è una traduzione discreta, ma non da annoverarsi tra le migliori nè per fedeltà nè per eleganza; è un commento sterile e superficiale. È da far le meraviglie che una donna abbia osato imprendere un lavoro di tal natura; sono da ammirarsi le cognizioni e la costanza della traduttrice; ma le lodi che ella ottenne furono in gran parte immeritate; furono un fuoco di paglia che presto si spense. È un miracolo se alcuno parla ancora in tutta la Germania di questa traduzione. [2]) Credo però che la traduttrice abbia conseguito l'intento suo. « Quanto questa traduzione, » dic'ella, « rimanga indietro all'originale, lo sento anch'io; pure terrò per non inutile il mio lavoro se avvenga che, per esso, sia dato ad alcuni, ancorchè pochi, di conoscere il genio di Dante e di affezionarsigli. »

Carlo Witte, quel sommo tra' dantofili europei del secolo decimonono, aveva, se non ci tradisce la memoria, pubblicato sin dall'anno 1861 i sei primi canti dell'*Inferno* come saggio di una nuova traduzione di tutta la *Divina Commedia*. Dopo quattro anni di lavoro e di fatica gli fu concesso di presentare al pubblico la traduzione dell'intero poema. *La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta da Carlo Witte. Berlino, presso Rodolfo Decker, 1865, nel sesto anno secolare dopo la nascita del Poeta.* Tale è il titolo del libro che il Witte dedicava alla Maestà di Elisabetta regina di Prussia. Se ne fecero contemporaneamente due edizioni: l'una di lusso in ottavo grande ed in carta velina grave; l'altra più economica in sedicesimo piccolo e di stampa più minuta. Le due edizioni eguali pel contenuto, e pel numero delle pagine, non differiscono che nella forma e nei tipi. Ambedue vanno adorne del ritratto di Dante in fotografia; ambedue

[1]) Un elenco di ragguagli dati sulla traduzione della *Divina Commedia* fatta dalla Hoffinger si legge nell'opera del di lei fratello *Giovanni* intitolata: *Licht- und Tonwellen*, pag. 47.

[2]) Nonostante il chiasso che se ne fece, questa traduzione ottenne sì poco successo, che nel 1877 l'editore la presentò di nuovo al pubblico con nuovo frontespizio a fine di spacciare gli esemplari che nessuno si curava di comperare

hanno in principio una introduzione di quaranta pagine; in ambedue la versione delle tre cantiche occupa le pag. 1 a 537, ed il commento le pagine 538 a 727. Avendo fatto uso di ambedue pel corso di dieci anni, posso affermare di non avere trovato la menoma diversità tra l'una e l'altra, tranne quella tutta esteriore già accennata. Si può dunque dire che le due prime edizioni della traduzione del Witte sono essenzialmente una sola.

Questo lavoro del Witte è di molto superiore alle lodi che posso farne. Il solo nome dell'illustre traduttore basta a raccomandarlo, ed è valido argomento della sua eccellenza. Sarebbe tuttavia una ingiustizia se volessimo parlare a lungo di altri lavori di minore importanza e passassimo poi con due magre parole su questo che va incontestabilmente annoverato tra'più importanti lavori danteschi germanici di quest'anno, e che è non *una,* ma *la* traduzione tedesca di Dante. Non ci rincresca pertanto di discorrerne ancora alcuni istanti, chè non sarà certo tempo perduto.

Nella *Introduzione* l'illustre autore parla con profondità di dottrina e con quell'altissimo senno critico che tutti gli conosciamo, della condizione dei tempi in cui visse il poeta, della sua vita, della idea fondamentale della *Commedia* e delle attinenze di questa colle altre opere dell' Alighieri. Questa introduzione è la migliore di quante introduzioni allo studio della *Divina Commedia* io mi conosca. Il darne un sunto è cosa pressochè impossibile. Bisognerebbe tradurla tutta. Il Witte scrive in uno stile sì conciso, che ogni periodo contiene un nuovo concetto. Non riproduce nè ripete le cose già dette da altri, non racconta diffusamente la vita di Dante, nè quelle tante cose divenute ormai comuni e che siamo usi a trovare in tutte quasi le introduzioni al poema dantesco. Naturalmente egli ripete, per così dire, quanto aveva scritto sino dal 1831 nel suo opuscolo *Sopra Dante,* poichè è sempre l'antico suo sistema che ci svolge e difende. Ma egli non copia sè stesso. È l'antico sistema sì; ma esposto in una nuova forma e con argomenti nuovi. Quando il Witte non avesse scritto che quelle quaranta pagine, esse basterebbero ad assicurargli un luogo onorevolissimo tra' principali illustratori della recondita dottrina di Dante.

Veniamo alla *traduzione.* Ho detto e lo ripeto: questa non è semplicemente *una,* ma sì LA traduzione tedesca della *Divina Commedia.* Voglio dire con ciò che essa è per tutti i versi e sotto ogni aspetto una fedelissima, coscienziosa, esatta ed elegante riproduzione del testo originale. Una sola, delle tante che abbiamo, può contrastarle

il primato: quella cioè di Filalete. È difficile dire quale delle due meriti la preferenza assoluta. Ottime, fedeli ed eleganti ambedue; ha però ognuna i suoi pregi particolari. Il giudizio avrà qui sempre un po' del subiettivo. Si tratta essenzialmente di una questione di gusto. Io, l'ho già detto che è un pezzo, non vorrei fare a meno nè dell'una nè dell'altra, ma se dovessi assolutamente contentarmi di una sola, darei la preferenza a quella del Witte, perchè essa ci presenta non solo una imitazione, ma il vero Dante con veste germanica. È fedele, ma la fedeltà non è schiavitù; non è fedeltà della lettera, ma del senso. Il traduttore riproduce perfettamente ogni concetto del testo originale, e non soltanto in parte, ma nel suo tutto. Ei non maltratta però la lingua, nella quale traduce, ma si conforma al genio di essa, esprimendosi in quel modo che un lungo studio e una matura riflessione lo persuasero sarebbe stato usato da Dante medesimo, quando questi avesse dettato il suo poema in lingua germanica. La traduzione del Witte ha inoltre il vantaggio di una grande chiarezza ed intelligibilità. Il traduttore è nello stesso tempo interprete dei versi non di rado oscuri dell'originale. So che non dico troppo se affermo che per il principiante la traduzione del Witte riesce ben sovente assai più chiara ed intelligibile che non l'originale, quanch'anche ci conosca discretamente la lingua del trecento. Ma questa chiarezza il Witte non la introduce che dove il senso non può in verun modo essere disputabile. In tutti quei luoghi, ove esso è ambiguo, il traduttore è ben lungi dal voler far valere le sue opinioni personali. Con una maestria veramente stupenda egli imita in tali casi nella traduzione l'ambiguità dell'originale, in modo che dalla prima si possono ricavare quei medesimi diversi sensi che dal secondo. Per questo verso il lavoro del Witte non ha pari ed è un vero capolavoro dell'arte. Altro pregio non comune di esso consiste nella dignità, bellezza e correttezza della lingua, della quale il traduttore si serve. Non iscorgiamo mai in questa traduzione la menoma traccia che il traduttore si sia lasciato andare, mai la menoma ineleganza o trivialità, ma dappertutto un linguaggio proporzionato e adeguato, ora maestoso, forte e robusto quale il mare che mugge per tempesta, ora placido e sereno quale lo zeffiro che in su la sera spira dolce e soave. Di una qualità sola dell'originale il Witte non tenne di conto. La sua traduzione è in giambi sciolti. Ben sarebbe da desiderare che fosse in terza rima; — ma allora non sarebbe essa di gran lunga inferiore? Il noto proverbio: *Chi tutto vuole nulla ottiene* potrebbe essere in questo caso applicato. Troppo gran divario

c'è tra le due lingue. Una traduzione di Dante che riproduca i concetti del poeta colla coscienziosa fedeltà ed esattezza del Witte, e la forma poetica della *Commedia* col pedantismo del Kannegiesser è una impossibilità assoluta. V'ha chi spera che col tempo si riuscirà a farla. Intanto, invece di vivere di speranza, i Tedeschi si consolino di possedere in quella del Witte una traduzione veramente magistrale del poema dantesco. Per noi generazione odierna, c'è ben poca speranza di vedere il giorno, in cui sorga chi faccia di meglio.

Mi ricordo d'aver letto in un giornale italiano, nel quale si dava ragguaglio e giudizio di una traduzione della *Divina Commedia* in dialetto napoletano: « si vuje ve mettite no pocorillo a lleggere chesta bella traduzzione, persuaditeve, che nce trovate lo spasso vuosto, pocca è na cosa tanto originale che non sapite a cchi dare lla deritta si a Dante o a lo traduttore. [1]) » Io mi guarderò bene dall'usare tal ciarlatanesco linguaggio per esaltare la traduzione del Witte. La destra so a chi darla, senza esitare un momento. Anche quella del Witte non è che una *traduzione*, ed una traduzione non è l'originale. La destra dunque a Dante, e la sinistra al Witte, il quale ha fatto quanto era ed è possibile di fare.

Il *Commento* del Witte non occupa in queste due prime edizioni, che 189 pagine per tutte e tre le Cantiche. Egli credette dover escludere da esso tutte quante le questioni e discussioni più o meno dotte, e restringersi a quel tanto che è assolutamente necessario per la intelligenza del testo. Le sue note sono per conseguenza brevi e succose, e manifestano sempre l'uomo che ha fatto studii vasti e profondi sul poema di Dante e sulla sua letteratura. Il *Commento* di Filalete è più vasto, più erudito; quello del Witte più popolare e più succoso; il primo si può paragonarlo a quello del Tommasèo, il secondo a quello dell'Andreoli.

Tra' molti che parlarono della traduzione del Witte merita speciale menzione Francesco Locher che ne discorse a lungo in un articolo: *Dante in Germania*, pubblicato nei numeri 271 a 273 del *Supplemento alla Gazzetta Universale* di Augusta (1865).

Meno copiosi delle traduzioni sono gli SCRITTI ILLUSTRATIVI DELLA DIVINA COMMEDIA. Occupa tra essi il primo posto l'ultimo lavoro del venerando Blanc, che è la seconda parte del suo *Saggio di una*

[1]) *Il Pazzo.* Giornale bisbetico, umoristico, politico. Anno I. Napoli, 1867; numero del 30 luglio.

interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia. [1]) In esso l'autore avea preso a continuare il suo erudito lavoro sulla Cantica del *Purgatorio*, ma non giunse che al verso 81 del Canto XXVII. In fondo al volume si legge la notizia: « Finito il 21 marzo 1865. » Un anno dopo il Blanc cessava di vivere. Nè gli fu concesso di dedicare l'ultimo anno di sua vita agli studii. Il venerando vecchio sapeva troppo bene esser questo l'ultimo suo lavoro. Sono commoventi le parole che si leggono e nella dedicatoria al Giuliani e nella prefazione. Ecco la prima:

« *Rev.mo sig. Padre,*

« Che dirà Ella d'un uomo che osa di offrirle queste poche carte, poco degne di esserle offerte e scritte in una lingua la quale per quant'egli sappia, Ella non intende?

« Eppure non dispero di scusarmi, ed ecco le mie ragioni. Primieramente Ella stessa si è degnata di dedicarmi un suo opuscolo scritto anche questo in una lingua ch'io forse ardirei di dire ch'io la intendo, ma della quale e ancora ch' io arrivassi al centesimo mio anno non potrei giammai dire ch' io n'abbia investigate le più recondite ricchezze. In secondo luogo Ella riceverà fra poco dall'eruditissimo signor Onorato Occioni direttore del Ginnasio Municipale superiore di Trieste una traduzione di queste mie cosette tanto elegante, quanto fedele. [2]) Ma lasciamo le ciance. Colto da un colpo d'apoplessia che mi ha paralizzato tutto il lato destro e soprattutto la mano, e veg-

[1]) Questa seconda parte rimase lungo tempo quasi ignota in Italia. Il Fanfani nei suoi *Studj ed Osservazioni* (pag. 174) dopo aver parlato della prima parte aggiunge: « per la morte dell'Autore l'opera non ebbe seguito. » Anche il Camerini, che di questo lavoro del Blanc fece molto uso nel suo commento alla *Divina Comedia* non ne registra che la prima parte. Ora il signor Carlo Vassallo ha tradotto questa seconda parte del lavoro del Blanc, pubblicandone la elegante e fedelissima traduzione prima negli ultimi fascicoli del *Propugnatore* di Bologna, poi in un volume che s'intitola: *Interpretazione filologica di molti passi oscuri e controversi della Divina Commedia*, ecc. Bologna, 1877.

[2]) Il signor Occioni non tradusse poi questa seconda parte del lavoro del Blanc, impeditone, come osserva il signor Carlo Vassallo, *Propugnatore* di Bologna, Tomo X, parte I, 1877, pag. 47 e seg., dal nuovo ufficio da lui assunto di professore nella R. Università di Roma, come pure da altri suoi lavori letterarii. Per conseguenza il lavoro rimase, come osservammo testè, parecchi anni pressochè sconosciuto ai dantofili italiani, finchè il signor Vassallo imprese a fare quanto non fu dato di poter fare all'Occioni.

gendo il lume degli occhi andare estinguendosi di giorno in giorno ho creduto che sia venuta l'ora di posar giù la penna e di non poter più degnamente impiegar le ultime mie schiccherature se non per darle un ultimo, quantunque menomo, cenno della somma stima e venerazione ch'io professo per il profondissimo scrutatore delle cose del divino Poeta.

« Riceva dunque colla sua solita benevolenza ed indulgenza quest'ultimo lavoro d'un pover'uomo mezzo cieco, il quale quant'egli vivrà si professerà sempre, ecc. »

Ecco ora la prefazione:

« Quando ebbi nel 1861 terminato il mio lavoro sui primi ventisette Canti del *Purgatorio*, io sperava di poter certamente verso la fine dell'anno non solo compiere il *Purgatorio*, ma ancora cominciare il *Paradiso*. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Un colpo apopletico, che mi ha paralizzato il lato destro e prostrate le forze, mi rende impossibile il pur pensare al proseguimento di tal lavoro. In che mi dolgo assai di non poter mostrare la mia gratitudine a molti onorevoli amici, come sono il *Giuliani* ed il *Casella* in Firenze, *Alessandro d'Ancona* in Pisa, il *Lubin* in Gratz, il *Mussafia* in Vienna, l'*Occioni* ed il *Raab* in Trieste, i quali mi onorarono delle loro in gran parte pregevolissime pubblicazioni. Io devo perciò contentarmi di fare stampare i fogli già preparati, nella speranza che qualche amico forse ne intraprenda la continuazione ed il compimento. Così depongo la penna, e lasciando i letterarii lavori mi ristringo a mandare un saluto a'miei molti amici, e colleghi, che, e in patria e fuori di essa, mi furono cortesi di loro indulgenza ed affetto. *Valete, amici!* »

Sono queste le ultime parole del venerando Dantofilo, ed è debito conservarle con una specie di venerazione religiosa.

Il suo ultimo lavoro è un degno suggello che il Blanc poneva alla sua operosità letteraria. Se ha un difetto è di non essere compiuto. Ma, dirò col Giuliani, [1]) ad ogni modo quel tanto che ci rimane è più che sufficiente per obbligarci ad esser devoti e riverenti ad uomo tanto benemerito, che è da onorarsi tra i più degni e amorosi interpreti che siansi affaticati a comprendere la mente di Dante e dichiararne i riposti tesori.

Da ora innanzi il Blanc non lo incontreremo più. Bisogna dirgli

[1]) GIULIANI, *Arte, Patria e Religione*. Fir., 1870, pag. 316.

addio per sempre. Lo facciamo con cuore commosso. Egli fu un operaio tanto fedele, quanto abile nel campo della letteratura dantesca.

Nell'*Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne* che si pubblica a Brunsovico sotto la direzione di L. Herrig, il deputato Teodoro Paur stampava un importante studio sul *Sistema delle colpe nella Divina Commedia.* Certo Carlo H. Schier dava alle stampe a Dresda e in lingua francese un *Supplemento dei commenti della Divina Commedia,* nel quale con isfoggio di molta erudizione linguistica intendeva a dare una nuova interpretazione dei troppo famosi versi dell'*Inf.* VII, 1 e XXXI, 67. Secondo lo Schier, il primo è un bel verso ebraico che in italiano vuol dire: *Vomita, bocca di Satanasso, vomita, bocca di Satanasso, fiamme di fuoco!* L'altro è, secondo lui, un verso arabico bell' e fatto: « Il faut écrire: *Raf elmai amech zabi aalmi,* et sans forcer ni la grammaire ni le sens des mots, traduire le tout ainsi: *Summa mea in fundum cecidit vis gloria mundus.* »

Egli era davvero un gran dotto quel Dante! Alle vaste sue conoscenze aggiungeva anche quella, rarissima ai suoi tempi, delle due lingue ebraica ed arabica. E nota che ei non le conosceva soltanto superficialmente, ma a fondo, giacchè poteva dettare in esse dei bei versi.

Il lavoro dello Schier è sì eccellente e sublime, che non può su quello veruna critica umana. Dall' alto del suo seggio l'Autore può dire a noi ed agli altri critici:

> Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
> Che la vostra miseria non mi tange.

Le Opere minori di Dante sono ancora piuttosto neglette in Germania. Anche nell'anno in cui vi si celebrò il sesto Centenario dell'Autore, non sappiamo che vi si stampasse un solo articolo intorno ad esse. E sino al dì d'oggi si può ben dire che esse non vi sono cercate, lette e studiate che da pochi Dantofili di professione.

Nelle belle arti ci giova ricordare Bonaventura Genelli coi suoi disegni a contorno sulla *Divina Commedia,* pubblicati presso il Dürr a Lipsia da Massimiliano Jordan con testo in lingua italiana, tedesca e francese. L'opera consta di trentasei tavole in foglio incise in rame, delle quali 16 per l'*Inferno,* 12 pel *Purgatorio* e 8 pel *Paradiso.* L'editore Jordan aggiunse al libro la vita dell'artista ed un breve sunto della *Divina Commedia.*

Finalmente dobbiamo far menzione di due pubblicazioni giudaiche, le quali stanno pure in qualche relazione con Dante e la *Divina Commedia*. L. Fürst pubblicava nel *Periodico mensuale illustrato, per gl' interessi generali del giudaismo* che esce presso l' Hilberg a Vienna, uno studio sopra *Manoello; Memoria pel 600° Giubileo di Dante*. E a Vienna M. E. Stern pubblicava un opuscolo intitolato: *Tofet e Eden*, ovvero *La Divina Commedia di Emanuele ben Salomone da Roma, tradotta dall' ebraico, e pubblicata pel VI Centenario in Firenze*.

Queste sono le pubblicazioni dantesche germaniche nel sesto Centenario dell'Alighieri. Fu un anno fertile assai; produsse molte foglie, cadute già dall' albero della letteratura dantesca e disseccate sul suolo; ma accanto alle foglie anche alcuni frutti buoni e durevoli.

QUINTO PERIODO

L'ASSIDUITÀ LETTERARIA

(Dal 1866 al 1880)

Anche la Germania volle dunque celebrare il Centenario di Dante e lo celebrò, se non con quella solennità clamorosa con cui fu celebrato in Italia, almeno in modo degno e solenne.

E gli effetti ne furono durevoli? I progetti che anche in Germania non mancarono, furono essi attuati o svanirono come fumo, trasportati per così dire da quella tempesta di effimero entusiasmo? La risposta a tali domande la darà l'ultimo periodo della nostra storia, il quale abbraccia quello spazio di tempo che scorse dal Centenario sino ad oggi.

Nel discorso tenuto a Dresda il giorno della solenne inaugurazione della *Società Dantesca*, il Witte propose in certo modo e sviluppò il programma dei futuri lavori danteschi del popolo germanico. « La *Divina Commedia* offre al suo lettore assai più che non un semplice svago poetico il quale diletti la sola fantasia; essa inalza, essa consacra chiunque penetri nelle sue profondità. Ognuno adunque che siasi largamente dissetato a cotesta fonte, deve di necessità sentirsi chiamato a farsene banditore. Tale è appunto la ragione della nostra adunanza. Guadagnare discepoli al sublime Poema, appianare la via a quelli che ha digià guadagnati, levare i veli che coprono loro le ascose e però tanto più grandi sue bellezze, ecco il segno a cui noi tutti miriamo. Così per opera nostra più e più sempre si diffondano le pubbliche lezioni che in tante città alemanne van già preparando la seconda patria al Poeta straniero.

« Come i fenomeni della natura, e i fatti della storia univer-

sale, così anche la *Divina Commedia* si riflette in ogni anima in modo diverso. Il che vale così per un uomo, come, e ancor più, per tutta una Nazione. Ciò che in Dante ci attira, che ci commove nell' armonia dei sublimi suoi versi, non attira nè commuove del pari l'Italiano, il Francese e l'Inglese. Quantunque perciò i numerosi lavori, principalmente degl' interpreti italiani, debbano essere il fondamento necessario delle nostre fatiche e premure, pure questo non deve bastare per noi. Se riusciamo a far nostro il Poeta, dobbiamo altresì avere la coscienza che il nostro assunto non è tutt' uno con quello di altre nazioni, nè anco con quello de' chiosatori italiani. I risultamenti de' nostri studj danteschi ritrarranno la lor qualità dalla natura del genio germanico, il quale osiamo sperare ci schiuderà di molte bellezze nel Poema, sopra le quali altri passarono non badando bene al loro valore, laddove il nostro orecchio sarà per fermo meno pronto a certe cose nelle quali i compatrioti del Poeta trovano bellezze eminenti....

« Volendo ora provarmi ad accennare il principale indirizzo da dare ai nostri lavori, crederei di dover notare per primo che meglio degli abitanti della penisola Esperia, possiamo proporci un duplice obietto. Non solo la *Divina Commedia,* ma anche il maggior numero delle altre opere del Poeta attengono alle questioni religiose e politiche. Tali questioni commuovono ardentemente anche oggigiorno gli animi degl' Italiani. La è pertanto cosa assai naturale che ogni partito invochi l' autorità del gran Poeta italiano, che ognuno creda in buona coscienza di averlo veramente dalla sua. Come non vi è eresia che non si riferisca all' autorità della Bibbia, così nelle lotte spirituali, che si combattono oggi sul suolo italico, ognun si crede in diritto di riferirsi all'autorità del gran Fiorentino. Lontani da queste lotte, tali questioni avranno dall' un canto per noi un' importanza soltanto secondaria, e dall' altro canto ci crederemo in diritto di rifiutare interpretazioni non derivate che dallo spirito e dagl' interessi di parte, e di dichiararle del tutto estranee al vero concetto del Poeta.

« All' incontro ciò che anzi tutto solleciterà la operosità del genio alemanno saranno le profondità filosofiche e dommatiche del divino Poema. Che se per questo lato i chiosatori più antichi e quasi contemporanei del Poeta godevano delle tradizioni della scolastica filosofia, dominatrice dell'età di mezzo, l'intelligenza di coteste guide, senza dubbio molto importanti nel lavoro del Poeta, andò quasi perduta nei commenti anco italiani, e non sono che pochi moderni, i quali

hanno fatto tesoro di studj profondi sulle opere degli autori scolastici per la interpretazione della *Divina Commedia*. Era riserbato ad un augusto traduttore di Dante, di schiudere la via sotto questo aspetto all'intelligenza del Poeta in modo non mai avvenuto nè prima nè dopo. Ma questo lavoro non è certamente ancor giunto al suo termine, e se esso corrisponde particolarmente all'indirizzo dello spirito nostro, non avremo a temere l'obiezione che a noi, stranieri, e mal pratici della lingua di Dante, faccia difetto la vera attitudine.

« Quello che per la filosofia e la teologia di Dante vale altresì per la dichiarazione delle allegorie e delle attinenze storiche, sebbene per queste gl' Italiani abbiano molto più facilmente l'uso di autentici documenti. Bensì potrebbe parere non irragionevole l' accusa sopraccennata, in quanto a fissare criticamente il testo degli scritti di Dante. Però anche per questo lato potremo ribatterla con la rettificazione e spiegazione degli scritti latini, della *Monarchia*, della *Volgare Eloquenza*, delle *Lettere* e delle *Egloghe*. Questi lavori sono senza dubbio un tesoro e un còmpito comune della filologia universale... Sia pure inoltre che ci si apponga di oltrepassare i confini segnatici dalla natura non potremo spogliarci del diritto di cooperare anche alla critica del testo degli scritti italiani di Dante. L' aver fissati i principii della critica filologica è pregio eminente della scienza alemanna. »

Tale era dunque il programma dei futuri lavori danteschi alemanni. La critica del testo, la filosofia, la teologia, l'allegoria delle opere di Dante, — ecco le materie che i tedeschi secondo il Witte dovrebbero precipuamente investigare e trattare. Un vasto campo di lavoro. All'opposto essi non ponno portare le loro indagini sulle bellezze linguistiche della *Divina Commedia*, nè devono occuparsi delle questioni politiche e di partito nei loro studj danteschi.

Il programma è eccellente. Se non che ognuno continuò a fare a modo suo. Materie importanti si neglessero per occuparsi invece di questioni più o meno oziose. Per la critica del testo delle opere di Dante si fece poco o nulla; il Witte continuò quasi solo ad occuparsene. Vi fu chi si occupò della teologia dell'Alighieri, ma invece di farlo in modo scientifico ed obiettivo si continuò a domandare se Dante si avvicinasse più alla teologia protestante o alla cattolica, rispondendo ognuno a suo modo a tale domanda. Filosofi di professione si occuparono della filosofia di Dante, ma taluno non lo fece che per menar vanto di avere il gran Fiorentino dalla sua. Si parlò delle allegorie della *Divina Commedia* — per iscoprire che il *Veltro* vaticinato da Dante è nè più nè

meno che l' Imperatore Guglielmo. Invece continuarono a diluviare gli scritti dozzinali sopra Dante, scritti che non hanno in generale altro valore che quello di aumentare il numero delle pubblicazioni dantesche e direi quasi inutili. Insomma abbiamo ancor sempre un gran mucchio di pula e non si trova che di quando in quando un po' di buon grano.

(1866) Scopo della *Società dantesca alemanna* era, se ben ricordiamo, pur quello di fondare in Dresda una Biblioteca dedicata esclusivamente alla letteratura dantesca. Ma come si fa a mettere insieme una Biblioteca? O bisogna farsi dare i libri in dono, oppure comprarli. I doni non essendo oggigiorno troppo in voga, non si può con essi soli ragunare una gran quantità di libri. Conviene dunque comprarli. E i mezzi? Veramente la cassa della Società dantesca alemanna non è tale sinora da poter pensare all' acquisto di libri, non mettendo essa nemmeno la Società in istato di dare un obolo di compenso ai collaboratori dell'*Annuario*. Egli è pertanto cosa troppo naturale che la biblioteca dantesca dresdese sia ancor sempre assai modesta nè comprenda sino al giorno d'oggi che circa trecento numeri, tra' quali pochissime opere di qualche mole ed importanza. Il bibliografo *Giulio Petzholdt* incominciò sino dal 1866 a dare un ragguaglio della Biblioteca dantesca della Società nel *Nuovo periodico di Bibliografia e scienze bibliografiche*, da lui diretto.

Alfredo Reumont, secondo l' uso suo di non concedere a noi altri Dantofili che alcune poche e magre briciole che cadono dalla sua tavola dantesca riccamente imbandita, di tenere i resultamenti dei suoi proprj studj danteschi tutti per sè non dando agli altri che un po' di ragguaglio e qualche giudizio dei lavori altrui, sedeva di nuovo in cattedra beandoci de' sublimi suoi oracoli sui *Recenti traduttori e commentatori di Dante*. Questi oracoli Reumontiani si leggono nei numeri 145 e 146 dell'Appendice o Supplemento alla *Gazzetta universale di Augusta*. Non aspettate però che io mi accinga a parlare a lungo degli stupendi e veramente monumentali lavori del Reumont; chi mai oserebbe pronunziare giudizio sui parti danteschi di un ingegno sì sublime? Un inchino profondo e reverente — a noi non lice fare di più.

Nel *supplemento scientifico alla Gazzetta di Lipsia* Carlo Witte ragionò a lungo e da suo pari della nuova edizione dell' esimio lavoro del Filalete, raffrontandola diligentemente colla prima edizione e mettendone in vista i pregi segnalati tanto rispetto alla traduzione quanto rispetto al commento. Nello stesso articolo il Witte diede pure

brevi e ben pensati giudizii intorno a diverse altre traduzioni tedesche della *Divina Commedia* ed esporre i suoi pensieri sopra i principii direttivi da seguirsi da chi voglia tradurre il Dante. [1])

Lavori storici e critici intorno al massimo Poema, componimenti poetici, edizioni e traduzioni non videro in quest'anno la luce. Era ben giusto che gli operai di tal genere di lavori concedessero un po' di riposo a sè ed ai lettori dopo quel tanto che erasi fatto l'anno innanzi.

Abbiamo invece una mezza dozzina di scritti illustrativi della *Divina Commedia*. Il dottore *Giuseppe Bach* stampava nel *Periodico Austriaco di teologia cattolica*, che si pubblica a Vienna sotto la direzione di H. Wiedemann, quattro lezioni dette all'Università di Monaco nel semestre estivo dell'anno 1865 per la festa del Centenario. Esse hanno il titolo comune: *Dante Alighieri e il posto che tiene rispetto alla storia generale dell' intelletto umano*. Nella prima lezione l'autore racconta la vita di Dante; nella seconda egli tratta di Dante come poeta, della *Vita Nuova*, del *Canzoniere* e delle *Rime sacre;* nella terza egli considera Dante come filosofo, ragionando del *Convito* e della *Monarchia;* nella quarta ed ultima parla di Dante quale uomo e della *Divina Commedia*. Il *Bach* ricerca lo svolgimento intellettuale di Dante, sovrattutto nelle opere sue. Trova primieramente il futuro poeta nella *Vita Nuova*, radice della Divina Commedia; il futuro pensatore e filosofo nella *Monarchia* e nel *Convito*. In questi due libri ei non vuole che conciliare la vita col sapere, il tempo colle più alte idee. Questo scopo doveva raggiungere il *Convito* per il particolare, per l'universale la *Monarchia;* in quello vi rappresenta l'uomo, in questa l' umanità. Col *Convito* che doveva diventare una grande enciclopedia popolare, se fosse stata compiuta, proponevasi di rendere popolare la scienza, dirizzare a verità la sua nazione in un'epoca di politiche confusioni e di sconvolgimenti. La *Divina Commedia* è un poema allegorico, come afferma Dante stesso nella epistola a Can Grande, ma letteralmente presa è un viaggio estatico del Poeta attraverso gli spiritali tre regni. Questa storia del viaggio estatico non è altro che la storia universale dell'anima dell' umanità e del Poeta, è la storia della libertà umana. L'effettuazione dell' idea del regno di Dio è il subbietto della storia del mondo. La *Divina Commedia* ci annunzia questo regno di Dio, la vittoria delle potenze

[1]) Cfr. WITTE, *Dante-Forschungen*, I, 337 e segg.

morali, quali potenze della religione, della libertà e del sacrifizio. Ciò che agita la storia del mondo si è la lotta tra la vera e la falsa libertà. Anche a dì nostri, come a' tempi di Dante, questa lotta febbrilmente agita l'umana famiglia. [1])

Tra' filosofi principali viventi della Germania occupa posto eminente *Giovanni Edoardo Erdmann*, professore a Halle. Egli nacque il 1805 a Wolmar nella Livonia; studiò teologia e filosofia a Torpato e a Berlino, e venne nominato parroco di Wolmar nel 1829. Tre anni dopo ei si recò di nuovo a Berlino, ove si *abilitò* nel 1834. Fu nominato professore di filosofia a Halle nel 1839. Scrisse una gran quantità di opere filosofiche che ottennero molto favore e parecchie ebbero più edizioni. In tutte si manifesta profondissimo per pensiero o per erudizione. La sua *Storia della filosofia*, pubblicata a Berlino in due grossi volumi, è un vero miracolo di scienza e di erudizione storica e filosofica. Nel primo volume di quest'opera l'Erdmann prende pure a considerare l'Alighieri come filosofo. Prima ne racconta succintamente la vita, poi parla delle sue opere e dà un sunto analitico della *Divina Commedia*. Entra quindi a trattare a fondo della filosofia di Dante. Dire che l'Alighieri non insegna a questo proposito cosa che non si trovi già nelle opere di Alberto Magno e di San Tommaso non è biasimarlo. Come poeta ei non aveva che da riprodurre le dottrine di quei grandi in modo che esse cessassero di essere proprietà de' soli dotti. Ciò fece Dante insegnando le dottrine scolastiche in una forma popolare ed attraente e nel linguaggio non dei dotti, sì del popolo. La *Divina Commedia* è un'opera unica nel suo genere, un Poema di prim' ordine, tanto se miriamo alla forma quanto alla materia. I maestri ai quali Dante si attiene sono Alberto nella fisica, San Tommaso nella politica e nella teologia. Dante non è l'iniziatore di un nuovo periodo nella Storia della filosofia, il suo Poema è invece l'ultimo canto di un periodo che sta per finire.

Si può non andar d'accordo coll'*Erdmann* in questo o in quell'altro punto. Ciò nonostante ho detto già anni sono e lo ripeto qui di nuovo, che quelle brevi pagine valgono scientificamente più che molti volumi scritti da altri. Conviene però, per meglio intendere tutto il concetto dell'autore, leggere anche i paragrafi che precedono, incominciando cioè dallo studio di quelli nei quali l'illustre autore

---

[1]) Cfr. Ferrazzi, *Manuale Dantesco*, IV, 234 e segg.

svolge la storia della filosofia scolastica, e continuando poi collo studio di quelli che egli dedica in particolare a Dante.

A Dresda venne in luce un opuscolo italiano di 38 pagine col titolo: *Sopra Dante Alighieri e sul concetto della Divina Commedia. Aggiuntovi un commento al Canto XXXI del Paradiso dal verso 37 al verso 93 per G. E. Nesti fiorentino.* Nei *fogli per la Conversazione letteraria* il Deputato dottore *Teodoro Paur* esaminava le opinioni del Lubin intorno alla allegoria della *Divina Commedia.* Il giudizio del Paur parve troppo severo al Lubin, che s'ingegnò di difendersi alla meglio, come presto vedremo. *Luigi Picchioni* stampò a Basilea una lezione — *La lupa nella Divina Commedia* — nella quale combatte, chiamandola persino assurda, l'opinione di chi nel famoso Veltro crede raffigurato Can Grande della Scala, nonchè l'opinione del Dionisi che la lupa sia simbolo della Curia Romana. Parrà a taluno e pare anche a me un po' troppo l'accusare Monsignor Dionisi, come fa il Picchioni, « d'avere trascurati o negletti i primi canoni fondamentali dell'esegesi, non avendo il debito conto tenuto dei vocaboli come suonano, nè dei luoghi paralleli, che a scifrare i passi oscuri e controversi consultare si debbono. » Nel rimanente non posso non essere del parere del Picchioni che cioè la lupa sia il simbolo non della Curia Romana, ma dell'avarizia. La lezione non tende soltanto ad interpetrare il simbolo della lupa, ma principalmente a stabilire quale sia l'intendimento dell'Alighieri nella *Commedia,* distinguendo l'allegoria di essa « dai tanti e tanto svariati episodj, che a suoi fini piacque al poeta d'innestarvi dentro, senza però quella interrompere, nè confonderla mai. » Nell'universalità della *Commedia* l'autore attribuisce a Dante due parti, allegorica l'una, personale l'altra. Questa lezione del Picchioni venne poi ristampata dopo la sua morte con poche e non importanti mutazioni nella prima parte del sesto volume del *Propugnatore* di Bologna.

E. H. Riegel stampava nel Supplemento alla *Gazzetta Universale di Augusta* uno studio sopra *Dante e la nuova arte tedesca.* Il celebre fotografo Hanns Hanfstaengl a Dresda rese di pubblica ragione *La Divina Commedia di Dante disegnata da Bonaventura Emler, secondo i cartoni originali posseduti da S. M. il re Giovanni di Sassonia.* Sono tre grandi tavole fotografate alle quali va annesso un opuscolo di 24 pagine di testo esplicativo scritto dal Witte. La bellissima opera si regala a chiunque spedisce all'editore la bagattella di quaranta lire.

Il professore *Edoardo Boehmer,* allora a Halle, presentemente a Strasburgo, pubblicò un'interessantissimo studio — *Intorno alla Mo-*

narchia di Dante — ove egli tratta con molta erudizione e profondo acume dell'epoca in cui Dante dettò quest'operetta. D'accordo col Witte ei la vuole scritta negli ultimi anni del dugento, « probabilmente nella primavera del 1298, » e subito pubblicata. Scopo di Dante fu, secondo il Boehmer, di difendere i diritti imperiali di Adolfo di Nassovia contro il papa e gli altri suoi avversari. Per quanto ne so io questa opinione non trovò fino al giorno d'oggi un solo seguace. Il merito del Boehmer consiste principalmente nell'aver mostrato con argomenti solidissimi e indipendentemente dal Witte, il quale prima di lui avea provato lo stesso, che il *De Monarchia* fu scritto negli ultimi anni del dugento, e non già, come seguendo il Boccaccio si credette e si crede generalmente, « alla venuta di Arrigo VII imperadore. » Non palesò che la propria ignoranza chi continuò a difendere quest'ultima opinione e in Germania ed in Italia, senza curarsi del coscienzioso lavoro del Boehmer e senza conoscerlo.

(1867) Ricordiamo che la *Società dantesca alemanna* aveva anche lo scopo di pubblicare un *Annuario dantesco* in cui fossero notati i risultamenti delle fatte investigazioni. Passò tuttavia il sessantacinque, nè dell'*Annuario* se ne udì discorrere; venne e passò tutto il sessantasei, ma l'*Annuario* non vide la luce. Ogni cosa vuole il suo tempo. Finalmente nel sessantasette venne fuori presso il Brockhaus a Lipsia un elegante volume intitolato: *Annali della Società dantesca Alemanna. Volume primo. Con una tavola litografata.* Il volume, dedicato alla Maestà di Giovanni Re di Sassonia, contiene le cose seguenti:

1, Discorso di *Carlo Witte* inaugurandosi a Dresda la Società dantesca alemanna (pag. 1-8). Ne abbiamo dato sopra un sunto.

2, Discorso (in lingua italiana) di *Giambattista Giuliani* « nel compimento delle feste del Centenario di Dante Alighieri celebratosi in Dresda il 14 di settembre 1865 dinanzi alla Società dei Dantisti alemanni, presieduta da S. M. il Re Giovanni di Sassonia » (pag. 9-13). Questo discorso è ristampato letteralmente nel libro del Giuliani: *Arte, Patria e Religione*, pag. 334-342.

3, Lo stesso discorso tradotto in lingua tedesca da *Carlo Witte* (pag. 15-20).

4, *Francesco Saverio Wegele:* Sulle relazioni dei Ghibellini italiani colla Casa principesca Wettiner ai tempi di Dante (pag. 21-34). Tratta uno squarcio della Storia d'Italia ai tempi di Dante. Anche questo lavoro era in origine un discorso tenuto a Dresda all'occasione del

Centenario, ed è nello stesso tempo un brano staccato dalla Storia del Marchese Federigo di Misnia, che il Wegele pubblicò nel 1870. Con Dante questo lavoro ha ben poco che fare.

5, *Welcker Ermanno:* Il cranio di Dante (pag. 35-56). Discute la questione controversa della conformità e corrispondenza, cioè della proporzione tra la maschera mortuaria ed il cranio dell'Alighieri. Il resultato del dottissimo studio e' lo esprime colle parole: « Il ripetuto ed accurato paragone del ritratto di Dante del Giotto, colla maschera mortuaria e col cranio, mostra che maschera e cranio sono autentici. »

6, *Witte Carlo:* Le ossa di Dante a Ravenna (pag. 57-71). È un compendio della storia delle controversie intorno alla maschera mortuaria, al ritratto attribuito a Giotto ed alla cassa del frate Santi.

7, *Witte Carlo:* Struttura dell' universo secondo Dante (pagine 73-93). Lezione sulla Cosmologia della *Divina Commedia.*

8, *Blanc Lodovico:* Della formazione dell' anima umana e delle ombre (pag. 95-101). Esposte le dottrine di Aristotele, di Averroes, di Alberto Magno e di San Tommaso sull' anima, viene a trattare della questione proposta dal Poeta nel XXV del Purgatorio: *Come si può far magro Là dove l'uopo di nutrir non tocca?*

9, *Goeschel C. F.* Chi fece per viltate il gran rifiuto? (pag. 103-117) Esamina la questione, di chi abbia Dante voluto parlare nel III dell'*Inf.*, v. 59 e seg. Questi, dice il buon Goeschel, deve essere stato un contemporaneo di Dante, se il poeta lo riconobbe tra quella lunga tratta di gente. Non può essere Celestino V, uomo di fama onorata, venerato per prodigj, ascritto nel novero de' celesti, chè per nessuna guisa poteva Dante riporlo tra la *setta de' cattivi*, tra coloro de' quali *fama il mondo esser non lassa.* Chi è dunque costui? Il Goeschel pende a credere che esso fosse un qualche sconosciuto del partito dei Bianchi, che abbandonasse vilmente la loro causa per salvare la propria persona. [1])

10, *Uhland Lodovico:* Contribuzione alla interpetrazione della *Divina Commedia* (pag. 119-126). Riporta, tradotto in tedesco, quel

---

[1]) Sbaglia l'ottimo mio amico FERRAZZI (*Man. Dant.*, IV, 371) attribuendo al Goeschel l'opinione di Innocenzio Barcellini Celestino, che *colui che fece per viltate il gran rifiuto* sia un certo Cionacci, dei Bianchi, che nel momento del pericolo fece la gran diffalta. Il Goeschel riferisce questa opinione sì, ma non dice di assentirvi.

brano del romanzo di *Lancilotto del Lago* in cui viene raccontato come la regina Ginevra diede il bacio a Lancilotto colla mediazione di Galeotto.

11, *Kertbeny:* Dante nella letteratura ungherese (pag. 127-144). Magro ed arido ragguaglio di quanto si fece per diffondere lo studio di Dante nella Ungheria.

12, *Witte Carlo:* Congetture sul giorno della nascita di Dante (pag. 145-148). La congettura è un po' strana e fantastica anzi che nò. Il Witte trovò che in tre, forse in quattro codici citati dal *Batines* vien detto che Dante visse 22,506 giorni. Ma allora converrebbe fissarne la nascita il 30 ottobre 1259. Dunque ci sarà un errore nella trascrizione della cifra. Trasponendo le cifre il Witte legge 20,562 ed ottiene così il 30 maggio 1265, giorno sacro a Santa Lucia, una delle celesti protettrici della *Divina Commedia.* Questa Lucia pel Witte non è la vergine di Siracusa, ma sì Santa Lucia Ubaldini, sorella del Cardinale, che visse nel 1225 nel convento di Monticelli, dinanzi alla porta di San Pier Gattolini, la cui festa si celebra appunto ai 30 di maggio. « Niente di più naturale, » conchiude il Witte, « che Dante, essendo nato in quel dì, avesse creduto di avere in cielo, in questa Lucia, una protettrice. » A me questa ipotesi la mi sembra tutt'altro che naturale.

13, *Witte Carlo:* Il nome della famiglia di Dante (pag. 149-168). Vi si aggiungono osservazioni sullo stesso argomento dei professori *Zacher e Pott,* che tutti propugnano l'opinione, a mio avviso erronea, dello Scolari, che si debba scrivere *Allighieri* e non *Alighieri.*

14, *Mahn C. A. F.* Sopra alcuni poeti provenzali ricordati da Dante nelle sue opere (pag. 169-175). Tratta della influenza della poesia provenzale sulla dantesca e dei trovatori menzionati da Dante nella *Commedia* e nel *Volgare eloquio.*

15, *Abegg Enrico:* L'idea della giustizia e i principii del diritto penale nella *Divina Commedia* (pag. 177-257). Dissertazione assai erudita, la quale per altro non è che una parte di più vasto lavoro, in cui l'autore si prefisse di trattare dei principii del diritto penale presso gli antichi e i posteriori poeti classici. Per Dante la pena, la purificazione, il premio non sono che la glorificazione della giustizia di Dio; la mercede sempre commensurata al merito. Egli però non fissa una specie di codice criminale. La giustizia divina non ha bisogno di criterii esteriori, riguarda solo i motivi e non l'effetto, non la violazione apparente del diritto. Le categorie dei

peccati vi sono determinate secondo Aristotele e la dottrina scolastica. [1])

16, *Witte Carlo:* Dante e l'Oriente (pag. 259-263). Concerne il passo del *Paradiso*, C. VII, 1-3, o piuttosto la sola voce *malachot* del terzo verso. Dalla Volgata, della quale egli era studioso, potè Dante rilevare che *Malachoth* significa *Regni*. Infatti nel *Prologus Galeatus* di S. Geronimo si legge: « Meliusque multo est *Malachim*, id est, Regum, quam *Mamlachoth* (altra lezione *Malachoth*), id est Regnorum, dicere. » L'edizione della Volgata di Domenico Vallarsi e Scipione Maffei, fatta sull'autorità di venti codici, legge *malachoth;* solo nelle annotazioni gli editori corressero: « Diximus.... *Mamlachoth* rectius scribi debuisse. » Aggiungerò che il Tischendorf nella sua insigne edizione critica della Volgata (Lipsia, 1873) ha nel testo *mamlachoth*, recando poi nelle note la variante *malachoth*. È fuori di dubbio che a questa fonte Dante attinse il termine *malachoth* e che egli usò questa voce appunto nel senso di *Regnorum*. In quanto alla lezione *malachoth* bisogna dire che Dante l'avrà trovata nel suo esemplare della Bibbia latina. Le altre interpetrazioni di questo passo non sono che giochi di fantasia.

17, *Witte, Carlo:* I nuovi lavori per la critica del testo della *Divina Commedia* (pag. 265-331). Parla della edizione del Codice Cassinese, del primo volume dell'Anonimo Fiorentino dato dal ch. Fanfani e dei guazzabugli danteschi di un certo Luciano Scarabelli; in ispecie poi della edizione Berlinese della *Divina Commedia* e delle critiche mossele contro. Il lavoro è un vero capo d'opera di erudizione e di polemica non meno urbana che calzante. Se ha un difetto, è quello di occuparsi troppo di una nullità come lo Scarabelli, che il Reumont chiamava recentemente uno scrittore *appassionato e villano*. [2]) Trattandosi di gente della qualità dello Scarabelli, il quale

Arrogante, ardentissimo e feroce,
E di petto instancabile e di voce,
Ringhia con tutti ognor, brontola e sbuffa,
Pronto con tutti ad attaccar baruffa;

sarebbe stato miglior consiglio di non badarci nè punto nè poco. Con semplici zeri non si ponno fare delle somme. Chi si cura di una ventosità letteraria?

---

[1]) Vedi *Gazzetta di Venezia*, 1868, N. 288, del 29 ottobre; FERRAZZI, *Man. Dant.*, IV, 129.

[2]) REUMONT, *Rivista Letteraria*. Acquisgrana, 1876. N.° 4. Col. 133.

18, *Paur Teodoro:* Sulle Chiose anonime all'*Inferno* di Dante, pubblicate da Francesco Selmi (pag. 333-360). Dopo aver esaminato accuratamente il lavoro dell'anonimo dato dal Selmi, il Paur conchiude che le *Chiose* contengono alcun che di buono sì, ma non sono in generale che una curiosità letteraria e che non hanno altro interesse fuorchè quello tutto esteriore di trattare di Dante.

19, *Fabrer Andr.* Il Canto III dell'*Inferno* in lingua catalana antica, tratto da un codice dell'Escorial (pag. 361-365). La traduzione è in terzine rimate. In fine si legge l'osservazione: « Sacado del codice original de la Biblioteca del Escorial, corrigiendo segun ha sido possible, los defectos de ortografia y puntuacion. Madrid, 30 de Diciembre en 1857. Buonaventura Carlos Aribau. »

20, Francesca da Rimini in Greco moderno (pag. 367-369). Traduzione in terzine rimate del celebre episodio di Francesca (*Inf.*, V, 73-142) fatta da traduttore anonimo.

21, Francesca da Rimini in lingua ungherese (pag. 371-373). È segnata *Gy*. Non ne posso dir nulla per il motivo semplicissimo e naturalissimo che non so l'ungherese.

22, *Reumont Alfredo:* L'esiglio di Dante (pag. 375-385). È la storia delle due sentenze contro Dante del 27 gennaio e del 10 marzo 1302. Non contiene proprio nulla che non si sapesse già da un pezzo.

23, *Boehmer Edoardo:* Emendazioni e congetture sulle opere di Dante (pag. 387-400). Sono quattro correzioni al testo della *Vita Nuova*, sette al *Canzoniere*, otto al *Convito*, sei alla *Commedia*, tre alla *Monarchia*, tredici alla *Volgare Eloquenza*, sette alla questione *De elementis*, sedici alle *Epistole* e nove alle *Egloghe*.

Il Volume si chiude collo Statuto e l'Elenco dei soci dell'Accademia Dantesca.

Tali sono le materie contenute nel primo Volume dell'Annuario dantesco germanico. Ventitrè lavori è un bel numero. Quantunque diverso sia il loro valore sarebbe per un anno una bella messe, ancorchè i Dantofili tedeschi non avessero fatto di più. Ma abbiamo inoltre diversi altri lavori.

Giulio Petzholdt continua a dare ragguagli della biblioteca dantesca a Dresda nel suo *Periodico di Bibliografia*. Da essi risultava che la biblioteca andava a poco a poco aumentandosi, specialmente per la liberalità del Re di Sassonia e del Witte, come pure di altri autori ed editori di opere dantesche. Ma la si aumentava a rilento, ed ho già detto che ancora oggi è assai modesta.

Rodolfo Holzapfel a Magdeburgo inserì nel suo libro: *Storia retro-*

spettiva. Sei lezioni tenute per iscopo di beneficenza, due lezioni sopra Dante, dettate, come egli dice nella prefazione, per la festa del Centenario del Poeta. La prima lezione tratta di Dante e del suo tempo, la seconda della *Divina Commedia.* È la merce ordinaria. Si raccontano le cose note della storia dei tempi e della vita dell' Alighieri, — e una lezione è bell'e fatta; si dà una lunga analisi della *Divina Commedia,* ed eccone fatta una seconda. Tali lezioni non hanno altro valore da quello infuori di far conoscere il Poeta e le sue opere a coloro che non ne sanno ancora nulla. Ma a che darle alle stampe? Che debba proprio venire stampato tutto oggigiorno? Farebbe opera buona chi in una città d' Italia raccontasse in una lezione pubblica le cose note della vita e delle opere del Lessing, del Goethe o dello Schiller; ma il pubblicar quella lezione per le stampe sarebbe un altro par di maniche. Anche buone lezioni ponno essere, se stampate, un libro inutile. Mi par che questo sia appunto il caso dello Holzapfel.

La *poesia* in onore dell' Alighieri è rappresentata in quest' anno da *Augusto Silberstein,* poeta e romanziere austriaco di buon polso (n. a Buda il 1° luglio 1827), il quale nella *Rivista Internazionale* di Vienna pubblicò *Componimenti poetici internazionali d' Italia* cantandovi le glorie del padre della poesia e letteratura italiana.

Intorno alla *critica del testo* della *Divina Commedia* abbiamo un lavoruzzo altrettanto inutile che arrogante di un certo *Bernardo ten Brink* pubblicato nel Volume ottavo degli *Annali per le letterature romanze ed inglese* del Lemcke. In esso il giovine ed ignorantissimo autore, che avrebbe fatto meglio a ritornarsene una buona volta alle scuole ad impararvi alcun che di utile, si dà l'inutile briga di difendere la lezione *succedette* (*Inf.,* V, 59), che non aveva bisogno di difesa. Egli si vanta con puerile ingenuità « di essersi procacciate nuove armi a difesa della vera lezione. » Nuove armi! Non son mica bagattelle. *Parturiunt montes, nascitur ridiculus mus.* Quali sono esse dunque queste « nuove armi? » Sono — *Risum teneatis amici!* — Nè più nè meno che il notissimo passo di Paolo Orosio (*Hist.,* lib. I, c. 4) relativo a Semiramide, passo stampato cento e cento volte da commentatori ed illustratori di Dante, che certo sono terra sconosciuta per quell' innocentino che è il *ten Brink.* È inutile il dire che, fornito di tali « nuove armi, » costui fa prodigi di valore da paragonarsi a que' del grande Don Chisciotte.

Il libretto del Re Giovanni di Sassonia è il titolo di un opuscolo di 156 pagine, stampato presso l'editore Müller a Lipsia ed ornato del ritratto del Re Giovanni in fotografia. L' opuscolo contiene due

discorsi, l'uno di *I. Sillig*, l'altro di *R. Th. Brause*, ne' quali tra le altre cose concernenti l'Augusto Filalete si ragiona pure con grande encomio degli studj danteschi del Re e della sua traduzione della *Divina Commedia*. Chi legge queste mie pagine sa che anch'io assegno un posto eminente all'insigne lavoro dell'or defunto Principe tedesco. Nondimeno mi sia lecito osservare che il ragionare di esso e l'esaltarlo sino alle stelle era un articolo di moda, specialmente nella Sassonia, durante i primi anni che seguirono quello del Centenario. Persone che forse non avevano mai letto un solo Canto intiero della *Divina Commedia* sentenziavano del lavoro del Filalete non altrimenti che se fossero stati giudici competenti. Ma conviene ricordarsi che il Filalete era re. Quando non fosse stato che un dotto ordinario mancherebbero senza dubbio alla letteratura dantesca parecchie dozzine di scritti, opuscoli, dissertazioni e cose simili, — tutta roba di valore effimero che sarebbe in gran parte già dimenticata se io non avessi assunto il pio uffizio di mettere una piccola croce sopra ogni tomba che mi riesce di scoprire nel vasto cimitero della letteratura dantesca germanica.

Coll'opuscolo or'ora menzionato siamo già entrati nel campo delle *traduzioni* della *Divina Commedia*. Dissi già da un pezzo che quella dello Streckfuss è la più diffusa. Infatti in quell'anno se ne fece a Brunsovico l'*ottava* edizione, e quattro anni dopo la *nona*. Tal successo non può vantarlo una sola delle tante altre traduzioni del Poema sacro. Esso non è dovuto nè alla fedeltà della traduzione, nè alla bontà del commento dello Streckfuss, ma piuttosto alla sua facilità poetica, per dire così, e fors'anche un po' alla elegante comodità del libro il quale per la forma esterna è adattato per occupare un posto sopra le tavole dei *salons* delle dame e delle damigelle di moda. Lo Schlosser diceva che si vede sovente un Dante sul tavolino delle signore; anch'io lo vidi ben sovente in parecchie città della Svizzera tedesca nelle sale eleganti quel bel volume in ottavo piccolo, elegantemente rilegato in tela coi fogli dorati e dorature sopra la coperta, che pareva dicesse: Leggimi, leggimi! Era sempre la traduzione dello Streckfuss. Vidi alle volte la *Divina Commedia* accanto a Goethe e Schiller in qualche biblioteca privata: era il bel volume dello Streckfuss. Forse mentre io sto qui a scrivere l'editore è occupato a farne la *decima* edizione. Non sono sempre gli ottimi libri quelli che hanno il maggior successo.

Sino dall'anno 1865 parecchi giornali della Germania settentrionale, il *Museo tedesco* (N.° 21 e 23), il *Magazzino per la letteratura*

estera di Berlino (N.° 23 e 28) ed il *Foglio popolare* di Brema pubblicavano saggi di una nuova traduzione della *Divina Commedia* per *Adolfo Doerr*. Il Doerr (n. a Darmstadt 26 luglio 1816, m. 27 gennaio 1868) erasi acquistato qualche fama di poeta colle sue opere *Titano ed Eros*, e specialmente *Imelda Lambertazzi*. Il Witte giudicava (*Dante-Forschungen*, pag. 352) che il lavoro facesse una impressione molto favorevole. Nel 1867 uscì a luce a Darmstadt la prima dispensa di questa nuova versione, la quale contiene i primi diciassette canti dell'*Inferno*. Il Doerr fece uso del metro adottato già da Augusto Guglielmo Schlegel, omettendo cioè la rima del verso di mezzo, cosicchè il primo verso rima col terzo, il quarto col sesto, e così di seguito, mentre i versi 2, 5, 8, 11, ecc., sono sciolti. La traduzione va annoverata se non tra le ottime almeno tra le buone. Una singolarità un po' curiosa si è quella che il traduttore isdegnò recare in versi tedeschi il Canto XI dal v. 22 al 111, giudicandoli troppo aridi e troppo scolastici per essere tradotti poeticamente. Invece e' li traduce alla meglio in prosa. Il lavoro è corredato di brevi note, che spiegano le cose più difficili senza tenere però luogo di commento. Pochi mesi dopo la pubblicazione di questa prima dispensa il Doerr passava tra i più. Il lavoro rimase incompiuto. Tra le carte del Doerr non si rinvenne che la traduzione di cinque altri canti dell'*Inferno* (XVIII-XXII), di parte di un sesto (XXIII) e di alcuni brani di altri. Sin'ora queste traduzioni sono ancora inedite.

Nè i Tedeschi si limitarono a stampare traduzioni di Dante nella loro lingua. L'editore B. Tauchnitz di Lipsia, che stampa una vasta *Collection of british authors*, della quale sono già pubblicati circa duemila volumi, volle pure dare luogo in essa alla traduzione inglese della *Divina Commedia* fatta dal *Longfellow*, la quale forma i volumi 901 a 903 della Collezione. L'edizione è una copia fedele dell'originale ed è permessa dall'autore. Io non ho a ragionar qui del valore e dei meriti del lavoro del Longfellow, che appartiene alla letteratura dantesca inglese, non già alla germanica. Basta qui il ricordarne l'edizione fatta in Germania che è assai elegante e a molto minor prezzo delle originali.

Giuntoci in quest'anno il primo volume della sontuosissima edizione della *Divina Commedia* colla traduzione olandese del dottore *Hacke van Mijnden*, volume non vendibile che il generoso traduttore mandava in dono ai più distinti Dantisti d'Europa, quell'*Ermanno Grieben*, la cui preziosa conoscenza abbiamo fatta già da un pezzo, stampò un ragguaglio di questa splendida pubblicazione, ragguaglio

che egli battezzò: *Dante in Olanda.* Egli giudica in modo assai favorevole il lavoro del benemerito Dantista olandese. In ciò e' non fa che il suo dovere. Se non dovessi limitarmi qui alla letteratura dantesca *alemanna* impiegherei volentieri un pajo di pagine a parlare dell'opera monumentale dello Hacke van Mijnden, nonostante che ne sia già stato parlato molto e da molti, anche in Italia. [1]) Ma — *la via lunga ne sospinge.*

Picciolo è il numero degli *Scritti illustrativi della Divina Commedia* pubblicati in quest'anno. Il più importante tra essi è senza dubbio lo studio di *Teodoro Paur — Francesca da Rimini e la sua parentela, secondo la Commedia di Dante e documenti storici* — pubblicato nel *Nuovo Magazzino di Lusazia* ed anche separatamente a Gorlizza. È un opuscolo di 18 pagine in cui l' autore svolge la storia della donna infelice resa immortale dai versi di Dante, e forse è il migliore scritto che si abbia su questo argomento. *Antonio Lubin* stampava nella *Gazzetta universale della letteratura,* diretta dal dottore Wiedemann a Vienna, una virulenta *Risposta* alla critica del suo libro sull' allegoria della *Divina Commedia,* che il *Paur,* come vedemmo, aveva pubblicata l' anno scorso. Nel suo libro il Lubin istituisce un raffronto tra la Gerusalemme di Ugo da S. Vittore e le due prime Cantiche del Poema dantesco, dal quale apparisce manifesto come le allegorie delle simboliche città del teologo e le finzioni dei due regni allegorici del poeta spesso si somigliano e questa somiglianza il Lubin non la crede casuale. Al Paur parve però, e credo non senza ragione, che il Lubin spingesse il parallelismo troppo in là, facendo per esempio sparire dal pozzo il tradimento coll'intento di favorire lo scopo propostosi dei riscontri. Quest' ultimo nella sua *risposta* s' ingegna a provare che e presso il Poeta, e presso Ugo da S. Vittore la superbia e l' invidia sono rappresentate nel tradimento, siccome principio formale dello stesso. Un po' di ragione il Lubin la avrà, ma un po' di più ne ha senza dubbio il Paur. La verità sta qui nel mezzo. — Di un articolo di *G. D. Pozzati* intorno alla *Critica dantesca* pubblicato nella *Gazzetta di Sassonia* non posso dir nulla perchè non l' ho mai veduto. Mi è solamente noto che concerne i versi 43 e 45 del canto I del *Paradiso.* *Carlo H. Schier* nella sua operetta: *Iscrizioni arabe a Dresda,* ecc., s' ingegna di provare che Dante conosceva le lingue semitiche; rinnuova la interpretazione da lui data dei versi di Pluto e di

[1]) Vedi specialmente Ferrazzi, *Man. Dant.,* IV, 448 e segg.

Nembrotte, difendendola contro le obbiezioni fatte. L'Autore ha provato con questo lavoro che non Dante, ma *egli* sa di arabo e di ebraico.

Nell'*arte* abbiamo da registrare una nuova edizione del magnifico ciclo dantesco di *Bonaventura Genelli*, arricchita d'un testo spiegativo in lingua italiana, tedesca e francese, ciclo che forma una delle più insigni pubblicazioni dantesche nel campo delle Arti Belle. *C. Clauss* inserì nel *Giornale di Dresda* un articolo sopra i disegni a mano, concernenti la *Divina Commedia*, che si trovano nella splendida e ricca raccolta del Re di Sassonia, e che furono esposti in quest'anno a Dresda.

Intorno alle *opere minori* di Dante continuano ad affaticarsi il *Witte* ed il suo amico e collega *Edoardo Boehmer*. Quegli pubblica il libro secondo della sua edizione del trattato *De Monarchia*, lavoro del quale mi riservo a parlarne in seguito; questi un assai dotto ed accurato opuscolo *Sull'opera di Dante* DE VULGARI ELOQUENTIA, *con un esame della struttura delle canzoni dantesche*. Questo lavoro del Boehmer è troppo noto in Italia perchè io vi spenda sopra molte parole. Ne parlarono con profonda cognizione di causa il d'Ovidio, [1]) il Tommaseo, [2]) il Ferrazzi [3]) ed altri.

Prima di congedarci dal sessantasette non vogliamo dimenticare di ricordare un avvenimento che contribuì a diffondere in Germania gli studj danteschi forse più che non molti degli scritti dei quali abbiam fatto menzione. La *Società dantesca alemanna* tenne la sua radunanza generale a Halle i giorni 3 e 4 di ottobre. Ivi convennero moltissimi soci non solo da tutte le parti della Germania, ma anche dall'Italia e dall'America. La radunanza venne inaugurata con un discorso del presidente della società, *Carlo Witte*, nel quale egli dedicava alcune parole alla memoria dei socj defunti, quali l'avvocato Giovanni Tamburini, il consigliere Edoardo Gerhard, il grande archeologo, che pubblicava a Roma il primo lavoro dantesco in lingua italiana del Witte, e finalmente il professor Lodovico Blanc, sì benemerito degli studj danteschi. Furono quindi letti alcuni componimenti poetici di *Giuseppina di Hoffinger* relativi a Dante. *Gustavo Wolff* professore a Berlino parlò sul Catone guardiano del *Purgatorio;* il *Witte* sul regno animale nella *Divina Commedia; Giu-*

---

[1]) *Rivista Bolognese*, Anno III, Serie II, Vol. I, pag. 382-406 e pag. 774-784.
[2]) *Il Propugnatore*, Vol. II, Parte II, pag. 89-96.
[3]) *Manuale Dantesco*, Vol. IV, pag. 510-512.

lio Schanz recitò delle poesie dantesche, il *Krigar* ed il *Notter* lessero dei saggi delle loro traduzioni del Poema sacro. La lettura fatta dal Notter diede occasione ad una lunga discussione intorno al senso di parecchi passi del V dell' *Inferno*, specialmente intorno alla lezione del troppo famoso v. 59. A soci d'onore furono eletti lo Scolari da Venezia, il Longfellow e il Barlow. Il Witte diede un lungo ragguaglio di questa riunione de' Dantisti tedeschi nel *Supplemento alla Gazzetta universale di Augusta* (N° 286 del 13 ottobre 1867).

(1868) Oltre la continuazione dei ragguagli sull'incremento della *Biblioteca dantesca* a Dresda, il *Petzholdt* pubblicava in una edizione di soli cinquanta esemplari in carta velina un suo *Tentativo di una Bibliografia dantesca dal 1865 in poi*, dedicato all'Augusto patrocinatore della *Società dantesca alemanna* in occasione del suo giorno natalizio. Come tutti i lavori bibliografici del Petzholdt, così anche questa Bibliografia ha il vantaggio di una grande esattezza. L'unico difetto si è quello di non essere compiuta, non registrandovisi che tutt'al più due terzi dei lavori danteschi che videro la luce nel 1865, 66 e 67. Non fu del resto che un principio; vedremo che l'Autore andò mano mano correggendo ed ampliando il suo lavoro, di maniera che per l'ultimo decennio la sua è ancor sempre la miglior Bibliografia dantesca che abbiamo. Peccato che non ci sia un lavoro simile per gli anni dal 1845 al 65, vale a dire per i venti anni che corsero tra il lavoro del Batines e quello del Petzholdt!

Incontriamo ora nuovamente un filosofo di professione, un celebre scrittore, il quale, come già lo Schelling e recentemente l'Erdmann, si occupa nelle sue veglie del sommo Poeta e della grande opera sua. *Maurizio Carriere* nacque il 5 marzo 1817 a Griedel nel Granducato d'Assia. Studiò a Ghiessena, a Gottinga ed a Berlino, ed ottenne in quest'ultima città la laurea dottorale in filosofia nel 1837. Visse quindi più anni in Italia, dedicandosi principalmente allo studio delle Arti Belle. Rimpatriato nel 1842 fu prima docente, poi professore di filosofia a Ghiessena, finchè nel 1853 fu nominato professore a Monaco nella Baviera, ove egli insegna l'estetica alla Università e nello stesso tempo la storia dell'Arte nell'Accademia delle Arti Belle, della quale è il segretario. Fra le numerose e pregevolissime sue opere primeggia quella che ha per titolo: *L'arte in relazione allo sviluppo della coltura e gl'ideali dell'umanità* pubblicata in cinque grossi volumi presso il Brockhaus a Lipsia dal 1863 al 73, ed in una seconda edizione corretta ed ampliata dal 1871 al 74. Nella seconda parte del terzo volume di quest'opera magistrale e mo-

numentale l'illustre Autore inserì un lungo capitolo in cui parla del Divin Poeta, considerandolo nelle sue attinenze con l'arte e con lo sviluppo dello incivilimento europeo. Dopo aver mostrato che il Poema di Dante è lo specchio della persona del Poeta, e nello stesso tempo di tutto il medio evo, i cui ideali egli raccoglie, vaticinando un' era novella, il Carriere parla dell'amore di Dante per Beatrice, della *Vita Nuova*, della politica di Dante, del *De Monarchia*, del *Convito* e della *Volgare Eloquenza*, e quindi della *Divina Commedia*, della quale egli dà una analisi particolareggiata. Sono pagine assai eleganti ed eminentemente scientifiche quelle che l'illustre filosofo consacra al gran Padre Alighieri. Ei non ripete cose già dette, come fanno tanti altri, ma ci dà il risultamento dei proprj studi e delle proprie investigazioni non meno vaste che profonde. Come il suo libro è un bell'ornamento della letteratura filosofica tedesca, così il capitolo concernente l'Alighieri è una di quelle gemme che si trovano raramente nel campo della letteratura dantesca.

Accanto ad un filosofo di gran grido porremo uno storico più popolare, ma non meno celebre dello Schlosser, di cui abbiamo parlato già più volte. *Giorgio Weber* (n. 10 febbraio 1808 a Bergzabern nel Palatinato) è lo storico popolare della Germania per eccellenza. Di tre *storie universali* egli ha arricchito la letteratura tedesca. L'una, un compendio elementare per le scuole, è già tradotta anche in lingua italiana. La seconda è il celebre *Manuale di Storia Universale*, che comparve la prima volta nel 1847 e a quest'ora conta una ventina di edizioni tedesche e traduzioni in tutte quasi le lingue di Europa, e che Marcantonio Canini ha incominciato a tradurre anche in italiano. La terza è la grande *Storia universale*, opera capitale, che diede celebrità al nome dell'Autore, e che sebbene incominciata nel 1857, e benchè ne siano già usciti quattordici grossi volumi di circa 1000 pagine caduno, non è ancora compiuta. [1]) In tutte queste opere storiche il Weber non dimentica di parlare dell'Alighieri; in ispecie ne ragiona a lungo nel settimo volume della sua grande *Storia universale*, pubblicato appunto nel 1868. Dalla pag. 858 a 871 egli tratta dello stato generale della coltura in Italia nei secoli XIII e XIV, dei poeti e cronisti anteriori e contemporanei dell'Alighieri, della vita e delle opere di Dante, come pure della influenza da lui esercitata sulla lingua, sulla letteratura e sull'arte. Se quelle quattor-

[1]) La prima parte del volume decimoquinto ed ultimo è venuta in luce nell'autunno del 1880.

dici fittissime pagine non contengono nulla di nuovo per chi consacrò già più anni di studio al Divin Poeta, esse formano però un breve e bellissimo compendio per chiunque ama conoscerne quel tanto che ognuno che voglia essere annoverato tra le persone colte dovrebbe saperne. Nessuno ha sinora posto il Weber nel numero dei Dantisti, il suo nome si cerca invano nelle bibliografie del Petzholdt e del Ferrazzi. Eppure egli occupa un posto, se non eminente almeno onorevole tra gli scrittori di cose dantesche e contribuì forse più che molti altri a diffondere in Germania la conoscenza se non lo studio di Dante e delle sue opere.

Gli *Studj storici e letterarj* di *Carlo Hillebrand*, il cui primo volume si apre con due capitoli, l'uno sopra *La Divina Commedia e il lettore moderno*, l'altro sopra lo *Scopo e gli effetti della Divina Commedia* non vanno qui menzionati che per essere scritti da Autore tedesco. Del rimanente il libro essendo stampato a Parigi e in lingua francese, rischierei di aver briga coi Francesi se volessi persistere ad attribuirlo alla letteratura dantesca alemanna. Quando dunque farò la storia della letteratura dantesca francese, e non dico di volerla fare, allora parlerò pure e come si conviene del libro dell'Hillebrand. Qui basti l'averne fatto menzione.

Il canto del cigno, così avrebbe la gentile *Giuseppina di Hoffinger* dovuto battezzare il suo grazioso libriccino, del quale prendo ora a parlare. E invece gli diede il nome di *Ghirlande del Parnaso italiano*, o traducendo letteralmente: *Ghirlande dalla foresta dei poeti italiani con un' Appendice di poesie proprie.* « La favorevole accoglienza che ebbe presso molti la mia traduzione della *Divina Commedia* m'incoraggia a pubblicare queste traduzioni, » così dice l'autrice nella prefazione. L'elegante libretto contiene una mezza dozzina di « Ghirlande, » ognuna delle quali è preceduta da brevi cenni biografici e bibliografici. La prima si compone di quattordici poesie del Leopardi, la seconda di sei sonetti del Filicaja, la terza di quarantotto sonetti di Michelagnolo, la quarta di cinque del Petrarca, la quinta di sette Canzoni, sei di sonetti e dei sette salmi penitenziali di Dante, la sesta ed ultima « Ghirlanda » è composta di poesie di Guido Cavalcanti, Ser Pace, Baccio Vana da Pistoja, Jacopone da Todi e S. Francesco d'Assisi. Queste traduzioni sono degne della gentil donzella che tradusse tutta la *Commedia*. Fra le poesie originali contenute nell'Appendice troviamo due bellissime canzoni in strofe di sei versi — *Dinanzi al ritratto di Dante*, — la Canzone in quartine *Per la vigilia del Natale del Centenario di Dante*, ed un'affettuosa

Canzone di sette strofe, in sestine, — *La Moglie di Dante.* — La Poetessa deplora che nessuno canti la povera Gemma, mentre invece il nome di Beatrice è sulla bocca di tutti. L'arte non incensa che il Bello, l'umil virtù vien premiata su nel cielo. Dante medesimo, per cui Gemma sofferse tanto, non palesò al mondo il suo amor per lei con le parole; quella lingua eloquente che deplorava le calamità della patria sua trascurò di cantare i lai della fedel consorte; perciò e il Poeta e la Gemma furono biasimati dagli sciocchi che non sanno apprezzare quel dolore che altri soffre tacendo. « Tu donna forte, » conchiude la gentil poetessa, « tu, madre dei figli suoi, adempiesti taciturna ai gravi doveri di famiglia; tu soffristi molto, ma non mormorasti. Dio solo conosce le tue sofferenze, i tuoi combattimenti; nessuno gli ha cantati. » Vorrei che prima di scrivere avesse riletto questa commovente Canzone chi volle ripetere e risuscitare le baie del Boccaccio sul conto della Gemma [1]).

---

[1]) Di quest'ultimo lavoro della Hoffinger parlarono: Carlo Witte, nel *Supplemento alla Gazzetta universale di Augusta*, 1868, N° 305; Alfredo Reumont, nello stesso *Supplemento*, 1869, N° 107; F. Bach, nella *Gazzetta universale della letteratura* del D. Wiedemann, 1868, N° 46; Giulio Sturm, nella *Nuova Gazzetta prussiana*, 1868, N° 287; Filippo Nathusius, nel *Foglio popolare per città e campagna*, 1868, N° 101; A. Stifft, nel *Supplemento* al giornale *Die Presse*, 1868, N° 304; il D. Brunner, nella *Gazzetta Ecclesiastica di Vienna*, 1869, N° 23; Guglielmo Andreae, nei *Fogli per la Conversazione letteraria*, 1870, N° 20; Il Giornale viennese *Neue Freie Presse*, 1868, N° 1539; *La Gazzetta Imperiale di Vienna*, 1869, N° 68; il *Giornale di Halle*, 1869, N° 24; e, per compiere la dozzina il *Magazzino per la letteratura estera* di Berlino, 1869, N° 29. Tante *recensioni* non hanno bisogno di commento; esse sono troppo parlanti.

Come saggio offriamo al lettore la poesia *La Moglie di Dante*, tradotta dal Cav. C. V. Giusti:

Di Beatrice il nome il mondo ha pieno;
Te niun canta, o virtù donna infelice:
Quella, che il dardo dell'esilio in seno
T'aperse, ò piaga cui veder non lice:
L'arte al bello s'inchina; il cielo appresta
Solo corona alla virtù modesta.
Anch'ei, tanta cagione a' tuoi tormenti,
Mai dell'amor che a te portò non tocca:
Tutti eran per la patria i suoi lamenti;
Tacque di te la sua faconda bocca:
Perciò con stolto biasmo ambi vi offende
Chi ascoso duol non stima e non comprende.
A grave piaga ogni toccare incresce;
Entro, segreta, ella s'allarga edace;

Messer *Giulio Schanz* ristampava nella sua operetta *Canti di due decenni* il suo componimento poetico *Per la festa di Dante.* Certa signora *Paolina Schanz* diede al *Giornale di Dresda* una traduzione dei sonetti che il Longfellow premise alle singole Cantiche della sua versione inglese della *Divina Commedia. Alberto Schmidt* pubblicava un componimento drammatico: *Dante Alighieri. Tragedia in cinque Atti con un Prologo.* Questa edizione Lipsiese del 68 io non la vidi mai; bensì tengo nella mia raccolta un libretto che ha lo stesso titolo, ma è stampato nel 74. Quantunque in questa edizione non si legga che sia la seconda, non dubito punto che sia lo stesso lavoro e mi riservo perciò a parlarne, con quelle lodi che merita, quando sarò giunto al settantaquattro.

Il *Politecnico* di Milano pubblicava nella sua parte letteraria-scientifica un lungo articolo: *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia esaminati da Carlo Witte.* È quel medesimo lavoro stampato già in lingua tedesca nel primo volume degli *Annali* della Società dantesca, del quale abbiam parlato poco fa. Un anonimo discorreva nella *Gazzetta universale* di Augusta della letteratura dantesca ed in particolare del Codice Cassinese della *Divina Commedia. Lodovico Bossler* mandava agli *Annali per le letterature romanze ed*

Della favella il fiato ardor le cresce;
Vero infortunio è povero che tace;
Sol profferire tronchi accenti suole
Doglia profonda che non ha parole.
Folle, non sa che se ogni fibra trema,
All'artista la man l'ufficio nega;
S'è il cor convulso per dolor che il prema,
Ferreo nodo al poeta i labbri lega;
I più amari dolor son muti al canto;
L'oppresso core può gemir soltanto.
— Tu lascerai ogni diletta cosa —
Tale è il lamento cui l'ambascia spezza,
Lontan saluto alla fedele sposa
Tutto pien d'ineffabile tristezza,
Sguardo tenero d'occhi a cui l'ardente
Brama neppure il lacrimar consente.
Come la sera al pellegrin ricorda
Lo dì che disse ai cari addio, nel core
A lui vibra così memore corda,
Germe di canto cui spenge il dolore,
Angoscioso gridar cui sopraffanno
Rotti sospiri e soverchiante affanno.
Tu cheta in casa al duro ufficio attendi,
Donna virìl, madre de' suoi figliuoli;
Nell'imo cor le tristi note intendi;
Tu soffri assai, però tu non ti duoli:
Che lotte, che dolor t'abbiano affranta,
Il solo Iddio lo sa: nessun lo canta.

inglese del Lemcke un articolo di *Critica della Divina Commedia* che non merita che io ne parli a lungo. Non finirei più se dovessi trattenermi a discorrere di tutto ciò che i Tedeschi scrissero sopra Dante.

Ma ora m'è d'uopo far parola di un gran dottorone, di un uomo che più d'ogni altro penetrò addentro nella intelligenza della recondita dottrina di Dante, di un dotto di primo ordine, di CARLO DI REINHARDSTOETTNER, l'uomo che a buon diritto può chiamarsi il *Maestro di color che sanno.* — Chi di voi sarà mai sì ignorante da non conoscere il gran nome di questa celebrità europea? — Che? vi veggo fare il viso rosso? Ah, v'intendo, v'intendo! Quel rossore mi dice che voi non avete mai udito dir nulla di *Carlo di Reinhardstoettner.* Taluno che sa di tedesco ricorre al *Conversations-Lexicon* e — vi cerca invano il famosissimo nome. Ma tutti i nomi de' Grandi non posson trovar posto nel Lessico. Venite quà, che vi aiuterò io a rinfrescare la vostra memoria. Prendete la *Nuova Antologia* di Firenze, anno quarto, volume X (fascicolo di febbraio del 1869), ed ivi a pag. 392-396 troverete un bellissimo articolo del professore Domenico Comparetti che vi darà una qualche idea della stupenda erudizione di *Carlo di Reinhardstoettner.* Leggete, ve ne prego quel ghiotto articolo del Comparetti prima di continuare la lettura del mio lavoro. Ivi troverete che il signore Reinhardstoettner è un ingegno universale, assolutamente originale, creatore, e in pari tempo il principe dei filologi moderni ed il più profondo conoscitore della storia letteraria d'Italia. Egli è colui che scoperse che un certo Gerolamo Tiraboschi, del resto ignoto nella repubblica letteraria, scrisse *Elogie d'illustri Italiani,* un certo Beccaria *Favole e novelle,* un certo Cesarotti *Rivoluzione d'Italia,* un certo Fabroni *Dei delitti e delle pene,* e migliaia di altre scoperte simili che assicurano al suo nome l'immortalità. Questo ingegno sublime non poteva non occuparsi di Dante. A Lipsia presso i Fleischer incominciò nel 1868 a comparire, l'opera monumentale che porta in fronte il titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Arricchita con annotazioni e spiegata da Carlo di Reinhardstoettner.* Era soltanto il primo fascicolo contenente i primi XVII canti dell'*Inferno.* Un secondo fascicolo che comprende i canti XVIII-XXXIV della prima Cantica vide la luce nel 1870. Un lavoro colossale come quello del Reinhardstoettner richiede naturalmente molto tempo, nè può progredire che assai lentamente. Non recherà dunque meraviglia che i fascicoli terzo e seguenti si desiderino tuttora. Il Reinhardstoettner,

che il gran commento feo, fa da sè anche in questa come nelle altre sue opere, e prova (dirò col Comparetti) che le menti superiori e divinatrici possono fare a meno degli scartafacci degli eruditi e vedere per semplice forza di intuizione quanto i minori, per molto che studino, non riescono a indovinare. La sarebbe una presunzione ed arroganza imperdonabile se io volessi erigermi a giudice di un' opera sì sublime quale è la sua. Carlo di Reinhardstoettner si riposi pure sul sacro volume da esso edito, e tenga per certo che la lode e la gratitudine dei cultori del divin Poeta nè ora nè mai gli sarà per mancare.

L' edizione dell' insigne lavoro del *Filalete* fatta nel 1865-66, quantunque si vendesse a molto minor prezzo della prima, aveva ancor sempre del signorile nè poteva perciò diventar popolare. L'Augusto traduttore si risolse a permettere che se ne facesse una più modesta che potesse andare anche per le mani dei meno favoriti dalla fortuna. Questa edizione che vogliam chiamare *popolare* della traduzione della *Divina Commedia* fatta dal Re di Sassonia comparve la prima volta nel sessantotto presso il *Teubuer* a Lipsia in tre bei volumi in-8, che si vendevano a prezzo discretissimo. Secondo il frontespizio essa è una « ristampa invariata dell' edizione corretta del 1865-66. » Paragonando insieme le due edizioni troviamo tuttavia qualche piccola differenza, oltre quella del formato e della stampa. Alla edizione del 1868 mancano i due bei rami di frontespizio al *Purgatorio* ed al *Paradiso*. Le « correzioni ed aggiunte » che nella edizione del 1865-66 si trovano in fondo al terzo volume (pag. 397-98), sono inserite in quella del 68 nel commento stesso ai passi relativi. Altre differenze tra le due edizioni non so trovarne. Del valore intrinseco di questo lavoro credo di aver parlato a sufficienza.

Questo lavoro del Filalete continuava ad occupare gli scrittori. Per tacere dei diversi annunzi su pei giornali ricorderò la *Storia della traduzione di Dante del Filalete* che il *Petzholdt* inseriva nei fascicoli nono e decimo del suo Periodico bibliografico, e l'articolo di *Ermanno Grieben* che s' intitola: *Filalete, il Re Giovanni di Sassonia* stampato nel periodico di Lipsia: *Salone della letteratura, delle arti, e della vita sociale,* col ritratto del Re intagliato in legno.

Guglielmo Krigar a Dresda mandava in dono ai suoi amici e conoscenti un opuscoletto di 16 pagine: — *La Divina Commedia di Dante (Inferno, Purgatorio, Paradiso). Tradotta da Guglielmo Krigar (Inferno, canto I-III. Stampato come manoscritto* [1]) *Dresda, 1868.*

[1]) *Stampato come manoscritto* (*Als Manuscript gedruckt*) pongono i tedeschi sul frontespizio di quelle pubblicazioni letterarie che non solo sono fuor di com-

L'opuscolo conteneva i tre primi canti della *Commedia* tradotti in terza rima, imitanti scrupolosamente la forma dell'originale. Era il primo saggio della nuova traduzione del Krigar, della quale parleremo tra breve.

Nei numeri 81 e 82 del *Supplemento alla Gazzetta ecclesiastica di Friburgo* si leggeva un articolo del professore *C. P. Bock* sopra *La Divina Commedia di Dante e le sculture dell'atrio della Cattedrale di Friburgo.* In esso l'autore vuol dimostrare che una grande analogia è tra lo scopo della *Divina Commedia* e quello delle sculture nominate nel titolo. Come il fine della prima è « di rimuovere dallo stato di miseria quelli che vivono nella presente vita e condurli allo stato di felicità, » così anche lo scultore ebbe in mira di rappresentare come l'anima misera e partita da Dio debba nella purificazione cercare l'ammenda, se vuole essere esaltata a quella gloria che non si lascia vincere a desìo. Detto dello scultore, che il Bock ritiene di poco anteriore a Dante, non che del concetto, comune a que' tempi, che ne informa il lavoro, descrive ed interpetra quelle figure, e segnatamente quei punti ne' quali più risalta la già accennata analogia. Colla scorta poi dei Teologi studiati da Dante, e specialmente della dottrina psicologica contenuta nelle opere di Riccardo da S. Vittore, ei crede che colle aspirazioni allegoriche dei due primi canti Dante abbia voluto rappresentare il processo interiore dell'anima. Come Lia non è mai disgiunta da Rachele, così seguendo il Bock, Lucia non è mai disgiunta da Beatrice. Se per Riccardo Lia è l'esercizio della virtù, la disposizione alla giustizia, l'affetto acceso dell'ispirazione divina, ecc.; Rachele è lo sforzo alla sapienza; essa ricerca la verità, essa è la ragione illuminata dalla rivelazione. Questi uffici corrispondono a quelli di Lia e Rachele nella *Divina Commedia,* che sono le forze fondamentali dello spirito umano per grazia divina potenziate. Inoltre Lucia è secondo il Bock la *donna santa e presta* che apparve in sogno al Poeta a lato della *femmina balba* (*Purgatorio,* XIX, 7 33). Egli opina dunque che la Lucia di Dante simboleggi la *vita attiva* come Lia nel *Benjamin* ovvero *De Contemplatione* di Riccardo da S. Vittore. [1])

---

mercio, ma che vogliono altresì essere riguardate come un manoscritto che si comunica agli amici, non già come una pubblicazione letteraria. Di tali stampe non è lecito parlarne pubblicamente senza commettere una indiscrezione simile a quella di chi trombettasse ai quattro venti il contenuto di lettere private e cose simili.

[1]) Cf. Ferrazzi, *Man. Dant.*, IV, pag. 174, 175.

Un nuovo astro apparisce nel cielo della letteratura dantesca. È un filosofo mistico ed ha nome *H. K. Hugo Delff*. Egli vive a Husum nello Schlessvico. Il Delff ha fatto studj sì vasti e profondi sugli autori mistici del medio evo che sotto questo rapporto non v'è chi possa stargli a fronte. Si contentasse di essere innamorato del misticismo; è un mistico così fanatico che crede non vi sia salute nè si possa conoscere la verità fuori del misticismo. Egli è inoltre un uomo tutto quanto subbiettivo; quello che noi chiamiamo obbiettività gli manca affatto. Per conseguenza è assolutamente incapace di considerare le cose come esse sono realmente, non sapendole vedere che come si riflettono nel suo interno. Questa sua qualità caratteristica si manifesta in tutti i suoi scritti. Inoltre egli ha una grande opinione di sè stesso tenendosi per un luminare del mondo in generale ed in particolare per noi altri Dantisti che il buon Delff mira con occhio pietoso e compassionevole, vedendo che tutti quanti camminiamo nelle tenebre. La sua carità verso il prossimo lo indusse ad insegnare a noi altri la via verace per arrivare ad intendere il Poema sacro. Chè al Delff non manca mica la invidiabile modestia di credere che nessuno abbia mai compreso il senso arcano della *Divina Commedia* prima che venisse *lui*, il gran filosofo di Husum, ad accendere il lume che doveva rischiarare le tenebre. Di questa modestia ne vedremo in seguito esempi dilettevoli. Ma già il suo primo lavoro dantesco, inserito nella *Rivista Internazionale* viennese, si annunzia con un titolo pomposissimo. *Le idee di Dante intorno all'universo. Contribuzione ad una più profonda intelligenza della Divina Commedia.* Non è mica poco! Ciò che il Delff c' insegna si può esprimerlo in poche parole: Dante fu mistico; per comprenderlo conviene studiare la teologia e la filosofia mistica come l' ha studiata il Delff; nessuno sinora ha fatto ciò, e per conseguenza nessuno sinora ha inteso Dante.

A Basilea fu pubblicata una così detta « Nuova edizione » del libro di *Luigi Picchioni: Del senso allegorico, pratico, e dei Vaticini della Divina Commedia.* Il professore *Adolfo Tobler* a Berlino scriveva esser questa « l'ultima opera » del dotto Autore che morì a Basilea il 9 febbraio 1869 in età di 84 anni. [1]) Non c'è che un professore di lingua e letteratura italiana all' università di Berlino che possa essere sì innocentino in fatto di letteratura dantesca. Questo del Picchioni

[1]) *Jahrbuch für romanische und englische Literatur.* Vol. X, (1869), pag. 443.

è, come osservai già da un pezzo, lo stesso libro pubblicato sin dall'anno 1857, a cui è stato mutato frontespizio. Ma era troppo naturale che il professore Berlinese non conoscesse nè l'edizione del cinquantasette nè i lavori danteschi successivi del Picchioni. Per un professore di letteratura italiana è superfluo il curarsi di letteratura dantesca.

(1869) Due anni dopo la pubblicazione del primo venne alla luce il secondo volume degli *Annali della Società dantesca alemanna*. Esso è un po' più voluminoso di quello ed è adorno di un ritratto caratteristico di Dante che si pretende dipinto dal Masaccio, inciso in acciajo dal professore Giulio Thaeter. Il professore *Ernesto Foerster* a Monaco scrisse sopra questo ritratto alcuni cenni storici e critici che formano la introduzione al volume. Il Foerster vuole che il ritratto (l'originale del quale si conserva a Monaco) fosse eseguito sulla maschera non già dal Masaccio, ma sì da Domenico Ghirlandajo.

Passiamo ora in rivista i lavori contenuti in questo secondo volume dell'Annuario.

1, *Giuliani Giambattista:* Dante spiegato con Dante. Commento al canto XIII dell'*Inferno* (pag. 1-45). Con una dedica a *Carlo Witte*. Il metodo dell'Autore come pure il valore de' suoi commenti è troppo noto. Questo commento (che anche nell'*Annuario* è in lingua italiana) fu ristampato dal ch. Autore assieme con quello ai due canti precedenti nel tomo X delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena,* nonchè separatamente presso l'Erede Soliani a Modena nel 1869.

2, *Huber Vittorio Amato:* L'ombra di Dante (pag. 47-97). Questo bel lavoro era in origine una lezione letta pubblicamente a Neulingen, e che aveva per iscopo di far conoscere il Poeta al pubblico. In esso l'Autore descrive la vita, il carattere e l'operosità di Dante. Vi si trovano molte cose nuove; il lavoro potrebbe dirsi eccellente se l'Autore non avesse voluto entrare a discorrere delle condizioni politiche moderne e ad inveire in modo poco men che fanatico contro la politica unitaria e nazionale d'Italia. Al lavoro dello Huber è annessa a mo' d'appendice la poesia di Giuseppina di Hoffinger sulla moglie di Dante ed un sonetto del pio Giulio Sturm sopra Dante e Giacopone da Todi.

3, *Scartazzini Giovanni Andrea:* La visione di Dante nel Paradiso terrestre e l'apocalisse biblica. Studio ermeneutico sulla *Divina Commedia* (pag. 99-150). È un commento agli ultimi canti del *Purgatorio*. Più tardi, nel suo commento alla *Commedia,* l'Autore trattò

la stessa materia, modificando alcune opinioni emesse in questo lavoro giovanile che incontrò troppo maggior favore che non meritasse.

4, *Witte Leopoldo* (figlio del celebre Dantista Carlo Witte): La visione finale del Purgatorio. Appendice alla dissertazione antecedente (pag. 151-168). L'editore dell' Annuario comunicò, prima che fosse stampato, il lavoro dello Scartazzini a Leopoldo Witte il quale vi fece sopra alcune giudiziose osservazioni che formano il contenuto di questo articolo. Mentre nei punti principali c' si dichiara d' accordo collo Scartazzini il giovane Witte si scosta poi da lui nella interpetrazione delle due ruote del carro mistico (*Purg.*, XXIX, 107), dell' albero a cui il Grifone lega il carro, del temo, ecc. Nel suo commento lo Scartazzini accettò più tardi l' interpetrazione delle *due ruote* data dal Witte, combattendo contro le altre obbiezioni da lui fattegli.

5, *Goeschel C. F.* Il canto VII, del *Paradiso*. Lezione detta nel Maggio 1853 (pag. 169-197). È una reliquia del defunto autore. Contiene la traduzione in versi sciolti del relativo canto con un così detto commento il quale come di solito non consiste che in adorazione, ammirazioni, esclamazioni e cose simili. La maggior parte del lavoro tratta del resto della vita dopo la morte, di modo che il lavoro è piuttosto una lezione di dommatica che un commento a Dante.

6, *Witte Carlo:* Il regno animale nella *Divina Commedia* (p. 199-209). Mostra come Dante sapesse ritrarre al vivo gli animali. È su per giù una tavola delle similitudini tratte dai bruti, che occorrono nella *Divina Commedia.*

7, *Carriere Maurizio:* Michelangelo e Dante (pag. 211-223). Non è un parallelo tra Dante e Michelagnolo, ma un ragguaglio critico dei Dialoghi di Donato Giannotti: *Dei giorni che Dante consumò nel cercare l' Inferno e il Purgatorio*, stampati per cura del Polidori presso il Cellini a Firenze nel 1869. In fondo all' articolo c' è la traduzione dei due sonetti di Michelagnolo relativi a Dante col testo originale.

8, *Wolff Gustavo:* Catone il giovane presso Dante (pag. 225-232). Non potea non ripugnare al Poeta di porre tra' suicidi quel santissimo *uomo di cui nullo più degno fu di significare Iddio* (*Conv.*, tr. IV, c. 28), quell' uomo, sovra ogni altro venerato da tutta l' antichità. Ed a questo lo confortava l' esempio di Virgilio, che non solo lo volle appartato da coloro ch'ebbero in sè man violenta, ma per di più fecelo leggidatore dei fortunati luoghi dei buoni (*Aeneid.*, VIII, 670). Onde gli è avviso che egli quantunque fosse vissuto dinanzi al Cri-

stianesimo, nè avesse adorato debitamente Dio, pur fosse uscito dall'Inferno quando il *gran Possente con segno di vittoria coronato* ci trasse i santi dell'antico patto con *altri molti*, e tra questi Catone e Rifeo.

9, *Busson Arnoldo:* Sull'uso delle *Storie Fiorentine* di Ricordano e Giacotto Malespini nella *Commedia* di Dante (pag. 233-236). Voleva mostrare che Dante attinse alle Istorie dei Malespini buona parte di ciò ch'egli accenna nella *Divina Commedia* sulla storia e sui costumi dell'antica Firenze. Ora che la falsità delle Istorie del Malespini è dimostrata ad evidenza questo lavoro non ha più verun valore.

10, *Köhler Reinhold:* OMO nel viso dell'uomo (pag. 237-38). Ristampa, e non ce n'era bisogno, il brano di una predica di Bertoldo di Ratisbona, che serve in certo modo di commento al passo di Dante *Purg.*, XXIII, 32. Il brano era già stampato in molti libri, persino in un libro di lettura del professore Guglielmo Wackernagel. A che dunque ristamparlo nuovamente?

11, *Grieben Ermanno:* Di un codice di Dante al Capo di Buona Speranza (pag. 239-244). Ragguaglio di due codici già di Sir Giorgio Grey, e da questi donati al Capo di Buona Speranza. Sull'uno di essi si legge la seguente osservazione scritta di proprio pugno del Marchese Antaldi: « Codice cartaceo-membranaceo in foglio, scritto al fine del secolo XV, ogni quaderno è inserito in un foglio di pergamena. La lezione è poco corretta. Il comprai in Urbino dal librajo Ponis e credo che provenga dalla libreria di Ciccarini. *Antaldi.* »

12, *Witte Carlo:* Codici della *Divina Commedia* a Costantinopoli e Cagliari (pag. 245-49). Brevissimi cenni sopra un codice della Biblioteca del Serraglio a Costantinopoli e sopra il Cagliaritano illustrato già da Efisio Contini, [1]) il cui relativo studio sembra fosse ignoto al Witte.

13, *Barlow Henry Clark:* La Matelda di Dante (pag. 251-59; in lingua inglese). Rivista delle varie opinioni intorno alla Matelda nella divina foresta. Il Barlow la vuole simbolo della vita attiva; in quanto al significato letterale della Matelda l'Autore sembra non sapersi decidere.

14, *Paur Teodoro:* Il ritratto di Dante (pag. 261-330). È la seconda edizione di un eruditissimo lavoro pubblicato nel 1859 nel

[1]) Contini Efisio, *Di un nuovo Codice della Div. Com.* Studio. Firenze, Botta, 1868, in-4, di pag. 15.

Museo tedesco del Prutz, ma quasi interamente rifatto. Fatto cenno di alcuni moderni ritratti, non che dei principali che vennero posti in fronte alle edizioni della *Divina Commedia*, passa a rassegna i fiorentini dei primi tempi, ricorda i due miniati dei codici Laurenziano e Riccardiano, sui quali si è tanto disputato, discende a dire di quelli del secolo XVI, e segnatamente di quelli di Raffaello, osserva come i più fossero stati presi di profilo, e come in tutti si trovi una sì specchiata somiglianza di sembianze da farli credere discesi tutti da una fonte medesima. Tocca quindi della maschera Torrigiani e di altri due getti esistenti in Firenze, ricerca se il Poeta portasse barba e discute quindi lungamente del Ritratto scoperto nel Palazzo del Bargello, la cui autenticità e' difende con ottimi argomenti. [1]) Questo lavoro è forse e senza forse il migliore che siasi mai scritto su tale argomento. Non senza un po' di sorpresa osservai ciò nonostante che l'Autore non fa un sol cenno del ritratto del Poeta che si trova nel secondo volume dell' opera del cav. Palermo: *I manoscritti della Palatina* e che meritava di essere ricordato.

15, *Reumont Alfredo:* La famiglia di Dante (pag. 331-53). Lavoro assai accurato ed elegante ove si parla dei Frangipani, di Eliseo, di Cacciaguida, della famiglia di Dante, dei suoi figli e dei loro lavori letterarj, aggiungendo l'albero genealogico degli Alighieri. È una compilazione di lavori altrui, non già il risultamento di proprj studj.

16, *A. I. A.* Sulla letteratura dantesca (pag. 355-362). È un ragguaglio critico della traduzione inglese della *Divina Commedia* fatta dal Longfellow, con duplice traduzione tedesca de' suoi sonetti.

17, *Boehmer Edoardo:* Il Veltro (pag. 363-366). Vuol far credere che Dante abbia tolto il suo Veltro dalla *Chanson de Roland* (!)

18, *Boehmer Ed.:* La terzina di Dante (pag. 367-70). Combatte l'opinione del Rathery, il quale avea scritto: [2]) « Quanto alla terzina di cui Dante fece uso nella *Divina Commedia*, si può attribuirne l'invenzione ai trovatori, almeno essa si trova adoperata mezzo secolo prima nel *Jeu de la Feuillée* di Adamo de la Halle, e nel *Mariage* di Rutebeuf. » Il Boehmer mostra che i versi di Adamo de la Halle sono piuttosto sestine; trovarsi bensì nel Rutebeuf terzine concatenate nè essere inverosimile che Dante abbia avuto conoscenza della catena di rime del celebre trovatore; ma che però, senza mutarne la forma

[1]) Cf. Ferrazzi, *Man. Dant.*, IV, pag. 49 e segg. Correggo qui l' errore nel quale incorse il mio buon Ferrazzi e nel quale seguendo lui incorsi pur io. La prima edizione di questo lavoro del Paur non comparve nel 1839 ma nel 1859.

[2]) Rathery, *Influence de l'Italie sur les lettres françaises.* Paris, 1853, pag. 15.

non avrebbe potuto servirsene nella *Commedia*, giacchè il verso corto tra i più lunghi avrebbe impedito la corrente epica.

19, *Boehmer Ed.:* Dino Compagni (pag. 371-76). Dà una succinta analisi del Poema *L'Intelligenza* e vuol mostrare che l'autore di essa è non già « il Sallustio italiano » ma il di lui nonno, chiamato pure Dino Compagni, che fioriva verso la metà del secolo decimoterzo.

20, *Bartsch Carlo:* Le fonti provenzali delle quali si giovò Dante (pag. 377-384). Esamina quali siano probabilmente i codici ai quali Dante attinse le sue cognizioni della letteratura provenzale. Il resultato è che il codice di cui il Poeta fece uso o fu quello della Biblioteca Modenese o qualche altro codice ad esso affine.

Questo secondo volume degli *Annali Danteschi* reca infine le Necrologie di Giuseppina di Hoffinger, Lodovico Goffredo Blanc, Edoardo Gerhard, Giovanni Tamburini, Adolfo Doerr, Carlo Cristiano Vogel de'Vogelstein e Giulio Federico Enrico Abegg. Ad eccezione di quella della Hoffinger, che è opera di V. A. Huber, tutte queste Necrologie sono scritte dal Witte. Il volume si chiude col ragguaglio della Biblioteca Dantesca, con correzioni ed aggiunte ai due volumi, con lo Statuto e l'elenco dei socii. Anche questo volume è, come il primo, un bel documento dell'amore con che i Tedeschi coltivano gli studj danteschi. È una delle più importanti pubblicazioni dantesche di quest'anno, sebbene i lavori che contiene non siano naturalmente tutti di egual valore.

Ma forse anche più importante del volume, del quale abbiamo or ora ragionato, è un altro libro del Witte. Abbiam veduto nel corso del nostro lavoro che *Carlo Witte*, il principe e veterano Dantista della Germania, pubblicò una grande quantità di lavori danteschi, alcuni dei quali importanti a segno che non può farne senza chi vuole occuparsi sul serio dello studio del Divin Poeta. Ora non pochi di questi lavori erano divenuti rarissimi e quasi introvabili, altri erano dispersi in periodici che era difficile procacciarsi. Io stesso mi affaticai indarno più anni a ricercare la dissertazione Wittiana del 1824 e quella sui due più antichi commenti alla *Divina Commedia* del 1828. Ripetute volte fu dunque espresso il desiderio, che all'illustre Autore piacesse di raccogliere in un volume tutti i suoi scritti danteschi, che possiamo chiamare *minori*, a fine di agevolarne la conoscenza a chiunque si occupa di questo genere di studj. Finalmente il Witte si risolse a farlo. Nel 1869 comparve presso Emilio Barthel a Halle il bellissimo volume intitolato: *Studj Danteschi* (*Dante-Forschungen*). *Cose vecchie e cose nuove per Carlo Witte.*

Bell'ornamento del libro è il ritratto di Dante inciso in rame dal professore Giulio Thaeter. Il volume è dedicato ad *Alfredo Reumont*, l'antico amico dell' illustre Autore. Nella prefazione il Witte racconta la storia de' suoi studi danteschi, quale l' abbiamo narrata sul principio del secondo periodo del nostro lavoro. Il volume contiene una raccolta di ventisette lavori più o meno estesi sopra la *Divina Commedia* e le altre opere dell'Alighieri. Ad eccezione di due gli altri erano già stampati; ma l'Autore volle correggerli ed aumentarli, cosicchè le *cose nuove* contenute in questo volume ne formano all'incirca la quinta parte, come egli stesso osserva nella prefazione. Delle *cose vecchie* abbiamo già parlato partitamente a suo tempo e luogo. L'importanza del libro c'impone tuttavia il dovere di dare qui almeno un sommario delle cose in esso contenute. Ecco dunque i titoli dei ventisette lavori:

1, *Sopra Dante.* Ristampa letterale dell'opuscolo che il Witte dedicava nel 1831 al suo collega ed amico Blanc. — 2, *Sulle diverse opinioni intorno al senso della Divina Commedia.* Articolo inserito già nell'*Hermes* di Lipsia, del 1824, notevolmente corretto ed aumentato. — 3, *Sugli studj danteschi di E. Ruth;* dal foglio centrale della letteratura, 1854. — 4, *Intorno alla Vita di Dante del Wegele;* dai Fogli per la Conversazione letteraria 1853, con nuove aggiunte. — 5, *Sul commento del Rossetti;* articolo inserito già nei Fogli per la Conversazione letteraria del 1829, con una lunga appendice nella quale l'Autore parla delle altre opere del Rossetti nonchè de'suoi seguaci, particolarmente del francese Aroux. — 6, *Sull'epoca delle tre Cantiche di Dante;* ristampa, con alcune note aggiunte, dell'articolo inserito già nel Parnasso italiano di Adolfo Wagner. — 7, *La trilogia di Dante;* lungo articolo che si pubblica per la prima volta in questo libro, ove l'Autore prende a difendere con fortissimi argomenti il suo sistema di intendere ed interpretare Dante, mostrando dall' un canto che le stesse parole del Poeta ci costringono ad ammettere che Dante soggiacque un dì alla lotta tra la fede ed il dubbio, e dall'altro canto che tali lotte non erano ai tempi suoi sconosciute ed insolite, come altri volle far credere. Questo è per avventura il più bello e più importante lavoro della Raccolta. — 8, *Quattro nuove edizioni della Divina Commedia;* articolo pubblicato nel 1854 nei Fogli per la Conversazione letteraria, ristampato qui coll'aggiunta di un'appendice intorno alla famosa lezione *sugger dette.* — 9, *Sopra il libro dantesco di Giancarlo Baehr;* ristampa invariata del ragguaglio critico inserito nei detti *Fogli,* ecc., 1853. — 10, *Studj tedeschi sopra*

Dante nel 1855; ristampa anche questa invariata dell' articolo pubblicato nei medesimi *Fogli*, ecc., 1856. — 11, *Dante nel Nord;* riproduzione letterale dell'articolo stampato negli stessi *Fogli*, ecc., 1856. — 12, *Sopra la Bibliografia dantesca del Batines;* articolo stampato negli stessi *Fogli*, ecc., 1847. Non parla che di quella parte del lavoro del Batines che concerne le edizioni della *Divina Commedia.* — 13, *Sull' edizione della D. C. fatta dai quattro Accademici fiorentini nel 1837;* seconda edizione corretta ed ampliata del lavoro pubblicato nel 1838 negli Annali Berlinesi di critica scientifica. — 14, *Sull' edizione della D. C. del Princigi;* dal Foglio Centrale di letteratura, 1853. — 15, *Sul lavoro del Marsand intorno ai manoscritti parigini della D. C.;* dal Magazzino per la letteratura estera, 1836, coll'aggiunta di alcune note. — 16, *Confronti e familie di codici della D. C.* Dissertazione edita ora per la prima volta, nella quale l' Autore espone i suoi principii di critica e segna la via da tenersi da chiunque voglia affaticarsi con frutto su questo campo. — 17, *Sulle traduzioni della D. C. del Kannegiesser e dello Streckfuss.* Ragguaglio critico, nel quale giudica severamente del lavoro dello Streckfuss, e più favorevolmente di quello del Kannegiesser; inserito nel Foglio letterario di Conversazione, 1825, ristampato ora con un' appendice intorno al Goethe e il suo giudizio sulla traduzione dello Streckfuss. — 18, *Sulla traduzione del Kopisch;* dai Fogli per la Conversazione letteraria, 1838. — 19, *Sulla traduzione del Filalete;* dal Supplemento scientifico alla Gazzetta di Lipsia, 1866. — 20, *I due più antichi Commentatori della Divina Commedia;* nuova edizione notevolmente corretta e rifatta della famosa dissertazione stampata la prima volta negli Annali Viennesi di Letteratura, 1828. — 21, *Quando e da chi sia composto l' ottimo Comento a Dante.* Seconda edizione della Lettera a Seymour Kirkup del 1847, senza l' appendice bibliografica. — 22, *Canzone di Dante in morte di Arrigo VII;* dall' Antologia di Firenze, 1826. — 23, *Sulle poesie inedite di Dante;* ristampa dell' articolo inserito nell' *Anzeigeblatt* degli Annali Viennesi, 1828. — 24, *De Bartolo a Saxoferrato;* seconda edizione dell'opuscolo del 1861, dedicato al Pernice. — 25, *Epistole di Dante nuovamente scoperte;* dai Fogli per la Conversazione letteraria, 1838. Ristampa letterale. — 26, *L' edizione delle Epistole di Dante procurata dal Torri;* dai medesimi *Fogli*, ecc., 1843. — 27, *Sull' epistola a Can Grande;* nuova edizione dell' opuscolo stampato nel 1855 e dedicato a Lodovico Blanc.

Basti questo breve sommario per dare una idea della importanza

del libro del Witte. Forse l' illustre autore avrebbe potuto omettere questo o quell' altro articolo oggidì più o meno antiquato, come per esempio il ragguaglio della prima dispensa del lavoro del Batines, la critica troppo favorevole della malaugurata traduzione del Kopisch e un altro paio di articoli di simile natura. In generale questa è una delle più belle e più importanti opere che vanti la letteratura dantesca alemanna, un libro che verrà ancora cercato e studiato quando la maggior parte dei lavori che andiamo registrando su queste pagine saranno intieramente dimenticati e da un pezzo. Anche questo libro, come ogni cosa quaggiù, sarà un giorno dimenticato; ma guai per la scienza dantesca se dovesse venir tempo che essa non lasciasse più scorgere veruna traccia della influenza che esercitarono su lei gli studj del Witte raccolti in questo volume.

Il libro del Witte diede motivo a parecchi articoli bibliografici pubblicati in diversi periodici tedeschi. Ne parlarono in quest'anno: lo *Scartazzini*, in un lungo articolo nel periodico ebdomadario Berlinese: *Magazzino per la letteratura estera;* il *Boehmer* nel decimo volume degli *Annali per le letterature romane ed inglese;* il *Paur* nei *Fogli per la conversazione letteraria;* il prete *Schündelen* nel *Foglio teologico di letteratura* che si pubblica sotto la direzione del prof. Reusch a Bonna, ed altri de' quali mi è forza dire col Poeta:

Io non posso ritrar di tutti appieno
Però che sì mi caccia il lungo tema
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

Carlo Witte scrisse inoltre un lungo ragguaglio intorno al secondo volume degli *Annali danteschi*, che egli inseriva nel *Supplemento alla Gazzetta universale di Augusta.* Nello stesso foglio si leggeva pochi giorni appresso un articolo di *Alfredo Reumont* intorno ai recenti studj danteschi del Witte, del Giuliani, del Vernon e del Doré. Come tutte e cose dantesche scritte dal Reumont, anche questo articolo ha il vantaggio e il pregio singolarissimo di non contenere nulla di nuovo.

Giulio Petzholdt continua ad affaticarsi intorno agli studj bibliografici. Oltre la continuazione dei suoi ragguagli sull'incremento della Biblioteca Dantesca a Dresda, stampati nei fascicoli I, IV, V e XI del suo Periodico bibliografico, e' pubblicava pure, prima nel suo periodico poi separatamente un *Supplemento al tentativo di una Bibliografia dantesca dal 1865 in poi.* La così detta « nuova edizione »

del *Tentativo*, colla data del 1869 non è che quella del 68 con frontespizio cambiato ed annessovi il *Supplemento*.

« Non si concede per li Rettorici, alcuno di sè medesimo senza necessaria cagione parlare, » dice il nostro Poeta, [1]) e io non posso nemmeno far valere una sola delle due eccezioni che il Poeta concede. Chè grazie a Dio non ho nè « grande infamia e pericolo » da toglier di mezzo parlando di me, nè molto meno credo facendolo ne segua « grandissima utilità altrui per via di dottrina. » Tuttavia qualche cosarella l' ho pur fatta anch' io, e se per conseguenza non vo' lasciare una lacuna nel presente lavoro mi vedo costretto a ragionare anche di me medesimo, o almeno de' miei proprj lavori. Forse avrei dovuto ricordarmi delle parole del *Cantù:* « È difficile dar la storia d' una letteratura quando si presume esserne parte componente, se non integrante. » [2]) Se non che questa *presunzione* io credo di poter dire che non l' ho, e non ho nemmeno motivo di temere che alcuno possa dire del presente lavoro ciò che il Settembrini disse della *Storia letteraria* del Cantù, che essa « gli pare simile ad un piedistallo fatto di teschi e di ossa spezzate per mettervi sopra una statua di cartapesta imbrattata di vari colori, che è la sua *Storia universale.* » [3]) Credo invece di non essere privo di ciò che si chiama *obiettività*, e di saper misurare le mie cose colla stessa misura colla quale misuro le altrui. Mi sia dunque concesso di continuare a parlarne come se non fossero mie, servendomi cioè della terza persona come ho fatto sin qui.

Nell' inverno del 1865 lo *Scartazzini* fu invitato a leggere nella città di Bienna alcune lezioni pubbliche. Ei si risolse a parlare di Dante. In una prima lezione svolse la storia della vita del Poeta, in una seconda parlò a lungo delle sue opere in generale, e specialmente della *Divina Commedia.* Molti uditori esternavano il desiderio che all' oratore piacesse di dare alle stampe i suoi discorsi, ispecie il librajo Steinheil a Bienna che lo pregava di cedergliene il manoscritto col diritto della proprietà letteraria. Il giovine Dantista non seppe risolversi a farlo, osservando che di tali « lezioni » ce ne era già in abbondanza. Ben avrebbe egli fatto un libro biografico-letterario di qualche mole, da lui ideato già da un pezzo. Lo Steinheil si offerse senz' altro di farsene editore. Ma in quei tempi lo Scartaz-

---

[1]) *Convito*, tr. 1, c. 2.

[2]) CANTÙ, *Storia della Letteratura Italiana.* Fir., 1865. Prefazione, pag. XI.

[3]) SETTEMBRINI, *Lezioni di Letteratura italiana.* Vol. III, (Nap., 1872) pag. 340.

zini aveva tra le mani alcuni lavori teologici e filologici che si stampavano negli anni 1866 e 1867, il perchè il lavoro sopra Dante convenne sospenderlo. Itosene poi verso la metà del 1867 come parroco a Abländschen nelle montagne Bernesi e' si dedicò tutto allo studio di Dante, raccolse quanti libri danteschi potè, passava le ore del giorno a studiarli, impiegando poi le ore della sera sino alle due o alle tre di notte a scrivere. Finalmente nel settembre del 1869 comparve a Bienna il libro tedesco: *Dante Alighieri, il suo tempo, la sua vita e le sue opere.* L' autore voleva fare un lavoro alquanto più popolare di quello del Wegele, come egli stesso afferma nella prefazione. Si può dubitare se egli vi sia riuscito. L'opera è divisa in sette libri, ognuno dei quali comprende sette capitoli. Sono dunque quarantanove, e se aggiungiamo l' introduzione cinquanta capitoli. Alcuno dirà forse che nella divisione l'Autore ha voluto imitare un po' la simmetria della *Divina Commedia.* L' Autore non pretende di avere scritto gran che di nuovo, però il suo lavoro non è neppure una semplice compilazione. Nella introduzione si accennano le condizioni cui deve soddisfare la biografia dei grandi uomini, e si dimostra quanto importi accoppiare alla ricerca dei fatti esteriori, delle vicende fra cui l' uomo visse, l' investigazione psicologica dello svolgimento intimo del pensiero. Il libro primo è intitolato: *Condizioni del tempo.* Vi si espone la lotta tra l' impero ed il papato, poi si parla delle condizioni della patria e della città nativa del Poeta, dei costumi, delle idee religiose, dello stato delle scienze e delle arti, e finalmente della lingua e letteratura nazionale. Il libro secondo — *Vita giovanile* — si apre con una rivista bibliografica e critica delle biografie dantesche, e passa quindi a trattare degli antenati, della nascita, della educazione, degli studj, del primo amore, degli amici e dei dolori dell'Alighieri. Esso abbraccia la storia della sua vita sino alla morte di Beatrice. Nel terzo libro — *Il cittadino e l' uomo di Stato* — si considera Dante nella sua vita civile e domestica. I sette capitoli trattano delle *Consolazioni* che ei cercò e nello studio e nell' amore, della sua vita famigliare, di Dante soldato, delle ambasciate, del Priorato, degli avvenimenti dell' anno 1301 e dello esilio del Poeta. Forse il più importante, perchè vi si svolge una materia negletta più o meno da tutti gli altri biografi, è il libro quarto: *Storia dello sviluppo interno di Dante.* Ivi si parla del paradiso della gioventù del Poeta, ossia della sua vita d' amore, di fede, di speranza e di carità, che egli visse sino alla morte di Beatrice, della crisi, ossia del combattimento che su-

scitò nel suo cuore la perdita della donna amata, della infedeltà sua e della *Donna gentile* della *Vita Nuova*, della sua inquietudine e dei rimorsi interni a motivo di tale infedeltà, della sua penitenza, delle sue nuove idee religiose e finalmente del suo passaggio dalla parte guelfa alla ghibellina, il quale secondo l'Autore deve considerarsi come un effetto naturale della esplicazione del suo animo e come una conseguenza necessaria del progresso della sua grande mente. Nel libro quinto si tratta di Dante come *Poeta e filosofo*, considerandolo nelle sue *opere minori* dalle poesie liriche sino alla dissertazione *Da aqua et terra*. Nel libro sesto — *L'Esule* — si narra la storia della vita di Dante nell' esilio sino alla sua morte e finalmente nel settimo — *Il monumento eterno* — si parla della *Divina Commedia*, dell'epoca in cui furono probabilmente scritte le tre Cantiche, del titolo, del senso letterale, delle parti del Poema, del concetto fondamentale di esso, dell'allegoria dei due primi canti, del viaggio estatico per li tre regni oltramondiali, della importanza perenne e durevole della *Commedia* e finalmente delle fatiche dei posteri. Pel nostro Autore il Poema dantesco è una delle più grandi opere che, rivolte alla coscienza universale, sono guida luminosa di tutte le più grandi e più nobili aspirazioni dell'umanità; un'opera colla quale il Poeta ha voluto additare all' uomo stretto tra le difficoltà e i mali della vita, travolto nelle lotte della Chiesa collo Stato, usurpatori e usurpati a vicenda, la via che lo deve condurre al compimento de' suoi alti destini, alla vera felicità. Il concetto fondamentale della *Commedia* è quello di rappresentare la grande allegoria dell' umanità che si redime dalla colpa onde è contaminata.

Questo lavoro fu accolto con un favore del quale certo non era che in parte meritevole. [1]) Esso è un lavoro giovanile ed ha inoltre

[1]) Ne ragionarono: Ermanno Grieben, nella *Kölnische Zeitung*, 1869, N. 337 — *E. D. B.*, nella *Nuova Antologia*, febbraio 1870 (vol. XIII, pag. 435, e segg.); — K. FR., nella *National-Zeitung; erstes Beiblatt*, 1870, n. 137; Dr. v. H-r., nella *Presse* di Vienna, 1870, n. 116; — K. W., nell'*Allgemeine Zeitung* di Augusta, 1870, n. 136; — Bernhard ten Brink, nel *Theologisches Literaturblatt* di Bonna, 1871, n. 4, pag. 128-138; — Theodor Paur, nei *Blätter für literarische Unterhaltung* di Lipsia, 1871, n. 12; — E. M., nel *Magazin für die Literatur des Auslandes* di Berlino, 1870, n. 29; — Ferrazzi, *Manuale Dantesco*, vol. IV, pag. 15-17; — il *Berliner Fremden-und Anzeigeblatt*, n. 70, del 24 marzo 1870; — la *Rivista Europea*, vol. III, fasc. 1, giugno 1870; — il *Literarisches Centralblatt für Deutschland*, 1870; n. 29; — l'*Allgemeiner literarischer Anzeiger fur das evang. Deutschland*, Fasc. di febbraio 1872, ecc., ecc. Di alcuni di questi articoli avremo in seguito occasione di fare qualche cenno.

il difetto, comune del resto a tutti i lavori storici intorno all'epoca di Dante pubblicati sin qui, di voler mettere d'accordo il Villani colla falsa cronaca di Dino Compagni. Nel 1869 le opere dello Scheffer-Boichorst e del Fanfani, nelle quali si prova ad evidenza che quest'ultima non è che una solenne falsificazione e non ha verun valore storico, — quelle opere non erano allora ancor pubblicate.

Federigo Notter a Stoccarda pubblicò un nuovo saggio della sua versione della *Divina Commedia.* Il libro è intitolato: *I due primi canti dell' Inferno di Dante tradotti ed illustrati.* La traduzione è in terzine, alternando la rima *maschile* colla *femminile,* ossia il verso piano col tronco. Essa va corredata del testo originale a riscontro. Le *illustrazioni* non sono un commento propriamente detto, ma un esame delle allegorie fondamentali dei due primi canti diviso in cinque capitoli, il primo dei quali tratta delle tre fiere e del tempo del viaggio estatico di Dante per li spiritali tre regni da lui cantati; il secondo di Virgilio e dei giganti nella loro duplice significazione; il terzo del Veltro venturo per la salute d'Italia; il quarto del concetto fondamentale del Poema; il quinto ed ultimo dell' allegoria di Beatrice e del misticismo nel secolo di Dante. Un'appendice contiene la traduzione di sei lunghi brani della *Commedia* col testo italiano a riscontro. Della traduzione del Notter avremo a parlar più tardi.

Abbiamo veduto che *Arnoldo Busson* inserì nel secondo volume degli Annali della Società dantesca uno studio sull'uso che si credeva che Dante avesse fatto delle Istorie fiorentine dei Malespini. Lo stesso Autore prese a svolgere più ampiamente il medesimo argomento in un opuscolo di 90 pagine — *La Storia di Firenze dei Malespini e l'uso fattone da Dante* — ove dopo aver parlato delle edizioni e dei codici delle *Istorie,* de' loro autori, del tempo in che furono scritte, dell'uso che ei crede che il Villani ne facesse, l'Autore vuol dimostrare che Dante attinse molte cose a queste *Istorie.* Questo lavoro del Busson, oggi pienamente antiquato, diede l'impulso allo *Scheffer-Boichorst* di esaminare seriamente l' opera che corre sotto il nome dei Malespini, e si sa che il risultamento di questo esame riuscì alla dimostrazione inoppugnabile che le famose *Istorie* non sono che una falsificazione.

Ma nonostante tante e tante fatiche spese intorno alle opere del massimo Poeta, nessuno poteva ancora vantarsi di avere compiutamente inteso Dante. La *Divina Commedia* era ancor sempre un libro enimmatico, incompreso; indarno i secoli avean chiesto quale si

fosse il senso arcano, intimo di essa. Il mondo aspettava ancor sempre un Edipo che sciogliesse il grande enimma. L'Edipo comparve finalmante nella persona del gran filosofo di Husum, *H. K. Hugo Delff*, cui fu concesso la grazia, come egli stesso modestamente osserva, di sciogliere l'enimma dei secoli. *Dante Alighieri e la Divina Commedia. Studio sulla Storia della filosofia, e sulla filosofia della Storia,* tale è il titolo della opera magnifica con che il filosofo di Husum arricchì la letteratura dantesca. A Dante asserisce messere Delff di andar debitore di una buona parte delle sue convinzioni politiche e religiose. È bene che lo abbia detto proprio lui, chè altrimenti nessuno se ne sarebbe accorto. Tutti gli altri, continua ad insegnarci il gran filosofo, credettero generalmente che Dante non fosse se non un poetico compendiatore di San Tommaso, non già un profondo filosofo e pensatore. « IO all'opposto mi son proposto di mostrare in questo libro che lo spirito di Dante aveva le più intimi e speciali relazioni colle più segrete profondità della speculazione, colla filosofia mistica dei Vittorini, di San Bernardo, Dionisio, Agostino, dei Platonici, ecc. » Nell' *introduzione* il Delff espone brevemente la storia ed il carattere distintivo dei due indirizzi filosofici, dello scolasticismo e del misticismo. La prima parte del suo volume tratta poi delle ide di Dante intorno all'universo, provando nel capitolo primo che Dante fu mistico, nel secondo che mistiche sono le sue opinioni politiche ed ecclesiastiche, nel terzo che mistica è la sua teologia, nel quarto che mistica è la sua cosmologia, nel quinto che mistica è la sua antropologia, nel sesto che mistica è la sua morale, e nel settimo che mistiche sono le sue opinioni religiose. Questi sette capitoli sono composti di estratti delle opere di diversi Autori mistici messi insieme alla meglio, chè la sua gran modestia non permise all' Autore di asserire quasi nulla di proprio. L'aureo legame che tiene uniti i suoi estratti e le sue citazioni è il verbo *dire*. « *Dice* Filone, *dice* Plotina, *dice* il medesimo in un altro luogo, *dice* l'Areopagita, *dice* Riccardo da San Vittore, *dice* Tauler, *dice* Maestro Eckhart, *dice* Giamblico, *dice* di nuovo Eckhart, ecc. » queste sono, per citarne un solo esempio scelto a caso, le uniche osservazioni proprie del nostro filosofo per quattro pagine consecutive (34-37), mentre il resto di esse non consta che di brani presi dalle opere degli autori citati. Nè si creda che quelle quattro pagine formino una eccezione, esse formano piuttosto la regola, tutto il libro del gran filosofo essendo fabbricato su questa norma. La seconda parte contiene in tre capitoli una analisi della *Divina Commedia* che il nostro filosofo sembra aver

letto nell'autografo, non incontrandosi le sue lezioni nelle edizioni e nei codici noti a noi altri, come, per citarne un solo esempio, *Inf.*, III, 60, ove egli (pag. 138) lesse: *Che per viltà fece lo gran rifiuto.* E volete sapere chi si fosse colui *che per viltà fece lo gran rifiuto?* Egli è, vi risponde l'ingegno divinatore del filosofo di Husum, nè più nè meno che Ponzio Pilato il giudice di Cristo. « Si concederà » aggiunge egli (pag. 139) « che questa interpetrazione rassomiglia non poco all'uovo di Colombo. » Il Delff, dottissimo e versatissimo nella letteratura, c'insegna (pag. 53): « Il credere che Dante fosse molto dotto e versato nella letteratura è un pregiudizio, dal quale bisogna liberarsi. Le sue cognizioni erano molto più limitate e minori di quel che permettessero i tempi suoi. » Giunto alla fine del suo opuscolo il gran filosofo ci dà una nuova e splendida prova della sua modestia, esclamando (pag. 159): « Col nuovo principio di interpetrazione io ho oramai illuminate le tre parti del meraviglioso Poema in modo, che nulla d'importante è rimasto oscuro. Il gran quesito dei secoli, quale sia lo spirito ed il senso di questo sublime enimma, è ora sciolto. »

È pur bello e commovente il poter dire a sè medesimo: « *Ille ego!* Io ho finalmente trovato ciò che i secoli invano andaron cercando. » Questa fortuna è concessa soltanto a pochi. Il filosofo di Husum, che è della loro schiera, può dire a sè stesso:

Io son sì vago della mia *saggezza*
  Che d'altro amor giammai
  Non curerò, nè credo aver vaghezza.
Io veggio in quella, ognora ch'io mi specchio,
  Quel ben che fa contento lo 'nteletto,
  Nè accidente nuovo o pensier vecchio
  Mi può privar di sì caro diletto.
  Qual altro dunque piacevole oggetto
  Potrei veder giammai,
  Che mi mettesse in cuor nuova vaghezza?

Prendendo la laurea in filosofia *Carlo Ferdinando Schneider* stampò a Bonna una dissertazione *Sopra la rima nella Divina Commedia di Dante.* L'opuscolo non essendo vendibile nè l'Autore essendo conosciuto nella repubblica letteraria, ci contentiamo di notare il solo titolo di quest'opuscoletto al quale l'Autore medesimo sarà ben lungi da attribuire qualche importanza. Lo *Schier* poi, indispettito forse del poco conto che il pubblico pareva facesse de' suoi saggi

di erudizione semitica, ripubblicava lo scritto suo intorno alle iscrizioni arabe a Dresda, vale a dire corredava gli esemplari che il pubblico per sua indolenza ed ingratitudine non avea comperati, di un nuovo frontespizio colla data del 1869, cosicchè taluno credette si trattasse di una nuova edizione.

(1870) Che la biblioteca dantesca dresdese andasse, quantunque adagio, continuamente aumentando, lo provano i ragguagli che il Petzholdt continuava a dare nei fascicoli (4, 6 e 12) del suo periodico bibliografico. Il *Witte*, già settuagenario, mandava alla *Gazzetta universale* di Augusta un lungo articolo sul lavoro biografico dello Scartazzini. Per mezzo del Petzholdt si ebbe pure notizia di un Dantofilo sinora sconosciuto, ma che già era passato tra' più. Due volumi manoscritti del professore *Guglielmo Treitz* a Marburgo passarono dopo la morte prematura dell'Autore alla biblioteca del Re Giovanni a Dresda. Questi due volumi contengono parecchie cose dantesche, saggi di traduzione della *Divina Commedia*, estratti di commenti, ecc. Nel 7° fascicolo del suo periodico bibliografico il *Petzholdt* pubblicò qual saggio dei lavori danteschi del Treitz alcuni *Studj intorno ai commentatori e biografi di Dante*, i quali del resto non contengono che estratti irrilevanti di opere altrui. Nei *Supplementi alla Gazzetta universale* di Augusta lo *Scartazzini* stampava un articolo sulla recente letteratura dantesca in Italia, ed un altro sulla letteratura e sull'arte dantesca in Germania. Lo stesso Autore pubblicava nel *Magazzino per la letteratura estera* di Berlino uno studio sopra *Dante Alighieri in Spagna* e nel secondo volume della *Rivista Europea* di Firenze un ragguaglio della *Letteratura italiana in Germania nel 1869*, ove parla dei principali lavori danteschi pubblicati nell'anno scorso. Nel *Magazzino per la letteratura estera* ei poneva poi un' umile croce sulla tomba di Giuseppina di Hoffinger, la traduttrice di Dante.

Fra' lavori storici e critici abbiamo da registrare la « seconda pubblicazione aumentata » dell'eruditissimo libro di *Filippo Zamboni: Gli Ezzelini, Dante e gli Schiavi, ossia Roma e la schiavitù personale domestica*. Questa « seconda pubblicazione » di un libro stampato a Firenze nel 1865, fu fatta presso il figlio di Carlo Gerold a Vienna. La si potrebbe dire « diminuita » piuttosto che « aumentata, » perchè invece di incominciare colla pagina 1 il libro comincia colla 72 e nel « frontespizio dell'opera » si legge: « Furono tolte 68 pagine d'un altro lavoro già premesso a questo libro. » Ma se il libro si ristampò, perchè non incominciare colla pagina 1? Io non ho l'edizione fioren-

tina del 1865, suppongo però che la viennese del 1870 sia la medesima con frontespizio ed indice mutato, ed omessovi la tragedia *Bianca della Porta*, che nell'edizione fiorentina occupa quelle pagine che mancano alla viennese. Del resto il libro dello Zamboni è bastantemente noto, nè occorre che io mi fermi qui a parlare di un'opera italiana stampata la prima volta a Firenze.

Delle principali pubblicazioni dantesche germaniche di quest'anno ho dato un ragguaglio sin dall'anno 1871 nel XVII volume della *Nuova Antologia*. Non avendo cambiato menomamente il mio giudizio intorno ad esse, nè volendo lasciar qui una lacuna mi vedo costretto a ripetere su per giù quanto dissi nel citato articolo. E continuando a parlare degli studj storici e critici farò menzione dell'opuscoluzzo di *Ermanno Dalton*, pastore protestante a San Pietroburgo: *Dante in relazione alla Riforma ed al moderno movimento evangelico in Italia*. È un discorso letto già nel 1865, come si ha da una nota a pag. 5, un discorso che non ha altra importanza da quella in fuori di darci una nuova prova come possa aberrare lo spirito umano. L'Autore racconta un po' di biografia dell'Alighieri, per trattare poi più a lungo l'importantissima questione se Dante sia stato cattolico o protestante. Veramente messer Dalton non sa negare che l'Alighieri fosse cattolico o credesse almeno di esser tale. « Dante, » oracoleggia questo cotale, « è persuaso di non trovarsi menomamente in contradizione colle dottrine della Chiesa. Egli le anima soltanto collo spirito suo, ma lo spirito di questo fedelissimo figlio della Chiesa è già uno spirito riformatore, quantunque egli stesso nol riconosca. » Egli è ben vero che tra Dante e i riformatori del secolo decimosesto un po' di differenza la c'è, ma tale differenza non dà verun imbarazzo al nostro oratore: « Non si può mica dire che Dante fosse un protestante nel senso posteriore di questa denominazione, ma la riforma fu la verace erede del suo spirito e delle sue promesse, » e la parte più pingue di questa eredità toccò naturalmente al signore Ermanno Dalton a San Pietroburgo, cui Dante, come Elia ad Eliseo, lasciò il mantello ed insieme con esso la parte di due dello spirito suo. Di questo dono singolare il Dalton va senza dubbio debitore al lungo studio e al grande amore che lo fecero ricercare le opere di quel Sommo. In fatti conviene pur dire che nessuno penetrò mai tanto addentro nell'intelligenza di Dante quanto il parroco del settentrione. Chi mai prima di lui aveva scoperto « che Dante si poteva immaginare la Chiesa senza papa? » Ma, e il libro *De Monarchia* non c'è? Sì che c'è, ma bisogna imparare ad inten-

derlo dal signore Dalton, che è tra' mortali l'unico che lo ha studiato a fondo e ne conosce il vero senso. Ai tanti paralleli il Dalton vorrebbe aggiungerne un altro: « Vi sono molti tratti affini tra Dante e Calvino, ed un parallelo sarebbe una gratissima impresa. » Ma chi mai si accingerà a tale fatica? Non vi è che un solo Dantista che sia abile a fare un lavoro di questa sorta, e quest' uno è il celeberrimo Ermanno Dalton, che senza dubbio vorrà farci andare tutti quanti in brodo di giuggiole allorquando pubblicherà un' opera dal titolo: *Dante e Calvino. Parallelo.* Intanto egli ristampava, saranno cinque anni o giù di lì, il suo *Discorso* insieme con cinque altri sopra altre materie, e buon prò faccia ai lettori!

Prima di passar oltre non vo' tacere che il Dalton trovò un oppositore il quale ebbe l'eroismo non comune di combattere contro le sue opinioni. Questi fu Giovanni Lomonaco da Napoli, che scrisse contro il Dalton un opuscolo di cinquanta buone pagine. È ben vero, e il lettore se ne accorge subito, che il signore Lomonaco non conosce il Dalton, nè ha mai visto il suo opuscoluzzo; ma e' conosce quei brevissimi cenni che stanno nella *Nuova Antologia*, e tanto bastò all'Accademico « della Gioventù Cattolica di Napoli » per indurlo a scrivere il suo opuscolo. Che non avrebbe egli fatto quando avesse conosciuto l'intiero lavoro del Dalton? Don Chisciotte è morto che è già un pezzo; ma grazie a Dio egli ha lasciato discendenza che anche oggidì mantiene viva la sua fama.

Venendo ora a parlare delle *traduzioni della Divina Commedia* pubblicate nel settanta, ed in ispecie di quella del Krigar che si ebbe molte lodi da tutti coloro che non la conoscono, dovrei scrivere alcune parole di ritrattazione, chè quel tanto che io ne dissi nella *Nuova Antologia* indusse il signor Scarabelli a scarabocchiare una predica nella quale io faccio proprio la figura che fa Satana framezzo i figliuoli di Dio nel libro di Giobbe. [1]) Mi sento ancora rabbrividire; la è una predica che nel pensier rinnova la paura. Lo Scartazzini, dice il non men garbato che dotto Scarabelli, non ha altro scopo che di arrestare per quanto possibile la diffusione dei buoni studi per servire al presuntuoso Witte, che ha fatto tanto danno agli studj coi

[1]) Vedi l'opera monumentale che ha per titolo: *Esemplare della Divina Commedia donato da Papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna, edito secondo la sua calcografia, sfregiato dai confronti di altri XIX codici danteschi inediti e fornito di note puerili da Luciano Scarabelli.* Vol. II., Bologna, 1871, pag. XXIX-XXXII.

suoi lavori danteschi. E mentre quell'uomo tristo ed ignorante che è lo Scartazzini asseriva che la traduzione del Krigar rimane di molto indietro a quella del Filalete, del Witte e del Blanc, l'onestissimo e dottissimo *Mommsen dei Dantisti*, come il signore Scarabelli chiama modestamente sè medesimo, sentenzia invece: « La traduzione del modesto e illustre Krigar è buona e tanto buona da mettere in apprensione e tremore un qualunque emulo che cerchi di abbatterlo nella opinione del Pubblico, prima che in essa avanzi. » È ben vero che il signore Scarabelli non sa di tedesco: ma non sono che gli sciocchi e i tristi che credono necessaria la cognizione della lingua nella quale un libro è scritto per giudicare del suo valore. Le menti superiori e *divinatrici* possono fare a meno degli scartafacci degli eruditi, ecc. È ben vero che il signore Scarabelli non ha nemmen visto il libro del Krigar come egli medesimo confessa: ma i giudici competenti ed onesti sono elevati al disopra di noi altre persone volgari, e sono atti a pronunziare giustissima sentenza senza conoscere nè punto nè poco la causa di che si tratta. È ben vero che lo Scartazzini mise dinanzi agli occhi de' suoi lettori una buona dozzina di esempi: ma questi esempi non provano nulla — lo Scarabelli l'ha detto. È ben vero che quella buona dozzina di esempi lo Scartazzini li prese da un solo canto della *Commedia* scelto a caso: ma lo Scarabelli sentenzia che ei li andò cercando col lumicino, e nessuno sarà sì ardito da asserire che il signore Scarabelli abbia mentito. Quando dunque lo Scartazzini non sia un peccatoraccio indurito farà una penitenza bella e buona, e, accettando con gratitudine gl' insegnamenti di messere Scarabelli, canterà le lodi, « del modesto e illustre Krigar. » Ma tal fortuna non è concessa al Messere, cui, come a tanti altri onestissimi uomini, è toccato di vivere in un secolo tristo e, come egli asserisce, in un miserabil paese. E veramente la è ben deplorabile la fortuna di costui. Ha che fare coi librai, eccolo condannato a fare la dolorosa scoperta che essi sono *ladri!* È il signore Scarabelli che lo dice. È eletto membro di una Commissione pe' testi di lingua, eccolo accorgersi con rammarico che i suoi colleghi sono *rane, asini vestiti e calzati, maestruzzoli di scuola!* È lo Scarabelli che parla questo linguaggio. Entra in relazioni con un certo Commendatore Zambrini, — eccolo condannato a vedere che questo Zambrini è *un coglione*, il quale *favorisce sotto mano il più gran birbo che sia sotto la cappa del Sole!* È lui, lo Scarabelli che scrive queste cose. Dedica una *edizione speciale* a un certo Vittorio Emanuele II, — poverino! che ci guadagna? *Una decina di copie va al diavolo per*

la dedica nè è da aspettarsi altro compenso che fumo! È lui, proprio lui, lo Scarabelli che lo disse, e lo scrisse. Qual meraviglia dunque se anche lo Scartazzini va annoverato fra' tristi? È il destino inesorabile che condannò lo Scarabelli a non aver mai che fare se non co' tristi, affinchè forse risalti tanto più splendidamente la SUA lealtà, civiltà ed erudizione. Non recherà dunque meraviglia nè a LUI, il *Mommsen dei Dantisti*, nè a' miei lettori se io persevero nell'impenitenza giudicando della traduzione del Krigar non meno severamente di quanto feci cinque anni fa. [1])

Abbiam veduto che *Guglielmo Krigar* a Dresda stampava sino dal 1868 i tre primi canti dell'*Inferno* come saggio della sua traduzione di tutta la *Commedia*. Questa traduzione incominciò a comparire presso Guglielmo Moeser a Berlino nel 1870 e fu compiuta nel 1871. È una edizione di gran lusso, il più splendido libro dantesco che siasi pubblicato in Germania sino al giorno d'oggi. Essa va ornata delle illustrazioni del Dorè, e si pubblicò in 44 fascicoli che formano tre grossi volumi in foglio. L'esecuzione tipografica ed artistica è veramente magnifica. Il testo, in caratteri nitidissimi, è stampato su carta velina grave. Al principio di ogni canto c'è una bellissima e grande iniziale, alla fine una vignetta. Le incisioni, stampate sopra carta della China, sono eseguite in modo da non temere punto il confronto coll'edizione originale parigina delle illustrazioni del Dorè. Insomma questo è un libro veramente magnifico che inquanto alla sua veste esteriore non lascia proprio nulla a desiderare. Se soltanto il valore intrinseco dell'opera corrispondesse alla magnificenza dell'abito! Ma questo è un altro par di maniche. Il proponimento del Krigar si fu, di dare alla Germania una traduzione di Dante che, riproducendo colla massima fedeltà tanto la forma poetica quanto i concetti dell'originale, fosse non una pallida imitazione, ma sì una fotografia di esso. Per quel che concerne la forma poetica egli ha conseguito pienamente l'intento suo. La sua è una traduzione in terza rima, nella quale adopera la *rima femminile* per tutti i *versi piani* del-

[1]) Queste osservazioni sullo Scarabelli furono scritte quando il professore Bolognese era ancora tra noi. Adesso che egli è passato tra' più le avrei cancellate, se un certo *Vittorio Imbriani* non avesse recentemente ricordate le polemiche mie contro lo Scarabelli credendo giustificare con ciò le sue villanie, e l'odio suo, che ha una sorgente ben diversa. Lascio quindi lo scritto tal quale è, affinchè il lettore possa giudicare se si aveva o non si aveva motivo di dare qualche lezioncella all'uomo che diceva del male di tutto e di tutti, e del quale *Vittorio Imbriani* è il degno erede.

l' originale, e la *rima maschile* solamente in quei pochi casi ove nell'originale occorrono *versi tronchi*. Il *verso sdrucciolo* poi è assolutamente impossibile di imitarlo nella lingua tedesca la quale non ha che due specie di rime, e perciò il Krigar impiegò la *rima femminile* anche nella traduzione dei pochi sdruccioli che occorrono nella *Divina Commedia*. Inquanto dunque alla forma poetica il Krigar ha fatto tutto ciò che era ed è possibile di fare.

Ma a questa fedeltà nel riprodurre la forma poetica della *Divina Commedia* il Krigar ha sacrificato tutto il rimanente. Alcuni passi sono di grande bellezza sì, ma di tali passi ne incontriamo ben pochi in questa traduzione. Invano vi andiam cercando la fedeltà nella riproduzione dei concetti del Poeta. Non uno dei cento canti, in cui non manchino moltissime bellezze, numerevoli concetti dell'originale; non uno dei cento canti, in cui non si trovino invece non pochi concetti che sono tutta roba del traduttore. Qui un concetto non è reso che in parte, lì un altro è alterato e lì un terzo è omesso del tutto. Inoltre manca a questa traduzione un' altra qualità che ogni traduzione dovrebbe avere: essa non è nè chiara, nè piana, nè intelligibile. Il Poema dantesco è oscuro e di difficile intelligenza già nell'loriginale; nella traduzione del Krigar esso è oscurissimo e non di rado inintelligibile del tutto. Esempi dell'uno e dell'altro difetto si potrebbero addurre a palate; ma non conviene andar tanto oltre. Ripeto solamente quanto dissi e ripetei sin dal suo primo comparire, che il valore critico e letterario di questo lavoro è piccin piccino. Questo giudizio è stato confermato dal successo del medesimo. In generale il lavoro del Krigar rimase inosservato. Per quanto io mi sappia nessuno in Germania si diede la pena di prenderlo in esame e di darne qualche ragguaglio su pei giornali. Del così detto commento giova appena parlarne. Esso consiste in poche note brevi e scurrili, tolte ai commenti più ovvii, e non ponno pretendere nè alla originalità nè alla profondità. A dirla in una parola, questo è un libro di gran lusso per i *salons*, non già un libro scientifico; un oggetto di ornamento, non già d'istruzione.

Contemporaneamente al Krigar un signore *R. Baron* pubblicava a Oppalia nella Silesia *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Parte prima: L'Inferno. Nuova traduzione metrica con illustrazioni.* Il Baron si attenne ad un sistema tutto diverso da quello del Krigar. Egli è il primo e sino al giorno d' oggi il solo che imprese a tradurre la *Divina Commedia* in esametri tedeschi. I motivi che lo indussero a servirsi del verso eroico sono dall'un canto l'avere l'esperienza mo-

strato che tutte le traduzioni in terzine rimate non riuscirono ad essere che parafrasi dell'originale, dall'altro la persuasione che una traduzione in giambici sciolti riesce a lungo andare stanchevole e noiosa. Eppure il Baron conosce l'insigne lavoro del Filalete! Ogni traduzione in esametri, e così anche quella del Baron ha un triplice difetto. Primieramente essa deve sacrificare lo stile conciso del Poeta, che forma uno dei pregi principali della *Divina Commedia.* In secondo luogo è necessario disunire i membri che nell'originale sono uniti, ed ordinarli in modo diverso. Da ultimo essa non può riprodurre verso per verso l'originale, ma deve di necessità ristringere il numero dei versi. Anche per rispetto alla fedeltà la traduzione del Baron può appena mettersi a canto a quella del Witte o del Filalete. Il commento, estratto quasi esclusivamente da quelli del Filalete e di Brunone Bianchi, non è molto esteso, ma contiene però quanto è necessario alla intelligenza elementare del Poema. Pubblicato un cinquanta anni prima questo lavoro sarebbe stato meritevole di lode; ma dopo le fatiche del Witte e del Filalete esso sembra per lo meno superfluo. Non recherà dunque meraviglia se esso incontrò ben poco favore, di modo che il Baron pare abbia rinunziato al suo progetto di pubblicare « nei prossimi due anni » anche la sua traduzione della seconda e terza Cantica. Almeno sino al giorno d'oggi non si è pubblicato più nulla.

Nel numero delle traduzioni va pure annoverato l'opuscolo di *Rodolfo Minzloff*, consigliere di Stato e bibliotecario a Pietroburgo: *L'Inferno degli amanti di Dante. Traduzione in rima con alcune note ed un documento cavato dal romanzo di Lancilotto.* È una mediocrissima traduzione del canto quinto dell'*Inferno* (ad eccezione dei versi 4 a 24, che il traduttore escluse perchè gli sembrano « troppo grotteschi! »), col testo originale a riscontro. Le « note » non hanno altro scopo che quello di giustificare la traduzione. Il « documento » consiste in un brano estratto dal primo volume del libro: *Lancelot du Lac,* ove si legge il fatal passo, dopo cui Paolo e Francesca non lessero più avanti. Si può dire senza fargli torto che il Minzloff arricchì la letteratura dantesca di un libro inutile. Fosse egli il solo! Ma il numero de' suoi compagni è legione. Fra essi va pure annoverato il polacco *G. G. Kraszewski,* letterato del rimanente illustre e benemerito, il quale stampò a Dresda un libro elegante, ma inutile e peggio: *Dante. Discorsi sopra la Divina Commedia, letti a Cracovia ed a Leopoli nel 1867.* Questo lavoro, quantunque diviso in brevi paragrafi senza titoli, ha due parti: la prima comprende venti

paragrafi e tratta dei tempi e della vita dell' Alighieri; la seconda è una analisi veramente prosaica e più che superficiale della *Divina Commedia.* Questa seconda parte ha tre capitoli: il primo tratta in quattordici paragrafi dell'*Inferno*, il secondo in quindici del *Purgatorio*, il terzo in otto del *Paradiso.* La prima osservazione che ogni lettore fa leggendo questo libro è, che nè l'Autore nè il suo traduttore conoscono la lingua tedesca. [1]) Il libro è pieno zeppo di errori di stampa, di costruzioni mostruose, di peccati contro le regole più elementari della grammatica tedesca, e simili delizie. Chi poi ha qualche cognizione della materia maltrattata in questo volume farà in secondo luogo l'osservazione che l'Autore ignora non solo la lingua nella quale il suo libro è stampato, ma anche le cose delle quali in esso discorre. Di Brunetto Latini costui c'insegna che fu « un uomo dissoluto e perverso, rotto ad ogni vizio. » Guido Cavalcanti è nel 1283 « un giovanetto » come lo chiama anche il falso Dino. Beatrice morì « nubile, » come voleva eziandio il Gregoretti. L'Epistola nella quale Dante descrive la battaglia di Campaldino « è giunta sino a noi! » (Ma forse il Kraszewski parla qui nel *pluralis majestaticus*, e l'Epistola, per noi altri smarrita, la possiede lui.) Dante « fu costretto ad accettare l' uffizio di Priore; » scrisse durante il suo esiglio « molte lettere supplichevoli » a Firenze per impetrare il permesso di ripatriare (sono giunte anche queste epistole « sino a noi? »); viaggiò a Oxford ed ebbe dai Malaspina il denaro necessario per fare il viaggio; attinse tutto quanto il suo sapere dall'*Opus Majus* di Ruggiero Bacone; fu giudice a Verona, ecc., ecc. Nè le novità di tal genere si limitano alla prima parte. Leggendo la seconda si crederebbe quasi che la *Divina Commedia* analizzata dal Kraszewski sia un Poema diverso da quello che corre sotto questo nome. Infatti il Virgilio dantesco guida il Poeta sino alla sommità del *Purgatorio;* il Virgilio del Kraszewski non gli mostra che « la gola dell'*Inferno;* agli altri e più alti mondi lo guideranno spiriti più puri, Beatrice, la *gentil donna* (sic !), Lucia, la patrona custode del Poeta, Maria regina degli Angeli » (pag. 84). Il Dante della *Commedia* vede più di mille demoni in su le porte di Dite (*Inf.*, VIII, 82); il Kraszewski ha invece letto che « migliaja di demoni *nuotano* (!!) al disopra dei poeti

[1]) Le lezioni del *Kraszewski* furono lette in lingua polacca e tradotte da *S. Bohdanowicz.* La traduzione sembra fatta sul manoscritto dell'Autore, chè per quanto io mi sappia il libro non fu ancora mai stampato in lingua polacca. Il Kraszewski è libraio-editore a Dresda, e per conseguenza non solo autore, ma anche stampatore ed editore del suo libro.

nel fumo e nelle fiamme » (pag. 93). Le Erinni della *Divina Commedia* stanno ritte in un punto sulla vetta dell'alta torre (*Inf.*, IX, 37 e segg.): il Kraszewski racconta invece che « tre Erinnie volano incontro ai viaggiatori » (pag. 93). Tali singolarità s'incontrano quasi in ogni pagina del libro del Kraszewski. Evidentemente egli ha avuto sott'occhio una *Divina Commedia* un po' diversa da quella che conosciamo noi altri; forse fu l' esemplare postillato dal gran Michelagnolo, del quale il nostro Autore parla come se non fosse smarrito, anzi, come se e' lo avesse veduto co' suoi propri occhi.

Lo studio di *Adolfo Mussafia* a Vienna *Sulla leggenda del legno della Croce* è una bella, dotta ed accurata illustrazione del verso dantesco: *E quel di lei a lei lasciò legato* (*Purg.*, XXXII, 51). L'intento dell'Autore si fu di cercare diligentemente le origini della curiosa leggenda e rintracciarne le vestigia nella letteratura popolare di tutte le nazioni cristiane durante l'età di mezzo, notando le varianti che si riscontrano da testo a testo e da lingua a lingua. Con questo studio l'Autore ha mostrato, secondo la giustissima osservazione del professore D'Ancona, [1]) come in lui l'operosità si congiunga coll' acume della critica e colla sicurezza del giudizio.

Michele Wolff pubblicava a Leopoli il *Makamen di Immanuel ben Salomo, con note illustrative e la vita del Poeta di G. Wilheimer*, sulla quale pubblicazione, che non ha se non qualche relazione lontana cogli studj danteschi, rimando al ragguaglio datone dal *Ferrazzi*. [2]) In un elegantissimo libro pubblicato presso il Neff a Stoccarda: *Album poetico illustrato, ossia Raccolta varia di Poesie Italiane, compilato da G. Bonifaccio* si ristampò il Canto *Dante e Beatrice* di *Caterina Bon-Brenzoni*, di cui è superfluo tenere ragionamento. *Giulio Schanz* ristampò i suoi due componimenti poetici in onore dell'Alighieri nel suo libro *Canti dall'Italia*, pubblicato presso il Budich a Dusseldorf.

Il settanta è l'anno dell'eleganza nella letteratura dantesca alemanna. Elegantissima l'edizione del Moeser colla traduzione del Krigar, eleganti i libri del Kraszewski, del Minzloff e del Bonifaccio. Ma quanti frutti maturati in quest'anno nel nostro campo letterario si ponno dire durevoli?

(1871) La giovine *Società dantesca alemanna* mostra grande operosità e forza vitale. Il numero de'suoi socj va ognora aumentando.

---

[1]) *Nuova Antologia*, vol. XIV, pag. 436 (Fascicolo di giugno 1870).

[2]) *Manuale Dantesco*, IV, pag. 566-568.

E di bel nuovo essa pubblica un volume de'suoi *Annali*. Questo terzo volume è di maggior mole dei due primi ed è adorno di una leggiadra fotografia: *Esposizione delle ossa di Dante nuovamente scoperte nella cappella Braccioforte a Ravenna, a dì 24 giugno 1865. Secondo una fotografia originale inedita.* Altro ornamento artistico del libro è la pianta di Roma verso l'anno 1300. Il volume contiene i lavori seguenti:

1, *Scartazzini G. A.* Sullo sviluppo interno di Dante (pag. 1-39). L'Autore espone in questo articolo le idee da lui emesse già due anni prima nel quarto libro della sua opera intorno al secolo, la vita e le opere di Dante. Nella vita interna del Poeta ei distingue tre periodi. Il primo è il periodo della fede, dell'amore e della speranza; il secondo il periodo del dubbio e dei combattimenti interni; il terzo è il periodo della fede illuminata che trionfa sul dubbio. Si estende il primo sino alla morte di Beatrice; il secondo sino alla morte di Arrigo VII. Il monumento del primo è la *Vita Nuova*, « l'epopea del *Paradiso perduto* di Dante, » e parte delle Liriche; il monumento del secondo periodo è, oltre il *De Monarchia* e *De vulgari Eloq.*, principalmente il *Convito*, « l'epopea delle aberrazioni filosofiche del Poeta; » il monumento del terzo periodo è la *Divina Commedia*, « l'epopea della salvazione. » Difendendo l'opinione che nella *donna gentile* della *Vita Nuova* e del *Convito* vede una persona reale e non una semplice astrazione allegorica, l'Autore cerca di porre in accordo il racconto del *Convito* con quello della *Vita Nuova* mediante l'ipotesi che quella *donna gentile* che come allegoria è e non può essere naturalmente che una sola, nella realtà rappresenti una pluralità di donne amate dal Poeta in diversi tempi. Sostiene pure contro il Boehmer che la *donna gentile* non può essere madonna *Gemma*. Contro il Wegele, il Klaczko ed altri ei prova che il combattimento della fede coll'incredulità, della teologia colla filosofia ai tempi di Dante era non solo possibile ma eziandio inevitabile. Parla da ultimo della politica di Dante e del suo passaggio dalla parte guelfa alla ghibellina e mostra che essa non va considerata come un rinnegamento delle proprie opinioni, ma piuttosto come una conseguenza naturale e necessaria dello sviluppo interno del Poeta.

2, *Schündelen*, Teologia e filosofia di Dante (pag. 41-58). Questo lavoro è una critica degli *Studj danteschi* (*Dante-Forschungen*) del Witte, e fu stampato sino dal 1869 nei *Fogli di letteratura teologica* di Bonna. Sebbene l'Autore si trovi d'accordo col Witte in ciò che attiene al concetto fondamentale della grande trilogia dantesca, il suo

è essenzialmente un lavoro di polemica contro il Veterano dei Dantisti alemanni. A parere dello Schündelen il Witte esalta troppo la Beatrice e l'amore di Dante per lei, e pone la *donna gentile* troppo in giù. Nel *Convito* l'Autore non sa trovare traccia di dubbii che si manifestassero nella coscienza del Poeta, ma quell'opera gli sembra un lavoro filosofico in cui Dante non ha voluto trattare della rivelazione e dei misteri del Cristianesimo. Egli va tanto in là, da negare persino che Dante si confessasse mai colpevole d'infedeltà verso Beatrice! Nonostante quanto si legge nella *Vita Nuova*, nel *Convito* e negli ultimi canti del *Purgatorio!*

3, *Delff H. K. Hugo:* Sulle relazioni tra il *Convito* e la *Divina Commedia* e sulle epoche dello sviluppo interno di Dante (pag. 59-77). Anche il Delff va d'accordo col Witte e collo Scartazzini nell'ammettere tre periodi distinti nello sviluppo della vita interna di Dante. Ma il filosofo di Husum non pensa nè ad aberrazioni sensuali nè ad aberrazioni religiose. Egli, per cui non v'è salute se non nel misticismo, vuole che Dante nella prima epoca della sua vita intima fosse mistico, che cadesse poi nelle reti della scolastica per convertirsi finalmente di bel nuovo al misticismo. Nel *Convito* Dante celebra la scolastica che pel nostro filosofo è la scienza senza fede, nella *Commedia* egli esalta il misticismo, ossia l'unione contemplativa con Dio. Là e' non conosce nulla di più sublime della *ragione*, qui è la *mente* che la vince sulla ragione; là egli cerca la pace e la quiete interna nella scienza, qui nella contemplazione della divinità; là egli è filosofo aristotelico, qui tutto mistico. Se chiedete al filosofo di Husum quale sia la significazione allegorica di Beatrice, della donna gentile, di Virgilio, egli vi risponderà la prima essere il simbolo della mistica, la seconda della scolastica e Virgilio della ragione naturale. E guardatevi del mettere in dubbio la giustezza delle sue idee, altrimenti il Delff non esita un momento a rinfacciarvi che agli occhi suoi voi siete « indicibilmente ridicoli. »

4, *Erdmann Giovanni Eduardo:* La scolastica, il misticismo e Dante (pag. 79-99). Questo lavoro del celebre filosofo ha per iscopo di confutare l'asserzione del Delff, che la scolastica sia l'antitesi del misticismo, e che la conversione del Poeta, o vogliam dire il suo ritorno all'amore di Beatrice, consista nel volgere le spalle alla Scolastica per darsi in braccio alla Mistica. L'Erdmann dimostra ad evidenza, che la Scolastica non è per nulla l'antitesi della Mistica, che la *donna gentile* amata da Dante dopo la morte di Beatrice non è il simbolo della filosofia scolastica, ma piuttosto delle cose mondane, che « egli

è cosa certa che per ritrovare di nuovo la sua Beatrice non era necessario a Dante di volgere le spalle a San Tommaso, ma forse ad Averroe. »

5, *Boehmer Ed.:* Matelda (pag. 101-178). Il lavoro del Lubin sulla Matelda di Dante indusse il Boehmer a fare nuove indagini sulla parte cronologica, e sulla probabilità che Dante avesse potuto conoscere il *libro della Giustizia spirituale* della monaca di Hackeborn. Se non che nel 1869 il Gall-Morell avea pubblicate le rivelazioni di un'altra suora Matelda di Magdeburgo, la Begina, col titolo: *Torrente di luce divina.* Il Boehmer non sa dire se Dante abbia potuto conoscere questo libro, inclina però a credere che di ambedue le Matelde tedesche, Dante abbia fatto una persona sola, confondendo l'una con l'altra. Il dottissimo lavoro del Boehmer finisce col persuadere il lettore che nè l'una nè l'altra delle due Matelde tedesche è la *donna soletta* nella divina foresta.

6, *Stedefeld G. Fr.:* Concetto di Dante intorno allo Stato, alla Cristianità, e alla Chiesa (pag. 179-221). Questo lavoro è uno sfregio tale al volume, da vergognarsene e la *Società dantesca* e la scienza tedesca. Non sappiamo se sia maggiore, l'ignoranza o l'audacia dell'Autore. Una letteratura dantesca non esiste per lui, tutta la sua scienza ei l'attinge all'opuscolo del Castiglia — *Dante Alighieri ou le problème de l'humanité au moyen-âge* — e a quello del Boehmer sul *De Monarchia.* Vuol parlare delle dottrine di Dante intorno allo Stato, al Cristianesimo e alla Chiesa, e non ci vende sotto questo titolo che le dottrine sue proprie, o meglio, i suoi sogni. Egli dimentica che voleva parlare di Dante e del secolo XIV, e non parla che di sè e dei tempi odierni. Vede in Dante il profeta del nuovo imperio germanico e lo fa parlare come se avesse vaticinato la guerra franco-germanica. Ognuno è naturalmente padrone di stampare ciò che gli piace; ma l'accettare un guazzabuglio come quello dello Stedefeld negli *Annali danteschi* fu, per usare un termine cortese, una gran debolezza.

7, *Giuliani G. B.:* Dante spiegato con Dante (pag. 223-256, in lingua italiana). È un commento al Canto XXXII, 1-123 dell'*Inferno*, secondo il sistema generalmente conosciuto del benemerito Dantofilo italiano.

8, *Witte Carlo:* Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate (pag. 257-302, e Supplemento pag. 476-478). Dieci canzoni e quindici sonetti, la maggior parte sinora inediti, che in antichi testi a penna vengono attribuiti all'Alighieri, con notizie

bibliografiche e note critiche. Il Witte non pretende che questi componimenti poetici siano veramente di Dante. « Si noti, » dic'egli, « che non asserisco nulla, e che non fo che riferire quanto nei testi a penna trovasi sotto il nome dell'Alighieri, convenendo pienamente che questo nome possa provenire benissimo sia da un falsario, sia da un ignorante. »

9, *Bartsch Carlo:* La Poetica di Dante (pag. 303-367). Con la guida del secondo libro del trattato *De Vulgari Eloquio,* e col confronto dei Poeti provenzali, francesi e tedeschi, l'Autore spiega la Poetica di Dante in generale e particolarmente in quel che attiene alla Canzone, persuaso che importi assai l'analizzare la forma della Canzone dantesca, per servirsene quale sicuro criterio a giudicare se una Canzone debba ritenersi autentica o no, avendone egli con molto studio determinate le regole che egli segue costantemente.

10, *Reumont Alfredo:* Roma ai tempi di Dante (pag. 369-422). Accuratissima descrizione della *città eterna* nel secolo decimoquarto, nonchè delle condizioni politiche e sociali di essa ai tempi di Bonifazio VIII. Il lavoro ha poco da fare colla scienza dantesca.

11, *Paur Teodoro:* Emanuele e Dante (pag. 423-462). Da peregrine ed accurate notizie della poesia degli Ebrei nel medio evo; parla delle dottrine giudaiche e delle credenze degli Ebrei; mette in evidenza le consonanze e dissonanze della *Divina Commedia* e del *Machberot* di Emanuele; tratta del loro merito letterario, dello spirito di tolleranza di Emanuele verso le altre religioni, della sua ingenuità nelle cose di fede, non peritandosi, egli ebreo, di citare ne' suoi commenti l'autorità dei S. Padri; rigetta l' opinione di chi ravvisa Dante nel Daniele del Tofet Eden; discute sull'amicizia che, secondo molti, era tra Dante ed Emanuele; prende ad esame i quattro sonetti che li riguardano, e deduce non potersi in verun modo inferire che vi fosse amicizia fra loro.

12, *Witte Carlo:* Sopra un codice della *Divina Commedia* e del comento di Jacopo della Lana, osservato a Francoforte sul Meno (pag. 463-478). Notizia di un prezioso codice con un saggio della sua lezione ed un elenco di oltre cento strafalcioni dello Scarabelli.

13, *Boehmer Ed.:* Dante e Parmenide (pag. 479-482). Nel XIII del *Paradiso,* v. 125, Dante ricorda il filosofo Parmenide tra que'che *andavan, e non sapevano dove.* Il Boehmer esamina cosa Dante sapesse di Parmenide e ci dà un cenno del suo poema in cui anche a cercarvela col lumicino non si rinviene veruna affinità colla *Divina Commedia.*

14, Necrologie: *a*, di *Vittorio Amato Huber*, per Giov. de' Hoffinger (pag. 483-493); *b*, di *Emilio Ruth*, per Rummer, professore a Heidelberga (pag. 494-495); *c*, di *Giancarlo Bähr*, per Carlo Bähr (pagine 496-500).

15, *Scartazzini*, *G. A.* Bibliografia dantesca dal principio dell'anno 1869 sino al luglio 1870 (pag. 501-515). Registra un centinaio di pubblicazioni dantesche ordinandole sistematicamente e dandone brevi cenni bibliografici e critici.

In fondo al volume sono le solite cose: Ragguagli sulla biblioteca Dantesca, Aggiunte e correzioni, Statuti, Elenco dei soci, ecc. Il quarto e sino ad oggi ultimo volume degli *Annali* della Società dantesca fu pubblicato solo nel 1877 e ne parleremo a suo luogo.

Gli studj bibliografici diventano sempre più copiosi quanto più ci avviciniamo ai giorni odierni. La cosa è molto naturale. Dove non si fa nulla non si può nemmeno parlare del fatto. Più si fa e più c'è da dire. Inoltre è di moda oggigiorno in Germania di ragionare negl'infiniti periodici di ogni nuova pubblicazione letteraria. Dall'un canto, autori ed editori fanno il loro possibile affinchè il pubblico abbia notizia dei lavori recentemente pubblicati per mezzo della stampa periodica. Ciò che gli scrittori tedeschi paventano il più si è la noncuranza dei giornali, la quale ordinariamente è la stessa cosa della noncuranza del pubblico. Quasi tutti preferiscono pertanto il biasimo al silenzio. Dall'altro canto la quantità dei periodici critici e letterarj non permette quasi più di occuparsi dei libri. Un gran numero di persone attinge le sue cognizioni della letteratura contemporanea nei periodici. Questi si sentono pertanto in dovere di ragionare per quanto è possibile di tutto ciò che di nuovo apparisce sul mercato letterario. La è una calamità, ma che fare? Conviene adattarsi ai tempi in cui si vive. Ma almeno si dovrebbe poter pretendere che chiunque parla di proposito di qualche lavoro letterario, lo legga attentamente e lo studii prima di giudicarne. Ciò si fa alle volte, ma non sempre. In questo mondo ce ne sono anche di quelli che si credono in diritto di parlare e giudicare di opere che non hanno lette nemmeno superficialmente. Del numero di costoro è certamente quel *Bernardo ten Brink*, della cui erudizione abbiamo già avuto un così splendido saggio. Costui pubblicava nel *Foglio della letteratura teologica* diretto dal professore Reusch a Bonna un lungo studio sul libro dello Scartazzini, pubblicato sino dall'anno 1869. Il *ten Brink* dispensa lode e biasimo a piene mani. Eppure chi lo crederebbe? Costui giudica, critica, loda e biasima senza conoscere,

che tutt' al più molto superficialmente, l'opera della quale egli parla! Un esempio solo basterà a mostrare che non lo accusiamo a torto. Il ten Brink scrive: « Lo Scartazzini crede che quanto è raccontato sotto veste allegorica nel canto I dell'*Inferno* sia realmente successo nell'anno 1300. » E cosa avea detto lo Scartazzini? Alla pagina 506 del suo libro si legge a tanto di lettere: « Nella descrizione dei suoi combattimenti, prima colle passioni rappresentate nelle tre fiere, poi colla propria pusillanimità, abbiamo in breve la storia intima del Poeta *dall'anno del giubileo sino alla morte di Arrigo VII.* » Questo esempio è prova provata che il ten Brink parlò di un libro ch'egli non aveva ancora letto che forse in parte. Da ciò è facile indovinare quale sia il valore del suo studio. Egli loda e biasima alla cieca, senza darsi pensiero se i giudizj siano o non siano fondati. Dilettevole è l'udire costui, il cui nome non era ancora registrato negli annali della scienza e della letteratura, accusare un uomo che, prima di scrivere intorno a Dante s'era già fatto un po' di nome come scrittore teologico e filosofico, un uomo di cui gli stessi suoi avversari avevano testimoniato esser egli « profondamente versato nella scienza e letteratura teologica e filosofica, » [1]) accusarlo dico, di non avere studiato la teologia e filosofia del medio evo. Si direbbe quasi che il ten Brink non lesse nemmeno il *titolo* del libro del quale egli parla, che sul titolo di esso si legge pure il *nome* dell' Autore.

Molto più coscienziosi e diligenti, come tutto ciò che egli scrive, sono gli studj bibliografici e critici di *Teodoro Paur*, il quale non parla mai se non di cose da lui studiate sul serio. In due lunghi articoli stampati nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia il Paur diede ampio ragguaglio dei lavori dello Scartazzini, del Delff, del Kraszewski, del Baron e di quelli contenuti nel terzo volume degli *Annali danteschi.* Nella *Gazzetta universale* di Augusta il *Witte* diede un lungo ragguaglio della magnifica edizione dell'Inferno del Vernon, e *Federico Notter* ragionò nello stesso foglio del lavoro di Ridolfo Pfleiderer, del quale diremo in breve due parole. *Giulio Petzholdt* continuava a pubblicare i suoi ragguagli sulla biblioteca dantesca dresdese, e finalmente lo Scartazzini parlava dei recenti lavori danteschi pubblicati in Germania nella *Nuova Antologia* di Firenze,

---

[1]) Vedi *Theologisches Literaturblatt* dello *Zimmermann*, Darmstadt 1868, numero 51, pag. 305.

e di *Dante e della filosofia tedesca* nel periodico berlinese *Magazzino per la letteratura estera.*

Dante e le donne, sotto questo curioso titolo comparve nella *Gazzetta universale* di Augusta uno studio di autore anonimo, articolo che si riferisce al lavoro del *Bergmann:* « Le pretese amate di Dante, » stampato prima in lingua francese a Strassburgo e poi in lingua italiana nel *Propugnatore* di Bologna. Dicono che l'anonimo autore di questo studio sia *H. A. de Keller.* Esso sembrò importante a segno che il giornale inglese *The Academy* (1871, N° 151) ne tradusse e stampò alcuni estratti. Eppure l'articolo non contiene che un ragguaglio del lavoro del Bergmann! Un altro *Keller* professore ad Arávia in Isvizzera, pubblicò un discorso da lui letto il 14 dicembre 1870. — *Dante e il suo secolo* — in cui espone succintamente le condizioni politiche, sociali e religiose dei tempi di Dante, le vicende del Poeta ed il contenuto e l'idea principale della *Divina Commedia.* È un lavoruzzo dozzinale, destinato a coloro che vogliono incominciare la prima volta a fare un po' di conoscenza col divino Poeta.

La storia delle origini della letteratura italiana fu svolta da *Fortunato Demattio,* professore nell'Università di Insbruck, nel suo libro: *Le lettere in Italia prima di Dante,* libro che può considerarsi come una preparazione allo studio dei tempi, della vita e delle opere dell'Alighieri, e nello stesso tempo come una Introduzione allo studio della lingua e della letteratura italiana in generale. Quest'opera del Demattio è scritta con molta diligenza sì, ma non è poco più poco meno che una mera compilazione. L'Autore prende le cose dove le trova appropriandosele senza tanti complimenti. Volendo parlare di Sordello (pag. 30 e segg.) il bravo Demattio copia senza riguardi il francese Fauriel; trattando delle condizioni della Toscana dopo il 1250 (pag. 116 e segg.) egli traduce alla lettera alcune pagine del libro dello Scartazzini, e con una fedeltà commovente che non lascia proprio nulla a desiderare. Egli evita poi anche le parole superflue e non dice per conseguenza che spoglia ora questo ora quell'altro Autore, anzi ci vende il tutto come roba sua propria. Che importa al lettore di sapere se tutte quelle belle cose che si leggono nel suo libro le abbia dette il Demattio o altri prima di lui? Non basta forse al compratore che buona sia la merce che egli acquista? Dev'egli curarsi anche della provenienza di essa?

Lodovico Bossler battezzò un suo scrittarello stampato negli *Annali per le letterature romanze ed inglese* del Lemcke: *Sulla critica della*

Divina Commedia. Ma di *critica* in quel lavoruzzo non c'è veruna traccia e della *Divina Commedia* vi sono una mezza dozzina di versi citati come di esempi. Le sono brevi osservazioni sui pronomi nella lingua italiana con esempi cavati da Dante, non già osservazioni critiche sulla *Divina Commedia.* Il titolo del lavoro è sbagliato.

Più che le nuove traduzioni della *Divina Commedia,* le nuove edizioni delle vecchie provano che non solo il numero degli scrittori di cose dantesche, ma anche il numero dei lettori del Poema sacro va di anno in anno aumentando. Della traduzione dello *Streckfuss* comparve la *nona* edizione, e di quella del *Filalete* la quarta. Quest' ultima è una ristampa letterale della edizione economica del 1868. A queste due nuove edizioni di traduzioni già un po' vecchie, si aggiunse una traduzione nuova. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, tradotta e commentata da Federigo Notter* si pubblicò negli anni 1871-72 in due eleganti volumi presso il Neff a Stoccarda. Questo lavoro merita qualche cosa di più che una semplice menzione.

Il primo volume ha quattro parti, delle quali la prima — *Vita ed opinioni di Dante* — si può considerare come una introduzione generale allo studio della *Divina Commedia.* Attingendo principalmente ai lavori del Wegele e dello Scartazzini l'Autore svolge la storia dei tempi e della vita del Poeta, parla delle sue opere in generale e particolarmente della *Divina Commedia.* Questa parte del lavoro non è una semplice compilazione. L'Autore non soltanto ha studiato i lavori de' suoi compatriotti, ma eziandio le fonti principali della biografia e della storia del secolo di Dante. Inoltre il suo lavoro è ricco di osservazioni originalissime, e sempre argute. Meno felici sono i suoi tentativi di conciliare i due cronisti, il Villani ed il Compagni. Questo tentativo non fa che provare l' impossibilità di mettere d'accordo i due scrittori e la necessità di studiare le loro opere col sussidio della critica. È un difetto comune a tutti i lavori intorno ai tempi dell'Alighieri che abbiamo sino al giorno d'oggi, quello di presupporre l'autenticità della cronaca falsamente attribuita al Compagni. Ora, che la falsificazione è provata, direi quasi ad evidenza, si vorrebbe rifarla da capo tutta la storia fiorentina degli ultimi decenni del secolo decimoterzo e dei primi del decimoquarto. — La seconda parte del volume contiene la traduzione dell' *Inferno,* la terza il commento, la quarta alcune digressioni sopra parecchi passi importanti della prima Cantica, cioè

sull'allegoria dei due primi canti, sopra Virgilio, Minosse, la famosa lezione *sugger dette*, la fortuna, le tre Furie infernali, i giganti e Lucifero. Il secondo volume ha sei parti: 1, traduzione del *Purgatorio;* 2, commento; 3, digressioni (*a*, sulle ombre ed i corpi aerei; *b*, sul canto VIII del *Purg.*; *c*, sul Purgatorio ed il Paradiso terrestre; *d*, sul terremoto nel XXI del *Purg.*; *e*, sulla Matelda); 4, traduzione del *Paradiso;* 5, commento; 6, digressioni (*a*, Beatrice; *b*, sulle antiche leggende e tradizioni che illustrano la *Divina Commedia; c*, appendice alla *Vita di Dante*).

La traduzione del Notter è in terza rima, alternando la rima *maschile* (verso tronco) colla *femminile* (verso piano). Di tutte le traduzioni in terza rima della *Divina Commedia* che la Germania possiede sino al giorno d'oggi questa è senza dubbio la migliore. Essa è incomparabilmente più fedele di quelle dello Streckfuss e del Krigar, per tacere di altre, ed assai più elegante ed intelligibile di quella del Kannegiesser. Il Notter è poeta e traduce in una lingua veramente poetica. Non di rado tu credi di leggere un poema originale, non una traduzione. È vero che qualche sacrifizio convenne farlo, ora omettendo, ora parafrasando un concetto dell'originale, ora usando modi di dire e parole fuor d'uso, ora facendo un po' di violenza alla grammatica; ma se si considerano le gravi difficoltà che deve superare chiunque imprende a tradurre il Poema dantesco in una lingua d'indole tanto diversa dall'italiana quale è la tedesca, e di tradurlo conservandone la forma poetica, cioè in terza rima, non sarà meraviglia che vi siano dei difetti in questo lavoro, ma piuttosto che al traduttore sia riuscito di fare tanto. Io direi quasi che egli ha fatto proprio tutto quello che era possibile di fare. Il Notter osserva modestamente nella prefazione al primo volume, che, messo a confronto coll'originale, il suo lavoro è assai imperfetto. Ciò nonostante esso è degno di occupare un posto onorevolissimo nella letteratura dantesca. Volendo classificare le tante traduzioni tedesche della *Divina Commedia* il primo posto lo meritano quelle del Filalete e del Witte, il secondo quelle del Kannegiesser e del Notter.

Il *commento* del Notter è molto vasto. Moltissime cose sono tolte di peso ai commenti del Filalete, del Witte e di altri. Ovunque però si vede che, facendo il suo lavoro, l'Autore è stato lì col capo, nè ha accettato cosa alcuna alla cieca sulla semplice autorità altrui. Il suo commento non è pei dotti, ma per coloro che vogliono intendere Dante più che superficialmente. Pei dotti sembrano desti-

nate le *digressioni*, che sono un' appendice al commento. È inutile il dire che chi è versato in questo genere di studj trova non di rado da dire contro le deduzioni, asserzioni ed opinioni dell'Autore, perchè il suo lavoro non è senza difetti, e difetti alle volte sensibili anzi che no. Ciò nonostante esso è un lavoro serio, coscienzioso e pensato, un lavoro di cui la letteratura dantesca può vantarsi a far suo pro. Il Notter vi spese sei anni di lavoro indefesso. Chiunque ha letto il suo lavoro gli renderà la testimonianza che quelli anni non li spese senza frutto. Noi non incontreremo oramai più il Notter nel corso del nostro lavoro. Dicendogli addio vogliamo però sperare che non sia un'addio eterno. Ci auguriamo che gli sia concesso di fare una nuova edizione del suo lavoro e di arricchire la letteratura dantesca di altri frutti de' suoi studi e delle sue meditazioni.

Il filosofo *Ugo Delff*, amico del Notter, pubblicò una continuazione del suo primo lavoro dantesco del 1869, da lui intitolata: *Studio sull' idea della Divina Commedia*. L'opera è dedicata a Carlo Witte. Il lavoro è tirato giù tutto d' un fiato, senza veruna divisione o partizione cosicchè ci vuole non poca pazienza a leggere quelle censessantasette pagine, tanto più che lo stile dell' autore è tutt'altro che attraente. Egli mena il lettore addentro nelle profondità, e direi quasi negli abissi della teologia e filosofia mistica del medio-evo, ingegnandosi anche qui di provare a furia di citazioni che il *Poema sacro* è un compendio poetico del misticismo. Del resto questo nuovo lavoro è scritto con un po' più di modestia del primo ed anche il suo valore intrinseco è maggiore. Ma anche qui il Delff esprime la convinzione che nessuno possa penetrare addentro nelle segrete cose della *Divina Commedia*, se non conosce perfettamente l'ascetica, nella quale, come egli crede, Dante fu maestro sommo. E già s' intende che l'ascetica nessuno la conosce tanto bene come il Delff, e che per conseguenza bisogna imparare appunto da lui a intendere la *Commedia*. Invero si ponno imparare molte cose da questo autore, ma ad intendere la *Divina Commedia* — questo poi no.

Una primizia letteraria è il volume sulla *Divina Commedia*, sulla materia e sul concetto della medesima, che il giovine dottore *Rodolfo Pfleiderer* (ora parroco protestante a Essingen in Virtenberga) pubblicava in quest' anno coi tipi di Carlo Kirn a Stoccarda. Il suo libro è una introduzione generale allo studio del Poema dantesco. In esso un po' di biografia del Poeta ed una analisi della *Divina Commedia* in prosa, condita con lunghi brani poetici tolti di peso dalla traduzione dello Streckfuss. Nella cronologia, tanto biografica

che letteraria, l'autore si attiene quasi servilmente al Wegele. Egli è uno dei pochissimi Dantisti tedeschi i quali credono ancora che Dante abbia composto il libro *De Monarchia* non già sul finire del ducento ma al tempo della calata in Italia di Arrigo VII. È inoltre uno dei pochi che continuano a credere che Dante abbia peccato piuttosto contro la castità che contro la fede, e che abbia « pagato il suo tributo all' umana debolezza anche in età già un po' avanzata » (pag. 6). Sarà stato un tributo che il gran Poeta pagava alla debolezza e alla fragilità umana anche la sua solenne asserzione nel *Convito,* che la bella donna da lui amata non era altra cosa che la filosofia! Nella letteratura dantesca, e in quella pure della sua nazione, l' autore si mostra poco versato, quantunque egli non tralasci naturalmente di citare una quantità di nomi di autori e di titoli di opere dantesche, seguendo in ciò quella maledetta moda dei tedeschi, di far pompa di erudizione citando autori e libri non mai letti nè veduti. Ma non vuolsi dimenticare che questo del Pfleiderer è un lavoro giovanile, scritto in parte mentre egli era ancora studente all' università. Avremo più tardi occasione di incontrare l'autore di nuovo sul nostro cammino e lo vedremo regalarci frutti un po' più maturi.

Ora, dovendo tirare innanzi, non so se devo invitare il cortese lettore a piangere o a ridere. Due opuscoli danteschi di quest'anno — opuscoli illustrativi della *Divina Commedia* — chiedono anch'essi un posticino nel mio lavoro e sono proprio due curiosità letterarie atte a mostrare sin dove possa aberrare l' ingegno umano. Eppure mi sembra che questi due opuscoletti siano molto atti a far conoscere l' indole, non vo' dire della scienza, ma dello spirito tedesco, e perciò vogliamo dedicar loro alcuni istanti. Un certo *Kunhardt,* teologo, non saprei dire se cattolico o protestante, diede alla luce un opuscolo, per quanto io mi sappia unico suo lavoro letterario, da lui intitolato: *Reminiscenza dantesca della parabola dell' ingiusto fattore.* Che Dante leggesse tale parabola nel Vangelo di Luca è assai naturale, nè ci voleva mica il prete per insegnarcelo. Ma dove ne ha parlato il fiero Ghibellino? Il nostro sere c' insegna che l' episodio del Romeo nel sesto del *Paradiso* non è nè più nè meno che un' imitazione o parafrasi poetica della parabola menzionata. Noi altri si direbbe senza dubbio che quel Romeo chiamato « giusto » dal Poeta, quel Romeo la cui opra fu bella e grande e mal gradita, quel Romeo che partissi povero e vetusto, non ha proprio nulla che fare coll' ingiusto fattore che scialacqua i beni del

signor suo e, smascherato, cerca nell' inganno sua salute; noi altri si direbbe questi due caratteri essere piuttosto opposti l'uno all'altro che affini. Oibò, decreta il prete tedesco, i due personaggi sono la medesima cosa, il Romeo dantesco è l' ingiusto fattore della parabola, e addio storia, addio Villani e Nostradamo e quanti cronisti raccontarono la storia del Romeo!

Più curioso ancora è l'opuscolo di quel signore *Stedefeld* che incontrammo già una volta nel nostro viaggio. *Idee cristiane germaniche nelle opere dei principî de' Poeti Wolframo di Eschenbach, Dante e Shakespeare,* tale è il titolo del suo lavoro. In esso l'ingenuo autore ci prova che Dante vaticinò il nuovo impero germanico e che il famoso *Veltro* nel primo dell' *Inferno* ed il *Cinquecento dieci e cinque* nell' ultimo del *Purgatorio* non è altri che l' imperatore Guglielmo!! E assurdità di questa natura si stamparono, si lessero e forse si ammirarono in Germania!

Mentre la Germania settentrionale applaudiva alla famosa scoperta dello Stedefeld il maggiore Giorgio Simona da Locarno in Isvizzera, pubblicava a Vienna un opuscolo di ventitrè pagine, nel quale dava breve ragguaglio dell'opera monumentale dell' artista italiano, cavalier Francesco Scaramuzza, che ottenne ed otterrà sempre più il vanto di principe degli artisti i quali intrapresero ad illustrare colla loro arte il *Poema sacro.* Il Witte pubblicava a Halle il terzo libro della sua edizione del *De Monarchia,* della quale, come dissi già altre volte, mi riservo a dire due parole quando dovrò parlare della seconda edizione che è la sola compiuta. La prima edizione si pubblicò a tre riprese nei programmi accademici della università di Halle e non so se fosse mai posta in commercio. Il mio esemplare lo ebbi dalla cortesia dell'editore. I tre fascicoli in quarto contengono il testo e le note critiche ed illustrative, ma vi mancano i lunghi prolegomeni della seconda edizione.

(1872) Nel settantadue la produttività fu meno copiosa che nell'anno antecedente. Astrazion fatta dal secondo volume della traduzione del Notter, della quale parlammo poco fa, non venne a luce che una sola opera di qualche importanza, cioè la *Bibliografia dantesca* di quel *Giulio Petzholdt* che ricordammo già tante volte. Il libro è scritto in lingua latina. La bibliografia incomincia coll'anno del centenario, cioè col 1865. Se ha un difetto è di essere molto incompleta, non registrando che forse poco più di due terzi delle pubblicazioni dantesche del relativo periodo. Ma chi potrebbe mai pretendere da un uomo, il quale vive laggiù nella Germania, che conosca

ogni opuscolo dantesco, ogni articolo stampato nei periodici, ogni cosa insomma che intorno a Dante fu pubblicata in Italia e fuori? Vorrei ben sapere se vi sia in tutta quanta l'Italia una persona sola che possa vantarsi di conoscere tutto ciò che dal sessantacinque in qua soltanto nell'Italia si venne stampando intorno al divino Poeta ed alle sue opere. Invece il lavoro del Petzholdt ha il vantaggio di essere esattissimo ed un modello di metodo veramente scientifico nelle cose bibliografiche. Dopo il lavoro del De Batines è questa la migliore bibliografia dantesca che io mi conosca. Peccato che il Petzholdt non abbia voluto risalire una ventina di anni più indietro e continuare il lavoro dal punto in cui il dotto bibliografo francese l'avea lasciato! Oltre la *Bibliografia* il Petzholdt continuò nel suo periodico bibliografico a pubblicare i rendiconti dell'incremento della biblioteca dantesca a Dresda. Altri lavori di bibliografia vennero pubblicati da *Guglielmo Lang* nella effemeride « Nel nuovo Regno, » dal deputato dott. *Paur*, nei « Fogli per la conversazione letteraria » di Lipsia, e da un anonimo in un periodico clericale dei codini protestanti. Questi lavori non essendo in sostanza che annunzi bibliografico-critici non occorre discorrerne ulteriormente.

La Germania non ha soltanto una società dantesca, ma anche una società shakespeariana che pubblica pure di quando in quando un suo Annuario. Nel settimo volume di questi *Annali shakespeariani* l'avvocato Guglielmo Koenig inserì una lunga dissertazione: *Shakespeare e Dante* che è un parallelo tra il massimo Poeta italiano ed il massimo Poeta inglese. Nel sesto volume della nota *Storia universale* dello Schlosser, ristampata a Lipsia, vi sono sopra Dante, il suo secolo, la sua vita e le sue opere parecchie belle pagine. Un breve, ma ottimo lavoro di *Teodoro Paur* sullo stesso argomento è inserito nel primo volume del *Supplemento alla undecima edizione del Conversation-Lexicon* del Brockhaus a Lipsia. Certo *Sander* pubblicò un opuscolo di ottanta pagine, nel quale dopo aver ripetuto le cose più ovvie intorno alla vita dell'Alighieri ed esposta succintamente la materia della *Divina Commedia*, si occupa della solita oziosissima questione, se Dante sia da annoverarsi tra' buoni cattolici o tra' precursori di Lutero. E sapete cosa mai questo cotale risponde a tale domanda? Per lui Dante è — un *vecchio-cattolico* bell'e fatto! I lettori sapranno chi sono i *cattolici-vecchi* (*Altkatholiken*), ma che Dante fosse della loro sètta, questo non si era mai saputo. Dio perdoni al signor Sander il suo opuscolo, e perdoni pure a *Giulio Schanz* il suo carme: *Lo spirito di Dante al Filalete*, ed a quell'anonimo *S. W.*

che stampò nei *Fogli tedeschi* di G. Füllner un *trentesimoquinto canto dell' Inferno di Dante* intitolandolo: *Il papa nero!*

Il filosofo bavarese *Maurizio Carriere* fece in quest' anno una nuova edizione del terzo volume della grande e bellissima sua opera: *L'arte in connessione allo svolgimento della civiltà*, e vi ristampò nella seconda parte corrette ed aumentate quelle eccellenti pagine sopra Dante, delle quali abbiamo dato un cenno più addietro parlando della prima edizione. Finalmente *Oscaro Hubatsch* stampò a Berlino un'ottima traduzione del trattato *De Monarchia* che supera di gran lunga le due antecedenti dello Heroldt e del Kannegiesser e va corredata di una lunga e buona introduzione nella quale l'autore reca nuovi e fortissimi argomenti per provare che il celebre trattato fu scritto prima dell'esilio di Dante, cioè negli ultimi anni del dugento.

(1873) I lavori bibliografici e critici, le così dette *recensioni*, come si sogliono chiamare in Germania, che non sono altra cosa che ragguagli critici di lavori altrui, diventano sempre più numerosi. Che volete che io ve ne dica? La sarebbe fatica gettata se volessi stare qui a dare un ragguaglio comunque breve di tali articoli. Sarà più che sufficiente se li cito soltanto e poi tiro via. Nè io mi lusingo di conoscerli tutti. I resoconti del *Petzholdt* nel suo periodico mostrano che la biblioteca della società dantesca alemanna va sempre aumentando, sebbene un po' lentamente. Il signore *Kertbeny* giudicò che il suo lavoruzzo: *Dante nella letteratura ungarese* inserito già nel terzo volume degli *Annali* della società dantesca fosse importante a segno da farne una nuova edizione che si stampò a Berlino. Nel *Magazzino per la letteratura estera* di Berlino lo *Scartazzini* diede giudizio eccessivamente severo del Commento alla *Divina Commedia* di Antonio Gualberto de Marzo e della stampa del codice Lambertino del Poema dantesco curata dallo Scarabelli. L'articolo è una disfida bella e buona. Alla fine di esso l'Autore offre un premio di cento lire a chiunque proverà che vi sia nei tre grossi volumi dello Scarabelli una sola pagina che vada esente da errori, negligenze, omissioni o falsificazioni. Tale disfida fu pubblicata nel settantatrè in un periodico accreditatissimo e molto diffuso nella Germania e fuori. Ma in quei sette anni che sono scorsi da quell'epoca in poi, nessuno, proprio nessuno potè guadagnarsi il premio, perchè nessuno potè mostrare esservi una tal pagina nei volumi Scarabelleschi. Questo esempio non abbisogna di comenti. Nella *Gazzetta universale* di Augusta lo *Scartazzini* stampò un lungo articolo intorno a *Virgilio nel medio evo* e diede ampi ragguagli del

libro del Comparetti sulla stessa materia, come pure dell'edizione della *Vita Nuova* curata da Alessandro d'Ancona e della quinta edizione del lavoro del Kannegessier di cui parlerò a momenti.

Guglielmo König ristampava nel suo libro: *Shakespeare considerato come poeta, filosofo e cristiano* il suo parallelo tra Dante e Shakespeare. *Emilio Feuerlein* si diede l'inutile briga di esaminare ancora una volta la questione, che ripeto essere oziosissima, se Dante sia da chiamarsi piuttosto cattolico o protestante. La sua dissertazione è intitolata: *Dante e le due confessioni* e sta nel volume ventesimonono della *Historische Zeitschrift* di Enrico di Sybel. Fa proprio meraviglia che un periodico così serio abbia voluto occuparsi di simili questioni. Il professore di teologia *Gustavo Baur* a Lipsia, quel medesimo il quale aveva pubblicato anni fa un magnifico parallelo tra Dante e Giobbe, pubblicò un opuscolo di 44 fitte pagine in quarto, — *Boezio e Dante* — nel quale vuol provare che Dante conobbe e fece tesoro della *Consolazione della filosofia* di Boezio. La grande scoperta! E vi so dir io che l'eruditissimo professore Lipsiese ha provato a pieno il suo assunto. Un suo amico, *Massimiliano Rieger*, pubblicava contemporaneamente un mediocre opuscolo col semplice titolo: *Dante.* Il lavoro consta di due parti: 1, *Vita del Poeta;* una breve sì, ma buona biografia, sebbene non contenga naturalmente nulla di nuovo; 2, *La Divina Commedia;* non una analisi del Poema, ma una introduzione filosofica allo studio di essa. Nè voglio passare sotto silenzio il buon *Giorgio Weber*, quello storico che è omai conosciuto anche in Italia, il quale nel primo Volume del suo *Manuale di Storia universale* di cui fu fatta in quest'anno la sedicesima edizione, scrisse sopra il nostro massimo Poeta quel tanto che deve assolutamente saperne chi voglia essere annoverato tra le persone colte senza voler passare per dotto. Lo *Schanz* ristampava il suo carme nel quale introduce l'anima beata di Dante che volge la parola al Re della Sassonia, e il bel cigno *Vittorio degli Strauss* ricantava le lodi del Re traduttore ed illustratore di Dante. Ci vuole una gran pazienza a dar notizia di tutti questi ninnoli letterarii, ma ho promesso di non passare sotto silenzio nulla di quanto è giunto a mia cognizione, e vo' mantenere la parola data.

La più importante pubblicazione dantesca di quest'anno è la quinta edizione della traduzione Kannegiesseriana della *Divina Commedia*, curata da Carlo Witte. La quarta edizione fu fatta nel 1842. Il Kannegiesser era allora in età di sessantadue anni e poteva per conseguenza nutrire poca speranza di fare una quinta edizione del

suo lavoro. Infatti quando nel 1861 egli passò tra i più, la quarta edizione non era per anco esaurita. Sebbene vecchio il Kannegiesser avea però continuato i suoi studj sul *Poema sacro* con una pazienza ed un'assiduità che reca stupore e maraviglia. Tra' suoi manoscritti si rinvennero tre grossi volumi in quarto, che contenevano saggi di traduzione, correzioni, osservazioni, ecc., — materiali insomma per una nuova edizione della sua traduzione della *Commedia*. Il Witte, che ebbe questo manoscritto tra le mani, lo chiama un documento di rarissima diligenza nella vecchiaja. La quinta edizione fu fatta col sussidio di questo lavoro del Kannegiesser ed il celebre editore non vi aggiunse nulla del suo, tranne qualche notizia puramente letteraria. Errò dunque chi scrisse che il Witte aveva fatto nel settantatrè una seconda edizione della sua propria traduzione. No, egli curò la quinta edizione di quella del *Kannegiesser* e la nuova edizione della sua non la fece che tre anni dopo. Faccio questa osservazione perchè vi fu chi riferì il falso anche in Italia (*Rivista Internazionale*, n. 11, pag. 352). Intorno alla *Matelda di Dante* scrisse *Guglielmo Preger* a Monaco un eruditissimo opuscolo in cui si sforza di provare che la « donna soletta » incontrata dal Poeta nel paradiso terrestre è letteralmente Metilde di Magdeburgo, monaca del convento di Helfta, detta la Begina, autrice del libro *Torrente di luce divina*, e allegoricamente il simbolo della mistica pratica. Credo di avere dimostrato, tanto nel mio commento sul *Purgatorio* quanto principalmente in una lunga dissertazione tedesca che si stampò nel quarto *Annuario dantesco*, che ambedue queste opinioni sono erronee e che la *Matelda* di Dante è letteralmente la « donna gentile di molto piacevole aspetto » ricordata nei cap. 5-7 della *Vita Nuova*, allegoricamente il simbolo dell'autorità sacerdotale.

In un programma scolastico del collegio di Gebweiler nell'Alsazia il dottore *Ermanno Derichsweiler* pubblicò la prima parte di un suo lavoro sul trattato *De Monarchia*, che ristampò poi, mutandone il titolo, l'anno seguente assieme colla parte seconda e terza.

(1874) Per facilitare il lavoro del bibliografo dantesco sarebbe molto utile il pubblicare alla fine di ogni anno una Rivista generale di tutti i lavori che intorno al massimo Poeta sono stampati nel corso di esso. A tale fatica si sottomise quest'anno lo *Scartazzini*, stampando nei primi fascicoli del *Magazzino per la letteratura estera* una *Rivista della recente letteratura dantesca*, ove dà ragguaglio critico di quante opere dantesche furono stampate nel 1873 in Italia, nella Germania, nella Francia e nell'Inghilterra, e delle quali ebbe notizia. *Teodoro*

Paur stampava nei *Fogli per la conversazione letteraria* un coscienzioso lavoro critico intorno alle traduzioni della *Divina Commedia* del *Notter* e del *Kannegiesser*, e al lavoro del *Minzloff*, venuto in luce sin dall'anno 1870. Il barone *Alfredo di Reumont* discorreva in un articolo della *Gazzetta universale* di Augusta della edizione del *De Monarchia* curata dal Witte. *Ermanno Grimm* ristampava nel suo libro *Quindici studj* la sua dissertazione intorno a *Dante e le recenti lotte nell'Italia*, non modificando menomamente quanto egli avea scritto nella edizione del sessantacinque.

Ora mi conviene davvero per un momento mutare corde alla lira. Vi è in Germania come altrove una razza di gente che si permette di ragionare di tutto senza conoscer nulla; gente che si fabbrica la storia a suo modo senza darsi la briga d'investigare i fatti. A questa classe di gente appartiene un buon numero di teologi protestanti (dei cattolici non parlo). Venne fuori a Elberfelda un *Lessico universale della teologia* in due grossi volumacci di minutissima stampa. Non ci manca naturalmente un articolo sopra Dante Alighieri. Esso è breve e dopo quel tanto che si è fatto si potrebbe ben pretendere che quel poco che gli eruditissimi professori ne dicono fosse almeno esatto. Eppure chi lo crederebbe? In questo articolo (anonimo) noi leggiamo che Dante nacque nel 1263! che dopo avere studiato la filosofia a Bologna e la teologia a Parigi si scrisse nella milizia! che la *Divina Commedia* è la biografia del Poeta; che le edizioni principali del Poema sono quella del Fulgoni (1791) e del Viviani (1820; non se ne citano altre), e simili delizie. Dei numerosi commentatori non si fa menzione che del solo Lombardi; poi si parla di un commento alla *Divina Commedia* del canonico Dionisi che l'autore non conosce certamente giacchè non esiste; delle tante traduzioni tedesche costui non ne conosce che tre, dell'opera del Wegele soltanto l'edizione del cinquantadue, ecc., ecc. Tali cose si stampavano in Germania nel 1874 in un lessico destinato a servire di manuale a tutto il clero protestante. E si osservi che l'opera si pubblicò sotto la direzione di celebri professori dell'università di Heidelberga e che i collaboratori non erano semplici curati di villaggio, ma dottori di teologia, professori, consiglieri concistoriali ed altre grandezze scientifiche di tal genere.

Se persino i dotti si curano così poco della storia, chi potrà maravigliarsi che un poeta non vi badi punto nè poco? E colla storia fa proprio a pugni quell'*Alberto Schmidt* che pubblicò a Weimar un libercolo intitolato: *Dante Alighieri. Tragedia in cinque atti con*

un preludio. In questa tragedia Dante è diventato un « nobile del partito de' neri, » compagno di Folco Portinari, « Corso Donati, » « Lante Gabbrielli » e « Picardo Donato. » Egli ama Beatrice e questa lui; ma « Gemma Donato » con intrighi, false lettere, bugie, e cose simili riesce a dividere i due amanti. Finalmente Dante muore a Firenze al tempo che Arrigo VII assediava la città, e insieme con lui muore pure Beatrice. La tragedia è in versi sciolti.

A Lipsia venne fuori il primo volume della *Divina Commedia riveduta nel testo e commentata da G. A. Scartazzini,* del quale non vo' dir nulla essendone già stato detto molto da altri e non parendomi bello di vantare la mia propria merce. La morte del Filalete diede motivo a parecchi scrittori, come il *Doellinger,* il *Falkenstein,* il *Reumont* ed altri, di farne l'elogio o il panegirico. Non importa dire che in tutti questi panegirici si parla dei lavori danteschi dell'augusto defunto. In quanto a me basterà l'averli qui ricordati e il registrarli nella Bibliografia.

Della allegoria della *Divina Commedia* tratta *Giovanni Jacob* in un opuscolo: *Intorno alla significazione delle guide di Dante nella D. C. Virgilio, Beatrice e san Bernardo.* Viene prima una lunga introduzione, poi un capitolo intorno al secolo, poi uno sulla vita di Dante e finalmente l'ultimo capitolo svolge l'argomento annunziato dal titolo. Affatto digiuno di studi danteschi, non conoscendo nè commentatori nè illustratori tranne un paio di opere tedesche, il giovine autore credette senza dubbio di metter fuori delle grandi novità. Eppure e' non dice nulla che non si legga già nei commenti più antichi. Che Virgilio sia il simbolo della filosofia, Beatrice della teologia e San Bernardo della contemplazione, come c'insegna il Jacob, ciò aveva detto già Jacopo della Lana e avevano ripetuto cento e cento altri commentatori ed illustratori delle opere di Dante. È superfluo l'osservare che anche negli altri capitoli del lavoro di Jacob non si rinviene nulla di nuovo. A festeggiare il sessantesimo anniversario dacchè il Witte prese la laurea nella filosofia, il *Böhmer* stampò in venti soli esemplari un opuscolo di nove pagine in quarto in cui inserì alcuni brani di un'antica traduzione latina del *Torrente di luce divina* di suora Metilde di Magdeburgo, e tornò a ribattere l'opinione essere questa monaca tedesca la *Matelda* di Dante.

Carlo Witte stampava a Vienna la seconda edizione del trattato *De Monarchia.* Questo è il più importante lavoro dantesco di quanti videro la luce in quest'anno. Il libro, stampato con qualche eleganza tipografica, è dedicato alla facoltà filosofica dell'Università di

Ghiessena. I prolegomeni, dettati in lingua latina, occupano ottanta buone pagine e trattano del testo del *De Monarchia*, discorrendo prima degli studii altrui, incominciando da Marsilio Ficino e giù giù sino al Fraticelli, poi degli studii dell' autore medesimo, il cui frutto ben maturo si è appunto la presente edizione. Parla quindi del metodo tenuto nel breve ma succoso commento che accompagna il testo, dell' epoca nella quale il trattato fu probabilmente scritto, del fine a che Dante mirava scrivendolo. La questione intorno al tempo in cui Dante scrisse questa operetta è qui decisa definitivamente in favore dell'opinione che essa fu dettata avanti l'esilio del Poeta. [1]) Esaminato quindi a quali discussioni letterarie il famoso trattato diede origine, il Witte dà l'elenco dei codici ed una bibliografia esattissima del *De Monarchia*, contenente l' elenco di tutte le edizioni fatte in Italia e fuori, nonchè delle traduzioni italiane e tedesche. Segue quindi un registro di tutti gli autori citati da Dante in questa sua opera, colla indicazione precisa dei luoghi ove sono citati. Quindi viene il testo dei tre libri con annotazioni critiche ed illustrative a piè di pagina. Il testo è ricorretto con quella maestria che i cultori di Dante già da oltre mezzo secolo sogliono ammirare nel Witte. Le annotazioni, tanto le critiche quanto le illustrative, sono un modello impareggiabile di erudizione, coscienziosità ed esattezza scientifica. In breve, questa del Witte è di gran lunga la migliore di quante edizioni del *De Monarchia* furono mai fatte [2]) ed io direi quasi che non comprende nè gusta pienamente tale opera chi non la legge quale il celebre Dantofilo alemanno l'ha purgata, corretta ed illustrata.

Ermanno Derichsweiler non conosceva sventuratamente ancora questo insigne lavoro del Witte allorchè dettava e stampava la sua operetta: *Il sistema politico di Dante*. Nonostante gli argomenti decisivi del Witte egli continua a credere e s' ingegna di provare nella introduzione che il *De Monarchia* fosse scritto verso il 1310 e non in sul finire del dugento. Non reca in campo argomenti nuovi, ma

---

[1]) Queste parole furono scritte prima che il *Giuliani* pubblicasse la sua edizione del *De Monarchia* ed il *Wegele* tornasse a combattere contro il *Witte*. Non so tuttavia modificare il mio giudizio nemmeno dopo aver letto il lavoro del *Giuliani*. Inquanto al *Wegele* i suoi nuovi argomenti non sono di verun peso. Ripeto dunque che il *Witte* ha deciso definitivamente la questione.

[2]) Sarà per avventura una questione di gusto; ma in quanto a noi preferiamo l'edizione del *Witte* eziandio a quella del *Giuliani* fatta posteriormente.

ripete buonamente quanto aveva già detto il Wegele ed avevano ripetuto altri. Forse che, dopo aver letto e studiato il libro del Witte l'autore ha abbandonato la sua opinione; ma dico forse, chè io nol so. Del resto il suo è un lavoro erudito e coscienzioso. Dopo avere trattato del concetto della monarchia universale nel medio evo, delle dissensioni e dei partiti in Italia ai tempi dell'Alighieri, l'autore esamina il sistema politico del libro *De Monarchia*, del quale dà un'ottima analisi. Vi sono molte osservazioni peregrine in questo opuscolo il quale ci lascia sperare che l'autore continuerà i suoi studj e ci farà gustare quando che sia nuovi frutti di essi.

(1875) Nel settantacinque il campo della letteratura dantesca alemanna fu piuttosto sterile. Vista la qualità e quantità dei relativi lavori pubblicati in quest'anno nella Germania non mi si taccierà forse di immodestia se assegno il primo posto al commento al *Purgatorio* dello *Scartazzini*. Io non voglio imitare quel Bennassuti che faceva ristampare tutte le lodi pubbliche e private, meritate e non meritate che furono prodigate al suo «Commento cattolico;» nemmeno vo' ripetere gli elogi del Witte in un bellissimo articolo dalla *Gazzetta universale* di Augusta, nè quelli del *Paur* nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia, nè quelli del professore *Schuchardt* nel *Foglio centrale di letteratura*, nè di altri. Ripeterò invece quanto scrissi nella prefazione premessa a questo secondo volume: « Il mio lavoro non vuol essere e non è un semplice commento, ma nello stesso tempo un repertorio esegetico-critico della *Divina Commedia*. Oso pertanto asserire che il mio è un commento unico nel suo genere. Gli *editori della Minerva* nella celebre edizione Padovana del 1822 (che fu poi riprodotta dal Ciardetti nel 1830 e dal Passigli nel 1838 e nel 1852) vagheggiarono un lavoro simile. Ma essi si limitarono a pochi commenti, e non confrontarono in generale che i lavori venuti alla luce dopo il 1791, ossia dopo la pubblicazione del commento Lombardiano. Pertanto essi non riferiscono ordinariamente che le interpretazioni del Poggiali, del Costa, degli editori dell'Ancora ed il più sovente di un interprete che veramente non merita tanto riguardo, dico del Biagioli. Il piano del presente lavoro è le mille miglia più vasto. Non temo di essere accusato di esagerazione se dico di aver confrontati *tutti* i commenti che sin qui videro la luce e riferito nei passi di qualche importanza le diverse opinioni assieme coi nomi degli interpreti che sono per l'una o per l'altra. Nè mi sono limitato agli italiani, ma ho voluto confrontare anche i traduttori ed interpreti stranieri, tedeschi, francesi, inglesi, ecc. Perciò, chiunque percorre il libro

troverà che se il commento è riuscito sì vasto, ciò non deriva dall'essere io stato troppo prolisso, sibbene dall'avere accumulato una quantità di materiali fin qui dispersi. Nè mi sono limitato ai soli commenti, volendo anzi raccogliere tutto che potesse servire alla interpretazione ed intelligenza del Poema. Anzi tutto ho pertanto voluto approfondarmi nello studio della *Somma* di S. Tommaso la quale per ciò che concerne le dottrine dommatiche, teologiche e filosofiche fu senza alcun dubbio la sorgente principale alla quale l'Alighieri attinse. Inoltre ho interrogato quando la Bibbia, quando i Santi Padri, quando gli autori classici, quando gli storici e scrittori contemporanei, di modo che oso lusingarmi avere non di rado con una semplice citazione sparso nuova luce sui versi del sommo Poeta. Chiunque non è del tutto digiuno di questi studj si accorgerà di leggieri che, salvo poche eccezioni, non ho citato sulla fede altrui, ma ho voluto vedere coi proprj miei occhi, [1]) ecc. » Di più non ne dirò. Il libro è dettato nella nostra lingua, ognuno può leggerlo. E ne parlarono già molti i quali senza dubbio sono giudici più competenti che non sia l'autore stesso.

Il primo volume degli *Studii transalpini di Guglielmo Lang* contiene da pag. 93 a 128 uno studio intitolato *Dante*. Di questo comunque breve saggio non si può dire che sia fatto secondo la solita ricetta di molti scritti danteschi, nè che non contenga nulla di nuovo. L'autore non ci racconta la vita del Poeta nè ci dà una analisi delle sue opere. Quel saggio consta di osservazioni spiritose e fine sul posto che l'Alighieri occupa nella storia del progresso letterario, scientifico, politico e religioso dello spirito umano, come pure intorno al valore estetico del *Poema sacro*. Il nome di Dante significa per il *Lang* tutta una nazione, tutta una civiltà, il diritto ad una propria storia. Ciò nondimeno egli crede che lo spirito moderno non possa che a fatica penetrare addentro nel modo di vedere e di pensare del Poeta, e che la sua maniera di tramutare le cose di questo mondo sensibile e di trapiantarle nei regni spirituali ed eterni, scemi il godimento estetico del Poema e riesca a lungo andare faticoso e noioso. La *Divina Commedia* è un monumento grandioso e magnifico di quello spirito del

[1]) Certo *Vittorio Imbriani*, credendo forse che tutti gli scrittori lavorino a modo suo, asserì ripetutamente che le mie citazioni sono di seconda mano. Per quel sere non ho altra risposta che la seguente: Io DICHIARO CHE IL SIGNOR VITTORIO IMBRIANI A POMIGLIANO D'ARCO È UN BUGIARDO SFACCIATO e sono pronto a provare la verità di questa dichiarazione ed a sostenerla davanti a chicchessia.

medio evo che negava la terra per affermare il cielo e l'inferno che sono tutto, mentre la terra non è nulla. Il Poema è tanto più oscuro, inquanto incerta si è la significazione allegorica delle guide principali di Dante nel suo viaggio oltramondiale: Virgilio e Beatrice. Quest'ultima non è, come fu creduto, la teologia, sibbene « il principio beatificante di illuminazione interna. » Come rivelazione dello spirito del medio evo la *Divina Commedia* segna il confine di due mondi, del mondo antico e del moderno. La politica di Dante era un ideale cui il Poeta prestava fede, ma che non era possibile che si realizzasse nemmeno a'suoi giorni, un sogno dal quale Dante non si ridestò mai. Qua e là l'autore usa espressioni poco convenevoli e decenti parlando delle opere di Dante, per esempio allorchè egli chiama *libelli infamatorii* (*Pamphlete*, pag. 107) le epistole ad Arrigo VII, ai Cardinali, ai Fiorentini, ecc. Anche il Lang continua a credere che Dante dettasse il trattato *De Monarchia* verso il 1310. In questo trattato « Dante voleva l'impossibile. Le sue idee politiche erano chimeriche sin d'allora, e non sono tali soltanto oggigiorno » (pag. 111). « Il suo sistema scolastico fu portato alla tomba già da un pezzo. Noi non crediamo più al suo inferno nè alle sue sfere celesti, noi sorridiamo degli sforzi della sua logica, delle sue sostanze ed intelligenze, il suo misticismo ci è estraneo, il suo sistema politico era antiquato sino dai giorni suoi. Eppure colle idee, con cui egli diede vita al suo sistema, Dante è ancor sempre il centro dei còmpiti del popolo suo » (pag. 128). Tali còmpiti sono, conchiude il Lang, il combattere e superare le tre fiere, cioè le dissensioni civili, l'influenza degli stranieri e la potestà temporale dei papi. Non si dimentichi che il libro del Lang è stampato nel settantacinque.

In molti e molti punti, non vo' passarlo sotto silenzio, io non saprei far mie le opinioni del Lang. Ma ciò non m'impedirà di rendere giustizia al suo lavoro, il quale è scritto con garbo ed eleganza; è uno studio molto interessante ed importante, degno non solo di essere letto ma anche seriamente studiato.

Reinhold Koehler, il dotto bibliotecario di Weimar, stampò negli *Annali per le letterature romanze ed inglese* un lungo ragguaglio della bell'opera del conte Giovanni Papanti: *Dante secondo la tradizione e i novellatori*, che è piuttosto un supplemento che non una critica del libro italiano. Il dottore *Giovanni Duetschke* tradusse il *Virgilio nel medio evo* del Comparetti e la *Storia della Repubblica di Firenze* di Gino Capponi. Di due composizioni musicali, vale a dire di due sonetti danteschi messi in musica dal *Bülow* e dal *Liszt* non posso

dir nulla perchè della musica io me ne intendo troppo poco, e perchè di quelle composizioni non conosco altro che i titoli, che non mancherò naturalmente di registrare accuratamente nella parte bibliografica del mio lavoro.

(1876) La così detta « seconda edizione » della *Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV inchoata* di *Giulio Petzholdt* non è nè una edizione rifatta, nè una ristampa dell' edizione del settantadue, ma questa edizione medesima con frontespizio mutato. Vi è poi aggiunto un *Supplemento* di 32 pagine che è un nuovo lavoro e si vende anche separatamente. Di questo Supplemento è a dirsi quanto dicemmo della bibliografia: è lavoro coscienzioso ed esatto, ma ha il gran difetto di non esser completo. Il *Supplemento alla Bibliografia dantesca del Petzholdt* che io pubblicai nei fascicoli di Novembre e Decembre del *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft*, diretto dallo stesso Petzholdt, registra cento e venti numeri omessi nella Bibliografia del bibliotecario dresdese, i quali si trovano nella mia modesta Collezione dantesca. Ma anche con queste aggiunte la bibliografia dantesca è ben lungi dall' essere completa. Per condurla ad una certa perfezione ci vorrebbero le forze unite di parecchi cultori del sommo Vate. E qui mi sia permesso di esternare un mio desiderio. Chi in Italia si occupa di cose dantesche, prenda una buona volta la *Bibliografia* del Petzholdt assieme col *Supplemento* e col mio articolo bibliografico or' ora citato, noti tutto ciò che è a sua cognizione e che non è registrato in questi lavori e pubblichi poi le sue aggiunte, oppure ne sia cortese al Petzholdt o a me medesimo. Faccia insomma come ho fatto io. Se una dozzina di Dantofili non isdegnassero tal fatica, si potrebbe sperare di avere in breve una bibliografia dantesca compiuta, almeno per gli ultimi dieci o dodici anni che furono sì ricchi di pubblicazioni dantesche.

Tra' lavori bibliografici di quest' anno annovererò pure un mio articolo sull' opera monumentale dello *Scaramuzza*, pubblicato nella *Gazzetta universale* di Augusta, ed una mia *Rivista dei lavori danteschi usciti a luce nel 1876* che fu stampata nel *Magazzino per la letteratura dell'estero* di Berlino. Altri, scrivendo più tardi la storia della letteratura dantesca alemanna, vi farà forse menzione del presente lavoro, incominciato ed in parte stampato nel settantasei, nonchè dei quattro articoli intorno alla moglie di Dante, due del Witte e due miei, che vennero inseriti nei primi fascicoli della *Rivista Internazionale*. Anche un mio lungo ragguaglio critico della traduzione della *Divina Commedia* fatta dal Witte, il quale scrissi per la *Rivista Ger-*

manica berlinese è del settantasei, quantunque non si stampasse che assai più tardi.

Nel libro di *Teodoro Paur: Studj sulla Storia della letteratura e delle belle arti*, stampato a Lipsia, si trova dalla pag. 1 a 17 il discorso letto dall'autore all'occasione del sesto centenario di Dante, e dalla pag. 403 a 479 il suo *Parallelo tra Dante, Milton e Klopstock.* Avendo a suo luogo già parlato di questi due lavori non aggiungo altre parole.

Francesco Hettinger, dottore e professore di teologia cattolica all'Università di Würzburg, arricchì la letteratura dantesca di un opuscolo *Sulla idea fondamentale ed il carattere della Divina Commedia*, in cui egli celebra Dante qual Poeta del cattolicismo. Nella letteratura dantesca il dotto professore si mostra pochissimo versato, anzi piuttosto ignorante. Già da bel principio egli c' insegna che « l'intera letteratura dantesca è registrata nella Bibliografia Dantesca, compilata dal Visconte Colomb de Batines, » dimenticando che tal lavoro è vecchio di oltre trent' anni e che in esso il dotto bibliografo francese non si occupò che della Bibliografia della *Divina Commedia.* L'opuscolo di *Guglielmo Schmidt*, professore al ginnasio di Graz, intorno al *De aqua et terra*, è una dissertazione per ottenere la laurea dottorale, e si presenta come parte prima di un vasto lavoro *Sopra il posto che Dante occupa nella Storia della Cosmografia.* Questa primizia promette molto; spero di poter presto vedere pubblicata la continuazione del lavoro e che l'opera corrisponderà alla aspettazione che questo primo saggio fa nascere. Di esso dette ampio e favorevole ragguaglio uno scrittore anonimo in un articolo inserito nel numero 163 della *Gazzetta universale* di Augusta.

Già da un gran pezzo era noto ai cultori di Dante che il *Witte* da più anni in qua preparava una edizione critica delle *Opere minori* dell'Alighieri. Un saggio di quest' edizione c'era già nel primo volume dell' *Annuario dantesco.* Finalmente venne fuori il primo volume, contenente la *Vita Nuova*, degno compagno della edizione del *De Monarchia*, della quale abbiamo già parlato. I prolegomeni trattano del titolo del libretto, che anche pel Witte non vuol mica dire *vita giovanile*, ma sì la vita rigenerata che ebbe inizio dalla prima apparizione di Beatrice. Difende quindi la realtà di Beatrice, parla poi della « donna gentile » della *Vita Nuova* e del *Convito*, accettando con qualche modificazione una mia ipotesi emessa e difesa sin dal sessantanove. Stabilita l'epoca in cui la *Vita Nuova* fu scritta, il Witte rende ragione del metodo da lui tenuto nel suo lavoro. Ai

prolegomeni tien dietro l'elenco dei codici e delle edizioni. Il testo è ricorretto con quella critica fina e sana, nella quale il Witte è maestro sommo ed insuperabile. Le varianti del suo codice e delle edizioni precedenti sono accuratamente registrate a piè di pagina. Le annotazioni interpretative, quantunque brevi, contengono quanto è necessario ad agevolare l'intelligenza del libro eziandio a lettori meno esperti. Così questa del Witte è riuscita, se non *la* migliore, *una* delle migliori che abbiamo della *Vita Nuova*.

Altro lavoro magistrale del Witte si è la nuova edizione della sua insigne traduzione della *Divina Commedia*. La prima e la seconda furono pubblicate, come vedemmo, nell'anno del sesto centenario di Dante. Questa è per conseguenza la terza e venne fuori in due bei volumi ornati del ritratto del Poeta e di una pianta del suo sistema mondiale. Io non esito un momento a proclamare questo lavoro un capo-d'opera di traduzione, la migliore delle tante che possiede la Germania. Se l'indole del mio lavoro mi permettesse di entrare nei particolari, facilissima cosa mi sarebbe il mostrare con centinaja di esempi quanto fondato sia questo giudizio. Ma dovendo qui restare sulle generali, dirò soltanto che la traduzione si distingue per la sua rigorosa fedeltà e chiarezza. Qua e là si potrà ben disputare, sia del senso, sia della lezione di un verso; ma non si troverà in tutto il libro un solo verso, di cui si possa dire: è mal tradotto. Tranne la rima, che l'illustre traduttore credette di dover omettere anche in questa nuova edizione, la sua traduzione è poco meno che una fotografia genuina dell'originale. Non già che essa escluda qualunque censura. Si ponno fare qua e là delle obbiezioni, vuoi contro la lezione preferita dal traduttore, vuoi contro il suo modo di intendere l'originale, ma si troverà difficilmente un passo di cui si possa dire che il traduttore non ha pesate le ragioni pro e contra ed ha abbracciato ciecamente una lezione o una interpretazione qualunque. L'introduzione ci offre un quadro eccellentemente disegnato dell'epoca di Dante, e contiene inoltre un'ottimo trattato sull'allegoria del *Poema sacro*, che anche per il Witte è l'epopea della salvazione del peccatore. Il Commento è aumentato del doppio e forse più. Esso merita per ogni rispetto di essere chiamato il migliore tra tutti i commenti popolari della *Divina Commedia* che si scrissero sino a questo giorno. L'illustratore attinse alle migliori fonti con uno studio indefesso di oltre mezzo secolo. Brevi, chiare, precise, le sue chiose sono un'ottima guida allo studio del Poema. Il Witte destinava il suo lavoro al pubblico, piuttosto che ai

dotti; ma anche questi e i Dantisti incanutiti ci ponno imparare molto. [1])

Il dottore *Rodolfo Pfleiderer*, che già una volta incontrammo nel nostro viaggio attraverso il vasto campo della letteratura dantesca germanica, dipinse l'Alighieri come profeta delle moderne idee sullo Stato in un suo articolo pubblicato nel giornale ufficiale del regno di Virtenberga, e curò nello stesso tempo una edizione della *Divina Commedia* destinata ad essere un Dante veramente popolare. Non istimo necessario di fermarmi a discorrere del primo e breve lavoro, in cui si tratta principalmente del *De Monarchia*, perchè non so vedere che contenga cose o nuove o degne di considerazione. Invece spenderò due parole sul secondo. Se si domanda: Quale delle tante che già esistono è la traduzione tedesca più popolare della *Divina Commedia?* il lettore che ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui, conosce anticipatamente la risposta. La più popolare sarà certo quella che ebbe il maggior numero di edizioni. Ora della traduzione dello *Streckfuss* ne erano già state fatte undici, cifra che non fu raggiunta da nessun altro traduttore di Dante. Eppure questa traduzione non era certo delle migliori, avendo molti e non lievi difetti, [2]) nè il suo prezzo parea potesse agevolarne troppo la popolarità. Ho già accennato i motivi che principalmente contribuirono alla sua diffusione, che furono la sua facilità, la quale alle volte si potrebbe quasi chiamare trivialità, ed il nome del traduttore. Forse vi contribuirono eziandio non poco le lodi prodigatele dal *Goethe*, il quale se fu poeta sommo, non fu ottimo traduttore. [3]) L'editore *Filippo Reclam* a Lipsia, il Sonzogno tedesco, che pubblica una Biblioteca classica (?) economica, la quale comprende già parecchie centinaja di volumi, volle ammettervi anche il Dante, e prescelse appunto la traduzione dello *Streckfuss*, affidando al Pfleiderer la cura di correggerla e migliorarla. Questi vi consacrò molte cure e molto lavoro, ne allontanò una grandissima quantità di errori, ne tradusse di pianta lunghi brani, alle volte quasi intieri canti, ne corresse ed accrebbe di molto il commento, e riuscì a darci un lavoro essenzialmente nuovo. Ma, se lice esprimere apertamente la propria opinione, la scelta della traduzione fu poco felice, e le

---

[1]) Vedi su questo lavoro un mio articolo inserito nella Rivista berlinese *Deutsche Rundschau*, febbraio, 1878, pag. 325-332.

[2]) Cfr. WITTE, *Dante-Forschungen*, I, 293-319.

[3]) Cfr. GOTTSCHALL, nei *Fogli per la conversazione letteraria*, 1880, num. 44, pag. 690 e segg.

fatiche spesevi intorno dal *Pfleiderer* ne sembrano più o meno sprecate. La traduzione è migliorata sì, ma non è più lavoro di un getto, nè ci vuole molto acume nel lettore per accorgersi che egli ha sott'occhio un abito racconciato. Inquanto poi al commento, il nuovo editore si scordò che il lavoro suo doveva riuscire tutto popolare. Ci è avviso, e crediamo di non andare errati, che le illustrazioni di una edizione popolare della *Divina Commedia* devono essere essenzialmente storiche, evitando le sottigliezze filologiche, scolastiche, filosofiche e teologiche, le quali non ponno certo mancare in un commento destinato piuttosto agli eruditi. Invece il *Pfleiderer* lasciò in generale la storia dov'ella è, occupandosi quasi esclusivamente di quesiti teologici e filosofici. Mise quindi in questo commento una quantità di note, molte delle quali sono piccole digressioni, che da un libro popolare dovrebbero assolutamente essere escluse, mentre la scienza non saprà farne suo pro. Forse l'editore sarebbe l'uomo abile a darci un buon commento teologico e filosofico del Poema dantesco; ma, oltrechè non era qui il luogo di farlo, egli aveva per così dire le mani legate, essendo limitato lo spazio concessogli. Così il lavoro non riuscì nè popolare nè erudito, ma un miscuglio atto a stancare ogni genere di lettori. Bella ed elegante l'edizione non può dirsi; ricordiamoci che è una edizione economica. L'editore *Reclam* fece il possibile per renderla accessibile a tutti i ceti della società. Il volume, grosso di oltre seicento pagine, si vende per due lire, legato in tela con dorature. Doveva essere una specie di *Camerini tedesco,* ma non ebbe il successo che ottenne in Italia l'edizione curata dal Camerini. Per quanto è a nostra cognizione non è ancora giunto alla seconda edizione. Forse il successo sarebbe stato migliore, se, invece di affaticarsi a medicare una traduzione vecchia, il Pfleiderer ci avesse dato una traduzione tutta sua, e se nelle annotazioni non si fosse scordato che il libro non era destinato ai teologi e filosofi.

Nei fogli bibliografici di quest'anno si annunziava una nuova edizione della *Divina Commedia* tradotta ed annotata dalla defunta *Giuseppina degli Hoffinger*. Non trattasi però che di una semplice speculazione mercantile. La così detta « seconda edizione » è quella stessa del sessantacinque, con nuovo frontespizio.

Nell'occasione che il *Witte* festeggiava il suo *giubileo dottorale,* vale a dire il cinquantesimo anniversario della sua laurea in leggi, si pubblicò da un suo amico nel num. 233 del *Supplemento alla Gazzetta Universale* di Augusta un articoletto dal titolo: *Studj danteschi,* in cui si discorre precipuamente di quanto il Veterano dei Dantofili

fece nella lunga sua vita per diffondere e promuovere l'intelligenza e lo studio di Dante e delle sue opere. È un così detto articolo di occasione, nè contiene come tale cose nuove o importanti.

Un breve e succinto compendio di quanto si sa della vita e delle opere di Dante contiene il volume quinto del *Conversations-Lexicon* o Enciclopedia universale del Brockhaus a Lipsia nel suo articolo *Dante Alighieri*. Quell'articolo consta di tre parti: La vita di Dante, le sue opere e la bibliografia dantesca. Il lavoro potrebbe sembrare troppo magro, troppo succinto, troppo arido. Non vuolsi però dimenticare che all'autore erano prescritti limiti angustissimi, i quali egli non poteva in verun caso oltrepassare, e che il riassumere in quattro pagine, benchè in ottavo massimo e di fitta stampa, quanto è necessario a sapersi intorno a Dante, non era cosa facile. Considerato come articolo enciclopedico, il piccolo lavoro potrà dirsi riuscito mediocremente. La sorgente di alcuni errori, come a mo' d'esempio della falsa data della morte del Poeta (21 settembre [invece del 14] 1321) è apparentemente il libro del *Wegele*.

Tranne il lavoro del *Witte*, il settantasei produsse poca roba di qualche importanza. Fruttifera si mostrò in seguito, come vedremo, la controversia sulla moglie di Dante, incominciata in quest'anno. Benchè stampati a Firenze ed in una Rivista italiana, i due articoli relativi del *Witte*, e fors'anche i due dello *Scartazzini*, sono da considerarsi come facenti parte della letteratura dantesca alemenna, non già della italiana. La interessante controversia merita senza dubbio di essere non solo menzionata, ma succintamente raccontata in questo lavoro. Per evitare ripetizioni soverchiamente nojose ci riserviamo a farlo quando dovremo parlare del secondo volume delle *Dante-Forschungen* di *Carlo Witte*, e della lotta a cui un lavoro in esse contenuto dette origine.

(1877) Il numero non picciolo di lavori che andiamo registrando giustificherà quello che dicemmo, che cioè il periodo in cui ci troviamo è quello dell'*assiduità letteraria*. Gran bella cosa sarebbe il poter dire che questa assiduità è tutta disinteressata, nata unicamente dall'amore per Dante e per i buoni studi. Ma che le cose non istanno così lo prova la ventura, o diciamo meglio sventura dell'*Annuario della Società Dantesca Alemanna*. Il suo titolo direbbe che si tratta di una pubblicazione periodica, di un libro che si pubblica ogni anno. Eppure l'*Annuario dantesco*, fondato nel sessantacinque, pubblicato la prima volta nel sessantasette, non arrivò in quindici anni che al suo quarto volume, e Iddio solo sa, *se* e *quando* ne verrà pub-

blicato il quinto. Perchè l'*Annuario* non si pubblica regolarmente? se non ogni anno, ogni biennio, o almeno ogni triennio? Forse perchè mancano materie da trattare? O perchè vi è penuria di autori che si occupino di cose dantesche? Ma appunto i copiosi lavori che andiamo menzionando provano che non manca la materia e che non c'è difetto di scrittori. Il fatto, che le pubblicazioni dell'*Annuario* si succedono a lunghi intervalli e cesseranno probabilmente del tutto, trova la sua spiegazione nell'altro fatto, che i mezzi della Società Dantesca non le permettono di dare il benchè minimo compenso a' suoi collaboratori. Ora sembra che i limiti della generosità e liberalità degli autori tedeschi siano alquanto ristretti. Ben lo sanno gli editori dell'*Annuario*, i quali, se vogliono pubblicarne un nuovo volume, si vedono costretti ad andar mendicando cento e cento volte; ad esporsi ogni momento a rifiuti più o meno civili o incivili. Alcuni si attengono alla regola: *Lunga promessa con l'attender corto;* altri non promettono neppure. Dantofili tedeschi, dai quali si aspettava molto, non fecero nulla per l'*Annuario;* altri dettero qualche coserella, e poi la fu finita; que' che vi inserirono diversi lavori si affrettarono di pubblicarli separatamente per ricavarne qualche profitto, scemando in tal modo il valore dell'*Annuario*. Qual meraviglia, se un editore dopo l'altro si stanca di andar mendicando, invano per lo più, qualche contribuzione? Se finalmente anche il più diligente collaboratore si stanca, preferendo di fare anche lui come fanno gli altri, di pubblicare cioè i suoi lavori, comunque essi siano, in modo da ricavarne qualche frutto materiale? Se finiremo per non trovare più nè un editore nè collaboratori?

A chi volesse rispondere che il quarto volume dell'*Annuario*, grosso assai più che i tre anteriori, prova il contrario, basterebbe ricordare che di quelle 675 pagine delle quali il volume si compone, non meno di 324 contengono cose scritte dall'editore, il quale dovette scrivere tanto perchè ad onta del suo andar mendicando non trovò chi volesse fare di più; che altre 54 pagine contengono roba di autori italiani, così che tutto il lavoro dei membri della Società Dantesca per l'*Annuario* in quasi sette anni si riduce a trecento pagine dettate da sette autori. *Et de hoc satis!*

Il 4° volume dell'*Annuario dantesco* non venne in luce che sullo scorcio del 77. Se ciò nonostante incominciamo appunto da esso, il facciamo perchè, volendo evitare una confusione troppo spiacevole, crediamo dover ordinare alquanto sistematicamente le pubblicazioni di ogni anno, ponendo in cima quanto appartiene alla rubrica COLLECTANEA ET

BIBLIOGRAPHICA, come fece il *Petzholdt* nella sua Bibliografia. Nella prefazione al volume il nuovo editore deplora che la pubblicazione dell'*Annuario* fu interrotta per sì lungo tempo; che parecchi collaboratori e membri della Società dantesca non sono più tra noi; che l'avanzata età costrinse il vecchio editore *Carlo Witte* ad affidare il lavoro a mani assai meno esperte; che i membri della Società si mostrano poco pronti e volonterosi a collaborare alla bella opera; che l'entusiasmo del sessantacinque fu un fuoco di paglia, la cui durata fu troppo breve. Rende quindi ragione del suo operato, e finisce augurando all'*Annuario* maggior copia di volonterosi ed abili collaboratori. Fu una voce di chi grida nel deserto. Dacchè quel volume fu pubblicato scorsero oltre tre anni. Dunque, si dirà, il volume quinto non si farà più aspettare molto. No? Sino a questo momento nessuno ha ancora inviato una sola linea per il quinto volume dell'*Annuario!* E ora dite che io sono troppo pessimista e che esagerati soverchiamente sono i miei lamenti.

Si apre il volume con una dissertazioncella di *Niccolò Delius*, professore a Bonn, il celebre editore e commentatore di Shakespeare. Essa s'intitola: *La Divina Commedia ed il Tesoretto di Brunetto Latini* (pag. 1-24). Non è un parallelo tra le due opere, nè un esame delle relazioni che per avventura passano tra l'una e l'altra. L'autore esamina a quale dei lavori di Ser Brunetto si alluda nelle parole (*Inf.*, XV, 119): *Siati raccomandato il mio Tesoro Nel quale io vivo ancora.* La risposta del *Delius* è che ivi si parla non già del *Trésor* francese, sibbene del *Tesoretto* italiano. Il *Delius* si fonda principalmente sul fatto,che nel *Tesoretto* medesimo questa operetta si chiama semplicemente il *Tesoro*, e invece *gran Tesoro* l'opera francese; che Dante nel *Convivio* inveisce contro que' che preferivano altro idioma al volgare. Questa ipotesi del professore di Bonn non fu accettata da nessuno; combattuta invece con argomenti ben forti dal dottor *Paur* nell'articolo sull'*Annuario*, di cui parleremo tra breve. Anche noi mal sapremo deciderci ad accettarla.

Ugo Delff, il filosofo mistico che già da un pezzo conosciamo, ha dettato un articolo: *Dante e i suoi maestri* (pag. 25-62). È il solito sistema del geniale ma troppo bizzarro autore: citando, citando, citando egli s'ingegna di mostrare ancora una volta che i veri maestri di Dante furono i mistici del medio evo, e principalmente San Bonaventura, e che la *Divina Commedia* è « il vero fiore della Mistica medioevale. » L'affinità dei passi di San Bonaventura, da lui citati, con altri della *Divina Commedia* è veramente innegabile. Ma quanto

più facil cosa sarebbe il mostrare, che Dante attinse principalmente alla Somma di S. Tommaso! Il vero è, che Dante conosceva le opere di Ugo e Riccardo da San Vittore, di S. Bernardo, di S. Bonaventura e di altri autori mistici, che egli se ne servì dettando le immortali sue terzine, ma è vero anche che non uno di costoro, sibbene l'Aquinate fu nella teologia il suo principale maestro.

A quello del *Delff* tien dietro un lungo lavoro del dottor *Teodoro Paur* sull'autenticità della troppo famosa Cronaca attribuita lungo tempo a Dino Compagni (pag. 63-104). Essendoci risolti dopo maturo esame ad escludere la letteratura dinistica da questo nostro lavoro, non ci fermeremo a parlare a lungo della dissertazione del *Paur*. Basti dire che essa consta di due parti scritte in diversi tempi e di carattere ben differente: nell'una, dettata sin dal 1871, si difende l'autenticità della Cronaca contro gli attacchi di Giusto Grion; nell'altra, scritta nel decembre del 1875, si fa la storia della controversia e si conchiude dicendo, che la causa della Cronaca è oramai da considerarsi perduta, e la falsificazione definitivamente provata.

Segue un lavoro di *Rodolfo Pfleiderer*: « Il concetto universale della *Divina Commedia*. Studio sull'unità della sua concezione e sulla pluralità de'suoi momenti (pag. 105-142). » È poco più che un sunto del lavoro del medesimo autore pubblicato nel 1871. Dante volle esporre, secondo l'autore, la propria storia intellettuale, la via della salvazione tanto morale e religiosa, quanto civile, o politica. Questi sono i tre elementi che compongono la *Divina Commedia;* elementi che non vogliono essere divisi, formando nel Poema dantesco un tutto organico. È innegabile che questi tre elementi si trovano nella *Divina Commedia*. Ma se il Poeta con piena coscienza volle già da bel principio riunire questi tre elementi formandone un tutto organico, come pretende l'autore, è quello non ci sembra che gli sia riuscito di provare.

Uno dei più vasti lavori del volume è quello dell'editore: *Sulla vita intellettuale di Dante* (pag. 143-238). Nella *Divina Commedia* il Poeta parla ripetute volte delle sue aberrazioni; negli ultimi del *Purgatorio* Beatrice gli rinfaccia la sua infedeltà, facendogliene amari rimproveri. Or quale si fu il carattere di queste aberrazioni, dei traviamenti di Dante? Tutti gli espositori, tutti i biografi, incominciando dal Boccaccio, ci dicono che i traviamenti del nostro Poeta furono di genere pratico, morale, — traviamenti dei sensi; che la infedeltà di cui egli stesso per bocca di Beatrice s'accusa, fu una

infedeltà un po' troppo sensuale; insomma, che si tratta di traviamenti della carne, la quale dicono acquistasse in una data epoca della sua vita la signoria sopra lo spirito. Fondandosi principalmente sugli ultimi canti del *Purgatorio,* chi accusa Dante di lussuria, chi di golosità, asserendo che vi fu un'epoca della sua vita in cui il sommo Vate « frequentava le cene splendide, ricercava i piatti squisiti ed andava girando per le bettole. [1]) » L'autore dell'articolo in questione, esaminando accuratamente i relativi passi del *Purgatorio,* mostra che le aberrazioni sensuali sono assolutamente escluse; che non sensuali, ma esclusivamente intellettuali furono i traviamenti di cui Dante per bocca di Beatrice si accusa; che la sua infedeltà non è da riferirsi alla Beatrice reale, sibbene alla Beatrice ideale, allegorica: che insomma, spogliate dalla allegorica loro veste, le confessioni di Dante si riducono a dire, che vi fu un' epoca nella sua vita in cui egli si sottrasse alla guida della divina rivelazione, personificata in Beatrice, per darsi tutto alla filosofia, personificata nella *Donna gentile* del *Convivio.* I resultati ai quali arriva l'autore eran sì nuovi, che non è da maravigliarsi se, un po' sorpresi, gli eruditi non seppero risolversi ad accettarli senza riserve. Ma il peso, fors' anche si potrebbe dire l'evidenza de' suoi argomenti era tale, che persino il *Wegele* si vide costretto, come vedremo, a ritrattare l'opinione da lui già difesa e ad ammettere che, se non esclusivamente, almeno in parte, intellettuali furono i traviamenti del Poeta. Il *Witte* accettò i resultati dell'autore, con poche modificazioni di importanza secondaria. [2])

Giambattista Giuliani dà il suo commento dell'episodio del Conte Ugolino, *Inferno,* XXXII, 124 — XXXIII, 90 (pag. 239-272). I pregi dei commenti del *Giuliani* sono noti; non passiamone sotto silenzio i difetti. Come tutti i suoi lavori senza eccezione, così anche questo qui è ricco di errori: errori di citazioni, errori di filologia, errori di storia, errori di ermeneutica. Non è qui il luogo di addurne le prove, cosa del resto facilissima, tanto più che, sebbene pubblicato in un libro tedesco il lavoro del Giuliani non può dirsi appartenente alla letteratura dantesca alemanna. Chi vuole convincersi

---

[1]) Witte, *Rivista Internazionale,* fasc. I, pag. 7, col. 2. La frase: « E l'andar girando per le bettole » è soppressa nelle *Dante-Forschungen* dello stesso autore, II, 80. Di questa singolare circostanza avremo forse occasione di riparlare in seguito.

[2]) Witte, *Dante-Forschungen,* II, 299-302.

che il nostro giudizio non è troppo severo, confronti a mo' d' esempio i passi della Cronaca di Giovanni Villani citati dallo stesso Giuliani con quello che in proposito asserisce il commentatore. [1])

Un secondo lavoro dell' editore s' intitola: « Sulla congruenza dei peccati colle pene nell' *Inferno* dantesco » (pag. 273-354). Già altri avevano osservato, che le pene nell' *Inferno* di Dante non sono che la conseguenza naturale, il frutto dei peccati commessi. Nessuno però aveva impreso a mostrarlo tenendo dietro passo passo al Poeta. Tutti si contentavano invece di addurne qualche facile esempio. Seguendo davvicino il Poeta l' autore s' ingegna di mostrare come ogni pena che troviamo nell' *Inferno* di Dante è la conseguenza del relativo peccato. La tesi che e' vuol provare è questa: Nell'*Inferno* di Dante abbiamo la verità svelata del cuore umano, e nello stesso tempo la verità svelata dell' altro mondo. « Nell' *Inferno* dantesco le anime sono ciò che furono dimorando nel corpo mortale; dal peccato si sviluppano le pene, immediatamente e con logica conseguenza; il mondo di là è la continuazione in linea diretta del mondo di qua. Dante non descrive veruna pena soltanto per riscaldare la fantasia e per ispaventare; no, egli descrive pene che sono il frutto naturale del peccato. Tale fu l'opera sua. A uomini, che del mondo di là avevano le più strane idee, Dante annunzia, Egli primo e solo: Il Cielo e l' Inferno non sono altra cosa, che la poesia della fede nell' immortalità; voi avete già qui il Cielo o l' Inferno nel cuore, nè altro troverete nell' eternità, fuorchè la continuazione di quanto già qui si preparava ed iniziava. Vi è una sola beatitudine: l' essere beato in Dio; vi è una sola dannazione: il vivere lungi da Dio. »

Col titolo: « Varietà » *Ugo Delff* fa alcune brevi osservazioni di poca importanza sopra qualche passo della *Commedia* (p. 355-362). L' articolo del compianto *Giovanni Della Valle*: « Riscontro di due luoghi della *Divina Commedia* nei Canti XI, 49-51, e XII, 49-51 del *Paradiso* » (pag. 363-371), rinnuova l'antica spiegazione del *talvolta* nel *Parad.*, XI, 51, spiegazione che troviamo espressa quasi colle stesse parole nel commento di Benvenuto Rambaldi da Imola. L' autore ristampò questo lavoro, dettato appositamente per l' *Annuario*, a carte 32 e seguenti del suo libro: « Nuove Illustrazioni della *Divina Commedia* ad uso delle scuole » (Faenza, 1877); anzi

[1]) Cfr. Paur, *Blätter für literarische Unterhaltung*, 1878, num. 11, pag. 168, col. 1.

questo libro venne in luce alcune settimane prima del quarto volume dell' *Annuario.*

Nell'unico suo lavoro inserito in questo volume *Carlo Witte* espone il « sistema dantesco dei peccati nell' *Inferno* e nel *Purgatorio* » (pag. 373-404). Secondo l'autore il principio di Dante nelle pene dell'Inferno è la cattiva azione, nelle penitenze del Purgatorio la cattiva intenzione. Si può dubitare se questo sia veramente il sistema di Dante. Anche questo lavoro è, come ogni cosa che scrive il Witte, ricco di argute e finissime osservazioni.

Una lettera del monaco francese *Luigi Paquelin*, pubblicata in questo volume dal prof. *Eduardo Boehmer* (pag. 405-410), in cui si vuole nuovamente provare che la Matelda nella divina foresta è una monaca tedesca, indusse l'editore ad esaminare di proposito la questione sulla Matelda (pag. 411-480). Egli mostra, a quanto sembra con argomenti decisivi, che la Matelda di Dante deve essere una compagna di Beatrice, e crede trovarla nella *donna dello schermo*, ricordata nella *Vita nuova.* Allegoricamente la Matelda è per lui il simbolo dell'autorità sacerdotale. Si concesse e si concede universalmente dagli studiosi di Dante, che nella parte negativa del suo lavoro l' Autore è riuscito; che quindi è oramai mostrata e provata la insussistenza delle altrui opinioni; mentre, tranne poche eccezioni, si giudicò in generale non essergli riuscito di provare e consolidare la opinione sua propria, nè rispetto al tipo reale della Matelda, nè molto meno rispetto alla sua significazione allegorica. Quindi, secondo il giudizio dei critici, non si potrà accettare più nessuna delle tante interpretazioni della Matelda già emesse, anzi si dovrà aspettare che un genio più felice scopra la vera.

Il più vasto, ma non il più importante lavoro contenuto nel volume è quello di *Rodolfo Pfleiderer;* « Fu Dante eterodosso? Contribuzioni allo studio della sua posizione riguardo alle dottrine della Chiesa nella *Divina Commedia* » (pag. 480-588). Su questo argomento abbiamo una letteratura che, raccolta, formerebbe una discreta biblioteca. Italiani, Tedeschi, Francesi ed Inglesi scrissero intieri volumi a provare chi l'ortodossia, chi l'eterodossia di Dante. Dal canto nostro è già un pezzo che andiamo ripetendo, tale questione essere da annoverarsi tra le oziose. Infatti uno studio anche superficiale delle opere di Dante basta a convincere ogni uomo scevro da pregidicii, che Dante inveisce contro gli abusi del clero, del monacato, del culto, della Chiesa in generale; ma che le sue proprie convinzioni religiose sono quelle della Chiesa alla quale egli appar-

tiene, e che egli proclama ad alta voce infallibile. Veramente non si può chiamare un precursore della riforma religiosa l'uomo, che voleva e postulava una duplice guida del genere umano: l'una temporale, l'imperatore universale, spirituale l'altra, il Sommo Pontefice. Anche il nostro autore (teologo protestante) non osa asserire che le credenze religiose di Dante fossero eterodosse; ma egli crede avere scoperto un germe almeno di protestantismo in ciò, che l'Alighieri propugna i diritti dell'individualità, i diritti inviolabili della coscienza individuale. Noi concediamo di buon cuore che il Poeta nella *Commedia* (non nella *Monarchia*, il che prova che quest'operetta fu dettata in un'altra epoca dello sviluppo intellettuale di Dante) difende i diritti dell'individualità e della coscienza; ma non ammettiamo essere questo un germe qualsiasi di protestantismo, o di eterodossia. Nella teoria il protestantismo proclamò questi diritti; la sua storia però c'insegna che nella pratica l'ortodossia protestante tiranneggiò e tiranneggia le coscienze non meno di quanto avesse mai fatto la Chiesa di Roma. Del resto il lavoro del *Pfleiderer*, sbagliato a parer nostro nel suo insieme, ma ricco di ottime e fine osservazioni, non è ancora compiuto. L'Autore promette una continuazione in cui vuole offrirci la « Dommatica eterodossa di Dante Alighieri. » Questa continuazione si aspetta ancora.

La « Bibliografia dantesca dal 1870 al 1877 » (pag. 589-656), compilata dell'editore, registra, disponendole in ordine metodico, cinquecento e cinquanta pubblicazioni dantesche venute in luce entro il periodo di sette anni. Alcune opere sono semplicemente registrate, altre sono criticate, alle volte con severità eccessiva, ma che il Witte chiamava troppo giusta. *Giulio Petzholdt* ci dà il terzo ragguaglio della biblioteca dantesca a Dresda (pag. 657-666) che è ancor sempre modestissima. Le ultime otto pagine del volume contengono aggiunte e correzioni, il conto-reso e l'elenco alfabetico dei membri della Società dantesca.

Dettero ragguaglio critico di questo volume il *Witte* nella *Gazzetta universale* di Augusta, *Teodoro Paur* nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia, il prof. *Eduardo Boehmer* negli *Studi romani* da lui compilati, lo *Scartazzini* nel *Magazzino* Berlinese e nella *Rivista Europea* di Firenze, *Emilio Feuerlein* nel *Supplemento speciale al Foglio di Stato del Württemberg* ed altri che io forse non conosco. Non credo che sia necessario di parlare qui di ogni *recensione* e di ogni articoletto di poca o nessuna importanza, pubblicato in questa o in quell'altra Rivista, in questo o in quell'altro

periodico tedesco. Basta menzionare i principali, il che continueremo a fare a suo luogo e tempo. Gli altri si registreranno semplicemente nella parte bibliografica del nostro lavoro.

Tra' lavori bibliografici di quest' anno daremo il primo posto a quello di *Giulio Petzholdt*, inserito nel fascicolo ottavo della *Rivista bibliografica* da lui diretta. È una continuazione del catalogo della biblioteca dantesca a Dresda. Il secondo posto, che è nello stesso tempo l' ultimo, lo assegneremo al lavoro dello *Scartazzini:* « La letteratura dantesca nell' anno 1876, » inserito nei numeri 7, 8 e 9 del *Magazzino per le letterature estere* di Berlino. Vi si dà ragguaglio critico più o meno esteso di una trentina di pubblicazioni dantesche dell' anno scorso. Questa rassegna non può dirsi completa. Nè basterebbe un uomo solo, ad onta di tutta la diligenza e dell' entusiasmo che forse lo anima, a raccogliere tutto ciò che in un solo anno si va stampando sull'Alighieri nei diversi paesi civili. È già assai se non gli sfuggono i lavori più importanti, i quali non sono sempre i più voluminosi. Vi sono delle dissertazioni, ed alle volte dei piccoli articoli, il cui valore scientifico supera quello di grossi volumi. A chi ci tiene dietro sin qui non ne mancheranno degli esempi.

Passando ai lavori sulla STORIA DEI TEMPI E DELLA VITA DI DANTE incominceremo da un libro che a dire il vero non appartiene alla letteratura dantesca nel senso ristretto di questa parola, ma che ciò nondimeno è indispensabile a chiunque voglia studiare severamente la storia della civiltà italiana nel secolo di Dante. È nota anche in Italia, essendo tradotta, la bella opera del professore *Iacopo Burckhardt* da Basilea: « La civiltà del Risorgimento in Italia. » Di questo libro uscì la terza edizione originale, curata da *Lodovico Geiger*, il biografo del Petrarca. Oltre i molti passi in cui si parla casualmente di Dante e delle sue opere, troviamo nel primo volume un paragrafo dedicato alla politica (pag. 74 e seg.), un altro all' amor di gloria dell'Alighieri (pag. 171 e seg.); nel secondo volume si dedicano alcune pagine alla *Vita Nuova* ed alla *Commedia* (pag. 29 e seg.). I pregi stragrandi di questo libro del *Burckhardt* sono conosciuti e riconosciuti non pure dai dotti, ma da tutto il ceto delle persone colte. Però la riverenza che professiamo per il benemerito Autore, che ci fu maestro amatissimo, non può dispensarci dall'adempire al dovere di imparzialità rigorosa, osservando che nel suo libro troviamo delle espressioni piuttosto avventate e dei giudizii non troppo fondati. Così noi leggiamo che colle sue epistole Dante fu uno dei primi pubblicisti del mondo moderno. Ma è cosa ben certa che le

epistole di Dante, almeno quelle che sono giunte sino a noi, egli non le avea destinate al pubblico. E non ha certo studiato Dante sul serio chi scrisse (pag. 75 del vol. I): « Subito dopo la morte di Beatrice l' Alighieri pubblicò un libello infamatorio (*ein Pamphlet*) sullo stato delle cose a Firenze che egli mandò ai grandi dell' universo, ed anche le sue epistole posteriori sono tutte dirette a imperatori, principi e cardinali. » D' onde sa il benemerito Autore che quella epistola scritta « poi che la gentilissima donna fu partita da questo secolo » era un *libello infamatorio?* Noi di questa epistola non ne sappiamo che quello che Dante ne dice al capitolo XXXI della *Vita nuova;* la frase poi: « scrissi a' principi della terra » vuolsi intenderla coi più: ai personaggi principali e più autorevoli di Firenze, non già ai Grandi dell' universo. La *Vita nuova* nella sua parte prosaica è composta, secondo il *Burckhardt* (II, 29) di « frammenti del giornale della gioventù » dell' Alighieri; mentre è cosa troppo certa che il libretto non fu scritto che nell' ultimo decennio del trecento, forse « duranti ancora le lacrime della morta Beatrice, » come si esprime il ciarliero Autore del *Decamerone.* Dispiace di imbattersi in giudizi di questo genere in un lavoro di tanto uomo quale è il professor *Burckhardt.*

Qual meraviglia, se in opere di semplici compilatori, troviamo una ignoranza poco meno che assoluta di tutto ciò che concerne il nostro massimo Poeta? A Lipsia venne in luce un' opera in sei grossi volumi, dal titolo pomposo: « Storia universale della civiltà umana dai tempi più remoti sino a' nostri giorni, » di *Otto Henne-Am Rhyn.* È superfluo il dire che in una storia universale della civiltà non si può non parlare di Dante. Infatti il signor *Otto* ne parla piuttosto a lungo (III, 383 e seg.), raccontando qualche cosa della sua vita, della sua operosità politica e letteraria, e dell' influenza che egli esercitò sulla civiltà del suo tempo e dei secoli seguenti. Ma come ne parla egli? Lasciamone il giudizio al lettore, cui offriamo un piccolo florilegio. Dante e Guido Cavalcanti furono condiscepoli nella scuola di Brunetto Latini. Dante fu bandito da Firenze nel 1304. La parte prosaica della *Vita nuova* è del tutto superflua; la prosa del *Convivio* oscura ed inintelligibile, ecc., ecc. Chi conosce i copiosi lavori del signor *Otto* non farà certo le meraviglie di trovare simili confetti in un suo libro.

Con molto maggiore brevità, ma più assennatamente assai, discorre dell' Alighieri *Federigo di Hellwald* nella seconda edizione della sua « Storia della civiltà nel suo sviluppo naturale, » il cui secondo volume si pubblicò quest'anno ad Augusta. L' Autore venera in Dante

« il genio universale, il cui nome è uno dei più luminosi nella storia delle scienze induttive, » che abbracciava tutto quanto il sapere del suo tempo (II, 235 e seg.). « Come nessuno prima o dopo di lui, risplende il Poeta della *Divina Commedia*, nella quale è deposta tutta la scienza del suo secolo. Essa è uno sforzo potente di fondere la scienza nella forma poetica » (II, 262). Forse l' *Hellwald* parla di Dante con soverchio entusiamo; si vede però che conosce il Poeta e le sue opere, il che non si può dire di molti scrittori che imprendono a discorrerne di proposito.

Nella bellissima ed accurata opera: « Giovanni Boccaccio, la sua vita e le sue opere » il dottore *Marco Landau* da Vienna parlava ripetute volte dell'Alighieri e dei suoi carmi. Alla così detta *Vita di Dante* del Boccaccio, l'autore dedica un intiero capitolo (pag. 180 e segg.), vantandola come il più bel monumento eretto dal Certaldese a sè medesimo ed al sommo Vate. Le lodi che egli le prodiga sono poco meno che illimitate, scusabili tuttavia in bocca ad un biografo del Boccaccio. Anche il Commento del Certaldese alla *Divina Commedia* il *Landau* lo esalta un po' troppo, chiamandolo « uno dei migliori di quanti se ne fecero sino al giorno d'oggi » (pag. 235). Del resto ci accorgiamo facilmente che l'autore ha studiato il commento di cui parla a fondo e sul serio. Nè vogliamo passare sotto silenzio che il *Landau* ritiene apocrifa l' epistola di Dante a Can Grande della Scala (cfr. pag. 238 e segg.), sulla quale si disputò già tanto e della cui autenticità quasi tutti i Dantofili sono oggigiorno convinti. L'argomento su cui il *Landau* si fonda, per dire che l' introduzione al commento del Boccaccio alla *Divina Commedia* è presso a poco una libera traduzione dell' epistola dedicatoria a Can Grande, e che quindi il Boccaccio conoscendola l'avrebbe citata, non sembrerà molto forte e concludente.

A Tubinga si radunarono dal 25 al 28 settembre dell' anno scorso i filologi e maestri della Germania. A questa radunanza il professore *Eduardo Boehmer* lesse un discorso « Sulla posizione di Dante riguardo alla Chiesa del suo tempo, » il quale si stampò in quest'anno negli « Atti della trentesimaprima radunanza di filologi e maestri tedeschi tenuta a Tubinga » (pag. 86-104). Volendo parlare di questo discorso, in cui si tratta nuovamente la questione dell'ortodossia o non ortodossia dell' Alighieri, non potrei che ripetere cose già dette nel corso del mio lavoro, il che mi pare oramai superfluo.

Anche del lavoro di *Ferdinando Sander*: « Dante Alighieri considerato come poeta erotico, » pubblicato nel sesto volume dell' « Ar-

chivio di Storia letteraria » compilato da *Francesco Schnorr di Carolsfeld* (pag. 449-486) basta osservare che è spiritoso, alle volte arguto, ma che non contiene cose nuove o di qualche importanza scientifica.

Veniamo alle TRADUZIONI DELLA DIVINA COMMEDIA. Tutte le cose buone sono tre, dice il proverbio; e tre sono le traduzioni tedesche pubblicate in quest'anno: due sono nuove edizioni, la terza è un lavoro tutto nuovo, pubblicato per la prima volta. Citando il proverbio non ho mica voluto dire che tutte e tre siano da dirsi buone. Ma già il semplice fatto, che in un solo anno vennero in luce tre traduzioni tedesche della *Commedia* è assai parlante, tanto più se ci ricordiamo che anche nell'anno scorso se ne pubblicarono due, la terza del *Witte*, e quella dello *Streckfuss*, emendata dal *Pfleiderer*. Questo fatto prova che l'Alighieri si fa sempre più popolare nella Germania e che il suo *Poema* vi va acquistando un numero sempre crescente di lettori ed ammiratori. Peccato che l'una delle tre traduzioni di cui dobbiamo ragionare non sia troppo atta a risvegliare sentimenti di ammirazione!

La nuova edizione dell'insigne lavoro del *Filalete* è una ristampa invariata delle edizioni del sessantotto e del settantuno. Avendo già parlato assai di questo lavoro, basterebbe quindi una semplice menzione bibliografica. Se non che al primo volume il *Petzholdt*, che curò la nuova edizione, premise venti fittissime pagine, le quali contengono tutte le prefazioni dell'augusto traduttore, comprese quelle del 1828 e del 1833, ed una prefazione storica dell'editore nella quale discorre degli studj danteschi del re Giovanni e delle vicende del suo magistrale e veramente principesco lavoro. Questa edizione è quindi la più completa, ed anche la più corretta delle sei che si hanno sino a questo giorno dell'insigne traduzione. Più eleganti son quelle del 1839 e segg., e del 1865; ma anche questa qui è non solo elegante, ma ha del signorile. Occorrendo di farne una settima edizione, il che speriamo, si dovrebbe farla di gran lusso e degna del l'augusto autore e del lavoro.

In veste poverella ci si presentano tre volumetti in sedicesimo, contenenti la seconda edizione di un lavoro, che nessuno certo avrebbe mai creduto che fosse per essere così avventurato. Ricordiamo che nell'anno 1830 si pubblicò *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta in prosa tedesca e corredata delle necessarie illustrazioni per il dottore J. B. Hörwarter e K. von Enk*, del qual lavoro il venerando *Blanc* diceva che sarebbe stato meglio non fosse stato dato alle stampe. Il primo dei due traduttori, il dott. *Hörwarter*, passò fra i più, pochi

anni dopo, nel 1836. Il secondo, *K. von Enk*, vive ancora, o viveva almeno, già ottuagenario, nel settantasette. E in quest'anno il buon vecchio pubblicò presso l'editore Braumüller a Vienna una « seconda edizione emendata » del lavoro del 1830. È commovente il vedere un vecchio decrepito occuparsi con tanto ardore e zelo del *Poema dantesco*. Ma una traduzione in prosa nel settantasette! Dopo tutto quello che si era fatto dal trenta in qua! Non ci è che dire; ognuno ha i suoi gusti e forse vi è anche in Germania chi preferisce leggere il *Poema sacro* spogliato del tutto della splendida sua veste. Finchè non manca nella stessa Italia chi crede di dovere ridurre in prosa la *Commedia* di Dante, non si ponno fare le meraviglie se degli stranieri si appigliano al mezzo di tradurla in semplice prosa. Ma pare che il signor *von Enk* abbia la pretesa, che la sua sia la traduzione più fedele della *Divina Commedia* di quante videro la luce in Germania, e questo poi è troppo. Egli ci dice che dopo che il suo lavoro fu pubblicato la prima volta nel trenta « vennero in luce innumerevoli traduzioni, in rima e senza rima; tutte però metriche. Ma nessuna corrisponde ai bisogni del lettore tedesco, il quale vuole giungere alla intelligenza perfetta (!) del testo originale. E veramente non vi è poeta, il quale tradotto in prosa perda tanto e così poco come Dante. » Sembra un paradosso. Il traduttore ha però ragione; vuol dire che nessun poeta perde tanto in una traduzione prosaica, se si mira alle bellezze della lingua di Dante; e nessuno sì poco, se si riguarda ai concetti « che anche in semplice prosa ci rivelano il maestro della scienza de' suoi tempi. » Ora il *von Enk* crede che non sia assolutamente possibile di riprodurre fedelmente i concetti di Dante in una traduzione metrica, e che ciò non possa riuscire che a chi traduce in prosa. Paragonando tuttavia alcuni canti della sua traduzione con quelle del Filalete e del Witte, vediamo che nel riprodurre con esattezza i concetti del Poeta le due ultime, benchè metriche, sono di gran lunga superiori alla prima. Se nelle traduzioni metriche non abbiamo sempre tutto il concetto di Dante, puro ed integro, non lo abbiamo, per lo meno altrettante volte, nemmeno in questa traduzione in prosa. Essa è tale, che ci vuole non poca pazienza a leggerne di seguito tutto un canto. Eppure non vorrei chiamarla un libro superfluo. Vi sono in Germania molti che hanno imparato un po' d' italiano e vorrebbero leggere il nostro massimo *Poema* nell' originale. Le loro cognizioni linguistiche non bastano a tanto. Una traduzione in prosa, che tiene dietro al Poeta parola a parola, fa a costoro le veci di Dizionario e di mae-

stro. Per costoro il lavoro del *von Enk* sarà il benvenuto, e forse egli stesso lo destinava a questa classe di lettori. Le annotazioni in fondo ad ogni volumetto sono brevi, magre, aride, e contengono appena tutto ciò che è assolutamente necessario alla intelligenza elementare del *Poema*. È cosa troppo evidente, che il traduttore ed annotatore non conosce che ben poca cosa della letteratura dantesca dell'ultimo mezzo secolo. Per tacere dei copiosi lavori italiani, francesi ed inglesi, i quali gli sono del tutto ignoti, anche dei lavori tedeschi egli non conosce che una piccolissima parte. È pertanto superfluo il dire, che questa traduzione fa una figura un po' curiosa nella letteratura dantesca alemanna dell'ultimo decennio. Pare una voce antica che esce dal sepolcro.

Prima di parlare della terza traduzione che vide la luce in quest'anno e che sino a quest'ora è rimasta l'ultima, stimiamo opportuno di farne conoscere il traduttore. Non è la prima volta che lo incontriamo nel nostro viaggio, perchè il suo nome si trova tra' collaboratori dell' *Annuario dantesco*. Ma lì non avevamo occasione di parlare dell'autore, e perciò lo facciamo adesso.

Carlo Federico Bartsch è celebre « germanista » e « romanista, » vale a dire profondo conoscitore delle lingue e letterature germaniche e romanze. Fra i filologi e scrittori viventi della Germania egli occupa un posto distinto ed eminente. Nato il 25 febbraio 1832 a Sprottávia nella Silesia, frequentò dal 1842 in poi prima i ginnasii di Gleiwitz e di Breslavia, poi le Università di Breslavia e di Berlino, dedicandosi esclusivamente allo studio delle lingue germaniche e romanze. Ottenuta nel 1853 la laurea dottorale a Halle, si recò a Londra, a Parigi e a Oxford a studiarvi i codici provenzali di quelle biblioteche. Fu quindi dal 1855 al 1857 custode della biblioteca del Museo Germanico a Norimberga, dal 1858 in poi professore delle lingue e letterature germaniche e romanze, prima a Rostochio, poi a Heidelberga, dove vive attualmente. I suoi lavori letterari sono già adesso quasi innumerevoli, ed ogni anno, anzi ogni mese ne pubblica dei nuovi. Abbiamo di lui una *Crestomazia provenzale* (Elberfelda, 1855; terza edizione, 1875), *Monumenti della letteratura provenzale* (Stoccarda, 1856), la *Crestomazia dell'antico francese* (Lipsia, 1866; terza edizione, 1875), edizioni dei classici tedeschi del medio evo, traduzioni, poesie, dissertazioni, articoli, ecc., insomma tutta una biblioteca. Il *Bartsch* è un vero tipo di erudizione, di operosità e di assiduità tedesca. Incontrandolo ora come traduttore di Dante, è inutile il dire che da tanto uomo possiamo

aspettarci un lavoro non comune. Egli, conoscitore della lingua e letteratura italiana antica, e più ancora delle lingue e letterature affini, provenzale e francese, o d'*oc* e d'*oil;* Egli, poeta se non distinto pur sempre più che mediocre; Egli, che primeggia tra' conoscitori della lingua tedesca e come pochi sa maneggiarla; Egli, esperto già da un pezzo nell'arte del tradurre e che sa benissimo quali sono i requisiti di una buona traduzione; Egli era infatti l' uomo atto a dare alla Germania quella traduzione della *Divina Commedia* che già da lungo tempo i Tedeschi desiderano di avere: tale cioè che non sacrificasse, come fecero sin qui tutte quante senza eccezione, o la fedeltà nel riprodurre i concetti in forma poetica, o questa a quella. E se tanto uomo, qual'è il *Bartsch*, non vi fosse riuscito? Allora dovremmo dire che i Tedeschi domandano e sperano l'impossibile, e che il *Poema* di Dante non si può assolutamente tradurre nella loro lingua senza che si perda una buona parte delle sue bellezze, o intrinseche o formali. Sono già degli anni molti che l'abbiamo detto; lo abbiamo ripetuto ogni qual volta se ne presentava a noi l'occasione, ed anche questa nuova fatica del *Bartsch* non fece che confermarci nella nostra opinione, ad onta dei suoi pregi che sono molti e che noi siamo ben lungi dal negare.

La Divina Commedia di Dante tradotta ed annotata da Carlo Bartsch si pubblicò in tre eleganti volumi presso l' editore Vogel a Lipsia. Lasciamo anzi tutto parlare il traduttore.

« Se ogni traduzione non può che approssimativamente riprodurre l' originale, le difficoltà sono duplici e triplici per chiunque imprende a tradurre la *Divina Commedia*, nella quale profondi e sublimi concetti sono espressi in una forma sommamente artistica. Quindi ogni traduzione di questo Poema non può essere che un tentativo. Solo reiteratamente tentando e facendo coscienziosamente tesoro del già fatto da altri, si arriverà a poco a poco alla mèta, cioè ad una traduzione possibilmente fedele, tanto nei concetti, quanto nella forma poetica. Con ciò ho indicato come io ritenga giustificato ogni nuovo tentativo di tradurre il Dante.

« Anch' io sono di parere che nessuna delle molte traduzioni che abbiamo soddisfaccia appieno; e così dicendo e pensando non credo di offendere quelli che vi spesero sopra i loro sudori e le loro fatiche. Senza dubbio è assai più facile riprodurre fedelmente i concetti del Poeta rinunziando del tutto alla rima, come fecero Filalete, Witte, Blanc ed altri. Ma rinunziando alla rima noi rinunziamo ad una delle bellezze essenziali del Poema. La forma della terzina è in Dante

così caratteristica che trascurandola non è più possibile interpretare interamente il Poeta ed il suo stile.

« Una traduzione in terzine non può esser fatta alla lettera come una traduzione in versi sciolti. La prima sarà più libera, e non può non essere tale. Con tutto ciò alle esigenze della forma non lice sacrificare cose materiali di qualche importanza.

« Mi sembra cosa ridicola che un nuovo traduttore si sforzi di tradurre sempre diversamente dai suoi predecessori; che egli eviti di incontrarsi con loro e tema di sostituire ciò che è riuscito meglio ad altri a quello che non è riuscito così bene a lui medesimo. Dal canto mio non esitai un momento a interrogare ovunque i miei predecessori, e mi confesso debitore di molto alle fatiche altrui, principalmente del Kannegiesser, dello Streckfuss e del Notter.

« Credetti tuttavia di non dovere essere così formalmente fedele da affaticarmi a conservare la rima quasi sempre femminile (verso piano) dell' originale. Chè se il verso piano è conforme al carattere della lingua italiana, non lo è a quello della tedesca. Esso impone al traduttore un giogo che non gli fa acquistare la gratitudine di nessuno. Anche l'alternare regolarmente la rima femminile colla maschile (verso tronco), come fece lo Streckfuss, mi pare una pedanteria superflua, onde bisogna sacrificare bellezze essenziali. All' incontro la purità della rima mi sembrò assai più importante e più conforme a quanto oggidì si ha il diritto di pretendere dai nostri poeti. Se deviai alle volte da questa norma, lo feci per non sacrificare alla forma poetica la maggior fedeltà nella riproduzione dei concetti.

« Nelle note illustrative mi sono limitato a quanto è indispensabile alla intelligenza elementare, evitando ogni prolissità anche quando grande era la tentazione di dirne di più, ecc. »

Abbiamo dunque una traduzione in terza rima, la quale non vuol essere che un nuovo tentativo di dare al sommo Poeta veste alemanna. La modestia del traduttore e le sue proprie confessioni non ci permettono di esser troppo severi nel giudicare il suo lavoro. Avendo detto egli stesso, che ogni traduzione della *Divina Commedia* sarà sempre imperfetta, non potendosi riprodurre l' originale che approssimativamente, il *Bartsch* medesimo conferma la opinione che abbiamo già espressa. Esaminando il suo lavoro, non sarà quindi permesso il chiedere se si avvicina alla perfezione; ci basterà confrontarlo colle traduzioni in terza rima che già avevamo, e chiedere se esso segni un progresso o un regresso, se sia cioè riuscito al tra-

duttore di avvicinarsi alla mèta, più di quello che non sapessero fare i suoi predecessori. E abbiamo il diritto di pretenderlo, essendosi il *Bartsch* giovato molto delle fatiche altrui. Lo dice egli medesimo; infatti non solo centinaia di versi, ma intiere terzine si leggono tali e quali nelle traduzioni del Kannegiesser, o dello Streckfuss o del Notter. Di quella poi dell'ultimo il *Bartsch* fece ampio uso. Nè di questo lo vogliamo biasimar noi. Quando un verso è tradotto bene, quando si ha la coscienza di non sapere fare di meglio, a che ingegnarsi a tradurre diversamente, soltanto per avere il vanto problematico di aver fatto ogni cosa da sè? Siamo pienamente d'accordo col *Bartsch*, che la sarebbe questa una pedanteria goffa e ridicola. Anzi, noi crediamo che il *Bartsch* sotto questo rapporto avrebbe potuto andare ancora un passo più in là. Non potemmo servirci del suo lavoro per il nostro commento dello *Inferno*, nè per quello del *Purgatorio*, pubblicati ambedue già qualche anno prima. Ben lo facemmo per il commento del *Paradiso*, e, secondo la nostra abitudine di confrontare prima i lavori di tutti i nostri predecessori, tenemmo costantemente sott' occhio accanto a quella del *Bartsch* tutte senza eccezione le altre traduzioni tedesche della terza Cantica. Ora ci avvenne non di rado di imbatterci in versi che da questo o da quell'altro predecessore del *Bartsch* sono tradotti o con maggior chiarezza, o con maggior fedeltà, o con maggior bellezza, o con maggior dignità. Non parliamo dei frequenti casi nei quali la tirannia della rima costrinse il traduttore a scostarsi più o meno dall' originale; ma soltanto di quelli, e non sono pochi, in cui il traduttore avrebbe senza dubbio fatto meglio, quando avesse esaminato prima ciò che altri aveva fatto prima di lui. È ben vero, e l'esperienza di molti anni ce ne convinse appieno, che ci vuole una pazienza maggiore di quella di Giobbe per confrontare ad ogni verso una trentina o un numero anche maggiore di libri ed autori. Eppure non c'è altra via per giungere alla mèta, a meno che non sorgesse un genio universale, superiore a quello dello stesso Alighieri.

Volendo difendere la nostra proposizione, che una traduzione della *Divina Commedia* perfetta tanto dal lato materiale quanto dal formale — *perfetta* quanto lo possono essere le cose umane — è assolutamente impossibile, potremmo farlo coll' esempio del *Bartsch*, la cui abilità e le cui cognizioni filologiche sono certo superiori a quelle di chi prima di lui imprese a tradurre la *Divina Commedia* in terza rima, e che in quanto alla coscienziosità ed esattezza non la cede a

nessuno di loro. Facil cosa sarebbe a noi l' addurre molti esempi di omissioni, vale a dire di passi in cui il traduttore non riprodusse tutto il concetto dell' originale; di addizioni, vale a dire di passi nei quali il traduttore aggiunse concetti estranei all' originale; di degradazioni, vale a dire di passi in cui nella traduzione andò smarrita la dignità e la nobile semplicità dell'originale. Facil cosa sarebbe a noi il mostrare che in un passo il traduttore o non intese bene o seguì una interpetrazione la cui erroneità è riconosciuta da tutti; che in un altro egli dette la preferenza ad una lezione da ritenersi per falsa; che in un punto egli amplificò troppo e senza bisogno; che in un altro rese il senso oscuro e quasi inintelligibile con soverchia breviloquenza. Facil cosa sarebbe insomma, il mostrare con esempi di fatto e far toccare con mano che anche questa traduzione, come tutte le altre, resta molto al di sotto del testo originale e non ne riproduce tutte le bellezze. Vi fu chi lo fece.[1]) Dopo avere udito ciò che il traduttore stesso ci ha detto, il farlo sarebbe superfluo. A chi spontaneamente confessa la impossibilità di pervenire all' altezza dell' originale, non si può far rimprovero di essere rimasto al di sotto. Egli potrebbe risponderci: Il so anch' io, e ve lo aveva già detto.

Dall' altro canto sarebbe cosa altrettanto facile il mostrare con esempi di fatto che, avendo una vasta cultura e lavorando colla massima scrupolosità ed esattezza, il *Bartsch* è riuscito a tradurre migliaia di passi con fedeltà ed eleganza maggiore assai che non abbia saputo fare nessuno prima di lui; che ovunque in questa traduzione incontriamo passi in cui si specchiano al vivo tutte le bellezze del testo originale; che non se ne può leggere un solo canto, il quale non ci costringa ad ammirare chi seppe volgere sì felicemente in una lingua di carattere tanto diverso le terzine del divino Poeta. Ma il fermarci a lungo sopra un singolo lavoro e l' andare accumulando esempi, non appartiene all' indole di questa scrittura. Lasciate adunque le particolarità delle quali non possiamo qui occuparci, diremo quello che ci sembra del lavoro del *Bartsch* come uno studio diligente ed accurato dell' opera sua c' insegna e tenendoci sulle generali.

La traduzione del *Bartsch* è buona, va annoverata tra le ottime; anzi, considerata nel suo insieme, essa è un lavoro di grandissimo momento, e superiore assai a tutte quante le traduzioni in terza

[1]) Cfr. Witte, *Dante Forschungen*, II, 512-522.

rima che della *Divina Commedia* abbiamo nella letteratura tedesca. È chiara ed elegante come era da aspettarsi da un uomo che penetrò tanto addentro nello studio delle letterature classiche del secolo di Dante e dei secoli successivi; è poetica quanto era da aspettarsi da un uomo che va annoverato tra i poeti più che mediocri. Non è senza difetti più o meno sensibili; ad alcuni pochi si potrà forse rimediare in una seconda edizione; i più rimarranno, essendo difetti da non potersi evitare da chi traduce opere poetiche in una lingua di indole tanto diversa.

Non è dunque perfetta; ma è indubitatamente la migliore di tutte le traduzioni tedesche della *Divina Commedia* in terza rima. Nella fedeltà è inferiore a quella del *Witte*, inferiore anche a quella del *Filalete;* cosa di cui non è da stupirsi, avendo costoro tradotto in versi sciolti. Ma non sono tuttavia che pochi gli esempi di una infedeltà la quale possa con ragione chiamarsi sensibile. Insomma il *Bartsch* ha fatto quello che era possibile di fare, nè crediamo che per il momento si possa riescire a fare di meglio. Chi della rima può fare senza, preferirà la traduzione del *Witte;* chi vuole la rima ricorrerà da ora in poi alla traduzione del *Bartsch,* colla quale si chiude degnamente la serie delle traduzioni tedesche della *Divina Commedia.*

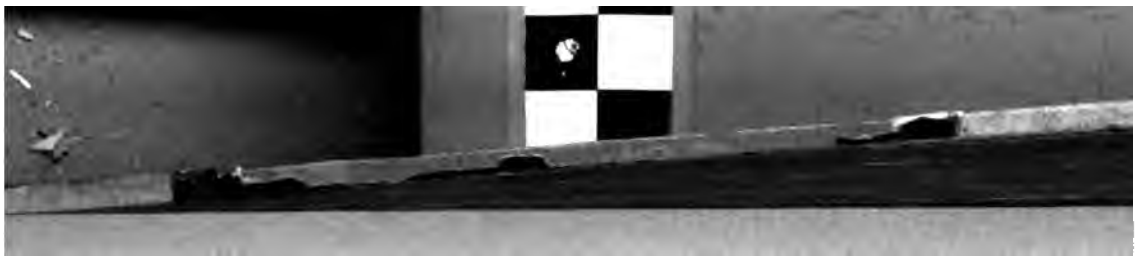
Ma all' introduzione ed alle brevi annotazioni non si può prodigare le medesime lodi. Sappiamo che il *Bartsch* non è Dantista di professione. Chi conosce la copia e la varietà de' suoi lavori non pretenderà certo che egli conosca appieno la letteratura dantesca antica e moderna. Eppure da un erudito come il *Bartsch* si poteva aspettare e sperare di meglio. Le venti pagine della introduzione in fronte al primo volume, che contengono un breve sunto della storia dei tempi, della vita e delle opere di Dante, sono un lavoro discreto, benchè di mera compilazione. Ma le note illustrative sono aride, magre, insufficienti per la più elementare intelligenza del Poema dantesco. Per tutto il primo canto dell' *Inferno* non abbiamo che trenta linee di annotazioni, per il secondo diciannove, per il terzo quattordici, e via dicendo. E se almeno quelle poche note non contenessero che ciò che è ormai accertato ed indiscutibile! Sventuratamente vi troviamo cose che, per dir poco, non sono ben ponderate. Al XXVIII del *Purgatorio* si dice che la Matelda nella divina foresta è Matilde di Toscana, l' amica di Gregorio VII. Eppure già uno o due anni prima si era incominciato a riconoscere e proclamare che la causa della gran contessa poteva oramai considerarsi come perduta. Al verso 1

del canto IX del *Paradiso* è detto che la *bella Clemenza* « è la madre di Carlo Martello. » Ma non *Clemenza*, anzi *Maria* (d' Ungheria) chiamavasi la madre di Carlo Martello, e se gli espositori disputarono e disputano tuttora se alla moglie o alla figlia di Carlo Martello sia diretta l' apostrofe di Dante, a nessuno, tranne il solo *Ottimo*, cadde in pensiero di dire che quell' apostrofe è diretta alla madre di lui. Eppure il *Bartsch* nota laconicamente: « La madre di Carlo Martello, » senza dire di più. Potremmo accumulare esempi, ma non vogliamo dilungarci troppo. Quando il lavoro del *Bartsch* abbia una seconda edizione, egli farà bene o a correggere e completare le note illustrative, o a cancellarle del tutto, dandoci la pura traduzione senza commenti.

Delle tre traduzioni tedesche di cui abbiamo parlato dettero ragguaglio, o di tutte e tre, o di due, o di una sola, *Carlo Witte* nella *Gazzetta universale* di Augusta, [1]) *Teodoro Paur* nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia, un anonimo nella *Nuova Gazzetta evangelica* di Berlino, lo *Scartazzini* nella *Gazzetta universale* di Augusta e nel *Magazzino per le letterature estere* di Berlino. Altre recensioni di questi lavori che fossero degne di nota non conosciamo; ed anche di queste, in parte assai gravi, come quelle del *Witte* e del *Paur*, facciamo qui semplice menzione, troppi essendo i lavori di maggiore importanza, de' quali ci resta ancora a parlare.

Scritti illustrativi della *Divina Commedia* o delle Opere Minori di Dante non vennero quest'anno in luce nella Germania, tranne quelli stampati nell'*Annuario*. Ben troviamo qualche coserella in due libri che veramente non sono dedicati a cose dantesche. Nel quarto volume delle *Opere filosofiche* del teosofo e filosofo mistico *Francesco Hoffmann* (nato il 19 gennaio 1804 a Aschaffenburg, professore di filosofia a Würzburg) troviamo (pagg. 39-57) un articolo che attiene alle dottrine filosofiche dell'Alighieri, ed il quale propriamente non è altra cosa che un ragguaglio dell' operetta di *Ugo Delff*: « Dante Alighieri e la *Divina Commedia* » pubblicata nel 1869. Le convinzioni dell'*Hoffmann* essendo essenzialmente quelle del *Delff*, è inutile dire che anche nello intender Dante il primo si trova in generale d'accordo col secondo e ne loda molto il lavoro. Più scientifico e più importante è il paragrafo sulla « Croce del Sud, » che

[1]) Questo articolo del WITTE, ristampato nelle sue *Dante-Forschungen*, II, 501-523, fu tradotto nella lingua olandese e pubblicato nel *Wachter*, 1877, pagine 183-207.



leggiamo nel primo volume (pag. 57-70) delle « Dissertazioni di etnografia e geografia » del celebre *Oscaro Peschel*, edite a Lipsia per cura di *J. Loewenberg*. Il paragrafo è un commento ai versi 22-27 del C. I del *Purgatorio*, e contiene il meglio che sul difficile passo siasi scritto sino ad oggi.

Tra i cultori degli studj danteschi incontrammo pure una donna, la compianta *Giuseppina degli Hoffinger* da Vienna, che tradusse nella sua lingua tutta la *Divina Commedia* ed alcune liriche dell'Alighieri. Ed ora incontriamo nuovamente una donna, la signora *B. Jacobson*, che pubblicò un elegante libriccino, ornato del ritratto del Poeta ed intitolato: *La Vita Nuova di Dante Alighieri. Traduzione tedesca.* È la terza delle traduzioni tedesche della *Vita Nuova*, alle quali se ne aggiunse due anni dopo una quarta. Questa della Jacobson ha il pregio di essere la più elegante e la più fedele di tutte e quattro. La traduttrice si attenne scrupolosamente al testo dell'edizione di *Carlo Witte;* anche l' introduzione e le brevi annotazioni sono tutta roba del *Witte*, la cui edizione è tradotta con gran fedeltà e con molta maestria, omettendo però tutto l' apparato critico e severamente scientifico.

(1878) Benchè della *Vita Nuova* si avessero già tre traduzioni tedesche, il libretto è ancor sempre « non conosciuto da molti » come diceva Dante del libro di Boezio. Un anonimo dette breve ragguaglio della traduzione della *Jacobson* nel fascicolo di marzo dei *Fogli mensili illustrati di Westermann* e dice, tra le altre belle cose, che i sonetti della *Vita Nuova* sono, se non tutti almeno una buona parte di essi, roba puerile e da scolari; che il Poeta imitò malamente i Trovatori provenzali, e simili delizie. Certo, quel critico non avrebbe parlato in tal modo, quando avesse letta una sola volta la *Vita Nuova* nell' originale.

Un ragguaglio critico delle principali pubblicazioni dantesche del settantasette fu dato dallo *Scartazzini* in un lungo studio bibliografico-letterario stampato nei numeri 37, 38 e 39 del *Magazzino per la letteratura estera* di Berlino. Vi si discorre più o meno a lungo di una quarantina di lavori italiani, tedeschi, francesi, inglesi, spagnuoli, ecc. Sin dal principio l'autore protesta di voler limitarsi ad una piccola scelta, non potendo, e potendolo non volendo parlare di tutta la roba dantesca stampata nell'anno scorso e della quale ebbe notizia, poichè non si renderebbe verun servizio ai lettori presentando loro una lunga serie di titoli di opuscoli, dissertazioni ed articoli che non hanno veruna importanza. Nel numero 52 della detta

Rivista berlinese lo stesso autore dava ragguaglio, lodandola non poco, dell'antica versione spagnuola della *Divina Commedia* fatta nel secolo decimoquinto da *Andrea Febrer* e pubblicata in quest'anno 1878 con esemplare accuratezza dal professor *Vidal* a Barcellona. Nel numero 284 della *Gazzetta universale* di Augusta lo stesso autore faceva la storia della celebre edizione microscopica della *Divina Commedia*, detta *Il Dantino*, che si pubblicò in quest'anno dal solerte e benemerito librajo-editore Hoepli a Milano e che va già adesso annoverata tra le rarissime edizioni del Poema sacro. L'articolo riprodotto o intiero o in parte da giornali tedeschi, inglesi, francesi ed italiani, indusse *Luigi Mohr* a dettare un opuscolo francese « Sulle stampe microscopiche, » del quale soltanto cento esemplari furono posti in vendita. A quanto sembra l'autore voleva provare che il *Dantino* non era, come lo si chiamò, il più piccolo libro del mondo, poichè ce ne sono di più piccoli. Noi abbiamo esaminate parecchie delle stampe microscopiche ricordate dall'autore; ma ben lungi dal ricrederci, ci siamo convinti che il *Dantino* merita il nome datogli, essendo infatti *il più piccolo libro del mondo*. Inoltre ci siamo persuasi che il *Mohr* parlò di libri da lui non veduti, il che sarebbe facilissimo provare con parecchi esempi di fatto. Così citando l'edizione delle Opere complete di *Voltaire* che Giulio Didot dedicava « Alli amatori dell'arte tipografica » (Parigi, 1827 e segg.), il *Mohr* la dice in un solo volume. Abbiamo questa edizione nella nostra biblioteca e possiamo parlarne con cognizione di causa. È verissimo che tutta l'edizione ha una sola paginazione continuata. Ma sono 5552 pagine, dunque non un solo volume. L'opera è divisa in quattro grossi volumi, e, quantunque stampata in caratteri microscopici, non ha che fare col *Dantino*. Potremmo aggiungere altri esempi, ma non è qui da parlare delle diverse edizioni microscopiche. Ci basti ripetere che non si è ancora trovato libro più piccolo del *Dantino* e stampato in caratteri fusi, così minuti, e che quindi quanto scrivemmo nel citato articolo della *Gazzetta universale* è la verità vera.

Fra gli altri articoli bibliografici-critici di quest'anno (il numero loro è grande, ma il registrarli qui tutti sarebbe fatica gettata) menzioneremo quello di *Emilio Feuerlein*, pubblicato nel numero 23 del *Supplemento speciale al Foglio di Stato del Württemberg*. Secondo il titolo dovrebbe essere un ragguaglio critico del quarto volume dell'*Annuario dantesco*. Veramente però l'autore non si occupa che dell'ortodossia di Dante e del relativo lavoro del dottore *Pfleiderer*, mostrando aver questi fatto dell'Alighieri un uomo troppo moderno e

non averne egli compreso troppo bene le dottrine, lo spirito, i concetti. Più importante è l'articolo che *Carlo Witte* inserì nei num. 136, 137 e 138 della *Gazzetta universale* di Augusta. Avendo il venerando autore ristampato quest' articolo nel secondo volume delle sue *Dante-Forschungen*, ne parleremo quando dovremo render conto di questo volume. Anche il prof. *Edoardo Boehmer* pubblicò un articolo che attiene alla letteratura dantesca nel volume terzo del periodico *Romanische Studien* da lui diretto. Il breve articoletto (di tre pagine, 195-197) si occupa soltanto del quarto volume dell'*Annuario* e non contiene cose importanti.

Il primo posto tra i lavori generali sulla vita e le opere dell'Alighieri pubblicati in quest'anno, lo merita senza dubbio l'articolo inserito nel terzo volume della seconda edizione della grande *Enciclopedia teologica-ecclesiastica* diretta dai professori *Giangiacomo Herzog* e *G. L. Plitt*, che è tutt'ora in corso di stampa. Nella prima edizione di quest'opera l'articolo su Dante Alighieri era roba del piissimo *Goeschel*, come abbiamo veduto a suo tempo. Per la seconda edizione l'articolo, che è di dieci fittissime pagine in-ottavo massimo (485-495), fu ricorretto da *Carlo Witte* e — Rifatto sì come piante novelle — Rinnovellate di novella fronda — ed anche di fiori e frutti novelli. L'autore dà un sunto storico della vita di Dante, parla quindi delle sue opere e assai a lungo delle sue dottrine teologiche, come richiedeva il carattere e l'indole dell' opera, cui appartiene l'articolo. Ma si occupa un po' troppo di quell' *Aroux* francese, che taluno chiamò *mastino dantesco* e che veramente non meritava tanti riguardi. L'ultimo paragrafo non ha importanza. Dovrebbe essere una compendiosissima bibliografia dantesca, e non vi si citano che le principali traduzioni tedesche della *Divina Commedia*, e molti nomi di distinti Dantofili alemanni, per finire col dire che lo spazio non concede di registrare i loro lavori. Fa poi meraviglia il leggere in un articolo firmato da *Carlo Witte* che l' Alighieri « merita di occupare un posto nella preistoria della riforma religiosa, avendo egli, come parecchi altri cattolici serii del medio evo, inveito contro la degenerazione, la corruzione e gli abusi del clero e del papato, ed indicato il Vangelo qual fonte verace della fede cristiana. » Se fosse così, troppo grande sarebbe il numero di coloro che « sono degni di occupare un posto nella preistoria della riforma religiosa! » Aggiungeremo che la sentenza non è del *Goeschel*, chè allora non ci sarebbe da maravigliarsene, ma è del *Witte* stesso. Nella prima edizione dell'*Enciclopedia* il *Goeschel* aveva soltanto scritto che Dante « appartiene

propriamente alla preistoria della riforma religiosa, o piuttosto alla storia della riforma avanti la riforma, alla continuità della Chiesa evangelica, che si rinnuova e ristora continuamente alla sua fonte. » Dal canto nostro confessiamo che non sappiamo approvare la mania di certi autori, e cattolici, e protestanti, e razionalisti, che non si danno pace se non credono avere dimostrato che il gran Padre Alighieri fu loro correligionario.

Giovanni Edoardo Erdmann fece in quest'anno la terza edizione corretta ed ampliata della sua famosa *Storia della filosofia.* Oltrechè quest'opera del celebre filosofo Egheliano è un ottimo sussidio per chiunque voglia studiare sul serio le dottrine filosofiche del secolo di Dante, il dotto e venerando autore dedicò alcune belle pagine del primo volume (394 e segg.) all'Alighieri, alla sua vita, alle sue opere e principalmente alle sue dottrine, che sono quelle di Alberto Magno nella fisica, di San Tommaso nella teologia e nella politica. Dante non è tanto l'iniziatore di un'era novella, quanto il poeta che cantò con voce sublime il canto del cigno ad un'era che andava a finire.

Contemporaneamente il professore *Cuno Fischer* da Heidelberga, il non meno celebre correligionario dell' *Erdmann*, faceva la terza edizione intieramente rifatta della sua insigne *Storia della filosofia moderna.* Non vi parla di proposito dell' Alighieri e delle sue dottrine; ma in quella vasta e spendida inltroduzione alla sua opera, la quale di per sè stessa è un lavoro compiuto, egli delinea perfettamente la civiltà, lo spirito e il pensiero del secolo di Dante, col quale, come si esprime il *Fischer*, incomincia a sorgere l'aurora del Rinascimento; che « si crea un Inferno e lo popola di sua propria autorità, come giudice poetico dell'universo. »

Carlo Hase, il sommo maestro della storia ecclesiastica, che aveva già parlato così nobilmente dell'Alighieri nelle innumerevoli edizioni della sua *Storia della Chiesa,* ne riparla da pari suo nella quarta edizione del *Manuale di polemica.* Dante, dic'egli, non è un eretico e congiurato segreto, come alcuni lo dissero; no, egli è il primogenito figlio della Chiesa tra' poeti. Eppure egli giudicò sì tremendamente gli abusi e la corruzione della gerarchia, che essa avrebbe condannato assai volontieri la *Commedia,* quando l' Italia e tutto il mondo civile non avessero coronato il gran Poeta con una ghirlanda, che nessun papa ha la potenza di strappargli dalla fronte.

La storia letteraria dei precursori di Dante fu svolta con erudizione forse soverchia da *Adolfo Gaspary* nel suo libro: *La scuola*

dei poeti siciliani del secolo decimoterzo. Veramente questo libro non fa parte della letteratura dantesca propriamente detta; ma essendo esso non solo utile, ma poco meno che indispensabile per lo studio severo della scienza dantesca, specie nella sua parte letteraria, poetica e filologica, non vuolsi passarlo sotto silenzio, quantunque l'indole del nostro lavoro non ci conceda di spendervi sopra molte parole. Il dotto ed accurato autore tratta prima delle origini e del carattere della primitiva lirica italiana, quindi dell'influenza della poesia provenzale sull'italiana e della via tenuta da questa per liberarsene, e finalmente con grande acume filologico della lingua dei poeti del ducento. Non v'ha dubbio che questo del *Gaspary* è il più grave e serio lavoro che su tal materia sia stato pubblicato finora in Germania. È una storia della nostra lingua e della nostra letteratura che arriva sino al momento in cui l'Alighieri comparisce sulla scena, per elevarsi tanto al di sopra degli altri poeti che furono e prima e dopo di lui. Vi troviamo i suoi amici, Guido Cavalcanti e Lapo, e quel Guido Guinicelli cui Dante chiamò il padre suo, e degli altri suoi miglior, che mai rime d'amore usâr dolci e leggiadre. Di Dante stesso l'autore non entra naturalmente a trattar di proposito, toccandone soltanto qua e là i giudizii ed i meriti. [1])

Delle relazioni tra Dante e il Petrarca tratta *Gustavo Koerting* nel suo prolisso libro: *La vita e le opere del Petrarca.* Quelle pagine essendo in sostanza un sunto del lavoro sulla *Varia fortuna di Dante,* che il *Carducci* pubblicò prima nella *Nuova Antologia* di Firenze e poi nel volume de' suoi studj letterari, e tutto quello che il *Koerting* scrive in proposito riducendosi a dirci ciò che noi tutti sapevamo da un pezzo, che cioè il Petrarca non amava e non istimava troppo l'Alighieri, sarebbe superflua cosa il fermarci su questo libro del *Koerting,* che anch'esso non appartiene che mediatamente, e quasi come supplemento, a quella letteratura dantesca della quale soltanto dobbiamo qui occuparci. [2])

Se nello scorso anno avevamo da registrare tre nuove edizioni di traduzioni tedesche della *Divina Commedia,* non ne abbiamo in quest'anno neppur una, come non ne avremo nei due anni successivi sino a ora che scriviamo queste povere pagine. Ben troverassi

[1]) Di quest'opera del GASPARY abbiamo dato a suo tempo ampio ragguaglio nella *Rivista Europea* di Firenze.

[2]) Vedi sul libro del KOERTING il nostro studio inserito nei numeri 13, 14 e 15 della *Gazzetta universale* di Augusta, gennaio 1879.

un volume in ottavo piccolo di trecenquarantasette pagine colla data del settantotto, contenente la traduzione e il sedicente commento della prima Cantica per opera di *Alessandro Tanner*. Ma questa « nuova edizione » non è altro che quella del settantacinque con frontispizio nuovo; non è quindi da annoverarsi tra le nuove pubblicazioni dantesche, ma semplicemente tra le vecchie speculazioni librarie.

Di non picciola importanza per la storia degli studj danteschi in Germania è la bella biografia del re Giovanni di Sassonia (conosciuto nella letteratura dantesca col nome di *Filalete*), dettata dal suo coetaneo, suddito, ministro ed amico, il barone *Giampaolo von Falkenstein*. [1]) A chi ci tenne dietro nel lungo viaggio percorso non occorre dire quale e quanta si fosse l'influenza che l'esempio ed i lavori del re Giovanni esercitarono sulla letteratura dantesca alemanna. E certo, il numero dei lavori danteschi sarebbe assai più piccolo in Germania, se il re non avesse, quasi diremmo, spianata la via. Doveva quindi riuscire importante assai per i Dantofili di tutte le nazioni civili il conoscere meglio, e l'uomo che assiso sul regio trono sudava sopra il volume dell'Alighieri, e la storia dei suoi studi danteschi. L'ultima ce l'aveva già data, benchè assai concisa, il suo bibliotecario, consigliere di Corte, dott. *Giulio Petzholdt*, in quella sua bellissima *prefazione storica* della quale abbiamo ripetute volte fatto menzione. Nel libro del barone *de' Falkenstein* troviamo questa storia raccontata più estesamente, e vi troviamo eziandio la storia della vita e delle opere del dantista incoronato, il cui nome durerà finchè durerà quello dell'Alighieri.

Fra gli scritti illustrativi della *Divina Commedia* si distingue l'accurato lavoro di quel *Carlo Hegel* che conosciamo già da un pezzo e che si rese famoso quale apologista poco fortunato dell'infelice Dino Compagni, mentre la sua opera principale e più importante, la *Storia delle Istituzioni municipali d'Italia dai tempi dell'Impero Romano sino alla fine del XII secolo* è già quasi dimenticata, quantunque il professore *Francesco Conti* la traducesse or sono due decenni nella nostra lingua. A quanto sembra furono le questioni dinistiche che spinsero l'autore a dettare l'elegante opuscolo: *Sul valore storico degli antichi commenti a Dante. Con*

---

[1]) Sopra questo volume si confronti il nostro studio: *Un monumento a Giovanni re di Sassonia*, inserito nei numeri 129, 130 e 131 della *Gazzetta universale* di Augusta, maggio 1878.

un'appendice sulla questione dinistica. A rigore il volume non contiene quanto il titolo promette. I commentatori antichi sogliono raccontare assai diffusamente ed in generale con poca accuratezza e senza critica, ogni storia biblica e profana, ogni leggenda ed ogni tradizione a cui si fa allusione nel poema dantesco. Il nostro autore non si occupa che di quei racconti che si riferiscono alla storia d'Italia, e principalmente di Firenze, ricercando anzi tutto a quali fonti attinsero quegli antichi espositori. Secondo lui i cinque che si credono più antichi, i due anonimi editi l'uno da *Lord Vernon* l'altro dal *Selmi*, il così detto Jacopo di Dante, il Laneo e l'Ottimo, attinsero ad una fonte comune, cioè alla *Chronica de origine civitatis*, ed al *Libro Fiesolano*. Nell' Ottimo si trovano le prime traccie che il commentatore conoscesse le *Gesta Florentinorum* del *Sanzanome*. La « cronichetta novella » citata dall' Ottimo è secondo il professore *Hegel* « una leggenda scritta, » quantunque la Cronaca di Giovanni Villani incominci colle parole: « Questo libro si chiama la nuova cronica, » e quantunque egli non sappia negare che già verso il 1340 Pietro di Dante attinse probabilmente alla Cronaca del Villani. I commentatori successivi attinsero principalmente e quasi esclusivamente alla Cronaca del Villani, il *Buti* però soltanto per la Cantica del *Paradiso*. I commenti dei quali l'autore si è occupato sono i seguenti: 1° Le Chiose anonime alla prima Cantica, edite dal *Selmi;* 2° Il Commento di autore anonimo alla Cantica dell' *Inferno*, pubblicato da *Lord Vernon;* 3° Le Chiose alla Cantica dell' *Inferno*, attribuite a Jacopo figlio di Dante; 4° Il Commento di Jacopo della Lana; 5° L'Ottimo Commento; 6° Il Commento di Pietro figlio di Dante; 7° Il Commento rimasto incompiuto del Boccaccio; 8° Il così detto Falso Boccaccio; 9° Benvenuto Rambaldi da Imola; 10° Francesco da Buti; 11° L'Anonimo Fiorentino edito dal *Fanfani;* 12° Guiniforto delli Bargigi; 13° Il Landino; 14° Il Vellutello, e 15° Benedetto Varchi.

Abbiamo già accennato alla importanza di questo scritto del professore *Hegel*. Non vogliamo nè possiamo tuttavia tacere che esso fece e fa su noi l'impressione, che l'erudito autore abbia studiati questi quattordici commenti di cui parla alquanto in furia, mirando più a cercare materiali per la questione dinistica, che ad investigare il carattere ed il valore dei diversi commenti antichi, nonchè le attinenze che hanno tra loro. Infatti la lunga appendice sulla questione dinistica è ben più che una semplice appendice. Ma noi, come abbiamo già osservato, non vogliamo entrare in questa que-

stione, e principalmente perchè il fare violento, rozzo e scortese degli avvocati del falso Dino Compagni ci spiace e ci dà uggia. Nè lo Hegel seppe sempre contenersi entro i limiti del decoro scientifico e letterario. Il modo arrogante, derisorio, villano con cui tratta il Fanfani è uno sfregio pel suo libro. E l'arroganza è tanto più strana in un uomo che fa tanto chiasso di una pretesa scoperta del professore *Scheffer-Boichorst* nel 1877, scoperta che veramente era già fatta qualche anno prima e che si poteva leggere in un libro pubblicato a Lipsia nel 1875, il cui autore si contentò del resto di far osservare il fatto, senza menarne verun vanto.

Di questo lavoro del professore *Hegel* dette ragguaglio forse soverchiamente favorevole *Carlo Witte* in un suo lungo articolo stampato nella *Gazzetta universale* di Augusta (Supplemento num. 344). Se il *Witte* dice che i resultati degli studj dello *Hegel* sono in generale assolutamente nuovi, si dovrà supporre essere questo un complimento cortese verso il collega. Imperocchè non pare verosimile che un uomo consumato nello studio di Dante e degli antichi suoi espositori abbia saputo trovare cose per lui nuove ed ignote nell'opuscolo del professore di Erlangen. O s' ha forse da intendere, che l'opuscolo contiene cose nuove, nel senso, che le cose dette dallo *Hegel* non erano ancora state dette pubblicamente, non ancora stampate? In tal caso l'osservazione sarebbe sino a un certo punto, esatta e giusta.

La dissertazione sulla *Matelda* di Dante nel quarto volume dell'*Annuario dantesco* turbò i sonni al dottore *Antonio Lubin* che tornò a farsi vivo colle sue *Osservazioni sulla Matelda svelata, ecc.* Ci ricordiamo che il *Lubin* era stato il primo ad emettere l' opinione che « la *Matelda* di Dante era Santa Metilde Vergine, monaca benedettina del convento di Helpede presso Eisleben nella Sassonia prussiana, morta circa il 1292. » Ora il *Lubin* è tal uomo, che guai a chi osa sostenere una opinione diversa dalla sua. Ne aveva dato prova già alcuni anni prima con quella sfuriata colla quale e' rispondeva all' assennato e giudizioso articolo del dottor *Teodoro Paur* sull' allegoria della *Divina Commedia.* Qual maraviglia dunque, se ora egli combatte accanito contro chi osò porre in dubbio la infallibilità della sua opinione sulla *Matelda.* Sventuratamente all' energia delle parole non corrisponde nè tanto nè poco la energia degli argomenti. Altri direbbe che nell' opuscolo del *Lubin* si manifesta la rabbia impotente di chi si vede vinto e si vergogna di confessarsi tale. Infatti egli non seppe recare innanzi un solo argomento in sostegno della sua

opinione, che non fosse stato esaminato e dimostrato falso già anticipatamente. I recenti lavori danteschi gli sono ignoti; egli non conosce che i suoi proprii opuscoli. Si fa forte dell'autorità del *Witte*, di quello stesso *Witte* che stampò ripetute volte trovarsi egli d'accordo nei punti essenziali coll'autore della dissertazione sulla *Matelda* inserita nell'*Annuario dantesco*. Nè questo basta. Incapace di combattere con armi leali, il *Lubin* non esitò di falsificare le parole dello scrittore dell'*Annuario*, facendogli dire l'opposto di ciò che aveva realmente detto. Questi aveva, per non addurre che un solo esempio, citata un'opinione del *Lombardi* per mostrarne la insussistenza; e il *Lubin* ha la fronte di rinfacciargli, che egli è ligio al *Lombardi!* Se la prende poi anche col commento del suo avversario alla *Divina Commedia*, dicendo che il commentatore non ha studiato Dante, che tutta la sua erudizione e' la piglia dal *Manuale* del *Ferrazzi*, e simili complimenti; aggiunge poi, che quel commento da lui censurato — *non lo ha mai veduto!* È superfluo dirne di più. Lo scritto del *Lubin* è sì nojoso, che pochi avranno la pazienza di leggerlo. Nessuno si persuase degli argomenti di lui, poichè i dantofili tedeschi erano convinti già da un pezzo che la causa della *Matelda* tedesca era irreparabilmente perduta, e il *Lubin* rimarrà solo colla sua opinione.

Lo stesso autore dettò un opuscolo di trentasei pagine sul *Soggetto e piano della terza Cantica della Divina Commedia*, opuscolo del quale il tacere è bello. E bello è pure il tacere dei « Componimenti poetici » di *Carlo Reuleaux*, pubblicati presso l'editore Merhoff a Monaco nella Baviera, il cui secondo volume contiene: « Un giorno nell'*Inferno*, ossia Ugolino e Ruggieri. Poema in cinquantacinque canti. » Non vi spaventi il numero dei canti! Tutto il poema è di 176 pagine in sedicesimo.

(1879) Se il settantotto fu poco fertile per la letteratura dantesca, lo fu tanto maggiormente il settantanove. Noi abbiamo notizie di una trentina di pubblicazioni dantesche uscite alla luce in quest'anno tra le quali alcuni lavori di grande importanza. Anche quando non volessimo incominciare dalla rubrica *Collectanea*, ossia dalle Raccolte di lavori diversi sull'Alighieri, dovremmo dare il primo posto al grosso e bel volume di *Carlo Witte*, il venerando principe dei dantisti alemanni viventi.

Vedemmo che col titolo *Dante Forschungen*, vale a dire *Indagini dantesche*, il *Witte* pubblicava nel 1869 un importantissimo volume, contenente una serie di lavori che si potrebbero chiamare gli *Scritti*

danteschi minori del celeberrimo autore. Non si diceva che a quel volume dovesse tenere dietro un secondo. E forse l'autore, già settuagenario quando pubblicava quel volume, non nutriva la speranza che gli fosse dato di pubblicare una nuova raccolta di lavori danteschi. Passarono dieci anni, ed abbiamo veduto che in essi il venerando Dantista non rimase inoperoso. Nei primi giorni del settantanove venne fuori presso i fratelli Henninger a Heilbronn un bel volume di oltre seicento pagine in ottavo piccolo, ornato del ritratto di Dante e di una pianta dell'antica città di Firenze. Il volume si intitola: *Indagini Dantesche. Cose vecchie e cose nuove. Per Carlo Witte.* Contiene venticinque lavori, parte già pubblicati altrove e qui ristampati tali e quali, parte rifatti ed ampliati, parte inediti. Noi andremo dietro all'autore, fermandoci alcuni istanti sulle *cose nuove,* mentre sulle *cose vecchie* basteranno brevi cenni.

I. *La Pianta di Firenze verso l'anno 1300.* Per la retta intelligenza della *Divina Commedia* la conoscenza delle località, specialmente dell'antica Firenze, è necessaria ed indispensabile. L'autore ce ne dà una descrizione accurata ed esatta attingendo alle migliori fonti e correggendo parecchi errori in cui incorsero altri. L'articolo è diviso in nove paragrafi: 1° Osservazioni preliminari; 2° La pianta di Firenze data dal *Filalete* nella sua traduzione della *Divina Commedia*; 3° Le case degli Alighieri a Firenze; 4° La pianta di Firenze data da *Giunio Carbone* nel Dante di Lord Vernon; 5° La nostra pianta di Firenze; 6° La così detta cerchia antica e la distruzione di Firenze per Totila; 7° Giovanni Villani sulla cerchia antica; 8° *Florentia quadrata;* 9° La cerchia di Firenze nell'undecimo secolo. Questo è fuor di dubbio il miglior lavoro che su tale argomento sia stato pubblicato sino ad oggi. Molti errori sono corretti. Eppure anche questo lavoro ci mostra, che è relativamente poco quello che sappiamo con certezza e che ci resta ancora molto a fare. Intanto il primo passo è fatto, e fatto bene.

II. *Il casato di Dante.* Ristampa, quasi simile dell'articolo pubblicato nel primo volume dell'*Annuario.* L'autore difende nuovamente l'opinione, che dal canto nostro continuiamo a ritenere erronea, dello *Scolari,* il quale voleva si scrivesse *Allighieri.*

III. *Congetture sul giorno in cui nacque Dante.* Ristampa letterale dell'articolo pubblicato nel primo volume dell'*Annuario,* del quale crediamo di aver dato sufficiente ragguaglio.

IV. *Le ossa di Dante a Ravenna,* e

V. *Se Dante sapesse di ebraico.* Anche questi due articoli sono tolti

dal volume citato dell'*Annuario*. Non avendovi l'autore aggiunto nulla di nuovo, basterà rimandare il lettore a quanto già ne dicemmo.

VI. *La Gemma di Dante*. Esamina la questione sulla pretesa infelicità conjugale dell'Alighieri. Anche noi vogliamo fermarci a trattare brevemente la questione, e se la digressione riuscirà alquanto lunghetta, ne chiediamo venia sin d'ora. Del resto essa è pure un paragrafo della storia della letteratura dantesca alemanna, che non vuol essere trascurato.

Digressione sulla Gemma di Dante

Naturale, e perciò universale è il desiderio di conoscere la vita de' nostri grandi nei particolari più minuti. Vorremmo quasi vederli rinascere e rivivere dinanzi agli occhi nostri, vorremmo tener dietro al loro sviluppo progressivo, conoscere tutte le vicende della loro vita esteriore ed intima, lo svolgimento del pensiero, l'efficacia che sulle idee loro ebbero gli eventi. Anche quello che ci è del tutto indifferente e forse nojoso trattandosi di personaggi mediocri, diventa per noi importantissimo trattandosi di massimi ingegni.

Ma ben di rado accade che tal naturale desiderio possa soddisfarsi appieno. Poche sono in generale le memorie autentiche intorno ai sommi ingegni delle età che furono, e se la mancanza di documenti biografici di non dubbia autenticità riesce dolorosa a' cultori della storia, non meno doloroso riesce il fatto, che in tutti i tempi la fantasia cercò di supplire a tale difetto. Quanto più la fama di un uomo fu grande, quanto più scarse di numero erano le notizie autentiche che se ne avevano, tanto maggiore era l'affaccendarsi della fantasia. Coll'andar del tempo abbiamo, frammischiata alle notizie storiche genuine, una congerie di prodotti della immaginazione, come aneddoti, leggende, tradizioni e cose simili, il cui valore è in generale piuttosto negativo che positivo. Quindi la necessità assoluta della critica storica, che separa i fatti dalle invenzioni, il vero dal falso.

Quanti volumi non si scrissero già sulla storia della vita di Dante Alighieri? E pure quanto poco ne sappiamo di certo! Poche pagine basterebbero a chi, escludendo la discussione sopra fatti dubbj o disputabili, non volesse mettere insieme se non quel tanto delle vicende della sua vita, su cui non c'è più dubbio veruno.

E se scarse sono le notizie autentiche che sulla vita di Dante sono

giunte sino a noi, scarsissime, sono quelle che ci rimangono della sua consorte, della madre de' suoi figli. Sappiamo che era figliuola di Manetto Donati e di Maria sua moglie; che andò sposa a Dante Alighieri dopo il 1290; che lo rese padre di più figli; che viveva ancora nel 1314; che probabilmente sopravvisse al marito. Ma quando nacque la Gemma? in qual anno andò sposa a Dante? quale ne fu l'educazione, l'indole, il carattere? quale la sua vita conjugale? quanti figli partorì ella al Poeta? quale fu la sua vita dopo l'esilio di Dante? quando e dove morì, dove fu sepolta? Ecco le domande alle quali non possiamo rispondere che con semplici congetture.

Era adunque troppo naturale che la fantasia incominciasse di buon ora a supplire alla mancanza di notizie autentiche. Fu una grande sventura per la povera Gemma che un novelliere si desse, per il primo, la briga di ragionare di lei. Il modo, con cui Giovanni Boccaccio parla della moglie di Dante, è troppo noto. Nè men noto è il fatto, che non mancò nè manca al giorno d'oggi chi, prendendo sul serio quel ragionamento, non si vergognò di lanciare accuse ben gravi contro questa donna, della quale, a dire il vero, sappiamo troppo poco per potere affermare se fu buona moglie o no.

Noi non istaremo qui a far la storia delle vicende della fama di Gemma Donati, nè di quanto si scrisse su tale argomento in Italia. È nostro còmpito di raccontare succintamente quanto ne dissero gli scrittori tedeschi del nostro secolo. E diciamo *del nostro secolo*, perchè non sappiamo che per l'addietro alcuno ne parlasse.

Primo a darne un cenno fu, per quanto ci è noto, il gran filologo *Giovanni Gasparo degli Orelli* nella sua *Vita di Dante* che fa parte del secondo volume delle sue *Cronichette d'Italia*. Ivi egli osserva: « Poco dopo la morte di Beatrice (1291) Dante s'indusse a prender per moglie Gemma de' Donati, casata molto illustre della sua patria. Al racconto del Boccaccio, che non fu sempre buona armonia fra lei ed il consorte, che anzi egli partitosi una volta da essa, mai nè dove ella fosse volle venire, nè sofferse che dove egli era ella venisse giammai: debbe senza dubbio darsi la interpretazione che egli non volesse prender seco nell'esilio la moglie ed i figliuoli, affinchè a loro almeno restasse una patria, dove si sostenessero con quel poco, che Gemma a titolo di dote aveva potuto sottrarre alla confisca dei beni del marito. » E in nota l'*Orelli* aggiunge: « Le *esagerazioni* del Boccaccio si scoprono e dal numero dei figli, che

Dante ebbe di sua moglie, e da quanto dice egli stesso, *Vita di Dante* pag. 19; Commento sull' *Inferno*, Canto VIII. » [1])

Così sentiva un uomo, il cui giudizio suonerà per tutti autorevole.

Quattro anni dopo l'Orelli, *Adolfo Wagner* scriveva: « Alquanto dopo la morte dell' amata sua Bice Dante s' induce a prender per moglie Gemma di Manetto dei Donati (casata illustre) che gli dà sei figli! Questo fatto veramente parrebbe che non dovesse far credere all'aneddoto di un matrimonio infausto per la natura xantippea della consorte; di modo che, se pure non durò sempre la buona armonia conjugale, la cagione ne fu forse tutt' altra, cioè l' anima altera e ghibellina di Dante, il quale, quando la moglie, dopo la desolazione della sua casa, ricoveravasi di necessità co' suoi figli sotto il patrocinio potente dei Donati guelfi, forse la credette rea della colpa d' obbligare anche il marito alla gratitudine verso i suoi peggiori nemici. » [2])

Verso lo stesso tempo il *Kannegiesser* e lo *Streckfuss* pubblicavano per la prima volta le loro traduzioni della *Divina Commedia*, alle quali aggiunsero dei cenni biografici sul Poeta. Il primo racconta semplicemente che Dante ebbe da Gemma, sua moglie, sette figli, senza badare menomamente alle dicerie di messer Giovanni; lo *Streckfuss* menziona che la Gemma fu accusata di xantippismo, senza curarsi di esaminare a fondo la cosa. Del resto l' autorità dei due benemeriti traduttori di Dante non è in questa materia di verun momento.

Autorevolissimo è invece il giudizio del *Blanc*. Nella sua compendiosa e bella biografia dell' Alighieri, inserita nel vol. XXIII della prima sezione della grande « Enciclopedia delle scienze ed arti » di *Ersch* e *Gruber*, egli esamina accuratamente e confuta la diceria del Boccaccio. I suoi argomenti sono: 1° lo stesso Boccaccio è costretto a confessare che non sapeva nulla del carattere della Gemma, anzi, è costretto a lodarla; 2° la Gemma non merita il menomo biasimo se non seguì Dante nell'esilio, dovendo essa dedicarsi all'educazione dei figli ancora in tenera età. Questi due argomenti si ripeterono più volte e da molti. Ma da quel profondo conoscitore ed acutissimo investigatore che ei fu, il *Blanc* aggiunse un terzo argomento, certo

---

[1]) Orelli, *Cronichette d'Italia*. Coira, 1822. II, pag. 13, cfr. pagina 92, nota 31.

[2]) Wagner, *Parnasso italiano*. Lipsia, 1826, Vol. I, pag. 5, col. 2.

di gran peso, al quale avrebbe dovuto fare un po' più di attenzione chi negli ultimi tempi volle darsi la briga di ripetere quello che scrisse messer Giovanni.

« La reticenza delicata — dice il *Blanc* — che Dante osserva col suo più acerrimo nemico, Corso Donati, che egli non nomina mai ed al quale una sola volta fa allusione; l'affetto col quale egli parla di Forese fratello e di Piccarda sorella di Corso, mostrano che, nonostante le contese e le divisioni politiche, ottime ed assai amichevoli furono le relazioni tra Dante ed i membri della famiglia, alla quale sua moglie apparteneva. » Argomento è questo, che solo basterebbe a confondere e far arrossire chi dalla *Divina Commedia* volle desumere le prove del carattere meno che lodevole della Gemma. Il *Blanc* aggiunge poi, che i « cinque o sei » figli, che la Gemma partorì a Dante, mostrano che, almeno sino all'esilio, non cessò l'amore tra lui e la consorte; che il suo silenzio nulla prova in contrario, non avendo egli fatto la menoma menzione neppure del padre, della madre, dei fratelli e dei figli, poichè credeva non lecito il parlare di sè stesso e dei suoi parenti. [1])

Nelle cose storiche l'autorità di *Augusto Kopisch*, il malaugurato traduttore della *Divina Commedia*, non val nulla. Nè il *Kopisch* si curò nè punto nè poco della questione di cui discorriamo. Egli riferisce semplicemente e senza critica quel che ne dicono il Boccaccio e Giannozzo Manetti, poi tira via. [2]) *Emilio Ruth* crede dal canto suo che veramente infausto fosse il matrimonio del Poeta, ma ne attribuisce la colpa non alla Gemma, sibbene a Dante stesso, il quale, dic'egli, non era fatto per la vita conjugale. [3]) Del resto anche il giudizio del *Ruth* non è di gran peso. Di gran lunga più autorevole è il giudizio di *Francesco Saverio Wegele*, storico di professione e primo tra' biografi tedeschi dell'Alighieri, il quale combatte di proposito l'opinione invalsa che la Gemma fosse donna intrattabile, ed infelice il matrimonio di Dante, asserendo invece che da quel poco che ne sappiamo risulta, la Gemma essere stata ottima moglie ed ottima madre. [4]) Tale è pure l'opinione di *Artuico Floto*, il quale

---

[1]) Blanc, nell'*Allgemeine Enciklopaedie der Wissenschaften und Künste*, Sez. I, Vol. XXIII, pag. 43, col. 1.

[2]) Kopisch, nell'appendice alla sua traduzione della *Divina Commedia*. 2ª edizione. Berlino, 1862, pag. 502.

[3]) Ruth, *Geschichte der italienischen Poesie*. Lipsia, 1844, Vol. 1, pag. 377.

[4]) Wegele, *Dante Alighieri's Leben un Werke*. 2ª edizione, Jena, 1865, pag. 88; 3ª edizione, Jena, 1879, pag. 96 e seg.

parla del Boccaccio forse con soverchio dispregio; asserisce che le ciarle di lui sul matrimonio di Dante e sul carattere della Gemma non hanno il menomo valore nè sono da tenersi in verun conto, e nel *Paradiso* XVII, 55 e seg., trova una prova sufficiente del tenero affetto che legava i due conjugi. A quanto in proposito era già stato detto da altri, il *Floto* aggiunge una nuova osservazione, giusta e concludentissima: « Se — dic'egli — una Xantippe avesse amareggiata ed avvelenata la vita di Dante a Firenze, allora certo l'esilio gli sarebbe stato il benvenuto, gli sarebbe apparso una liberazione; e allora certo il Poeta non avrebbe sospirato tanto dolorosamente il ritorno al focolare domestico. » [1])

Potremmo addurre le testimonianze di parecchi altri autori tedeschi, i quali vanno d'accordo, vuoi nel non badare punto alle ciance del Boccaccio, vuoi nel confutarle. Potremmo riferire quanto su ciò scrivono il *Notter*, il *Reumont*, *Giulio Braun*, *Carlo Bartsch*, *Massimiliano Rieger* e molti altri. [2]) Non volendo tuttavia accumulare citazioni, ci contenteremo di dire in due parole quali si fossero le vicende della fama di madonna Gemma presso i Tedeschi.

Non troviamo un solo storico o critico tedesco di qualche fama che mostrasse la menoma inclinazione a prestar fede al *brutto elogio* che il Boccaccio fa della moglie di Dante. I più autorevoli biasimano più o meno acerbamente messer Giovanni, combattendo con argomenti abbastanza validi l'opinione sfavorevole sulla Gemma, da lui messa in voga. Altri non si curarono nè punto nè poco delle dicerie del Boccaccio, serbando un silenzio forse non meno eloquente della più accanita polemica. Alcuni dilettanti si contentarono di riferire semplicemente quanto il Boccaccio e Giannozzo Manetto ci lasciarono scritto, senza esaminare se e sino a qual punto questi due scrittori fossero degni di fede. Ma non un solo sino ai tempi più recenti ardì, rinnuovando le leggerezze di un Boccaccio e le impertinenti accuse anzi maldicenze di un Manetto, calpestare la madre della famiglia di Dante.

Primo tra' paladini della Gemma fu, per il corso di oltre mezzo

---

[1]) Floto *Dante's Leben und Werke*. Stoccarda, 1858, pag. 41 e seg.

[2]) Cfr. Notter, *Sei lezioni su Dante Alighieri*. Stoccarda 1861, pag. 10 e seg. Reumont, *Annuario dantesco*. Lipsia, 1860, Vol. II. pagina 238 e segg. Braun, *L'Inferno di Dante Alighieri*. Berlino 1863, pag. 61 e seg. Bartsch *Divina Commedia*. Lipsia 1877, Vol. I. pag. 10 e seg. Rieger, *Dante*. Wiesbaden, s. a. pag. 32. Vedi insomma tutti i biografi tedeschi di Dante menzionati nel presente lavoro.

secolo, quel sommo Dantista che è Carlo Witte. Sin dall'anno 1824 il *Witte* accusava il Boccaccio di « avere evidentemente inventati dei fatti coll'unico intento di adornarli di una rettorica rimbombante ed aggiungervi riflessioni declamatorie. » E parlando in particolare delle dicerie del Certaldese sulla Gemma e sulla infelicità conjugale di Dante, il *Witte* le chiamava con sovrano disprezzo *Albernes Geschwätz*, vale a dire *chiacchiere stupide.* [1]) Così la pensò pel corso di mezzo secolo. Ben lungi dal ricredersi o dal modificare in modo qualsiasi il giudizio da lui emesso, il *Witte* ripeteva nel 1869 ciò che in proposito aveva detto nel 1824, senza modificarne una sillaba. Il racconto del Boccaccio sul matrimonio di Dante non era per il *Witte* anche nel sessantanove che una *stupida chiacchierata*, confutata già dall'*Orelli*, e della quale non meritava più il conto di tener parola. [2])

Ma giunto che fu agli anni della estrema vecchiaja, già quasi ottuagenario, il venerando Dantista credette di dover mutare opinione. Nel 1876 il *Witte* veniva fuori con quel suo « dubbio relativo alla Gemma » stampato nel fascicolo primo della *Rivista internazionale* di Firenze, che fu il segnale di una nuova lotta letteraria fra i difensori e gli accusatori della Gemma. Quel Boccaccio, inventore di fatti non successi, diventava uno storico coscienzioso e veridico, anzi straordinariamente diligente per i suoi tempi, egli che andava sino a Ravenna a cercar notizie autentiche intorno al poeta, del quale voleva dettare la biografia; il matrimonio di Dante fu senza amore; l'Alighieri nella sua vita domestica fu sì infelice che, per trovare un po' di distrazione, *andava girando per le bettole.* A chi conosceva questi studj non un solo degli argomenti recati in campo dal *Witte* a sostegno della sua nuova opinione poteva riuscire nuovo. Erano i soliti argomenti, ripetuti già cento volte ed altrettante confutati: l'autorità del Boccaccio, il silenzio di Dante sulla Gemma, il suo rimprovero delle donne fiorentine e qualche passo della *Divina Commedia* da cui volevasi inferire l' infelicità domestica del Sommo Vate. Ma se nuovi non erano gli argomenti, era ben nuovo e singolare il vedere un tanto uomo, quale il *Witte*, ripeterli e farli suoi. Strana cosa doveva inoltre apparire che, a mo' d' avvocato accusatore, il *Witte* non si curasse degli argomenti contrarii, passandoli prudentemente

[1]) Witte, *Ueber das Missverständniss Dante's*, nel periodico *Hermes*, anno 1824, num. 22, pag, 152.

[2]) Witte, *Dante-Forschungen.* Halle, 1869, Vol. I, pag. 47.

sotto silenzio, specie poi quelli discorsi dal *Foscolo*, dal *Blanc*, dal *Floto* e da altri.

Poco dopo che l' articolo del *Witte* fu pubblicato sorse a difendere la Gemma lo *Scartazzini* in un lungo studio inserito nel terzo fascicolo della *Rivista internazionale*. Ivi l' autore esaminava ad uno ad uno gli argomenti del *Witte*, ingegnandosi di mostrare come non avessero fondamento. Il *Witte* non credette di doversi dare per vinto e replicò nel quarto fascicolo della detta rivista, combattendo alcuni degli argomenti del suo contradditore e modificando alquanto la sua opinione. Lo *Scartazzini* dal canto suo pubblicò nel fascicolo sesto del medesimo periodico una lunga risposta, quindi la disputa cessò, almeno per il momento. Di essa il professor *Ferrazzi* (giudice competente, perchè profondo conoscitore di quanto concerne il sommo Poeta; giudice imparziale, perchè legato d'amicizia con ambedue i contendenti) dette il seguente ragguaglio: « *Carlo Witte*, l' illustre dantofilo muove un dubbio intorno a Gemma Donati, la moglie di Dante: se cioè, egli non abbia avuto da rammaricarsi forte de'costumi di lei. Uno degli argomenti del *Witte* si è questo: Quando Forese Donati fa quella sua ben nota invettiva contro le *sfacciate donne fiorentine che van mostrando colle poppe il petto*, e quando pone loro in contrasto la illibatissima sua *vedovella*, perchè dimenticò la donna di Dante, pure sua affine? e perchè Dante stesso non trovò a ridire sull' asserzione che la Nella di Forese fosse *in bene operar più soletta?* Dubita quindi che il Certaldese e Giannozzo Manetto sulla sua fede, avesser ragione, quando furono così crudeli verso cotesta Gemma, a cui pure il *Witte* dichiara non poter pensare senza una certa mestizia. Ma lo *Scartazzini* ritiene deboli gli argomenti addotti dal *Witte*, e facendosi paladino della Gemma, con fine accorgimento, con logica rigorosa e con acume grande ribatte ad una ad una le accuse del Boccaccio contro la moglie di Dante. Ma il *Witte* non ritenne perciò falsificato il suo parere. Noi però non possiamo non tenere collo *Scartazzini*. » [1]) Il *Witte* medesimo poi, nel primo paragrafo del lavoro, da cui prendemmo le mosse, dà della contesa del settantasei il seguente ragguaglio: « Un mio articoletto che sotto il titolo *Un dubbio relativo a Gemma Donati* fu pubblicato nella prima dispensa della *Rivista internazionale britannica, ecc.*, indusse l' insigne mio amico, professore *Scartazzini*, a rispondervi con quella urbanità che pur troppo di spesso nelle dispute letterarie si vede trascurata.

[1]) Ferrazzi, *Manuale dantesco*, Vol. V, pag. 15.

Vi replicai, ed anche il dotto mio avversario sostenne in un secondo articolo il suo parere. Riconoscendo sinceramente la validità di non pochi argomenti addotti per dileguare il mio dubbio, eppure non credendo dover darmi per vinto, ho giudicato opportuno di riunire nelle seguenti pagine le ragioni fatte valere tanto dall' una che dall' altra parte, ecc. »

Intanto anche un Napoletano, che risponde al nome di *Vittorio Imbriani*, volle ficcare il naso nella questione, e venne fuori con uno scritto intitolato: *Fu buona moglie la Gemma Donati?* che pubblicò nel primo fascicolo del settantotto della *Rivista Europea* di Firenze. Per lui ambedue i conjugi furono adulteri, ma peggiore assai il Poeta: lui adultero e padre di una figlia generata nell'adulterio; lui un ipocrita marcio, il quale inveiva fieramente contro il peccato dell'adulterio mentre egli stesso di tale peccato si bruttava; lui un uomo ingiustamente vendicativo, il quale sperava di poter prendere acerbissima vendetta della Gemma, perchè essa aveva — imitato il suo esempio!!!

Se l' illustre *Witte* avesse conosciuto in tempo le oscenità messe in mostra dal Napoletano, forse egli si sarebbe spaventato delle conseguenze del suo principio e avrebbe rinunziato per sempre all'uffizio poco invidiabile di accusatore della Gemma. Ma quello scritto non gli giunse che quando la sua nuova dissertazione era terminata già da qualche tempo. In essa, fondato sui soliti argomenti, l' illustre *Witte* giunge alle seguenti conclusioni :

1° Che nel matrimonio di Dante colla Gemma, non esistè amore, o almeno vero amore;

2° Che coll' andar degli anni nelle relazioni de' consorti anche l'affetto si raffreddò, e forse più da parte del marito che della moglie ;

3° Che la Gemma non era donna da valutare l'altezza dell'ingegno di Dante;

4° Che tenuto conto delle cure domestiche, di cui la Gemma, massime dopo la partenza del marito, doveva sentir tutto il peso, i suoi rammarichi erano in parte scusabili;

5° Che forse il Poeta giudicava troppo liberi i modi della moglie, ma che di ciò non abbiamo certezza alcuna, come neppure siamo certi se egli le apponesse altre colpe particolari, e quali elle fossero;

6° Che se i modi della Gemma, come lo si può supporre, durante i dieci anni che convissero insieme, erano poco simpatici a Dante, i ragguagli forse esagerati sul modo di vivere di lei dopo che si

erano separati, avranno avuto per conseguenza un disamore anche maggiore.

Queste conclusioni ci sembrarono e sembrano ancora essenzialmente erronee, come ne sembrano senza base gli argomenti su cui il benemerito autore si fonda. Tuttavia non ci saremmo forse risolti a rispondere ulteriormente, quantunque tutta la lunga dissertazione fosse essenzialmente una polemica continuata contro i nostri scritti, se non ci avesse poco meno che offesi il procedere del *Witte*, che ci parve e pare tutt'altro che nobile e leale. Di questo procedere daremo qui un solo esempio. Nel suo primo articolo il *Witte* si era lasciato andare a scrivere queste precisissime parole: *Il frequentare le cene splendide, il ricercare i piatti squisiti* E L'ANDAR GIRANDO PER LE BETTOLE, *non si crede, almeno nelle persone gravi, un segno di compiuta felicità domestica.* Nei nostri articoli noi mostrammo con prove di fatto e con cifre, essere falsa l'accusa lanciata contro l'Alighieri, che cioè in una data epoca della sua vita egli *andasse girando per le bettole.* Il *Witte* si ricredette, e in ciò non possiamo che lodarlo. Ma, ristampando quanto egli aveva detto nel suo primo articolo, egli soppresse senza complimenti la frase: *e l'andar girando per le bettole,* ed asserì arditamente di non averla mai scritta, accusando noi di menzogna. Eppure quella frase è stampata e ognuno la può leggere! Lo ripetiamo: questo a noi come a noi non pare un procedere nobile e leale.

Rispondemmo adunque; prima nella dissertazione tedesca: *La moglie di un sommo Poeta,* pubblicata nei fascicoli ottavo e nono (Febbraio e Marzo 1879) del periodico Berlinese *Die Gegenwart,* e poi in una dissertazione italiana: *La Gemma di Dante,* stampata nei fascicoli primo e terzo (Aprile e Giugno 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. In questi due lavori noi tenemmo passo passo dietro al *Witte,* esaminammo ad uno ad uno tutti i suoi argomenti e le sue deduzioni, e, se l'amor proprio non ci accieca, crediamo averne mostrata la insussistenza e decisa la questione in favore della Gemma. Nè ci limitammo alla parte negativa, ma esponemmo eziandio le ragioni positive dalle quali risulta che Dante e la Gemma furono uniti da tenero amore, che la Gemma fu moglie degna di Dante, e che felice fu la sua vita domestica. La forma della polemica riuscì in ambedue le dissertazioni piuttosto ironica e condita di qualche frizzo un po' amaro; cosa naturalissima se si consideri che ambedue furono dettate sotto l'impressione dolorosa che il procedere dell'illustre *Witte,* al quale accennammo testè, doveva fare sull'animo dell'autore.

Colle due dissertazioni ultimamente citate, la contesa in quanto attiene alla moglie di Dante fu finita. In Germania almeno non se ne parlò più. L'esporre a lungo le ragioni fatte valere dalle due parti non ci sembra opportuno. Basta l'aver dato un sunto storico della controversia letteraria, almeno in quanto appartiene alla letteratura dantesca. Ed ora, ripigliando il filo interrotto del nostro lavoro, ritorneremo al secondo volume delle *Dante-Forschungen* di *Carlo Witte*, continuando a darne ragguaglio.

VII. *Doppio testo della Vita di Dante del Boccaccio.* È una specie di appendice alla precedente dissertazione. Contiene una critica assennata e giudiziosa delle due recensioni della *Vita* dettata dal Certaldese, cioè del testo intiero e del compendio di esso. Dopo aver discorso a lungo dei testi a penna e delle edizioni, l' autore esamina accuratamente il carattere del *compendio* e procura di indovinare chi fosse il compilatore. Dalle sue osservazioni egli crede potere trarre le seguenti conclusioni, se non come fatti avverati, almeno come probabili: « 1° L'autore della Vita compendiata sembra essere stato Fiorentino. Per fondare questa congettura non basta di certo il riferirsi ai passi nei quali anche nel Compendio si legge: *di quella città son cittadino;* — *Quello che la nostra città doveva.... operare.... intendo di fare io,* ecc., perchè non solamente *possono* esser tolti di peso dall'originale, ma lo sono senza dubbio. Decisivo però mi sembra l'argomento preso dall'ostinazione colla quale l'epitomatore rigetta, o mitiga almeno essenzialmente tutti i passi ingiuriosi pei Fiorentini. — 2° Dalle frequenti citazioni e dal modo con cui traduce i pensieri dell'originale ed espone i suoi, si conosce ch' ei deve essere stato persona letterata, e non privo d'eloquenza. Il passo sulla preminenza di Dante a paragone degli altri poeti, potrebbe far supporre, che anche i precursori del nostro Poeta non gli siano rimasti sconosciuti. — 3° Non di rado i suoi giudizj sembran più maturi e ponderati di quelli del Boccaccio. — 4° Senza fare lo zelante l' epitomatore si mostra buon Cristiano e Cattolico. » — E chi è l'epitomatore? Il *Witte* prova con buone ragioni che non è il Boccaccio, come credettero alcuni, nè Giovanni da Serravalle, come congetturarono altri; ma egli non sa dire chi fosse il vero epitomatore, e conclude che « dovremo contentarci, almeno provvisoriamente, del *non liquet.* »

VIII. *Il sistema dei peccati nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante.* Ristampa della dissertazione inserita nel quarto volume dell'*Annuario dantesco.* Vi si aggiunge un'appendice di nove pagine

sulla dissertazione del *Todeschini:* « dell'ordinamento morale dell'Inferno di Dante, » che è nel primo volume de' suoi *Scritti su Dante,* raccolti da *Bartolommeo Bressan.* Quando il *Witte* dettava la sua dissertazione, egli non conosceva ancora il lavoro del *Todeschini.* Conosciutolo più tardi, non volle rifare il lavoro proprio, contentandosi di aggiungervi la citata appendice, in cui riferisce le opinioni del *Todeschini,* combattendole quando non sono d'accordo colle sue proprie.

IX. *Struttura dell'universo di Dante.* Ristampa fedele della dissertazione inserita nel primo volume dell'*Annuario Dantesco.* È una bella ed amena lezione popolare.

X. *Il regno animale nella Divina Commedia.* Dal vol. II dell'*Annuario.* Ristampa.

XI. *Dante ed i Conti Guidi.* Lunga, erudita ed accurata dissertazione, forse il più bello e più importante di tutti i lavori contenuti nel volume. Attingendo principalmente al lavoro del Conte *Luigi Passerini,* nelle « Famiglie celebri » del *Litta,* e con ispeciale riferimento ai lavori del *Troya,* del *Todeschini,* e del *Wuestenfeld,* l'autore ci dà la genealogia e la storia dei Conti Guidi, storia la cui conoscenza è assolutamente necessaria e alla piena intelligenza del *Poema sacro,* e per stabilire alcune date della vita del Poeta. Il *Witte* rettifica non pochi errori in cui erano incorsi altri ed egli medesimo per l'addietro; si confessa incapace di purgare l'Alighieri dalla taccia di ingratitudine verso i conti che lo ospitarono, contentandosi di cercare qualche scusa. Anche il *Witte* rigetta la solita ipotesi storica del doppio Alessandro da Romena, ipotesi che il *Todeschini* chiamava gratuita e riprovata e che oggidì non è più chi voglia difendere. Questo lavoro del *Witte,* forse soverchiamente erudito, può chiamarsi indispensabile allo studio di Dante.

XII. *Dante e le questioni italiane.* Ristampa fedele dell'opuscolo dallo stesso titolo, pubblicato nel 1861, del quale ragionammo a suo tempo. Vi è aggiunta un' appendice di quindici pagine, che sta in fondo al volume. In essa l'autore si difende contro le censure mossegli da *Ermanno Grimm.* Senza dubbio nella parte che possiamo chiamare letteraria, il *Witte* ha ragione, e noi stessi abbiamo già mostrato che il *Grimm* non conosce Dante che assai superficialmente. Ma il *Witte* volle anche entrare nelle questioni della moderna politica italiana, ed in ciò ci è avviso che facesse male, e che il torto sia dalla parte sua e la ragione dalla parte del *Grimm.* A parer nostro il venerando Veterano dei Dantisti avrebbe dovuto dire col

buon Silvio Pellico: « Lascio la politica dov'ella sta, e parlo d'altro. » Potevamo comprendere che nel sessantuno il *Witte* si mostrasse poco amico dell'unità italiana; ma che egli continui ad esserle avverso anche nel settantanove, questo non ci sembra scusabile. Comunque siasi però, un libro contenente dissertazioni scientifiche su Dante Alighieri non era certo il più opportuno per entrare in tali questioni.

XIII. *La biografia di Dante Alighieri dello Scartazzini.* È l'articolo stampato nel numero 136 della *Gazzetta universale* di Augusta del 1870. Contiene un ragguaglio critico troppo favorevole ed indulgente del nostro libro che in fondo è un lavoro giovanile, dettato in un'epoca nella quale avevamo bensì studiato con amore Dante e le sue opere, ma ci mancava ancora la conoscenza immediata di non poche fonti storiche e biografiche. Quindi il libro doveva riuscire imperfetto per molti rispetti, e dubitiamo assai dal canto nostro, che sia meritevole di quelle lodi quasi sconfinate che il *Witte* volle prodigargli.

XIV. *Il secondo volume dell'Annuario dantesco.* Anche questo articolo era stampato nella *Gazzetta Universale* di Augusta. È qui riprodotto senza mutamento alcuno. Dà ragguaglio dei singoli lavori contenuti nell'*Annuario*. La critica è in generale troppo mite e troppo indulgente.

XV. *Il quarto volume dell'Annuario dantesco.* Articolo pubblicato esso pure nella *Gazzetta universale*, e qui ristampato con qualche aggiunta. Il *Witte* dice essere d'accordo coll'autore della dissertazione *Sulla vita intellettuale di Dante Alighieri.* Anche per lui le aberrazioni, delle quali il Poeta si confessa colpevole, non sono di genere morale, ma intellettuale: un vacillare nella fede, un abbandonarla quasi per seguire la filosofia umana. Non gli piace troppo il lavoro *Sulla congruenza dei peccati colle pene nell'Inferno dantesco*, specialmente in quanto vi si dice sulla pena degli eretici. Combatte, schernendola, l'interpretazione data del passo *Inf.* XXVIII, 112 e seg., e che fu accettata come la sola giusta ed ammissibile dal dottore *Paur* e da altri. Va d'accordo coll'autore della dissertazione *Sulla Matelda di Dante* nella parte negativa, ma non sa risolversi ad accettare la parte positiva, inclinando piuttosto ad accettare l'opinione di *Sante Bastiani*, che la Giovanna di Guido Cavalcanti sia il tipo storico della Matelda. Ammette col *Delff* l'affinità dell'Alighieri coi mistici del medio evo, ma non concede che la *Donna Gentile* del *Convivio* sia il simbolo della filosofia scolastica, Beatrice il simbolo della teologia mistica, nè che il ritorno di Dante a Bea-

trice simboleggi il suo ritorno al misticismo. Combatte le opinioni del *Pfleiderer* sulla pretesa eterodossia dell'Alighieri. Degli altri articoli contenuti nel volume dell'*Annuario* non dà in generale che brevi ragguagli senza critica.

XVI. *Nuovi lavori sulla critica del testo della Divina Commedia.* Il più vasto e, tranne quello sui Conti Guidi, il più importante degli articoli contenuti nel volume. È una nuova edizione, essenzialmente rifatta ed ampliata della dissertazione inserita nel primo volume dell'*Annuario dantesco.* L'autore tratta primieramente della sua edizione critica della *Divina Commedia* fatta a Berlino nel 1862 e delle censure mossele contra dal *P. Sorio,* dal *Berardinelli,* dal *Gregoretti* e dallo *Scarabelli.* Discorre quindi dei lavori dei monaci Cassinesi, del *Mussafia,* del *Palermo* ed in ispecie dello *Scarabelli.* Mostra con una sterminata quantità di eloquentissimi esempi che i lavori danteschi di quest'ultimo non hanno il menomo valore critico o letterario. Passa quindi a parlare dei commenti della *Divina Commedia* nuovamente pubblicati, dell'Anonimo Fiorentino edito dal *Fanfani,* di Jacopo della Lana, ed altri. La critica è qui assai severa, sempre però nobile e da cavaliere. Il lavoro è un vero modello di critica scientifica. Soltanto ci pare che l'autore si sia fermato un po' troppo a parlare dello *Scarabelli* già morto, e de' suoi lavori danteschi, dimenticati già da un pezzo. Coi defunti non si combatte più; di cose inutili è inutile il parlare.

XVII. *Cenni sopra un codice della Divina Commedia e del commento di Jac. della Lana, osservato a Francoforte s. M.* Ristampa dell'articolo inserito nel vol. III dell'*Annuario dantesco.*

XVIII. *Notizia sopra un frammento del Laneo.* Dal detto vol. III dell'Annuario, senza cambiamenti.

XIX. *Il commento dello Scartazzini alla Divina Commedia.* Articolo già inserito nella *Gazzetta universale* di Augusta, qui riprodotto con qualche aggiunta. Ragguaglio forse troppo favorevole.

XX. *Il Dante di Lord Vernon.* Anche quest'articolo era già pubblicato nella *Gazzetta universale.* Vi si parla dei meriti del *Vernon* e dell'ultimo suo gran lavoro dantesco. Ristampa letterale.

XXI. *Codici della Divina Commedia a Costantinopoli e a Cagliari.* Dal secondo volume dell'*Annuario,* nuovamente elaborato. Ottimo ed accurato ragguaglio dei due codici, il primo dei quali trovasi adesso a Budapest.

XXII. *La traduzione della Divina Commedia di Federigo Notter.* Dalla più volte citata *Gazzetta universale.* Ristampa letterale. Loda

la traduzione del *Notter* come fedele ed elegante, notando però alcuni difetti.

XXIII. *La traduzione della Divina Commedia di Carlo Bartsch.* È l'articolo della *Gazzetta universale* che fu tradotto in olandese. Vi si discorre di parecchie traduzioni della *Divina Commedia* in terzine, e a lungo di quella del *Bartsch*, mostrando con esempi la impossibilità di fare una traduzione del *Poema sacro* che sia assolutamente fedele e nella materia e nella forma. Si parla anche del lavoro di *Rodolfo Pfleiderer.*

XXIV. *Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate.* Doveva dire *per la seconda volta*, imperocchè l'articolo è una ristampa di quello pubblicato già nel 1871 nel terzo volume dell'*Annuario dantesco.* Ne abbiamo parlato a suo tempo.

XXV. *Convivio o Convito?* Le lezioni moderne della maggior Prosa dell'Alighieri le danno per titolo: *Il Convito;* le quattro antiche la dicono *Convivio.* Quale delle due forme è la genuina, quella dall'autore data al suo libro? Ecco la domanda, alla quale l'autore vuol dare risposta definitiva. L'Alighieri stesso indica in otto passi della sua maggior Prosa come quel libro debba chiamarsi. In tutti questi passi l'edizioni moderne leggono *Convito.* Ma per le scritture antiche le stampe non godono di un'autorità decisiva, la quale non può attribuirsi che ai migliori testi a penna. Ora fra i ventinove codici a questo riguardo esaminati, non vi sono che due: il *Riccardiano* 1043, e il *Marciano* x, 26, i quali, dovunque questa parola ricorre, scrivono *Convito.* Tre altri hanno promiscuamente *Convito* e *Convivio;* ventiquattro, e tra essi i più antichi e più autorevoli, scrivono costantemente *Convivio.* Quindi l'autore conclude che non *Convito* ma *Convivio* si debba scrivere. Crediamo anche noi che l'autore lo abbia provato ad evidenza; ma, trattandosi di una questione che in fondo è di poco momento, ci pare fuor di luogo quella energia di parole con cui l'autore chiude la piccola dissertazione. Si tratta di una semplice differenza di grafia, e nulla più.

Dire che questo volume è di alta importanza per gli studj danteschi sarebbe cosa superflua, trattandosi di una raccolta di lavori del *Witte.* Ed infatti, chi oserà da ora in poi discorrere di cose dantesche, dell'antica Firenze, della moglie e della vita domestica dell'Alighieri, della critica del testo della *Divina Commedia*, dei Conti da Romena e di molte altre cose, senza aver prima studiato questo libro del *Witte?* Chiunque volesse farlo mostrerebbe con ciò di non avere nel debito rispetto la scienza. Farebbe come quei

commentatori della *Divina Commedia* — e non sono pochi — che menano gran vanto di pretese « nuove interpretazioni » trovate da loro, mentre in realtà queste « nuove interpretazioni » si trovano già nei commenti antichi, il cui studio essi neglessero. Oramai non temiamo più di essere accusati di esagerazione se diciamo apertamente, che scientificamente parlando non è lecito discorrere di Dante a chi non conosce i lavori del *Witte*.

Eppure non possiamo non fare una domanda, la quale ci si affacciò spontanea alla mente sin dal primo momento che ricevemmo il bel volume: Era egli proprio necessario di ristampare tutti i venticinque lavori in esso contenuti? In quanto concerne tutti quanti gli altri senza eccezione noi rispondiamo di *sì*. Ma e quelli già stampati nei volumi dell'*Annuario dantesco?* In quanto a questi noi non ci arrischiamo di dare risposta negativa, ma non sappiamo nemmeno risolverci a rispondere affermativamente. Evidentemente il volume del *Witte* è destinato alla non grande comunità dei cultori serii dell'Alighieri e delle sue opere. Ora costoro hanno in generale tra le mani i volumi dell'*Annuario*, nè era necessario offrire loro in un altro costoso volume le medesime cose. Questa è la nostra opinione personale; concediamo di buon grado che essa è forse tutta subbiettiva ed obbiettivamente falsa.

Ragguagli critici più o meno estesi di questo volume del *Witte*, naturalmente tutti favorevoli, si trovano nel numero 24 (maggio 1879) del periodico Lipsiese *Die Grenzboten*, articolo di cui non conosciamo l'autore; nel numero 45 (novembre 1879) dei *Fogli per la conservazione letteraria* di Lipsia, articolo elegante ed accurato del dottore *Teodoro Paur;* nel numero 6 (febbraio 1879) del *Magazzino per le letterature estere* e nel fascicolo primo (aprile 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. I due ultimi articoli sono roba nostra. Ne avranno forse parlato anche altri, ma noi nol sappiamo. Come sarebbe possibile a chi vive solitario e lontano dal mondo di conoscere tutti gli articoli che si vanno stampando nelle centinaia di riviste tedesche? Osiamo tuttavia sperare che lavori danteschi di qualche importanza non ci siano sfuggiti.

Progredendo dalle *raccolte* ai *lavori bibliografici*, ricorderemo prima di ogni altro l'articolo: *La recentissima letteratura dantesca*, che sta nel fascicolo secondo dell'Anno primo del *Foglio letterario di filologia germanica e romanza*, diretto dai professori *Behagel* e *Neumann* a Heidelberga. Veramente quel fascicolo ha la data del febbraio 1880; ma essendo esso venuto in luce nel novembre del 1879, e l'articolo

avendo la data del 10 agosto 1879, crediamo dovergli assegnare il suo posto tra le pubblicazioni dantesche di quest'anno. Vi si passano in rassegna circa trenta pubblicazioni dantesche del settantotto e della prima metà del settantanove, dandone un breve giudizio critico. L'articolo doveva essere continuato; sino a questo punto la continuazione non fu fatta. I giudizi sono in parte assai severi; terribilmente severo è quello sul sedicente commento sulla *Divina Commedia* di certo *Antonio Gualberto de Marzo*, professore non sappiamo di che cosa.

Anche il dottore *Teodoro Paur* dettava nei numeri 10 e 11 (marzo) dei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia un erudito ed elegante articolo: *Sulla letteratura dantesca*, in cui ragionava egregiamente del quarto volume dell'*Annuario dantesco*, degli scritti dello *Hettinger* e del *Derichsweiler*, che i nostri lettori già conoscono. Menzioneremo che il *Paur* è d'accordo con chi crede che Dante non dettasse il trattato *De Monarchia* che al tempo della venuta in Italia di Arrigo VII, opinione che ci par tempo di lasciarla da parte.

Un articolo di *Ferdinando von Hellwald* stampato nel numero 21 (maggio) del più volte citato *Magazzino per le letterature straniere*, non mantiene che in parte ciò che il titolo promette. *Dante nei Paesi Bassi* — sotto questo titolo si aspetta un prospetto storico-letterario-bibliografico della letteratura dantesca nel Belgio e nell'Olanda. E invece non vi troviamo che alcune magre notizie, tolte da un lavoro in lingua francese che il dottore *Nolet de Brauwere* pubblicò nel fascicolo di marzo del *Bollettino dell'Accademia Regia del Belgio*. Ma anche da queste poche notizie risulta che la conoscenza delle opere di Dante ed il culto del divin Poeta fece grandi progressi in quei paesi nei due ultimi decenni.

Nel numero 3 (gennaio) dello stesso periodico troviamo un articolo dal titolo: *Dante nell'Ungheria* segnato *G. H.* Non vi si parla però che della traduzione ungherese dell'*Inferno*, fatta e pubblicata nel 1878 a Budapest dal dottore *Giovanni Angyal*. La traduzione si dice riuscita poco bene, invece si loda molto il commento che la accompagna. Secondo l'autore questa è la prima traduzione ungherese del *Poema sacro*. Ad essa doveva seguirne una seconda in terzine fatta da *Carlo Szasz*, la quale non è ancora venuta in luce, come non è ancora pubblicata la continuazione di quella dell'*Angyal*, la quale non abbraccia che il solo *Inferno*.

Copiosi sono in quest'anno gli *scritti sulla vita di Dante*. Le due

grandi biografie di Dante Alighieri che possiede la letteratura tedesca, quella del *Wegele* e quella dello *Scartazzini*, ebbero l'una la terza, l'altra la seconda edizione. Non sarà forse fatica gettata se ci fermiamo a dirne due parole. In quanto alla seconda bastano pochi cenni. Tranne l'appendice che è in fondo al grosso volume, l'autore non ebbe veruna parte a questa seconda edizione. Egli lavora già da parecchi anni a rifare totalmente quel suo lavoro giovanile, coll'intento di dare finalmente alla Germania una biografia di Dante degna, se è possibile, del sommo Poeta, come pure dei progrediti studj danteschi. Ma i suoi lavori preliminari e preparatorj erano ben lungi dall'essere compiuti, quando la proprietà del suo libro passò, senza la sua cooperazione, dalle mani dell'editore di Bienna in quelle degli editori di Francoforte sul Meno. Inoltre i nuovi editori non volendo fare per ora un lavoro nuovo, concessero soltanto all'autore di aggiungere al vecchio un'appendice i cui limiti gli furono prescritti. Quindi l'autore si vide costretto a limitarsi ad alcune giunte e correzioni, nelle quali rende conto dei risultati degli studj altrui e dei suoi proprj, aggiungendovi le più importanti notizie letterarie. Il libro è dunque l'edizione del sessantanove, aumentata di una ventina di pagine contenenti cose nuove.

Di questa seconda edizione del nostro lavoro dette ragguaglio troppo mite e benevolo *Carlo Witte* nell'articolo: *Il Dante dello Scartazzini*, inserito nel numero 3 (gennaio 1880) del più volte citato *Magazzino per la letteratura estera*. Abbiam detto *troppo mite e benevolo*, non per falsa modestia, ma con pieno convincimento. Già da più anni l'approvazione di tanto uomo ci fu di grande conforto e di grande incoraggiamento. Ma questa volta la sua indulgenza andò troppo in là. Il libro avrà forse qualche pregio; ma non v'ha dubbio però che ha anche gravi difetti, e in una recensione critica questi difetti non dovevano passarsi sotto silenzio.

Se a noi non fu concesso che di fare poche aggiunte al nostro libro, il *Wegele* potè invece rifare interamente il suo. Infatti egli ci ha data una edizione di sesto maggiore e più elegante assai della seconda, edizione che egli chiama *rifatta ed aumentata*. Sventuratamente l'aver rifatto non vale l'aver corretto, l'avere aumentato non vale l'aver arricchito.

I nostri lettori sanno quale stima noi facciamo del lavoro del *Wegele*, perchè ne abbiamo già parlato ripetute volte, lodandolo come la miglior biografia di Dante che vanti la letteratura tedesca. E non lo lodammo soltanto nel presente lavoro, ma anche prima e ripetuta-

mente, ogni qualvolta cioè avemmo occasione di parlare pubblicamente della letteratura dantesca alemanna. Badisi però che si trattava di un libro venuto in luce l'ultima volta nel sessantacinque, pel quale conseguentemente l'autore non potè far tesoro delle numerose pubblicazioni dantesche dell'anno del centenario e molto meno delle posteriori. Ora si sa troppo bene che anche i libri invecchiano. Ciò che oggi è di somma importanza diventa forse inutile nel volger di pochi anni. La scienza va avanti, facendo ogni anno progressi più o meno grandi, e lo scrittore, che si fa maestro del pubblico, è in dovere di tenere dietro a tutti i progressi che essa va facendo. Una sterminata quantità di monografie dantesche venne in luce dopo il sessantacinque. Tra queste monografie trovasi è vero molta roba dozzinale, e della quale non può far suo pro la scienza, ma trovansi anche lavori di grande importanza, dei quali deve tener di conto chi oggi giorno si mette a discorrere dell'Alighieri. Su molti punti fu fatta la luce, non poche cose che si ritenevano non dubbie prima di quel tempo, sono oggi assai dubbie ed incerte. Chi oggi scrive intorno alla vita dell'Alighieri senza curarsi dei lavori dell'*Aquarone*, del *Belviglieri*, del *Celesia*, del *Ferrazzi*, del *Frullani*, del *Gargani*, del *Giuliani*, del *Labruzzi di Nexima*, del *Martinetti-Cardoni*, del *Passerini*, del *Rambaldi*, dello *Sforza*, del *Todeschini* e di tanti altri che non vogliam qui ricordare, si mostra veramente troppo ingenuo e manca di rispetto e al pubblico ed alla scienza.

Or questo appunto è il caso del *Wegele*. Salvo poche cose venute in luce negli ultimi tre lustri in Germania, egli non ha letto nulla, non conosce nulla. Non gli facciamo dunque un torto se diciamo francamente che nella scienza dantesca è rimasto indietro quindici anni, e che per conseguenza il suo libro era vecchio sin dal primo giorno che venne alla luce.

Scendiamo un momento ai particolari. Nella prefazione l'autore concede non essere oramai più lecito di attingere alla Cronaca di Dino e Compagni, e nel corso del suo lavoro egli va ripetendo sino alla nausea che egli scrive ogni cosa dopo lungo ed accurato esame. Le sono parole. Se leggiamo come egli racconta la storia degli avvenimenti dell'anno 1307, noi troviamo (pag. 179) che il *Wegele* attinge alla cronicaccia da lui dichiarata apocrifa, racconta i fatti come li racconta il falso Dino, e cita come sua fonte la cronaca del Villani che contraddice il falso Dino !! Questa sì che si chiama esattezza storica. Egli afferma assolutamente che Dante nacque

nel maggio del 1265; che Dante era de'grandi, vale a dire de'nobili o patrizi di Firenze, che Dante fu di stirpe tedesca, che Eliseo fu il ceppo della stirpe degli Elisei, nobili ghibellini; che Brunetto Latini fu maestro di Dante; che Gemma Donati morì verso il 1308; che Dante morì il 21 settembre 1321, e così di seguito. Tutti gli errori storici delle edizioni antecedenti si trovano in questa terza. Delle Epistole di Dante egli cita ripetutamente l'edizione del *Tosti* che non esiste; della epistola dedicatoria a Can Grande egli cita la « nuova edizione critica di Somasco! » Guittone d'Arezzo si è convertito in un *Guitto;* il doppio Alessandro da Romena ricompare nuovamente sulla scena ecc., ecc. Insomma, apriamo il libro dove vogliamo, ed ovunque troviamo errori, prove certissime di ignoranza, di negligenza.

Nè il trascurare tutta quanta la letteratura dantesca è il suo unico peccato. Dal suo libro risulta chiaramente che dal sessantacinque in qua il *Wegele* non ha più studiato seriamente le opere di Dante. Per lui la *Vita Nuova* è « la storia completa degli amori di Dante e Beatrice; » per lui l'amore di Dante per Bice « fu di pochissima importanza; » per lui, Lucia che manda la Vergine Maria a Beatrice (cfr. *Inf.* II, 94 e seg. !); per lui i cerchi del *Purgatorio* diventano sempre maggiori quanto più si va in su; spensieratezze di simil genere a dovizia.

Altra prova della negligenza incredibile del *Wegele* nel fare questa edizione la troviamo nella sua estrema scorrettezza. L' aumento di essa deriva principalmente dai moltissimi versi danteschi che si vanno citando nelle note marginali appiè di pagina. Ma i versi sono sì terribilmente maltrattati che queste citazioni diventano un brutto sfregio al libro. Concediamo di buon grado che i più tra le centinaja di errori siano da attribuirsi allo stampatore, benchè il *Wegele* abbia potuto rivedere e correggere le bozze di stampa, come apparisce dall'*errata-corrige* in fondo al volume. Ma vi troviamo anche non pochi strafalcioni di tal natura, da non poterne incolpare che lo stesso autore. Esempi, chi ne voglia, ne trova dappertutto; un piccolo saggio ne demmo nell'articolo che citeremo qui appresso.

Quando noi scrivemmo che da questi strafalcioni risulta che il *Wegele* non conosce sufficientemente la lingua italiana, egli ci rispondeva ironicamente che non conosce nemmeno la tedesca. Poteva dirlo senza ironia. Certo, chi osò stampare quel periodo orribile che si legge alla pagina 528 e seg. del suo volume e che noi adducemmo come esempio nel menzionato articolo, costui non potrà van-

tarsi di conoscere troppo bene la lingua nella quale scrive. Nè questo è il solo esempio che si potrebbe addurre. Ovunque, dove l'autore cambiò od aggiunse, il suo stile è rozzo, trascurato sino all'eccesso.

Ad una negligenza che non ha forse esempio nella letteratura dantesca il *Wegele* volle aggiungere una slealtà che è pure senza esempio. In quanto allo sviluppo intellettuale di Dante egli abbandonò l'opinione che aveva nel sessantacinque ed abbracciò quella da noi emessa nel sessantanove. Su ciò non c'è che dire. Ma, fidandosi che nessuno farebbe il confronto delle diverse edizioni e dei diversi libri, egli asserisce arditamente che fummo invece noi che nel sessantanove abbracciammo l'opinione da lui difesa nel sessantacinque! Si vergognava forse il *Wegele* di confessare aver egli imparato qualche cosa da noi? E allora perchè non tacere almeno? Perchè mentire sapendo di mentire?

Peccato per il bel libro del *Wegele!* Peccato che invece di darci una edizione *corretta* ci abbia dato una edizione *corrotta!* Non v'ha dubbio, il *Wegele* sa fare meglio se vuole. Ce ne dette belle prove nelle due prime edizioni del suo libro, dalla seconda delle quali anche noi — e lo confessiamo con cuor grato e sincero — imparammo moltissimo. Ma ciò che gli manca adesso, ciò che riuscì fatale alla nuova edizione del suo libro è la mancanza di diligenza, la mancanza di assiduità, la mancanza di umiltà. Fa proprio bella mostra di sè, in un libro così trascurato e negletto, quella frase ripetuta cento volte: *Nach wiederholter Ueberlegung und unter sorgfältiger Erwägung und Berücksichtigung der verschiedenen bezüglichen Meinungen!*

Di questa nuova edizione del libro del *Wegele* dette ragguaglio *P* (*aolo*) *L* (*anzky*) nel numero 38 del *Magazzino per le letterature estere* (20 settembre 1879). L'autore, che noi non abbiamo il piacere di conoscere, censura severamente il *Wegele* a motivo della sua ignoranza e del suo procedere a nostro riguardo, e dà un giudizio uguale al nostro. Più a lungo ne ragionò il dottore *Teodoro Paur* in un articolo inserito nel fascicolo di luglio 1880 della rivista berlinese *Deutsche Rundschau*, commentando il lavoro in generale, ma notando alcuni dei molti strafalcioni della terza edizione. Ne volle discorrere anche il *Carriere* in un articoletto inserito nel numero 207 (luglio 1879) della *Gazzetta universale* di Augusta. Questo articoletto non è nè un ragguaglio nè una critica, ma un semplice complimento che l'amico fa all'amico. Il *Carriere* c'insegna che i tedeschi hanno scelto il *Wegele* a loro guida nello

studio di Dante. Ah? *Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadent?* Più giusto, quantunque forse eccessivamente severo, ci pare il giudizio datone nel lungo articolo inserito nel quinto fascicolo (agosto 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. Per altro se da un canto quell'articolo è non pur severo ma anche acerbo, dall'altro è soverchiamente mite ed indulgente. La parte che attiene alla storia politica del secolo di Dante è troppo encomiata. Imperocchè non merita elogi ma piuttosto biasimo quello storico il quale, dopo avere dichiarata apocrifa ed adulterata la Cronaca di Dino e Compagni, continua coll'attingere alla medesima, citando come sua fonte quella del Villani. Se cerchiamo la spiegazione di un fatto così strano e sorprendente, la troviamo nella negligenza, della quale non potemmo non accusare il *Wegele*. Egli lasciò il testo tal quale era nella seconda edizione, mutando soltanto la citazione appiè di pagina e non dandosi nemmeno la pena di confrontare il suo testo colla Cronaca del Villani che egli citava.

Un intimo amico del *Wegele* faceva nel sessantotto gran chiasso perchè il *Fanfani* non si era accorto della coincidenza di alcuni passi del commento anonimo da lui edito con alcuni passi della malaugurata cronaca dinista. Egli si credeva in diritto di esporre per questo il *Fanfani* allo scherno ed al dileggio de' suoi lettori. Ora noi sfidiamo il professore *Hegel* a trovare in tutti quanti i libri del *Fanfani* gli strafalcioni che si trovano ad ogni passo nella terza edizione del libro del suo amico *Wegele*. Se questo libro lo avesse scritto un autore italiano o francese, i critici tedeschi lo avrebbero senza misericordia scomunicato e bandito dalla repubblica letteraria. Ma l'autore essendo tedesco, è cosa troppo naturale che essi lo liscino e carezzino.

Si annunziò pure in quest' anno una nuova edizione del lavoro di *Federigo Notter:* « Sei lezioni sopra Dante Alighieri, » pubblicato la prima volta nel 1861. Veramente questa edizione è quella del sessantuno con nuovo frontispizio, nè l' autore vi fece alcuna aggiunta. Ma il libro, che è ancor sempre una buona introduzione allo studio di Dante, almeno per i principianti, si dà nella nuova edizione ad un prezzo sì modico, che dovrebbe contribuire a diffondere sempre più gli studi danteschi nella Germania. Certo esso non meritava la dimenticanza in cui era caduto.

Anche dall' Ungheria ci venne uno studio sopra l'Alighieri. Presso l'editore Carlo Gerolds figlio, a Vienna uscì un volume intitolato:

« Otto saggi del conte *Antonio Szècsen,* tradotti dall' ungherese. In questo volume trovasi (pagg. 77-104) uno « studio letterario » dedicato al cantore di Beatrice. L' autore osserva che nello scorso secolo Dante era quasi caduto in dimenticanza e che i tedeschi contribuirono moltissimo a farlo per così dire rivivere. L' autore non dice cose nuove; ma il suo studio, spiritoso, arguto e ricco di fine osservazioni, è testimonio che egli attese con frutto allo studio dell'Alighieri. Di questo libro del conte *Szècsen* dette ampio e favorevole ragguaglio il prof. *Schwicker* in un lungo studio inserito nei numeri 13 e 21 (marzo e maggio 1879) del più volte citato *Magazzino per le letterature estere.* Da questo ragguaglio rileviamo che coi suoi *otto saggi* il conte *Szècsen* salì nell' Ungheria in fama di ottimo autore.

Certo *Camillo Kantorowicz* pubblicava a Zurigo un libercolo in lingua italiana dal titolo « Storia della letteratura italiana, » nel quale si parla relativamente a lungo di Dante e delle sue opere. Come tutto il volume, così anche quanto vi si legge sull' Alighieri non è altra cosa che una superficiale compilazione della storia letteraria del Maffei, e della così detta « storia della letteratura mondiale » di *Giovanni Scherr;* dunque una compilazione di compilazioni. Per dare un saggio della stupenda erudizione di questo autore, trascrivo alcune linee del suo volume. Alla pagina 16 leggiamo queste precisissime parole: « Non posso passare sotto silenzio i primi nostri tre istorici. Ricordano Malespini fiorentino, fu di nobile ed illustre famiglia, venuta, come dice egli stesso, anticamente da Roma. Non conosciamo con sicurezza nè l'anno della sua nascita, nè quello della sua morte; solo possiamo affermare che visse fino al 1281; giacchè fino a quell'anno condusse la storia della città di Firenze, *Storia Fiorentina,* e può dirsi che fosse il primo scrittore di cose italiane in lingua italiana; giacchè i *Diurnali* di Matteo Spinello, Pugliese, che lo precedette in questo nobile officio, sono estremamente rozzi ed incolti, essi si estendono dal 1247 al 1268. Dino Compagni continuò l'opera del Malespini. » Così stampato nell' Atene svizzera l'anno di grazia milleottocensettantanove! Crediamo che i nostri lettori ne avranno assai e non saranno curiosi di sapere ciò che il nostro autore insegna circa all'Alighieri ed alle sue opere.

Nel fascicolo di settembre della grande ed elegante rivista *Nord und Süd,* diretta da quel brioso scrittore che è *Paolo Lindau,* troviamo uno studio di *Carlo Bartsch,* l'ultimo traduttore tedesco della

Divina Commedia, il quale ha per titolo: « La vita della donna italiana nel secolo di Dante. » L'argomento sarebbe certo interessante ed attraente; ma il professore di Heidelberga lo ha appena sfiorato. Egli non dà nè più nè meno che un estratto dell'opera di messer Francesco Barberino sul « Reggimento e costumi di donna » con l'aggiunta di alcuni versi di Dante e di poche osservazioni proprie che non sono sempre esatte. L'articolo merita appena un posto nella letteratura dantesca.

Di due altri articoli dei quali avemmo notizia, basta citare il titolo e dire dove furono pubblicati.

Nel fascicolo undecimo della rivista popolare Lipsiense *Aus allen Welttheilen* trovasi un lavoruzzo di quattro pagine adorno di due silografie: *Ravenna e le sue memorie di Dante.* Sullo stesso argomento è l' articolo: *Le ossa di Dante a Ravenna*, pubblicato nel numero duodecimo della rivista popolare *Europa.*

Traduzioni della Divina Commedia non videro in quest' anno la luce in Germania. A quanto pare l' ardore di tradurre Dante si è alquanto raffreddato. Diciamo che è meglio così. La Germania di traduzioni della *Divina Commedia* ne ha oramai anche troppe. Per la diffusione del culto di Dante e dello studio del suo maggior poema sarebbe assai meglio se avessimo una sola traduzione, la quale occupasse nella letteratura tedesca all' incirca quel posto che vi occupa la traduzione dello Shakespeare fatta dallo *Schlegel.* Ma nessuna delle tante traduzioni della *Divina Commedia* si è acquistata una tale popolarità, nè vi è speranza che nell' avvenire qualche altra l' acquisti a meno che non nasca un nuovo *Schlegel.*

Invece di nuove traduzioni abbiamo qualche nuovo lavoro sul Re traduttore di Dante. Ci ricordiamo che l' anno scorso il Ministro Giampaolo barone di *Falkenstein*, coetaneo ed amico del compianto re Giovanni, dettò una elegante biografia di quel principe, tanto benemerito degli studj danteschi. Il lavoro ebbe un successo straordinario. Pochi mesi dopo la sua pubblicazione l' edizione fu esaurita e si dovette farne una seconda. E dopo la seconda venne subito la terza. Il bibliotecario dott. *Giulio Petzholdt* ne curò una così detta *edizione popolare*, la quale se da un canto non ha quelle appendici che non hanno valore se non per i dotti, dall' altro è arricchita di parecchie cose che non si leggono nelle due edizioni anteriori. Inquanto agli studj danteschi del Re non c' era da dire cosa che non si leggesse già nell' edizione maggiore. Oltre a

questo libro il *Petzholdt* dettò un elegante opuscolo intitolato: *Filalete, il re Giovanni di Sassonia,* adorno di una bella incisione in acciajo che rappresenta *Filalete* sul letto di morte. I necrologisti tedeschi dicevano, e lo disse anche il barone *Falkenstein* nel suo libro, che nella morte i lineamenti del *Filalete* mostravano una somiglianza veramente meravigliosa con quelli dell'Alighieri. Infatti questo ritratto del re traduttore della *Divina Commedia* si potrebbe quasi scambiare con quello dell'Alighieri. L'opuscolo contiene la storia degli studj danteschi del compianto Re di Sassonia, incominciando dal 1821 e giù giù sino all' ultima edizione del suo insigne e dotto lavoro dantesco. Dopo che questa storia era stata raccontata ripetute volte, il *Petzholdt* non poteva naturalmente aggiungervi cose nuove. Ma ciò che accresce l' importanza della sua operetta è una preziosa reliquia del *Filalete,* sinora non edita che in parte, cioè un' introduzione storica allo studio della *Divina Commedia,* dettata dal re (quando era ancora *principe* di Sassonia) a quanto sembra per proprio uso e consumo e non già perchè fosse pubblicata. A dire il vero questa introduzione non contiene grandi novità, benchè non vi manchino argute e finissime osservazioni. Il suo pregio principale si è quello di ristringere in breve ciò che è necessario a sapersi da chiunque si accinga allo studio ed anche alla semplice lettura di Dante. Quelle poche pagine valgono assai più di molte lunghe dissertazioni sullo stesso argomento, nelle quali, come è uso presso i Tedeschi, si fa sfoggio di grande erudizione, per dire nè più nè meno di quello che il *Filalete* ci dice con tutta la semplicità di chi vuole istruire dilettando. Assai rilevante per i bibliografi e i bibliofili è poi la storia delle edizioni del gran lavoro dantesco del *Filalete,* contenuta anch' essa in quest' opuscolo e narrata con quella esattezza coscienziosa che caratterizza tutti i lavori del *Petzholdt,* il quale della scienza bibliografica è sommo maestro.

Vi fu chi, letta la traduzione del *Filalete,* osservò che soltanto un poeta poteva tradurre sì stupendamente il massimo e più sublime poema italiano. Infatti il re Giovanni fu poeta, e poeta non mediocre. Oltre la sua traduzione del poema dantesco si hanno di lui moltissimi componimenti poetici, fatti in diversi tempi ed in diverse occasioni. Pochissimi erano editi. Nella sua rara ed esemplare modestia il re non pretendeva all' onore di poeta, ed anche pregatone non voleva che si pubblicassero le cose sue. Dopo la sua morte alcune poche delle sue poesie originali furono pub-

blicate dal *Petzholdt*, altre dal *Falkenstein* nei lavori citati. Ma quelle poche non bastavano a soddisfare il desiderio di chi sapeva che moltissime ne rimanevano d'inedite e la stampa tedesca fece istanza perchè fossero date alla luce. E quantunque si sapesse che il re defunto non avrebbe mai acconsentito che le cose sue si stampassero, onde sembrava quasi un sacro dovere imposto dalla pietà, di non farlo nemmeno dopo la sua morte, pure per appagare almeno in parte il desiderio quasi universale, il *Petzholdt* pubblicò una scelta di poesie tuttora inedite del re Giovanni in un elegante opuscolo che s' intitola: *Le poesie di Giovanni Re di Sassonia.* La piccola raccolta è preceduta da una dotta prefazione, nella quale, dopo aver parlato del re Giovanni come poeta, l' illustre editore ne fa la bibliografia poetica. Nei componimenti poetici qui pubblicati si ammira non solo il genio e l' estro veramente poetico dell' augusto traduttore e commentatore di Dante, ma più ancora il suo carattere di ottimo principe, di figlio e sposo tenero ed amorevole, di buon cristiano, di uomo umile, franco e dignitoso. Propriamente l' opuscolo non fa parte della letteratura dantesca alemanna; ma vi sta in relazione mediata, facendoci conoscere più da vicino uno dei più profondi scrutatori della dottrina recondita di Dante, il più benemerito degli studj danteschi nel nostro secolo.

Due SCRITTI ILLUSTRATIVI DELLA DIVINA COMMEDIA degni di menzione videro la luce in quest' anno. Il professore *Francesco Hettinger* dettò: *La teologia della Divina Commedia,* volumetto di centotrentaquattro pagine in ottavo grande, pubblicato dalla « Società Goerres per la coltura della scienza nella Germania cattolica, » presso l' editore Bachem a Cologna. È una succinta, accurata ed assai erudita esposizione sistematica delle dottrine teologiche della *Divina Commedia.* Alle opere minori di Dante l' autore non attinse se non in quanto vi si trovano sentenze che servono a rendere più chiari i concetti del *Poema sacro.* Invece egli ricorse costantemente alle opere dei grandi teologi del secolo decimoterzo, specie a San Tommaso, che egli conosce a fondo e ha sulle punte delle dita. Il libro si compone di dieci capitoli, i quali trattano i seguenti argomenti: 1° La teologia della *Divina Commedia* in generale e le sue relazioni con la filosofia; 2° Dio e il mondo; 3° Gli angeli nella *Divina Commedia;* 4° I primi uomini, il Paradiso e il peccato; 5° La redenzione; 6° Maria, la Vergine madre; 7° Le virtù cristiane; 8° La grazia, la Chiesa ed i sacramenti; 9° La morte, il giudizio e l' eternità; 10° Dante e la riforma. Paladino dell' ortodossia cat-

tolica dell'Alighieri, conoscitore profondo della teologia scolastica e degli autori studiati da Dante, l'*Hettinger* combatte contro chi volle farne un precursore della riforma religiosa, un luterano avanti Lutero. Ed infatti, chi conosce Dante e conosce in pari tempo la teologia del medio-evo, non potrà non essere d'accordo in gran parte col dotto autore, non in tutto, chè tutte le opinioni dell'autore non si ponno accettare nè approvare. Così, per non addurre che un solo esempio, sembra a noi non pure esagerato, ma assolutamente falso quanto l'*Hettinger* asserisce, che cioè Dante « sconosce intieramente lo sviluppo storico tanto dell'Impero che del Papato. » Il nostro autore è troppo zelante, troppo poco imparziale ed obbiettivo per giudicare giustamente dei sentimenti religiosi e della dommatica dell'Alighieri, che egli esamina e studia meno come storico che come avvocato il quale si propose di propugnarne la rigorosa ortodossia in tutti i singoli punti.

Ragguagli critici di questo lavoro importante ad onta de' suoi difetti, furono dati dal professore *Pichler* nel supplemento alla *Wiener Abendpost* e dallo *Scartazzini* nel fascicolo 5° (agosto 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. Ambedue ne giudicarono in generale assai favorevolmente.

Lavoro di carattere tutto opposto è il lungo studio di *Rodolfo Pfleiderer* inserito nel num. 7 del *Foglio supplementare della Gazzetta universale evangelica ecclesiastica-luterana*, la quale si pubblica a Lipsia sotto la direzione del professore luterano *Luthardt*. Già il carattere del giornale in cui lo troviamo ci lascia indovinare il contenuto e la tendenza di questo scritto. L'autore si conferma sempre più nell'opinione che in fatto di religione e di dommatica l'Alighieri la pensasse essenzialmente come la pensa lui e come la pensano i suoi correligionari luterani. Ce lo dice il titolo del suo studio: *L'elemento riformatore della Divina Commedia di Dante*. Premessa una lunga introduzione, nella quale non dimentica di raccomandare ai suoi lettori l'edizione da lui curata della traduzione dello *Streckfuss*, dicendo loro anche a qual prezzo la si vende, l'autore discorre in due capitoli dell'*Individualismo* e del *Subbiettivismo della coscienza nella Divina Commedia*. Il resultato de' suoi studj lo si può indovinare anticipatamente. Dante, dice il *Pfleiderer*, fu « un riformatore più di qualunque altro che visse avanti la riforma; egli preparò la riforma come poteva farlo ne' suoi tempi e coi talenti a lui concessi. » Lo stile dell'autore è scolastico, arido e noioso. Ci vuole proprio una pazienza maggiore di quella di

Giobbe per leggere quelle undici fittissime colonne in quarto massimo, dalle quali per la retta intelligenza di Dante si ricava poco o nulla. L'Autore ha letto e studiato il *Poema* di Dante, ma con un preconcetto che ha la sua origine in una teologia scolastica-luterana-ortodossa-mistica-mitologica, che, grazie a Dio, pare che sia oramai agli estremi. E poi, non gli facciamo certo un torto, se asseriamo francamente che egli non conosce un solo degli autori studiati da Dante e che non ha mai letto la Somma di San Tommaso. Quindi gli manca un fondamento assolutamente necessario; quindi egli si trova assolutamente al bujo, incapace di giudicare con cognizione di causa; quindi il suo lavoro non riuscì nè poteva riuscire che una semplice curiosità della letteratura dantesca.

Sulle OPERE MINORI di Dante abbiamo quest' anno tre lavori, l'uno dei quali assai erudito ed importante. Alle tre traduzioni della *Vita Nuova* che si avevano, certo *J. Wege* ne aggiunse una quarta. Il volumetto (di 118 pagine in-16°) fa parte della « Biblioteca Universale » economica, pubblicata dal Reclam a Lipsia, e s' intitola: *La Vita Nuova e tutte le poesie liriche di Dante Alighieri tradotte nel metro dell' originale.* La traduzione è mediocre. Inquanto a noi diamo la preferenza a quella della *Jacobson.* L'edizione è in abito poverissimo, meschino; costa però trenta centesimi. Si sarebbe potuto regalarla addirittura, e allora il traduttore e l' editore avrebbero avuto il vanto di avere lavorato *gratis et frustra.*

Del trattato *De vulgari Eloquentia* discorse il professore *Edoardo Boehmer* nel fascicolo primo del volume quarto dei *Romanische Studien* da lui editi e diretti. E qui dobbiamo fare il viso rosso confessando che questo articolo del *Boehmer*, il quale sarà senza dubbio assai bello ed importante, a noi non venne ancor fatto di vederlo. Che dirne dunque? Che non abbiamo una gran volontà di leggere tutto ciò che i tedeschi ed altre genti vanno quotidianamente stampando sull'Alighieri.

Il lavoro che chiamammo testè assai erudito ed importante, è quello di *Carlo Witte* sulle opere latine di Dante in generale ed in particolare sull' edizione delle medesime curata da *Giambattista Giuliani*, il cui primo volume venne fuori nel 1878 presso i Successori Le Monnier a Firenze, mentre il secondo si sta ancora desiderando. L'articolo del *Witte* si pubblicò prima in lingua tedesca nel n. 27 della *Gazzetta letteraria* di Jena, poi in lingua italiana nei fascicoli 6, 7 e 8 (settembre, ottobre e novembre 1879) della *Nuova*

Rivista Internazionale di Firenze. Il venerando autore ci dà un prospetto della storia del testo e delle edizioni dei trattati *De Monarchia* e *De Vulgari Eloquentia*, quindi parla assai a lungo e forse troppo indulgentemente del lavoro del *Giuliani*, col quale del resto dice non trovarsi d'accordo che *eccezionalmente*. Infatti le discrepanze tra' due amici dantofili sono maggiori e più profonde di quanto essi medesimi ci dicono. Chè non si tratta soltanto di discrepanze di singole lezioni e di interpretazioni, sibbene di due principj di critica diametralmente opposti l'uno all'altro. Diffidando del proprio giudizio, il *Witte* studia colla massima diligenza i migliori e più antichi testi a penna delle opere di Dante e col loro sussidio si affatica di restituirne genuino il testo. Invece il *Giuliani*, tutto subbiettivo, non conosce altra legge critica che quella del suo gusto individuale, ed è questo suo proprio gusto che egli battezza con modestia ammirabile *la Ragione e l'Arte dell'Autore*, cioè di Dante, come se l'Alighieri avesse pensato col cervello Giulianesco. Il *Witte* esige che ci pieghiamo dinanzi all'autorità dei codici: il *Giuliani* pretende da noi che ci inchiniamo dinanzi all'autorità del suo gusto subbiettivo. Il primo è critico scientifico, il secondo semplice dilettante.

La rubrica Dante e le Belle Arti è rappresentata questa volta dal lavoro di *Teodoro Paur:* « Sulla rappresentazione poetica di formazioni plastiche, » stampato prima nel vol. LV del *Nuovo Magazzino della Lusazia*, e poi separatamente in un opuscolo di dodici pagine. Di minore importanza è l'articolo che sulla Galleria Dantesca, pubblicata dall'editore Hoepli a Milano, inserimmo nel numero 294, della *Gazzetta Universale* di Augusta. Lo *Scaramuzza* vi ottiene quelle lodi di cui è sì degno.

(1880). Se nel settantanove il numero delle pubblicazioni dantesche della Germania ascendeva ad una buona trentina e vi erano tra esse grossi volumi, nell'ottanta non ne abbiamo ancora una dozzina. Tuttavia da questo fatto non si può intanto inferire che i dantisti tedeschi si siano stancati, o che incominci a scemare la loro assiduità letteraria. Imperocchè da un lato i loro lavori di quest'anno non la cedono in quanto alla qualità a quelli dell'anno scorso, e dall'altro l'ottanta non è giunto, mentre stiamo vergando le ultime pagine del nostro lavoro, all'ultimo mese. Ponno dunque venire in luce altre opere. Intanto diremo di quelle pubblicate e da noi esaminate, ed il futuro continuatore del nostro lavoro riempirà le lacune che per ora debbiamo lasciarvi.

La rubrica COLLECTANEA è vuota; sono vuote le rubriche: critica del testo, traduzioni delle opere di Dante, scritti sulle sue opere minori, *Dante e le Belle Arti*. Neppure ci sono nuove edizioni di opere dantesche. L' ultima edizione della *Divina Commedia* che vide sin qui la luce in Germania, cioè quella di Lipsia, incominciata nel 1874, non è ancora giunta al suo termine. Ci manca il volume del *Paradiso*, nonchè il volume dei *Prolegomeni*. Ma sin d'ora possiamo annunziare che il volume del *Paradiso* (il quale riuscirà di circa 900 pagine fittissime) è in corso di stampa e verrà fuori tra qualche mese. A quest'ora ne è già stampata circa la metà, e la stampa si continua senza interruzione. Il volume dei *Prolegomeni* poi terrà dietro subito a quello del *Paradiso*, essendo già raccolti pressochè tutti i materiali che dovranno comporlo.

Nella rubrica dei LAVORI BIBLIOGRAFICI abbiamo un bell'opuscolo di *Giulio Petzholdt*, cioè il suo secondo *Supplemento della Bibliografia dantesca incominciata dall'anno 1865*. Il primo Supplemento era uscito nel 1876; questo secondo abbraccia quindi un periodo di quattro anni. Ma il benemerito autore non volle limitarsi a registrare soltanto le pubblicazioni dantesche di questo periodo, anzi riempì alla meglio le lacune rimaste nella bibliografia e nel suo primo supplemento, giovandosi a tal uopo dei lavori bibliografici venuti posteriormente in luce, specialmente della bibliografia contenuta nel quarto volume dell'*Annuario dantesco*. Anche adesso però questa bibliografia non può dirsi completa. Noi stessi potremmo dire di qualche dozzina di numeri dimenticati dal *Petzholdt*, senza uscire dalla nostra modesta biblioteca. Ma se non vi troviamo tutto ciò che cerchiamo, possiamo sempre fidarci di ciò che vi troviamo, chè in quanto ad esattezza questo opuscolo (come tutti i lavori bibliografici dell' autore) non ammette critica e non lascia nulla a desiderare. Questo è il massimo suo pregio, e per tal verso il lavoro è esemplare ed un modello di coscienziosità bibliografica. Eppure ad onta della massima coscienziosità ed esattezza non si ponno evitare errori ed ambiguità, a meno di aver visto ogni cosa co' propri occhi. Eccone un esempio. Alla pagina 30 dell'opuscolo del *Petzholdt* troviamo l'uno accanto all'altro i due numeri seguenti: *a*, « Curiose Indagini sopra il *Poema* di Dante. Iddio nel Paradiso Dantesco: studio primo con un *discorso* sulla *Divina Commedia*, di *Pier-Giacinto Giozza*. Milano, Battezzati, 1878, 16° 130 pag. Pr. 2 L. » *b*, « Iddio nel Paradiso dantesco. Studio primo, con un proemio sulla *Divina Commedia*, di *Pier-Giacinto Giozza*. Milano, Battezzati, 1878, maj. 8° XXVI, 88 pag. Haec

editio a Scartazzinio commemoratur. » Accorgendosi che si tratta in ambedue i numeri dello stesso libro, il lettore chiederà se di esso se ne fecero contemporaneamente due edizioni, se no, quale delle due diverse indicazioni sia esatta, quale falsa. Noi abbiamo il volume sott'occhio e possiamo dire che l'edizione indicata sotto la lettera *a* non esiste. È verissimo che il libretto ha il titolo generale: « Curiose indagini sopra il *Poema* di Dante, » e lo avevamo già osservato nell'articolo dal quale il *Petzholdt* tolse la sua notizia. Ma il libro non è in formato di sedicesimo, sibbene in quello che in Italia si chiama semplicemente *ottavo*, in Germania *ottavo grande;* non ha 130 pagine, ma XXVI che contengono il proemio (non *discorso*) sulla *Divina Commedia*, e 88 pagine che contengono lo *studio primo*, compreso l'indice.

È inutile addurre altri esempi; anche questo l'abbiamo addotto per mostrare che una bibliografia dantesca assolutamente esatta non può farsi nè da un solo nè senza la cooperazione di molti. E qui ci sia lecito esprimere un desiderio. Quei che studiano Dante sul serio sentono senza dubbio con noi il bisogno di una bibliografia dantesca universale possibilmente completa ed esatta. A farla non bastano le fatiche, e molto meno le cognizioni di un solo. Ma la potrebbe fare benissimo una società di dotti dantofili delle diverse nazioni civili. Non si potrebbero dunque unire una dozzina circa di cultori di Dante ed intraprendere il lavoro? Il *De Batines*, il *Ferrazzi*, il *Petzholdt* ed altri ci hanno mostrato quanto può la diligenza di un solo; ora ci resterebbe a mostrare quanto si possa *viribus unitis*.

Tra' lavori bibliografici menzioneremo pure quello di *Carlo Witte*, pubblicato nel numero 40 (del 20 ottobre 1880) del *Magazzino per le letterature estere*, e riprodotto in lingua italiana nel fascicolo di ottobre della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. Vi si discorre dei « Pensieri e chiose sulla *Divina Commedia* del gondoliere *Antonio Maschio* » il quale da parecchi anni in qua si vanta di avere veduto lui, semplice gondoliere privo di qualsiasi erudizione, quanto non seppero vedere centinaja di dotti nel corso di oltre cinque secoli. Ma, dice il *Witte*, « mi rincresce di dover dire che le sue spiegazioni non reggono quasi mai a un esame spregiudicato. » E, dopo avere esaminate le principali « nuove interpretazioni » del gondoliere veneziano, il *Witte*, conchiude: « Insomma non si può negare che i *Pensieri* del Maschio, invece di spander luce sul poema ne scuotono e ne disgregano i mirabili fondamenti in modo da farne un mucchio di rovine. » Giudizio severo, ma giusto.

Sulla STORIA DEI TEMPI E DELLA VITA DI DANTE abbiamo alcuni lavori di gran momento. Il volume di *Otto Hartwig:* « Fonti ed indagini sulla storia antica della città di Firenze » non appartiene propriamente alla letteratura dantesca, ma è di tale importanza per lo studio dei tempi che precedettero il secolo di Dante, come pure per la retta intelligenza storica di non pochi passi della *Divina Commedia,* che ben a ragione gli assegniamo qui un posto onorevole. Imperocchè non potrà certo dispensarsi dallo studio di questo eruditissimo lavoro chi da quindi in poi vorrà discorrere di *Firenze dentro dalla cerchia antica,* della sua storia e di parecchi personaggi resi immortali dai versi dell' Alighieri. Contiene il volume cinque dissertazioni ed una appendice. Le due prime dissertazioni, quasi un commento dei più antichi *Annali Fiorentini* che sono giunti a noi, contengono specialmente tutta la storia di Firenze dal principio del decimosecondo sino alla metà del decimoterzo secolo. Nella terza l' autore discorre dei Consoli e Podestà di Firenze sino all'anno 1267; nella quarta ci dà, stampata per la prima volta e commentata, la così detta *Cronaca* di Brunetto Latini; nella quinta esamina le *Gesta Florentinorum,* con le derivazioni e continuazioni. L' appendice è una magnifica descrizione della battaglia di Montaperti desunta dalle migliori fonti e da documenti autentici.

Il professore *Giorgio Voigt* incominciò a pubblicare la seconda edizione intieramente rifatta della insigne sua opera: « La restaurazione dell'antichità classica, ossia il primo secolo dell'Umanismo. » Nella lunga introduzione egli dedica alcune belle pagine all'Alighieri, di cui, dic'egli, non può tacere chi voglia investigare la storia dello svolgimento intellettuale d'Italia dall' epoca del Rinascimento in poi, benchè non lo si possa propriamente mettere nel numero dei restauratori dell'antichità classica. » La sua cultura è ancora tutta fondata sulle discipline del Trivio e del Quadrivio, le sue stelle polari sono la *Bibbia* e il *Filosofo;* in seconda linea prende a guida alternativamente Agostino e Tommaso d'Aquino, Boezio e Cicerone. Egli si pone decisamente sul terreno della dottrina della Chiesa quale la esposero gli scrittori scolastici, e con serietà gioconda discorre le loro questioni più astruse. Egli abbomina gli eretici e i settarii, ed avrebbe senza dubbio rigettato lungi da sè il pensiero libero degli Umanisti che vennero dopo di lui. Egli studiò Virgilio forse con più amore che non facesse alcuno de' suoi antecessori e contemporanei, lo magnifica chiamandolo il suo maestro e quella fonte che spande di parlar sì largo fiume, anzi, egli lo chiama il

nostro divin Poeta: ma il Poeta diventa per lui un'autorità simile ad Aristotele ed ai S. Padri, un santo mistico, un precursore di Cristo. Egli prese molte cose dagli scrittori antichi che gli erano accessibili ed imparò a conoscere il modo di aumentare e tramandare ai posteri il capitale intellettuale delle generazioni che furono: ma ei non si serve che casualmente della sapienza antica (?), la quale non è la dominatrice del suo mondo. Egli è ben lungi dal riconoscere negli scrittori dell'antichità classica i testimonj e gli araldi di un'età più bella. Anche la lingua più fina e più colta degli antichi non esercitò su lui veruna influenza, nè incantò certo il suo orecchio. Lo spirito di Dante è grave e dignitoso; forme leggiere ed amene non hanno per lui veruna attrattiva; egli cerca l'oro della sapienza nelle profondità e non è mosso dalle lusinghe della ridente superficie. Non vi è in lui una sola gocciola del sangue leggiero degli Elleni e dei poeti romani ellenizzanti. La logica più severa tiene in freno la sua fantasia, egli non concede al suo genio di andar vagando liberamente.

« Eppure, come incalcolabili sono gli effetti degli spiriti magni, noi presentiamo già nelle opere di Dante alcun che di quegli impulsi misteriosi che spingono verso l'antichità classica romana. Egli ne leggeva i migliori poeti, Ovidio e Virgilio, Orazio e Giovenale, e quantunque ne apprezzasse soltanto le sentenze, e non come più tardi gli Umanisti, l'armonia dei versi e le bellezze dello stile poetico, era ciò nondimeno da notare che e' poneva la parola poetica accanto alle autorità tradizionali ed ardiva servirsene nelle sue conclusioni logiche. Di ciò si hanno moltissime prove, meno nel suo gran *Poema* che nelle sue opere in prosa. Ma anche nella *Divina Commedia* è da osservare, che egli pone materie pagane accanto a materie cristiane, la storia antica accanto alla moderna, il mito ellenico accanto alle idee cristiane. Ei fu colui che introdusse l'antichità classica nella poesia toscana benchè solo di quando in quando e come semplice notizia. Autori come Livio, Dante li leggeva con sentimento; qui si rivelava a lui il concetto di quella virtù patriotica, nella cui luce splendono le gesta degli antichi Romani, come ne fa fede il libro secondo del trattato *De Monarchia.* »

L'elegante ed erudito autore continua ancora un pezzo a discorrere del posto che Dante occupa nella storia, o piuttosto nella preistoria del Rinascimento. Si può non esser del suo parere, ed anche noi mal sapremmo risolverci a fare nostre tutte le sue opinioni; ma non gli si può negare il vanto di avere studiato il Poeta sul serio, di avere

maturatamente ponderato ogni giudizio emesso. Oltre a quelle pagine nelle quali discorre di proposito dell'Alighieri, l'importantissimo volume del *Voigt* è ricco di cose che stanno in relazione più o meno stretta colla scienza dantesca. Se della prima edizione di quest'opera il *Reumont* giudicava che fosse « senza risultati di nuove ricerche, » [1]) (in quale dei molti libri del *Reumont* si trovano « risultati di nuove ricerche? ») questo giudizio, poco equo e leale d'allora, sarebbe, applicato alla nuova edizione, non pure ingiusto, ma maligno e bugiardo.

Incontriamo nuovamente nel campo storico il venerando *Carlo Witte*, il quale, già ottuagenario, continua con zelo indefesso i suoi studj sull'Alighieri e su tutto ciò che lo concerne. Un suo lungo e grave studio: *Date nuove e nuovamente confermate della storia della vita di Dante*, fu inserito nei numeri 15 e 16 del Supplemento alla *Gazzetta Universale* di Augusta (15 e 16 gennaio 1880). Piuttosto *radicale* nella sua gioventù, come ne fa fede la sua dissertazione del 1824, il *Witte* si è fatto nella sua vecchiaja forse eccessivamente *conservatore*. Egli incomincia dal deplorare che noi altri moderni ricusiamo di prestar fede al Boccaccio « anche quando cita le più autorevoli testimonianze. » A noi pare che i moderni abbiano in questo punto ragioni da vendere. All'uomo che, benchè vissuto lungo tempo alla Corte di Napoli, racconta sul serio che Costanza, moglie di Arrigo VI e madre di Federigo II, era monaca e aveva cinquant'anni quando si maritò all'imperadore Arrigo; all'uomo che, come è provato e riprovato, inventa i fatti quando gli fa comodo; all'uomo che racconta alla rovescia i fatti stessi successi sotto i suoi occhi: no, a quest'uomo non gli si può prestar fede nemmeno « quando cita le più autorevoli testimonianze. » Scopo del *Witte* non è però in questo suo scritto di fare l'apologia del Boccaccio o di difenderne la fedeltà storica. Egli dà invece un rendiconto dei risultati biografico-storici delle nuove ricerche, specialmente dei pochi documenti ultimamente scoperti o messi in luce. Si ferma lungamente a trattare la questione dell'epoca della nascita dell'Alighieri, che egli crede nato tra il 18 maggio ed il 17 giugno 1265. Gli argomenti da' quali altri volle inferire che Dante nascesse qualche anno prima o qualche anno dopo, sono esaminati brevemente e si mostrano erronei. Il *Witte* approfitta della occasione per gettare nuovamente un pajo di pietre contro la moglie di Dante, perchè invece di seguire il marito nell'esilio rimase a Firenze ad educare

[1]) Reumont, *Bibliogr.*, pag. 285.

i figli. Schiamazza di nuovo contro chi, fidandosi delle date recate innanzi le due e le tre volte dal *Wegele*, trasandò il confronto dei documenti e disse la Gemma essere morta pochi anni dopo l'esilio del Poeta. Veramente questi sbagliò. Tutto il suo sbaglio consiste però nell'essersi fidato di quel *Wegele*, storico di professione, e vantato tanto dallo stesso *Witte* come una guida assolutamente fedele in ciò che concerne le date storiche della vita di Dante. Quindi lo scherno andrebbe essenzialmente all'indirizzo del *Wegele*. Del resto anche al *Witte*, nel momento medesimo in cui si burla di un suo contradditore perchè gli sfuggì un documento, sfuggì un altro documento contenuto nello stesso volume a cui ricorse. Imperocchè egli afferma senz'altro, fondato sull'autorità di un documento che per intanto è da considerarsi come alquanto problematico, che la Gemma viveva tuttora nel 1333, mentre un documento autentico del 1232 parla di *Gemma* OLIM *Mater Iacobi et domini Pieri*. Vi fu recentemente chi volle sciogliere la difficoltà con l'ipotesi, che l'amanuense avesse nel documento del 1332 aggiunto un *olim* di troppo. Al *Witte* però, che non ne fiata nemmeno, quest'ultimo documento è evidentemente sfuggito. Non ci pare quindi che facesse bene a menare tanto chiasso contro chi per un momento si scordò del documento del 1314, da lui stesso altrove non solo citato ma ristampato *in extenso*. Meglio avrebbe fatto a ricordarsi dell'Oraziano: *Hanc veniam petimusque damusque vicissim.* [1])

Il volume: *Abhandlungen über Dante Alighieri* (Dissertazioni sopra D. A.) dello *Scartazzini* si annunzia come il principio di una vasta opera nella quale l'autore imprende l'esame dei principali e più importanti problemi della scienza dantesca. Saranno, come egli dice nella prefazione, tre serie di dissertazioni: biografiche, storico-letterarie ed esegetiche. Nella prima serie l'autore intende di esaminare i punti dubbii o controversi della vita dell'Alighieri; nella seconda detterà in gran parte una introduzione storica e letteraria a tutte le opere di Dante; nella terza esaminerà i luoghi più oscuri della *Divina Commedia*, specialmente que' che sono di importanza fondamentale. Con quest'opera, che sarà di circa diciotto volumi o sei dozzine di dissertazioni, l'autore intende di fare il tentativo di porre

[1]) Del recentissimo lavoro del *Witte:* « La lirica italiana primitiva nelle sue relazioni con Dante, » incominciatosi a stampare nel numero 48 (27 novembre 1880) del *Magazzino per le letterature estere*, non possiamo dire nulla, non essendone ancora pubblicato che il solo principio.

le fondamenta della biografia del Poeta e del commento alle sue opere. Ma chi sa se l'opera sarà condotta a termine? Intanto ogni volume, anzi ogni singola dissertazione, sarà un tutto a parte, indipendente dalle dissertazioni precedenti e più ancora dalle successive. L'autore si lusinga che quest'opera non sarà annoverata tra le superflue e che gli sarà concesso di rendere con essa un lieve servigio alla scienza dantesca. Ma, dic'egli nella prefazione, « io non pretendo di avere sempre colto nel segno, molto meno di avere sciolti definitivamente i problemi che impresi a risolvere. Bensì oso sperare che queste contribuzioni si stimeranno degne di qualche considerazione. Ho la coscienza di non aver mirato nè di mirare ad altro, che alla ricerca della verità storica dei fatti. Grate mi saranno in ogni tempo tanto la discussione quanto la contraddizione. » È assai probabile che di contraddizione non ci sarà penuria.

Il primo volume, testè pubblicato a Francoforte sul Meno, al quale gli editori vollero dare forse veste troppo signorile, contiene le tre dissertazioni seguenti: 1ª Gli antenati e la nobiltà di Dante. 2ª Quando nacque Dante Alighieri? 3ª Lo sviluppo intellettuale di Dante.

La prima dissertazione comprende una breve introduzione e quattro capitoli: 1° *Divina Commedia;* 2° Le opinioni di Dante sulla nobiltà; 3° La tradizione; 4° I documenti.

Affermarono gli antichi biografi dell'Alighieri e fu creduto universalmente dai posteri sino al giorno d'oggi, che Dante fosse dei grandi, vale a dire de'nobili o patrizii di Firenze. Non ci fu, a quanto sappiamo, che il solo *Todeschini*, il quale recentemente combattè questa universale opinione, propugnando l'opinione opposta che Dante fosse dell'ordine dei popolani. Or quale è il fondamento della universale opinione? Lo si volle cercare in alcuni passi della *Divina Commedia*. L'autore esamina nel primo capitolo ad uno ad uno questi passi ed arriva alla conclusione che essi non furono bene interpretati e che « in tutta la *Divina Commedia* non si trova un solo passo da cui si possa inferire che Dante appartenesse per nascita all'ordine de' grandi; vi si trovano invece alcuni passi, dai quali risulta positivamente che Dante sapeva benissimo di appartenere a schiatta popolana e non avanzò mai pretese di nobiltà. » Non è però soltanto nella *Commedia* che l'Alighieri tratta della nobiltà; egli ne discorre di proposito nelle altre sue opere, specialmente nel *Convivio*. Questi passi si esaminano nel capitolo secondo. Si mostra che aveva ragione il *Todeschini* quando scriveva, « che chiunque stima Dante essere nato

di schiatta nobile, o non ha mai letto il Trattato quarto del *Convivio*, o non ha mai preso a fare il paragone di quello scritto colle eterne pagine della scienza del cuore umano. » Nel capitolo terzo si mostra che della nobiltà della famiglia Alighieri la storia contemporanea non ne sa proprio nulla. Abbiamo più registri dei nobili di Firenze nel secolo decimoterzo: ma in nessuno di essi compariscono gli Alighieri. Questo silenzio assoluto della storia è troppo eloquente ed ha un po' più di valore della tradizione, il cui padre è quel Boccaccio che nessuno vorrà chiamare storico degno di fede. Nel quarto capitolo si esaminano i documenti relativi a Dante ed a' suoi antenati, e si mostra, che anch'essi non conoscono la nobiltà degli Alighieri e che i maggiori di Dante non solo non appartenevano ad una schiatta nobile, ma che essi sul principio del secolo decimoterzo non avevano ancora un nome famigliare, non appellandosi essi che pel nome personale e per quello de' loro genitori, come si usò lungo tempo fra le genti mezzane, ed un tempo assai più lungo nel popolo minuto. Anche nel secolo decimosesto non si conoscevano a Firenze documenti da cui risultasse la nobiltà della schiatta alla quale appartenne Dante, come si ha dalla ingegnosa e bizzarra congettura di *Vincenzo Buonanni*, il quale voleva che Dante appartenesse alla nobile schiatta *Del Bello*.

Senza dubbio i resultati di questa dissertazione non avranno intanto l'approvazione universale. Quando essa non abbia la sorte che ebbero le relative osservazioni del *Todeschini*, le quali sinora furono neglette ed ignorate da tutti i dantofili, non le mancheranno però oppositori e contradditori. Ma se l'affetto non vince l'intelletto, ci è avviso che la questione sia oramai decisa e che non sia più lecito di affermare che Dante Alighieri appartenne a schiatta nobile.

La seconda dissertazione del volume contiene una introduzione in cui si fa la storia della controversia intorno al tempo della nascita di Dante, ed i capitoli: 1° Date desunte dalle opere di Dante; 2° Date storiche; 3° La tradizione e la sua importanza; 4° Le difficoltà ed il loro scioglimento. L'autore riassume i resultati delle sue ricerche nei seguenti punti: Che l'anno, il mese ed il giorno della nascita dell'Alighieri non si ponno per ora stabilire con documenti chiari ed autentici: Che la tradizione, la quale risale sin quasi agli ultimi anni della vita di Dante, indica unanimemente come il tempo della sua nascita il mese di maggio dell'anno 1265: Che dalle parole di Dante stesso nelle diverse sue opere risulta essere egli nato a Fi-

renze tra il 18 maggio ed il 9 giugno dell'anno 1265: Che non abbiamo ragioni sufficienti per dubitare sul serio della esattezza di questa data. Sono all'incirca le conclusioni medesime alle quali giunse contemporaneamente il *Witte* nel testè menzionato articolo, il quale non fu conosciuto dall'autore che quando il suo lavoro era già licenziato per la stampa.

Più lunga, e forse più importante è la terza dissertazione del volume. Si lamentava il *Carducci* che l'argomento « delle tre fasi dello svolgimento dell'animo, dell'ingegno, del concetto di Dante, fosse stato trattato con assai leggerezza e difetto di studj dagl'Italiani; » e noi aggiungeremo: anche dai Tedeschi, tranne il *Witte*. Appunto la leggerezza e superficialità con cui ne discorre anche il *Wegele* nella recente edizione del suo libro, indusse l'autore a svolgere l'importantissimo argomento di proposito, tenendo conto di tutti i passi relativi delle opere di Dante. I venticinque capitoli, di cui la dissertazione si compone, trattano delle doti naturali di Dante, della sua educazione e dei suoi studj, de' suoi amici e dell'influenza che essi esercitarono sul suo svolgimento, del suo primo amore e delle sue credenze e convinzioni politiche, morali e religiose sino alla morte di Beatrice, dell'impressione che fece sull'animo suo la subitanea perdita di Beatrice, del suo proponimento di abbracciare la vita claustrale entrando nell'ordine di S. Francesco, del suo secondo amore per la *Donna gentile,* delle sue occupazioni filosofiche le quali dettero un nuovo indirizzo alla sua mente ed al suo pensiero, del suo smarrimento nella selva oscura, dei traviamenti de' quali egli accusa sè stesso colpevole nel primo canto dell'*Inferno,* nel colloquio con Forese Donati e principalmente negli ultimi canti del *Purgatorio,* del suo ritorno a Beatrice, ossia della sua conversione, della cronologia della *Vita Nuova,* del *Convivio* e della *Commedia,* finalmente delle convinzioni politiche, morali e religiose di Dante nel terzo periodo della sua vita intellettuale che s'inizia colla morte di Arrigo VII e termina colla morte di Dante.

Se si trattasse di un libro di altro autore, vorremmo tener dietro passo passo a quanto si viene esponendo nei venticinque capitoli di questa dissertazione, la quale forse contiene alcuni « risultati di nuove ricerche. » Ma parendoci che il farlo non tocchi a noi, ci limiteremo a dare un breve sunto dell'ultimo capitolo, in cui l'autore riassume le cose da lui dette ed esposte, dandone per così dire la quintessenza.

Dante fu dotato di talenti insoliti, straordinari. Le sue doti furono universali. In lui somma acutezza d'ingegno si accoppiava a pro-

fondità di sentimento. Ricevette accurata educazione e si appropriò a poco a poco tutto quanto il sapere del suo secolo. In un tempo in cui la fede era rara e l'incredulità una potenza formidabile, Dante, educato nella fede della sua Chiesa, le fu un pezzo fedelissimo figlio. Membro di una famiglia guelfa egli fu educato nei principj politici dei guelfi, che egli fece suoi, senza studiare ancora di proposito le scienze politiche e dello Stato. Benchè discepolo di Brunetto Latini, l'uomo mondano, amico dell'incredulo Guido Cavalcanti e del goloso Forese Donati, egli si conservò incorrotto nè si allontanò dalla diritta via.

Sin dai teneri anni dell'infanzia Dante aperse il cuor suo all'amore. Ma il suo è un amore un po' sentimentale ed entusiastico sì, ma tutto casto, tutto puro, tutto platonico, tutto ideale; un amore che si conserva casto e puro anche quando coll'avanzar degli anni i sensi incominciano a far valere i loro diritti; un amore che, se non coincide col santo amore di Dio, è certo la via che ad esso conduce. In questo primo periodo della sua vita interna Dante vive vita felice e quasi beata. Egli è beato nell' amor terrestre, lo è più ancora nel celeste. Pieno delle più belle speranze egli va incontro all'avvenire. Beatrice accende in lui la fiamma del santo amore del Vero, del Buono, del Bello; essa gli è una guida a Dio, quantunque le relazioni tra i due amanti non arrivassero mai ad essere intime. Dante non si occupava però solamente de'suoi amori. Contemporaneamente egli si dedicava con zelo indefesso agli studj e al servizio della patria. Così visse l'Alighieri sino al suo ventesimoquinto anno.

Ma ecco la morte inaspettata di Beatrice dare alla sua vita intima un nuovo indirizzo. Lungo tempo egli lamenta la sua perdita; l'immenso dolore fa nascere in lui la risoluzione di abbandonare il mondo e ritirarsi a passare il rimanente de' suoi giorni nella solitudine del chiostro. La speranza cristiana, la rassegnazione nei voleri di Colui che tutto può, non valgono a dargli conforto. Egli passa i suoi giorni immerso in cupo dolore. Cercando, se non sollievo e consolazione, almeno distrazione, egli si volge allo studio di Boezio e di Cicerone, i quali gli infondono l' amore per la filosofia. In questo frattempo egli spera eziandio che la *Donna gentile*, di cui fa menzione nella *Vita Nuova*, lo consolerà della perdita di Beatrice. Un nuovo amore germoglia nel cuor suo; ma, come il primo, anche questo secondo amore è tutto puro e casto. In breve però egli se ne pente in modo quasi esagerato; il suo secondo amore gli sembra una aberrazione, una infedeltà alla sua Beatrice, al culto

della cui memoria ei ritorna pentito. Non si è tuttavia ancora accorto che, sprofondandosi nello studio di una filosofia poco amica alla fede, egli si è staccato a poco a poco dall'ideale che, quasi incarnato, gli era apparso nella sua Beatrice. Al contrario, dopo aver cantato nella *Vita Nuova* l'epopea del suo primo amore, egli fa la risoluzione di dedicarsi con zelo ancor più fervido allo studio della filosofia, per poter poi, dopo alcuni anni, cantare più degnamente le lodi della sua donna.

Ma la Filosofia, che il Poeta immaginava fatta come una donna gentile, lo trascina seco dove egli non credeva di arrivare — nella *selva oscura*. Egli vuole investigare tutte le altezze e tutte le profondità e si lusinga che, progredendo nella via della speculazione, gli verrà fatto di conoscere i più reconditi misteri delle verità metafisiche. Ed invece di trovare luce, egli trova tenebre; ed invece di arrivare alla certezza, arriva al dubbio. I suoi studii lo conducono man mano ad altre dottrine politiche, e poi anche ad altre dottrine morali e religiose. Già guelfo, ora si è fatto ghibellino; già credente, vacilla ora nella fede. I documenti della rivelazione non sono più per lui autorità assoluta; anche dove essi hanno deciso, egli rimane dal canto suo indeciso. Il suo contegno con la Fede cristiana è quello di un amico tiepido, quasi indifferente.

Nell'anno del giubileo (1300), qualunque ne fossero i motivi, rinascono nel suo cuore gli antichi sentimenti. È l'anno del suo *risveglio*, al quale la *conversione* non tenne dietro immediatamente. Gli pare di trovarsi smarrito in un orribile deserto, dove albergano la notte e lo spavento. Da questo punto incomincia un periodo di lotte interne. Egli è ben vero che Dante cercò sempre il Vero; vi fu però un tempo in cui, per conseguirlo, volse i passi suoi per via non vera. Ed ora egli vuol uscire dalla trista selva; più volte egli rinnuova i suoi sforzi, e più volte egli è vôlto per ritornare e vedesi ripinto là dove il sol tace. Non fu che allorquando la morte del suo diletto imperatore Arrigo VII ebbe distrutte le ultime e più belle sue speranze terrene, che egli trovò la forza di eseguire una risoluzione più volte presa ed altrettante abbandonata. Ora ei si pente di essersi tolto a Beatrice e d'essersi dato tutto alla Filosofia; ora egli abbandona come false e perniciose molte opinioni da lui già difese; ora egli si rimette sulla via della Fede cristiana, della fiducia in Dio. Da indi in poi la sua vita è tutta dedicata alla sua opera principale; nella *Divina Commedia* ei canta l'epopea della salvazione.

Sono dunque da distinguersi tre periodi nella vita intellettuale dell'Alighieri. Il primo è il periodo della innocenza e della Fede figliale che si estende sin verso l'anno 1292. La *Vita Nuova* è il monumento di questo periodo. Il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni, dal 1292 sino al 1313. I monumenti di questo periodo sono il *De Monarchia*, il *De vulgari Eloquentia* e principalmente il *Convivio*. Il terzo è il periodo della Fede illuminata ed avente fondamento scientifico; dalla conversione definitiva del Poeta (1313) sino alla sua morte (1321). La *Divina Commedia* è il monumento maestoso di questo terzo periodo.

Certo, non tutte le singole opinioni emesse e difese dall' autore si vorranno e potranno accettare. Alcune si esamineranno a fondo, altre si modificheranno, altre si correggeranno, altre si confuteranno. In generale però ci è avviso che il quadro della vita intellettuale di Dante resterà essenzialmente quale è dipinto in questa dissertazione, la quale, se non c' inganniamo, imporrà finalmente silenzio a quei molti che di lussuria, di golosità e di altri vizi andarono accusando il Poeta della rettitudine.

Se in quest'anno non avemmo nuove traduzioni delle opere di Dante, vennero invece in luce due nuovi lavori sull'augusto traduttore e commentatore del gran Poema. *Giulio Petzholdt* ci dette la seconda edizione aumentata più che del doppio delle « Poesie del re Giovanni di Sassonia. » In questa edizione sono raccolti tutti i componimenti poetici del re dantofilo, e vi furono aggiunti parecchi che erano ancora inediti. Essa è per conseguenza l' unica edizione completa. Non già che essa contenga tutte le poesie del gran dantofilo, chè l' editore crede ancor sempre che non sia lecito pubblicare ciò che il re non volle; ma essa contiene tutto ciò che si credette poter dare alle stampe, nè per ora c'è da sperare di più. L'editore premise all'elegante libretto una erudita prefazione bibliografica. L'altro lavoro, esso pure del *Petzholdt*, s'intitola: « I viaggi del re Giovanni di Sassonia in Italia. » Sei volte il *Filalete* visitò l'Italia: la prima nell'inverno 1821-22, l'ultima precisamente mezzo secolo dopo, nella primavera del 1872. In questo bell' opuscolo il dotto e benemerito autore racconta accuratissimamente la storia di tutti questi viaggi, sovente con le medesime parole dell' augusto viaggiatore. L'opuscolo contiene molti particolari interessanti ed è di speciale importanza per la storia degli studj danteschi del *Filalete*.

Accanto ad un ottimo poeta e dantista di primissimo ordine dob-

biamo porre un poetuccio in sessantaquattresimo e dantofilino in cenventottesimo, una specie di edizione microscopica. Veramente, chi non si serve del microscopio di *Giulio Schanz* riuscirà difficilmente a scoprirne i meriti singolari e stragrandi, vuoi come dantofilo, vuoi come poeta, vuoi come letterato. Infatti pare che, ad eccezione di due o tre amici ai quali quel grande prestò il suo microscopio, nessuno in Germania siasene peranco accorto. E di ciò il signor Giulio non sa darsi pace e vuole proprio costringere i suoi compatriotti a parlare di lui. Quindi egli non lascia passare un anno che non ci mandi dalla città eterna qualche nuovo parto, non della sua Musa, che non ne ha una, ma del sublime suo ingegno. In quest' anno venne fuori a Lipsia un volumetto dal grazioso titolo: « Fioralisi e sempreviva. Strenna poetica dall'Italia per *Giulio Schanz.* » Alla pagina 40-48 e 62-63 di quest' opera immortale troviamo nuovamente i due componimenti poetici dell' eccelso poeta *Giulio Schanz* per le solennità delle feste di Dante a Dresda nel 1865. È inutile il dire, che tali poesie non possono criticarsi. Soltanto ci pare che l' autore avrebbe dovuto intitolare il suo opuscolo: *Kornwürmer und Immerdürr. Eine Undichterzudringlichkeit aus Italien von* JULIUS SCHANZ. Questo titolo sarebbe stato più espressivo.

Non essendosi in quest' anno pubblicato nulla sulle opere minori di Dante, come già osservammo, non ci resta più a parlare che degli SCRITTI ILLUSTRATIVI DELLA DIVINA COMMEDIA. Ed anche in questa rubrica non abbiamo che una sola opera, la quale però è tale, che con essa si chiude degnamente la nostra storia.

Il professore *Francesco Hettinger*, che incontrammo già due volte nel campo della letteratura dantesca, pubblicò verso il principio di novembre a Friborgo nel Granducato di Baden un bel volume di circa seicento pagine in duodecimo grande, ornato del ritratto del Poeta, e che s'intitola: « la *Divina Commedia* di Dante Alighieri esposta nel suo contenuto essenziale e nel suo carattere. Contribuzione all'apprezzamento ed alla intelligenza del Poema. » Il volume, il quale contiene, come vedremo, *cose vecchie e cose nuove*, vuol essere ed è una introduzione, principalmente teologica, allo studio della *Divina Commedia*, dettata dal punto di vista della fede cattolica-apostolica-romana. Benchè le convinzioni politiche, filosofiche e teologiche del dotto autore non sieno le nostre, e che noi sentiamo in non pochi punti diversamente da lui, non esitiamo un momento a dire che il suo è un libro utilissimo, elaborato con grande diligenza, un'ottima

introduzione allo studio parziale di Dante, e da vantaggiarsene non poco la scienza. Ciò che segnala e distingue l'autore da un gran numero di collaboratori su questo campo, è, come già accennammo altra volta, la sua profonda e vasta conoscenza delle opere dei Santi Padri e degli autori scolastici, la quale lo rende atto a spargere non di rado con una semplice citazione molta luce sui versi di Dante. Il suo compito era, come egli dice, di scegliere con misura ciò che la scienza, specialmente antica, offre per la interpretazione del Poeta. Deploriamo che sia stato alquanto parco nel comunicarci i resultati dei suoi studj sulle opere dei Santi Padri, come pure dei filosofi e teologi del medio-evo. Certo, il suo libro non ci avrebbe perduto, quando e' lo avesse aumentato, come dice che fu tentato di fare, di un centinaio di pagine contenenti citazioni di passi e sentenze relative di Agostino, Boezio, Bernardo, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Ugo e Riccardo da San Vittore ed altri. Ma noi non dobbiamo qui dire ciò che egli avrebbe potuto e dovuto; il nostro compito è soltanto di dare un sunto, benchè brevissimo, delle cose trattate nel suo volume.

Esso consta di otto capitoli, ognuno dei quali si suddivide in più paragrafi. Nel primo capitolo l'autore tratta brevemente della vita e delle opere di Dante. Dopo aver delineato il quadro del secolo che vide nascere l'Alighieri, egli parla della sua nascita ed educazione, del suo amore per Beatrice, delle sue gesta militari, dei servizi da lui resi alla Repubblica, del suo esilio, de' suoi ultimi anni a Verona ed a Ravenna, della sua morte, del suo carattere e finalmente delle sue opere. Questo capitolo è in gran parte una compilazione; chi conosce questo ramo della letteratura non durerà fatica ad indovinare quale sia la fonte a cui l'autore principalmente attinse, quantunque egli non la abbia citata. Nè sappiamo scorgere che l'autore abbia qui dette cose nuove. Egli scelse da' lavori altrui quelle opinioni che gli sembrarono più probabili, osservando perfetto silenzio sopra tutti quei punti che sono ancora controversi. Così egli non ci dice se Dante fosse nobile o popolano, non ci dice in che consistessero i traviamenti di cui Dante si confessa colpevole, non parla della sua vita domestica, nè del carattere della Gemma, non afferma nulla sull'epoca in cui fu dettato il trattato *De Monarchia*. Si direbbe che egli non volle raccontare se non cose certe ed indubitabili, se non vi trovassimo congetture che non sembrano avere fondamento solido, come quella che Dante andasse a Parigi poco tempo dopo la morte di Beatrice, tolta dal *Wegele*, e

qualche altra. Del resto questo capitolo non è in sostanza che l'introduzione storica all' opera.

Il capitolo secondo: *Idea fondamentale e carattere della Divina Commedia,* non è altra cosa che una ristampa dell' opuscolo dallo stesso titolo, pubblicato dall' autore nel 1876, e del quale abbiamo già ragionato a suo tempo. I tre capitoli seguenti contengono l'analisi delle tre Cantiche della Commedia, analisi accurata e ricca di ottime osservazioni. Il capitolo sesto tratta del *Concetto dell' Ordine morale del mondo nella Divina Commedia.* Dio, dice l' autore, è per Dante la fonte ed il principio dell' ordine morale, quindi il fine ultimo a cui tende ogni creatura. Nella creatura è innato l' amore del bene. Anche il male è oggetto dell' amore della creatura, ma soltanto inquanto esso ha l' apparenza del bene. Il male è la conseguenza dell' abuso della libertà; la pena, la quale è un duplice bene, segue il peccato come conseguenza necessaria. Dopo la morte, la quale decide per sempre della sorte eterna dell' uomo, le anime ricevono o pena eterna adeguata al peccato commesso nell' Inferno, o pena temporale nel Purgatorio, o la beatitudine del Paradiso. L'Inferno è la regione della disperazione e del tormento; il Purgatorio la regione della speranza e della carità; il Paradiso la regione della visione beatifica di Dio. La qualità delle pene nell' Inferno e nel Purgatorio corrisponde alla qualità dei peccati commessi, e così nel Paradiso vi sono più gradi di beatitudine, il premio essendo proporzionato al merito. Finalmente si discorre della giustizia e della misericordia nell' opera della redenzione.

Nel capitolo sesto: *La teologia della Divina Commedia,* abbiamo una ristampa pressochè uguale del libro che l'autore pubblicò l'anno scorso, del quale abbiamo già dato un sunto. Il capitolo ottavo ed ultimo tratta secondo il titolo della *Politica della Divina Commedia,* in realtà della politica di Dante in generale, e del trattato *De Monarchia* in particolare, al quale è dedicata la maggior parte di esso. Qui dobbiamo confessare che non sappiamo andare d' accordo col dotto autore, il quale si manifesta troppo teocratico, troppo papale. Ma si tratta qui di questioni di principio, che non si ponno discutere in poche pagine. E poi la discussione nulla gioverebbe. Imperocchè è cosa certa, che l'*Hettinger* ed i suoi correligionari non riusciranno a convertire noi; certissima che noi non riusciremo mai a convertire loro. Lasciamo dunque le discussioni e continui ciascuno a seguire la sua opinione. Intanto compatiamoci scambievolmente, contribuendo, ognuno secondo il proprio talento, al progresso

della scienza ed a diffondere i buoni studj. Come da tutto il libro, così pure dall' ultimo capitolo può imparare molto anche colui, le cui opinioni sono ben diverse da quelle del dotto autore.

XAIPETE, XAIPOMEN, disse il soldato di Maratona, che corsi 400 stadi e giunto innanzi ai magistrati d' Atene cadde e spirò. Anche noi, giunti — Dio sa come! — alla fine della nostra corsa, vi diremo: *Rallegratevi, abbiamo finito!* Faccia ora la critica il suo ufficio, il quale questa volta non può essere, almeno in Germania, che quello di acconciarci pel dì delle feste. Imperocchè non picciolo sarà il disinganno di chi si credeva in diritto di occupare posto eminente tra dantisti alemanni, e si vede qui assegnato un posto modestissimo, al disotto di molti altri che forse ci credeva avere superati di molto. Non piccola sarà la rabbia di coloro, che noi abbiamo dovuto mettere alla porta senza tanti complimenti come gente inutile che non fa altra cosa se non ingombrare il terreno. Basta, una esperienza già un po' lunghetta ci ha insegnato a non fare della critica maggiore stima di quanto ella merita, e ad attenerci alla regola prescritta nel *Purgatorio*, Canto V, versi 12 e seguenti.

La storia da noi svolta ci ha mostrato cosa si è fatto in Germania per introdurvi e diffondervi sempre più la conoscenza e l'amore di quel Poeta che a nessuno è secondo. E veramente grande si fu, specialmente nell' ultimo mezzo secolo, la operosità germanica su tale argomento. Risaliamo indietro di un secolo! Pochi erano allora i tedeschi che di Dante conoscevano il solo nome. La letteratura loro non possedeva che una sola infelice traduzione della *Divina Commedia*, non una storia dei tempi e della vita del Poeta, non una traduzione delle sue opere minori, non un commento benchè semplice ed elementare, non una guida quantunque mal fida allo studio di Dante. E oggi? Oltre centomila copie della *Divina Commedia* in diverse traduzioni tedesche sono diffuse nella Germania; oltre due milioni di copie di diversi scritti illustrativi sopra i tempi, la vita e le opere di Dante passano per le mani dei tedeschi. Abbiamo ottimi lavori biografici, traduzioni stupende, commenti vasti ed eruditissimi; abbiamo una letteratura dantesca alemanna che, raccolta insieme, forma una bella biblioteca. Pur troppo è vero, il novanta per cento di questi prodotti è roba mediocre, roba di cui si può oggigiorno comodamente far senza, roba in gran parte dimenticata già da un pezzo. Ma abbiamo pure lavori che primeggiano nella letteratura dantesca di tutta l' Europa. Rammentiamo i nomi di

Witte, di *Blanc*, di *Filalete*, — nomi che saranno cari e non si dimenticheranno così facilmente da chiunque beve a quella fonte inesauribile di sapienza e di bellezze che è il gran Poema dantesco. Anche la patria dell'Alighieri inchinò riverente il capo davanti alla scienza dantesca germanica, e se i Tedeschi si affaticarono a vicenda a tradurre le opere del sommo Poeta italiano nella loro lingua, gli Italiani dal canto loro si affaticarono a tradurre nella lingua dell'Alighieri le opere dantesche degli eruditi alemanni. Dov' è oggi un cultore spregiudicato di Dante, il quale non confessi di buon grado, che la migliore edizione critica della *Divina Commedia* è quella che il tedesco *Carlo Witte* pubblicò nella metropoli della Germania? Dove è oggi il conoscitore di questo ramo della letteratura che non conceda volonterosamente, che quello del tedesco *Filalete* occupa tra tutti i commenti del Poema di Dante il primo grado? Dove è oggi lo studioso serio delle opere di quel gran figlio di Firenze e d'Italia che creda potere fare a meno di studiare i lavori del tedesco *Blanc?* Gli invidiosi forse, continueranno a gridare la croce addosso ai Tedeschi che osano erigersi a maestri della scienza dantesca; gli uomini onesti e colti riconosceranno con gratitudine che i Tedeschi penetrarono ben addentro nella intelligenza dell'uomo e de'suoi *versi strani*, e forse in qualche parte più addentro che non vi penetrassero mai i compatrioti del Poeta.

Leggendo il povero nostro lavoro non pochi si maraviglieranno della gran quantità di opere dantesche che possiede la letteratura tedesca. Eppure s'ingannerebbe assai chi volesse credere che in questo libro si trovi registrato tutto ciò che su Dante Alighieri fu pubblicato sino a questo giorno nella Germania. Ad onta della nostra diligenza siamo ben lungi dal lusingarci che nulla ci sia rimasto ignoto. Come mai potrebbe un uomo solo, — e per soprappiù un uomo che vive piuttosto ritirato dal mondo, che compiè bene o male il suo lavoro da sè solo, senza che alcuno lo aiutasse, — come mai potrebbe egli avere notizia di ogni dissertazione accademica, di ogni lavoro stampato nelle tante e tante riviste, di ogni articolo pubblicato su pei giornali tedeschi il cui numero ascende a migliaia? Nè ciò basta. In ogni storia universale, in ogni storia della civiltà, in ogni storia generale della letteratura, in ogni storia della poesia, della filosofia, delle scienze, in ogni enciclopedia ed in cento altri libri tedeschi troviamo un numero grande o piccolo di pagine dedicate all'Alighieri. Conoscere tutto ciò che nel nostro secolo si scrisse sull'Alighieri vorrebbe dire conoscere tutte quante le pubbli-

cazioni tedesche del secolo, il che al singolo individuo è assolutamente impossibile.

Ma supponiamo pure che la nostra speranza sia fondata, e che di quanto appartiene alla letteratura dantesca alemanna propriamente detta nulla ci sia sfuggito che abbia qualche importanza e meriti se non altro menzione: già il numero dei lavori che andammo registrando e menzionando è prova luminosa dello zelo ognor crescente con cui la nazione germanica cerca il volume di Dante. Le cifre parlano un linguaggio eloquente. In tutto il terzo decennio del nostro secolo la bibliografia dantesca alemanna registra venticinque pubblicazioni; nel solo ultimo anno dell'ottavo decennio essa ne registra una buona trentina e per tutto il decennio oltre ducento. In tal modo progredirono gli studj danteschi in Germania nell' ultimo mezzo secolo. E non soltanto quantitativamente. Il progresso qualitativo non camminò forse di pari passo col quantitativo, ma è però sempre assai grande. Per convincersene basta confrontare un lavoro dantesco qualunque del terzo con un lavoro dantesco qualunque dell'ottavo decennio.

Si è dunque fatto molto. E ora cosa resta a fare? Si continuerà a stampare ogni anno un numero più o meno grande di quei libri, che ingombrano già anche troppo il campo della letteratura dantesca? Pur troppo questa merce non ci mancherà mai, ma scarsi saranno sempre più i frutti maturi. La nazione germanica dovrebbe fare di meglio, e può farlo se vuole.

La rubrica RACCOLTE è tuttora poco coltivata dai Tedeschi. Tolti i quattro volumi pubblicati dell'*Annuario dantesco* ed i due volumi delle *Dante-Forschungen* del *Witte*, poco o nulla ci resta. Eppure si pubblicano ogni anno opuscoli ed opuscolini danteschi, studj più o meno lunghi su per le riviste e pei periodici, — tutta roba che, pubblicata in tal forma, va facilmente smarrita, resta in ogni caso dispersa, non essendo possibile di raccogliere ogni cosa nemmeno all' amatore il più zelante ed appassionato. Quanto meglio sarebbe, se questi studj ed articoli si stampassero tutti riuniti insieme in un volume annuo, due all' occorrenza; oppure, in mancanza di materie bastanti per riempire un volume, da pubblicarsi ogni biennio! E l' occasione la ci sarebbe assai opportuna. Abbiamo l' *Annuario dantesco* il quale dovrebbe essere la raccolta per così dire officiale di tutti gli scritti minori dei Tedeschi sull' Alighieri. Ma invece di dare i loro scritti all'*Annuario* gli autori li dànno alle direzioni delle riviste e dei periodici, oppure li pubblicano separa-

tamente in opuscoli. E invece, se le cose non cambiano, l'*Annuario* non potrà più pubblicarsi per mancanza di collaboratori. Sono oltre tre anni che ne demmo in luce il quarto volume. A quante porte abbiamo picchiato in questi tre anni, pregando i dantofili tedeschi di contribuire il loro obolo letterario, affinchè si potesse pubblicare il quinto volume. Invano. Ogni volta ci esponemmo ad un rifiuto più o meno cortese, ed a quest'ora per l'*Annuario* non c'è ancora un solo lavoro preparato. C'è quella gran difficoltà del compenso, che tutte le riviste e tutti i periodici dànno più o meno ricco, e che l'*Annuario* non si trova in stato di poter dare a' suoi collabaratori. E non è da fare le maraviglie se più presto o più tardi tutti finiscono per istancarsi di lavorare gratuitamente. La generosità è una gran bella virtù; ma di generosità non si può vivere, e Cristo stesso disse: *dignus est operarius cibo suo*. Che non si possa trovare un rimedio? Crediamo che si potrebbe, volendo. Qui dunque i Tedeschi dovrebbero introdurre una riforma. Qui noi diciamo loro *Ancor c'è che ire!*

Forse anche la BIBLIOGRAFIA DANTESCA ci guadagnerebbe molto, se l'*Annuario* si pubblicasse regolarmente, che in tal caso autori e traduttori ed editori troverebbero il loro conto a tenere informata la direzione di tutte le loro pubblicazioni dantesche. Invece stando le cose come stanno è assolutamente impossibile di fare una bibliografia dantesca approssimativamente completa. Ce lo prova il *Petzholdt* che da quindici anni e più lavora con zelo indefesso, ed al quale ad onta delle fatiche e della costanza veramente ammirabili non è riuscito nè poteva riuscire di darci per i soli ultimi tre lustri una bibliografia dantesca compiuta. Ce lo prova l'autore della bibliografia contenuta nel quarto volume dell'*Annuario*, il quale raccoglieva quasi con divozione religiosa tutto quanto si pubblicava sull'Alighieri, e ciò nonostante potrebbe già a quest'ora fornire un centinajo di numeri per riempire le lacune lasciate in quella bibliografia. E invece quanto facile sarebbe il lavoro se ci fosse un organo, un centro di unione per tutti i dantofili di una nazione! *Viribus unitis*, e la bibliografia dantesca è facilissima cosa.

Anche, e più ancora in ciò che si riferisce alla STORIA DEI TEMPI E DELLA VITA DI DANTE dobbiamo ripetere: *ancor c'è che ire!* Chè proprio proprio la storia della vita dell'Alighieri è ancora da farsi. Quelle che abbiamo, anche la biografia dettata da noi, voglionsi considerare come più o meno antiquate, imperfette tutte. Il *Wegele* sarebbe stato l'uomo abile a farla, quando avesse continuato ad oc-

cuparsi seriamente degli studj danteschi. Ma già da due o tre decenni egli ha scelta la storia germanica a sua *specialità* scientifica, e la nuova edizione del suo libro prova sventuratamente che egli non è più al corrente della scienza e letteratura dantesca. E appunto adesso, che la critica va sempre più mostrando quanto poca cosa sia quello che sulla vita dell'Alighieri si sa di certo e positivo, adesso che crollano le fondamenta anche di quanto si credeva per l'addietro non dubbio: adesso ci vorrebbe la costanza e tenacità tedesca accoppiata a quella critica severa ma non precipitosa, nella quale molti dotti alemanni sono maestri, per distruggere le tenebre di una credulità tradizionale senza critica, come pure di una critica temeraria e precipitosa, e spargere nuova luce sulle vicende di quel grande.

Manca inoltre nella letteratura dantesca, e non solo nell'alemanna una buona introduzione alle opere tutte dell'Alighieri. Dove è il libro che tratti di proposito e con coscienziosità scientifica dell'epoca nella quale Dante dettò i suoi lavori, dello scopo a cui mirava, del suo piano e simili cose necessarie alla piena intelligenza di qualsiasi produzione letteraria? Un tal libro non esiste ancora, ad onta del molto che diversi autori scrissero in proposito. Già chi imprendesse a fare una compilazione completa di tutto quanto si pubblicò sulle toccate materie, di tutte le opinioni recate innanzi e difese, di tutti gli argomenti fatti valere pro e contra, farebbe opera utilissima. Ma soltanto un tal libro di speciale compilazione, richiederebbe parecchi anni di studio. E non sarà che dopo avere fatti questi studj che si potrà riuscire a scrivere una introduzione veramente scientifica alle opere di Dante.

La CRITICA DEL TESTO è da alcun tempo in qua troppo negletta dai Tedeschi. Il solo *Witte* tenne per oltre mezzo secolo il campo; con quanto felice successo il sanno tutti in Europa che studiano le opere di Dante. Ma se interrogate il *Witte*, egli stesso vi dirà che il lavoro non è ancora fatto, e che egli ha lasciato molto da fare ai futuri editori. Il *Mussafia* aveva incominciato tre lustri sono il confronto dei codici della *Divina Commedia*, ma si fermò a mezza strada. Ora, che in Italia il subbiettivismo, la critica del gusto individuale incomincia nuovamente ad alzare il capo, come ne dà prova l'ultima edizione della *Commedia* curata dal *Giuliani*; ora che il *Witte*, già ottuagenario, ha ben il diritto di riposare alquanto dopo essersi affaticato ed avère lavorato più che mai non facesse un altro cultore di Dante; ora sarebbe da desiderare che qualcheduno

sorgesse a continuare l'opera sua nel suo spirito e cogli stessi principj di critica.

Delle TRADUZIONI nulla diremo, che a parer nostro la Germania ne ha già assai, fors' anche troppe. Il loro numero andrà tuttavia crescendo anche nell'avvenire, con qual utile per lo studio di Dante non vogliamo divinare. Dal canto nostro ne speriamo poco.

Ma nella INTERPRETAZIONE DELLA DIVINA COMMEDIA ci resta ancora moltissimo da fare, e questo è forse il campo nel quale i Tedeschi sarebbero anzi tutto chiamati a lavorare. Commenti ne abbiamo, e quanti ne abbiamo! Ma il commento della *Divina Commedia* ci manca ancora. Esso sarà il frutto dello studio serio e severo di tutti i commenti che già esistono, di tutti gli scritti illustrativi e commenti parziali il cui numero è legione, di tutti gli autori studiati da Dante, di tutti i documenti relativi alla storia d' Italia e di Firenze nel secolo decimoterzo. Quando lo vedremo un tal commento? Ahimè, c'è ben poca speranza di vederlo nel secolo che corre! Vediamo che anche nella nazione germanica v' ha chi preferisce occuparsi di questioni oziose, come quella se Dante fosse un precursore della riforma, o di quistioni ridicole, come quella se nel troppo famoso Veltro egli vaticinasse Lutero, ovvero l' imperatore Guglielmo. Nella edizione di Lipsia, che si avvicina al suo compimento, si è fatto almeno per la *Cantica del Purgatorio* e per quella del *Paradiso* un primo passo. Ma dal primo passo alla mèta c' è ancora un gran tratto. Non è che un debole principio, e felice si chiamerebbe il commentatore se il frutto delle lunghe sue fatiche, delle sue veglie e de' suoi sudori fosse se non altro di avere additata la via che dovrà tenere il futuro commentatore di Dante.

E che diremo finalmente degli studj sulle OPERE MINORI dell'Alighieri? Già da anni il *Witte* ce ne prometteva una edizione critica. Le sue edizioni del *De Monarchia* e della *Vita Nuova* ci mostrano a sufficienza quanto possiamo a buon diritto sperare dai lavori di tanto uomo. Sventuratamente della edizione del *Convivio*, annunziata già tredici anni sono come di prossima pubblicazione, non se ne sente più dir nulla, e molto meno si sente parlare della edizione *Wittiana* delle altre opere minori dell'Alighieri. Oh, che al venerando e benemerito capo-dantista sia concesso di condurre a fine anche queste sue fatiche di tanti anni! E allora, quando avremo l'edizione critica delle *Opere Minori*, pari all' edizione Berlinese della *Divina Commedia*, — chi sa? allora vi sarà forse chi vi spenderà sopra le sue fatiche ed i suoi sudori per guidarci alla piena intelligenza di esse.

Negli anni venturi poi, dopo che si saranno ancora stampati Dio sa quanti volumi utili ed inutili sull' Alighieri e le sue opere, forse si penserà in Germania ad erigere un degno monumento letterario a Dante. Questo monumento sarà composto di una mezza dozzina di volumi nei quali si troverà una storia dei tempi e della vita del Poeta, un' introduzione scientifica, storica, letteraria, estetica alle sue opere ed il testo genuino delle medesime accompagnato da un commento non troppo ampolloso ma contenente tutto quanto è necessario alla piena intelligenza dei parti di quel sommo ingegno. Felici coloro che avranno la fortuna di vedere eretto un tal monumento! In quei giorni il lavoro, alla cui fine siamo pervenuti, sarà dimenticato già da anni ed anni. Se un qualche erudito lo troverà coperto di polvere in una biblioteca, vi getterà su un' occhiata e, vedendo il gran numero di opere dantesche in esso registrate, si stringerà nelle spalle e mormorerà quasi indispettito: ANTICAGLIE!

(Terminato la sera del 30 Novembre 1880).

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

ALFABETICA E SISTEMATICA

NAPOLI - MILANO - PISA
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO

1883

PROPRIETÀ LETTERARIA

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA ALFABETICA

CON CENNI BIOGRAFICI DEGLI AUTORI

E

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA

I.

BIBLIOGRAFIA ALFABETICA

CON CENNI BIOGRAFICI

A. J. A. Lo scrittore che nascose il suo nome sotto queste iniziali è il defunto dottore *Altenhoefer,* già redattore in capo della « Gazzetta Universale di Augusta » (cfr. *Witte, Dante Forschungen,* II, 292 nt. 7). Si conosce di lui un solo piccolo lavoro dantesco:

Sulla letteratura dantesca, nell'« Annuario dell'Accademia dantesca allemanna, » vol. II, 1869, pag. 355-60.

Quest'articolo è un ragguaglio della traduzione inglese della *Divina Commedia* fatta dal *Longfellow.* Vi si aggiunge la traduzione metrica dei cinque sonetti che il traduttore americano premise alle singole parti del suo lavoro.

Abegg, *Giulio Federico Enrico,* celebre criminalista, nato a Erlangen il 27 marzo 1796, morto a Breslavia il 29 maggio 1868. Fu professore di Diritto prima a Koenigsberg (1820-24), poi dal 1826 sino alla sua morte a Breslavia. È famoso come autore di parecchie opere scientifiche che trattano dei diversi rami della giurisprudenza (cfr. *Witte Jahrbuch,* II, 409 e seg.). Abbiamo di lui un solo lavoro dantesco:

Il concetto della giustizia e i principj penali nella Divina Commedia di Dante, inserito nell'« Annuario, » vol. II, pag. 177-257.

Abeken, *Bernardo Rodolfo,* filologo e pedagogo, nato il 1° dicembre 1780 a Osnabrueck, morto ivi il 24 febbraio 1866. Fu educatore dei figli di Schiller a Weimar, nel 1810 professore nel ginnasio di Rudolstadt, nel 1815 in quello di Osnabrueck, e dal 1841 sino al 1863 direttore del medesimo. Dettò diverse opere di filologia e letteratura. Uno de' suoi primi lavori, che non è ancora antiquato, fu il libro:

Contribuzioni allo studio della Divina Commedia di Dante Alighieri. Berlino e Stettino, Nicolai, 1826, in-8 di VIII e 370 pagine.

Alciati, *Andrea,* celebre giurisperito, nato a Alzate presso Milano il giorno 8 maggio 1492, morto a Pavia il 12 gennaio 1550. Fu il più rinomato maestro di Diritto del suo secolo. Gli assegniamo un posto in questo luogo perchè il suo nome sta in fronte al volume che contiene l'edizione principe del trattato *De Monarchia,* che vide la luce presso l'editore Giovanni Oporino a Basilea nell'anno 1559. Il volume s'intitola:

Andreae Alciati Iureconsulti clariss. De formula Romani Imperii Libellus, ecc.; in-8 picc. (cfr. *Mignaut,* Vita di Andrea Alciati. Mil. 1584. WITTE nella sua seconda edizione del *De Monarchia,* pag. LX e seg.). Il DE MONARCHIA sta a pag. 53-179.

Ampère, *Giangiacomo Antonio,* nato a Lione il 12 agosto 1800, morto a Pau il 27 marzo 1864, celebre filologo e scrittore francese, si ricorda quì come autore dell'opera:

Viaggio dantesco, stampato prima nella « Revue des deux Mondes » (1839, XX, 534-572, 737-772),

la quale fu tradotta in tedesco da *Teodoro Hell,* d'onde quella dilettevole confusione letteraria della quale daremo un cenno in altro paragrafo (cfr. s. v. *Winkler).*

Andreae, *Carlo,* pittore, nato nel 1823 a Mülheim presso Cologna, fondatore e presidente della Società per le arti ecclesiastiche a Dresda, ecc. Esistono di questo artista due illustrazioni della *Divina Commedia:*

Ad Parad. XXIII, 19-21 *pinx. Carl Andreae,* 1864.
Ad Parad. XXXII, 85-150 *pinx. Carl Andreae,* 1859.

Anonimo. Come in tutti gli altri campi letterari, così abbiamo anche nella letteratura dantesca allemanna alcuni scrittori che vollero nascondersi nel buio dell'anonimo. Del resto sono in generale soltanto autori di brevi e poco importanti articoli bibliografico-critici, i cui nomi rimasero ignoti. Il più curioso lavoro dantesco anonimo pubblicato in Germania è il celebre opuscolo:

Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobil Giovane Francese, sopra la mentita data dal Serenissimo re di Navarra a papa Sisto V. Monaco, appresso Giovanni Schwartz, 1586, in-4 picc. di 65 carte.

L'autore di questo opuscolo, che al *Bellarmino* parve importante a segno da doverlo combattere, si crede che fosse *Francesco Perrot,* signore di Mezières (cfr. *De Batines, Bibliogr. Dant.* I, 500 e seg.). Quei pochi articoli moderni anonimi che sembrano degni di menzione, si registreranno al loro luogo nella *Bibliografia sistematica.*

Arndt, *Luigi Roderico.* Un giovine tedesco, addottorandosi in filosofia nell'Università di Bonn, il 9 maggio 1846, scelse ad argomento della solita dissertazione il ghibellinismo di Dante. Figlio del celebre poeta *Ernesto Maurizio Arndt* e di *Anna Schleiermacher,* Luigi Roderico nacque a Bonn nel 1821. Si dedicò sulle prime allo studio della filologia, indi a quello della storia. Il suo lavoro dantesco si intitola:

De Dante Alighieri scriptore ghibellino. Bonn, presso Carlo e Federico Krüger; in-8 di 4 carte e 79 pagine.

In seguito non abbiamo più notizie di questo giovane autore, la cui primizia letteraria prometteva molto.

Bach, *Jos.* Scrittore austriaco. Dette in luce:

Dante in relazione colla storia universale del genio. Sono quattro lezioni che l'autore lesse nell'Università di Monaco in Baviera durante il semestre di estate dell'anno 1865. Furono pubblicate nella « Rivista austriaca trimestrale di teologia cattolica » diretta da *H. Wiedemann.* Anno V, fascicolo 2 e 3. Vienna 1866.

Bachenschwanz, *Lebrecht,* nato il 16 luglio 1729 a Zerbst, studiò le scienze legali a Wittemberga, Halle e Lipsia, visse dal 1776 in poi a Dresda dove era impiegato in qualità di segretario privato presso il conte *de Baudis,* generale e governatore di Dresda e dove morì il 15 maggio del 1702. Fu il primo tedesco che tradusse tutta la *Divina Commedia,* benchè in prosa e non con troppa eleganza. Il suo lavoro s'intitola:

Dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso di Dante Alighieri. Tradotto dall'italiano e corredato di note. Lipsia, a spese del traduttore, in-8.
Vol. I, 1767, di 7 carte e 269 pagine.
Vol. II, 1768, di 8 carte e 255 pagine.
Vol. III, 1769, di 8 carte e 247 pagine.

L'edizione è ornata del ritratto di Dante dipinto da Bernardino Jndia e inciso da J. M. Stock.

Baehr, *Giancarlo,* nato a Riga nel 1801, morto a Dresda il 29 settembre 1869. Fu professore nell'Accademia delle Belle Arti a Dresda. Dipinse nel 1837 un gran quadro storico rappresentante Dante e Virgilio alla porta di Dite, nel momento in cui arriva il Messo del cielo ad aprirla. La biblioteca dantesca raccolta dal *Filalete* a Dresda conserva pure un quadro illustrativo di due passi del *Purgatorio* (v. 93-108 e VIII, 22-42) che il *Baehr* disegnò nel 1840. A Dresda egli spiegava la *Divina Commedia* ad una società di

studiosi e cultori delle Belle Arti. Dalle sue lezioni nacque il libro:

La Divina Commedia secondo il suo ordinamento quanto a spazio e tempo, con breve dichiarazione del contenuto della medesima. Dresda, Kuntze 1852, in-8 grande di VI e 234 pagine.

Il libro è corredato di tre piante e di varj disegni astronomici.

Baron, R., regio consigliere concistoriale, governativo e scolastico a Oppalia nella Silesia. Imprese a tradurre tutta la *Divina Commedia* in versi esametri tedeschi, ma non ne pubblicò che la sola prima parte, sebbene promettesse di pubblicarne eziandio le altre due. Il suo lavoro s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Parte I: *L'Inferno. Nuova traduzione metrica corredata di note.* Oppalia, A. Reisewitz, editore, 1870, in-8 di VIII e 176 pagine.

Bartsch, Carlo Federico, celebre filosofo, uno dei più profondi conoscitori delle antiche letterature germaniche e neolatine, nacque il 25 febbraio 1832 a Sprottau, studiò a Breslavia ed a Berlino, fu custode della Biblioteca del Museo germanico a Norimberga (1855-57), professore di filologia germanica e neolatina a Rostock (1858-71), e dal 1871 in poi a Heidelberg. I copiosissimi ed importanti suoi lavori vertono sull'antica letteratura germanica, provenzale e francese. Pubblicò pure un volume di poesie originali (*Wanderung und Heimkehr*, Lipsia 1874). I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Le fonti provenzali alle quali attinse Dante. Articolo inserito nell' « Annuario dantesco » vol. II, 1869, pag. 377-81.

La poetica di Dante. Grave studio inserito nello stesso « Annuario » vol. III, 1871, pag. 303-367.

Lezione sulle relazioni di Dante colla Chiesa romana dei suoi tempi, inserita negli « Atti della XXXI radunanza di filologi e pedagoghi tedeschi tenuta a Tubinga dal 25 al 28 settembre 1876 ». Lipsia, Teubner, 1877, in-4, pag. 86-104.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta (in terzine tedesche) *ed annotata.* 3 vol. Lipsia, Vogel, 1877, in-8 grande di XXXV e 206; X e 212, IX e 215 pagine.

La vita delle donne italiane nel secolo di Dante. Studio inserito nell'effemeride: « Nord e Süd. Rivista tedesca mensile diretta da *Paolo Lindau* ». Vol. X, settembre 1879, fasc. 30. Breslavia, Schottlaender; in-8 grande, pag. 352-65.

Baumgarten-Crusius, Luigi Federico Otto, dotto teologo protestante, nato a Merseburg il 31 luglio 1738, morto a Jena il 31 maggio 1843. Fu professore di teologia storica ed esegetica nell'Università di Jena. Dettò parecchi pregevoli lavori relativi alla storia dei dogmi e ad

altre discipline teologiche. Abbiamo pure di lui una dissertazione latina:

De doctrina Dantis Aligerii theologica, inserita nel volume da lui edito: *Opuscula theologica*. Jena, 1836, in-8, pag. 327-349.

Baumgartner. Di questo autore, di cui non conosciamo nessun'altra pubblicazione, si ha uno studio:

La Divina Commedia di Dante e il prof. Hettinger, stampato nel fascicolo III del 1881 della « Rivista cattolica-romana-ortodossa: *Voci di Maria Laach* ».

Baur, *Alberto*, pittore, nato nel 1835 a Aquisgrana; fu professore nell'Accademia delle Arti a Weimar dal 1872 sino al 1876, poi si trasferì a Düsseldorf. Si ha di lui un'illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad Inf. XI, 70-XII, 66, del *A. Baur*, 1868.

Baur, *Gustavo Adolfo Lodovico*, teologo e pastore luterano, nato il 14 giugno 1816 a Hammelbach nell'Odenwald, professore di teologia a Giessen (1841-61), pastore a Amburgo (1861-70) e dal 1870 in poi professore di teologia nell'Università e consigliere concistoriale a Lipsia. Dettò parecchi lavori teologici e pedagogici che si stimano molto. Abbiamo inoltre di lui i seguenti lavori danteschi:

Il libro di Giobbe e la Divina Commedia di Dante. Parallelo. Pubblicato nella rivista trimestrale: « Studj e Critiche teologiche, » diretta da *Ullmann* e *Umbreit.* Anno XXVIII. Gotha, Perthes, 1856, in-8, pag. 583-652.

Boezio e Dante. Dissertazione accademica. Lipsia, Edelmann. 1873, in-4° di 2 carte e 44 pagine.

Begas, *Carlo*, pittore, nato il 30 settembre 1794 a Heinsberg presso Cologna, morto il 23 novembre 1854 a Berlino, dove fu pittore di Corte, professore e membro dell'Accademia. Esiste di questo celebre artista una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad Inf. XXIII, 34-66, del. *C. Begas*, 1836.

Bellermann, *Cristiano Federico,* pastore luterano, nato a Erfurt l'8 luglio 1793, morto a Bonn il 24 marzo 1863. Fu parroco della Chiesa protestante tedesca a Lisbona (1818-25), Cappellano delle Legazioni Prussiane a Napoli (1829-35), parroco della Chiesa di San Paolo a Berlino (1836-1858). Dettò parecchie opere teologiche ed archeologiche, tra le quali primeggia il libro:

Le Catacombe di Napoli, (Amburgo, 1839). Un suo studio *Sul Veltro nella Divina Commedia di Dante* è stampato nel suo libro: *Rimembranze dell'Europa Meridionale. Memorie storiche, topografiche e letterarie d'Italia, di Francia, Spagna e Portogallo.* Berlino, Reimer, 1851, in-8, pag. 71-114.

Bendemann, *Edoardo,* pittore, nato a Berlino il 3 decembre 1811, studiò a Berlino e a Düsseldorf, viaggiò poi nell'Italia, fu eletto nel 1838 professore nell'Accademia delle Arti a Dresda, nel 1859 direttore dell'Accademia di Düsseldorf, ma rinunziò nel 1867. Abbiamo di lui due quadri illustrativi della *Divina Commedia:*

Ad Purg. x, 34-35, 112-120, 130-139, xi, 1-30, 73-90, xii, 25-27 del. *E. Bendemann,* 1836.

Ad Parad. i, 58-69, del. *E. Bendemann,* 1843. (Fu inciso in rame per adornarne la traduzione della *Divina Commedia* del Filalete).

Bergmann, *Federico Guglielmo,* archeologo e filologo alsaziano, nato il 9 febbraio 1812. Lo annoveriamo tra i Dantisti tedeschi, sebbene dettasse i suoi lavori in lingua francese, non solo perchè l'Alsazia è riunita alla Germania, ma anche e principalmente perchè il *Bergmann* è di origine tedesca, come attesta il suo nome. I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Dante, la sua vita e le sue opere, Parigi 1866. Seconda edizione aumentata, Strassbourg, Schmidt, 1881, in-8 picc., di xiii 376 pagine.

Dante e la sua Commedia. Estratto dal « Bollettino della Società letteraria di Strassbourg. Strassburgo, Berger-Levrault, 1863, in-8 di 2 carte e 35 pagine.

Notizia intorno alla visione di Dante nel Paradiso terrestre (Purgatorio, canto xxix, 16-xxxiii, 160). Traduzione e commento. Strassbourg, 1865, in-8 gr. di 23 pag. (Tradotto in italiano nel « Propugnatore » di Bologna, vol. 1, 1869, pag. 553-77).

Le Sestine di Dante. Estratto dall'11° fasc. della « Rivista Bolognese ». Bologna, tip. di Monti, 1868, in-8 di 12 pagine.

Le pretese Amate di Dante. Estratto dal « Bollettino della Società letteraria di Strassburgo, » vol. iv, pag. 306-377. Strassburgo, Berger-Levrault, 1870, in-8 di 72 pag. (Tradotto in italiano nel « Propugnatore » di Bologna, vol. iii, parte ii, 1870, pag. 225-73 e vol. iv, parte i, 1871, pag. 79-103 e 317-32).

Soluzione dell'enimma cinque volte secolare concernente l'ombra di colui che fece per viltate il gran rifiuto. Noto, tip. Zammit, 1877, in-8 picc. di 13 pagine.

Oltre questi lavori il *Bergmann* ha in pronto per essere licenziato per la stampa un volume dal titolo:

Le poesie liriche di Dante ricorrette nel testo, tradotte e commentate.

Berneck, *Carlo Gustavo von,* novelliere e scrittore militare, nato il 28 ottobre 1803 a Kirchhain nella bassa Lusazia, morto a Berlino l'8 luglio 1871. Fu professore di storia nella scuola militare di Francoforte sull'Oder, e più tardi a Berlino. Pubblicò parecchi volumi di romanzi e novelle, nascondendosi sotto il pseudonimo *Bernd von Guseck.* Tradusse tutta la *Divina Commedia* in terzine tedesche,

corredando la sua traduzione di brevissime note. Il suo lavoro s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta da BERND VON GUSECK. Pforzheim, Finck e Comp., 1841, in-8 picc. di IV e 516 pag. con una tavola in rame disegnata da *P. C. Geissler*, rappresentante Ugolino e Ruggieri.

Esistono di questa edizione copie col frontespizio mutato, colla data del 1855 e la firma della libreria editrice Rieger a Stoccarda. Secondo il *Köhler* le primitive copie hanno la data del 1840 e la firma della libreria editrice Hoffmann a Stoccarda.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta nel tedesco da CARLO GUSTAVO VON BERNECK (BERND VON GUSECK). Seconda edizione nuovamente elaborata. Stoccarda, libreria editrice Rieger, 1856, in-8 picc. di 523 pagine.

Bertoldi, *Giovanni,* da Serravalle, vescovo di Fermo, nato a Serravalle castello della repubblica di S. Marino, fu il primo che commentasse in Germania la *Divina Commedia* mentr' ei trovavasi al Concilio di Costanza. Cominciò il lavoro il 1° di febbraio 1416, e lo compì il 16 febbraio dell'anno seguente. È una traduzione in prosa latina con commento, esso pure latino. Questo lavoro è tuttora inedito; il solo codice conosciuto è ora nella Vaticana. Cfr. *Tiraboschi, Storia della Lett. ital.* Tom. V, P. II. Modena, 1789, pag. 490 nt. *a.* e pag. 509-510 nt. *De Batines, Bibl. dantesca,* vol. II, pag. 333-335.

Blanc, *Lodovico Goffredo,* filologo insigne, uno dei più dotti e coscienziosi dantisti tedeschi, nato a Berlino il 19 settembre 1781, morto a Halle il 18 aprile 1866. Fu parroco della Chiesa riformata a Halle; dal 1811 sino al 1813 prigioniero di Stato prima a Magdeburgo e poi a Kassel; nel 1814 e 1815 cappellano del reggimento Blücher: dal 1822 in poi professore delle lingue e letterature neolatine nell'Università e parroco della cattedrale a Halle. Fra'suoi lavori sono celebri la « Grammatica della lingua italiana » (Halle 1844) e il « Manuale delle cose più degne di essere conosciute intorno alla Natura ed alla Storia della terra e de'suoi abitanti » (8ª edizione; 3 vol. Brunsovico 1867-69). Copiosi e di somma importanza sono i suoi lavori danteschi, il cui primo sembra essere un articolo critico inserito nella « Gazzetta letteraria universale » di Halle nel 1828, articolo che non ci venne fatto di vedere. E forse il *Blanc* pubblicò nella lunga sua vita altri articoli critici nei giornali e nelle riviste, i quali a noi rimasero ignoti. I suoi lavori danteschi che noi conosciamo sono i seguenti:

Le Poesie liriche di Dante Alighieri tradotte e commentate dal KANNEGIESSER, ecc. Ragguaglio critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta letteraria universale di Halle, » maggio 1829, num. 59.

Dante Alighieri. I. Vita di Dante. II. Opere di Dante. Vasto ed accuratissimo lavoro di 47 pagine in-4 grande a due colonne stampate nella gigantesca « Enciclopedia universale delle Scienze e delle Arti » di *Ersch* e *Gruber*, sezione I^a^, vol. XXIII, Lipsia, F. A. Brockhaus, 1832, pag. 34-79.

I due primi canti della Divina Commedia con riguardo a tutti gli anteriori tentativi di interpretazione. Halle, Schwetschke e figlio, 1832, in-12 di 1 carta e 76 pagine.

Sopra quanto si fece sino al presente per la critica del testo, l'interpretazione e la traduzione della Divina Commedia. Studio inserito nella « Rivista mensile universale di letteratura » diretta da *Ross* e *Schwetschke.* Vol. I. Halle, 1850, in-4 picc. pag. 75-83.

Vocabolario Dantesco, o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di Dante Alighieri. Lipsia, Barth, 1852, in-8 di IX e 563 pag. (In lingua francese; fu tradotto in italiano da *G. Carbone;* Firenze, Barbèra, 1859).

Saggio di una interpretazione puramente filologica di molti passi oscuri e controversi della Divina Commedia. Parte I. *L'Inferno.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1861, in-8 di IV e 310 pag. (Tradotto nell'italiano da *O. Occioni;* Trieste, Coen, 1865). Parte II. *Il Purgatorio.* Canto I-XXVIII. Halle, ivi, 1865, in-8 di VIII e 108 pag. (Tradotto in italiano da *Carlo Vassallo,* Bologna, 1877).

Recenti pubblicazioni di letteratura dantesca. Articolo inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria », Lipsia, Brockhaus, 1864, in-4 grande a due colonne, num. 10, pag. 180-182.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata. Con un ritratto di Dante del prof. *Giulio Thaeter.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1864, in-8 picc. di VIII e 592 pag. con una tavola.

Lezione sulla origine dell'anima umana e della sua ombra (Purg. XXV, 20 e segg.) Lavoro postumo, stampato nell' « Annuario » vol. I, 1867, pag. 95-101.

Blomberg, *barone Augusto Gotthold Dieterico Ugo von,* pittore e poeta, nato a Berlino il 26 settembre 1820, morto a Weimar il 17 giugno 1871. Tra le sue opere d'Arte primeggiano le illustrazioni della *Divina Commedia,* ventisette quadri a colori, riprodotti poi per mezzo della fotografia nell'opera:

Illustrazioni della Divina Commedia di Dante, per UGO BARONE DI BLOMBERG. Berlino. Istituto fotografico-artistico Schauer, 1862-64, in-4 massimo di 11 carte e 27 tavole.

Bock, *Cornelio Pietro,* archeologo, nato a Aquisgrana il giorno 9 giugno 1804, morto a Friburgo il 18 ottobre 1870. Studiò a Bonn, a Heidelberg e a Friburgo; fu poi tre anni (1826-29) in Italia; rimpatriato, fu eletto nel 1831 professore d'Archeologia nell'Università di Marburg, dette nel 1834 le sue dimissioni e si trasferì prima ad Aquisgrana, poi a Brusselles, ove dimorò parecchi anni. Reduce nella Germania fu nominato nel 1858 professore onorario nell'Università di Friburgo, e vi insegnò la Storia letteraria e delle Arti

sino alla sua morte. Dante era il suo poeta prediletto; a Friborgo il *Bock* dettò ripetute volte lezioni accademiche sull'Alighieri e le sue opere, principalmente la *Divina Commedia*. A stampa non abbiamo però di lui che un solo lavoro dantesco, cioè:

La Divina Commedia di Dante e le sculture nell'atrio della cattedrale di Friburgo: stampato nella « Rivista cristiana di Belle Arti ». Organo dell'Accademia artistica dell'arcidiocesi di Friborgo. Settembre-ottobre 1868, num. 81 e 82. Friborgo, Dilger, in-4, pag. 129-36.

Bode, *Augusto,* figlio del celebre astronomo *Giovanni Elert Bode,* nacque a Berlino nel 1778; fu dottore in filosofia e visse parecchi anni a Weimar, dove morì il 19 ottobre 1804. Negli ultimi anni della sua vita, in gran parte durante l'ultima sua malattia (cfr. *L. Hain* nel « Polychorda » pag. 779) tradusse alcune poesie liriche di Dante e i primi ventiquattro canti dell' *Inferno*. Il proponimento suo era di tradurre tutta la prima Cantica (cfr. « Polychorda », pag. 193 e seg.); ma sembra che la morte ne lo impedisse. I suoi lavori danteschi si pubblicarono nei fascicoli 2 a 7 della rivista « Polychorda », fondata dal *Bode* nel 1803 e continuata dopo la sua morte da *L. Hain* che ne pubblicò il 7 ed 8 fascicolo nel 1805 (Penig, presso F. Dienemann e Comp. in-8). Alla pag. 675 e segg. del « Polychorda » si trova pure la traduzione del canto XVI del *Purgatorio;* ma non è noto se questa traduzione sia lavoro del *Bode* oppure di altri.

Bodmer, *Giangiacomo,* poeta ed estetico svizzero, nato a Greifensee nel Cantone di Zurigo il 19 luglio 1698, morto a Zurigo il 2 gennaio 1783. Fu professore di storia patria nell'Università e membro del Gran Consiglio di Zurigo, propugnatore del buon gusto e riformatore della letteratura tedesca. Nei suoi scritti mostra di avere studiato più che superficialmente il *Poema sacro*. Parla dell' Alighieri nelle seguenti sue opere:

Dissertazione critica del maraviglioso nella poesia. Zurigo, 1740, in-8, pag. 35.

Osservazioni critiche sopra i quadri poetici dei poeti. Zurigo e Lipsia, 1741, in-8 pag. 30 e segg. 43 e seg. 81 e seg. 586 e segg.

Nuove lettere critiche sopra diversi lavori di parecchi autori. Zurigo, 1749, in-8, La lettera XXIX (pag. 242-254) tratta « Del valore del Poema trilogico di Dante. »

Nel secondo dei lavori citati il *Bodmer* tradusse in prosa i seguenti passi della *Divina Commedia: Inf.* XXXIII, 49-75, pag. 30 e seg. - *Inf.* V, 127-132, pag. 43 e seg. - *Inf.* XXXIV, 28-60, pag. 587 e seg. Contro l'Ugolino del *Gerstenberg* il *Bodmer* scrisse la sua opera:

La torre della fame a Pisa. Lindau e Coira, 1769, in-8.

Boehlendorf. Pare che questo scrittore appartenesse al numero dei morti che mai non fur vivi, giacchè in verun luogo sapemmo trovare le menome notizie della sua vita ed operosità letteraria. Nemmeno quel diligentissimo raccoglitore di notizie letterarie che è il *Goedeke* assegnò al *Boehlendorf* un posticino nella monumentale sua opera. Forse anche il suo lavoro dantesco non si ricorderebbe più da nessuno, se non avesse avuto la fortuna di essere censurato dal *Goethe*. Il lavoro è questo:

Ugolino Gherardesca. Tragedia. Dresda, Gerlach, 1801, in-8 di 188 pagine.

Boehme, *Jacopo,* teosofo e autore ascetico-mistico, nato a Altseidenburg presso Goerlitz nel 1575, fu calzolaio a Goerlitz, dove morì il 16 novembre 1624. Veramente egli non nomina mai l'Alighieri; ma nelle numerose sue opere ci incontriamo in tali e tante reminiscenze dantesche, che sembra doversi ammettere che e' ne conoscesse almeno superficialmente il gran Poema.

Opere complete, pubblicate per cura di *Schiebler.* Lipsia, 1831-47. Sette volumi in-8.

Boehmer, *Edoardo,* teologo, filosofo e filologo, nato a Stettino il 24 maggio 1827, fu professore di lingue neo-latine all'Università di Halle, poi a quella di Strassburgo, dal 1879 in poi emerito. Dettò molti lavori teologici, filosofici, filologici ed i seguenti opuscoli ed articoli danteschi:

Sul De Monarchia *di Dante.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1866, in-8 grande di 24 pagine.

Sul libro De vulgari eloquentia *di Dante. Con uno studio sulla costruzione delle Canzoni dantesche.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1867, in-8 di 1 carta e 50 pagine.

Emendazioni e congetture sopra le Opere di Dante. Articolo inserito nell'« Annuario dantesco », vol. i, 1867, pag. 385-400.

Il Veltro (Inf. i, 101). Stampato nello stesso « Annuario », vol. ii, 1869, pagina 363-66.

La terzina dantesca. Ivi, pag. 367-70.

La Matelda di Dante. Ivi, vol. iii, 1871, pag. 101-178.

Dante e Parmenide. Ivi, pag. 479-82.

Saggio della traduzione latina del Torrente di luce divina della B. Matilde fatta da *Enrico di Halle.* Strassburgo 1874, in-4 di 9 pagine.

Il quarto volume dell' « Annuario dantesco ». Articolo critico inserito negli *Studj romanzi,* effemeride diretta dal *Boehmer.* Vol. iii. Strassburgo, 1878, pag. 195-197.

Sugli studj danteschi di Carlo Witte. Articolo pubblicato negli « Annali di letteratura romanza ed inglese » diretti dal *Lemcke,* vol. x, pag. 411-13.

Sul trattato De vulgari eloquentia. Stampato nei citati *Studj romanzi,* volume iv, fasc. i, Strassburgo, 1879.

Bonifaccio, *G.*, italiano e maestro di lingua italiana, pubblicò nel 1870 presso il Neff a Stoccarda un

Album poetico illustrato, ossia Raccolta varia di Poesie italiane. S. A. in-8 picc., e vi inserì dalla pag. 1 alla 26, la poesia; « Dante e Beatrice » di *Catterina Bon-Brenzoni.*

Bossler, *Lodovico*, scrittore a noi ignoto. Abbiamo di lui un articolo

Sulla critica del testo della Divina Commedia

inserito negli « Annali di letteratura romanza ed inglese » del *Lemcke*, vol. XII, fasc. I, Lipsia, 1871, pag. 116-19.

Bouterwek, *Federico*, filosofo, estetico, poeta e romanziere, nato il 15 aprile 1795 a Oker presso Goslar, morto a Goettingen il 9 agosto 1828. Fu discepolo del Kant e professore di filosofia nell' Università di Goettingen. Fra le non poche sue opere la più vasta, pregevole per copia di notizie letterarie e di fine osservazioni è la

Storia della poesia ed eloquenza moderna. Goettingen, 1801-19, 12 vol. in-8.

Alla pag. 61-141 del primo volume di quest'opera si trova uno studio letterario ed estetico sopra Dante e le sue opere, particolarmente la *Divina Commedia.*

Brant, *Sebastiano*, giurisperito e scrittore satirico, nato nel 1458 a Strasburgo, morto ivi il 10 maggio 1521. Nel suo libro: *Esopi appologi sive mytologi, cum quibusdam carminum et fabularum additionibus* (s. l. et a. forse Ulma 1480) si trova al fol. *D 5 a-b* una

Dantis Florentini faceta responsio:

(cfr. Parte I, pag. 10, ut. 1).

Braun, *Giulio*, storico delle Belle Arti, nato a Carlsruhe il 16 gennaio 1825, morto a Monaco il 22 luglio 1869. Fu docente privato a Heidelberg, professore a Tübingen e negli ultimi anni della sua vita a Monaco. Dettò parecchie opere attinenti alla storia della civiltà e delle Belle Arti, come la « Storia delle Arti » (2 vol. 1856-58) e la « Storia naturale delle leggende » (2 vol. 1864-65). Occupa un posto speciale tra i traduttori tedeschi della *Divina Commedia,* avendo tentato di riprodurne le bellezze poetiche per una via tutta nuova ed originale, dando cioè una *libera riproduzione,* anzichè una *traduzione* del poema. La bella introduzione storica premessa al suo lavoro gli dà pure il diritto di essere annoverato tra gli storici del tempo e della vita di Dante. Sventuratamente il lavoro, incominciato con tanto entusiasmo, rimase incompiuto, o che l'autore si stancasse

troppo presto, o che il lavoro non trovasse presso il pubblico lo sperato e, in parte almeno, meritato favore. Non ne venne in luce che la prima parte, la quale ha due frontispizi:

La Divina Commedia di Dante Alighieri elaborata per il popolo tedesco; e: *L'Inferno di Dante Alighieri elaborato per il popolo tedesco*, Berlino, Enslin. 1863, in-8 di 2 carte e 356 pagina.

Brause, *R. Th.* Friberghese, dettò un discorso sul re Giovanni di Sassonia, l'augusto *Filalete,* in cui parla tra altre cose degli studi danteschi del dotto monarca. Il discorso è stampato nel « Libretto del re di Sassonia » pubblicato per cura del dott. *Petzholdt* nel 1867 (vedi s. v. *Petzholdt*).

Brehme, *Cristiano,* da Lipsia, dedicossi nella sua gioventù alla milizia, fu poi camerlingo e bibliotecario del principe elettore della Sassonia e finalmente Borgomastro a Dresda, ove cessò di vivere il 10 settembre 1667. Le sue opere rendono testimonianza che egli era versato più che superficialmente nella letteratura italiana. A quanto si è potuto investigare sin quì il *Brehme* fu il primo Tedesco che scelse spontaneamente alcuni versi della *Divina Commedia* per tradurli nella sua lingua materna. La traduzione del passo *Purgatorio* III, 34-39 si trova alla carta *O,*[a] del suo libro.

Poesie diverse, giocose, tragiche e di occasione. Corredate in maggior parte delle melodie. Lipsia, eredi Lanckisch, 1637, in-4.

Bridel, *Luigi,* scrittore svizzero, membro del Gran Consiglio del Cantone di Vaud, delle Accademie d'emulazione e dei Coltivatori a Losanna, sarebbe da porsi tra' dantisti francesi piuttosto che tra' tedeschi. Avendo però stampato il suo lavoro dantesco in una città della Svizzera tedesca, il *Bridel* ha il diritto di occupare anche qui il suo posticino. Il lavoro in questione, poco conosciuto e troppo negletto, s'intitola:

Lettera a Carion de Nizas sulla maniera di tradurre Dante; seguita dalla traduzione francese in versi del quinto canto dell'Inferno fatta dal signor Bridel e da quella del signor Carion de Nizas, con note. Motto: « Duo dum faciunt idem, non est idem. » Basilea, presso Guglielmo Haas, 1805, in-8 di 64 pagine.

La traduzione del canto V dell'*Inferno,* pag. 22-35, è accompagnata del testo originale a riscontro.

Brink, *Bernardo ten,* professore di letteratura nell'Università di Strasburgo, resosi celebre per la sua « Storia della letteratura inglese » della quale per altro non è ancora pubblicato che il primo

volume, (Berlino 1877), si dedicò pure allo studio di Dante, come ne fanno fede i due brevi lavori che di lui conosciamo. Nel primo:

Sulla vera lezione del verso. Inf. v, 59, inserito negli « Annali di letteratura romanza ed inglese » del *Lemcke* (vol. VIII, Lipsia 1867, pag. 111-13), difende contro il *Ruth* e il *Lemcke* la lezione *succedette* con argomenti che e'chiama nuovi ma che in realtà erano già un po'vecchietti. L'altro lavoro del *ten Brink*, inserito nella « Rivista di letteratura teologica » del prof. *Reusch* (Bonn, A. Henry, 1871, in-4, num. 4, pag. 128-138), s'intitola semplicemente: *Dante*, ed è un ragguaglio critico della biografia di Dante pubblicata dallo *Scartazzini* nel 1869.

***Brocchi**, Giambattista,* celebre naturalista e viaggiatore italiano, nato a Bassano il 18 febbraio 1772, morto a Chartum il 25 settembre 1826 (cfr. *Stoppani*, Giambattista Brocchi, Milano 1874), occupa un posto in questo luogo perchè le conosciutissime sue *Lettere sopra la Divina Commedia* furono ristampate due volte nella metropoli della Germania e poi anche tradotte nel tedesco.

Lettere sopra la Divina Commedia di Dante di G. B. BROCCHI, *ora ristampate, con alcune note ed un'appendice, per opera e per cura di* FABIO FABBRUCCI, *Toscano, Regio Professore e pubblico lettore di Lingua e Letteratura Italiana nella R. Università di Berlino.* Berlino, Giorgio Gropius, 1837, in-12 di 2 carte e 212 pagine.

Lettere sopra la Divina Commedia di Dante di G. B. BROCCHI *con alcune note ed un'appendice. Seconda edizione contenente le Considerazioni filosofiche di* F. G. G. SCHELLING *sopra Dante per opera e cura di* FABIO FABBRUCCI. Berlino, a spese dell'editore, 1855, in-12 di XXIV e 212 pagine.

Lettere sopra la Divina Commedia di Dante di G. B. BROCCHI *tradotte dall'italiano da* B. K. S. Bonn, Henry e Cohen. 1855, in-12 di IV e 134 pagine.

***Buddeus**, Gianfrancesco,* filosofo e teologo, nato nel 1667 a Anclam, morto il 19 dicembre 1729 a Gotha, fu nel 1689 aggiunto della Facoltà filosofica a Vittemberg, nel 1693 professore di filosofia morale a Halle, nel 1705 professore di teologia a Jena, nel 1713 consigliere ecclesiastico a Gotha. Scrisse un articolo biografico letterario:

Dante Aligheri o Aligerius, uno dei più celebri e primi poeti inserito nel suo « Dizionario storico-geografico universale, » parte I. Basilea, eredi Brandmüller, 1742, in-folio, pag. 284-285.

***Buelow**, barone Giovanni Guido von,* celebre musicista e compositore Wagneriano, nato a Dresda l'8 gennaio 1830, famoso per la sua abilità nel suonare il clavicembalo e per la sua meravigliosa memoria, musicò un sonetto di Dante per il pianoforte. Si hanno di questo lavoro due edizioni, l'una delle quali elaborata da *F. Liszt*. Ambedue vennero in luce nel 1875 presso l'editore Schlesinger a Berlino.

Burckhardt, *Jacopo,* storico celeberrimo della civiltà e delle Belle Arti, uno dei più dotti ed eleganti autori tedeschi viventi, nacque il 25 maggio 1818 a Basilea, dove è già da molti anni professore di storia universale e delle Belle Arti. Il *Burckhardt* è profondissimo conoscitore della storia e letteratura italiana, in ispecie anche di Dante e delle sue opere. Non pubblicò, per quanto è a nostra cognizione, verun lavoro speciale sopra l'Alighieri; ben ne parla sovente e da pari suo nel suo classico libro:

La civiltà del Rinascimento in Italia. Prima edizione, Basilea, 1860, in-8, seconda edizione, ivi 1869, in-8, terza edizione curata da *Lodovico Geiger,* 2 vol. in-8, Lipsia, E. A. Seemann, 1877-78.

Oltre i molti passi nei quali si parla di Dante, questo libro è importantissimo per lo studio della storia e della civiltà del secolo dell'Alighieri. Fu tradotto nella lingua italiana sulla seconda edizione da *D. Valbusa.* (Firenze 1876).

Busson, *dottor Arnoldo,* professore di storia nell'Università di Innsbruck, dettò i due seguenti lavori danteschi:

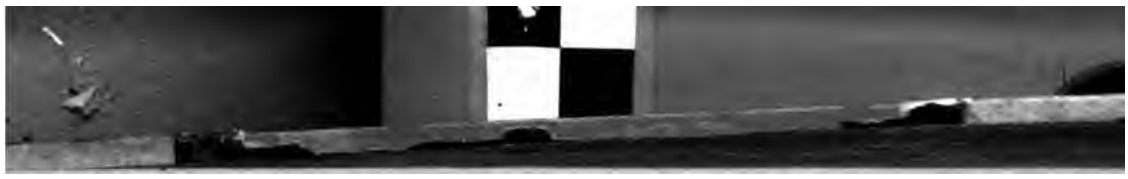
L'uso fatto da Dante nella Divina Commedia delle Istorie Fiorentine di Ricordano e Giacotto Malespini. Breve studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II, 1869, pag. 233-36.

Le Istorie Fiorentine dei Malespini e l'uso fattone da Dante. Innsbruck, Wagner, 1869, in-8 di 2 carte e 90 pagine.

Veramente questi due lavori sono antiquati dacchè fu provato che le « Istorie Fiorentine » dei Malespini sono una falsificazione. Ma essi hanno il valore storico di aver dato l'impulso al prof. *Scheffer-Boichorst* di esaminare più da vicino le « Istorie » (cfr. *Scheffer-Boichorst, Florentiner Studien.* Lipsia, 1874, pag. 3, nt. 1.), anzi, possiamo dire, che il *Busson* fece nascere in Germania con questi lavori la troppo famosa questione su Dino e Compagni.

Carriere, *Maurizio,* filosofo ed estetico, nacque il 5 marzo 1817 a Griedel nel Granducato di Assia, studiò a Giessen, Goettingen e Berlino, passò quindi alcuni anni in Italia dedicandosi principalmente allo studio delle Belle Arti. Rimpatriato si abilitò nel 1842 come docente privato nell'Università di Giessen, e vi fu eletto professore nel 1849. Nel 1853 si trasferì a Monaco, dove è professore di estetica e di storia delle Belle Arti nell'Università e nell'Accademia delle Arti, della quale è pure segretario. La sua opera principale è:

L'Arte in connessione colla storia della civiltà e gli ideali dell'umanità. 5 volumi, in-8, Lipsia, Brockhaus, 1863-73. Seconda edizione 1871-74.



Nel terzo volume di quest' opera, il quale ha pure il frontispizio speciale: *Il medio evo europeo nella Poesia, nelle Arti e nelle Scienze. Contribuzione alla storia dello spirito umano,* l'autore dedica una serie di belle pagine (pag. 410-44 della prima e pag. 421-55 della seconda edizione) a Dante e alle sue opere. Oltre a queste pagine che trattano di proposito dell' Alighieri, il libro è importantissimo per lo studio del Poeta e de' suoi tempi. Un altro lavoro dantesco del prof. *Carriere* è il seguente:

Michelangelo e Dante; stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1869, pag. 211-23.

Carstens, *Asmus Jacopo,* pittore celeberrimo, nato a San Jürgen presso Schleswig il 10 maggio 1754, morto a Roma il 26 maggio 1798, fu professore nell' Accademia delle Arti a Berlino (cfr. *Fernow, Vita dell'artista A. F. Carstens.* Lipsia, 1806. *Schoene, Contribuzioni alla storia della vita del pittore Carstens,* Lipsia, 1866). Compose alcune illustrazioni della *Divina Commedia* che furono riprodotte colla fotografia nell' opera:

Fotografie dei disegni originali di ASMUS JACOPO CARSTENS *che si trovano nel Museo granducale di Weimar.* Dedicato a Sua Altezza Reale il Granduca Carlo Alessandro di Sassonia-Weimar. Pubblicate da *Guglielmo Kemlein* a Weimar, S. A. in-folio.

Le illustrazioni della D. C. del *Carstens* si trovano pure nelle sue *Opere complete,* pubblicate da *W. Müller* e *H. Riegel,* 2 vol. Lipsia 1869-74.

Carus, *Carlo Gustavo,* medico, fisiologo e psicologo, nato a Lipsia il 3 gennaio 1789, morto a Dresda il 28 luglio 1869. Fu professore di medicina e consigliere intimo a Dresda, celebre e come dotto e come autore di moltissime opere scientifiche. Tradusse nel 1836 il primo Canto del *Paradiso* in prosa tedesca coll' espressa intenzione di imitare per quanto fosse possibile il linguaggio e lo stile di Lutero nella traduzione della Bibbia. Questa traduzione è stampata nel libro:

Mnemosyne. Fogli presi dalle mie memorie e da'miei diari. Pforzheim, 1848, pag. 84 e segg.

Il *Carus* fu anche artista; esistono di sua mano le seguenti illustrazioni di scene dantesche:

Inferno. Del. in inv. *Carus,* 1826, Williard lith. 1828, Dresda. Tavola in-folio grande.

Ad *Inf.* C. XV, v. 18-19, pinx. *C. G. Carus.*

Ad *Inf.* C. XXXIV, v. 139, del. *C. G. Carus,* 1860.

Ad *Parad.* C. XVI, v. 121-122, del. *C. G. Carus,* 1841.

Ciangulo, *Nicolò,* poeta cesareo e lettor pubblico italiano, curò la prima edizione dell'*Inferno* stampata in Germania. Il libro s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri dell'Inferno Poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte ch'esplicano chiaramente il testo. Lipsia, appresso Giov. Samuel Heinsio heredi, 1755, in-8 di 1 carta e 256 pagine.

L'edizione è dedicata al conte *Holzendorf* ed al sig. *de Globig.* Sul principio il *Ciangulo* non ne aveva pubblicato che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno.* La stampa è piuttosto bella per quel secolo, ma poco corretta. Il testo è quello degli Accademici. Le note sembrano propria fatica del *Ciangulo,* fatta sulle pedate del *Venturi.* Cfr. *Witte, Suppl. alla Bibliog. dant. di Colomb. De Batines,* pag. 35.

-ck. Così è firmato un piccolo lavoro bibliografico:

Della recentissima letteratura dantesca stampato nel « Foglio mattinale della Gazzetta Bavarese. » diretta da *F. Grosse, J. B. Vogl* e *C. Poehlmann.* Monaco, Wolff e figlio, 1865, in-folio a due colonne, num. 67, pag. 225, e num. 68, pagina 230. Contiene prima un prospetto del sin quì fatto in Germania e fuori per lo studio di Dante, poi un breve ragguaglio dei lavori danteschi del *Piper,* dello *Scolari,* del *Barlow,* del *Lubin* e del *Vedovati,* finalmente alcune brevi notizie di nuove traduzioni tedesche della *Divina Commedia.*

Clauss, *C.,* Questo scrittore che d'altronde non conosciamo (quando non fosse il celebre zoologo *Carlo Federigo Guglielmo Clauss,* nato a Cassel il 2 gennaio 1835), pubblicò nel 1867 il seguente lavoro:

Esposizione di disegni a mano illustrativi della Divina Commedia. L'articolo sta nel « Giornale di Dresda, » 1867, in-folio, num. 258, pag. 1133-34 e num. 262, pagina 1155-56. Parla della raccolta dantesca artistica del Re di Sassonia.

Cornelius, *Pietro von,* primo tra' pittori tedeschi del secolo decimonono, nato il 23 settembre 1783 a Düsseldorf, morto il 6 marzo 1867 a Roma (cfr. *Riegel, Cornelius il maestro della pittura tedesca.* Annovra 1866; seconda edizione 1870. *Foerster, P. von Cornelius.* 2 volumi, Berlino, 1874). Abbiamo di questo insigne artista:

Illustrazioni del Paradiso di Dante Alighieri. Con testo esplicativo di J. Doellinger. Lipsia, Boerner, 1830, in-4 oblungo di 40 pagine e 9 tavole litografate.

La biblioteca dantesca Dresdese raccolta dal *Filalete* possiede inoltre un quadro del *Cornelius,* di cui il *Petzholdt (Catal.* 1882, pagina 97) dà le seguenti notizie:

Ad Paradisum, forma tabulae, qua tectum quoddam exornari posset, del. et pinx. P. Cornelius. Marginibus et vitro claus. 38,5 cm. alt. 49,5 cm. lat.

Creizenach, *Teodoro* (?). Sta in relazione cogli studi danteschi l'opuscolo di questo autore:

L'Eneide, la quarta Egloga e la Farsaglia nel medio evo. Francoforte sul Meno, 1864, in-8 di pag. 37.

D. W., Con queste iniziali è firmato l'articolo:

Sopra gli studi danteschi, inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale » di Augusta, 1866, in-4 grande a due colonne, num. 14, pag. 217-18, e num. 16, pag. 249-51.

Dalton, *Ermanno,* scrittore teologico ed estetico, vive a Pietroburgo. Abbiamo di lui:

Dante e le sue relazioni colla riforma e coll'attuale movimento evangelico nell'Italia. Discorso. Pietroburgo, Schmitzdorff, 1870, in-16 di 37 pagine.

Deger, *Ernesto,* pittore, nato il 15 aprile 1809 a Bockenem presso Hildesheim, studiò a Berlino e a Düsseldorf. Si acquistò non piccola fama coi molti suoi quadri religiosi. Dal 1869 in poi è maestro di pittura religiosa nell'Accademia di Düsseldorf. Esiste di lui un'illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Purg. C.* XII, *v.* 79 *sqq. del. Deger*, 1869.

Delff, *dott. H. K. Hugo,* filosofo mistico, autore di parecchie opere filosofiche; vive a Husum nello Schlesvic. I lavori danteschi da lui sin quì pubblicati sono i seguenti:

Il sistema mondiale di Dante. Contribuzione ad una più profonda intelligenza della Divina Commedia. Stampato nella « Rivista internazionale, » vol. IV, Vienna, Hilberg, 1868, in-8 grandissimo, pag. 224-35 e 307-15.

Dante Alighieri e la Divina Commedia. Studio sulla storia della filosofia e sulla filosofia della storia. Lipsia, B. G. Teubner, 1869, in-8 di VIII e 160 pagine.

Il concetto della Divina Commedia. Studio. « Dante Alighieri e la Divina Commedia. » Nuova Serie. Lipsia, Teubner, 1871, in-8 di XII e 168 pagine.

Sulle relazioni che passano tra il Convivio e la Divina Commedia, e sulle fasi dello svolgimento intellettuale di Dante. Studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. III, 1871, pag. 59-77.

Dante e i suoi maestri. Studio inserito nell' « Annuario, » vol. IV, 1877, pagina 25-62.

Miscellanea. Ivi, pag. 355-62. Osservazioni sopra *Inf.* III, 1-9; I, 1-3; I, 100; II, 76 e seg. *Parad.* VII, 13 e seg. *Purg.* XVIII, 16-19 e 36-37; sulla Matelda e sull'invocazione nel principio del *Purgatorio.*

Delius, *Niccolò,* filologo celebre per i suoi studi sullo Shakspeare, nacque a Brema il 19 settembre 1813, dal 1846 in poi visse a Bonn, dove è professore di lingua sanscrita e di lingna e letteratura inglese nell'Università. Abbiamo di lui un solo e breve lavoro dantesco, ed

anche a questo la critica tedesca *(Paur, Witte)* non volle far buon viso. È il seguente:

La Divina Commedia e il Tesoretto di Brunetto Latini. Sta nell' « Annuario dantesco, » vol. IV, 1877, pag. 1-23.

Demattio, *Fortunato,* filologo trentino, nato nel 1837 a Cavalese, è professore di filologia neolatina e di letteratura italiana nell'Università di Innsbruck. Scrisse:

Le lettere in Italia prima di Dante. Con un' Appendice sui vari accidenti subiti dalle diverse forme del verbo italiano. Innsbruck, Wagner, 1871, in-8 di VII e 228 pagine.

Derichsweiler, *Ermanno,* dottore in filosofia e professore nel Collegio di Gebweiler, dettò un lavoro:

Il trattato De Monarchia di Dante Alighieri, stampato nel programma del collegio di Gebweiler per l'anno 1873, ristampato ed ampliato nell' opuscolo: « Il sistema politico di Dante ». Gebweiler, I. Bolze, 1874, in-8 grande di 82 pagine.

Disselhof. Con questo nome è firmato un articolo:

Ricordanza di Dante Alighieri, pubblicato nella rivista popolare illustrata « Daheim, » diretta da *Roberto Koenig.* Bielefeld, Velhagen e Klasing, 1865, in-4, a due colonne, num. 34, pag. 500-503. Col ritratto dell'Alighieri inciso in legno.

Doellinger, *Giovanni Giuseppe Ignazio von,* uno dei più dotti teologi cattolici della Germania, nato il 28 febbraio 1799 a Bamberg, dal 1826 in poi professore di teologia storica nell'Università di Monaco, celebre come erudito, come autore di parecchie opere scientifiche, e forse più ancora come capo dei *Vecchi cattolici* o antiinfallibilisti della Germania. Il *Doellinger* è uno dei più profondi conoscitori di Dante e delle sue opere, benchè non ne abbia quasi mai trattato di proposito. Abbiamo di lui due lavoretti danteschi di piccola mole. Il primo sta nell'opera:

Contorni del Paradiso di Dante Alighieri di PIETRO VON CORNELIUS. *Con testo illustrativo di* I. DOELLINGER. Lipsia, Boerner, 1830, in-4 oblungo di 40 pag. e 9 tavole.

L'altro lavoro dantesco del *Doellinger* è il suo celebre:

Discorso in memoria di Giovanni Re di Sassonia, letto nella seduta pubblica della regia accademia delle Scienze a Monaco il 28 *marzo* 1874. Monaco, presso l'Accademia regia bavarese 1874, in-4 di 16 pag. Ristampato nel « Supplemento della Gazzetta universale, » di Augusta, 1874, num. 21, in-4 grande a due colonne, pag. 1381-83; e con alcune emendazioni, nel « Giornale di Dresda » 1874, num. 80, in-foglio grande, pag. 385-87.

Annoveriamo questo lavoro tra gli scritti danteschi, perchè in

esso il celebre autore discorre principalmente degli studi danteschi di Giovanni re di Sassonia, il benemerito *Filalete,* traduttore e commentatore della *Divina Commedia,* e lungo tempo Mecenate dei Dantofili tedeschi.

Doerr, *Adolfo,* giurista e poeta, nato il 26 luglio 1816 a Darmstadt, morto il 27 gennaio 1868 a Heppenheim. Durante la sua lunga malattia incominciò a tradurre la *Divina Commedia* in versi tedeschi. Nel « Foglio della Domenica » di Brema e in altri giornali si pubblicarono dal 1863 in poi alcuni saggi di questa nuova traduzione. Poi venne in luce:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. L'Inferno. Tradotto da ADOLFO DOERR. Puntata I. Parte I. Canto I-XVII. Darmstadt, Schorkopf, 1867, in-8 grande di 2 carte e 107 pagine.

Per la morte del traduttore il lavoro rimase incompiuto. Tra'suoi manoscritti non si trovò che la traduzione dei canti XVIII-XXII, di parte del XXIII, e di alcuni brani degli altri canti dell'*Inferno.* Questi brani di traduzione sono tuttora inediti.

Dütschke, *Giovanni,* dottore in filosofia, scrittore di cose relative alle Belle Arti, merita un posto tra' dantisti tedeschi non per propri suoi lavori, ma come traduttore del « Virgilio nel medio evo » di *Domenico Comparetti* (Lipsia, Teubner, 1875, in-8 di XIV e 318 pag.) e della « Storia della Repubblica di Firenze » di *Gino Capponi* (Lipsia, T. O. Weigel, 1876, 2 vol. in-8 di X-463, IV-444 pag.)

Ebert, *Adolfo,* filologo neolatino, nato a Cassel il 1 giugno 1820, professore a Marburgo, dal 1862 in poi a Lipsia. Nel suo

Manuale della letteratura nazionale italiana. Antologia storicamente ordinata con sunto storico-letterario (Marburgo 1854, e con semplice cambiamento di frontespicio, Francoforte sul Meno, C. F. Volcker, 1864, in-8 grande a due colonne di XVI e 575 pag.) inserì una breve biografia dell'Alighieri con introduzione letteraria alla *Divina Commedia* (pag. 7-14) e parecchi brani delle opere di Dante (pag. 38-68) nel testo originale con brevissime note filologiche.

Ebert, *Federigo Adolfo,* celebre bibliografo, nato il 9 giugno 1791 a Taucha presso Lipsia, morto a Dresda il 13 novembre 1834, fu bibliotecario a Wolfenbüttel e a Dresda, autore di molte pregevoli opere bibliografiche. Un suo lavoro biografico su Dante è inserito nel vol. I, pag. 438-45 dell'opera:

Dizionario biografico universale (2 vol. in-4, Lipsia, Brockhaus, 1821-30).

Edmund, *Carlo,* scrittore sconosciuto, forse pseudonimo, (alcuni pretendono che *Karl Edmund* sia pseudonimo del *Foerster).* Il volume

Karl Edmunds Morgenfeier (Mannheim, Schwan e Goetz 1803, in-8) contiene, oltre alcune poesie originali dell'autore e traduzioni di epigrammi greci e latini e di sonetti del Petrarca, alla pag. 51-127 sotto il titolo: *L'Inferno di Dante Alighieri. Saggio di una nuova traduzione*, la traduzione in terzine tedesche dell'*Inferno* canto I-X; XXII, 13-151; XXV, 46-151; XXVI, 1-6, 31-142; XXXII, 124-XXXIII, 91; XXXIV.

Ehrhardt, *Carlo Lodovico Adolfo,* pittore, nato nel 1813 a Berlino, professore nell' Accademia delle Belle Arti a Dresda, dipinse tra altre cose un quadro illustrativo del canto XXVII del *Purgatorio,* rappresentante l'apparizione della donna soletta nella divina foresta. (Ad *Purg.* XXVII, 6-36 del. *A. Ehrhardt,* 1851).

Eitner, *Carlo,* traduttore non troppo felice della *Divina Commedia.* Notizie di questo traduttore o di altri suoi lavori letterari si cercano indarno nei lessici biografici e nelle storie letterarie. Il suo lavoro dantesco s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in versi giambici (sciolti) *per* CARLO EITNER (anche sotto il titolo: *Biblioteca di classici stranieri in traduzioni tedesche,* vol VIII-X). A Hildburghausen, presso l'Istituto bibliografico, 1865, 3 vol. in-8 picc. di XXXII-156, 168 e 172 pagine.

Emler, *Bonaventura,* pittore, discepolo dell'Accademia di Vienna, nato nel 1831, morto nel 1862, si rese noto ed acquistò qualche fama colle sue « Illustrazioni della *Divina Commedia,* » le quali furono riprodotte mediante la fotografia:

La Divina Commedia di Dante Alighieri in fotografie fatte sui cartoni originali di BONAVENTURA EMLER. Vienna, Jägermeyer e Comp. 1862, in-folio, grande, un foglio e tre tavole.

La Divina Commedia di Dante Alighieri in disegni di BONAVENTURA EMLER. *Secondo i cartoni originali posseduti da S. M. il re Giovanni di Sassonia, fotografati da* HANNS HANFSTAENGL. *Con testo illustrativo di* CARLO WITTE. Dresda, H. Hanfstaengl, 1866. Tre tavole in-folio grande, più un fascicolo di testo in-8 grande di 1 carta e 24 pagine.

Enk. *Carlo von,* scrittore austriaco, vive a Salisburgo. Nel 1829 tradusse in prosa tedesca la *Divina Commedia,* in compagnia col suo amico, il dott. *I. B. Hörwarter* (morto 1836). Di questo lavoro si fece nel 1846 una nuova edizione, la quale è veramente quella del 1830 con nuovo frontispizio. Nel 1877 il *von Enk* rifece solo il lavoro, persuaso che soltanto una traduzione in prosa sia sufficiente alla piena intelligenza del testo originale.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in prosa tedesca e corredata delle note illustrative necessarie alla sua intelligenza per il dott. J. B. HÖR-

WARTER e C. VON ENK. Innsbruck, libreria accademica Wagner, 1830-31, 3 vol. in-8 grande.

La stessa (edizione con frontispicio mutato). Innsbruck, Wagner, 1846, 3 parti in 1 vol. in-8 grande.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in prosa tedesca e corredata di sommarii e delle note illustrative necessarie alla sua intelligenza per CARLO VON ENK. *Seconda edizione emendata.* Vienna, Guglielmo Braumüller, 1877, 3 volumi in-16 di VII-265, 269, 275 pagine.

Erdmann, *Giovanni Edoardo,* filosofo hegeliano assai noto, nato il 13 giugno 1805 a Wolmar nella Livonia, fu pastore luterano nella sua patria ed è dal 1839 in poi professore di filosofia nell'Università di Halle. L' *Erdmann* ha pubblicate molte opere filosofiche di gran pregio ed è per avventura il più profondo conoscitore della filosofia del medio evo in generale e della filosofia di Dante in particolare. Un suo *Saggio sopra Dante e la sua filosofia* si trova nel magistrale suo lavoro:

Compendio della Storia della Filosofia. Berlino, Hertz, 1866, 2 vol. in-8 grande vol. 1, pag. 397-403. Seconda edizione, ivi, 1870. Terza edizione, ivi, 1878, volume 1, pag. 394-400.

Un altro suo lavoro dantesco assai profondo ed erudito, nel quale l'illustre autore combatte vittoriosamente le opinioni emesse dal filosofo mistico *Delff,* s'intitola:

Scolastica, mistica e Dante ed è stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 78-99.

Faber, *Carlo Federico Traugott,* pittore, membro dell' Accademia delle Belle Arti a Dresda, ove nacque nel 1788. Si ha di lui un quadro illustrativo della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* XXXI, 40-41, del. *Tr. Faber.*

Falkenstein, *barone Giampaolo von,* ministro di Stato del regno di Sassonia, nato a Pegau il 15 giugno 1801, coetaneo, suddito, ministro ed amico dell'eccelso *Filalete,* trattò ripetute volte degli studi danteschi del suo sovrano nelle opere che qui si menzionano:

Caratteristica di Giovanni re di Sassonia nelle sue relazioni colla Scienza e colle Arti. Discorso commemorativo. Lipsia, Hirzel, 1874, in-8 grande di 54 pagine. Ristampato nel « Supplemento scientifico della Gazzetta di Lipsia, » 1874, in-4 num. 32 pag. 189-202.

Lo stesso. Nuova edizione emendata ed ampliata per cura di GIULIO PETZHOLDT. Dresda, von Zahn, 1874 in-8 di 3 carte e 73 pagine.

Giovanni re di Sassonia. Ritratto biografico. Dresda, Baensch, 1878, e nuova-

mente ristampato 1879, in-8 grande di XII e 339 pag. con tre tavole contenenti tre ritratti del re Giovanni incisi in acciaio.

Lo stesso. Edizione popolare curata da GIULIO PETZHOLDT. Dresda, Baensch, 1879, in-8 di VII e 210 pag., con tre ritratti del re Giovanni incisi in acciaio.

Fernow, *Carlo Lodovico,* storico della letteratura e delle Belle Arti, nato il 19 novembre 1763 a Blumenhagen nella Ukermark, morto a Weimar il 4 dicembre 1808. Fu prima farmacista, viaggiò poi nell'Italia e visse alcun tempo a Roma, dedicandosi allo studio delle Belle Arti e della letteratura italiana; rimpatriato fu prima professore a Jena, e dal 1804 sino alla sua morte bibliotecario della vedova duchessa Amalia a Weimar, (cfr. *Fernow's Leben.* Von *Johanna Schopenhauer.* Tubinga, 1819). Tra le sue opere si annovera una buona edizione della *Divina Commedia,* la migliore che sino a' suoi tempi si fosse stampata in Germania:

La Divina Commedia di Dante Alighieri esattamente copiata dalla edizione Romana del P. LOMBARDI. *S'aggiungono le varie lezioni, le dichiarazioni necessarie e la Vita dell'Autore nuovamente compendiata.* (Anche sotto il titolo: *Raccolta di autori classici italiani. Poeti.* Tomo I-III). Jena, Frommann, 1807, 3 volumi in-12 grande, di XLII-324, XVI-348, XXII-356 pagine.

Il *Fernow* fu pure uno dei primi tedeschi che si occupasse sul serio dello studio del *De vulgari eloquentia,* di cui tratta nella dissertazione: *Sui dialetti della lingua italiana,* inserita nei suoi « Studj Romani », vol. III, Zurigo, 1808, in-8, pag. 211 e segg.

Feuerlein, *Emilio,* giovine scrittore spiritoso ed arguto, di cui si hanno i seguenti lavori relativi all' Alighieri:

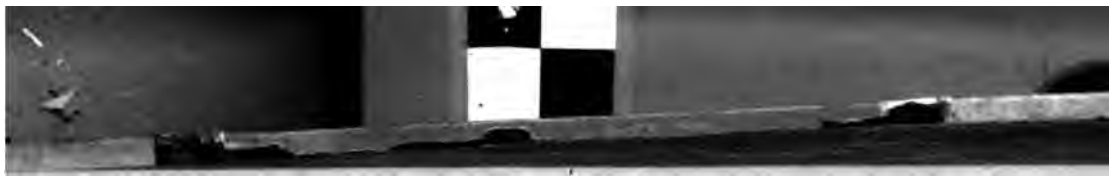
Dante e le due confessioni, studio inserito nella « Rivista di Storia » diretta da *Enrico von Sybel,* vol. XXIV, fasc. 1, Monaco, Oldenbourg, 1873, in-8 grande, pag. 31-67.

Il quarto volume dell' « Annuario dantesco » ragguaglio bibliografico-critico, stampato nel « Supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale del Württemberg, » num. 23, Stoccarda, 1878, in-8 grande, pag. 358-363.

Dicono che alcuni brevi ragguagli critici di lavori danteschi inseriti nella « Rivista storica » *di E. von Sybel* siano essi pure dettati dal *Feuerlein.*

Filalete, vedi l'articolo *Philalethes.*

Fischer, *Antonio,* dottore in filosofia e professore nel regio ginnasio Massimiliano a Monaco nella Baviera. Dovendo elaborare il solito programma scolastico per la festa della chiusura dell' anno scolastico 1856-57, egli si scelse l'argomento della teologia dell'Alighieri. Di là ebbe origine il libro:



La teologia della Divina Commedia di Dante Alighieri esposta sistematicamente coi versi originali del Poema ed illustrata. Monaco, Regia libreria scolastica centrale, 1857, in-8 grande di 177 pagine.

Fischer, *Ernesto Kuno Bertoldo,* filosofo celeberrimo, nato il 23 luglio 1824 a Sandewalde nella Silesia, fu docente privato di filosofia a Heidelberg, ma, accusato di ateismo da un gesuita ateo che si chiama *Daniele Schenkel,* gli fu vietato d'insegnare. Nel 1856 fu eletto professore di filosofia nell'Università di Jena, e nel 1872 fu richiamato a Heidelberg, ove è tuttora professore. Il *Fischer* non ha propriamente scritto nulla di proposito sopra Dante e le sue opere; ma nel volume primo della terza edizione della sua classica « Storia della Filosofia moderna » (Monaco, Bassermann, 1878, in-8° grande, pag. 74 e segg)., egli ne parla in modo che ben si vede che gli è famigliare. L'importanza della lunga ed erudita introduzione al detto volume per lo studio della filosofia del secolo di Dante e dei secoli anteriori ci giustifica pienamente dell'avergli assegnato un posto in questo luogo. Parliamo tuttavia soltanto della *terza* edizione, chè nelle due anteriori si trovano poche cose che stiano in relazione cogli studj danteschi.

Flacius, *Mattia,* teologo luterano, martire del proprio cieco fanatismo, nato nel 1520 a Albona nell'Illiria (sopranominato quindi *Illyricus),* fu professore a Wittemberga ed a Jena, ma discacciato dappertutto a motivo del furibondo suo fanatismo, andò errando per la Germania e morì nell'Ospedale di Francoforte sul Meno nell'anno 1575. Il *Flacius* fu uno dei primi che facesse risuonare in Germania il nome di Dante, e il primo ad invocarne l'autorità contro il papato romano. Nel suo *Catalogus testium veritatis* (1556) egli annovera l'Alighieri tra' 420 testimoni della « verità evangelica » che per lui è identica col luteranismo. Il *Catalogus* è oggidì assai raro e poco conosciuto. Anche noi ne parlammo nella prima parte di quest'opera (pag. 10 e segg.), sulla fede altrui, non essendoci riuscito di vedere il libro. Il *Witte* ci accusò di essere incorsi con altri in errore, rimandandoci al suo articolo nell'*Enciclopedia teologica* del prof. *Herzog* (2ª edizione, vol. v, pag. 485-95). Giustissima è l'accusa di errore. Errò tuttavia anche il *Witte* stesso, che a quanto sembra, neppure lui potè vedere il libro del *Flacius.* Nell'articolo al quale egli ci rimanda, troviamo in proposito queste parole: *Mattias Flacius war es, der ihn* (Dante) *in seinen* Catalogus *von 420* testes veritatis evangelicae *(1556) worunter 16 Päpste, förmlich*

anfuahm, und zwar unter wôrtlicher Anfîhrung zweier Stellen aus der Göttlichen Komödie (Parad. XXIX, *94 und* IX, *132) und aus anderen Schriften des Dichters.* Avendo frattanto potuto vedere il libro del *Flacius* siamo in grado di potere oramai dire con esattezza come stanno le cose. A Dante Alighieri il *Flacius* non dedica che poche linee. E in prima egli ricorda il *De Monarchia,* poi aggiunge che Dante scrisse anche in lingua vulgare censurando molto il papa e le dottrine papali, adducendone in prova due sentenze che sembrano veramente essere attinte ai due passi citati del *Paradiso* (XXIX, 94 e seg. IX, 132), ma non sono una traduzione, e molto meno vi si vedono citati testualmente i versi stessi, come si afferma nell'articolo al quale ci rimanda il *Witte* per conoscere il vero. Finalmente il *Flacius* dice che Dante *alicubi in Convivio amatorio aequat conjugium coelibatui.* Questo è quanto su Dante e le sue opere si trova nel libro del *Flacius.* Aggiungiamo che nel *Convivio* non si legge ciò che il fanatico luterano afferma avervi letto.

Floto, *Artuico,* già professore a Basilea, dove lesse nell'inverno 1857-1858 due lezioni pubbliche sopra Dante Alighieri e le sue opere, lezioni che l'autore di quest'opera ebbe pure il piacere di udire. Da esse ebbe origine il libro:

Dante Alighieri, la sua vita e le sue opere. Stoccarda, Rodolfo Besser, 1858, in-8 picc. di VIII e 200 pagine.

Foerster, *Carlo,* poeta e traduttore, nacque il 3 aprile 1784 a Naumburg sulla Saale, dedicossi allo studio della teologia a Lipsia, visse poi a Dresda dove fu professore nel Collegio Militare e morì il 18 dicembre 1841. Tra' molti suoi lavori merita menzione la sua traduzione delle rime del *Petrarca* e di parecchie poesie liriche del *Tasso.* I suoi lavori danteshi sono:

L'Inferno di Dante. Canto V. Saggio di una nuova traduzione. Si pubblicò la prima volta nel « Nuovo Mercurio tedesco, » diretto da *C. M. Wieland,* fasc. II, Weimar, Landes-Industrie-Comptoir, febbraio 1808, in-8, pag. 73-80. Ristampato più correttamente nei «.Saggi biografici e letterari della vita e dei tempi » di *Carlo Foerster,* pubblicati per cura di *L. Foerster.* Dresda, Gottschalk, 1846, in-8, pag. 13-16.

La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta dall'italiano e commentata da CARLO FOERSTER. Lipsia, Brokchaus, 1841, in-12 di XIV e 158 pag. (Vedi l'articolo *Edmund).*

Foerster, *Ernesto Gioacchino,* pittore e celebre storico delle Belle Arti, nato l'8 aprile 1800 a Münchengosserstädt sulla Saale, vive a Monaco. Abbiamo di lui un breve articolo:

Sul ritratto di Dante attribuito al Masaccio, inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1867, pag. VII-VIII.

Foerster, *Federico,* storico assai fecondo, fratello maggiore di Ernesto Gioacchino, nacque il 24 settembre 1791 a Münchengosserstädt, e morì a Berlino l'8 novembre 1868. Nella lezione (se è di lui; potrebbe essere di un suo discendente o parente omonimo.)

L'idea politica del medio evo. Greifswalde 1861, in-8, tratta in particolare del sistema politico di Dante esposto nel trattato *De Monarchia.* (Ne parliamo sulla fede del *Reumont, Bibliografia,* pag. 75, essendo questo uno dei pochi lavori danteschi pubblicati in Germania che non ci venne ancora fatto di procurarci).

Frenzel, *Carlo Gugliemo Teodoro,* celebre romanziere, poeta e pubblicista, nato il 6 dicembre 1827 a Berlino, è dal 1861 in poi uno dei direttori della « Gazzetta Nazionale » di Berlino. Tra' suoi copiosi lavori, in parte assai pregevoli, havvene uno su Dante, che è certo dei più deboli che uscirono dalla sua penna: esso s'intitola

Dante Alighieri, ed è stampato nella rivista: « Divertimenti al focolare domestico, » diretta da *Carlo Gutzkow.* Lipsia, Brockhaus, 1855, in-8 grande, numero 51, pag. 808-15 e num. 52, pag. 825-31.

Sembra essere del *Frenzel* anche un breve articolo inserito nel num. 137 della « Gazzetta Nazionale, » 23 marzo 1870, nel quale si dà favorevole ragguaglio della biografia di Dante dello *Scartazzini.* L'articolo è firmato *K. Fr.*

Fromm, *Leberecht.* Sotto il nome di questo autore fu pubblicato l'opuscolo:

La pena infernale degli ipocriti. Due canti dell'Inferno di Dante Alighieri nuovamente scoperti, tradotti e pubblicati. Canto I. Lipsia, Weidmann, 1830, in-8 di 46 pagine.

Leberecht Fromm è pseudonimo di *Carlo Streckfuss.* Infatti questo curioso e singolare lavoro è ristampato nel libro:

Nuove poesie di CARLO STRECKFUSS. Halle, Schwetschke e figlio, 1834, in-12, pag. 135-63.

Führich, *Giuseppe,* famoso pittore, nato il 9 febbraio 1800 a Kratzau nella Boemia, morto il 13 marzo 1876 a Vienna. Si hanno di lui due quadri danteschi:

Ad *Purg.* canto VIII, del. JOS. DE FUEHRICH, 1865.
Ad *Purg.* canto X-XI, inv. et del. JOS. DE FUEHRICH, 1871.

Fürst, *Livius,* medico e poeta, nato il 27 maggio 1840 a Lipsia, dove è professore di medicina, pubblicò:

Manuello. Ricordo del Centenario di Dante Alighieri. Questo lavoro si trova nella rivista: « Fogli mensili illustrati per gl'interessi universali del giudaismo ». Vienna, Hilberg, 1865, in-8 grande, pag. 105-10 e 187-94.

Fürst, Nicolay, scrittore austriaco del quale non trovammo notizie in verun luogo. Un suo studio

Dante e i suoi commentatori sta nel volume primo de'suoi *Scritti varj;* Vienna, Armbruster, 1823, in-12 pag. 30-50.

Garzoni, Tommaso, da Bagnacavallo, raro ingegno dell' età sua. Fu canonico lateranense, e morì in patria d'anni 40 agli 8 di giugno del 1589. La sua opera principale, il cui titolo è:

La piazza universale di tutte le professioni del mondo (Venezia, Somasco 1585, e 1595 in-4),

si tradusse in tedesco da un anonimo. La traduzione venne in luce nel 1619 a Francoforte sul Meno. In questo libro si trovano tradotti i seguenti versi della *Divina Commedia:*

Pag. 152: *Parad.* v, 94-96.
— 511: *Inf.* xxviii, 37-39.
— 628: *Inf.* iii, 22-24.
— 685: *Parad.* ix, 61-62, xv, 61-63.

L'ultimo passo, che aggiungiamo qual saggio delle traduzioni che in quel secolo si facevano in Germania, è tradotto nel modo seguente:

Du sagest recht vnnd wol, dasz beydes grosz vnnd klein
Sich in dem Spiegel klar dieses Lebens besehen
Alda sie durch den Glantz vnnd dessen hellen Schein,
All'jhr heimlich Godancken bald offenbahret sehen.

Gaspary, Adolfo, filologo e storico arguto, professore a Berlino. Sta in relazione cogli studi danteschi il suo libro:

La scuola dei Poeti Siciliani del secolo decimoterzo. Berlino, libreria Weidmann, 1878, in-8 grande di iv-232 pagine.

Genelli, Bonaventura, celebre pittore, nato a Berlino il 27 settembre 1800, morto a Weimar il 13 novembre 1868. Visse circa dieci anni (1822-32) in Italia, quindi a Lipsia (1832-36), a Monaco (1836-1859) e finalmente a Weimar, ove ebbe impiego onorevole nell'Accademia delle Belle Arti. Va annoverato tra' più geniali pittori del nostro secolo. La Bibbia, la mitologia Omerica e Dante gli somministrarono i soggetti de' suoi quadri più rinomati. Del suo magnifico ciclo dantesco si fecero in Germania tre edizioni:

Disegni a contorno sulla Divina Commedia di Dante. Monaco, Istituto letterario-artistico, 1849, in fol. oblungo, 2 carte e 36 tavole in rame (incise dall'artista stesso).

Disegni a contorno sulla Divina Commedia di Dante. Nuova edizione con testo illustrativo in lingua tedesca, italiana e francese, pubblicata per cura di MAX JORDAN. Lipsia, Dürr, 1865, in fol. oblungo x pagine, 36 tavole in rame e 36 carte di testo.

Disegni a contorno sulla Divina Commedia di Dante. Sotto la direzione dell'artista incisi da H. SCHUETZ. *Nuova edizione, con testo illustrativo in lingua tedesca, italiana e francese. Pubblicata per cura di* MAX JORDAN. Lipsia, Dürr, 1867, in fol. oblungo, 5 carte, 36 tavole in rame, e 36 carte di testo.

Genthe, *Federico Guglielmo,* romanziere e filologo, nato nel 1805 a Magdeburg, studiò prima teologia, e poi filosofia e filologia; dal 1830 in poi fu professore nel ginnasio di Eisleben. Nella sua opera:

Manuale della Storia della letteratura italiana. Illustrato con una scelta di capolavori tradotti in tedesco, 2 vol. Magdeburgo, Rubach, 1832-34, in-8 di XII-507, X-654 pagine,

si trovano le seguenti cose relative all' Alighieri:

Vol. I, pag. 21 e segg. *Sul posto che Dante occupa nella letteratura italiana.*
— — 114-119. *Saggi di traduzione della Vita Nuova.*
Vol. II, pag. 18-37. *La Vita e le opere di Dante.*
— — 37-94. *La Divina Commedia* (Analisi del Poema con copiosi saggi tolti dalla traduzione del *Kannegiesser).*

Sta in relazione cogli studi danteschi anche il seguente lavoro dello stesso autore, di cui non conosciamo che la seconda edizione:

Vita ed esistenza di Publio Virgilio Marone come poeta e mago. Seconda edizione. Lipsia, 1867, in-12 di 85 pagine.

Gerstenberg, *Enrico, Guglielmo von,* poeta e critico, nato il 3 gennaio 1737 a Tondern nello Schleswig, morto a Altona il 1 novembre 1823. Fu soldato fino al 1766, poi console danese a Lübeck, e da ultimo direttore del Lotto a Altona. Fra le non poche dimenticate sue opere trovasi la seguente, dimenticata pur essa come tutte le altre:

Ugolino. Tragedia in cinque atti. Amburgo e Brema, 1768, in-4.

Giovanelli, *Benedetto dei,* nobile, Trentino, dettò un lavoro sulla ruina nel fianco dell' Adige, ricordata da Dante, *Inf.* XII, 4-5. Questo lavoro fu tradotto in tedesco dal cav. *Antonio de' Remich* da Bolzano, e pubblicato nell'opuscolo:

La ruina del monte presso il villaggio Marco sotto Roveredo, detta i Slavini di Marco. Per il conte BENEDETTO DEI GIOVANELLI. Innsbruck, Wagner, 1832, in-8.

La traduzione è fatta sul manoscritto autografo dell'autore.

Giovanni, *Re di Sassonia,* vedi l'articolo *Philalethes.*

Glaser, dottore in filosofia, maestro a Giessen, dettò un articolo bibliografico-critico in cui dà ragguaglio della biografia di Dante

dello *Scartazzini* e del primo dei lavori danteschi del *Pfleiderer*. Lo articolo è stampato nell' « Indicatore letterario universale per la Germania evangelica » dei signori *Andreae, Cremer* e *Zoeckler*, vol. IX, fasc. 2, Gütersloh, Bertelsmann, 1872, in-8 grande a due colonne, pag. 132-134.

Goebel, *Gerardo,* pastore evangelico a Bielefeld, vi tenne nell' inverno del 1880-81 una serie di lezioni su Dante e le sue opere, le quali e' volle poi rendere di pubblica ragione. Il suo libro, uno degli ultimi pubblicati in Germania sull'Alighieri, s'intitola:

Dante Alighieri. Sei lezioni di GERARDO GOEBEL, *pastore.* Bielefeld e Lipsia, Velhagen e Klasing, 1882, in-8 di VI-202 pagine.

Le sei lezioni trattano: 1ª Della vita e dell'amor giovanile di Dante; 2ª Della vita di Dante nella sua virilità e della sua operosità politica; 3ª Del viaggio di Dante per l'*Inferno;* 4ª Del *Purgatorio;* 5ª Del *Paradiso;* 6ª Della teologia e della politica di Dante.

Goeschel, *Carlo Federico,* filosofo credente, uno dei più benemeriti Dantisti tedeschi, il quale contribuì non poco a diffondere l' amore per il gran padre Alighieri nella Germania, e ciò non tanto co'suoi scritti (che veramente non sono di grande importanza), quanto colle lezioni su Dante che egli tenne in diverse città della Germania e che solevano risvegliare negli uditori quell'entusiasmo per il sommo Vate, del quale l' oratore era ripieno. Il *Goeschel* nacque il 7 ottobre 1784 a Langensalza nella Turingia; frequentò il ginnasio di Gotha e l'Università di Lipsia, dove si dedicò allo studio delle Scienze legali. Nel 1807 si stabilì come avvocato a Langensalza, e nel 1811 vi fu eletto membro del Municipio. Andò nel 1818 a Naumburg qual membro del Tribunale superiore, e nel 1834 a Berlino, ove, dopo avere avuto parecchi impieghi onorifici, fu eletto nel 1845 presidente del concistorio per la provincia di Sassonia. Dimesso a cagione del suo luteranismo troppo rigoroso, si trasferì nel 1848 a Halle, ritornò l' anno seguente a Berlino, e nel 1861 fissò la sua dimora a Naumburg, ove cessò di vivere il 22 settembre 1862 in età di 78 anni. Sulle prime filosofo hegeliano, si convertì più tardi al cristianesimo tradizionale. Delle molteplici sue opere filosofiche non è qui il luogo di parlare. I suoi lavori danteschi sono i seguenti (oltre i tuttora inediti):

Dalla Divina Commedia di Dante Alighieri. Cose divine in linguaggio umano ad un lieto fine. Naumburg, coi tipi di Klaffenbach, 1834, in-8 di 4 carte e 80 pagine.

Sopra Dante Alighieri e la sua teologia. Serie di articoli stampati nella famosa « Gazzetta evangelica, » fondata e diretta dal papa luterano *Hengstenberg;* Berlino, in-4 grande a due colonne, anno 1841, num. 40-51; 57-60; 68-70, anno 1842, num. 10-12.

L'insegnamento di Dante Alighieri sulla creazione e sull'ordine del mondo di quà e di là. Contribuzione all'intelligenza della Divina Commedia. Berlino, Enslin, 1842, in-8 di IX e 179 pagine.

Ricordo della sera 8 febbraio 1845. *Lezione sul Paradiso di Dante.* Berlino, Starcke, 1845, in-8 di 2 carte e 20 pagine.

La festa di Pasqua di Dante Alighieri nel Segno dei Gemelli del Paradiso celeste. Strenna di Pasqua. Halle, Mühlmann, 1849, in-8 di XII e 120 pagine.

Comunicazioni dalla Divina Commedia. Conferenza letta per incarico della società ecclesiastica evangelica il 25 *gennaio* 1853. Berlino, Schultze, 1853, in-8 di una carta e 42 pagine.

Dante Alighieri. Articolo enciclopedico inserito nell' « Enciclopedia universale di teologia protestante » del prof. *Herzog,* vol. III, Gotha, F. A. Perthes, 1855, in-8 grande, pag. 286-96.

Studj e lezioni su Dante Alighieri. Opera postuma, Berlino, Hertz, 1863, in-8 grande di VII e 190 pagine.

Chi fece per viltate il gran rifiuto? Non Celestino V. Lavoro postumo stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. I, 1867, pag. 103-17.

Una lezione sul canto VII *del Paradiso di Dante.* Lavoro postumo stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. II, 1869, pag. 169-97.

Goethe, *Giovanni Wolfgango von,* il sommo poeta tedesco, nato il 28 agosto 1749 a Francoforte sul Meno, morto a Weimar il 22 marzo 1832. Nelle sue opere egli parla non una, ma più volte di Dante e della *Divina Commedia,* ma non sempre nello stesso modo. Ora sembra farne poca o nessuna stima, ora lo esalta sino all'Empireo, come là dove chiama l'episodio del Conte Ugolino la cosa più sublime che la poesia mondiale vanti. Ricordiamo principalmente il suo ragguaglio dell'*Ugolino* del *Böhlendorf,* la sua lettera a Zelter, 12 agosto 1826, e le sue espressioni su Dante nel *Viaggio in Italia.* Molte e sì diverse essendo le edizioni delle opere del *Goethe,* sarebbe inutile il citare quì sull'edizione della quale ci serviamo noi, che è la Cottana del 1863 in 6 volumi in-4. Ogni buona edizione delle medesime è arricchita di buoni indici alfabetici dei nomi e delle cose più notabili, coll'aiuto dei quali è facile trovare tutti i passi in cui il principe dei poeti tedeschi parla del principe dei poeti italiani.

Goldenthal, *J.,* scrittore giudeo, pubblicò i due seguenti lavori che fanno parte della letteratura dantesca:

Il Dante Ebreo ossia il Picciol Santuario. Poema didattico in terza rima contenente la Filosofia antica e tutta la storia letteraria giudaica sino all'età sua,

dal Rabbi Mosè, medico di Rieti, che fiorì in sul principio del secolo XV, *ora per la prima volta secondo un manoscritto rarissimo dell' Augustissima Biblioteca Palatina di Vienna, confrontato con un'altro privato non men raro, pubblicato a spese della Cesarea Accademia delle Scienze.* (Anche con titolo ebraico, che riproduciamo nella Bibliografia sistematica). Vienna, 1851, in-16 grande di XXVIII pagine, due carte e קלר (134) carte numerate.

Rieti e Marini ossia Dante e Ovidio in veste ebraica. (Dal fascicolo di giugno dell'annata 1851, dei « Ragguagli della classe filosofica-storica della Cesarea Accademia delle Scienze »). Vienna, 1851, in-8 di una carta e 27 pagine.

Gonne, *Cristiano Federico,* pittore, nato nel 1813 a Dresda. Costretto nella sua gioventù a studiare la medicina (suo padre era medico) non potè incominciare che all'età di anni 21 a dedicarsi allo studio suo prediletto delle Belle Arti. È attualmente professore nell'Accademia delle Arti a Dresda. Tra' ritratti da lui dipinti merita particolare menzione quello del re Giovanni di Sassonia nel palazzo municipale a Lipsia. Si ha pure di lui un quadro dantesco:

Ad *Inf.* XXXIV, 25-29 del. *F. Gonne,* 1857.

Gr. Così è firmato un'articolo che sotto il titolo:

Una lettera di Dante sulla sua Divina Commedia si legge nel « Foglio della sera della Nuova Gazzetta di Monaco, » Monaco, 1857, in-folio a due colonne, numero 221, pag. 893-94, e num. 222, pag. 897-98.

Graesse, *Giangiorgio Teodoro,* insigne bibliografo e storico della letteratura, nato il 31 gennaio 1814 a Grimma; vive a Dresda, ove ha impiego onorifico. Tra le non poche importantissime sue opere primeggia, monumento ammirando della diligenza e della erudizione teutonica, la sua *Storia universale della letteratura,* (4 vol. in 9 parti, Dresda e Lipsia, Arnoldo, 1837-59 in-8), lavoro che, per l'immensa ricchezza di materiali in esso raccolti, è unico nel suo genere, indispensabile ad ogni studioso della Storia letteraria. Di Dante e delle sue opere tratta nel vol. II, parte 2ª, pag. 1191-1202. Più brevemente ne parla nell'opera: *Manuale della storia universale della letteratura* (4 vol., Dresda e Lipsia, Arnold, 1846-50, in-8) vol. II, pag. 340-43. Nell'altra sua opera monumentale, nel *Tesoro dei libri rari e preziosi, ossia Nuovo dizionario bibliografico* (7 vol. in-4. Dresda, Kuntze, 1858-69) dedica parecchie belle pagine alla bibliografia dantesca, cioè vol. II, pag. 327-34 e vol. VII, pag. 230-31.

Graul, *Carlo,* dotto teologo e filologo luterano, nato il 6 febbraio 1814 a Woerlitz nella provincia di Dessau, morto a Erlangen il 10 novembre 1864. Fu direttore dell'Istituto luterano delle missioni nei paesi pagani, la cui sede per opera sua fu trasferita da Dresda a Lipsia.

Viaggiò nelle Indie orientali, e ne studiò diligentemente le lingue, la storia, le religioni e la filosofia. Aveva incominciato nella sua gioventù a dedicarsi con entusiasmo allo studio della *Divina Commedia,* ma, o che il suo entusiasmo si raffreddasse, o che altri lavori non gli concedessero di continuare o che il pubblico non accogliesse l'opera sua con quel favore che egli si era promesso, l' importante suo lavoro dantesco non fu condotto a termine. Fu una sventura, chè lo studio di Dante ci avrebbe guadagnato non poco, ad onta di certe singolarità che hanno la loro sorgente nell' indirizzo teologico e religioso del dotto autore. E una sventura fu ed è pure, che la parte pubblicata del suo lavoro rimase pressochè del tutto negletta, non solo all'estero, dove se ne hanno soltanto vaghe e confuse notizie, ma anche nella Germania stessa, dove pochissimi sanno che il *Graul* occupa il primo posto tra coloro che studiarono Dante come teologo. Scrisse:

Prospetto della Divina Commedia di Dante Alighieri, tradotta in tedesco, con commento storico, estetico e teologico. Lipsia, Carlo Federico Dörffling, 1843, in-8 di 16 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri, tradotta in tedesco, con commento storico, estetico e principalmente teologico. Parte I. L'*Inferno.* Lipsia, C. F. Dörffling, 1843, in-8 di LXIV e 340 pag. con una tavola in-4.

Grieben, *Ermanno,* poeta e pubblicista, nato l'8 febbraio 1822 a Köslin nella Pomerania, fu alcun tempo maestro, ed è dal 1859 in poi redattore della « Gazzetta di Colonia ». Oltre parecchi ragguagli bibliografici di opere dantesche, stampati nelle appendici della « Gazzetta » che egli dirige, dettò i seguenti lavori danteschi:

De variis quibus Dantis Aligerii Divina Comoedia explicatur Rationibus. Dissertatio quam auctoritate amplissimi Philosophorum Ordinis pro summis in Philosophia honoribus rite obtinendis die VI *Sextilis a.* MDCCCXLV *contra adversarios: Aug. Rudolph, Guil. Koch, Ludov. Sonnenburg, publice defendet* HERMANNUS GRIEBEN. Vratislaviae, typ. Freund, 1845, in-8 due carte e 30 pagine.

Dante Alighieri. Discorso letto il 22 *marzo* 1858 *nella radunanza dell'Accademia delle Scienze a Stettino.* Stettino, von der Nahmer, 1858, in-16 grande, 1 carta e 78 pagine.

Dante Alighieri. Studio. (Ristampato dalla « Gazzetta di Colonia »). Colonia, Du Mont-Schauberg, 1865, in-8, grande, 2 carte e 96 pagine.

Dante in Olanda. Ragguaglio alla Società dantesca allemanna. Colonia, Du Mont-Schauberg, 1867, in-4 di 4 pagine.

Filalete, il re Giovanni di Sassonia. Studio sui lavori danteschi del *Filalete* inseriti nella rivista: « Der Salon für Litteratur Kunst und Gesellschaft, » diretta da E. DOHM e GIULIO RODENBERG. Vol. III, fasc. 3, Lipsia, Payne, 1868, in-8 grande, pag. 293-99 col ritratto del *Filalete* inciso in legno.

Di un codice della Divina Commedia a Capstadt. Studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1869, pag. 239–44.

Grimm, Ermanno, figlio del sommo germanista Carlo Guglielmo Grimm, pubblicista e storico insigne delle Belle Arti, nacque il 6 gennaio 1828 a Cassel, studiò le leggi a Bonn e a Berlino, ma lasciò poi questi studi per dedicarsi alla filologia ed alla storia. Vive a Berlino, ove è professore della Storia delle Belle Arti nell' Università. La sua opera principale, lavoro veramente classico, è la *Vita di Michelangelo* (2 vol. Annovra 1860-63; quinta edizione, 1879). Sopra l'Alighieri dettò il lavoro seguente:

Dante e le ultime lotte in Italia, stampato nel suo libro: *Nuovi saggi di Arte e Letteratura.* Berlino, F. Dümmler, 1865, in-8 pag. 119–63. Ristampato testualmente nei *Quindici Saggi,* Berlino, Dümmler, 1874, in-8 grande, pag. 382–425.

Grohmann, *Giovanni Goffredo,* filosofo e pubblicista, nacque nel 1763 a Gusswitz presso Görlitz nell'alta Lusazia, fu professore di filosofia a Lipsia, dove morì nel 1805. Dettò un *Dizionario delle Belle Arti* (2 vol. Lipsia 1794) e un *Nuovo Dizionario storico-biografico* (7 volumi in-8 Lipsia, 1796-99; continuato dal *Fuhrmann).* Nel vol. II di quest'opera, pubblicato nel 1796, si trova alla pag. 305-7 un breve articolo enciclopedico sopra Dante Alighieri e le sue opere.

Grosse, *Teodoro,* pittore, nato il 23 aprile 1829 a Dresda, è professore nell'Accademia delle Arti nella sua patria. Tra' molti suoi lavori si distingue l'illustrazione di un passo del *Purgatorio* di Dante:

Ad *Purg.* XXVII, 6–36 del. *Theodor Grosse,* 1870.

Gryphius, *Andrea,* distinto poeta, nacque a Glogau nella Silesia nell'anno stesso in cui morì Shakespeare, 11 ottobre 1616. Fu sindaco a Glogau, ove morì l'anno del centenario della nascita di Shakespeare, 16 luglio 1664. Nella sua opera

Il giurisperito magnanimo, ossia Emilio Paolo Papiniano morente. Tragedia. (Breslavia, Gründern, 1659, in-8) troviamo le seguenti cose dantesche che riproduciamo alla lettera:

Pag. D VI.ª Trattato terzo, v. 703–704:

So lehrt uns dessen Glück das noch vil grösser Pein
Wo Minos Urtel spricht vor jhn müss übrig seyn.

Pag. G VI.ª Annotazioni:

V. 704. Wo Minos Urtel spricht. *Dantes in seinem* XII. *Gedichte der Höllen, stellet die Gewaltthäter und Tyrannen in eine bluttig-sidende See:*

Ficca gli occhi a valle: che s'approccia
La rivera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.

Und etwas ferner:

Noi ci movemmo con la scorta fida
Longa la proda del bollor vermiglio
Ove i bolliti facean alte strida.

Beyde Ort haben wir folgends nur überhin versetzet:

Schlag dein Gesicht auff dises tiffe Thal
Es rauscht daher, der Blutt-Flusz darinn kocht
Der mit Gewalt geschadet und gepocht,
Und nun die Straff erträgt in diser Qual.

Und folgends:

Wir gingen mit dem treuen Leiter fort
Längst hin den Strand der Blutt-gefärbten Bach
In welcher grosz Geheule nach und nach
Auszgossen die gesotten umb den Mord.

Gunning, *J. H.* teologo e scrittore olandese, pastore della Chiesa riformata all'Aja, amico del Magnanimo Dantista olandese *Hacke van Mijnden,* dettò in lingua olandese il libro

Dante Alighieri. Uno studio. (Amsterdam, Höveker e figlio, 1870, in-8, 2 carte, XII e 148 pag).

In lingua tedesca abbiamo di lui il seguente lavoro che sta pure in relazione con Dante e cogli studj danteschi

La vita dell'umanità e dell'uomo una Divina Commedia. Traduzione dall'olandese per L. v. H. *Con una nuova prefazione di* J. H. GUNNING. Gotha, Perthes, 1878, in-8 di XXIII e 138 pagine.

Guseck, *Bernd von,* pseudonimo di *Carlo Gustavo von Berneck.* Vedi l'articolo *Berneck.*

Haehnel, *Ernesto Giulio,* scultore, nato il 9 marzo 1811 a Dresda, visse più anni a Firenze e a Roma ed è attualmente professore di scultura nell'Accademia delle Belle Arti a Dresda. Fece la statua di Dante che è nel nuovo Museo di Dresda. Inoltre si ha di lui un quadro illustrativo della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* XXIV, 79-99 e XXV, 16-30 pinx. *E. Hähnel,* 1844.

Ham. Registriamo a questa voce il libro seguente che trovammo posto insieme colla letteratura dantesca, ma che invano ci affaticammo di procurarci, o almeno di vedere:

Scritti dell'Accademia di Ham. Vol. I, Parte I. *Storia di Firenze. Con tavole colorate.* Amburgo, 1844, in-4.

Hape, *C.,* pseudonimo di *C. H. Preller,* autore di cui non sappiamo null'altro, se non che pubblicò il seguente opuscolo:

Albo dantesco. Fascicolo I. *Comunicazioni dalla Divina Commedia.* Jena, Frommann, 1863, in-8 di 145 pagine.

Altri fascicoli non si pubblicarono. Questo qui contiene 92 sonetti, che non sono propriamente una traduzione, ma un'imitazione di altrettanti passi della *Divina Commedia*. Eccone un saggio; è la Francesca da Rimini, *Inf.* v, 121 e segg.:

Ich schwieg. Sie sprach: Es gibt kein grössres Leiden
Als einst empfundne Seligkeit vermissen:
Doch willst du unsrer Liebe Wurzel wissen,
So sag' ich's weinend dir und wie im Scheiden.

Es lasen einsam still vergnügt wir beiden
Im Sonnenschein ohn' Arg, auf Ruhekissen
Wie Amor Lanzelot hat hingerissen:
Der Blicke Wechsel liess sich nicht vermeiden.

Doch war's von allen Zeilen nur die Eine
Von dem erküssten Lächeln, die gelesen
In Flammen setzte unser ganzes Wesen -

Mit seinen Lippen küsst er zitternd meine:
Ein Kuppler war das Buch und der's geschrieben -
Bei jener Zeile sind wir stehn geblieben.

Hartwig, *Otto,* storico erudito, al presente bibliotecario a Halle. Tra' suoi lavori sono di non poca importanza per lo studio della storia di Firenze nel secolo di Dante:

Fonti ed indagini sulla Storia delle origini della città di Firenze. Parte seconda. Halle, Niemeyer, 1880, in-4 grande di VIII e 328 pagine con una tavola (pianta di Firenze sul finire del secolo XIII).

Una cronaca Fiorentina ai tempi di Dante. Cronaca di Firenze per gli anni MCCC-MCCCXIII, secondo il codice della Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicata per la prima volta. Halle, coi tipi Karras, 1880, in-8 piccolo di 30 pagine.

Hase, *Carlo Augusto,* dotto teologo liberale protestante, elegante, forbito e nobile scrittore, profondo conoscitore della storia ecclesiastica e delle Belle Arti, nacque il 25 agosto 1800 a Steinbach nella Sassonia, studiò a Göttingen, a Lipsia e a Erlangen, fu docente privato a Tubinga, e dal 1829 sino a questo giorno professore di teologia nell' Università di Jena. La storia de' suoi anni giovanili sino al 1829 fu scritta da lui stesso con una grazia e con un brio squisiti nel libro *Ideali ed errori* (Lipsia, 1872, seconda ediz. 1873). L'*Hase* è il più dotto e più elegante scrittore teologico tedesco del nostro secolo. Veramente egli non ha scritto nulla di proposito sull'Alighieri e le sue opere. Eppure egli è degnissimo di occupare quì un posto, essendo conoscitore versato della *Divina Commedia,* ed avendo parlato di Dante e delle sue opere con somma assennatezza e nella sua classica *Storia della Chiesa* e nel suo manuale di Polemica protestante.

La *Storia della Chiesa* ebbe dieci edizioni (la prima, Lipsia, 1834, l'ultima 1877), la *Polemica* ne ebbe quattro (la prima, Lipsia, 1863, la quarta 1878). Ogni edizione successiva di queste opere essendo emendata ed ampliata, sarebbe inutile il citare quelle pagine in cui si parla del Sommo Vate. È del resto facil cosa il trovare i passi relativi coll'aiuto degli indici.

Hasse, *H. G.* Sta in relazione cogli studj della politica di Dante e del trattato *De Monarchia* la seguente opera di questo scrittore, che fu premiata dalla Società Teyleriana di Harlem:

Sull'unione del potere ecclesiastico col temporale nello Stato Romano della Chiesa. Harlem, 1852, in-4.

Hegel, *Giorgio Guglielmo Federico,* il gran filosofo della Germania, nato il 27 agosto 1770 a Stoccarda, morto a Berlino il 14 novembre 1831. Nella sua *Estetica,* parte III, cap. III, § III, 3, c. *(Opere complete,* vol. X, parte III. Berlino, 1838, in-8, pag. 408-410) dedica un pajo di belle pagine alla *Divina Commedia,* giudicandone per l'appunto come prima di lui aveva fatto il suo emulo *Schelling* nella dissertazione che si cita al suo luogo. Quantunque quelle poche pagine non siano per sè stesse di grande importanza, è tanto più importante il fatto che il gran filosofo non volle trascurare di rendere pubblico omaggio al genio dell'Alighieri nelle sue lezioni accademiche.

Hegel, *Carlo,* storico di bella fama, figlio maggiore del gran filosofo, nacque a Norimberga il 7 giugno 1813, studiò a Berlino e a Heidelberg filosofia, filologia e teologia, fu professore di storia a Rostock, e dal 1856 in poi a Erlangen. L'opera sua principale, che sola basterebbe ad assicurare la fama dell'autore, è la *Storia delle Istituzioni municipali d'Italia dai tempi dell'Impero Romano sino alla fine del secolo decimosecondo* (2 vol. in-8 Lipsia, S. Hirzel 1847), tradotta in italiano dal professore *Francesco Conti* (Milano e Torino, 1861, in-8 di XXXII e 717 pagine). Ultimamente si rese celebre per i suoi scritti sulla questione concernente la malaugurata cronaca di Dino e Compagni. I suoi lavori danteschi, il cui primo è della massima importanza per lo studio della politica dell'Alighieri, sono:

Opinioni di Dante sull'Impero e sulla Chiesa. Programma accademico. Rostock, tipografia del Municipio, di F. M. Oeberg, 1842, in-4 di IV e 52 pagine.

Sul valore storico degli antichi commenti di Dante. Con un'Appendice della questione dinistica. Lipsia, S. Hirzel, 1878, in-8 grande, 2 carte e 115 pagine.

Heigelin, *Giovanni Federico,* teologo e filologo, nato il 16 novembre 1764 a Stoccarda, morto il 9 novembre 1845 a Geradstetten nel Wurttemberg; fu parecchi anni precettore nella Svizzera, a Milano e a Napoli, nel 1800 parroco a Herrenalb, nel 1811 a Geradstetten, abdicò nel 1812 e ottenne nel 1820 il titolo di professore della lingua tedesca. Fra le non molte sue opere la principale è la sua traduzione (in versi giambici sciolti) della *Divina Commedia.* Il lavoro s'intitola:

La Divina Commedia, ossia viaggio per li tre regni spiritali, Inferno, Purgatorio e Paradiso, di Dante Alighieri. Tradotta liberamente e corredata di note illustrative per GIOVANNI FEDERICO HEIGELIN, *dottore in filosofia e professore della lingua tedesca.* Parte I: L'*Inferno.* Col ritratto del Poeta e due disegni a contorno. Blaubeuren, F. M. Mangold, 1836, in-8 grande di VIII e 270 pagine.

Parte II: Il *Purgatorio.* Con due disegni a contorno. Ivi, 1836, di 284 pagine.

Parte III: Il *Paradiso.* Con due disegni a contorno. Ivi, 1837, di 285 pagine.

Hell, *Teodoro,* pseudonimo di *C. G. Th. Winckler;* vedi più sotto all'articolo *Winkler.*

Hellwald, *Federico Antonio Heller von,* geografo, nato il 29 marzo 1842 a Padova, fu soldato, poi direttore della rivista geografica etnologica « Das Ausland. » Vive dal 1872 in poi a Cannstadt presso Stoccarda. Nella sua *Storia della civiltà nel suo svolgimento naturale,* (Augusta 1875; seconda edizione, 2 vol. 1876) parla pure di Dante, ma non gli riesce di farlo in modo conveniente, non avendo egli una giusta idea dell'importanza di Dante per lo svolgimento della civiltà italiana, anzi, di tutta l'Europa meridionale.

Hellwald, *Ferdinando von,* fratello dell'antecedente, nato a Vienna, il 23 settembre 1843, vive in Roma dove è segretario dell'ordine di Malta. Si ha di lui un breve lavoro intitolato: *Dante nei Paesi Bassi,* stampato nel *Magazzino per la letteratura estera,* vol. XCV. Lipsia, Friedrich, 1879, in-4 a due colonne, num. 21, pag. 321-22, in cui dà succinto ragguaglio delle recenti traduzioni olandesi della *Divina Commedia,* attingendo allo studio del dottore *Nolet de Brauwere van Steeland,* inserita nel vol. XLVII del « Bollettino della Regia Accademia Belgica ».

Henne-Am Rhyn, *Otto,* scrittore e pubblicista svizzero. Nella sua *Storia universale della civiltà* (vol. III, Lipsia, O. Wigand, 1877, in-8, pag. 383-87) inserì un paragrafo sopra l'Alighieri e le sue opere, ripetendovi ciò che si legge in ogni *Conversation-Lexicon* e

in ogni Storia della letteratura italiana, senza aggiungervi una sola osservazione sua propria.

Hennig, *Gustavo Adolfo,* pittore, nato a Dresda nel 1798, morto a Lipsia il 5 gennaio 1869. Fu professore nell'Accademia delle Arti a Lipsia, poi direttore della medesima, dal 1840 in poi professore nell'Accademia delle Arti a Dresda. Si ha di lui un lavoro dantesco

Ad *Inf.* XXVI, 52-57, 88-102, 136-142 del *G. A. Hennig,* 1835.

Heusel, *Guglielmo,* pittore, nato il 6 luglio 1794 a Trebbin, morto il 26 novembre 1861 a Berlino, dove fu professore nell'Accademia delle Belle Arti. Di lui si ha pure un lavoro dantesco

Ad *Purg.* XXX, 58-99 del *W. Hensel.*

Hess, *H. (Heinrich* Maria von? o *Hieronymus?* o Karl Adolph *Heinrich?),* autore del quadro che adorna la prima edizione del *Purgatorio* del *Filalete,* e di un altro quadro

Ad *Purg.* II, 13-51, pinx. *H. Hess,* 1838.

Hettinger, *Francesco,* teologo cattolico, professore di teologia nell' Università di Würzburg, autore di una famigerata *Apologia del Cristianesimo* (ebbe cinque edizioni, Friburgo, Herder, in-8, vol. 2, in cinque parti, di XXII-1106 e XXVIII-1829, pag.) è uno dei più diligenti investigatori delle dottrine teologiche di Dante. Scrisse:

Il concetto fondamentale e il carattere della Divina Commedia di Dante Alighieri. Discorso letto a Bonn il 9 decembre 1875. Bonn, Henry, 1876, in-8 di 76 pagine. (Fu prima stampato nella rivista « Il Cattolico »).

La teologia della Divina Commedia di Dante Alighieri. Cologna, Bachem, 1879, in-8 grande, 4 carte e 134 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri esposta nel suo contenuto essenziale e nel suo carattere. Contribuzione all'apprezzamento ed all'intelligenza del Poema. Col ritratto di Dante. Friburgo, Herder, 1880, in-8 di XII e 586 pagine con una tavola.

De Theologiae speculativae ac mysticae connubio in Dantis praesertim trilogia. Commentatio quam Alma Julio-Maximilianea tertia saecularia celebrante auspice theologorum in eadem Academia Ordine edidit D.r F. L. HETTINGER, *Prof. p. o.* Wirceburgi. Typis expressit Thein (Stuertz), MDCCCLXXXII, in-4 grande di due carte e 73 pagine.

Hillebrand, *Carlo,* storico e pubblicista, uno dei più accurati e forbiti scrittori tedeschi viventi, nato il 17 settembre 1829 a Giessen, studiò giurisprudenza in patria e in Heidelberg, prese parte all'insurrezione badese del 1849, fu incarcerato a Rastadt, ma riuscì a fug-

gire dopo tre mesi e ricoverò in Francia. Fu parecchi anni (1863-70) professore di letterature straniere nella Facoltà letteraria di Douay. Quando scoppiò la guerra franco-prussiana diede le sue dimissioni (luglio 1870) e trasferì la sua dimora a Firenze, ove tuttora dimora. Tra'moltissimi suoi lavori il più importante è la *Storia della Francia dal* 1830 *al* 1870, che fa parte della vasta *Storia degli Stati di Heeren* e *Ukert.* I suoi lavori danteschi sono due, l'uno in lingua latina, l'altro francese:

De sacro apud Christianos carmine epico Dissertatio, seu Dantis, Milthonis, Klopstockii, poetarum collatio. Parigi, 1861, in-8.

Dino Compagni. Studio storico e letterario sull'epoca di Dante. Parigi, Durand, 1862, in-8 di XVI e 439 pagine.

Ultimamente il prof. *Hillebrand* tornò a trattare della *Divina Commedia* ne'suoi *Studj italiani,* che formano il primo volume degli *Studj storici e letterarj* (Parigi, Frank, 1868, in-12) dove alla pagina 1-57 tratta: 1° Della *Divina Commedia* e del lettore moderno; 2° Dello scopo e dell'effetto della *Divina Commedia.*

Hoerwarter, *I. B.,* tradusse la *Divina Commedia* in prosa tedesca insieme con *Carlo von Enk.* Vedi all'articolo *Enk.*

Hoffinger, *Giuseppina von,* nata a Vienna l'8 novembre 1820, morta ivi il 25 settembre 1868, fino al presente l'unica donna tedesca che tradusse tutta la *Divina Commedia.* Il chiasso che di questa traduzione si fece in Germania e fuori produsse l'effetto di farla dimenticare appena pubblicata. Esistono della sua traduzione due edizioni, che in realtà non sono che una sola, avendo l'editore munite le copie non vendute della prima edizione di un nuovo frontispicio, per ispacciarle più facilmente:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in versi per l'anno del giubileo del Poeta da JOS. VON HOFFINGER. Wien, Braumüller, 1865, 3 vol. in-8 piccolo di VII-247, 240 e 245 pagine.

La stessa. Nuova edizione, Vienna, Braumüller, 1877.

Molte cose dantesche si trovano nel volumetto:

Ghirlande del parnaso italiano. Traduzioni di GIUSEPPINA VON HOFFINGER, *con un'appendice di poesie proprie.* Halle, G. Emilio Barthel, 1868, in-16, 4 carte e 201 pagine.

Questo volumetto contiene tra altre cose (pag. 99-152) succinte notizie bibliografiche sulla *Divina Commedia,* sette canzoni e sei sonetti di Dante tradotti metricamente, una libera traduzione dei sette Salmi penitenziali; quindi (pag. 157) il sonetto a Dante di

Guido Cavalcanti, finalmente (pag. 185-190) quattro poesie della traduttrice, dedicate all'Alighieri.

Hoffmann, *Francesco,* filosofo mistico, nato a Aschaffenburg il 19 gennaio 1804, è professore di filosofia a Würzburg. Ne' suoi *Scritti filosofici,* vol. IV (Erlangen, Deichert. 1877, in 8 grande), pag. 39-57 inserì un grave studio intitolato:

Il Dante e la Divina Commedia di Ugo Delff, 1869.

Holland, *Guglielmo Lodovico,* insigne filologo germanista e romanista, nato a Stoccarda l'11 agosto 1822, è dal 1847 in qua professore di filosofia nell'Università di Tübingen, ove dà alle volte lezioni su Dante e la *Divina Commedia.* Pubblicò una

Contribuzione all'interpretazione della Divina Commedia di L. UHLAND, breve articolo relativo ai versi *Inf.* V, 127-138, inserito nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 119-26.

Holzapfel, *Rodolfo,* storico e pubblicista, vive a Magdeburgo. Nel suo libro: *Sguardi storici retrogradi* (Magdeburgo, Heinrichshofen, 1867, in-8, inserì due lezioni sull'Alighieri:

I. *Dante e i suoi tempi* (pag. 71-103).
II. *La Divina Commedia* (pag. 104-162).

Hubatsch, *Oscaro,* scrittore del quale non abbiamo notizie e di cui non conosciamo che l'opuscolo:

Dante Alighieri: De Monarchia. Tradotto e corredato di una introduzione. (Anche sotto il titolo: *Biblioteca storica-politica, ossia raccolta di capo d'opere di Storia e Politica, antiche e moderne).* Berlino, L. Heimann, 1872, in-8 di 91 pagine.

Huber, *Vittorio Amato,* storico della letteratura e scrittore politico-sociale, nato a Stoccarda il 10 marzo 1800, morto il 19 luglio 1869 a Nöschenrode presso Wernigerode. Studiò medicina, fu alcun tempo collaboratore della « Gazzetta Universale » di Augusta, nel 1828 professore nella Scuola commerciale e nel ginnasio di Bremen, nel 1833 professore di storia letteraria e civile nell'Università di Rostock, nel 1836 professore di filologia e letteratura nell'Università di Marburg, nel 1843 in quella di Berlino, diede nel 1850 le sue dimissioni e si ritirò a Wernigerode, ove passò il rimanente de'suoi giorni (cfr. *Elvers, Victor Aimé Huber, sein Werden und Wirken,* 2 vol., Bremen, 1872-74). Abbiamo di lui un ragguaglio della traduzione della *Divina Commedia* della *Hoffinger,* stampata nel « Supplemento della Gazzetta Univer-

sale di Augusta, » 1865, num. 294-295, e una lezione sulla vita, il carattere e l'operosità di Dante, che sotto il titolo: *L'Ombra di Dante,* è stampata nell'« Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1869, pag. 47-97. In una nota a questo lavoro l'autore ci dice di avere studiato Dante con riverente affetto e sul serio, principalmente per le sue lezioni accademiche, ma di avere abbandonato già da parecchi anni tali studj, per dedicarsi a lavori di genere tutto diverso. Abbiamo pure dell' *Huber* uno studio *Sul Veltro di Dante,* pubblicato nell' annata 1857 della rivista: « L'Indicatore dei dotti » di Göttingen.

Hübner, *Rodolfo Giulio Benno,* pittore, nato il 27 gennaio 1806 a Oels nella Silesia, direttore della Galleria pittorica a Dresda, commendatore dell'Ordine di Alberto, ecc. È lavoro suo la tavola in rame che sta in fronte al volume del *Purgatorio* del *Filalete* (edizione del 1865-66). Inoltre esistono di lui due quadri danteschi:

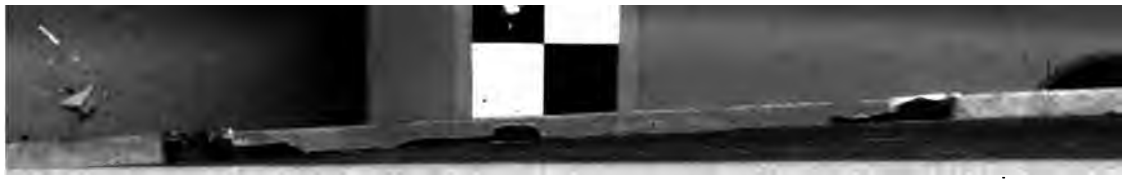
Ad *Purg.* I, 28-51 del. *J. Hübner,* 1839.
Ad *Purg.* XXVIII, 22-51, del. *J. Hübner,* 1841.

Hultgren, professore nel ginnasio Nicolai a Lipsia; scrisse un discorso: *Sul carattere di Dante. Per la festa del giorno natalizio di S. M. il Re Giovanni di Sassonia, il 12 dicembre 1860,* stampato nel programma scolastico dell' anzidetto ginnasio per l' anno 1861. Lipsia, Ackermann e Glaser, 1861, in-8 grande, pag. 3-18.

Humboldt, *barone Federico Enrico Alessandro von,* il sommo naturalista del secolo decimonono, nato il 14 settembre 1769 a Berlino, morto ivi il 6 maggio 1859 in età di 90 anni. Nella sua opera monumentale, *Cosmos,* discorre ripetute volte dell'Alighieri e della *Divina Commedia.* Citiamo i seguenti passi sull'edizione in-8, Stoccarda, Cotta, 1845-62):

Vol. I. pag. 480: *La Divina Commedia.*
Vol. II. » 52-53 e 120-21: *Dante e la Divina Commedia; il sentimento della natura; la Vita Nuova.*
— » 190: L'*Inferno.*
— » 290: *La nascita di Dante.*
— » 331 e 486. Vol. III pag. 329-361: *Le quattro stelle.*
— » 486: *Il misticismo e i commentatori di Dante.*
Vol. V. » 19 e 20: *La vita e la morte di Dante.*

Jacob, *Giovanni,* sassone, teologo luterano, dettò il seguente lavoro dantesco:



Il significato delle guide di Dante nella Divina Commedia: Virgilio; Beatrice; San Bernardo, in relazione collo scopo ideale del Poema e con ispeciale riguardo allo svolgimento intellettuale del Poeta. Lipsia, I. C. Hinrichs, 1874, in-8, 2 carte e 84 pagine.

Jacobson, B., gentile poetessa che tradusse nella sua lingua parecchie cose italiane, tra altre anche la *Vita Nuova* di Dante.

La Vita Nuova di Dante Alighieri. Tradotta da B. Jacobson. *Col ritratto di Dante dipinto da Giotto.* Halle, C. E. M. Pleffer, 1877, in-8 piccolo, 2 carte e 98 pagine con una tavola in rame.

Jaeger, Gustavo, pittore, nato a Lipsia il 12 luglio 1808, morto ivi il 13 aprile 1871. Fu direttore dell'Accademia delle arti a Lipsia. Si conoscono di lui due quadri danteschi:

Ad *Parad.* IX-XI del. *G. Jaeger.*
Ad *Parad.* XXI, 28, del. *G. Jaeger,* 1847.

Jagemann, Cristiano Giuseppe, erudito benemerito della letteratura italiana, nacque nel 1735 a Dingesteldt da genitori cattolici i quali lo destinarono alla vita claustrale. A diecisette anni entrò nell'Ordine degli Agostiniani, ma appena fatto il noviziato fuggì dal Convento di Costanza e viaggiò, lottando colla fame e colla penuria, sino nella Danimarca, dove vivevano due suoi zii i quali gli procurarono un posto di maestro privato. Il desìo della patria lo indusse a ritornare dopo due anni nella casa paterna. Ad espiazione della colpa commessa col fuggire dal monasterio il *Jagemann* fu costretto di andare in pellegrinaggio a Roma. Colà si accese in lui l'amore per le lettere italiane, sì forte che, ricevuti gli Ordini sacri, volle fissare la sua dimora a Firenze, ove chiese ed ottenne l'impiego di confessore dei tedeschi dimoranti in quella città. Ritornato in Germania fu prima direttore del ginnasio cattolico di Erfurt, poi bibliotecario privato della duchessa Anna Amalia a Weimar, dove morì il 5 febbraio 1804. Le sue opere principali sono la *Storia delle Arti liberali e delle Scienze in Italia* (3 vol. in-8, Lipsia, 1777-81) e il *Magazzino della Letteratura e delle Arti italiane* (8 volumi in-8, Weimar e Halle 1780-85). Nei volumi 1°, 2°, 3°, 5° e 6° del *Magazzino* l'autore inserì la sua traduzione metrica (in versi sciolti) di tutto l'*Inferno* dantesco.

Jdeler, Cristiano Lodovico, celebre astronomo e cronologo, nato il 21 settembre 1766 a Grossbrese presso Perleberg, morto il 10 agosto 1846 a Berlino, ove era professore nell'Università e membro

dell'Accademia delle Scienze. Di Dante e delle sue opere tratta, ripetendo quanto se ne sapeva ai suoi tempi, nella sua opera: *Manuale della lingua e letteratura italiana* (2 vol. in-8, Berlino 1800-1802; seconda edizione, ivi 1820-22).

Joecher, *Cristiano Amadeo,* l'autore del *Dizionario degli eruditi,* nacque il 20 luglio 1694 a Lipsia, e morì nella stessa città il 10 maggio 1758. Studiò prima medicina e poi teologia, fu eletto nel 1730 professore di filosofia, nel 1732 professore di storia nell' Università di Lipsia, nel 1742 bibliotecario della medesima. Il *Dizionario degli eruditi* si pubblicò a Lipsia presso il Gleditsch, negli anni 1750-51 (4 vol. in-4). L'articolo: *Dante Alighieri o Aligerius,* sta nel volume I, pag. 274-75.

Jordan, *Massimiliano,* scrittore di Arte, nato il 19 giugno 1837, a Dresda, fu direttore del Museo civico a Lipsia, e dal 1874 in poi è direttore dalla Galleria Nazionale a Berlino. Curò la seconda e la terza edizione del ciclo dantesco di *Bonaventura Genelli* (cfr. l'articolo *Genelli),* corredandole di due introduzioni e del testo illustrativo in tre lingue.

Jttenbach, *Francesco,* pittore, nato il 18 aprile 1813 a Königswinter, studiò le Arti a Düsseldorf, fu nel 1839 in Italia, visse quindi alcun tempo a Monaco nella Baviera e fissò poi la sua dimora stabile a Düsseldorf. Si ha di lui un quadro dantesco:

Ad *Parad.* XI, 19, sgg. del. *F. Jttembach,* 1863.

Justi, *Carlo,* il dotto biografo del Winckelmann, nacque il 2 agosto 1832 a Marburg, dove studiò teologia e filosofia e fu eletto nel 1867 professore di filosofia nell'Università. Andò nel 1871 professore a Kiel, e nel 1872 fu eletto professore di Storia delle Belle Arti a Bonn, dove occupa la cattedra già tenuta dallo Springer. Di questo autore, tanto benemerito della Storia delle Belle Arti, abbiamo un solo e non molto importante lavoro dantesco:

Dante e la Divina Commedia. Discorso letto a Marburg il 20 *marzo* 1860. Stoccarda, Franckh, 1863 in-8. Frontispicio e 40 pagine.

Kannegiesser, *Carlo Lodovico,* traduttore della *Divina Commedia* e delle *Opere minori* di Dante, nacque nel 1781 a Wendemark presso Verben nella *Altmark,* fu nel 1807 maestro nell'Orfanotrofio Schiudler a Berlino, nel 1811 prorettore e l'anno seguente direttore del gin-

nasio di Breslavia; dette poi le sue dimissioni e visse da uomo privato a Berlino, ove cessò di vivere nel 1861. Delle molte sue opere non dobbiamo qui occuparci che di quelle che si riferiscono a Dante. E prima comunicheremo un *curiosum*. Il 4 agosto 1809 l'avvocato olandese *van Ghert* scriveva da Amsterdamo al gran filosofo *Hegel* a Norimberga: « Il libraio Brockhaus (allora a Amsterdamo) stampa la *Divina Commedia* di Dante, tradotta, *ni fallor*, da *Kiesewetter*. Conosce Ella quest'uomo e crede Ella che egli sia abile a tradurre il libro? » (cfr. *Rosenkranz, Hegel's Leben*. Berlino, 1844, pag. 283 e seg.) Quell' uomo era il *Kannegiesser*. Ecco ora l' elenco de' suoi lavori danteschi in ordine cronologico:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta e pubblicata da C. L. KANNEGIESSER, *dottore in filosofia. Con disegni a contorno secondo Flaxmann e Hummel.* Amsterdamo e Lipsia, nell' officina di Arte ed Industria, 1809, in-8. (È il solo *Inferno*).

La Divina Commedia di Dante. Pubblicata da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. Parte I. L'*Inferno*. Lipsia e Altenburg, F. A. Brockhaus, 1814, in-8. Frontispicio e 252 pagine. (Non è una semplice ristampa della precedente edizione, ma una edizione emendata in moltissimi passi).

La stessa. Parte II: Il *Purgatorio*. Ivi, 1814, in-8, Frontispicio e 254 pagine.

La stessa. Parte III: Il *Paradiso*, Lipsia, F. A, Brockhaus, 1821, in-8. Frontispicio e 256 pagine.

La Divina Commedia di Dante. Tradotta e commentata da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. *Seconda edizione notevolmente emendata.* Lipsia. F. A. Brockhaus, 1825, 3 vol. in-8. Con una tavola in rame, la pianta dell'*Inferno* e quella del *Paradiso*.

Le poesie liriche di Dante Alighieri. Testo italiano colla traduzione tedesca, per CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1827, in-8, di X e 492 pagine.

La Divina Commedia di Dante. Tradotta e commentata da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. *Terza edizione notevolmente emendata.* Con una tavola in rame e le piante dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1832, 3 vol. in-8 grande di LXXII-287, IV-290, IV-293 pagine, più quattro tavole.

Terzine di CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. Breslavia, Freund, 1842, in-16, due carte e 96 pagine. (Le pag. 1-47 e 84-93 contengono cose dantesche).

Le poesie liriche di Dante Alighieri. Tradotte e commentate da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER e CARLO WITTE. *Seconda edizione emendata ed ampliata* Lipsia, F. A. Brockhaus, 1842, in-12, 2 Parti, di XXIV-252, LXXXII-240 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta dall'italiano e commentata da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. *Quarta edizione notevolmente emendata.* Col ritratto di Dante, le piante de' spiritali tre regni e una carta dell'Italia settentrionale e centrale. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1843, in-12, di LXXII-269, IV-271, IV-272 pagine più quattro tavole e una carta.

Le opere in prosa di Dante Alighieri esclusa la Vita Nuova. Tradotte da CARLO

LODOVICO KANNEGIESSER. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1845, 2 vol. in-12 di XII-263, VIII-226 pagine.

Il Canto finale della Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotto e commentato da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. Berlino, Harth e Comp. 1858, in-8 di 26 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta e commentata da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER. *Quinta edizione nuovamente rifatta, e pubblicata per cura di* CARLO WITTE. Col ritratto di Dante, le piante degli spiritali tre regni e una carta dell'Italia settentrionale e centrale. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1873, in-8, LXXII-257, IV-262, IV-268 pagine con 5 tavole.

Kantorowicz, Camillo, docente a Zurigo, confezionò una sciocca *Storia della letteratura italiana* (Zurigo, Schulthess, 1879, in-8 di 99 pagine), in cui parla naturalmente (pag. 17-26) dell'Alighieri, ripetendo semplicemente le cose più ovvie col corredo di qualche errore e stravaganza.

Kapper, Siegfried, novelliere e pubblicista austriaco, nato a Smichov presso Praga il 18 marzo 1821, morto a Pisa il 7 giugno 1879. Un suo lavoro postumo

Dante e Ugolino. Studio

fu pubblicato nei « Fogli mensili illustrati » del *Westermann*, anno XXVI. Brunsovico, G. Westermann, 1881, in-8 grande a due colonne, fascicolo di ottobre, pag. 36-44; fasc. di novembre, pag. 206-213 fasc. di dicembre, pag. 293-399.

Kaulbach, Guglielmo von, pittore celeberrimo, nato il 15 ottobre 1805 a Arolsen, morto il 7 aprile 1874 a Monaco. Tra le moltissime sue opere havvi pure un quadro dantesco:

Ad *Inf.* VII. *Nel primo glorioso anno dell'unità germanica disegnato da* W. KAULBACH, 1848.

Keil, Giovanni Giorgio, filologo, nacque il 20 marzo 1781 a Gotha, morì il 4 luglio 1857 a Lipsia. Nella sua giovinezza fu mercante, quindi si rivolse allo studio della filologia e fu poi eletto bibliotecario a Weimar, ove il Goethe esercitò molta influenza sul suo svolgimento intellettuale ed ove ottenne nel 1814 il titolo di consigliere di Corte. Dettò parecchie opere linguistiche e curò edizioni di diversi classici italiani e spagnuoli. Il vol. XII della *Biblioteca italiana* da lui pubblicata contiene:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Cantica I. Gotha appresso Steudel e Keil, 1807, in-12, di pag. 236.

Pubblicò inoltre:

La Vita Nuova e le Rime di Dante Alighieri. Riscontrate coi migliori esemplari e rivedute. Chemnitz, Mauke, 1810, in-8, di VI e 300 pagine. (Pag. 1-72: La *Vita Nuova*; pag. 83-236; Le *Rime;* pag. 237-300: Annotazioni ed indice).

Keller, *Enrico,* professore nel ginnasio di Aarau in Isvizzera; pubblicò un opuscolo:

Dante e i suoi tempi. Discorso letto il 14 dicembre 1870 a Aargau. Aargau, Sauerländer, 1871, in-8, di 29 pagine.

Keller, *Enrico Adalberto von,* nato il 5 luglio 1812 a Heidelsheim nel Württemberg, studiò teologia a Tübingen, (1830-34) e filologia a Parigi (1834-35), fu quindi eletto professore e bibliotecario nell'Università di Tübingen: diede nel 1850 le sue dimissioni come bibliotecario, rimanendo professore di letteratura tedesca. Il *Keller* è presidente della Società letteraria di Stoccarda. L'unico suo lavoro dantesco

Dante e le donne

stampato nel « Supplemento della Gazzetta Universale di Augusta, » 1871, num. 42, pag. 707-8 è un ragguaglio del lavoro del *Bergmann: Le pretese amate di Dante.*

Kertbeny, *Carlo Maria,* scrittore ungherese, nato a Vienna il 28 febbraio 1824, vive attualmente a Berlino; dettò un succinto e piuttosto superficiale lavoro: *Dante nella letteratura ungherese,* stampato nell'« Annuario Dantesco, » vol. I, 1867, pag. 127-44, lavoro che all'autore parve di tanta importanza da farlo ristampare in un opuscoluccio:

Dante nella letteratura ungherese. Ristampato dall' « Annuario dell'Accademia dantesca allemanna. » Lipsia, F. A. Brockhaus, 1867. Volume primo. Berlino, Società azionaria delle poste, 1873, in-8, di 16 pagine.

Keyl, *Michele,* incisore in rame, nato nel 1722 a Nürnberg, morto nel 1795 a Dresda. I suoi maestri furono *J. Daniel, J. Martino Preissler, Jacopo Schübler* e *Martino Tyrof.* Visse dal 1745 sino al 1749 nella Danimarca, dal 1751 in poi a Dresda. Si ha di lui:

Vignette dell'Inferno del poeta Dante disegnate da SANDRO BOTICELLO *e incise o dal medesimo o da* BACCIO BALDINI, *esattamente copiate da* MICHELE KEYL. Sta nelle *Notizie di artisti e cose artistiche.* Parte I. Lipsia, Krauss, 1768, in-8 due tavole ad pag. 279-81.

Klein, *Giulio Leopoldo,* poeta drammatico e storico della letteratura, nacque l'anno 1804 a Miskolcz nell'Ungheria da genitori israe-

liti, studiò a Vienna e a Berlino medicina, viaggiò quindi nell'Italia e nella Grecia, e, rimpatriato, fissò la sua dimora a Berlino, ove si dedicò intieramente a' lavori letterarj e morì il 2 agosto 1876. La sua gigantesca « Storia del Drama » (12 vol. in-8 grande, Lipsia 1865-76) rimase incompiuta. In essa tocca appena un pajo di volte così a caso dell'Alighieri. Un suo studio dantesco:

Le illustrazioni di Dante, con ispeciale riguardo alle illustrazioni dell'Inferno recentemente pubblicate dal francese GUSTAVO DORÉ, è inserito negli « Annali tedeschi di Politica e Letteratura, » vol. III, part. I. Berlino, Guttentag, 1862, in-8 grande, pag. 115-37.

Klemm, *Federico Gustavo,* distinto storico della civiltà, nato a Chemnitz il 12 novembre 1802, morto a Dresda il 26 agosto 1867. Fu nel 1830 direttore di una gazzetta a Nürnberg, nel 1831 segretario della Regia Biblioteca a Dresda, nel 1834 bibliotecario della medesima. Accompagnò nel 1838 il Re, allora principe, Giovanni di Sassonia ne' suoi viaggi in Italia e in Sicilia; nel 1863 diede le sue dimissioni e si ritirò nella vita privata. Nella sua vasta *Storia universale della civiltà umana* (10 vol. in-8 grande, Lipsia 1843-52) parla dell'Alighieri e delle sue opere, assegnando al Poeta il suo posto nella Storia della civiltà. La biblioteca dantesca raccolta dall'Augusto Filalete conserva pure un lavoro inedito fatto dal ***Klemm*** insieme collo *Struve:*

Descrizione e saggi dei due codici della Divina Commedia che si trovano a Goerlitz. Manoscritto di 26 carte in-4.

Koch, *Giuseppe Antonio,* pittore, nato il 27 luglio 1798 a Obergiebeln presso Elbingenalp nel Tirolo, morto il 12 gennaio 1839 a Roma. Fu nella sua gioventù un povero pastorello, ma grazie alle raccomandazioni del vescovo *Umgelder* potè recarsi nel 1785 a Stoccarda nell'Accademia delle Arti, dove fece rapidi progressi ma era trattato indegnamente, ciò che lo indusse nel 1791 a fuggire nella Svizzera. Nel 1795 viaggiò a piedi sino a Napoli, e di là si recò a Roma, dove fermò la sua dimora. Si hanno di lui quaranta illustrazioni della *Divina Commedia,* alcune delle quali furono riprodotte colla fotografia:

Dalla Divina Commedia di Dante. Fotografie fatte sui disegni originali di G. A. KOCH. Monaco, Officina fotografica, 1863, in-foglio piccolo, 12 tavole.

Koehler, *Lodovico,* romanziere e pubblicista, nato nel 1819 a Meiningen, studiò le Lettere a Jena e a Lipsia, e le Belle Arti a Monaco. Diresse alcun tempo la rivista: « Il Messaggiero popolare

tedesco, » che si pubblicava a Meiningen, finchè nel 1844 si trasferì a Hildburghausen e vi fissò la sua dimora. Il suo lavoro dantesco (che veramente è di poca importanza):

Dante. Novella storica-romantica

si pubblicò nella « Gazzetta della sera, » diretta da *C. G. T. Winkler,* Dresda e Lipsia, Arnold, 1839, in-4, num. 68, pag. 269-71; n. 69, p. 273-75; n. 70, p. 277-79; n. 71, p. 281-83; n. 72, p. 285-86; n. 73, p. 289-90; n. 74, p. 293-95; n. 75, p. 297-99; n. 76, p. 301-3; n. 77, p. 306-7; n. 78, p. 309-11; n. 79, p. 314-15.

Koehler, Reinhold, dotto filologo e letterato, nacque a Weimar il 24 maggio 1830, studiò alle Università di Jena, Lipsia e Bonna ed è dal 1857 in poi bibliotecario della Granducale a Weimar. Abbiamo di lui i seguenti lavori danteschi:

Le traduzioni tedesche della Divina Commedia di Dante. Il Canto quinto dell'Inferno in ventidue traduzioni dal 1763 sino al 1865, Weimar, Böhlau, 1865,

OMO nel viso umano (ad *Purg.* XXIII, 32, 33). *Parallelo.* Inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 237-38.

Dante secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di GIOVANNI PAPANTI. Importante studio bibliografico-critico inserito nell' « Annuario per le lingue romanze ed inglese. » Nuova Serie, vol. II. Lipsia, Brockhaus, 1875, in-8, pag. 423-36.

Koenig, Guglielmo, avvocato a Bünzlau. Un brano della sua biografia, che ha del romantico e dell'allegorico, si legge nella prefazione al suo libro. Abbiamo di lui un parallelo tra Dante e Shakespeare, stampato prima nell' « Annuario della Società Shakesperiana tedesca. » Vol. VII. Weimar, Huschke, 1872 in-8 grande, pag. 170-213; nuovamente elaborato e ristampato nel libro:

Shakespeare come poeta, filosofo e cristiano. Esposto mediante l'illustraziane di quattro de' suoi drammi ed un parallelo con Dante. Lipsia, Luckhardt, 1873. in-8 grande. pag. 225-301.

Kollmann, Ignazio, scrittore e pittore, nato nel 1775 a Gratz, dettò un poema drammatico di cui l'Alighieri è il protagonista:

Dante. Poema drammatico in cinque atti. Gratz, Greiner, 1826, in-8 di pagine 148.

Kopisch, Augusto, poeta e pittore, nato a Breslavia il 26 maggio 1799, morto a Berlino il 3 febbraio 1853. Si dedicò allo studio delle Arti e della poesia a Praga e poi a Vienna. Visse parecchi anni a Napoli, e ritornato nel 1828 in Germania, si stabilì a Berlino dove ottenne nel 1844 il titolo di professore. Le sue *Opere complete* furono pubblicate da *C. Bötticher* (5 vol. Berlino 1856). Della

sua traduzione della *Divina Commedia* con commento e copiose appendici si fecero tre edizioni:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica sul testo originale e rimaneggiata con note, dissertazioni e repertori. In un volume. Col ritratto di Dante e due carte del suo sistema cosmico. Berlino, Enslin, 1862, in-4 di 3 carte, IV e 516 pagine con tre tavole.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica con note, dissertazioni e repertori. Seconda edizione emendata. Col ritratto di Dante e due carte del suo sistema cosmico. Berlino, Grieben, 1882, in-8 di XV e 636 pagine con tre tavole. Edizione curata dal prof. R. Grache.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione, commento e Dissertazione sui tempi, sulla vita e sulle opere di Dante. Terza edizione interamente riveduta, corretta e completata per cura del dottore *Teodoro Paur*. Berlino e Lipsia, Libreria editrice di J. Grieben (O. Colle), 1892, in-8 grande di XVI e 750 pagine con due tavole fotografate.

Körte, *Carlo Gustavo,* poeta drammatico, pubblicò insieme con *Giovanni Pol* un volume:

Fiori della poesia dell'Ellade e dell'Italia. Tradotti, commentati e corredati di dissertazioni sulla poesia e i poeti classici e romantici. Essen, Baedeker, 1828, in-8.

A pag. 115-23 di questo volume si trova la traduzione di otto componimenti poetici dell'Alighieri, preceduta da una dissertazione sulla poesia romantica.

Krafft, *Carlo,* teologo luterano, dottore in filosofia e pastore a Regensburg, tradusse e commentò le poesie liriche e le epistole poetiche dell'Alighieri:

Le poesie liriche e il commercio epistolario poetico di Dante Alighieri. Testo, traduzione e commento. Regensburg, Montag e Weiss, 1859, in-16 di XVI e 552 pagine.

Kraszewski, *Giuseppe Ignazio,* celebre scrittore polacco, nacque a Varsavia il 26 luglio 1812, fece i suoi studj a Vilna e viaggiò poi in diversi paesi, studiando gli uomini, i loro linguaggi e costumi. Visse quindi nella sua villa a Omelno, dedicandosi tutto a lavori letterari. Nel 1860 si trasferì a Varsavia, dove scriveva la « Gazzetta polacca, » e nel 1863 fissò la sua dimora a Dresda. Il *Kraszewski* è per avventura il più produttivo di tutti gli scrittori del nostro secolo. Il numero delle sue opere ascende a trecento volumi. Abbiamo di lui il seguente lavoro dantesco (in lingua tedesca):

Dante. Lezioni sulla Divina Commedia fatte a Cracovia ed a Lemberg nell'anno 1867. Tradotte nel tedesco da S. Bohdanowicz. Dresda, J. J. Kraszewski, 1870, in-8 grande, di 2 carte e 201 pagine.

Krigar, *Guglielmo,* traduttore del Petrarca e di Dante, vive a Eisenach. Abbiamo di lui:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Inferno, Purgatorio e Paradiso. Tradotta da GUGLIELMO KRIGAR. *Inferno, Canto* I-III. *Stampato come manoscritto* Dresda, Heinrich. 1868, in-8 di 16 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta da GUGLIELMO KRIGAR. *Illustrata da* GUSTAVO DORÉ. *Con una prefazione di* CARLO WITTE. Berlino, Guglielmo Moeser, s. a. (1870-71) 3 vol. in-foglio di XVI-168, VIII-176, VII-171 pagine, col ritratto di Dante, 135 tavole e altrettante carte contenenti i versi illustrati nelle tavole del Doré.

Kunhardt, *P. F. J.,* pastore luterano, arcidiacono della Chiesa di Santa Egidia a Lubecca, dettò il seguente opuscoluzzo:

Reminiscenza dantesca della parabola dell'ingiusto fattore nella Divina Commedia, Parad. VI, v. 127 e segg. Lubecca, Ferdinando Grautoff, 1871, in-12 di 20 pagine.

Laforgue, *Anatolio,* scrittore francese, nato il 1° aprile 1821. Abbiamo di lui (in lingua francese):

Descrizione di due piccoli quadri, rappresentanti l'uno la storia di Faust, poema di Goethe, dipinto a Dresda nel 1847 per CARLO VOGEL DI VOGELSTEIN; *l'altro la Divina Commedia di Dante. Quest'ultimo è la riproduzione ridotta del gran quadro che il medesimo artista dipinse molti anni sono a Roma e a Firenze, il quale fa mostra di sè nel palazzo Pitti.* Dresda, coi tipi di Blochmann e figlio, 1848, in-4 due carte e una tavola. (Anche in tedesco. Dresda, Teubner s. a. in-4 un foglio).

Lambrecht, *Guglielmo,* tradusse nel tedesco l'opuscolo di *Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta:*

Nuova esposizione della dottrina che si asconde nell'ottavo e nono Canto dell'Inferno della Divina Commedia di Dante Alighieri. Questa traduzione tedesca fu pubblicata da *Giuseppe Bondini.* Roma, tipografia Morini, 1853, in-8 di 20 pagine.

Landau, *Marco,* scrittore austriaco, nato a Brody nella Gallizia il 21 novembre 1837, studiò nella scuola commerciale di Brody e nell'Università di Tubinga. Dal 1869 in poi dimora a Vienna. Nel suo libro: *Giovanni Boccaccio, la sua vita e le sue opere.* (Stoccarda, Cotta, 1877 in-8) discorre delle relazioni tra Dante e il Petrarca (pag. 106-22), della biografia di Dante dettata dal Boccaccio (pag. 180-82) e del suo commento su la *Divina Commedia* (pag. 221-43). Lo studio del *Landau:*

Lo sviluppo intellettuale di Dante Alighieri.

inserito nella « Presse » di Vienna, num. 75, 17 marzo 1881, è un ragguaglio critico delle *Dissertazioni sopra Dante* dello *Scartazzini.*

Lang, Guglielmo, pubblicista, nato il 15 luglio 1832 a Tuttlingen, redattore in capo della rivista: « Nel nuovo Regno, » scrisse:

Letteratura dantesca in Germania. Articolo inserito nella detta rivista: « Nel nuovo Regno. Rivista settimanale tedesca di Politica, Scienze ed Arti. » Vol. I, fasc. 9. Lipsia, Hirzel, 1871, in-8 grande, pag. 321-32.

Saggio sopra Dante Alighieri. Stampato nel libro dell'autore: *Studj transalpini*, vol. I. Lipsia, Hartung, 1875, in-8 pag. 93-128.

Lemcke, Federico Guglielmo, filologo romanista, professore di lingue e letterature moderne a Giessen, già a Marburg, pubblicò uno studio:

Intorno alla critica del testo e alla spiegazione della Divina Commedia, stampato nell' « Annuario per le letterature neolatine ed inglese, » vol. IV. Lipsia, Brockhaus, 1862, pag. 72 e segg.

Leo, Enrico, storico insigne, nato il 19 marzo 1799 a Rudolstadt, morto a Halle il 24 aprile 1878. Studiò prima medicina e poi filologia a Breslavia e a Jena; nel 1819 andò a Göttingen dove si occupò principalmente dello studio delle fonti storiche del medio evo. Si abilitò nel 1820 a Erlangen, viaggiò l'Italia nel 1823, fu eletto nel 1825 professore di storia nell'Università di Berlino, nel 1828 in quella di Halle, nel 1863 membro della dieta germanica. Nella sua *Storia degli Stati Italiani* (5 vol. Amburgo, Perthes, 1829-32, in-8) trovasi un capitolo assai importante per gli studj danteschi: *Prospetto della storia letteraria ed artistica della Toscana dal secolo XIII sino all'anno 1430* (vol. IV, pag. 284-306).

Lessing, Carlo Federico, pittore, nato a Breslavia il 15 febbraio 1808, studiò a Berlino e a Düsseldorf, fu direttore aggregato dell'Accademia delle Arti a Düsseldorf, dal 1858 in poi direttore della Galleria di Carlsruhe. Esiste di lui un quadro:

Ad *Purg.* IV, 100-136 del. *C. Fr. Lessing*, 1852.

Liesske, C. Roberto, maestro nella scuola di Sant'Anna a Dresda, pubblicò:

Dante e le sue relazioni colla Chiesa, colle Scuole e collo Stato de'suoi tempi. Discorso per la festa natalizia di S. M. il Re Giovanni di Sassonia letto il giorno 11 dicembre 1858 nella scuola reale di Sant'Anna. Dresda, Adler e Dietze, 1858, in-8 di 15 pagine.

Lindner, Alberto, poeta drammatico, nato il 24 aprile 1831 a Sulza nella Sassonia-Weimar, studiò filologia a Jena e a Berlino, fu parecchi anni maestro nel ginnasio di Rudolstadt e si trasferì poi a

Berlino, dove dedica tutte le sue forze all'operosità letteraria. Abbiamo di lui:

Dante Alighieri. Poema drammatico in tre parti. Jena, Mauke, 1855, in-16 di 118 pagine.

Loeher, *Francesco von,* storico, nato il 15 ottobre 1818 a Paderborn, studiò le scienze legali nelle Università di Halle, Monaco, Friborgo e Berlino, fu dal 1841 sino al 1846 impiegato nei tribunali di Paderborn, imprese nel 1846 un viaggio nell'Inghilterra e nell'America, rimpatriato nel 1847 fondò la « Gazzetta Vestfalese, » fu arrestato per ragioni politiche nel 1848, ma assolto e liberato dopo alcuni mesi di prigionia, fu eletto nel 1849 membro della seconda Camera prussiana, si abilitò nel 1853 a Goettingen e fu chiamato nel 1855 a Monaco ove venne eletto professore, poi direttore degli Archivi e nel 1875 Consigliere intimo. Il suo lavoro

Dante in Germania.

stampato nel « Supplemento della Gazzetta Universale » di Augusta (1865, in-4 grande a due colonne, num. 271, pag. 4397-98; num. 272, pag. 4413-14; num. 273, pag. 4430-32) è un ragguaglio critico della traduzione della *Divina Commedia* fatta da *Carlo Witte.*

Longfellow, *Enrico Wadsworth,* poeta americano, nato il 27 febbraio 1807 a Portland nello Stato di Maine, studiò nel Collegio Bowdoin di Brunsvick, ov'ebbe, fin dal 1826, la Cattedra di lingue moderne, ch'egli però non occupò che al ritorno di un viaggio di tre anni in Europa. Della nota sua traduzione della *Divina Commedia* si fece una edizione in Germania:

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta da Enrico Wadsworth Longfellow. Edizione autorizzata, 3 vol. (che formano i vol. 901-903 della *Collezione di autori Britanni*). Lipsia, Tauchnitz, 1867, in-12 di 420, 412 e 447 pagine.

I Sonetti che il *Longfellow* premise a ciascuna delle tre Cantiche furono tradotti metricamente da *Paolina Schanz* e stampati nel « Giornale Dresdese. » Dresda, 1868, in-fol., num. 214, pag. 1031-32. — La società dantesca allemanna elesse il *Longfellow* suo socio onorario.

Lowositz, *J. B.,* scrittore del quale non troviamo notizie in verun luogo. Una sua lezione pronunziata nella R. Società Germanica di Könisberg si stampò col titolo:

Dante e il Cattolicismo in Francia. Königsberg, 1847, in-8.

Lubin, Antonio, professore di lingua e letteratura italiana nell'Università di Graz, attualmente occupato a stampare un suo commento della *Divina Commedia,* pubblicò le seguenti cose dantesche:

La Matelda di Dante Alighieri indicata. Graz, G. A. Kienreich, 1860, in-8 grande, 2 carte e 84 pagine.

Intorno all'epoca della Vita Nuova di Dante Alighieri. Dissertazione. Graz, G. A. Kienreich, 1862, in-8 grande di 48 pagine.

Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della Divina Commedia di Dante Alighieri, ovvero dei vantaggi che per l'intelligenza della Divina Commedia si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione letta all'Ateneo di Bassano nella tornata del 3 marzo 1864, con aggiunte. Graz, Kienreich, 1864, in-8 grande, di 2 carte e 108 pagine.

Risposta alla critica del mio scritto: « Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della Divina Commedia di Dante Alighieri, ovvero dei vantaggi che per l'intelligenza della Divina Commedia si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione di *Antonio Lubin.* Graz 1864, in-8 » *nel num. 48 dei* « Fogli per la conversazione letteraria » *da Teodoro Paur* (*Ristampato dal num. 12 della* « Gazzetta letteraria universale » *del dottore Wiedmann a Vienna*). Vienna 1867 in-8 di 23 pagine.

Osservazioni di ANTONIO LUBIN *sulla Matelda svelata del* Dr I. A. SCARTAZZINI. Graz, tipogr. di Leykam-Josefsthal, 1878, in-8 di 55 pagine.

Soggetto e piano della terza Cantica della Divina Commedia. (*Estratto dal* « Veneto Cattolico, » *Anno* XII). Venezia tip. Sacchetti, 1878, in-16 di 36 pagine.

Lüdemann, Giorgio Guglielmo von, nato nel 1795 a Küstrin, fu referendario a Berlino, visse quindi a Breslavia, a Dresda, ecc. e fu poi direttore di polizia a Aquisgrana. Oltre i copiosi suoi altri lavori cooperò col *Kannegiesser* e col *Witte* nella traduzione delle Poesie liriche dell'Alighieri, tanto nel 1837 (prima ediz.) quanto nel 1842 (seconda ediz.) Vedi gli articoli *Kannegiesser* e *Witte.*

Mahn, *K. A. F.,* professore delle lingue moderne a Berlino, conoscitore profondo della lingua e letteratura provenzale, dettò i seguenti lavori danteschi:

Sulle relazioni poetiche e linguistiche di Dante coi suoi precursori e contemporanei, gli antichi Italiani e i Provenzali. Pubblicato nell' « Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne » *dell'* HERRIG. Anno XX, vol. XXXVIII. Brunsovico, Westermann, 1865, in-8, pag. 1-34.

Ragguaglio della Società Dantesca Alemanna fondata il 14 settembre dell'anno corrente a Dresda, letto alla Società Berlinese per lo studio delle lingue moderne il 10 ottobre 1865 da un socio della medesima. Berlino 1865, in-8 di 4 pagine.

Di alcuni poeti Provenzali menzionati da Dante nelle sue opere. Articolo inserito nell' « Annuario Dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 169-75.

Meinhard, Giovanni Niccolò, propriamente *Gemeinhard,* nato l'11 settembre 1727 a Erlangen nella Baviera, studiò teologia a Helmstädt, fu dal 1751 in poi ripetute volte maestro privato nella Livonia e dimorò alcuni anni a Goettingen, dedicandovisi allo studio delle lingue, della letteratura e della filosofia. Nel 1756 viaggiò con un nobile Livoniese la Germania, la Francia, la Spagna e l'Italia. Rimpatriato nel 1759 ottenne a Helmstädt il grado di *Magister,* e prese la risoluzione di fermarsi colà e dare delle lezioni di Letteratura nell'Università. Presto però mutò proposito, si trasferì a Brunsovico e sui conforti del *Zachariae* abbracciò la vocazione di scrittore. Ma la sua ipocondria lo indusse a lasciare di nuovo Brunsovico e trasferirsi a Lipsia. Nel 1763 viaggiò nuovamente in qualità di educatore di un giovine conte, la Germania, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra. Fermatosi quindi per la seconda volta alcun tempo a Brunsovico, andò poi a stabilirsi a Erfurt, e per suo soggiorno durante l'estate scelse Berlino, ove morì il 15 giugno 1767. Il *Meinhard* fu propriamente il primo che fece conoscere ai Tedeschi la *Divina Commedia* e gli antichi poeti italiani. La sua opera: *Saggi sopra il carattere e le opere dei migliori poeti italiani* (vol. I e II. Brunsovico 1763-64, in-8. Un terzo volume fu aggiunto dal *Jagemann,* Brunsovico 1774) segna una nuova epoca nella letteratura tedesca, nella quale da quindi innanzi incomincia a manifestarsi l'influenza dei grandi poeti italiani. Nel primo volume di quest'opera si trova una lunga caratteristica della *Divina Commedia,* con molti e lunghi brani della medesima nel testo originale e tradotti in prosa. Sulla vita e le opere di quest'uomo fatto benemerito delle lettere italiane in Germania cfr. FRIEDRICH JUST RIEDEL, *Denkmal des Herrn. Iohann Nicolaus Meinhard.* Iena 1767.

Mendelssohn, Giuseppe, mercante e scrittore, figlio primogenito del celebre *Mosè Mendelssohn,* fondatore della rinomata banca Berlinese *Mendelssohn e Comp.,* nacque a Berlino l'11 agosto 1770 e morì ivi il 24 novembre 1848. Scrisse:

Ragguaglio delle idee del ROSSETTI *circa un nuovo modo d'interpretare Dante e i Poeti del suo tempo. Lezioni due.* Berlino, Dunker, 1840, in-8 grande. Frontispicio e 82 pagine.

Merian, Giovanni Bernardo, il conoscitore di Dante celebrato tanto dal *Tiraboschi* e dal *Dionisi,* nacque nel 1723 a Liestal nel Cantone di Basilea, e morì a Berlino nel 1807. A Berlino si rese famoso per le sue lotte letterarie contro il *Koenig* e la filosofia Wol-

fiana. Federico II ne faceva molta stima ed invitavalo sovente alla sua Corte. Nel 1767 fu eletto Ispettore del Collegio francese a Berlino, e nel 1770 Direttore della Classe delle Belle Lettere presso l'Accademia (cfr. *Eloge historique de Hans Bernhard Merian.* Berlino 1810). Nelle sue *Nuove Memorie* (Berlino, Decker, 1786, in-4, pag. 439-58) il *Merian* inserì una Memoria su Dante letta all'Accademia di Berlino, la quale forma la quinta parte di un' opera intitolata: *Come le Scienze influiscono nella Poesia.* Questa quinta parte si divide in tre capitoli, cioè: 1° *La lingua di Dante, la sua poesia, il suo gran poema, i suoi sussidj, le sue imitazioni e i suoi imitatori.* 2° *La poesia di Dante.* 3° *La scienza di Dante.* Questo lavoro fu tradotto in italiano dal *Polidori* e pubblicato da *Romualdo Zotti* nel tomo IV dell'edizione della *Divina Commedia* di Londra, 1807-8, pag. I-CCXX. (Cfr. DIONISI, *Anedd.* IV, pag. 30. ARTAUD, *Vie du Dante*, pag. 576-83. DE BATINES, *Bibliogr. dant.* I, pag. 378).

Messerschmid, vedi all'articolo *Spelta.*

Mintrop, *Teodoro,* pittore, nato il 4 aprile 1814 a Barkenhofen presso Verden, morto il 29 giugno 1870 a Düsseldorf, ove fu membro dell'Accademia. Si ha di lui un quadro dantesco:

Ad *Inf.* XVIII, 22-39, del. *Th. Mintrop,* 1861.

Minzloff, *Rodolfo,* Consigliere di Stato, bibliotecario, membro della Commissione archeologica del Ministero di Pubblica Istruzione e professore nell'Imp. Liceo Alessandro a San Pietroburgo, dettò l'opuscolo:

L'Inferno degli amanti di Dante. Traduzione tedesca in rima, con note e un passo tolto dal romanzo di Lancilotto. Annovra, libreria Hahn, 1870, in-8 grande di 47 pagine.

Contiene il Canto V dell'*Inferno* tradotto in tedesco col testo originale a riscontro, e dalla pag. 31 alla 47 le note e il passo che leggevano Francesca da Rimini e Paolo. Le note si tradussero in francese e furono inserite nel « Bollettino del Bibliofilo e Bibliotecario, » pubblicato da *L. Techener* (Anno XXXVI, marzo-aprile, 1870. Parigi, Techener, in-8, pag. 108-16) sotto il titolo: *Due Versi di Dante e un Capitolo del romanzo di Lancilotto.*

Moscherosch, *Giovanni Michele,* distinto scrittore del secolo decimosettimo, nacque il 5 marzo 1601 a Willstedt nella Contea di Hanau-Lichtenberg (Granducato di Baden), dove il padre suo era parroco; studiò le scienze legali a Strassburgo, ebbe diversi impieghi

e morì a Worms il 4 aprile 1669. Scrisse sotto il pseudonimo *Philander von Sittenwald*. L'opera sua principale è:

Visioni meravigliose e veridiche di PHILANDER VON SITTENWALD, *ovvero scritti riprensivi di* GIAN MICHELE MOSCHEROSCH *da Willstädt, nei quali i costumi del mondo e le contese degli uomini si dipingono coi naturali loro colori della vanità, violenza, ipocrisia e sciocchezza, e si espongono al pubblico per servire di specchio.* 2 vol. Strasburgo, 1643; ristampati più volte. Quest'opera, una imitazione dei *Sueños* dello spagnuolo QUEVEDO, consta di quattordici visioni allegoriche-satiriche, già prima pubblicate separatamente, in cui si flagellano i costumi corrotti e i vizi del tempo. Vi si trovano molte reminiscenze dantesche; tuttavia è assai difficile, forse impossibile il dare una risposta positiva alla domanda, se veramente il *Moscherosch* aveva letto la *Divina Commedia*, oppure se non la conosceva che mediatamente, vale a dire da quanto ne trovava nel libro del *Quevedo* che egli imitava. (Cfr. Parte I di quest'opera, pag. 15).

Mücke, *Enrico Carlo Antonio,* pittore e intagliatore, nato il 9 aprile 1806 a Breslavia, studiò a Berlino e a Düsseldorf, fu nel 1833-34 in Italia, e nel 1844 venne eletto professore dell'anatomia nell'Accademia di Düsseldorf. Dipinse un quadro, divenuto celebre: *Dante prelegge la Divina Commedia.* Si ha inoltre di lui una illustrazione

Ad *Purg.* XIX, 31 del. *H. Mücke*, 1862.

Müller, *Carlo,* pittore, nato nel 1818 a Darmstadt, studiò a Düsseldorf. Si conosce di lui un quadro dantesco:

Ad *Parad.* XXIV, 1-42, del. *C. Müller*, 1860.

Müller, *Guglielmo,* poeta lirico, nato a Dessau il 7 ottobre 1794, morto ivi il 30 settembre 1827. Dettò ragguagli critici di lavori danteschi, inseriti nella « Gazzetta letteraria universale » di Halle (1825 e 1827 num. 24) e nel « Foglio letterario in Appendice del foglio della mattina » (1827). Vi si parla delle traduzioni della *Divina Commedia* del *Kannegiesser* e dello *Streckfuss*, della traduzione delle Poesie liriche di Dante di *Kannegiesser e Comp.*, ecc.

Mussafia, *Adolfo,* filologo romanista, professore di lingue e letterature neolatine nell'Università di Vienna e conservatore dei manoscritti della Biblioteca imperiale, nacque il 15 gennaio 1834 a Spalato, di padre rabbino. Studiò da prima medicina, poi filologia all'Università di Vienna, e si fece cattolico per poter entrare nell'insegnamento. Abbiamo di lui i seguenti lavori danteschi:

Sopra Dante Alighieri. Ristampato dalla « Rivista austriaca ebdomadaria di Scienze, Arti e Vita pubblica, » 1865, num. 19-21. Vienna, coi tipi dell' « I. R. Gazzetta Viennese. » A spese dell'autore, 1865, in-4 di 27 pagine.

Sul testo della Divina Commedia. Studii. I. I Codici di Vienna e di Stoccarda. (Tirati a parte dai Rendiconti delle tornate dell'I. R. Accademia delle Scienze, classe filosofico-storica, vol. XLIX, pag. 141). Vienna, tipogr. di Corte e di Stato (Gerold figlio in comm.) 1865, in-8 gr. di 74 pagine.

Sulla leggenda del Legno della Croce. Studio. Vienna, Gerold figlio in comm. 1870, in-8 grande di 54 pagine.

Sul Testo del Tesoro di Brunetto Latini. Studio. Vienna, Gerold figlio in comm. 1870, in-4 grande di 70 pagine.

Neher, *Bernardo,* pittore, nato a Biberach nel Württemberg il 16 gennaio 1806, studiò a Stoccarda e a Monaco, visse quindi quattro anni a Roma, fu eletto direttore dell'Accademia di Lipsia nel 1841; andò nel 1846 come professore nell'Accademia delle Arti a Stoccarda, della quale nel 1854 fu eletto direttore. Tra' molti e pregevoli suoi lavori si ha pure un quadro dantesco:

Ad *Inf.*, C. V., v. 25-78, pinx. *B. Neher*, 1842.

Nesti, *G. E.,* fiorentino, pubblicò a Dresda un opuscolo dal titolo:

Sopra Dante Alighieri e sul concetto della Divina Commedia. Aggiuntovi un commento al Canto XXXI *del Paradiso dal verso 37 al verso 93.* Dresda, coi tipi di Meinhold e figli, 1866, in-8 di VI e 31 pagine.

Nordmann, *Giovanni* (pseudonimo di *G. Rumpelmayer*), poeta, publicista e romanziere, nacque il 13 marzo 1820 a Landersdorf presso Krems nella Bassa Austria; studiò filosofia e letteratura a Vienna, viaggiò quindi nell'Italia, nella Svizzera, nella Germania, nella Francia e nei paesi del settentrione, visse poi a Dresda e a Lipsia. Allo scoppiare della rivoluzione del 1848 il *Nordmann* era membro della Legione Accademica a Vienna. Nel 1849 diresse il giornale politico « Il Tempo, » che ben presto fu proibito dal governo austriaco. Nel 1853-54 diresse la rivista letteraria settimanale « Il Salone. » Dopo aver fatti nuovi viaggi nel Belgio e nella Francia ed essersi fermato alcun tempo nel Württemberg, ritornò nuovamente a Vienna, dove collaborò nel giornale « Il Pellegrino, » del quale assunse nel 1862 la direzione. Assai famoso lo rese il processo fattogli per avere offeso il Re di Prussia. Le sue *Poesie* (Lipsia 1847) furono proibite nell'Austria. È singolare che quest'uomo di talento e di spirito scrivendo di Dante non abbia saputo o voluto fare di meglio che copiare alla lettera lavori altrui senza citare le sue fonti. Il suo lavoro, che doveva essere il principio di un'opera più vasta, rimase incompiuto.

Dante. Studj storici-letterarj di GIOVANNI NORDMANN. I. (E sotto il titolo: *Il secolo di Dante. Studj storici-letterarj*). Dresda, Kuntze, 1852, in-8 piccolo di XV e 190 pagine.

Notter, Federico, dottore in filosofia a Stoccarda, membro della dieta germanica, il biografo del poeta *Uhland* e traduttore della *Divina Commedia.* Nacque il 23 aprile 1801 a Ludwigsburg nel Württemberg; dopo avere studiato la medicina si dedicò tutto alle Belle Lettere, fu dal 1829 sino al 1831 direttore della rivista « Das Ausland, » dal 1832 in poi visse quasi sempre a Stoccarda, occupandosi di lavori poetici e letterarii. Fu Deputato della Camera Württemberghese (1848-1856) e Membro della Dieta Germanica (1871-1874). Tradusse i romanzi e le novelle del *Cervantes,* i romanzi del *Bulwer,* gli Idilli di *Teocrito,* ecc. Si hanno pure di lui poesie originali, una commedia: *Die Johanniter* ed una biografia del poeta *Mörike.* I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Dante Alighieri. I. Sei lezioni sopra Dante. II. Dante. Un ciclo di romanze Stoccarda, Schweizerbart, 1861, in-8 grande di XVI-224, 104-VIII pagine.

Saggi di una nuova traduzione della Divina Commedia di Dante. Pubblicati nel « Foglio della mattina per lettori colti. » Anno LIX. Stoccarda, Cotta, 1865, in-4 grande; num. 48 pag. 1129-31 e num. 50, pag. 1193-94.

I due primi Canti dell'Inferno di Dante tradotti e commentati. Stoccarda e Oehringen, Schaber, 1869, in-8 di 151 pagine.

Degli studj di RODOLFO PFLEIDERER *sulla Divina Commedia.* Articolo inserito nel supplemento della « Gazzetta Universale di Augusta, » 1871, num. 290, pag. 5109-11.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata. Stoccarda, Neff, s. a. (1871-72), 2 vol. in-8 piccolo di XII-583, VIII-784 pagine.

Sei lezioni sopra Dante Alighieri. Pubblicate la prima volta nel 1861. Stoccarda, Lieder-Chronik, 1879, in-8 grande di IV-XVI e 224 pagine.

Oettinger, Edoardo Maria, poeta, pubblicista, storico e romanziere, nato il 19 novembre 1808 a Breslavia, morto poverissimo a Blasewitz presso Dresda il 26 giugno 1872. Fu giornalista a Vienna, a Berlino, a Monaco ad Amburgo ed altrove. Dal 1853 in poi visse a Parigi e a Brusselles, negli ultimi anni della sua vita a Dresda. Tratta di Dante nell'opera:

Bibliografia biografica universale, o Dizionario di 26,000 opere antiche e moderne relative alla Storia della vita pubblica e privata di uomini celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni dal principio del mondo sino ai nostri giorni. Lipsia, Engelmann, 1850, in-4, pag. 147 e 743.

E nella seconda edizione:

Bibliografia biografica universale. Dizionario delle opere relative alla storia della vita pubblica e privata delle persone celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni dal principio del mondo sino ai nostri giorni. Brusselles, Stienon, 1854, in-4, vol. I, col. 392-94, e vol. II col. 2097.

Oeynhausen, *Carlo von,* naturalista, nato il 4 febbraio 1795 a Grevenburg, tradusse nella sua gioventù la *Vita Nuova,* egli primo fra' Tedeschi.

La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta e pubblicata da CARLO VON OEYNHAUSEN. Lipsia, 1824, in-8.

Orelli, *Giovanni Gasparo von,* celebre filologo e critico, nato il 13 febbraio 1787 a Zurigo, morto ivi il 6 gennaio 1849. Studiò teologia e filologia nella sua patria, fu parroco riformato a Bergamo (1807-13), professore di lingua e letteratura italiana a Coira (1810-13), negli ultimi suoi anni professore di eloquenza ed ermeneutica a Zurigo. Abbiamo di lui:

Contribuzioni alla Storia della poesia italiana. 2 parti. Zurigo, Orelli, Fuessli e Comp., 1810, in-8 di VIII-150, IV-140 pagine. Importante per gli studi danteschi è la *Storia della poesia italiana dalle sue origini sino a Dante Alighieri,* che sta nella parte I, pag. 1-66.

Cronichette d'Italia. Compilate da GIO. GASPARO DEGLI ORELLI. *Vi s' aggiunge la Vita di Dante Alighieri.* Coira, A. T. Otto, 1822, in-8 di VI-342, VIII-179 pagine. La *Vita di Dante* sta nella parte II, pag. 1-100.

Egloghe di Giovanni del Virgilio e di Dante Alighieri. Edite ed annotate da GIO. GASPARO DEGLI ORELLI. Nel Catalogo delle lezioni dell'Accademia di Zurigo per il semestre d'estate dell'anno 1839. Zurigo, Officina Ulrichiana 1839, in-4, pag. 14-32. (Pag. 30-32 contengono *Inf.* V, 70-142, traduzione latina di autore ignoto del secolo decimoquinto).

Ozanam, *A. F.,* nato a Milano nel 1813, avvocato a Lione, eletto nel 1840 professore di letterature straniere nella Facoltà delle Scienze a Parigi, morto a Marsiglia nel 1853. Il suo libro: *Dante e la filosofia cattolica nel secolo* XIII, fu tradotto nella lingua tedesca da un anonimo e pubblicato a Monasterio:

Dante e la filosofia cattolica del secolo decimoterzo. Münster, I. H. Deiters, 1858, in-8 di XXII-379 pagine.

Pauls, *J. J.* Non troviamo in verun luogo notizie di questo autore. Nel suo libro: *Fiori dall'Italia. Scelta da Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Guarini e Filicaja. Colle migliori traduzioni tedesche, biografie dei Poeti, e con note storiche, filologiche e critiche.* (Cologna, Rommerskirchen, 1817, in-8 piccolo di VIII-376 pagine con due tavole), si trovano cose dantesche pag. 1-20, 348 e 375-76.

Paur, *Teodoro,* il celebre editore ed interprete delle opere di Federico von Sallet, uno dei più profondi conoscitori di Dante e dei più diligenti Dantisti tedeschi viventi, nacque il 2 maggio 1815 a

Neisse nella Silesia, ove nel 1842 fu eletto professore nella scuola reale, ma sospeso nel 1848 per avere pubblicato uno scritto che alla polizia sembrava troppo liberale. Vive a Görlitz ed è membro della Camera dei Deputati della Prussia. Copiosi, eleganti ed in parte assai importanti sono i suoi lavori danteschi, de'quali segue qui l'elenco in ordine cronologico. Probabilmente mancano nel nostro elenco alcuni articoli che, per essere dispersi nelle riviste e nei giornali, non vennero a nostra cognizione.

Osservazioni comparative sopra Dante, Milton e Klopstock. Comprende le pagine 1-32 del Programma scolastico della Scuola Reale di Neisse per l'estate del 1847. Neisse, coi tipi di Rosenkrauz e Bär, 1847, in-4. Ristampato negli « Studi e Lezioni di Storia letteraria ed artistica » (vedi più sotto), pag. 403-479.

Alcune osservazioni sui ritratti di Dante. Articolo inserito nel « Museo germanico. Rivista di Letteratura, Arte e vita pubblica, » diretta dal PRUTZ. Anno IX. Lipsia, Brockhaus 1859, in-8, num. 7, pag. 233-48.

Sulle fonti per la storia della Vita di Dante Alighieri. Lavoro della massima importanza, pubblicato prima nel « Nuovo Magazzino della Lusazia, » Goerlitz, 1862, in-8 grande, pag. 238-94; ristampato separatamente, Goerlitz, libreria Heyn, 1862, in-8 grande di 2 carte e 57 pagine, più 4 pagine di Supplemento che non devono mancare negli esemplari completi, ma che ordinariamente mancano. Esistono copie di quest'opera in carta velina grave, altre in carta comune.

Il sistema dantesco dei peccati. Studio inserito nell' « Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne » *dell'* HERRIG. Anno XX, vol. XXXVIII. Brunsovico, Westermann 1865, in-8 grande, pag. 113-130.

Per la festa secolare di Dante Alighieri, 1865. Stampato prima nel « Nuovo Magazzino della Lusazia; » ristampato negli « Studj e Lezioni », pag. 1-17.

Dante in Germania. Studio letterario inserito nella rivista: « Il nostro tempo. Rivista tedesca contemporanea. » Nuova serie. Anno I. Lipsia, Brockhaus, 1865, in-8 grande, fasc. 5, pag. 321-41.

L'Allegoria della Divina Commedia secondo il Prof. Lubin. Studio critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, in-4 grande a due colonne, 1866, num. 48.

Francesca da Rimini e la sua parentela. Secondo la Commedia di Dante e secondo testimonianze storiche. Stampato nel « Nuovo Magazzino della Lusazia, » vol. XLIV. Goerlitz, Koehler, 1867, in-8 grande, pag. 1-18; e separatamente, Goerlitz, coi tipi di Jungandreas, 1867, in-8 grande di 18 pagine.

Sulle Chiose anonime all'Inferno di Dante edite da Francesco Selmi. Sta nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 333-60.

Il ritratto di Dante. Grave ed importante studio, inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II. Lipsia, 1869, pag. 261-330.

Sulla letteratura italiana. Studio critico relativo al lavoro del BUSSON e al secondo volume dell' « Annuario dantesco. » Sta nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1870, in-4 grande a due colonne, num. 30, pag. 465-70.

Emmanuele e Dante. Nell' « Annuario dantesco. » Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 423-62.

Letteratura dantesca. Articoli bibliografici-critici inseriti nei citati « Fogli per la conversazione letteraria » di Lipsia. Anno, 1871, num. 12, pag. 184-87, num. 13 pag. 202-6, num. 45, pag. 705-9. Anno 1872, num. 49, pag. 763-66. Vi si parla dei lavori danteschi dello *Scartazzini*, del *Delff*, del *Kraszewsky*, del *Baron*, del *Notter*, del *Pfleiderer*, del terzo volume dell' « Annuario dantesco, ecc. »

Studj e lezioni di storia letteraria ed artistica. Lipsia, Leuckart, 1876, in-8 di VI-531 pagine. Contiene tra molte altre cose due lavori danteschi: I. *Per la festa secolare di Dante*, pag. 1-17. II. *Osservazioni comparative sopra Dante, Milton e Klopstock*, pag. 403-79.

Letteratura dantesca in Germania. Studio critico inserito nei più volte citati « Fogli per la conversazione letteraria, » 1877, num. 23, pag. 364-66. Vi si parla di alcune traduzioni tedesche della *Divina Commedia.*

Sulla rappresentazione poetica di opere plastiche. Dal volume LV del « Nuovo Magazzino di Lusazia. » Goerlitz, tipogr. Jungandreas, 1879, in-8 grande di 12 pagine.

Letteratura dantesca. Studj critici, stampati nei citati « Fogli per la conversazione letteraria, » 1879, num. 10, pag. 145-148, num. 11, pag. 166-70, num. 45, pag. 716-18. Vi si discorre del IV vol. dell' « Annuario dantesco, » dei lavori danteschi dell'*Hettinger*, del *Derichsweiler* e di *Carlo Witte.*

Il Dante del Wegele. Ragguaglio critico inserito nella « Rivista Germanica » del RODENBERG. Anno VI. Berlino, Paetel. Luglio 1880, in-8 grande, fasc. 10, pag. 143-146.

Letteratura dantesca. Studio sui recenti lavori dello SCARTAZZINI e dell' HETTINGER, inserito nei più volte citati « Fogli per la conversazione letteraria » di Lipsia, 1881, num. 51, pag. 803-7.

A Goerlitz dove egli dimora, il dottore *Paur* tenne lezioni pubbliche sopra Dante e le sue opere. Veggasi in proposito l' articolo anonimo:

Le lezioni del PAUR *sulla Divina Commedia di Dante*, inserite nel « Nuovo Magazzino della Lusazia, » vol. XXXVIII. Goerlitz, Koehler, 1861, in-8 grande, pag. 471-83.

Sulla nuova edizione della *Divina Commedia* tradotta e illustrata dal KOPISCH e nuovamente elaborata dal PAUR cfr. l'articolo KOPISCH e l'Appendice al presente volume.

Peschel, *Carlo Amadeo,* pittore, nato a Dresda il 31 marzo 1798, studiò ivi, fu negli anni 1825-26 in Italia, e nel 1837 venne nominato professore nell'Accademia delle Arti a Dresda. Si hanno di lui tre illustrazioni della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* C. XXXIII, v. 26-36, del. *K. Peschel.*
Ad *Inf.* C. XXXIII, v. 67-69, del. *K. Peschel.*
Ad *Purg.* C. IX, v. 73-120, del. *K. Peschel*, 1836.

Peschel, *Oscarre,* celebre geografo, nato il 17 marzo 1826 a Dresda, studiò le leggi a Lipsia e a Heidelberg, diresse dal 1848 sino al 1854 la « Gazzetta universale » di Augusta, e dal 1854-71 la rivista « Das Ausland, » fu nominato nel 1871 professore di geo-

grafia nell'Università di Lipsia, ove morì il 31 agosto 1875. Un suo importante lavoro: *La Croce del Sud*, relativo ai versi 22-27 del canto primo del *Purgatorio* trovasi nella sua opera postuma:

Dissertazioni di geografia e di etnografia. Pubblicate per cura di J. LOEWENBERG, 3 vol. in-8 grande. Lipsia, Duncker e Humblot, vol. I, 1877, pag. 57-70. Queste pagine contengono per avventura il meglio che siasi scritto sino a questo giorno sopra i versi citati del *Purgatorio*, versi tanto difficili e controversi.

Petzholdt, Giulio, insigne ed erudito bibliografo, nacque il 25 novembre 1812 a Dresda, studiò filologia nell'Università di Lipsia, divenne nel 1839 bibliotecario del principe di Sassonia che fu poi il re Giovanni, e nel 1853 anche del principe ereditario Alberto. Nel 1859 il re Giovanni lo nominò Consigliere di Corte. Fondò nel 1840 l'accreditata rivista: « Indicatore della bibliografia e delle biblioteche, » che egli continua tuttora a dirigere e pubblicare. Dei pregevolissimi suoi lavori bibliografici non è qui il luogo di discorrere. Copiosi sono i suoi lavori di Bibliografia dantesca, che tutti si distinguono per somma accuratezza e vogliono essere considerati come modelli di lavori di questo genere. Il solo difetto che hanno si è quello di non essere completi, difetto però che non è possibile a uomo mortale di evitare. Diamo l'elenco de' suoi lavori danteschi attenendoci anche qui all'ordine cronologico.

Catalogo della Biblioteca dantesca. Dresda, coi tipi Teubner, a spese dell' autore, 1844, in-8 di IV e 16 pagine. Vi si aggiungono due *Continuazioni*, 1849 di pag. 14, e 1851 di pag. 5.

Illustrazioni della Divina Commedia di Dante Alighieri. Articolo inserito nel « Foglio artistico tedesco » dell'EGGERS. Berlino, 1852, N. 29.

Catalogo della Biblioteca dantesca. Nuova edizione. (Anche sotto il titolo: *Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen nonum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc. etc. etc. rite pie grate offert Bibliothecae custos* Dr JULIUS PETZHOLDT). Dresda, R. Kuntze, 1855, in-8, VI e 56 pagine.

Dal Catalogo della Biblioteca dantesca a Dresda. (Anche sotto il titolo: *Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen duodecimum*, ecc.) Dresda, Schoenfeld, 1865, in-8 di 24 pagine.

La Biblioteca della Società dantesca a Dresda. Sotto questo titolo il dott. PETZHOLDT pubblicò dal 1866 in poi ragguagli biografici assai accurati dell' incremento della biblioteca della Società dantesca alemanna. I ragguagli si stamparono nel « Nuovo Indicatore della bibliografia ecc. » diretto dal PETZHOLDT, e poi anche nei singoli volumi dell' « Annuario dantesco. » (Per le indicazioni bibliografiche speciali cfr. la *Bibliografia sistematica*, I, § 2).

Il libretto del re Giovanni di Sassonia. Pubblicato per cura di GIULIO PETZHOLDT. Lipsia, Müller, 1867, in-8 piccolo di 2 carte e 156 pagine, con ritratto.

Saggio di una Bibliografia dantesca dal 1865 in poi. Dedicato umilmente al-

l'Augusto Protettore della Società dantesca alemanna pel 12 decembre 1868. Dresda, Blochmann e figlio, 1868, in-8 grande di 33 pagine.

Storia delle edizioni della traduzione del Poema di Dante fatta dal FILALETE. Stampato nel « Nuovo Indicatore della bibliografia ecc. » Dresda, Schoenfeld, 1868, in-8 grande, fasc. IX, X, pag. 287-90.

Supplemento al saggio di una Biliografia dantesca dal 1865 in poi. Dresda, tipogr. Blochmann e figlio, 1869, in-8 grande; pag. 35-42.

Saggio di una bibliografia dantesca dal 1865 in poi. Seconda edizione ampliata. Dresda, tipogr. Blochmann e figlio, 1869, in-8 grande; frontispizio e 42 pagine.

Bibliografia dantesca incominciata dall'anno 1865. Vi si aggiunge un prospetto delle Illustrazioni della Divina Commedia. Dresda, Schoenfeld, 1872, in-8 grande di VI e 90 pagine.

Supplemento della Bibliografia dantesca incominciata dall'anno 1865. Dresda, Schoenfeld, 1876, in-8 grande, due carte e 32 pagine.

Bibliografia dantesca ecc. Seconda edizione arricchita di un supplemento. Dresda, Schoenfeld, 1876, in-8 grande di VI-90, IV-32 pagine.

Prefazione storica a tutte le edizioni della Divina Commedia del Filalete. Lipsia, Teubner, 1877, in-8, pag. V-XIII. (Ristampa speciale dall'edizione del 1877 del lavoro del Filalete).

Filalete, il re Giovanni di Sassonia. Col ritratto del Re defunto. Dresda. Baensch, 1879, in-8 grande; due carte, 48 pagine e una tavola.

Supplemento della Bibliografia dantesca incominciata dall'anno 1865. Num. II. Dresda, Schoenfeld, 1880, in-8 grande; 2 carte e 46 pagine.

Bibliografia dantesca incominciata dall'anno 1865. Vi si aggiunge un prospetto delle illustrazioni della Divina Commedia. Nuova edizione arricchita di due supplementi. Dresda, Schoenfeld, 1880, in-8 grande di VI-90, IV-32, IV-46 pagine.

Catalogo della Biblioteca dantesca di Dresda fondata da Filalete, il b. Giovanni re di Sassonia. Lipsia, B. G. Teubner, 1882, in-8 di VI-126 pagine con una tavola (ritratto di Dante in fotografia).

Pfleiderer, *Rodolfo,* teologo luterano, dottore in filosofia e parroco a Essingen nel Württemberg, scrisse:

Concetto e materia della Divina Commedia di Dante Alighieri. Con un'introduzione biografica. Stoccarda, Kirn, 1871, in-8 di VIII e 192 pagine.

Un profeta dello Stato moderno nel medio evo. Studio sul trattato *De Monarchia* inserito nel « Supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale del Württemberg. » Stoccarda, 1876, in-8 grande, num. 26, pag. 404-409.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata da CARLO STRECKFUSS. *Riveduta nella traduzione e intieramente rifatta nel commento per cura di* RODOLFO PFLEIDERER. Lipsia, Reclam jun. s. a. (1876), in-16, di 622 pagine.

Il concetto universale della Divina Commedia. Studio sull'unità della sua concezione e sulla pluralità de' suoi momenti. Studio pubblicato nell'« Annuario dantesco, » vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 105-142.

Fu Dante eterodosso? Contribuzioni allo studio della sua posizione riguardo

alle dottrine della Chiesa nella Divina Commedia. Studio pubblicato nello stesso volume dell' « Annuario dantesco, » pag. 480-588.

L' elemento riformatorio nella Divina Commedia di Dante Alighieri. Studio inserito nel « Supplemento della Gazzetta ecclesiastica luterana universale, » diretta dal prof. LUTHARDT a Lipsia, 1879. Lipsia, Dörffling e Franke, in-4 grande, col. 113-123.

Philalethes. Sotto questo nome si nascose l'Augusto sovrano che si rese tanto benemerito degli studj danteschi e della loro diffusione in Germania. *Giovanni Nepomuceno Maria Giuseppe*, figlio minore del principe Massimiliano di Sassonia e di Carolina principessa di Parma, nacque il 12 dicembre 1801, salì sul trono de' suoi antenati il 9 agosto 1854 e morì a Pillnitz il 29 ottobre 1873. (Cfr. sulla vita del re il bel lavoro del barone dott. *Giampaolo von Falkenstein, Giovanni re di Sassonia,* Dresda, 1878). Coltivò sin dalla sua gioventù le lettere in generale, e particolarmente le lettere italiane; inoltre fu dottissimo nelle scienze legali, come ne fanno fede parecchi suoi lavori. I suoi lavori danteschi, degni per ogni verso di un principe, contribuirono più che tutti insieme quelli degli altri Dantisti tedeschi a rendere sino a un certo segno popolare l'Alighieri in Germania. Eccone l'elenco:

La Divina Commedia di Dante. L'Inferno. Canto I-X. *Traduzione metrica corredata di note illustrative per* PHILALETHES. Dresda, tipogr. Gaertner, 1828, in-4, una carta, IV e 109 pagine con due tavole.

La Divina Commedia di Dante. L'Inferno. Canto XI-XXXIV. *Traduzione metrica corredata di note storiche e critiche per* PHILALETHES. Dresda, tipogr. Gaertner, 1833, in-4 di due carte e 355 pagine con cinque tavole.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica corredata di note storiche e critiche per PHILALETHES. *Parte prima: L'Inferno. Seconda edizione ampliata. Con una tavola in rame, una carta geografica e due piante dell'Inferno.* Dresda e Lipsia, Arnold, 1839, in-4 di IV-300 pagine con 6 tavole.

Bozzetto storico sopra il Canto XXVII *dell'Inferno.* Dresda e Lipsia, Arnold, 1839, in-4 di 8 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica corredata di note storiche e critiche per PHILALETHES. *Parte seconda: Il Purgatorio.* Dresda e Lipsia, Arnold, 1840, in-4 di VI-336 pagine con 4 tavole.

Il terzo canto del Paradiso di Dante Alighieri. Saggio della traduzione inedita del Paradiso. Con note. Stampato nell' « Albo Dresdese ecc. » Dresda, Meinhold e figli, 1847, in-8, pag. 1-10.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica corredata di note storiche e critiche per PHILALETHES. *Parte terza: Il Paradiso.* Dresda e Lipsia, Arnold, 1849, in-4 di X-440 pagine con 5 tavole.

La Divina Commedia. Parte I e II. Seconda edizione. Dresda e Lipsia, Arnold, 1849, in-4, VI-300 pag. con 6 tavole, VI e 336 pag. con 4 tavole.

Inno alla Santa Vergine. Tradotto da GIOVANNI DUCA DI SASSONIA. Stampato

nel *Libretto di ricordo di Marienbad.* Dresda, am Ende, 1859, in-8 picc., pag. 2-3. (*Parad.* XXXIII, 1-21, col testo italiano a fronte).

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica corredata di note storiche e critiche per PHILALETHES. Nuova edizione riveduta e corretta. Lipsia, Teubner, 1865-66, 3 Parti in-8 grande, X-274 pag. con 4 tavole; VIII-312 pagine con tre tavole; XIII-398 pag. con 4 tavole.

La Divina Commedia, ecc. Ristampa economica dell'edizione precedente. Lipsia, Teubner, 1868, 3 Parti in-8, VIII-301 pag. con 4 tavole; VIII-344 pag. con due tavole; XI-447 pag. con 3 tavole.

La Divina Commedia, ecc. Ristampa invariata dell'edizione del 1868. Lipsia, Teubner, 1871, 3 Parti in-8.

La Divina Commedia, ecc. Ristampa delle due edizioni precedenti coll'aggiunta della prefazione storica del dott. PETZHOLDT. Lipsia, Teubner, 1877, in-8. Il vol. I ha venti pagine di prefazioni, del resto il numero delle facciate corrisponde a quello delle edizioni del 1868 e del 1871.

Piazza, abate Caetano della, nato a Schio il 31 luglio 1768, morto a Vicenza nel 1844, tradusse in versi latini tutta la *Divina Commedia.* Questa traduzione si stampò nella Germania per cura di *Carlo Witte:*

Dantis Alighierii Divina Comoedia hexametris latinis reddita ab ABBATE DALLA PIAZZA *Vicentino. Praefatus est et vitam Piazzae adiecit* CAROLUS WITTE *antecessor Halensis.* Lipsia, Barth, 1848, in-8 grande, 2 carte XLVIII-399 pagine.

Picchioni, Luigi, italiano, già professore di lingua e letteratura italiana nell'Università di Basilea in Isvizzera, dove era solito dare lezioni su Dante e la *Divina Commedia.* I suoi lavori danteschi pubblicati in Italia non avendo che fare colla letteratura dantesca alemanna, registriamo qui soltanto quelli che vennero in luce in paesi tedeschi.

Del senso allegorico, pratico e dei Vaticini della Divina Commedia. Lezioni due recitate alla Società accademica di Basilea. Basilea, Schweighauser, 1857, in-8 di 167 pagine.

Lo stesso. Nuova edizione. Basilea, Schweighauser, 1868. (È l'edizione del 1857 con nuovo frontispicio).

La Lupa della Divina Commedia. Lezione. Basilea, G. A. Bonfantini, 1866, in-8 di 17 pagine.

Piper, Carlo Guglielmo Ferdinando, celebre archeologo, nacque nel 1811 a Stralsund, studiò teologia, fu ripetente nella facoltà teologica di Goettingen e dal 1840 in poi è professore di teologia a Berlino. Abbiamo di lui:

Sulle relazioni di Dante coll'antichità classica. Studio inserito negli « Atti del Congresso filologico di Jena. » Jena, 1846, in-8, pag. 79-89.

Sull'uso delle idee mitologiche nella Divina Commedia. Nell'opera dell'autore:

Mitologia e simbolica dell'Arte cristiana dai tempi antichi sino al secolo XVI. Parte I. Weimar, 1847, in-8, pag. 255–74.

Virgilio come teologo e profeta del paganesimo nella Chiesa cristiana. Nell' « Almanacco evangelico, » pubblicato dal PIPER. Berlino, 1862, in-12, pag. 17-82.

Dante e la sua teologia. Nello stesso « Almanacco evangelico. » Anno XVI. Berlino, Wiegandt e Grieben, 1865, in-12, pag. 17-82 con due tavole.

Pol, *Jan,* cfr. l'articolo *Körte.*

Pozzati, *G. D.* Si ha di questo scrittore un articolo sui versi 43-45 del primo canto del *Paradiso,* intitolato: *Sulla critica dantesca,* inserito nella « Gazzetta della Sassonia. » Lipsia, Rossberg, 1867, in-foglio. Num. 293, pag. 1295 e num. 294, pag. 1299.

Preller, *C. H.,* cfr. l'articolo *Hape, C.*

Preller, *Federico,* pittore, nato a Eisenach il 25 aprile 1804, morto a Weimar il 23 aprile 1878. Fu professore nella scuola di disegno a Weimar, cavaliere dell'Ordine di San Michele, ecc. Esiste di lui un'illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* C. I, v. 31 e segg. del. *Friedrich Preller sen. Wismariensis,* 1872.

Preger, *Guglielmo,* nato il 25 agosto 1827 a Schweinfurt, studiò teologia e filosofia a Erlangen e a Berlino, fu nominato nel 1851 professore di Religione e Storia nel ginnasio di Monaco, e nel 1875 membro ordinario della Classe Storica della Regia Accademia delle Scienze. Abbiamo di lui:

La Matelda di Dante. Lezione accademica. Monaco, Regia Accademia, 1873, in-8 di 58 pagine.

Princigi, *C.* Trova qui un posto per avere curato una edizione, benchè delle più dozzinali, della *Divina Commedia,* pubblicata in Germania:

La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Con un Discorso preliminare intorno all'Autore aggiuntevi le varianti lezioni del testo approvato dagli Accademici della Crusca. Lipsia, Tauchnitz, 1853, in-8 piccolo di XXXVI-529 pagine.

Raab, *Francesco,* dettò un componimento poetico in occasione del sesto centenario di Dante:

Una giornata di maggio. Poemetto per la celebrazione del sesto centenario anniversale della nascita di Dante. Trieste, Schimpff, 1865, in-8 di 23 pagine.

Raumer, *Carlo von,* geologo, geografo e pedagogo, nato il 9 aprile 1783 a Woerlitz, morto il 2 giugno 1865 a Erlangen. Studiò le scienze

naturali a Goettingen e a Halle, fu professore a Breslavia e a Erlangen. Nella sua celebre ed insigne *Storia della pedagogia dalla Rinascenza sino a' nostri giorni* dedicò alcune belle pagine all'Alighieri. Quest'opera ebbe più edizioni (la quarta ed ultima in 4 vol. Gütersloh, Bertelsmann 1872-74). Nella seconda, che abbiamo sott'occhio, i paragrafi relativi a Dante stanno nel vol. I (Stoccarda, Liesching, 1846, in-8 grande), pag. 9-14.

Regis, *Giovanni Amadeo,* traduttore delle Rime di Michelangelo, nato a Lipsia il 23 aprile 1791, morto a Breslavia il 29 agosto 1854. Nella sua gioventù aveva impreso a tradurre la *Divina Commedia,* ma o non condusse il suo disegno ad effetto, o il suo lavoro rimase inedito. Non ne fu pubblicato che un piccolo saggio, *Purg.* VI, 76-151. Questo saggio di traduzione si trova nel vol. II, pag. 247 e segg. della *Philomathie. Per amici delle Scienze e delle Arti. Pubblicata dal dott. Lodovico Wachler* (Lipsia 1820).

Reinhardstoettner, *Carlo di,* filologo romanista, incominciò a pubblicare una sua edizione della *Divina Commedia,* della quale non vennero in luce che due fascicoli che contengono la prima Cantica:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Arricchita con annotazioni e spiegata. Fasc. I *e* II. *L'Inferno.* Lipsia, Fleischer, 1869-70, in-8 piccolo di 79 e 92 pagine. (Anche sotto il titolo: *Collezione di Autori italiani. Arricchita con annotazioni e spiegata per l'uso degli studiosi della lingua italiana.* Vol. I e II).

Rethel, *Alfredo,* pittore, nato a Aquisgrana il 15 maggio 1816, morto a Düsseldorf il 1° dicembre 1859. Si ha di lui un' illustrazione:

Ad *Purg.* III, 127-129, del. *A. Rethel,* 1850.

Retzsch, *Federico Augusto Maurizio,* pittore, nato a Dresda il 9 dicembre 1779, morto ivi l'11 giugno 1857. Fu professore nell'Accademia di Dresda. Sono opera sua due illustrazioni che adornano la prima edizione della traduzione del *Filalete.* Inoltre si hanno di lui le seguenti illustrazioni della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* XVII, 100-126, del. *M. Retzsch.*
Ad *Inf.* XXI, 22-87, del. *M. Retzsch.*
Ad *Inf.* XXVII, 112-120, del. *M. Retzsch.*

Reuleaux, *Carlo,* poeta a noi d'altronde ignoto. Il volume secondo delle sue *Poesie* contiene: *Un giorno nell'Inferno, ovvero Ugolino e Ruggieri. Poema in 55 Canti, sulle tracce della Divina Commedia di Dante Alighieri.* Monaco, Merhoff, 1878, in-16, di XIV e 176 pagine.

Reumont, Alfredo von, nato il 15 agosto 1808 a Aquisgrana. Nel 1841 egli stesso si scriveva: *Alfredo Reumont d'Aix la Capella, Aquisgrana, segretario intimo, redattore del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Prussia, addetto alla sua Legazione presso la Corte di Toscana e di Lucca, dottore in Filosofia.* E nel 1863 egli si nominava: *Alfredo Reumont d'Aquisgrana, dottore di Filosofia e di Legge, Accademico corrispondente della Crusca, delle Regie Accademie delle Scienze di Berlino, Brusselles, Monaco, Torino.* E nel 1877: *Alfredo von Reumont, Regio Ciamberlano e Consigliere intimo della Legazione a Bonn.* Non sappiamo se ha ancora altri titoli, dei quali conoscendoli, non vorremmo certo defraudarlo. Quantunque il prof. *De Gubernatis* non abbia creduto di doverlo mettere nel suo *Dizionario biografico,* il *Reumont* è conosciutissimo in Germania e in Italia ed ha dettati tanti lavori sulla Storia d'Italia, come può vedere chi percorre la sua *Bibliografia* che citeremo subito. I suoi lavori danteschi sono:

Beatrice. Dalla vita giovanile di Dante. Stampato nel volume: *Italia. Con contribuzioni di* A. Hagen, A. Kopisch, E. Leo, C. Fr. Rumohr, C. Witte *ed altri, pubblicata da* Alfredo Reumont. Berlino, Duncker, 1838, in-8 piccolo, pag. 65-103.

Tombe di Poeti. Ravenna, Arquà, Certaldo. Berlino, Duncker, 1846, in-8 piccolo di iv-87 pagine.

Sulla letteratura italiana. i. *Dante e Ariosto.* ii. *Dante, Trecento e Quattrocento.* Articoli stampati nella « Gazzetta universale prussiana » diretta da *J. W. Zinkeisen.* Berlino, in-foglio, 1847, N. 26, pag. 105-6; N. 28, pag. 116-17, N. 29, pag. 122-23, 1848, N. 6, pag. 25-27, N. 8, pag. 39-40.

Notizie bibliografiche dantesche. Si trovano alla pagina 41-43 della sua *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia.* Berlino, Decker, 1863, in-8 di pag. xii-468.

Dante e i suoi recenti traduttori e commentatori. Sta nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1866, in-folio a due colonne, N. 145, pag. 2398-2399, N. 146, pag. 2413-15.

L'esilio di Dante. Sta nell' « Annuario dantesco, » vol. i. Lipsia, 1867, pagina 375-83.

La famiglia di Dante. Nell' « Annuario dantesco, » vol. ii. Lipsia, 1869, pagina 331-53.

Roma ai tempi di Dante. Nell' « Annuario dantesco, » vol. iii. Lipsia, 1871, pag. 369-422.

Elogio di Giovanni Re di Sassonia. Dagli Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 6 settembre 1874. Firenze, Tip. Galileiana di Cellini e Comp., in-8 grande. Frontispicio e 26 pagine.

Letteratura dantesca. Sta nel periodico oltramontano: « Rivista letteraria » diretta da J. Köhler. Anno ii. Aquisgrana, 1876, in-4 a due colonne, Num. 4, pag. 131-37.

Richter, *C. L.*, pittore, si hanno di lui due illustrazioni dantesche, la seconda delle quali incisa in rame, orna il volume del *Paradiso* della prima edizione del lavoro del *Filalete.*

Ad *Inf.* I, 31-63, del. *K. L. Richter.*
Ad *Paradisum* (Regina coeli) del *K. L. Richter*, 1849.

Richter, *Ermanno,* autore di una lezione dantesca letta all'occasione del giorno natalizio di Giovanni Re di Sassonia e poi data alle stampe a prò dell'orfanotrofio di Geyer sotto il titolo:

Saggio delle idee filosofiche nel Paradiso di Dante secondo il Filalete. Discorso per la festa del giorno natalizio di S. M. il Re Giovanni di Sassonia, il 12 decembre 1857, letto nell'aula del ginnasio di Zwickau, ecc. Zwickau, libreria della società per la pubblicazione di opere popolari; 1858, in-8 di 16 pagine.

Riegel, *Ermanno,* autore di opere sulla Storia delle Belle Arti, dettò uno studio:

Dante e l'arte tedesca contemporanea.

inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1866, in-4 grande a due colonne, num. 196, pag. 3233-34; num. 197, pag. 3249-51; num. 198, pag. 3266-67.

Rieger, *Massimiliano,* già docente a Giessen, biografo di *Walter von der Vogelweide* ed editore delle di lui opere, dettò una lezione sopra Dante, che è poco conosciuta, benchè ristampata già due volte:

Dante. Ristampa speciale dalla rivista: « Cose vecchie e cose nuove. Foglio di edificazione per i cristiani evangelici. » Wiesbaden, Niedner, s. a. (1873) in-16, di 82 pagine.

Dante. Ristampato nella « Raccolta di lezioni per il popolo tedesco, pubblicate da W. Frommel e Fr. Pfaff. Vol. v. Heidelberg, Winter, 1881, in-8, pagine 269-336.

Rietschel, *Ernesto,* scultore, nato a Pulsnitz nella Lusazia superiore il 15 dicembre 1804, morto a Dresda il 21 febbraio 1861. Fu professore nell'Accademia delle Arti a Dresda. Scolpì la statua di Dante della quale si orna il Nuovo Museo di Dresda. Si ha pure di lui una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* xv, 22-30, del. *E. Rietschel*, 1835.

Rosenkranz, *Giovanni Carlo Federico,* filosofo hegeliano e storico della letteratura, nato il 25 aprile 1805 a Magdeburgo, studiò a Berlino, Halle e Heidelberg, divenne nel 1831 professore straordinario di Filosofia a Halle, nel 1833 professore ordinario nell'Uni-

versità di Königsberg. Discorre dell'Alighieri e delle sue opere tanto nel suo *Manuale di una storia universale della poesia* (3 vol. in-8, Halle 1832-33) quanto nel suo libro *La Poesia e la sua Storia* (1 vol. in-8, Königsberg, 1855). Si ha inoltre di lui il seguente lavoro che fa parte della letteratura dantesca:

Sopra il Titurel e la Commedia di Dante. Con un' introduzione sulla fondazione degli Ordini cavallereschi clericali, ed appendici di materia contemplativa estratte dal Codice maggiore di Heidelberg. Halle e Lipsia, Reinicke e Comp., 1829, in-8, di 4 carte e 142 pagine.

Rousseau, *Giambattista,* si cita qui perchè nella sua opera: *Viole purpuree dei Santi, ovvero Poesia ed Arte nel cattolicismo,* vol. III (Francoforte sul Meno, Varrentrapp, 1835, in-8), pag. 71-95, si trova sotto il titolo:

L'inno di Dante a S. Francesco d'Assisi.

il canto XI del *Paradiso*, tradotto in terzine tedesche. Del resto essendo questo canto riprodotto nella traduzione del *Kannegiesser*, si può dubitare se il *Rousseau* meriti un posto tra' dantisti.

Rumohr, *Carlo Dieterico Lodovico Felice von,* scrittore di Storia dell'Arte e intagliatore, nato il 6 gennaio 1785 a Reinhardsgrimma presso Dresda, morto il 25 luglio 1843 a Dresda, noto principalmente per la sua pregevolissima opera: *Italienische Forschungen* (1826) e per altri suoi lavori sulle Belle Arti, come pure qual novelliere. Esiste di lui un'illustrazione:

Ad *Inf.* XX, 61-78, del. *C. F. v. Rumohr.*

Rumpelmayer, vedi l'articolo *Nordmann.*

Ruth, *Emilio,* già professore di letterature neolatine nell'Università di Heidelberg, uno dei più zelanti e più benemeriti Dantisti tedeschi del nostro secolo, nacque il 14 febbraio 1809 a Hanau, e morì il 28 agosto 1867 a Heidelberg. Studiò prima nel ginnasio di Hanau, poi nelle Università di Marburgo, Monaco e Heidelberg filologia, storia e filosofia. Nel 1832 ottenne a Heidelberg la laurea di dottore in filosofia, visse quattro anni a Firenze e divenne poi docente privato e in seguito professore a Heidelberg. I suoi lavori danteschi (oltre parecchie *recensioni* pubblicate negli « Annali Heidelberghesi della letteratura » che non possiamo citare, non avendole sott'occhio) sono i seguenti:

Dante e la Divina Commedia. Ottima biografia del Poeta con una lunga analisi del Poema; sta nella sua opera: *Storia della Poesia in Italia.* Parte I. Lipsia, Brockhaus, 1844, in-8 grande, pag. 354-527.

Il Dante di Filalete. (Sul significato di Virgilio nella *Divina Commedia.* Dagli « Annali Heidelberghesi della letteratura »). Heidelberg, Mohr, 1850, in-8, di 25 pagine.

Studj sopra Dante Alighieri. Contribuzione all'intelligenza della Divina Commedia. Tübingen, Fues, 1853, in-8 grande di 287 pagine. (Fu tradotto in italiano da PIETRO MUGNA. Vol. 2. Venezia e Torino, Antonelli e Basadonna, 1865, in-8 piccolo di 277 e 196 pagine).

Il Dante del prof. WEGELE. Ragguaglio critico inserito negli « Annali Heidelberghesi della letteratura. » Heidelberg, Mohr, 1853, in-8, N. 6.

La traduzione delle poesie liriche di Dante fatta da CARLO KRAFFT. Ragguaglio critico, inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale di Augusta. » Anno 1860, N. 45.

L'interpretazione filologica dei passi oscuri e controversi della Divina Commedia del BLANC. Articolo critico inserito nell' « Annuario delle letterature neolatine ed inglese. » Vol. III. Lipsia, Brockhaus, 1861, in-8, pag. 115 e segg.

Sander, Ferdinando, teologo luterano, pastore a Gronau, dettò due piccoli lavori danteschi:

Dante Alighieri, il poeta della Divina Commedia. Lezione recitata nella Società evangelica di Annovra. Annovra, C. Meyer, 1872, in-16, di 80 pagine.

Dante Alighieri considerato come poeta d'Amore. Studio inserito nell' « Archivio di storia letteraria » diretto da FRANCESCO SCHNORR VON CÀROLSFELD. Vol. VI. Lipsia, Teubner, 1877, in-8 grande, fasc. 4, pag. 449-86.

S. W. Con queste iniziali è segnato un curioso lavoro che s'intitola:

Il papa nero. Canto trentesimoquinto dell' Inferno di Dante. Tradotto nel tedesco da S. W. Stampato nei « Fogli tedeschi. Rivista mensile per lo Stato, la Chiesa e la vita sociale, » diretta da G. FULLNER. Gotha, Perthes. Fascicolo di gennaio 1872, in-8 grande, pag. 67-72.

Sachs, Hans, celebre poeta del secolo decimosesto, nato il 5 novembre 1494 a Norimberga, dove suo padre faceva il sartore. A sette anni, 1501, incominciò a frequentare la scuola latina; a quindici anni, 1508 entrò come garzone da un calzolajo. Dopo avere imparato il mestiero andò viaggiando per la Germania, ritornò nel 1515 a Norimberga, dove morì la notte del 19 al 20 gennaio 1576. Fu uno dei primi che parlasse di Dante nella Germania, il primo che ne cantasse le vicende. Il suo relativo poemetto:

Istoria. Dante poeta fiorentino,

sta nelle sue *Poesie. Libro quinto.* Norimberga, Heussler Lochner, 1579, in-foglio, pag. CCLXXVIII.

Sassoferrato, Bartolo da, celebre Giureconsulto, nato nel 1313 a Sassoferrato nella Marca d'Ancona, studiò le Leggi a Perugia sotto

Cino da Pistoja, passato quindi a Bologna, vi ebbe nel 1334 il solenne onore della laurea. Ebbe quindi il carico di Assessore, prima in Todi e poi in Pisa, dove nel 1339 cominciò ad essere professore. Da Pisa passò a Perugia, ed ivi per più anni tenne pubblica scuola. Morì, come si crede, nel 1359 in età di 46 anni. Il suo libro: *De dignitatibus*, nel quale si trova il commento polemico della terza Canzone del *Convivio* di Dante, si stampò a Lipsia per Gregorio Boticher nell'anno 1493. Quindi si assegna al *Sassoferrato* un posto in questo luogo.

Scartazzini, Giovanni Andrea, teologo, filologo e pubblicista svizzero, nato il 30 dicembre 1837 a Bondo nella Svizzera italiana, studiò nelle Università di Basilea e di Berna, fu parecchi anni professore a Coira, ma si ritirò nel 1875 nella sua valle natía per potersi dedicare tutto alle lettere, ed assunse la cura della Chiesa evangelica di Soglio. I suoi lavori danteschi sono i seguenti (gli ordiniamo come di solito cronologicamente):

Dante Alighieri, i suoi tempi, la sua vita, le sue opere. Bienna, Steinheil, 1869, in-8 di XIV e 542 pagine.

Sugli studj danteschi di CARLO WITTE. Articolo inserito nel « Magazzino delle letterature straniere » diretto da *Giuseppe Lehmann.* Berlino, Dûmmler, 1869, in-4 grande a due colonne; num. 22, pag. 318-22.

La Visione di Dante nel Paradiso terrestre e l'Apocalisse biblica. Studio ermeneutico inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II. Lipsia, 1869, pag. 99-150.

La recente letteratura dantesca in Italia. Articolo stampato nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1870, n. 40, pag. 601-3.

La letteratura italiana (principalmente dantesca) *in Germania nel 1869.* Ragguaglio bibliografico-critico stampato nella « Rivista Europea » di Firenze. Vol. II, 1870, in-8 grande, pag. 114-21.

La traduttrice di Dante, Giuseppina von Hoffinger. Stampato nel citato « Magazzino per le letterature straniere. » Berlino, 1870, in-4, num. 13, pag. 182-83.

Letteratura ed Arte dantesca in Germania. Studio inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1870, num. 217, pag. 3453-54, e num. 318, pag. 3471-72.

Dante Alighieri nella Spagna, Stampato nel citato « Magazzino per le letterature straniere. » Berlino, 1870, num. 52, pag. 745-46.

I recenti studj danteschi in Germania. Studio inserito nella « Nuova Antologia » di Firenze, vol. XVII. Firenze 1871, in-8 grande, fasc. 8, pag. 511-35.

Dante Alighieri e la Filosofia tedesca. Articolo pubblicato nel « Magazzino per le letterature straniere. » Berlino, 1871, in-4, num. 37, pag. 517-19.

Sullo sviluppo intellettuale di Dante Alighieri. Studio pubblicato nell' « Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 1-39.

Bibliografia dantesca dal principio dell'anno 1869 sino al luglio 1870. Nello stesso « Annuario Dantesco, » vol. III. Lipsia, 1871, pag. 501-15.

Virgilio nel medio evo. Studio inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1873, num. 217, pag. 3310–11; num, 218, pag. 3326–28.

Il Kannegiesser e la sua traduzione della Divina Commedia. Nello stesso «Supplemento della Gazzetta universale» di Augusta, 1873, num. 185, pag. 2839–41.

La Vita Nuova di Dante Alighieri. Studio inserito nel detto « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1873, num. 250, pag. 3806–8.

Ciarlataneria italiane sul campo della letteratura dantesca. Nel « Magazzino delle letterature straniere. » Berlino, 1873, num. 34, pag. 498–500.

Rassegna generale della recente letteratura dantesca. Nel « Magazzino delle letterature straniere. » Berlino, 1874, num. 1, pag. 5–6; num. 2, pag. 24–25 num. 3, pag. 38–40.

La Divina Commedia di Dante Alighieri, riveduta nel testo e commentata. Vol. I. *L'Inferno.* Lipsia, F. A. Brockaus, 1874, in-8 piccolo di XI e 444 pagine.

La stessa. Vol. II. *Il Purgatorio.* Ibid., 1875, in-8 piccolo di XXII–817 pagine.

Supplemento alla Bibliografia dantesca del PETZHOLDT. Nel « Nuovo Indicatore della bibliografia e della scienza delle Biblioteche » del *Petzholdt.* Dresda, Schoenfeld, 1876, in-8. Fasc. II, pag. 340–44; fasc. III, pag. 372–81.

Le illustrazioni della Divina Commedia dello SCARAMUZZA. Studio artistico comparativo, inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1876, num. 201, pag. 3089–91.

Illustrazioni della Divina Commedia del Prof. SCARAMUZZA. Breve ragguaglio inserito nel « Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere italiane. » Anno III. Firenze 1876, in-8, num. 4, pag. 62–63.

Gemma Donati. Studio storico-critico inserito nella « Rivista Internazionale Britannica-Germanica-Slava di Scienze, Lettere ed Arti. » Anno 1876–77. Firenze, Tipog. della « Gazzetta d'Italia, » 1877, in-4 a due colonne. Fasc. 3, pag. 65–71.

Gemma Donati. Replica. Articolo polemico contro CARLO WITTE, inserito nella « Rivista Internazionale » or ora citata. Firenze, 1877, num. 6, pag. 166–73.

Dante Alighieri, la sua vita e le sue opere. Articolo enciclopedico stampato nel « Lessico per la Conversazione. Enciclopedia tedesca universale. » Duodecima edizione. Lipsia, F. A. Brockhaus, in-8 grande, vol. V. 1876, pag. 227–30.

Dante in Germania. I–IV. Pubblicato nella citata « Rivista Internazionale » ecc. Firenze, 1876–77, num. 12, pag. 367–71; num. 13, pag. 390–94; num. 16, pag. 484–86; num. 17, pag. 518–20; num. 18, pag. 547–51; num. 19, pag. 581–84; num. 20, pag. 612–14; num. 21, pag. 659–61; num. 22, pag. 680–83; num. 23, pag. 712–15; num. 24, pag. 752–56; num. 25, pag. 788–96, num. 26, pag. 801–10.

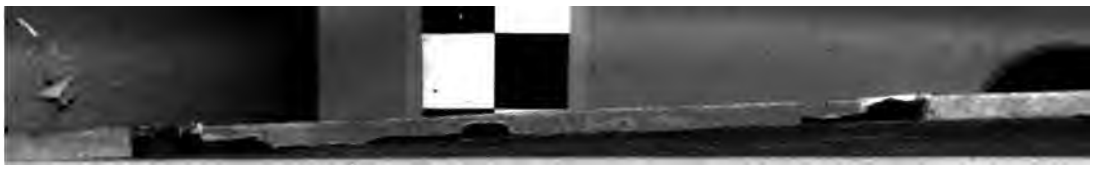
Rassegna generale della Letteratura dantesca nell'anno 1876. Stampato nel « Magazzino per le letterature straniere. » Berlino, Dümmler, 1877, in-4 grande a due colonne. Num. 7, pag. 94–95; num. 8, pag. 108–10; num. 9, pag. 121–23.

La nuova edizione della traduzione della Divina Commedia del FILALETE. Nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1877, num. 310, pag. 4651–52.

La storia intellettuale di Dante desunta dalle sue proprie confessioni negli ultimi canti del Purgatorio. Studio inserito nell'« Annuario dantesco. » Vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 143–237.

Sulla corrispondenza delle pene ai peccati nell'Inferno dantesco. Nello stesso « Annuario, » vol. IV, pag. 273–354.

La questione della Matelda di Dante. Ibid, pag. 411–80.



Bibliografia dantesca dal 1870 al 1877. Ibid. pag. 589–655.

Studj sopra Dante Alighieri, Lipsia, F. A. Brockhaus, 1877, in-8 grande di 317 pagine. (Edizione privata di soli 24 esemplari fuor di commercio).

La traduzione della Divina Commedia di Carlo Witte. Studio inserito nella « Rivista Germanica » diretta da *Giulio Rodenberg*. Anno iv. Berlino, Fratelli Paetel, 1878, in-8 grande. Fasc. 5, pag. 325–32.

Rassegna generale della recente letteratura dantesca. Pubblicata nel « Magazzino per le letterature straniere. » Anno xlvii. Berlino, Dümmler, 1878, in-4 grande a due colonne. Num. 37, pag. 559–62; num. 38, pag. 576–79; num. 39, pag. 591-94.

Una edizione microscopica della Divina Commedia. Ragguaglio e storia del così detto *Dantino*. Sta nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1878, num. 384, pag. 4191-92.

Un'antica traduzione spagnuola della Divina Commedia, Nel « Magazzino per le letterature straniere. Anno xlvii. Berlino, Dümmler, 1878, num. 52, pag. 779-81.

Il secondo volume delle Indagini dantesche di Carlo Witte. Nel detto « Magazzino, » 1879, num, 6, pag. 86–89.

La recentissima letteratura dantesca. Nella « Rivista letteraria di Filologia germanica e neolatina, » diretta da *O. Behagel* e *Fr. Neumann*, Anno i. Heilbroun, Henninger, 1880, in-4 a due colonne, num. 2, col. 70–77.

Dante Alighieri, i suoi tempi, la sua vita, le sue opere. Seconda edizione arricchita di appendici. Francoforte sul Meno, Istituto letterario di Rütten e Loening, 1879, in-8 di xiv e 563 pagine.

Il Dante del Prof. Wegele. Nella « Nuova Rivista Internazionale. » Periodico di Lettere, Scienze ed Arti. Anno i. Firenze, 1879-80 in-8, pag. 235 e 346–59.

La Galleria dantesca di Ulrico Hoepli. Nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1879, num. 294.

La moglie di un gran Poeta. (Gemma Donati). Studio inserito nella « Gegenwart. Rivista settimanale di Letteratura, Arte e Vita pubblica, » diretta da *Paolo Lindau*. Vol. xv. Berlino, Stilke, 1879, in-4 grande a due colonne, num. 8, pag. 121–23; num. 9, pag. 135–38.

La Gemma di Dante. Studio storico-critico inserito nella « Nuova Rivista Internazionale » ecc. Anno i. Firenze, 1880, in-8, num. 1, pag. 26–35; num. 3, pag. 165–83.

Il libello infamatorio dantesco di Vittorio Imbriani. Nel più volte citato « Magazzino per le letterature straniere, » 1879, num. 50, pag. 773–4.

Dissertazioni sopra Dante Alighieri. Francoforte sul Meno, Istituto letterario di Rütten e Loening, 1880, in-8 grande di iv e 243 pagine.

Commento al canto i *del Paradiso.* Pubblicato nella « Nuova Rivista Internazionale » ecc. Anno ii. Firenze, 1881, in-8, pag. 561-81 e 653-72.

Sugli studj danteschi del prof. Hettinger. Ivi. Anno ii, 1881, pag. 624-26.

Dante in Germania. Storia letteraria e bibliografia dantesca alemanna. Parte i: *Storia critica della letteratura dantesca alemanna dal secolo* xiv *sino ai nostri giorni.* Milano, Ulrico Hoepli, 1881, in-8 grandissimo di 2 carte e 312 pagine.

Il Dante di Gerardo Goebel. Nella « Nuova Rivista Internazionale » ecc. Anno iii. Firenze, 1882, pag. 699–700.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Riveduta nel testo e commentata, Vol. iii. Il *Paradiso.* Lipsia, Brockhaus, 1882, in-8 piccolo di xii e 905 pagine.

Gli studii su Dante del prof. SCHEFFER-BOICHORST. Nel « Foglio centrale di letteratura » del prof. ZARNCKE. Lipsia, Avenarius, 1882, in-4, num. 40, col. 1359-61.

Schanz, Giulio, poeta, nato nel 1828 a Oelsnitz, prese parte ai movimenti politici del 1848, in conseguenza di che fu tenuto lungo tempo prigione. « Diversi traviamenti della sua gioventù turbano nelle loro conseguenze ancora la sua vita nell'età avanzata, » scrive il *Gottschall* (*Letteratura nazionale,* 5ª ediz. vol. III, pag. 202). Presentemente lo *Schanz* è professore di lingua e letteratura tedesca a Roma. Abbiamo di lui alcuni componimenti poetici relativi all'Alighieri:

Per la festa di Dante. Strenna per la Germania e per l'Italia. Dresda, Heinze, 1865, in-8 grande di 15 pagine.

Per la festa di Dante a Dresda il 14 settembre 1865. Nel « Giardino poetico tedesco. Organo dell'attuale letteratura poetica del nostro popolo ». Diretto da *A. Frenzel* e *Fr. Rausch.* Francoforte sul Meno, Knatz, 1865, in-8 grande, num. 12, pag. 89.

Per la festa di Dante (marzo 1865). Nell'operetta: *Canti di due decenni.* Raccolta prima. Dresda, Heinze, 1868, in-8 piccolo, pag. 17-25.

Canti dall'Italia. Düsseldorf, Büdich, 1870, in-16. Vi si trovano ristampati i due suddetti componimenti poetici, cioè *Per la festa di Dante* (marzo 1865), a pag. 12-23, e *Per la festa di Dante a Dresda il 14 settembre 1865*, a pag. 44-45.

Lo spirito di Dante a Filalete. Saluto per la festa delle nozze d'oro di Giovanni Re di Sassonia. Sta nel suo scrittarello: *Ricordo del 10 novembre 1872.* Dresda, am Ende, 1872, in-4, f. 1. Nuovamente ristampato nel « Nuovo foglio. Giornale illustrato delle famiglie, » 1873, num. 8, pag. 113.

Fioralisi e sempre verde. Strenna poetica dall'Italia. Lipsia, Friedrich, 1880, in-8 grande. Contiene pag. 40-48: *Per la festa di Dante* (marzo 1865), a pagina 62-63: *Per la festa di Dante a Dresda il 14 settembre 1865.*

Schanz, Paolina, nata *Leich,* poetessa, nacque a Lipsia il 10 settembre 1828 e andò nel 1853 sposa a *Giulio Schanz.* Dettò moltissime novelle e poesie; tradusse pure i sonetti che il *Longfellow* premise alle tre Cantiche nella sua traduzione della *Divina Commedia.* Questi sonetti tradotti dalla signora *Schanz* si stamparono prima nel « Giornale di Dresda. » Dresda, 1868, in-foglio, num. 214, pag. 1031-32; poi nell'« Annuario dantesco, » vol. II, 1869, pag. 361-2.

Schard, Simeone, sassone, nacque verso il 1535, fu consigliere ducale a Zweibrücken, nel 1557 assessore del Tribunale della Camera a Spira. Morì nel 1573 (secondo altri nel 1572). Curò un'edizione del trattato *De Monarchia,* pubblicata dall'*Oporino* a Basilea nell'anno 1566, ristampato dal *Zetzer,* a Strassburgo nel 1609 e 1618. (Vedi nella *Bibl. sistem.* il § *Opere minori* lett. *F*).

Scheffer-Boichorst, *Paolo,* storico insigne e critico celeberrimo, occupa, benchè sino a quest'ora non si abbia di lui che un solo lavoro sull'Alighieri, un posto distinto fra gli storici della vita e dei tempi di Dante. Egli nacque a Elberfeld il 25 maggio 1845; fece i suoi primi studi nel ginnasio di Warendorf nella Vesfalia, e si dedicò poi agli studii filologici e storici nelle Università di Innsbruck, di Goettingen e di Berline. Visse dal 1866 sino al 1871 a Monaco nella Baviera, dove elaborò un volume della famigerata opera *Regesta imperii.* Nel 1871 si trasferì a Berlino, dove fu collaboratore assiduo dell'opera veramente monumentale *Monumenta Germaniae.* Nel 1875 fu eletto professore straordinario nell'Università di Giessen e nel 1876 si trasferì a Strassburg, nella cui Università egli è attualmente professore ordinario di Storia. Grazie a'suoi lavori critici, dell'importanza scientifica dei quali non è lecito dubitare chi non voglia passare o per ignorante o per uno schiavo dello spirito di partigianeria, il nome dello *Scheffer-Boichorst* è conosciutissimo non pure nella Germania ma anche in Italia, dove ebbe la fortuna di trovare e ammiratori e detrattori. Col suo lavoro sulle *Istorie* dei Malespini, pubblicato la prima volta l'anno 1870 nel vol. XXIV della « Rivista di Storia » diretta da *Enrico von Sybel,* egli distrusse per sempre la credenza di chi riteneva le *Istorie* per documenti del secolo decimoterzo. Più celebre lo rese la troppo famosa disputa dinistica, da lui suscitata col libro: *Studj Fiorentini* (Lipsia, 1874, in-8 di IX e 270 pagine) in cui si provava con argomenti calzantissimi la tanto vantata *Cronaca* che va sotto il nome di *Dino* e *Compagni* altro non essere che una trista falsificazione. Se non avessimo voluto escludere a bella posta dal nostro povero lavoro tutto quanto concerne la questione dinistica, avremmo dovuto parlare a lungo dei relativi lavori dello *Scheffer-Boichorst*

Che sovra gli altri come aquila vola.

Ma noi di questa famosa questione non volemmo nè vogliamo occuparci nel presente lavoro, dedicato esclusivamente alla letteratura dantesca, sebbene gli scritti sulla famosa *Cronaca* stiano in relazione più o meno stretta cogli studii danteschi. Già da un pezzo *Scheffer-Boischorst* si occupava di questi studii, non pubblicandone però nulla, tranne forse qualche *recensione,* ovvero articolo critico-letterario. Recentemente poi egli ci diede un libro di tale importanza, che è nostro dovere di parlarne un po'più a lungo e darne un

sunto, ciò che faremo nell'Appendice al presente lavoro. Il libro s'intitola:

Dall'esilio di Dante. Studii storici letterari di Paolo Scheffer-Boichorst. Strassburg, Karl J. Truebner, editore 1882, in-8 grande di viii e 254 pagine.

Schelling, Federico Guglielmo Giuseppe von, sommo filosofo, nato il 27 gennaio 1775 a Leonberg nel Württemberg, studiò teologia e filosofia a Tübingen, ove contrasse amicizia col suo grande emulo *Hegel.* Compiuti i suoi studj nell'Università di Tübingen andò a Lipsia in qualità di educatore, e quivi si approfondò nello studio delle Scienze naturali. Grazie agli uffici del *Fichte* e del *Goethe* fu eletto nel 1798 professore a Jena. Nel 1803 si trasferì a Würzburg e nel 1806 il Governo bavarese lo elesse segretario generale dell'Accademia delle Arti a Monaco. Nel 1820 ottenne il permesso di trasferire il suo domicilio a Erlangen, dove dette alcun tempo lezioni nell'Università. Nel 1827 fu eletto professore di Filosofia nell'Università di Monaco ed ebbe insieme il titolo di Consigliere intimo di Corte; più tardi vi fu pure nominato presidente dell'Accademia delle Scienze e Conservatore delle collezioni scientifiche. Federico Guglielmo iv Re di Prussia lo chiamò nel 1841 a Berlino a insegnarvi la sua Filosofia. Morì a Ragaz nella Svizzera il 20 agosto 1854. Di grande importanza per l'incremento degli studj danteschi in Germania fu il suo lavoro:

Sopra Dante sotto l'aspetto filosofico

stampato prima nel « Giornale critico della Filosofia » pubblicato da lui e dall'*Hegel*, Vol. ii, P. iii. Tübingen, 1803, pag. 35-50; ristampato nelle *Opere complete* dello *Schelling*, Sezione i, vol. v. Stoccarda e Augusta, I. G. Cotta, 1859, in-8 grande, pag. 152-163; tradotto in italiano da *Fabio Fabbrucci.* Berlino, 1855 (cfr. l'articolo *Fabbrucci*). Questo lavoro era propriamente un capitolo staccato dalla « Filosofia dell'Arte » che lo *Schelling* lesse nell'Università di Jena nell'inverno 1802-3, poi di nuovo nel 1804, quindi a Würzburg nel 1805 (cfr. *Opp.* Sez. i, vol. v, pag. v e pag. 686-87).

Nè questo è il solo lavoro dantesco del gran filosofo. Tra' suoi lavori troviamo la traduzione dei primi nove versi del canto terzo dell'*Inferno*, di tutto il canto secondo del *Paradiso* e un sonetto *A Dante* (*Opp.* Sez. i, vol. x, pag. 441-46). Il sonetto essendo poco conosciuto, speriamo che molti lettori ci saranno grati se qui lo riproduciamo testualmente:

Erst stiegst du furchtsam in die ew'gen Tiefen,
Ins Land der Nacht, die nie gesehnen Orte,
Zu schauen, wo die alten Geister schliefen.
Das Herz erbebte zwar dem furchtbar'n Worte :
Die ihr hier eingeht lasst die Hoffnung sterben,
Doch gingst du vorwärts durch die grause Pforte.
Dann durch den Zwang der Höll'und das Verderben
Der Seelen und die schrecklichen Gesichte
Drangst du, den höchsten Sieg dir zu erwerben,
Nicht durch das Thor der göttlichen Gerichte,
Das ewig ist und keinem überwunden,
Durchs Herz der Erde selbst zum ew'gen Lichte.

Questo sonetto (così lo chiama l'editore delle Opere dello *Schelling*, I, X pag. 441, nt. 1) si trovò nel manoscritto della *Filosofia dell'Arte* in fondo al capitolo sulla *Divina Commedia*. Dopo l'ultimo verso il gran filosofo scrisse le parole: *Reliqua desiderantur*, dalle quali l'editore inferisce che il « Sonetto » non fosse che il principio di un più vasto componimento poetico, oppure il primo di una serie di « Sonetti » sull'Alighieri. Ma tra' manoscritti dello *Schelling* non si trovò veruna continuazione. La traduzione dei primi tre terzetti del Canto III dell'*Inferno* è in versi giambici sciolti, quella del Canto II del *Paradiso* in terza rima. Questa traduzione si trova eziandio nelle opere dello *Schlegel* (ed. *Böcking*, vol. III, pag. 369 e segg.), e fu creduto lavoro dello *Schlegel*, o piuttosto della sua prima consorte. Ci pare che l'editore delle opere dello *Schelling* (Sez. I, vol. X, pag. VII e seg.) abbia provato definitivamente che la traduzione non è opera dello *Schlegel* ma dello *Schelling*.

***Schier**, Carlo H.*, dettò una spiegazione piuttosto bizzarra dei versi strani *Inf.* VII, 1, XXXI, 67 e *Parad.* VII, 1-3, che pubblicò e difese nei seguenti opuscoli, de' quali il primo è in lingua francese, gli altri due in lingua tedesca:

Cielo e Inferno, ossia descrizione del Globo celeste Arabo che si conserva nel Regio Museo matematico di Dresda. Vi si aggiunge un Supplemento ai commenti della Divina Commedia di Dante Alighieri. Dresda e Lipsia, tipogr. Teubner, 1866, in-4 piccolo di carte VIII-71 e 28 pagine.

Le iscrizioni Arabe nella Regia Galleria pittorica ecc. a Dresda. Con un'appendice dell'autore sui versi enimmatici della Divina Commedia di Dante in difesa dell'interpretazione da lui datane. Lipsia, Teubner, 1867 e (con nuovo frontespicio) Lipsia, Matthes, 1869, in-8 grande, 3 carte e 49 pag. con 4 tavole.

***Schlegel**, Augusto Guglielmo von*, poeta romantico e traduttore insigne, uno dei più benemeriti degli studj danteschi in Germania,

nacque a Annovra l'8 settembre 1767; studiò all'Università di Göttingen, prima teologia e poi filologia. Da Göttingen andò come precettore a Amsterdam, d'onde ritornò dopo tre anni a Jena e vi fu eletto professore. Separatosi dalla sua moglie *Carolina Michaelis*, che andò poi sposa allo *Schelling*, egli andò a Berlino, ove nel 1802 dava lezioni di letteratura, ecc. Dal 1804 in poi fu l'amico della signora *de Staël*, amico inseparabile che la accompagnava ovunque ne'suoi viaggi. Nel 1812 fu a Stockholm, dove fece la conoscenza del principe ereditario della Svezia, il quale lo elesse suo segretario e gli dette il diploma di nobiltà. Caduto Napoleone lo *Schlegel* si riunì colla sua amica *de Staël*, morta la quale andò (nel 1818) professore dell'Università a Bonn, dove morì (dopo molte altre vicende e viaggi) il 12 maggio 1845. I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri. Articolo pubblicato nell'« Accademia dell'eloquenza » del Bürger. Vol. I, 1791. Fasc. 3, pag. 239–92.

Traduzione delle più belle pagine della Divina Commedia, coll'analisi dei passi non tradotti. Pubblicossi nella stessa effemeride del *Bürger*, pag. 293–301. Questo lavoro rimase incompiuto (non abbraccia che i primi tre canti dell'*Inferno*), perchè l'« Accademia » cessò le sue pubblicazioni.

Ugolino. Dall'Inferno di Dante Alighieri. Traduzione del celebre episodio *Inf.* XXXII, 124-XXXIII, 90 stampato nell'*Almanacco di divertimento socievole per l'anno 1794*, pubblicato da W. G. Becker, pag. 206–211.

L'Inferno di Dante. (Traduzioni coll'analisi delle cose non tradotte). Si pubblicò nella rivista « Horen » dello Schiller. Anno 1795, Puntata III, pag. 22–69. Punt. IV, pag. 1–13. Punt. VII, pag. 31–49. Punt. VIII, pag. 35–74.

Frammenti del Purgatorio di Dante. Pubblicati nelle *Ricreazioni* di W. G. Becker. Vol. III, 1796, pag. 237–55.

Dal Paradiso di Dante, canto XXX. Stampato nell'*Almanacco di divertimento socievole per l'anno 1797 del* Becker, pag. 221–23 (e nella seconda edizione dell'*Almanacco*. Lipsia, 1813, pag. 188–91).

Frammenti del Paradiso di Dante (traduzioni con introduzione); pubblicati nelle *Ricreazioni* del Becker, 1797, vol. I, pag. 177–93).

Dante, Petrarca e Boccaccio. A proposito dell'opera del signor Rossetti. Studio dettato in lingua francese, inserito nella « Revue des deux Mondes. » Anno 1836, VII, pag. 400–418; ristampato nei *Saggi letterari e storici* dello Schlegel. Bonn, Weber, 1842, in-8, pag. 407–37.

Le cose dantesche dello *Schlegel* si trovano raccolte nel volume:

Traduzioni ed imitazioni poetiche di Augusto Guglielmo von Schlegel, *con illustrazioni e dissertazioni. Pubblicate da* Edoardo Boecking. Parte I. (E sotto il titolo: *Opere complete di* Augusto Guglielmo von Schlegel. *Pubblicate da* Edoardo Boecking, vol. III). Lipsia, Weidmann, 1846, in-8, pag. 199–388. Alle cose registrate, che in questa edizione sono rivedute e corrette, si aggiungono in questo volume (pag. 382–88) le traduzioni metriche della Ballata: *Poi che*

saziar non posso gli occhi miei, della Canzone: *Donna pietosa e di novella etate*, e dei Sonetti: *Un dì si venne a me melanconia*, e: *Deh peregrini che pensosi andate.*

***Schlegel**, Carlo Guglielmo Federico von*, estetico e storico della letteratura, fratello minore di *Augusto Guglielmo*, nacque a Annovra il 10 marzo 1772, studiò filologia a Göttingen e a Lipsia, andò nel 1800 come docente a Jena, dove le lezioni che egli dava nell'Università ebbero poco successo. Nel 1802 si trasferì a Parigi, nell'anno seguente si convertì al cattolicismo, nel 1808 fissò la sua dimora a Vienna, l'anno seguente lo troviamo compagno dell'Arciduca Carlo che lo fece suo segretario di Corte. Morì l'undici gennaio 1829 a Dresda, dove si era recato sul finire del 1828. Un suo lavoro dantesco:

Dante, Petrarca e Boccaccio

sta nella sua *Storia letteraria antica e moderna*, vol. II. Vienna, Schamburg, 1815, in-8, pag. 3-38; ristampato nella Collezione delle sue *Opere*, vol. II. Vienna, Mayer, 1822, in-8, pag. 7-38.

***Schlosser**, Federico Cristoforo*, storico celeberrimo, nato a Jever il 17 novembre 1776, morto a Heidelberg il 23 settembre 1861. (Sulla sua vita cfr. pag. 38 e seg. della prima parte di quest'opera). Benchè i suoi lavori danteschi non siano molti nè di gran mole, lo *Schlosser* è però uno dei più distinti e benemeriti Dantisti del nostro secolo. Veramente si può appena affermare che i suoi scritti relativi contribuiscano assai alla profonda intelligenza del poeta e delle sue opere; ben si può dire tuttavia che lo *Schlosser* fu il primo in Germania a riconoscere pienamente l'importanza storica dell'Alighieri e ad assegnargli il suo posto nella storia mondiale. Avendone parlato a lungo e doverosamente nella sua celebre ed assai diffusa *Storia universale per il popolo tedesco*, il grande storico contribuì non poco a far conoscere il sommo Vate ai diversi ceti della nazione germanica. I suoi lavori danteschi che conosciamo sono i seguenti:

Abelardo e Dolcino, ossia vita e dottrine di un uomo fantastico e di un filosofo. Gotha, 1807, in-8.

Sopra Dante. (Estratto dagli « Annali Heidelbergesi della Letteratura » 1824). Heidelberg, Oswald, 1825, in-8.

Lettere sopra i sei primi canti del Paradiso di Dante Alighieri. Pubblicate nell'*Archivio di Storia e Letteratura*. Anno 1830.

Introduzione alla Divina Commedia secondo il Rossetti. *Con un'appendice sopra le epistole di Dante pubblicate dal* Witte. Nel detto *Archivio di Storia e Letteratura*. Anno 1833.

I tre ultimi lavori sono ristampati insieme con altri nel libro:

Studj su Dante. Lipsia e Heidelberg, C. F. Winter, 1855, in-8 piccolo di IX e 313 pagine.

Dante e le sue opere. Importante capitolo inserito nella sua già citata *Storia universale* (vol. VI, pag. 465-78 dell'edizione del 1872).

Schlosser, *Giovanni Federico Enrico,* nipote dell'antecedente, nacque a Francoforte il 30 dicembre 1780, morto ivi il 22 gennaio 1852. Si rese famoso come convertito per il suo fanatismo oltramontano, più assai che non facesse coi suoi lavori scientifici. Nel suo libro:

Frutti di viaggi. Raccolta di poesie scelte di tutti i tempi tradotte nel tedesco (anche sotto il titolo: *Opere postume di* GIOVANNI FEDERICO ENRICO SCHLOSSER *pubblicate dalla sua vedova* SOFIA SCHLOSSER. Vol. I, Magonza, 1856, in-8) si trova (pag. 136 e seg.) un triplice tentativo di traduzione dei celebri versi *Inf.* III, 1-13 e la traduzione dei versi *Parad.* XVII, 118-121.

Schmidt, *Alberto,* poeta drammatico a noi d'altronde ignoto, dettò un dramma il cui protagonista è l'Alighieri. Ne esistono due edizioni:

Dante Alighieri. Tragedia in cinque atti con un prologo. Lipsia, Leiner, 1868, in-8 di 90 pagine. (È il fascicolo 8° della « Deutsche Schaubühne »).

Dante Alighieri. Tragedia in cinque atti con un prologo. Wismar, Rostock e Ludwigslust, Hinstorff, 1874, in-8 piccolo di 114 pagine.

Schmidt, *Guglielmo,* giovine autore al quale andiamo debitori del più erudito ed accurato lavoro sin qui pubblicato sul trattato *De aqua et terra.* Esso s' intitola:

Il posto che Dante occupa nella Storia della Cosmografia. Parte I: *Il trattato* DE AQUA ET TERRA. *Dissertazione per ottenere la laurea nella Facoltà filosofica a Lipsia.* Graz, libreria editrice dell'I. R. ginnasio, 1876, in-8 grande di 36 pagine. (Si confronti sopra questo scritto un articolo inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1876, num. 163, pag. 2491-92). Sino al presente non venne in luce veruna continuazione.

Schneider, *Carlo Ferdinando,* autore a noi ignoto. Pubblicò:

Sulla rima nella Divina Commedia di Dante. Dissertazione per ottenere la laurea dottorale nella Facoltà filosofica di Bonn, ecc. Bonn, coi tipi di Carthaus, 1869, in-8 due carte e 40 pagine.

Schnorr, *Giulio* (*von Karolsfeld*), celebre pittore, nato a Lipsia il 26 marzo 1794, morto a Dresda il 24 maggio 1872, fu professore nell'Accademia delle Arti a Monaco (1827-48), poi professore nell'Accademia e direttore della Galleria a Dresda. Esiste di lui una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* IX, 64-90, del. *J. Schnorr,* 1835.

Schönherr, *Carlo,* pittore, nato il 14 agosto 1824 a Lengefeld, studiò a Dresda, quindi a Roma. Anche di questo artista si ha una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Purg.* IX, 33-45 e X, 1-15, del. *C. Schönherr,* 1855.

Schraudolph, *Giovanni,* pittore, nato a Oberstdorf nell'Algovia l'anno 1808, studiò a Monaco e nel 1844 andò a Roma. Rimpatriato fissò la sua dimora a Roma. Si ha di lui una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Parad.* C. XXXIII, del. *Joh. Schraudolph.*

Schreiber, *Guglielmo,* dettò una erudita dissertazione che fa parte della letteratura dantesca, benchè non tratti esclusivamente nè *ex professo* dell'Alighieri e delle sue dottrine:

Le dottrine politiche e religiose sotto Lodovico il Bavaro. Landshut, 1858, in-8.

Schück, Di questo autore non conosciamo che il seguente lavoro:

Gli studj classici di Dante e Brunetto Latini. Pubblicato nei « Nuovi Annali di Filologia e Pedagogica. » Parte II, edita da H. MASIUS, Anno XI, 1865 (Anno XXXV, vol. XCII degli « Annali di Filologia e Pedagogica » dello JAHN). Lipsia, Teubner, in-8, fasc. 5 e 6, pag. 253-90.

Schündelen, teologo cattolico, parroco a Spellen, nella diocesi di Monasterio, dettò un erudito ed accurato studio:

Sulle Indagini dantesche di CARLO WITTE; inserito nella « Rivista di letteratura teologica » del REUSCH (Bonn, A. Henry, in-4), 1869, num. 25 e 26; ristampato in parte nell' « Annuario dantesco, » vol. III, pag. 41-58.

Schelrick, *H.* Opportuna per l'interpretazione del passo *Inf.* XIX, 1 e segg. è la dissertazione di questo autore:

De Simonis Magi fatis Romanis commentatio historica et critica. Meissen, Klinkicht, 1845, in-4 di 32 pagine.

Schurig, *Carlo Guglielmo,* pittore, nato il 17 dicembre 1818 a Lipsia, morto il 10 marzo 1874 a Dresda, ove fu professore nell'Accademia. Disegnò una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Purg.* C. V, v. 85-136, del. *W. Schurig,* 1853.

Schwind, *Maurizio von,* pittore, già professore nell'Accademia delle Arti a Monaco, nato a Vienna il 21 gennaio 1804, morto a Monaco l'8 febbraio 1871. Si ha di lui una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Parad.* XXIV, 148-154, del. *Mor. de Schwind,* 1849.

Schwubbe. Sta in relazione mediata cogli studi danteschi l' opuscolo di questo autore:

P. Virgilius per mediam aetatem gratia atque auctoritate florentissimus. Paderborn, 1852, in-8 di 18 pagine.

Siebenhaar (*Federico Giulio?*), trattò succintamente lo stesso argomento del Virgilio nel medio evo nell'opuscolo:

De fabulis quae media aetate de Publio Virgilio Marone circumferebantur. Berlino, 1837, in-8 di 8 pagine.

Sieber, *Ferdinando,* musicista e compositore, professore a Dresda. Mise in musica e cantò a Dresda il 14 settembre 1805 il *Padre nostro* di Dante e un sonetto della *Vita Nuova* (cfr. « Dresdner Journal, » 17 settembre 1865, n. 216, pag. 883-4). Queste composizioni musicali s'intitolano:

Dresda, il 14 settembre 1865. — Festa Dantesca. Due poesie di Dante, messe in musica e cantate dal professore Ferdinando Sieber, 1 foglio in-4.

Silberstein, *Augusto,* poeta e novelliere austriaco, nato a Ofen il 1° luglio 1827. Troviamo citato come roba dantesca, ma non conosciamo più da vicino un suo lavoruzzo dal titolo:

Cose poetiche internazionali dall'Italia. (Estratto dalla « Rivista Internazionale. » Vienna, Hilberg, Maggio, 1867), 2 fogli in-4.

Sillig, *Giulio,* dottore in filosofia, professore nella *Kreuzschule* a Dresda e condirettore della medesima, lesse il 12 dicembre 1854 un discorso per la festa natalizia del re Giovanni di Sassonia, in cui parlava degli studj e de' lavori danteschi dell'Augusto Sovrano. Questo discorso si stampò prima nel Programma pasquale della detta *Kreuzschule,* 1855, pag. 42-52; si ristampò quindi nel *Libretto del re Giovanni di Sassonia* pubblicato coi tipi del Müller a Lipsia nel 1867 dal dott. *Petzholdt.*

Simona, *Giorgio,* fabbricante svizzero ed ufficiale nell'esercito federale; vive a Locarno. Innamorato del sommo Vate e amico del cav. *Scaramuzza,* arrischiò di farsi editore delle costui illustrazioni della *Divina Commedia,* sebbene non fosse nè libraio nè editore. Prima che il gran lavoro fosse pubblicato, il *Simona* dette in luce:

Prima esposizione dantesca. Notizie delle Illustrazioni sulla Divina Commedia del cav. Francesco Scaramuzza, *con note.* Vienna, a spese dell'autore, 1871, in-8 di 23 pagine.

Spelta, *Antonio Maria.* Il *Tiraboschi* lo annovera tra gli storici, senza darci ulteriori notizie nè di lui nè delle sue opere. E notizie

di questo autore si cercano invano eziandio presso altri storici della letteratura italiana, i quali o non ne fanno menzione, o ne citano semplicemente il nome (come per esempio il *Quadrio*). La sua opera *Stoltizia sapiente* (cfr. *Paolo, ad Corint.* I, I, v. 25) fu tradotta in tedesco da *Giorgio Federico Messerschmid,* scrittore satirico, del quale nemmeno il diligentissimo *Goedeke* (cfr. *Grundriss,* I, pag. 432) seppe darci notizie biografiche. In questa traduzione, stampata la prima volta a Strassburg nel 1615 trovansi per la prima volta nella letteratura germanica versi della *Divina Commedia* tradotti metricamente, cioè alla pag. 88: *Inf.* XX, 115-117; e alla pag. 201: *Purg.* X, 121-129. Riproduciamo qual saggio la traduzione del secondo passo:

O stoltze arme Christen mein,
Ihr kranck je an dem Gemüth sein:
Die jhr sucht in der Weltlich Frewd,
Ein Trosthoffnung. O grosses Leyd!
Gedenckt jhr nicht dasz wir Würm sein?
Mein wer kompt in die Frewde ein
Ohn schertz, Spott, verachtung vnd Pein?
Was g'denckt jhr doch, O arme Leuth?
Es find sich doch darnach die zeit,
Dasz jhr ohn Glied, Haut, vnderscheid,
Seyd gleich wie ein Wurm. O grosz Leyd!

Stahr, Adolfo, celebre scrittore, nato il 22 ottobre 1805 a Prenzlau nell'Ukermark, morto il 3 ottobre 1876 a Wiesbaden. Tra le moltissime sue opere di diverso genere trovasi pure un lavoro dantesco intitolato: *Sopra Dante* ed inserito nella « Gazzetta di Cologna, » numeri del 20 e 21 maggio 1863. Del resto in questo articolo il celebre autore parla più del *Goethe* che dell'*Alighieri.* Scopo suo si è difendere il *Goethe* dall'accusa mossagli contra di avere egli fatto poca stima di chi dettò la *Divina Commedia.*

Stedefeld, G. F., Consigliere presso il Tribunale distrettuale a Langensalza, il Dantista tedesco al quale andiamo debitori della grande scoperta, che nel famoso *Veltro* Dante vaticinò — l'imperatore Guglielmo. Due sono i suoi lavori danteschi, degni l'uno dell'altro:

Concetto dantesco dello Stato, della Chiesa e del Cristianesimo. Stampato nel-'« Annuario dantesco, » vol. III. Lipsia, 1871, pag. 179-221.

L'Idea cristiana-germanica nelle opere dei principi de'poeti, Wolframo di Eschenbach, Dante e Shakespeare. Con un saluto ai compatriotti nell'Alsazia e nella Lorena. Berlino, fratelli Paetel, 1871, in-8 di IV e 92 pagine.

Steinle, Giovanni Edoardo, pittore, nato a Vienna il 2 luglio 1810, studiò l'arte nella sua patria, visse poi dal 1828-33 a Roma, 1833-39 nuovamente a Vienna, poi a Bonn e a Francoforte sul Meno, dove nel 1850 fu eletto professore della pittura storica nell'Instituto Staedel. Esiste di questo distinto artista un'illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Parad.* XVIII, v, 28-51, del. *E. Steinle,* 1845.

Stern, M. E., tradusse il poema dell'Ebreo *Emmanuele:*

Tofet e Eden, ossia la *Divina Commedia* di Immanuel ben Salomo da Roma. Tradotta dall'ebraico e pubblicata per la festa del Centenario di Dante Alighieri a Firenze. Vienna, Herzfeld e Bauer, 1865, in-8 tre carte e 82 pagine.

Strauss, Vittorio Federicò von, poeta e romanziere, nato il 18 settembre 1809 a Bückeburg, studiò prima teologia a Halle poi le leggi a Erlangen, Bonn e Göttingen, entrò nell'anno 1832 nel servizio del principe di Schaumburg-Lippe, fu eletto nel 1840 consigliere degli Archivi a Bückeburg, nel 1848 consigliere intimo nel Gabinetto del suo principe, il quale lo mandò nel 1850 come suo plenipotenziario alla dieta di Francoforte. Per celebrare il compimento del gran lavoro dantesco del *Filalete* lo *Strauss* dettò nel 1851 un componimento poetico che egli intitolava:

Un nuovo canto del Paradiso di Dante. Dresda, Arnold, 1851, in-4 di 3 fogli. Ristampato poi nel volume: *Per l'impero germanico.* « Annuario di poeti e dotti tedeschi. » Anno I. Berlino, Heinersdorff, 1873, in-8 grande, pag. 73-75.

Streckfuss, Adolfo Federico Carlo, poeta e distinto traduttore, nato a Gera il 20 settembre 1779, morto a Berlino il 26 luglio 1844. Studiò le leggi a Lipsia, andò nel 1801 a Trieste da un suo zio, ove visse due anni come precettore, apprese la lingua italiana e si applicò allo studio della letteratura del bel paese. Nel 1803 si trasferì a Vienna, e nel 1806 ritornò in patria ove ebbe uffizj onorevoli. Chiamato nel 1819 a Berlino, vi fu eletto consigliere intimo del Governo, e nel 1840 membro del Consiglio di Stato. Oltre i suoi lavori poetici originali si acquistò fama colle sue traduzioni dell'*Orlando,* della *Gerusalemme* e principalmente della *Divina Commedia.* Di tutti i traduttori tedeschi di Dante lo *Streckfuss* fu il più fortunato. Benchè al suo primo comparire censurata fieramente dal *Witte,* allora giovanetto, la sua traduzione della *Divina Commedia* ebbe di tutte le altre il maggior numero di edizioni ed è sino al giorno d'oggi la più popolare in Germania. Essa ebbe già tredici

edizioni, e presto ne deve venire in luce la quattordicesima, con introduzione di *Otto Roquette*, che formerà i volumi 81 e 84 della *Biblioteca della letteratura mondiale* del Cotta.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata da CARLO STRECKFUSS. Halle, Hemmerde e Schwetschke, 1824-26. Tre parti in-8. (Ogni parte ha anche un frontispizio speciale: *L'Inferno* ecc.); tre carte e 364 pag.; 1 carta, VI e 345 pag.; 1 carta, XII e 341 pagina.

Ragguaglio critico della traduzione delle Poesie liriche di Dante fatta dal KANNEGIESSER e da'suoi collaboratori, inserito nei « Fogli Berlinesi per la Conversazione, » anno 1827, numeri 45 e 46.

La Divina Commedia ecc. Seconda edizione emendata, in un volume. Halle, Schwetschke e figlio. Vienna, Gerold, 1834, in-4, due fogli e 596 colonne.

La stessa. Terza edizione (emendata). Halle, Schwetschke e figlio, 1840, in-4 di 484 colonne.

Di questa terza edizione esistono nove ristampe invariate. Ne abbiamo sott'occhio l'ottava (Brunsovico. Schwetschke e figlio, 1867, in-8 piccolo di 2 carte e 487 pag.) e la nona (ivi, 1871, in-8 piccolo di due carte e 487 pag.). L'edizione che finora è la più recente è quella del 1876, elaborata dal *Pfleiderer* (vedi quest'articolo). Di un altro lavoro dantesco dello *Streckfuss* si è già parlato all'articolo *Fromm*.

Struve, *Ernesto Emilio,* descrisse i due codici della *Divina Commedia* che si trovano nella Biblioteca Ginnasiale di *Goerlitz* a pag. 10-17 del suo lavoro:

I codici italiani e latini della Biblioteca Ginnasiale di Goerlitz. Con una tavola (fac-simile). Goerlitz, 1836, in-4. (Vedi pure l'art. *Klemm*).

Széchen, conte *Antonio,* scrittore, diplomatico e statista ungherese, dettò uno studio sopra Dante e la *Divina Commedia* che fu inserito ne' suoi *Saggi*. Questo libro è tradotto in tedesco (da un anonimo):

Essays del conte ANTONIO SZÉCSEN. *Tradotti dall'ungherese.* Vienna, Gerold figlio, 1879, in-8. (Il saggio sopra Dante e la *Divina Commedia* sta a pag. 75-104. Vedi sopra questo lavoro il lungo studio del dott. J. H. SCHWICKER, *Gli Essays del conte Széchen,* inserito nel « Magazzino per le letterature straniere. » Lipsia, Friedrich, 1879, in-4 grande a due colonne, num. 13, pag. 197-201, e num. 21, pag. 323-27).

Tanner, *Alessandro,* incominciò a tradurre la *Divina Commedia* in versi sciolti, accompagnando la sua traduzione di un succinto commento, ma, pubblicate che furono due dispense, le pubblicazioni cessarono. Perchè? In una nota datata da Monaco il 14 settembre 1865 (pag. 256) il traduttore scrive: « Era già stampata in gran parte

la dispensa seconda, quando il fallimento dell'editore rese dubbia la continuazione dell'opera. Grazie alla nuova legge sulla proprietà letteraria mi è tuttavia riuscito di allontanare il minacciante pericolo. Sebbene in ritardo di alcuni mesi, mi è or concesso di pubblicare la continuazione e fine dell'*Inferno* e di promettere come certa la pubblicazione delle altre due Cantiche. » Ad onta però di questa formale promessa non se ne vide più nulla, forse perchè il lavoro non trovò presso il pubblico quel favore che il traduttore si aspettava. La parte pubblicata abbraccia la traduzione e il commento dell'*Inferno:*

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta e corredata di un commento per ALESSANDRO TANNER. *Cantica prima: L'Inferno.* (Altro frontispicio: *L'Inferno di Dante Alighieri. Tradotto da* ALESSANDRO TANNER). Monaco, libreria E. A. Fleischmann (A. Rohsold), 1865, in-8 piccolo di VIII e 347 pagine.

Le copie non ispacciate furono poi munite di un nuovo frontispicio:

L'Inferno di Dante Alighieri. Tradotto e corredato di un commento per ALESSANDRO TANNER. *Seconda edizione economica.* Monaco, Merhoff, 1878, in-8 piccolo di VIII e 347 pagine. (La differenza tra le due edizioni consiste, oltre il frontispicio, in ciò, che quella del sessantacinque si vendeva per un tallero (= 3 marchi), e quella del settantotto per un marco).

Thäter, Giulio Cesare, incisore, nato a Dresda il 7 gennaio 1804, morto a Monaco il 13 novembre 1870. Fu professore a Dresda, dal 1849 in poi a Monaco. Incise due ritratti di Dante, quello che sta in fronte al volume della *Divina Commedia* tradotta dal *Blanc,* e quello di cui si orna il primo volume delle *Indagini dantesche* del *Witte.* Di quest'ultimo vi sono copie speciali in-4 grande (Halle, Barthel, 1868).

Thaulow, Gustavo, professore di Filosofia nell'Università di Kiel, vi tenne all'occasione del sesto Centenario di Dante un discorso sopra l'Alighieri, le sue opere e la sua importanza per la storia, specialmente per la filosofia. Questo discorso fu subito pubblicato col titolo:

Discorso per la celebrazione del Sesto Centenario della nascita di Dante Alighieri letto il 27 maggio 1865 nell'Università di Cristiano Alberto (a Kiel) *dal dottore* GUSTAVO THAULOW. Kiel, coi tipi di C. F. Mohr, 1865, in-4 di 16 pagine.

Tholuck, Federico Augusto Teopisto, celebre teologo evangelico di vasta erudizione, nato il 30 marzo 1799 a Breslavia, morto a Halle il 10 giugno 1877. Studiò sulle prime le lingue orientali, poi le

scienze teologiche e filosofiche; dal 1829 in poi fu professore di teologia a Halle. Sebbene egli citi infinite volte passi di Dante nelle copiosissime sue opere, egli non dettò tuttavia un solo lavoro dantesco. Ma per l'impulso durevole che egli dette ad altri Dantisti alemanni e per l'influenza che egli esercitò su loro, merita un posto onorevole e distinto tra' più benemeriti Dantofili tedeschi. Il *Witte* (*Indagini dantesche*, I. pag. XII) confessa che il *Tholuck* contribuì essenzialmente ad indurlo ad approfondarsi sempre più nello studio di Dante. E il *Graul* (*Inferno*, pag. VII) annovera il *Tholuck* tra' più profondi conoscitori di Dante, a cui si confessa pure debitore di molti consigli ed aiuti. Infatti chi ha lette le opere del *Tholuck* non può dubitare che il celebre erudito cercò il volume di Dante con grande amore e lungo studio, e penetrò ben addentro nell'intelligenza della recondita dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani.

Tieck, Lodovico, celebre poeta della scuola romantica, nacque a Berlino il 31 maggio 1773, studiò a Halle, a Göttingen e a Erlangen la storia e le letterature antiche, andò quindi nel 1794 a Berlino e vi si dedicò tutto alle lettere. Nel 1799 si trasferì a Jena, e d'allora in poi la sua vita fu quasi sempre quella di un poeta errante che non trova quaggiù città stabile. Morì a Berlino il 28 aprile 1853. Conoscitore di Dante e' lo ammirava come l' uno dei quattro « santi maestri della nuova Arte » da porsi accanto al *Cervantes*, al *Shakespeare* e al *Goethe*, i soli veri poeti dell'era cristiana. Le sue sentenze sull'Alighieri si leggono nell'opera:

Il principe Zerbino, ossia il Viaggio in cerca del buon gusto. Dramma in sei atti. Jena, 1799, in-8. (Cfr. la parte I, pag. 23).

Treitz, Guglielmo, già professore nell' Università di Marburgo. A stampa non conosciamo di questo erudito che un solo breve lavoro:

Studj sui commentatori e biografi di Dante. Pubblicato dopo la morte dell'autore nel « Nuovo Indicatore di bibliografia » ecc. del PETZHOLDT. Dresda, Schönfeld, 1870, in-8, fasc. 7, pag. 224-29.

Esistono poi lavori inediti del *Treitz*, due dei quali si conservano nella biblioteca dantesca raccolta dall'augusto *Filalete*, dei quali il *Petzholdt* ci dà le descrizioni che qui aggiungiamo:

Studj sopra Dante del professore dott. GUGLIELMO TREITZ *a Marburgo.* Manoscritto autografo in-4 di 305 carte (1865-69). Contiene: *Sulla vita e le opere di Dante*, fol. 1-53 e 75-77. *Sul Veltro di Dante e la lettera a Frate Ilario*, fol. 54-67 e 73-74. *Le Allegorie dei due primi canti dell'Inferno di Dante*, fol. 68-72.

Commento dell'Inferno, fol. 78-185. *Commento del Purgatorio*, fol. 186-233 (mancano i fogli 213-17, 222-25 e 228-33). *Commento del Paradiso*, fol. 234-305 (mancano i fogli 296-97 e 305).

Frammenti di una traduzione tedesca della Divina Commedia del professore dott. GUGLIELMO TREITZ *a Marburgo*. Manoscritto cartaceo in-4 di 51 fogli. Contiene: *Inf.* I-IV, V, 127 e segg. VI-VIII, XXII, XXIII. 1-81, XXV-XXVII, XXXIII, 1-78, XXXIV.

Uhden, Consigliere intimo del Governo, del quale il *Witte* (*Indagini dantesche*, I. pag. 310) dice che era « conosciuto quasi in tutta l'Europa per il più profondo conoscitore di Dante. » Altrove non trovammo verune notizie di questo dotto Dantista, benchè ne cercassimo in centinaja di volumi. A noi è soltanto noto che l'*Uhden* prestò l'aiuto suo allo *Streckfuss* nella costui traduzione della *Divina Commedia*, e ne arricchì il commento di copiose note, estratte in parte dal commento di *Benvenuto da Imola*. Può darsi che l'*Uhden* pubblicasse anche qualche *recensione* o qualche articolo dantesco nei giornali e nelle riviste di quei tempi, ma crediamo di essere certi che non pubblicò mai un benchè piccolo opuscolo dantesco, molto meno un lavoro di qualche mole. Non vogliamo quindi escluderlo dal numero dei Dantisti tedeschi, ma se non sappiamo rilevare i suoi meriti come Dantofilo, la colpa è tutta quanta dovuta alla nostra ignoranza, quando non se ne voglia attribuire un poco eziandio ai Dantisti tedeschi ed esteri, che tutti, tranne il *Witte*, vollero ignorare l'*Uhden* e la sua operosità sul campo degli studj danteschi.

Uhland, *Giovanni Lodovico*, poeta celeberrimo e dotto filologo germanista, nacque a Tübingen il 26 aprile 1787, morto ivi il 13 novembre 1862. Fu dottore in Legge, ardente patriota, uomo di Stato, erudito e poèta di primo grado. Tra le sue poesie si trova pure una magnifica ballata, o piuttosto romanza, intitolata:

Dante (nell'edizione delle *Poesie* che abbiamo sott'occhio, Stoccarda, Cotta, 1863, si legge a pag. 275-77), forse e senza forse il più bello e più poetico fra quanti componimenti poetici in onore dell'Alighieri videro la luce in Germania. (La romanza, o lirica come la chiama il traduttore, fu tradotta in italiano da BENEDETTO PRINA e pubblicata nel giornale « La Gioventù, » 1865, pag. 312; ristampato nelle *Prime poesie* del PRINA, Bergamo, Pagnoncelli, 1866, pag. 248). Altro piccolo lavoro dantesco dell'UHLAND concernente l'episodio di Francesca da Rimini fu pubblicato sotto il titolo:

Supplemento ai Commenti della Divina Commedia di Dante Alighieri, nell'effemeride: *Miscellanea di Letteratura ed Arte per la Germania meridionale*, diretta da P. I. REHFUES. Anno I. Karlsruhe, 1811, in-4, num. 103, pag. 413-15; ripubblicato per cura del professor HOLLAND nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 119-126. Negli anni 1807 e seg. l'UHLAND aveva intrapreso di elaborare una tragedia: *Francesca da Rimini*, che incominciata non fu poi

condotta a termine. Fra i manoscritti dell'UHLAND si trovano frammenti di questa tragedia e tutto lo scenario. La tragedia doveva avere cinque atti. Fra' personaggi si trova anche l'Alighieri.

V. Colle iniziali *C. A. V.* è firmato un foglio volante dal titolo:

Spiegazione di due schizzi (da eseguirsi al fresco oppure sul vetro) illustrativi della Divina Commedia di Dante e del Fausto di Goethe, fatti dal professore VOGEL VON VOGELSTEIN *a Dresda.* Dresda, tipog. Teubner. S. A. Un foglio in-4.

Valenti, Giuseppe de', curò una edizione (dozzinale) della *Divina Commedia,* mettendovi del suo brevi *argomenti* e otto pagine preliminari: *Vita e costumi di Dante Alighieri e diverse notizie sopra di esso e le sue opere.* Di questo lavoro, nel quale si riproduce semplicemente il testo della Crusca, esistono tre diverse edizioni che veramente non sono che una sola col frontespizio cambiato.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione di GIUSEPPE DE' VALENTI. Berlino e Stralsunda, presso Amadeo Augusto Lange, 1788, in-8 di VIII e 462 pagine, più una carta di *Errata-corrige.*

La stessa. Berlino, Lange, 1797 in-8 di VIII-462 pag. e una carta.

La stessa. Ibid. 1799-1804 in-8 di VIII-462 pag. e una carta.

Veit, Filippo, pittore, nato a Berlino il 13 febbraio 1793, morto a Magonza il 18 decembre 1877. Studiò a Dresda, quindi si trasferì a Vienna dal suo patrigno *Federico von Schlegel.* Nel 1813 fu soldato ed ottenne la croce di ferro. Nel 1815 andò a Roma ove insieme col *Koch* dipinse per la Villa Massimi le grandiose illustrazioni della *Divina Commedia.* Nel 1830 fu nominato direttore dell'Istituto Staedel a Francoforte sul meno e nel 1853 Direttore della Galleria di Magonza. Si ha di lui un'illustrazione:

Ad *Parad.* XXIV, 31-78. del. *Ph. Veit.*

Vogel von Vogelstein, Carlo Cristiano, pittore, nato a Wildenfels il 26 giugno 1788, morto a Monaco il 4 marzo 1868 (cfr. Parte I, pag. 116 e seg.) Essendo nel 1844 a Roma dipinse quel celebre e magnifico quadro che ci presenta sott'occhio tutto il poema dantesco, del quale stimiamo pregio dell'opera riprodurre qui l'accuratissima descrizione che ne fece il *Giuliani (Arte, Patria e Religione,* pagina 31 e segg.):

« La tavola, larga nove palmi e alta dodici, presentasi a un dipresso siccome la facciata del Duomo d'Orvieto, il cui sotterraneo appariscè spaccato in archi avvoltati su quattro pilastri. Ma a chi riguarda quel dipinto si fa subito innanzi la maestosa figura di Dante; il quale ritratto più al vero e in proporzioni maggiori, campeggia nel mezzo, quasi rimanesse dentro al vestibolo del Tempio. Co-

ronato d'alloro, gli occhi e tutta la faccia intende al Cielo, come per contemplarvi la sua Donna, già risalita fra gli Angeli, e derivarne le ispirazioni allo amoroso canto. In magnifica veste d'un colore tra paonazzo e vermiglio, si ricopre d'un manto di damasco giallo a ricche pieghe, e quale si conveniva al più insigne de' Priori della Repubblica fiorentina. Così adagiandosi in una sedia pressochè regale, e posati i suoi piedi sopra il sarcofago di Beatrice, mostrasi omai pronto a poetizzare le sua divina *Visione dei tre Regni*, quivi stesso rappresentati con diligente studio della scienza e dell'arte.

« L'*Inferno*, che nel quadro occupa la parte inferiore, si divide in tre scompartimenti, nel primo de' quali ci si offre Dante che, fuggendo dalla Selva selvaggia e impedito nel cammino dalle tre orribili Fiere, si volge per aiuto a Virgilio. La selva riman folta di alberi strani con rami lunghi e ravvolti e contessuti intra sè stessi e sparsa di triboli, di pruni e sterpi senza alcun ordine cresciuti e in quà e là distesi. Un fioco raggio di Luna appena vi penetra a crescerne l'orrore, non mostrandola segnata d'umano sentiero. Al termine di questa oscura valle s'inalza il benaugurato Monte, sovr'esso cui il sole vibra i suoi primi raggi, mentre giù per l'erta s'avanzano le malvagie bestie, che tolsero a Dante il salire a quella beata cima. Presta, leggiera, e tutta dipinta la pelle, viene innanzi la *Lonza:* alta la testa, sbuffando terrore dalle nari e pieno di rabbia s'appresenta il *Leone;* e ultima ad essi, ma nell'aspetto più assai tremenda, vedi la *Lupa*, magra, distrutta dalla fame e sospinta da bramosa voglia. A tale vista l'Alighieri spaventato protende le braccia verso Virgilio, che gli s'affissa col pietoso guardo, lo rassicura e par anzi gli dica: *mi segui*, additandogli a un tempo il *luogo eterno* per dove gli promette guidarlo.

« Quindi noi lo vediamo a un tratto già ben progredito nel faticoso cammino, e in quella d'essere alle prese con Filippo Argenti. I due viaggiatori stanno seduti entro la nave governata da Flegias, il quale, trasfigurato dall'ira accolta nel cuore, robusto e sollecito va remigando a piene forze. E Virgilio intanto cinge col braccio destro il suo alunno nobilmente sdegnoso verso il *bizzarro Spirito fiorentino*, e si giova del sinistro pugno a spingere indietro costui che s'era appigliato alla barca. Or qui ogni atto, ogni cosa che il Poeta ci spiega distinta e successiva alla immaginazione, mercè la maestrevole opera del Pittore, tutto ci s'appresenta come raccolto e, quasi direi, condensato in un punto. Nè si potrebbe di facile indovinare, se a tale spettacolo più ci debba commuovere il generoso sdegno dell'Alighieri o la dolce e affettuosa presenza di Virgilio. D'altra parte l'aiuto che questi prontamente gli porge a discacciare quell'ombra furiosa, il vivo fuoco che quasi investe la persona di Dante, ma che appieno è per rovesciarsi sul misero superbo, ingagliardisce l'effetto del quadro, tanto che non si saprebbe dipartirne l'occhio e il pensiero, qualora a sè non ci richiamasse un altro stupendo gruppo a destra de' Poeti. Ciò è tutta fantasia del Pittore, che volle rappresentarci anco lo strazio che le fangose genti fecero di quella Furia maledetta. Ed ecco che tra due compagni ci ritorna in vista l'Argenti in cui la disperazione del dolore tocca l'ultimo segno, dacchè mentre l'uno a destra gli fa tenere orribilmente riversata la persona, l'altro a manca gli prende e forte trascina un braccio. Se non che lo sciaurato s'affatica di liberarsene, pur trattenuto con fiero morso da colui medesimo, il quale per sopravvenuto furore gli tira fieri colpi colla mano che ancor ha disciolta. Nè il funesto caso poteva esser meglio immaginato, nè colorito più ad evidenza. Pur assai vi fa contrasto un Angelo, di fat-

tezze bellissimo, che da lungi si avanza e sopra i piedi leggiero par s'affretti per avviarsi a dischiudere ai Poeti l'entrata di Dite. All'appressarsi di lui fuggono spaventate le ombre, e si rintanano nella lorda pozza che attornia la *Città del fuoco*, quivi raffigurata al modo prescelto da chi ne porse il disegno al fedele artista.

« Il quale, a compiere in alcuna guisa la rappresentazione dell' *Inferno* dantesco, credette di poter usare di que' vani e quasi peducci che si formano dagli archi avvolgendosi sui pilastri, e ivi ci additò i Lussuriosi, i Simoniaci, i Barattieri ed i Ladri, tutti atteggiati siccome il gran Maestro ce li descrive. Ma nel mostrarci Dante stesso calato giù da Anteo nel centro d'abisso, sembra che il *Vogel* abbia sfoggiato l'arte sua. Una densissima nebbia appena è che lasci trasparire e distinguere l'Imperatore del doloroso regno. Dal mezzo il petto esce fuori del ghiacciato stagno di Cocito; ha la testa con tre faccie, per gli occhi va gocciando lacrime e da ogni bocca dirompe co'denti un peccatore. Quel dinanzi col capo dentro, e sciolto dimenantesi con le gambe, e per soprappiù crudelmente graffiato dalle unghiate mani del fiero demonio, si riconosce per Giuda Iscariote. Degli altri due che sostengono minor pena, rimanendo loro libero e franco il capo, quello che pende a diritta è Bruto, e Cassio l'altro a sinistra. Dante ne prova quella maggior paura, che è del caso; ma gli bisogna di forza scendere giù al baratro profondo, appigliandosi alle *vellute coste* di Lucifero. Perciò stende tremanti le braccia, che morte cadono in sulle spalle a Virgilio; un gelo gli corre per tutte le membra; nella faccia non è aria di vita: vorrebbe dire, ma la voce gli muor sulle labbra. Ed allora il buon Duca gli si rivolge in sembiante tra severo e mesto; lo afferra con la sinistra e vuol condurlo al di là d'*Inferno*, sin che giungano a rivedere le stelle. Questa terribile discesa venne dal Poeta figurata in versi così del tutto poderosi ed in sì ben misurata armonia, che ci fa con esso lui rabbrividire. Ma è pure ammirabile l'artificio del *Vogel* che bastò ad esprimere in pittura ogni particolarità più minuta a segno da crescere efficacia alla sì vivace descrizione.

« Se non che a tanto paurosi obbietti fugge lo sguardo per riconfortarsi alle men tristi scene del *Purgatorio*, dove ormai un cielo purissimo e colorato in zaffiro d'oriente a sè ne invita. Con la persona non ancor tutta posata su quella nuova terra, Dante come traendo un alto sospiro, quale prorompe d'un cuore stato in lunghi affanni, si rincora più ch'altro alla luce di quattro fiammeggianti stelle. In quegli occhi, in quella faccia, in quel rallegrare di atti, palesa un cotale inebbriamento di non più sentita letizia, che largamente diffondesi in chi lo sta contemplando. E il benevolo Maestro, già entrato innanzi, lo riguarda dignitoso e sorridente, e gode del vederlo liberamente gioire. Assai dilettevole spettacolo è questo, cui fa degno riscontro un altro che ci rappresenta l'Alighieri insieme col suo amico Casella. Questi con attitudine di muover la voce al canto, leggermente inarca e solleva il braccio destro; lo sguardo ha rivolto al cielo; il viso le labbra e tutta la persona compone siffattamente, che l'occhio ti dice: Sì, ei canta. Senza che, que'lunghi, morbidi ed increspati capelli che gli cascano sugli omeri, quella veste sottile e bene stretta ai fianchi e quindi lasciata andar giù in graziose pieghe, ma soprattutto quel risplendere vivacissimo e quasi lampeggiare della faccia, ti prenunziano in colui quasi uno dei cantori del cielo. Ond'è che l'affannato Pellegrino raccogliendosi il manto con la sinistra posata a mezzo la persona, e neppur guar-

dando il caro amico, del tutto s'affissa ad ascoltare il soavissimo canto. Però inchina la testa e appoggia sulla destra il mento, in guisa di chi profondo si riposa in dilettosi pensieri; nell'anima sua vedi quetata ogni altra voglia. Gli sta al fianco sinistro Virgilio, il quale pure si mostra rapito a quella nuova e non più gustata delizia. Dietro dal Maestro fiorentino e a manca dello spettatore fu poi introdotto Manfredi, sospeso anch'esso in dolce ammirazione. E di colpo il raffiguri ai biondi capelli, alle gentili fattezze, ed al nobile portamento e leggiadro vestire della persona. Intanto che stupefatti i Poeti rimangono così dimentichi del prescritto viaggio e quell'Ombre quasi obliano di salire a farsi belle, s'appresenta Catone a rampognarli della lor negligenza. Ma benchè egli sembri minacciare forte col dito, pur nulla perde di maestà ed è anzi

Degno di tanta riverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

« Alquanto discosto dal sì onesto Veglio, mirasi un gran petrone presso cui è posto Belacqua, il quale ben si fa ravvisare a quella inerzia che il signoreggiò in vita e ancor non l'abbandona. Difatti quale viva immagine della Pigrizia, si stà a sedere, tirate a sè le gambe e aggavignate le ginocchia con le intrecciate mani, tenendo giù tra esse abbassata la testa. Sì e per tal modo sono pigri i suoi atti, che mal può sostenere il disagio di levar erto il capo a ben potere riconoscere la nuova gente da lui sentita; ma si contenta di muover gli occhi, tanto solo da scoprirne poco più dell'infime parti. Con ciò parve all'Artista di dar il meglio compimento a questa scena, la quale come più si contempla, e più ci trattiene a diletto.

« L'occhio nondimeno ritorna volentieri a sinistra del quadro, là ove s'appresentano i fidi viaggiatori, già pervenuti dinanzi alla porta del *Purgatorio*. Per tre gradi di colore diverso si sale ad essa, sulla cui soglia Adamantina siede l'Angelo di Dio e Vicario di Pietro. Biondo di capigliatura con in fronte una corona sormontata dalla Croce, allarga bellissime le ali; nella destra impugna una spada nuda e lucidissima, e stringe nella sinistra due chiavi, d'oro l'una e l'altra d'argento. La sicura autorità di questo verace Ministro di vita eterna non si scompagna da una cotal'aria benigna, che induce altri a speranza di perdono e gli esprime dal cuore la preghiera per ottenerlo. Dall'ala sinistra gli s'accosta il savio Mantovano, posando l'uno de' piedi in sull'ultimo grado della scala santa, e in atteggiamento come dicesse: *Io son mandato a questo*. Frattanto l'Alighieri, piegate a terra le ginocchia fa delle mani velo alla faccia, e tutto compunto si percuote il petto e umile chiede che per misericordia gli sia dischiusa la sacrata porta. Sulla sommità della quale e in lontana prospettiva appariscono effigiati i Superbi, costretti a portare in sulle spalle pesantissimi sassi. Quello che primo si affaccia, appoggiando la sinistra in sul grosso dell'anca s'aiuta a sostenere il grave carico, e vien distendendo la destra a modo di chi cerca e tentenna nel cammino. La nobile sua veste lo discopre per quell'Umberto Aldobrandesco ch'ebbe in dispetto ogni uomo; tanto il fecero arrogante l'antichità del sangue e gli splendidi fatti de' suoi maggiori! Similmente chi gli seguita dappresso, forse vinto alla travagliosa fatica, piega le ginocchia e si mostra come tutto vacillante. La spada ch'ei tiene al fianco lo dichiara per guerriero, nè altri mal s'apporrebbe ove lo

raffigurasse per quel prosuntuoso Salvani, che dopo aver vendicato l'onore di Siena, volle usarparsene il Governo. Ben fra i molti condannati a siffatto martirio, l'occhio distingue Oderisi da Gubbio, il famoso miniatore, che procede così a stento, quasi dicesse: *Ohimè lasso! più non posso.* A cotal vista l'animo dell'amico Poeta è si conturbato, che col desiderio di più in più s'affretta a cercar ristoro tra le delizie del paradiso terrestre.

« Conviene peraltro ch'egli prima trapassi un fuoco vivissimo, se vuol toccare la beata e promessa riva, dove un'Angelo l'attende. Benchè le parole del Maestro lo sospingano di mettersi davanti a Stazio e progredire oltre sicuro; nondimeno sbigottito e spaventato s'arresta e gittandosi a terra ginocchioni e stendendo allargate ambo le palme, si raccomanda d'essere salvato da sì orribile passo. Ma più non indugia ad affrontarlo, da che il dolce Padre gli si volge sorridente, e col dito levato in alto gli accenna, che solo quel fuoco lo diparte da Beatrice. Dietro da essi rimiransi delle Ombre traversare le penaci fiamme, baciarsi a vicenda, e, contente a breve festa, subito disgiungersi. E più discosto altre due ve n'ha trafitte di gran dolore, che non si saprebbe se più per violenza del fuoco o per dover tosto lasciare tante amiche accoglienze. Ma c'impietosisce il cuore una loro compagna che, scorso quel momento di gioja, pur s'atteggia a maniera di supplichevole, sospirando a Dio che la sublimi fra gli splendori de' Santi.

« Alquanto sopra il girone, segnato dalle fiamme, ma a distanza maggiore, scorgesi l'eccelso Giardino, dove il Creatore pose i nostri primi parenti. L'erba e i fiori, onde quel suolo s'adorna, e il forte ombreggiare degli alberi forte lusingano gli occhi e dolcemente a sè li attirano. Virgilio, seguito da Stazio, ammonisce il suo alunno a ciò che, fatto omai sano, diritto e libero di sè stesso, prenda per guida il suo piacere. Ed ei pronto agli autorevoli cenni, si mette di tratto per la nuova campagna, nella quale gli vien incontro Matelda, tutta raggiante d'amore, e scegliendo fior da fiore per farsene una ghirlanda. Ma, a riguardar più in alto, apparisce anco meglio distinta la spessa e viva Foresta, e luminoso ivi ben si discopre uno de' sette candelabri, che Dante n'afferma d'aver veduti in quel Paradiso. Veggonsi intorno ad esso parte de' ventiquattro Seniori e degli altri sette ultimi del mirabile corteggio, cui tengono dietro i quattro pennuti animali. Di mezzo a questi campeggia il misterioso Carro tirato al collo del Grifone, che tende in su le lunghe ali, e dispiega le membra d'oro, quant'è Aquila, e mostra sì le altre da Leone, come fossero vermiglie miste di bianco. E dalla destra ruota intrecciano danze tre vaghissime Donne: l'una vestita in rosso, quella di mezzo, ammantata di verde, e l'ultima bianchissima qual neve testè fioccata. Quanta grazia dimora in quelle fattezze! Quanta leggiadria e convenevolezza di movenze! Quanto affetto non spirano quelle ridenti sembianze! Or come non riconoscervi nel loro più vero e proprio abito e atteggiamento le tre sante Virtù?

« Quattro altre figure, in membra ed atto femminile, poi ci s'appresentano dalla sinistra ruota, e festeggiano secondo il muoversi di quella che, vestita in porpora, loro entra innanzi, così raffigurando le virtù cardinali, guidate dalla Prudenza. Comecchè la ragione dell'arte consigliasse l'Artista a variare di colore, pur seppe e trovò maniere a dimostrarcele in quell'aspetto che meglio si potesse loro appropriare. Tutte poi lievemente sospese sui piedi e in atto di prender le mosse al ballo, sottili in veste ed aggraziate piegando o distendendo le braccia, ingannano sì fattamente la vista, ch'elle si crederebbero comporre una vera danza.

La più gran parte di questa moltitudine festante son volti al Grifone, immagine di Cristo, e perciò si diffonde in ciascuno e ride una letizia di Paradiso.

« Distese le ali, spaziansi per l'aria innumerevoli Messaggeri di vita eterna, gittando fiori dentro e fuori del Carro divino. Un dolce sorriso lampeggia sulle labbra di quelle angeliche creature, che tutto rimbaldiscono d'allegrezze gridando: *Benedetto o tu che vieni!* A tante luminose apparenze, stupefatto ammutisce Virgilio, stando in sulle mosse di partirsene. Ed ecco la celeste Donna in mezzo ad una nuvola di fiori ed al manco lato del Carro:

Sovra candido vel cinta d'oliva
. . . . . sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.

« Proterva negli atti par che faccia sentire a Dante quelle acerbe parole

Guardaci ben, ben sem, ben sem Beatrice.

« Gravata la fronte di pronta vergogna, e velandosi colle mani la faccia, egli timido stassi ginocchioni davanti a lei; dolente e piangente si confessa colpevole, e tale il vedi. A queste lacrime di sincero cordoglio, vinta pur finalmente la gloriosa Amante, movendola ancora il pregare, di che a lei danno viste quelle donne alla destra del Carro, ma specialmente la Fede, solleva con morbida piegatura di mano il velo dal volto, e gli si presenta a vedere nello splendore della sua seconda bellezza. Quindi riprende egli nuova virtù a rilevarsi così del tutto, che si sente puro e disposto di salire alle stelle.

« E come già avesse trascorso i Cieli della Luna, di Mercurio e di Venere, il mistico Viatore ci si rappresenta in quell'atto che, avvivato dalla sua Donna, ascende al maggiore Pianeta. Leggerissimi tutti e due e portati da un medesimo affetto, par veramente che si alzino a volo. L'infiammata carità che in quel punto sorprende l'Alighieri, traluce in quegli occhi vivi vivi, in quel protendere larghe le braccia, come se al cenno della sua dolce Guida si rendesse pronto a fare di sè olocausto a Dio. La gentilissima schiera, che d'ogni intorno vagheggia quella Benedetta, cominciasi a destra e dal massimo san Tommaso; il quale, posto pure che non rimanesse distinto pel biancheggiare del suo ammanto, di presente lo si ravviserebbe al meraviglioso aspettò, da cui disfavilla il raggio della sapienza. Ben si direbbe ch'egli siasi mosso incontro a Dante, e che or nel mostrargli a dito gli eletti fiori di quella corona, gl'indichi prima il gran maestro di filosofia e religione, Alberto di Colonia. Appare poi, quantunque altro luogo fosse da lui, ma che il pittore non gli potè concedere, il serafico Bonaventura che ne'grandi ufficj sempre dispregiò la cura mondana. Viene in appresso Salomone con regale maestà; ricinto la fronte di splendore e diffuso il volto d'una soavità ineffabile, fassi col dito suggello alle labbra, come assorto nella contemplazione della verità che l'imparadisa. Lontani sì da potersi con fatica affigurare, stanno Pietro Lombardo, poi Dionisio Areopagita, ed infine gli ardenti spiriti d'Isidoro, di Beda e di Riccardo che, giunte le mani a sommo il petto, par dato interamente a considerare i misteri divini. Poco sopra ed alla sinistra ci si porge il Beato d'Assisi e quel da Callaroga, e ciascuno vestito dell'abito proprio dell'ordine fondato pel loro fervido zelo. Fra questa gloriosa gente s'affrettano degli Angeli a viepiù largheggiarvi l'eterna pace e l'amore lor comunicato dalla Regina del Cielo.

« La quale siede sopra una nuvola in forma di Trono; fregiato il capo di splendida e preziosa corona, in sembianza fuor del modo nostro bellissima, schiude le

labbra ad un soave ed indicibile sorriso. Rivolta col guardo alla somma Triade, ne accoglie una beatitudine di luce da Lei quindi riversata e diffusa nel gaudioso regno. Divine sono le fattezze di che s'adorna! Certo è sì fuori degli umani esempi la santità di cui rifulge quell'aspetto, che al pittore sarebbe fallito l'ingegno per concepirla, se l'idea non gli veniva dal cielo. Ai piedi e a destra di Maria giace seduta Eva, facendosi delle braccia croce al petto e par mirando in colei, del cui manto si difende. Si rigira sopra ed attorno alla Vergine Madre una moltitudine di Angeli, nell'abito, negli atti e nella vivacità dello splendore diversi, ma tutti concordevoli nel festeggiare. Ed in forma di Rosa appar trionfante la milizia santa che Cristo ricomprò col suo sangue.

« Al destro ed estremo fianco del quadro primeggia Adamo; poi s'avanzano il sovrano Legislatore degli Ebrei e il sommo sacerdote Melchisedecco. Più vicino alla gran Vergine s'inoltra il Cantore dello Spirito Santo in attitudine di protendere riverente le braccia, esultando di ammirare in Lei compiuti i suoi profetici arcani. Dalla opposta parte vi son collocati gli eminenti apostoli san Pietro, Giacomo e Giovanni. Ma altri spiriti eletti, perchè posti in lontananza e di soverchio imbiancati del Lume eterno, a stento si possono discernere; viene bensì distinta la felice Anna, tutta intenta nel mirare la sua diletta Figlia. Al destro piede del trono eccelso poi s'ammira il contemplante Bernardo, fermate le ginocchia a terra, bianchissimo le vestimenta, con le braccia distese e con l'assetto e il volto fisso nella nostra Regina. E tanto ei si contenta di quella vista, come toccasse il sommo della sua grazia e del suo Paradiso nella più lieta estasi d'amore. Ciò pur basta per muover in Dante un'ardente brama di partecipare ad un sì nuovo e non prima gustato dilettamento. Il perchè dalla parte sinistra e di fronte a quel santo Dottore, egli ci si para innanzi, rannodato le mani sotto al mento e siffattamente bramoso, che già più non cape in sè stesso, ma è con tutta l'anima in Maria e per essa in Dio. La turba de' trionfanti beata si gode, riempiendosi dell'alto Lume, che sensibilmente quivi adombra come tre persone sussistono in una sola ed unica Essenza, da cui pende il cielo e tutta la natura. »

Il magnifico quadro, vero capolavoro dell'arte illustrativa della *Divina Commedia,* fu riprodotto colla fotografia, ma in proporzioni soverchiamente ridotte, per adornarne l'opera monumentale: *Dante e il suo secolo* (Firenze, Cellini, 1865, in-4).

Oltre questo quadro, che solo basterebbe ad assicurare al *Vogel* il primo posto fra gli artisti tedeschi illustratori di Dante, abbiamo di lui:

Un quadro: Ad *Parad.* III, 88, del. *C. Vogel,* 1858.

I momenti principali del Fausto di Goethe, della Divina Commedia di Dante e dell'Eneide di Virgilio. Esposti in figure e spiegati nella loro connessione intrinseca. Monaco, Fleischmann, 1861, in-folio grande, 14 pag. e tre tavole in rame.

Ricordo storico del sesto centenario del Divino Poeta Dante Alighieri. Firenze, maggio 1865, dipinto in chiaroscuro. Monaco, Albert. Tavola fotografica.

Chiose sopra la Divina Commedia. Inedite, stanno nell'esemplare della *Divina Commedia,* edizione Romana del 1815-17, del quale il VOGEL si serviva.

Novantasei illustrazioni della Divina Commedia. Parimente inedite; si trovano nello stesso esemplare della *Divina Commedia* (cfr. P. I, pag. 117).

Il cav. *Vogel* aveva raccolto una mediocre collezione di opere dantesche, una buona parte delle quali acquistammo dopo la sua morte e fanno attualmente parte della propria nostra biblioteca dantesca. Molti di quei volumi sono tutti postillati di mano del cavalier *Vogel* e testimoniano eloquentemente del grande amore e dell'assiduità con cui quel celebre artista si dedicava allo studio di tutto quanto concerne il sommo Vate e le opere sue.

Voigt, Giorgio, figlio del celebre storico *Giovanni Voigt,* nacque a Königsberg il 5 aprile 1827, studiò nella stessa città prima le leggi e poi le scienze storiche. Nel 1851 fu laureato in filosofia. Fu poi custode della Biblioteca dell' Università di Königsberg, quindi si trasferì nel 1858 a Monaco, dove ebbe il titolo di professore onorario ed assunse l' incarico di pubblicare gli Atti delle Diete germaniche. Nel 1860 fu nominato professore ordinario di Storia nell'Università di Rostock, e nel 1866 in quella di Lipsia. Fra le non poche sue opere primeggia quella che s' intitola:

La restaurazione dell' antichità classica, ossia il primo secolo dell' umanismo. Berlino, G. Reimer, 1859, in-8. Seconda edizione interamente rifatta. Ivi 1880-81, 2 vol. in-8 grande di XII-595, VIII-547 pagine.

Quest'opera è di grande importanza per gli studj danteschi, non solo in quei luoghi nei quali il dotto autore tratta di proposito dell'Alighieri e delle sue opere, ma in generale, anche dove tratta di altre cose, facendoci conoscere il posto che Dante occupa nella storia della civiltà e della scienza moderna e l' influenza che le sue opere e lo studio di esse esercitarono sullo svolgimento della civiltà del Risorgimento.

Wagner, Lodadio Enrico Adolfo, filologo e traduttore, nacque a Lipsia nel 1774, morí il 1° agosto 1835 nella casa del suo amico, il conte Hohenthal, a Grosstädteln presso Lipsia. Studiò a Lipsia teologia, filosofia e filologia, poi, mortogli il padre, si trasferì a Jena dove fece amicizia col *Fichte,* collo *Schelling,* coi fratelli *Schlegel,* e collo *Steffens.* Ritornato dopo il licenziamento del *Fichte* a Lipsia, vi si dedicò tutto alle lettere, occupandosi principalmente della traduzione di lavori altrui, tanto in prosa che in versi. Abbiamo di lui i seguenti lavori danteschi:

Due epoche della poesia moderna esposte in Dante, Petrarca e Boccaccio, Goethe, Schiller e Wieland. Lipsia, 1806, in-8. A Dante sono dedicate le pagine 8-42. Oltre le proprie osservazioni dell'autore vi si trova le traduzione de' seguenti

passi della *Divina Commedia: Purg.* XVI, 85–96; XXVIII, 7–18 e 25–148; XXX, 19–45; *Parad.* XIII, 52–66; XVIII, 130–135; XXV, 1–9; XXX, 100–123.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con introduzione e note. Sta nel volume: *Il Parnasso italiano, ovvero i quattro Poeti celeberrimi italiani. La Divina Commedia di Dante Alighieri; le Rime di Francesco Petrarca; l'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto; la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. Edizione giusta gli ottimi testi antichi, con note istoriche e critiche. Compiuta in un volume. Ornata di quattro ritratti secondo Raffaello Morghen.* Lipsia, Fleischer, 1826, in-4. Contiene tra altre cose: *Saggio sopra Dante Alighieri,* pag. III–XXIII. *La Divina Commedia,* col. 1–236. *Commento su la Divina Commedia,* 96 col. non numerate di fittissima stampa.

Le Poesie liriche di Dante Alighieri, tradotte e commentate dal KANNEGIESSER, ecc. Articolo critico inserito negli « Annali Berlinesi di critica scientifica, » 1828, num. 5 e 6.

Weber, Giorgio, storico popolare, nato il 10 febbraio 1808 a Bergzabern, studiò nel ginnasio di Spira, quindi nell'Università di Erlangen, prima teologia, che egli abbandonò poi per dedicarsi intieramente allo studio della storia. Terminati i suoi studj fu precettore privato e viaggiò in tale qualità la Svizzera, l'Italia e la Francia. Nel 1836 fu eletto direttore della nuova scuola latina a Bergzabern, nel 1839 maestro nella scuola civica superiore di Heidelberg, nel 1848 direttore della medesima.

Propriamente il *Weber* non ha pubblicato un solo opuscolo nè un solo articolo dantesco. Ben discorse di Dante e delle sue opere nelle molte edizioni del suo *Manuale di storia universale,* e principalmente nella sua vasta *Storia universale* (vol. VII. Lipsia, Engelman, 1868, in-8 grande, pag. 864-71), dove si trova quanto è assolutamente necessario alle persone colte di conoscere intorno alla storia della vita ed alle opere dell'Alighieri. Quanto quelle pagine contengono è essenzialmente compilazione, ma una compilazione assai giudiziosa ed accurata, colla quale il *Weber* si è acquistato il diritto di occupare un posto, benchè modesto, tra' benemeriti della diffusione degli studj danteschi presso i tedeschi.

Wege, Giovanni, il recentissimo traduttore della *Vita Nuova* di Dante. Il suo lavoro fa parte della *Biblioteca universale* del Reclam, e s'intitola:

La Vita Nuova e tutte le poesie liriche di Dante Alighieri. Traduzione metrica conforme al testo originale. Lipsia, Filippo Reclam jun. S. A. (1879), in-16 piccolo di 118 pagine. Lavoro popolare.

Wegele, Francesco Saverio, storico, nato a Landsberg nell' alta Baviera il 28 ottobre 1823, studiò filosofia e storia a Monaco e a

Heidelberg, si abilitò nel 1848 a Jena, vi fu eletto nel 1851 professore straordinario di storia, nel 1857 professore di storia nell' Università di Würzburg e nel 1858 membro della Commissione storica dell'Accademia delle scienze a Monaco. Abbiamo di lui:

La vita e le opere di Dante in relazione colla storia della civiltà. Jena, Mauke, 1852, in-8 di VIII e 463 pagine.

La vita e le opere di Dante. Seconda edizione corretta ed ampliata. Col ritratto di Dante secondo Giotto. Jena, Mauke, 1865, in-8 di XVI e 604 pagine con 1 tavola.

Le relazioni tra i Wettini e i Ghibellini in Italia ai tempi di Dante. Discorso stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 21-34.

La vita e le opere di Dante esposte nella loro connessione. Terza edizione in parte emendata ed ampliata. Con una fotografia del monumento di Dante a Firenze. Jena, Fischer, 1879, in-8 di XIV e 629 pag. con 1 tavola.

Lo studio sui Wettini e Ghibellini sta in relazione soltanto mediata e lontana cogli studj danteschi. Nel suo libro il *Wegele* cammina essenzialmente sulle orme di *Cesare Balbo.* La terza edizione è più elegante delle altre due, ma terribilmente scorretta (cfr. P. I, pag. 279-83).

Welcker, *H.,* dottore e professore di medicina nell' Università di Halle, dettò un erudito ed importante articolo:

Il Cranio di Dante Alighieri. Stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 35-66.

Winkler, *Carlo Goffredo Teodoro,* più conosciuto nel mondo letterario sotto il psuedonimo *Teodoro Hell,* nato a Waldenburg il 9 febbraio 1775, morto il 24 settembre 1856. Visse a Dresda, ove fu successivamente archivista e direttore del teatro. Oltre moltissimi lavori originali e traduzioni poetiche ed in prosa il *Winkler* tradusse pure il *Viaggio dantesco* dell' *Ampère* e lo pubblicò sotto il titolo:

La mia via sulle orme di Dante. Secondo G. G. AMPÈRE *elaborato da* TEODORO HELL. Dresda e Lipsia, Arnold, 1840, in-12. Una carta e 171 pagine.

Su questo lavoro si confronti l'articolo: *Confusione letteraria,* inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, 1843, in-4, num. 88, pag. 352. La *Confusione letteraria* consiste in ciò, che questa traduzione tedesca di un libro francese fu tradotta in italiano (Treviso, 1841, in-8 di 198 pag. e Venezia, 1841, in-8 di 208 pagine) e che lo *Scolari* credette e volle far credere che l'*Autore* (!)

nascosto nel pseudonimo di *Teodoro Hell* fosse il Principe reale, poi Re *Giovanni di Sassonia* (Vedi pure *De Batines. Bibl. dant.* I, 525, e seg.) Sopra questa *Confusione letteraria* l'*Ampère* (*La Grèce, Rome et Dante.* Parigi, 1859, pag. III e seg.) fa le seguenti dilettevoli asservazioni:

En publiant de nouveau le Voyage Dantesque *avec quelques additions, je crois devoir réjouir le lecteur par le récit d'une petite usurpation littéraire assez curieuse. Ce voyage avait paru sous mon nom; un Allemand le traduisit et le publia sous le sien, ajoutant au titre, par égard pour moi,* sur les traces de M. AMPÈRE; *un Italien, faisant abstraction de cette addiction qui lui parut insignifiante, traduisit la traduction allemande de mon oeuvre et négligea entièrement de me nommer:* toute trace *de l'auteur véritable avait disparu du titre. Mais voici qui est véritablement comique, le nom de mon traducteur allemand, de celui qui marchait ainsi* sur mes traces *en les effaçant, était, à ce qu'il paraît, un pseudonyme; le traducteur italien chercha quel personnage réel pouvait cacher ce nom imaginaire, et, par des induction assez ingénieuses, arriva à cette conclusion que ce devait être le prince Jean, aujourd'hui roi de Saxe, qui a publié sur Dante des travaux très-estimés. Cette opinion n'avait rien que de fort honorable pour moi et était appuyée sur des raisons excellentes sans doute, mais que je ne pouvais admettre.*

Dans un chapitre du Voyage dantesque, *je raconte, avec un orgueil de fils que personne ne sera tenté de me reprocher, que dans le couvent de l'Avellana, au pied des plus hautes cimes de l'Apennin toscan, j'ai vu un religieux se découvrir en entendant prononcer le nom de mon pére. Ceci a fourni au traducteur italien une précieuse lumière pour decouvrir qui était vraiment mon traducteur allemand caché sous le voile du pseudonyme et qu'il m'avait substitué; il est arrivé à cette conclusion que celui au nom duquel se découvrait un moine de l'Apennin ne pouvait être que le pére du prince Jean. En lisant cette argumentation, j'avoue qu'elle m'eût semblé ne point manquer de vraisemblance, si j'eusse pu oublier ce que j'avais écrit. J'ai éprouvé un moment le doute de Sosie sur son moi en présence du moi qui l'a battu. Cependant, en dépit de la démonstration de M*** (son nom m'échappe) j'ai mis quelque obstination à me croire l'auteur de mon livre. Les écrivains morts auxquels la critique dispute leurs productions doivent ressentir la contrariété que j'ai ressentie; heureusement pour les critiques qui s'adressent aux morts ceux-ci ne peuvent répondre, ce qui est d'un grand sécours pour les critiques. Peut être le vieil Homère, s'il lui avait été donné d'écrire une préface, eût-il pulvérisé ceux qui ont voulu lui souffler l'*Iliade *et l'*Odyssée; *j'ai sur Homère cet avantage, j'en profite, et fort du sentiment de mon identité je déclare que je ne suis pas le roi de Saxe.*

Wismayr, Giuseppe, grammatico bavarese, nato nell'anno 1767. Aveva incominciato un'opera che ignoriamo se conducesse a termine:

Pantheon d'Italia, contenente le biografie dei più distinti Italiani coi loro ritratti. Saggio storico e critico.

Non conosciamo di questo lavoro che la parte prima del vol. I, che s'intitola:

Dante Alighieri nella sua vita e nella sua operosità letteraria. Monaco nella libreria editrice Mayr a Salzburg, 1815, in-4 di VIII e 56 pagine.

Witte, Carlo, giurista, nato il 1° luglio 1800 a Lochau presso Halle, fece da fanciulletto sì rapidi progressi, specialmente nelle lingue, che fu soprannominato *das Wunderkind,* cioè il *Fanciullo maraviglioso,* onde i suoi malevoli dicevano più tardi di lui:

Das Wunder ist verschwunden,
Das Kind ist geblieben.

A dodici anni fu dottore in filosofia, viaggiò in Italia ove dimorò due anni; nel 1829 fu nominato professore ordinario di Giurisprudenza a Breslavia, donde passò nella medesima qualità, nel 1834, all'Università di Halle.

Il primo lavoro dantesco del *Witte* è dell'anno 1824, l'ultimo del decembre 1881. Si tratta quindi di una operosità dantesca quasi non interrotta di oltre mezzo secolo, cioè di cinquant'otto anni (vedi sulla sua vita e sulla storia de' suoi studi danteschi P. I, pag. 33-38), operosità che non è ancor giunta al suo termine, poichè il *Witte* continua a lavorare con zelo indefesso sopra un campo, dove e' lavorò già tanto. Segue quì l'elenco di tutti i suoi lavori che conosciamo, disposti in ordine cronologico. I più de' suoi articoli e scritti danteschi minori essendo ristampati nei due volumi delle sue *Indagini dantesche,* mettiamo in parentesi il volume e la pagina dove il relativo lavoro è ristampato. Quindi il semplice segno (I, 320-36) vuol dire che il relativo articolo è ristampato nelle *Indagini dantesche,* volume I, pag. 320-36. Premesso questo avvertimento incominciamo il non breve elenco, il quale ci presenterà un quadro possibilmente compiuto della operosità di questo *Dantista della stretta osservanza,* dei cui meriti ci pare di avere detto a sufficienza nella prima parte di questo nostro lavoro, ove ne parlammo tante e tante volte. Ci contentiamo quindi di confermare qui formalmente e le lodi prodigategli ed anche le poche censure, protestando di non potere revocare una sillaba nè delle une nè delle altre, ad onta che a taluno le lodi siano sembrate esagerate, al *Witte* invece fondate quelle, ma non fondate le censure.

Sulla diversità delle opinioni intorno a Dante, Dissertazione pubblicata nella rivista « Ermes. » Lipsia, 1824, num. XXII, pag. 135-66. (I, 21-65).

Sulle traduzioni della Divina Commedia del KANNEGIESSER *e dello* STRECKFUSS. Articolo critico inserito nel « Foglio per la Conversazione letteraria » di Lipsia, 1825, num. 261, pag. 1041-1051 (I, 293-319).

*Saggio di emendazioni al testo dell'*AMOROSO CONVIVIO *di Dante Alighieri.* Stampato *nel* « Giornale Arcadico » di Roma, 1825. Fascic. di agosto.

Canzone di Dante Alighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia. Testo con introduzione, lezioni varianti ed annotazioni. Pubblicato nell'« Antologia » di Firenze, num. LXIX. Settembre, 1826, pag. 41-57 (I, 418-33).

Varianti sopra il terzo Canto dell'Inferno di Dante. Lettera circolare dantesca in data di Breslavia, 24 decembre 1826, indirizzata agli eruditi ed ai bibliotecari per invitarli a mandare all'autore le varianti de' varj codici della *Divina Commedia;* in-4 di 4 pagine.

Dantis Alligherii Epistolae quae exstant cum notis CAROLI WITTE, *Athenaei Veneti, et Academiarum Hyperboreo-Romanae, Florimontanae, quae Vibone Valentia, Sepultorum, quae Volaterius floret, etc. Socii. Patavii, sub signo Minervae,* MDCCCXXVII. *(Vratislaviae, apud edit).* In-8 grande di 108 pagine.

Sopra i due più antichi Commentatori della Divina Commedia di Dante Alighieri. Grave ed importante studio inserito negli « Annali Viennesi della Letteratura, » Vienna, 1828, vol. IV, num. XLIV, pag. 1-43 (I, 354-398). Sopra questo lavoro cfr. principalmente DE BATINES, *Bibl. dant.* I, pag. 587 e segg.

Sopra le poesie inedite di Dante Alighieri. Studio inserito nei « Fogli di annunzi per le Scienze e le Arti; » in appendice agli « Annali Viennesi della Letteratura. » Vienna, 1828, num. XLII, pag. 1-16 (I, 434-60).

Sopra il Commento analitico della Divina Commedia di GABRIELE ROSSETTI. Articolo burlesco, schernevole, formicolante di frizzi amarissimi, stampato nei « Fogli per la conversazione letteraria, » Lipsia, Brockhaus, 1829, num. 57, pag. 225-31 (I, 354-98, con aggiunte sopra i lavori dell'AROUX).

Sopra Dante. Nuovamente elaborato. Breslavia, Edoardo Pelz, 1831, in-8 di pag. 27. (I, 1-20). Nuova edizione in gran parte rifatta del lavoro del 1824.

Sopra le notizie del MARSAND *intorno ai codici della Divina Commedia nella Biblioteca Reale di Parigi.* Articolo critico inserito nel « Magazzino per le letterature straniere » del LEHMANN. Berlino 1836, in-4 grande a due colonne, numero 2, pag. 5-6 (I, 270-77).

Epistole di Dante nuovamente scoperte. Articolo pubblicato nei « Fogli per la conversazione letteraria, » Lipsia, Brockhaus, 1838, num. 149, pag. 605-6, numero 150, pag. 609-10, num. 151, pag. 613-14 (I, 473-87).

La traduzione della Divina Commedia di AUGUSTO KOPISCH. Ragguaglio bibliografico che pecca di adulazione, inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria, » Lipsia, Brokhaus, 1838, num. 17, pag. 65-71 (I, 320-36). Si prometteva una continuazione, ma non se ne stampò più nulla, forse perchè l'autore nel frattempo si accorse di avere fatto piuttosto il panegirista che il critico.

La seconda edizione della Divina Commedia curata dagli Accademici della Crusca. Ragguaglio dell'edizione dei *Quattro Fiorentini* del 1837, inserito negli « Annali di critica scientifica » di Berlino, 1838, num. 78, pag. 638-56 (I, 240-64).

Le poesie liriche di Dante Alighieri. Tradotte e commentate da CARLO LODOVICO KANNEGIESSER e CARLO WITTE. *Seconda edizione emendata ed ampliata.* Lipsia, Brokhaus, 1842, 2 vol. in-12 di XXIV-252, LXXXII-240 pagine.

Il *Witte* aveva già avuto qualche parte nell'edizione del 1827 (cfr. s. v. *Kannegiesser)*. In questa nuova edizione è del *Witte* tutto il volume secondo, che contiene l'introduzione e i commenti e nel vol. I abbiamo di lui la traduzione di sei Canzoni, cinque Ballate e diecinove Sonetti dell'Alighieri. Sta in qualche relazione colle liriche di Dante un altro lavoro del *Witte* dettato verso lo stesso tempo: *La poesia erotica in Italia,* stampato nell'« Italia » di messere *Reumont,* 1838, pag. 108-36.

L'edizione delle Epistole di Dante curata da ALESSANDRO TORRI. Stampato nei « Fogli per la conversazione letteraria, » Lipsia, Brockhaus, 1843, num. 341, pagine 1369-72. (I, 488-99). Ragguaglio critico, per avventura troppo severo.

*Quando e da chi sia composto l'*OTTIMO COMENTO *a Dante. Lettere al signore* SEYMOUR KIRKUP *pittore inglese a Firenze. Colla giunta di alcuni supplementi alla* « Bibliografia Dantesca » *del signor Visconte* COLOMB DE BATINES. Lipsia, Barth. 1847, in-8 di 53 pagine. (I, 399-417, senza i supplimenti bibliografici).

La « Bibliografia dantesca » *del visconte* COLOMB DE BATINES. Ragguaglio inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brochkaus, 1847 numero 64, pagina 255-256, (I, 231-39). Non abbraccia che la prima dispensa del lavoro del dotto bibliografo francese; un ragguaglio delle altre dispense non fu dato dal WITTE.

Prefazione all'edizione della Divina Commedia tradotta in latino dall' Abate DALLA PIAZZA. Lipsia, Barth. 1848 (cfr. s. v. PIAZZA).

Cento e più correzioni al testo delle Opere minori di Dante Alighieri, proposte agli illustri signori Accademici della Crusca da un loro socio corrispondente. Halle, Hendel, 1853, in-4 di 18 pag. (Edizione di soli 50 esemplari).

L'edizione della Divina Commedia curata dal PRINCIGI. Breve ragguaglio critico inserito nel « Foglio centrale tedesco di Letteratura » del prof. ZARNCKE. Lipsia, Avenarius, 1853, in-4 a due colonne, num. 29, pag. 481-82, (I, 265-9).

Degli studi di GIANCARLO BAEHR *sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri.* Ragguaglio bibliografico-critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1853, num. 32, pag 761-63, (I, 205-212).

Sopra quattro nuove edizioni della Divina Commedia di Dante Alighieri. Ragguaglio biografico-critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1854, num. 48. pag. 878-81, (I, 183-204).

Nuova Centuria di correzioni al Convito di Dante Alighieri. Omaggio per il felice ritorno del giorno natalizio del più illustre e più profondo fra i cultori di Dante, Sua Maestà il RE GIOVANNI DI SASSONIA. Lipsia, Weigel, 1854. in-4 di 48 pagine.

Viro summe venerando et doctissimo LUD. GODOFR. BLANC *Sacrae Theol. Doctori rell. decimum in sacris muneribus administrandis lustrum feliciter absolutum pie gratulatur* CAROLUS WITTE. *(Insunt observationes de Dantis Epistola nuncupatoria ad Canem Grandem de la Scala).* Halis Saxon., tjp. Heynemann, 1856, in-8 di 8 pag. (I, 500-507, cfr. *De Dantis Epistola nuncupativa ad Canem Grandem de la Scala. Epistola ad* CAROLUM WITTE *data a* PHILIPPO SCHOLARIO. *Mediolani Kal. Nov.* MDCCCLV. Milano, Centenari e Comp. in-8, 1855, VI pagine).

Gli studj danteschi in Germania nell'anno 1855. Articolo inserito nei « Fogli per la Conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1856, in-4, num. 2, pagine 29-32, (I, 213-25).

Saggio di una nuova edizione della Divina Commedia da farsi sulla fede di tre dei più autorevoli testi a penna. Da CARLO WITTE. Halle, 1856, in-4, 1 foglio.

Dante nel Settentrione. Ragguaglio bibliografico-critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1856, pag. 698-99, (I, 226-30).

Dante e le questioni italiane, Discorso di CARLO WITTE, *letto nel marzo* 1861, Halle, Pfeffer, 1861, in-8 piccolo di 47 pagine, (II, 237-73).

All'illustre amico, il signor professore, ecc., dottore LODOVICO GOFFREDO BLANC *per la festività del* 19 *settembre* 1861. *I primi* (sei) *canti della Divina Commedia di Dante Alighieri. Saggio di una nuova traduzione di* CARLO WITTE. Halle, tip. Heynemann, 1861, in-8 di 32 pagine.

Viro Perillustri LODOVICO PERNICE *Philosophiae et Juris utriusque Doctori rell. rell. octavum Laureae Doctoralis lustrum faustis auspiciis conditum gratulatur* CAROLUS WITTE. *Inest: De Bartolo a Saxoferrato, Dantis Alligherii studioso Commentatiuncula. Halis Saxonum* IV *ante Id. Februar.* MDCCCLXI. Typ. expr. Heynemanni in-8 di XII pagine, (I, 461-72).

La Divina Commedia di Dante Alighieri ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna. Berlino, von Decker, 1862, in-4 piccolo di LXXXVII e 725 pagine, col ritratto di Dante in fotografia.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione minore fatta sul testo dell'Edizione critica. Berlino, von Decker, 1862, in-8, 2 carte e 539 pagine.

Academiae Fridericianae Halensis cum Viterbegensi consociatae Rector ALFREDUS GUILELMUS VOLKMANN *cum Senatu nomina civium suorum qui in certamine litterario in diem* XXII. *Martis a.* MDCCCLXIII *solennium Regis augustissimi nataliciorum causa indicto praemio reportaverunt renuntiat novasque simul quaestiones in annum sequentem propositas promulgat. Praemissa est Dantis Aligherii Monarchia (Liber I) msstorum ope emendata per* CAROLUM WITTE. Halis, formis Hendeliis, 1863, in-4 di 2 carte e 29 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta da CARLO WITTE. Berlino, von Decker, 1865, in-8 grande di 40 e 728 pag. con ritratto in fotografia.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta da CARLO WITTE. Berlino, von Decker, 1865, in-16 piccolo di 40 e 720 pag. con ritratto in fotografia, (Queste due edizioni non differiscono che nel sesto e nei tipi).

La traduzione della Divina Commedia del FILALETE. Ragguaglio inserito nel « Supplemento scientifico della Gazzetta di Lipsia, » 1866, num. 1, pagina 1-4 (I, 337-53).

Dantis Aligherii de Monarchia (liber II.) msstorum ope emendata. Halis, formis Hendeliis, 1867, in-4 VI e 44 pagine.

La riunione generale della Società Dantesca Alemanna. Articolo inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta, » 1867, num. 286, pag. 4578-79.

La maschera mortuaria, il ritratto a fresco a Firenze e la cassa di Frate Santi. Studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 57-71.

La fabbrica dell'universo secondo Dante Alighieri. Discorso stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 73-93, (II, 161-182).

Conghietture sopra il giorno natalizio di Dante. Breve articolo inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 145-48, (II, 28-31).

La grafia del casato di Dante. Articolo inserito nell'« Annuario dantesco,» vol. I, Lipsia, 1867, pag. 149-68, (II, 22-27).

Se Dante conoscesse la lingua ebraica. Articoletto inserito nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 259-63, (II, 43-47).

I recenti lavori critici sul testo della Divina Commedia. Studio critico e polemico, stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. I; Lipsia, 1867, pag. 265-331, (II, 328-427; in parte rifatto).

Saggio della nuova edizione delle Opere minori di Dante Alighieri corrette ed illustrate da CARLO WITTE. Nell' « Annuario dantesco, » vol. I, pag. 481-4.

Discorso per la fondazione della Società dantesca allemanna a Dresda il 14 settembre 1865. Stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. I, pag. 1-8.

Il regno animale nella Divina Commedia. Discorso stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1869, pag. 199-209, (II, 183-193).

Codici della Divina Commedia a Costantinopoli e a Cagliari. Studio inserito nell'« Annuario dantesco, « vol. II, Lipsia, 1869, pag. 245-49, (II, 483-95).

Il secondo volume dell' « Annuario della Società Dantesca Alemanna. » Ragguaglio critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta. » Num. 155, del 4 giugno 1869, pag. 2389-91, (II, 285-95).

Indagini dantesche. Cose vecchie e cose nuove. Col ritratto di Dante dipinto da Giotto. Halle, G. Emilio Barthel, 1869, in-8 piccolo, di XVI e 511 pagine con una tavola. (Dovrebbe avere l'indicazione: *Volume primo*, essendosene pubblicato più tardi, come vedremo, un secondo. Ma pare che nel 1869 l'autore non pensasse ancora di farne seguire un altro volume. Per l'indice delle materie contenute in questa raccolta di scritti danteschi rimandiamo alla Bibliografia sistematica, Capitolo I. §. 1).

Il Dante dello SCARTAZZINI. Articolo critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta, » 1871, num. 136 del 16 maggio 1870, (II, 274-84).

Il Dante di LORD VERNON. Ragguaglio bibliografico inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale di Augusta, » num. 217, pag. 3869-71 e num. 218, pag. 3891-92, (II, 467-82).

Dantis Aligherii De Monarchia (lib. III.) msstorum ope emendata. Halis, form. Hendeliis, 1871, in-4 2 carte e 50 pagine. (Contemporaneamente l'editore pubblicò tutti e tre i programmi accademici del 1863, 1867 e 1871 riuniti in un volume col titolo: *Dantis Aligherii de Monarchia libri tres msstorum ope emendati per* CAROLUM WITTE. Halis Saxonum, 1863-71, in-4 di 2 carte e 29 pag. VI e 44 pag. due carte e 50 pagine.

Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate, nell'« Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 257-302, (II, 524-73).

Sopra un codice della Divina Commedia e del commento di JACOPO DELLA LANA, *asservato a Francoforte sul Meno. Cenni.* Nell'« Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 463-78. (II, 428-41).

Sopra un frammento del LANEO. *Notizia.* Nell'« Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 535-45, (II, 442-54).

Dantis Aligherii de Monarchia (libri III) codicum manuscriptorum ope emendati. Editio II. Vindobonae, Braumüller, 1874, in-8 grande, due carte LXXXV e 144 pagine. (Edizione arricchita dei prolegomeni).

L'edizione della Divina Commedia col commento dello SCARTAZZINI. Articolo

inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta, » 1875, numero 229, pag. 2601-2, (II, 455-66).

La Vita Nuova di Dante Alighieri. Ricorretta coll'aiuto di testi a penna ed illustrata. Lipsia, F. A. Brockhaus, 1876, in-8 piccolo, di XLVIII e 120 pagine.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata. Terza edizione. Berlino, von Decker, 1876, 2 vol. in-8 di XII-536 pag. con una tavola (ritratto di Dante in fotografia), due fogli e 373 pagine con una tavola (cosmologia dantesca).

Un dubbio relativo a Gemma Donati. Articoletto stampato nella « Rivista Internazionale » ecc., num. 1; Firenze, 1876, in-4 a due colonne, pag. 6-8, (II, 48-86).

Gemma Donati. Replica. Articolo polemico contro lo SCARTAZZINI, inserito nella « Rivista Internazionale » ecc., num. 4, Firenze, 1876, pag. 97-99, (II, 48-86).

Il sistema dei peccati nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante Alighieri. Studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. IV, Lipsia, 1877, pag. 373-403 (II, 121-60).

La Divina Commedia di Dante Alighieri in terzine tedesche. Ragguaglio della traduzione del BARTSCH, inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta, » 1877, num. 7, pag. 93-4 e num. 8, pag. 102-3, (II, 501-23).

Dante Alighieri. Articolo enciclopedico inserito nella « Enciclopedia universale della teologia protestante » del prof. HERZOG. Seconda edizione: vol. III, Lipsia, Hinrichs, 1878, in-8 grande, pag. 485-95. (È il lavoro del GOESCHEL, riveduto ed in parte rifatto dal WITTE).

Il quarto volume dell'Annuario dantesco. Ragguaglio bibliografico-critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale » di Augusta, 1878, N. 136, pag. 2001-2; N. 137, pag. 2018-20; N. 138, pag. 2034-36 (II, pag. 296-327).

I commenti di Dante e la quistione dinistica. Ragguaglio del lavoro del professore HEGEL, inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale » di Augusta, 1878, N. 344, pag. 5077-78.

Indagini dantesche. Cose vecchie e cose nuove. Volume secondo. Col ritratto di Dante secondo un antico disegno attribuito al MASACCIO *e la pianta di Firenze nel secolo decimoterzo.* Heilbronn, fratelli Henninger, 1879, in-8 di X-606 pag. con 2 tavole.

Sopra l'edizione del De Monarchia del Comm. GIULIANI. Articolo critico inserito nella « Gazzetta letteraria di Jena, » 1879, N. 27. Tradotto in italiano e pubblicato nella « Nuova Rivista Internazionale, » Anno I. Firenze, 1880, N. 6, pag. 405-14; N. 7, pag. 503-11, N. 8, pag. 610-15.

La seconda edizione della biografia di Dante dello SCARTAZZINI. Ragguaglio inserito nel « Magazzino per le letterature straniere ». Lipsia, 1880, N. 3, pag. 38-39.

Pensieri di un Gondoliere sulla Divina Commedia di Dante. Ragguaglio del libro di ANTONIO MASCHIO, inserito nel « Magazzino per le letterature straniere, » Lipsia, 1880, N. 40, pag. 556-58. Tradotto in italiano e pubblicato nella « Nuova Rivista Internazionale, » Anno II. Firenze, 1881, N. 7, pag. 505-8.

L'antica lirica italiana e le sue relazioni con Dante. Ragguaglio del libro di RODOLFO RENIER: *La Vita Nuova e la Fiammetta*, inserito nel « Magazzino per le letterature straniere ». Lipsia, 1880, N. 48, pag. 671-5, N. 49, pag. 688-90. Tradotto in italiano e pubblicato nella « Nuova Rivista Internazionale, » Anno II. Firenze, 1881, N. 10, pag. 731-40.

Date nuove e nuovamente confermate circa la Storia della Vita di Dante. Articolo inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta. 1880, N. 15, pag. 209-10; N. 16, pag. 227-28.

Fu Dante Alighieri di stirpe nobile? Ragguaglio critico delle *Dissertazioni sopra Dante Alighieri* dello SCARTAZZINI, inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1881, N. 140, pag. 2049-51; N. 141, pag. 2066-68; N. 142, pag. 2082-84.

La Bibliografia dantesca del PETZHOLDT. Ragguaglio inserito nel « Foglio letterario di Filologia germanica e romanza. Heilbronn, Henninger, in-4 a due colonne. 1881, N. 7, col. 252-55.

Il Dante in Germania dello SCARTAZZINI. Articolo inserito nel detto « Foglio letterario di Filologia germanica e romanza. » Heilbronn, 1881, N. 12, col. 444-48.

Witte, Leopoldo, figlio dell'antecedente, prete luterano a Cöthen, presso Neustadt-Eberswalde, dettò alcune osservazioni sugli ultimi canti del *Purgatorio,* o piuttosto sullo studio dello *Scartazzini* che li riguarda. Queste osservazioni che l'autore intitolò

La visione finale del Purgatorio

furono pubblicate nell' « Annuario dantesco, » vol. II. Lipsia, 1869, pag. 115-68.

Wolff, Adolfo, storico della letteratura, incominciò nel 1860 a pubblicare la vasta opera: *I classici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Biografie, caratteristiche e saggi delle principali opere.* Il primo volume di questo lavoro, elaborato dal *Wolff* medesimo, s'intitola:

La letteratura nazionale italiana nel suo svolgimento storico dal secolo XIII *sino al secolo* XIX, *colle biografie e caratteristiche degli autori classici e saggi delle loro opere.* Berlino, Hempel, 1860, in-4. Cinquantatre pagine di questo volume (pag. 16-69) sono dedicate all'Alighieri ed alle sue opere. Quelle pagine contengono: I. La vita di Dante (pag. 16-25). II. Le opere di Dante (pag. 26-40). III. Scelta delle opere poetiche di Dante in traduzioni metriche (pag. 40-65). IV. I biografi di Dante, commentatori e traduttori delle sue opere (pag. 65-69).

Wolff, Gustavo, professore a Berlino, dettò un articoletto dantesco che sotto il titolo: *Catone il giovine appo Dante* fu inserito nell'*Annuario dantesco,* vol. II. Lipsia, 1869, pag. 225-32.

Wolf, Ferdinando, celebre filologo neolatino, già custode dell'I. R. Biblioteca e segretario dell'Accademia delle scienze a Vienna, nato a Vienna l'8 decembre 1796, morto ivi il 18 febbraio 1866. Ragionò delle nuove dottrine dantesche del *Marchetti,* e de' suoi avversari nel « Foglio di Annunzi in appendice agli Annali Viennesi della letteratura. » Vienna, 1824, pag. 43 ecc.

Zamboni, Filippo, poeta romano, nato a Trieste nel 1830, professore di lingua e letteratura italiana nell'Accademia del Commercio

a Vienna. Gli assegniamo qui un posto, perchè in Germania si fece la seconda edizione del suo erudito lavoro: *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi.* (La prima edizione si fece a Firenze, Molini, 1865). La seconda edizione si pubblicò sotto il titolo:

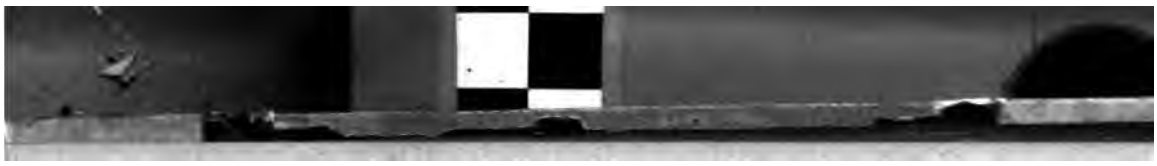
Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi, ossia Roma e la schiavitù personale domestica. Studj storici e letterarj, con documenti inediti. Seconda pubblicazione aumentata. Vienna, Gerold, 1870, in-8, I carta X e 73-292 pagine.

Zappert, Giorgio, dettò uno studio che sta in relazione almeno mediata cogli studj danteschi:

La vita di Virgilio nel medio evo. Contribuzione alla storia della letteratura classica. Vienna, 1849 in-foglio di 54 pagine.

II.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA



A.

GENERALIA

§ I. – Collectanea

Bergmann. Dante sa vie et ses œuvres par *Frédéric Bergmann*, chevalier de l'Ordre de Saint-Maurice et de Saint-Lazare, membre de la Commission R. pe'Testi di lingua de Bologne, de l' Académie des Sciences, Lettres et Arts d' Aci-Reale, de l' Académie des Sciences, Lettres et Arts de Palerme. Deuxième édition augmentée. Strasbourg, Librairie académique de C. F. Schmidt. Fréd. Bull, successeur, 1881.

In-8 *piccolo di* XIII *e* 376 *pagine. Prezzo L.* 8.

Il volume contiene le cose seguenti:

A. *Vue générale sur la vie et les oeuvres de Dante.* 1. A quel genre littéraire appartient la Comédie? – 2. La vie du poète en tant qu'elle explique son œuvre. – 3. Dante adolescent poète lyrique. – 4. Dante conçoit son premier poème didactique latin. – 5. Le caractère essentiellement didactique de la Comédie. – 6. L'encadrement narratif de la Comédie. – 7. Division et titre de la Comédie. – 8. La versification de la Comédie. – 9. Les interprètes de la Comédie. – 10. La valeur doctrinale de la Comédie (pag. 1–40).

B. *Explication littéraire des oeuvres de Dante.* 1. Jeunesse et éducation de Dante. – 2. La poésie lyrique provençale. – 3. La poésie lyrique du jeune Dante. – 4. Béatrice chantée dans les poésies lyriques de Dante. – 5. Les poésies composées sur Béatrice après sa mort. – 6. Les poésies lyriques de Dante en l'honneur de la Philosophie. – 7. Le Paradis, poëme latin didactique resté inachevé. – 8. Histoire politique de la Commune de Florence. – 9. La vie politique de Dante. –

140). - 152). Les dernières Terzines de La Comédie (*Parad.* XXXIII, 121-145). Pag. 189-372).

Répertoire des noms propres et de mots expliqués quant à leur sens et à leur origine. Pag. 373-376.

Hape. Dante-Album. Heft I. Mittheilungen aus der *Divina Commedia* von *C. Hape.* Jena, Frommann, 1863.

In-8 di 115 pagine. *(C. Hape* è pseudonimo di *C. H. Preller).* Prezzo marchi 3. - Sopra questo lavoro cfr. *L. G. Blanc,* Das Neueste der Dante-Literatur, *nei* Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, 1864, num. 10, pag. 180-82.

Hoffinger. Kronen aus Italiens Dichterwalde. Uebersetzungen von *Josepha von Hoffinger.* Mit einem Anhang eigener Dichtungen. Halle, Verlag von G. Emil Barthel, 1868.

In-16 di 4 carte non numerate, 200 pag. e una carta coll'Errata-corrige. Prezzo marchi 4.

Contiene le seguenti cose dantesche:

Dante (Cenni biografici e bibliografici); pag. 99-102. - I. Canzone des Convito; pag. 103-105. - II. Canzone des Convito; pag. 105-109. - III. Canzone des Convito; pag. 109-114. - An die Vaterstadt, Canzone; pag. 115-118. Sei sonetti; pag. 118-122. - Die Drei Frauen. Canzone; pag. 122-126. - Auf den Tod Beatricens. Canzone; pag. 126-127. - Auf den Tod derselben. Canzone; pag. 127-130. - Poetische Nachbildung der Busspsalmen; pag. 130-152. - An Dante Alighieri, von seinem Freunde Guido Cavalcanti; pag. 157. - Vor Dante's Bild. 1. 2; pagina 185-187. - Zur Weihnacht in Dante's Jubeljahr; pag. 187-188. - Dante's Gattin; pag. 189-190.

Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, *Erster Band.* Mit einer lithographirten Tafel. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1867. In-8 gr., 4 carte non numerate, 410 pag. e una tavola in-4. Prezzo marchi 9. (Pubblicato sotto la direzione di *Carlo Witte).*

Contiene:

Rede zur Eröffnung der Dantegesellschaft gehalten in Dresden am 14 September 1865 von *Karl Witte;* pag. 1-8. - Nel compimento del sesto e primo festivo Centenario della nascita di Dante Alighieri. Discorso recitato in Dresda il 14 di settembre 1865 da *Giambattista Giuliani;* pag. 9-14. - Rede, die zum Schlusse der sechsten Säcularfeier von Dante's Geburt, welche zugleich die erste festlich begangene war, von *Giambattista Giuliani,* Erläuterer der Göttlichen Komödie an dem Florentiner Institut für höhern Unterricht am 14 September 1865 zu Dresden gehalten wurde. (Trad. di *Carlo Witte);* pag. 15-20. Die Beziehungen der Wettiner zu den Ghibellinen Italiens in der Zeit Dante's. Von *Fr. X. Wegele;* pag. 21-34. - Der Schädel Dante's. Von *H. Welcker;* pag. 35-56. — Die Todtenmaske, das Florentiner Frescobildniss und die Kiste des Frate Santi. Von *Karl Witte;* pag. 57-71. - Dante's Welgebäude. Ein Vortrag vor einer gemischten

Versammlung gehalten von *Karl Witte;* pag. 72–93. – Ueber die Entstehung der menschlichen Seele und der Schatten (*Purg.* xxv, 20 e segg.) Ein Vortrag von *Ludwig Blanc;* pag. 95–101. – Wer that aus Furcht den grossen Rücktritt? Nicht Coelestin V. Von *C. F. Goeschel,* pag. 103–117. – Ein Beitrag zur Erklärung der Divina Commedia (*Inf.* v, 127–138), von *Ludwig Uhland.* Mitgetheilt von *Wilhelm Ludwig Holland;* pag. 119–26. – Dante in der ungarischen Literatur. Von *Kertbeny;* pag. 127–44. – Vermuthungen über Dante's Geburtstag. Von *Karl Witte;* pag. 145–48. – Dante's Familienname. Von *Karl Witte* und mehreren Freunden; pag. 149–68. – Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter. Von *C. A. F. Mahn*; pag. 169–75. – Die Idee der Gerechtigkeit und die strafrechtlichen Grundsätze in Dante's göttlicher Comödie. Von *H. Abegg;* pag. 177–257. Dante und der Orient. Malachoth (*Parad.* vii, 3). Von *Karl Witte;* pag. 259–63. – Die neueren Arbeiten zur Kritik des Textes der Divina Commedia. Von *Karl Witte;* pag. 265–331. – Ueber die von Fr. Selmi herausgegebenen Chiose anonime zu Dante's Inferno. Von *Theodor Paur;* pag. 333–60. – Der dritte Gesang der Hoelle. Altcatalonisch von *Andreas Fabrer.* Aus einer Handschrift des Escorial; pag. 361–65. – Francesca von Rimini (*Inf.* v). Neugriechisch; pag. 367–69. – Francesca von Rimini. Ungarisch. Von *Gy.* pag. 371–73. – Dante's Exil. Von *Alfred v. Reumont;* pag. 375–83 (Colla tavola; facsimile della sentenza di condanna contro Dante). – Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften, von *Eduard Boehmer;* pag. 385–400. – Probe der neuen Ausgabe der Opere minori di Dante corrette ed illustrate da *Carlo Witte;* pag. 401–404. Nachträge, Statuten und Mitgliederverzeichniss der deutschen Dante-Gesellschaft; pag. 405–10.

Zweiter Band. Mit Dante's Bildniss nach einer alten Handzeichnung. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1869, in-8 grande, di viii e 446 pagine con 1 tavola. (Pubblicato sotto la direzione di *Carlo Witte).* Prezzo marchi 9.

Contiene:

Zum Titelbilde. (Dante's Bildniss nach einer *Masaccio* zugeschriebenen Handzeichnung der Münchener Sammlung). Von *Ernst Foerster;* pag. vii–viii. – Dante spiegato con Dante. Inferno canto xiii, commentato da *Giambattista Giuliani*; pagina 1–45. – Dante, ein Schattenriss. Von *V. A. Huber;* pag. 47–97. – Dante's Vision im irdischen Paradiese und die biblische Apocalyptik. Eine hermeneutische Studie zur Göttlichen Komödie. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 99–150. – Die Schlussvision des Purgatorium. Von *Leopold Witte;* pag. 151–68. – Der siebente Gesang des Paradieses. Ein Vortrag von *C. F. Goeschel,* gehalten in Mai 1853; pagina 169–97. – Die Thierwelt in Dante's Göttlicher Komödie. Ein Vortrag gehalten in der zweiten Generalversammlung der deutschen Dante-Gesellschaft den 3 October 1867. Von *Karl Witte;* pag. 199–209. – Michel Angelo und Dante. Von *Moriz Carriere;* pag. 221–23. – Cato der Jüngere bei Dante. Von *Gustav Wolff;* pag. 225–32. Benutzung der Istorie Fiorentine di Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia. Von *Arnold Busson;* pag. 233–36. – Omo im Menschenangesicht (*Purg.* xxiii, 32–33). Eine Parallele. Von *Reinhold Köhler;* pag. 237–38. – Ein Dante-Codex in der Capstadt. Von *Hermann Grieben;* pagina 239–44. – Handschriften der *Divina Commedia* in Constantinopel und Ca-

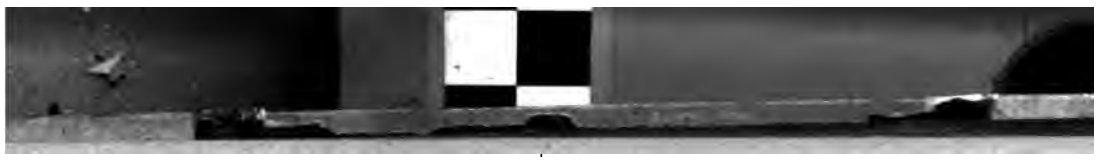
gliari. Von *Carl Witte;* pag. 245–49. – The Matilda of Dante. By *Henry Clark Barlow;* pag. 251–59. – Dante's Portrait. Von *Theodor Paur;* pag. 261–330. – Dante's Familie. Von *Alfred v. Reumont;* pag. 331–53. – Zur Dante Literatur Von *A. J. A.;* pag. 355–62. – Il Veltro. Von *Eduard Boehmer;* pag. 363–66. – Dante's Terzine. Von *Eduard Boehmer;* pag. 317–70. – Dino Compagni. Von *Eduard Boehmer;* pag. 371–76. – Die von Dante benutzten provenzalischen Quellen. Von *Karl Bartsch;* pag. 377–81. – Josefa von Hoffinger. Nekrolog von *V. A. Huber;* pag. 385–94. – Ludwig Gottfried Blanc, Giovanni Tamburini, Adolph Doerr, Karl Christian Vogel von Vogelstein, Julius Friedlich Heinrich Abegg. Nekrologe von *Karl Witte;* pag. 385–410. – Bericht über die Dante-Bibliothek. Von *J. Petzholdt;* pag. 411–25. – Nachträge, Statuten und Mitgliederverzeichniss der deutschen Dante-Gesellschaft; pag. 427–46.

Dritter Band. Mit einer photographischen Tafel und einem Plan von Rom. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1871, in-8 grande, di 3 carte non numerate, 545 e 16 pagine con 2 tavole. (Pubblicato sotto la direzione di *Carlo Witte).* Prezzo marchi 9.

Contiene:

Zu Dante's innerer Entwickelungsgeschichte. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 1–39. – Theologie und Philosophie bei Dante. Von *Schündelen;* pag. 41–58. – Ueber das Verhältniss des Gastmahls zu der Göttlichen Komödie und über die Bildungsepochen Dante's. Von *H. K. Hugo Delff;* pag. 59–77. – Scholastik, Mystik und Dante. Von *Ed. Erdmann;* pag. 78–99. – Matelda. Von *Ed. Boehmer;* pag. 101–78. – Ueber Dante's Auffassung vom Staate, vom Cristenthum und der Kirche. Von *G. Fr. Stedefeld;* pag. 179–221. – Dante spiegato con Dante. Canto XXXII, 1–123 dell'Inferno. Commentato da *Giambattista Giuliani;* pag. 223–56. – Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate da *Carlo Witte;* pag. 257–302. – Dante's Poetik. Von *Karl Bartsch;* pag. 303–67. – Rom in Dante's Zeit. Von *Alfred v. Reumont;* pag. 303–67. (Con una tavola topografica). – Immanuel und Dante. Von *Theodor Paur;* pag. 423–62. – Sopra un codice della Divina Commedia e del Commento di Jacopo della Lana asservato a Francoforte S. M. Cenni di *Carlo Witte;* pag. 463–78. – Dante und Parmenides. Von *Ed. Boehmer;* pag. 479–82. – Victor Aimé Huber. Nekrolog von *v. Hoffinger;* pagine 493–83. – Dr. Emil Ruth. Nekrolog von *Rummer;* pag. 494–95. – Johann Karl Bähr. Nekrolog von *Karl Bähr;* pag. 496–500. – Zur Dante-Bibliografie. Vom Anfang des Jahres 1869 bis Juli 1870. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 501–15. – Zweiter Bericht über die Dantebibliothek. Von *J. Petzholdt;* pag. 517–25. – Nachträge zu den drei Bänden des Jahrbuchs. Von *Ed. Boehmer, Theodor Paur* und *Karl Witte;* pag. 527–34. – Sopra un Frammento del Laneo. Notizia di *Carlo Witte;* pag. 535–45. – Probe der neuen Ausgabe der Divina Commedia di Dante Alighieri, riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini;* pagine 1–16.

Vierter Band. Im Auftrage des Vorstandes herausgegeben durch Dr. *J. A. Scartazzini.* Leipzig: F. A. Brockhaus, 1877, in-8 grande, di XI e 676 pagine. Prezzo marchi 10.



Contiene:

Dante's Commedia und Brunetto Latini's Tesoretto. Von *Nicolaus Delius;* pagina 1-23. - Dante und seine Meister. Von *H. K. Hugo Delff;* pag. 25-62. - Ueber die Aechtheit der Chronik des Dino Compagni. Von *Theodor Paur;* pagine 63-104. - Die Gesammtidee der Göttlichen Komödie. Studie über die Einheit ihrer Conception und die Mehrheit ihrer Momente, auf Grund der zwei ersten Gesänge. Von *Rudolf Pfleiderer;* pag. 105-42. - Zu Dante's Sleelengeschichte; auf Gruud seiner eigenen Geständnisse auf der Höhe des Reinigungsberges. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 143-237. - Dante spiegato con Dante. L'episodio del conte Ugolino (*Inf.* XXXII, 124-XXXIII, 90), commentato da *Giambattista Giuliani;* pagine 239-71. - Ueber die Congruenz per Sünden und Strafen in Dante's Hölle. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 273-354. - Miscellen. Von *H. K. Hugo Delff;* pagine 355-62. - Riscontro di due luoghi della Divina Commedia nei canti XI, 49-51 e XII, 49-51 del Paradiso, dove il poeta fa parlare san Tommaso e san Bonaventura. Per *Giovanni Della Valle;* pag. 363-71. - Dante's Sündensystem in Hölle und Fegefeuer. Von *Karl Witte;* pag. 373-403. - Zur Matelda-Frage. Von *Louis Paquelin;* pag. 405-10. - Zur Matelda-Frage. Von *J. A. Scartazzini;* pagine 411-80. - Ist Dante heterodox? Beiträge über seine Stellung zur Kirchenlehre in der Göttlichen Komödie. Von *Rudolf Pfleiderer;* pag. 481-588. - Dante-Bibliographie 1870-77. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 589-655. - Dritter Bericht über die Dante-Bibliothek. Von *J. Petzholdt;* pag. 657-66. - Nachtrag zu Immanuel und Dante. Von *Theodor Paur;* pag. 667-72. - Rechnungsübersicht und Namenverzeichniss der deutschen Dante-Gesellschaft; pag. 673-76.

Paur. Zur Litteratur-und Kulturgeschichte. Aufsätze und Vorträge von *Dr. Theodor Paur.* Leipzig, Verlag von F. E. C. Leuckart. (Constantin Sander). 1876, in-8 di VI e 531 pagina. Prezzo marchi 8.

Contiene le seguenti cose dantesche:

Zur Säkularfeier Dante's, 1865; pag. 1-17. - Dante, Milton und Klopstock, 1847; pag. 403-79.

Scartazzini. Abhandlungen über Dante Alighieri. Von *Joh. Andr. Scartazzini.* Frankfurt a M. Literarische Anstalt Rütten und Loening, 1880, in-8 grande; due carte non numerate e 243 pagine. Prezzo marchi 5.

Indice;

Prefazione.

I. *Dante's Abstammung und Adel.* Einleitendes, pag. 1. - 1. Die Andeutungen in der Göttlichen Komödie, pag. 3. - 2. Dante's Ansicht über den Adel, pag. 15. - 3. Die Ueberlieferung der Zeitgenossen, pag. 21. - 4. Die Ueberlieferung in den Urkunden, pag. 43.

II. *Wann wurde Dante geboren?* Einleitendes und geschichtlicher Ueberblick, pag. 54. - 1. Data aus Dante's Scriften, pag. 59. - 2. Geschichtliche Data, pagina 73. - 3. Die Tradition und ihre Bedeutung, pag. 80. - 4. Die Schwierigkeiten und deren Lösung, pag. 88.

III. *Dante's geistige Entwicklung.* Einleitendes, pag. 98. - 1. Naturanlagen, pag. 99. - 2. Erziehung, p. 107. - 3. Seine Freunde, pag. 111. - 4. Die erste Liebe, pag. 116. - 5. Dante's geistiges Leben in dieser Periode, pag. 122. - 6. Beatrices Tod, pag. 124. - 7. Klostergedanken, pag. 129. - 8. Die zweite Liebe, pag. 131. - 9. Die Beschäftigung mit der Philosophie, pag. 136. - 10. Innere Umwandlung, pag. 142. - 11. Die Verirrung im Walde, pag. 146. - 12. Geständnisse im Gespräch mit Forese Donati, pag. 153. - 13. Buchstäbliche und allegorische Deutung, pag. 164. - 14. Die Busse jenseits des Büsserregion, pag. 170. - 15. Statius im göttlichen Hain, pag. 174. - 16. Virgil's Abschiedswort, pagina 179. - 17. Der Triumphzug der Kirche, pag. 184. - 18. Beatrice's Empfanggruss, pag. 187. - 19. Die Rede zu den Engeln, pag. 195. - 20. Die Aussöhnungsscene, pag. 206. - 21. Die falsche Schule, pag. 212. - 22. Das Wesen von Dante's Schuld, pag. 220. - 23. Chronologische Schwierigkeiten, pag. 227. - 24. Dante's Standpunct in der dritten Periode, pag. 235. - 25. Rückblick, pag. 241.

Sopra questo lavoro cfr. Dr. *Marcus Landau* nel *Local-Anzeiger der Presse* di Vienna. Suppl. al num. 75, del 17 marzo 1881. Dr. *Theodor Paur,* nei *Blätter für literarische Unterhaltung* di Lipsia, num. 51 del 22 decembre 1881, pag. 803-805.

Witte. Dante-Forschungen. Altes und Neues von *Karl Witte.* Mit Dante's Bildniss nach Giotto, nach dem 1840 wiederentdeckten Frescobilde im Palazzo del Bargello (Pretorio), bevor dasselbe 1841 übermalt war, in Kupfer gestochen von *Julius Thaeter.* Halle, Verlag von G. Emil Barthel, 1869, in-8 piccolo di XVI e 511 pag. con una tav. Prezzo originale marchi 14, (più tardi ridotto a marchi 12).

Indice:

Widmug, pag. V. - Vorwort, pag. VII-XIV. - Inhaltsverzeichniss, pag. XV-XVI. - I. Ueber Dante (1831), pag. 1-20. - II. Ueber das Missverständniss Dante's (1824), pag. 21-65. - III. Ruth, Studien über Dante (1854), pag. 66-71. - IV. Wegele, Dante's Leben und Werke (1853), pag. 72-95. - V. Rossetti's Dante-Erklärung (1829), pag. 96-106. - Zusatz, pag. 106-33. - VI. Sull'epoca delle tre cantiche di Dante (1827), pag. 134-140. - VII. Dante's Trilogie, pag. 141-182. - VIII. Vier Ausgaben der Divina Commedia (1854), pag. 183-202. - Zusatz, pag. 202-204). - IX. Bähr, Dante's Göttliche Komödie nach Raun und Zeit (1853), pag. 205-12. - X. Deutsche Dante-Studien in Jahre 1855 (1856), pag. 213-25. - XI. Dante im Norden (1856), pag. 226-30. - XII. Colomb de Batines, Dante-Bibliographie (1847), pag. 231-39. - XIII. Zweite Crusca-Ausgabe der Divina Commedia (1838), pag. 240-64. - XIV. Principi's Ausgabe der Divina Commedia (1853), pag. 265-69. - XV. Marsand, Handschriften der Divina Commedia (1836), pag. 270-77. - XVI. Probecollationen und Handschriften-Familien, pag. 278-92. - XVII. Kannègiesser und Streckfuss, Uebersetzung der Divina Commedia (1825), pagina 293-317. - Nachwort, pagina 317-19. - XVIII. Kopisch, Uebersetzung der Divina Commedia (1838), pag. 320-36. - XIX. Philalethes, Uebersetzung der Divina Commedia (1866), pag. 337-53. - XX. Die beiden ältesten Commentare der Divina Commedia (1828), pag. 354-98). - XXI. Quando e da chi sia compo-

sto l'Ottimo commento (1846), pag. 399-417). - XXII. Canzone di Dante in morte di Arrigo VII (1826), pag. 418-33. - XXIII. Ungedruckte Gedichte Dante's (1828), pag. 434-60. - XXIV. De Bartolo a Saxoferrato, Dantis studioso (1861), pag. 461-72. - XXV. Neu aufgefundene Briefe des Dante (1838), pag. 473-87. - XXVI. Torri's Ausgabe von Dante's Briefen (1843), pag. 488-99. - XXVII. Observatt. de Dantis epist. nuncupatoria ad Canem grandem de Scala (1855), pag. 500-507). - Berichtigungen und Nachträge, pag. 508-9. Anderweitige Dante betreffende Schriften des Verfassers, pag. 510-11.

Dante-Forschungen. Altes und Neues von *Karl Witte*. Zweiter Band. Mit Dante's Bildniss nach einer alten Handzeichnung und dem Plan von Florenz zu Ende des dreizehnten Jahrhunderts. Heilbronn, Verlag von Gebr. Henninger, 1879, in-8 piccolo di x e 606 pagine con due tavole. Prezzo marchi 15.

Indice:

Dedica, pag. v. - Vorwort, pag. VII-VIII. - Uebersicht über den Inhalt beider Bände der Dante-Forschungen, pag. IX-X. - I. Der Plan von Florenz um das Iahr 1300, pag. 1-21 con una tavola. - II. Dante's Familienname, pag. 22-27. - III. Vermuthungen über Dante's Geburtstag, pag. 28-31. - IV. Dante's Gebeine in Ravenna, pag. 32-42. - V. Wusste Dante Hebräisch? pag. 43-47. - VI. La Gemma di Dante, pag. 48-86. - VII. Doppio testo della vita di Dante del Boccaccio, pagina 87-120. - VIII. Dante's Sündensystem in Hölle und Fegefeur, pag. 121-60. - XI. Dante's Weltgebäude. Ein Vortrag vor einer gemischten Versammlung, pag. 161-82. - X. Die Thierwelt in Dante's Göttlicher Komödie. Ein Vortrag, pag. 183-93. - XI. Dante und die Grafen Guidi, pag. 194-231. - XII. Dante und die Italienischen Fragen, pag. 237-73 e 581-95. - XIII. J. A. Scartazzini, Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke, pag. 274-84. - XIV. Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Zweiter Band, pag. 285-95. - XV. Desselben Jahrbuches vierter Band, pag. 296-327. - XVI. Neuere Arbeiten zur Texteskritik der Divina Commedia: *a*, Die Berliner Ausgabe und deren Kritiker. *b*, Ausgaben der Divina Commedia und Abdrücke von Handschriften derselben. *c*, Commentare zur Divina Commedia, pag. 328-427. - XVII. Cenni sopra un Codice della Divina Commedia e del commento di Jacopo della Lana, asservato a Francoforte s. M., pag. 428-41. - XVIII. Notizia sopra un Frammento del Laneo, pag. 442-54. - XIX. Scartazzini's Ausgabe der Divina Commedia, pag. 455-66. - XX. Lord Vernon's Dante, pag. 467-82. XXI. Handschriften der Divina Commedia in Constantinopel und Cagliari, pag. 483-92. - XXII. Dr. Notter's Uebersetzung von Dante's Göttlicher Komödie, pag. 493-500. - XXIII. Bartsch, Dante's Göttliche Komödie in deutschen Terzinen, pag. 501-23. - XXIV. Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate, pag. 524-73. - XXV. Convivio o Convito? pagina 574-80. - Nachtrag zu: Dante und die Italienischen Fragen, pag. 581-95. - Nachweisung der in beiden Bäuden dieser Forschungen besprochenen Stellen aus der Divina Commedia und den übrigen Schriften Dante's, pag. 596-602. - Capoversi delle Poesie che, per trovarsi in testi antichi sotto il nome di Dante, furono pubblicati (sic! leggi *pubblicate)* in questi volumi, pag. 603-4. - Berichtigungen und Zusätze, pag. 605. - Fortsetzung des S. 510 und 511 Band I. dieser Sammlung gegebenen Verzeichnisses, pag. 606.

§ II. – Bibliographica.

A. J. A. Zur Dante-Literatur. Dante-Jahrbuch II, pag. 355-62 Ragguaglio della traduzione inglese della *Divina Commedia* del *Longfellow.*

Anonimo. Dante und seine neuen Uebersetzer und Erklärer. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1866, in-4 grande a due colonne, num. 145, pag. 2398-99, e num. 146, pag. 2413-15.

— Zur Dante-Literatur. - Augsburger Allgemeine Zeitung, 1868, in-4 grande a due colonne, num. 200, pag. 3041-42. - Tratta principalmente del Codice Cassinese della *Divina Commedia.*

— Dante-Studien. Witte, Giuliani, Vernon, Doré. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1869, in-4 grande a due colonne, num. 168, pag. 2593-94.

— Dante-Studien. Zu Karl Witte's sechszigjährigem juristischen Doctor-Jubiläum. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1876, in-4 a due colonne, num. 233, pag. 3569-70.

— Witte's Dante-Forschungen. - Die Grenzboten. Zeitschrift für Politik, Literatur und Kunst. Jahrg. XXVIII. Leipzig, Herbig, 1879, in-8 grande, num. 24, pag. 434-39.

— Dante in Ungarn. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Berlino, 1879, in-4 a due colonne, num. 3 pag. 44-45. (Ragguaglio della traduzione ungherese della *Divina Commedia* del dott. *Giovanni Augyal* e di quella di *Carloz Sász.* L'articolo è firmato colle iniziali *G. H).*

Baumgartner. Die göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von Dr. *Franz Hettinger.* Stimmen aus Maria-Laach, 1881, in-8 grande, fasc. 3.

Blanc, L. G. Das Neueste aus des Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, 1864, in-4 a due colonne, numero 10, pag. 180-82. (Ragguaglio del Dante-Album di *C. Hape,* e del Metodo di commentare la *Commedia* di Dante Alighieri proposto da *Giambattista Giuliani).*

Boehmer, Ed. Karl Witte's Dante-Forschungen. - Lemcke's Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Vol. x. Lipsia, 1869, in-8 grande pag. 411-413.

— Der vierte Band des Jahrbuchs der deutschen Dante-Gesellschaft. - Romanische Studien, herausgegeben von *E. Boehmer*. Volume III, Strassburg, Trübner, 1878, in-8 grande, pag. 195-197.

Brink, Bernhard ten, Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke, von *J. A. Scartazzini* - Reusch's Theologisches Literaturblatt. Bonn, A. Henry, 1871, in-4 a due colonne, num. 4, pagine 128-38.

Ck. Zur nenesten Dante-Literatur. - Morgenblatt zur Bayerischen Zeitung, redigirt von Dr. *F. Grosse, J. B. Vogel,* Dr. *C. Pöhlmann;* Monaco, Wolf e figlio, 1865, in-foglio a due colonne, num. 67 pagina 225 e num. 68, pag. 230.

D. W. Zu den Studien über Dante. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1850, in-4 grande a due colonne, num. 14, pagina 217-18 e num. 16, pag. 249-51.

Feuerlein, Emil. Der vierte Band des Jahrbuchs der deutschen Dante-Gesellschaft. - Besondere Beilage des Staats-Anzeigers für Württemberg. Stuttgart, 1878, in-8 grande, num. 23, pag. 358-63.

Glaser. Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke. Von *J. A. Scartazzini.* Dante's Göttliche Komödie nach Inhalt und Gedankengang übersichtlich dargestellt. Von *Rudolf Pfleiderer.* - Allgemeiner literarischer Anzeiger für das evangelische Deutschland, ecc. Herausgegeben von *O. Andreae, H. Kremer* und *O. Zöckler.* Vol. IX. Fasc. II. Gütersloh und Leipzig, 1872, in-8 grande a due colonne, num. 53, pag. 132-34.

Graesse, Jean George Théodor. Bibliografia dantesca. - Trésor des Livres rares et précieux, ou Nouveau Dictionnaire bibliographique, ecc. Tom. II. Dresde, Kuntze, 1861, in-4, pag. 327-34, e Supplement (Tom. VII). 1869, pag. 230-31.

Hellwald, Ferd. v. Dante im Niederland. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Lipsia, 1879, in-4 grande a due colonne, numero 21, pag. 321-22. (Sunto del lavoro di *J. Nolet de Brauwere van Steeland:* Les traducteurs de Dante Alighieri aux Pays-Bas,

nel Bullettin de l'Académie Royale de Belgique, Sér. II. Tom. XLVII, num. 3).

Kertbeny, K. M. Dante in der ungarischen Literatur. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 127-44.

— Dante in der ungarischen Literatur. (Separabdruck aus dem Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Erster Band, Leipzig, 1867). Berlin, Post Actien-Gesellschaft, 1873, in-8 grande di pagine 16.

Köhler, Reinhold. Dante secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di Giovanni Papanti. - Lemcke's Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Neue Folge, II. Lipsia, Brockhaus, 1875, in-8 grande, pag. 423-36.

Landau, Dr. Marcus. Dante's geistige Entwicklung. - Local-Anzeiger der Presse. Vienna, 1881 in-foglio grande a tre colonne; Beilage num. 75, pag. 9. (Ragguaglio del libro: Abhandlungen über Dante Alighieri. Von *J. A. Scartazzini:* Cfr. A. §. 1).

Lang, Wilhelm. Dante-Literatur in Deutschland. - Im Neuen Reich. Wochenschrift für das Leben des deutschen Volkes in Staat, Wissenschaft und Kunst. Herausgegeben von *A. Dove.* Lipsia, 1871, in-8 grande, I-9, pag. 321-32.

Löher, Franz. Dante in Deutschland. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1865, in-4 grande a due colonne, num. 271, pag. 4397-98. num. 272, pag. 4413-14, num. 273, pag. 4430-32. (Tratta principalmente della traduzione Wittiana della *Divina Commedia).*

Mendelssohn, Joseph. Bericht über Rossetti's Ideen zu einer neuen Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit. In zwei Vorlesungen. Berlin, Duncker, 1840, in-8 grande, 1 carta non numerata e 82 pagine.

Notter, Friedrich. Pfleiderer über Dante's Göttliche Komödie. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1871, in-4 grande a due colonne, nnm. 290, pag. 5109-11. (Ragguaglio del libro: Dante's Göttliche Komödie nach Inhalt und Gedankengang übersichtlich dargestellt. Von Dr. *Rudolf Pfleiderer).*

Paur, Theodor. Dante in Deutschland. - Unsere Zeit. Deutsche Revue der Gegenwart. Monatsschrift zum Conversations-Lexicon.

Neue Folge, I. Jahrgang. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1865, in-8 grande. Fasc. 5, pag. 321-41.

Paur, Theodor. Dante-Literatur. Antonio Lubin's Allegoria della *Divina Commedia.* - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1869, in-4 grande a due colonne, num. 48.

— Ueber die von Fr. Selmi herausgegebenen Chiose anonime zu Dante's *Inferno.* Dante-Jahrbuch, I, pag. 333-60.

— Zur italienischen Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung. Herausgegeben von *Rudolf Gottschall.* Leipzig, F. A. Brockhaus, 1870, in-4 grande a due colonne, num. 30, pag. 465-70. (Ragguaglio dei lavori danteschi dello *Scartazzini,* del *Delff,* del *Kraszewski,* del *Baron,* del *Notter,* del *Pfleiderer,* dell'« Annuario dantesco,» ecc).

— Zur Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc. Lipsia, 1871, in-4, num. 12, pag. 184-87; num. 13, pagina 102-6; num. 45, pag. 705-9. A. 1872, num. 49, pag. 763-766.

— Zur Dante-Literatur in Deutschland. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc., 1877, num. 23, pag. 364-66. (Ragguaglio delle traduzioni della *Divina Commedia* di *Streckfuss-Pfleiderer, Bartsch* e *Witte).*

— Zur Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc., 1879, num. 10, pag. 145-48, num. 11, pag. 166-70, numero 45, pag. 716-18. (Ragguaglio del IV volume dell' « Annuario dantesco, » di lavori danteschi dell'*Hettinger, Derichsweiler, Witte).*

— Dante Alighieri's Leben und Werke. Im Zusammenhange dargestellt von *Fr. X. Wegele.* - Deutsche Rundschau. Herausgegeben von *Julius Rodenberg.* Sechster Jahrgang. Berlin, Gebrüder Paetel. Luglio 1880, in-8 grande, fasc. X. pag. 143-76.

— Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc. 1881, numero 51, pag. 803-7. (Ragguaglio delle Abhandlungen über Dante Alighieri dello *Scartazzini,* e del libro del prof. *Hettinger:* Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Jnhalt und Charakter dargestellt. Freiburg, 1880).

Petzholdt, Dr. Julius. Catalogus Bibliothecae Danteae edidit *Julius Petzholdt.* E sotto il titolo: Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Specimen sextum Joanni serenissimo Duci Saxoniae etc.,

rite pie grate offert *Julius Petzholdt*. Dresdae, sumtu editoris typ. express. Teubner, 1844, in-8 di IV e 16 pagine. Vi si aggiunge una Continuatio, in ejusd. Catalogi Spec. VII. Ibid, 1849, in-8 pag. 1-14. Continuatio altera, in Spec. VIII. Dresdae, Kuntze, 1851, in-8 pagine IV-VIII.

Petzholdt, Dr. Julius. Catalogi Bibliotecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen nonum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc., rite pie grate offert *Julius Petzholdt*. Dresdae, sumtus fecit Libraria aulica Rudholpi Kuntzii (Hermannus Burdach), 1855. E sotto il titolo: Catalogus Bibliothecae Danteae edidit *Julius Petzholdt*. Nova editio. Dresdae, Kuntze, 1855, in-8 di VI e 56.

— Catalogi Bibliotecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen duodecimum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc., rite pie grate offert Bibliothecae custos Dr. *Julius Petzholdt*. Inest: Ex Catalogo Bibliotecae Danteae Dresdensis. Dresdae, sumtus fecit Libraria Schönfeldia (C. A. Werner), 1865, in-8 di 24 pagine.

— Die Bibliothek der deutschen Dante-Gesellschaft in Dresden. Erstes bis siebenundzwanzigstes Verzeichniss der für die Dantebibliothek eingegangenen Schriften. (Nebst Entwurf einer Bibliotheksordnung). - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt*. Dresden, Schönfeld, in-8. A. 1866. Fasc. II, pag. 67-68. Fasc. IV, pag. 139-40. Fasc. VII, pag. 236-38. A. 1867. Fasc. II, pag. 64. Fasc. IX-X, pag. 316. A. 1868. Fasc. I, pag. 33-36. Fasc. III, pag. 104. Fasc. VI, pag. 203-4. Fasc. VII, pag. 236. Fasc. IX-X, pag. 336. A. 1869. Fasc. I, pag. 36. Fasc. IV, pag. 132. Fasc. V, pag. 163-64. Fasc. XI, pag. 364. A. 1870. Fasc. IV, pag. 143-44, Fasc. VI, pag. 211-12. Fasc. XII, pag. 400. A. 1871, Fasc. V-VI, pag. 214. Fasc. IX, pag. 306. A. 1872. Fasc. I, pag. 48. Fasc. VII, pag. 256. Fasc. XII, pag. 400. A. 1873. Fasc. VI, pag. 216. A. 1874. Fasc. VI, pag. 211-12. A. 1875. Fasc. XII, pag. 303-4. A. 1877, Fasc. VIII-IX, pag. 399-400. A. 1880. Fasc. VIII-IX, pagina 311-12.

— Erster bis dritter Bericht über die Bibliothek der deutschen Dante-Gesellschaft in Dresden. - Dante-Jahrbuch, vol. II, pagina 411-25. Vol. III, pag. 517-25. Vol. IV, pag. 657-66.

— Versuch einer Dante-Bibliographie von 1865 an. Dem höchsten Protector der deutschen Dante-Gesellschaft zum 12 December 1868

ehrfurchtsvoll gewidmet von *Julius Petzholdt*. Dresden. Druck von E. Blochmann & Sohn, 1868, in-8 grande di 33 pagine.

Petzholdt, Dr. Julius. Nachtrag zum Versuch einer Dante-Bibliographie von 1865 an. Von *Julius Petzholdt*. [Aus dem Neuen Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft, August bis September 1869, besonders abgedruckt]. Dresden, Druck von Blochmann und Sohn, in-8 grande, pag. 35-42.

— Vesuch einer Dante-Bibliographie von 1865 an. Dem höchsten Protector der deutschen Dante-Gesellschaft zum 12 December 1869 ehrfurchtsvoll gewidmet von *Julius Petzholdt*. Neue mit einem Nachtrage vermehrte Ausgabe. [Aus dem Neuen Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft, September bis December 1868 und August bis September 1869, besonders abgedruckt]. Dresden, Druck von Blochmann & Sohn, 1869, in-8, grande, 1 carta non numerata e 42 pagine.

— Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV. inchoata edidit *Julius Petzholdt*. Accedit Conspectus Tabularum *Divinam Comoediam* vel stilo vel calamo vel penicillo adhibitis illustrantium. Dresdae, Schoenfeld, 1872, in-8 grande di VI e 90 pagine. Prezzo marchi 3.

— Supplementum Bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV. inchoatae edidit *Julius Petzholdt*. Dresdae, Schoenfeld, 1876, in-8 grande; due carte non numerate e 32 pagine. Prezzo marchi 1, 50.

— Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV. inchoata accedente Conspectu Tabularum *Divinae Comoediam* vel stilo vel calamo vel penicillo adhibitis illustrantium edidit *Julius Petzholdt*. Nova editio supplemento aucta. Dresdae, Schoenfeld, 1876 in-8 grande, VI-90 pag. 2 carte e 32 pag. Prezzo marchi 4, 50.

— Supplementum Bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV. inchoatae. Accessio opuscoli anno MDCCCLXXVI. typis expressi prima. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt*. Dresden, Schoenfeld, 1877, in-8 grande, fasc. III, pag. 86-91.

— Supplementum Bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV. inchoatae alterum edidit *Julius Petzholdt*. Dresdae, Schoenfeld, 1880, in-8 grande, due carte non num. e 46 pag. Prezzo marchi 2, 50.

— Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV. inchoata accedente Conspectu Tabularum *Divinam Comoediam* vel stilo vel calamo vel

penicillo adhibitis illustrantium. Edidit *Julius Petzholdt.* Nova Editio duobus supplementis aucta. Dresdae, Schoenfeld, 1880, in-8 grande, di VI e 90 pag. 2 carte e 32 pagine; 2 carte e 46 pagine. Prezzo marchi 7,50.

Petzholdt, Dr. Julius. Supplementum Bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV. inchoatae. Accessio opuscoli anno MDCCCLXXVI. typis expressi quarta. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1881, in-8 grande. Fasc. I.

— Catalogus Bibliothecae Danteae Dresdensis a Philalethe B. Rege Joanne Saxoniae conditae auctae relictae. Edidit *Julius Petzholdt.* Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1882, in-8 di VI e 126 pagine con una tavola (ritratto di Dante in fotografia).

Reumont, Alfred. Notizie bibliografiche sul Dante. - Appendice all'« Archivio storico italiano ». Tom. III. Firenze, Vieusseux, 1846, in-8, pag. 424-27.

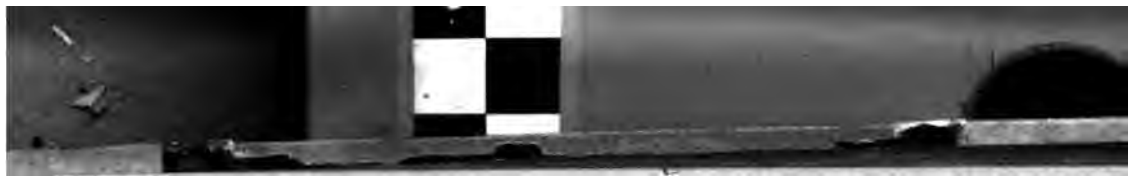
— Zur italienischen Literatur. - I. Dante und Ariosto. - II. Dante, Trecento und Quattrocento. - Allgemeine Preussische Zeitung. Redigirt von *J. W. Zinkeisen.* Berlin, 1847, in-foglio, num. 26, pagina 105-6, num. 28, pag. 116-17, num. 29, pag. 122-23, 1848, num. 6 pag. 25-27, num. 8, pag. 39-40.

— Dante. (Notizie bibliografiche di parecchi lavori danteschi pubblicati in Germania). - Nella sua opera: Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia, di *Alfredo Reumont* d'Aquisgrana, dottore di Filosofia e di Legge, accademico corrispondente della Crusca, delle Regie Accademie delle Scienze di Berlino, Brusselles, Monaco, Torino, Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re, 1863, in-8 pag. 41-43 e altrove.

— Dante und seine neuen Uebersetzer und Erklärer. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1866, in-4 grande a due colonne, num. 145, pag. 2398-99; num. 146, pag. 2413-15.

— Dante-Literatur. - Literarische Rundschau. Aquisgrana, 1876, in-4, num. 4, pag. 131-37. (Si occupa del Commento della *Divina Commedia* dello *Scartazzini* e dell'edizione wittiana della *Vita Nuova).*

Ruth, Dr. Emil. Dante von Philalethes. [Ueber die Bedeutung des Virgil in der *Divina Commedia.* Aus den Heildelberger Jahr-



bücher der Literatur, 1850, besonders abgedruckt]. Heidelberg, Mohr, 1850, in-8 di 25 pagine.

— Dante's Leben und Werke kulturgeschichtlich dargestellt von *Fr. X. Wegele.* - Heidelberger Jahrbücher der Literatur. Heidelberg, Mohr, 1853, in-8, num. 6.

— Karl Krafft's Uebersetzung von Dante's lyrischen Gedichten. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1860, in-4 grande, num. 45.

— Blanc's Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie. - Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Vol. III, Lipsia, Brockhaus, 1861, in-8, pag. 115 e seg.

Scartazzini, Karl Witte's Dante-Forschungen. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von *Joseph Lehmann.* Berlin, Dümmler, 1869, in-4 grande a due colonne, numero 22, pagina 318-22.

— La letteratura italiana in Germania nel 1869. - « Rivista Europea » diretta dal prof. *Angelo De Gubernatis.* Vol. II. Firenze, 1870, in-8 grande, pag. 114-21.

— Die neueste Dante-Literatur in Italien. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, in-4 grande a due colonne, numero 40, pag. 601-3.

— Deutsche Dante-Literatur und-Kunst. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, in-4, ecc., num. 217, pag. 3453-54, num. 218, pag. 3471-72.

— Die Dante-Uebersetzerin Josefa von Hoffinger. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von *Joseph Lehmann,* Berlin, Dümmler, 1870, in-4, ecc., num. 13, pag. 182-83.

— Dante Alighieri in Spanien. - Magazin für die Literatur des Auslandes ecc., Berlin, 1870, num. 52, pag. 745-46. (Ragguaglio della traduzione spagnuola della *Divina Commedia* fabbricata dal *Sanjuan).*

— I recenti studii Danteschi in Germania. - Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti. Vol. XVII, Firenze, 1871, in-8 grande. Fasc. VII. pag. 511-35.

Scartazzini. Dante und die deutsche Philosophie. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., Berlin, Dümmler, 1871, in-4, ecc., numero 37, pag. 517-19.

— Zur Dante-Bibliographie. Vom Anfang des Jahres 1869 bis Juli 1870. - Dante-Jahrbuch, vol. III, Lipsia, 1871, pag. 501-15.

— Kannegiesser's Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 185, pag. 2839-41. (Ragguaglio della quinta edizione Kannegiesseriana della *Divina Commedia*, pubblicata per cura di *Carlo Witte*).

— Italienischer Humbug auf dem Felde der Dante-Literatur. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., Berlin, Dümmler, 1873, in-4, ecc., num. 34, pag. 498-500. (Ragguaglio critico assai severo del Commento su la *Divina Commedia* del prof. *De Marzo*, e dei così detti « Venti codici danteschi » del prof. *Scarabelli*).

— Umschau auf dem Gebiete der gesammten neuesten Dante-Literatur. - Magazin für die Literatur des Auslandes ecc., Berlin, Dümmler, 1874, in-4, ecc., num. 1, pag. 5-6, num. 2, pag. 24-25, num. 3, pag. 38-40.

— Nachtrag zu Petzholdt's Bibliographia Dantea. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt*. Dresden, Schoenfeld, 1876, in-8, Fasc. XI, pagina 340-44. Fasc. XII, pag. 372-81.

— Dante in Germania. I-IV. - Rivista Internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze, Lettere ed Arti. Anno 1876-77. Firenze, tipog. della Gazzetta d'Italia, in-4 a due colonne; num. XII, pag. 367-71; num. XIII, pag. 390-94; num. XVI, pag. 484-86; numero XVII, pag. 518-20; num. XVIII, pag. 547-51; num. XIX, pagina 581-84; num. XX, pag. 612-14; num. XXI, pag. 659-61; numero XXII, pag. 680-83; numero XXIII, pag. 712-15; num. XXIV, pag. 752-56; num. XXV. pag. 788-96; num. XXVI, pag. 801-10.

— Dante-Literatur im Jahre 1876. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc. Berlin, Dümmler, 1877, in-4 ecc., numero 7, pag. 94-95; num. 8. pag. 108-10; num. 9, pag. 121-23.

— Die neue Ausgabe von Philalethes' Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1877, in-4 grande a due colonne; num. 310, pag. 4651-52.

Scartazzini. Dante-Bibliographie, 1870-77. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 589-655.

— Karl Witte's Dante-Uebersetzung. - Deutsche Rundschau. Herausgegeben von *Julius Rodenberg.* Berlin, Gebrüder Paetel, 1878, in-8 grande. Anno IV. Fasc. 5, pag. 325-32. (Sulla « terza edizione » della traduzione wittiana della *Divina Commedia).*

— Zur neuesten Dante-Literatur. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., Berlin, Dümmler, 1878, in-4, ecc., num. 37, pag. 559-62; num. 38, pag. 576-79; num. 39, pag. 591-94.

— Eine mikroscopische Ausgabe der *Divina Commedia.* - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1878, in-4 grande a due colonne; num. 284, pag. 4191-92.

— Eine altcatalanische Dante-Uebersetzung. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc. Berlin, Dümmler, 1878, in-4, ecc., num. 52, pag. 779-81. (Ragguaglio della traduzione della *Divina Commedia* del *Febrer,* pubblicata per cura del prof. *Vidal).*

— Der zweite Band von Karl Witte's Dante-Forschungen. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc. Lipsia, Friedrich, 1879, in-4 grande a due colonne; num. 6, pag. 86-89.

— Gli studj su Dante di *Carlo Witte.* - Nuova Rivista Internazionale. Periodico di Lettere, Scienze ed Arti, compilato da *C. V. Giusti,* Prof. *G. Rigutini,* Dr. *G. A. Scartazzini.* Anno I. Firenze, tipografia del Vocabolario, 1880, in-8, num. 1, pag. 69-70.

— Die jüngste Dante-Literatur. - Literaturblatt für germanische und romanische Philologie. Herausgegeben von *O. Behagel* und *Fr. Neumann.* Anno I. Heilbronn, Gebrüder Henninger, 1880, in-4, a due colonne; num. 2, pag. 70-77.

— Il Dante del Prof. *Wegele.* - Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno I. Firenze, 1880, in-8, num. 3, pag. 235-36, e num. 5, pagina 346-59.

— Gli studj del Prof. *Francesco Hettinger* sulla *Divina Commedia.* - Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno II, Firenze, 1881, in-8, num. 8, pag. 624-26.

— Dante in Germania. Storia letteraria e Bibliografia dantesca alemanna per *G. A. Scartazzini.* Parte I. Storia critica della lette-

ratura dantesca alemanna dal secolo XIV sino ai nostri giorni. Napoli-Milano-Pisa. Ulrico Hoepli, editore-librajo, 1881, in-8 grandissimo, di due carte non numerate 312 pagine. Prezzo L. 10.

Scartazzini. Le lezioni di *Gerardo Goebel* su Dante Alighieri. - Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno III. Firenze, 1882, in-8, num. 9, pag. 699-700.

— Aus Dante's Verbannung. Von *Paul Scheffer-Boichorst.* Nel « Literarisches Centralblatt für Deutschland. » Herausgegeben von *Fr. Zarncke.* Lipsia, Avenarius, 1882, in-4 a due colonne, num. 40, col. 1359-1361.

— Le lettere su Dante di *Carmine Galanti.* Nel « Literaturblatt für germanische und romanische Philologie. » Herausgegeben von *Otto Behagel* und *Fritz Neumann.* Heilbronn, Henninger, 1882, in-4 a due colonne, num. 11, col. 436-437.

Schlegel, Aug. Guil. de, Le Dante, Petrarque et Boccace, à propos de l'ouvrage de M. Rossetti. - Revue des deux Mondes. Paris, 1836, in-8 grande; VII, pag. 400-418. Ristampato negli *Essais litteraires et historiques.* Bonn, Weber, 1842, in-8, pag. 407-37.

Schlosser, F. Chr. Neueste Literatur des Dante. I. Ausgaben und Erläuterungen der *Divina Commedia* in italienischer Sprache. II. Uebersetzungen, englische, französische und deutsche *(vacat).* III. Illustrazioni speciali. - Nel suo libro: Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser.* Leipzig und Heidelberg, J. C. Winter'sche Verlagshandlung, 1855, in-8, pag. 18-34.

Treitz. Studien über Dante's Commentatoren und Biographen aus dem Nachlasse des Prof. Dr. *W. Treitz* in Marburg. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1870, in-8. Fasc. VII, pag. 224-29.

Wagner, Ad. Dante Alighieri's lyrische Gedichte übersetzt und erläutert von Karl Ludwig Kannegiesser. - Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik. Anno 1828, num. 5 e 6.

Witte, Karl. Kannegiesser und Streckfuss, Uebersetzungen der *Divina Commedia.* Literarisches Conversationsblatt. Lipsia. 1825, in-4, num. 261, pag. 1041-51. Ristampato nelle « Dante-Forschungen » I. pag. 293-319.

Witte, Karl. Die beiden ältesten Commentatoren von Dante's Göttlicher Komödie. - Wiener Jahrbücher der Literatur. Anno 1828, vol. IV, pag. 1-43. Ristampato nelle « Dante-Forschungen » I. pag. 354-93.

— Rossetti's Dante-Erklärung. - Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, Brockhaus, 1829, in-4 num. 57, pag. 225-31. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 96-106.

— Marsand's Nachrichten über die auf der königlichen Bibliothek zu Paris befindlichen Handschriften der *Divina Commedia.* - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von *Joseph Lehmann.* Berlin, Dümmler, 1836, in-4 a due colonne; num. 2, pagine 5-6. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 270-77.

— August Kopisch, Uebersetzung der *Divina Commedia.* - Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, Brockhaus, 1838, in-4 a due colonne; num. 17, pag. 65-71. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 206-36.

— Die zweite von der Akademie der Crusca veranstaltete Ausgabe der *Divina Commedia.* Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik. Anno 1838, num. 78; pag. 638-56. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 240-64.

— Torri's Ausgabe von Dante's Briefen. - Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, Brockhaus, 1843, in-4 a due colonne; num. 341, pag. 1369-72. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 488-99.

— Alcuni supplimenti alla Bibliografia dantesca del signor Visconte Colomb de Batines (Parte prima § 1. Serie delle edizioni della *Divina Commedia).* Nell' opuscolo: Quando e da chi sia composto l' Ottimo commento a Dante. Lipsia, Barth. 1847, in-8, pag. 25-52.

— Colomb de Batines, Dante-Bibliographie. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1847, in-4 a due colonne; num. 64, pag. 255-56. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 231-39.

— Princigi's Ausgabe der *Divina Commedia.* - Literarisches Centralblatt für Deutschland. Herausgegeben von Dr. *Fr. Zarncke.* Leipzig, Avenarius, 1853, in-4 a due colonne; numero 29, pagine 481-82. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 265-69.

Witte, Karl. J. K. Bähr, Dante's göttliche Komödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit, mit einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. - Blätter für literarische Unterhaltung, Leipzig, Brockhaus, 1853, in-4 a due colonne; num. 32, pag. 761-63. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 205-12.

— Vier neue Ausgaben von Dante's *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1854, in-4, ecc., num. 48, pag. 878-81. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 183-204. (Le « quattro nuove edizioni » sono: quella del *Ferranti*, Ravenna, 1848; del *Passigli*, Firenze-Prato, 1847-52; del *Fraticelli* e di *Brunone Bianchi*).

— Deutsche Dante-Studien in Jahre, 1855. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1856, in-4, ecc., num. 2, pag. 29-32. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 218-25. (Tratta delle Lettere del *Brocchi*, ristampate dal *Fabbrucci*, e degli Studj su Dante dello *Schlosser*).

— Dante im Norden. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1856, in-4, ecc., num. 44, pag. 698-99. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 226-30. (Ragguaglio della traduzione russa dell' *Inferno* di *Dmitri Min*).

— Philalethes' Uebersetzung der *Divina Commedia*. - Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1866, in-fol. num. 1, pag. 1-4. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » pag. I-337-53.

— Der zweite Band des Jahrbuchs der deutschen Dante-Gesellschaft. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1869, in-4 grande a due colonne; num. 155, pag. 2389-91. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pag. 285-95.

— J. A. Scartazzini, Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke, - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, numero 36. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pagina 274-84. (Come importante per la storia della critica tedesca giova notare che il *Witte* rileva qui, *D. F.* II. pag. 276, la *rühmenswerthe Bescheidenheit* dell' autore, ed aggiunge: *Man möchte bedauern, dass er die vielen sehr feinen Bemerkungen, die lediglich ihm angehören, so wenig als sein Eigenthum bezeichnet hat, dass sich nicht ohne eine gewisse Vertrautheit mit diesem Zweige der Literatur erkennen lässt, welche neuen Aufschlüsse oder doch Auffassungen es seien, für*

die wir ihm und ihm allein verpflichtet sind. — Così si giudicava nel 1870, e si ripeteva nel 1879 . . . . . .)

Witte, Karl. Lord Vernon's Dante. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1871, in-4 grande a due colonne; num. 217, pag. 3869-71; num. 218, pag. 3891-92. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pagina 467-82.

— Scartazzini's Ausgabe der *Divina Commedia.* Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1875, in-4, ecc., num. 229, pag. 2601-2. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pag. 455-66.

— Der vierte Band des Jahrbuchs der deutschen Dante-Gesellschaft. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1878, in-4, ecc., num. 136, pag. 2001-2; num. 137, pag. 2018-20; num. 138, pag. 2034-36. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pagina 296-327.

— Giuliani's Opere latine di Dante Alighieri. - Jenaer Literaturzeitung im Auftrag der Universität Jena herausgegeben von *Anton Klette.* Jena, Mauke, 1879, in-4 a due colonne; num. 27. Tradotto in italiano nella Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno I. Firenze 1880, in-8, num. 6, pag. 405-14; num. 7, pag. 503-11; numero 8, pag. 610-15.

— Scartazzini's Dante. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von Dr. *Eduard Engel.* Vol. XCVII. Lipsia, Friedrich, 1880, num. 3, pag. 38-39.

— Gedanken eines Gondoliers über Dante's Göttlicher Komödie. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc. Lipsia, 1880, numero 40, pag. 556-58. Tradotto in italiano nella Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno II. Firenze, 1881, num. 7, pag. 505-508. (Ragguaglio dei « Pensieri sulla *Divina Commedia* » del gondoliere *Antonio Maschio).*

— Die älteste italienische Lyrik und ihr Verhältniss zu Dante. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., 1880, numero 48, pagina 671-75, num. 49, pag. 688-90. Tradotto in italiano nella Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno II. Firenze, 1881, num. 10, pagina 731-40. (Ragguaglio del libro di *Rodolfo Renier:* La *Vita Nuova* e la *Fiammetta).*

— War Dante adeliger Herkunft? - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1881, in-4 grande a due colonne; num. 140,

pag. 2049-51; num. 141, pag. 2066-68; num. 142, pag. 2082-84. (Ragguaglio delle « Abhandlungen über Dante Alighieri, » dello *Scartazzini*).

Witte, Karl. Jul. Petzholdt's Bibliographia Dantea. - Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, ecc., Heilbronn, Henninger, 1881, in-4 a due colonne; num. 7, pag. 252-55.

— Scartazzini's Dante in Germania. - Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, ecc., Heilbronn, Henninger, 1881, in-4 a due colonne; num. 12, pag. 444-48.

Wolf, Ferdinand. Sul Discorso del *Marchetti* intorno alla prima e principale Allegoria del Poema di Dante. - Anzeigeblatt der Wiener Jahrbücher, 1824, pag. 43, ecc.

B.

SPECIALIA

CAPO I.

Scritti sopra i tempi, la vita e le opere di Dante.

§ I. - Lavori storici e critici.

Abeken. Beiträge für das Studium der Göttlichen Comödie Dante Alighieri's von *Bernhard Rudolph Abeken.* Berlin und Stettin, in der Nicolaischen Buchhandlung, 1826, in-8 di VIII e 370 pagine. Prezzo marchi 5,50.

Indice dell'importante volume:

Frontispicio. - Dedica (a Carolina Luigia, principessa-vedova di Schwarzburg-Rudolstadt) pag. III-VI. - Prefazione, pag. VII-VIII. - Dante's Zeitalter und sein Leben, pag. 1. - Dante's Zeitalter, pag. 3-71. - Dante's Leben, pag. 72-124. - Abhandlungen über einzelne, die Göttliche Komödie betreffenden Puncte, pagina 125. - 1. Die Allegorie der Göttlichen Komödie. Zum ersten Gesange der Hölle, pag. 127-43. - Zugabe, pag. 143-45. - 2. Beatrice. Zum zweiten Gesang der Hölle, pag. 146-173. - 3. Dante's Originalität. Zum dritten Gesange der Hölle, pag. 174-198. - Dante und die Schriftsteller des Alterthums. Zum vierten Gesange der Hölle, pag. 199-204. - Zugabe, pag. 205-212. - 5. Francesca. Zum fünften Gesang der Hölle, pag. 213-23. - 6. Urtheil eines französischen Kritikers (Ginguéné) über eine Stelle der Göttlichen Komödie. Zum sechsten Gesange der Hölle, pag. 224-28. - 7. Dante's Eintreten in die Stadt des Dis. Zum neunten Gesang der Hölle, pag. 229-41. - 8. Dante's Buch von der Monarchie, im Auszuge. Zu besserem Verständniss des neunzehnten Gesanges der Hölle, und des sechsten des Fegfeuers und Paradieses, pag. 242-43. - *a*, Von der Nothwendigkeit der

Monarchie, pag. 244-246. - b, Zweites Buch. Welchergestalt das Römische Volk sich mit Recht das Amt der Monarchie, oder der Herrschaft beigelegt, pagina 246-49. - c, Drittes Buch. Welchergestalt das Amt des Monarchen, oder der Herrschaft numittelbar von Gott abhange, pag. 249-65. - 9. Mannigfaltigkeit des in der Hölle Dargestellten (analisi dei 34 canti dell'*Inferno*), pag. 266-94. - Schauplatz der Göttlichen Komödie und Bedeutung desselben, pag. 295-350. - Zugabe. Ausmessung der Hölle und des Fegfeuers. Dauer der Reise Dante's, pagine 351-64. - Allgemeine Uebersicht über den Schauplatz der Göttlichen Komödie, pag. 365-67. - Nachtrag, pag. 368-70. - Verbesserungen, pag. 370.

Anonimo. Dante und Mazzini. Studio storico-politico inserito negli « Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland, » redigirt von *E. Jörg* und *Fr. Binder*, Vol. XLIX. München, literarisch-artistische Anstalt in Commission. 1862, in-8. Fasc. II, pag. 81-94. Fasc. III, pag. 165-84.

— Die Dantefeier zu Dresden den 14 September 1865. Ragguaglio storico pubblicato nel « Dresdner Journal. » Verantwortlicher Redacteur: *J. G. Hartmann*. Dresden, Teubner, 1865, in-fol. grandissimo a 4 colonne; num. 216, pag. 883-84.

— Dante Alighieri's kirchliche Stellung. Sunto dell'Opuscolo del *Sander*, inserito nella rivista: « Europa. » Redigirt von *Fr. Steger*. Leipzig, Keil, 1872, in-4, num. 28, pag. 891-96.

— Dante Alighieri. Articoluzzo enciclopedico inserito nel « Theologisches Universal-Lexicon zum Handgebrauche für Geistliche und gebildete Nichttheologen. » Vol. I, Elberfeld, R. L. Friderichs, 1874, in-8 grandissimo a due colonne, pag. 175.

— Ravenna und die Erinnerungen an Dante daselbst. Nella rivista « Aus allen Welttheilen. Illustrirtes Familienblatt für Länder- und Völkerkunde. Redigirt von *H. Toeppen*. Anno X. Lipsia, Mutze, 1879, in-4. Fasc. XI, pag. 332-42 con due silografie intercalate nel testo.

Arndt. De Dante Alighieri Scriptore Ghibellino. Dissertatio quam ad summos in philosophia honores ab amplissimo Philosophorum Ordine in Academia Fridericia Guilelmia Rhenana legitime capessendos scripsit et una cum adiectis thesibus controversis die IX mens. Mai a MDCCCXLVI pubblice defendet *Ludovicus Rodericus Arndt* Bonnensis. Opponentibus: *R. Caspary*, theol. et phil. cand. *O. Nitzsch*, phil. stud., sem. phil. sod. ord. *T. Schultz*, theol. cand., phil. stud. Bonnae, litteris, Caroli et Friderici Krüger, 1846, in-8 due carte

non numerate, 79 pag. e due carte non numerate in fine. Prezzo marchi 1,80.

Contiene:

Frontispicio. - Dedica. - Introduzione, pag. 1-5. - I. De Italiae Dantis tempore conditione, pag. 6-13. - II. De discordiis civilibus in re publica Florentina. - 1. De Ghibellinorum Guelphorumque partibus usque ad annum 1282, pag. 13-19. - 2. A priorum magistrato instituto usque ad Henrici VII imperatoris mortem 1283-1313, pag. 19-36. - III. Dantis de imperio quae fuerint sententiae, pag. 36-62. IV. De ea quae inter Dantem et Ghibellinorum Guelphorumque partes intercesserit ratione, pag. 62-79. - Vita. - Theses (XI, delle quali I-V si riferiscono a Dante).

Bach, Jos. Vorlesungen über Dante und seine Stellung zur Allgemeinen Geistergeschichte. - Oesterreichische Vierteljahrschrift für Katholische Theologie herausgegeben von *Th. Wiedemann.* Anno V. Vienna, 1866, in-8. Fasc. II e III.

Bartsch, Karl. Vortrag über Dante's Stellung zur römischen Kirche seiner Zeit. - Verhandlungen der einunddreissigsten Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Tübingen von 25 bis 28. September, 1876, Leipzig, Teubner, 1877, in-4, pag. 86-104.

— Italienisches Frauenleben im Zeitalter Dante's. - Nord und Süd. Eine deutsche Monatschrift herausgegeben von *Paul Lindau.* Vol. X. Breslau, Schottlaender, 1879, in-8 grande. Fasc. XXX, pagina 352-65.

Baur. Zur Feier des Reformationsfestes und des Uebergangs des Rectorats auf Dr. *Adolf Schmidt* ladet hiermit ein der Rector der Universität Dr. Hermann Brockhaus durch des designierten Decan der theologischen Facultät Dr. *Gustav Adolf Ludwig Baur.* - Boetius und Dante. - Leipzig, 1873. Verlag von Alexander Edelmann, Universitäts-Buchhändler, in-4 due carte non numerate e 44 pagine.

Blanc, L. G. Dante Alighieri. Allgemeine Encyklopädie der Wissenschaften und Künste herausgegeben von *Ersch* und *Gruber.* Sezione I. Vol. XXIII. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1832, in-4 grande a due colonne, pag. 34-79.

Contiene:

Introduzione, pag. 34. - *a*, Das Leben Dante's: 1, Die Quellen zu Dante's Lebensgeschichte, pag. 34-36. - 2. Dante's Leben, pag. 36-49. - 3. Dante's Nachruhm und Nachkommen, pagina 49-51. - *b*, Dante's Werke. - I. Italienische Werke: 1. La *Vita Nuova*, pag. 51-52. - 2. *Il Convito*, oder das Gastmahl, pagine 52-53. - 3. *Le Rime di Dante*, pag. 53-54. - II. Lateinische Werke: 1. *De Monarchia*, libri III, pag. 54-55. - 2. *De Vulgari eloquentia*, libri II, pag. 55. -

3. Eclogae II, pag. 55-56. - 4. Epistolae, pag. 56-57. - III. La *Divina Commedia*, pag. 57-74. - *c*, Bibliographie der *Divina Commedia:* 1. Ausgaben, pag. 74-77. 2. Uebersetzungen, pag. 77-79.

Bodmer. Dante und seine Dichtung. - Critische Betrachtungen über die Poetischen Gemählde der Dichter. Von *Johann Jacob Bodmer.* Zürich und Leipzig, 1741, in-8 di pag. 640, pag. 30 e segg., 43 e segg. 81 e segg. 586 e segg.

— Von dem Werthe des Dantischen dreyfachen Gedichtes. - Neue kritische Briefe über ganz verschiedene Sachen von verschiedenen Verfassern. Von *Joh. Jac. Bodmer.* Zürich, 1749, in-8 pagine 242-54.

Boehmer, Eduard. Dante und Parmenides. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, in-8, pag. 479-82.

Bouterweck. Dante Alighieri und die *Divina Commedia.* - Geschichte der Poesie und Beredsamkeit seit dem Ende des XIII. Jahrhunderts. Von *Fr. Bouterweck.* Vol. I. Göttingen, 1801, in-8 pag. 61-141.

Brant. Dantis Florentini faceta responsio. Esopi appologi sive mythologi cum quibusdam carminum et fabularum additionibus *Sebastiano Brant.* S. l. et A. (Ulm 1480?), fol. *D. 5 a-b.*

— Ein hoffliche Autwurt Dantis Florentini. Esopus Leben und Fabeln, mit sampt den Fabeln Aniani, Adelfonsi, und etlichen Schimpffreden Pogii. Darzu Ausszüge schöner Fabeln und Exempeln Doctors *Sebastian Brant,* alles klärlich mit schönen Figuren und Registern aussgestrichen. Friburg in Brissgaw, 1555, in-4, pag. CXXXI.

Braun. Dante's Zeit und Leben. - Dante Alighieri. Die Hölle. Für das deutsche Volk bearbeitet von *Julius Braun.* Berlin, Verlag von Th. Chr. Fr. Enslin, 1863, in-8, pag. 1-127.

Contiene:

Einleitung, pag. 3-17. - Dante's Jugendleben, pag. 18-29. - Geschichte von Florenz, pag. 30-50. - Die Revolution, 1280-1300, pag. 50-58. - Das Leben des Mannes, pag. 58-62. - Die Wiedergeburt, pag. 62-70, - Die Schwarzen und Weissen, pag. 70-74. - Die Revolution, pag. 74-79. - Dante in der Verbannung, pag. 79-84. - Der Römerzug Heinrichs VII, pag. 84-92. - Dante's letzte Jahre, 1313-1321, pag. 93-97. - Die Göttliche Komödie, pag. 98-127.

Buch. Das Buch der sieben Grade. - Der Mönch von Heilsbronn. Herausgegeben von *Th. Merzdorf.* Berlin, 1870, in-8, (cfr. P. I, pag. 9-10).

Buddeus. Dantes Aligheri oder Aligerius, einer der berühmtesten und ersten Poeten. - Neu vermehrtes Historisch-und Geographisches Allgemeines Lexicon. Von *Joh. Franz Buddeus.* Basilea, eredi Brandmüller, 1742, in-fol. pag. 284-85.

Burckhardt. Die Cultur des Renaissance in Italien. Ein Versuch von *Jacob Burckhardt.* Dritte Auflage besorgt von *Ludwig Geiger,* Leipzig. Verlag von E. A. Seemann. 1877-78. Vol. 2 in-8. Prezzo marchi 9.

Oltre molti altri luoghi in cui si parla di Dante e delle sue opere si trovano in questo classico lavoro i seguenti paragrafi danteschi:

Dante als Politiker; vol. I, pag. 74 e seg. - Dante's Verhältniss zum Ruhm; vol. I, pag. 171 e seg. - Dante, Petrarca, Uberti; vol. I, pagina 225 e segg. - Theilnahme des Dante, Petrarca, Boccaccio am Humanismus; vol. I, pag. 247 e segg. - Die *Vita Nuova* und die *Divina Commedia;* vol. II, pag. 29 e segg.

Carriere. Das europäische Mittelalter in Dichtung, Kunst und Wissenschaft. Ein Beitrag zur Geschichte des menschlichen Geistes von *Moritz Carriere.* Anche sotto il titolo: Die Kunst im Zusammenhang der Culturentwickelung und die sittlichen Ideale der Menschheit. Vierter Band. Das Mittelalter. Zweite Albtheilung. Das europäische Mittelalter. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1868, Zweite neu durchgesehene Auflage, ivi, 1872, in-8.

Contiene (1ª ediz. pag. 410-44; 2ª ediz. pag. 421-55):

Dante. - Seine Dichtung ist der Spiegel seiner Persönlichkeit und des Mittelalters, dessen Ideale er zusammenfasst, während er in eine neue Zeit hineinschaut. - Seine Jugendliebe und das Neue Leben. - Theilnahme an der Politik: die Schrift von der Monarchie; Verbannung. - Das Gastmahl und die Volkssprache. - Die göttliche Komödie, ihre Bedeutung; realistischer Styl bei mystischer Tiefe des Gehalts. - Analyse und Charakteristik von Hölle, Fegefeuer und Paradies.

— Michelangelo und Dante. - Jahrbuch dar deutschen Dante-Gesellschaft; vol. II. Lipsia, 1869, in-8, pag. 211-23.

Dalton. Dante und sein Bezug zur Reformation und zur modernen evangelischen Bewegung in Italien. Vortrag gehalten von *Hermann Dalton.* St. Petersburg, Verlag der Kaiserl. Hofbuchhandlung H. Schmitzdorff (Karl Böttger) 1870, in-16 di 37 pagine.

Demattio. Le lettere in Italia prima di Dante. Con un'appendice sui varii accidenti subiti dalle diverse forme del Verbo italiano. Del Dr. *Fortunato Demattio,* professore ordinario nell'Università di

Jnnsbruck. Jnnsbruck, libreria accademica Wagner. Verona, Libreria H. F. Münster, coeditore, 1871. in-8 di VII e 228 pagine.

Indice delle materie contenute nel volume:

Frontispicio. - Dedicatoria, pag. III. - Prefazione, pag. V. - Indice, pag. VII, - I. La Sicilia culla della poesia lirica italiana: ragioni del fatto; lingua e letteratura provenzale; giullari, trovatori; principali fautori della poesia provenzale; varie specie di componimenti della lirica dei trovatori; principali fautori della poesia provenzale e lavori in prosa; pag. 1-25. - II. La poesia provenzale si coltiva in Italia; giullari e trovatori italiani; Sordello; pag. 26-38. - III. Dell'influenza della poesia e letteratura provenzale sulla coltura italiana nel secolo XIII; natura del verso nelle nuove lingue; origine della rima; pag. 39-62. - IV. I Poeti italiani prima di Dante Alighieri: *a*, Scuola Siciliana; pag. 63-98. - *b*, Scuola de' poeti Bolognesi; pag. 99-116, - *c*, Poeti toscani e fiorentini; pag. 116-55. - *d*, Poeti francescani e il Cantico alla Vergine di Papa Bonifacio VIII; pagina 156-179. - V. La prosa in Italia prima di Dante; pag. 180-204. - Appendice sui varii accidenti subiti dalle diverse forme del Verbo italiano; pag. 205-28.

Disselhof. Zur Erinnerung an Dante. - Daheim. Ein deutsches Familienblatt mit Illustrationen. Herausgegeben von Dr. *Robert Koenig* in Leipzig. Bielefeld. Velhagen und Klasing, 1865, in-4 grande a due colonne; num. 34, pag. 500-503. Col ritratto di Dante in silografia.

Ebert. Dante's Leben und Werke. - Handbuch der italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von der ältesten bis auf die neueste Zeit, nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert.* Frankfurt a M. K. Th. Völker, 1854, in-8 grande a due colonne; pag. 7-14.

— Dante Alighieri. - Allgemeines Bibliographisches Lexicon. Von *Friedrich Adolf Ebert.* Vol. I. Leipzig, F. A. Brokhaus, 1821, in-4, col. 438-45.

Eitner. Dante's Leben und Werke. - Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen von *Karl Eitner.* Erster Theil. Die Hölle. Hildburghausen, Bibliogr. Institut, 1865, in-8 pag. V-XXXII.

Erdmann. Dante und seine Philosophie. - Grundriss der Geschichte der Philosophie von Dr. *Johann Eduard Erdmann,* ordentlichem Professor der Philosophie an der Universität zu Halle. Vol. I. Berlin, Wilh. Hertz, 1866, in-8 grande, pag. 397-403. - Dritte verbesserte Auflage, ivi, 1878, vol. I, pag. 394-400.

Cinque pagine e mezza, che contengono otto importanti paragrafi: 1. La Vita di Dante. - 2. Le sue opere. - 3, 4 e 5. La *Divina Commedia.* - 6 e 7. La Filosofia di Dante in relazione colla Filosofia di S. Tommaso e di Alberto Magno. - 8. La Politica dell'Alighieri.

Feuerlein, Emil. Dante und die beiden Confessionen. - Historische Zeitschrift. Herausgegeben von *Heinrich von Sybel.* Anno XV. München, Oldenbourg, 1873, in-8. Vol. XXIX. Fasc. I, pag. 31-67.

Fischer, Kuno. Das Zeitalter des Renaissance. - Geschichte der neueren Philosophie, vol. I, parte I. München, Bassermann, 1878, (3ª ediz). in-8, pag. 72-108.

Floto. Dante Alighieri, sein Leben und seine Werke. Von *Hartwig Floto.* Stuttgart, Verlag von Rudolf Besser, 1858, in-8 picc. di VIII e 200 pagine. Prezzo marchi 3.

Indice delle materie contenute:

Frontispicio. - Dedicatoria, pag. III. - Vorwort, pag. V. - Inhalt, pag. VII. - I. Einleitung, pag. 1. - II. Politischer Zustand von Florenz, pag. 3. - III. Guelfen und Ghibellinen, pag. 7. - IV. Vertreibung der Guelfen, 1244, pag. 11. - Errichtung des popolo vecchio, 1250, pagina 12. - Rückkehr der Guelfen, 1251, pagina 13. - V. Verbannung der Ghibellinen, 1258, pag. 14. - Schlacht bei Monteaperti, pagina 14. - Tod Manfreds, pagina 15. - Rückkehr der Guelfen und Verbannung der Ghibellinen, 1267, pag. 16. - VI. Rückkehr der Ghibellinen und Versöhnung mit den Guelfen, 1280, pag. 17. - VII. Der secondo popolo, 1282, pag. 19. - VIII. Blüthe von Florenz, pag. 20. - IX. Dante trifft mit Beatrice zusammen, pag. 23. - X. Dante's Schirme, pag. 26. - XI. XII. Frauendienst, pagina 28 - XIII. Beatrice grüsst Dante nicht, pag. 34. - XIV. Sie stirbt, pag. 37. - XV. Die donna pietosa, pag. 39. - XVI. Dante verheirathet sich, pag. 41. - XVII. Er wirft sich in die Politik, pag. 44. - XVIII. Sieben Prioren; Ordnungen der Gerechtigkeit; Giano della Bella, pag. 46. - XIX. Schwarze und Weisse, pag. 49. - XX. Dante's Parteinahme, pag. 51. - XXI. Dante Prior. 1300. Zusammenstoss der Schwarzen mit den Zünften, pag. 53. - XXII. Papst Bonifacius VIII. schickt Karl von Valois nach Florenz, pag. 56. - XXIII. Schwäche der Priori und der Cerchi, pag. 58. - XXIV. Blutbad in Florenz, pag. 58. - XXV. Dante's Verbannung, pag. 60. - XXVI. Seide Leiden, pag. 62. - XXVII. Arbeiten und Dichtungen, pag. 67. - XXVIII. *Il Convito*, pag. 69. - XXIX. *De Vulgari eloquio*, pag. 74. - XXX. XXXI. *De Monarchia*, pag. 80. - XXXII. XXXIII. Heinrichs VII, Römerzug, pagina 89. - XXXIV. Er stirbt, pagina 95. - XXXV. Dante's Tod, pagina 100. - XXXVI. XXXVII. Dante's Persönlichkeit, pag. 103. - XXXVIII-LI. Die *Divina Commedia*, pag. 109-188. - Anmerkungen und Nachweise, pag. 189-200.

Foerster, Dr. F. Der Staatsgedanke des Mittelalters. Greifswalde, 1861, in-8. Lezione sull'idea dominante politica del medio evo, derivante principalmente dalla dottrina di Aristotile, ed in particolare sul sistema politico di Dante esposto nel *De Monarchia.*

Frenzel, Dr. Karl. Dante Alighieri. Unterhaltungen am häuslichen Herd. Herausgegeben von *Karl Gutzkow.* Leipzig. F. A. Brockhaus, 1855, in-8 grande, num. 51, pag. 808-15; num. 52, pag. 825-31.

Gaspary, *Adolf.* Die sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jahrhunderts. Berlin, Weidmann'sche Buchhandlung, 1878, in-8 di IV e 232 pag. Prezzo marchi 6.

Contiene:

Frontispicio. - Verzeichniss der verkürzt citirten Bücher, pag. III-IV. - I. Entstehung und Charakter der ältesten italienischen Lyrik, pag. 1-25. - II. Der Einfluss der provenzalischen Poesie, pag. 25-113. - III. Befreiung vom provenzalischen Einfluss, pag. 113-140. - IV. Die Sprache, pag. 140-229. - Zusätze, pagina 230-31. - Inhalt, pag. 232.

Genthe. Dante's Leben und Werke. - Handbuch der Geschichte der Italienischen Literatur. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Herausgegeben von Dr. *Fr. W. Genthe.* Zweite Abtheilung. Die italienischen Dichter. (E sotto il titolo: Handbuch der Geschichte der Abendländischen Literaturen und Sprachen, insbesondere der italienischen, spanischen, portugiesischen, französischen, englischen, holländischen, dänischen und schwedischen. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Im Vereine mit literarischen Freunden bearbeitet und herausgegeben von Dr. *W. Fr. Genthe.* Ersten Bandes zweite Abtheilung. Italienische Literatur. Poesie). Magdeburg, Verlag von Ferdinand Rubach, 1834, in-8 pag. 18-37.

Goebel. Dante Alighieri. Sechs Vorlesungen von *Gerhard Goebel,* Pastor. Bielefeld und Leipzig. Verlag von Velhagen und Klasing, 1882, in-8 di VI e 201 pag. Prezzo marchi 3.

Contiene:

Frontispicio. - Vorwort, pag. III-IV. - Jnhalt, pag. V. - I. Dante's Jugendleben und Jugendliebe, pag. 1-32. - II. Dante's Mannesalter und politisches Wirken, pag. 33-66. - Dante's Gang durch die Hölle, pag. 67-100. - IV. Das Fegefeuer, pag. 101-35. - Das Paradies, pag. 136-70 -. VI. Dante's Theologie und Politik, pag. 171-201.

Goeschel, *C. F.* Dante Alighieri's Leben, Werke und theologische Auschauungen. - Real Encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche. Herausgegeben von Dr. *J. J. Herzog.* Vol. III. Gotha, F. A. Perthes, 1855, in-8 grande, pag. 286-92. (Per la seconda edizione, cfr. s. v. *Witte).*

Graesse. Dante Alighieri's Leben und Werke. - Lehrbuch einer allgemeinen Literärgeschichte aller bekannten Völker der Welt, von der ältesten bis auf die neueste Zeit. Von *Johann Georg Theodor Graesse.* Band. II. Abth. 2. Zweite Hälfte. Dresden und Leipzig, Arnold. 1842, in-8, pag. 1191-1202.

Graesse. Dante Alighieri's Leben und Werke. - Handbuch der allgemeinen Literaturgeschichte aller bekannten Völker der Welt, von der ältesten bis auf die neueste Zeit. Von *Johann Georg Theodor Graesse.* Ein Auszug aus des Verfassers grösserem Lehrbuche der allgemeinen Literärgeschichte. Vol. II. Dresden und Leipzig, Arnold, 1846, in-8, pag. 340-43.

Grieben. Dante Alighieri. Ein am 22 März d. J. im Wissenschaftlichen Verein zu Stettin gehaltener Vortrag von *Hermann Grieben.* Stettin, von der Nahmer, 1858, in-8 piccolo, una carta non numerata e 78 pagine.

— Dante Alighieri. Studie von Dr. *Hermann Grieben*, Redacteur der Kölnischen Zeitung. Köln, Du Mont-Schauberg, 1865, in-8, due carte non numerate e 96 pagine.

Grimm. Dante und die letzten Kämpfe in Italien. - Neue Essays über Kunst und Literatur von *Hermann Grimm.* Berlin, Dümmler, 1865, in-8 grande, pag. 119-63. - Ristampato nel volume: Fünfzehn Essays von *Hermann Grimm.* Zweite vermehrte Auflage der Neuen Essays über Kunst und Literatur. Berlin, Dümmler, 1874, in-8 grande, pag. 382-425.

Grohmann. Dante Alighieri, ein Italienischer Dichter. - Neues historisch-biographisches Handwörterbuch. Von *J. Gottfried Grohmann.* Theil II. Leipzig, Baumgärtner, 1796, in-8, pag. 305-307.

Gryphius. Andreae Gryphii Grossmüttiger Rechts-Gelehrter, oder sterbender Aemilius Paulus Papinianus. Trauer-Spil. Breslaw, Gedruckt durch Gottfried Gründern, Baumannischen Factor, 1659, 6 carte, 48 carte testo, 10 carte annotazioni e 8 tavole in rame, in-8. (Vedi nella Bibliografia alfabetica alla voce *Gryphius).*

Ham. Schriften der Akademie von Ham. Band. I. Abth. I. Geschichte von Florenz. Mit colorirten Abbildungen. Hamburg, 1844, in-4.

Hartwig. Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz. Herausgegeben von *Otto Hartwig.* Zweiter Theil. 4. Annales Florentini I. - 5. Annales Florentini II. - 6. Die Verzeichnisse der Consuln und Podestaten von Florenz. - 7. Die sogenannte Chronik des Brunetto Latini. - 8. Die Gesta Florentinorum und deren Ableitungen und Fortsetzungen. - Anhang: Eine Mo-

bilmachung in Florenz und die Schlacht von Montaperti. - Halle, Max Niemeyer, 1880, in-4, VIII e 328 pagine, con una pianta di Firenze. Prezzo marchi 16.

Hartwig. Eine Chronik von Florenz zu den Jahren MCCC-MCCCXIII. Nach der Handschrift der Biblioteca Nazionale zu Florenz zum ersten male herausgegeben. Halle, Druck von E. Karras, 1880, in-8 di 30 pagine.

Hase, Carl August. Dante un die sogenannte Wiederherstellung der Wissenschaften. - Cont. Ejusd. Kirchengeschichte. Lehrbuch zunächst für akademische Vorlesungen. § 260. (Nona ediz. Lipsia, Breitkopf e Härtel, 1867, in-8, pag. 340 ecc.)

Hegel. Dante über Staat und Kirche. Antrittsprogramm von Dr. *Karl Hegel,* ausserordentlichem Professor der Geschichte zu Rostock. Druck der Rathsbuchdruckerei in Rostock (J. M. Oeberg), 1842, in-4 di IV e 52 pagine. (Fuor di commercio).

Contiene:

Frontispicio. - Vorwort, pag. III-IV. - Kaiserthum und Papsthum bis zum Anfang des XIV Jahrhunderts, pag. 1-9. - Italien zu Anfang des XIV Jahrhunderts, pag. 9-12. - Dante. Sein Verhältniss zu den Parteien und zum Kaiser, pag. 13-27. - Die Göttliche Komödie, pag. 28-33. - Das Verderben in Kirche und Staat nach der *Divina Commedia,* pag. 33-42. - Die Theorie der Kirche und Dante's Lehre von der Monarchie, pag. 42-50. - Schlussbemerkung über das Verhältniss von Staat und Kirche, pag. 50-52.

Henne-Am Rhyn. Dante und die Gelehrtendichtung. - Kulturgeschichte des Mittelalters. Vom Auftreten der nordeuropäischen Völker bis zum Wiederaufleben der Wissenschaften. (E sotto il titolo: Allgemeine Kulturgeschichte von der Urzeit bis auf die Gegenwart. Von *Otto Henne-Am Rhyn.* Dritter Band. Das Mittelalter). Leipzig: Verlag von Otto Wigand, 1877, in-8, pag. 383-87.

Hillebrand. Dino Compagni. Étude historique et littéraire sur l'époque de Dante par *Karl Hillebrand,* Docteur ès-Lettres. Paris, Durand, 1862, in-8 di XVI e 439 pagine. Prezzo franchi 5.

Contiene:

Frontispicio. - Dedicatoria. - Table des matières, pag. VII. - Préface, pagina IX-XVI. - Introduction, pag. 1-3.

Première partie. Étude historique. — Chap. I. Histoire de Florence depuis l'origine jusqu'en 1280, pag. 5-7. - 1. La vieille Florence, pag. 7-11. - 2. Guelfes et Gibelins, pag. 21-50. - Chap. II. La révolution bourgeoise: 1280 à 1300, pa-

gina 51-53. - 1. Les Prieurs des Arts et de la liberté, pag. 53-63. - 2. Campaldino, pag. 63-72. - 3. Giano della Bella, pag. 73-92, - Chap. III. La guerre civile: 1300 à 1308, pag. 93-97. - 1. Cerchi et Donati, 98-117. - 2. Charles de Valois, pag. 117-147. - 3. Neri et Bianchi en Toscane, pag. 147-181. - Chap. IV. Henry VII: 1308 à 1313, pag. 182-191. - 1. L'empereur en Lombardie, pagina 191-210. - 2. Henry VII et les Florentins, pag. 210-236.

Deuxième partie. Étude littéraire. Chap. I. Les prosateurs italiens avant Dino Compagni, pag. 237-68. - Chap. II. Du style de Dino Compagni, pag. 269-285. - Chap. III. Dino Compagni historien; 1. Ce que nous entendons par le mot *historien*, pag. 286-291. - 2. Dino Compagni mérite-t-il le nom d'historien? pagina 292-306. - 3. Plan de la *Cronaca*, pag. 306-319. - 4. Comparaisons, pagina 319-360. - Chap. IV. Dino Compagni orateur et poète: 1. Les discours, pag. 361-72. - 2. Les poèsies, pag. 372-92.

Appendice: 1. De la famille et de l'âge de Dino; de ses fonctions, de son exil et de sa mort, pag. 393-400. - 2. Sur une lacune dans le texte de la *Cronaca*, pag. 400-403. - 3. Sur les lettres de Dante aux Italiens et à Henry VII, pagina 403-6. - 4. Sur le caractère d'Henry VII jugé par les contemporains, pagina 406-8. - 5. Sur l'authenticité de la *Cronaca*, pagina 411-16. - 7. Sur les rapports entre Dante et Dino Compagni, pagina 416-18. - 8. Reinseignements bibliographiques sur la *Cronaca* de Dino Compagni, pag. 418-20. - Diceria di Dino Compagni di Firenze ambasciadore del Comune a Papa Giovanni XXII quando fu fatto Papa a rallegrarsi della sua creazione con l'altre ambascerie, pag. 421-24. - Come ciascuno può acquistar pregio, pag. 424-30. - A messer Lapo Salterelli giudice. Sonetto doppio, pag. 431-32. - A messer Guido Guinicelli figliuolo, pagina 432-33. - A maestro Giandino, pag. 433-34. - Sonetto e sonetto doppio, pag. 434-36. - Additions et Corrections, pag. 437-39.

Hillebrand. Études historiques et littéraires par *Karl Hillebrand.* Tom. I. Études Italiennes. Paris, Franck, 1862, in-12. - Contiene, pag. 1-57: Poésie épique. De la *Divine Comédie.* I. La *Divine Comédie* et le lecteur moderne. II. But et effet de la *Divine Comédie.*

Holzapfel. Historische Rückblicke. Sechs Vorträge zu milden Zwecken von *R. Holzapfel.* Magdeburg, Heinrichshofen, 1867, in-8. - Contiene: Dante. I. Dante und seine Zeit, pagina 71-103. - II. Dante's Göttliche Komödie, pag. 104-162.

Huber, Victor Aimé. Dante, ein Schattenriss. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. II. Leipzig, 1869, in-8, pagina 47-97.

Hultgren. Solenne Einladung zur Feier des Sommerschulfestes im Nicolaigymnasium am 1 Juli, 1861. Leipzig, Druck von Ackermann und Glaser, 1861, in-8 grande. Contiene pag. 3-18: Rede über Dante's Charakter zur Feier des Geburtstages Sr. Majestät des Königs Johann von Sachsen, am 12 December 1860, gehalten von *Hultgren.*

Jdeler, C. L. Ueber Dante Alighieri und seine Werke. - Cont. in: Handbuch der italienischen Sprache und Literatur. Berlin, 1800-2. II. Ed. ivi, 1820-22. Vol. II, in-8.

Jöcher. Dante Alighieri oder Aligerius. - Cont. in: Allgemeines Gelehrten-Lexicon, von *Christian Gottlieb Jöcher*. Theil. I. Leipzig, Gleditsch, 1750, in-4, pag. 274-75.

Justi. Dante und die Göttliche Komödie. Eine Vorlesung den 20 März 1860 zu Marburg gehalten von Dr. *Karl Justi*. Stuttgart, Franckh, 1862, in-8, 1 carta non numerata e 40 pagine.

Kannegiesser, Karl Ludwig. Dante's Zeit, Leben und Werke. Introduzione alla sua traduzione della *Divina Commedia*, edizione III, (1832), pag. XIII-LXXII; edizione IV (1843), XI-LXXII; ediz. V (1873), pag. XI-LXX.

Contiene (si cita sulla 5ª edizione; in parentesi sulla 4ª):

Vorbemerkung, pag. XI (XI). - Kap. I. Politische und religiöse Verhältnisse von Europa, Italien und Florenz vor und zu Dante's Zeit, pag. XII-XXIII (XII-XXIV). - Kap. II. Zustand der Wissenschaften und Künste, pag. XXIV-XXXV (XXV-XXXVII). - Kap. III. Dante's Leben, pag. XXXVI-XLVIII (XXXVIII-LI). - Kap. IV. Dante's Schriften, besonders die Göttliche Komödie, pag. XLIX-LXX (LI-LXXII).

Kantorowicz. Vita ed opere di Dante Alighieri. Cont. in: Storia della letteratura italiana compilata da *Camillo Kantorowicz*. Zurigo, Federico Schulthess, 1879, in-8, pag. 16-26.

Keller. Dante und seine Zeit. Vortrag, gehalten am 14 December 1870 in Aarau. Von *H. Keller*. Aarau, Druck von Sauerländer. S. A. (1871) in-8 di 29 pagine.

Keller, H. A. von, Dante und die Frauen. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1871, in-4 grande a due colonne; num. 42, pag. 707-8.

König, Wilhelm. Shakespeare und Dante. - Jahrbuch der deutschen Shakespeare-Gesellschaft im Auftrage der Vorstandes herausgegeben durch *Karl Elze*. Jahrgang VII. (Weimar, Huschke in Commission, 1872), in-8, pag. 170-213.

— Shakespeare und Dante. Separatabdruck aus dem Shakespeare-Jahrbuche Band VII. (Weimar, Huschke in Commission, 1872), in-8 di 46 pagine.

— Shakespeare und Dante. - Shakespeare als Dichter, Weltweiser und Christ. Durch Erläuterung von vier seiner Dramen und

eine Vergleichung mit Dante dargestellt von *Wilhelm König*. Leipzig, Luckhardt, 1873, in-8, pag. 225-301.

Kopisch, August. Dante's Leben. Nella sua traduzione della *Divina Commedia;* ediz. I, (1842), pag. 419-67, ediz. II, (1862), pagina 480-567.

Indice (si cita sulla 2ª edizione del 1862):

Ursprung von Florenz, pag. 480. - Dante's Vorfahren, pag. 481. - Zwiespalt in Florenz, pag. 481. - Theilung der Stadt in Ghibellinen und Guelfen, pag. 482. - Sieg und Uebermuth der Ghibellinischen Parthei, pag. 483. - Wiederaufkommen der guelfischen Parthei. Gänzliche Veränderung der Verfassung durch das Volk. Macht der Commune, pag. 484. - Manfred, pag. 485. - Schlacht bei Montaperti, pag. 486. - Flucht der Guelfen aus Florenz. Florenz ghibellinisch, pag. 487. - Anschluss der Guelfen an Carl von Anjou. Manfred's Sturz, pag. 488. - Wiederaufkommen der guelfischen Parthei in Florenz. Dante's Geburt, pag. 489. - Conradin, pag. 490. - Dante's Jugendgeschichte, pag. 491. - Brunetto Latini, pag. 492. - Beatrice. Aus der *Vita Nuova*, pag. 493. - Dante's philosophische Canzonen. Dante als Bürger, pag. 501. - Rückblick auf die Geschichte von Florenz, pag. 504. - Einsetzung des Priorates in Florenz. Händel der Pisaner und Genueser, pag. 505. - Florentinische Feste, pag. 506. - Neue Anordnungen in Florenz. Giano della Bella, pag. 507. - Entstehung der schwarzen und weissen Guelphen, pag. 508. - Das Jubeljahr 1300, pag. 509. - Fortgesetzter Zwist der weissen und schwarzen Parthei. Vergebliche Aussöhnungsversuche, pag. 510. - Dante im Exil, pag. 514. - Dante's Bemühungen für das allgemeine Wohl Italiens, pag. 521. - Kaiser Heinrich VII, pag. 524. - Dante's Mitwirkung bei Heinrich VII. Römerzuge, pag. 525. - Dante's Aufenthalt am Hofe des Herzogs Can della Scala von Verona, pag. 537. - Clemens V. Thaten, pag. 541. - Dante's Brief an die Kardinäle, pag. 543. - Dante schlägt die angebotene Begnadigung aus, pag. 546. - Drei Verbannungsurtheile, pag. 547. - Betrachtung der italischen Zustände nach Heinrich VII. Tode, pag. 548. - Dante's Leben bei Can und andern Freunden, pag. 550. - Dante's Tod, pag. 554. - Zu Dante's Charakteristik, pag. 557. - Einiges über die Bildnisse Dante's und den Einfluss seiner Poesie auf bildliche Darstellung, pag. 563. - Michelagnolo's Sonette über Dante, pag. 566.

Kraszewski. Dante. Vorlesungen über die Göttliche Komödie gehalten in Krakau und Lemberg, 1867, von *J. J. Kraszewski.* Ins Deutsche übertragen von *S. Bohdanowicz.* Dresden, Druck und Verlag von *J. J. Kraszewski,* 1870, in-8 grande, 1 carta non numerata e 201 pag. Prezzo marchi 4.

Senza indici e senza titoli di capitoli e paragrafi. I num. 1-XX (pag. 1-50) trattano della Vita di Dante; altri num. I-XIV (pagina 52-106) contengono una analisi dell'*Inferno;* segue nei numeri I-XV (pag. 107-58) l'analisi del *Purgatorio,* e num. I-VIII (pagina 159-201) l'analisi del *Paradiso* con alcune osservazioni generali. Il volume formicola di errori di ogni genere.

Landau. Relazioni tra Dante e il Boccaccio. - La Biografia di Dante del Boccaccio. - Il suo commento alla *Divina Commedia.* - Cont. in: Giovanni Boccaccio sein Leben und seine Werke von Dr. *Marcus Landau.* Stuttgart, Cotta, 1877, in-8, pag. 106-123; 180-82; 221-44.

Lo stesso argomento è svolto anche dal prof. *Koerting* nel suo noto libro sul Boccaccio.

Lang. Dante. - Saggio biografico-letterario-estetico inserito nel libro: Transalpinische Studien von *Wilhelm Lang.* Leipzig, H. Hartung und Sohn, 1875, in-8 piccolo. Vol. I, pag. 93-128.

Leo. Ueberblick der Kunst-und Literatur-Geschichte Toscana's vom Ende des XIII Jahrhunderts bis 1430. - Cont. in: Geschichte der italienischen Staaten von Dr. *Heinrich Leo,* Professor der Geschichte an der Universität zu Halle. Vierter Theil. Vom Jahre 1268 bis 1492. Hamburg, Friedrich Perthes, 1830, in-8, pag. 284-306.

Liesske. Dante und seine Stellung zu Kirche, Schule und Staat seiner Zeit. Festrede zur Feier des Geburtstages Seiner Majestät des Königs Johann von Sachsen am 11 December 1858 im Zeichnenlocale der Annen-Realschule zu Dresden gehalten von *C. Robert Liesske.* Dresden, Adler und Dietze, 1858, in-8 di 15 pag. Prezzo marchi 0, 30.

Lowositz, *J. B.* Dante und der Katholizismus in Frankreich. Königsberg, 1847, in-8. (Lezione pronunciata nella R. Società Germanica di Regiomonte).

Mahn, *K. A. F.* Ueber das dichterische und sprachliche Verhältniss Dante's zu seinen Vorgängern und Zeitgenossen, den Altitalienern und Provenzalen. - Archiv für da Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Herausgegeben von *L. Herrig.* XX Jahrgang, XXXVIII. Band. Braunschweig, Westermann, 1865, in-8, pagina 1-34.

— Bericht über den in Dresden am 14 September d. J. gegründeten deutschen Danteverein, abgestattet in der am 10 October stattgehabten Sitzung der Berliner Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen von einem Mitgliede derselben. Berlin, 1865, in-8 di 4 pagine.

Merian, *Johann Bernhard.* Poésie italienne du XIVe siècle. Dante. - Questa Memoria letta all'Accademia di Berlino e inserita nelle

sue *Nouveaux Mémoires* (Berlino, Decker ,1786, in-4, facc. 439-458), forma la quinta parte di un' opera intitolata: *Comment les sciences influent dans la poésie.* Questa quinta parte si divide in tre capitoli, cioè: *Langue du Dante, sa poésie, ses subsides, ses imitations et ses imitateurs; - Poésie du Dante; - Science du Dante.* - Questa dissertazione tradotta dal signor *Polidori* fu pubblicata da Romualdo Zotti nel tomo IV dell'edizione della *Divina Commedia* di *Londra,* 1807-8, facc. I-CCXX. Una novella traduzione tuttora inedita il professor Luigi Muzzi fece di questa Memoria, che sta secondo lui fra le cose migliori scritte sul Poema di Dante. Il Dionisi *(Aneddoto* IV, facc. 30) citando la Memoria del Merian adopera queste parole: « Maraviglia, come questo Scrittore, ch'io nomino per onorarlo, abbia saputo incarnarsi tanto nelle cose del nostro Poeta, il quale certo avrà caro che sì bello ingegno sia favorevole alla ristampa delle sue opere. » E il Tiraboschi (Storia della Lett. ital. Seconda edizione modenese, vol. V, part. II, pag. 588, nt. a) così si esprime: « Fra i moderni Scrittori, che hanno illustrata la Vita e il Poema di Dante, deesi onorevol luogo a *M. Merian,* il quale nelle Memorie dell' Accademia di Berlino del 1784 (pag. 439) una ne ha inserita intorno al nostro Poeta. Io confesso, che non ho trovato finora alcun autore oltramontano, che con uguale esattezza abbia maneggiato un tale argomento e con piede così sicuro, senza quasi mai inciampare, abbia corsa la storia letteraria e civile d'Italia di que'tempi. Tutto ciò che a Dante e all'argomento del suo Poema, e al modo, e allo stile, con cui l'ha scritto, e alla scienza, di cui fa or lodevole or biasimevole uso, tutto ivi vedesi con somma vivacità insieme e con singolare accuratezza svolto e spiegato. L'Autore si mostra versatissimo nella lingua italiana; e di fatto, cosa rarissima nelle stampe di oltramonti, molti tratti di Dante vi si incontrano esattamente stampati e fedelmente tradotti. Ei rileva assai bene i sommi pregi di Dante, ma non ne dissimula i molti difetti, e ci dà insomma la più giusta idea, che bramar si possa, della *Divina Commedia* e dell' Autore di essa. » Vedi pure *Artaud, Vie du Dante,* pag. 576-83. *De Batines,* I, pagina 378.

Moscherosch, Joh. Mich. Wunderbare und wahrhafte Geschichte Philanders von Sittenwald. Frankfurt a M. 1644, in-8, (cfr. part. I, pag. 15).

Mussafia, Adolf. Ueber Dante Alighieri. [Aus der Oesterreichischen Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und öffentliches Leben, 1865,

num. 19, 20, 21, besonders abgedruckt]. Wien, Druck der k. Wiener Zeitung. (Selbstverlag des Verfassers), 1865, in-8 di 27 pagine.

Nordmann, G. Dante's Zeitalter. Literar-historische Studien von *Johannes Nordmann.* (E sotto il titolo: Dante. Literar-historische Studien von *Johannes Nordmann.* I. Dante's Zeitalter). Dresden, Rudolf Kuntze, Hofbuchhändler, 1852, in-8 piccolo di pag. xv-190.
Contiene:

Vorwort, pag. v-xiv. - Jnhaltsverzeichniss, pag. xv. - Dämmerung, pag. 1-24. - Ueber den Ursprung der romanischen Sprachen, pag. 25-37. - Bertran de Born, pag. 38-70. - Italienische Provenzalen, pag. 71-77. - Geistige Herrschaft, pag. 78-90. - Kämpfe, pag. 91-115. - Practische Wissenschaften, pag. 116-130. - Michael Scott, pag. 131-40. - Poeten vor Dante, pag. 141-60. - Das Trivium und Quadrivium, pag. 161-71. - Ein Bluturtheil und seine Sühnung, pag. 172-90.

Notter, Friedrich. Sechs Vorträge über Dante Alighieri. Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 di xvi e 224 pagine. (Forma la prima parte del volume: Dante Alighieri. Von *Friedrich Notter.* I. Sechs Vorträge über Dante. II: Dante. Ein Romanzenkranz: Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 di xvi e 224, 104 e viii pag. Prezzo marchi 4,75).

— Sechs Vorträge über Dante Alighieri von *Friedrich Notter.* Stuttgart, Verlag der Lieder-Chronik. 1879, in-8, 1 carta non numerata, pag. v-xvi e 224. (È l'edizione del 1861 con nuovo frontispicio).

Oettinger. Dante Alighieri poète italien de premier ordre. - Bibliographie biographique; ou Dictionnaire de 26,000 ouvrages, tant anciens que modernes, relatifs à l'Histoire de la vie publique et privée des Hommes célèbres des tous les temps et de toutes les nations, depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours. Par *Eduard Marie Oettinger.* Leipzig, Engelmann, 1850, in-4, pagine 147 e 743.

— Dante Alighieri. - Bibliographie biographique universelle. Dictionnaire des ouvrages relatifs à l'Histoire de la vie pubblique et privée des Personnages célèbres de tous les temps et de toutes les nations, depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours. Par *Eduard Maria Oettinger.* Bruxelles, Stienon, 1854, in-4 a due colonne; Tom. i, pag. 392-94 e Tom. ii, pag. 2097.

Orelli. Cronichette d'Italia compilate da *Gio. Gasparo degli Orelli.* Vi si aggiunge la Vita di Dante Alighieri. Coira, per A. F. Otto, 1822. Due parti in-8 di v e 342, VIII e 179 pag.

Contiene:

Parte I: A chi legge, pag. III-V - Cap. I. Origine di Venezia, pag. 1-17. - Cap. II. Napoli, Benevento, Amalfi, pag. 17-32. - Cap. III. Berengario re d'Italia ed imperadore, pag. 33-51. - Cap. IV. Cenni storici sui regni di Ugo, di Lottario, di Berengario secondo, de' tre Ottoni, di Ardoino e di Arrigo secondo e terzo, pag. 52-55. - Cap. V. Origine della libertà di Milano, pag. 56-69. - Cap. VI. Ildebrando, ossia Gregorio settimo, pag. 69-93. - Cap. VII. Roberto Guiscardo e Ruggiero di Altavilla, pag. 93-101. - Cap. VIII. Genova. Presa di Cesarea, pag. 102-111. - Cap. IX. Cenni storici sovra i regni degli imperadori Arrigo quarto, Arrigo quinto, Lottario secondo, Corrado terzo, e dei re Ruggero e Guglielmo di Sicilia. Matilda. San Bernardo a Milano, pag. 111-18. - Cap. X. Lega di Lombardia. Federigo Barbarossa. Arnaldo da Brescia. Alessandro terzo. Guglielmo secondo, pag. 119-90. - Cap. XI. Origine delle fazioni Guelfa e Ghibellina in Italia. Bologna, pag. 191-96. - Cap. XII. Arrigo sesto. Ottone quarto. Federigo secondo. Innocenzo terzo. Gregorio nono. Innocenzo quarto. Enzo, pag. 196-226. - Cap. XIII. Fra Giovanni da Vicenza, pag. 227-30. - Cap. XIV. Eccelino ed Alberigo da Romano, pag. 230-49. - Cap. XV. Manfredi. Carlo d'Angiò. Corradino, pag. 249-83. - Cap. XVI. Vespro Siciliano. Pietro d'Aragona vendicatore degli Svevi, pag. 283-313. - Cap. XVII. Caduta delle repubbliche Lombarde, pag. 314-18. - Cap. XVIII. Pisa e il conte Ugolino, pag. 319-27. - Tavole Cronologiche, pag. 328-37. - Serie degl'imperadori e re Tedeschi, pag. 337-38. - Imperadori e re d'Italia, pag. 338. - Papi ed Antipapi da Pipino sino a Lodovico il Bavaro, pag. 339-40. Napoli e Sicilia, pag. 341-42.

Parte II: A chi legge, pag. III-VI. Vita di Dante Alighieri, pag. 1-90. - Note alla vita di Dante, pag. 91-100. - Firenze, Siena, Arezzo, Pistoia, pag. 101-79.

Pauls, J. J. Blüthen aus Jtalien. Lese aus Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Guarini und Filicaja. Mit den gelungensten deutschen Nachbildungen, kurzen Lebensbeschreibungen der Dichter und einigen geschichtlichen und grammatisch-kritischen Anmerkungen. Köln, Rommerskirchen, 1817, in-8 piccolo di 376 pagine.

Paur. Ueber die Quellen zur Lebensgeschichte Dante's Von Dr. *Theodor Paur.* [Separat-Abdruck aus dem XXXIX. Bande des Neuen Lausitzischen Magazins]. Görlitz. Heyn'sche Buchhandlung (E. Remer), 1862, 2 carte non numerate, 57 e 4 pagine in-8 grande. Prezzo marchi 2.

Contiene:

Vorwort, carta 2. - I. Il concetto della biografia. Dante e gli antichi commentatori, pag. 1-8. - II. La biografia di Dante di Giovanni Boccaccio, pag. 9-16. - III. Giovanni e Filippo Villani, Leonardo Bruni, pag. 16-24. - IV. Giannozzo Manetti, Sicco Polentone, Giovan Mario Filelfo, Landino, Vellutello, Daniello,

pag. 24-30. - Ergänzende Anmerkungen, pag. 31-57. - Ergänzungen zu der Abhandlung über die Quellen zur Lebensgeschichte Dante's von Dr. *Theodor Paur*, pag. 1-4.

Paur. Zur Säcularfeier Dante's. - Discorso stampato nel « Neues Lausitzisches Magazin. » Görlitz, 1865. Ristampato nel volume: *Zur Literatur-und Kulturgeschichte.* Leipzig, Leuckart, 1876, in-8, pagina 1-17.

— Immanuel und Dante. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Leipzig, 1871, pag. 423-62.

Piper, Dr. Ferdinand. Ueber das Verhältniss Dante's zum klassischen Alterthum. - Verhandlungen der Philologenversammlung zu Jena. Jena, 1846, in-8, pag. 79-89.

— Dante und seine Theologie. - Evangelischer Kalender. Jahrbuch für 1865. Herausgegeben von *Ferdinand Piper.* XVI. Jahrgang. Berlin, Wiegandt und Grieben 1865, in-8 piccolo, pag. 17-82, con due tavole (silografie).

Contiene:

Einleitung, pag. 17-28. - I. Die Person Dante's, pag. 28-40. - II. Dante als Dichter, pag. 40-54. - Die göttliche Komödie, pag. 55-69. - III. Die Theologie Dante's, pag. 69-82: *a*, Die Grundlehren. 1. Das höchste Gut, pag. 70-73. - 2. Glaube, Liebe, Hoffnung, pag. 73-76. - 3. Die Heilige Schrift und die Vernunft, pag. 76-78. - *b*, Die Streitlehren, pag. 78-79. - 1. Die Reformation an Haupt und Gliedern, pag. 79-80. - 2. Verhältniss zum Papstthum und zum Evangelium, pag. 80-82.

Princigi, C. Discorso preliminare intorno alla Vita e alle Opere di Dante Alighieri. - Nella sua edizione della *Divina Commedia,* Lipsia, 1853, in-8, pag. VI-XXXVI.

Raumer, Karl von. Dante's Leben und Werke. - Geschichte der Pädagogik vom Wiederaufblühen klassischer Studien bis auf unsere Zeit. Zweite Auflage. I. Theil. Stuttgart, Liesching, 1846, in-8 grande, pag. 9-14.

Reumont, Alfred. Beatrice. Aus Dante's Jugendleben. - Italia. Herausgegeben von *Alfred Reumont.* Berlin, Duncker, 1838, in-8, pag. 65-103.

— Dichtergräber. Ravenna, Arquà, Certaldo, Berlin, Duncker. 1846, in-8 piccolo di IV e 87 pagine.

— Dante's Exil. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 375-83.

Reumont, Alfred. Dante's Familie. - Dante-Jahrbuch, vol. II, pag. 331-53.

— Rom in Dante's Zeit. - Dante-Jahrbuch, vol. III, pag. 369-422.

Rieger. Dante. Von *Max Rieger.* [Separat-Abdruck aus « Altes und Neues, » Erbauungsblatt für gebildete evangelische Christen]. Wiesbaden, Niedner, S. A. (1873). in-16 di 82 pagine. Prezzo un marco.

— Dante. Von *Max Rieger.* - Sammlung von Vorträgen für das deutsche Volk, herausgegeben von *W. Frommel* und *Fr. Pfaff.* Volume v. Heidelberg, Winter, 1881, in-8, numero 9 e 10. Quattro carte e pag. 269-336.

Rosenkranz, Karl. Dante Alighieri's Leben und Werke. - Die Poesie und ihre Geschichte. Königsberg, 1855, in-8 grande.

Ruth. Dante. (Sein Leben und seine Werke). - Geschichte der italienischen Poesie. Von Dr. *Emil Ruth.* Ester Theil. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1844, in-8 grande, pagina 344-425. (Ottima biografia).

Sander. Dante Alighieri, der Dichter der Göttlichen Komödie. Vortrag im evangelischen Verein zu Hannover gehalten von *Sander,* Diaconus zu Gronau, Ritter des eisernen Kreuzes II, ecc. Hannover. Carl Meyer, 1872. in-16 di 80 pagine.

— Dante Alighieri als Minnesänger betrachtet. Von *Ferdinand Sander.* - Archiv für Literaturgeschichte, herausgegeben von *Franz Schnorr von Carolsfeld.* Vol. VI. Leipzig, Teubner, 1877, in-8 grande, fasc. 4, pag. 449-86.

Scartazzini. Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke. Von *Joh. And. Scartazzini.* Biel. K. F. Steinheil, 1869, in-8 di XIV e 542 pagine.

— Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke. Von *Joh. Andr. Scartazzini.* Zweite mit Nachträgen versehene Ausgabe. Frankfurt a. M. Literarische Anstalt Rütten und Loening, 1879, in-8 di XIV e 563 pagine. Prezzo (rilegato in tela con dorature) marchi 9.

Indice:

Frontispicio. - Dedicatoria, pag. V. - Jnhalts-Verzeichniss, pag. VII-VIII. Vorwort, pag. VII-IX. - Literaturverzeichniss, pag. XI-XIV. Einleitung, pag. 1-5.

Erstes Buch. Zeitverhältnisse, pag. 6-79. - Cap. I. Kaiserthum und Papstthum, pag. 9-22. - Cap. II. Das Vaterland, pag. 22-28. - Cap. III. Die Vaterstadt,

pag. 29-39. - Cap. IV. Die Sitten, pag. 39-45. - Cap. V. Der Glaube, pag. 46-56. - Cap. VI. Wissenschaften und Künste, pag. 56-67. - Cap. VII. Nationalsprache und Nationalliteratur, pag. 67-79.

Zweites Buch. Jugendleben, pag. 81-147. - Cap. I. Biographische Quellen und Bearbeitungen, pag. 83-91. - Cap. II. Die Vorfahren, pag. 91-98. - Cap. III. Vorzeichen und Geburt, pag. 99-107. - Cap. IV. Die Erziehung, pag. 107-117. - Cap. V. Frühligsliebe, pag. 117-30. - Cap. VI. Freundschaften, pag. 130-40. - Cap. VII. Der doppelte Schmerz, pag. 140-47.

Drittes Buch. Der Bürger und Staatsmann, pag. 149-214. - Cap. I. Tröstungen, pag. 151-156. - Cap. II. Die Familie, 157-63. - Cap. III. Waffenthaten, pag. 164-71. - Cap. IV. Staatsdienste, pag. 172-79. - Cap. V. Das Priorat, pag. 180-92. - Cap. VI. Die Katastrophe, pag. 193-206. - Cap. VII. Ein Unglücksschlag, pag. 206-14.

Viertes Buch. Jnnere Entwicklungsgeschichte, pag. 215-77. - Cap. I. Das Paradies der Jugend, pag. 217-26. Cap. II. Die Krisis, pag. 226-31. - Cap. III. Die Untreue, pag. 232-44. - Cap. IV. Jnnere Kämpfe, pag. 245-51. - Cap. V. Die Rückkehr, pag. 252-62. - Cap. VI. Der neue Standpunct, pag. 263-70. - Cap. VII. Der politische Uebertritt, pag. 271-77.

Fünftes Buch. Der Dichter und der Forscher, pag. 279-354. - Cap. I. Lyrische Dichtungen, pag. 281-91. - Cap. II. Das neue Leben, pag. 292-303. - Cap. III. Ein politisches Buch, pag. 304-16. - Cap. IV. Eine philologische Arbeit, pag. 317-25. - Cap. V. Das Denkmal der zweiten Liebe, pag. 325-37. - Cap. VI. Der Briefwechsel, pag. 337-49. - Cap. VII. Eine naturwissenschaftliche Abhandlung, pag. 349-54.

Sechstes Buch. Der Verbannte, pag. 355-445. - Cap. I. Hoffnungssterne, pag. 357-72. - Cap. II. Wanderungen, pag. 372-84. Cap. III. Neue Hoffnungen und neue Enttäuschungen, pag. 384-400. - Cap. IV. Neue Wanderungen, pagina 401-15. - Cap. V. Die verschmähte Gnade, pag. 416-22. - Cap. VI. Lebensabend und Heimgang, pag. 423-35. - Cap. VII. Das Charakterbild, pag. 435-45.

Siebentes Buch. Das ewige Denkmal, pag. 447-539. - Cap. I. Die Entstehungszeit, pag. 449-57. - Cap. II. Die äussere Ansicht, pag. 458-72. - Cap. III. Der Grundgedanke, pag. 472-87. - Cap. IV. Die Geheimnisse des Eingangs, pag. 488-506. - Cap. V. Die geistige Wanderung, pag. 507-21. - Cap. VI. Der bleibende Werth, pag. 522-30. - Cap. VII. Die Arbeit der Nachkommen, pagina 531-39.

Nachträge, pag. 541-63.

Scartazzini. Zu Dante's innerer Entwickelungsgeschichte. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 1-39.

— Dante Alighieri. (Leben und Werke). - Conversations-Lexicon. Allgemeine deutsche Real-Encyklopädie. Zwölfte umgearbeitete verbesserte und vermehrte Auflage. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1876, in-8 grande. Vol. V. pag. 227-30.

— Gemma Donati. - Rivista internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze, Lettere Arti. Anno 1876-77. Firenze,

tipografia della Gazzetta d'Italia, 1877, in-4 a due colonne, numero 3, pag. 65-71.

Scartazzini. Gemma Donati. Replica. - Ivi, num. 6, pag. 166-73.

— Zu Dante's Seelengeschichte; auf Grund seiner eigenen Geständnisse auf der Höhe des Reinigungsberges. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, Vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 143-237.

— Die Frau eines grossen Dichters. - Die Gegenwart. Wochenschrift für Literatur, Kunst und öffentliches Leben. Herausgegeben von *Paul Lindau.* Vol. XV. Berlin, Stilke, 1877, in-4 grande a due colonne; num. 8, pag. 121-23; num. 9, pag. 135-38.

— La Gemma di Dante. - Nuova Rivista Internazionale. Periodico di Lettere, Scienze ed Arti, compilato da *C. V. Giusti,* professore *G. Rigutini,* Dr. *G. A. Scartazzini.* Anno primo. Firenze, tipografia del Vocabolario, 1880, in-8, num. 1, pag. 26-35; numero 3, pag. 165-83.

— Dante's Abstammung und Adel. - Wann wurde Dante geboren? - Dante's geistige Entwicklung. - Abhandlungen über Dante Alighieri. Frankfurt, 1880. (Vedi sopra, A, §. 1).

Scheffer-Boichorst. Aus Dante's Verbannung. Literarhistorische Studien von *Paul Scheffer-Boichorst.* Strassburg. Verlag von Karl J. Truebner, 1882, in-8 di VIII e 254 pagine.

Di questo lavoro parleremo nell'Appendice. Qui aggiungiamo l'indice delle materie contenute nel volume.

Titolo e dedica. - Vorwort, pag. V-VI. - Inhaltsverzeichniss, pag. VII-VIII.

I. *Die letzten Jahre des Dichters,* pag. 1-102.

§ 1. *Wünsche, Sorgen und Trost.* - Dante's Friedensbedürfniss, pag. 3-4. - Sehnsucht nach Florenz, pag. 5-7. - Armuth und Verkennung, pag. 7-9. - Selbstbewusstsein und Ruhmsucht, pag. 9-12. - Bewunderung und Tadel der Zeitgenossen, pag. 12-16. Drang nach Wahrheit und Freude an der Forschung, pagina 16-18. - Liebe, pag. 18-21.

§ 2. *Dante und die Herren von Polenta.* - Geschichte des Hauses Polenta, pag. 22-27. - Die Polenta als sehr gemässigte Welfen, pag. 27-28. - Dante's Beziehungen zu Ravennater Familien und zu Angehörigen der Polenta, pag. 28-29. - Guido Novello da Polenta, pagina 30-32. - Dante und Guido, pag. 33-35. - Guido's Sorge für Dante, pag. 35-37.

§ 3. *Das Leben in Ravenna.* - Die Lehrthätigkeit, pag. 38-40. - Schüler und Freunde: Piero Giardini, Dino Perini, Fiduccio de'Milotti, Meghino Mezzani, pag. 40-44. - Die Söhne Pietro und Jacopo. pag. 44-48. - Die Tochter Beatrix, pag. 49. - Ein Gegner, pag. 50-51. - Sage über einen Streit mit den Minoriten, pag. 51. - Pietro Allaghieri im Conflikt mit der Kirche und die Ravennater Gesinnungsgenossen, pag. 51-53.

§ 4. *Correspondenzen und Reisen, politische und literarische Thätigkeit.* – Giovanni del Virgilio und die Eklogen, pag. 54-60. - Cecco d'Ascoli und sein Gedicht l'Acerba mit Rücksicht auf Dante, pag. 60-67. - Cecco's Bewunderer und Schmäher, pag. 67-69. - Dante's Sendung nach Venedig und seine Stellung zum Lateinischen, pag. 69-74. - Uguccio della Faggiuola und die Reise nach Lucca, pag. 74-77. - Dante und die bevorstehende Neuwahl eines Papstes, pag. 77-86. - Hoffnung auf Zurückberufung, Scheitern derselben, der Brief an den Freund, pag. 87-90. Dante und Cangrande von Verona, pag. 90-96. - Das Buch über die Monarchie, pag. 96-99. - Zweiter Besuch in Verona und die Untersuchung über das Verhältniss des Wassers zum Lande, pag. 99-100. - Schluss, pag. 100-102.

II. *Die Abfassungszeit der Monarchie.* - Vorbemerkung über den Stand der Frage, pag. 105-6. - § 1. Vor Dante's Verbannung? pag. 106-17. - § 2. Während des Römerzuges Heinrichs VII? pag. 117-21. - § 3. Aus Dante's letzten Lebensjahren, pag. 121-38.

III. *Der Brief an Cangrande della Scala*, pag. 139-148.

IV. Eine Frage der Echtheit und der Chronologie. - Der Brief an Guido da Polenta, pag. 151-52. - § 1. Hat Doni den Brief gefälscht? pag. 152-58. - § 2. Alte und neue Gründe gegen die Echtheit, pag. 158-74. - § 3. Momente zu Gunsten des Briefes, pag. 174-79. - § 4. Die Ueberlieferung vom Anfang und von der Dauer des Ravennater Aufenthaltes. pag. 179-90.

V. *Boccaccio's Vita di Dante.* - § 1. Die beiden Bearbeitungen, pag. 193-201. - § 2. Die Tendenz der zweiten Auflage, pag. 202-3. - § 3. Die Abfassungszeit beider Auflagen, pag. 203-7. - § 4. Die Prüfung dar Glaubwürdigkeit: 1. Verwerthung der Quellen, pag. 208-11. - 2. Der sinnliche Zug, pag. 211-19. - 3. Die Verurtheilung wegen Haeresie, pag. 220-23. - 4. Massstab für eine gerechte Beurtheilung, pag. 223-26.

VI. *Der Brief des Bruders Hilarius*, pag. 227-45. - Zusatz I: Der lateinische Anfang des *Inferno*, pag. 246-48. - Zusatz II: Die Zeit der Pariser Studien, pag. 249-52. - Nachträge und Berichtigungen, pag. 253-54.

Schlegel, Friedrich von. Dante, Petrarca und Boccaz. - Geschichte der Alten und neuen Literatur. Wien, Schamburg, 1815, in-8, volume II, pag. 3-38. Ristampato in: Friedrich von Schlegel's Werke, vol. II. Wien, Mayer, 1822, in-8, pag. 7-38.

Schlosser. Italienische Bildung im Anfang des XIV Jahrhunderts. Dante Alighieri's Leben und Werke. - *Fr. Chr. Schlosser's* Weltgeschichte für das deutsche Volk. Zweite Ausgabe. Mit Zugrundelegung der Bearbeitung von Dr. *G. L. Kriegk* besorgt von Dr. *Oscar Jäger* und prof. Dr. *Th. Creizenach.* Mit der Fortsetzung bis auf die Gegenwart, vol. VI. Oberhausen und Leipzig, Ad. Spaarmann, 1872, in-8 pagine 465-78. (Trovasi pure nelle altre edizioni dell'opera).

Schreiber, Wilhelm. Die politischen und religiösen Doctrinen unter Ludwig dem Baiern. Landshut, 1858, in 8.

Di questo lavoro, uno dei pochi che non possediamo, il *Reumont* (Bibl. pagina 247 e seg). dà il seguente ragguaglio: « Dissertazione la quale espone le

varie opinioni del XIV secolo intorno alla questione dei confini della autorità pontificia e delle relazioni tra l'impero e il pontificato, tenendo a confronto quattro autori principalissimi, cioè *Dante Alighieri*, espositore della morale nella *Divina Commedia*, espositore della politica nella Monarchia, e sostenitore dell'idea di una Monarchia universale di cui la Bibbia e la Storia gli offrono le fondamenta. Marsilio di Padova, 1328, seguace, nelle sue opinioni politiche, di Aristotele, propugnatore della somma potestà del concilio da convocarsi dall'autorità laica, scrittore cui l'amore dell'armonia tra chiesa e impero procacciò il nome di *defensor pacis*. Lupoldo di Bebenburg vescovo di Bamberga († 1362) il cui esame storico legale del diritto dell'Imperatore esclude la necessità assoluta della *translatio imperii* per parte del pontefice, già da Marsilio dichiarata atto di assenso formale senza facoltà di denegazione o di deposizione. Guglielmo d'Occam († 1347), l'avvocato dell'Imp. Lodovico nella contesa con Giovanni XXII, contro cui scrisse il notissimo *Compendium errorum*. L'opposizione politica contro alla estensione della pontificia autorità nel senso del medio evo, nuovamente propugnata dai pontefici Avignonesi, e malgrado dei contrasti gravi, cui essa andò incontro al tempo di Bonifazio VIII, risulta maggiormente dal conciso esame delle idee dei predetti scrittori. »

[***Schündelen?***] Dante am Arno und am Rheine. - Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland, redigirt von *Edm. Jörg* und *Franz Binder*. München, literarisch-artistische Anstalt, 1866, in-8 grande, pag. 33-61 e 109-27.

Stahr, Adolph. Ueber Dante. - Kölnische Zeitung, 20 e 21 maggio 1863.

Streckfuss, Karl. Dante, sein Leben und seine Schriften. - Accurato lavoro biografico-letterario che forma l'introduzione della sua traduzione della *Divina Commedia;* 2ª edizione, Halle, 1834, pag. 1-36. - 3ª edizione, Halle, 1840, in-4, pag. 9-36. - Ottava ristampa della 3ª ediz. Brunsovico, 1867, in-8 picc. pag. 1-27.

Szécsen. Dante. - Essays von *Anton Grafen Szécsen*. Aus dem Ungarischen übersetzt. Wien, Gerold's Sohn. 1879, in-8, pag. 75-104.

Thaulow. Rede zur Feier des 600 jährigen Geburtstages von Dante Alighieri an der Christian-Albrechts-Universität gehalten am 27 mai 1865 von *Gustav Thaulow*. Kiel, Druck von Mohr, 1865, in-4, di 16 pagine.

Treitz. Studien zu Dante von Professor Dr. *W. Treitz* in Marburg. Originalhandschrift aus dessen Nachlasse, 1865-69. Codice cartaceo asservato nella Biblioteca dantesca del *Filalete* a Dresda, di 305 carte in-4.

Contiene:

Ueber Dante's Leben und Werke, fol. 1-53 e 75-77. - Ueber den Veltro des Dante und den Brief des Ilario, fol. 54-67 e 73-74.

Voigt. Dante Alighieri und das Alterthum. Seine Stellung zur lateinischen Sprache. Dante und die Idee des Nachruhms. - Dante als Laie. - Dante und Cicero's Schriften. - Dante als Individualität. - Dante's Schätzung bei den Späteren.

Cont. in: Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus. Von *Georg Voigt.* Zweite umgearbeitete Auflage. Vol. II, in-8. Berlino, G. Reimer, 1880-81. Vol. I, pag. 11-16, 38, 117-20, 131, 384-94 ecc.

Wagner, Adolf. Dante Alighieri. - Zwei Epochen der modernen Poesie in Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller und Wieland dargestellt. Lipsia, 1806, in-8, pag. 8-42.

— Saggio sopra Dante Alighieri. - Il Parnasso italiano ovvero: i quattro Poeti celeberrimi italiani, ecc. Lipsia, Ernesto Fleischer, 1826, in-4 a due colonne, pag. I-XXIII. (Dante e il suo secolo, pagina III-IX. - La *Divina Commedia,* pag. IX-XVI. - Osservazioni intorno al tempo in cui probabilmente sia stata dettata la *Divina Commedia,* alla lingua, alla verseggiatura, al testo, ed alla di lui critica, pag. XVI-XXIII).

Weber, Georg. Dante Alighieri. - Das Neue Leben. - Das Jubeljahr in Rom. 1300. - Dante's Gesandschaft und Verbannung. - Das Gastmahl. - Von der Volkssprache. - Dante's Politik. - Die Schrift von der Monarchie. - Dante nach Heinrichs VII. Tod. - Dante's Ausgang. - Die Göttliche Komödie. - Wirkung der Dante'schen Poesie.

Cont. in: Allgemeine Weltgeschichte mit besonderer Berücksichtigung des Geistes und Culturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für di gebildeten Stände bearbeitet von Dr. *Georg Weber,* Professor und Schul-Director in Heidelberg. Vol. VII. (E sotto il titolo: Geschichte des Mittelalters mit besonderer Berücksichtigung des Geistes-und Culturlebens der Völker von Dr. *Georg Weber.* III. Theil). Leipzig, Engelmann, 1868, in-8 grande, pag. 864-71.

Wegele, Franz Xaver. Dante's Leben und Werke. Kulturgeschichtlich dargestellt von *Franz X. Wegele.* Jena, Mauke, 1852, in-8 di VIII e 463 pagine.

— Dante Alighieri's Leben und Werke. Von Dr. *Franz Wegele,* Professor der Geschichte zu Würzburg. Zweite, vermehrte und verbesserte Auflage. Mit Dante's Bildniss nach Giotto. Jena, Druck

und Verlag von Friedrich Mauke, 1865, in-8 di XVI e 604 pagine con una tavola. Prezzo marchi 5.

Wegele, *Franz Xaver.* Dante Alighieri's Leben und Werke. Im Zusammenhange dargestellt von Dr. *Franz X. Wegele,* Prof. der Geschichte zu Würzburg. Dritte theilweise veränderte und vermehrte Auflage. Mit einer Abbildung des Dante-Denkmals zu Florenz. Jena, Verlag von Gustav Fischer (vormals Friedrich Mauke), 1879, in-8 grande di XIV e 629 pagine con una tavola (fotografia). Prezzo marchi 12.

Indice (si cita sulla 3ª edizione, in parentesi sulla 2ª):

Doppio frontispicio e tavola. - Dedicatoria, pagina V. - Vorwort, pag. VII-XI (VII-XIV). - Jnhaltsverzeichniss, pag. XIII-XIV, (XV-XVI).

I. *Einleitung.* Die Begründung einer italienischen Nationalität und Literatur, pag. 1-55 (1-52).

II. *Dante's Leben und kleinere Werke* (mit Ausnahme der Monarchia). - 1. Von den ersten Anfängen bis zu Dante's Eintritt in die Regierung von Florenz, 1265-1300, pag. 56-107 (53-104). - 2. Das Neue Leben, pag. 107-33 (105-19). - 3. Dante's Leben von seinem Eintritt in die Regierung von Florenz bis zu seiner Verbannung, pag. 133-67 (120-48). - 4. Dante's Leben in der Verbannung bis zu dem Römerzuge Kaiser Heinrich VII, pag. 167-93 (148-75). - 5. Das Gastmahl. *Il Convito,* pagina 194-210 (176-93). - 6. Dante's Leben in der Zeit des Römerzuges Kaiser Heinrich VII, pag. 211-54 (194-236). - 7. Dante's Leben von dem Tode Kaiser Heinrich VII, bis zu seinem dauernden Weggange aus Toscana, 1313-1316, pag. 255-77 (237-60). - 8. Das Buch über die Volkssprache, pag. 277-95 (261-79). - 9. Dante's letzte Lebensjahre, 1317-1321, pag. 295-310 (280-94).

III. *Dante's Politik.* Das Buch de Monarchia, pag. 311-86, (294-351).

IV. *Die Göttliche Komödie.* 1. Die Zeit der Abfassung, die Form, der Name und der Grundgedanke des Gedichts, pag. 387-418 (352-75). - 2. Die Kosmologie der Göttlichen Komödie, pag. 410-22 (376-89). - 3. Die Allegorieen der beiden ersten Gesänge, pag. 423-85 (390-453). - 4. Construction, Eintheilung und Apparat der drei Reiche. Cato. Wesen und Prinzip der Strafe, Bussen und Seligkeit, pag. 486-512 (454-82). - 5. Die Wanderung. Virgil. Statius. Beatrice. Das irdische Paradies, pagina 513-38 (483-507). - 6. Die Auswahl der Personen, pagina 538-54 (508-24), - 7. Die Anschauungen der Göttlichen Komödie über die universale italienische und florentinische Geschichte. Dante und das Nationalitätsprinzip, pag. 554-75 (525-45). - 8. Das reformatorische Element der Göttlichen Komödie. Dante's Katholizität, pag. 575-96 (546-68). - 9. Dante als Erwecker der römischen Literatur und als Historiker. Die Stellung der Göttlichen Komödie in der allgemeinen Literaturgeschichte. Das encyklopädische Element des Gedichtes. Schluss, pag. 596-613 (569-85).

Anhang I. Dante's Verurtheilungsdecret vom 27 Januar 1302, pag. 614-18 (588-92). - *Anhang II.* Regesten Dante's, pag. 618-21 (593-96). - Nachtrag, pag. 622. Register, pag. 623-29 (597-604). Nella seconda edizione c'è un'appendice: *Villani und Dino Compagni.* pag. 586-87, che manca nella terza.

Wegele, Franz Xaver. Die Beziehungen der Wettiner zu den Ghibellinen Italiens in der Zeit Dante's. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I, pag. 21-34.

Welcker, H. Der Schädel Dantes. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 35-56.

Wismayr, Joseph. Dante Alighieri nach seinem Leben und litterarischen Wirken. - Pantheon Italiens, enthaltend Biographien der ausgezeichnetsten Italiener nebst deren Bildnissen. Historisch-kritisch bearbeitet von *Joseph Wismayr.* Vol I, parte I. München, im Verlage von Mayr zu Salzburg, 1815, in-4 di VIII e 56 pagine.

Witte, Karl. Die Generalversammlung der deutschen Dante-Gesellschaft. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1867,in-4 grande a due colonne; num. 286, pag. 4577-78.

— Die Todtenmaske, das Florentiner Frescobildniss und die Kiste des Frate Santi. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, volume I. Lipsia, 1867, pag. 57-71. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 32-42 sotto il titolo: Dante's Gebeine in Ravenna.

— Vermuthungen über Dante Geburtstag. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 145-48. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pagina 28-31.

— Dante's Familienname. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 149-68. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 22-27.

— Rede zur Eröffnung der Dante-Gesellschaft gehalten in Dresden am 14 september 1865. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 1-8.

— Un dubbio relativo a Gemma Donati. - Rivista Internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze-Lettere-Arti. Vol. I, Firenze, 1876, in-4 a due colonne; num. 1, pag. 6-8.

— Gemma Donati. Replica. - Ivi, num. 4, pag. 97-99. - Questi due articoli nuovamente elaborati, « Dante-Forschungen, » II, 48-86. Quest'ultimo lavoro contiene i seguenti paragrafi:

I. Occasione di questo articolo, pag. 48. - II. La Vita di Dante del Boccaccio, pag. 48-49. - III. Doppio carattere de'racconti del Boccaccio, pag. 49-50. - IV. Errori cronologici del Boccaccio, pag. 50-51. - V. Finzioni per adornamento di fatti veri, pag. 51. - VI. Ritrovamento de'primi sette canti della *Divina Commedia,* pag. 51-53. - VII. Gli ultimi tredici canti, pag 53-54. - VIII. Era storia

o romanzo quel che voleva scrivere il Boccaccio? pag. 54. - IX. Fanatismo Ghibellino attribuito a Dante, pag. 55. - X. Sorgenti delle notizie riferite dal Boccaccio, pag. 55-57. - XI. Primo passo. Matrimonio di Dante con Gemma Donati, pag. 58-59. - XII. Secondo passo. Separazione di fatto tra i due consorti, pagina 59-60. - XIII. Congruenze a rilevarsi da questi due passi. 1. Matrimonio contratto senza amore, pag. 60-62. - XIV. 2. Nel corso del matrimonio separazione continua de' consorti, pag. 63-65. - XV. Se questa narrazione del Boccaccio sia degna di fede, pag. 65-67. - XVI. Terzo passo. Giudizio sul carattere della Gemma, pag. 67-69. - XVII. Silenzio di Dante sulla Gemma, 69-70. - XVIII. Nino Visconti inveisce contro le donne, pag. 70-71. - XIX. Interpretazione dello *Scartazzini*, pag. 72-73. - XX. Forese Donati dice Dante correo delle sue trasgressioni, pag. 73-75. - XXI. Interpretazioni dello *Scartazzini*, pag. 75-76. - XXII. Obiezioni contro questo modo d'intendere le parole di Dante, pag. 76-79 - XXIII. Conclusioni da inferirsi da questa vita comune di Dante e di Forese, pag. 79-80. - XXIV. La Barbagia, pag. 81-84. - XXV. Conclusione, pag. 84. - Poscritta, pag. 85-86.

Forma un' appendice a questo lavoro l' altro che sotto il titolo: « Doppio testo della Vita di Dante del Boccaccio, » segue immediatamente ad esso nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 87-120.

Contiene i paragrafi seguenti:

I. Osservazione preliminare, pag. 87-88. - II. Testi a penna, pag. 88-90. - III. Edizioni del testo intero, pag. 90-101. - IV. Edizioni del Compendio, pagina 101-2. - V. Differenza dei due testi della Vita di Dante, pag. 102-3. - VI. Parafrasi ed abbreviamenti, pag. 163-105. - VII. Omissioni per ragione particolare, pag. 105-106. - VIII. Giunte e mutazioni, pag. 106-112. - IX. Congetture sulla persona dell'epitomatore, pag. 112-113. - X. Boccaccio? pag. 113-117. - XI. Giovanni da Serravalle? pag. 117-118. - XII. Conclusione, pag. 118-120.

Witte, Karl. Dante Alighieri. - Real-Encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche. Unter Mitwirkung vieler protestantischer Theologen und Gelehrten in zweiter durchgängig verbesserter und vermehrter Auflage herausgegeben von *J. J. Herzog* und *G. L. Plitt.* Vol. III. Leipzig, Hinrichs, 1878, in-8 grande, pag. 485-95. (È l'articolo enciclopedico del *Goeschel*, riveduto e corretto).

— Der Plan von Florenz um das Jahr 1300. - Dante-Forschungen, II, pag. 1-21, con una tavola in-4. Si divide nei paragrafi seguenti:

I. Vorbemerkung, pag. 1-2. - II. Der Plan in Philalethes' Uebersetzung der *Divina Commedia*, pag. 2-4. - III. Wohnung der Alighieri, pag. 4-5. - IV. Der Plan der Giunio Carbone, pag. 5-8. - V. Der hier vorliegende Plan, pag. 8. - VI. Der angeblich älteste Mauerkreis und die Zerstörung durch Totilas, pag. 8-11. VII. Giov. Villani's Angaben über den alten Mauerkreis, pag. 11-14. - VIII. Florentia quadrata, pag. 14-17. - IX. Der Mauerring des elften Jahrhunderts, pag. 17-19. - Erklärung der auf dem Plan befindlichen Zeichen: 1. Kirchen und Plätze; 2. Weltliche, Privat-und öffentliche Gebäude, pag. 20-21.

Witte, Karl. Dante und die Grafen Guidi. - Dante-Forschungen, II, pagina 194-236.

Contiene:

Vorbemerkungen, pag. 194-97. - Aeltere Zeit bis zur Scheidung der vier Linien, pag. 198-202. - Spaltung in vier Linien, pag. 202-3. - Die Linie von Porciano, pag. 203-6. - Die Linie von Romena nach Passerini, pag. 207. - Die Linie von Romena nach Troya, pag. 208-9. - Die zwei Stammbäume für Aghinolfo's Enkel, pag. 209-11. - Spätere Schicksale der Brüder. 1. Alessandro von Romena, pag. 211-14. - 2. Aghinolfo, pag. 214-15. - 3. Ildebrandino und Guido, pag. 215. - Maestro Adamo und die Münzfälschung, pag. 216-17. - Dante's anscheinende Jmpietät, pag. 217-19. - Todeschini's Lösungsversuch, pag. 219-20. - Carlo Troya's Versuch, pag. 220-21. - Todeschini's Gegengründe, pag. 221-22. - Passerini's und Wüstenfelds's Einwürfe, pagina 223-24. - Aghinolfo degli Uberti, ein Neffe Alessandro's, pag. 224-25. - Ergebniss, pag. 225-27. - Todeszeit des Uberto da Romena, pag. 227. - Linie von Bagno und Battifolle, pagina 228-36. - Linie von Dovadola, pag. 230-35. - Nachtrag, pag. 235-36.

— Neue und neu festgestellte Daten zu Dante's Lebensgeschichte. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1880, in-4 grande a due colonne; num. 15, pag. 208-10, num. 16, pag. 227-28.

— War Dante adeliger Herkunft? - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1881, in-4, ecc., num. 140, pag. 2049-51; num. 141, pag. 2066-68; num. 142, pag. 2082-84.

Wolff. Dante Alighieri. - Die Italienische National-Literatur in ihrer geschichtlichen Entwickelung vom XIII. bis zum XIX. Jahrhundert; nebst den Lebens-und Charakterbildern ihrer classischen Schriftsteller und ausgewählten Proben aus den Werken derselben in deutscher Uebertragung. (E sotto il titolo: Die Classiker aller Zeiten und Nationen. Geschichte ihres Lebens, erläuternde Charakteristik ihrer Schriften und auserlesene Stellen aus ihren Meisterwerken. I. Theil). Herausgegeben von *Adolf Wolff*. Berlin, Hempel, 1860, in-8 grandissimo, pag. 16-69.

Contiene:

2. Dante's Leben, pag. 16-25, con due ritratti. - 2. Dante's Schriften, pagina 26-40, con una silografia. - 3. Auswahl aus Dante's Dichtungen, pag. 40-65. - *a*, Aus dem Neuen Leben, pag. 41-43. - *b*, Aus den lyrischen Gedichten, pagina 43-46. - *c*, Aus der Göttlichen Komödie, pag. 46-65. - 4. Dante's Biographen, Commentatoren und die Uebersetzer seiner Werke, pag. 65-69.

Zamboni. Gli Ezzelini, Dante e gli Schiavi; ossia Roma e la servitù personale domestica. Studj storici e letterari di *Filippo Zamboni*. Con documenti inediti. Seconda pubblicazione aumentata.

Vienna, presso il figlio di Carlo Gerold, 1870, in-8 di 1 carta non numerata, pag. x e 73-292. Prezzo 3 marchi.

La prima edizione venne in luce nel 1865 presso il Molini a Firenze.

§ II. - Lavori poetici e fantastici.

Bodmer, Joh. Jacob. Der Hungerthurm in Pisa. Chur und Lindau, 1769, in-8.

Boehlendorf. Ugolino Gherardesca, ein Trauerspiel. Dresden. Gerlach, 1801, in-8 di 188 pagine.

Bon-Brenzoni, Catterina. Dante e Beatrice. - Album poetico illustrato, ossia raccolta varia di Poesie Italiane, compilato da *G. Bonifaccio.* Stuttgart, Paul Neff. S. A. (1870), in-8 piccolo, pag. 1-26.

Gerstenberg, Heinrich Wilhelm von. Ugolino, eine Tragoedie in fünf Aufzügen. Hamburg und Bremen, 1768, in-4.

Goethe. Ragguaglio della tragedia « Ugolino » del *Boehlendorf.* - Goethe's sämmtliche Werke in sechs Bänden. Stuttgart, Cotta, 1863, in-4, vol. v, pag. 564-65.

Graul, Carl. An Dante. Terzine. Nella sua traduzione dell'*Inferno* (cfr. B. Cap. II, § 4). Lipsia, 1843, in-8, pag. v-vi.

Hoffinger, Josefa von. Vor Dante's Bild. - Zur Weihnacht in Dante's Jubeljahr. - Dante's Gattin. - Kronen aus Italiens Dichterwalde. Halle, Barthel, 1868, in-16, pag. 185-90. (Cfr. A. § 1).

Kannegiesser, Karl Ludwig. Zu Dante's Leben und Göttlicher Komödie. - Terzinen, Breslau, Freund, 1842, in-16, pagina 1-47 e 84-93.

Köhler, Ludwig. Dante. Historisch-romantische Novelle. - Abend-Zeitung, redigirt von *C. G. Th. Winkler (Th. Hell).* Dresden und Leipzig, Arnold, 1839, in-4, num. 68, pag. 269-71; num. 69, pagina 273-75; num. 70, pag. 277-79; num. 71, pag. 281-83; numero 72, pag. 285-86; num. 73, pag. 289-90; num. 74, pag. 293-95, num. 75, pag. 297-99; num. 76, pag. 301-3; num. 77, pag. 306-7; num. 78, pag. 309-11; num. 79, pag. 314-15.

Kollmann, Ignaz. Dante. Ein dramatisches Gedicht in fünf Aufzügen. Gedichtet im Jahre 1826. Grätz, Greiner, 1826, in-8 di pag. 148.

Krafft, Karl. An Dante. Sonetto. - Nella sua traduzione delle poesie liriche di Dante. Regensburg, 1859, in-16, pag. III. (Cfr. B. Cap. III, § 2).

Lindner, Albert. Dante Alighieri. Dramatisches Gedicht in drei Abtheilungen. Jena, Mauke, 1855, in-16 di 118 pagine.

Notter, Friedrich. Dante. Ein Romanzen-Kranz. Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 grande a due colonne, di 104 e VIII pagine. (Forma la seconda parte del volume del *Notter* intitolato: « Dante Alighieri) » (cfr. B. Cap. I. § 1).

Contiene i componimenti poetici che qui si registrano:

An die Leser. - I. Dante's Wort (Mai 1837), pag. 2-5. - II. Rechtfertigung (März 1861), pag. 5-10. - I. Buondelmonte's Wortbruch, pag. 11-12. - II. Guelfen und Ghibellinen, pag. 12-13. - III. Schlacht bei Montaperti, pag. 13-14. - IV. Farinata, pag. 14-15. - V. Manfreds Sturz, pag. 15-17. - VI. Dante's Geburt, pag. 17-18. - VII. Der Ghibellinen zweite Flucht, pag. 18. - VIII. Konradin in Rom, pag. 19-20. - IX. Konradin gefangen, pag. 20-1. - X. Konradins Verurtheilung, pag. 21-2. - XI. Konradins Tod, pag. 22-3. - XII. Der Tag in Cremona, pag. 23-4. - XIII. Dante in der Knabenschule, pag. 24. - XIV. Dante, neunjährig, erblickt Beatricen zum erstenmal, pag. 24-5. - XV. Jenes Blickes Wirken, pag. 25. - XVI. Versöhung der Ghibellinen und Guelfen in Florenz, pag. 26. - XVII. Dante in Brunetto Latini's Lehre, pag. 26-7. - XVIII. Sicilische Vesper, pag. 27-9. - XIX, Feste der wiedervereinigten Florentiner, pag. 29-30. - XX. Beatricens erster Gruss, pag. 30-1. - XXI. - Freundschaftsbund mit Cavalcante, pag. 31. - XXII. Dante's Zeugniss von Beatricens Gruss, pag. 32. - XXIII. Der falsche Schein, pag. 33. - XXIV. Beatrice versagt Dante'n ihren Gruss, pag. 34. - XXV. Das Gastmahl, pag. 34-5. - XXVI. Das Lied von Beatricen, pag. 35-6, - XXVII. Das Haus der Polenta's, pag. 37-8. - XXVIII. Amor als Pilger, pagina 38-9. - XXIX. Ugolino's Hungertod, pag. 39-41. - XXX. Francesca's Vermählung, pag. 41-2. - XXXI. Francesca und Polo, pag. 42-3. - XXXII. Francesca und Polo's Tod, pag. 43-44. - XXXIII. Dante an Guido Cavalcante, pagina 44-5. - XXXIV. Dante's Traum, pag. 45-6. - XXXV. Beatrice und Johanna, pag. 46. - XXXVI. Das angefangene Lied, pag. 47. - XXXVII. - Ein Begräbniss, pag. 47-8. - XXXVIII. Die Tochter der Thränen, pag. 48-9. - XXXIX. Der Gürtel, pag. 50. - XL. Der Martyrkranz, pag 51-1. - XLI. Giano della Bella, pag. 52-3. - XLII. Die bleiche Jungfrau, pag. 53-4. - XLIII. Nächtlicher Gang, pag. 54-5. - XLIV. Entscheidung, pag. 56. - XLV. Ein Geheimniss, pag. 56-7. - XLVI. Die Verlobung, pag. 57-8. - XLVII. Der falsche Weg, pag. 58-9. - XLVIII. Giotto und Casella, pag. 59-60. - XLIX. Sordello und Cunizza, pag. 60-63. - L. Virgil, pag. 64. - LI. Dante im Dienst der Republik Florenz, pag. 64-5. - LII. Trost in Schmerzen, pag. 65. - LIII. Karl Martell, pag. 66. - LIV. Dante

zum Gesandten an König Philipp gewählt, pag. 67. - LV. Dante in Frankreich, pag. 67-9. - LVI. Sturz Giano's della Bella, pag. 70-1. - LVII. Sieg des Volkes, pag. 71. - LVIII. Dante's Austritt aus der Adelsgenossenschaft, pag. 72. - LIX. Stimmen aus der Tiefe, pag. 73. - LX. Das aufgeschlossene Jenseits, pag. 73-4. - LXI. Ritter Hugo, pag. 74-5. - LXII. Einkehr in's eigene Selbst, pag. 75. - LXIII. Gott und die Seele, pag. 76-7. - LXIV. Dichterruf, pag. 77. - LXV. Die Schwarzen und die Weissen, pag. 77-9. - LXVI. Guido Cavalcante und Corso de' Donati, pag. 79. - LXVII. Liebesruf, pag. 79-80. - LXVIII. Offener Kampf, pag. 80-1. - LXIX. Dante's Klage, pag. 81-2. - LXX. Caesar, pag. 83. - LXXI. Dante's Gesandschaft nach Rom, pag. 84-5. - LXXII. Dante in Rom, pag. 85-6. - LXXIII. Die Kirche, pag. 86-7. - LXXIV. Dante an Beatricen, pag. 87-8. - LXXV. Das Minnelied, pag. 88-9. - LXXVI. Wegwurf des Gürtels, pag. 89-90. - LXXVII. Virgil, pag. 90-1. - LXXVIII. Deutschland und Italien, pag. 91-2. - LXXIX. Salvani's That, pag. 92-3. - LXXX. Verzückung, pag. 93-4. - LXXXI. Die heilige Zahl, pagina 94. - LXXXII. Sanct Johannes Taufstein, pag. 95. - LXXXIII. Dante als Prior, pag. 96-7. - LXXXIV. Das neue Leben, pag. 97. - LXXXV. Cavalcante's Tod. pag. 98. - LXXXVI. Dante's abermalige Gesandschaft, pag. 99. - LXXXVII. Dante in Rom, pag. 100. - LXXXVIII. Karls Zug nach Florenz, pag. 100-1. - LXXXIX. Der Schwur, pag. 101. - XC. Karl in Florenz, pag. 102-3. - XCI. Dante's Verbannung, pag. 103-4. - Bemerkungen, pag. I-VII.

Raab, Franz. Ein Maitag. Ein Gedicht zur Feier des sechshundertsten Geburtstages Dante's. Triest, Schimpff, 1865, in-8 grande di 23 pagine.

Reuleaux, Carl. Dichtungen. II. Band. Ein Tag in der Hölle, oder Ugolino und Roger. Dichtung in 55 Gesängen. Im Auschluss an Dante Alighieri's Göttliche Komödie. München, Merhoff. 1878, in-16 di XIV e 176 pag. Prezzo marchi 2.

Sachs, Hans. Historia. Dantes der Poet von Florentz. - Nelle sue *Gedichte.* V. Buch. Nürnberg, Heussler Lochner, 1579, in-fol. pag. CCLXXVIII.

Schanz, Julius. Zur Dante-Feier. Eine Festgabe für Deutschland und Italien. Dresden, Heinze, 1865, in-8 grande di 15 pagine.

— Zur Dantefeier in Dresden am 14 September 1865. - Deutscher Dichtergarten. Organ für die Gegenwärtige poetische Literatur unseres Volkes, redigirt von *A. Frenzel* und *Fr. Rausch.* Frankfurt am Main. Kratz, 1865, in-8 grande, num. 12, pag. 89.

— Zur Dantefeier (März 1865). - Gesänge aus zwei Jahrzehnten. I. Sammlung. Dresden, Heinze, 1867, in-8 piccolo, pag. 17-25.

— Zur Dantefeier (Marz 1865). Zur Dantefeier in Dresden am

14 September 1865. - Lieder aus Italien. Düsseldorf, Büdich, 1870, in-16, pag. 12-23 e 44-45.

Schanz, Julius. Dante's Geist an Philalethes. Festgruss zum goldenen Ehejubiläum des Königs Johann von Sachsen. - Das Neue Blatt. Ein illustrirtes Familien-Journal. Leipzig, Payne, 1873, in-4 grande, num. 8, pag. 113.

— Zur Dante-Feier (März 1865). Zur Dantefeier in Dresden am 14 September 1865. - Kornblumen und Immergrün. Eine Dichtergabe aus Italien. Dritte Sammlung. Rom, Deutsch. Schriftst. Hospiz. (Leipzig, Friedrich), 1880, in-8 pag. 40-48 e 62-63.

Schanz, Pauline. Sonette von Longfellow, vor seiner englischen Uebersetzung der « Himmlischen Komödie » des Dante. Uebertragen von *P. S.* - Dresdner Journal, 1865, in-fol. grande; num. 214, pag. 1031-32. - Ristampati nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, vol. II. Leipzig, 1869, pag. 361-62.

Schelling. An Dante, 1802. - Cont. in *Friedrich Wilhelm Joseph von Schellings* sämmtliche Werke. Erste Abtheilung. X. Band. Stuttgart und Augsburg, Cotta, 1861, in-8, pagina 441 (cfr. Bibl. alfab. s. v. *Schelling).*

Schlegel. Dante. Ein Sonett. - Cont. in: *August Wilhelm von Schlegels* poetische Werke. herausgegeben von *Eduard Böcking.* Dritte Ausgabe. I. Theil. Berlin, Weidmann, 1846, in-8 pag. 316.

Schmidt. Den Bühnen gegenüber Manuscript. Dante Alighieri. Tragödie in 5 Acten nebst einem Vorspiel von *Albert Schmidt.* [Aus der Deutschen Schaubühne, 8, Heft, 1868]. Leipzig, Leiner; in-8 di 90 pagine.

— Dante Alighieri. Tragödie in fünf Acten nebst Vorspiel von *Albert Schmidt.* [Der Bühnen gegenüber Manuscript]. Wismar, Rostock und Ludwigslust, Hinstorff, 1874, in-8 piccolo di 114 pagine. Prezzo marchi 2.

Sieber. Dresda il 14 Settembre 1865. - Festa Dantesca. Due poesie di Dante, messe in musica e cantate da *Ferdinando Sieber.* S. l. & a. 1 foglio in-4.

Silberstein, August. International-Poetisches aus Italien. (Aus der Internationalen Revue, Wien bei Hilberg, Maiheft 1867 besouders abgedruckt), in-4, due fogli.

Strauss, Victor von. Ein Nachgesang Dante's aus dem Paradiese. Dresden, Arnold, 1851. in-4 di 3 fogli.

— Ein Nachgesang Dante's zur Göttlichen Komödie. Dem hohen Uebersetzer derselben, 1851. - Cont. in: Für's deutsche Reich. Jahrbuch deutscher Dichter und Gelehrten. I. Jahrgang, 1873. Berlin Heinesdorff, in-8 grande, pag. 73-75.

Tieck, Ludwig. Prinz Zerbino oder die Reise nach dem guten Geschmack, gewissermassen eine Fortsetzung des gestiefelten Katers. Ein Spiel in sechs Aufzügen (1796-98). Jena, 1799, in-8. E nelle *Romant. Dichtungen,* vol. I. *Sämmtl. Schriften,* vol. X, (cfr. Parte I, di quest'opera, pag. 22-23).

Uhland, Ludwig. Dante. Romanze. Si trova nelle diverse edizioni delle poesie dell'*Uhland.* - Gedichte von *Ludwig Uhland.* Fünfundvierzigste Auflage. Stuttgart, Cotta, 1863, in-8 picc. pag. 275-77.

§ III. – Artificiosa.

Blomberg, A. Bilder zu Dante's Göttlicher Komödie *von Hugo Freiherrn von Blomberg.* Berlin, Schauer Photogr. Kunst-und Verlagsinstitut (1862-64), in-4 grande di 11 carte e 27 tavole.

Bock, C. P. Die Göttliche Komödie des Dante und die Sculpturen der Vorhalle des Münsters zu Freiburg. - Christliche Kunstblätter. Organ des christlichen Kunstvereins der Erzdiöcese Freiburg. Beilage zum Freiburger Kirchenblatt). Freiburg, Dilger, 1868, in-4, num. 81-82 (September-October), pag. 129-136.

Carstens. Photographien nach den Originalzeichnungen von *Jacob Asmus Carstens* im Grossherzoglichen Museum zu Weimar. Gewidmet S. K. H. dem Grossherzog Carl Alexander von Sachsen-Weimar. Herausgegeben von *William Kemlein* in Weimar. S. a. in-fol. - Alcune di queste tavole sono illustrative della *Divina Commedia.*

Clauss, C. Die Ausstellung von Handzeichnungen [Nach Dante's Göttlicher Komödie]. - Dresdner Journal, 1867, in-fol. grande; num. 258, pag. 1133-34; num. 262, pag. 1155-56.

Cornelius. Umrisse zu Dante's Paradies, von *Peter von Cornelius.* Mit erklärendem Texte von *J. Doellinger.* Leipzig, Boerner, 1830, in-4 obl. di 40 pag. e 9 tavole.

Emler. Dante's Göttliche Komödie in Photographien nach den Original-Cartons von *Bonaventura Emler.* Wien, Jaegermeyer & Comp. 1862, in-fol. grande oblungo di una carta e tre tavole.

— Dante Alighieri Göttliche Komödie in Zeichnungen von *Bonaventura Emler.* Nach den Originalcartons im Besitze Sr. Maj. des Königs Johann von Sachsen photographirt von *Hanns Hanfstaengl.* Mit erläuterndem Texte von *Karl Witte.* Dresden, H. Hanfstaengl, 1866. Tre tavole in-fol. grande oblungo ed un fascicolo di testo in-8 grande di una carta non numerata e 24 pagine. Prezzo marchi 27.

Foerster, Ernst. Uebes Dante's Bildniss nach einer Masaccio zugeschriebenen Handzeichnung der Münchner Sammlung. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume II. Leipzig, 1869, pagina VII-VIII.

Genelli. Umrisse zu Dante's Göttlicher Kömodie von *Bonaventura Genelli.* München, Literarisch-Artistische Anstalt in Commission, 1849, in-fol. oblungo; due carte non numerate e 36 tavole incise in rame.

— *Buonaventura Genelli's* Umrisse zu Dante's Göttlicher Komödie. Unter Leitung des Künstlers gestochen von *H. Schütz.* Neue Ausgabe mit erläuterndem Text in deutscher, italienischer und französischer Sprache. Herausgegeben von Dr. *M. Jordan.* Leipzig, Verlag von Alphons Dürr, 1867, in-fol. oblungo di 5 carte non numerate, 36 tavole incise in rame, e 36 carte di testo esplicativo nelle tre lingue indicate nel frontispizio. Prezzo marchi 15.

Le cinque carte preliminari contengono: 1. Frontispicio. - 2. Der Künstler und das Werk, car. 2-4 a. Articolo firmato dal dottor *Max Jordan,* nel quale si discorre della Vita e delle Opere del *Genelli,* principalmente delle sue illustrazioni della *Divina Commedia.* - 3. Die Göttliche Komödie, car. 4ᵇ-5ᵇ. Articolo anonimo che contiene una succinta analisi della *Divina Commedia.*

Di questo bellissimo lavoro esiste una edizione colla data del 1865, la quale del resto è in tutto conforme a quella del 1867. Ignoriamo se il lavoro si ristampasse veramente nel 1867, oppure se le due edizioni sono in realtà una sola, col semplice divario della data. L'edizione del 1865 costava 14 marchi.

Keyl. Vignettes de l'Enfer du Poëte Dante dessinées par *Sandro Boticello,* et gravées ou par lui, ou par *Baccio Baldini,* exactement

copiées par *Michel Keyl.* - Cont. in: Nachrichten von Künstlern und Kunst-Sachen. I. Theil. Leipzig, Krauss, 1768, in-8, due tavole ad pag. 279-81. (Le due tavole sono copiate dall'edizione fiorentina della *Divina Commedia* del 1481, col commento del *Landino).*

Klein. Die Illustrationen zum Dante, mit besonderer Berücksichtigung von Doré's neueste Illustration des *Inferno.* Von *J. C. Klein.* Cont. in: Deutsche Jahrbücher für Politik und Literatur. Vol. III. Fasc. I. Berlin, Guttentag, 1862, in-8 grande, pag. 115-37.

Koch. Aus Dante's Göttlicher Komödie. Nach Originalhandzeichnungen von *J. Koch* photographirt. Aus dem photographischen Atelier in München, 1863, in-fol. piccolo, 12 tavole.

Laforgue. Description de deux petits tableaux, répresentant, l'un l'histoire de Faust, poème de *Goethe,* peint a Dresde en 1847, par M. *C. Vogel de Vogelstein;* l'autre la *Divine Comédie* du Dante: ce dernier est la reproduction en raccourci du grand tableau que le même artiste a peint il y a une couple d'années, à Rome et à Florence, lequel figure au Palais Pitti. *Par Laforgue.* Dresde, impr. de Blochmann et fils, 1848, in-4 due fogli con una tavola.

Paur, Theodor. Einiges über Dante-Bilder und-Bildnisse. - Contin. in: Deutsches Museum. Zeitschrift für Literatur, Kunst und öffentliches Leben. Herausgegeben von *R. Prutz.* IX. Jahrgang. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1859, in-8, num. 7, pag. 233-48.

— Dante's Porträt. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II. Lipsia, 1869, pag. 261-330. - Una breve appendice a questo insigne lavoro sta nel volume III del *Dante-Jahrbuch,* Lipsia, 1871, pag. 528-30.

— Ueber dichterische Darstellung plastischer Gebilde. Separat-Abdruck aus dem LV. Bande des « Neuen Lausitzischen Magazins. » Goerlitz, Druck von Jungandreas, 1879, in-8 grande di 12 pagine.

Petzholdt, Julius. Illustrationen zu Dante's Göttlicher Komödie. - Cont. in: Deutsches Kunstblatt, herausgegeben von *F. Eggers.* Berlin, 1852, num. 29.

Riegel, E. H. Dante und die neuere deutsche Kunst. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1866, in-4 grande a due colonne; num. 196, pag. 3233-34; num. 197, pag. 3259-51; num. 198, pagina 3266-67.

Scartazzini. Deutsche Dante-Literatur und Kunst. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, in-4 grande a due colonne, num. 217, pag. 3453-54, num. 218, pag. 3471-72.

— Scaramuzza's Illustrationen zur *Divina Commedia*. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1876, in-4, ecc., num. 201, pag. 3089-91.

— Illustrazioni sulla *Divina Commedia* del prof. Scaramuzza. Cont. in: Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere italiane. Anno III. Firenze, 1876, in-8, num. 4, pag. 62-63.

— Hoepli's Dante-Gallerie. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1879, in-4 grande a due colonne; num. 294.

Simona, Georg. Erste Dante-Ausstellung. Erläuterungen und Notizen zu den Illustrationen des Cavaliere Franz Scaramuzza aus Parma. Wien, im Selbstverlag des Verfassers, 1871, in-8 di 23 pagine.

V. C. A. Erklärung zweier Skizzen (in Frescobildern oder Glasfenstern ausführbar) zu Dante's Göttlicher Komödie und Goethe's Faust, entworfen vom Professor *Vogel von Vogelstein* in Dresden. Leipzig, Teubner, S. A. 1 foglio in-4.

Vogelstein. Die Hauptmomente von Goethe's Faust, Dante's *Divina Commedia* und Virgil Aeneis. Bildlich dargestellt und nach ihrem inneren Zusammenhange erläutert von *C. Vogel v. Vogelstein*. München, Fleischmann, 1861, in-foglio grande di 14 pagine e tre tavole incise in rame. (Vedi pure qui sopra s. v. *Laforgue* e *V. C. A*; cfr. l'articolo *Vogelstein* nella Bibliografia alfab.).

CAPO II.

La Divina Commedia.

§ I. - Studj bibliografici.

(Vedi pure A. § 2).

Anonimo. Zur Dante-Literatur. - Cont. in: Neue Evangelische Kirchenzeitung. Auf Veranstaltung des deutschen Zweiges der Evangelischen Allianz herausgegeben von *Hermann Messner*. XIX. Jahrgang. Berlin, Schulze, 1877, in-4 grande a due colonne; num. 29, pag. 463-64. (Concerne le traduzioni dello *Streckfuss* confezionate dal *Pfleiderer*, del *Bartsch* e del *Witte*).

Blanc, L. G. Ueber die bisherigen Leistungen für Textkritik, Interpretation und Uebersetzung der *Divina Commedia*. Cont. in: Allgemeine Monatsschrift für Literatur. Herausgegeben von *Ross* und *Schwetschke*. Vol. I. Halle, 1850, in-4, pag. 75-83.

Brause, Robert Theodor. Johann König von Sachsen. Rede gehalten im Gymnasium zu Freiberg 12 December 1855. - Cont. in: Osterprogramm des Gymnasium zu Freiberg, 1858, pag. 1-8. Ristampato nel Büchlein vom König Johann von Sachsen, edito dal *Petzholdt*. (Concerne gli studj danteschi del *Filalete* e la sua traduzione della *Divina Commedia*).

Doellinger. Gedächtniss-Rede auf König Johann von Sachsen in der öffentlichen Sitzung der K. Akademie der Wissenschaften am 28 März 1874 zur Feier ihres einhundertfünfzehnten Stiftungstages gehalten von *J. von Doellinger*. München, K. B. Akademie, 1874, in-4 di 16 pagine. Prezzo marchi 0,40. (Ristampato nella Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1874, in-4 grande a due colonne, num. 91, pag. 1381-83, e nel Dresdner Journal, 1874, in-fol. grande, num. 80, pag. 385-87).

Falkenstein. Zur Charakteristik König Johann's von Sachsen in seinem Verhältniss zu Wissenschaft und Kunst. Gedächtnissrede auf

Veranlassung der Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften gehalten von *Johann Paul von Falkenstein*. Leipzig, Hirzel, 1874, in-8 grandissimo di 54 pagine.

(Questo discorso, nel quale si parla degli studi danteschi del *Filalete* è anche stampato nell'opera: Des VII. Bandes der Abhandlungen der Wissenschaften, numero III. Leipzig, Hirzel, 1874, in-8 grandissimo 3 carte e pag. 269-318. - Si stampò pure nella: Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1874, in-4 num. 32, pag. 189-202).

Falkenstein. Zur Charakteristik König Johann's von Sachsen in seinem Verhältniss zu Wissenschaft und Kunst. Gedächtnissrede von *Johann Paul von Falkenstein*. Neue und in den Beilagen veränderte Auflage, besorgt von *J. Petzholdt*. Dresden, von Zahn, 1874, in-8, 3 carte e 73 pagine. Prezzo marchi 1, 20.

— Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von *Johann Paul von Falkenstein*. Mit drei Portraits (von *H. Bürkner*) und acht Beilagen (von *J. Petzholdt*), Dresden, Baensch, 1878, Zweiter Abdruck, 1879, in-8 grande di XII e 339 pagine con tre tavole incise in rame. (Tratta pag. 83-107 degli studj danteschi del *Filalete*; a pag. 284-88 vi si trova una *Uebersicht der Dante-Originalzeichnungen in der vom König hinterlassenen Dantebibliothek*).

— Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von *Johann Paul von Falkenstein*. Mit drei Portraits in Kupferstich. Volks-Ausgabe. Herausgegeben von *J. Petzholdt*. Dresden, Baensch, 1879, in-8 di VII e 210 pagine con 3 tavole. (Pag. 69-88 si discorre degli studj danteschi del *Filalete*).

Grieben. Dante in Holland. Bericht an die deutsche Dante-Gesellschaft von *Hermann Grieben*. Köln, Du Mont-Schauberg, 1867, in-4 di 4 pagine.

— Philalethes, König Johann von Sachsen. - Cont. in: Der Salon für Literatur, Kunst und Gesellschaft, herausgegeben von *E. Dohm* und *J. Rodenberg*. Vol. III. Fasc. III. Leipzig, Payne, 1868, in-8 grande, pag. 293-99. Col ritratto del *Filalete* inciso in legno.

Köhler. Dante's Göttliche Komödie und ihre deutschen Uebersetzungen. Der fünfte Gesang der Hölle in zwei und zwanzig Uebersetzungen seit 1763 bis 1865. Zusammengestellt von *Reinhold Köhler*.

Weimar, Hermann Böhlau, 1865, in-8 piccolo di VIII e 176 pagine. Prezzo marchi 2, 50.

Indice: Frontispicio. - Vorwort, pagina 3-6. - Inhalt, pag. VII-VIII. - 1763. Johann Nicolaus Meinhard, pag. 1-6. - 1767. Lebrecht Bachenschwanz, pag. 7-13. - 1780. Christian Joseph Jagemann, pag. 14-19. - 1795. August Wilhelm Schlegel, pag. 20-27. - 1803. Karl Edmund, pag. 28-33. - 1807. Karl August Foerster, pag. 41-46. - 1809-1843. Karl Ludwig Kannegiesser. I. 1809-14, pag. 47-53. - II. 1825, pagina 53-59. - III. IV. 1832, 1843, pag. 59-68. - 1824-1840. Karl Streckfuss, pag. 69-77. - 1828, 1839. Philalethes, pag. 78-84. - 1830. J. B. Hoerwarter und K. v. Enk, pag. 85-90. - 1836. Johann Friedrich Heigelin, pag. 91-98. - 1837. August Kopisch, pag. 99-104. - 1840-1856. Karl Gustav von Berneck, pag. 105-111. - 1843. Karl Graul, pag. 112-17. - 1861. Karl Witte, pag. 118-123. - 1863. Julius Braun, pag. 124-29. - 1864. Ludwig Gottfried Blanc, pag. 130-35. - 1865. Karl Eitner, pag. 136-41. - 1865. Alexander Tanner, pag. 142-47.

Bruchstücke des fünften Gesanges der Hölle. - 1741. Johann Jacob Bodmer, pag. 148-49. - 1861. Friedrich Notter, pag. 150-53. - 1863. C. Hape, pag. 154-56.

Anhang. Uebersetzungen aus der Göttlichen Komödie von Uebersetzern, die den fünften Gesang der Hölle nicht übersetzt haben. - 1637. Christian Brehme, pag. 157-58. - 1659. Andreas Gryphius, pag. 159-60. - 1802. Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, pagina 160-66. - 1806. Adolf Wagner, pag. 166-70. - 1820. Gottlob Regis, pagina 171-73. - 1826. Goethe, pag. 173-74. - 1836. Carl Gustav Carus, pag. 174-75. - 1849. 1859. Carl Friedrich Goeschel, pag. 175. - 18 ?? Johann Friedrich Heinrich Schlosser, pag. 175-76.

Petzholdt, Julius. Das Büchlein vom König Johann von Sachsen. Leipzig, Müller, 1867, in-8 piccolo di 2 carte e 156 pagine col ritratto del Re in fotografia.

— Zur Geschichte der Dante-Ausgabe von Philalethes. - Neuer Anzeiger fur Bibliographie und Bibliothekwissenschaft herausgegeben von *J. Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1868, in-8. Fasc. 9-10, pagina 287-90.

— Historisches Vorwort zu den gesammten Ausgaben der Göttlichen Komödie von Philalethes. [Besonderer Abdruck aus dem Dritten unveränderten Abdruck der berichtigten Ausgabe von Dante Alighieri's Göttlicher Komödie von Philalethes, besorgt von *J. Petzholdt.* Thl. I]. Leipzig, Teubner, 1867, in-8, pag. V-XIII.

— Philalethes König Johann von Sachsen. Mit dem Portrait des Königs in Tode, radirt von H. Bürkner, Dresden, Baensch, 1879, in-8 di due carte non numerate 48 pagine ed una tavola. Prezzo marchi 2.

Reumont, Alfredo. Elogio di Giovanni Re di Sassonia. Dagli Atti della R. Accademia della Crusca, adunanza pubblica del 6 settem-

bre 1874. Firenze, Tip. Galileiana di Cellini e Comp. 1874, in-8, 1 carta e 26 pagine.

Scartazzini. Kannegiesser's Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 201, pag. 2839-41.

— Die neue Ausgabe von Philalethes' Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1877, in-4, ecc., num. 310, pag. 4651-52.

— Karl's Witte's Dante-Uebersetzung. - Deutsche Rundschau. Herausgegeben von *Julius Rodenberg*. Berlin, Paetel, 1878, in-8 grande, Anno IV, Fasc. V. pag. 325-32.

Sillig, Julius. Rede zur Feier des Geburtstags Sr. Maj. des Königs Johann von Sachsen gehalten in der Kreuzschule zu Dresden den 12 December 1854. - Osterprogramm der Kreuzschule, 1855, pagina 42-52. (Ristampata nel *Büchlein von König Johann von Sachsen* edito dal *Petzholdt*. Tratta degli studj danteschi del *Filalete* e della sua traduzione della *Divina Commedia).*

Witte, Karl. Kannegiesser und Streckfuss, Uebersetzungen der *Divina Commedia*. Literarisches Conversationsblatt. Leipzig, 1825, in-4, num. 261, pag. 1041-51. Ristampato nelle sue « Dante-Forschungen, » 1, pag. 293-319.

— August Kopisch Uebersetzung der *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1838, in-4 a due colonne; num. 17, pag. 65-71. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 326-36.

— Princigi's Ausgabe der *Divina Commedia*. - Literarisches Centralblatt für Deutschland. Herausgegeben von *Fr. Zarncke*. Leipzig, Avenarius, 1853, in-4 a due colonne, num. 29, pag. 481-82. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 265-69.

— Philalethes'Uebersetzung der *Divina Commedia*. - Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1866, in-folio num. 1, pagina 1-4. Rist. « Dante-Forschungen, » I, pag. 337-53.

— Scartazzini's Ausgabe der *Divina Commedia*. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1875, in-4, ecc., num. 229, pagina 2601-2. Rist. nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 455-66.

Witte, Karl. Dante's Göttliche Komödie in deutschen Terzinen. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1877, in-4, ecc., numero 7, pagina 93-94, num. 8, pag. 102-3. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 501-23.

Ragguaglio della traduzione del *Bartsch;* aggiunti vi sono confronti di altre traduzioni della *Divina Commedia* in terzine, osservazioni generali sul modo di tradurre il Dante, ed alcuni cenni sulla traduzione dello *Streckfuss,* confezionata dal dottore *Rodolfo Pfleiderer.*

§ II. – Critica del testo.

Bossler, Ludwig. Zur Kritik der *Divina Commedia.* - Cont. in: Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Herausgegeben von *L. Lemcke.* Vol. XII. Fasc. I. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1871. in-8, pag. 116-19.

Brink, Bernhard ten. Sulla lezione del verso dell'*Inferno* V, 59. - Cont. in: Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Herausgegeben von *L. Lemcke.* Vol. VIII. Fasc. I. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1871, in-8, pag. 111-13. (Difende la lezione *succedette,* ripetendo gli argomenti già addotti dal *Witte).*

Grieben, Hermann. Ein Dante-Codex in der Capstadt. Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume II. Lipsia, 1869, pagina 239-44.

Kopitar. Correzione proposta dal sig. *Kopitar* della Biblioteca di Corte di Vienna, al verso 28 del Canto XXXII dell'*Inferno.* - Biblioteca Italiana, XC. 89. (Propone di leggere *Jabernich* invece di *Tabernich).*

Lemcke, L. Sulla lezione del verso 59 del canto V dell'*Inferno.* - Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Herausgegeben von *L. Lemcke.* Leipzig, Brockhaus, 1862, in-8, vol. IV. Fasc. I, pag. 73. (Difende la variante *sugger dette,* appoggiandosi sull'autorità del *Ruth* e di *Brunone Bianchi).*

Mussafia. Sul testo della *Divina Commedia.* Studii di *Adolfo Mussafia,* professore di Filologia neolatina all' Università di Vienna. I. I Codici di Vienna e di Stoccarda. Vienna, dall'I. R. Tipografia di Corte e di Stato. In commissione presso il figlio di Carlo Gerold,

libraio dell'I. R. Accademia delle Scienze, 1865, in-8, di pag. 74. Prezzo marchi 1. [Tirati a parte dai Rendiconti delle tornate dell'I. R. Academia delle Scienze, Classe filosofico-storica, vol. XLIX, pag. 141].

Contiene:

Frontispicio. - Introduzione sui principj della critica del testo della *Divina Commedia* e sul metodo al quale l'autore si attenne, pag. 3-16. - Le Varianti dei Codici di Vienna e di Stoccarda. I. *Inferno*, pag. 17-33. - II. *Purgatorio*, pag. 33-49. - III. *Paradiso*, pag. 50-64. - Saggio del testo. Codice Eugeniano. *Purgatorio*, canto VIII, pag. 65-69. - Codice di Stoccarda. *Paradiso*, canto XXVII, pag. 69-73. - Saggio delle rubriche. Codice Eugeniano, pag. 73-74. - Codice di Stoccarda, pag. 74.

Struve. Die italienischen und lateinischen Handschriften der Bibliothek des Gymnasium zu Görlitz. Mit 1 Schrifttafel. Görlitz, 1836. in-4.

Wagner, Adolfo. Osservazioni intorno al testo della *Divina Commedia* ed alla di lui critica. Prolegomeni alla sua edizione del Dante, Lipsia, 1826, in-4 a due colonne, pag. XVI-XXIII.

Witte, Carlo. Varianti sopra il terzo Canto di Dante. In-4 di 4 pagine.

« Lettera circolare Dantesca in data di Breslavia, 24 dicembre 1826, indirizzata agli eruditi ed ai bibliotecari per invitarli a mandare al sig. *Witte* le varianti de' vari Codici delle *Divina Commedia*. Il sig. *Witte* dichiara di aver fatti fino a quel tempo per il suo lavoro lo spoglio della più parte de' Codici ricordati in principio della *Bartoliniana*, d'altri due del marchese *Trivulzio*, di due di *Brera*, di sei della *Bibl. Ducale* di Modena, d'uno di *Vienna*, e tre di *Breslavia*. » (*De Batines*, Bibl. Dant. I, pag. 363).

— Marsand's Nachrichten über die auf der Königlichen Bibliothek zu Paris befindlichen Handschriften der *Divina Commedia*. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von *Joseph Lehmann*. Berlin, Dümmler, 1836, in-4 a due colonne, numero 2, pag. 5-6. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pagina 270-77.

— Die zweite von der Akademie der Crusca veranstaltete Ausgabe der *Divina Commedia*. - Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik, 1838, num. 78, pag. 638-56. Ristampato nelle « Dante Forschungen, » I, pag. 240-64.

— Vier neue Ausgaben von Dante's *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1854, in-4, ecc.,

num. 48, pag. 878-81. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 183-202, con un'appendice (pag. 202-4) sulla lezione del verso 59 del canto V dell'*Inferno*, della quale come pure di altre lezioni disputabili si parla nell'articolo stesso.

— Saggio d'una nuova edizione della *Divina Commedia* da farsi sulla fede di tre dei più autorevoli testi a penna. Halle, 1856, un foglio in-4.

— Prolegomeni critici della sua edizione della *Divina Commedia*. Berlino, von Decker, 1862, in-4, pag. VII-LXXXV. (Uno dei più importanti lavori sulla critica del testo della *Divina Commedia* pubblicati in Germania).

— Die neueren Arbeiten zur Kritik des Textes der *Divina Commedia*. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Leipzig, 1867, pag. 265-331.

Apologia della propria edizione della *Divina Commedia* e critica severa ed acerba di lavori altrui, principalmente dell'edizione del Laneo curata dallo *Scarabelli*; dell'edizione del Codice Cassinese e dell'Anonimo Fiorentino edito dal *Fanfani*.

— Handschriften der *Divina Commedia* in Constantinopel und Cagliari. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume II. Leipzig, 1869, pag. 242-49. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 483-95.

— Probecollationen und Handschriften-Familien der *Divina Commedia*. - « Dante-Forschungen, I, pag. 278-92.

— Cenni sopra un codice della *Divina Commedia* e del commento di *Jacopo della Lana*, asservato a Francoforte sul Meno. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, volume III. Lipsia, 1871, pagina 463-78. - Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pagina 428-41.

— Neuere Arbeiten zur Texteskritik der *Divina Commedia*. - « Dante-Forschungen, » II, pag. 328-427.

Contiene:

Vorbemerkung, pag. 328-29. - *A*. Die Berliner Ausgabe und deren Kritiker, I. Tendenz jener Ausgabe, pag. 329-33. - II. Neuere Varianten-Sammlungen, pag. 333-34. - III. Italienische Kritiken der Berliner Ausgabe. 1. P. Bartolommeo Sorio, pag. 334-35. - 2. P. Francesco Berardinelli, pag. 336-39. - 3. Unsicherheit des auf « richtigen Tact » gebauten Eklekticismus, pag. 339-46. -

4. Feste Autoritäten und die Art ihrer Begründung, pag. 347-50. - 5. Francesco Gregoretti, pag. 350-55. - *B.* Ausgaben der *Divina Commedia* und Abdrücke von Handscriften derselben. I. Abdruck der Palatinischen Paradieses-Fragmente, pag. 356-69. - II. Abdruck der Handschrift von Monte Cassino, pag. 369-75. - III. Scarabelli's Ausgaben der *Divina Commedia* mit dem Commentar des *Jacopo della Lana*, pag. 375-88. - IV. Abdruck des Codice frammentario des Universitätsbibliothek zu Bologna, pag. 388-93. - V. « Venti codici Danteschi » Bologna, 1870-73, pag. 393-400. - *C.* Commentare zur *Divina Commedia*. I. Der Anonimo Fiorentino, pag. 401-6. - II. *Jacopo della Lana*, pagina 406-27.

§ III. – Edizioni della Divina Commedia.

1755. Lipsia, Heinsio.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri dell' *Inferno*. Poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte, ch' esplicano chiaramente il testo. Da *Nicolo Ciangulo* poeta Cesareo, e lettor pubblico italiano. Lipsia, appresso *Giov. Samuel Heinsio* heredi. 1755, in-8, una carta non numerata e 256 pagine.

È la prima edizione, stampata in Germania, dedicata al conte *Holzendorf* ed al sign. *de Globig*. Sul principio il *Ciangulo* non ne aveva pubblicato, che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno*. La stampa è piuttosto bella per quel secolo, ma poco corretta. Il testo è quello degli Accademici. Le note sembrano propria fatica del *Ciangulo*, fatta sulle pedate del Venturi (*Witte*).

1784. Norimberga, Schneider.

L'*Inferno* della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, tratto da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV. Col comento del M. R. P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù. Norimbergo. Presso *Adamo Teofilo Schneider*, 1784, in-8 di 302 pagine.

Le 22 facciate preliminari contengono un « Avviso agli studiosi della lingua Toscana » la prefazione del padre Venturi, e la Vita di Dante di Lionardo Bruni. L' « Avviso » non parla che dell'*Inferno* solo, e sembra che l'editore vi si sia limitato. (*Witte*).

1788-1804. Edizione di Giuseppe de' Valenti.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione di *Giuseppe de' Valenti*. Berlino e Stralsunda, presso Amadeo Augusto Lange, 1788, in-8 di VIII e 462 pagine, più una carta di Errata-corrige.

Le VIII facciate preliminari contengono la « Vita e costumi di Dante Alighieri e diverse notizie sopra di esso, e le sue opere, » meschinissimo lavoro dell'edi-

tore. Anche gli *Argomenti* sembrano da lui composti. Il testo è quello della Crusca. (*Witte*).

Di questa edizione dozzinale esistono esemplari colla data del 1797, e altri con quella del 1799-1804, le quali non hanno null'altro di nuovo che il solo frontispizio.

1804. Penig, Dienemann.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Penig, a spese di *F. Dienemann* e Comp., 1804, in-4 grande, carta velina. Tre parti. Costava 75 marchi.

Cantica prima che contiene l'Inferno. Due carte non numerate, XVIII e 238 pagine, più una carta bianca in fine.

Cantica seconda che contiene il Purgatorio. Due carte non numerate e 238 pagine, l'ultima delle quali è bianca.

Cantica terza che contiene il Paradiso. Due carte non numerate e 236 pagine.

Edizione signorile e corretta. Il *De Batines* la dice erroneamente curata dal *Fernow*, il quale non vi ebbe veruna parte. Lo stesso bibliografo aggiunge: « Una specie d'Atlante in foglio bislungo contiene trentanove figure incise dall'*Hummel* sul fare del *Flaxmann*, tutte per l'*Inferno*. » Ad onta di lunghe e diligenti ricerche non ci venne fatto di scoprire questo Atlante, del quale, come il nostro, è privo anche l'esemplare della Biblioteca del *Filalete* a Dresda e tutti gli altri esemplari da noi conosciuti.

In merito al loro lavoro gli editori così si esprimono (parte I, pag. XV e *seg.*):

« L'edizione dell'Accademia della Crusca, che per quasi due secoli ha servito di base a tutte le migliori edizioni che si son fatte della *Divina Commedia*, è stata anche da noi fedelmente copiata da una delle più corrette fra le edizioni moderne, vale a dire dalla Veneta del Zatta in 4 volumi in-4, alla quale anche ci siamo attenuti nell'ortografia; sicchè tanto alla purità del testo, quanto alla correzione della stampa speriamo che la nostra edizione non sarà trovata inferiore a quante finora siano uscite. E benchè non ignoriamo, che l'ultima edizione della *Divina Commedia*, uscita in Roma nel 1791 in tre tomi in-4, ora da non pochi venga stimata la migliore, e preferita alla stessa edizione della Crusca, pure abbiamo creduto meglio di scegliere il testo dell'ultima, da tanto tempo riputato il più corretto. Ma per non lasciare a desiderare veruna cosa, abbiamo esattamente riscontrato le due edizioni, ed in un quarto tomo insieme colle dichiarazioni necessarie all'intendimento del poema si daranno tutte le lezioni varianti, che si trovano nella anzidetta edizione Romana; così il lettore potrà giudicare da sè stesso e scegliere quale delle due lezioni più gli aggrada. Quanto alle dichiarazioni ci siamo limitati a quelle soltanto, che necessarie sono a spiegare i fatti storici, di cui il poeta fa menzione, i caratteri de' personaggi poco noti che s'incontrano nel poema e le allusioni oscure, che senza commento non s'intenderebbono. Dalle dichiarazioni grammaticali ci siamo interamente astenuti, supponendo che chi intraprende a legger Dante, mediante la lettura di altri poeti già si sia sufficientemente famigliarizzato colle espressioni poetiche della

lingua italiana; quanto poi a quelle voci che sono proprie a Dante solo, siano o antiquate, o straniere, o da lui formate, od oscure per l'uso insolito che egli talvolta ne fa, esse si trovano tutte registrate e spiegate ne'buoni dizionarj; e perciò la spiegazione di esse qui ci è sembrata superflua. »

I tre volumi pubblicati non contengono che il solo testo; il quarto tomo promesso dagli editori, che doveva contenere i commenti e le varianti dell'edizione Romana, non vide mai la luce.

Se ne fecero contemporaneamente due edizioni: l'una in-4 da noi descritta, l'altra più economica in-8 grande, la quale non varia che nella disposizione delle colonne. Gli esemplari non venduti dell'edizione di Penig passarono più volte in altre mani, quindi se ne trovano con diverse date.

1807. Gotha, Stendel e Keil.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione di *Giovanni Giorgio Keil*. Cantica I. Gotha, appresso Steudel e *Keil*, 1807, in-8, di 236 pagine.

È il volume XII della *Biblioteca Italiana* pubblicata dal *Keil*. Il testo è quello della Crusca, cogli argomenti del *Gozzi*. Esistono esemplari, del libraio Starke a Chemnitz (cfr. *De Batines*, Bibl. Dant. I, pag. 129).

1807. Jena, Frommann.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri esattamente copiata dall'edizione Romana del P. Lombardi. Si aggiungono le varie lezioni, le dichiarazioni necessarie e la Vita dell'Autore nuovamente compendiata da *C. L. Fernow*. Jena, Frommann, 1807, 3 volumi in-12 grande di XLII e 324, XVI e 348, XXII e 352 pag. Il suo prezzo era di marchi 10, 80 per le copie comuni, e di marchi 16, 20 per quelle in carta velina.

Forma i volumi I-III della *Raccolta di autori classici italiani*, pubblicata dal prof. *Fernow*, con annotazioni e spiegazioni storiche e critiche (12 vol. Jena, 1807-1809). È una delle migliori edizioni pubblicate in Germania, arricchita delle varianti pubblicate nel 1801 dall'abate di Costanzo, ed assai corretta. Il *Fernow* voleva aggiungervi un lavoro critico sopra Dante e il suo secolo, ma la morte lo impedì di condurre a termine l'incominciato lavoro.

1826. Lipsia, Fleischer.

Il Parnasso Italiano ovvero: I quattro Poeti celeberrimi italiani. La *Divina Commedia* di Dante Alighieri; *Le Rime* di Francesco Petrarca; *L'Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto; *La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Edizione giusta gli ottimi testi antichi con note istoriche e critiche. Compiuta in un volume. Ornata di quattro ritratti secondo Raffaello Morghen. Lipsia, presso Ernesto

Fleischer, 1826, in-4 a due colonne; XII pagine con una tavola; *Dante*, XXIII pag. e 236 col.; *Petrarca*, VII pag. e 160 col.; *Ariosto*, VII pag. e 644 col.; *Tasso*, XVI pag. e 156 col. Comento su *Dante*, *Petrarca*, *Ariosto* e *Tasso*, 46 carte non numerate di fittissima stampa, delle quali le prime 25 contengono il « Commento sulla *Divina Commedia* dell'Alighieri. » Prezzo marchi 12.

Edizione curata da *Adolfo Wagner*. Le XII pagine preliminari contengono il frontispizio, l'indice, una dedicatoria in terza rima « Al principe de' Poeti, *Goethe*, » e l'introduzione. Per il « Saggio sopra Dante » cfr. B. Cap. I. § I. Di questa edizione dette ragguaglio troppo favorevole il *Blanc* nella « Allgemeine Literatur-Zeitung, » 1827, num. 312 e 313; troppo severo la *Bibliot. Italiana*, XLVI, 201-204. L'editore dice che fu sua intenzione « di dare un testo corretto quanto mai fosse possibile, consultando le migliori edizioni antiche e moderne di modo però che, senza riguardo esclusivo ad un solo editore, adottasse sempre la lezione più convenevole al genio del poeta ed al contesto. » E altrove: « L'editore, in quanto alla parte critica del suo lavoro, a nissun codice dando la preferenza esclusiva, comunque si chiamasse mai, aldino, montecasino, bartoliniano o nidobeatino, ha scelto sempre la lezione più confacente al genio originale, fresco, ardito, sorprendente, sottile e sagace del poeta, più convenevole al contesto, ed allo spirito della lingua di quell'età, dove la lingua e la verseggiatura non erano ancora trattate con teorica sottilità. Perciò relativamente all'ortografia non mozzò apostrofando le voci, se non in caso di collisione delle medesime vocali, scelse la scrittura semplicissima, lontana da quella successivamente introdotta da schifiltosi critici, per raffinare, ammorbidire, lisciare, oppur soltanto accomodare a lor proprio idioma forme e terminazioni credute rozze, aspre e dure. In ciò, se non fu sempre costante o rigoroso assai, lo scusi o l'ambiguità possibile (come in *nuove* e *nove*), parte l'anomalia, che s'insinua di leggieri, dove fiorisce ancor la vita, parte il timor d'esser reputato superstizioso idolatra dell'antichità, o rigattiere di curiosità. ..... Atteso poi il comento ne fu il disegno di dare ancora qui colla più gran brevità quanto era necessario a disgombrare le difficoltà non poche, che s'offrono nelle voci, nel senso, nelle allusioni e nei ricordi storici. ..... In somma fu nostro assunto di dare agli amatori della letteratura italiana non già una pretta ristampa compilata alla rinfusa ed a casaccio, quale la preferirebbe la spilorceria meschina di tal libraio ignorante, sì una edizione elegante, di buon mercato, e che nondimeno contenesse quanto mai si potesse compendiosamente, il sugo e la midolla di quanto è stato fatto sino ai dì nostri per agevolare in ogni direzione l'intendimento del padre della poesia italiana. » — Queste belle e magnifiche promesse non furono poi mantenute che in parte.

1842. Berlin, Enslin.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Metrische Uebersetzung nebst beigedrucktem Originaltexte mit Erläuterungen, Abhandlungen und Register. Von *August Kopisch*. In einem Bande. Mit Dante's Bildniss und zwei Karten seines Weltsystems. Berlin,

Enslin, 1842, in-4, 3 carte non numerate IV e 509 pagine con tre tavole.

Avendo il testo originale a riscontro questa prima edizione della traduzione del *Kopisch* va pure annoverata tra le *edizioni* della *Divina Commedia*. Del rimanente non è che una ristampa dozzinale e poco corretta.

1853. Lipsia, Tauchnitz.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Con un Discorso preliminare intorno all'Autore, aggiuntevi le varianti lezioni del testo approvato dagli Accademici della Crusca. Lipsia, Tauchnitz, 1853, in-8 piccolo di XXXVI e 529 pagine.

Edizione di *C. Principi*, dozzinale e scorretta.

1854. Francoforte sul Meno, Völker.

Handbuch der Italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von den ältesten bis auf die neueste Zeit nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert*. Frankfurt a. M. Verlag von K. Theodor Völker, 1854, in-8 grande a due colonne di XVI e 575 pagine.

Contiene, pag. 45–68: La *Divina Commedia*. *Inferno*, canto III, IV, V, XXXII, 124–139, XXXIII, XXXIV. *Purgatorio*, canto I, VI, VII, IX, XXVIII. *Paradiso*, canto I, V, VI, VII, 1–24. XXXIII. Il testo è quello del *Lombardi*. Vi si aggiungono brevi note, per lo più filologiche.

1862. Berlino, Decker.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da *Karlo Witte*. Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re, 1862, in-4 di LXXXV pag. 1 carta non numerata e 725 pagine più una carta contenente l'Errata-corrige. Prezzo marchi 36.

Edizione signorile, una delle migliori pubblicate in Germania, adornata di una tavola col ritratto di Dante in fotografia. È dedicata « Al più profondo illustratore della recondita dottrina di Dante, Sua Maestà il Re Giovanni di Sassonia. » I quattro codici sono: il Santa Croce, il Vaticano, il Berlinese e il Caetani. Si confrontarono pure le edizioni: Aldina, 1502, Crusca 1595, dei Quattro Fiorentini, 1837. L'editore così ne parla (pag. LXXX e seg.):

« Questi quattro testi (i 4 codd. citati) formano l'unico fondamento della presente edizione. Non vi è parola, non sillaba che non si appoggi sull'autorità di almeno uno di quei testi. Fra di essi ha creduto dover scegliere liberamente attribuendo però l'autorità preponderante al cod. di Santa Croce, massimamente

all'originaria sua scrittura, in quanto, nei passi raschiati, essa si poteva riconoscere. Sono persuaso che nuovi editori dovranno seguir anche più strettamente questo purgatissimo codice, e se dovessi rifar il lavoro, molte delle sue lezioni che ora occupano i margini, sarebbero adottate nel testo. Confesso che all'incontro la troppa considerazione in cui sinora fu tenuto il testo Vaticano me ne ha fatto concepire una qualche ripugnanza. Dove il pensiero del Poeta e la connessione del senso non bastava per decider la scelta fra le differenti lezioni, ho avuto ricorso alle altre autorità, molte delle quali furono accennate di sopra. Alcune, ma rarissime volte la lezione che credo da preferirsi alle altre non si trovò in nessuno dei quattro codici. Allora, per non dipartirmi dal mio principio fondamentale, mi sono attenuto nel testo alla lezione dei manoscritti, ma ho contrassegnato coll'asterisco la variante che giudico corrispondere alla propria scrittura del Poeta. Acciocchè la presente edizione fosse corredata di tutti i materiali critici raccolti nelle stampe anteriori, e negli altri scritti che si occupano della correzione del testo di Dante, ne ho fatto lo spoglio a misura di quanto si è detto di sopra. Trascurando le differenze ortografiche, ho messo in piè di pagina tutte le varie lezioni in questo modo riunite, che per non trovarsi nei quattro testi a penna, o nelle tre edizioni, non erano registrate sui margini. La irregolarità colla quale furono fatti i confronti che aveano servito a questi lavori, e l'incertezza in cui ci troviamo sul valore relativo dei testi confrontati m'hanno fatto giudicar inutile l'apporre i nomi dei codici nei quali queste lezioni furono riscontrate. Generalmente parlando si troverà che a paragone delle varianti dei quattro codici tutte le altre sono di poca importanza. Quanto alla ortografia il modo più corretto a tenersi sarebbe stato quello di restituirla quale si può supporre che Dante l'usasse. Trovandoci però privi di qualunque siasi autografo del Poeta, e sapendo dai non pochi documenti scritti dal proprio pugno del Petrarca e del Boccaccio, quanto l'ortografia di quei tempi sia stata titubante, dovremo rimaner persuasi dell'impossibilità di conseguire questo assunto. Non conoscendo l'ortografia propria dell'autore, l'edizione poteva attenersi almeno a quella dei testi più antichi e migliori, scegliendone forse uno di autorità preponderante. Anche a questo sistema però si opponeva l'uso dei testi antichi troppo alieno dal nostro. Pochi saranno i lettori del giorno d'oggi che soffrirebbero di trovare stampato *tracto*, *lucto*, *lecto*, *senblanza*, ecc., ma anche quei pochi sarebbero offesi dal *tucto*, *cictà*, *lynbo*, *autupno*, ecc., che pure quasi regolarmente s'incontra anche nei migliori testi a penna. Inoltre l'incostanza dei codici nel modo di scrivere è tale, che chi volesse registrarne tutte le differenze perderebbe inescusabilmente il suo tempo. Egli è per questo che le variazioni d'ortografia non furono notate nella presente edizione. Convenendo però, come si deve convenirne, che i limiti dalle differenze ortografiche alle vere varianti sono difficilissimi a fissarsi, spero che si scuserà la poca conformità di cui sotto questo riguardo mi confesso colpevole. Egli è pur troppo vero che non poche differenze che, senza di alterare il senso, non consistono che nel modo di scrivere, in alcuni passi furono passate sotto silenzio, in altri si registrarono come varianti. Queste considerazioni m'indussero da principio, a non azzardarmi nell'ardua impresa di voler riformare l'ortografia, ma ad attenermi invece al modo usato dalle più autorevoli edizioni. Assai presto però dovetti accorgermi della straordinaria incostanza di queste edizioni, eccettuatane forse la sola del Dionisi. Il trovarvi l'istessa parola scritta in più modi, anche sull'istessa facciata è cosa

assai frequente. Avrei bramato di poter rimediarvi, e rinunziando al volere stabilire nuovi principj d'ortografia, sarei rimasto contento d'introdurre almeno una certa conformità nel modo di scrivere. Mi vi sono provato, ma pur troppo non vi sono riuscito. L'incostanza de' miei predecessori si è propagata anche nella presente edizione. Benchè scemata di molto, massimamente coll'ajuto del *Vocabolario Dantesco*, lavoro insigne e da tutti riconosciuto per tale, del venerando mio amico, il signor Professore *Blanc*, pure vi ricorre, e non mi resta che la speranza di poter soprantendere un giorno a una nuova ristampa, nella quale cercherei di evitare con questo anche i molti e molti altri errori che senza dubbio si troveranno in quest'opera, la quale dopo tante fatiche, pure non senza timore presento all'indulgente giudizio dei cortesi Lettori. »

1862. Berlino, Decker.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione minore fatta sul testo dell'edizione critica di *Carlo Witte*. Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re. 1862, in-8, due carte non numerate e 539 pagine. Prezzo marchi 6.

Ristampa del testo dell'edizione in-4 senza i « Prolegomeni critici » e senza le varianti in margine e a piè di pagine. Tranne in pochissimi passi il testo è del tutto conforme a quello dell'edizione in-4.

1869. Lipsia, Fleischer.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Arricchita con annotazioni e spiegata da *Carlo di Reinhardstoettner*. Fasc. I-II. L'*Inferno*. Lipsia, Fleischer. 1869-70, in-8 piccolo di 79 e 92 pagine.

Edizione dozzinale. Forma i due primi volumetti della *Collezione di scrittori italiani. Arricchita con annotazioni e spiegata per l'uso degli studiosi della lingua italiana da Carlo di Reinhardstoettner*. Sino a questo momento non si è pubblicata veruna continuazione.

1874-82. Lipsia, Brockhaus.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini*. Lipsia, F. A. Brockhaus, in-8 piccolo di fittissima stampa.

Vol. I. L'*Inferno*, 1874, di XI e 444 pagine.

Vol. II. Il *Purgatorio*, 1875, di XXII e 817 pagine.

Vol. III. Il *Paradiso*, 1882, di XII e 905 pagine.

Non volendo sentenziare in causa propria, chiediamo il permesso di riprodurre il giudizio di due scrittori autorevoli italiani sopra questo lavoro.

P. FANFANI: *Il Nuovo Istitutore. Giornale d' istruzione e di educazione*, diretto da *G. Olivieri*. Anno VI. Salerno 1874, in-8, num. 5 e 6 pag. 41 e 42:

« ..... Questo commento è il frutto di lunghi studi ed assidui, e la vivacità italiana è ben contrappesata dalla posatezza tedesca. Sobrio, ma senza grettezza; non vago per niente delle novità e dei ghiribizzi, che tanto piacciono ad alcuni Dantisti italiani, va a rilento nell'accettare nuove lezioni, e lambiccate o pazze interpretazioni, studiandosi invece, e col sussidio della lingua antica e per mezzo di altri luoghi delle opere dantesche, di confermare le antiche e schiette interpretazioni. Spessissimo, anzi dirò continuamente, vengono a rischiarare il dubbio, o a confermare le fatte interpretazioni, luoghi calzantissimi della Bibbia e de' Santi Padri; e a chiarire molti punti storici, per i quali sono tuttora in lite gl'interpreti, come per esempio nel fatto di Anastasio Papa, si ajuta efficacemente della sua larga erudizione, ed accerta sempre. In ogni cosa poi è semplice, chiaro, ordinato, per modo che rende intelligibile il sacro poema anche ad un fanciullo. Insomma questo commento dello *Scartazzini* è il migliore di tutti quelli che abbiamo, per le scuole, e Dio volesse che, siccome andrà di certo per tutte le scuole tedesche, così potesse andare per tutte le italiane. A ciò però si opporranno due cose: il luogo della edizione; e la contrarietà di quella congrega che fa bottega su' libri da scuola, e che non approva libri buoni, ma solo quelli che fruttano guadagno. Un'altra contrarietà ci sarà: il signore *Scartazzini*, come tutti gli uomini da qualcosa, ha de' nemici tra coloro che si chiamano *Sacerdoti della stampa*, e questi diranno male di lui e del suo lavoro: ha pure detto, e con ragione, fiere parole contro certi guastamestieri della letteratura; ed anche questi pensate se gli strilleranno contro! ma andatene certo, i costoro biasimi e i costoro strillamenti non offuscheranno per niente il bel lavoro del signore *Scartazzini*, al qual lavoro gl'intelligenti veri faranno sempre ogni più lieta accoglienza, e daranno lode sincera. »

Prof. Gius. Jacopo Ferrazzi, *Manuale dantesco*. Vol. v, pagina 276-77.

« Il prof. *Scartazzini* non solo volse e rivolse tutti i comenti antichi e moderni, italiani e stranieri, tutte le monografie e gli studi parziali illustrativi; in breve, tutto quanto si scrisse sulla *Divina Commedia;* ma nei punti più gravi ei chiama coscienziosamente a rassegna le varie opinioni già emesse, le vaglia con critica illuminata, e, andando al fondo, non di rado, si divide da tutti, e reca la sua affatto nuova, alla quale non si può non fare accoglienza amica. Nè si stette egli contento di cribrare i lavori altrui, ma gli piacque attingere largamente alle fonti a cui bevve il sovrano Poeta. E perciò volle approfondirsi nello studio della *Semma* di S. Tommaso, la quale per ciò che concerne le dottrine dommatiche, teologiche e filosofiche fu senza alcun dubbio la sorgente principale alla quale l'Alighieri attinse. Inoltre ha interrogato quando la Bibbia, quando i Santi Padri, quando gli autori classici, quando gli storici e scrittori contemporanei, affinchè ne prendessero sicuro valore le sue interpretazioni, e la maggiore utilità e chiarezza ne venisse alla esposizione del mistico Poema. Ed è ben assai di rado ch'ei citi sulla fede altrui: tutto volle vedere coi proprî occhi, e con mirabile accuratezza segnarne le citazioni. Onde il lettore che desideri esaminare se i passi riferiti sieno più o meno esatti non ha che aprire il volume, trovarne la pagina, e chiarirsene da sè stesso. Nè poche cure vi spese riguardo al testo. Tutte le principali lezioni vi si trovano non solo riferite, ma le più importanti autorità, che stanno per l'una o per l'altra. Ed egli

trasceglie quelle che, dopo matura riflessione gli sembran preferibili. Nè la scelta è mai arbitraria. Io non ho mai ammesso nel testo, dic' egli, una parola, non una sillaba che non abbia il sostegno delle più accreditate edizioni e di alcuni fra i migliori testi a penna. In breve, nel comento del prof. *Scartazzini*, unico nel suo genere, abbiam, direi, una intiera biblioteca dantesca, ed accumulatovi un immenso tesoro di materiali, (nel solo *Purgatorio* dà ben oltre 30 mila citazioni), e, quel ch' è più, disposto in guisa che tanta mole non ispaventi il lettore, ma lo meni a poco a poco addentro sempre più nell' intelligenza del Poema e nella critica esegetico-storica, e lo avvii così allo studio ognor più severo e profondo di un' opera immortale, eminentemente degna di essere studiata e meditata più che superficialmente. » — *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni!*

§ IV. – Traduzioni.

a) Saggi di traduzioni nei secoli XVI-XVIII.

1556. Matthias Flacius Illyricus.

Catalogus testium veritatis. Basilea 1556, in-4. Vi si trovano non tradotti nè citati testualmente, ma parafrasati liberamente due passi del *Paradiso* (xxix, 94 e seg. ix, 132). Quantunque il *Flacius* non abbia dedicato che poche linee all'Alighieri, il modo con cui ne parla mostra che egli è tra' Tedeschi il primo, del quale possiam dire con qualche certezza che conosceva, almeno superficialmente, le opere di Dante, servendosene poi a modo suo. (Vedi nella *Bibliografia alfabetica*, s. v. *Flacius*).

Osserveremo che undici lustri più tardi un anonimo ricorreva alla *Divina Commedia* per provare coll'autorità di Dante la verità storica della famosa *Donatio Constantini*. Nel rarissimo e quasi assolutamente sconosciuto libro:

Constantini M. Imp. Donatio Silvestro Papae Rom. *inscripta: non ut a Gratiano truncatim, sed integre edita: Cum versione Graeca duplici, Theodori Balsamonis, Patriarchae Antiocheni, et Matthaei Blastaris, I. C. Graeci. Item* Ottonis III. Imp. Donatio Sylvestro II. Papae facta. *In qua de fide et auctore Costantinianae testimonium. Commentariis amplissimis illustrata.* Typis Gotthardi Voegelini. S. l. et a. (La dedicatoria ha la data del 1° marzo 1610), in-4.

Si citano (pag. 111) i versi *Inf.* xix. 115-17, *Parad.* vi, 1-9.

1615. G. Fr. Messerschmid.

Sapiens stultitia. Die Kluge Narrheit. Ein Brunn dess Wollustes: ein Mutter der Frewden: ein Herrscherin aller guten Humoren. Von

Antonio Maria Spelta.... aus Italiänischer Spach in die Teutsche versetzt durch *G. Fr. Messerschmid.* Argent. Strassburg, 1615, in-8.

Contiene (pag. 88) la traduzione dei versi *Inf.* xx, 115-17, e (pag. 201) *Purgatorio* x, 121-29. (Vedi nella *Bibl. alfab.*, s. v. *Spelta*).

1619. Th. Garzoni.

Nell' *Allgemeiner Schauplatz* del *Garzoni*, traduzione anonima (Francoforte s. M. 1619, in-8) trovansi i seguenti passi della *Divina Commedia* voltati in tedesco: *Inf.* III, 22-24 (pag. 628); XXVIII, 37-39 (pag. 511); *Parad.* IX, 61-62; XV, 61-63 (pag. 685); V, 94-96 (pag. 142. Cfr. *Bibl. alfab.* s. v. *Garzoni*).

1637. Chr. Brehme.

Allerhandt Lustige, Trawrige, vnd nach gelegenheit der zeit vorgekommene Gedichte. Zu Passierung der Weyle mit dero Melodeyen mehrentheils aufgesatzt. Gedruckt zu Leipzig bey Friedr. Lanckischen S. Erben, 1637, in-4.

Vi si trova (pag. O a) la traduzione dei versi *Purg.* III, 34-39. Eccola:

Aus des Dante Italiänischen.

Der ist ein Thor der seinen sinn zutrawet
Vnd auff vernunfft so grosse Stücken bawet
Zu gründen aus, was jenes Wesen sey,
Da drey ist eins vnd ein einfaches drey:

Denn wann Vernunfft könt alle Sach ergründen,
Wehr ohne Noth die heilge Magd zu finden:
Ohnnötig wers dasz sie ein Sohn geborn:
Drumb der verstand hierinnen ist verlohrn.

1659. Andreas Gryphius.

ANDREAE GRYPHII *Grossmüttiger Rechts-Gelehrter, Oder Sterbender* AEMILIUS PAULUS PAPINIANUS. *Trauer-Spil.* Breszlaw, Gedruckt durch Gottfried Gründern, Baumannischen Factor, 1659, in-8.

Contiene (pag. G VI a) il testo originale e la traduzione dei versi *Inf.* XII, 46-48 e 100-102. (Cfr. *Bibl. alfab.*, s. v. *Gryphius*).

1741. Johann Jacob Bodmer.

Critische Betrachtungen über die Poetischen Gemählde der Dichter. Von *Johann Jacob Bodmer.* Zürich und Leipzig, 1741, in-8 di pag. 640.

Vi si trovano tradotti in prosa i seguenti passi: *Inf.* v, 127-32 (pag. 43-44); XXXIII, 49-75 (pag. 30-31); XXXIV, 28-60 (pag. 587-88). Ne offriamo un breve saggio (pag. 43 e seg.):

Der Florentinische alte Poet Dantes führet in seinem Gedichte von der Höllen eine Frauensperson ein, welche ihm erzehlet, wie sie durch die blosse Beschreibung einer feurigen Liebe in gleichmässige Flamme gesetzet worden: *Wir lasen eines Tags*, sagt sie, *zur Lust mit einander von der Geschichte Lancillots, wie die Liebe ihn verstricket, wir waren gantz alleine, und hatten keine bösen Gedancken; dieses Lesen schlug uns zu mehreren mahlen die Augen nieder, und jagte uns eine Röthe ins Gesicht. Aber was uns besiegte war ein einziger Umstand.* Ich will das Uebrige mit des Poeten Worten erzehlen:

Quando leggemmo il desiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Bey welchem letztern Vers ich mit wenigen zu mercken bitte, wie geschickt dieser Poet schweigend zu gedencken gibt, was ein grober Ausdruck nicht mit solchem Nachdruck gesagt hätte.

b) Traduzioni tedesche complete e parziali della Divina Commedia dall'anno 1763 sino al presente.

1763. Johann Nicolaus Meinhard.

Versuche über den Charakter und die Werke der besten italienischen Dichter. Vol. I. Braunschweig, 1763. Vol. II, 1764, Vol. III, ed. dal *Jagemann*, 1774, in-8.

Il primo volume contiene un saggio sulla *Divina Commedia*, con copiosi e lunghi brani del poema nel testo originale e tradotti in prosa. Il *Meinhard* è il primo che fece conoscere ai Tedeschi tutto il Poema sacro. (cfr. *Bibl. alfab.* s. v. *Meinhard*).

1767-69. Lebrecht Bachenschwanz.

Dante Alighieri von der Hölle. Aus dem Italiänischen übersetzt und mit Anmerkungen begleitet von *L. Bachenschwanz.* Mit Churfürstl. Sächs. gnädigstem Privilegio. Leipzig, auf Kosten des Uebersetzers, und bey demselben zu finden. 1767, in-8 di 7 carte e 269 pagine, col ritratto di Dante: *Ex Pinacotheca Comitis Danielis Lisca, picta quondam a Bernardino India celebri pictore. J. M. Stock fecit. Lipsiae 1767.*

Dante Alighieri von dem Fegfeuer ecc. 1768, in-8, otto carte e 255 pagine.

Dante Alighieri von dem Paradiese ecc. 1769, in-8, otto carte e 247 pagine.

Prima traduzione tedesca di tutta intiera la *Divina Commedia*. La traduzione è in prosa, poco fedele e senza gusto. Oggidì il leggerla riuscirebbe cosa assai penosa. Sembra che in quei tempi la si leggesse invece con avidità. Del volume dell'*Inferno* si fece nel 1767 una *zwote Auflage*, la quale è veramente una nuova ristampa, non una semplice speculazione libraria con cambiamento di frontispizio. Ognuno dei tre volumi è dedicato all'Imperatrice Caterina di Russia.

1780-82. Christian Joseph Jagemann.

Magazin der Italienischen Literatur und Künste. Vol. I-III. Weimar, 1780. Vol. V. Weimar, 1781. Vol. VI. Dessau und Leipzig, 1782, in-8.

Questi volumi contengono *(passim)* la traduzione di tutto l'*Inferno* in versi iambici sciolti. È la prima traduzione tedesca metrica di una intiera Cantica della *Divina Commedia*. La traduzione è fedele ed elegante.

1791-97. August Wilhelm von Schlegel.

Ueber des Dante Alighieri Göttliche Komödie nebst Uebersetzungen von den ausgezeichnetsten Stellen jeder Art verknüpft durch eine Skizze der übrigen Erzählung. Von *A. W. Schlegel*. Cont. in: Akademie der schönen Redekünste. Herausgegeben von *Bürger*. Vol. I. Parte III, 1791, in-8, pag. 239-301.

Contiene (pag. 293-301) la traduzione metrica dei passi *Inf.* I, 1-12 e 79-90 II, 127-142. III, 1-33. Il giornale del *Bürger* cessò di vivere, quindi la promessa continuazione del lavoro non vide la luce.

Ugolino. Aus Dante's Hölle. Von *A. W. Schlegel*. Cont. in: Taschenbuch zum geselligen Vergnügen für das Jahr 1794. Herausgegeben von *W. G. Becker*. Leipzig, 1794, in-12, pag. 206-11.

Traduzione metrica dell'episodio del conte Ugolino, *Inf.* XXXII, 124-XXXIII, 90.

Dante's Hölle. Von *A. W. Schlegel*. Cont. in: Die Horen, eine Monatsschrift, herausgegeben von *Schiller*. Tübingen, in der J. G. Cottaischen Buchhandlung, 1795, in-8. Fasc. III, pag. 22-69; IV, pag. 1-13; VII, pag. 31-49; VIII, pag. 35-74.

Analisi della prima Cantica, colla traduzione metrica dei seguenti passi: *Inf.* I, 1-12 e 79-90; II, 127-42; III, 1-33 e 130-36; IV, 1-27 e 118-120; V, 1-69 e 73-142; IX, 1-105; X, 22-93; XVII, 1-27; XXII,

16-129 e 143-151; xxv, 46-141; xxvi, 1-6 e 85-142; xxxi, 10-21; xxxii, 124-xxxiii, 90.

Fragmente aus Dante's Büssungswelt. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Erholungen. Herausgegeben von *Wilhelm Gottlieb Becker.* Leipzig, 1796, in-8, pag. 237-255.

Contiene la traduzione metrica dei seguenti passi: *Purg.* i, 1-27; vi, 61-151; ix, 13-45; xxvii, 70-142; xxx, 1-145.

Aus Dante's Himmelreich, dreissigstem Gesang. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Taschenbuch zum geselligen Vergnügen für das Jahr 1797. Herausgegeben von *Wilhelm Gottlieb Becker.* Leipzig, 1797. pag. 221-23. (Seconda edizione, Leipzig, 1813, pag. 188-91).

Traduzione metrica del *Paradiso.* Canto xxx, 58-102 e 106-123.

Fragmente aus Dante's Himmelreich. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Erholungen. Herausgegeben von *W. G. Becker.* Leipzig, 1797, in-8. i, pag. 177-93.

Traduzione metrica dei passi: *Parad.* i, 1-18 e 22-142; ii, 1-30; xxi, 1-12; xxxiii, 1-75 e 133-145, con introduzione (nella quale trovasi pure la traduzione metrica di *Purg.* xxxii 142-45) e note illustrative.

August Wilhelm von Schlegel's Poetische Uebersetzungen und Nachbildungen nebst Erläuterungen und Abhandlungen. Herausgegeben von *Eduard Böcking.* i. Theil. (E sotto il titolo: *August Wilhelm von Schlegel's* sämmtliche Werke. Herausgegeben von *Eduard Böcking.* iii. Band.) Leipzig, Weidmann. 1846, in-8.

In questo volume (pag. 199-388) trovansi riuniti tutti i sopraddetti lavori danteschi dello *Schlegel,* sotto il titolo: « Aus dem Italiänischen. Dante. » I passi tradotti due volte vi si trovano soltanto nella traduzione corretta ed emendata, che si pubblicò nelle « Horen » dello *Schiller.* Inoltre vi si trova la traduzione metrica dei seguenti passi: *Inferno* v, 70-72; xxii, 130-32. *Purgatorio* viii, 1-6; xxviii, 1-75; xxxi, 138-45; *Paradiso* xi, 1-12; xiv, 28-30; e 127-29; xxiii, 76-78; xxx, 103-105; xxxi, 91-93.

1802. Friedrich Wilhelm Joseph Schelling.

Metrische Uebersetzung aus Dante's Göttlicher Komödie, 1802. - Inschrift am Eingang der Hölle. - *Paradiso* ii. - Cont. in: *Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling's* sämmtliche Werke. Erste Abtheilung. Zehnter Band. Stuttgart und Augsburg, J. G. Cotta'scher Verlag, 1861, in-8 pag. 441-46.

Traduzione in versi iambici sciolti dei versi *Inferno* iii, 1-9, e in terzine del canto ii del *Paradiso.* La traduzione di questo canto si legge pure nelle *Opere*

dello *Schlegel* (ediz. cit. vol. III, pag. 369 e seg.), e l'editore *Böcking* la diceva fatta dalla moglie dello *Schlegel*. Invece l'editore delle *Opere* dello *Schelling* (loc. cit. Prefazione, pag. VII-VIII) ha mostrato che questi è il traduttore, non già lo *Schlegel*.

1803. Karl Edmund.

Dante's Hölle. Probe einer neuen Uebersetzung. Cont. in: *Karl Edmund* Morgenfeier. Mannheim bei Schwan und Götz, 1803, in-8, pag. 51-127.

Traduzione in terzine dell'*Inferno* I-X; XXII, 13-151. XXV, 46-151; XXVI, 1-6 e 31-142; XXXII, 124-XXXIII, 91. XXXIV.

1803. August Bode.

Dante's Hölle neu übersetzt. Cont. in: *Polychorda*, effemeride di traduzioni poetiche. Penig, F. Dienemann, 1803-5. Fascicolo 1-8 *(passim)*.

Traduzione in terza rima dell'*Inferno*, canto I-XXIV.

1806. Adolf Wagner.

Ueber Dante. Cont. in: Zwei Epochen der modernen Poesie in Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller und Wieland dargestellt von *Adolf Wagner*. Leipzig, 1806, in-8, pag. 8-42.

Contiene la traduzione metrica dei seguenti passi: *Purg.* XVI, 85-96; XXVIII, 7-18 e 25-148; XXX, 19-45; *Parad.* XIII, 52-66; XVII, 130-35; XXV, 1-9; XXX, 100-123.

1807. Karl August Foerster.

Dante's Hölle. Fünfter Gesang. Uebersetzung-Probe von *Karl Foerster*. Cont. in: Neuer Teutscher Merkur. Herausgegeben von *C. M. Wieland*. Weimar, Landes-Industrie-Comptoir, 1808, II. Stück, in-8, pag. 73-80. - Ristampato nell'opera: Biographische und literarische Skizzen aus dem Leben und der Zeit *Karl Foersters*. Herausgegeben von *L. Förster*. Dresden, Gottschalk, 1846, in-8, pag. 13-16.

Traduzione in terza rima del canto V dell'*Inferno*. - Il *Förster* tradusse i primi dieci canti dell'*Inferno*. Tranne il canto V il rimanente è ancora inedito. La biblioteca reale dantesca raccolta dal *Filalete* a Dresda conserva un manoscritto cartaceo di 42 fogli in-4, il quale contiene: « La *Divina Commedia* di Dante. L'*Inferno* (canto I-X) tradotto da *Carlo Förster*. »

1809-1878. Karl Ludwig Kannegiesser.

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser* Doctor des Philosophie. Amsterdam. Im Kunst-und Industrie-Comptoir, 1809, in-8.

Contiene il solo *Inferno*. In una *Vorerinnerung*, in data di Berlino nell'aprile 1809, il *Kannegiesser* così si esprime: « Vorliegende Uebersetzung, welche von *August Bode* in Jahre 1802 angefangen, und nach dessen Tode von *Ludwig Hain* und von mir fortgesetzt, vollendet und gänzlich umgearbeitet wurde, übergebe ich in dieser wenn gleich die Bodenschen Proben in der *Polychorda* übertreffenden, doch nicht blos der Natur der Sache sondern auch unsern Kräften nach unvollkommenen Gestalt, nur durch äussere Verbindlichkeiten gezwungen schon gegenwärtig dem Publicum. Die beiden übrigen Theile, das Fegefeuer und *Paradies*, werden um so schneller folgen können, da ich von dem Grundsatz der durchgängigen Beibehaltung der weiblichen Reime, welchen *Bode* und *Hain* beobachtet hatten, ich aber nur gezwungen annahm, abweichen, und weibliche und männliche Reime theils abwechseln lassen theils vermischen werde. »

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser*. Erster Theil: Die Hölle. Leipzig und Altenburg: F. A. Brockhaus, 1814, in-8. Una carta e 252 pagine. (Non è una semplice ristampa dell'edizione del 1809, sibbene una nuova edizione emendata in molti luoghi).

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser*. Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Leipzig und Altenburg: F. A. Brockhaus, 1814, in-8. Una carta e 254 pagine. (Prima edizione del *Purgatorio*. L'edizione di Amsterdamo, 1811, citata dall'*Heinsius, Lex.* I, 642, non esiste).

Die Göttliche Komödie des Dante. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Dritter Theil: Das Paradies. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1821, in-8, I carta e 258 pagine.

Die Göttliche Komödie des Dante. Uebersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Zweite sehr veränderte Auflage. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1825, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Titelkupfer und dem Plan der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. - Dritter Theil: Das Paradies. Mit dem Plan des Paradieses.

Edizione in gran parte rifatta. Nella prefazione in data di Breslavia nel novembre del 1824, il traduttore così si esprime: « Die Hölle, welche freilich der bessernden Hand am meisten bedurfte, ist vielleicht zum dritten oder vierten Theil umgearbeitet: das Fegefeuer und das *Paradies* waren etwas weniger missrathen; doch hat auch hier öfters halbe und gauze Seiten hindurch das Alte dem

Neuen weichen müssen; der 7. Gesang des *Paradieses* erscheint in ganz verwandelter Gestalt; überhaupt aber ist kein einziger Gesang unverändert geblieben. »

Die Göttliche Komödie des Dante. Uebersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Dritte, sehr veränderte Auflage. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1832, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Titelkupfer und dem Plane der Hölle. LXXII e 287 pag. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Mit dem Plane des Fegefeuers, 2 carte e 290 pagine con 1 tavola. - Dritter Theil: Das Paradies. Mit dem Plane des Paradieses, 2 carte e 293 pagine con 1 tavola.

Edizione nuovamente rifatta. Nella prefazione, in data di Breslavia nel luglio 1831, il traduttore osserva (pag. X): « Die neue Auflage ist nun allerdings eine bedeutend veränderte; kein einziger Gesang der Uebersetzung ist ganz derselbe geblieben, mehre sind zur Hälfte, einige fast ganz umgearbeitet..... Insbesondere habe ich die Uebersetzung verständlicher und, soweit es meine Ansicht und meine Kräfte erlaubten, fliessender zu machen gesucht und ältere wie neuere Uebersetzungen, besonders die von *Streckfuss*, zu Rathe gezogen und in einzelnen Ausdrücken benutzt. »

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Vierte sehr veränderte Auflage. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1843, in-12 gr. - Erster Theil. Mit Dante's Bildniss, dem Plane der Hölle und eine Karte von Ober-und Mittel-Italien. LXXII e 269 pagine con tre tavole. - Zweiter Theil. Mit dem Plane des Fegefeuers. Carte 2 e 271 pagina con 1 tavola. - Dritter Theil. Mit dem Plane des Paradieses. Carte 2 e 272 pagine con una tavola.

Anche questa edizione (l'ultima edita dal *Kannegiesser)* è ricorretta ed emendata. Nella prefazione, in data di Breslavia, nel novembre del 1842, il traduttore osserva (pag. IX): Ich kann diese [Auflage] wiederum eine sehr veränderte nennen, hauptsächlich hinsichtlich der Uebersetzung, indem nicht wenige Gesänge.... fast ganz, die meisten wenigstens zum grossen Theile umgearbeitet sind, kein einziger aber unberührt geblieben, und die Uebersetzung im Ganzen wol zum vierten Theile erneuert worden ist. »

Schlussgesang der Göttlichen Komödie des Dante Alighieri. Uebersetzt und erläutert von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Berlin: Harth e Compagni, 1858, in-8 di 26 pagine. (Traduzione e commento del canto XXXIII del *Paradiso)*.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Aus dem Italienischen übersetzt und erkärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Fünfte umgearbeitete Auflage, herausgegeben von *Karl Witte*. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1873, in-8. - Erster Theil. Mit Dante's Bildniss,

dem Plane der Hölle und einer Karte von Ober-und Mittel-Italien. LXX e 257 pagine con ritratto e 2 tavole. - Zweiter Theil. Mit dem Plane des Fegefeuers. Carte 2 e 262 pagine con 1 tavola. - Dritter Theil. Mit dem Plane des Paradieses, 2 carte e 268 pagine con 1 tavola.

Edizione postuma, emendata col sussidio di lavori trovati tra' manoscritti del traduttore. Il nuovo editore non vi aggiunse del suo che qualche notizia letteraria.

1820. Johann Gottlob Regis.

Philomathie von Freunden der Wissenschaft und Kunst. Herausgegeben von Dr. *Ludwig Wachler*. Vol. II. Lipsia, 1820, in-8.

Contiene (pag. 247 e segg.) *Purg.* VI, 76-151, traduzione in terza rima, accurata ed elegante, fatta dal *Regis*. Racconta *C. G. Carus* (Lebenserinnerungen und Denkwürdigkeiten, vol. I, pag. 170) che sin dal 1815 il *Regis* si occupava della traduzione dell'*Inferno*. Il lavoro è rimasto inedito fino a questo giorno.

1824-1876. Karl Streckfuss.

Die Hölle des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1824, in-8, carte 2 e 364 pagine.

Das Fegefeuer des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1825, in-8 di VI e 345 pagine.

Das Paradies des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1826, in-8 di XII e 341 pagine.

Al volume del *Paradiso* si aggiunsero tre nuovi frontispizj, da sostituirsi ai riferiti: « Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri, übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Erster Theil: Die Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. - Dritter Theil: Das *Paradies*. » Esemplari completi devono quindi avere due frontispizj per ogni volume.

Die Höllenstrafe der Frömmler. Zwei neu entdeckte Gesänge zur Hölle des Dante Alighieri übersetzt und herausgegeben von *Leberecht Fromm* [pseudonimo di *Carlo Streckfuss*]. Erster Gesang. [Nebst der Entdeckungsgeschichte und Anmerkungen]. Leipzig, Weidmann, 1830, in-8 di 46 pagine. - Ristampato nel volume: Neuere Dichtungen von *Karl Streckfuss*, Halle, Schwetschke und Sohn, 1834, in-12 grande, pag. 135-63.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri, übersetzt und er-

läutert von *Karl Streckfuss*. Zweite verbesserte Ausgabe in Einem Bande. Halle, bei C. A. Schwetschke und Sohn. Wien, bei Karl Gerold, 1834, in-4 di 2 carte e 596 colonne.

Sbaglia il *De Batines* (Bibl. Dant. I, 273) dicendo che il volume è « di 596 facc. a due colonne; » sbaglia pure il *Köhler* (pag. 69) dicendo che questa seconda edizione è dell'anno 1839 e in-8 grande.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Dritte Ausgabe letzter Hand. E sotto il titolo: Der italiänischen Dichtkunst Meisterwerke. Zweite Abtheilung. Dante und Tasso). Halle, C. A. Schwetschke und Sohn, 1840, in-4, di 484 colonne.

Questa edizione fu ristampata letteralmente nove volte. Sarebbe cosa superflua il dare la descrizione di tutte queste ristampe. Ci contentiamo quindi di descriverne le due ultime, che sole si trovano nella nostra biblioteca:

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Dritte Ausgabe letzter Hand. Achte Auflage. Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn (M. Bruhn.) 1867, in-8 piccolo, 2 carte e 487 pagine.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Dritte Ausgabe letzer Hand. Neunte Auflage. Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn (M. Bruhn.) 1871, in-8 piccolo, 2 carte e 487 pagine.

Cinque anni dopo, nel 1876, ne venne in luce una nuova edizione riveduta, ampliata e castrata (vi è omessa l'introduzione sulla Vita e le Opere di Dante) dal prete luterano *Rudolfo Pfleiderer*, êdizione economica e modestissima:

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Mit berichtigter Uebertragung und völlig umgearbeiteter Erklärung neu herausgegeben von Dr. *Rudolf Pfleiderer*. Leipzig, Druck und Verlag von Philipp Reclam jun. s. a. (1876) in-16 di 622 pagine.

Come osservammo già altrove, l'editore Cotta a Stoccarda ha annunziato che farà una nuova edizione della traduzione dello *Streckfuss*, con una introduzione di *Otto Roquette*, la quale formerà i volumi 81 e 84 della *Biblioteca classica della letteratura mondiale*.

1826. Goethe.

Di questo principe de'poeti abbiamo la traduzione in terza rima dei versi 1-10 e 28-45 del canto XII dell'*Inferno (Goethe's sämmtliche Werke. Vollständige Ausgabe in sechs Bänden.* Stoccarda,

Cotta, 1863. Vol. v, pag. 702), ed inoltre la seguente imitazione dei versi *Inf.* xi, 98 e segg.:

Von Gott dem Vater stammt Natur,
Das allerliebste Frauenbild,
Des Menschen Geist, ihr auf der Spur,
Ein treuer Werber fand sie mild.
Sie liebten sich nicht unfruchtbar:
Ein Kind entsprang von hohem Sinn;
So ist uns allen offenbar:
Naturphilosophie sey Gottes Enkelin.

1828-1877. Philalethes.

(Re Giovanni di Sassonia)

Dante's Göttliche Komödie. Hölle. [Gesange i-x. Metrisch übertragen und mit Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Mit einem Titelkupfer und zwei Umschlagsskizzen von *M. Retzsch*. Dresden, gedruckt in der Gärtner'schen Buchdruckerei, 1828], in-4. Una carta non numerata, iv e 109 pagine con due tavole.

Dante's Goettliche Komoedie. Hoelle. [Gesang xi-xxxiv. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Mit einer Karte und zwei Grundrissen lithogr. von *F. Prinz*, sowie zwei Umschlagsskizzen von *M. Retzsch*]. Dresden, gedruckt in der Gärtner'schen Buchdruckerei, 1833, in-4. Due carte non numerate e 355 pagine, con cinque tavole.

Dante Alighieri's Goettliche Komoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Erster Theil: Die Hölle. Zweite vermehrte Auflage, nebst einem Titelkupfer [und zwei Umschlagsskizzen] von *M. Retzsch*, einer Karte, und zwei Grundrissen der Hoelle. Dresden und Leipzig. Arnold, 1839. in-4. Una carta non numerata, iv e 300 pagine con 6 tavole.

Dante Alighieri's Goettliche Komoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einem Titelkupfer von *H. Hess*, einer Skizze von *M. Retzsch*, einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. Dresden und Leipzig: Arnold, 1840, in-4 di vi e 336 pagine con 4 tavole.

Uebersetzung des dritten Gesanges von Dante's *Paradies* [mit Anmerkungen] von *Philalethes*. Cont. in: Dresdner Album. Zur Unterstützung der Nothleidenden im sächsischen Erzgebirge, im

Voigtlande und in den Weberdörfern der Oberlausitz. Dresden, Meinhold und Söhne in Comm. 1847, in-8 grande, pag. 1-10.

Dante Alighieri's Goettliche Comoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Titelkupfer von *E. Bendemann*, einer Umschlagsskizze von *L. Richter*, einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. Dresden und Leipzig: Arnold, 1849, in-4 di x e 440 pagine con 5 tavole.

Dante Alighieri's Goettliche Komoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Erster Theil: Die Hölle. Zweite vermehrte Auflage, nebst einem Titelkupfer [und zwei Umschlagsskizzen] von *M. Retzsch*, einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einem Titelkupfer von *H. Hess*, einer Skizze von *M. Retzsch*, einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. Zweite Ausgabe. Dresden und Leipzig: Arnold, 1849, in-4, 1 carta, IV e 300 pagine, con 6 tavole, VI e 336 pagine con 4 tavole.

È l'edizione del 1839-40 con frontispizio cambiato. La manipolazione si fece senza il consenso, anzi all'insaputa dell'augusto traduttore. Cfr. *J. Petzholdt*: Zur Beurtheilung zweiter Ausgaben. Zugleich ein Beitrag zur Dante-Litteratur. Cont. in: Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *J. Petzholdt*. Anno 1855. Halle, Schmidt, 1856, in-8, pag. 275-77.

Lobgesang an die heilige Jungfrau. Uebersetzt von *Johann*, Herzog zu Sachsen. Cont. in: Marienbader Gedenkbuch. Herausgegeben von *Elfriede von Mühlenfels*. Dresden, am Ende, 1859, in-8 piccolo, pag. 2-3.

Paradiso XXXIII, 1-21 col testo italiano a riscontro.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Erster Theil: Die Hölle. Neue, durchgesehene und berichtigte Ausgabe nebst einem Portrait Dante's [nach Giotto gest. von *Weger*], einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Neue, durchgesehene und berichtigte Ausgabe nebst einem Titelkupfer von *J. Hübner*, einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Neue, durchgesehene und berichtigte Ausgabe nebst [einem Titelkupfer von *E. Bendemann*], einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. - Leipzig, Teubner, 1865-66, in-8

grande, x e 274 pagine con 4 tavole; VIII e 312 pagine con 3 tavole; XIII e 398 pagine con 4 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's [nach Giotto gest. von *Weger*], einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundrisse des Fegfeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. - Leipzig, Teubner, 1868, in-8, VIII e 301 pagina con 4 tavole; VIII e 344 pagine con 2 tavole; XI e 447 pagine con 3 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Zweiter Unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's [nach Giotto gest. von *Weger*], einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. Leipzig, Teubner, 1871, in-8, VIII e 300 pagine con 4 tavole; VIII e 344 pagine con 2 tavole; XII e 447 pagine con 3 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Dritter unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. Besorgt von *J. Petzholdt*. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's einer Karte un zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundriss des Fegefeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundrisse von Florenz, einer Darstellung des Sitzes de Seligen und einer Karte. - Leipzig, Teubner, 1877, in-8 di XX e 300 pagine con 4 tavole; VIII e 344 pagine con due tavole; X e 447 pagine con 3 tavole.

1880-1877. J. B. Hörwarter und K. v. Enk.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In deutsche Prosa übertragen und mit den nöthigen Erläuterungen versehen durch Dr. *J. B. Hörwarter* und *K. v. Enk*. Innsbruck, in der Wagner'schen

Buchhandlung. in-8. - Erster Theil: Die Hölle, 1830. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer, 1831. - Dritter Theil: Das Paradies, 1831.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In deutsche Prosa übertragen und mit den nöthigen Erläuterungen versehen durch Dr. *J. B. Hörwarter* und *K. v. Enk.* Neue Ausgabe. Drei Theile in Einem Bande. Jnnsbruck, Wagner, 1846, in-8.

È l'edizione del 1830-31 con nuovo frontispizio.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In deutsche Prosa übertragen, mit Inhaltsangabe und Erläuterungen versehen von *K. von Enk.* Zweite verbesserte Auflage. Wien, Wilhelm Braumüller k. k. Hof-und Universitätsbuchhändler, 1877, in-16. - Erster Theil: Hölle, VII e 265 pagine. - Zweiter Theil: Fegefeuer. Carte 2 e 269 pagine, più una carta bianca in fine. - Dritter Theil: Paradies. Carte 2 e 275 pagine.

1834. Fr. W. Genthe.

Die Göttliche Komödie. - Analisi dell'intiero poema con copiosi brani di traduzione, inserita a pagina 37-94 dell'opera: Handbuch der Geschichte der Italiänischen Litteratur. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Meisterstücke. Herausgegeben von Dr. *Fr. W. Genthe.* Zweite Abtheilung. Die Italiänischen Dichter. Magdeburg, Verlag von Ferdinand Rubach, 1834, in-8.

Per i brani comunicati il *Genthe* si servì della traduzione del *Kannegiesser.*

1835. Johann Baptista Rousseau.

Dante's Lobgesang auf den heiligen Franz von Assisi (im *Paradiso,* Ges. XI); von *Joh. Bapt. Rousseau.* Cont. im: Purpurviolen der Heiligen, oder Poesie und Kunst im Katholicismus. Volume III. Frankfurt a M. Varrentrapp, 1835, in-8, pag. 91-95.

È la traduzione del *Kannegiesser.*

1836. Carl Gustav Carus.

Der erste Gesang von Dante's Paradies, in deutsche Prosa übertragen von *Carl Gustav Carus.* Nel suo libro: Mnemosyne. Blätter aus Gedenk-und Tagebüchern. Pforzheim, 1848, in-8 pagina 84 e segg.

1836-1837. Johann Friedrich Heigelin.

Die Göttliche Komödie, oder Wallfahrt durch die drei Geisterreiche, Hölle, Fegefeuer und Paradies, von DANTE ALIGHIERI, frei übersetzt und mit Anmerkungen versehen von *Johann Friedrich Heigelin,* der Weltweisheit Dr. und Professor der teutschen Sprache. Blaubeuren, Druck und Verlag von Fried. M. Mangold, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. Mit dem Bildniss des Dichters und zwei Umrissen, 1836, VIII e 270 pagine con tre tavole. - Zweiter Theil. Das Fegefeuer. Mit zwei Umrissen, 1836, pagine 284 con 2 tavole. - Dritter Theil. Das Paradies. Mit zwei Umrissen, 1837, pag. 285 con 2 tavole.

1837-1882. August Kopisch.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Metrische Uebersetzung nebst beigedrucktem Originaltexte mit Erläuterungen, Abhandlungen und Register. Von *August Kopisch.* In einem Bande. Mit Dante's Bildniss und zwei Karten seines Weltsystems. Berlin, Enslin'sche Buchhandlung (Ferdinando Müller), 1842, in-4, carte 43 non numerate, IV e 509 pagine con 3 tavole.

Si pubblicò in dispense, la prima delle quali venne in luce nel 1837.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Metrische Uebersetzung mit Erläuterungen, Abhandlungen und Register. Von *August Kopisch.* Zweite verbesserte Ausgabe. Mit Dante's Bildniss und zwei Karten seines Weltsystems. Berlin, Verlag von J. Guttentag, 1862, in-8 di XV e 636 pagine.

Edizione curata dal prof. *Riccardo Gosche.* Le « emendazioni » introdotte dal nuovo editore consistono semplicemente nell'aver corretti gli errori di stampa della prima edizione già notati nell'Errata-corrige. Le XV pagine preliminarie contengono due prefazioni: del *Kopisch* alla prima edizione, del *Gosche* alla seconda, ed una interpretazione del canto I dell'*Inferno.* La traduzione del Poema, con ampi argomenti e note occupa le pagine 1-473; le dissertazioni si trovano pag. 475-621; il registro occupa le pagine 623-36. Le dissertazioni constano di due parti: I. La Vita di Dante (cfr. B. Cap. I. § 1); II. Sopra la *Divina Commedia* (cfr. B. Cap. II. § 5). Gli esemplari non ispacciati furono muniti di una copertina colla data del 1865; ma anche in questi esemplari il frontispizio rimase il vecchio del 1862.

Dante's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's. Von *August*

Kopisch. Dritte Auflage, durchaus revidirt, berichtigt und ergänzt von Dr. *Theodor Paur*. Mit zwei Bildnisstafeln. Berlin und Leipzig. Verlag von J. Guttentag (D. Collin) 1882, in-8 grande di XVI e 731 pag. con due tavole in fotografia.

Sopra questo eccellente lavoro vedi l'Appendice al presente volume.

1840-1856. Karl Gustav von Berneck.

(BERND VON GUSECK)

Die Göttliche Komödie von Dante Alighieri. Uebersetzt von *Bernd von Guseck*. Mit einem Stahlstich. Stuttgart. Hoffmann'sche Verlagsbuchhandlung, 1840, in-8 piccolo di 516 pagine.

L'edizione passò successivamente al possesso delle ditte librarie Finck e Compagni a Pforzheim e Rieger a Stoccarda. Esistono quindi esemplari colla firma della prima e colla data del 1841; altri colla firma della libreria editrice Rieger a Stoccarda e colla data del 1855. Tutti questi esemplari non differiscono tra loro che nel solo frontispizio.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Ins Deutsche übersetzt von *Karl Gustav von Berneck. (Bernd von Guseck)*. Zweite, neu bearbeitete Auflage. Stuttgart, Rieger'sche Verlagsbuchhandlung, 1856, in-8 piccolo di 523 pagine.

1842-1843. Karl Graul.

Prospectus. Zu Dante Alighieri's Göttliche Komödie, in's deutsche übertragen und historisch, ästhetisch und theologisch erläutert von *Karl Graul*. Leipzig, Dörffling, 1842, in-8 di 16 pagine.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie in's Deutsche übertragen und historisch, ästhetisch und vornehmlich theologisch erläutert von *Karl Graul*, Cand. theol. zu Dessau. Erster Theil: Die Hölle. Leipzig, Carl Friedrich Dörffling, 1843, in-8 di LXI e 340 pagine con 1 tavola.

Traduzione in terza rima, con ottimi sommarj dei singoli canti e breve ma succoso ed erudito commento. Le LXI pagine preliminarie contengono: Frontispizio. – Dedicatoria (a Leopoldo Federico duca di Anhalt). – An Dante (terzine), pag. V-VI. Vorwort, pag. VII-XII. – Allgemeiner Standpunct einer Uebersetzung und Erklärung der Göttlichen Komödie, pag. XIII-XIV. – Meine Grundsätze bei der Uebersetzung und Erklärung der Göttlichen Komödie, pag. XV-XXVII. – *Einleitung*. Vorläufige Einführung in die Göttliche Komödie, besonders in den ersten Theil. 1. Name und äussere Einrichtung, pag. XXVIII-XXX. – 2. Charakter des Gedichtes, pag. XXX-XXXI. – 3. Umfang des Gedichtes, pag. XXXII. – 4. Sinn und Zweck des Gedichtes, pag. XXXIII-XXXVI. – 5. Grundriss des Ganzen im Allgemeinen, pag. XXXVI-XXXVIII. – 6. Die Hölle insbesondere, pag. XXXVIII. – *a*, Die

Hölle in ihrem Verhältnisse zum Fegefeuerberge und zu Zion, pag. XXXVIII-XL. - *b*, Die natürliche Beschaffenheit der Hölle, pag. XL-XLIII. - *c*, Vertheilung der Höllenbewohner, pag. XLIII-XLVI. - *d*, Die Strafen der Verdammten, pag. XLVI-L. 7. Die drei Führer des Dante: Beatrice, Virgil, Bernhard von Clairveaux, pagina L-LV. - 8. Grundzüge zu dem Verhältnisse Dante's zur protestantischen Kirchenlehre, pag. LV-LXI.

1849-1863. Carl Friedrich Goeschel.

Dante Alighieri's Osterfeier im Zwillingsgestirn des himmlischen Paradieses. Eine Ostergabe. Von *C. F. Göschel.* Halle, Mühlmann, 1849, in-8 di XII e 120 pagine.

Contiene i canti XXIV-XXVI del *Paradiso*, tradotti in versi sciolti e commentati.

Der letzte Gesang in der höchsten Paradieses-Höhe. Text und Erklärung. - Cont. in: Vorträge und Studien über Dante Alighieri von *C. F. Göschel.* Aus seinem Nachlass herausgegeben, Berlin, Hertz, 1863, in-8, pagina 151-177 (cfr. B. Cap. II, § 5).

Traduzione in versi sciolti e commento del canto XXXIII del *Paradiso.*

1856. Johann Friedrich Heinrich Schlosser.

Wanderfrüchte. Sammlung auserlesener Poesien aller Zeiten in Uebertragungen, von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser.* Aus dessen Nachlass herausgegeben von *Sophie Schlosser.* [E sotto il titolo: Aus dem Nachlasse von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser.* Erster Band.] Mainz, 1856, in-8.

Contiene (pag. 136 e segg.) un triplice saggio di traduzione dei celebri versi *Inf.* III, 1-13 e (pagina 139) la traduzione in terza rima dei versi *Parad.* XVII, 118-121. Ecco la traduzione dei primi, secondo il terzo saggio:

Durch mich geht man zur Stadt der qualerkohrnen,
  Durch mich geht man zum Schmerz der nimmer schwindet,
  Durch mich geht man zum Volke der verlohrnen:
Gerechtigkeit trieb ihn, der mich gegründet.
  Mich schuf die Allmacht, der in Gott sich paaren
  Urweisheit und Urlieb', in Eins verbündet:
Vor mir war kein Geschaffnes zu gewahren,
  Nur Ew'ges, und ich bin von ew'ger Dauer:
  Lasst, die ihr eingeht, alle Hoffnung fahren.
Mit dunkler Farbe dieser Spruch voll Schauer
  Steht angeschrieben ob der Eingangspforte
  Zum Schlund, der in sich birgt endlose Trauer,
Des Volks, das Gott entsagt' und seinem worte.

1860. Adolf Wolff.

Uebersetzungen aus der Göttlichen Komödie. - Cont. in: Die Italiänische National-Literatur in ihrer geschichtlichen Entwickelung vom XIII. bis zum XIX. Jahrhundert; nebst den Lebens-und Charakterbildern ihrer classischen Schriftsteller und ausgewählten Proben aus den Werken derselben in deutscher Uebertragung. [E sotto il titolo: Die Classiker aller Zeiten und Nationen, ecc. Erster Theil]. Herausgegeben von *Adolf Wolff*. Berlin, Hempel, 1860, in-8 grandissimo a due colonne, pag. 46-65.

Contiene: *Inf.* I, (traduzione del KOPISCH); III, 1-57 (STRECKFUSS); V, 23-142 (SCHLEGEL); X. 22-93 (SCHLEGEL); XIX, 31-121 (KANNEGIESSER); XXII, 16-151 (SCHLEGEL); XXXII, 124-XXXIII, 88 (SCHLEGEL). *Purg.* II, 1-51 (PHILALETHES); VI, 61-151 (SCHLEGEL); XXVIII, 7-148 (ADOLF WAGNER); XXX, 22-145 (KANNEGIESSER). *Parad.* I, 46-142 (PHILALETHES); XV, 88-148 (KANNEGIESSER); XVIII, 19-99 KANNEGIESSER); XXX, 58-123 (SCHLEGEL).

(1860 ?) Wilhelm Treitz.

Fragmente einer deutschen Uebersetzung der Göttlichen Komödie von Professor Dr. *W. Treitz* in Marburg. - Manoscritto cartaceo inedito di 51 carte in-4 asservato nella Biblioteca Dantesca Reale di Dresda raccolta dall'augusto *Filalete*. Contiene la traduzione dell'*Inferno*, canto I-IV; V, 127 e segg. VI-VIII; XXII; XXIII, 1-81; XXV-XXVII; XXXIII, 1-78; XXXIV. Non è a nostra cognizione quale sia la natura e il valore di questa traduzione inedita. La notizia la abbiamo dal PETZHOLDT, *Catal. Bibl. Dant. Dresd.*, pag. 53.

1861-1876. Karl Witte.

Dem hochverehrten Freunde Herrn Professor u. s. w. Dr. Ludwig Gottfried Blanc zur Feier des 19. September 1861. Die esten Gesänge von Dante's Göttlicher Komödie als Probe einer neuen Uebersetzung von *Karl Witte*. Halle, Druck von Heynemann, 1861, in-8 di 32 pagine.

Contiene la traduzione in versi iambici sciolti dei primi sei canti dell'*Inferno*.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Karl Witte*. Berlin, bei Rudolph Ludwig von Decker, 1865. Im sechsten Säcularjahr nach des Dichters Geburt, in-8 grande, di 40 e 728 pagine col ritratto di Dante in fotografia.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Karl Witte*.

Berlin, bei Rudolph Ludwig von Decker, 1865. Im sechsten Säcularjahr nach des Dichters Geburt, in-16 piccolo, di 40 e 728 pagine col ritratto di Dante in fotografia.

Tra le due edizioni non c'è altra differenza che di formato e di tipi. Del rimanente sono assolutamente eguali e si corrispondono pagina per pagina e linea per linea. Ognuna delle due contiene: Primo frontispizio (occhietto). - Tavola col ritratto di Dante in fotografia secondo Raffaello Morghen. - Frontispizio. - Dedicatoria (alla Regina Elisabetta di Prussia). - Introduzione, pag. 7-40. L'*Inferno*, pag. 1-178. - Il *Purgatorio*, pag. 179-355. - Il *Paradiso*, pag. 357-537. - Commento dell'*Inferno*, pag. 539-587. - Commento del *Purgatorio*, pag. 588-650; Commento del *Paradiso*, pag. 651-727. - Errata-corrige, pag. 728.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Karl Witte*. Dritte Ausgabe. Berlin, Verlag der Königlichen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei (R. von Decker), 1876, in-8. - Erster Band: Text. Mit einem Titelbilde in Photographie, XII e 536 pagine. - Zweiter Band: Erläuterungen. Mit einem Weltplan nach Dante's Auschauung, 2 carte non numerate e 373 pag. con 1 tav. in-4.

Edizione riveduta ed emendata nel testo, mentre il commento è aumentato di oltre il doppio. In generale ottimo lavoro. La traduzione è in versi jambici sciolti.

1861-1872. Friedrich Notter.

Sechs Vorträge über Dante Alighieri von *Friedrich Notter*. Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8. (Cfr. B. Cap. I. § 1).

Contiene *(passim)* non pochi brani della *Divina Commedia* tradotti in terzine tedesche.

Proben einer Uebersetzung von Dante's *Divina Commedia*. Von *Friedrich Notter*. - Cont. in: Morgenblatt für gebildete Leser. LIX. Jahrgang, Stuttgart. Cotta, 1865, in-4 grande, num. 48, pag. 1129-31; num. 50, pag. 1193-94.

È la traduzione in terza rima del canto III dell'*Inferno*.

Die zwei ersten Gesänge von Dante's Hölle. Uebersetzt und besprochen von *Friedrich Notter*. Stuttgart und Oehringen. Verlag von August Schaber, 1869, in-8 di 151 pagine.

Contiene: Frontispizio. - Prefazione, pag. 4-5. - *Inferno* I e II, traduzione in terza rima col testo italiano a riscontro e con note, pag. 6-27. - Cap. I. Scenerie. Die drei Thiere. Zeitpunct von welchem die Wanderung durch die drei Reiche ausgeht, pag. 28-40. - Cap. II. Virgil. Die in der Hölle befindlichen Riesen in ihrer Doppelbedeutung, pag. 40-67. - Cap. III. Der Windhund als Retter Italiens, pag. 68-79. - Cap. IV. Grundgedanke der Wanderung durch die drei übersinnlichen Reiche, pag. 80-89. - Cap. V. Beatrice. Der Mysticismus der damaligen

Zeit, pag. 90-117. - Zusatz, pag. 118-20. - Nachträge, pag. 121. - I. *Inf.* XXXII, 124-XXXIII, 90 (traduzione in terza rima col testo originale a riscontro), pagina 122-28. - II. *Purg.* VI, 76-117 (testo italiano e traduzione), pag. 128-31. - III. *Inf.* XXXI, 82-145 (testo e traduzione), pagina 132-36. - IV. *Purg.* XXX, 22-XXXI, 57 (testo e traduzione), pag. 136-45. - V. *Inf.* V, 70-142 (testo e traduzione). pag. 146-51.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von *Friedrich Notter*. Stuttgart, Verlag von Paul Neff. S. a. (1871-72) in-8 piccolo. - Erster Band: Die Hölle, XII e 583 pag. - Zweiter Band: Das Fegefeuer. Das Paradies, VIII e 784 pagine.

I due volumi contengono: Vol. I. Dedicatoria (al Re Giovanni di Sassonia), pagina V. - Vorbemerkung, pagina VII-XII. - Dante's Leben und Ansichten, pagina 1-153. - Die Hölle (trad. in terza rima), pag. 155-365. - Anmerkungen zu Dante's Hölle, pag. 367-486. - Excurse zu Dante's Hölle. - 1. Die zwei ersten Gesänge, pag. 487-516. - 2. Excurs über Virgil, mit einem Zusatz über Dante's Ansicht von der möglichen Seligkeit der Nichtchristen, pag. 517-42. - 3. Excurs zum fünften Gesange, pagina 543-49. - 4. Excurs zum siebenten Gesange, pagina 549-55. - 5. Excurs zum neunten Gesange, pag. 555-66. - 6. Excurs über die Riesen im XXXI. Gesange, pag. 566-76. - 7. Excurs zum XXXIV. Gesange, pagina 576-82. - Berichtigungen, pag. 583.

Vol. II. Vorwort, pag. V-VII. - Berichtigungen, pagina VIII. - *Das Fegefeuer* (traduzione in terza rima), pag. 1-213. - Anmerkungen zu Dante's Fegefeuer, pag. 215-333. - Excurse zu Dante's Fegefeuer. 1. Excurs über den von Dante angenommenen Leib der Schatten, pag. 335-40. - 2. Excurs zum achten Gesange des Fegefeuers, pag. 340-45. - 3. Excurs über den Läuterungsberg und das irdische Paradies, pag. 346-54. - 4. Excurs über das Erdbeben im XXI. Gesang des Fegefeuers, pag. 354-59. - 5. Excurs über Mathilde, pag. 359-70. - *Das Paradies* (trad. in terza rima), pag. 371-581. - Anmerkungen zu Dante's Paradies, pag. 583-709. - Excurse zu Dante's Paradies, 1. Excurs über Beatrice, pag. 710-51. - 2. Excurs über die der Abfassung der Göttlichen Komödie vorangegangenen Gesichte von Jenseits, pag. 752-62. - Nachtrag zu Dante's Leben und Ansichten, pag. 762-84.

1863. Julius Braun.

Dante Alighieri. Die Göttliche Komödie. Für das deutsche Volk bearbeitet von *Julius Braun*. Erster Band: Der Dichter und seine Zeit. Die Hölle. [E sotto il titolo: Dante Alighieri. Die Hölle. Für das deutsche Volk bearbeitet von *Julius Braun*]. Berlin, Verlag von Th. Chr. Fr. Enslin (Adolph Enslin), 1863, in-8, carte 2 non numerate e 356 pagine.

Solo volume pubblicato. Consta di due parti: Erster Theil. Der Dichter und seine Zeit (cfr. B. Cap. I, § 1), pagina 1-127. - Zweiter Theil. Die Hölle, pagina 129-356.

1863. C. Hape.

(C. H. Preller)

Dante-Album. Heft I. Mittheilungen aus der *Divina Commedia* von *C. Hape*. Jena, Frommann, 1863, in-8 di 115 pagine.

Solo fascicolo pubblicato. Contiene (pag. 15-61) quarantasette sonetti tedeschi, che sono piuttosto imitazioni poetiche che traduzioni di brani della *Divina Commedia*. (Vedine il saggio dato nella *Bibl. alfab.* s. v. *Hape*).

1864. Ludwig Gottfried Blanc.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Uebersetzt und erläutert von *L. G. Blanc*. Mit einem Bildniss Dante's von Professor *Julius Thäter*. Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1864, in-8 piccolo di VIII e 592 pagine con 1 tavola in rame.

Vorwort, pag. III-VI. - Inhalt, pag. VII-VIII. - *Die Hölle*, pag. 1-176. - Erläuterungen zur Hölle, pag. 177-193. - *Das Fegefeuer*, pag. 195-371. - Erläuterungen zum Fegefeuer, pag. 372-90. - *Das Paradies*, pag. 391-569. - Erläuterungen zum Paradies, pag. 570-92.

La traduzione è in versi iambici sciolti; il commento assai magro. Cfr. part. I, pag. 125-28.

1865. Karl Eitner.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen von *Karl Eitner*. [E sotto il titolo: Bibliothek ausländischer Klassiker in deutscher Uebertragung. VIII-X. Band. Italienische Literatur. Dante's Göttliche Komödie]. Hildburghausen, Verlag des Bibliographischen Instituts, 1865, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. XXXII e 156 pagine. Zweiter Theil: Das Fegefeuer, 168 pagine. - Dritter Theil: Das Paradies, 172 pagine.

Vol. I. Dante's Leben und Werke, pag. V-XVII. - Die Göttliche Komödie, pagina XVII-XVIII. - Inhalt der Göttlichen Kömodie. I. Hölle, pag. XVIII-XXII. - II. Das Fegefeuer, pag. XXII-XXV. III. Das Paradies, pag. XXV-XXVII. - Grundgedanke der Göttlichen Komödie, pag. XXVIII-XXXII. - *Die Hölle* (trad. in versi iambici sciolti), pag. 1-139. Anmerkungen zur Hölle, pag. 140-56.

Vol. II. *Das Fegefeuer*, pagina 5-147. - Anmerkungen zum Fegefeuer, pagina 148-68.

Vol. III. *Das Paradies*, pagina 5-147. - Anmerkungen zum Paradies, pagina 148-72.

1865. Alexander Tanner.

Die Komödie des Dante Alighieri. Uebersetzt und mit begleitendem Commentar herausgegeben von *Alexander Tanner*. Das erste Lied: Die Hölle. [E sotto il titolo: Die Hölle des Dante Alighieri. Deutsch von *Alexander Tanner*]. München, E. A. Fleischmann's Buchhandlung (A. Rohsold), 1865, in-8 piccolo di VIII e 347 pagine.

Die Hölle des Dante Alighieri. Uebersetzt und mit begleitendem Commentar herausgegeben von *Alexander Tanner*. Zweite billige Ausgabe. München, Mehrhoff, 1878, in-8 piccolo di VIII e 347 pagine. (È l'edizione del 1865 con nuovo frontispizio).

Dedicatoria, pag. V. - Inhalt, pag. VII-VIII. - *Die Hölle* (trad. in versi iambici sciolti), pag. 1-252. - Commentar zur Hölle, pag. 253-330. - Erklärendes Namen-und Sachregister zur *Hölle* des Dante Alighieri, pag. 331-46. Druckfehler und Verbesserungen, pag. 347.

1865. Reinhold Köhler.

Dante's Göttliche Komödie und ihre deutschen Uebersetzungen. Der fünfte Gesang der Hölle in zwei uud zwanzig Uebersetzungen seit 1763 bis 1865. Zusammengestellt von *Reinhold Köhler*. Weimar, Hermann Böhlau, 1865, in-8 piccolo di VIII e 176 pagine.

(Cfr. B. Cap. II. § I).

1865. Josefa von Hoffinger.

Dante's Göttliche Komodie. Zur Jubelfeier des Dichters metrisch übersetzt von *Jos. von Hoffinger*. Wien, Wilhelm Braumüller k. k. Hof-und Universitätsbuchhändler, 1865, in-8. I. Band. Die Hölle, VII e 249 pagine. - II. Band. Das Purgatorium, 1 carta e 239 pagine. - III. Band. Das Paradies, 1 carta e 245 pagine, più 4 carte di emendazioni e correzioni.

Dante's Göttliche Komödie. Zur Jubelfeier des Dichters metrisch übersetzt von *Jos. von Hoffinger*. Neue Ausgabe. Wien Braumüller, 1877, in-8, VII, 247; 239; 245 pagine.

È l'edizione del 1865 con frontispizio mutato.

1867. Adolf Doerr.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Die Hölle. Uebersetzt von *Adolf Doerr*. [I. Lieferung: Erste Hälfte, Gesang I-XVII]. Darm-

stadt. Schorkopf, 1867, in-8 grande; 2 carte non numerate e pagine 107.

Per la morte del traduttore, avvenuta il 27 gennaio 1868, il lavoro rimase incompiuto.

1868-1871. Wilhelm Krigar.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. (Hölle, Fegefeuer, Paradies). Uebersetzt von *Wilhelm Krigar*. (Hölle, Gesang I-III. Als Manuscript gedruckt). Dresden, Druck von Heinrich, 1868, in-8 di 16 pagine.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Wilhelm Krigar*. Illustrirt von *Gustav Doré*. Mit einem Vorwort von *Karl Witte*. I. Theil: Die Hölle. - II. Theil: Das Fegefeuer. - III. Theil: Das Paradies. Berlin, W. Moeser. S. a. (1870-71) in-fogl. XVI-168, VIII-176, VII-171 pag. col ritratto di Dante e 135 tavole in legno, più altrettanti fogli che accompagnano le tavole e contengono i versi di Dante illustrati nella relativa tavola.

1870. R. Baron.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Erste Abtheilung: Die Hölle. Neu metrisch übertragen mit Erläuterungen von *R. Baron*, königl. Consistorial., Regierungs-und Schulrath. Oppeln, Verlag von A. Reisewitz, 1870, in-8, VIII e 176 pagine.

Dedicatoria. - Vorwort, pag. III-VIII. - *Die Hölle* (traduzione in esametri), pagina 1-110. - Erläuternde Anmerkungen zur Holle, pag. 111-76.

Sebbene il traduttore promettesse nella prefazione di far seguire « entro i prossimi due anni » la traduzione delle due altre Cantiche, non se ne pubblicò più nulla, forse perchè il lavoro non trovò appresso il pubblico lo sperato favore.

1870. Rudolph Minzloff.

Dante's Hölle der Verliebten deutsch gereimt mit einigen Bemerkungen und einer Belegstelle aus dem Roman du Lancelot von Dr. *Rudolf Minzloff*, kaiserl. Russ. Staatsrath und Oberbibliothekar, Mitglied der archäographischen Commission des Unterrichts-Ministeriums, Professor am Kaiserl. Alexander-Lyceum etc. Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1870, in-8 grande di 47 pagine.

Vorwort, pag. 3-4. - Dante's Hölle der Verliebten, pag. 5-6. - Fünfter Gesang der Hölle; italienisch und deutsch, pag. 7-29. - Bemerkungen und Belegstelle, pag. 31-44. - Schlussanmerkung (Der Kuss der Königin. Romanze), pag. 45-47.

1872. S. W.

Il papa nero. Fünfunddreissigster Gesang zu Dante's Hölle. Deutsch von *S. W.* Cont. in: Deutsche Blätter. Eine Monatsschrift für Staat, Kirche und sociales Leben, herausgegeben von *G. Füllner*. Gotha, F. A. Perthes, 1872, in-8 grande; fascicolo di gennaio, pagina 67-72.

1877. Karl Bartsch.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Bartsch*. Leipzig, Verlag von F. C. W, Vogel, 1877, in-8 grande. - Erster Theil: Die Hölle. XXXVI e 207 pag. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer, XII e 212 pag. - Dritter Theil: Das Paradies, X e 215 pagine.

Parte I. Vorwort, pagina III-VI. - Einleitung. I. Dante's Zeit und Leben, pagina VII-XVIII. - II. Dante's Werke, insbesondere die Göttliche Komödie, pagina XVIII-XXVI. - Inhalt der Hölle, pag. XXVII-XXXIV. - Die Hölle (trad. in terza rima con brevi note), pag. 1-207.

Parte II. Inhalt des Fegefeuers, pag. III-X. - Das Fegefeuer, pag. 1-212.

Parte III. Inhalt des Paradieses, pag. III-VIII. - Das Paradies, pag. 1-215.

c), Traduzioni in altre lingue pubblicate in Germania.

Latine.

Index Lectionum in Academia Turicensi inde a die XXII. mensis Aprilis usque ad diem XXV. mensis Septembris MDCCCXXXIX habendarum. Insunt: I. Carmen de Bello in Runcivalle. - II. Joannis de Virgilio et Dantis Alagerii Eclogae. Edidit *Jo. Caspar Orellius*. Turici, ex officina Ulrich, 1839, in-4, 1 carta e 32 pagine.

Contiene pag. 30-32: *Inferno*. C. V, 70-142. Ab incognito grammatico saec. XIV. in latinum conversi. Edidit et notis instruxit *Jo. Caspar Orellius*.

Dantis Aligherii *Divina Comoedia* hexametris latinis reddita ab Abbate *Dalla Piazza* Vicentino. Praefatus est et vitam Piazzae adiecit *Carolus Witte* antecessor Halensis. Lipsiae MDCCCXLVIII. Sumptibus Joan. Ambros. Barth. in-8 grande; 2 carte non numerate, XLVIII e 399 pagine.

Dedicatoria (a Giovanni di Sassonia), pag. I-VI. - Praefatio (sign. *Carolus Witte*), pag. VII-XXXV. - Praefatio (sign. *Guil. Ambros. Barth.*), pag. XXXVI-XLV. Cajetani Dalla Piazza vita, pag. XLVI-XLVIII. - *Inferna*, pag. 1-134. - *Purgatorium*, pag. 135-268. - *Paradisus*, pag. 269-399.

Francese.

Lettre de *Louis Bridel* a *Carion de Nizas*. Sur la manière de traduire Dante. Suivie de la traduction en vers françois, du cinquième chant de l'*Enfer*, par Mr. *Bridel*, et de celle de Mr. *Carion de Nizas*, avec des notes. - *Duo dum faciunt idem, non est idem*. - Basle, imprimé chez Guillaume Haas, 1805, in-8 grande di 64 pagine, carta velina.

Lettre, pag. 3-18. - Post scriptum, pag. 18-19. - Fragment du poëme de Monsieur Monti, pag. 19-20. - Chant v de l'*Enfer* de Dante traduit en vers françois par *Louis Bridel* (col testo italiano a riscontro), pag. 21-35. - Notes historiques et critiques, pag. 36-52. - Enfer Chant cinquième traduit par Monsieur *Caron de Nizas*, pag. 53-64.

Inglese.

The *Divine Comedy* of Dante Alighieri translated by *Henry Wadsworth Longfellow*. Authorized edition. Vol. 3. [Collection of Britisch Authors. Vol. 901-903]. Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1867, in-12 di 411, 420, 447 pagine.

Vol. I. Contents, pag. v-viii. - Due sonetti, pag. 9-10. - *Inferno*, pag. 11-147. - Notes, pag. 148-321. - Illustrations. L'Ottimo comento, pag. 322. - Villani's notice of Dante, pag. 323-24. - Letter of Frate Ilario, pag. 324-25. - Passage from the Convito, I, iii, pag. 325-26. - Dante's letter to a Friend, pag. 326-27. - Portrait of Dante, pag. 327-35. Boccaccio's Account of the *Commedia*, pag. 336-40. - The Posthumous Dante, pag. 340-43. - The Scholastic Phylosophy, pag. 344-47. - Homer's, Odyssey, Book xi, pagina 347-63. - Virgil's Aeneid, Book, vi, pagina 363-82. Cicero's Vision of Scipio, pag. 382-90. - Hell, *Purgatory*, and Heaven, pag. 390-95. - The Vision of Frate Alberico, pag. 396-98. - The Vision of Walkelin, pag. 398-406. - From the Life of St. Brandan, pag. 406-13. - Icelandic vision, pag. 413-16. - Anglo-Saxon Description of *Paradise*, pag. 417-20.

Vol II. Contents, pagina v-viii. - Un Sonetto, pagina 9. - *Purgatorio*, pagina 11-147. - Notes, pag. 148-348. - Illustrations. The Hero as Poet, pag. 349-62. - Dante, pag. 362-72. - Dante and Milton, pag. 372-75. - The Italian Pilgrim's Progress, pag. 375-83. - Dante and Tacitus, pag. 384-88. - Dante's Landscapes, pag. 389-98. - Dante's Creed, pag. 398-400. - The *Divina Commedia*, pag. 401-11.

Vol. III. Contents, pag. v-viii. - Due Sonetti, pag. 9-10. - *Paradiso*, pag. 11-14. - Notes, pag. 148-376. - Illustrations. Le Dante, pag. 377-80. - *La Divine Comédie*, pag. 381-85. - Notes sur le Dante, pag. 385-87. - *La Comédie Divine*, pagine 387-99. - La Philosophie Italienne, pag. 399-404. - *La Divine Comédie*, pag. 404-9. - Dante, Imitateur et Créateur, pag. 410-22. - Cabala, pag. 422-28. - Index of Names and Places in Text or notes, pag. 429-47.

§ V. – Scritti illustrativi della Divina Commedia.

Abeken. Beiträge für das Studium der Göttlichen Komödie Dante Alighieri's von *Bernhard Rudolph Abeken.* Berlin und Stettin, Nicolay, 1826, in-8, di VIII e 370 pagine. (Cfr. B. Cap. I. § 1).

Abegg. Die Idee der Gerechtigkeit und die Strafrechtlichen Grundsätze in Dante's Göttlicher Komödie. Von Geheimen Justizrath und Professor Dr. *H. Abegg,* in Breslau. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Leipzig, 1867, pag. 177-257.

Ampère. Mein Weg in Dante's Fusstapfen. Nach *J. J. Ampère* bearbeitet von *Theodoro Hell* (pseudonimo di *C. G. Th. Winkler).* Dresden und Leipzig, Arnold, 1840, in-12 grande, 1 carta e pagine 171.

Anonimo. Avviso piacevole dato alla bella Italia, da un nobile Giovane Francese, sopra la mentita data dal Serenissimo re di Navarra a papa Sisto V. Monaco, appresso Giovanni Schwartz, 1586, in-4 piccolo di 65 carte.

(Confr. *Bibl. alfab.* s. v. *Anonimo; De Batines,* Bibl. Dant. I, 500-501).

— *Paur's* Vortrage über Dante's Göttliche Komödie. Cont. in: Neues Lausitzisches Magazin. Im Auftrage der Oberlausitzischen Gesellschaft der Wissenschaften herausgegeben von *G. Fr. L. Hirche.* Vol. XXXVIII. Görlitz, Köhler, 1861, in-8 gr. pag. 471-83.

Baehr. Dante's Göttliche Komödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit und einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. Vorträge gehalten von *J. K. Baehr,* Professor an der Akademie der Künste in Dresden, Ehrenmitgliede der Königl. Gesellschaft für nord. Alterthumskunde in Kopenhagen, etc. - Nebst lithographirten Plänen der drei Reiche und 13 astronomischen Zeichnungen in Holzschnitt. Dresden, Rudolf Kuntze, 1852, in-8 grande di VI e 233 pagine con 2 tavole. Prezzo marchi 5.

Le sette lezioni che compongono questo volume non sono in sostanza che una terribilmente arida e noiosa analisi della *Divina Commedia.*

Bartsch. Die von Dante benutzten provenzalischen Quellen. Von Professor Dr. *Karl Bartsch* in Rostock. - Cont. in: Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II. Lipsia, 1869, pag. 377-84.

Bartsch. Dante's Poetik. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. III. Lipsia, 1871, pag. 303-67.

Baumgarten-Crusius, Ludwig Friedrich Otto. De doctrina Dantis Aligerii theologica. - Opuscola theologica, Jena, 1836, in-8, pagina 327-49.

Baur, Gustav. Das Buch Hiob und Dante's Göttliche Komödie. Eine Parallele. - Cont. in: Theologische Studien und Kritiken, herausgegeben von *Ullmann* und *Umbreit.* XXVIII. Jahrgang. Gotha, Perthes, 1856, in-8, pagina 583-652.

Bellermann, Christian. Ueber den Veltro in Dante's Göttlicher Komödie. Cont. in: Erinnerungen aus Südeuropa. Geschichtliche, topographische und literarische Mittheilungen aus Italien, dem südlichen Frankreich, Spanien und Portugal. Berlin, Reimer, 1851, in-8, pagine 71-114.

Bergmann, F. G. Dante et sa Comédie. [Extrait du Bullettin de la Société littéraire de Strasbourg]. Strasbourg, Berger-Levrault, 1863, in-8, carte 2 e pagine 35.

— Solution de l'énigme cinq fois séculaire concernant l'ombre de celui *che fece per viltate il gran rifiuto.* Noto, tipogr. Zammit, 1877, in-8 piccolo di 13 pagine.

Blanc. Die beiden ersten Gesänge der Göttlichen Komödie, mit Rücksicht auf alle früheren Erklärungsversuche, erläutert von Dr. *L. G. Blanc.* Domprediger und Professor an der Friedrichs-Universität zu Halle. Halle, bei C. A. Schwetschke und Sohn, 1832, in-12 gr., 1 carta e 76 pagine.

— Vocabolario dantesco ou Dictionnaire critique et raisonné de la *Divine Comédie* de Dante Alighieri pur *L. G. Blanc,* docteur ès lettres, professeur des langues romanes à l'Université de Halle, décoré de la croix de fer et chevalier de l'ordre de l'aigle rouge de Prusse. Leipsig, chez Jean Ambroise Barth Libraire-Editeur, 1852, in-8 grande di IX e 563 pagine. Prezzo marchi 8.

Tradotto in italiano da *G. Carbone;* Firenze, Barbèra, 1859, in-12 di XVI-464 pagine.

— Versuch einer bloss philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von Dr. *L. G. Blanc.*

Halle. Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1860-65, in-8 grande. Prezzo marchi 5,50.

I. Die Hölle (Gesang I-XXXIV) IV e 311 pagine.
II. Das Fegefeuer (Gesang I-XXVII) VIII e 108 pagine.
La prima parte fu tradotta in italiano da *Onorato Occioni* (Trieste 1865), la seconda dal prof. *Carlo Vassallo*, con aggiunte d'alcune osservazioni; Bologna 1877.

Blanc. Ueber die Entstehung der menschlichen Seele und der Schatten. Ein Vortrag von *Ludwig Blanc*. - Cont. in: Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pagina 95-101.

Boehmer, Eduard. Il Veltro. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. II. Lipsia, 1869, pagina 363-66.

— Dante's Terzine. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. II. Lipsia, 1869, pag. 367-70.

— Matelda. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume III. Lipsia, 1871, pag. 101-178.

— [Matelda]. Herrn Geheimen Justizrath und Professor Dr. *Karl Witte* mit verehrungsvollem Glückwunsch zur Feier der vor sechzig Jahren erlangten philosophischen Doctorwürde von *Eduard Boehmer*. [Aus Heinrich von Halle lateinischer Uebersetzung von Mechthildens Fliessendem Licht der Gottheit]. Strassburg. (Buchdruckerei des Waisenhauses in Halle), 1874, in-4 di 9 pagine. Edizione di soli XX esemplari, fuor di commercio.

Bock, C. P. Die Göttliche Komödie des Dante und die Sculpturen der Vorhalle des Münsters zu Freiburg. - Cont. in: Christliche Kunstblätter. Organ des christlichen Kunstvereins der Erzdiöcese Freiburg. (Beilage zum Freiburger Kirchenblatt). Freiburg, Dilger, 1868, in-4, num. 81-82 (Settembre-Ottobre), pag. 129-136.

Brocchi, G. B. Lettere sopra la *Divina Commedia* di Dante. Ora ristampate con alcune note ed un'appendice, per opera e cura di *Fabio Fabbrucci*, Toscano, Regio professore e pubblico lettore di lingua e letteratura italiana nella R. Università di Berlino. Berlino, Giorgio Gropius in Comm. 1837, in-12 gr., 2 carte e pag. 212.

— Lettere sopra la *Divina Commedia* di Dante, con alcune note ed un'appendice. Seconda edizione, contenente le considerazioni filosofiche di *F. G. G. Schelling* sopra Dante, per opera e cura di

Fabio Fabbrucci. Berlino, a spese dell'editore, 1855, in-12 grande di XXIV e 212 pagine.

Sono gli esemplari non ispacciati dell'edizione del 1837, muniti di un nuovo frontispicio ed arricchiti della dissertazione dello *Schelling*, la quale è assai più importante e vale assai più di tutto il rimanente.

— Briefe über Dante's Göttliche Komödie. Aus dem Italienischen von *B. K. S.* Bonn, Verlag von Henry und Cohen, 1855, in-12 grande, IV e 134 pagine.

Busson. Benutzung der Istorie Fiorentine des Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia. Von Dr. *Arnold Busson* in Innsbruck. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. II. Lipsia 1869, pag. 233-36.

— Die Florentinische Geschichte der Malespini und deren Benutzung durh Dante. Von Dr. *Arnold Busson*, Privatdocenten au der K. K. Universität zu Innsbruck. Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1869, in-8, due carte non numerate e 90 pagine.

Vorwort, cart. 2. - Einleitung, pag. 1. - I. Ausgaben und Handschriften, pagina 1-5. - II. Die Verfasser, pag. 5-8. - III. Abfassungszeit der Istoria, pagina 9-29. - IV. Inhalt und benutzte Vorlagen der Istoria, pag. 30-52. - V. Die Benutzung der Istoria durch Giovanni Villani, pag. 52-70. - VI. Die Benutzung der Istoria in Dante's Göttlicher Komödie, pag. 71-89. - Berichtigung, pag. 90.

Questi due lavori del *Busson* sono antiquati dacchè fu provato che le Istorie dei Malespini sono una falsificazione.

Creizenach. Die Aeneis, die vierte Ecloge und die Pharsalia im Mittelalter. Frankfurt a M. 1864, in-8 di pag. 37.

Delff, H. K. Hugo. Die Weltanschauung Dante's. Zugleich als neuer Beitrag zum tiefern Verständniss der *Divina Commedia.* Cont. in: Internationale Revue. Zeitscrift für das gesammte geistige Leben und Streben der ausserdeutschen Culturwelt. Wien, Hilberg, 1868, vol. IV, in-8 grandissimo. Fasc. III, num. 21, pag. 224-35. Fasc. IV, num. 22, pag. 307-15.

— Dante Alighieri und die Göttliche Komödie. Eine Studie zur Geschichte der Philosophie und zur Philosophie der Geschichte. Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1869, in-8 piccolo di VIII e 160 pagine. Prezzo marchi 2. 40.

Dedicatoria, pag. III. - Vorrede, pag. V-VII. - Inhalt, pag. VIII. - Einleitung, pag. 1-20. - *Erster Theil. Dante's Weltanschauung*, pag. 21. - Cap. I. Dante

ein Mystiker, pag. 23-55. - Cap. II. Die politischen und kirchlichen Ansichten Dante's pag. 56-68. - Cap. III. Die Theologie Dante's, pag. 69-81. - Cap. IV. Die Kosmologie Dante's, pag. 82-92. - Cap. V. Die Anthropologie Dante's, pagina 93-100. - Cap. VI. Die Erkenntniss-und Sittenlehre Dante's, pag. 101-9. - Cap. VII. Die Religionslehre Dante's, pag. 110-15. - *Zweiter Theil. Der Gedankengang der Göttlichen Komödie*, pag. 117. - Cap. I. Die Hölle, pag. 119-42. - Cap. II. Das Fegefeuer, pag. 143-52. - Cap. III. Das Paradies, pag. 153-58. - Schlussbemerkungen, pag. 159-60.

Giova trascrivere alcune parole della conclusione, pag. 159: « Ich habe nun, wie ich glaube, mit dem neuen Erklärungsprincip alle Theile des wundersamen Gedichtes so betrachtet, dass nichts Wesentliches im Dunkel geblieben ist. Die Frage der Jahrhunderte nach dem Geist und Sinn dieses erhabenen. Rätsels ist damit in der Hauptsache erledigt. »

Delff, H. K. Hugo. Die Idee der Göttlichen Komödie. Eine Studie. « Dante Alighieri und die Göttliche Komödie. » Zweite Folge. Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1871, in-8 piccolo di XII e 168 pagine. Prezzo marchi 2. 40.

Supplemento al libro antecedente. Il lavoro è tirato giù in un fiato, senza veruna divisione in capitoli e paragrafi.

— Ueber das Verhältniss des Gastmahls zu der Göttlichen Komödie und über die Bildungsepochen Dante's. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. III. Lipsia, 1871, pag. 59-77.

— Dante und seine Meister. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 25-62.

— Miscellen. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume IV. Lipsia, 1877, pag. 355-62.

Osservazioni sopra i seguenti passi della *Divina Commedia: Inf.* III, 1-9; 10-12; I, 100; II, 76-79; *Parad.* X, 60-62; VII, 13-14; *Purg.* XVIII, 16-19; 36-37. - Matelda. - *Parad.* I, 19-25.

Delius, Nicolaus. Dante's *Commedia* und Brunetto Latini's Tesoretto. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 1-23.

Dütschke. Virgil im Mittelalter. Von *Domenico Comparetti.* Aus dem Italienischen von *Hans Dütschke.* Leipzig, Teubner, 1875, in-8 di XIV e 318 pagine.

Erdmann, Johann Eduard. Scholastik, Mystik und Dante. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia 1871, pagina 78-99.

Fischer. Die Theologie der *Divina Commedia* des Dante Alighieri, aus ihr selbst systematisch zusammengestellt und beleuchtet von Dr. *Anton Fischer*, Professor am k. Maximilians-Gymnasium in München. [Programm zur Schlussfeier des Studienjahres, 1856-57]. München, Im königlichen Central-Schulbücher-Verlage, 1857, in-8 grande di 178 pagine.

Einleitung, pag. 5-17. - I. Der Glaube, pag. 19-32. - II. Gott, pag. 32-41. - III. Schöpfung und Vorsehung, pag. 41-49. - IV. Schöpfung und Fall den Engel, pag. 50-58. - V. Schöpfung und Fall der Menschen, pag. 59-75. VI. Der Erlöser und die Erlösung, pag. 75-85. - VII. Gnade und Rechtfertigung, pag. 85-103. - VIII. Das jenseitige Leben, pag. 104-5. *A.* Das Leben der vollendeten Seelen im Himmel, pag. 105-26. - *B.* Das Leben der noch nicht vollendeten Seelen im Reinigungsorte, pag. 127-32. - *C.* Die Seinsweise der Verdammten in der Hölle, pag. 132-39. - IX. Auferstehung des Fleisches und jüngstes Gericht, pag. 139-42. - Erläuternde Noten, pag. 143-77.

Fürst, L. Manoello. Eine Erinnerung zur 600 jährigen Dante-Feier. - Cont. in: Hilberg's Illustrirten Monatsheften für die gesammten Interessen des Judenthums. Wien, Hilberg, 1865, in-8 grande; maggio, pag. 105-10; giugno, pag. 187-94.

Fürst, Nicolay, Dante und seine Ausleger, Cont. in: Vermischte Schriften von *Nicolay Fürst.* I. Theil. Wien, Armbruster, 1823, in-12 grande, pag. 30-50.

Genthe, F. W. Leben und Fortdauer des Publius Virgilius Maro als Dichter und Zauberer. Zweite Auflage. Leipzig, 1857, in-12 di 85 pagine.

Giovanelli, Graf Benedict von. Der eingestürzte Berg bei dem Dorfe Marco unter Roveredo i « Slavini di Marco » genannt. Innsbruck, Wagner, 1832, in-8.

Goeschel, Karl Friedrich. Aus Dante Alighieri's Göttlicher Komödie. Von den göttlichen Dingen in menschlicher Sprache zu einem fröhlichen Ausgange. Naumburg, gedruckt bei Klaffenbach, 1834, in-8, 4 carte e 80 pagine.

— Ueber Dante Alighieri und die *Divina Commedia.* - Serie di articoli stampati nella famosa: Evangelische Kirchenzeitung, herausgegeben von *E. W. Hengstenberg.* Berlin, in-4 a due colonne. 1841, num. 40-51; 60; 68-70, 1842, num. 10-12.

— Dante Alighieri's Unterweisung über Weltschöpfung und Weltordnung diesseits und jenseits. Ein Beitrag zum Verständniss der

Göttlichen Komödie. Berlin, Verlag der Enslin'schen Buchhandlung. (F. Müller), 1842, in-8 di IX e 179 pag. Prezzo marchi 2. 75.

Vorwort, pag. III-VIII. - Inhalts-Anzeige, pag. IX. I. Die Weltschöpfung in ihrem Anfange und Verlaufe, pag. 1-18. - II. Das Fatum und die Weltordnung, pag. 19-37. - III. Die Natur und die menschliche Thätigkeit in ihrem Verhältnisse zur Weltschöpfung und Weltordnung, pag. 38-66. IV. Die sichtbare Weltordnung im Verhältnisse zum Reiche des Geistes, pag. 67-105. - V. Die Philosophie der Offenbarung, pag. 106-16. - Anmerkungen zur Anleitung für das nähere Verständniss der Poesie und Philosophie Dante's, pag. 117-73. - Schlusswort, pag. 174-79.

Goeschel, Karl Friedrich. Zur Erinnerung an den Abend des 8. Februar 1845. Eine Vorlesung über Dante's Paradies. Berlin, gedruckt bei Starke, 1845, in-8, 2 carte e 20 pagine.

— Dante Alighieri's Osterfeier im Zwillingsgestirn des himmlischen Paradieses. Eine Ostergabe. Halle, Mühlman, 1849, in-8, XII e 120 pagine.

— Mittheilungen aus der Göttlichen Komödie. Ein Vortrag auf Veranstaltung des evangelischen Vereins für kirchliche Zwecke am 25. Januar 1853 gehalten. Berlin, Schultze, 1853, in-8, 1 carta e 42 pagine.

— Vorträge und Studien über Dante Alighieri. Aus seinem Nachlass herausgegeben. Berlin, Verlag von Wilhelm Hertz. (Besser'sche Buchhandlung), 1863, in-8 grande di VIII e 190 pagine. Prezzo marchi 3.

Vorwort, pag. III-V. - Inhalt, pag. VII. - I. Dante Alighieri's Vision im irdischen Paradiese am Oster-Sonntage im Jahre 1300, pag. 1-104. - II. Daniel und Dante oder der Adler und die Lerche und die Ruhe am Ende, pag. 105-36. - III. Der letzte Paradieses-Gesang in der höchsten Höhe des Empyreums oder das letzte Blatt der Centifolie, pag. 137-77. - IV. Linus [*Inf.* IV, 141], pag. 179-90.

— Wer that aus Furcht den grossen Rücktritt? Nicht Celestin V. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 103-17.

— Der siebente Gesang des Paradieses. Ein Vortrag. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II. Lipsia, 1869, pag. 169-97.

Goethe. Dante. [1826]. Goethe's sämmtliche Werke. Vollständige Ausgabe in sechs Bäuden. Stuttgart, Cotta, 1863, vol. V, pag. 702-3.

Goldenthal, J. Il Dante Ebreo ossia - Il Picciol Santuario. - Poema didattico in terza rima, contenente la Filosofia antica e tutta

la storia letteraria giudaica sino all'età sua dal Rabbi *Mosè*, medico di Rieti che fiorì nel principio del secolo XV, ora per la prima volta secondo un manoscritto rarissimo dell'Augustissima Biblioteca Palatina in Vienna, confrontato con un altro privato non men raro, pubblicato da *J. Goldenthal*. A spese della Cesarea Accademia delle Scienze. [E sotto il titolo: ספר מקדש מעט לר׳ משה בר׳ יצחק ריי ריאטי השתדלתו בהדפסתו אני יעקב גאלדענטהאל].

Vienna, 1851, in-16 grande; XXVIII pag. 2, carte e קלד (- 134) pagine.

Goldental, J. Rieti und Marini oder Dante und Ovid in hebräischer Umkleidung. (Aus dem Juni-Hefte des Jahrganges 1851 der Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften besonders abgedruckt). Wien, 1851, in-8, 1 carta e 27 pagine.

Grieben. De variis quibus Dantis Aligerii *Divina Comoedia* explicatur Rationibus. Dissertatio quam auctoritate amplissimi Philosophorum Ordinis pro summis in Philosophia honoribus rite obtinendis die VI. Sextilis a. MDCCCXLV contra adversarios: Aug. Rudolph, Guil. Koch, Ludov. Sonnenburg publice defendet *Hermannus Grieben*. Vratislaviae, typ. Freund; in-8, 2 carte e 30 pagine.

— Dante Alighieri. Studie von Dr. *Hermann Grieben*, Redacteur der Kölnischen Zeitung. Köln, Verlag der M. Du Mont-Schauberg'schen Buchhandlung, 1865, in-8, 2 carte e 96 pagine.

Gunning, J. A. Das Leben der Menschheit und des Menschen eine Göttliche Komödie. Aus dem Holländischen durch *L. v. H.* Mit einer Vorrede von *J. H. Gunning*. Gotha, F. A. Perthes, 1878, in-8, XXIII e 138 pagine.

Hasse, H. G. Ueber die Vereinigung der geistlichen und weltlichen Obergewalt im römischen Kirchenstaate. Harlem, 1852, in-4.

Opera premiata dalla Società Teyleriana di Harlem.

Hegel, G. W. F. Dante's Göttliche Komödie, das Kunstepos des christlichen katholischen Mittelalters. Cont. in: *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's* Vorlesungen über Aesthetik. Herausgegeben von Dr. *H. G. Hotho*. Dritter Band. (E sotto il titolo: *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's* Werke. Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten etc. X. Band. III. Abtheilung). Berlin, Verlag von Duncker und Humblot, 1838, in-8, pag. 408-10.

Hegel, Karl. Die Göttliche Kömodie. - Das Verderben in Kirche und Staat nach der *Divina Commedia.* - Cont. in: Dante über Staat und Kirche. Antrittsprogramm. Rostock, Oeberg, 1842, in-4, pagina 28-42. (Cfr. B. Cap. I. § I).

— Ueber den historischen Werth der älteren Dante-Commentare. Mit einem Anhang zur Dino-Frage. Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1878, in-8, 2 carte e 115 pagine. Prezzo marchi 2.80.

Dedicatoria. - Einleitung, pag. 1-2. - 1. Chiose anonime alla prima Cantica della *Divina Commedia,* pubblicate da Francesco Selmi. Torino, 1865, pag. 2-6. - 2. Commento alla Cantica dell'*Inferno* di autore anonimo. (Pubblicato da Lord Vernon) Firenze, 1848, pag. 6-8. - 3. Chiose alla Cantica dell'*Inferno* di Dante attribuite a Jacopo suo figlio. Firenze, 1848, pag. 8-10. - 4. Commedia di Dante col commento di Iacopo della Lana, ed. da Luciano Scarabelli. Bologna 1866-67, pag. 10-17. - 5. L'ottimo commento della *Divina Commedia.* Pisa 1827-29, pagina 17-24. - 6. Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium. Florentiae, 1845, pag. 24-28. - 7. Il Commento di Giovanni Boccaccio, ed. da Gaetano Milanesi. Firenze, 1863, pag. 29-35. - 8. Chiose sopra Dante. (Pubblicate da Lord Vernon). Firenze, 1846, pag. 35-40. - 9. Commentum magistri Benvenuti de Jmola super Dantem Alleghieri de Florentia, pag. 40-49. - 10. Commento di Francesco da Buti, ed. da Crescentino Giannini. Pisa, 1858-62, pag. 49-57. - 11. Commento alla *Divina Commedia* d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ed. da Pietro Fanfani. Bologna; 1866-1874, pag. 57-64. - 12. Lo *Inferno* della *Commedia* di Dante Alighieri col commento di Guiniforto delli Bargigi, ed. da G. Zacheroni. Marsiglia, 1838, pag. 64-71. - 13. Commento di Cristoforo Landino, ecc. pag. 71-85. - 14. La *Commedia* di Dante Alighieri con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello, pag. 85-89. - 15. Lezioni sul Dante e Prose varie di Benedetto Varchi, pag. 89-90. - Anhang. Zur Dino-Frage, pagina 91-115.

Hettinger. Grundidee und Charakter der Göttlichen Komödie von Dante Alighieri. Ein Vortrag gehalten zu Bonn am 9 December 1875 von *Franz Hettinger,* der Philosophie und Theologie Doctor, der letzteren Professor au der Hochschule zu Würzburg. Bonn, Verlag von A. Henry, 1876, in-8 di pagine 76. Prezzo un marco.

I. II. Allgemeiner Charakter der Göttlichen Komödie. Ihr Verhältniss zur Religion und Theologie, pag. 3-7. - III. Die centrale Idee der Göttlichen Komödie, pag. 10-22. - IV. Form und Inhalt der Göttlichen Komödie, pag. 22-33. - V. Deutung der Symbolik. Verschiedene Auffassungen, pag. 33-55. - VI. Rückblick. Dichterischer Werth der Göttlichen Komödie, pag. 55-76.

— Die Theologie der Göttlichen Komödie des Dante Alighieri in ihren Grundzügen dargestellt. [Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im katholischen Deutschland. Erste Vereinsschrift für

1879]. Köln, J. P. Bachem, 1879, in-8 di 4 carte non numerate e 134 pagine. Prezzo marchi 2. 25.

Vorwort. - Inhalt. - I. Die Theologie der Göttlichen Komödie überhaupt; ihr Verhältniss zur Philosophie, pag. 1-26. - II. Gott und die Welt, pag. 26-35. - III. Die Engel, pag. 35-42. - IV. Der Mensch, das Paradies und die Sünde, pag. 42-51. - V. Die Erlösung, pag. 51-56. - VI. Maria, die Gottesmutter, pag. 56-65. - VII. Die christlichen Tugenden, pag. 65-77. - VIII. Gnade, Kirche, Sacramente, pag. 77-90. - IX. Die letzten Dinge, pag. 91-111. - X. Dante und die Reformation, pag. 112-34.

Hettinger. Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Ein Beitrag zu deren Würdigung und Verständniss. Mit Dante's Bildniss. Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagsbuchhandlung, 1880, in-12 grande, XII e 586 pagine con 1 tavola. Prezzo marchi 5.

Dedicatoria. Vorwort, pag. VII-VIII. Inhaltsverzeichniss, pag. IX-XII.

Erstes Kapitel. Dante's Leben und Schriften. 1. Das dreizehnte Jahrhundert, pag. 1-6. - 2. Dante's Geburt und Erziehung, pag. 6-14. - 3. Dante und Beatrice, pag. 14-20. - 4. Kriegs-und Staatsdienste. Dante's Verbannung, pag. 21-26. - 5. Wanderungen und Enttäuschungen, pag. 26-34. - 6. Dante in Ravenna und Verona. Sein Tod. Charakter des Dichters, pag. 34-45. - 7. Dante's Schriften, pag. 45-51. - Anmerkungen zum ersten Kapitel, pag. 51-53.

Zweites Kapitel. Grundidee und Charakter der Göttlichen Komödie. (Ristampa pressochè invariata dell'opuscolo del 1875; vedine il sommario qui sopra), pag. 54-136.

Drittes Kapitel. Die Hölle. 1. Hölle und Sünde. Die Architektonik der Hölle als plastische Darstellung des Wesens und der Arten der Sünden, pag. 137-46. - 2. Aufenthalt der Halben und Unentschiedenen, ihre Strafe. Obere Hölle. Erster Kreis: Aufenthalt der Ungetauften. Zweiter bis sechster Kreis: Aufenthalt Jener, die durch Unmässigkeit jeder Art gesündigt, pag. 146-56. - 3. Untere Hölle. Die Bosheitssünder. Siebenter Kreis: Die Gewaltthätigen gegen den Nächsten, gegen sich selbst, gegen Gott, pag. 156-63. - 4. Achter Kreis: Die Betrüger. In zehn Klüften werden die zehn verschiedenen Arten von Betrügern gepeinigt, pag. 163-72. - 5. Neunter Kreis: Die Verräther. Kaina, die Verräther an Verwandten; Antenora, die Verräther am Vaterlande; Ptolomäa, die Verräther an Freunden; Giudecca, die Verräther an Wohlthätern. Lucifer, pag. 172-87. - Anmerkungen zum dritten Kapitel, pag. 187-92.

Viertes Kapitel. Das Fegfeuer. 1. Der Berg der Reinigung in seiner äusseren Gestalt. Bedeutung des Fegfeuers. Gemeinsamkeit und Gegensatz zwischen Hölle und Fegfeuer, pag. 193-204. - 2. Wanderung durch das Fegfeuer, pag. 205-14. - 3. Die sieben Hauptsünden. Die nothwendige und freie Liebe, pag. 214-25. - 4. Das irdische Paradies. Seine Bedeutung, pag. 226-33. - Anmerkungen zum vierten Kapitel, pag. 233-43.

Fünftes Kapitel. Das Paradies. 1. Allgemeiner Charakter dieses Theiles der Dichtung. Die neun Himmelsphären als Wohnungen der Seligen. Dante's Prophetenamt, p. 244-51. - 2. Aufschwung zu den Sternen, p. 252-67. - 3. Der

Fixsternhimmel; die mittelbare Vorbereitung zur Anschauung Gottes. Der Kristallhimmel, p. 268-82. - Anmerkungen zum fünften Kapitel, p. 282-86.

Sechstes Kapitel. Die Idee der sittlichen Weltordnung in der Göttlichen Komödie. 1. Gott Ursprung und Princip der sittlichen Ordnung und alles Guten. Gott darum Ziel aller Creatur. In der Creatur die Liebe zum Guten angeboren. Gegenstand der Liebe insofern es den Schein des Guten trägt, pag. 287-94. - 2. Das Böse. Es ist die Folge des Missbrauches der Freiheit. Die Strafe nothwendige Folge der Sünde. In der Strafe ein zweifaches Gut, pag. 295-301. - 3. Der Tod entscheidet für immer. Die Vergeltung in der Hölle, im Fegfeuer, im Himmel. Die Orte der Verzweiflung und Qual, der Hoffnung und Liebe, der Gottesanschauung und Seligkeit, pag. 301-10. - 4. Arten der Strafen entsprechend den verschiedenen Arten der Sünden in der Hölle und im Fegfeuer. Verschiedenheit des Lohnes im Himmel, pag. 310-18. - 5. Gerechtigkeit und Barmherzigkeit im Werke der Erlösung, pag. 318-21. - Anmerkungen zum sechsten Kapitel, pag. 321-30.

Siebentes Kapitel. Die Theologie der Göttlichen Komödie. (Ristampa testuale del lavoro pubblicato nel 1879. Vedine il sommario qui sopra), pag. 331-510.

Achtes Kapitel. Die Politik der Göttlichen Komödie. 1. Das Kaiserthum im Mittelalter; dessen Kämpfe mit dem Papstthum und Verfall. Zustand Italiens. Dante's Ideal der Weltmonarchie, pag. 511-21. - 2. Das erste Buch der Monarchie. Begründung der Universalmonarchie aus der Natur und Aufgabe des Menschen. Der Kaiser Hort der Gerechtigkeit, Freiheit, des Friedens. Verhältniss des Kaisers zu den übrigen Fürsten. Kritik, pag. 521-32. - 3. Zweites Buch der Monarchie. Göttlicher Ursprung des altrömischen Kaiserthums, pag. 532-35. - 4. Drittes Buch der Monarchie. Widerlegung der Beweise für die Abhängigkeit des Kaisers vom Papste. Begründung der Unabhängigkeit des Kaisers vom Papste. Kritik. Die Keime des Absolutismus, durch Marsilius von Padua entwickelt. Keine Trennung von Staat und Kirche, pag. 535-54. - 5. Der Papst Statthalter Christi, Lehrer des Glaubens. Sein Recht auf das Patrimonium. Dante's Tadel einzelner Päpste ist keine Läugnung des Papstthums. Die Reformation in der Kirche. Kaiserthum und katholische Kirche, pag. 554-68. - Anmerkungen zum achten Kapitel, pag. 569-78. - Sachregister, pag. 579-82. - Namenregister, pag. 583-86.

Hettinger. De theologiae speculativae ac mysticae connubio in Dantis praesertim trilogia. Commentatio quam alma Julio-Maximilianea tertia saecularia celebrante auspice Theologorum in eadem Academia Ordine edidit Dr. *F. L. Hettinger,* Prof. p. o. Wirceburgi. Typis expressit Thein (Stuertz). MDCCCLXXXII, in-4 gr., due carte non numerate e 74 pagine.

Argumentum. I. Ortus statusque causae proponitur, pag. 1-5. - II. De philosophiae in theologiae disciplina usu, pag. 5-18. - III. Anselmus Cantuariensis a rationalismi labe vindicatur, pagina 18-27. - IV. Aristotelis, quaenam fuerit in scholis auctoritas, expenditur, pag. 27-32. - V. De vi ac ratione theologiae mysticae, speculativae consortis, pag. 32-41. - VI. Dantis philosophiam cum fide christiana nullo pacto inimicitias exercuisse, demonstratur, pag. 41-56. - VII. Quibus cum a fide alienum quondam fuisse contendunt, argumenta diluuntur, pagina 56-73.

Hillebrand, *Karl.* De sacro apud Christianos carmine epico dissertatio, seu Dantis, Miltonis, Klopstockii poetarum collatio. Parigi, 1861, in-8.

Hoffmann, *Franz.* Dante Alighieri und die Göttliche Komödie von Hugo Delff. Cont. in: Philosophische Schriften von *Franz Hoffmann.* Vol. IV. Erlangen, Deichert, 1877, in-8 grande, pag. 39-57.

Huber, *Victor Aimé.* Ueber Dante's Veltro. Cont. in: Göttingische Gelehrten-Anzeigen, Anno 1857.

Humboldt, *Alexander.* Ueber Dante und seine Werke. Cont. in: Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung. Volumi 5. Stuttgart, Cotta, 1845-62, in-8 passim.

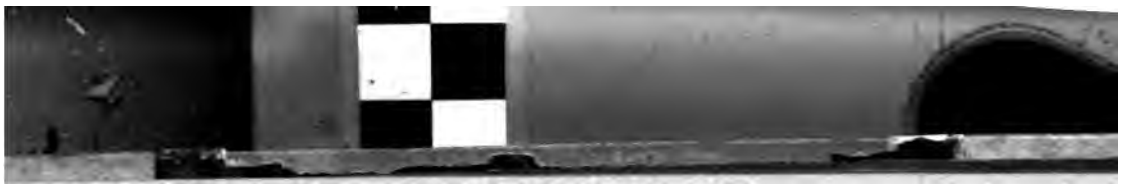
Dante Alighieri, II, 52-53, 60, 120-21, 332. - *Divina Commedia,* I, 480. II, 53. 121. - Commentatoren, II. 486. - Geburt, II, 290. - *Inferno,* II, 190. 426. 486. - Quattro stelle, II, 331. 486. III, 329. 361. - Leben und Tod, V, 19-20. - Magnetnadel, II, 294. 482. - Mysticismus, II, 486. - Naturgefühl und Naturschilderungen, II, 52-53. 120-21. - *Paradiso,* II, 120-21. 284. 290. 322. - *Purgatorio,* II, 52. 486. III, 361. V, 20. Stellen aus dem *Paradiso,* I, 347. II, 104. 120. 331. III, 329. - Sterne, II, 332. - Südliche Sterne, II, 104. *Vita Nuova,* II, 121. - Nicht *volcano,* V, 65.

Jacob. Die Bedeutung der Führer Dante's in der *Divina Commedia:* Virgil, Beatrix, St. Bernhard, in Bezug auf den idealen Zweck des Gedichtes und auf Grund der geistigen Lebensentwickelung des Dichters. Von Dr. *Phil. Johannes Jacob* Cand. Theol. Leipzig, J. C. Hinrich'sche Buchhandlung, 1874, in-8 di 2 carte e 84 pagine. Prezzo marchi 2.

Dedicatoria. - Einleitung, pag. 1-12. - Die Zeit Dante's, pag. 12-20. - Das Leben Dante's, pag. 20-47. - Dante's Führer in der Commedia, pag. 48-83. Anmerkungen, pag. 83-84.

Kapper, *Siegfried.* Dante und Ugolino. Eine Studie. Cont. in: Westermann's illustrirte deutsche Monatshefte, herausgegeben von *Friedrich Spielhagen.* XXVI. Jahrgang. Braunschweig, Druck und Verlag von George Westermann, 1881, in-8 grande a due colonne. Fascicolo 301. Ottobre; pag. 36-44 (col ritratto di Ugolino della Gherardesca inciso in legno); Fasc. 302. Novembre; pag. 206-13. Fascicolo 303. Decembre; pag. 393-99.

Köhler, *Reinhold.* « OMO » im Menschenangesicht. Eine Parallele. Jahrbuch der deutschen Dantegesellschaft. Vol. II. Lipsia, 1869, pag. 237-38.



Kopisch, August. Ueber die Göttliche Komödie. Nella sua traduzione della *Divina Commedia,* prima edizione, Berlino, 1842, pagina 468-509; seconda edizione, Berlino, 1862, pagina 567-636. (Nel sommario seguente si cita sulla seconda edizione).

Allgemeiner Inhalt, pag. 567. - Zweck des Gedichtes, *ibid.* - Antrieb dazu, pag. 567-68. - *Der ursprüngliche Stoff und dessen Bearbeitung und Fortbildung vor Dante's Zeit*, pag. 568-82 - Der Weg zum Paradies von Rutebeuf, pag. 582-84. - Der Traum von der Hölle, pag. 584-85. - Brunetto Latini's Tesoretto, pag. 585-88. - Virgil's Aeneis, pag. 588-90. - Aeneas Gang zur Unterwelt, pag. 590-92. - Dante's Verwendung alles Vorgefundenen, pag. 592-94. - *Dante's Vorstellungen von Gott und Welt.* Dreieinigkeit, pag. 594. - Urschöpfung, Engelsturz, Störung der Erde, Bildung der Höhe Sion, der Paradieseshöhe und des Höllenabgrunds, pag. 594-96. - Weitere Schöpfung, Sündenfall, Vertreibung aus dem Paradiese, pag. 596-97. - Wiedererrettung der Menschen durch das erbarmende Wort Gottes, pag. 597-99. - Neuer Verfall des geistlichen und weltlichen Zustandes der Menschheit, pag. 599. - Dante's Gang in das Jenseits und seine bibelrechte Construction der Hölle, des Fegefeuers und des Paradieses, pag. 599-603. - Die Gestalt der Hölle, pag. 603-8. - Das Fegefeuer, pag. 608-12. - Das Paradies, pag. 612-14. - Dante's Gang zu Gott durch Hölle, Fegefeuer und Himmel, pag. 614-18. - Symbolik der Constellationen, pag. 618-21. - Schlusswort, pag. 621. - Register zur Göttlichen Komödie, pag. 623-636.

Nella terza edizione, curata dal dott. *Paur,* queste dissertazioni (pag. 652-730) furono rivedute, corrette ed ampliate talmente, che riuscirono un quasi nuovo ed assai più accurato lavoro. Tra molte altre cose il dotto editore vi aggiunse un paragrafo sul tempo nel quale furono dettate le tre Cantiche del Poema sacro. Vedi l'appendice al presente volume.

Kraszewski, J. J. Dante's *Divina Commedia.* - Cont. in: Dante. Vorlesungen über die Göttliche Komödie, ecc. Dresden, 1870, pagina 52-201. (Analisi delle tre Cantiche; cfr. B. Cap. I. § I).

Kunhardt, P. F. J. Dantische Reminiscenz an das biblische Gleichniss vom ungerechten Haushalter in der *Divina Commedia, Parad.* VI, v. 127 e segg. Lübeck, Grautoff, 1871, in-12 di pag. 20.

Lambrecht, Wilhelm. Neue Exposition der Lehre, welche im achten und neunten Gesange über die Hölle in der Göttlichen Komödie Dante Alighieri's verborgen liegt. Von *Michelangelo Caetani Herzog von Sermoneta.* Rom, Buchdruckerei von Morini, 1853, in-8 di pagine 20. (Pubblicato da *Giuseppe Bondini).*

Lubin. La Matelda di Dante Alighieri indicata dal Dott. *Antonio Lubin,* professore straordinario di lingua e letteratura italiana nell'I. R. Università di Graz. Graz, coi tipi di Giuseppe A. Kienreich, 1860, in-8 di 2 carte e 84 pagine.

Lubin. Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ovvero: Dei Vantaggi che per l'intelligenza della *Divina Commedia* si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione di *Antonio Lubin*, professore ordinario presso l'I. R. Università di Gratz, letta all'Ateneo di Bassano nella tornata del 3 marzo 1864, con Aggiunte. Graz, coi tipi di Giuseppe A. Kienreich. Presso l'Autore, 1864, in-8 di 2 carte e 108 pagine.

— Zur Antwort auf die Besprechung meiner Scrift: « Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ovvero Dei Vantaggi che per l'intelligenza della *Divina Commedia* si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione di *Antonio Lubin*, Graz, 1864, in-8 » in Nr. 48. Jahrg. 1866, der « Blätter für literarische Unterhaltung » von *Theodor Paur*. (Aus der Allgemeinen Literatur-Zeitung von Dr. Wiedemann in Wien Nr. 12 besonders abgedruckt). Wien, 1867, in-8 di 23 pagine.

— Osservazioni sulla Matelda svelata del Dr. *J. A. Scartazzini*. Graz, tipografia di Leykam-Josefsthal, 1878, in-8 di 55 pagine.

Mahn, *C. A. F.* Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Lipsia, 1867, pag. 169-75.

Mendelssohn, *Joseph.* Bericht über Rossetti's Ideen zu einer neuen Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit. In zwei Vorlesungen. Berlin, Dunker, 1840, in-8 di 1 carta e 82 pagine.

Minzloff, *Rudolf.* Deux Vers du Dante et un chapitre du Roman de Lancelot. Cont. in: Bullettin du Bibliophile et du Bibliothécaire publ. par *L. Techener*. XXXVI. Année. Mars-Avril, 1870. Paris, Techener, in-8, pagine 108-16.

— Dante's Hölle der Verliebten deutsch gereimt und mit einigen Bemerkungen und einer Belegstelle aus dem Roman du Lancelot. Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1870. in-8 grande di 47 pagine. (Cfr. B. Cap. II. § 4. b).

Mussafia, *Adolfo.* Sulla leggenda del Legno della Croce. Studio. Vienna, presso il figlio di Carlo Gerold in Comm. 1870, in-8 grande di 54 pagine. Prezzo 1 marco.

Nesti, G. E. Sopra Dante Alighieri e sul Concetto della *Divina Commedia;* aggiuntovi un commento al Canto XXXI del *Paradiso* dal verso 37 al verso 93. Dresda, coi tipi di Meinhold & Söhne, 1866, in-8 di VI e 31 pagina.

Notter, Friedrich. Die zwei ersten Gesänge von Dante's Hölle übersetzt und besprochen. Stuttgart und Oehringen, Schaber, 1869, in-8 di 151 pagina. (Cfr. B. Cap. II. § 4. b).

Ozanam, A. F. Dante und die katholische Philosophie des dreizehnten Jahrhunderts. Münster, Verlag von *J. H. Deiters,* 1858, in-8 di XXII e 379 pagine. Marchi 3.

Vorwort zur Uebersetzung, pag. III-VI. - Einleitung, pag. VII-XIX. - Inhalt, pag. XXI-XXII.

Erster Theil. Cap. I. Religiöser, politischer und intellectueller Zustand der Christenheit vom XIII. bis zum XIV. Jahrhundert. Ursachen, welche die Entwicklung der Philosophie begünstigten, pag. 1-13. - Cap. II. Von der scholastischen Philosophie des XIII. Jahrhunderts, pag. 14-31. - Cap. III. Besondere Eigenthümlichkeiten der italienischen Philosophie, pag. 32-39. - Cap. IV. Dante's Leben, seine Studien und seine Naturanlagen. Allgemeine Skizze der Göttlichen Komödie. Die Stelle, welche das philosophische Element darin einnimmt, pag. 40-64.

Zweiter Theil. Darstellung der philosophischen Lehren Dante's. Cap. I. Vorbemerkung, pag. 65-76. - Cap. II. Das Böse, pag. 77-97. - Cap. III. Das Böse und das Gute in ihrer Annäherung und in ihrem Kampfe, pag. 98-129. - Cap. IV. Das Gute, pag. 130-60.

Dritter Theil. Cap. I. Würdigung der Philosophie Dante's. Analogie mit den Systemen des Orients, pag. 161-71. - Cap. II. Die Verwandschaft Dante's mit den Schulen des Alterthums. Plato und Aristoteles. Idealismus und Sensualismus, pag. 172-91. - Cap. III. Beziehungen der Philosophie Dante's zu den Schulen des Mittelalters. Der heil. Bonaventura und der heil. Thomas von Aquin. Mystik und Dogmatismus, pag. 192-212. - Cap. IV. Aehnlichkeit der Philosophie Dante's mit der modernen Philosophie. Empirismus und Rationalismus, pag. 213-39.

Vierter Theil. Nachträgliche Untersuchungen und Documente. - Nachträgliche Untersuchungen zur näheren Erklärung der Geschichte des Dante und der Göttlichen Komödie. 1. Einige Erläuterungen über das politische Leben Dante's. War er ein Guelfe oder Ghibelline, pag. 241-60. - 2. Beatrix. Ueber den Einfluss der Frauen in der christlichen Societät. Von der katholischen Symbolik in den Künsten. Die heil. Lucia und die heil. Jungfrau, pag. 261-92. - 3. Dante's erste philosophischen Studien. Wie er auf die moralischen und politischen Fragen gerieth. Seine Hochachtung gegen das Ansehen der Aristoteles. Auszüge aus dem Convito II, 13; IV, 1. 6. pag. 292-99. - 4. Von dem Poesien - und Legenden - Cyclus, welchem die Göttliche Komödie angehört, pag. 299-300. - Erste Periode. Vom XIV. bis zum XI. Jahrhundert, pag. 300-311. - Zweite Periode. Vom X. bis zum VI. Jahrhundert, pag. 311-14. - Dritte Periode. Vom V. bis zum I. Jahrhundert, pag. 314-17. - 5. Vision des heiligen Paulus. Ein noch nicht herausgegebenes Gedicht des XIII. Jahrhunderts, pag. 317-29.

Documente als Belege für die Geschichte der Philosophie des XIII. *Jahrhunderts.* - I. Bulle Innocenz IV. für die Wiedereinführung der philosophischen Studien, pag. 330-32. - II. Allgemeine Eintheilung der menschlichen Kenntuisse. S. Bonaventura, de Reductione artium ad Theologiam, pag. 332-40. - III. Gott. Dasein, Eigenschaften Gottes. Einheit der Wesenheit, Dreifaltigkeit der Personen. S. Bonaventura, Itinerarium mentis ad Deum c. V. und VII. pag. 340-45. - IV. Der Mensch, 1. Natur der Seele. S. Bonaventura, Breviloquium, pag. 345-47. - 2. Von den Fähigkeiten der Seele im Allgemeinen. S. Bonaventura ibidem, pagina 347-48. - 3. Das Gedächtniss, die Intelligenz und der Wille in ihren besonderen Verrichtungen. S. Bonaventura, Itinerarium mentis ad Deum, cap. III, pag. 348-52. - 4. Gegenseitige Beziehung des Physischen und des Moralischen. Compendium theologicae veritatis lib. II. cap. 58-59, pag. 352-54. - V. Societät. I, Philosophie des Rechts. Politik im Allgemeinen. S. Thomas v. Aquin Summa 1.ª 2.ªᵉ qq. XC-XCVII. De legibus. - *a*, Von den Gesetzen nach ihrer Wesenheit betrachtet. Quest. 90, pag. 355-56. - *b*, Von den verschiedenen Arten der Gesetze. Quaest. 92, pag. 357-58. - *c*, Vom ewigen Gesetze. Quaest. 93, pagina 358-60. - *d*, Vom Naturgesetz. Quaest. 94, pag. 360-62. - *e*, Von den menschlichen Gesetzen. Quaest. 95-97, pag. 362-65. - 2. Von der Politik im Besondern. S. Thomas. Summa 1.ª 2.ªᵉ q. 105. 2.ª 2.ªᵉ q. 42. De Eruditione principum l. l. 4. VI. 3. - *a*, Von der besten Regierungsform, pag. 366. - *b*, Vom Aufruhr, pag, 367. - *c*, Von den Pflichten der Fürsten, pag. 368. - *d*, Vom Adel, pag. 369-70. - *e*, Von den Steuern, pag. 370-71. - VI. Die Natur. 1. Gegenwart Gottes auf allen Stufen der Schöpfung. Einheit und Verschiedenheit. Allgemeine Attraction. Albert der Grosse. De causis et processu Universi, lib. II, tr. IV; cap. 1. und 2, pag. 372-75. - 2. Kraft der Natur; Ohnmacht der Magie; mögliche Fortschritte der Industrie; Entdeckungen der neuern Zeiten. Roger Baco, De secretis operibus artis et naturae et nullitate Magiae, cap. I-VII, pagine 375-79.

Paur, Theodor. Vergleichende Bemerkungen über Dante, Milton und Klopstock. Cont. in: Fünfzehnte Fortsetzung der Nachrichten von der Realschule in Neisse. Neisse, Rosenkranz und Bähr, 1847, in-4, pag. 1-32. - Ristampato in: Zur Litteratur-und Kulturgeschichte. Aufsätze und Vorträge von Dr. *Theodor Paur.* Leipzig, Leuckart, 1876, in-8, pag. 403-79.

— Dante's Sündensystem. - Cont. in: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Herausgegeben von *L. Herrig.* XX. Jahrgang. 38. Band. Braunschweig, Westermann, 1865, in-8, pag. 113-30.

— Francesca da Rimini und ihre Verwandschaft. Nach Dante's *Commedia* und geschichtlichen Zeugnissen. Cont. in: Neues Lausitzisches Magazin. Jm Auftrage der Oberlausitzischen Gesellschaft der Wissenschaften herausgegeben von *E. E. Struve.* Band. XLIV. Görlitz, Köhler in Comm. 1866, in-8, pag. 1-18.

Peschel, Oscar. Das südliche Kreuz *(Purg.* I, 23-24). - Cont. in: Abhandlungen zur Erd-und Völkerkunde von *Oscar Peschel.* Herausgegeben von *J. Löwenberg.* Vol. I. Leipzig, Duncker und Humblot, 1877, in-8 grande, pag. 57-70.

Pfleiderer, Rudolf. Dante's Göttliche Komödie nach Jnhalt und Gedankengang übersichtlich dargestellt. Mit biographischer Einleitung. Stuttgart, Verlag von Karl Kirn, 1871, in-8, VIII e 192 pagine. Prezzo marchi 2. 80.

Vorwort, pag. V-VI. - Inhalt, pag. VII-VIII. Zweck der Schrift, pag. 1-2.

A. Einleitendes. I. Der Dichter, pag. 3-4. - 1. Jugendleben, pag. 4-9. - 2. 1292-1302. Mannesthätigkeit Dante's bis zur Verbannung. Sein politischer System, Geistesleben überhaupt und Zeitstellung, pag. 9-20. - 3. 1302-1321. Der Verbannte. Aufenthaltsorte und Schicksale; Schriften, Briefe, Göttliche Komödie. Lebensende. Persönlichkeit, pagina 20-33. - II. Sinn und Plan des Gedichtes. 1. Grundgedanke (Idee) der Göttlichen Komödie, pag. 34-45. - 2. Plan und Gang der Göttlichen Komödie (Die Allegorien der beiden ersten Gesänge) pag. 45-57.

B. Die Göttliche Komödie. I. Die Hölle. 1. Eingang und Uebersicht. *a,* Eingang. Vorhölle, pag. 58-60. - *b,* Der räumliche Aufbau der Hölle, pag. 61-62. - *c,* Die moralische Construction der Hölle, pag. 62-66. - *d,* Die mythologischen Gestalten, pag. 66-67. - *e,* Dichterischer Gesammtcharakter der Hölle, pag. 67. - Die Wanderung durch die Hölle, pag. 67. - *a,* Erste Abtheilung: der erste Kreis. Gesang IV, pagina 68-69. - *b,* Zweite Abtheilung. Zweiter bis sechster Kreis. Gesang V-X, pag. 69-76. - *c,* Dritte Abtheilung. Siebenter bis neunter Kreis. Gesang XI-XXXIII, pag. 76-103. - II. Das Fegfeuer. 1. Rückblick, Fortgang und Uebersicht. *a,* Rückblick auf die Hölle. Dieselbe als Weltgericht und als Selbsterlebniss Dante's. Seine und Virgil's Haltung, pag. 103-6. - *b,* Fortgang zum Fegfeuer, pagina 106-7. - *c,* Ueberblick des Fegefeuers, pagina 107-11. - *d,* Haltung Dante's und Virgils. Auftreten Beatricens, pag. III-14. - *e,* Dichterischer Gesammtcharakter des Fegfeuers, pagina 114-15. - 2. Die Wanderung durch's Fegfeuer, pag. 115-16. - *a,* Erste Abtheilung. Vorfegefeuer. Gesang II-IX, pagina 116-23. - *b,* Zweite Abtheilung. Die sieben Kreise. Gesang X-XXVII, pagina 123-31. - *c,* Dritte Abtheilung. Das irdische Paradies. Gesang XXVIII-XXXIII, pag. 131-37. - III. Das Paradies. 1. Rückblick Fortgang und Uebersicht. *a,* Rückblick und Fortgang, pag. 137-38. - *b,* Die überirdischen Oertlichkeiten, pag. 138-40. - *c,* Jnnere Anordnung und Entwicklung, pag. 140-45.- *d,* Dichterischer Gesammtcharakter des Paradieses, pagina 145-46. - 2. Die Wanderung durchs Paradies. - *a,* Erste Abtheilung. Die sieben Planetenkreise. Gesang II-XXII, pag. 147-55. - *b,* Zweite Abtheilung. Fixsternhimmel und Krystallhimmel. Ges. XXII, 100-XXIX, pagina 155-60. - *c,* Dritte Abtheilung. Empyreum. Gesang XXX-XXXIII, pag. 160-69.

C. Rückblick und Gesammtbetrachtung. Verschiedene Auffassungen. Resummirung des Gruudgedankens. Geschichtlicher und ewiger Gehalt des Werkes, pag. 170. - 1. Die verschiedenen Auffassungen der Göttlichen Komödie, pag. 171-73. - 2. Resummirung der Idee der Göttlichen Komödie, pag. 173-76. - 3. Geschichtlicher und ewiger Gehalt der Göttlichen Kömodie, pagina 176-82. - II. Charakter und Bedeutung der Göttlichen Komödie in theologischer, reformatorischer,

und dichterischer Hinsicht. 1. Theologischer und reformatorischer Charakter des Gedichtes, pag. 182-86. - 2. Der dichterische Charakter der Göttlichen Komödie, pag. 186-92.

Pfleiderer. Die Gesammtidee der Göttlichen Komödie. Studie über die Einheit ihrer Conception und die Mehrheit ihrer Momente, auf Grund der zwei ersten Gesänge. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 105-42.

— Ist Dante heterodox? Beiträge über seine Stellung zur Kirchenlehre in der Göttlichen Komödie. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 481-588.

Einleitung. pag. 481-88. - I. Der Standpunct, pag. 488-518. - II. Die Durchführung, pag. 518-22. - *A.* Dante's Stellung im Gedicht oder der Individualismus der Göttlichen Komödie, pag. 522-31. - *B.* Lehramt und Weltgericht Dante's oder der Gewissenssubjectivismus der Göttlichen Komödie, pag. 531-88.

— Das reformatorische Element in der Göttlichen Komödie Dante's. Cont. in: Ergänzungsblätter zur Allgemeinen Evangelisch-Lutherischen Kirchenzeitung. Herausgegeben von *C. E. Luthardt.* Leipzig, Dörffling und Franke, 1879, in-4 grande a due colonne, num. 7, pag. 113-23.

Philalethes. Historische Skizze zu *Inferno* Gesang XXVII. [Besonderer Abdruck aus dem Isten Bande der II. Auflage der Hölle übersetzt von *Philalethes*]. Dresden und Leipzig, Arnold, 1839, in-4, di 8 pagine.

— Einleitung in das Studium der *Divina Commedia.* - Si pubblicò prima in parte nel volume: Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von Dr. *J. P. von Falkenstein.* Dresden, Baensch, 1878, in-8, pag. 100-105. Volksausgabe, ibid, 1879, pag. 82-86; quindi per intiero nell'opuscolo: Philalethes König Johann von Sachsen. Von *J. Petzholdt.* Dresden, Baensch, 1879, in-8, pag. 5-16.

Picchioni, Luigi. Del senso allegorico, pratico e dei Vaticini della *Divina Commedia.* Lezioni due recitate alla Società Accademica di Basilea da *L. Picchioni.* Basilea, dalla tipografia Schweighauser, editrice, 1857, in-8 di 167 pagine.

Le copie non vendute furon munite di un nuovo frontispicio colla data del 1868. Questa « nuova edizione » non è quindi che quella del 1857.

Lezione I, pag. 5-39. - Lezione II, pag. 40-78. - Appendice, pag. 79. - I. Amori di Dante. La Lonza, pag. 81-90. - II. Le tre donne del cielo. Allegorie accidentali, pag. 91-103. - III. Il Sole allegorico, pag. 104-11. - IV. Costanza e dot-

trine civili di Dante, pag. 112-34. - V. Cane della Scala, pag. 135-50. - VI. La Fuja e 'l Gigante, pag. 151-59. - VII. Conclusione, pag. 160-67.

Picchioni, Luigi. La Lupa della *Divina Commedia.* Lezione. Basilea, tipografia G. A. Bonfantini, Petersgasse 40, 1866, in-8, 1 carta e 17 pagine. Carta velina.

Piper, Ferdinand. Ueber die Benützung mythologischer Vorstellungen in Dante's Komödie. - Cont. in: Mythologie und Symbolik der christlichen Kunst, von der ältesten Zeit bis ins XVI. Jahrhundert. Von Dr. *Ferd. Piper.* Parte I. Weimar, 1847, in-8, pag. 255-74.

— Virgil als Theolog und Prophet des Heidenthums in der Kirche. Cont. in: Evangelischer Kalender. Berlin, 1862, in-12, pagina 17-82.

— Dante und seine Theologie. - Cont. in: Evangelischer Kalender. Berlin, 1865, in-12, pag. 17-82. (Cfr. B. Cap. I. § I).

Pozzati, G. D. Zur Dante-Kritik. [Ad *Parad.* I, 43-45]. Contin. in: Sächsische, Zeitung. Leipzig, Rossberg, 1867. in-fol. numero 293, pag. 1295, num. 294, pag. 1299.

Preger, Wilhelm. Dante's Matelda. Ein akademischer Vortrag. [Aus den Sitzungsberichten der philos-histor. Classe der Akademie der Wissenschaften, 1873, 2]. München, K. Akademie, 1873, in-8, di 58 pagine. Prezzo marchi 1. 20.

Richter. Grundzüge religionsphilosophischer Anschauung in Dante's *Paradies* nach Philalethes. Festrede zur Feier des Geburtstages Seiner Majestät des Königs Johann von Sachsen am 12. December 1857 in der Aula des Gymnasiums zu Zwickau gehalten von *Hermann Richter.* Zum Besten des Waisenhauses zu Geyer in Druck gegeben. Zwickau, Verlagshandlung des Volksschriften-Vereins in Comm. 1855, in-8 di 16 pagine.

Rosenkranz, Karl. Ueber den Titurel und Dante's Komödie. Mit einer Vorerrinnerung über die Bildung der geistlichen Ritterorden und Beilagen contemplativen Jnhalts aus der grösseren Heidelberger Handschrift. Halle und Leipzig, Reinicke und Comp. 1829, in-8 di 4 carte e 142 pagine.

Ruth, Emil. Die *Divina Commedia.* (Introduzione, analisi del Poema. Osservazioni generali). Cont. in: Geschichte der italienischen Poesie. Parte I. Lipsia, Brockhaus, 1844, in-8 grande; pag. 425-527.

Ruth, Emil. Dante von Philalethes. [Ueber die Bedeutung des Virgil in der *Divina Commedia.* Aus den Heidelberger Jahrbücher der Literatur besonders abgedruckt. Heidelberg, Mohr, 1850], in-8 di pagine 25.

— Studien über Dante Alighieri. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie. Tübingen, Verlag und Druck von L. Fr. Fues, 1853, in-8 grande, di 1 carta e 287 pagine. [Tradotto in italiano da *Pietro Mugna* e pubblicato da *Rinaldo Fulin,* 2 volumi. Venezia e Torino, Antonelli e Basadonna, 1865, in-12 di 277 e 196 pagine].

Einleitung, pag. 1-4.

Erster Theil. Dante's System, pag. 5-174.

Cap. I. System der Schöpfung und der Himmel, § 1. Schöpfung, pag. 5-8. - § 2. Der Himmel, pag. 8-9. - § 3. Die Elementarwelt, pag. 9-11. - § 4. Die Natur, pag. 11-19.

Cap. II. Die Intelligenzen, § 1. Ihre Natur im Allgemeinen, pag. 19-20. - § 2. Erschaffung der Intelligenzen, pag. 20. - § 3. Geistige Natur der Intelligenzen, pag. 20-23. - § 4. Eintheilung und Sitz der Engel, pag. 23-26. - § 5. Active Intelligenzen, pag. 26-28. - § 6. Einfluss auf die Erdenwelt, pag. 28-30. - § 7. Fall der Engel, pag. 30-32.

Cap. III. Natur und Bestimmung des Menschen. § 1. Stellung des Menschen, pag. 32-33. - § 2. Leibliches Leben des Menschen. 1. Zeugung des Menschen, pag. 33-36. - 2. Leib und Seele nach dem Tod, pag. 36-38. — § 3. Geistiges Leben des Menschen, pag. 38-43. - § 4. Contemplatives Leben. 1. Wissen und Wissenschaft, pag. 43-44. - 2. Stellung der Wissenschaften, pag. 44-47. - 3. Philosophie, pag. 48-66. § 5. Actives Leben. 1. Der practische Verstand, pagina 66. - 2. Das Begehrungsvermögen, pag. 67-73. - § 6. Das Böse, pag. 73-74. - 1. Intellectuelle Sünden, pag. 74-75. - 2. Moralische Sünden, pag. 75-76.

Cap. IV. Verdammniss in der Hölle, pag. 76-99.

Cap. V. Vorbereitung zum Paradies. Purgatorium, 99-109.

Cap. VI. Glückseligkeit im Paradies. § 1. Seligkeit durch befriedigte Erkenntniss, pagina 109-13. - § 2. Seligkeit durch befriedigtes Begehren, pagina 113. - § 3. Grade der Seligkeit. Vertheilung der Seligen, pag. 113-17. - § 4. Sitz der Seligen im Empyreum, pag. 117-119 (con una tavola).

Cap. VII. Mittel für die Menschheit zum Ziel, pag. 119-21. § 1. Der Staat, pag. 121-23. - *a,* Friede, pag. 123-24. - *b,* Gesetz, pag. 124-27. - *c,* Vereinigung der kaiserlichen und philosophischen Autorität, pag. 127-28. - *d,* Die Römer sind die Gründer des Weltreiches, pag. 129-33. - *e,* Das Weltreich ist die Grundlage der Kirchenreichs, pag. 133-37. - § 2. Die Kirche, pag. 137-38.

Cap. VIII. Unordnungen in der Entwicklung der menschlichen Gesellschaft. § 1. Im Heidenthum, pag. 139-40. - § 2. Jrrthümer und Laster nach Christus im contemplativen Gebiet (in der Kirche), pag. 140-52. - 3. Laster und Verderben im activen Gebiet des Reichs, pag. 152-61.

Cap. IX. Allen diesen Unordnungen soll Heinrich VII, ein Ende machen, pagina 161-74.

ZWEITER THEIL. ERKLAERUNG DER ALLEGORIEN UND DES GRUNDGEDANKENS DER *Divina Commedia* AUS DANTE'S SYSTEM, pag. 175-287.

Cap. I. Dante's Lehramt, pag. 175-95.

Cap. II. Die Symbole in der Divina Commedia. § 1. Doppelte Bestimmung, pag. 195-203. - § 2, Dante's Führer, 1. Virgil, pag. 203-12. - *a*, Als Zeuge für den Beruf des römischen Reichs, pag. 212-14. - *b*, Als Zeuge für das Amt und die Macht des Kaisers, pag. 214-21. - *c*, Als Vorahner und Verkünder der (ihm noch unbekannten) Gnadenmittel, welche Gott in dem Zustand des allgemeinen Weltfriedens durch den Erlöser der Welt gegeben hat. α, Sein Verhältniss zur Beatrice, pag. 221-22. - β, Seine Anerkennung einer höheren Sphäre, pag. 222-29. 2. Beatrice, pag. 229-44. - § 3. Symbole des geistigen Lebens, pag. 244-51. - § 4. Symbole des activen Lebens, des Reichs, pag. 251-60. - § 5. Symbole der Empörung, pag. 261-87.

Scartazzini, J. A. Dante's Vision im irdischen Paradiese und die biblische Apocalyptik. Eine hermeneutische Studie zur Göttlichen Komödie. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume II. Leipzig, 1869, pag. 99-150.

— Virgil im Mittelalter. - Cont. in: Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 217, pag. 3310-3311, num. 218, pag. 3326-3328.

— Ueber die Congruenz der Sünden und Strafen in Dante's Hölle. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Volume IV. Lipsia, 1877, pag. 273-354.

— Zur Matelda-Frage. Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 411-80.

— Studien über Dante Alighieri. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1877, in-8 grande di 317 pagine, carta velina. (Edizione di 24 soli esemplari, fuor di commercio).

— Saggio del commento al *Paradiso* di Dante (canto I). - Contin. in: Nuova Rivista Internazionale. Periodico di Lettere, Scienze ed Arti. Compilato da *C. V. Giusti*, Prof. *G. Rigutini*, Dr. *G. A. Scartazzini*. Anno II. Firenze, tipografia del Vocabolario, 1831, in-8, num. 8, pag. 561-81, num. 9, pag. 653-72.

Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph von. Ueber Dante in philosophischer Beziehung. Cont. in: Kritisches Journal der Philosophie. Herausgegeben von *Schelling* und *Hegel*. Vol. II. Parte III. Tübingen, Cotta, 1803, in-8, pag. 35-50. - Ristampato in: *Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling's* sämmtliche Werke. Erste Abtheil-

ung. Fünfter Band. Stuttgart und Augsburg. J. G. Cotta'scher Verlag, 1859, in-8, pag. 152-63, (Cfr. *ibid.*, pagina 686-87).

Schier, Charles H. Ciel et Enfer ou Description du Globe céleste Arabe qui est conservé au Musée mathematique Royal de Dresde (en Latin et en Allemand). Suivie d'un Supplément des Commentaires sur la *Divine Comédie* de Dante Alighieri (en Français). Dresde et Leipsic, typogr. de B. G. Teubner, 1866, in-4 piccolo, 2 carte, VIII, 71 e 28 pagine.

Il Supplemento anche separatamente sotto il titolo:

Supplément des Commentaires de la *Divine Comédie* de Dante Alighieri. Par *Charles H. Schier*. Dresde, typogr. de B. G. Teubner, 1865, in-4 piccolo di 28 pagine. Prezzo marchi 3. - Il solo supplemento marchi 1. 50.

— Die arabischen Jnschriften in der Königl. Gemälde-Gallerie, dem Grünen Gewölbe und dem Alterthums-Museum zu Dresden, erklärt. Ein Beitrag zu den Catalogen obiger Kunstsammlungen, nebst einem Nachwort des Verfassers zu seinen Erklärungen der räthselhaften Verse in Dante's Göttlicher Komödie und den dagegen erhobenen Einwendungen. Leipzig, Druck von B. G. Teubner, 1867, in-8 grande, 3 carte e 49 pagine con 4 tavole. Prezzo 3 marchi.

Gli esemplari non venduti furono muniti di un nuovo frontispizio colla firma del librajo Matthes a Lipsia e colla data del 1869.

Schlegel, August Wilhelm. Ueber des Dante Alighieri Göttliche Komödie. Cont. in: Akademie der schönen Redekünste, herausgegeben von *Bürger*. Vol. I. Parte III, 1791, in-8, pagina 239-301. (Cfr. B. Cap. II. § 4. b).

Schlosser, F. C. Abälard und Dulcin, oder Leben und Meinungen eines Schwärmers und eines Philosophen. Gotha, 1807, in-8.

— Ueber Dante. Heidelberg, Oswald, 1825, in-8. [Estratto dagli Heildelberger Jahrbücher der Literatur. Heidelberg, Mohr, 1824].

— Briefe über die sechs ersten Gesänge des *Paradiso*. Cont. in: Archiv für Geschichte und Literatur, 1830, in-8.

— Einleitung in die *Divina Commedia* nach Rossetti. Nebst einem Anhang über Witte's Ausgabe von Dante's Briefen. - Cont. in: Archiv für Geschichte und Literatur, 1833, in-8.

Schlosser, *F. C.* Dante. Studien. Leipzig und Heidelberg, C. F. Winter'sche Verlagshandlung, 1855, in-8 piccolo di x e 313 pagine. Prezzo marchi 4. 80.

Vorerinnerung über die Veranlassung des Druckes der folgenden Notizen über Dante, pag. v-viii. - Inhalt, pag. ix. - Bemerkungen über den Zusammenhang der Canzonen, welche Dante *Vita Nuova* genannt hat, und der *Divina Commedia* [1853], pag. 1. - Allgemeine Bemerkungen, pag. 3-11. - Erläuterung der Sache selbst, pag. 12-17. - Neueste Literatur des Dante, pag. 18-34. - Dante's Erklärer [1854], pag. 35-58. - Die *Divina Commedia* nach Landino und Vellutello [1824], pag. 59-116. - Einleitung in die *Divina Commedia* nach Rossetti. Nebst einem Anhang über Witte's Ausgabe von Dante's Briefen [1833], pag. 117-225. - Cap. I. Ueber Dante's Virgil, pag. 162-81. - Cap. II. Von den Thieren. § 1. Allgemeine Deutung, pag. 182-86. § 2. Besondere Deutung, pag. 186-92. - Cap. III. Von Walde, pag. 193-214. - Anhang über Witte's Ausgabe von Dante's Briefen, pag. 214-25. - Briefe über das Paradies von Dante's *Divina Commedia* [1830], pag. 227-313. - Erster Brief. Ueber die beiden erster Gesänge, pag. 229-64. - Zweiter Brief. Dritter bis sechster Gesang, pag. 265-313.

Schneider. Ueber den Reim in Dante's *Divina Commedia.* Jnaugural-Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde bei der philosophischen Facultät zu Bonn eingereicht und mit Thesen vertheidigt am 10. August 1869 von *Karl Ferdinand Schneider.* Bonn, gedruckt bei Carthaus, 1869, in-8, 2 carte e 40 pagine. (Fuor di commercio).

Schück. Dante's classische Studien und Brunetto Latini. Cont. in: Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik. II. Abtheilung. Herausgegeben von *H. Masius.* xi. Jahrgang 1865 oder der Jahn'schen Jahrbücher für Philologie und Paedagogik xxxv. Jahrgang. Band 92. Leipzig, Teubner, 1865, in-8. Fasc. 5-6, pag. 253-90.

Schündelen. Theologie und Philosophie bei Dante. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. iii. Leipzig, 1871, pag. 41-58.

Schulrick, *H.* De Simonis Magi fatis Romanis comentatio historica et critica. Meissen, Klinkicht, 1845, in-4 di 32 pagine. (Ad *Inferno* xix, 1 e segg).

Schwubbe, *P.* Virgilius per mediam aetatem gratia atque auctoritate florentissimus. Paderborn, 1852, in-8 di 18 pagine.

Siebenhaar. De fabulis quae media aetate de Publio Virgilio Marone circumferebantur. Berlino, 1837, in-8 di 8 pagine.

Stedefeld, *G. Fr.* Ueber Dante's Auffassung vom Staate, vom Christenthum und der Kirche. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 179-221.

— Die christlich-germanische Weltanschauung in den Werken der Dichterfürsten Wolfram von Eschenbach, Dante und Shakespeare. Mit einem Grusse an die Landsleute in Elsass und Lothringen. Berlin, Gebrüder Paetel, 1871, in-8 piccolo di v e 92 pagine. Prezzo marchi 1.50.

Stern. Tofet und Eden oder die *Divina Commedia* des *Immanuel ben Salomo* aus Rom. Aus dem Hebräischen übersetzt und zur sechshundertjährigen Jubelfeier Dante Alighieri's in Florenz herausgegeben von *M. E. Stern.* Wien, Herzfeld und Bauer, 1865, in-8 di 3 carte e 82 pagine.

Uhland, *Ludwig.* Ein Beitrag zur Erklärung der *Divina Commedia.* (Ad *Inf.* v. 127 e segg). Mitgetheilt von *Wilhelm Ludwig Holland.* - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 119-26.

Winkler, cfr. s. v. *Ampère.*

Witte, *Karl.* Ueber das Missverständniss Dante's. - Contin. in: Hermes. Lipsia, 1824, num. XXII, pag. 135-66. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 21-65.

— Die beiden ältesten Commentatoren von Dante's Göttlicher Komödie. Cont. in: Wiener Jahrbücher der Literatur, 1828. Volume IV, pag. 1-43. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » volume I, pag. 354-98.

— Ueber Dante. Neu bearbeitet. Breslau, Eduard Pelz, 1831, in-8 di 27 pagine. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » volume I, pag. 1-20.

— Quando e da chi sia composto l' Ottimo Comento a Dante. Lettera al sign. *Seymour Kirkup* pittore inglese a Firenze. Colla giunta di alcuni supplimenti alla Bibliografia Dantesca del signor Visconte *Colomb de Batines.* Lipsia, appr. Ambr. Barth. 1847, in-8 di 53 pagine. Ristampato (senza i supplimenti) nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 399-417.

— Dante und die italienischen Fragen. Ein Vortrag gehalten im März 1861. Halle, Pfeffer, 1861, in-8 piccolo di 47 pagine. Ri-

stampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pag. 237-73, con un' appendice, *ivi*, pag. 581-95.

Witte, Karl. Dante's Weltgebäude. Ein Vortrag vor einer gemischten Versammlung gehalten. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 73-93. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pag. 161-82.

— Dante und der Orient. [Ad *Parad.* VII, 1-3]. Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 259-63. Ristampato [sotto il titolo: Wusste Dante Hebräisch?] nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pag. 43-47.

— Dante's Trilogie. « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 141-82.

— Die Thierwelt in Dante's Göttlicher Komödie. Ein Vortrag gehalten in der zweiten Generalversammlung der deutschen Dante-Gesellschaft, den 3. Ottober 1867. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II. Lipsia, 1869, pag. 199-209. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pag. 183-93.

— Sopra un frammento del Laneo. Notizia. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. III. Lipsia, 1871, pag. 535-45. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. II. pag. 442-54.

— Dante's Sündensystem in Hölle und Fegefeuer. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia 1877, pag. 373-403. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pag. 121-60.

I. Verwandte Gestaltung beider Reiche, pag. 373-76. [121-24]. - II. Verschiedenheiten in der Gestaltung, pag. 376-77. [124-25]. - III. Erklärungsversuche. 1. Findet sich in der Hölle ein Strafort für Hochmüthige und Neidische, pagine 377-79. [125-27]. - 2. Welche Kreise des Fegefeuers entsprechen den vier letzten der Hölle? pag. 379-80. [127-28]. - 3. Paur's und Abegg's Lösung des scheinbaren Widerspruchs, pag. 380-82. [128-31]. - IV. Dante's zwiefaches Sündenschema, pag. 383 [131]. - V. Des Aristoteles Dreitheilung unsittlicher Handlungen, pag. 384-85 [132-33]. - VI. Dante's Grundprincip für Strafe, pag. 385-87. [133-36]. - VII. Dante's Grundprincip für Busse, pag. 388-90. [136-38]. VIII. Beispiele, pag. 390-92 [138-40]. - IX. Wo sollen Gewaltthätige, Betrüger oder Verräther wenn sie bussfertig gestorben sind, sich im Purgatorium läutern? pag. 392-94 [140-42]. - X. - Die Schwachheitssünden im Fegefeuer, pag. 394-95. [142-43]. - XI. Strafe und Busse mehrfacher Sünden, pag. 395-97. [143-45]. - XII. Ketzerei, pag. 397-99. [145-47]. - XIII. Lässigkeit, pag. 399-403. [147-51. - Nachtrag, pag. 152-60].

— Dante-Commentare und Dino-Frage. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1878, in-4 grande a due colonne, numero 344, pag. 5077-78.

Witte, Leopold. Die Schlussvision des *Purgatorium.* - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II, Lipsia, 1869, pag. 151-68.

Wolff, Gustav. Cato der Jüngere bei Dante [ad *Purg.* I, 31 e seguenti]. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II, Lipsia, 1869, pag. 225-32.

Zappert, Georg. Virgil's Fortleben im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der klassischen Literatur. Wien, 1849, in-fol. di pag. 54.

CAPO III.

Opere minori.

Boehmer, Eduard. Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I, Lipsia, 1867, pag. 358-400.

Witte, Carlo. Cento e più correzioni al testo delle Opere minori di Dante Alighieri, proposte agli Illustri Signori Accademici della Crusca da un loro Socio Corrispondente. Halle, typ. Hendel, 1853, in-8 di 18 pagine. (Edizione di 50 esemplari).

(Kannegiesser). Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. 2 Theile. Leipzig, F. A. Brokhaus, 1845, in-12 di XII, 263 e VIII 226. pag.

I. Inhalt, pag. V. - Vorrede, pagina VII-XII. - Das Gastmahl *(Il Convito)*, pagina 1-263.

II. Inhalt, pag. V-VIII. - Ueber die Monarchie. *(De Monarchia)*, pag. 1-91. - Ueber die Volkssprache. *(De Vulgari eloquio)*, pag. 93-158. - Dante's Briefe. pag. 159-226.

§ I. – La Vita Nuova.

Keil. La *Vita Nuova* e le *Rime* di Dante Alighieri. Riscontrate coi migliori esemplari e rivedute da *G. G. Keil*. Chemnitz, appresso Mauke, 1810, in-8 di 1 carta IV e 300 pagine.

Vita Nuova, pag. 1-82. - *Rime*, pag. 83-236. - Annotazioni ed Indice, pagina 237-300.

Witte. La *Vita Nuova* di Dante Alighieri. Ricorretta coll'aiuto di testi a penna ed illustrata da *Carlo Witte*. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1876, in-8 piccolo di XLVIII e 120 pagine.

Dedicatoria, pag. V. - Prolegomeni, pag. VII-XXIV. - Codici manoscritti della *Vita Nuova*, pag. XXV-XXIX. - Testi del *Canzoniere* di Dante, pag. XXX-XXXI, - Edizioni della *Vita Nuova*, pag. XXXII-XL. - Tavola della *Vita Nuova*, pag. XLI-XLIV.

- Indice alfabetico delle poesie contenute nella *Vita Nuova*, pag. XLV. - Spiegazione de'segni usati nelle note critiche, pag. XLVI-XLVII. - Correzioni, pag. XLVIII. - La *Vita Nuova*, pag. 1-120.

Oeynhausen. Das Neue Leben des Dante Alighieri. Uebersetzt und herausgegeben von *C. von Oeynhausen*. Leipzig, 1824, in-8.

Foerster. Das neue Leben von Dante Alighieri. Aus dem Italienischen übersetzt und erläutert von *Karl Foerster*. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1841, in-12 di XIV e 158 pagine.

Dedicatoria, pag. V. - Vorwort, pag. VII-XIV. - Das Neue Leben, pag. 1-89. - Antwortsonette der drei befreundeten Dichter auf das erste Sonett des Neuen Lebens, pag. 90-92. - Anmerkungen, pag. 93-158. - Vorbemerkungen. Erstes Begegnen nach Boccaccio, pag. 95-98. - Jahr der Abfassung, pag. 98. - Inhalt, pag. 99. - Zusammenhang mit dem *Gastmahle* und der Göttlichen Komödie, pag. 99-104. - Titel, pag. 105-6. - Anmerkungen zu den einzelnen Kapiteln, pagina 107-54. - Antwortsonette auf das erste Sonett des Neuen Lebens, pagina 155-58.

Jacobson. Das neue Leben des Dante Alighieri. Uebersetzt von *B. Jacobson*. Mit Dante's Portrait nach Giotto. Halle, C. E. M. Pfeffer, 1877, in-12 di 2 carte e 98 pagine con 1 tavola. Prezzo marchi 2. 40.

Einleitung, pag. 1-20. - Das Neue Leben, pag. 21-98.

Wege. Das Neue Leben und die gesammten lyrischen Gedichte von Dante Alighieri. In den Versmassen der Urschrift ins Deutsche übertragen von *J. Wege*. Leipzig. Reclam jun. 1879, in-16 di 118 pagine.

Ebert. Dante's *Vita Nuova*. - Cont. in: Handbuch der Italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von der ältesten bis auf die neueste Zeit nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert*. Frankfurt a. M. K. Th. Völker, 1854, in-8 grande a due colonne, pag. 38-45.

Genthe. Aus der *Vita Nuova*. - Cont. in: Handbuch der Geschichte der italienischen Literatur. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Herausgegeben von Dr. *Fr. W. Genthe*. Magdeburg, Rubach, 1832-34, in-8. I. pag. 114-19. II. pag. 30-33.

Lubin. Intorno all'epoca della *Vita Nuova* di Dante Alighieri. Dissertazione di *Antonio Lubin* professore straordinario presso la I. R. Università di Graz, letta nell'Ateneo Veneto nelle adunanze del 23 maggio e 12 dicembre 1861. Graz, coi tipi di Giuseppe A. Kienreich, 1862, in-8 di 48 pagine.

Scartazzini, J. A. Dante's *Vita Nuova.* - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 250, pag. 3806-8.

Schlosser. Bemerkungen über den Zusammenhang der Canzonen, welche Dante *Vita Nuova* genannt hat, mit der *Divina Commedia.* Cont. in: Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser.* Leipzig und Heidelberg, C. F. Winter'sche Verlagshandlung, 1855, in-8. pag. 1-34.

§ II. – Il Canzoniere.

Bartsch, Carl. Dante's Poetik. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 303-67.

Bülow, H. von. Sonett von Dante für 1 Stimme mit Pianoforte. Op. 22. Berlin, Schlesinger, 1875. Prezzo 1 marco.

— Dante's Sonett von *Bülow,* fur Pianoforte übertragen von *Fr. Liszt.* Berlin, Schlesinger, 1875. Prezzo 1 marco.

Hoffinger, Josepha von. Sette Canzoni, sei Sonetti e i sette Salmi penitenziali di Dante, voltati in versi tedeschi. Cont. in: Kronen aus Italiens Dichterwalde. Uebersetzungen von *Josepha von Hoffinger.* Mit einem Anhange eigener Dichtungen, Halle, Barthel, 1868, in-16, pag. 99-152.

Kannegiesser. Dante Alighieri's lyrische Gedichte. Italienisch und deutsch herausgegeben von *Karl Ludwig Kannegiesser.* Leipzig. F. A. Brockhaus, 1827, in-8 di x e 492 pagine.

Kannegiesser* e *Witte. Dante Alighieri's lyrische Gedichte. Uebersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser* und *Karl Witte.* Zweite, vermehrte und verbesserte Auflage. Erster Theil: Text. - Zweiter Theil: Anmerkungen von *Karl Witte.* Leipzig, F. A. Brockhaus, 1842, in-12, XXIV-252, LXXXII-240 pagine.

I. Theil. Dedicatoria, pag. V. – Vorrede, pag. VII–XIX. – Register, pag. XXI–XXIV. – Gedichte aus der *Vita Nuova,* pag. 1–44. – Canzonen, pag. 45–119. – Ballaten,

pag. 121-135. - Sonette, pag. 137-96. - Epigramme, pag. 197-99. - Die Busspsalmen und der Glaube, pag. 201-32. - Eklogen, pag. 233-52.

II. Theil. Bibliographisch-kritische Einleitung, pag. v-lxxxii. - Anmerkungen zu den Gedichten der *Vita Nuova*, pag. 1-45. - Anmerkungen zu den übrigen Gedichten. I. Zu den Canzonen, pag. 46-167. - II. Zu den Ballaten, pag. 167-75. - III. Zu den Sonetten, pag. 175-206. - IV. Zu den Epigrammen, pag. 206-8. - V. Die Busspsalmen und der Glaube, pag. 208-13. - VI. Poetischer Briefwechsel zwischen Johannes de Virgilio und Dante, pag. 213-34. - Anhang, pag. 234-39. - Berichtigungen und Zusätze, pag. 239-40.

Keil. Le *Rime* di Dante Alighieri. - Cont. in: La *Vita Nuova* e le *Rime* di Dante Alighieri. Riscontrate sui migliori esemplari e rivedute da *G. G. Keil.* Chemnitz, Mauke, 1810, in-8 pag. 83-236.

Korte-Pol. Otto poesie liriche di Dante tradotte in tedesco, precedute da un trattato sulla poesia romantica. - Cont. in: Blüthen der Poesie aus Hellas und Italien, übersetzt, erläutert und mit Abhandlungen über klassische und romantische Dichtkunst und Dichter begleitet von *Jan Pol* und *Karl Gustav Korte.* Essen, Baedeker, 1828, in-8, pag. 115-23.

Krafft, Carl. Dante Alighieri's lyrische Gedichte und poetischer Briefwechsel. Text, Uebersetzung und Erklärung. Regensburg. Montag und Weisse, 1859, in-16 di xvi e 522 pagine.

An Dante (Sonetto), pag. iii. - Vorwort, pag. v-xii. - Inhaltsverzeichniss, pag. xiii-xvi. - Libro primo. Rime della *Vita Nuova.* Erstes Buch. Gedichte aus dem Neuen Leben, pag. 1-83. - Libro secondo. Canzoni. Zweites Buch. Canzonen, pag. 85-229. - Libro terzo. Ballate e Sonetti. Drittes Buch. Ballaten und Sonette, pag. 231-329. - Libro quarto. Egloghe latine. Viertes Buch. Poetischer Briefwechsel Dante's mit Giovanni di Virgilio, pag. 331-61. - Anmerkungen zum ersten Buche, pag. 363-89. - Anmerkungen zum zweiten Buche, pagina 390-447. - Anmerkungen zum dritten Buche pag. 448-66. - Anmerkungen zum vierten Buche, pag. 467-85. - Dantis Alagerii Epitaphium compositum ab Joanne de Virgilio, pag. 485. - Dante's Grabschrift von Giovanni di Virgilio, pag. 486-87. - Ueber Dante's allegorische Auslegung seiner Canzonen, pagina 488-513. - Anhang, pag. 514-21. - Errata, pag. 522.

Pauls. Quattro poesie liriche di Dante. - Cont. in: Blüthen aus Italien; Lese aus Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Guarini und Filicaja; mit den gelungensten deutschen Nachbildungen; kurzen Lebensbeschreibungen der Dichter; einigen geschichtlichen und grammatisch-kritischen Anmerkungen herausgeseben von *J. J. Pauls.* Mit den Bildnissen Ariosto's und Tasso's. [E sotto il titolo: Answahl aus den besten Italienischen, Spanischen und Portugiesischen Dichtern. Mit den gelungensten deutschen Nachbildungen, erläu-

ternden geschichtlichen und grammatisch-kritischen Anmerkungen herausgegeben. Band I]. Köln, Rommerskirchen, 1817, in-8 piccolo, pag. 1-20. 348 e 375-76.

Schlegel, August Wilhelm von. Ballate: *Poichè saziar non posso gli occhi miei;* - Canzone: *Donna pietosa e di novella etade;* - Sonette: *Un dì si venne a me melancolia;* e: *Deh peregrini che pensosi andate.* - Cont. in: *August Wilhelm von Schlegel's* sämmtliche Werke. Herausgegeben von *Eduard Böcking.* Vol. III. [E sotto il titolo: *August Wilhelm von Schlegel's* poetische Uebersetzungen und Nachbildungen nebst Erläuterungen und Abhandlungen. I. Theil]. Leipzig. Weidmann, 1846, in-8, pag. 382-88.

Sieber. Dresda, il 14 settembre 1865. - Festa Dantesca. Due poesie di Dante, messe in musica e cantate dal prof. *Ferdinando Sieber,* in-4, 1 foglio.

Wege. Das Neue Leben und die gesammelten lyrischen Gedichte von Dante Alighieri. In den Versmassen der Urschrift ins Deutsche übertragen von *J. Wege.* Leipzig. Reclam jun. 1879, in-16 di 118 pagine.

Witte, Carlo. Canzone di Dante Alighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia. - Cont. in: Antologia di Firenze, num. LXIX. 1826. Settembre, pag. 41-57. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 418-33.

— Ueber die ungedruckten Gedichte des Dante Alighieri. Cont. in: Anzeigeblatt für Wissenschaft und Kunst zu den Wienern Jahrbüchern, 1828, num. XLII, pag. 1-16. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 434-60.

I. Allgemeine Bemerkungen, pag. 1-8 [434-47]. - II. Die Ambrosianische Handschrift, pag. 8-16 [447-60. Nachwort, pag. 460].

— Dante's lyrische Gedichte etc., cfr. qui sopra s. v. *Kannegiesser.*

— Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, volume III. Lipsia, 1871, pag. 257-302. Ristampate nelle « Dante-Forschungen, » vol. II, pagina 524-73.

§ III. – De Monarchia.

Alciati. Dantis Aligherii Florentini Monarchia. - Cont. in: *Andree Alciati* Jureconsulti clariss. De formula Romani Imperii Libellus. Accesserunt non dissimilis argumenti, Dantis Florentini *De Monarchia,* libri tres. Radulphi Carnotensis De translatione Imperii libellus. Chronica M. Jordanis, Qualiter Romanum Imperium translactum sit ad Germanos. Omnia nunc primum in lucem edita. Basileae, per Joannem Oporinum. - In fine: Basileae, ex Officina Joannis Oporini. Anno salutis humanae M. D. LIX. Mense Octobri, in-8 piccolo, pagina 53-179.

Schardius, Simon. Dantis Aligherii Florentini Monarchia, scripta temporibus Ludovici Bavari. Prima edizione Schardiana. Sta a pagina. 237-84 del volume:

De Jurisdictione, autoritate et praeminentia imperiali, ac potestate ecclesiastica, deque Juribus regni et Imperii, variorum authorum, qui ante haec tempora vixerunt, scripta: collecta et redacta in unum: Opus non solum Jurisperitis, sed et Theologis ac Historicis plurimum profuturum Autorum vero nomina sequens pagina indicabit. Cum Caes. Maiest. gratia et privilegio. Basileae, in-fol. - In fine: Basileae ex officina Joannis Oporini, Anno Salutis M. D. LXVI. Mense Martio.

— Dantis Aligherii Florentini Monarchia. Seconda edizione Schardiana. Sta a pag. 80-104 del volume:

Syntagma tractatum De imperiali iurisdictione, authoritate et praeeminentia ac potestate ecclesiastica: deque Juribus Regni et Imperii; Authorum variorum, qui ante nostram aetatem vixerunt: quorum nomina et temporis quo scripserunt notationem, Catalogus, ante Dediciatoram Epistolam positus, recenset: Opus non solum Juris peritis, sed et theologis ac historicis, adeoque omnibus veritatis antiquae studiosis, hoc praesertim secolo, lectu ac cognitu cum primis utile et necessarium: Cum indice rerum memorandarum evulgatum Argentorati Sumptibus Lazari Zetzneri Bibliop. Anno M. D. C. IX in-fol.

Cluten, Joachim. Dantis Aligherii *De Monarchia.* Lib. III. Edizione Cluteniana. Sta a pagina 131-235 del volume:

De origine, Progressuque sacri Rom. Imperii, tum de forma, potestate, authoritateque sua; et qualiter id ipsum ad Germanos translatum sit, Auctores aliquot prisci, insignes ac praeclari. Quorum Syllabum versa exhibet pagella. Recensente *Joachimo Cluten,* Parchimensi, Megapolitano. 1610. Offenbachii. Typis Conradi Nebenii, Impensis Petri Musculi, et Ruperti Pistorii Consortum, in-8 piccolo.

Schardius: Dantis Aligherii Florentini *De Monarchia,* libri III. Terza edizione Schardiana. Sta a pagina 80-104 del volume:

Sylloge Historico-politico-ecclesiastica, Hoc est: variorum auctorum superioribus seculis aliquot qui vixerunt, de discrimine potestatis Imperialis et Ecclesiasticae, Imperialisque praeeminenti Jurisdictione et autoritate; de Imperii Romani ad Germanos translatione: de Juribus regni et Imperii; de Commentitia Constantini donatione etc. Tractatus aliquot: quorum catalogum cum temporis, quo singuli scripti sunt, adnotatione, pagina aversa monstrat, collecti et coniunctim editi: à *Simone Schardio* J. Cto. Opus omnibus verae antiquitatis et antiquae veritatis studiosis, hisce imprimis temporibus, contra Papalis potestatis propugnatores, Imperatoriaeque auctoritatis contemptores et convulsores lectu et cognitu maxime necessarium et utile. Subiunctus est index rerum et verborum memorabilium locupletissimus. - Argentorati Sumptibus Haeredum Latzari Zetzneri. Anno M. D. C. XVIII, in-fol.

Witte. Academiae Fridericianae Halensis cum Vitebergensi consociatae Rector Alfredus Guilelmus Volkmann cum Senatu nomina civium suorum qui in certamine litterario in diem XXII. Martis a. MDCCCLXIII solennium Regis augustissimi nataliciorum causa indicto praemia reportaverunt renuntiat novasque simul quaestiones in annum sequentem propositas promulgat. Praemissa est Dantis Aligherii Monarchia (Liber I.) msstorum ope emendata per *Carolum Witte.* Halis Saxonum: formis Hendeliis, 1863, in-4 di 2 carte e 29 pagine.

— Academiae Fridericianae Halensis cum Vitebergensi consociatae Rector Wilibaldus Beyschlag cum Senatu nomina civium suorum qui in certamine litterario in diem XXII. Martis a. MDCCCLXVII solennium Regis Augustissimi nataliciorum causa indicto praemia reportaverunt renunciat novasque simul quaestiones in annum sequentem propositas promulgat. Praemissa est Dantis Aligherii Monarchia (Liber II.) msstorum ope emendata per *Carolum Witte.* Halis, formis Hendeliis, 1867, in-4 di VI e 44 pagine.

— Academiae Fridericianae Halensis cum Vitebergensi consociatae Rector Hermanus Knoblauch cum Senatu nomina civium suorum qui in certamine litterario in diem XXII. Martis a. MDCCCLXXI solennium Regis Augustissimi nataliciorum causa indicto praemia reportaverunt novasque simil quaestiones in annum sequentem propositas promulgat. Praemissa est Dantis Alighieri Monarchia (lib. III), msstorum ope emendata per *Carolum Witte.* Halis, formis Hendeliis. 1871, in-4 di 2 carte e 50 pagine.

Contemporaneamente con questa terza pubblicazione si aggiunse un frontispicio comune: Dantis Aligherii De Monarchia libri tres mastorum ope emendati per *Carolum Witte*. Halis Saxonum A. MDCCCLXIII-MDCCCLXXI.

Witte, Dantis Aligherii *De Monarchia* libri III codicum manuscriptorum ope emendati per *Carolum Witte*. Editio altera. Vindobonae, Sumptibus Guilielmi Braumüller Bibliopolae C. R. Aulae et Universitatis, 1874, in-8 gr., di 2 carte LXXXIV e 144 pagine. Prezzo marchi 5.

Dedicatoria. - Prolegomena. Textus constitutio. Aliorum studia, pag. I-XIII. - Nostri, post aliorum studia, conatus, pag. XIV-XXI. - Nostra ad interpretationem Symbola, pag. XXII-XXIII. - Libri occasio et finis, pag. XXIV-XXXV. - Quo tempore libri de Monarchia compositi fuerint, examinatur, pag. XXXV-XLIX. - Posteriora librorum de Monarchia Fata, pag. XLIX-LVI. - Codicum elenchus et Siglarium interpretatio, pag. LVII-LIX. - Editionum, Series, pag. LX-LXIX. - Versiones. I. Italicae, pag. LXX-LXXII. - II. Germanicae, pag. LXXII-LXXIV. - Loci Auctorum in libris de Monarchia citati, pag. LXXV-LXXXI. - Mantissa lectionum codicis olim Middlehillianae nunc Cheltenhamensis a Carolo Eliot Norton V. Clar. mecum communicatarum, pag. LXXXII-LXXXIII. - Corrigenda, pag. LXXXIV. - Dantis Aligherii Monarchia liber I, pag. 1-33. - Liber II, pag. 35-83. - Liber III, pagina 85-140. - In calce libri adjiciunt codices etc., pag. 141. - Series capitulorum, pag. 142-43. - Corollarium, pag. 144.

Heroldt. Monarchey Oder Dasz das Keyserthumb, zu der wolfart diser Welt von nöten: Den Römern billich zugehört, vnnd allein Gott dem Herren, sonst niemands hafft seye, auch dem Bapst nit. Herren Dantis Aligherij Des Florentiners, ein zierlichs büchlein, in drey teyl auszgeteilt. Vn̄ vor zweihundert dreyszig dreyen jarē, zu vertädigung der Würdin des Reychs Teütscher Nation Lateinisch beschriben: vormals nie gesehen, auch neüwes verdolmetscht. Durch *Basilium Joannem Heroldt.*

In-8 piccolo di 16 carte non numerate e 207 pagine.
In fine della Dedicatoria si legge:

Geben zu Basel den ersten Herpstmonats: Im jahr Christi M. D. LIX.

E in fine del volume:

Getruckt zu Basel durch Niclaus Bischoff den jüngeren, jm̄ Jare M. D. LIX.

Kannegiesser. Ueber die Monarchie. *(De Monarchia)*. Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1845, in-12, parte II, pag. 1-91.

Hubatsch, Oscar. Dante Alighieri Ueber die Monarchie. Uebersetz und mit einer Einleitung versehen. [E sotto il titolo: Historisch politische Bibliothek oder Sammlung von Hauptwerken aus dem Gebiete der Geschichte und Politik alter and neuer Zeit. XIV. Dante Alighieri, Ueber die Monarchie] Berlin, Koschny, 1872, in-8 di pagina 91.

Einleitung, pag. 5-30. - Ueber die Monarchie, pag. 31-91.

Anonimo. Dante's Ideen über Papst und Kaiser. - Articolo inserito nella Rivista: Der Katholik. Redigirt von *J. B. Heinrich* und *Ch. Maufang*. Neue Folge. XXIII. Jahrgang. Fascicolo di luglio 1881.

Boehmer, Eduard. Ueber Dante's Monarchie. Halle, Buchhandlung des Waisenhauses 1866, in-8 grande di 24 pagine.

Derichsweiler, Hermann. Collegium in Gebweiler. Jahres-Bericht Nr. 2 mit welchem zu der öffentlichen Prüfung und Schlussfeierlichkeit den 19. August geziemend einladet Herm. Derichsweiler. Inhalt: Dante Alighieri's Monarchia, von *Derichsweiler*. I. Theil. - II. Schulnachrichten vom Director. Mülhausen, Münch und Comp., Schabel's Buchduckerei, 1873, in-8 di 46 pagine.

— Das Buch von der Monarchie. - Cont. in: Das politische System Dante's von Dr. *Herm. Derichsweiler*. Separatabdruck. Gebweiler, Verlag von J. Bolze 1874, in-8 grande, pag. 35-79.

Hasse, H. G. Ueber die Vereinigung der geistlichen und weltlichen Obergewalt im römischen Kirchenstaate. Harlem 1852, in-4.

Hegel, Carl. Die Theorie der Kirche und Dante's Lehre von der Monarchie. - Cont. in: Dante über Staat und Kirche. Autrittsprogramm von Dr. *Karl Hegel*. Rostock, Oeberg, 1842, in-4, pagina 42-50.

Hettinger, Franz. Dante's drei Bücher der Monarchie. - Cont. in: Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Ein Beitrag zu deren Würdigung und Verständniss. Von Dr. *Franz Hettinger*. Freiburgi. Br. Herder, 1880, in-12 grande, pag. 521-54 (cfr. B. Cap. II. § 5).

Pfleiderer, Rudolf. Ein mittelalterlicher Profet des modernen Staates. - Cont. in: Besondere Beilage des Staats-Anzeigers für

Württemberg. Redigirt und Herausgegeben von Prof. *H. Wieland* in Stuttgart. Stuttgart, Buchdruckerei-Gesellschaft, 1876, in-8 grande, num. 26, pag. 404-9.

Witte, Karl. Ueber Giuliani's Ausgabe von Dante's Monarchie. - Cont. in: Jenaer Literatur-Zeitung, 1879, num. 27. Trad. in italiano nella « Nuova Rivista Internazionale » ecc. Anno I. Firenze, 1880, in-8 num. 6, pag. 405-14; num. 7, pag. 508-11; num. 8, pag. 610-15.

§ IV. - De vulgari Eloquentia.

Kannegiesser. Ueber die Volkssprache. *(De vulgari Eloquentia).* - Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*, Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte II, pag. 93-158.

Boehmer, Eduard. Ueber Dante's Schrift *De vulgari Eloquentia.* Nebst einer Untersuchung des Baues der Dante'schen Canzonen. Zur Begrüssung der Romanistischen Philologen und der Mitglieder der deutschen Dante-Gesellschaft im October 1867 in Halle. Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1867, in-8 grande, 1 carta e 50 pagine.

— Ueber Dante's Schrift *De vulgari Eloquentia.* Cont. in: Romanische Studien, Herausgegeben von *Ed. Boehmer*. Vol. IV. Strassburg 1879. Fasc. I.

Mahn, C. A. F. Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Lipsia 1867, pag. 169-75.

§ V. - L'amoroso Convivio.

Kannegiesser. Das Gastmahl. (*Il Convito*). Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte I, pag. 1-263.

Bartolus a Saxoferrato. De dignitatibus. Lipsiae, per Gregorium Boticher, 1493. Contiene il commento polemico della terza canzone del *Convivio*.

Witte, *Carlo*. Saggio di emendazioni al testo dell'*Amoroso Convivio* di Dante Alighieri. Cont. in: Giornale Arcadico di Roma, 1825. Fasc. di agosto.

— Nuova Centuria di correzioni al *Convito* di Dante Alighieri. Omaggio per il felice ritorno del giorno natalizio del più illustre e più profondo fra i cultori di Dante, Sua Maestà il Re Giovanni di Sassonia. Nr. I. Lipsia, Weigel, 1854, in-4 di 1 carta e 48 pagine.

— Probe der neuen Ausgabe der *Opere minori di Dante corrette ed illustrate*. (*Conv.* II, 7). - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Lipsia 1867, pag. 401-4.

— Viro perillustri Ludovico Pernice Philos. et Jur. utr. Doctori rell. rell. octavum laureae doctoralis lustrum faustis auspiciis conditum gratulatur *Carolus Witte*, Phil. et Jur. utr. Doctor. Inest. De Bartolo a Saxoferrato, Dantis Aligherii studioso, commentatiuncula. Halis Saxonum: Typ. Heynemanni, 1861, in-8 piccolo di XII pag. Ristamp. nelle « Dante-Forschungen » vol. I, pag. 461-72.

— *Convivio* o *Convito?* « Dante-Forschungen, » volume II, pagina 574-80.

§ VI. – Egloghe.

Orelli. Joannis de Virgilio et Dantis Aligherii Eclogae. Edidit et notis instruxit *Jo. Caspar Orellius*. - Cont. in: Index Lectionum in Academia Turicensi inde a die XXII. mensis Aprilis usque ad diem XXV. mensis Septembris MDCCCXXXIX habendarum. Turici, ex officina Ulrichiana, 1839, in-4, pag. 14-32.

Kannegiesser-Witte. Dante's Eklogen [übersetzt und erklärt]. - Cont. in: Dante Alighieri's lyrische Gedichte. Uebersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser* und *Karl Witte*. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1842, in-12. Parte I, pag. 233-52 [Traduzione]. - Parte II, pag. 213-34. [Commento di *Carlo Witte*].

Krafft. Egloghe latine. - Poetischer Briefwechsel Dante's mit Giovanni di Virgilio. - Cont. in: Dante Alighieri's lyrische Gedichte und poetischer Briefwechsel. Text, Uebersetzung und Erklärung. Von *Karl Krafft.* Regensburg, Montag und Weiss, 1859, in-12, pag. 331-61 [testo e traduzione], e 467-87 [commento].

§ VII. – De aqua et terra.

Schmidt. Ueber Dante's Stellung in der Geschichte der Kosmographie. Erster Theil. Die Schrift *de aqua et terra.* Dissertation zur Erlangung des Doctorgrades an der philosophischen Facultät zu Leipzig von *Wilhelm Schmidt.* Graz, k. k. zweites Gymnasium, 1876, in-8 grande, di 36 pagine. Prezzo 1 marco.

Anonimo. Dante Alighieri's Stellung zu den kosmologischen Anschauungen seiner Zeit. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1876, in-4 grande a due colonne, num. 163, pag. 2491-92.

§ VIII. – Epistole.

Witte. Dantis Aligherii Epistolae quae extant cum notis *Caroli Witte,* Athenaei Veneti, et Academiarum Hyperboreo-Romanae, Florimontanae, quae Vibone Valentia, Sepultorum, quae Volterris floret, etc. socii. Patavii, sub signo Minervae [Vratislaviae, apud edit.], 1827, in-8 di 108 pagine.

Kannegiesser. Dante's Briefe. - Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova.* Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser.* Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte seconda, pag. 159-226.

Gr. Ein Brief Dante's über seine *Divina Commedia.* - Cont. in: Abendblatt zur Neuen Münchener Zeitung, 1857, in-fol. a due colonne, num. 221, pag. 893-94, num. 222, pag. 897-98.

Schlosser. Ueber Witte's Ausgabe von Dante's Briefen. - Cont. in: Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser.* Leipzig und Heidelberg. Winter, 1855, in-8 pag. 214-25.

Witte, Karl. Neu aufgefundene Briefe des Dante Alighieri. - Cont. in: Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1838, in-4 a due colonne, num. 149-151, pagina 605-6, 609-10, 613-14. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » volume I, pagina 473-87.

— Viro summe venerando et doctissimo Lud. Godofr. Blanc Sacrae Theol. Doctori rell. decimum in sacris muneribus administrandis lustrum feliciter absolutum pie gratulatur *Carolus Witte.* Jusunt: Observationes de Dantis Epistola nuncupatoria ad Canem Grandem de la Scala. Num. 2. Halis Saxon., typ. Heynemann, 1855, in-8 piccolo di 8 pagine. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. 1, pag. 500-507.

APPENDICE

DELLA RECENTE LETTERATURA DANTESCA GERMANICA

Più di due anni sono passati dacchè ponemmo l'ultima mano alla prima parte di questo lavoro; oltre un anno è scorso dacchè ne terminammo la seconda. Se ora, prima di presentare il compimento dell' opera ai cultori delle opere dantesche, riprendiamo la penna per aggiungervi una appendice, il lettore non tema che lo facciamo per entrare in polemiche, rispondendo ai nostri critici, i quali non furono pochi, benevoli e malevoli, pari ai pesci nella rete della parabola evangelica. In altra nostra opera dichiarammo che ai nostri critici non risponderemo più nulla e che, qualunque cosa essi dicano, scrivano e stampino sul conto nostro, avremo da quindi innanzi il coraggio di tacere, conoscendo ormai per esperienza troppo bene qual valore e quale importanza si abbia la moderna critica letteraria. La quale dichiarazione intendiamo che valga non solo in un caso speciale, sibbene in tutto quanto concerne le cose nostre. Dunque ciò che intendiamo offrire quì ai nostri lettori non sono polemiche infruttuose e ordinariamente tediose, ma storia e critica. La storia della recentissima letteratura dantesca alemanna e l'esame critico di alcune questioni recentemente promosse in Germania, anzi tutto dal dotto professore di Argentorato, Paolo Scheffer-Boichorst, sopra parecchie particolarità della vita di Dante Alighieri.

In quanto alla storia della recentissima letteratura dantesca alemanna possiamo essere assai brevi. Conciossiachè dall'un canto ben poco si pubblicò nella Germania sull'Alighieri in questi ultimi ventisei mesi; dall'altro canto nel rivedere le bozze di stampa di questo volume vi abbiamo aggiunte tutte le notizie bibliografiche necessarie, onde sarebbe fatica gettata e per noi e per i nostri lettori se volessimo qui continuare la rassegna dei lavori relativi. Bastano pochi cenni sullo stato attuale della letteratura dantesca in Germania, ed alcune osservazioni sui pochi lavori danteschi che vi si pubblicarono negli ultimi due anni.

Qualunque ne sia il motivo, non si può negare che il culto di Dante va piuttosto indietro invece di fare progressi nella Germania. Non più ogni momento articoli, dissertazioni, opuscoli e volumi danteschi; non più sempre nuovi e reiterati tentativi di dare veste alemanna al *Poema sacro;* non più radunanze di Dantofili che si consigliano insieme sul modo di diffondere sempre più gli studi danteschi, di acquistare all'Alighieri ogni dì nuovi amici ed ammiratori; non più lezioni pubbliche sopra Dante e le sue opere, colla tendenza di renderne ognor più popolare il nome. La « Società dantesca, » fondata l'anno del sesto Centenario della nascita dell'Alighieri, o è morta, o dorme un lungo sonno. Sette anni sono, venne in luce il quarto ed ultimo volume del suo « Annuario. » Da quell'ora in poi non si è più udito una parola nè di lei nè della sua operosità. Rari diventano i lavori popolari sull'Alighieri. Tranne il libro del Goebel, passabile nel suo genere, non vi è nulla di popolare da registrare da due anni in quà, chè il libro curato dal dott. Paur è troppo signorile per chiamarsi tale, e la nuova edizione della Commedia tradotta dallo Streckfuss, la quale fa parte della « Biblioteca letteraria universale » del Cotta a Stoccarda, non deve la sua esistenza se non alla speculazione libraria. Rari diventano gli articoli danteschi nelle grandi riviste della Germania. Sembra quasi che le rispettive direzioni non osino offrire cose dantesche a un pubblico che in generale vive soltanto nel presente nè del passato si cura. Nelle riviste scientifiche troviamo alle volte un breve ragguaglio critico di qualche lavoro dantesco pubblicato in Germania, mentre tutto quanto viene in luce altrove è negletto. Conviene dunque confessare che attualmente il campo della letteratura dantesca alemanna è troppo sterile.

La scienza, principalmente storica, continua ad occuparsi di Dante. Si esaminano le singole particolarità della sua vita civile e lette-

raria, si discute sull'autenticità o non autenticità di antichi documenti concernenti l'Alighieri, i suoi consanguinei ed amici, sul tempo in cui furono dettate alcune sue opere ecc. E non è senza meraviglia che facciamo la scoperta, la tendenza dell'attuale letteratura dantesca germanica essere piuttosto retrograda, tentando di ritornare indietro alle antiche tradizioni e leggende. Così, rinnuovando le accuse del Boccaccio, si ricominciò a parlare della lussuria di Dante e dei pretesi illeciti e peccaminosi suoi amori, si ricominciò a difendere roba come la lettera a Guido da Polenta e la malaugurata epistola di Frate Ilario del Corvo; e dall'altro canto si ricominciò a combattere opinioni che sembravano oramai prevalere, come il trilogico svolgimento del pensiero e dell'indirizzo morale e religioso del Poeta. Non v'ha dubbio che la discussione è utile, anzi necessaria, e che la scienza ha non pure il diritto, ma anche il dovere di sottoporre ad un esame critico ognor più severo anche quelle opinioni ed ipotesi che erano universalmente accettate. Eppure non saremo noi i soli, ai quali questo tornare indietro non sembra indizio di vita scientifica sana e normale, ma piuttosto un sintomo di malattia.

L'impulso fu dato a quanto sembra da Carlo Witte, l'illustre e venerando veterano dei Dantofili del nostro secolo. Quel poco che egli pubblicò negli ultimi anni sull'Alighieri e le sue opere si potrebbe quasi paragonarlo alle *Retrattazioni* di Sant'Agostino, tanto si mostrò egli lontano dal difendere opinioni da lui altre volte propugnate. Egli, che aveva chiamato (*Dante-Forschungen*, I, pag. 47) stupide ciancie le dicerie del Boccaccio sulla pretesa infelicità conjugale dell'Alighieri, dettava più tardi (*Dante-Forschungen*, II, pag. 48 e segg.) un lungo e serio studio nell'intento di mostrare, quelle dicerìe avere pur troppo un fondamento storico. Egli, che delle parole di Dante a Forese Donati (*Purg.* XXIII, 116):

. . . . . Se ti riduci a mente
Qual fosti meco, e qual io teco fui
Ancor fia grave il memorar presente.

aveva data la interpretazione (*Dante Alighieri's lyrische Godichte*, 2ª ediz., Lipsia 1842, vol. II, pag. 53), che queste parole esprimono un « biasimo generale della vita del Poeta dedicata alla scienza mondana; » combatteva più tardi (*Dante-Forschungen*, II, pag. 76 e segg.) colle armi dello scherno e del dileggio contro questo modo d'intendere le parole di Dante, dimenticando, o almeno passando

egli ingegnato, sul fondamento di dati certi o probabili, di pennelleggiare il quadro compiuto degli ultimi anni della vita di Dante. Più importante assai è la seconda parte, la quale comprende cinque dissertazioni sopra importanti questioni dantesche. Se diciamo che soltanto il libro dello SCHEFFER-BOICHORST ci determinò a dettare la presente appendice al nostro lavoro, i lettori sanno quale e quanta stima ne facciamo, senza che occorra aggiungere altro.

La questione della nobiltà di Dante fu trattata da CARLO WITTE nel suo studio: « Fu Dante Alighieri di famiglia nobile? » inserito nella *Gazzetta Universale*. La questione stessa sarà da noi esaminata in seguito; inquanto allo studio del WITTE, essendo esso dedicato a un nostro proprio lavoro, ci pare che non tocchi a noi il proferirne giudizio.

E non volendo ragionare di cose proprie, non diremo nulla nè del nostro Commento del *Paradiso* nè della nostra *Dantologìa*, che vede la luce contemporaneamente con questo volume, benchè dettata circa un anno dopo. Poche osservazioni abbiamo da fare sul libro di GERARDO GOEBEL. È, generalmente parlando, uno di quei libri che nella letteratnra dantesca si contano non pure a dozzine, ma quasi quasi a centinaja, una compilazione, dove si racconta prima, attingendo alle biografie più ovvie, la storia della vita di Dante, poi si fa una lunga analisi delle tre Cantiche della *Commedia* e finalmente si parla della politica e della teologia dell'Alighieri. Ma se il libro non è tale da vantaggiarsene menomamente la scienza, non è per questo da annoverarsi tra i lavori inutili, specialmente se miriamo allo scopo dell'autore. Sono sei lezioni che egli lesse pubblicamente nella città di Bielefelda nell'inverno del 1881 al 1882, ad un pubblico che di Dante non conosceva in gran parte altro che il nome. Come tentativo di diffondere cognizioni utili, anche questo lavoro merita lode, quantunque picciolo ne sia il valore letterario. Alcuni giudizi dell'autore sembrano privi di fondamento, come là dove egli dice che Dante dettò un poema allegorico senza conoscere le leggi dell'allegoria, che dettò versi senza conoscere l'essenziale dell'arte poetica e delle sue forme.

Ultimamente, vale a dire nell'estate del 1882, venne fuori un superbo volume contenente il lavoro dantesco di AUGUSTO KOPISCH, riveduto, corretto ed ampliato dal dotto e accuratissimo dantista Dr. TEODORO PAUR, al quale andiamo debitori di tanti altri eccellenti lavori danteschi. Il KOPISCH fu artista e poeta; era quindi naturale che la sua traduzione della *Commedia* avesse gli speciali suoi

pregi. Ma questi pregi erano offuscati da una quantità di errori madornali che non si perdonerebbero ad uno scolare, come sarebbero lo scambiare *partita* con *parte*, *reami* con *rami*, *agi* con *atti*, *pergamo* con *pergamena* e via dicendo. Il nuovo editore corresse tutti questi e cento altri errori, ritoccò e rifece la traduzione ovunque la trovò difettiva, avvicinandola possibilmente al testo originale e rendendola nello stesso tempo più elegante ed intelligibile. Il Paur volle pure correggere il commento, lasciandone intatto il carattere, e rifare in gran parte le dissertazioni biografiche, storiche e letterarie in fondo al volume, cancellandone i capitoli che sembravano superflui ed aggiungendone in quella vece altri che più utili e necessari parevano, come la introduzione bibliografica, i capitoli sul *Convivio*, sul trattato della *Monarchia* e diversi altri. Fu una fortuna per il Kopisch e per la letteratura dantesca che questo lavoro fu rifatto da tanto conoscitore come il Paur, dopo il Witte forse il primo tra'Dantisti tedeschi viventi. Il magnifico volume è adesso non solo uno dei più eleganti, ma anche dei più utili ed accurati libri che troviamo nella letteratura dantesca della Germania.

Sull'erudito lavoro di Francesco Hettinger non vogliamo fare osservazione alcuna, ma raccomandarlo senz' altro allo studio dei dotti, e ciò perchè, pur ammirando la vasta dottrina dell' autore, non potremmo non combatterne le opinioni, il che esigerebbe una lunga dissertazione, la quale riescirebbe inutile, trattandosi non tanto di diversità di opinioni, quanto di diversità di principii. Non si creda che con ciò vogliamo esprimere un biasimo qualunque. Annoveriamo anzi questo lavoro del professore Bavarese tra le più importanti contribuzioni alla intelligenza delle dottrine filosofiche e teologiche dell' Alighieri.

Queste sono le opere dantesche degne di menzione che vennero in luce negli ultimi due anni nella Germania. E ora, lasciando l' uffizio di bibliografo, invitiamo il lettore a seguirci un breve tratto sul campo della critica storica e letteraria.

DI ALCUNI PUNTI CONTROVERSI

RISGUARDANTI LA VITA E LE OPERE DI DANTE ALIGHIERI

I. - La stirpe di Dante.

« Fu adunque l'autore di questo libro, siccome il titolo ne testimonia, Dante Alighieri, per ischiatta nobile uomo della nostra città. » Così il Boccaccio nell'introduzione al suo commento della *Commedia*, dopo che nella *Vita* ebbe scritto che Dante discendeva da Eliseo de' Frangipani. Leonardo Bruni invece racconta che da Eliseo fratello di Cacciaguida nacque la famiglia nominata Elisei, la quale esisteva più di un secolo prima. Il cronista Giovanni Villani scrive: « Questo Dante fu onorevole e antico cittadino di Firenze di porta San Piero, e nostro vicino, » ma non ci dice a quale schiatta egli appartenesse.

Era veramente nobile Dante Alighieri?

Lo si disse e ripetè molte volte. Nel secolo decimosesto Vincenzo Buonanni, volendo provare la nobiltà di Dante, voleva che fosse oriundo dalla « nobilissima » schiatta *Del Bello;* altri lo dissero disceso dagli Elisei, altri procurarono in altro modo di salvargli il titolo di nobiltà.

Primo a combattere la comune opinione fu in Italia il professore Giuseppe Todeschini nelle sue argute « Osservazioni e censure alla vita di Dante scritta dal conte Cesare Balbo ed annotata da Emanuele Rocco, » inserite nel primo volume de' suoi *Scritti su Dante,* pubblicati dopo la sua morte nell'anno 1872. A quanto sembra nessuno durante dieci anni vi fece attenzione, finchè nel 1882 il

dott. Giuliano Fenaroli imprese a combattere gli argomenti del Todeschini ed a propugnare la nobiltà di Dante.

Ma il còmpito nostro non è se non di dare un breve ragguaglio di quanto in proposito si discusse nella Germania. Quanto queste discussioni siano rimaste ignote ai Dantisti italiani, lo si vede da ciò che il Fenaroli, il quale trattò *ex professo* la questione, ci attribuisce (nella nota 1 alla facc. 53 del suo scritto) di avere sostenuto la nobiltà degli Alighieri contro il Todeschini, il qual fatto a noi era del tutto ignoto.

La prima delle dissertazioni contenute nel volume: *Abhandlungen über Dante Alighieri* venuto in luce nel 1880 a Francoforte sul Meno, s'intitola: « La stirpe e la nobiltà di Dante. » Il resultato al quale l'autore giunge è, che Dante Alighieri nacque e visse popolano.

E quali erano gli argomenti su cui l'autore fondava la sua tesi?

Anzi tutto egli esaminava ad uno ad uno i relativi passi della *Commedia*, e credeva poter mostrare che, ben lungi dal provare essi che Dante fosse di stirpe nobile, provano piuttosto il contrario. Non negava che Dante si vantasse essere disceso da quei Romani che fondarono Firenze; non negava che i sentimenti dell'Alighieri fossero aristocratici, e che egli sprezzasse le *bestie Fiesolane*, la gente venuta su di picciolo stato e la nuova gente di Firenze. Ma egli mostrava che *bestie Fiesolane* chiama Dante indistintamente tutti i suoi concittadini, senza fare veruna differenza tra nobili e popolani, onde non si può inferirne nulla nè pro nè contra la sua nobiltà. Osservava poi che i sentimenti aristocratici non provano per nulla nobiltà di stirpe, rari non essendo gli esempi di famiglie popolane le quali pensano più aristocraticamente delle nobili. Dalle parole di Dante nel principio del canto xvi del *Paradiso*, dalle quali altri vollero inferirne la nobiltà del Poeta, egli si avvisava doversi inferire appunto l'opposto, mal potendosi comprendere la sorpresa di Dante all'udire in cielo che un suo antenato fosse cavaliere, se il fatto era generalmente in terra conosciuto. Esaminando quindi le opinioni sulla nobiltà, da Dante emesse nel *Convivio* ed in altre sue opere, egli concludeva essere psicologicamente impossibile che un uomo di stirpe nobile in tal modo sulla nobiltà si esternasse. Mostrava poi, che i primitivi commentatori della *Commedia*, compresovi lo stesso figlio di Dante, della nobiltà del Poeta nulla seppero, e che il Boccaccio fu il primo a conferirgli il diploma di nobiltà, mentre e il Certaldese ed altri biografi e commentatori di Dante col loro andar tastando nelle te-

nebre e colle loro contraddizioni rendono testimonianza che della nobiltà di Dante non avevano notizie storiche positive. Di gran peso gli sembrava inoltre il fatto, che il cronista GIOVANNI VILLANI, non solo concittadino e contemporaneo, ma anche vicino di Dante, non ne nomina mai la famiglia, nè tra le famiglie dei grandi e dei nobili, nè tra le principali famiglie popolane. Finalmente, passando in rassegna i documenti sincroni che fanno menzione di Dante, trovava che non lo dicono mai nobile, tranne un solo, il quale non essendo di origine fiorentina, non è di molta autorità, non potendosi ammettere che il notaio della Comunità di San Gemignano conoscesse il blasone fiorentino meglio che gli stessi Fiorentini.

Nel ragguaglio che nella primavera del 1881 egli dette del volume delle *Abhandlungen* l'illustre CARLO WITTE volle entrare nell'esame della questione e, non potendo dall'un canto togliere di mezzo gli argomenti addotti dall'autore, nè sapendosi dall'altro canto risolvere ad abbandonare del tutto una vecchia e profondamente radicata opinione, conchiudeva che veramente Dante non era nobile nel senso giuridico di questa qualificazione, ma che uno almeno de'suoi antenati, Cacciaguida, fu nobile. Ma udiamo lui stesso: « Non è esclusa la possibilità che la tradizione (la quale a dire il vero ha per sè testimonianze insufficienti) che Dante fosse di stirpe nobile, abbia per fondamento la discendenza degli Alighieri dagli Elisei. Il primo esempio, documentato dal Poeta stesso, che uno de'suoi antenati fu nobile, è quello di Cacciaguida, al quale verso la metà del duodecimo secolo Corrado III conferì il *Cingulum militiae.* Questa nobiltà era ereditaria; ma la si poteva perdere dai discendenti per diversi motivi. Certo è, che in tempi posteriori la nobiltà si estingueva, se la famiglia durante venti anni non avesse avuto verun cavaliere attivo. Se questo fu il caso nella famiglia degli Alighieri è a noi ignoto, come ci è ignoto se quella legge fosse in vigore già prima dei tempi di Dante, quantunque improbabile non sia nè l'una nè l'altra cosa. Che officialmente il Poeta non si riteneva per nobile, risulta chiaramente dalla parte che egli prese agli affari pubblici dopo che furono entrati in vigore gli *Ordinamenti della giustizia.* Ma questa privazione giuridica della già posseduta nobiltà non ha di necessità la conseguenza, che un tale non si consideri più come nobile nemmeno nella vita quotidiana. »

In somma, secondo il WITTE, Dante non era propriamente nobile, ma, avendo avuto antenati nobili, lo si considerava dalla gente come di stirpe nobile. O forse, era nobile *de facto,* ma non *de jure.*

La nobiltà *de jure* è dunque abbandonata. Non si dirà più da quindi innanzi che Dante fu dei grandi; non si parlerà più del suo passaggio alla parte del popolo e, dopo quanto scrissero l'Autore delle *Abhandlungen* e il WITTE, il buon WEGELE potrà cancellare alcune pagine del suo libro e il FENAROLI potrà rifare il suo lavoro, il quale sarebbe riescito ben diverso, se egli si fosse trovato al giorno della questione.

Stando così le cose, la questione è oramai irrilevante e si riduce alla piccola differenza che, mentre dall'un canto si dice che Dante fu di stirpe popolana, dall'altro canto si sostiene che un suo antenato fu nobile e che pertanto c'era nella sua famiglia un germe di nobiltà. Meglio forse diremo, come aveva già osservato l'autore delle *Abhandlungen*, che la famiglia di Dante aveva una tradizione, secondo la quale un membro della medesima nel secolo decimosecondo era stato fatto cavaliere, tradizione della quale nessun contemporaneo fa il menomo cenno, ma che fu immortalata dal Poeta.

Passiamo ora all'esame delle opinioni emesse dal prof. SCHEFFER-BOICHORST nell'importante suo lavoro. Ci sembra opportuno, invece di tener dietro passo passo all'erudito autore, di disporre le materie in ordine diverso, incominciando colla questione sulla *Vita di Dante* del BOCCACCIO, e continuando poi coll'esame di quanto si riferisce alla Vita del Poeta ed all'origine delle sue opere.

II. - Le due redazioni della Vita di Dante del Boccaccio.[1])

È noto che del *Trattatello* che messer Giovanni di Certaldo scrisse in laude del Poeta Dante Alighieri, si hanno due testi diversi, l'uno de' quali è più compendioso e tale da essere chiamato dal BISCIONI « lacerazione e strazio della bellissima dettatura del Boccaccio, » giudizio che nessuno oggidì vorrà sottoscrivere. Gli editori padovani della *Divina Commedia* furono d'altro avviso. Ecco come essi ne

[1]) Questa Appendice fu dettata nell'autunno del 1882. Nel seguente inverno studiammo la *Vita*, scritta dal Certaldese, di proposito, curando il Volume: *La Vita di Dante di Giovanni Boccaccio. Riveduta, confrontata nei due testi ed illustrata* — volume al quale ponemmo l'ultima mano poche settimane sono e che daremo quanto prima alle stampe. Il lungo e faticoso lavoro ci condusse a risultati alquanto più favorevoli per il Boccaccio, ma in pari tempo rese evidente che il testo abbreviato non è roba sua. L'Appendice essendo già composta, la lasciamo quale fu scritta, aggiungendo là dove sembra necessario, qualche nota in margine, e pregando il lettore a pazientarsi fino a tanto che vedrà la luce il compiuto nostro lavoro testè citato.

parlano nella prefazione al quinto volume della celebre edizione della Minerva: « Questa Vita è certamente un compendio dell'altra scritta da Giovanni Boccaccio, nel quale si trovano assai poche cose che non appartengano direttamente all'Alighieri; e male perciò a questo compendio si apporrebbe la taccia che all'altra Vita viene imputata, di essere cioè un romanzo d'amore. In alcuni pochi luoghi differisce, è vero, dalla comune e nelle voci e nelle frasi; ma non l'è certamente inferiore ne' pregi della lingua; e noi assentiamo ben volentieri all'opinione di alcuni Letterati, i quali affermano, anche la Vita da noi ristampata essere indubitatamente lavoro del Certaldese illustre e forse stesa da lui col fine di togliere alla sua prima scrittura que' difetti che le vengono giustamente rimproverati. »

Nelle sue note alla Vita di Dante del conte Cesare Balbo il signor Emmanuele Rocco scrive, parlando dell' epitomatore: « Fu questi Giovanni da Serravalle, » opinione che, per quanto ci è noto, non fu accettata da nessuno. Avevamo dunque la scelta o di confessare che l'epitomatore ci è ignoto, o di ammettere che lo stesso Certaldese abbreviò in età più avanzata e rifece il suo lavoro.

Mentre gli autori tedeschi o si accostarono alla prima opinione, o tirarono via senza curarsi della questione, come fecero i due recenti biografi del Boccaccio, il prof. Scheffer-Boichorst volle esaminarla di proposito e finì per abbracciare senza ritegno l'opinione degli editori della Minerva. Taluno combattè contro questa opinione, e il professore di Strasburgo tornò a difenderla nel numero di novembre (1882) del *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* (col. 443-46).

Per ora non possiamo accettare la sua opinione, e perchè troppo deboli ne sembrano gli argomenti addotti per sostenerla, e perchè l'esame della questione ci pare incompleto. L'argomento che il prof. Scheffer-Boichorst chiama decisivo è la maggiore coincidenza di poche proposizioni (sei linee) del testo abbreviato col commento della *Commedia.* [1])

[1]) È troppo evidente che il dotto professore di Strasburgo non lesse mai il *Commento* del Boccaccio sopra la *Commedia*, non essendosi accorto che intiere rubriche del *Trattatello* (come l'invettiva contro le donne, tolta dal libro di Teofrasto περὶ τοῦ γάμου, messo in latino da San Girolamo; la digressione sulla poesia, tolta, come il Certaldese confessa, da una lettera del Petrarca, e molte altre cose) sono ripetute nel *Commento*. Crediamo pertanto di non fare alcun torto al dotto professore, se osserviamo che del *Trattatello* di messer Giovanni egli giudicò senza la dovuta cognizione di causa. Ma dovremo scusarlo, vedendo che anche il prof. Koerting, il quale scrisse un gran librone sulla vita e le opere del Boccaccio, non ne lesse mai il *Commento* sopra la *Commedia*.

L'osservazione è giustissima, ma non sembra provare quello che crede l'autore. Potrebbe darsi benissimo che l'epitomatore o avesse sott'occhio il Commento, o avesse le relative proposizioni nella memoria, il che pare più verosimile, poichè non prese di peso quelle proposizioni dal commento, ma le riprodusse liberamente. Ma il principale è, che l'autore non si è fermato se non ai soli argomenti *intrinsechi*, senza curarsi degli esteriori. Ci pare che per decidere la questione bisogni incominciare dall'esame dei codici della Vita compendiata, investigare poi se si rinvengono traccie che essa fosse conosciuta nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento, quindi fare un raffronto accurato delle frasi e dei modi di dire proprî all'epitome, per vedere se sono o no boccaccevoli, ecc. Intanto contro l'opinione che il Certaldese medesimo sia l'epitomatore, parlano tra altri che lo Scheffer-Boichorst s'ingegna di combattere i seguenti argomenti: 1° Il modo con cui il Boccaccio rimanda nel Commento al suo *Trattatello in laude di Dante* fa credere che di questo suo lavoro egli non conoscesse che una sola redazione. 2° Leonardo Bruni non conosce del Trattatello che una sola redazione, non sappiamo con certezza quale delle due, da alcuni indizj sembra doversi però conchiudere che questa redazione non era la compendiata. 3° Filippo Villani e Giannozzo Manetti attinsero nelle loro vite di Dante quasi esclusivamente al lavoro del Boccaccio, ma non all'epitome, sibbene alla prima edizione, mentre non trovasi indizio che essi conoscessero la seconda.

Se dunque il Boccaccio fu veramente l'autore dell'epitome e volle dare in esso una nuova edizione emendata del suo lavoro, dovremo confessare non esservi forse mai stato autore sì infelice. Chè nessuno (tranne il Dionisi) durante oltre quattro secoli si curò della « edizione emendata, » finchè nel 1809 fu sottratta per la prima volta alla universale e completa dimenticanza. Perchè Filippo Villani, Giannozzo Manetti ed altri non attinsero alla seconda edizione? Se la fece lo stesso Boccaccio, essa doveva essere più diffusa e conosciuta assai che non la prima.

Diremo adunque falsa essere l'opinione dello Scheffer-Boichorst? No, non sentenziamo ancora definitivamente. Diciamo invece che l'enimma non è ancora sciolto. Per iscioglierlo ci vuole tra altro una edizione accurata della Vita di Dante del Boccaccio che ponga sott'occhio al lettore tutte senza eccezione anche le più minute differenze che passano tra le due recensioni. Questo lavoro, al quale attendiamo da qualche tempo, non tarderà molto, come speriamo,

a vedere la luce. Chi poi ha la possibilità di farlo, cerchi ed esamini una buona volta tutti i codici che dell'epitome si rinvengono e ci dica se ve ne ha del Trecento, oppure se non ce n'è di più antico che il Magliabechiano del 1430. Pur dopo che questi due lavori saranno compiuti potremo sperare di poter finalmente sciogliere l'enimma.

III. - Credibilità del Boccaccio come storico.

Le differenze tra le due recensioni della Vita di Dante del Boccaccio non sono in sostanza che formali. L'epitomatore, chiunque egli si fosse, come non cancellò fatti storici di qualche importanza, così non aggiunse notizia alcuna biografica degna di menzione. Se nel componimento poetico in lode di Dante che il Boccaccio mandava nel 1359 al Petrarca, e' lo faceva andare allo studio a Parigi nella sua gioventù, nelle due redazioni della *Vita* ci vien detto invece, come pure nel Commento, che vi andò negli anni dell'esilio. Non essendoci tra le due recensioni contraddizione di fatto, rileva quindi ben poco per la scienza dantesca il sapere chi fosse l'epitomatore [1]).

Ben più rilevante è l'altra domanda, se il Boccaccio sia o nò degno di fede in ciò che della vita del Poeta egli racconta. Da Leonardo Bruni in quà si soleva dare a tale domanda una risposta o ambigua o negativa. Ma negli ultimi anni si fecero, e in Italia e nella Germania parecchi tentativi di riabilitazione, e non potendo negare che la *Vita* scritta dal Boccaccio contiene cose da romanziere, si procurò tuttavia con distinzioni scolastiche e con ricordarci quali si fossero i tempi in cui il Boccaccio viveva, di vendicargli il carattere di storico veridico, quindi credibile. Dalla felice scoperta, che le notizie del Boccaccio concernenti ser Piero Giardini sono esattissime si credette doverne inferire che in generale il Boccaccio fosse storico esatto ed accurato, il quale faceva le sue ricerche e si informava prima di raccontare i fatti.

Alla questione della credibilità del Boccaccio il prof. Scheffer-Boichorst dedica parecchie pagine del suo libro. Non possiamo però

[1]) Nel lavoro sopra citato mostriamo con una gran quantità di esempi che l'Epitomatore parla di Dante con assai minore entusiasmo di quello che facesse il Certaldese, e che il testo abbreviato è una libera riproduzione di chi sapeva quasi a mente il *Trattatello* e il *Commento*. Osserviamo qui, che non un solo periodo in tutto quanto il *Trattatello* si trova assolutamente invariato nell'epitome.

sopprimere l'osservazione, che il metodo del dotto autore è a parer nostro sbagliato. Ei non parla che del solo *Trattatello in laude di Dante;* ma essendo appunto questo l'oggetto della questione, conveniva incominciare coll'esaminare quale si fosse in generale il carattere del Boccaccio come storico, attenendosi alle altre sue opere storiche, come sarebbe a dire il *De casibus virorum illustrium* e il *De claris mulieribus*. Se dall'esame di questi lavori risulta che messer Giovanni è storico in generale accurato e veridico, allora diremo che egli è credibile anche là dove parla dell'Alighieri; se invece troviamo che, anche dettando biografie di uomini illustri e di donne celebri, e'rimaneva essenzialmente il novelliere decameronista, gioverà ben poco il mostrare che in singoli punti della sua biografia di Dante egli racconta esattamente il vero. Senza dubbio non poche cose raccontate nel *Decamerone* sono esse pure veridiche ed esatte: si citerà per questo il *Decamerone* come fonte storica? Se non possiamo prestar fede al Boccaccio quando egli ci parla della regina Giovanna di Napoli, di Giacopo Molay, del Duca Gualtiero d'Atene, ecc., che fede volete voi che gli prestiamo quando egli ci parla di Dante Alighieri? Possiamo provare con altri documenti che questo o quell'altro fatto da lui raccontato è vero, ebbene in ciò gli crederemo; mancano per altri fatti da lui raccontati documenti autentici o prove verosimili, e noi diremo: il fatto *potrebbe* forse essere vero, ma può anche essere una invenzione del loquace novelliere. Così diremo, perchè l'esame de'suoi lavori « storici » ci ha mostrato che il Certaldese non è *storico* ma *novelliere* anche là dove imprende a raccontarci storia.

Il non mettere Giovanni Boccaccio tra gli storici veridici non vuole per altro dire un biasimo e molto meno una condanna. Il suo genio non fu quello dello storico, e forse appunto per questo fu sì grande. Coloro, i quali s'ingegnano di vendicare al Boccaccio il carattere di storico fedele, somigliano ai fanciulli che, giocando, si argomentano di rendere più bella una grande marmorea statua, adornandola de'variopinti loro fazzoletti da naso. Del resto buon per noi che non si tratta se non di un giuoco. Anche gli avvocati di Giovanni Boccaccio, storico che non è mai vissuto, non conoscono più questo storico del Trecento subito che più non si parli di Dante Alighieri. Sarebbero anzi essi medesimi i primi a fare le grandi risate di chi, parlando della Vita di Giovanna di Napoli o del Duca d'Atene, volesse citare il Boccaccio come autorità storica. Quindi la differenza di opinioni circa il valore storico del *Tratta-*

tello in laude di Dante deriva semplicemente da ciò, che noi non abbiamo se non un peso solo ed una sola bilancia, mentre altri ne hanno invece due, coll'una delle quali essi pesano il Boccaccio quando parla di Dante Alighieri, coll'altra lo pesano allorchè parla di altri personaggi, e fossero pure suoi contemporanei e conoscenti.

Non vogliamo entrare qui nell'esame dei motivi che danno oggidì l'impulso a difendere la credibilità storica del Boccaccio. In Germania prevale una scuola sensualista e materialista, a'cui occhi l'idealismo e il simbolismo di Dante Alighieri è un abbominio. Quindi, come a suo tempo i carbonari d'Italia attribuivano le loro opinioni a Dante, così i discepoli di questa scuola massiccia si argomentano di spogliare il Poeta della rettitudine del suo idealismo convertendolo in un materialista del secolo decimonono. Ma di ciò parleremo nei paragrafi seguenti. Ritorniamo al Boccaccio.

Lo Scheffer-Boichorst intitola un capitolo del suo libro: « Dell'uso che il Boccaccio fece delle fonti. » Ma a quali fonti attinse il Certaldese le sue notizie biografiche concernenti l'Alighieri? Il dotto autore non parla che di due o tre epistole di Dante e delle informazioni orali che il Boccaccio andava prendendo vuoi a Ravenna, vuoi a Firenze. Non vuolsi certo negare che il Certaldese prendesse le sue informazioni; di qual genere esse erano, lo mostrano i sogni meravigliosi ed altre cose che nel suo *Trattatello* si leggono. Forse ci avvicineremo più al vero, se invece di parlare di informazioni, diciamo che il Boccaccio attingeva alla buona e senza fare uso della critica alla tradizione. Inquanto poi alle epistole di Dante non troviamo che il Boccaccio ne conoscesse scrivendo il *Trattatello* più di due: all'imperatore Arrigo e all'amico Fiorentino. La prima ei la dice scritta quando Arrigo era all'assedio di Brescia, e lo stesso aveva detto già prima il cronista Giovanni Villani. La lettera porta però la data del 16 aprile 1311, e l'imperatore Arrigo VII non andò ad oste sopra la città di Brescia se non ventotto giorni dopo, il dì 14 maggio dello stesso anno (cfr. Villani ix, 15). Non sapendo capacitarsi che il Villani e il Boccaccio dicessero che quella epistola fosse scritta quando Arrigo era all'assedio di Brescia se letta la avessero, lo Scheffer-Boichorst ricorre all'ipotesi che due epistole scrivesse Dante ad Arrigo VII, e che il Villani e il Boccaccio parlino non di quella che noi conosciamo, ma di un'altra epistola, della quale nessuno ha mai saputo nulla. Ci pare che questa ipotesi non meriti di essere presa in esame. Il dotto autore non ha avvertito che il Villani ed il Boccaccio non vanno per niente d'ac-

cordo, e che l'errore è del Certaldese solo. Il Villani dice che Dante « *mandò* la sua epistola allo imperadore Arrigo, quand' era all' assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizzando. » E' ci pare evidente che il cronista parla di quella lettera che conosciamo, nella quale veramente l'Alighieri *riprende* Arrigo *della sua stanza, quasi profetizzando*. Ma se l'epistola è dell'aprile 1311? Va bene; il Villani non dice che Dante la *scrisse*, ma che la mandò ad Arrigo quando questi era all'assedio di Brescia. Ora noi chiediamo: Quanti giorni occorrevano in quei tempi per far pervenire una lettera dalle fonti dell'Arno all' imperatore in Lombardia? Aveva Dante un corriere a' suoi ordini per ispedirlo direttamente all' imperatore colla sua epistola? Ebbe egli occasione di spedirla il giorno medesimo in cui la scrisse? Non potevano scorrere ventotto giorni e più dal dì in cui Dante dettò la sua epistola sino al giorno in cui essa fu consegnata all'imperatore? Insomma il Villani potrebbe avere ragione; ciò che egli racconta potrebbe essere esattissimo.

Ma l' ipotesi delle due epistole ad Arrigo VII non è inventata se non per salvare la credibilità di messer Giovanni, secondo il quale Dante scrisse ad Arrigo per « tirarlo dallo assedio di Brescia, acciocchè a Fiorenza il ponesse, siccome a principale membro dei suoi nemici; mostrandogli che, superata quella, niuna fatica gli restava, o picciola ad avere libera ed espedita la possessione e il dominio di tutta Italia. » Due cose risultano da queste parole del Certaldese: la prima, che egli parla di quella epistola di Dante ad Arrigo VII che tutti conosciamo, non già di un'altra epistola, la cui esistenza non è se non un sogno; la seconda, che egli non si curò di leggere la epistola della quale egli parla con un po' di attenzione, il che facendo non avrebbe asserito falsamente che Dante la scrisse per tirare l' imperatore *dallo assedio di Brescia*. È questo uno dei molti esempi della superficialità e leggerezza del Boccaccio in cose storiche [1]). Invece però di riconoscere una verità tanto semplice e tanto apparente, il prof. Scheffer-Boichorst ricorre alla stranissima ipotesi: Il Boccaccio non conobbe l' epistola ad Arrigo VII che tutti conoscevano e che anche noi conosciamo; egli conobbe in-

[1]) Del resto anche il Certaldese potrebbe aver pensato piuttosto al tempo in cui la lettera fu consegnata all'Imperatore, e non alla data della medesima, di modo che si avrebbe qui soltanto una espressione poco esatta e precisa, non già un errore storico. Ne parliamo, giudicando più favorevolmente del Boccaccio, nell'opera citata cap. IV, § 12.

vece una epistola di Dante all'imperatore, della quale, tranne il Certaldese, nessuno ebbe mai la menoma notizia. Una causa, per difendere la quale bisogna ricorrere ad ipotesi di questo genere, a noi come noi sembra bell'e perduta.

Che giova per altro il sognare di epistole che non esistettero per salvare la credibilità del Boccaccio, di quel Boccaccio, il quale appunto qui racconta che Dante non ritornò da Parigi in Italia se non quando udì che Arrigo VII non pure era disceso in Italia, ma lui « già con potentissimo braccio tenere Brescia assediata? » Se messer Giovanni si fosse curato tanto o poco della verità ed esattezza storica, non gli occorreva che gettare uno sguardo alla lettera di Dante ad Arrigo VII che tutti conoscevano e che egli pure conosceva e subito si sarebbe accorto della falsità del suo racconto. Se non che il Certaldese non era uomo che si desse briga di verificare la verità dei fatti che e' raccontava.

Basterà il sin qui detto a mostrare la *Verwerthung der Quellen*, vale a dire l'uso che il Boccaccio sapeva fare delle fonti scritte, alle quali egli attingeva quanto e' raccontava nel suo *Trattatello*. Veniamo ora alle fonti orali, cioè alle informazioni che il Certaldese prendeva da persone le quali avevano conosciuto personalmente l'Alighieri, quali ser Piero Giardini e suora Beatrice.

Aprendo il *Trattatello* di messer Giovanni alle facciate 55 e seg. dell'edizione del MILANESI, vi leggiamo queste precise parole: « Li maggiori di Dante per guelfi da'ghibellini furono due volte cacciati di casa loro, ed egli sotto titolo di guelfo, tenne i freni della Repubblica in Firenze, della quale cacciato, come mostrato è, non da'ghibellini ma da'guelfi, e veggendo sè non poter ritornare, in tanto mutò l'animo, che niuno più fiero ghibellino e a'guelfi avversario fu come lui. E quello di che io più mi vergogno in servigio della sua memoria, è, che pubblichissima cosa è, in Romagna lui ogni femminella, ogni picciol fanciullo ragionando di parte, e dannante la ghibellina, l'avrebbe a tanta insania mosso, che a gittare le pietre l'avrebbe condotto non avendo taciuto; e con questa animosità si visse infino alla morte. E certo io mi vergogno dovere con alcuno difetto maculare la fama di cotanto uomo; ma il cominciato ordine delle cose in alcuna parte il richiede; imperciocchè se nelle cose meno che laudevoli in lui, mi tacerò, io torrò molta fede alle laudevoli già mostrate. Adunque a lui medesimo mi scuso, il quale per avventura me scrivente con isdegnoso occhio da alta parte del cielo ragguarda. »

Se il Boccaccio è storico veridico, non vi è in tutto il suo *Trattatello* cosa meno dubbia di ciò che egli racconta nelle parole riferite. Egli protesta che racconta la cosa assai a malincuore, anzi, che si vergogna di raccontarla; ma trattandosi di cosa *pubblichissima*, non può proprio tacerla. Secondo gli avvocati del novelliere decameronista, va senza dire che messer Giovanni s'informò prima accuratamente da suora Beatrice, se veramente il di lei babbo fosse stato ghibellino tanto fanatico; va senza dire, secondo costoro, che egli ne chiese eziandio ser Piero Giardini e i propri parenti che a Ravenna aveva, tanto più trattandosi di un fatto che così duro gli riusciva a raccontare. Ma che fare, povero messer Giovanni? Avresti taciuto volentieri la cosa; ma essa è *pubblichissima*, tutti la sanno, celare la non si può, chè se tu taci nessuno crede veritiere le lodi che tu dai al sommo Vate; racconta dunque, messer Giovanni, racconta.

Naturalmente gli avvocati del Decameronista non moveranno il menomo dubbio sulla veracità di questo fatto raccontato in modo così solenne dal loro « storico. » Essi ci dipingeranno quindi un Dante Alighieri, ghibellino marcio a segno da perdere l'uso della ragione ogni qual volta chicchesifosse avesse ardito proferire in sua presenza una parola in favore dei guelfi, o in biasimo dei ghibellini.

Ma o potenza di Dio e dell'ingegno umano! Qui, appunto qui nella più solenne protesta che troviamo in tutto quanto il *Trattatello*, appunto qui dove di una cosa secondo il Boccaccio *pubblichissima* si tratta, nessuno vuole più prestargli fede! Ma che scienza, ma che critica è dunque questa? Un cotale ebbe la invidiabile ingenuità di scrivere: « In questo passo non si riferisce un preteso fatto, come se fosse accaduto mai; vi si ripete semplicemente un giudizio popolare sopra Dante. » Ah, davvero? Si, non si riferisce il fatto che Dante gittasse veramente pietre, si dice soltanto che sarìa stato capace di farlo. Ma un fatto, e un fatto ben positivo si riferisce e conferma con una solennità unica in tutto il *Trattatello* in questo passo; il fatto cioè, che all'udir parlare male di parte ghibellina Dante andava nelle furie. E si riferisce questo fatto come cosa *pubblichissima* in Romagna. Possiam dunque dubitarne?

No, non può dubitarne chi propugna la veracità storica del Boccaccio. Ben possiamo dubitarne noi, per i quali il Boccaccio è nel *Trattatello* quello che nel *Decamerone*, cioè un artista. Il professore Scheffer-Boichorst se la cava colla semplice osservazione: « Tali ed altre cose le si riconoscono oggigiorno facilmente per

leggende. » Vivaddio dunque! Lei, illustre professore, riconosce *per leggenda* un fatto che il Boccaccio nel modo il più solenne afferma come cosa *pubblichissima;* Lei, illustre professore, riconosce *per leggende* molti altri fatti raccontati positivamente dal Boccaccio nel suo *Trattatello,* così almeno La ci dice alla facciata 224 del Suo libro. Ebbene, noi riconosciamo *per leggende* tutte le cose raccontate dal Boccaccio, quando non sieno confermate da documenti autentici o da altre testimonianze degne di fede. Ci pare che questa sia la conseguenza necessaria del principio posto dal dotto autore tedesco, a meno che egli non voglia vendicare a sè solo il diritto di sentenziare in ultima istanza quali cose del *Trattatello* siano da ritenersi per autentica storia, e quali per leggende.

Dal canto nostro non diciamo che il fatto del fanatismo ghibellino di Dante lo abbia inventato il Boccaccio. Egli udì dire a qualche guelfo, che Dante fu un ghibellino fanatico e, secondo il solito, non dandosi la menoma briga di accertare il fatto, lo raccontò a modo suo. E questo racconto, fatto con tanta solennità, dovrebbe bastare ad aprirci gli occhi sulla credibilità del Boccaccio.

Leonardo Bruni lasciò scritto: « Mi parve che il nostro Boccaccio, dolcissimo e soavissimo uomo, così scrivesse la vita e costumi di tanto sublime Poeta, come se a scrivere avesse il Filocolo, o il Filostrato, o la Fiammetta. » Lo Scheffer-Boichorst, riconoscendo il peso di queste gravi ed assennate parole del segretario Fiorentino, s'argomenta di interpretarle a modo suo. Leonardo Bruni « vuol dire che a messer Giovanni mancava del tutto il senso politico » (pag. 225). Ma questo non lo « vuol dire » il Bruni, questo lo dice il prof. Scheffer-Boichorst; il Bruni invece non solamente « vuol dire » ma dice chiaro chiaro e netto netto che il Boccaccio scrisse a parer suo la Vita di Dante non da biografo e da storico, ma da novelliere. E il parere del Bruni, che è fondatissimo e giustissimo, è in sostanza anche il nostro.

Se non che il dotto alemanno dichiara espressamente (pag. 223) che egli è ben lungi dal ritenere veridico tutto ciò che messer Giovanni racconta e dal negare che nel *Trattatello* ci sieno molti e molti errori. Egli vuole soltanto difenderlo contro l'accusa, avere il Certaldese inventati i fatti che egli racconta per illustrare le sue teoriche oppure le retoriche sue declamazioni. Dalle altre opere del Boccaccio che vogliono essere storiche sappiamo che veramente fatti ne ha inventati, e se ne inventò dettando il *Trattatello* è una questione la quale qui ha poco che fare. Basta a noi che sia am-

messo, avere il Certaldese attinto senza una scintilla di critica discrezione a tutti gli aneddoti, a tutte le leggende, a tutte le ciancie che sul conto di Dante andavano attorno, e che il valore del *Trattatello* non è per la critica storica nè maggiore nè minore di quello del libro del PAPANTI: *Dante secondo la tradizione e i novellatori*. Le distinzioni del « doppio carattere dei racconti del Boccaccio » ed altre fanfaluche di simil genere sono, per dir poco, del tutto superflue.

Con ciò non vogliamo dire che dei racconti di messer Giovanni non sia da fare verun conto. Ma ogni fatto da lui riferito vuol essere esaminato accuratamente prima di ammetterlo per vero. Se un fatto ha l'aria di servire per ornamento rettorico o a sostegno di una teorica qualunque, nascerà in noi il sospetto che esso sia stato inventato per amore della rettorica e della teorica. E il sospetto si convertirà in certezza, se altronde non solo non troveremo le minime testimonianze del fatto, ma argomenti che lo rendono sospetto. Se invece un fatto è raccontato alla buona e senza una tendenza qualunque, diremo che il fatto può essere vero o non vero, ma che il Boccaccio non lo inventò lui, anzi attinse alla tradizione o lo udì raccontare da qualcheduno. E giacchè le tradizioni sono di rado mere invenzioni, ma sogliono avere un fondamento storico di realtà, investigheremo cosa il racconto contenga di vero, cosa di leggendario.

Prendiamo per esempio il racconto del ritrovamento dei primi sette canti dell'*Inferno*. È cosa evidente che non abbiamo quì una invenzione del Boccaccio, il quale nel commento non sa sopprimere i suoi ben fondati dubbi. Dall'altro canto è cosa certa che quei sette canti non furono composti se non dopo l'esilio. Che diremo dunque? Che il racconto non sia se non una favola? Impossibile non sarebbe che lo avesse inventato Andrea Poggi, oppure Dino Perini per millanteria. Ma sarebbe anche possibile che il fatto fosse essenzialmente vero. Sappiamo dalla *Vita Nuova* che sin dal tempo in cui viveva ancora la sua Beatrice, Dante avea concepito l'idea del Poema sacro. Dal Poema stesso risulta che una gran quantità di descrizioni furono dettate, o almeno abbozzate sul luogo stesso. Pertanto dovremo inferirne che sin dalla sua gioventù, avendo fissa in mente l'idea del Poema, Dante andava raccogliendo e preparando i materiali necessari per la costruzione del vasto e maestoso edificio. Per raccogliere quei materiali e conservarli ci volevano di necessità libri o quaderni. Che lasciando Firenze, Dante potesse prendere seco le

sue carte non è probabile, sia che al tempo della catastrofe e' si trovasse ambasciatore a Roma, o che, come racconta il Boccaccio e come è più verosimile, egli si trovasse allora a Firenze e fuggisse cogli altri della sua parte. Se tra le sue carte rimaste a Firenze c'erano anche quelle che contenevano i materiali preparati per il Poema, non sarebbe impossibile, anzi cosa assai naturale che Dante abbandonasse « l'altra fantasia presa sopra quest'opera. » Se quelle carte gli furono mandate, era anche naturale che egli riprendesse il lavoro, - per intanto il lavoro di raccogliere e preparare materiali. Se percorrendo quelle carte Dino Frescobaldi vi trovò parecchi versi e terzetti che furono poi incorporati nei primi sette canti dell'*Inferno*, poteva benissimo nascere la credenza che appunto i primi canti quelle carte contenessero. Così il racconto di quel ritrovamento potrebbe essere essenzialmente vero.

Abbiamo voluto mostrare con questi esempi come vuol essere letto il *Trattatello* del Boccaccio; non colla prevenzione che egli non racconti altro che favole, ma nemmeno coll'altra prevenzione, che incomincia a diventar moda in Germania e anche in Italia, essere il Certaldese uno storico accurato e fedele. Il Boccaccio fu novelliere, fu Poeta, e da Poeta ed artista e' dettò il suo *Trattatello in laude di Dante*. Esamineremo pertanto i suoi racconti; ma senza esame e senza critica non accetteremo nulla, e molto meno invocheremo senz'altro la sua autorità in fatto di storia. Ammirate dunque assieme con noi la grande marmorea statua dell'uomo da Certaldo, ma di grazia, tenetevi per voi i variopinti vostri fazzoletti da naso, coi quali vi argomentate di adornarla. Veramente, non occorre.

IV. - La vita conjugale di Dante.

Proprio proprio sarebbe presto tempo di finirla con questa canzone, che incomincerà oramai ad annoiare il pubblico. Chè in fondo andiamo qui nell'un via uno. Tutti convengono che di madonna Gemma Donati, moglie di Dante Alighieri, non abbiamo le notizie positive necessarie per formarci una giusta idea del suo carattere e che dobbiamo giudicare sopra alcuni indizj. La questione consiste in ciò, che gli uni vanno cercando indizj in disfavore, gli altri in favore della povera donna. Ma finchè c'e chi getta delle pietre contro la madre dei figli di Dante, sarà lecito anche a noi di raccogliere quelle pietre e rigettargliele in faccia. Procureremo di farlo in due minuti.

Se il prof. Scheffer-Boichorst dice che Dante non amava sua moglie (pag. 20), noi diremo invece che egli ne era fieramente invaghito, che per amore di lei si struggeva come la neve al sole. L'una affermazione vale l'altra. Sono affermazioni gratuite e nulla più. Ma il dotto alemanno s'ingegna più tardi di addurre qualche argomento in sostegno della sua affermazione. Noi gli esamineremo e poi addurremo dal canto nostro argomenti in favore della nostra.

Incomincia lo Scheffer-Boichorst (pag. 211) colle parole: « Dicono che fosse messer Giovanni il quale senza verun motivo mettesse madonna Gemma in mala fama. La moglie di Dante fu infatti dipinta come una Santippe; ma chi se ne riferì al Boccaccio non lesse la di lui *Vita di Dante* se non assai superficialmente. » L'osservazione va naturalmente all'indirizzo dell'illustre Carlo Witte il quale incominciò la controversia nel 1876 colle parole *(Rivista Internazionale*, 1876, fasc. I, pag. 6, col. 1): « Ben noto è il brutto elogio che il Boccaccio fa della moglie di Dante. » Noi avremmo desiderato che il prof. Scheffer-Boichorst si fosse astenuto dal lanciare contro il veterano dei Dantisti l'accusa, non avere egli letto che assai superficialmente il *Trattatello* di messer Giovanni [1]. I lavori del Witte provano che e' non lo lesse superficialmente, ma lo studiò sul serio, esaminandone persino una buona ventina di codici.

Strana poi riesce l'osservazione suddetta in bocca ad un uomo, il quale crede di avere provato che anche l'epitome della *Vita* è lavoro del Boccaccio, una « seconda edizione riveduta e corretta dall'autore. » Egli, che parla di superficialità, neglesse apparentemente di gettare un'occhiata all'epitome, ove, dopo una lunga invettiva contro le mogli in generale, si continua (ediz. della Minerva, pag. 12): « Ma quali che l'altre si sieno, acciò che quando che sia mi riduca al proposito, tal fu quella che a Dante fu data, che da lei una volta partitosi, nè volle mai dov'ella fosse tornare, nè che ella andasse là dove 'l fosse. » Le quali parole non vengono a dire altro, se non: « Quali che sieno le altre mogli, quella di Dante fu

[1]) Il prof. Scheffer-Boichorst crede di avere fatto, egli primo, la scoperta, che il Boccaccio spogliò una lettera del Petrarca; ma il Boccaccio cita egli stesso quella lettera come sua fonte nel *Commento* (I, pag. 124). Il professore non si è accorto, che l'invettiva contro le donne è un volgarizzamento del libro di Teofrasto περὶ τοῦ γάμου; non si è accorto, che buona parte delle cose contenute nel *Trattatello* sono ripetute nel *Commento*. Era quindi assai naturale, che e' facesse ad altri il rimprovero, di avere letto il Boccaccio soltanto superficialmente!

appunto una di quelle che io ho descritte. » In seguito (forse nel rivedere le bozze di stampa) lo SCHEFFER-BOICHORST si avvide della sua negligenza, ma, invece di cancellare quanto aveva scritto, mise in una nota in calce: « Un po' diversamente nella seconda edizione, » riferì le parole suddette e poi tirò via quatto quatto. Sopra questa maniera tutta nuova di discuter questioni scientifiche

Qual ella sia, parole non ci appulcro.

Contro la felicità domestica di Dante lo SCHEFFER-BOICHORST fa valere tre argomenti:

1.° « In nessuna opera di Dante si trova una sola menzione della Gemma. » È vero; ma nemmeno del padre, della madre, del fratello, della sorella, del cognato, dei figli. Viveva dunque Dante in discordia proprio con tutti. quanti i suoi attinenti? Del resto basta volere e la menzione si trova. *Parad.* XVII, 55 e segg.:

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente, e questo è quello strale
Che l'arco dello esilio pria saetta.

Se un marito e padre ci dice, che la prima ferita dello sbandito è il dover lasciare le cose più care al mondo, va senza dire che, dettando tali parole, il suo pensiero vola anzitutto al focolare domestico, alla moglie ed ai figli. Infatti tutti quasi i commentatori antichi e moderni videro e vedono in queste parole l'espressione commovente del dolore che il Poeta provò nel dover abbandonare la sua famiglia, dunque la moglie ed i figli. Nè questa è mica una congettura, è il senso spontaneo e naturalissimo dei versi citati; lo vedrebbe Cimabue. O c'inganniamo forse? E allora ci si dica di grazia una buona volta, quali sono poi alla fin fine quelle cose più caramente dilette, le quali il Poeta con un dolore sì profondo si lamenta di aver dovuto lasciare?

2.° Se Dante avesse amato tanto o quanto la sua Gemma, la glorificazione continua di Beatrice riuscirebbe del tutto inconcepibile. » Ah? Quei tanti trovatori che, avendo moglie, cantavano continuamente le lodi di un'altra donna, erano tutti quanti mariti infelici? E perchè Dante non fece della propria moglie l'allegoria, il simbolo della Rivelazione o di altro, ei non le portava amore? E un vedovo rimaritato non ama la seconda moglie, se continua a serbare ricordanza amorevolissima della prima? Via, via! Tali argomenti non si fanno valere sul serio, almeno da chi conosce tanto o quanto la storia dei costumi e della poesia erotica del Medio evo.

3.° « Un matrimonio felice avrebbe ben impedito che Dante amasse tante altre donne, dimenticando la sua Gemma. »

Se io ho ben la tua parola intesa

questo argomento distrugge l'antecedente. Chè « se Dante avesse amato altre donne, la glorificazione continua di Beatrice riuscirebbe del tutto inconcepibile. » Ma lasciamo al prof. SCHEFFER-BOICHORST la cura di salvare l'uno accanto all'altro i suoi due argomenti, e non occupiamoci dal canto nostro che di questo terzo. Al dotto autore potremmo rispondere: Che vuole? Come Lei, illustre professore, ci ha provato, Dante, uomo assai sensuale, era tremendamente stimolato da *quel desìo, che li pungea el fianco;* l' amata moglie era lontana, quindi . . . . . Ai nostri lettori diremo che tutti quegli amori di Dante sono supposti e lo proveremo in quest' altro paragrafo.

Questi sono gli argomenti addotti dallo SCHEFFER-BOICHORST in sostegno della sua tesi: *Dante non amò la sua Gemma.* Noi sosteniamo invece la tesi opposta: *Dante amò teneramente la sua Gemma.* Il dotto nostro avversario ci aiuta egli stesso a provarla.

1.° Alle facciate 5-7 del suo libro lo SCHEFFER-BOICHORST descrive eloquentemente l'ardentissimo desiderio che Dante ebbe, durante tutto il tempo della sua vita nell'esilio, di ritornare a Firenze, dove secondo lo stesso autore, viveva la Gemma. Alla facciata 212 poi egli esige da noi, che proviamo avere Dante mai desiderato di essere riunito colla sua Gemma. La logica dell' autore è dunque questa: Dante desiderava ardentissimamente di ritornare a Firenze; a Firenze viveva sua moglie Gemma Donati; dunque Dante non desiderò mai di rivedere la sua Gemma e di essere con lei riunito; dunque Dante non amava la sua Gemma. A tale logica noi opponiamo quest'altra: Dante desiderò sempre ardentemente e sospirò il suo ritorno a Firenze; a Firenze viveva Gemma sua moglie; dunque Dante desiderava ardentemente di rivedere la moglie e di essere seco lei riunito; dunque egli amava teneramente la sua Gemma. Decida ora il lettore quale sia la logica giusta e naturale.

2.° Là dove Dante parla (nel *Parad.* testè citato) delle cose più caramente amate che, sbandito, egli dovette lasciare, egli allude in primissimo luogo alla propria famiglia, alla moglie ed ai figli: dunque egli amava teneramente la sua Gemma e felice fu la sua vita conjugale.

3.° Il carattere di Dante, quale lo conosciamo, esclude asso-

lutamente la possibilità di ammettere che a trent'anni circa da altri si lasciasse dare moglie e che sposasse una donna cui egli non amava.

4.° Le mogli virtuose e le più amabili fanciulle nel Poema di Dante appartengono alla famiglia dei Donati. Questo fatto è indizio ben forte e che Dante amava e rispettava la sua Gemma oriunda da quella famiglia, e che ella fu moglie virtuosa.

5.° La reticenza delicata che Dante osserva col suo nemico Corso Donati, cui e'non nomina mai ed al quale una sol volta fa allusione, l'affetto col quale egli parla di Forese fratello (?) e di Piccarda sorella di Corso, mostrano che, nonostante le contese e divisioni politiche, ottime ed assai amichevoli furono le relazioni tra Dante ed i membri della famiglia, alla quale sua moglie apparteneva. Nuovo forte indizio della felicità domestica di Dante e dell'amore che egli portava alla sua Gemma.

Questi argomenti, che, ad eccezione di un solo, non sono nuovi, non furono ancora mai, per quanto ne sappiamo noi, combattuti, nonchè confutati da nessuno, e dovrebbero bastare a provare che ben fondata è la nostra tesi. Stiamo ora a vedere se alcuno si accinge a combatterli, o se gli avversari della Gemma rientrano in sè e si ricredono, oppure se preferiscono di continuare a fare le orecchie di mercante ed a lanciare accuse gratuite contro la povera madre dei figli di Dante.

V. - Fu Dante lussurioso ed adultero?

Denigrar ciò che splende il mondo ama,
E il sublime alla polve abbassar.

Lo dice un gran poeta, ve'; e un poeta tedesco, il quale conosceva probabilmente il suo mondo, vale a dire i suoi Tedeschi. Se dice il vero o no noi non decidiamo; facciano questi signori teutoni i loro conti col loro gran poeta; noi nelle loro brighe domestiche non c'entriamo; tutt'al più ci prendiamo la libertà di rammentare qualche sentenza dei loro sommi.

È invalsa da qualche tempo la trista moda in Germania di denigrare, quanto più con fallaci apparenze di vero si può, il carattere del nostro sommo Poeta, cui in un Goethe trasformar si vorrebbe. Anche il prof. Scheffer-Boichorst dipinge l'Alighieri con colori terribilmente tetri e foschi, facendone un uomo fuor di modo lussurioso, un adultero di primo grado.

Per mitigare poi alquanto le sconcezze, il dotto autore si serve del linguaggio dei romanzieri (cfr. pag. 20), o rammenta quello che egli crede fosse il modo di pensare del secolo (cfr. pag. 218). Noi altri, che del carattere di Dante più favorevolmente giudichiamo, egli accusa (pag. 19) che non conosciamo il cuore umano e che troppo poco ci curiamo delle « testimonianze storiche. » Di queste ultime parleremo presto; in quanto alla prima accusa confessiamo che veramente non conosciamo tutti i cuori umani, come per esempio quelli degli eruditi alemanni che scrivono del Poeta della rettitudine. Questa conoscenza per altro poco c'importa. Basta a noi in questa controversia la conoscenza del cuore di Dante Alighieri, e questo cuore, grazie a Dio, lo conosciamo un poco e lo può conoscere chiunque non voglia schifare la fatica di studiarne accuratamente le opere, nelle quali il sommo Vate ha posto e rivelato tutto sè stesso.

Dice lo Scheffer-Boichorst per iscusare il *suo* Dante - e diciamo il *suo,* perchè quel Dante da lui dipinto non ha nulla di comune con Dante Alighieri autore del *Poema sacro* - che in quei tempi assai più liberalmente dei peccati di lussuria e di adulterio si pensava, che non ai nostri. Lo dice, ma non lo prova. Chè se egli rammenta i figli illegittimi dei nobili e dei mercatanti, noi possiamo rispondergli tranquillamente che il numero dei figli illegittimi è di gran lunga maggiore nel secolo decimonono a Strasburgo, che non era nel secolo decimoterzo a Firenze. Eppure non crediamo che il signore Scheffer-Boichorst, trattandosi di un cittadino di Strasburgo, accusato di lussuria e di adulterio, vorrebbe lasciar valere la scusa, che, grande essendo nella capitale dell'Alsazia il numero dei figli illegittimi, di questi peccatuzzi non sia da farne gran conto. Egli giudicherà invece, e con tutta ragione; « l'altrui immoralità non iscusa la tua; e se grande è il numero degli uomini immorali, ciò non fa che non sii immorale anche tu. » Lo stesso diciamo noi pure trattandosi dell'Alighieri. Non vogliamo sapere come altri a'suoi tempi la pensavano in fatto di moralità; vogliamo anzi sapere se Dante fu veramente, come egli stesso si chiama, *il Poeta della rettitudine,* ovvero se fu un tristo ipocrita che biasimava e condannava in altri vizî, dei quali egli stesso era complice e nei quali tuttogiorno s'immergeva; vogliamo sapere insomma, se Dante Alighieri fu uomo di moralità sì o no.

Come ognun vede la questione è della massima importanza, e siamo giunti al punto il più grave del nostro esame critico. Non

possiamo in questo luogo entrare in un esame esteso della causa, ma non lice nemmeno tirar via con poche osservazioni, tanto più che un cotale, parlando testè del libro del prof. SCHEFFER-BOICHORST, sentenziò pubblicamente, avere l'autore provato definitivamente che Dante Alighieri fu uomo assai lussurioso ed adultero. Noi non passeremo sotto silenzio un solo degli argomenti addotti dal dotto alemanno, gli esamineremo ad uno ad uno per vedere se abbiano o non abbiano fondamento. Ma prima dobbiamo fermarci un momento sopra una circostanza assolutamente trascurata dal nostro autore. Il quale si è bensì argomentato di mostrare come il secolo di Dante la pensava in fatto di peccati carnali, mentre invece non si dette la menoma briga di esaminare come in questo riguardo la pensasse Dante stesso.

Negli anni in cui più forti sono gli stimoli della sensualità, Dante arse di forte amore per Beatrice. Fu quell'amore sensuale? No, rispondono tutte le opere di Dante nelle quali ei parla di questo amore; no, rispondono anche coloro che di lussuria e di adulterio il Poeta accusano. Ora dunque noi chiediamo: Se l'amore di Dante per Beatrice fu tutto puro e casto, fu Dante lussurioso sino al suo venticinquesimo anno? Protesta egli stesso solennemente, non pure nella *Vita Nuova* e nel *Convivio*, ma anche nella *Commedia* (*Purgatorio* xxx, 115 e segg.), che sino alla morte di Beatrice egli non aveva nulla da rimproverarsi. Del resto non ci è noto che alcuno affermasse mai, essere Dante stato lussurioso mentre viveva Beatrice, il che sarebbe veramente inconcepibile. Stabiliamo adunque in primo luogo il fatto non mai impugnato e generalmente ammesso: *Sino all'età di venticinque anni Dante visse vita pura e casta, nè ebbe da rimproverarsi peccati di lussuria.*

Oltre un anno dopo la morte di Beatrice incomincia l'episodio della *Donna gentile*, raccontato nella *Vita Nuova*. Quali furono le relazioni tra Dante e questa bella consolatrice? Innocentissime. Da parte della donna qualche sguardo pietoso; da parte del Poeta prima compiacimento che conforto gli porge, a poco a poco sentimenti di amore. Ecco il tutto. Stando all'ingenuo racconto della *Vita Nuova* i due amanti, se così lice chiamarli, non si scambiarono mai parola. Noi diremmo che questo episodio fu innocentissimo, senza un'ombra di colpa dalla parte del Poeta. Diversamente ne giudica Dante (*Vita Nuova*, 40): « Lo mio core cominciò a pentirsi dolorosamente del desiderio, a cui così vilmente s'avea lasciato possedere alquanti dì contro alla costanza della ragione: e discacciato questo

cotal malvagio desiderio, si rivolsero tutti i miei pensamenti alla gentilissima loro Beatrice. E dico che d'allora innanzi cominciai a pensare di lei sì con tutto il vergognoso cuore che li sospiri manifestavano ciò molte volte. » *Pentimento doloroso, vergogna*, - ma di che? *Malvagio desiderio*, - ma quale? Non si tratta che della ancor nascente inclinazione per la bella consolatrice! Tanto delicato era dunque il sentimento di Dante in fatto d'amore sensuale. Qui vediamo come *egli* la pensava; vediamo quanto *egli* prendeva sul serio la sentenza del Vangelo: « Chiunque riguarda una donna per appetirla, già ha commesso adulterio con lei nel suo cuore. » Che più tardi Dante mutasse opinione e giudicasse meno rigorosamente i peccatori carnali e i peccati dalla carne, non ci è riuscito di scoprire in veruna delle sue opere. Ovunque noi troviamo la medesima severa e quasi eccessivamente rigorosa moralità che non la perdona nè a sè stesso nè ad altri, ed ai cui occhi il picciol fallo è pur fallo, peccato, vizio che disonora l'uomo. Se dunque lo Scheffer-Boichorst afferma che ai tempi di Dante dei peccati di lussuria e di adulterio non si faceva gran conto, noi a questa affermazione non badiamo, contentandoci dal canto nostro di dire, che in fatto di sensualità e carnalità i concetti di Dante erano non soltanto moralissimi, ma per avventura troppo severi ed ascetici. Aspettiamo che chicchessia abbia il coraggio di combattere questa tesi, e di dire che in fatto d'amore sensuale anche Dante la pensava liberamente.

Nella teorica dunque Dante fu castissimo. Ma - e nella vita pratica? - Vediamo.

Con ironia schernevole il prof. Scheffer-Boichorst chiede (pagina 220), se non vogliamo imprendere una volta a mostrare che Dante, vissuto castamente sino all'esilio, cercasse poi nell'esilio, in età avanzata, conforto nell'amor sensuale. Ma questa, che al dotto autore sembra una assurdità, è a nostro giudizio appunto ciò che egli stesso si vedrà costretto ad affermare. Basta che facciamo un po'di calcolo. Amò Dante altre donne finchè visse Beatrice? - No. - Dunque sino a venticinque anni Dante non fu lussurioso, quel *sinnlicher Zug* non si rivelò in lui sino a quella età. - Amò Dante altre donne nel tempo in cui era tanto dolente per la morte di Beatrice? - È psicologicamente impossibile. - O nel tempo dell'episodio della donna gentile? - È psicologicamente inconcepibile. - Siamo dunque alla sua età di ventisette anni. - Serviva Dante alla sensualità nel tempo in cui si dedicava con tanto fervore agli studj

filosofici? - Ma,.... no, poichè il darsi alla sensualità e lo studio fervente ed assiduo sono due cose che si escludono vicendevolmente. - Fu Dante donnajuolo nei primi anni del suo matrimonio? - Nemmen questo vogliamo affermare, tanto più perchè sino a quell'epoca si era conservato puro e casto. - Incominciò Dante ad abbandonarsi ad una vita lussuriosa dopo essere entrato nella vita pubblica, ed era un donnajuolo quell'uomo che fu adoperato nella repubblica assai ed a cui i suoi concittadini conferirono i sommi onori della repubblica? - È assolutamente inammissibile. - Ma dunque siamo all'epoca dell'esilio, e sino a quest'epoca non c'è proprio luogo nella vita di Dante per la sensualità della quale lo accusano. Lo scherno del prof. Scheffer-Boichorst va dunque a ricadere sul suo proprio capo; *egli* è appunto quegli che vuole darci ad intendere che Dante, alieno sino all'esilio dalla sensualità, incominciasse dopo l'esilio a farsi donnajuolo; *egli*, cui sfidiamo a mostrare nella vita del Poeta prima dell'esilio un'epoca in cui sia in qualunque modo ammissibile che Dante menasse vita lussuriosa.

In fatti, il prof. Scheffer-Boichorst non parla se non degli adulteri amori di Dante esule. Negli anni dell'esilio, c'insegna egli, « Dante amò molto, ed amò in una maniera che non si accorda colle idee civili del matrimonio. » Vale a dire, Dante dopo l'esilio si rese tante tante volte colpevole di adulterio. E le prove?

Abbiamo anzi tutto, dice l'autore, la testimonianza del Boccaccio, il quale lasciò scritto: « In questo mirifico poeta trovò ampissimo luogo la lussuria. » Chi, come il prof. Scheffer-Boichorst, dichiara leggenda priva di fondamento la *pubblichissima cosa* del fanatismo ghibellino di Dante, raccontata con tanta solennità dal Certaldese, non ha verun diritto di citare il Certaldese per comprovare colla di lui autorità la verità di cose tutt'altro che *pubblichissime*. Del resto vedremo presto a quale fonte il Boccaccio ed altri antichi attinsero le notizie che degli amori di Dante ci danno.

Per ora ci contenteremo di denudare un pochettino la logica sublime ed ammiranda dei calunniatori di Dante. Per provare con esempi di fatto che Dante fu lussurioso ed adultero, essi ricorrono alle leggende della *Pargoletta*, della *Casentinese gozzuta*, della *Gentucca*, ecc. Per provare poi che queste leggende sono fatti storici, essi citano l'autorità di que' che assai più tardi conobbero l'Alighieri, cioè quando egli dimorava in Ravenna. Ora è assai singolare: nelle città, e nei luoghi ove si vuole che Dante s'innamorasse, come a Lucca e nel Casentino, non c'era nessuno che di lui e de'suoi pretesi

amori ci lasciasse « testimonianza; » e nella città, nella quale vivevano tutti quelli, dai quali derivano le « testimonianze, » nè la tradizione nè i « testimoni » ci hanno conservata la benchè minima notizia positiva di un amore di Dante qualsiasi. Dunque: Quei famigliari, discepoli e conoscenti di Dante a Ravenna « testimoniarono » che il Poeta fu lussurioso ed adultero, ma non seppero addurre, perchè non lo conoscevano, un solo esempio di fatto in prova della veracità della loro « testimonianza. » Ma questi esempi di fatto noi gli andiamo a cercare in luoghi e in tempi, dei quali i « testimoni » ravennati non potevano assolutamente saper nulla!! E questi signori chiamano tali sciocchezze *critica storica!!!*

In secondo luogo il nostro autore si fa forte della lettera a Moroello Malaspina, nella quale Dante confessa di essersi fieramente innamorato di una donna ai suoi principii, a'suoi costumi ed alla sua fortuna pienamente conforme, che gli apparve ad un tratto come folgore dal cielo scendente. Possiamo appena resistere alla tentazione di rispondere, che, quando Dante si trovava nel Casentino, madonna Gemma gli fece inaspettatamente una visita, che Gemma è la donna della quale parla Dante, poichè di una casentinese che gli avesse fatto copia di sè egli si saria ben guardato di scrivere: *meis auspitiis undique, moribus et fortunae conformis,* e perchè di una donna Casentinese che gli venne veduta a caso saria proprio stato ridicolo il dire: *ceu fulgor descendens, apparuit, nescio quomodo.* A meraviglia! *Mulier:* traduciamo *mia moglie;* è la Gemma. *Subito, seu fulgor descendens, apparuit:* la Gemma, che fa al marito una dolce sorpresa, che gli appare inaspettatamente quando Dante la crede a Firenze. *Nescio quomodo:* la Gemma, della quale il Poeta non sa come da Firenze la sia venuta a trovarlo nel Casentino. *Meis auspitiis undique, moribus et fortunae conformis:* la Gemma, nessun'altra che la Gemma! Ed ecco la sorgente alla quale il Boccaccio, che « conobbe la lettera di Dante » (Scheffer-Boichorst, pag. 215), attinse la notizia, che la Gemma era « alla sua condizione dicevole. » *Oh quam in ejus admiratione obstupui:* ecco, è proprio la Gemma! Chè quanto strano e ridicolo questo stupore di Dante sarebbe se si trattasse di qualsiasi altra donna, altrettanto esso è fondato e naturale se si tratta della Gemma, che appare inaspettatamente al Poeta, il quale la crede a Firenze. Insomma, leggiamo la lettera da principio alla fine, tutto è piano e naturalissimo e semplicissimo se Dante parla in essa della sua Gemma; mentre invece tutto è bujo, strano ed enimmatico, se di qualsiasi altra donna il Poeta intende parlare.

Ma lasciamo il commentare la lettera, e insieme il giuoco. Se l'arguto prof. SCHEFFER-BOICHORST avesse letto questa epistola coi medesimi occhiali coi quali e' lesse la famosa Cronaca di Dino Compagni, egli sarebbe senza dubbio stato il primo a dichiararla apocrifa. Noi che crediamo poter mostrare essere questa lettera una sciocchissima impostura, la chiamiamo fuori di causa. Nè temiamo l'accusa, che dichiariamo apocrifa la lettera soltanto per salvare la moralità di Dante. Abbiamo accennato che questo ripiego non ci occorre. Sono ben altri motivi che ci inducono a ritenere apocrifo il preteso documento.

Supponiamo ciò nondimeno un momento che la lettera sia autentica. Che ne segue? Forse che Dante si innamorò perdutamente di una Alpigiana nel Casentino, alla quale l'epitomatore della *Vita* del Boccaccio regala per soprappiù un bel gozzo? Dilettanti, che non conoscono se non assai superficialmente il Poeta e le sue opere, niente affatto il carattere suo, ne dedurranno naturalmente questa conseguenza. Non ci vuol mica molto ve'. Conoscitori del Poeta invece, i quali ritenevano autentica la lettera, accortisi che essa sta in contraddizione direttissima col carattere di Dante, e che l'intenderla letteralmente involve la più massiccia pazzia, si argomentarono di intenderla e spiegarla allegoricamente. L'erudito professore di Strasburgo, che probabilmente queste interpretazioni non conosce, di interpretazioni allegoriche non vuole assolutamente saperne nulla. Sia. Ma egli, che è storico, perchè prima di farsi forte di questo problematico documento, non si compiacque di dirci, chi fosse po' poi quel « Moroello Malaspina » a cui Dante scriveva? E poi, ha egli ben ponderata la situazione che egli si va creando? Eccola. Verso l'anno 1306 o 1307 l'esule, marito e padre Dante Alighieri, partitosi dalla Corte dei Malaspina che alcun tempo ospitato lo avevano, non sì tosto giunse in Casentino sulle rive dell'Arno, vide una donna e, appena vedutala, se ne innamorò perdutamente. Debolezze umane! Ma che fa l'uomo grave, l'uomo di Stato, il Poeta della rettitudine? Impugna la penna e scrive una lettera al marchese Malaspina, una lettera nella quale non gli comunica nè più nè meno che la importantissima notizia: *Io mi sono innamorato di una donna!*

L'assurdità è così apparente, che esitiamo quasi ad aggiungere altre parole. Chi mai in questo mondo crederà, che un uomo come Dante, in tempi in cui il commercio epistolare non era facile, dettasse una lettera per non dire altro se non essere egli inviluppato

nelle reti di illecito amore? Che una tal lettera e' ardisse mandarla al marchese?

Anche dato, che veramente Dante fosse l'uomo lussurioso ed adultero, quale alcuni dall'indirizzo massiccio si argomentano di dipingerlo: era egli poi l'uomo frivolo e cinico che non si curava nè punto nè poco del suo buon nome e che, lungi dal tenere possibilmente celate le sue debolezze, le manifestava apertamente? Già *a priori* dovremo rispondere negativamente e giudicare: o la lettera non è di Dante, oppure essa è dettata in un gergo allegorico, che noi non intendiamo. Ma c'è più ancora. Verso lo stesso tempo in cui si vuole che l'Alighieri scrivesse la lettera al Malaspina, egli era occupato a scrivere il *Convivio*. Or da questa opera si vede, quanto la buona fama gli stava a cuore, quanto gli premeva di non essere tenuto per un uomo soggetto alla passione amorosa. « Temo la infamia di tanta passione avere seguita, quanta concepe chi legge le soprannominate canzoni, in me avere signoreggiato; la quale infamia si cessa, per lo presente di me parlare, interamente; lo quale mostra che non passione, ma virtù sia stata la movente cagione. » Quale *infamia* poteva derivare all'Alighieri dalle sue canzoni erotico-filosofiche, se male intese? Che si sarebbe detto, avere egli dopo la morte di Beatrice amato altra donna. Dunque: Dante interpreta le sue canzoni erotico-filosofiche affinchè non si creda che, morta Beatrice, egli, giovane e libero, fosse preso da passione amorosa, ciò che, secondo lui, gli sarebbe cagione di infamia. E lo stesso Dante racconta in un'epistola scritta al marchese Malaspina, che egli, quarantenne, marito e padre, è fieramente signoreggiato da nuova passione amorosa! Egli teme l'infamia di avere seguita nella sua gioventù passione amorosa *lecita*, e non teme l'infamia di avere seguìta in età matura passione amorosa *illecita!* Lo Scheffer-Boichorst non ha assolutamente altra scelta, che, o di ammettere un'assurdità di questa natura, oppure di rinunziare una volta per sempre all'argomento che egli credeva poter desumere dalla lettera a Moroello Malaspina.

Cade, se facciamo attenzione al carattere di Dante ed attentamente ne esaminiamo le opere, non solo questo argomento, cadono eziandio gli argomenti tolti da quelle che alcuni chiamano con troppa ingenuità « testimonianze storiche. » Supponiamo un momento, che Dante fosse veramente un uomo lussurioso ed adultero come dicono; era egli in pari tempo l'uomo da non badare alla fama pubblica? Da non tenere possibilmente secrete le sue debolezze,

nascosti i suoi falli? No, si dirà, le adultere sue vie erano secrete, involte nelle tenebre. In fatti le solenni e ripetute sue proteste nel *Convivio* sono prova provata che e' non volea assolutamente essere tenuto per uomo soggetto a passione amorosa. Or bene, se i suoi peccati di adulterio e' li commetteva in segreto, se egli si dava premura che segreti rimanessero i suoi amori, come fecero i contemporanei ed i posteri per sapere e poter testimoniare che Dante Alighieri fu un gran donnajolo? E se nol potevano sapere, se tutt'al più ne sospettavano, qual valore ponno avere le loro testimonianze? Aspettiamo che a queste domande dia risposta soddisfacente chi da ora innanzi vorrà continuare ad accusare di lussuria e di adulterio il *Poeta della rettitudine.*

Ma non vi è effetto senza causa. È un fatto, che su per giù tutti i biografi e commentatori antichi di lussuria accusano il Poeta. Il dotto professore di Strasburgo si dà l'inutile briga di addurre la « testimonianza » che si legge nel commento creduto di Pietro, figlio di Dante. Se ne vuole di queste « testimonianze, » possiamo fornirgliene noi a bizzeffe. O se vuole procurarsele da sè, non ha che assoggettarsi alla fatica di leggere tutti i commenti antichi della *Commedia,* dove troverà « testimonianze » non solo che Dante fu lussurioso ed adultero, ma che appena vi è un vizio del quale il Poeta non fosse macchiato. Per noi, come per ogni uomo sensato, queste « testimonianze » non hanno il minimo valore. Eppure sono lì; quegli antichi non erano certo bugiardi nè calunniatori; il fatto vuole essere spiegato. Quale fu la genesi della voce corsa sulla lussuriosità di Dante?

Ripetiamo: non vi è effetto senza causa. Quando Dante scriveva: « Temo la infamia di tanta passione avere seguita, » egli aveva naturalmente i suoi perchè. Non v' ha dubbio che dalle sue poesie erotiche sin d'allora si inferiva, essere il Poeta oltre la misura soggetto all'amorosa passione. Ecco la sorgente, la genesi semplicissima e naturalissima delle storie e storielle degli amori di Dante. Nulla giovarono al Poeta le sue proteste nel *Convivio.* Il *Convivio* fu letto da pochi, invece le Canzoni erotiche da tutti. Dante cantò le lodi di una pargoletta: dunque si disse, egli sospirò per una giovane, la quale egli nomina Pargoletta; Dante cantò: *Così m'hai concio, Amore, in mezzo l'Alpi:* Dunque nell'Alpe del Casentino sospirò per una Alpigiana. Dante si lagnò della durezza di una *bella pietra:* dunque egli sospirò per una donna di nome Pietra. Dante canta di una Gentucca che gli fece piacere la città di Lucca: dunque

egli sospirò per la Gentucca. E via di questo passo che conduceva di necessità assoluta alla conclusione: « In questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria! »

Nè questa è una nostra congettura. Basta percorrere i commenti antichi della *Commedia*, per accorgersi che questo era nel Trecento il sistema generale di ermeneutica. Abbiamo già osservato, che vi è appena vizio che i suoi commentatori non apponessero al Poeta. Un contemporaneo di Dante, che lo conobbe e scrisse il suo commento pochi anni dopo della di lui morte, ci racconta che Dante « credette molte volte per fraude prendere beni temporali, e vanagloriavasi d'acquistar quelli. » Di siffatti esempi formicolano i primitivi commenti della *Commedia* [1]). Noi lo sappiamo: tale era il sistema di interpretazione: quindi di tutte quelle accuse non facciamo verun conto. Ma se non facciamo verun conto di tutte le altre accuse, oh perchè mai dovremo farne di quell'una, che Dante fu lussurioso ed adultero? Perchè quest'una è più comune? Ma la cosa è naturalissima. L'accusa di essere Dante stato servo della passione amorosa è desunta non soltanto dalla *Commedia*, ma e dalle *Rime*. Quindi essa non poteva non essere più comune assai che non fossero quelle desunte da singoli passi della *Commedia*. E la *Commedia*, interpretata come la si interpretava in quei tempi, confermava pienamente ciò che si credeva di averne trovato nelle *Rime*. Al viaggio di Dante uscendo dalla selva oscura si oppose una lonza; la lonza è il simbolo della lussuria; dunque - « in questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria. » Beatrice rimprovera a Dante la sua infedeltà ed egli pentito confessa umilmente i suoi traviamenti, i quali si credeva fossero principalmente amorosi: dunque - « in questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria. »

Così ebbe origine la leggenda degli amori di Dante Alighieri;

---

[1]) Il Boccaccio nel *Commento* accusa Dante di avarizia (ed. Milanesi, II, 55), di cieca cupidigia (II, 281), e lo rende persino veementemente sospetto di sodomia (II, 431 e seg.). Ben a ragione il Dionisi (*Preparaz. istor. e crit.* II, pag. 29) lasciò scritto: « Tutta la maldicenza degli Scrittori è fondata su la loro ignoranza in ordine alle allegorie del Poeta, e su l'aver essi supposte per vere tre o quattro cose, che pur sono falsissime. La prima ch'egli dica nel principio della *Commedia* di essere stato combattuto e vinto dalla lussuria, dalla superbia e dalla avarizia. La seconda, che Beatrice veracemente il riprenda nel *Purgatorio* d'aver lasciato lo studio della Filosofia per darsi al piacere de' folli amori. La terza, che nelle Rime, massime nelle Canzoni, ei si dimostri appassionato nell'amor delle femmine. La quarta finalmente, ch' egli si manifesti colpevole di tutti que' vizj, de' quali compiange e deplora nel suo *Inferno* l'atrocità della pena. »

nel modo più naturale e più semplice che immaginar si possa. Invece coloro, che di lussuria e di adulterio lo accusano, si smarriscono in una selva oscura di contraddizioni ed assurdità storiche, come pure di impossibilità psicologiche, e camminando nelle tenebre, non sanno più dove si vadano.

Dopo quanto abbiamo esposto sarebbe fatica gettata il fermarsi a parlare delle « testimonianze » di Pietro di Dante e di Bastiano da Gubbio, che allo SCHEFFER-BOICHORST sembrano di sì gran peso. L'abbiamo già detto: a chi è vago di tali « testimonianze » possiamo fornirne a dovizie, e di persone più autorevoli che non siano le due nominate. Ma noi conosciamo oramai la sorgente comune di tutte queste « testimonianze » e basta. Molto meno baderemo alle accuse del povero Cecco d'Ascoli, le quali il dotto autore avrebbe per avventura fatto meglio a passare sotto silenzio.

Ci resta adunque l'ultimo argomento addotto dallo SCHEFFER-BOICHORST in sostegno della sua opinione che Dante fu lussurioso ed adultero. Una volta si usava ricorrere a tal uopo agli ultimi canti del *Purgatorio*. Dopo che vennero in luce i nostri lavori sopra quei canti pare che sia passata la voglia ai Dantisti dall'indirizzo massiccio di attingere a questa fonte prove dei molti amori di Dante. Anche il nostro autore si guardò ben bene dal farlo. Invece egli invoca un altro passo della *Commedia*. Esaminiamolo.

Nel *Purgatorio* (XXIV, 43) Bonagiunta Urbiciani da Lucca predice a Dante:

> Femmina è nata, e non porta ancor benda
> (Cominciò ei), che ti farà piacere
> La mia città, come ch'uom la riprenda.

Ecco, dicono, qui Dante stesso confessa i suoi amori per la donna da Lucca. I suoi amori? Dante non dice altro, se non che quella donna gli fece piacere la città di Lucca, e il Buti, che delle cose di Lucca doveva pur essere informato, lasciò scritto: « L'Autore essendo a Lucca puose amore ad una gentil donna, chiamata madonna Gentucca, che era di Rossimpelo, per la virtù grande et onestà che era in lei, non per altro amore. » Lo SCHEFFER-BOICHORST obietta che un uomo quarantenne non contrae una amicizia puramente platonica con una donna ventenne, da indurlo a modificare il suo troppo severo giudizio sulla di lei città. Qui troviamo anzi tutto una mancanza di esattezza. Se, come il dotto autore ammette, Dante era a Lucca nel 1315, egli non era « quarantenne » ma aveva cin-

quant'anni. Quindi chiederemo all'autore, se egli crede veramente che Dante modificasse il suo giudizio sopra i Lucchesi piuttosto per amore di una bagascia, che per amore di una gentildonna virtuosa ed onesta. Ma finiamola con questa Lucchese. Gli ultimi canti del *Purgatorio* sono prova provata che nel passo citato l'amor sensuale non c'entra nemmeno a tirarcelo pei capelli. Imperocchè chi mai si capaciterà che nella stessa Cantica, in cui Dante racconta in modo tanto commovente il suo pentimento e la sua penitenza, abbia voluto raccontarci essere egli più tardi ricaduto nei lacci amorosi? E raccontarlo senza un'ombra di pentimento e di disapprovazione, come se si trattasse di cosa innocente e come se l'adulterio fosse cosa indifferente? La sarebbe questa una frivolità, della quale certo anche il prof. Scheffer-Boichorst non crede che Dante fosse mai capace. Nè si opponga che il *Purgatorio* fu scritto dopo la dimora a Lucca; chè rimane sempre il fatto che, secondo la finzione poetica, la dimora a Lucca fu posteriore alla penitenza descritta negli ultimi canti del *Purgatorio*. Non ha mai letto con attenzione il *Poema sacro* chi non si è accorto che dalla *Commedia* non è lecito desumere prove di falli commessi da Dante dopo l'anno 1300, epoca fittizia della visione. Gli amori di Dante durante l'esilio, veri o supposti che siano, nella *Divina Commedia* non hanno luogo. [1])

Tali sono gli argomenti addotti per sostenere la tesi, che Dante Alighieri fu lussurioso ed adultero. Non ne abbiamo passato un solo sotto silenzio. Esamini ora il lettore e giudichi. Dal canto nostro, fiduciosi di avere contribuito alcun poco a vendicare al *gran Padre Alighieri* la buona fama che tanto gli stava a cuore, speriamo che il prof. Scheffer-Boichorst, sul cui amore per la verità non ci è mai nato un dubbio, sia per cancellare in una nuova edizione del suo libro tutto ciò che ha scritto degli amori di Dante, nè lo accuserà più di lussuria e di adulterio.

---

[1]) Taluno disse che, avendo il Poeta chiamato la Gentucca, *femmina*, non *donna*, e' volle con ciò accennare, che la non fosse di costumi troppo onesti. Vuol forse accennare a qualche cosa di simile la Chiesa quando canta: *Sola sine exemplo placuisti* foemina *Christo?* E volle Dante accennare a qualche cosa di simile, chiamando *femmina* la madre Eva (*Purg.* XXIX, 26), e *femmine* (*Inf.* IV, 30) Cammilla, Lavinia, Lucrezia, Marzia, Cornelia ed altre (*ibid.* 121 e segg.)? La Gentucca col suo epiteto di *femmina* si trova almeno in buona compagnia.

VI. - Dante in Ravenna.

Che Dante passò gli ultimi suoi giorni in Ravenna, che ivi egli morì e fu sepolto, è un fatto indubbio che tutti sanno. Ma quando andò il Poeta a stabilirsi in quella città? Quanto tempo vi dimorò egli?

A queste domande Giovanni Villani non ci dà veruna risposta. Il Boccaccio sembra porre il soggiorno di Dante in Ravenna subito dopo la morte di Arrigo VII; Leonardo Bruni invece scrive che, dopo la morte dell'imperatore, il Poeta « deposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto di sua vita, dimorando in varii luoghi per Lombardia, e per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di varj Signori, per infino che finalmente si ridusse a Ravenna, dove finì sua vita. »

Dal Balbo in quà è opinione comune che non prima del 1320 incominciasse il soggiorno di Dante in Ravenna. Il Martinetti-Cardoni *(Dante Alighieri in Ravenna,* pag. 18) dice che vi si condusse nel 1317 o in quel torno, ma non adduce verune prove di quanto egli afferma. Alessandro Cappi *(Dante in Ravenna,* nel volume: *Dante e il suo secolo,* pag. 813 e segg.) vuole che il Poeta assai prima, come egli lascia indovinare ma non afferma positivamente, sino dall'anno 1313 in Ravenna fermasse sua stabile dimora. Egli si avvisa (pag. 822) « stare in favore della più presta venuta o, vogliasi, della lunga dimora: la testimonianza del contemporaneo unico Giovanni Boccaccio; le testimonianze di Giannozzo Manetti scrittore meritevole di molta fede; del Landino, del Carrari e degli altri preclari uomini. L'opinione che stima composta per intero in Ravenna la *Divina Commedia;* la contrastata Epistola messa in luce dal Doni; le parole del Rossi e gli altri giudizi che la convalidano; i tredici ultimi Canti del *Paradiso,* che constano per poco di duemila versi; i versi del *Purgatorio;* il Commento di Benvenuto. E la non verosimiglianza in oltre, o piuttosto impossibilità, d'aver Dante potuto fare in Ravenna quanto è consentito dai biografi in poco meglio di diciannove mesi. Dai quali sarebbe pure a detrarsi il *noviziato* che ogni uomo far deve al primo arrivo in una città, e troppo più il tempo della stazione in Venezia, che non dovette esser breve. »

Il prof. Scheffer-Boichorst rinnova questa ipotesi del Cappi, non già colla costui guardinga reticenza, ma affermando positivamente

ed ingegnandosi alla meglio di provare, che sino dall'anno 1313 Dante fermò suo soggiorno in Ravenna, e che le dimore a Lucca, a Verona, in Udine, ecc., altro non furono se non escursioni o villeggiature dell'uomo che avendo oramai contratto l'abitudine del viaggiare, non sapeva più lasciarla. Non sappiamo trovare che il dotto autore abbia addotti altri argomenti per provare ciò che egli afferma, che non fossero già stati addotti o almeno accennati dal suo precessore; bensì egli ne svolge i principali più ampiamente assai e con maggior corredo di dottrina e di arguzia. Del fondamento dell' ipotesi, cioè della lettera a Guido da Polenta, parleremo nel paragrafo seguente. Qui basta l' osservazione, che questo documento noi lo chiamiamo fuori di causa. L' altro argomento del quale il dotto autore si fa forte, è l'autorità di Giovanni Boccaccio, il quale, checchè delle altre sue affermazioni pensar si voglia, delle cose di Ravenna poteva essere assai bene informato, avendovi parenti ed avendo attinte le sue notizie alle relazioni di discepoli e conoscenti dell'Alighieri. Noi certo non negheremo che di quanto il Certaldese del soggiorno di Dante in Ravenna racconta sia da tenere molto conto, ad onta dei gravi difetti che troviamo e nel suo *Trattatello* e nel Commento della *Commedia*. Ma non per questo possiamo ammetterè un fatto sulla semplice testimonianza del Boccaccio. È verissimo che egli *poteva* essere bene informato, se *voleva*. Se non che trovando che al Boccaccio manca assolutamente il senso storico, difficile ci riesce il credere, che in singoli punti egli facesse ricerche esatte. E che non le fece circa le cose concernenti Dante in Ravenna, lo prova la *pubblichissima cosa* del fanatismo ghibellino di Dante, di cui più addietro parlammo. Se invece di fare tante smorfie, messer Giovanni si fosse rivolto ai discepoli ravignani dell'Alighieri colla domanda: « Mi hanno raccontato che all'udir biasimare parte ghibellina o lodare parte guelfa Dante andava sulle furie. È proprio così; ne sapete voi nulla? » non v'ha dubbio che essi gli avrebbero risposto: « Questa cosa ci è non solo ignota, ma è assolutamente falsa. Dante non era uomo di parte nè fanatico, nè tiepido; egli si avea fatta parte per sè stesso, biasimava il male e lodava il bene senza riguardo alle parti e fazioni politiche. » E allora messer Giovanni si sarebbe potuto risparmiare la sua cicalata, le sue smorfie e - la sua vergogna. Vediamo da questo esempio che il Certaldese negligeva di informarsi persino in una cosa che, al dir suo, tanto a cuore gli stava. Quindi non potremo accettare la conclusione: Il Boccaccio conobbe personalmente discepoli e famigliari di Dante; a Ravenna,

ove fu più volte, ove egli aveva inoltre consanguinei: dunque egli poteva essere benissimo informato della durata del soggiorno di Dante in Ravenna; dunque non lice negar fede a' suoi racconti.

All'autorità del Boccaccio si oppone, come vedemmo, quella di Leonardo Bruni. Il prof. Scheffer-Boichorst se la cava (pag. 187, nt. 1) a dire il vero con soverchia leggerezza. Egli dice che il Bruni scrisse soltanto nel secolo decimoquinto, e che egli non arricchì le nostre cognizioni della storia della vita di Dante, tranne in quelle cose che stanno in relazione con Firenze. Ma, qui appunto l'Aretino « arricchisce le nostre cognizioni. » Il dotto alemanno si è scordato che, dettando la sua biografia di Dante, Leonardo Bruni aveva il *Trattatello* del Boccaccio sott'occhio. Se in esso egli leggeva che subito dopo la morte di Arrigo VII Dante andò a Ravenna e vi fissò sua dimora stabile, perchè lo fa egli andare prima in varii altri luoghi? La più semplice risposta è che il Bruni completò il racconto del Boccaccio perchè sapeva che Dante non andò a Ravenna sino dall'anno 1313, ma più tardi. O stiamo a vedere che taluno ci insegnerà, avere il Bruni parlato di quegli altri soggiorni anteriori al ravennate, per la semplice smania di contraddire al Boccaccio! Il principio di argomentazione non sarebbe nuovo.

Le altre osservazioni dello Scheffer-Boichorst, che l'Aretino parla forse di escursioni fatte da Dante quando aveva sua dimora a Ravenna, oppure che egli intenda parlare in generale della vita di Dante durante tutto il tempo dell'esilio, non sono se non sotterfugi. Il testo del Bruni è tanto chiaro, che esclude assolutamente l'una e l'altra interpretazione. Nè è vero che l'Aretino non dica dove Dante si trattenesse dall' esilio sino alla venuta in Italia di Arrigo VII, come sostiene l' erudito autore. Leonardo Bruni racconta anzi che Dante si unì prima ai fuorusciti, e poi fallita la speranza di rientrare in Firenze colla forza delle armi, « non parendo a Dante più da perder tempo, partì d'Arezzo, ed andossene a Verona, » aggiungendo che vi fu ricevuto cortesemente da' signori Della Scala e vi fece dimora « alcun tempo. » Chi dunque sostiene che subito dopo la morte di Arrigo VII Dante sia andato a Ravenna, deve spiegarci il motivo che indusse Leonardo Bruni a raccontare che dimorò prima » in varii luoghi per Lombardia, e per Toscana, e per Romagna. »

Ma dice poi proprio il Boccaccio che l'Alighieri andò a Ravenna subito dopo la morte di Arrigo VII? Lo Scheffer-Boichorst il sostiene perchè - perchè c'è quella lettera del 30 marzo 1314. Ma

chi legga attentamente il Boccaccio si accorgerà che egli non dice tal cosa. Ecco le sue parole: « Per la qual morte (di Arrigo VII) generalmente ciascuno che a lui attendeva disperatosi, e massimamente Dante, senza andare di suo ritorno più avanti cercando, passate le Alpi di Apennino se ne andò in Romagna, là dove l'ultimo suo dì, e che alle sue fatiche dovea por fine lo aspettava. Era in que' tempi signore di Ravenna - Guido Novello da Polenta. - Alle cui orecchie venuto, Dante fuori d'ogni speranza essere in Romagna - in tanta disperazione, si dispose di riceverlo e di onorarlo. Nè aspettò di ciò da lui essere richiesto, ma con liberale animo - con profferte gli si fe' davanti richiedendo di speciale grazia a Dante - che seco gli piacesse di dover essere. »

Se mal non abbiamo imparato a leggere, questo racconto va benissimo d'accordo con quello dell'Aretino ed esclude la possibilità di ammettere che Dante si recasse a Ravenna sin dal 1313. Il Boccaccio infatti dice qui:

1.° Che, morto Arrigo VII, Dante non andò più avanti cercando di suo ritorno a Firenze, avendone perduta ogni speranza. Su ciò non può cadere verun dubbio.

2.° Che Dante passate le Alpi di Apennino, se ne andò in Romagna. Si osservi: *a,* Il Boccaccio non dice che l'Alighieri passò le Alpi di Apennino *immediatamente* dopo la morte di Arrigo VII; il suo racconto non esclude pertanto le dimore « in varii luoghi per Toscana, » delle quali parla l'Aretino. *b,* Secondo il Boccaccio Dante non si recò direttamente a Ravenna, ma in altro luogo, qualunque si fosse, della Romagna. Ecco qui le dimore « in vari luoghi per Romagna, » delle quali parla il Bruni.

3.° Che mentre Dante si trovava nella Romagna, ne pervenne la notizia a Guido Novello. Qualche tempo sarà bene scorso dalla venuta di Dante in Romagna finchè Guido Polentano ne ebbe cognizione. O gli mandò qualcheduno per dispaccio telegrafico ad avvisarnelo?

4.° Che, udito essere Dante venuto in Romagna, il Polentano gli mandò ad invitarlo alla sua Corte. Anche qui di nuovo ci occorre del tempo, e si tratta soltanto di sapere se questo tempo lo si deve misurare a settimane o a mesi.

5.° Che Dante « senza aspettare più inviti che 'l primo se ne andò a Ravenna. » *Se n' andò:* dunque era altrove. E anche qui sarà lecito chiedere se vi andò il primo dì che ricevette l' invito, oppure se gli occorse un po' di tempo per disporre le cose necessarie al trasferimento.

Pare a noi troppo evidente che il Boccaccio non dica per niente quello che il prof. SCHEFFER-BOICHORST pretende avere egli detto, e che qui il Certaldese si trovi d'accordo coll'Aretino. Comunque siasi, quel Boccaccio che il professore di Strasburgo invoca come autorità in difesa della sua opinione, esclude col suo racconto la possibilità che sin dall'anno 1313 Dante a Ravenna andasse per fermare ivi sua stabile dimora. Chè, anche dato che ben presto dopo avere udita la infausta novella della morte di Arrigo VII Dante passasse le Alpi di Apennino per andarsene in Romagna, nessun uomo sensato vorrà ammettere che tutti i fatti narrati dal Boccaccio (num. 1-5 qui sopra) avvenissero entro meno di quattro mesi. Rammentiamo che Arrigo VII morì il 24 agosto 1313.

Coll'autorità dello stesso Boccaccio è dunque mostrata del tutto insussistente l'opinione che Dante fermasse sua dimora a Ravenna sin dall'anno 1313. Ma, dice lo SCHEFFER-BOICHORST, il Certaldese afferma che Dante abitò in Ravenna *più anni*. Anzi tutto osserviamo che la frase *più anni* la si può usare così bene da chi intenda parlare di sei, come da chi intenda parlare di otto anni. Questa frase che il Certaldese ripete, se dall'un canto non va d'accordo colla comune opinione, secondo la quale Dante non avria avuto dimora in Ravenna se non un anno e qualche mese, dall'altro canto non prova menomamente che vi andasse già nel tredici. In secondo luogo diremo, che stiamo noi pure in questo luogo col Boccaccio, ammettendo che veramente *più anni* abitò Dante in Ravenna. A ciò non ci induce soltanto l'autorità del Boccaccio, la quale, come i nostri lettori sanno, non è per noi di gran peso, ma parecchi altri argomenti. Per tacere di quelli addotti dallo SCHEFFER-BOICHORST e da altri, il lavoro del gran Poema non poteva farsi da un uomo che andava continuamente errando e cambiando luogo di dimora. Chi ha studiato seriamente il *Paradiso* non può dubitare che questo non è il lavoro nè di un anno, nè di un uomo a cui non era concessa la quiete necessaria alla profonda e non interrotta concentrazione.

E quando andò dunque Dante a dimorare in Ravenna? Noi rispondiamo: Verso l'anno 1316, aggiungendo che non ci è dato fissare con precisione l'anno, e molto meno il mese ed il giorno. Giova ora vedere se ci apponiamo.

Nessuno sa dove Dante si trovasse quando morì Arrigo VII; alcuni dicono in Pisa, altri altrove. Ma queste sono semplici ipotesi; lo storico serio deve confessare *non liquet*. Dal passo più addietro citato, *Purg.* XXIV, 43 e seg., risulta e che Dante dimorò in Lucca,

e che questa dimora non fu breve. Per la dimora di Dante in Lucca abbiamo i due limiti estremi dal 14 giugno 1314 al 10 aprile 1316. Diremo adunque che verso il 1315 Dante era in Lucca. Non è probabile che vi venisse dalla Romagna o dalla Lombardia; più probabile è anzi che sino al tempo della dimora in Lucca, Dante, dopo la morte di Arrigo VII, non avea più passate le Alpi di Apennino. Da Lucca poi il Poeta si recò in Romagna, forse in seguito alla catastrofe del 1316, forse qualche mese prima. Essendo in Romagna, e venuto a saperlo il Polentano, e' volle cortesemente invitarlo alla sua Corte. Fu allora che l'Alighieri andò a Ravenna e vi fermò sua dimora stabile.

Ma, e la dimora in Verona? Noi non neghiamo che Dante fu a Verona, a Mantova ed anche in altri luoghi negli anni che scorsero dal 1316 sino alla sua morte. Ma noi diciamo, che quelle dimore furono escursioni, o se si vuole villeggiature, che il Poeta, abituato oramai a viaggiare, faceva mentre in Ravenna avea suo stabile soggiorno. E qui trovandoci essenzialmente d'accordo collo Scheffer-Boichorst, non occorre dilungarci più oltre.

Corrado Ricci propugnò recentemente la tesi, chiamandola prima modestamente ipotesi, e poi fatto acquisito dalla storia, che a Ravenna Dante insegnava rettorica volgare, non privatamente, ma nello studio che era allora in quella città. Lo Scheffer-Boichorst accetta dal canto suo l'ipotesi e la propugna. Ma non sapendo vedere che egli abbia aggiunti nuovi argomenti a quelli addotti dal Ricci, non vogliamo qui entrare in discussioni. In quanto all' ipotesi, che veramente non è priva di fondamento, non sappiamo per ora nè accettarla nè combatterla. Propendiamo ad accettarla, ma non essendo ancora convinti, diremo che per noi la questione è ancora pendente. [1])

Lo Scheffer-Boichorst dedica molte pagine a fare il quadro della vita di Dante a Ravenna, quadro assai bello, e che sarebbe per avventura riuscito di maggior valore, benchè meno leggiadro ed attraente, se l'autore avesse sdegnato di attingere alle volte alla sua fantasia, e se non lo avesse macchiato con quelle sue accuse di lussuria e di adulterio, lanciate gratuitamente contro il divino Poeta. Di queste accuse abbiamo parlato a sufficienza; sopra altri punti tireremo via, sebbene avessimo parecchie controosservazioni da fare. Ma

[1]) Un ripetuto esame ci costringe ad ammettere, che veramente l'Alighieri era a Ravenna in qualità di lettore o insegnante. Vedi più sotto § x.

il nostro còmpito non è qui di scrivere la vita di Dante, sibbene di esaminare col lume della critica i principali e più importanti punti controversi riguardanti la vita e le opere del Poeta, per far conoscere ai nostri cinque lettori lo stato attuale della letteratura dantesca germanica. Se non sono già stanchi ed annojati, gli invitiamo gentilmente a seguirci ancora per un breve tratto. Ci resta l'esame di tre questioni piuttosto letterarie che biografiche, le quali sono senza dubbio di grandissima importanza. La prima sta in relazione immediata con ciò che ci siamo ingegnati di esporre alla meglio nel presente paragrafo.

VII. - L'Epistola a Guido da Polenta.

Nelle *Prose antiche di Dante, Petrarca e Boccaccio e di molti altri nobili e virtuosi ingegni*, raccolte per Anton Francesco Doni, e pubblicate in Firenze nel 1547, vide per la prima volta la luce la lettera, che giova qui riprodurre per intiero.

Al magnifico messer Guido da Polenta, signor di Ravenna.

Ogni altra cosa m'arei piuttosto creduto vedere, che quello che corporalmente ho trovato e veduto delle qualità di questo eccelso Dominio: *Minuit praesentia famam*, acciocchè io mi vaglia di quel passo di Virgilio. Io m'aveva fra me medesimo immaginato di dover trovar qui que' nobili e magnanimi Catoni e quei rigidi Censori de' depravati costumi; in somma tutto quello ch' essi con abito pomposissimo simulando vogliono dar credere all' Italia misera ed afflitta di rappresentare in sè stessi. E forse che non si fanno chiamare *Rerum dominos, gentemque togatam?* Misera veramente e mal condotta plebe, da che tanto insolentemente oppressa, tanto vilmente signoreggiata, e tanto crudelmente vessata sei da questi uomini nuovi, destruttori delle Leggi antiche ed autori d'ingiustissime corruttele! Ma che vi dirò io, Signore, della ottusa e bestiale ignoranza di così gravi e venerabili padri? Io, per non defraudare così la grandezza vostra come l' autorità mia, giungendo alla presenza di sì canuto e maturo collegio, volli fare l'ufficio mio e l'ambasciata vostra in quella lingua, la quale insieme collo Imperio della bella Ausonia è tuttavia andata e andrà sempre declinando: credendo forse ritrovarla in questo estremo angulo sedere in maestà sua, per andarsi poi divulgando insieme collo stato loro per tutta Europa almeno; ma oimè! che non altramente giunsi nuovo e incognito pellegrino, che se testè fossi giunto dalla estrema ed occidentale Tile; anzi poteva io assai meglio qui ritrovare interprete allo straniero idioma, s'io fossi venuto da' favolosi Antipodi, che non fui ascoltato colla facondia Romana in bocca; perchè non sì tosto pronunziai parte dell'esordio, ch'io m'avea fatto a rallegrarmi in nome vostro della novella elezione di quel serenissimo Doge: *Lux orta est justo, et rectis corde laetitia*, che mi fu mandato a dire, o ch'io cercassi d'alcuno interprete, o che mutassi favella. Così

mezzo fra stordito e sdegnato, nè so qual più, cominciai alcune cose a dire in quella lingua che portai meco dalle fasce; la quale fu loro poco più famigliare e domestica che la latina si fosse. Onde in cambio d'apportar loro allegrezza e diletto, seminai nel fertilissimo campo dell'ignoranza di quelli abbondantissimo seme di maraviglia e di confusione. E non è da maravigliarsi punto ch'essi il parlare Italiano non intendano: perchè da progenitori Dalmati e Greci discesi, in questo gentilissimo terreno altro recato non hanno che passioni e vituperosissimi costumi, insieme col fango d'ogni sfrenata lascivia. Perchè m'è paruto darvi questo breve avviso della Legazione, che per vostra parte ho eseguita; pregandovi, che quantunque ogni autorità di comandarmi abbiate, a simili imprese più non vi piaccia mandarmi: dalle quali nè voi riputazione, nè io per alcun tempo consolazione alcuna spero. Fermerommi qui pochi giorni, per pascere gli occhi corporali, naturalmente ingordi della novità e vaghezza di questo sito; e poi mi trasferirò al dolcissimo porto dell'ozio mio, tanto benignamente abbracciato dalla reale cortesia vostra.

Di Vinegia, alli xxx di marzo MCCCXIV.

L'umil servo vostro
DANTE ALIGHIERI, fiorentino.

Coloro de' nostri lettori, ai quali le opere dell'Alighieri sono famigliari, diranno senz'altro, essere questa lettera una impostura altrettanto sciocca che sfacciata. Non tutti furono però di tale opinione. In Italia si discusse un tempo dell'autenticità di questa lettera, e mentre i più apocrifa la dichiararono, alcuni pochi si argomentarono di difenderne l'autenticità. Ma il recente editore delle opere minori di Dante molto assennatamente giudicava: « Certo, chi ben la riguardi, agevolmente vi ravvisa che nè i fatti rammentati, nè tampoco le espresse sentenze serbano l'impronta dantesca, e così neanco la qualità del fraseggiare e la forma del componimento. Senza che gli argomenti, addotti dal Witte, dal Ponta e dallo Scolari, sovrabbondano a dissuaderci dall'appropriare quella insolente scrittura all'Autore del Poema sacro. » (GIULIANI, *Opere latine di Dante*. Volume II, Firenze, 1882. Avvertenza, pag. I).

In Germania non troviamo che nessuno inclinasse mai a ritenere autentica questa « insolente scrittura, » la quale anzi fu, come troppo meritava, ignorata e negletta. Ma ecco ora il prof. SCHEFFER-BOICHORST dettare una lunga dissertazione coll'intento di mostrare la « insolente scrittura » essere veramente roba dell'Alighieri. Certo è però, che i suoi argomenti non riusciranno a persuadere nessuno che di esaminare e giudicare sia capace. Sarebbe cosa tediosa ed inutile il tener dietro passo passo all'autore nella lunga *via non vera* per

la quale e' *volse i suoi passi, immagini del ver seguendo false.* E nemmeno vogliamo ripetere i molti e fortissimi argomenti contro l'autenticità, già da altri addotti ed i quali all'autore, ad onta del meraviglioso suo acume, non è riuscito di confutare. Ci limiteremo ad alcuni punti essenziali ed addurremo qualche nuovo argomento contro l'autenticità, dei quali il dotto professore troverà forse che essi pesano qualche cosolina sulle bilance della critica storica.

Incomincia l' autore colla domanda, se il Doni fu il falsario, e, dopo avere esaminata la questione, conchiude, fiducioso di avere vinto: « È dunque impossibile di rendere sospetto il Doni. » E noi invece mostreremo, che appunto gli argomenti che l'autore fa valere per discolpare il Doni, lo rendono invece assai sospetto. Per altro la critica potrebbe anche ignorare questo punto della controversia. Imperocchè non importa indovinare chi si fosse il falsario, riconosciuta che sia la apocrifità di un documento qualsiasi. Se il falsificatore si chiamasse Tizio o Cajo ci è del tutto indifferente. Basta sapere che il documento è apocrifo.

Le prove, colle quali lo Scheffer-Boichorst si lusinga di avere mostrato, essere « impossibile di rendere sospetto il Doni » di falsificazione, sono quattro: 1.° Il libro del Doni non contiene se non due Epistole di Dante, l'una delle quali (ad Arrigo VII) è autentica. Ne avrebbe pertanto falsificata una sola e saria quindi stato un falsario troppo modesto. - 2.° Se il Doni avesse falsificata la lettera, egli avrebbe imitato nella forma esteriore la lettera autentica ad Arrigo VII. Ma la forma della lettera ad Arrigo VII è diversa da quella della lettera a messer Guido. Dunque il Doni non è il falsario. - 3.° Nella lettera si giudica assai sfavorevolmente dei Veneziani; il Doni non solo non aveva motivo di lagnarsi dei Veneziani, ma profonde loro negli anni 1544 e 1545 grandi lodi. Dunque il Doni non è falsario. - 4.° È vero che i due Codici contenenti « quella insolente scrittura » sono posteriori alla stampa del Doni. Ma occorrono in essi lezioni e varianti, la cui fonte non può essere la stampa del Doni. Questi non è dunque il falsario.

Pare impossibile che un erudito, il quale di falsificazioni si è occupato tanto, abbia voluto venir fuori con argomenti di questo genere e potuto credere avere con ciò provata l'impossibilità di sospettare di falsificazione il Doni, senza accorgersi che appunto queste ragioni rendono veementemente sospetto l'uomo cui e'vuole discolpare. Incominciamo dal terzo punto. Lo Scheffer-Boichorst accenna a disgusti che il Doni potè provare essendo nel 1544 a Venezia; ma

aggiunge che a Venezia dove era ancora ignoto, il Doni non potev aspettarsi quell' accoglienza e quegli onori che gli erano fatti a Pi cenza. Sia. Ma il Doni lo conosciamo un po', sappiamo che lo sgrida contro altri non gli era straniero, e che per offenderlo non ci v leva molto. Non è probabile che, essendo nel 1544 a Venezia, eg non avesse proprio verun dispiacere e non trovasse nulla da bi simare. Nè si citino i passi di sue lettere, nei quali loda « i magnifi signori Vinitiani. » Il valore di tali lodi lo si conosce. Ma ancl dato che negli anni 1544 e 1545 il Doni fosse pienamente soddisfat dei « magnifici signori Vinitiani, » il suo libro non venne in luce cl nel 1547, e dal 1545 al 1547 ci corrono due anni. Or due an bastano a permutare il giudizio, non pure di un Doni ma e di alt gente. Basta alle volte un sol giorno. Se quest'anno biasimiamo cl l'anno scorso lodammo, ne inferirà lo Scheffer-Boichorst l'impo sibilità, che noi siamo autori delle due opere nelle quali i diver giudizj si leggono? Quanto il Doni scrisse nel 1544 e 1545 no prova dunque nulla; nel 1546 e 1547 egli poteva avere, o creder di avere le sue buone ragioni per vendicarsi dei « magnifici signo Vinitiani. »

E se di essi il Doni vendicarsi voleva inventando un document apocrifo, per tenere celata l'impostura doveva mettere nel suo libr altri documenti autentici, e guardarsi ben bene dall'inserirvene alt da lui falsificati, che avrebbero resa assai più facile la scopert dell' impostura. Se invece tutte le altre « Prose antiche » erano auten tiche ci voleva già molto per affermare: « Questa qui è apocrifa! Quindi il Doni non era un falsario troppo modesto, ma assai astut

Per coprire la frode era poi assai opportuno il far andare attorn copie manoscritte della lettera di varia lezione. Chè, se i « magni fici signori Vinitiani, » o chicchessifosse, avesser accusato il Doni d impostura, era un eccellente ripiego il poter produrre copie mano scritte del documento incriminato, che avevano l'apparenza di de rivare da altre fonti. Quindi le lezioni varianti dei due codici. In vece, ammettendo collo Scheffer-Boichorst, che i due codici sian indipendenti dalla stampa del Doni, avremo il fatto, unico nell storia letteraria, che di una epistola di Dante sono giunte a noi tr diverse traduzioni, mentre l' originale andò smarrito e non fu ma veduto da nessuno.

Era inoltre un ottimo ripiego per coprire la frode, di non imitar la forma dell'epistola autentica. Ma, siccome la frode ha le gamb corte, avvenne al falsario di darci come di Dante una lettera coll

firma all'uso moderno. Lo SCHEFFER-BOICHORST, al quale lo sciocco anacronismo non rimase nascosto, si ajuta coll'ipotesi, che il « traduttore » ponesse lui la firma in fondo, che nell'originale latino stava in cima. Ma perchè non fece il « traduttore » lo stesso colla lettera ad Arrigo VII?

Il Doni è dunque veementemente sospetto, sospettissimo, arcipiucchesospetto. Eppure noi non vogliamo accusarlo che il falsario fu proprio lui. O fu l'ingannatore, o fu l'ingannato, poco importa; a noi basta che la lettera è apocrifa, una « insolente scrittura, » come bene la chiamò il GIULIANI.

Nel paragrafo antecedente abbiamo mostrato l'impossibilità assoluta di ammettere che già nel 1313 Dante andasse a dimorare a Ravenna. Dopo quanto fu per noi esposto saremmo veramente curiosi di vedere come lo SCHEFFER-BOICHORST vuol fare, per farvelo andare nel 1313 o sul principio del 1314. Or dunque, se Dante nei primi mesi del 1314 non era a Ravenna, e' non potè andare nel marzo di quell'anno ambasciatore del Polentano a Venezia. Dunque la lettera è apocrifa.

Ma supponiamo anche un momento possibile l'impossibile, che cioè Dante alla fine del 1313, o nel principio del 1314 a Ravenna si trasferisse, e l'ambasciata a Venezia nel marzo del 1314 è ancor sempre improbabilissima, inconcepibile. Come? Il Polentano lo invita con liberale animo alla sua Corte, e poi appena giuntovi, te lo manda subito a spasso sino a Venezia? Lo SCHEFFER-BOICHORST si accorse della difficoltà, e, per iscansarla, escogitò che il viaggio di Dante a Venezia fosse principalmente un *viaggio di ricreazione*. Come se il Poeta, arrivato appena dopo tanti viaggi e tante peregrinazioni a Ravenna, sentisse il bisogno di viaggiare di bel nuovo per ricrearsi! Ci pare che avrà piuttosto sentito il bisogno di riposo.

Contro l'autenticità della « insolente scrittura » parecchi valentuomini addussero un esercito di prove calzantissime, che lo SCHEFFER-BOICHORST invano s'ingegna di confutare. Noi non istaremo qui a riprodurre quelle prove, nè a ripetere le debolissime, irrilevanti ed inconcludenti controosservazioni del dotto alemanno. Ci limiteremo a qualche osservazione che, a quanto veggiamo non fu ancora fatta.

La *lingua diplomatica* c'era a Venezia o non c'era? Se c'era, sarà stata o la latina o l'italiana. Ma fosse pure stata la chinese, l'ambasciatore del Signore di Ravenna doveva pur essere informato quale si fosse la *lingua diplomatica* del Senato Veneziano. O egli la conosceva oppure c'era di necessità l'interprete. Se una *lingua di-*

plomatica non c'era, il Doge e i suoi Senatori non avranno po poi aspettato che gli ambasciatori aprissero la bocca nella seduta senza sapere anticipatamente in quale lingua essi sarebbero pe parlare. In nessun caso può dunque esser vero ciò che nella « in solente scrittura » si racconta.

Da due mesi circa, secondo l'ipotesi dello SCHEFFER-BOICHORST Dante era stato benignamente accolto dal Polentano; e cosa gl scrive? *Pregandovi, che a simili imprese più non vi piaccia mandarmi.* Ma dove la aveva dunque imparata la creanza? E si crede l'Alighieri l'uomo di Stato, il priore, il più colto uomo del secolo, capace di usare tal linguaggio? Via, via! Queste cose nessuno le crede, perchè sono assurdità palpabili.

Lo scrittore della « insolente scrittura » credeva che la lingua latina sarebbe per divulgarsi *in tutta Europa almeno.* Suvvia, date all'autore dell'Epistola qual nome più vi piace; ma Dante Alighieri, l'autore delle *Rime,* della *Vita Nuova,* del *Convivio* e della *Commedia* non ha mai pensato nemmeno in sogno nè che lo Stato dei Veneziani, nè che la lingua latina si andrebbe divulgando *per tutta Europa almeno.*

Ma che giova accumulare argomenti? La lettera è provata apocrifa dalla cronologia e basta. Al rimedio di cambiare la data il prof. SCHEFFER-BOICHORST non vuol ricorrere; dica adunque che vivente ancora l'imperatore Arrigo VII Dante avea fermata sua dimora stabile in Ravenna; oppure che Guido Novello chiamò Dante dalla Romagna per mandarlo senz'altro suo ambasciatore a Venezia e che soltanto dopo l'ambasciata e' « richiese di speciale grazia a Dante, che seco gli piacesse di dover essere. » Ma se nè l'una nè l'altra delle ipotesi gli va a grado, si contenti di conchiudere con noi: La « insolente scrittura » è una sciocca falsificazione.

VIII. - L'impostura Ilariana.

« A mettersi in tal questione sarebbe necessario un volume, » scrisse CESARE BALBO toccando della famosa lettera di Frate Ilario Volumi se ne scrissero, o almeno opuscoli; ma oramai pareva che fosse tempo di non turbare più il riposo sepolcrale del povero frate Senonchè alle volte è buono rivedere un po' i nostri conti scientifici, e nel dato caso la revisione era in Germania assai naturale

Sin dall'anno 1838 l'illustre CARLO WITTE aveva sentenziato che « nessun conoscitore dovrebbe più permettersi di ritenere autentica

l'Epistola di Frate Ilario » *(Dante-Forschungen,* I, pag. 481). E veramente da quel tempo in poi non vediamo che alcun Dantofilo tedesco si « permettesse » di dire una sola parola in favore della malaugurata Epistola, tanta era l'autorità del WITTE nelle cose dantesche. Ma dacchè il WITTE stesso incominciò non pure a combattere, ma anche a canzonare opinioni già da lui emesse e difese, era da aspettarsi che altri si sarebbero « permesso » di esaminare più da vicino e combattere eziandio altre sue opinioni. Chi può prevedere le conseguenze di un primo passo?

Lo SCHEFFER-BOICHORST è il primo in Germania che si sia fatto patrocinatore della lettera Ilariana. Del suo modo di propugnarne l'autenticità ecco un esempio, che valga per tutti. Alla pagina 242 egli ricorda alcuni argomenti, a nostro avviso non lievi, contro l'autenticità, e, per tutta risposta vi aggiunge queste precise parole: *Das sind Erwägungen, die einem Andern vielleicht höchst bedeutend erscheinen mögen, die ich aber mit dem Ausspruch abthun muss, dass ein Kind* (nel proverbio a cui si allude sta un'altra voce) *in einem Augenblick mehr fragen könne, als ein Weiser in einem Tage beantworten.* Vale a dire: « Queste sono considerazioni, che ad altri potrebbero forse sembrare importanti, ma le quali io devo mettere da banda colla sentenza, che un bambino può dimandare in un momento più di quanto un savio possa rispondere in un giorno. » E con questa sentenza sono confutati gli argomenti, è provata l'autenticità della lettera, e chi continua a dubitarne è un bambino.

A dire il vero avremmo anche noi la nostra *Erwägung,* la nostra osservazioncella da fare, che, a quanto vediamo, non fu ancora fatta fin qui. Ma, coi nostri lunghi baffi e i nostri quarantacinque anni, ci dispiacerebbe proprio tanto tanto di essere annoverato tra' bambini. Se non che alla peggio ci troviamo in buona compagnia, PIETRO VENTURI, SILVESTRO CENTOFANTI, il TOMMASEO, il GIULIANI, il BLANC, il PAUR, ecc., eh, l'essere della costoro schiera potrà ben consolarci. Dunque a noi!

Secondo la lettera Ilariana Dante aveva in suo proposito destinato di dedicare la Cantica del *Paradiso* all'Illustrissimo Federico Re di Sicilia, perchè, considerata tutta l'Italia, preelesse tra tutti per l'offerta della sua opera tripartita, Uguccione della Faggiola, Moroello Malaspina e il Re Federico. Ciò vuol ben dire, che Dante estimava essere questi tre uomini i più degni dell'Italia. Eppure Dante ci lasciò giudizio assai sfavorevole del Re Federico. Lo SCHEFFER-BOICHORST nol nega, rammenta il passo *Parad.* XIX, 130

(perchè non ancora xx, 63?), dove Dante morde fieramente il R Federico. Ma, c'insegna l'erudito autore, dacchè Federico nel 131 fece il *gran rifiuto* della signoria di Pisa, Dante mutò la favorevo opinione che di quel principe concepita avea.

E se noi mostrassimo che del Re Federico Dante non giudic mai, mai favorevolmente? Che anzi e' lo mordette aspramente gi prima del 1313, anzi, già prima del tempo in cui si vuole scritt la lettera di Frate Ilario? Percorriamo le opere del Poeta e ve diamo se ci verrà fatto di mostrarlo.

Anzi tutto chiamiamo fuori di causa il passo *Purg.* III, 116, dov Federico è detto *l'onor di Cicilia*. Non abbiamo quì un giudizio d Dante, ma parole poste in bocca a Manfredi, il quale doveva esser geloso, come del suo proprio, dell'onore della Casa di Svevia. Ch dal canto suo Dante ne giudicava ben diversamente, si ha dal pass *Purg.* VII, 119, 120, ove il Poeta dice che Federico non possedev il retaggio delle virtù paterne. Si dirà che il *Purgatorio* fu scritt dopo il 1313, e noi siamo pienamente d'accordo. Cerchiamo dunqu altrove se troviamo testimonianze anteriori al 1313.

De Vulg. Eloq. I, 12: « *Racha, Racha!* Quid nunc personat tuba novissimi Federici?.... nisi. *Venite, carnifices; venite, altriplices; venite, avaritiae sectatores!* Dunque Dante giudicava il Re Federico carnefice, ingannatore e settatore di avarizia, sin da quando dettava la *Volgare Eloquenza*, appunto come lo giudicava allorchè dettava il *Paradiso*.

Conv. IV, 6: « Ponetevi mente, *nemici di Dio*, a' fianchi, voi che le verghe de' reggimenti d'Italia prese avete. E dico a voi Carlo e *Federigo* regi, e a voi altri principi e tiranni; e guardate chi a lato vi siede per consiglio. . . . . Meglio sarebbe voi, come rondine, volare basso, che, come nibbio, altissime rote fare *sopra cose vilissime*. »

Il prof. Scheffer-Boichorst concederà senza dubbio, che la *Volgare Eloquenza* e il *Convivio* furono scritti non solo prima del 1313, ma anche prima della lettera Ilariana. Or dunque sarà lecito di chiedere, se è concepibile che Dante si proponesse di dedicare la Cantica del *Paradiso* all'uomo, del quale con tanto dispregio egli avea pubblicamente parlato, e cui egli avea sì fieramente biasimato? Il signor Scheffer-Boichorst è padronissimo di « metter da banda » questa domanda, insieme colle altre, fatte da' « bambini. » Intanto noi concludiamo, e crediamo di concluder bene:

È del tutto impossibile che Dante pensasse mai neppure in sogno

di dedicare il *Paradiso* al Re Federico, cui egli giudicava ed aveva chiamato carnefice, ingannatore, avaro, vile, nemico di Dio. Dunque la lettera di Frate Ilario è una sciocca e sfacciata impostura.

Con ciò potremmo far punto, parendoci che quest'una « considerazione » (della quale lo SCHEFFER-BOICHORST non potè naturalmente occuparsi, essendo ora la prima volta che la esterniamo) basti a mostrare apocrifo il « documento » in questione. Ma avendo incominciato, aggiungeremo alle molte, già fatte da altri, una seconda nuova « considerazione. »

Si vuole che la lettera Ilariana fosse scritta verso il 1307, opinione accettata anche dallo SCHEFFER-BOICHORST. Or bene, noi diciamo ed affermiamo che la lettera premette e presuppone che anche le due Cantiche del *Purgatorio* e del *Paradiso* fossero già bell'e compiute.

Nella famosa lettera leggiamo: *Si vero de aliis duabus partibus huius operis aliquando Magnificentia vestra perquireret, velut qui ex collectione partium adintegrare proponit, ab egregio viro Domino Moroello Marchione secundam partem, quae ad istam sequitur, requiratis, et apud illustrissimum Fridericum Regem Siciliae poterit ultima inveniri. Nam sicut ille, qui auctor est, mihi asseruit se in suo proposito destinasse, postquam totam consideravit Italiam, vos tres omnibus praeelegit ad oblationem istius operis tripartiti.* Il DIONISI (*Preparaz. ist. e crit.* II p. 216 e seg.) volgarizza: « Se poi dell'altre due parti dell' Opera in alcun tempo la magnificenza vostra cercasse, come chi far vuole, raccogliendo le parti, un intero; la seconda, che vien dietro a questa, la richiederete all'egregio uomo, il signor marchese Moroello; e presso l'Illustrissimo Federico Re di Sicilia potrete ritrovar la sezzaja. Imperciocchè siccome m'asserì egli, l'autore, d'aver in suo proposito destinato, voi tre, da poi ch'egli ha considerata tutta l' Italia, siete da lui preeletti tra tutti all' offerta di quest' Opera tripartita. »

Veramente il senso di queste sì chiare parole non dovrebbe essere disputabile. Frate Ilario scrive al suo Uguccione: « Qui vi offro la prima parte dell'Opera; se poi quandochessia, desiderate di possedere l'opera intiera, troverete la parte seconda presso il marchese Moroello, e la terza presso il Re Federico. » Come mai è possibile che Fra Ilario parlasse in tal guisa di un'opera ancora da farsi?

Dicono che si parla del futuro, riferendosi alla voce *aliquando*. Verissimo. Uguccione doveva leggere la prima Cantica, e pur allora

si sarebbe mostrato se e' ne desiderasse pure le altre due. Ma taluno, offrendoci la prima parte di un lavoro, ci dice: « Se p in qualunque tempo si voglia (*aliquando*, si traduca pure *un dì*, come più piace) ne desiderate le altre due, le troverete dai tali, noi tutti intenderemo: Le due altre parti ci sono, il lavoro è fat A nessuno cadrà in pensiero d'intendere: L'autore *scriverà* col tem le altre due parti, e le manderà ai tali!

Ma Fra Ilario non parla se non del *proposito* di Dante, di ded care la seconda Cantica a Moroello, la terza a Federico. Sì d proposito di *dedicarle*, non del proposito di *farle*. Riprendiamo nostro esempio. Quel taluno, dopo averci detto: « Troverete le d altre parti dai tali, » aggiunge: « Imperocchè, come l'autore mi h detto, egli ha fermato nel suo proposito di offrirle ad essi. » Com intenderemo? Senza dubbio andremo tutti d'accordo nell'intender Le altre due parti *sono fatte*, e l'autore le vuole mandare ai tal

Nè qui si può intendere diversamente. Se il prof. SCHEFFER-BO CHORST si propone di dettare un lavoro di qualche mole, ma no lo ha ancora incominciato, o appena, è cosa certissima che egli no ci dirà: « Se *aliquando* volete leggere questo mio lavoro lo trove rete colà e colà. » Ma egli ci dirà tutt'al più. « Se mi è concess di condurre il tal lavoro a termine » ecc. Se invece egli ci dic in modo assoluto: *lo troverete*, ciò non vuol dire nè più nè meno s non: *è fatto*.

Chi intende diversamente le parole di Fra Ilario, fa dire a Dant una sciocchezza. Il frate dice in modo assoluto: Se *aliquando* cercate dell' altre due parti, le troverete. Ma, secondo l' ipotesi, pe parlare in tal modo Dante doveva avere la certezza: 1.° Che egli stesso viverebbe ancora tanto ed avrebbe agio da compiere il gran Poema; 2.° Che tanto tempo e più vivrebbero Uguccione, Moroello, e Federico. Soltanto se aveva questa certezza assoluta, vale a dire, se antivedeva il futuro, appunto come lo antivede Domineddio, ei poteva usare il linguaggio usato nella lettera di Fra Ilario. Ma questa sarebbe una assurdità. Concludiamo dunque: La lettera Ilariana suppone compite le cantiche del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Questa interpretazione delle parole riferite è confermata splendidamente da altri passi della famosa lettera. Presentandogli l' *Inferno*, il Dante Ilariano dice al frate: *Ecce mea* (leggi *una*) *pars operis mei, quod forte numquam vidisti* (leggi *vidistis*). Il *quod* non potendosi naturalmente riferire se non a *opus*, queste parole non si ponno assolutamente intendere in altro modo, se non: *Ecco una*

parte dell'opera mia, la quale opera voi non avete per avventura mai veduta. Dunque l'*opera*, vale a dire tutta la *Commedia* era non pure terminata, ma e *pubblicata*, quando Fra Ilario dettava la sua lettera. Alle sofisticherie sopra queste parole non giova badare. Le parole sono chiare, sono confermate da altri passi della lettera, e basta.

A volerne! Dice Fra Ilario che Dante tentò d'inaudite cose parlare — *inaudita loqui tentavit;* e Dante, *Parad.* II, 7: *L'acqua ch'io prendo giammai non si corse.* Il frate parla delle Opere di Dante: *Et ut laudes ipsius* IN SUIS OPERIBUS *esse sinantur, ubi sine dubio apud sapientes clarius* ELUCESCUNT. Ma dunque, buon frate, tu conosci le Opere di Dante e sai che già esse risplendono appresso de' savj. Nel 1307 o 1308!!! Fra Ilario fa le grandi maraviglie, che Dante abbia saputo esprimere in lingua volgare quelle materie che appena coll'istesso latino ponno spiegarle gli uomini eccellentissimi, — *quae vix ipso latino possunt per viros excellentissimos explicari, conatus est vulgari aperire sermone.* Quelle meraviglie sono troppo naturali. Ma in quali parti del suo gran Poema trattò Dante di tali materie, espresse egli *intentionem tam arduam?* Forse che nell'*Inferno*, che solo il mal capitato frate avria dovuto conoscere? Noi l'*Inferno* lo abbiamo non pure letto, ma crediamo di saperlo ancora a mente: dove quelle ardue materie, delle quali parla il reverendo Padre, le si trovino nella prima Cantica, a noi non fu dato di scoprire. Le si trovano, sì, e a dovizie nel *Poema sacro;* ma non nell'*Inferno*, sibbene nel *Purgatorio*, e principalmente nel *Paradiso*. Si vede, il frate conosce tutta la *Commedia*, e come nelle parole più sopra riferite egli suppone pubblicato l'intiero Poema, così quando egli ne parla in generale, mostra di conoscere non soltanto la prima, ma anche la seconda e la terza Cantica.

Ma a che prò accumulare esempi? Noi concludiamo, e crediamo anche questa volta di concluder bene: La lettera Ilariana suppone e premette il compimento di tutto il *Poema sacro;* ma è cosa certissima che nel 1307, o 1308 il *Purgatorio* e il *Paradiso* non erano ancora incominciati; dunque la lettera Ilariana è una sciocca e sfacciata impostura.

Per amor del proverbio, il quale fa ascendere tutte le cose buone al numero di tre, aggiungeremo una terza « considerazione, » essa pure forse da « bambini, » ma tant'è. Dimentichiamo un momento gli argomenti addotti ed entriamo nella ipotesi dei signori Ilariani. Allorchè dunque Dante Alighieri nel 1308 circa lasciava l'Italia e partiva per alla volta di Parigi, egli lasciava la sua Cantica del-

l'*Inferno* al nostro reverendo Padre Ilario, priore del Monistero d Santa Croce del Corvo, affinchè questi la interpretasse e la mandasse quindi all'egregio e magnifico Messere Uguccione della Faggiola tra i magnati Italiani di grandissima preminenza. Dunque nell'anno 1308 la Cantica dell'*Inferno* era finita? Certo, rispondono i signori Ilariani. Ma parecchi passi dell'*Inferno* mostrano che questa Cantica non fu compiuta prima del 1314. Per evitare l'inconveniente questi Signori interpretano i passi relativi a modo loro. I Dionisi, da quel profondo conoscitore di Dante che egli era, vide troppo bene che la cosa non va, e che quell'*Inferno* che si legge al presente, non fu composto se non dopo la morte di Arrigo VII. Per salvare quindi la lettera Ilariana, il Monsignore ricorse (*Preparaz. crit.* vol. II, p. 217 e segg.) all'ipotesi di due diverse « edizioni » della prima Cantica, l'una « già pubblicata tutta e divulgata nel 1310, » l'altra incominciata dopo la morte di Arrigo VII. È ben vero che della « prima edizione » nessuno vide mai nulla; ma dice il Monsignore (lib. cit. pag. 222), « il secondo lavoro, come più completo e più bello del primo, fece perir fin lo stesso esemplare comentato da Ilario. » E di nuovo (lib. cit. pag. 224): » Questo secondo lavoro fece sparire quel primo. » Almeno Dante fu più fortunato del Boccaccio colle sue « due edizioni. » Curiosa però la andava in quei tempi, se a taluno cadeva in pensiero di fare una « seconda edizione » di qualche suo lavoro! La « prima edizione » dell'*Inferno*, della quale molti sapevano parecchi brani a mente, sparisce del tutto al comparire della « seconda edizione; » e invece la « prima edizione » del *Trattatello* di messer Giovanni, che è un lavoro « storico, » resta anche dopo venuta in luce la « seconda edizione, » della quale sino al secolo decimonono nessuno prese notizia.

Lasciamo le celie! Dall'ultimo capitolo della *Vita Nuova* risulta che Dante non aveva ancora incominciato il *Poema Sacro*, e che non era sua intenzione di cominciarlo subito allora, nel 1300, ma di studiare prima quanto potesse per « venire a ciò, di potere più degnamente trattare di Beatrice. » Occupato delle cose dello Stato, negli anni 1301 e 1302 il Poeta non ebbe certo agio di dedicarsi a lavori letterari. Nei primi anni dopo l'esilio egli avea ben altri pensieri in capo, che di cantare le lodi di Beatrice. Certo non ci allontaniamo dal vero, se diciamo che dal 1300 al 1304 la penna dell'Alighieri ebbe un po'di riposo. Nelle date circostanze non poteva essere diversamente, premesso che anche Dante fosse uomo. Ci restano adunque quattro anni, dal 1304 al 1308, forse anni di con-

tinue peregrinazioni, torbidi, inquieti (cfr. *Conv.* I, 3). E in questi anni Dante dettò parecchie Canzoni erotico-filosofiche, la *Volgare Eloquenza* e il *Convivio*. Troppo evidente è, o noi c'inganniamo, l'impossibilità assoluta di ammettere che in questi anni il Poeta componesse, oltre i detti lavori, tutta la Cantica dell'*Inferno*.

Concludiamo, e crediamo per la terza volta di concluder bene: Nell'anno 1308 l'*Inferno* non era ancora composto; dunque la lettera Ilariana è una sciocca impostura.

Provata, come ci pare, matematicamente l'apocrifità della famosa lettera, non occorre più fermarsi sopra ciò che il prof. SCHEFFER-BOICHORST va dicendo per farcela credere autentica. Il suo argomento principale è, che, come egli crede, il codice della Laurenziana, contenente la lettera Ilariana, fu di proprietà del Boccaccio. Ma, come mostrammo altrove, il provare la sua affermazione non è riuscito al dotto autore. Ben lungi dal provare che le raschiature del nome di *Giovanni Boccaccio* furono opera del Certaldese, il dotto autore riesce a provare l' opposto, poichè nè il Boccaccio poteva avere un motivo qualunque di apporre il suo nome ai suoi componimentucci, che in quel codice si trovano, nè, volendo distruggere il suo nome, e' lo avria fatto così imperfettamente da poterlosi ancora distinguere assai bene. Che poi le materie contenute nel codice « corrispondono alle inclinazioni letterarie del Boccaccio » non prova nulla affatto. Il Boccaccio non era certo il solo uomo del secolo decimoquarto che si occupasse di letteratura e di geografia.

Se non che il dotto autore attribuisce a questo argomento una importanza, che esso realmente non ha. Sia pure che il codice, fosse di proprietà del Boccaccio, che perciò? Forse che ne risulta la conseguenza necessaria, essere la lettera Ilariana autentica? Risulterebbe, se fosse possibile di provare: 1.° Che il Boccaccio ritenne autentica la lettera; 2° Che il Boccaccio non fu vittima d'una impostura. Invece è facile mostrare che, anche dato che il Boccaccio conoscesse la lettera Ilariana, e' non la credette autentica. Per tacere che non si sarebbe lasciato sfuggire certe circostanze romantiche che nella lettera si leggono, là dove il Certaldese esprime i suoi dubbî circa le pretese dediche, non avria certo tralasciato di dirci, che Dante aveva l'intenzione di dedicare il *Purgatorio* al marchese Moroello, e il *Paradiso* al Re Federico, aggiungendo forse, che tale intenzione non ebbe poi effetto. Nulla di tutto ciò. Dunque o il Certaldese non conobbe la lettera Ilariana, o la credette apocrifa.

Ma l'abbia pure conosciuta e creduta autentica, era messer Giovanni il critico guardingo e diffidente da esaminare accuratamente i documenti che gli capitavano nelle mani? Ben più facilmente che non il PHILARÈTE CHASLES nel secolo decimonono, poteva il Boccaccio essere vittima di un'impostura nel secolo decimoquarto. Noi dunque, che abbiamo riconosciuto, la lettera Ilariana essere una sciocca e sfacciata impostura, non baderemo nè tanto, nè poco, se il Boccaccio la conoscesse, e cosa egli ne pensasse.

E ora regaleremo ai nostri lettori, per loro ricreazione, alcune parole assennate del prof. SILVESTRO CENTOFANTI (*Studi inediti su Dante Alighieri.* Firenze, 1846, pag. 17 e seg.): « Probabilmente l'Ilariana impostura ebbe il suo nascimento quando tutti gli spiriti erano intenti allo studio delle lettere greche e latine, e alla rinnovazione della sapienza classica. La bellissima lingua nostra fu creduta un insufficiente ed ignobile stromento dell'umano pensiere in quella letteraria repubblica, dove tutte le imparate dottrine suonavano così altamente nell'idioma degli antichi maestri: e non mancarono neppure al sommo Alighieri i suoi detrattori. *Haec autem obtrectatorum de Dante opinio profluxit,* dice il Mehus nella vita di Ambrogio Traversari, *ab inliterato, seu mavis italico, quo usus est, sermone.* E se ben si osserva la lettera del vero o supposto frate, troveremo che ella principalmente discorre le ragioni per le quali Dante volle fare interprete di tanta sapienza, quanta è nel divino Poema, non il latino, ma l'idioma volgare; onde lo direste quasi evocato a difendere il suo divisamento con l'autorità della sua poderosa parola. Il quale, tuttavia vivendo, non solo dovè combattere contro la stolta ignavia dei principi e dei signori, ma contro questo pedantesco fastidio dei dotti, e gustarsi i lamenti che a lui ne mosse Giovanni di Virgilio in una sua egloga. Adunque, ove non basti a spiegare l'origine di questa lettera il divisamento di accreditare con l'amicizia, con la voce e con la preghiera stessa di Dante che le domanda, quelle ilariane note, non so s'io mi dica fortunatamente o sventuratamente ignorate, o perdute, o non fatte, ecco ritrovato un altro probabile intendimento, col quale forse fu concepita e partorita al mondo la filologica chimera, che senza i pericoli di Bellerofonte, abbiamo tranquillamente distrutta. »

Se i lettori finiscono per dire, che questa questione ilariana è troppo ilare, noi non sappiamo rispondere altro, se non che la colpa non è nostra. Del resto, di quando in quando un po' di ilarità non fa male.

IX. - Quando fu scritto il *De Monarchia*?

Il titolo dubitativo, che diamo al presente paragrafo, dice anticipatamente al lettore, che deponga la speranza di trovare qui risultati definitivi, come negli antecedenti. Confessiamo che per ora alla domanda: In qual tempo fu scritta la *Monarchia* di Dante Alighieri? non ci sappiamo risolvere a dare altra risposta, che: *Non liquet.* In altri tempi abbracciammo e propugnammo l'opinione, che il *De Monarchia* sia un lavoro giovanile dell'Alighieri, dettato avanti l'esilio. Nè gli argomenti addotti da Camillo Antona-Traversa *(Sul tempo in che fu scritta la Monarchia di Dante Alighieri.* Napoli, 1878), e molto meno quelli, piuttosto innocenti, addotti dal tedesco Wegele contro tale opinione, poterono indurci a lasciarla. Incominciò invece a farci pensare il Giuliani, colle sue, in parte finissime, osservazioni sparse nei suoi commenti della *Monarchia.* Sin dall'anno 1879 noi lasciammo scritto, che la questione vuol essere nuovamente esaminata sul serio, ciò che promettevamo di fare in altro lavoro. Da quel tempo in poi studiammo di nuovo la causa con ogni diligenza. Argomenti di quà, argomenti di là, gravi gli uni, e gravi anche gli altri. Per conseguire una convinzione che avesse solido fondamento scientifico, ricominciammo a leggere e rileggere tutte le opere dell'Alighieri, studiandone attentamente il carattere. Ma quanto più spesso leggevamo il *De Monarchia,* e tanto meno sapevamo trovare in questo lavoro l'impronta della seconda fase dello svolgimento del pensiero e dell'indirizzo filosofico e religioso dell'Alighieri. Nel trattato non ci pare che si riveli l'uomo che va cercando il vero sulle vie della umana ragione ed è combattuto da dubbj diversi, sibbene l'uomo che ha trovato, che è giunto alla conoscenza del vero attraverso le tenebre degli errori e le lotte interne, l'uomo che crede, ma la cui fede ha per fondamento la conoscenza scientifica del vero; in somma, il Dante del terzo periodo del suo sviluppo interno, il Dante, quale e' si rivela nella *Commedia.*

Quando questa osservazione fosse giusta, converrebbe dire che la *Monarchia* fu scritta dopo la morte di Arrigo VII, dunque negli ultimi sette anni della vita di Dante. Se non che, questo criterio, tutto intrinseco, potrebbe facilmente avere del subbiettivo ed individuale; inoltre, lo studio di Dante ci ha insegnato a diffidare sempre più del nostro proprio giudizio, cui pur troppo trasporta

L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.

E poi, troppo forti ci sembravano e sembrano tuttavia alcuni degli argomenti addotti in sostegno della ipotesi, che prima dell' esilio Dante scrivesse la *Monarchia*. Ma, a che celarlo? anche gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono, almeno in parte, non meno forti. L' attuale nostra posizione in questa controversia è dunque pari a quella di Dante, là all'entrata della città di Dite:

. . . . . ed io rimango in forse;
Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.

Per entrare in un esame accurato della questione, pesare diligentemente tutti gli argomenti addotti in favore o contro l' una o l'altra opinione, studiare sul serio il carattere della *Monarchia* ed istituire un confronto esatto di questo cogli altri lavori dell'Alighieri, sarebbe necessario un intiero non piccolo volume. E qui, avendo oramai raggiunti i limiti prefissi a questo libro, non possiamo più disporre che di poche pagine. Costretti pertanto a sospendere il lavoro accennato, conviene pure sospendere il giudizio, non solo perchè da chi afferma si esige con ragione che egli provi, ma anche perchè il lavoro essendo ancora lungi dall'essere compiuto, noi non siamo sventuratamente nel caso di poter dire, che abbiamo già ottenuti risultati definitivi. Altri, più fortunati di noi, hanno in un pajo di giorni i loro risultati bell'e pronti; a noi invece la natura non concedette ali da volare sì veloci; soltanto dopo lunghi studj ci riesce alle volte di poter dire, che ci lusinghiamo di aver trovato il bandolo di una matassa arruffata e di poter chiarire un fatto controverso. . . . . .

All' esame della questione sul tempo in che fu scritta la *Monarchia* il prof. Scheffer-Boichorst dedica la prima delle cinque dissertazioni che compongono la seconda parte del suo libro. Incomincia colla critica degli argomenti in favore dell'opinione, che il trattato fosse scritto prima dell'esilio. Seguiamolo passo passo, e vediamo se gli sia riuscito di confutarli.

I. Nel principio della *Monarchia* Dante scrive: « Molto di lungi è dall'officio dell'uomo colui, che, ammaestrato di pubbliche dottrine, non si cura di quelle alcuno frutto alla repubblica conferire. Costui non è legno, il quale piantato presso il corso dell'acque, nel debito tempo frutti produce; ma è più tosto pestilenziale voragine, la quale sempre inghiottisce e mai non rende. Pensando io questo spesse volte, acciò che mai non fussi ripreso del nascoso talento, ho desiderio di dare a' posteri non solamente copiosa dimostrazione, ma eziandio frutto,

e dimostrare quelle verità che non sono dagli altri tentate. » Queste parole, si disse, sono troppo modeste: nè può ammettersi che Dante le avesse dettate dopo quella enciclopedia della sapienza che è il *Convivio;* esse ben addimostrano che l'autore, nel presentarsi per la prima volta al pubblico con un lavoro di tanta importanza, dovendo dire di sè medesimo: *Il nome mio ancor molto non suona,* non si seppe spogliare da quel sentimento di titubanza, che è tanto naturale in uno scrittore non ancora avvezzo a combattere le grandi battaglie dell'arte. Il prof. SCHEFFER-BOICHORST risponde: Dante parla qui di cose utili allo Stato, delle quali e' non aveva ancora mai trattato di proposito nelle altre sue opere. Non pare che con questa osservazione l'argomento sia infievolito. Prima di tutto si può dubitare se *aliquid ad Rempublicam adferre* voglia dire, discutere della ragion di Stato. In secondo luogo si può dubitare, se Dante credesse veramente che le altre sue opere, il *Convivio,* la *Volgare Eloquenza* e la *Commedia* non fossero di utile alla Repubblica. Un'altra osservazione, che il dotto autore trascurò di fare, ci sembra assai più grave. Le parole citate suonano poi veramente modestia e temenza di scrittore giovane e novello nella repubblica letteraria? Più che le esaminiamo, e più ci pare che esse suonino per l'appunto il contrario. È il linguaggio dell'uomo, che ha la coscienza del suo essere, e grande fiducia di sè medesimo; che conosce il suo talento e promette grandi cose. Se *noi,* per esempio, esordissimo un lavoro in tal modo, scommettiamo che taluno griderebbe altamente all'immodestia. E quel *publicis documentis imbutis,* lo scrisse Dante e disse di sè prima o dopo di aver preso parte al governo della repubblica di Firenze? Diremo adunque che le osservazioni dello SCHEFFER-BOICHORST non valgono a togliere di mezzo l'argomento da lui combattuto, ma che altre e più gravi osservazioni lo distruggono pienamente, mostrando che il suo fondamento è una falsa interpretazione delle invocate parole.

II. *Lo bello stile,* di cui parla Dante, *Inf.* I, 85 e segg., è anzi tutto lo stile della *Monarchia.* No, risponde lo SCHEFFER-BOICHORST, è lo stile delle *Rime;* cfr. *Purg.* XXIV, 49 e segg. Ha ragione; e noi aggiungeremo per conto nostro, che non abbiamo in verun luogo il minimo indizio, che la MONARCHIA *facesse* mai *onore* a Dante durante tutto il tempo della sua vita.

III. Nel lib. III, cap. 3 Dante scrive: « Si debbono altresì rimuovere da questa guerra coloro che, coperti di penne di corvo, si vantano d'essere pecore bianche nella divina gregge. » *Excludendi sunt alii, qui corvorum plumis operti, oves albas in grege Domini se*

jactant. Queste parole, si disse, dovettero essere scritte prima che Firenze si dividesse nelle due fazioni de'Bianchi e dei Neri, poichè mai non avvenne, per quanto sappiamo, che uomini di parte Nera si vantassero di essere di parte Bianca. Di questo argomento noi non abbiamo mai fatto il minimo conto, ed anche il GIULIANI non si degnò di prenderne notizia. Lo SCHEFFER-BOICHORST risponde assai bene che, parlando il Poeta della *gregge del Signore,* le fazioni Fiorentine qui non c'entrano per nulla. Veramente, il contesto mostra che Dante, dettando queste parole, non pensava alle fazioni politiche. Chi per altro volesse difendere l'argomento e sostenerlo, potrebbe ricorrere alle parole che seguono immediatamente: « Costoro sono figliuoli d'empietà, i quali, per meglio adempiere i loro delitti, prostituiscono la madre, scacciano i fratelli, e finalmente non vogliono aver giudice. » Se non che, riferite ai Neri di Firenze, queste parole mostrerebbero chiaramente che il *De Monarchia* fosse scritto dopo l'Esilio di Dante, nel tempo in cui i Fiorentini si opponevano ad Arrigo VII, *judicem habere nolentes.*

IV. Allorquando l'Alighieri dettava la *Monarchia* e'non conosceva la famosa Bolla *Unam Sanctam,* pubblicata verso la fine del 1302. Dunque la *Monarchia* è anteriore a quell'epoca. Fu un tempo, in cui questo argomento ci sembrava calzantissimo. Se non che non pure difficile, anzi impossibile è il provare che Dante veramente non conoscesse la famosa Bolla. Lo SCHEFFER-BOICHORST mostra con buone ragioni, che Dante la poteva conoscere e probabilmente la conobbe, non mancando nella *Monarchia* le allusioni ad essa, nè la confutazione del principio de'*due gladii*, portato in campo da Bonifacio VIII. L'osservazione era già stata fatta dall'ANTONA-TRAVERSI, il quale s'era pure argomentato di ribattere ad una ad una le ragioni arrecate in difesa della tesi che la *Monarchia* sia anteriore all'esilio del Poeta, e lo avea fatto in modo, che quasi si direbbe, avere egli nel 1878 avuto sott'occhio il libro del prof. SCHEFFER-BOICHORST, che noi altri ricevemmo soltanto nel 1882. Singolare è poi, che, mentre dall'un canto si sostiene non avere Dante nella *Monarchia* conosciuta la Bolla *Unam Sanctam,* il TOSTI sostenne in vece, non avere l'Alighieri con quel suo libro ad altro mirato, che a combattere questa Bolla.

V. DE MONARCHIA II, 3; *Constat, quod merito virtutis nobilitantur homines: virtutis videlicet propriae vel majorum. Est enim nobilitas virtus et divitiae antiquae, juxta Philosophum in Politicis.* Nel *Convivio* IV, 3, Dante ripudia aspramente tale sentenza: dun-

que la *Monarchia* è anteriore al *Convivio*. Questo argomento non è ancora confutato. Lo SCHEFFER-BOICHORST dice che Dante nella *Monarchia* riferisce semplicemente l'opinione comune, senza curarsi di esaminarla. A noi questo sembra un debolissimo sotterfugio. Aggiunge che nel *Paradiso* XVI, 1 e segg. Dante si accosta di nuovo alla sentenza della *Monarchia;* ma in quel luogo il Poeta dice soltanto di avere imparato a compatire que'che vanno superbi della nobiltà del sangue. L'ANTONA-TRAVERSI osservava, la sentenza della *Monarchia*, che la nobiltà si acquista per la propria virtù e per quella dei maggiori, essere più sennata che non quella del *Convivio* che la nobiltà consiste nella sola virtù. Non importa discutere quale delle due sentenze sia « più sennata; » basta sapere che nel *Convivio* Dante ripudia con asprezza la sentenza da lui emessa nella *Monarchia*. Dunque l'argomento rimane in tutta la sua forza; la contradizione la c'è, nè la si può negare. Si osservi però: 1.° Se la sentenza della *Monarchia* è anteriore a quella del *Convivio*, ciò proverebbe soltanto che quella fu scritta prima di questo, non già prima dell'esilio. 2.° Se è vero, che nel *Paradiso* Dante si accosta alla sentenza della *Monarchia*, piuttosto che del *Convivio*, si dovrebbe inferirne che quella è posteriore a questo.

VI. Dante dice, *Mon.* I, 1, che la materia, la quale egli imprende a svolgere, non fu ancora svolta da nessuno. Ma nei primi del Trecento l'argomento era già stato svolto da Giovanni da Parigi e da Engelberto di Admonte. Dunque la *Monarchia* è anteriore ai costoro scritti. Sì, se si potesse provare che Dante li conobbe.

VII. In tutte le opere di Dante, scritte durante l'esilio, egli ne fa menzione; nella *Monarchia* no: dunque fu scritta prima. L'argomento è calzante. Il prof. SCHEFFER-BOICHORST risponde, che la *Monarchia* è opera affatto teoretica e scientifica, ciò che aveva osservato anche l'ANTONA-TRAVERSI. Ma non è opera teoretica e scientifica anche la *Volgare Eloquenza?* E appunto nella *Monarchia* sarebbe stato naturalissima l'allusione all'esilio dell'Autore. Del resto è non meno sorprendente che *Dante* non citò la *Monarchia* nel *Convivio*, se era già scritta.

VIII. Nella *Monarchia* Dante appare meno erudito che nel *Convivio*: dunque quella è anteriore. Altri, e lo SCHEFFER-BOICHORST è di quelli, sono di contrario avviso. Noi faremo un'altra osservazione. A Firenze l'Alighieri aveva probabilmente maggior agio di consultare e citare libri, che non avesse quando andava peregrinando per tutte quasi le parti d'Italia. Erudito egli era in ogni

caso già a trentaquattro anni. Se dunque nella *Monarchia* trovia minor numero di citazioni, ed anche citazioni false, non si potreb inferirne se non, che scrivendola egli non aveva tanti libri a s disposizione come quando scrisse il *Convivio*.

Questi sono gli argomenti presi in esame dallo SCHEFFER-B CHORST. A dire il vero noi avremmo qualche altro argomento addurre in favore della opinione da lui combattuta. Ma non poten in questo luogo entrare nel merito della discussione intorno la ve data della *Monarchia*, ci limiteremo a dare un semplice ragguagl Alla ipotesi che la *Monarchia* fosse scritta nell'occasione della sp dizione romana intrapresa da Arrigo VII lo SCHEFFER-BOICHOR non dedica che un brevissimo paragrafo, mostrandola insussisten Infatti, le ragioni arrecate dal WEGELE in difesa di questa te sono sì innocenti, che facilissima cosa era il ribatterle. Non gio curarsene. Passiamo senz'altro alla opinione del nostro autore.

Lo SCHEFFER-BOICHORST accetta e propugna l'opinione del GI LIANI, che la *Monarchia* fu scritta negli ultimi anni della vita Dante. Se veramente dobbiamo abbandonare la prima, non ci r sterà altra scelta, che di accettare essenzialmente questa qui. E d ciamo *essenzialmente*, perchè non vediamo che al GIULIANI e al SCHEFFER-BOICHORST sia riuscito di provare che il trattato fu scrit proprio nel 1318-21; potrebbe anche essere scritto prima, cioè n 1315-18. Ma udiamo ed esaminiamo le avanzate ragioni.

I. DE MONARCHIA, I, 14 dopo le parole: *Haec libertas, si principium totius nostrae libertatis, est maximum donum humanc naturae a Deo collatum*, le quali ricordano il passo *Parad.* v, 1 e segg., la più parte de'codici aggiungono: *Sicut in Paradiso Co mediae jam dixi.* Queste parole sono autentiche: dunque la *Mona chia* è posteriore al *Paradiso*. Lo SCHEFFER-BOICHORST si ferma lungo sopra questo argomento, che a lui sembra decisivo, ed a nc di nessunissimo peso. Imperocchè 1.° Si tratta di una variante di sputabile. È verissimo che la si trova nei migliori codici; ma s l'autore chiede una spiegazione soddisfacente di questo fatto, dovev prima dare lui una spiegazione soddisfacente dell'altro fatto, che i altri codici e nelle primitive edizioni le parole disputabili mancanc Saremmo curiosi di vedere come egli vuol fare a spiegare quest fatto. Il trovarsi quelle parole nella più parte de'codici si spieg invece nel modo più semplice e naturale, ed era del tutto super fluo il parlare di « interpolatori sfacciati, » come l'autore stimò ben di fare. Qualche amanuense o lettore della *Monarchia*, leggendo l

parole riferite, si ricordò del passo del *Paradiso* ed aggiunse la chiosa: *Sicut in Paradiso Comoediae jam dixit.* Altri amanuensi, copiando, credettero che la chiosa appartenesse al testo e ve la introdussero, cambiando naturalmente il *dixit* in *dixi*, e così il glossema s'introdusse nel testo. Invece non si sa indovinare qual mai motivo avesse potuto indurre amanuensi ad omettere quelle parole. 2.° Il GIULIANI fece la giustissima osservazione: « Certamente il Poeta, che senza necessità non registra mai il proprio nome, non avrebbe poi citato sè stesso in così misera e disconveniente maniera. » Lo SCHEFFER-BOICHORST non sa negare la verità del principio, ma vuole che Dante si rendesse qui colpevole di inconseguenza. Per amore di una variante disputabile non lice accusare Dante di inconseguenza. — 3.° Se le parole *Sicut* ecc. sono autentiche, temiamo che Dante avrà dovuto scrivere la *Monarchia* nell' altro mondo. Inutile dire, che, se egli citava il suo *Paradiso*, esso era già divulgato. Or checchè si pensi della storiella del ritrovamento degli ultimi tredici canti, essa prova poi sempre almeno tanto, che il *Paradiso* alla morte di Dante non era ancora divulgato. Non è dunque ammissibile che Dante lo citasse in altra sua opera.

II. L'affinità della *Monarchia* colle ultime opere dell' Alighieri il *Paradiso*, l'Epistola a Cangrande e la questione dell' Acqua e della Terra è tale, che bisogna concludere avere Dante dettate queste opere nella stessa epoca. L'argomento, tolto dal GIULIANI, è noi nol neghiamo, assai grave; ma non possiamo poi concedere che sia concludente. Che vuol significare, che le parole di Aristotele: *Natura numquam deficit in necessariis* sono citate o parafrasate nella *Monarchia*, nel *De Aqua et Terra* e nel *Paradiso?* Che vuol dire che qualche sentenza di San Tommaso si legge con poca diversità di parole quà e là? Che qualche similitudine che leggiamo nel *Paradiso* trova riscontri nella *Monarchia?* Cose sì ovvie, come che Dio è l'unico motore; che la radice della conoscenza del vero consta delle autoritadi e della filosofica argomentazione; che l'uomo può non solo speculare, ma anche operare; che un processo in infinito non è possibile, ecc., sarebbero mai prova che Dante le potè scrivere soltanto essendo cinquantenne, ma nò quando era ancora trentenne? Di simil genere sono tutti questi riscontri, tutte queste affinità. Or se noi ci arrischiassimo oggi di affermare che due e due fanno quattro, non crediamo che da questa importantissima affermazione sarebbe lecito inferire, che altra opera nostra, nella quale si trova per avventura la stessa sentenza, fu dettata circa nello

stesso tempo. Raffronti accurati mostrerebbero inoltre, che le coincidenze della *Monarchia* col *Convivio* e colla *Volgare Eloquenza* sono, per dir poco, altrettanto frequenti che colle ultime opere dell'Alighieri, e alle volte più sorprendenti. Il prof. SCHEFFER-BOICHORST se ne convincerà se ci vien fatto di compiere e pubblicare quando che sia il nostro lavoro sulla *Monarchia*, e può convincersene sin d'ora, se vuole assoggettarsi alla fatica di instituire confronti ampî ed accurati. Ripetiamo: l'argomento è grave, è l'unico che valga qualche cosa tra quelli addotti dall'erudito autore in sostegno della sua opinione, ma è ben lungi dal non ammettere replica.

III. Nelle opere di Dante anteriori all'epoca di Arrigo VII Virgilio si cita col semplice nome, tranne una volta, in cui lo si chiama: « Lo maggior nostro Poeta » (*Conv.* IV, 26). Nella *Monarchia* invece lo si chiama costantemente *nostro*, ora *divinus noster poeta Virgilius*, ora *poeta noster*, ora *noster vates*. Dunque l'Alighieri scrive per un pubblico che già conosce l'*Inferno* e il *Purgatorio*. Dubitiamo se lo SCHEFFER-BOICHORST parli qui veramente sul serio. Comunque siasi, noi diremo: Quegli aggiunti *noster vates, divinus poeta noster*, ecc., sono l'espressione dell'entusiasmo giovanile di Dante per *lo suo maestro ed autore*. In età più avanzata era assai naturale che Dante evitasse tali inezie. L'una ipotesi vale l'altra; la nostra forse qualche cosolina di più, poichè ci pare che essa spieghi il fatto in modo assai più semplice e naturale.

IV. EP. KAUI § 32: *Urget enim me rei familiaris angustia, ut haec et alia utilia reipublicae derelinquere oporteat.* Queste « altre cose giovevoli alla repubblica » sono — i tre libri della *Monarchia* che Dante voleva scrivere, e scrisse poi, dietro i conforti di Cangrande. Oibò! Dante allude alla *Storia dei Guelfi e Ghibellini*, rammentata dal FILELFO, la quale egli aveva incominciata a scrivere, ma che, sollecitato dalle domestiche strettezze, gli convenne lasciare. Anche qui possiam dire: L'una ipotesi vale l'altra.

V. Le condizioni politiche dell'Italia negli ultimi anni della vita di Dante erano tali, da indurlo facilmente a dettare la *Monarchia*. Ed anche in altri tempi.

Queste sono le ragioni arrecate dallo SCHEFFER-BOICHORST in difesa della sua tesi, o piuttosto della tesi del GIULIANI. Voi direte che, generalmente parlando, esse sono di poco conto, e che ci vuole ben altro. Così pare anche a noi. Dunque la *Monarchia* fu scritta prima dell'esilio? Lo credemmo una volta; forti ragioni si ponno arrecare in favore di questa tesi; ma, secondo l'impressione che il libro

fa su noi, esso appartiene ad un'epoca posteriore della vita di Dante. Fu dunque scritta al tempo di Arrigo VII? In verun modo. Quindi negli ultimi anni della vita di Dante? Ci mancano le prove convincenti. Ma dunque, in che tempo fu scritta la *Monarchia?* Non liquet.

X. - Alcune questioni biografiche ancora da esaminarsi.

Gli studi degli italiani Olindo Guerrini e Corrado Ricci, del tedesco Scheffer-Boichorst e di altri, hanno reso assai probabile e poco meno che certo, che Dante non andò continuamente errando di paese in paese, di città in città e di castello in castello, ma passò gli ultimi cinque a sette anni della sua vita a Ravenna, dove ebbe dimora stabile. Hanno pure reso probabile e poco meno che certo, che la posizione del Poeta a Ravenna non era quella di esule mantenuto, ma che egli vi era come lettore di rettorica volgare nello Studio e vi fece parecchi scolari in poesia e massimamente nella volgare. Questi risultati, importantissimi già per sè stessi, aprono a nostro avviso la via alla migliore intelligenza eziandio di quanto agli altri anni dell'esilio di Dante si riferisce. Giova sperare che, continuando le ricerche e gli studi, arriveremo a poco a poco a conoscere un po' meglio che non conosciamo ancora le vicende della vita di quel Grande.

Ci si permetta di contribuire dal canto nostro un obolo, picciolo a dire il vero e di poco valore, ma il quale potrebbe per avventura essere una scintilla, atta ad accendere una fiamma qualunque. Nelle tenebre anche una piccola scintilla sparge un po' di luce; e che la vita dell'Alighieri è per noi in parte ancora involta nelle tenebre è cosa che tutti sanno. Dopo avere parlato a lungo degli studi altrui, ci sarà concesso di dire alcune parole eziandio dei nostri propri, in quanto non furono sin qui resi di pubblica ragione. Ci limiteremo a pochi punti, senza avanzare pretesa di offrire quì risultati certi, fatti acquisiti dalla storia. Lo studio e la esperienza ci hanno insegnato a diffidare del proprio giudizio ed andare a rilento nell'affermare resolutamente. Certo ed indubbio nelle cose storiche non è, se non ciò che è comprovato da documenti autentici. Là dove i documenti mancano, non possiamo parlare di fatti acquisiti dalla storia, ma dovremo contentarci di chiamare i resultati dei nostri studi ipotesi più o meno probabili. Come tali vogliono essere considerate anche le seguenti osservazioni, le quali non senza trepidazione sottoponiamo al giudizio degli eruditi.

a) Dante e Beatrice.

Il Dante che ci fu dipinto sin qui è in sostanza, e principalmente nella sua gioventù, un uomo piuttosto ideale che reale. Un giovane che ama teneramente di un amore platonico, soprasensuale, una gentil donzella, della quale non sa se è riamato, dalla quale non ottiene altra cosa, se non un gentil saluto, e che va poi sposa ad altro uomo. Un giovane che continua ad amare perdutamente la moglie altrui, la cui morte lo immerge nel più profondo e disperato dolore, che più tardi canta non solo in versi, ma racconta anche in prosa la storia di questi suoi amori, e che dedica la sua vita a glorificare la donna che non fu nè mai poteva essere sua. È proprio un fenomeno.

Il fenomeno spiega il perchè alcuni negarono la esistenza reale della Beatrice di Dante, affermando la *Vita Nuova* essere prettamente allegorica, la Beatrice una mera personificazione. Ma troppo evidente essendo, e dalla *Vita Nuova* e dal *Convivio* e dalla *Commedia*, che Dante parla di una donna reale, che nacque a Firenze un anno dopo di lui, che visse a Firenze ed ivi morì nel 1290, ci pare che si dovrebbe esaminare ciò che racconta Dante stesso e ciò che racconta il più antico suo biografo sotto un altro aspetto. Si dovrebbe cioè chiedere, se l'amore di Dante fu veramente tanto singolare, strano, soprasensuale, quanto sembra a prima vista, oppure se Dante raccontò da poeta cose, che in sostanza non sono poi tanto straordinarie. Domandiamo dunque: 1.° Fu Dante riamato da Beatrice? - 2.° La Beatrice di Dante fu veramente la moglie di Messer Simone dei Bardi? - 3.° Quali furono le relazioni tra Dante e Beatrice?

1.° Dante scrisse *Inf.* V, 103:

Amor, che a nullo amato amar perdona;

se egli avesse fatta la opposta esperienza, se avesse amato nel modo che egli racconta senza essere riamato, è egli presumibile che avrebbe dettato un tal verso, il quale esprime una sentenza generale, e ciò senza eccezione? Chi dettò un tal verso non amò invano.

Nel *Purgatorio* XXII, 10 e seg. Dante scrive:

. . . . . Amore
Acceso da virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

L'amore qui descritto è per l'appunto come quello che e' portava a Beatrice, il quale era acceso da virtù e la cui fiamma al di fuori si palesava. Or come avrebbe il Poeta detto che un tal amore accese *sempre* altro, se appunto il suo amore non fosse stato corrisposto?

Lasciamo stare che ovunque nella *Commedia* Beatrice appare non pure come amata, ma come amante del Poeta, poichè si potrebbe rispondere che la Beatrice della *Commedia* è personaggio allegorico, e come tale parla ed agisce. Fissiamo invece la nostra attenzione ad alcuni cenni che si trovano nella *Vita Nuova*. Nel §. 10 Dante racconta, che egli fece una gentil donna sua difesa, tanto, che troppa gente ne ragionava oltra li termini della cortesia. A motivo di questa soperchievole voce Beatrice gli nega il suo dolcissimo saluto. Se egli le era indifferente, qual motivo aveva Beatrice di negargli ad un tratto il suo saluto? Che importavano a lei i veri o finti amoruzzi di un giovane a lei indifferente? Quel rifiuto ha sua origine nella gelosia; dunque il Poeta era riamato. Ma c'è più ancora. Se Beatrice amava il Poeta soltanto secretamente, la si sarebbe ben guardata di rivelare gli intimi secreti del cuor suo, negandogli ad un tratto il saluto. In un unico caso soltanto il procedere di Beatrice era naturale: se cioè i due giovani amanti, Dante e Beatrice erano già intesi, e Beatrice, per cagione di quella soperchievole voce, si credeva tradita. Ciò si conferma, da quanto vien detto nel §. 12, che Beatrice conosceva il secreto di Dante *per lunga consuetudine*; si conferma dalla Ballata seguente, nella quale il Poeta protesta a Beatrice la sua inviolabile fedeltà. Se per conciliarsela il giovane Poeta la assicura della sua fedeltà, dovremo inferirne che Beatrice aveva il diritto di esigerla.

Non era ancora avvenuta la riconciliazione, e il Poeta ebbe una battaglia di diversi pensieri (§. 13). Si vede, che il contegno di Beatrice ha fatto una ben forte impressione sull'animo suo. Nè egli è soltanto addolorato, è anche indispettito. Amare o non amare? tale è in sostanza la « battaglia delli diversi pensieri. » È l'amante maltrattato dalla sua bella, e dignitosamente risoluto di tenerle il broncio, come direbbe Silvio Pellico. O diciamo piuttosto, che si consiglia seco, se debba tenerle il broncio. Cose le quali tra due amanti non di rado sogliono avvenire. L'ultimo pensiero di Dante in questa battaglia è: Beatrice « non è come le altre donne, che leggiermente si mova del suo cuore. » Non vediamo che queste parole ammettino altra interpretazione, se non: Beatrice non è volubile, non è incostante. A chi

così pensa è già nato il dubbio sulla costanza della donna amata. E chi dubita della di lei costanza ha il dritto di esigerla, crede e spera non solo, ma sa di essere riamato, ha avuto promesse di eterno amore.

Sembra che la riconciliazione tra i due amanti non fosse peranco fatta, quando ebbe luogo la scena, descritta nel §. 14 della *Vita Nuova*. L'imbarazzo del Poeta si spiega facilmente, se abbiamo quì il racconto del primo rivedersi dopo il saluto negato e la battaglia delli diversi pensieri. Naturale è pure il gabbarsi di Beatrice, se ancor arde in lei la fiamma di dispettosa gelosia, se ancor sospetta di esser tradita. In fatti nel sonetto a lei diretto il Poeta le dice che ella non conosce lo stato suo nè la sua fedeltà, altrimenti invece di gabbarsi di lui insieme colle altre donne, ne avrebbe compassione, il che non pare potersi dire se non da chi sa di essere riamato.

2.° Veramente non troviamo che nessuno negasse mai essere Dante stato riamato dalla sua Beatrice, anzi, vi fu chi la dipinse maritata contra sua voglia, e morta di dolore. Noi ci avvisiamo invece che sia tempo di esaminare seriamente la questione, se veramente la Beatrice di Dante era la moglie altrui. Leggendo le opere di Dante, a nessuno cadrebbe in pensiero di supporlo. Egli non parla se non della sovrumana bellezza e virtù della sua Beatrice, ma non ci dà in verun luogo la benchè menoma notizia della famiglia, alla quale ella apparteneva, nè troviamo nelle sue opere un sol cenno, dal quale si potesse inferire che fosse maritata. Anzi, come vedremo subito egli ce la dipinge non pure come la donna amata, ma e come colei che ha il diritto di esigere da lui fedeltà e di rimproverargli la sua infedeltà.

Ma, si dirà, la Beatrice di Dante era la figlia di Folco Portinari, della quale sappiamo da documenti autentici che andò sposa a Simone dei Bardi. È verissimo che questa è la opinione di tutti coloro, i quali non negano l'esistenza reale, corporea della Beatrice di Dante. Ed anche a noi non cade certo in pensiero di negare, che messer Folco Portinari avesse una figlia di nome Beatrice, nè che questa sua figlia fin dall'anno 1286 fosse moglie del cavaliere Simone de' Bardi. Ma noi vorremmo le prove, che appunto costei fu la Beatrice amata dall'Alighieri, nè sappiamo vedere che la cosa sia provata. Per quanto veggiamo, la comune opinione si fonda unica ed esclusivamente sulla testimonianza del Boccaccio, testimonianza della quale non vuolsi negare essere di gran peso, ma la quale però

non ci basta. Quantunque la descrizione del primo incontro di Dante e Beatrice, fatta dal Certaldese nel *Trattatello* sappia un po' troppo di romanzo, non vogliamo per questo dire, che la notizia, la Beatrice di Dante essere stata la moglie di Simone dei Bardi, sia una semplice invenzione o congettura di messer Giovanni. Nel *Commento* (ed. *Milanesi*, I, p. 224) il Boccaccio cita l'autorità, alla quale egli attinse le notizie da lui dateci, risguardanti Beatrice. È una « fededegna persona, la quale la conobbe, e fu per consanguinità strettissima a lei. » Ma basta una tale testimonianza? A noi non pare. Ricordiamoci anzi tutto, che essa data da un'epoca, in cui da un canto le vicende private e personali del giovane Poeta, erano, quando anche a suo tempo fossero state conosciute, dimenticate già da un pezzo; dall'altro canto la fama di Dante era già grande, e già divolgatissimo il Poema, nel quale egli celebrò e rese immortale la donna da lui amata. Per chi aveva avuto nella propria famiglia una donna di nome Beatrice, contemporanea del Poeta, la tentazione doveva essere grande, di dire: « Fu costei. » E il dirlo era cosa tanto più facile, inquanto già negli ultimi decenni del Dugento non saranno certo stati molti coloro, i quali a Firenze si curarono degli amori di Dante, e dopo alcuni decenni vi era appena chi con certezza poteva dire chi fosse stata quella Beatrice amata dall'Alighieri. Chi sa? Se il Boccaccio avesse continuato ad informarsi da altre « fededegne persone, » egli avrebbe per avventura fatta la medesima esperienza, da lui fatta in altra occasione, cioè, che come due personaggi diversi attribuivano ognuno a sè stesso l'onore di avere ritrovati i primi sette canti della Commedia, così due o più famiglie si sarebbero vantate del possesso della donna immortalata dall'Alighieri. La curiosità di sapere chi costei si fosse stata, non nacque naturalmente, se non quando divolgate erano le opere dell'Alighieri, specie il massimo Poema, e quando stabilita ne era la fama. E allora anche ad una « fededegna persona » era difficile, possiamo anzi dire impossibile, ad onta delle più accurate investigazioni, il fermare con certezza, chi si fosse stata la giovane donna un dì amata da Dante e morta nel 1290, essendo in su la soglia di sua seconda etade.

La testimonianza del Boccaccio è dunque, per dir poco, insufficente. Abbiamo forse altri indizi che la Beatrice di Dante fosse maritata? Si credette di rinvenirne uno, un solo, nelle sue opere. Esaminiamolo.

Racconta il Poeta nella *Vita Nuova* (§. 14) di avere veduta la

sua Beatrice « ove molte gentili donne erano adunate . . . . . alla compagnia d'una che disposata era lo giorno. » Dunque, disse il Balbo *(Vita di Dante*, lib. 1. cap. 3) e ripeterono altri, » non usando farsi tali compagnie alle spose novelle se non dalle maritate, è da credere, che in questo mezzo cresciuta la Beatrice Portinari, già fosse allora disposata. « Ma noi non sappiamo capacitarci, che tutte quelle « tante donne, » le quali colà « mostravano le loro bellezze » *(V. N. loc. cit.)* fossero maritate; nè sappiamo capacitarci, che le nubili fossero escluse da una adunanza, alla quale, secondo il racconto della *Vita Nuova*, giovani nubili avevano libero accesso. Se vi potevano andare i giovani, perchè nò le donzelle? Inoltre, se la donna era « disposata lo giorno, » sembra a noi troppo evidente, che il Poeta parla quì di un convito o festa nuziale, nè è a nostra cognizione che nel secolo decimoterzo le donzelle di Firenze non potessero prendere parte a conviti e feste nuziali. L'indizio, che la Beatrice di Dante fosse già maritata, è dunque, per dir poco, assai problematico.

Invece abbiamo molti altri indizi, dai quali sembra risultare, che la Beatrice di Dante visse e morì nubile che, morì amante amata del Poeta, che non fu quindi la figlia di messer Folco di Ricovero Portinari e moglie di messer Simone de' Bardi. Ci contenteremo di esporne qui una piccola scelta.

I Portinari abitavano poco più di cinquanta passi lontano dagli Alighieri. Se la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco di Ricovero Portinari e di Giulia di Gherardo Caponsacchi, come mai è concepibile che i due fanciulli vicini non vedessero mai, mai l'un l'altro dalla loro nascita sino all'età di nove anni, ed anche questa prima volta in una occasione speciale? Già il Boccaccio si accorse di questa difficoltà, onde osservò che Beatrice « Apparve in questa festa, non credo primamente, ma prima possente ad innamorare, agli occhi del nostro Poeta. » Ma l'Alighieri dice positivamente *(V. N.* §. 2), che la *sua* Beatrice gli apparve la prima volta essendo egli quasi alla fine del suo nono anno, e la sua descrizione dell'effetto che fece sopra lui questa apparizione, esclude in modo assoluto la possibilità di ammettere che e' l'avesse veduta già altre volte.

Nella *Vita Nuova* Dante dice (§. 29), che non può trattare della morte di Beatrice, perchè « trattando, converrebbe me essere laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto biasimevole a chi il fa. » Non vediamo altro modo di intendere queste oscure parole, se non ammettendo che il Poeta si sapeva riamato dalla sua Bea-

trice, e che il suo nome ebbe una parte qualunque nelle di lei ultime parole. Supponiamo che il nome dell'amato Poeta fu l'ultimo di lei sospiro, e il passo citato è chiarissimo. Ma assurda sarebbe tale supposizione, ed assolutamente inintelligibili rimarrebbero le citate parole di Dante, se la *sua* Beatrice era già da oltre quattro anni la moglie di messer Simone de' Bardi.

« Poi che la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopraddetta cittade quasi vedova e dispogliata di ogni dignitade; onde io, ancora lacrimando in questa desolata cittade, scrissi ai principi della terra alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Geremia profeta: *Quomodo sedet sola civitas!* » (*V. N.* §. 31). Peccato, che di tale lettera non conosciamo se non queste prime parole! Del resto ne sappiamo già assai. Poniamo, che veramente la Beatrice di Dante fosse la figlia di messer Folco di Ricovero Portinari. Or bene: all'udire la infausta notizia della morte della moglie di messer Simone de' Bardi, Dante avrebbe scritto ai principali personaggi di Firenze, non una elegia o un componimento poetico qualunque, ma una lettera in prosa, nella quale sfogava il disperato suo dolore. Ci pare che, con tale procedere, egli avrebbe mostrato di avere proprio perduto il senno. O non comprometteva egli, così procedendo, l'onore e la buona fama della defunta? non offendeva egli nello stesso tempo il vedovo cavaliere? Se invece la *sua* Beatrice era nubile, se era sua amante, se, puta, gli era promessa, il suo agire si comprende facilmente, perchè tutto naturale. Come annunzio della morte della sua fidanzata, la lettera « ai principi della terra » non avrebbe nulla di straordinario.

Dante pianse lungo tempo la perdita della sua Beatrice. Non in segreto, ma in palese, così che nessuno ignorava il motivo del suo dolore immenso, la cagione delle copiose sue lacrime. E quelle tante lacrime sarebbero state versate per la morte della moglie altrui? E in palese, senza procurare almeno di tenerne nascosta la vera cagione? È psicologicamente impossibile. Quelle lacrime sono naturalissime invece, se versate per lo dolore della perdita di colei, che doveva essere sua.

L'episodio della *Donna gentile* della *Vita Nuova* fu ed è una vera croce degli interpreti. Lo straordinario e bizzarro non consiste in ciò, che oltre un anno dopo la morte di Beatrice Dante incominciò a poco a poco ad essere preso di amore per la bella consolatrice, ma nel pentimento raccontato nel §. 40 della *Vita Nuova*. Quella compunzione tanto profonda, quel pentimento tanto amaro, quei

rimproveri tanto acerbi che il Poeta fa a sè stesso, sono tutte cose che in un uomo assennato mal si comprendono, se l' altrui moglie era colei, alla quale « la ragione » gli prescriveva di essere fedele. Le osservazioni, che per ovviare allo sconcio soglionsi fare, non sono in sostanza che vane astrazioni. Nella realtà abbiamo, se veramente la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco Portinari, il semplicissimo fatto: Dante Alighieri era fieramente innamorato della moglie di messer Simone de' Bardi; la di lei morte lo immerse nel più profondo dolore. Ma, passato oltre un anno, egli incominciò ad invaghirsi di un' altra donna, « gentile, bella, giovane e savia. » Poi, dopo «alquanti dì » egli si pentì amarissimamente di questa sua nuova inclinazione amorosa, nella quale ravvisava una infedeltà verso la moglie altrui. Ma così concludendo si spoglia intieramente l' Alighieri della umanità, facendone un uomo oltre modo fantastico, il quale vive in un mondo tutto diverso dal mondo reale. Supposto invece, che Beatrice fosse nubile, amante amata, che doveva essere sua, e allora anche questo racconto è semplice e naturale, e allora abbiamo sott' occhio una storia psicologica, la quale non è certo unica al mondo.

La pubblicazione della *Vita Nuova* sarebbe un fenomeno singolarissimo, nè farebbe troppo onore al criterio e alla delicatezza di Dante, se la *sua* Beatrice era la moglie di messer Simone de' Bardi. Poco giova il rammentare gli usi del tempo, le corti d' amore, i costumi dei trovatori ed altre simili cose. Imperocchè nel nostro caso non si tratta soltanto di alcuni componimenti poetici, nei quali l' innamorato Poeta canta le sue vicende amorose, e celebra le bellezze e virtù della sua donna; abbiamo anzi un semplice ed ingenuo racconto in prosa volgare, ciò che, per quanto sappiamo, a nessun trovatore cadde mai in pensiero di fare. Avrebbe mai Dante raccontato in tal modo la storia di amori illeciti? Chè illeciti erano i suoi amori, se la sua donna era la moglie altrui. Ed avrebbe egli mai osato pubblicare un libro, come è la *Vita Nuova?* Pare che già il Boccaccio si accorgesse di questa grave difficoltà, là dove dice che negli anni più maturi Dante si vergognava molto di avere fatto questo libretto. E veramente, se la *sua* Beatrice era la moglie di Simone de' Bardi, il Poeta aveva ben motivo di vergognarsi di avere dettato e pubblicato la *Vita Nuova.* Eppure sappiamo per testimonianza di Dante, che non gli venne mai in pensiero di vergognarsene, indizio certissimo, che egli aveva la coscienza di non avere raccontato la storia di amori illeciti. Ma più assai che non l' acume

di messer Giovanni, dovremmo ammirare la pazienza vile e codarda del cavaliere Simone de' Bardi, il quale lasciò che Dante parlasse in versi e in prosa della defunta di lui moglie come della propria amante, senza dire nè fare nulla. Se alcuno di noi avesse la sventura di perdere la moglie, e qualcheduno si arrischiasse poi di pubblicare una *Vita Nuova* come fece l'Alighieri, siamo certi che nessuno lo sopporterebbe in santa pace, come si vuole che abbia fatto il cavaliere Fiorentino.

Nel *Convivio* Dante si mostra sommamente geloso del suo buon nome. Egli non vuole assolutamente essere creduto soggetto a passione amorosa. Un solo, ei protesta, fu il suo amore, cioè per Beatrice; dopo la costei morte egli afferma di non avere amato più donna mortale, ma la filosofia. E, secondo il suo modo di vedere, gli ridonderebbe ad infamia, se altri credesse diversamente (cfr. *Conv.* I, 2). Or bene: l'amore per la moglie di Simone de' Bardi, per quanto esso fosse puro ed onesto, era tuttavia un amore illecito; lecito invece l'amore per un'altra donna nubile qualunque. L'avere amata la moglie altrui, non gli avrebbe dunque cagionato infamia; ma il Poeta teme infamia, se si credesse, avere egli amato qualsiasi altra nubile donzella. Confessiamo che a noi come noi ciò sembra non pure un enimma, ma un assurdo. Dal modo in cui nel *Convivio* Dante parla de' suoi amori, dobbiamo inferirne, che la *sua* Beatrice non era la moglie altrui, ma la sua amante, la quale, vivendo, doveva essergli moglie.

Nell' *Inferno* (II, 61) Beatrice chiama Dante suo *amico*. Ogni dubbio sul senso di questa voce è tolto di mezzo delle parole che ella aggiunge (II, 72): *Amor mi mosse, che mi fa parlare.* È una confessione di amore in ottima forma. Se colei che parla è la moglie di messer Simone de' Bardi, non si confessa ella colpevole di infedeltà conjugale? Poco giova il dire, che tutto puro e casto fu l'amor suo per il Poeta. Le sono astrazioni. Puro e casto quanto si voglia; ma noi tutti accuseremmo di infedeltà la moglie nostra, quando ella, benchè entro i limiti dell' onestà, altro uomo amasse. Se la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco Portinari, è certissima cosa, che nessuno di noi vorria essere Simone de' Bardi.

Ben noti sono gli amari ed acerbi rimproveri che Beatrice fa al Poeta negli ultimi canti del *Purgatorio*. È verissimo, che quei canti sono eminentemente allegorici. Ma lice per questo escludere del tutto il senso letterale? E se non lice, qual diritto aveva la moglie di Simone dei Bardi di rimproverare al Poeta la sua infedeltà verso

lei? Aveva Dante un dovere al mondo di esserle fedele? Se la *sua* Beatrice è la moglie di Simone dei Bardi, al di lei rimprovero (*Purg.* xxx, 126): *Questi si tolse a me e diessi altrui*, ci voleva la risposta: « E voi prima vi toglieste a me, e vi deste altrui. Io non feci che imitare il vostro esempio. » Il linguaggio di Beatrice negli ultimi canti del *Purgatorio* è quello della donna, la quale parla a chi le aveva giurato fedeltà eterna, e ruppe poi il giuramento.

Ma non dilunghiamoci oltre misura. Quanto più attentamente i passi leggiamo, nei quali Dante parla della sua Beatrice, e tanto più ci vediamo costretti a confessare che, se ella fu la moglie di messer Simone dei Bardi, ci troviamo in un laberinto, dal quale è impossibile uscire. E tutto invece è semplice e naturale, se la Beatrice di Dante fu la sua amante, colei che doveva essere sua, se *Morte villana e di pietà nimica* non gliela avesse anzi tempo rapita. Ripetiamo: a nessun lettore delle opere di Dante sarebbe mai venuto in mente di supporre maritata la sua Beatrice, se non lo avesse detto il Boccaccio. Ma se una « fededegna persona » qualunque « per consanguineità strettissima » a Beatrice Portinari nei Bardi, una cinquantina di anni dopo la di lei morte, si vantava col Boccaccio, essere costei la Beatrice immortalata da Dante, basta ciò? È questa una testimonianza atta ad escludere ogni dubbio? A noi non pare. Il dubbio si converte anzi in certezza scientifica; ed a chi la testimonianza del Boccaccio ci oppone, noi opponiamo quella di Dante stesso, la quale ne sembra più chiara assai e più positiva, e la quale è senza dubbio di gran lunga più autorevole.

Una ricerca sarebbe poi ancora da farsi. Stando ai dati che da Dante abbiamo, la *sua* Beatrice morì il 9 giugno 1290 in età di 24 anni e due mesi. Indubbia è l'esistenza contemporanea di Beatrice figlia di Folco Portinari e di Giulia Caponsacchi, maritata a Simone de' Bardi. Il testamento di Folco del 15 gennaio 1287 farebbe quasi supporre che sua figlia fosse un po' più vecchia della Beatrice di Dante. Cercando si troverebbero probabilmente documenti risguardanti la Beatrice Portinari nei Bardi. E se si trovasse mo' che costei nacque alquanti anni prima del 1266, e che viveva ancora dopo il 9 giugno 1290? In tal caso la questione sarebbe bell'e decisa. Sarebbe decisa anche quando si trovassero documenti autentici, che Beatrice Portinari nei Bardi nacque nell'aprile del 1266 e morì nel giugno del 1290, benchè la possibilità di una singolare coincidenza non potria dirsi assolutamente esclusa. Intanto si cerchi; documenti ce ne devono essere, e se ce ne sono, si troveranno. Un dì si

credeva generalmente che la moglie di Dante fosse morta pochi anni dopo l'esilio del marito; vennero poi in luce documenti, dai quali risulta che madonna Gemma all'esule marito sopravvisse. Oggi si crede comunemente che Beatrice Portinari nei Bardi fosse la donna immortalata dall'Alighieri; verranno col tempo in luce documenti risguardanti questa nobile donna, e fin d'ora noi abbiamo la convinzione, che i documenti proveranno, che la moglie di messer Simone dei Bardi non fu la Beatrice amata ed immortalata da Dante Alighieri.

3.° Dopo quanto siamo venuti esponendo, si concederà forse, che la ipotesi, la Beatrice di Dante essere stata una fanciulla amata dal Poeta e di lui amante, la quale morì nubile, è per lo meno altrettanto probabile e fondata, quanto l'altra, che la Beatrice di Dante fu la moglie di Simone dei Bardi. La nuova ipotesi ha inoltre il vantaggio, di spargere una luce tutta novella sulle opere dell'Alighieri, togliendole ad uno strano e nebuluso idealismo, e restituendole alla vita reale. Naturali e semplici si fanno le relazioni tra Dante e Beatrice, nelle quali il Poeta appariva l'uomo fantastico, esaltato, vivente in un mondo tutto diverso dal mondo reale. Pochi cenni basteranno in questo luogo a mostrare il semplicissimo modo nel quale vuole essere intesa la storia degli amori di Dante e di Beatrice.

Non aveva Dante compiuto il nono anno della sua età, allorquando vide la prima volta una vaga fanciulletta di nome Beatrice, della quale egli non ci dice nè si sa a qual famiglia appartenesse. La impressione, che questa vista fece sull'animo del ragazzo fu tale, che da quel giorno incominciò una nuova epoca della sua vita interna. L'amore il più puro sì, ma profondissimo signoreggiò d'allora innanzi l'anima sua, e cominciò a prendere sopra lui tanta sicurtade e tanta signoria, per la virtù che ad esso dava la immaginazione del Poeta, che gli conveniva fare compiutamente tutti i suoi piaceri. Molte fiate nella sua puerizia egli andava cercando per vedere quell'angiola giovanissima, la quale ognora più bella e più amabile pareva agli occhi suoi, di modo che la passione sua amorosa andava cogli anni sempre crescendo.

A diciotto anni, incontrando un dì la donzella diciassettenne, ne ricevette un saluto, che non era certo il primo, ma il primo spirante dolce affetto. Quel saluto colpì profondamente l'animo del giovane Poeta, risvegliando in lui un sentimento che egli osava appena confessare a sè medesimo, - il sentimento: *ella mi ama!* Pieno di

quel pensiero egli ha la notte un sogno singolare, il quale gli dà l'impulso a fare un sonetto e mandarlo ai principali poeti del tempo. Tanto forte si fece la passione amorosa, che la sua salute ne sofferse. Ma, come in simili circostanze suole avvenire, il giovine Poeta desiderava conservare il suo segreto, che era per lui un santuario; onde egli approfittò della prima occasione che gli si porse, per far credere ad altri l'oggetto del suo amore essere un altro, non già la dolcissima Beatrice. E quando la donna, che lungo tempo eragli stata schermo dell'amor suo, si fu allontanata da Firenze, il Poeta si scelse un'altra donzella per farne sua difensione, il che gli riuscì talmente, che si incominciò a vociferare un po' troppo di questo suo nuovo amore. Beatrice ne divenne gelosa, si credette burlata e tradita, onde gli negò indispettita il suo saluto. Di che fortemente addolorato, Dante si risolse di deporre oramai la maschera e di non tenere più occulto quale si fosse il vero oggetto del suo amore. Sulle prime Beatrice non seppe rinunciare al piacere della vendetta, deridendosi della sua confusione e gabbandosi con altre donne del suo smarrimento. A poco a poco i due amanti si rappaciarono, e finirono per giurarsi fedeltà eterna. Sorrideva a Dante un avvenire felice e giocondo, quando la morte troncò ad un tratto tutte le sue speranze, rapendogli via inaspettatamente la fedele amante, la quale col nome dell'amato Poeta sulle labbra rendeva lo spirito al suo Creatore. La perdita fu per Dante un colpo di fulmine. Annunziandola ai parenti, agli amici, ai principali personaggi di Firenze, egli esordiva col lamento doloroso del profeta Geremia: *Oh, come siede solitaria la città piena di popolo!* Nell'immenso suo dolore egli giurava sulla tomba della perduta amante di rimanerle fedele in eterno. Ed inconsolabile la pianse oltre un anno. Coll'andare del tempo la natura incominciò nondimeno a far valere i suoi diritti - i diritti della vita sopra la morte. -

E quì incomincia l'episodio della *Donna gentile*. Chiediamo dunque come quell'episodio sia da intendersi.

b) Dante e la Donna gentile.

Il primo anniversario della morte di Beatrice, il 9 giugno 1291, Dante pensa a lei, tuttora sconsolato *(V. N.* § 35). Alquanto tempo dopo, essendo in parte, nella quale si ricordava del passato tempo, vede « una gentil donna giovane e bella molto, la quale da una fenestra lo riguardava molto pietosamente quanto alla vista, sì che

tutta la pietade pareva in lei accolta. » E' si compiace della vista, dicendo fra sè medesimo: « E' non può essere, che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore » *(V. N.* § 36). Ovunque in seguito la bella donna il vede, si fa « d' una vista pietosa e d' un color pallido, quasi come d' amore. » A poco a poco e' se ne invaghisce, pensando: « Questa è una donna gentile, bella, giovine e savia, ed apparita forse per volontà d' Amore, acciò che la mia vita si riposi. » E molte volte pensava più amorosamente, tanto che il cuore consentiva nel suo ragionare *(V. N.* § 39). Ma un dì gli pare di vedere la sua Beatrice quale la vide il primo giorno; la visione riaccende in lui l'antico amore: egli si pente della nuova inclinazione amorosa, la condanna come malvagio desiderio e avversario della ragione, torna a piangere la perduta sua Beatrice *(V. N.* § 40).

Nel *Convivio* Dante parla pure ripetute volte della *Donna gentile,* ma ne parla in modo tutto diverso. Adesso quella donna è la filosofia, e il *malvagio desiderio* non è più malvagio, ma *virtuosissimo.* Come si fa a conciliare queste apparenti contraddizioni? Chi è la *Donna gentile* della *Vita Nuova?*

Avviene spesso che un concetto, gettato lì come a caso, o resta inosservato, o è combattuto un tempo, e poi si manifesta essere un seme che nuovi veri produce. Il Balbo *(Vita di Dante,* lib. I, c. 8), parlando della gentildonna consolatrice, gettò lì la domanda: « Chi sa, fu ella una sola persona quella consolatrice rigettata, e poi ripresa in donna? » Il Fraticelli *(Storia della Vita di Dante,* pag. 109) scriveva: « Io ho sempre avuto il sospetto, che la gentil donna, giovane e bella.... non altra fosse che quella, ch' egli poi prese in moglie. » Altri ripeterono lo stesso, affermando alle volte più positivamente. Ma nessuno essendosi curato di addurre prove, la ipotesi fu o trascurata o combattuta. Anche noi la combattemmo un tempo; ma ora esaminate nuovamente e più maturamente le cose, ci vediamo costretti ad accettarla e propugnarla. Nessuno avendo addotto argomenti in sostegno della medesima, non possiamo dispensarci dall' addurre i nostri, e fosse pure brevemente, dando piuttosto semplici cenni, chè lo sviluppo approfondato della cosa non può essere di questo luogo.

Non sappiamo precisamente in qual anno Dante prese moglie. Secondo il Boccaccio Dante si ammogliò « duranti ancora le lagrime per la morte della sua Beatrice, » dunque verso il 1292 o 1293. Non abbiamo motivi sufficienti per non prestar fede al Boccaccio.

Comunque siasi però, avendo Dante e la Gemma generati « più figli, » non potremo fissare l'epoca del matrimonio più tardi che verso il 1294. E ora facciamo un po' di conteggio.

« Alquanto tempo » dopo il 9 giugno 1291, dunque verso la fine di quell'anno, Dante fece per la prima volta attenzione alla bella consolatrice; *Vita Nuova,* § 36. Il racconto del § 37 abbraccia un periodo non breve, giacchè ivi il Poeta rammenta le *molte fiate* che, vedendo la gentildonna consolatrice, egli si ricordava di Beatrice, e le *molte volte* che egli andava per vedere la donna pietosa. Diciamo che il § 37 abbraccia un periodo di sei mesi, il che non è certo troppo, e alla fine del paragrafo siamo verso la metà del 1292. Ma anche il § 38 contiene evidentemente la storia di un periodo, che dovette durare alquanti mesi, poichè Dante parla ivi e del diletto che gli occhi suoi cominciarono a prendere, e delle *molte volte* che egli se ne crucciava, e delle *più volte* che egli bestemmiava la vanità degli occhi suoi. Diciamo poco, anche questo periodo è di circa sei mesi, e siamo alla fine del 1292. Nel § 39 abbiamo nuovamente *molte volte* che il Poeta pensava alla donna gentile « come di persona che troppo gli piacesse, » e altre *molte volte* che egli « pensava più amorosamente, » ed ancora le *più volte* che egli combattea in sè medesimo. Anche quì dunque un periodo più o meno lungo, ma che in ogni caso abbraccia più mesi, onde siamo verso la metà dell'anno 1293. Se poi nel § 40 si parla di « alquanti dì, » e se non vogliam dire che Dante intende di mesi, o forse anco di anni, diremo che il *terminus a quo* degli « alquanti dì » non è da cercarlo nel § 36, ma nel 39; anzi, alla fine del § 39, poichè gli « alquanti dì » si riferiscono soltanto al tempo in cui il cuore del Poeta *s' avea lasciato possedere,* e nel § 39 lo suo cuore non *s' avea* ancora *lasciato possedere,* combattendo tuttavia. Supponiamo ora: la Gemma non è la donna gentile; e allora abbiamo o un terzo amore immediatamente dopo il secondo, o un matrimonio senza amore contratto mentre l'amore per la donna gentile non era del tutto spento nel cuore del Poeta. Supponiamo invece che la donna gentile e la Gemma sono una persona, e la cosa riesce naturalissima. Il matrimonio è naturalmente da porsi dopo il § 40, e la semplice storia, che non ha nulla di straordinario, è la seguente:

Oltre un anno pianse Dante sconsolato la perdita della sua Beatrice. Ma come sopra ogni tomba col tempo suole crescere l'erba, col tempo anche in Dante la vita incominciò di nuovo a far valere

i suoi diritti. Lo sguardo pietoso e compassionevole della giovane e bella Gemma Donati fece su lui una profonda impressione, la quale man mano andava convertendosi in amore. Se non che, avendo Dante giurato fedeltà eterna alla defunta sua Beatrice, e' non cedeva se non a poco a poco e dopo aspre lotte interne alla nuova passione amorosa. Appena che egli ebbe incominciato a cedere, ed ecco rinascere con nuova forza nel cuor suo l'immagine di Beatrice, il pensiero a lei, la ricordanza della fedeltà a lei un dì giurata. Quindi il Poeta farsi i più acerbi rimproveri, chiamare la novella passione un desiderio malvagio e un avversario della ragione, promettere di nuovo fedeltà alla memoria della sua Beatrice. Ma alla lunga riesce troppo difficile il soffocare e spegnere una nuova passione già fatta forte. E la passione è ancora lì, nudrita continuamente dalla vista dell'oggetto del secondo amore. Parla la natura, fanno eco co' loro conforti, colle loro persuasioni i parenti, gli amici. Cedendo alla fine, il Poeta mena in moglie Gemma, la donna gentile, bella, giovane e savia, la quale cogli sguardi di pietoso amore avea accesa in lui amorosa fiamma. La *Vita Nuova* rimase adesso interrotta; alcuni anni dopo (nel 1300, cfr. §. 41) il Poeta, nel cui cuore la memoria della sua Beatrice non era spenta nè si spense mai, riprese il lavoro e lo condusse a termine, non accennando naturalmente più alla *donna gentile*, la quale era oramai sua moglie e madre dei suoi figli. Negli anni dell'esilio poi, ripensando alle vicende della sua vita, il Poeta ebbe dei momenti in cui gli sembrava, che sarebbe stato meglio per lui se fosse rimasto fedele alla sua Beatrice. L'uomo dal sentimento profondo e delicato non poteva non pensare con sollecito affanno all'avvenire della donna e dei figli dell'esule maladetto dalla patria e spogliato de' terreni suoi beni. Oh quanto più leggera sarebbe la croce dell'esilio, se egli avesse da pensare a sè solo! Fu per avventura in uno di questi momenti, che egli poneva in bocca a Beatrice il rimprovero:

Questi si tolse a me, e diessi altrui.

Ritornando alla ipotesi, abbiamo ancora altri indizi che la *donna gentile* e Gemma Donati furono una medesima persona. Nel *Convivio* Dante protesta solennemente, che dopo il primo suo amore e' non amò se non la filosofia. Or che dopo il primo amore e' prese moglie, è un fatto indubbio, un fatto acquisito dalla storia. Se egli voleva dire, la bella consolatrice della *Vita Nuova* essere la filosofia, e

nient'altro che la filosofia, taluno avria potuto rispondergli con tutta ragione: « Con vostra buona pace, messer Dante, nella *Vita Nuova* voi ci avete dipinto una donna reale, non già una mera astrazione. Una donna giovane, la quale da una finestra pietosamente vi riguardava, la quale ovunque vi vedeva si faceva d'una vista pietosa e d'un color pallido, una tal donna è evidentemente una femmina *in carne ed ossa colle sue giunture*. Lo confessaste voi medesimo, quando scriveste il §. 40 della *Vita Nuova*. » È egli possibile che, dettando quella solenne protesta nel *Convivio* (II, 16), Dante non pensasse alla facilissima obbiezione? E se ci pensava, come mai osò egli scrivere quella solenne protesta? Soltanto in un caso poteva osarlo, se cioè la bella consolatrice era sua moglie. Chè in questo caso egli non aveva da temere che alcuno si facesse innanzi colla ridicola obbiezione: « Sì, ma pure dopo lo primo amore voi avete menato moglie. »

La bella consolatrice della *Vita Nuova* dimorava apparentemente in prossima vicinanza alla casa di Dante, di modo che « dalla finestra » ella il potea vedere vuoi nella sua camera, vuoi alla finestra della medesima. Chè nessuno vorrà affermare, essersene Dante ito come un mentecatto sulla strada a piangere e stare lì « pensoso, e con dolorosi pensamenti, » poi levare gli occhi per vedere se altri lo vedesse (*V. N.* §. 36); nessuno vorrà affermare, che il Poeta andasse « molte volte » a stare lì sulla contrada o sulla piazza aspettando se gli venisse fatto di vedere la bella consolatrice alla finestra (*V. N.* §. 37). Dunque siamo costretti ad ammettere che Dante e la donna gentile abitavano in prossima vicinanza. Or le case degli Alighieri rispondevano a tergo contro quelle dei Donati; e nelle case dei Donati abitava madonna Gemma, che fu poi moglie di Dante. Dunque la donna gentile era Gemma Donati.

Non osiamo sperare che si ammetta universalmente quanto degli amori di Dante siamo venuti esponendo. Si esaminino maturamente i nostri argomenti, e poi si giudichi. Alla fin dei conti una storia degli amori di Dante la ci fu; e pare a noi che, intendendola nel modo da noi accennato, questa storia sia naturale, nè abbia più nulla di fantastico, di esagerato, di bizzarro, come sarebbe se si ammette che la Beatrice di Dante fu la moglie di Simone dei Bardi, e la donna gentile una persona diversa da Gemma Donati.

c) L'ambasciata a papa Bonifazio nell'ottobre del 1301.

Racconta Leonardo Bruni, che all'epoca della catastrofe, vale a dire negli ultimi del 1301 e nel principio del 1302, Dante non era a Firenze, essendo andato ambasciatore dei Bianchi a papa Bonifazio VIII a Roma, e che ivi prima egli udì la infausta novella della sua ruina. Anche nel *Trattatello* del Boccaccio trovasi tra gli aneddoti un accenno a questa ambasciata, là dove si ricorda la famosa parola: *Se io vo, chi resta? e se io rimango, chi va?* Però il Certaldese non dice qui che gli ambasciatori furono veramente mandati a Roma, egli racconta soltanto, che i Bianchi « providero che ambasceria si dovesse mandare al papa, » parla poi delle relative deliberazioni, e colla riferita superba parola dell'Alighieri tronca il filo del racconto, senza dirci se la deliberazione fu mandata in effetto, se gli ambasciatori partirono per Roma, e se Dante fu del loro numero; oppure se i Bianchi consigliarono bensì di mandare ambasciatori, ma, per motivi a noi ignoti, il loro consiglio non ebbe poi effetto. Comunque siasi, il Certaldese racconta che l'ambasciata si deliberò di mandarla, e che « per tutti fu detto che Dante dovesse essere principe di cotale legazione. »

Tanto più singolare è il fatto, che, raccontando la storia dell'esilio di Dante, il Boccaccio non solo non fa un cenno, che il Poeta fosse ito ambasciatore a Roma, ma afferma ripetute volte, tanto nel *Trattatello quanto nel Commento,* che Dante al tempo della catastrofe era a Firenze, da dove fuggì « insieme coi principi de' suoi collegati, » vale a dire, coi principali cittadini di parte Bianca. Non gli erano ignote le trattative dei Bianchi di mandare ambasciatori al papa; ma sia che egli sapesse o pensasse, che gli ambasciatori non furono poi mandati; sia che egli sapesse o pensasse, non essere Dante stato del loro numero; sia che egli sapesse o pensasse, essere bensì il Poeta ito a Roma nell'ottobre dell'anno 1301, ma già ritornato a Firenze nel decembre dello stesso anno: in somma, nonostante la cognizione che delle relative deliberazioni dei Bianchi egli avea, il Boccaccio racconta costantemente, e due e tre e quattro volte, che alla venuta di Carlo di Valois Dante era a Firenze, e fuggì insieme co' suoi compagni.

La contraddizione tra il Certaldese e l'Aretino è quì apparente. A chi dobbiamo prestar fede?

Certo, nelle cose storiche l'autorità del secondo è di maggior peso

che non sia quella del primo. Ma fondò egli il suo racconto sopra documenti autentici? Si dette egli veramente la briga di cercare negli archivi fiorentini documenti risguardanti la vita dell'Alighieri? Abbiamo altri esempi, i quali mostrano, che l'Aretino non era poi troppo accurato ed esatto. L'uomo, il quale scriveva che Dante nacque nell'anno 1265 « poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze, » si fidava apparentemente un po' troppo della sua memoria la quale non gli era sempre fedele. Ad ogni modo, anche l'Aretino non era infallibile, e, prima di sentenziare: « L'Aretino ha ragione e il Certaldese è incorso in errore, » esamineremo accuratamente i fatti, e, se ci manca la conoscenza esatta dei fatti, esamineremo gli indizi che parlano in favore dell'uno o dell'altro. E tutti gli indizi che abbiamo sembrano confermare il racconto del Boccaccio.

A quanto veggiamo fu il benemerito e compianto nostro amico Pietro Fanfani, il quale primo dubitò, se l'ambasciata dell'ottobre 1301 avesse mai avuto luogo. A lui tenne dietro un Napoletano, il quale a modo suo sentenziava assolutamente, che Dante non andò ambasciatore a Bonifazio VIII. Sventuratamente non avemmo mai modo di vedere il lavoro di quest'ultimo. Un amico fiorentino ci scriveva, che alcuni degli argomenti prodotti dal Napoletano non sono da sprezzarsi. Tanto meglio. Anche a noi occorsero dei dubbi, che è già un pezzo; e i dubbi si fecero sempre più forti, quanto più ripetutamente ed accuratamente esaminavamo i fatti. Addurremo adunque, ciò che il Fanfani trascurò di fare, le ragioni che a dubitare ci costringono. Senza dubbio i nostri argomenti saranno e diversi e di minor peso di quelli addotti dal Napoletano; ma appunto per questo ci guarderemo dal sentenziare in modo assoluto: « Dante non andò ambasciatore a Bonifazio VIII » contentandoci di dire che, il tutto esaminato, il racconto del Certaldese ci sembra degno di fede, pronti sempre a ricrederci, quando sia mostrato che i nostri dubbi sono privi di solido fondamento.

In primo luogo, della ambasciata dei Bianchi di Firenze nell'ottobre dell'anno 1301, mancano del tutto i documenti. Nessuno sino a quest'ora ne scoperse un solo, nemmeno chi, per difendere una malaugurata cronaca, frugò con tanta pazienza e diligenza tutti gli archivi di Firenze. Questa mancanza di documenti per sè sola non proverebbe molto, ma aggiunta alle altre prove che addurremo, è di grandissimo peso, e poco meno che decisiva.

Andiamo avanti. Se Dante si trovava ambasciatore a Roma quando sentì la ruina sua, cioè nel gennaio dell'anno 1302, essendovi an-

dato il più tardi nell'ottobre dell'anno 1301, egli vi si sarebbe fermato da tre a quattro mesi. Ciò è al postutto inverosimile. In quei tempi i Fiorentini non avevano ambasceria permanente alla corte del papa. Dunque: o Dante nel 1301 non andò ambasciatore a Roma; o se vi andò, era ritornato a Firenze sino dal novembre di quell'anno.

Dal passo *Inf.* XVIII, 28 e seg. dobbiamo inferire che Dante si trovava a Roma nell'anno 1300. Precisamente in quell'anno i Fiorentini mandarono ambasciatori a papa Bonifazio VIII. Tenendo conto dei due fatti possiamo appena dubitare che Dante fosse dell'ambasciata. È possibile che vi ritornasse l'anno seguente nella stessa qualità; ma è anche possibile che l'Aretino commettesse qui pure un errore di cronologia, ponendo nel 1301 l'ambasciata del 1300. In tal caso si dovrebbe dire, che già il Certaldese pose le fondamenta del piccolo errore cronologico, il quale fu poi ripetuto da tutti i biografi di Dante.

Nel 1301, e appunto nel tempo che i Bianchi di Firenze trattavano di mandare ambasciatori a papa Bonifazio VIII, questi « era colla sua Corte nella città di Alagna in Campagna » (*G. Vill.* VIII, 49). Come poteva dunque Dante andare ambasciatore al papa a Roma, se il papa non vi era?

Dopo l'offesa fatta nel 1300 al cardinale d'Acquasparta (*G. Villani,* VIII, 40), non è molto probabile che i Bianchi di Firenze consigliassero di mandare ambasciatori a Bonifazio VIII; improbabilissimo è poi, che vi mandassero Dante, il quale, essendo stato nel 1300 uno di « quelli di parte bianca che guidavano la signoria della terra » e « non vollono ubbidire » al legato di Bonifazio, non saria certo stato persona grata alla corte del papa.

Giovanni Villani dell'ambasciata dei Bianchi di Firenze nell'autunno dell'anno 1301 non fa il menomo cenno. Questo silenzio assoluto del cronista, aggiunto al silenzio assoluto dei documenti, è tanto più eloquente e di tanto maggior peso, inquanto altri fatti ed altre circostanze rendono quell'ambasciata assai dubbia.

Nella sentenza del 27 gennaio 1302, Dante, assieme coi suoi tre compagni di sventura, è accusato di essersi assentato contumacemente da Firenze - *se contumaciter absentando.* - Noi non facciamo certo gran caso della veracità di messer Cante dei Gabrielli; ma non possiamo nemmeno crederlo sfacciato e accecato a segno, da far preleggere pubblicamente nella città di Firenze una condannagione contenente una aperta impudente menzogna, la quale, se veramente

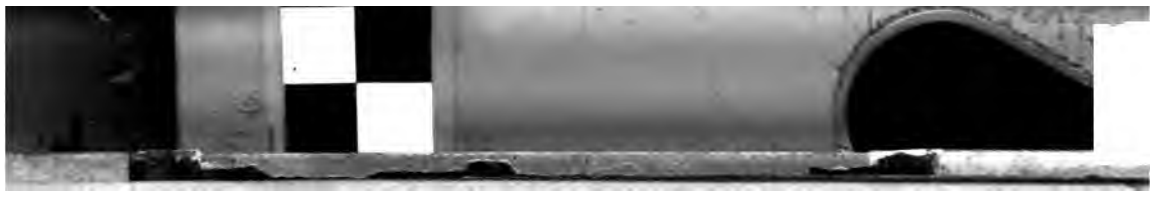
Dante era a Roma, tutti i cittadini sapevano essere una infame menzogna. La sentenza va pienamente d'accordo col racconto del Certaldese, essere Dante fuggito da Firenze; onde ci pare che la sana critica non possa non concludere: Qui il Certaldese è veridico ed esatto, ed invece l'Aretino ha sbagliato.

A tutto ciò si aggiunga, che si tratta qui di cose, delle quali il Boccaccio poteva essere assai bene informato. Nel *Commento* egli rammenta ciò che gli raccontarono Andrea Poggi, nepote, e Dino Perini, famigliare ed amico di Dante. Ora nella famiglia e tra gli amici si avrà poi ben saputo, se allo scoppiare della catastrofe Dante era a Firenze o a Roma. Ed appunto là dove nel *Commento* il Boccaccio cita Andrea Poggi e Dino Perini, egli ripete che Dante fuggì da Firenze: « Essendo Dante della setta di messer Vieri de' Cerchi e in quella quasi uno dei maggiori caporali, avvenne, che partendosi messer Vieri di Firenze con molti degli altri suoi seguaci, esso medesimo si partì e andossene a Verona; appresso la qual partita, per sollecitudine della setta contraria, messer Vieri e ciascuno altro che partito s'era, e massimamente de' principali della setta, furono condannati sì come ribelli nell'avere e nella persona, e tra questi fu Dante » (ed. *Milanesi,* II, p. 130). Diremo adunque, che nella famiglia del Poeta si diceva, perchè si sapeva, che Dante nel principio di gennaio dell'anno 1302 non era a Roma, ma a Firenze, e fu tra quelli che « si partiro della città » (*G. Vill.* VIII, 49).

Noi non affermiamo nulla in modo assoluto; diciamo semplicemente che tutto ci sembra concorrere a mostrare veridico ciò che in proposito racconta il Boccaccio, errato invece il racconto dell'Aretino. Comunque siasi però, chi da quindi innanzi vorrà continuare a parlare dell'ambasciata di Dante a papa Bonifacio VIII nell'autunno del 1301, dovrà procurare di distruggere gli argomenti addotti e provare con documenti autentici che quell'ambasciata dei Bianchi di Firenze fu veramente mandata al papa, e che Dante Alighieri ne fece parte.

d) I PRIMI ANNI DELL'ESILIO.

La storia delle vicende di Dante dall'esilio sino agli ultimi anni della sua vita è ancora in gran parte involta nelle tenebre. Dettando verso l'anno 1308 il *Convivio,* il Poeta si lamentava di essere ito peregrino per le parti quasi tutte d'Italia *(Conv.* I, 3). Il cronista Giovanni Villani (IX, 136) dice che Dante « cacciato e sban-



dito da Firenze, andossene allo studio di Bologna, e poi a Parigi e in più parti del mondo. » Il Boccaccio racconta che sulle prime Dante andò a Verona, da dove tornato, « quando col conte Salvatico in Casentino, quando col marchese Moroello Malaspina in Lunigiana, quando con quelli della Faggiuola nei monti vicino ad Urbino, assai convenevolmente, secondo il tempo e secondo la possibilità, onorevolmente si stette. Quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato se ne andò a Padova, e quindi da capo se ne tornò a Verona. » Quindi il Certaldese continua dicendo, che finalmente (da Verona?) Dante andò a Parigi, ove rimase sino alla venuta in Italia di Arrigo VII.

Non è nostro intendimento di occuparci qui di questioni cronologiche; il proponimento nostro si è, di esaminare un periodo della vita di Dante, dai primi anni dell'esilio sino alla sua andata a Parigi, sotto un aspetto tutto nuovo. I biografi e gli storici non si occuparono in generale sin qui, se non di questioni cronologiche, le quali non sono po' poi di grande importanza. Poco monta per esempio, se il Poeta andò a Bologna nel 1304 o nel 1305, se fu in questo o in quell'altro anno in Lunigiana, e via discorrendo. Facciamo noi un'altra, per avventura, più importante domanda: Che andava Dante a fare in quei diversi luoghi? Con altre parole: Come e di che visse in questi anni lo spogliato Poeta?

Dire che egli fu ospitato quando da questo, quando da quell'altro signore è assai facile. Resta soltanto il provarlo, o almeno il renderlo verisimile. È egli possibile che l'uomo appena quarantenne, sano di corpo e di spirito, non abbia mai pensato ai mezzi di guadagnarsi onestamente il suo pane? Che si sia rassegnato a vivere di elemosine, e fossero pure elemosine di principi e di signori? E poi, non formiamoci della generosità di quei signori un concetto soverchiamente ideale, chè sappiamo troppo bene come sogliono andare le cose in questo mondo. Se i principi e signori accoglievano l'Alighieri generosamente, non potremo ammettere che essi gli somministrassero poi i mezzi di vivere decentemente uno o più anni, se non ne ricavavano un utile qualunque, con altre parole, se egli non si guadagnava il suo pane. E che quel pane sapeva assai di sale, lo dice Dante stesso. Presso i Malaspina egli non era soltanto ospite, ma loro procuratore per trattare la pace col vescovo di Luni. In Gubbio egli ebbe, secondo la tradizione, l'ufficio di precettore del figlio di Bosone. E a Parigi, che andava Dante a fare? lo studente? l'uomo quarantenne, spogliato de'suoi beni? Giovanni da Serra-

VALLE dice che a Parigi l'Alighieri *legit sententias pro forma Magisterii; legit Biblia.* Non vi si tratteneva pertanto in qualità di studente, ma di insegnante. Se Dante, l'uomo di stato, ammaestrato nelle pubbliche dottrine, rivolgeva i passi suoi alle piccole corti dei signori italiani, egli non vi andava a mendicare nè a fare il parassito, ma a cercarvi un impiego corrispondente alle sue cognizioni e alla sua abilità. Se Dante, il « grande letterato quasi in ogni scienza, sommo poeta e filosofo, e rettorico perfetto » (*G. Vill.* IX, 136), andava a Bologna, a Padova e a Parigi, non vi andava certo come studente (a quarant' anni!) ma come lettore, o docente.

Ci si dirà per avventura, ciò non essere che fantasie. Ma a buon conto a Ravenna Dante « fece più scolari in poesia e massimamente nella volgare »; e se a cinquant' anni egli faceva il maestro, o lettore, o professore che dire si voglia, non sembra probabile che incominciasse soltanto in tale età ad abbracciare questa professione. Il *de vulgari eloquentia* è, come lo chiamò il dotto CORRADO RICCI, un trattato bell' e buono di rettorica volgare; se dunque verso il 1305 o 1306 Dante dettava un trattato di rettorica volgare, noi concludiamo, e parci di concluder bene, che la insegnava pure. Il Villani e il Boccaccio dicono che Dante andossene allo studio a Bologna. Come studente nò, chè a quarant' anni egli si era già addentrato profondissimamente nello studio di tutto lo scibile del tempo, e gli mancavano oltre a ciò i mezzi per vivere. Dunque vi andò come insegnante, e vi andò nel 1304 o 1305, stanco e annoiato della posizione di esule mantenuto.

Perchè Dante lasciasse di nuovo Bologna, vedremo subito. Secondo il Boccaccio da Bologna egli si recò a Padova, e di là, passando per Verona e fermandovisi un tempo indeterminato, a Parigi. Da Bologna egli dovette partire non dopo il 1° marzo dell' anno 1306 a Parigi non andò che sul finire del 1308 o nel 1309; a Verona non si sarà fermato lungo tempo; dunque secondo il Certaldese egli si sarebbe fermato circa tre anni a Padova. Se a Bologna Dante era insegnante, e se da Bologna si trasferì a Padova, dovremo ammettere che anche in questa città (dove, per quanto sappiamo, non c' erano principi e signori che lo ospitassero) egli continuò a dedicarsi alla vocazione di insegnante. Ciò rende probabilissima una lunga dimora dell'Alighieri a Padova. Ma abbiamo altre prove.

In un documento del 27 agosto 1306 si legge: *Dantino q. Alligerij de Florentia, et nunc stat Paduae in contracta sancti Laurentij.* Che il documento è autentico, e che il personaggio, il quale in esso

appare in qualità di testimone, è il Poeta, fu provato sufficientemente da altri, onde non giova spendervi sopra altre parole. L' importante è per noi la giunta: *et nunc stat Paduae* ecc., colla quale si indica domicilio stabile in quella città. *Stat, moratur, habitat* usarono costantemente i notaj padovani per indicare la stabile dimora del forestiere in Padova; quando il forestiere vi era solamente per faccende, o per altra cagione passeggiera, i notaj tacevano il suo domicilio, oppure affermavano che abitava nella città, donde veniva non mai in Padova. Ciò fu mostrato e provato con documenti da Andrea Gloria nell' importante suo lavoro: « Ricerche critiche sulla dimora di Dante in Padova » (pubblicato nel volume *Dante e Padova,* 1865, pag. 1-28), il quale osserva: « Guardando alle parole dei documenti, alle gelosie municipali, agli statuti allora in vigore intorno ai forestieri.... noi possiamo arguire, che il forestiere per fermarsi a lungo in Padova dovea conseguire la permissione del Comune, e possiamo anche osservare, che i notaj, se diceano di un forestiere *et nunc stat Paduae in contracta* etc., intendevano esprimere la sua ferma abitazione in essa. Per conseguenza ci è forza di riferire la stessa conclusione verso l'Alighieri, cioè ch' ei pure abbia chiesto alle pubbliche autorità la permissione di prendere domicilio in Padova, e lo abbia preso di fatto, come che il notajo Corsino disse parimente di lui *et nunc stat Paduae in contracta Sancti Laurentij* » (loc. cit. p. 14).

Se nell' agosto del 1306 Dante figurava a Padova come testimone, ne segue di necessità, che già da qualche tempo vi aveva sua dimora. Dice il Certaldese che egli vi si recò da Bologna. Il 1° marzo dell' anno 1306 i Bianchi e Ghibellini furono cacciati da Bologna (*G. Vill.* VIII, 83). Parecchi professori trapiantarono allora in Padova le Cattedre menando seco gli scolari. Se Dante era allora allo studio a Bologna, era troppo naturale che egli pure, cogli altri professori e scolari, a Padova si trasferisse. Egli si trovava in quel tempo nel quarantunesimo anno di sua età; già da molti anni egli si era applicato con grandissimo fervore, sino a rovinarsi gli occhi (*Conv.* III, 9) agli studj; egli era spogliato di tutti i suoi beni ed era costretto a trovare i mezzi per vivere decentemente: non è quindi in verun modo ammissibile che in qualità di scolaro egli fosse a Bologna e si recasse a Padova; probabilissimo invece, per non dire certo che vi si trovasse in qualità di insegnante, e che nella stessa qualità a Padova si trasferisse.

Generalmente si ammette, e con ragione, che negli anni 1305-1309

Dante dettò il *De Vulgari Eloquentia* e il *Convivio*, lavori ambedue di vasta erudizione, per comporre i quali ci volle agio, concentrazione della mente, e il sussidio di molti libri. Non è concepibile che il Poeta in questi anni avrebbe potuto comporre due opere di tal genere, se egli fosse andato continuamente errando di luogo in luogo. Questi suoi lavori ci costringono ad ammettere, che quando l'Alighieri li dettava, aveva dimora stabile in un luogo, nel quale c' era pure ogni comodità di libri. Or noi sappiamo, che nell' agosto dell' anno 1306 egli aveva sua dimora stabile a Padova: onde noi concludiamo che vi rimase finchè, qualunque ne fosse il motivo, egli si risolse a cambiare lo studio di Padova con quello di Parigi.

È tradizione costante, che a Padova Dante contraesse amicizia con Giotto pittore, e lo visitasse mentre pingeva nella chiesa dell'Arena. Questa tradizione, del cui valore non discutiamo, suppone un soggiorno non breve di Dante a Padova.

Anche dalle opere di Dante dobbiamo inferire, essere egli dimorato lungo tempo a Padova. Osserva giustamente il Gloria (loc. cit. pag. 15): « Chi numeri quantunque volte l'Alighieri accenni a questa o a quella città d' Italia nelle sue opere, lasciate da parte Firenze e Pisa, rileverà che più favella di persone, cose e luoghi attinenti a Verona, Siena, Arezzo, Bologna, Padova, Lucca, Ravenna, ove tiensi abbia egli vissuto più che in altre italiane città, durante il suo esilio. Poco invece spone sinanco di Milano e della bella Venezia, in cui vuolsi non sia stato che giorni. E questo non è indizio aver egli attinte e scritte più notizie della città, in cui stette più a lungo? E parmi che tale indizio acquisti maggior pondo, riflettendo ai tempi in cui visse il Poeta. Non era allora tanta colluvie stampata di storie, e di libri, nè facilmente aveansi i libri, ch' erano tutti a penna. Sicchè, a mio vedere, anche i molti passi delle opere di Dante concernenti Padova, afforzano l' asserzione del notajo Corsino, ch' egli abbia avuta in questa città una dimora non breve. »

Il fatto, che nel 1306 Dante aveva fermo domicilio a Padova è indiscutibile. Se non che tutti i biografi, e con essi anche il Gloria, si avvisano che e' vi fosse in qualità di scolare (a 41 anno!) e che non vi dimorasse più di sei o sette mesi, dal marzo all' ottobre del 1306. Del primo punto abbiamo già parlato. Del resto basta un po' di riflessione per accorgersi che, se nel 1306 Dante era allo studio a Padova, non vi era certamente in qualità di scolaro, ma di maestro. Veniamo al secondo punto. Sonvi ragioni sufficienti per indurci

a far terminare la dimora di Dante a Padova già nel settembre del 1306? A noi non pare. Tutti i biografi confessano, essere molto incerto ove il Poeta si aggirasse negli anni 1307-1309. E se egli avesse continuato a dimorare a Padova? Ma abbiamo un documento dal quale risulta che il 6 ottobre 1306 egli era in Lunigiana presso i marchesi Malaspina. È vero, il documento c'è, ed è autentico. Se non che a nostro avviso non ne risulta di necessità che l'Alighieri avesse lasciato definitivamente il domicilio a Padova. È oggidì comunemente ammesso che negli ultimi anni della sua vita egli aveva dimora stabile a Ravenna, e se durante questo tempo lo troviamo quando a Mantova, quando a Verona e quando altrove, non diciamo che e' vi trasferì il suo domicilio, ma che si tratta di semplici gite, escursioni o villeggiature che chiamare si vogliano. Non dovremo dunque dire lo stesso eziandio della presenza sua in Lunigiana nell'ottobre del 1306? Chi ci dà il diritto di concludere subito, che Dante non aveva più sua dimora a Padova, perchè lo troviamo in Lunigiana? Già *a priori,* quando pure non ci fosse il documento del 6 ottobre 1306, dovremmo ammettere che, anche avendo domicilio stabile a Padova, l'esule Fiorentino il quale tanto ardentemente il ritorno alla patria sospirava, il quale aveva a Firenze la moglie ed i figli, coglieva di quando in quando le occasioni che gli si offerivano di fare una gita sino ai luoghi vicini a Firenze, per informarsi, meglio che non avria potuto a Padova, delle cose concernenti la patria e la famiglia. Or bene, è cosa certa che nell'ottobre del 1306 Dante era in Lunigiana, è possibile che nel 1307 egli fosse nel Casentino, e nel 1308 a Forlì; ma da ciò non lice inferire che egli cambiasse continuamente domicilio. Diremo invece, che il Poeta, il quale aveva suo domicilio stabile a Padova, faceva di tempo in tempo una gita nelle vicinanze di Firenze, donde ritornava poi nuovamente a Padova.

Così la storia della vita di Dante nei primi anni del suo esilio riesce assai meno oscura e complicata. Non abbiamo più l'uomo quale fin qui ci fu dipinto, che, novello Caino, è continuamente vagabondo ed errante sulla terra, e vive delle elemosine dei principi e signori, i quali ospitalmente lo accolgono; abbiamo invece l'uomo che, veduti fallire i tentativi di rimpatriare, si dedica ad una carriera scientifica e vive povera sì, ma onesta ed indipendente vita. Questa storia è in breve la seguente. Uscito da Firenze nel decembre del 1301, o nei primi di gennaio del 1302, Dante andò dapprima errando in più parti dell'Italia (*Conv.* I, 3), sperando

sempre nella vittoria dei Bianchi e Ghibellini e prossimo il suo ritorno a Firenze. Fallitagli nel luglio del 1304 tale speranza in seguito alla vergognosa sconfitta dei Bianchi e Ghibellini, il Poeta dovette rassegnarsi a vivere nell'esilio, finchè i tempi divenissero più propizi, e quindi dovette anche pensare ai modi di vivere onestamente e decentemente, ripugnando alla fiera sua natura la condizione di esule mantenuto. Andossene pertanto allo studio a Bologna, non già in qualità di studente, chè l'uomo quarantenne, il quale agli studi aveva dedicata tutta la sua vita, non poteva sperare di imparare molte cose a lui tuttora ignote dai professori Bolognesi, ed all' esule povero e quasi mendico mancavano i mezzi di vivere a Bologna in qualità di studente; vi andò anzi in qualità di insegnante, gli studi da lui fatti e le vaste sue cognizioni indicandogli naturalmente questa via di poter vivere onoratamente. Scacciati i Bianchi e Ghibellini da Bologna nel principio di Marzo dell'anno 1306, e chiusovi lo studio, Dante, insieme con altri professori e scolari andò a Padova ove prese domicilio fermo e continuò la incominciata vocazione di insegnante. Dimorando a Padova egli faceva quando una gita in Lunigiana, quando una escursione nel Casentino, quando a Forlì, quando in altri luoghi, finchè verso il 1309 si risolse, qualunque fossero i motivi che a prendere tale risoluzione lo inducessero, di abbandonare Padova e l'Italia, ed andarsene allo studio a Parigi. Passò adunque per Verona, dove si fermò alquanto tempo, quindi « passati i monti che l' Italia dividono dalla provincia di Gallia, come potè se ne andò a Parigi, » e vi rimase finchè gli pervenne la novella della venuta in Italia dell' imperatore Arrigo di Lussemburgo.

e) Il sogno di Jacopo di Dante.

Piccole cause, grandi effetti! Se vogliamo credere a messer Giovanni Boccaccio il mondo deve quell' opera immortale che è la *Commedia* di Dante ad un caso fortuito e ad un sogno singolare. Il caso fece ritrovare nei forzieri a Firenze il quadernetto che dette a Dante l' impulso di riprendere il lavoro abbandonato del *Poema sacro;* e un sogno singolare fece ritrovare dopo otto mesi gli ultimi tredici canti del Poema. Così messer Giovanni.

Noi non vogliamo qui occuparci se non del sogno. Lo si considera generalmente come una favola; nessuno, a quanto veggiamo, si dette la briga di esaminare seriamente la cosa. Per noi un fatto

qualunque non è già accertato per la sola testimonianza del Boccaccio, ma non è nemmeno favoloso, perchè il solo Boccaccio lo racconta, e fosse pure un fatto strano e singolare. Esaminiamo prima, e poi giudichiamo. In merito poi ai sogni, confessiamo di non essere così scettici, come si mostrano i moderni. Non ci pare che basti il dire *Sogni!* e tirar via. Sogni singolari ce ne furono, ce ne sono, ce ne saranno fin che il mondo dura, e se anche il Certaldese ne racconta uno, esamineremo se il suo racconto è credibile sì o no.

Dice il Boccaccio che il fatto del sogno lo raccontava « uno valente uomo ravignano, il cui nome fu Pietro Giardino, lungamente discepolo stato di Dante. » Non è in verun modo ammissibile che il Certaldese abbia mentito. Il Giardini viveva ancora nel 1346; sembra però che nel 1351 fosse passato tra i più. Or sia pure che il Boccaccio pubblicasse il suo *Trattatello* dopo la morte del Giardini (e ciò sembra veramente doversi inferire dalle parole: « il cui nome *fu* »): avrebbe egli osato attribuirgli un racconto di propria invenzione? Che bisogno c'era di citare un'autorità qualunque? Non doveva egli temere di essere sbugiardato, o per lo meno reso veementemente sospetto di menzogna? Se i congiunti ed amici del defunto Giardini avessero detto di non averlo mai udito raccontare la storia del sogno, chi mai avrebbe creduto che ei la raccontasse al solo Boccaccio? Chi non lo avrebbe accusato d'impostura? No, una menzogna tanto impudente non è ammissibile in messer Giovanni. Concluderemo dunque che il Giardini raccontò veramente al Boccaccio la storia del sogno.

La inventò il Giardini? Qual motivo aveva costui di inventare tale storiella? Quando il sogno fosse una invenzione di ser Piero Giardini, avremmo senza dubbio un sogno di Piero Giardini, e non di Jacopo Alighieri. Inoltre, nel 1342 Jacopo viveva ancora; e se per avventura non era più in vita quando il Giardini ne raccontava il sogno, viveva però Pietro, fratello di Jacopo, il quale avrebbe potuto sbugiardare il notajo ravignano, se questi avesse inventato lui ciò che al Boccaccio raccontava. Tanta impudenza del notajo la non si può ammettere. Dovremo pertanto dire, che Jacopo figlio di Dante raccontò veramente il sogno al Giardini. E da ciò ne deriva la inevitabile conseguenza: il sogno non è una favola. Il Certaldese lo avrà naturalmente raccontato a modo suo; ma il fatto è, che un sogno singolare fece scoprire a Jacopo di Dante il luogo, dove erano nascosti i tredici ultimi canti della *Divina Commedia*.

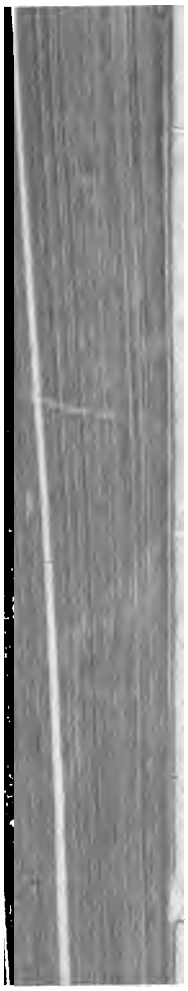
A questa conclusione non possiamo assolutamente sfuggire, non vogliamo ammettere che, o l'uno dei due, il notajo ravigna o il Certaldese, mentì con inconcepibile impudenza, oppure c Jacopo figlio di Dante Alighieri, si rese colpevole di una brut impostura. Imperocchè non si tratta qui soltanto di un sogno, n e di altri fatti i quali col sogno sono strettamente annessi e ne so la conseguenza immediata. Piero Giardini raccontava, che Jaco Alighieri venne una mattina, essendo ancora scuro, a svegliarlo, che, raccontatogli il sogno, ambedue andarono insieme alla ca nella quale Dante dimorava quando morì, chiamarono colui, cl allora in quella casa dimorava, vi entrarono, cercarono e trov rono. - È tutta una catena di fatti, della quale il sogno singola non è se non il primo anello. E quando il Boccaccio questi fat raccontava, vivevano ancora molti, i quali dovevano pur saper qualche cosa. Or se inventati non sono i fatti, che furono cons guenza immediata del sogno, dovremo inferirne che neppure il sogn è inventato, che Jacopo lo ebbe veramente.

Si potrebbe dire: Jacopo Alighieri si argomentò di fare una bell burla al notajo Piero Giardini. Cercando e frugando, egli trov finalmente i tredici canti, ma per intanto li lasciò dove erano senz fiatarne con nessuno, andò poi la mattina seguente di buon ora chiamare il Giardini, gli raccontò la favola del mirabile sogn onde avvenne poi il resto. Ma tale ipotesi non sarebbe in veru modo ammissibile. Imperocchè la gloria di avere finalmente trova i tredici canti lungo tempo indarno cercati, doveva certo sembrar anche a Jacopo Alighieri maggiore assai, di quella di avere avut un singolare sogno. Oltrechè nel trasporto della gioja Jacopo ma più si sarebbe potuto astenere dal manifestare subito il suo felice ri trovamento, nè sarebbesi invece occupato di una burla da fare a notajo ravignano, — di una burla, che proprio proprio saria stat una bruttissima impostura. Ciò poi che più di ogni altra cosa mo stra l'impossibilità dell'ipotesi, è il fatto che Jacopo Alighieri no abitava in quella casa, nella quale i tredici canti si ritrovarono come risulta chiaramente dal racconto di ser Piero Giardini, o vuo di messer Giovanni Boccaccio. Dunque? Dunque il sogno non una invenzione; ad un sogno dobbiamo la conservazione degli ul timi tredici canti del Poema Sacro.

Certo, a questi lumi di luna l'affermare tal cosa potrebbe facil mente esporci allo scherno e farci bersaglio delle risate di que molti, la cui critica è quella dei cinque sensi. Ma egli ci pare ch

qui il critico spregiudicato si trovi un po'troppo alle strette. Ammettere la realtà di un sogno, e fosse pure singolarissimo e poco meno che miracoloso, è senza dubbio più naturale assai e più ragionevole, che non il dire, avere il notajo ravignano Piero Giardini o il Boccaccio mentito in un tempo, quando molti, incominciando da Pietro figlio di Dante, potevano insurgere e dire loro in faccia: *Bugiardo!* Accusare poi di impostura Jacopo di Dante, sarebbe ammettere un miracolo a parer nostro maggiore assai, che non sia il singolarissimo sogno.

Ma lo abbiamo già detto: il Boccaccio raccontò il sogno a modo suo, adornandolo e facendolo probabilmente più meraviglioso assai di quello che Ser Piero Giardini gli aveva raccontato. La vesta candidissima, la non usata luce, il dialogo tra lo spirito beato e il figlio ancor mortale, queste ed altre cose ponno essere e sono probabilmente adornamenti di chi dettava, non un romanzetto come alcuni pretendono, ma un lavoro d'arte. Tuttavia ad onta di tutti i possibili e probabili adornamenti dell'artista, rimane pur sempre come fatto acquisito dalla storia: Jacopo figlio di Dante ebbe un sogno singolare, al quale egli dovette il ritrovamento degli ultimi tredici canti della *Commedia,* e quel sogno impedì che il *Poema Sacro* non pervenisse mutilato ai posteri.



CONCLUSIONE

Volgiamo ora un ultimo sguardo al libro del prof. Scheffer-Boichorst. Una delle cinque dissertazioni che ne compongono la seconda parte mira a difendere l'autenticità dell'Epistola di Dante a Cangrande della Scala, sulla quale a noi non cadde mai il menomo dubbio. Trovandoci qui pienamente d'accordo coll'erudito autore, non vogliamo abusare della pazienza dei nostri lettori, aggiungendo altre osservazioni. Ma non possiamo congedarci dallo Scheffer-Boichorst senza esprimergli i nostri sinceri ringraziamenti, anche in nome di tutti i cultori serii degli studi danteschi. In generale è pur troppo vero, che le sue vie non sono le nostre vie. Abbiamo dovuto combattere il più delle sue opinioni; se con ragione o no, altri ne giudicheranno. Ma gli otto paragrafi che dedicammo all'esame di questioni, delle quali si è occupato il professore di Strasburgo, mostrano a parer nostro a sufficienza in qual conto teniamo il suo lavoro. Da avversari leali, cui altro non istà a cuore, se non la ricerca del vero, gli stringiamo la mano, augurandoci che a lui ancora giovine (nato il 25 maggio 1843, non 1845, il che osserviamo per correggere l'errore occorso nella *Bibliografia Alfabetica,* di cui non ci accorgemmo nel rivedere le bozze di stampa), sia dato di arricchire la letteratura dantesca di altri frutti de'suoi studi.

Gli autori di opere di qualche mole sogliono premettervi prefazioni più o meno lunghe. Noi invece non abbiamo detto nulla, lasciando che il lavoro parli da sè. Ma giunti ora alla fine di una

fatica, che, come ognuno può vedere, non fu lieve, chiediamo il permesso di dirne due parole prima di congedarci da' nostri lettori. Saremo brevi: chè in polemiche abbiamo già detto che non entriamo.

Questo libro è nato per così dire da sè. L'autore vagheggiava un tempo un lavoro di questo genere, ma, spaventato dalle gravi e molte difficoltà dell'impresa, egli ne avea abbandonato il pensiero già da un pezzo. Ed allorchè egli prese la penna in mano collo scopo di dare ai lettori italiani di una rivista fiorentina alcune notizie bibliografiche risguardanti la letteratura dantesca alemanna, egli non pensava nemmeno in sogno di scrivere un libro. Ma, come le cose sogliono andare, l'autore volle risalire ai primordi, volle fare un quadro possibilmente compiuto, e così, invece di tre o quattro articoli di rivista, egli si trovò avere scritto tutto un volume. Questa origine spiega la forma della prima parte di quest'opera. Certo, quando già da bel principio l'autore avesse avuto l'intenzione di fare un libro, egli avrebbe forse adottato un altro metodo. Ciò sia detto della prima parte. Questa seconda poi fu elaborata proprio con amore, e con quella diligenza che si esige da un lavoro scientifico, specialmente bibliografico, così che l'autore osa sperare di offrire quì ai cultori degli studi danteschi un libro altrettanto utile che curioso. Il metodo adottato troverà forse l'approvazione dei conoscitori. Nella *Bibliografia sistematica* non si dette la traduzione dei titoli, la quale ognuno trova facilmente nella *Bibliografia alfabetica*. Ripetizioni inutili volevano pure essere evitate.

A chi domanda, se questa Bibliografia dantesca alemanna è poi completa, l'autore risponde colle debite riserve di sì. È ben vero che gli è toccato in sorte di vivere vita solitaria e ritirata, lontano dai grandi centri letterari. Ma appunto questa circostanza fu piuttosto favorevole ad un lavoro, che esige una pazienza claustrale. È ben vero che l'autore non potè far uso, che unicamente ed esclusivamente della sua propria biblioteca e delle sue proprie cognizioni, non avendogli nessun mortale fornito il più piccolo opuscolo, nè la più piccola notizia. Ma avendo raccolto da oltre venti anni, con entusiasmo un tempo poco meno che fanatico, tutto quanto gli veniva fatto di trovare sull'Alighieri e le sue opere, egli crede che non gli sia sfuggito lavoro di qualche importanza; e in questa credenza lo conferma il non vedere ricordato proprio nulla, che egli avesse trascurato, da quei non pochi critici che della prima parte ragionarono, mentre in questa seconda si trovano registrati forse cento numeri, dei quali egli non aveva creduto di dover far menzione dettandone la prima.

Va poi senza dire che non si registrarono tutte le *recensioni* e i brevi articoli sparsi nei giornali, nè tutti i libri nei quali si dedica a caso qualche pagina all'Alighieri, il che forse nessun mortale far potrebbe. L'autore crede adunque di poter affermare, che questa Bibliografia è completa, quanto può esserlo un lavoro di questo genere fatto da un sol uomo.

Nonostante la paziente diligenza usata, il libro non andrà pur troppo esente da errori. I quali scuserà certo di buon grado ogni uomo onesto, che consideri quale sia il lavoro che egli ha sott'occhio. Occorsero forse errori nelle notizie bibliografiche, dei quali non sarebbe da addebitarne l'Autore, ma i libri da lui a tal uopo consultati. Nè egli può farsi mallevadore della correttezza assoluta della stampa, trovandosi precisamente nelle circostanze descritte dall'Alighieri nel capitolo nono del terzo trattato del *Convivio*. Se dunque errori vi sono rimasti, si creda che l'autore merita scusa, non pure per una, ma per diverse ragioni.

L'autore non può chiudere, senza aggiungere due parole risguardanti la prima parte del suo lavoro. Della giustezza relativa de' suoi giudizi critici non vediamo che alcun conoscitore dubitasse sul serio. Anzi, il dottore Teodoro Paur, che è incontrastabilmente il più profondo conoscitore di queste materie, giudicò, che i giudizî sono in generale troppo miti ed indulgenti, severi e schernevoli soltanto là dove si tratta di " arrogante e dilettantesca ignoranza „ (*Blätter für literarische Untherhaltung,* 1882, num. 24, pag. 380, col. 2). Se non che le non poche piacevolezze, delle quali l'autore credette di dover condire l'arida materia, ferirono contro la sua intenzione l'amor proprio di molti. All'Autore dispiace assai, che queste piacevolezze si presero per altra cosa che non sono; e non meno gli dispiace, che molte volte egli non fu inteso. Per esempio, quel frizzo nella nota alla facc. 106, il quale diede occasione a tanto inutile rumore, è una allusione apertissima ad una polemica letteraria tra un dotto professore di Berlino e un dotto professore di Heidelberg, e le schernevoli parole sono su per giù una parafrasi della risposta finale che il secondo dette al primo. Si comprende che nessuno se ne accorse come nessuno si accorse di tante altre allusioni sparse a piene mani in quel volume. Ma l'Autore non può non protestare solennemente contro la offensiva interpretazione che taluni dettero a quel frizzo, dichiarando che egli non intese nemmen per sogno di accusare tutta una società di eruditi. Se poi le allusioni non si intendono, non pare onesto il lanciare accuse contro un autore. Del resto, che volete? Nessuno si

è fatto da sè; noi scrittori siamo in parte ciò che altri, specialmente i nostri colleghi, ci fanno a poco a poco diventare. Se noi saziamo il nostro prossimo di amaritudine, abbiamo noi ragione di lagnarci della sua amarezza? Abbiamo noi ragione di lamentarci, se l'eco risponde come noi abbiamo gridato, quand'anche rincarasse un poco la dose? Incominciamo una buona volta ad usare dal canto nostro un linguaggio un po'più degno e rispettoso, e certo anche l'eco ci risponderà allora con dignità e con rispetto. Ciò sia detto per gli scrittori onesti e leali. Inquanto poi ai ciarlatani e ai guastamestieri della letteratura, qualunque siano le pretese che essi avanzano, e qualunque sia il posto che essi occupano nella società, l'autore non se ne cura nè tanto nè poco.

Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.

FINE

INDICE

I. Bibliografia alfabetica con cenni biografici ..... Pag. 5

II. Bibliografia sistematica ..... » 115

A. — Generalia.

§ I. Collectanea ..... » 117

§ II. Bibliographica ..... » 126

B. — Specialia.

Cap. I. *Scritti sopra i tempi, la vita e le opere di Dante.*

§ I. Lavori storici e critici ..... » 141

§ II. Lavori poetici e fantastici ..... » 169

§ III. Artificiosa ..... » 173

Cap. II. *La Divina Commedia.*

§ I. Studj bibliografici ..... » 177

§ II. Critica del testo ..... » 181

§ III. Edizioni della Divina Commedia ..... » 184

§ IV. Traduzioni ..... » 192

§ V. Scritti illustrativi della Divina Commedia ..... » 217

Cap. III. *Opere minori.*

§ I. La Vita Nuova ..... » 243

§ II. Il Canzoniere ..... » 245

§ III. De Monarchia ..... » 248

§ IV. De vulgari Eloquentia ..... » 252

§ V. L'amoroso Convivio ..... » ivi

§ VI. Egloghe ..... » 253

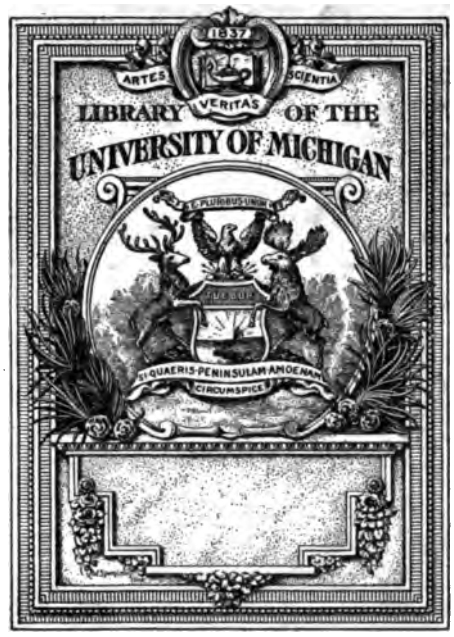
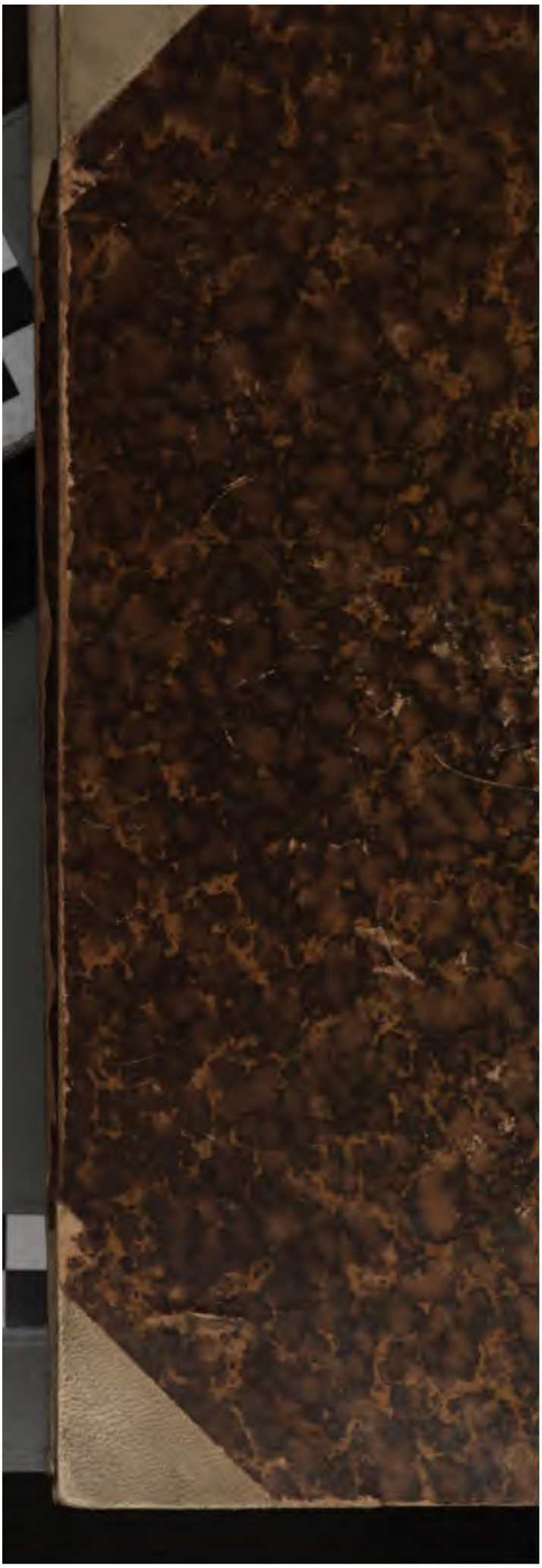
§ VII. De aqua et terra ..... » 254

§ VIII. Epistole ..... » ivi

APPENDICE..... Pag. 257
Della recente letteratura Dantesca in Germania..... » 259

Di alcuni punti controversi risguardanti la vita e le opere di Dante Alighieri.

§ I. La stirpe di Dante..... Pag. 267
§ II. Le due redazioni della vita di Dante del Boccaccio... » 270
§ III. Credibilità del Boccaccio come storico..... » 273
§ IV. La vita conjugale di Dante..... » 281
§ V. Fu Dante lussurioso ed adultero?..... » 285
§ VI. Dante in Ravenna..... » 297
§ VII. L'Epistola a Guido da Polenta..... » 303
§ VIII. L'impostura Ilariana..... » 308
§ IX. Quando fu scritto il *De Monarchia?*..... » 317
§ X. Alcune questioni biografiche ancora da esaminarsi.... » 325
a) Dante e Beatrice..... » 326
b) Dante e la Donna gentile..... » 336
c) L'Ambasciata a Papa Bonifazio nell'ottobre del 1301. » 341
d) I primi anni dell'esilio..... » 344
e) Il sogno di Iacopo di Dante..... » 350

CONCLUSIONE..... » 355

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03347 8119